L'HISTORIA ECCLESIASTICA DELLA RIVOLVZION D'INGHILTERRA

DIVISA IN LIBRI QVATTRO

NE' QVALI SI TRATTA DI QVELLO CH'E AVVENVTO in quell'Iſola, da chè Arrigo Ottauo cominciò à penſare di ripudiar Caterina ſua legittima moglie, infino à queſt'vltimi anni di Liſabetta, vltima ſua figliuola.

RACOLTA DA GRAVISSIMI SCRITTORI NON MENO di quella Nazione, chè dell'altre, da F. Girolamo Pollini dell'Ordine de' Predicatori, della Prouincia di Toſcana.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, Preſſo Guglielmo Facciotti. M. D. XCIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

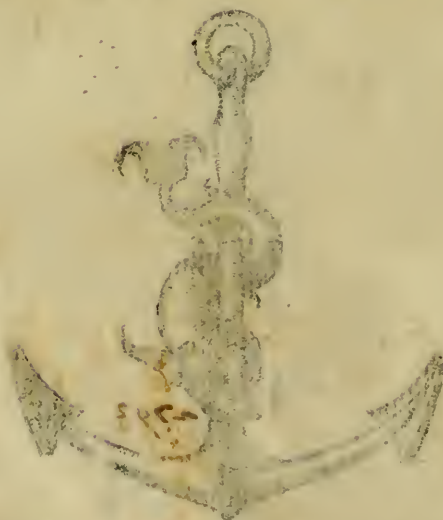
Ad Iſtanza di Gio. Angelo Ruffinelli.

L'HISTORIA

ECCLESIASTICA DELLA RIVOLVZION D'INGHILTERRA

DIVISA IN LIBRI QVATTRO

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, [illegible] M. D. XCIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

CLEMENS PAPA VIII.

MOTV proprio. Cum, ſicut accepimus, dilectus filius Ioannes Angelus Ruffinellus, Vrbis Bibliopola, Eccleſiaſticam Anglicanæ Reuolutionis Hiſtoriam in quatuor libros diuiſam ab Henrico VIII. Angliæ Rege inchoatam, & a dilecto filio Hieronymo Pollini Florentin. Ord. Fratrum Prædicatorum compoſitam, typis mandare intendat; verum dubitet, ne, poſtquam in lucem prodierit, a pluribus, lucrum ex alieno labore & induſtria quærentibus ipſo inſcio & irrequiſito, in non modicum eius damnum & detrimentum, imprimatur, & venalis proponatur: Nos propterea ipſius Io. Angeli indemnitati in præmiſſis conſulere, ac ipſum in aliqua parte compenſare, ac ſpecialis gratiæ fauore proſequi volentes eidem Io. Angelo pro ſe ſuiſq. heredibus & ſucceſſoribus quibuſcumque ad decem annos a data præſentium computandos prædictam Hiſtoriam a quocumque, abſque ipſius Io. Angeli conſenſu, imprimi, aut vendi, vel venale teneri, aut proponi, præterquam ab ipſo Io. Angelo, aut ab eo, cui ipſe Io. Angelus id etiam licentia in ſcriptis data commiſerit, vllo modo poſſit, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium, concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus & ſingulis alijs librorum Impreſſoribus & Bibliopolis vbicumque locorum conſtitutis ſub excommunicationis latæ ſententiæ, ac S. R. E. mediate vel immediate ſubiectis, ſub typorum ac librorum amiſſionis, necnon quingentorum auri de Camera, pro vna videlicet Cameræ, & altera medietatibus prædictis ipſi Io. Angelo applicandis & per contrauenientes abſque aliqua declaratione iudiciaria ipſo facto toties quoties contrauentum fuerit incurrendis & irremiſſibiliter exigendis pœnis ne intra huiuſmodi decem annos dictam Hiſtoriam, ſeu eius aliquid abſque licentia expreſſa dicti Io. Angeli imprimere, ſeu ab alijs, præterquam ab ipſo, ſeu eius heredibus, aut eo, vel eis, cui, ſeu quibus eandem Hiſtoriam imprimendam dederit, aut cōmiſerit impreſſam vendere, ſeu venalem habere audeant, vel præſumant. Mandantes vniuerſis venerabilibus, Fratribus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorumque Vicarijs, ſeu Officialibus in Spiritualibus, Generalibus, ac in Statu noſtro, & Eccleſiaſtico, Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Iudicibus, Poteſtatibus, Bariſellis, cæteriſque alijs, ad quos quomodolibet

ſpectat & pertinet vt quoties & quando pro Io. Angeli & ſuorum prædictorum parte requiſiti fuerint Io. Angelo & ſuis prædictis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtendi prædicta ad omnem Io. Angeli, & ſuorum etiam ſimplicem requiſitionem contra inobedientes & rebelles quoſcumque etiam per cenſuras Eccleſiaſticas aliaque opportuna iuris & facti remedia, auctoritate Apoſtolica exequantur & obſeruare faciant, inuocato etiam adhoc ſi opus fuerit brachij ſæcularis auxilio, non obſtantibus conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis ac ſtatutorum etiam Motu proprio ac cõſiſtorialiter, alijsq. in contrarium quomodolibet conceſſis. Quibus omnibus latiſſime derogare placeat cæteriſq. contrarijs quibuſcumque cum clauſulis opportunis.

Fiat vt petitur Hi.

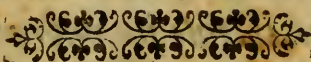
Et cum abſolutione à cenſuris ad effectum & de conceſſione, indulto, inhibitione, mandato, derogatione, alijsq. præmiſſis vt ſupra, ita quod ſola præſentis Motus proprij ſignatura ſufficiat ac illius tranſumptis & copijs etiam impreſſis & in dictis Libris appoſitis plena & indubitata fides adhibeatur, quacumque regula contraria non obſtante. Et ad decennium tantum.

Fiat. Hi.

Dat. ſub Monte Quirinali Id. Iunij, Milleſimo Quingenteſimo nonageſimoquarto. Anno tertio.

ALL'ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE

Signore e Padron mio Osseruandissimo

IL SIGNOR GVGLIELMO
CARDINALE ALANO.

Innata voglia, e naturalissimo appetito, il quale in queste cose create, si vede sensatamente, da intelligenza non errante, come per istinto di natura, essere stato ingenerato, di scoprirsi il più tosto ch'elle possono, come desiderose delle loro naturali perfezioni, al vaghissimo lume del Sole, smisurata lucerna di tutto'l mondo, e principio della vita e dell'esser loro, à me pare che sia à tutte le cose mortali, tanto generale e comune: chè

non ſolamente egli ha luogo, in quelle maggiori, e più perfette, le quali dalla gran madre natura, vniuerſal producitrice di tutte, hanno l'eſſer loro in qualunque Grado ottenuto: ma etiandio in quell'altre minori e imperfette creature, le quali per beneficio dello'ngegno, e induſtria dell'intelletto humano, hanno già l'eſſer loro trà l'altre creature imperfettamente conquiſtato. Perciocchè quelle prime, come mancheuoli di quella perfezione e bellezza che in veruna di loro eſſer potea intera e compiuta, ritrouandoſi inuolte in quelle viliſsime, e noioſe tenebre, le quali (come ſcriſſe Mosè) in quel primo loro incominciamento, tutta la gran faccia dell'abiſſo malignamente ingombrauano, in quell'odioſa confuſione di quel ſozzo Chaos che finſe Anaſſagora, ouuero nella potenza della prima materia, che poſe Ariſtotele, ogni loro bellezza e ſplendore quaſi inuidioſamente occultando: deſiderauano quella vaga luce del ſole, la quale à queſto fine produſſe loro Iddio Ottimo e Grandiſsimo facitor del tutto, per far conoſcer al mendo, ciò che di buono e di bello ſcorger in loro ſi potea. Quell'altre imperfette e minori creature, le quali dall'inuenzione humana al mondo ſi partoriſcono, eſſendo ſenza dubio molto più di quelle prime mancheuoli, come naſcenti da vna naturale potenza e vertù, la

qua-

quale è sempre soggetta, voglia ò nò, non solamente alla spiaceuole miseria, anzi odiosissimo vizio d'errore e d'inganno: ma etiandio alle'nfinite calunnie, e censure delle maluage lingue de' maldicenti, non contente di quel comune e generalissimo lume di tutta la natura, ricercano ancora lo splendore e la grandezza di qualche Principe, per la cui riputazione e honore fauoreggiate, vscendo fuori, e palesandosi al mondo, non s'habbiano con ragioneuole rossore à vergognare, d'essere per li Palagi e per le Corti de' Grandi, in mano de' Nobili e vertuosi vedute. Onde ritrouandomi io questa Storia, come mia nouella Creatura, ouuero picciolo Parto dell'intelletto mio alle mani, ed essendo da gli amici richiesto di renderla con la Stampa comune: ho giudicato di non douerla lasciare al mondo vedere, d'altro lume illustrata, nè d'altro color vestita, chè sotto lo splendore della persona vostra, e Nobiltà della casa, e sotto quel ricchissimo colore della Soprema Degnità e Principato in cui ella nella Chiesa Romana meriteuolmente risplende. Perciocchè, oltrechè questa Storia è per lo più Ecclesiastica, e da contezza de' potentissimi Principi Rè e Reine d'Inghilterra, e delle loro molte imprese Reali, ò in fauore della Religione e fede Cattolica, ouuero contro di lei fatte, ond'ella ricercaua la persona d'vn Principe

Ecclesiastico di cotesto Sopremo Ordine della Chiesa Romana: richiedeua ancora spezialmente lo splendor della persona vostra, trattando ella della Riuoluzione della sua Patria; le cui mortalissime, e miserabili piaghe, ell'ha à quest'ora, con tante calde lagrime, più di mille volte bagnato, veggendola d'vn fioritissimo e Religiosissimo Reame, cangiato, con infinito biasimo d'Arrigo Ottauo, d'Edouardo Sesto, e di Lisabetta suoi figliuoli, in vna franchigia di tutti i Ribelli e Apostati di Cristo e della Chiesa, e Sinagoga di tutte l'antiche e moderne Sette d'Anabatisti, Luterani, Caluinisti Zuingliani, Puritani, e d'altre sozze e vilissime fecce de' più appestati heretici, che per pestilenza eterna dalla Chiesa, partorisse mai il diauolo, comune nemico di tutta la semenza di Cristo. Era adunque cosa molto conueneuole, chè questa picciola Creatura, come vaga della sua compiuta perfezione, si venisse à ricouerare sotto l'ali della protezion vostra, doue con lo splendore dalla Nobilissima Casa e sangue vostro ogni suo mendo ageuolmente si ricoprisse, il cui Padre il Sig. Giou. Alano, e i cui fratelli il Sig. Giorgio, e'l Sig. Gabriello hanno non meno della Nobiltà del sangue loro, chè delle molte ricchezze, e della disusata liberalità e amoreuolezza verso i poueri più chè ordinaria, lascia-

to

to il grido e la fama loro ſparſa oramai per tutta la Prouincia da Lancaſtro, nobiliſsima Patria voſtra. De' quali i due primi ſono oramai trapaſſati à miglior vita, e'l Sig. Gabriello in compagnia voſtra e del Sig. Tommaſo voſtro Nipote, eletto vn volontario eſilio, e laſciata per affezion della materna Fede, la cara Patria, con tutto il loro hauere, ſi ſon compiaciuti di viuere poueramente in Roma, e la Sig. Liſabetta voſtra Cognata per l'affezione dell'isteſſa Religione e fede, fù già forzata dalla barbara Tirannia de gli heretici, abbandonata con ogni ſuo arneſe, l'isteſsa patria, ritirarſi nella Vicina Francia, oue ella in compagnia di due figliuole poueramente viue. E chi non ſa, chè la nobiliſsima Caſa voſtra, ancorchè come Cattolica ſi ſia compiaciuta di viuer più toſto poueramente in eſilio, chè di godere nella patria in compagnia d'Heretici, & di Sciſmatici, le ſue molte ricchezze: nondimeno per parentado e per ſangue ell'è intereſſata con le Nobili famiglie de Listers, de gli Heskets Tounleis, Sherborns, Coniers, Vueſtbees, Haukſuuorths, Haddocks, e con molte altre Caſe di Nobiliſsimi Signori e Caualieri, tanto della Prouincia di Lancaſtro quanto di quella d'Eborace è ſtata ſempre congiunta? Onde ancorchè queſto mio parto, ſia perciò alla grandezza voſtra infinitamente diſugua-

ſuguale, trapaſſando ella ſenza paragone e agguagli, anzi con infinito vantaggio qualunque etiandio più nobile parto di qual ſi ſia intelletto: io per me non sò vedere, nè conoſco cagion veruna, onde la S.V. Illuſtriſs. poſſa per cio legittimamente non aggradirlo ed accettarlo, e con lo ſplendor ſuo illuſtrar lo e fauoreggiarlo: Conciosſiacoſachè, il Sole prima e original fontana d'ogni ſplendore e bellezza di queſte maggiori creature, faccendo queſt' iſteſſo vficio, che da Dio Soprema intelligenza gli fù da principio impoſto, d'alluſtrare e render vaghe e belle quelle prime Creature à gli occhi di tutti i mortali, mentrechè con infinita grandezza della vertù ſua ſpande i ſuoi viui raggi, ſopra queſt' ampia machina della terra, non riſcalda ſolamente quelle più Nobili e di più alto affare: ma tutte ſenza differenza veruna degnando e fauoreggiando, ſi tuffa ettandio, nelle più lorde fecce e ſporcizie della terra, e nel maggior fondo del loto e del fango, co' ſuoi ſteſſi raggi s'ingolfa: nè mai per ciò s'auuiliſce, ouuero in minima parte ſi brutta, nè perde quanto vn neo della ſua Maeſtà e grandezza. Onde io non ſo vedere, perchè ſi debba la grandezza voſtra auuilire, illuſtrando co'l lume dello ſplendor ſuo, i ſucceſſi della ſua Nobiliſsima patria, che fu già il più fiorito e più Religioſo Reame di Criſtianità,

le

le Reali impreſe de' potentiſsimi Re e Reine, la riputaZione e la Podeſtà Soprema de' Pontefici Romani, l'innocenZa, e la coſtanZa di tanti Santiſsimi Martiri, i quali co'l proprio ſangue, hanno la verità della fede coſtantemente teſtimoniata: anzi io per me m'accerto, che rinouando queſta Storia nella mente della S. V. Ill.ma e Reu.ma quell'antiche piaghe, che ne'l principio di queſta miſerabile RiuoluZion della ſua Patria, reſtarono nell'animo ſuo con'infinito dolore impreſſe: infiammandolo alla vendetta, farà ſeco quell'vficio, che far ſolea quella vendicatrice madre, la quale come vaga di rinfreſcare nella mente del figliuolo la'ngiuſta morte dell'innocente padre, per auuertirlo chè ſi rammenti chè à lui appartiene di riſcattar l'honor del Padre, procacciando dell'empio micidiale la douuta vendetta, gli ſpiega auanti à gli occhi la camicia trinciata, e del ſangue del Padre, tutta macchiata e tinta: Così ſpero chè la preſente Storia, ſpiegandoui auanti à gli occhi vna ſanguinolenta Scena, tutta del ſangue d'infiniti Martiri bagnata, piena d'oltraggi fatti in pregiudiZio della Religione, alla ſanta Madre Chieſa Cattolica, vnica ſpoſa di Criſto; colma di ſuperchieuoli ingiurie fatte a' Pontefici Romani, d'vna barbara mutanZa della Religion Cattolica, nella ſoZZa ed empia Setta di Caluino, e di Zuinglio: lo'nfiam-

fiam-

fiammeranno in guisa tale à vna giustissima vendetta di tanti mali: chè compiacendosi vna volta l'Ottimo e Grandiss. Iddio, di trasferir quando che sia la S.V. Ill.ma e Reu.ma à miglior fortuna: si risoluerà con animo di vero Principe, hauendo la voglia con le forze congiunta, à conquistar la patria, all'vbbidienza della Chiesa Cattolica, di cui ella fù gia chiamata figliuola primogenita: recando la sua impresa ad effetto, oltre alle molte lagrime (com'ell'hà sempre fatto) con le forze e con l'armi: per domare vna volta quest'Idra dell'Eresia, e purgando quella meschina Isola d'ogni mortifero veleno, cacciarne tutte queste rapaci Arpie. Chè à questo lodeuole fine, piaccia à N. S. Iddio di concedergli con molti anni di vita, infinita forza e valor d'animo: Com'io la Maestà sua istantemente ne prego, E à lei humilmente inchinandomi, la sacrata veste riuerentemente le bascio.

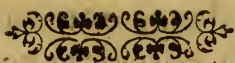
Di Firenze il dì primo d'Agosto M.D.XCIV.

Di V. S. Ill.ma e Reu.ma

humiliß. Seruidore

F. Girolamo Pollini dell'Ordine de' Predicatori.

AL MOLTO ILL.RE E REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR D. DIEGO DI CAMPO

Cameriere intimo di N. Signore Papa Clemente Ottauo, Signor mio Osseruandissimo.

DESIDERANDO il M.R.P. Pollini dell'ordine Domenicano, persona in vero non solamente di singolar bontà, ma di molta eruditione, di giouare anch'egli co' suoi talenti alla Chiesa di Dio, hà disteso in historia gli auuenimenti, e le riuolutioni tutte del Regno d'Inghilterra, con ogni fedeltà maggiore, così quanto allo Stato, come quanto alla Religione, cominciando da' tempi d'Arrigo Ottauo, e discen-

dendo

dendo in fino a'noſtri: fatica ſenza dubbio, che con la varietà delle coſe ſeruirà alla cognitione, e con gli eſſempi d'innumerabili martiri, inuitti, gioua, aſſai più alla pietà, & all'affetto. Et eſſendomi io riſoluto d'apportar beneficio al publico con la diligenza, e con la ſpeſa, ladoue gli ſcrittori procurano d'apportargliele cõ gli ſtudi, vengo a porre in luce queſt' opera; alla quale per aggiunger ogni ornamento mi ſono propoſto di dedicarla; ma non hò hauuto a pẽſare intorno all'elettione di Signor dignißimo per ciò fare; perche ſubitamente V. S. Molt'Illuſtre e Reuerendißima mi ſouenne, come quella, che nelle menti di ciaſcuno reſta impreſſa per lo grido delle ſue gran virtù; nelle cui lodi volentieri io mi tratterrei per debito, & ancora per dimoſtrar il buon giudicio mio hauuto in queſto, quando eſſe tali non foſſero, che appena in lunga oratione capirebbono, nõ che in breue lettera; percioche conoſcẽdo ella l'obligo, che hanno i nobili, hà ſempre atteſo a corriſponderli con ornarſi in modo, che più ella dà di ſplendore alla caſa ſua, che non hà da lei riceuuto, per molto, che ſia. Onde auiene che venga V. S. M. Ill. e Reuerendißima da tutti & amata, & oſſeruata, e maggiormente vedendoſi che nè la qualità del grado, che ſoſtiene preſſo il ſommo Pontefice, nè l'affettione, che S. Santità le porta, hanno potuto pur alterar quella di lei, ch'ella non ſia al preſente la medeſima, che fù per l'addietro, piena d'humanità, e di corteſia.

ſia. Queſti riſpetti, & vn mio ardentiſsimo deſiderio di moſtrar con eſterior ſegno il riuerente affetto, che in me ſteſſo conſeruo verſo V.S. M. Ill. & Reu. m'hanno indotto à far comparire ſotto il chiariſsimo ſuo nome queſta Hiſtoria. Degniſi ella adunque di gradirla benignamente, ſi come io humilmente glie le dò, pregando Dio, che dia a me nel ſucceſſo de' tempi maggior occaſione di dimoſtrarle la diuozione dell'animo mio, & à lei coll'accreſcimento d'ogni felicità conceda lunghisſima vita. Et à V. S. M. Ill. e Reuerendiſsima riuerentemente m'inchino.

Di Roma, il giorno di S. Domenico. M. D. XCIV.

Di V.S. M. Illuſtre e Reuerendiſs.

Deuotiſs. Seruitore

Gio. Angelo Ruffinelli.

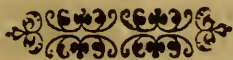
sia. Questi rispetti, & vn mio ardentissimo deside-
rio di mostrar con esterior segno il riuerente affetto,
che in me tengo verso V. S. M. Ill. & Reu.
m'hanno indotto á far comparire sotto il chiarissimo
suo nome questa Historia. Degnisi ella adunque di
gradirla benignamente, si come io humilmente glie
le dò, pregando Dio, che dia a me nel successo de'
tempi maggior occasione di dimostrarle la diuotio-
ne dell'animo mio, & á lei col accrescimento d'o-
gni felicitá conceda lunghissima vita. Et á V. S. M.
Ill. e Reuerendissima riuerentemente m'inchino.
Di Roma, il giorno di S. Domenico. M. D. XCIV.

Di V. S. M. Illustre e Reuerendiss.

Deuotiss. Seruitore

Gio. Angelo Ruffinelli.

DEL PRINCIPIO DI QVESTA Riuoluzione d'Inghilterra.

Prefazion dell'Autore.

RA più fioriti e più famosi Reami di tutta l'Europa, fioritissimo e famosissimo appresso à gli antichi Scrittori è stimato il Reame d'Inghilterra, Isola non meno per la bellezza del sito, e amenità di tutti i suoi paesi, ragguardeuole e vaga molto, chè per la smisurata grandezza del suo gran cerchio, oltre modo stupenda: girando ella nel Mare Oceano Settentrionale, ouuero come alcuni scriuono, tra'l Settentrione e l'Occidente, intorno à mille settecentouenti miglia di circuito. La quale auuengachè secondo i più antichi Scrittori, hauesse già nominanza d'Albione, forse da quell'albore, e bianchezza delle sue montagne, che da lontano a'Nauiganti si scuoprono, ouuero da Albina figliuola d'vn Rè della Soria, la quale dal suo stesso padre, in compagnia delle sorelle, fuor della paterna casa cacciata se ne venne in quest'Isola, e per sua stanza eleggendola, chiamolla dal suo nome Albione, e non molto dappoi, da vn Rè di quella gente c'hebbe nome Bretagno, ella fosse chiamata con questo stesso nome Bretagna: nondimeno vltimamente ell'è stata da' Latini chiamata Anglia, da alcuni popoli della Sassonia, chiamati Angli, i quali essendo stati chiamati da Bretagni per soccorregli con le forze loro, contro gli Scozzesi, che son popoli dell'istessa Isola, i quali importunamente gli molestauano oltre modo, presero à poco à poco il padronaggio di tutta l'Isola, e con disusata forza, e con violenza più chè barbara, priuando quest'istessi Britagni della dolce patria, e di tutto il loro hauere spogliandogli; gli forzarono à lasciar tutti i lor beni nelle mani de'nemici, eleggendosi con amara necessità la nuoua habitazione in Francia. Da' quali popoli, essendosi ella ritenuto il nome d'Anglia appresso a' Latini, e d'Inghilterra appresso gl'Italiani, ancor chè ella sia stata sempre à infiniti mutamenti, e riuoluzioni soggetta, e da molti trauagli di guerre così dimestiche come delle forestieri Nazioni infestata e oltreggiata forte: niẽtedimeno el la fù sempre fra tutti i Reami in ogni maniera di vera grãdezza tanto famosa, chè quasi tutti gli altri, Reami senza paragone, pare

Sãsou. de' Gouerni de' Principi lib. 3 Bed. lib. 1 della Sto-ria d'Inghilterra cap. 1. Volterran.

à me, vantaggiando, non solamente inanzi alla saluteuole incarnazion di Cristo, mentrechè tutto'l mondo caminaua nell'odiose tenebre dell'ignoranza, godēdosi ella la cara, e tanto amata libertà, nō fù mai dall'Impero de'Romani, comune freno di tutte l'altre Prouincie, e Reami del tutto signoreggiata: ma etiādio dopo la venuta di Cristo in questo mondo, quasi ogni altro Dominio spregiādo ella aspettasse il soaue giogo della sua legge: non gli fù tosto scoperto il viuo raggio della sua fede all'occhio dell'intelletto, e all'orecchio il dolcissimo suono del suo Vangelo spiegato: chè lasciato il vilissimo stato della'nfedeltà, e dell'ignoranza, prima d'ogni altro Reame, ò Nazione questa fede riceuendo, fù nel grembo della santa Madre Chiesa pietosamente accolta, e del candido latte de' suoi purissimi Sagramenti amoreuolmente pasciuta. Perciocchè il primo Cristiano che conuertisse questo Reame alla fede di Cristo, e quiui in quella grand'Isola edificasse à Cristo la prima Chiesa, secondo che riferiscono molti grauissimi Scrittori, e coloro specialmente, i quali hanno di questa Storia e Annali d'Inghilterra distesamente trattato, fu quell'istesso Gioseppo da Arimatia, huomo religiosissimo, di cui nell'occasion della Sepoltura di Cristo N.S. fù fatta honorata ricordanza, nella Storia de' nostri Vangeli. E non guari dopo, acciocche questo nobiliss. Regno non restasse priuo della presenza del Principe de gli Appostoli, e primo Vicario di Cristo: occorrēdo à S. Piero di venir nell'Inghilterra, e fermandouisi per qualche spazio di tempo: dopo molto frutto della Predicazion sua Appostolica, hauendo co'l Diuin lume della fede di Cristo molti Popoli illuminati, e à molte Chiese lasciato il vero ordine e la disposizione del viuer Cristiano, consagrati Vescoui, ordinati Sacerdoti e Diaconi: circa'l dodicesimo anno di Nerone, se ne tornò à Roma.

L'Anno di N. S. 50.

Polidoro Verg. lo caua da Gilda antichissimo Scrittore lib. 2. e 4.

Intorno all'Anno 65.

Simeone Metafraste Greco nella lib. Vatic.

Dopo queste prime imprese di Religione e di fede, fatte da quei primi Campioni della Chiesa in beneficio di questo Reame, Eleuterio Pont. Rom. il quale, secondo alcuni Scrittori, fu il dodicesimo, e secondo alcuni altri il quattordicesimo dopo S. Piero, confermò quest'istessi popoli, nell'istessa Religione e fede Cristiana, mandando loro à questo fine Fugazio e Damiano; i quali battezzarono Lucio Rè della Bretagna, e gran parte di quella gente. Dimanierachè Tertulliano antichiss. Scrittore, il quale fù vicino a' tēpi loro, scrisse queste parole. *Britannorū inaccessa Rom. loca, Christo subdita esse, &c.* Cioè, chè questi luoghi dell'Isola, spezialmēte per la parte della Scozia la oue con le lor forze i Rom. nō peruēnero: s'erano già alla fede di Cristo, diuotamēte inchinati. Ma quādo egli auuēne, chè i Bretagni da gl'Inghilesi, e da'Sassoni popoli della Germania, furono cō crudeltà più chè barbara in guerra non solamente superati e vinti, ma etian-

Ces. Baronio tom. 1 de gli Annal. Eccl.

Intorno all'Anno 180.

Bed. lib. 1 della Sto. d'Inghil. cap. 4.

Nel libro contro a' Giudei.

etiandio fuor della propia patria cacciati, e finalmente di tutti i confini di questo fiorito Reame ingiustissimamente priuati, e ne'l più lontano paese dell'Isola racchiusi, mentrechè fra quelle misere genti, per le continue guerre, nõ era rimaso nè di religione nè di giu stizia, non chè vestigio, nè pure la ricordanza, se non in poche persone: Gregorio il Grande, che fù di questo nome il Primo, regnando Maurizio Imperadore, mandò a' medesimi Sassoni Agostino Melito in compagnia d'alcuni altri Religiosissimi Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, à predicare in quell'Isola. I quali fecero Cristiana tutta quella gente, che all'ora era tutta dedita à gl'Idoli, e vaga del culto loro; e battezzarono il Rè di Canzio Etelberto.

Bed. lib. 1 della Sto. d'Inghil. cap. 23. An. 596.

Da quel giorno, infino all'anno venticinquesimo d'Arrigo Ottauo, per lo spazio d'anni circa mille, altra fede in Inghilterra non fiorì mai, chè la vera fede Cattolica, la quale hoggi per tutti i Reami, e Prouincie Cristiane fiorisce. Dimanierachè questo famosissimo Regno, già da Ina Rè potentissimo, infino a' tempi d'Arrigo Ottauo, per lo continuo spazio d'anni più d'ottocento, pagò sempre al Pontefice Romano sotto nome di Tributo, ouuero di volontario e libero Donatiuo, vna certa somma di Danari, laquale, da ciascheduna priuata casa e famiglia si raccogliea prendendone vna moneta d'ariento, come sarebbe vn Giulio per ciascuna casa, in honor di S. Piero, per certissima testimonanza della sua particolar diuozione alla Sedia Appostolica, e affezion singolare al Pontefice vero Vicario di Cristo. Le quali monete, per questa diuozione alla Sedia Romana, si chiamauano secondo il frequente vso del popolo, i danari di S. Piero. E questo Religioso costume, lodeuole molto, nè mai à bastanza commendato, è vero chè fù dismesso per qualche spazio di tempo, mentrechè regnaua Giouanni il primo, figliuolo di Ricardo somigliantemente il primo, infino all'Anno di N.S. M.CC.XIII. e del suo Reame il Tredicesimo. Perciocchè essendosi egli sotto pretesto delle molte guerre che gli haueßero esausto il Tesoro, ò pure sotto altre scuse, vsurpate l'entrate de' benefici Ecclesiastici, per lo spazio di sei anni continui, cacciandone etiandio i più ricchi e più nobili Vescoui, con altri principali Prelati e Sacerdoti, e specialmente non hauendo voluto lasciare entrare nella Sedia di Conturbia il Cardinale Stefano Langton Inghilese, e persona non meno di bontà, chè di dottrina singolare, il quale non molto dopo, fù fatto da lui etiandio Arciuescouo, finalmente da Innocenzio Terzo Pontefice fù dichiarato Scomunicato. Onde temendo questa Censura del Pontefice, e per molte altre auuersità, e rimordimento di coscienza, essendo forzato di tornare in se stesso riconoscendo l'ira di Dio, e pensando all'ingiurie fatte al Pontefice e alla Chiesa, ne fù forte dolente. E riceuu-

Anno 1534.

Polidoro Verg. lib. 15. della sua Stor.

 to vl-

to vltimamente vn Legato Appoſtolico venuto di Roma, e accettata ogni condizione in nome del Pont. propoſta: auanti a' piedi ſuoi, ſi ſpogliò di tutti gli ornamenti e inſegne Reali: E d'ogni giuriſdizione e Dominio volontariamente priuandoſi, fù forzato di rimanere cinque giorni interi dalla Degnità e giuriſdizion ſua interamente ſoſpeſo, non ſappiendo frà tanto, che altro fine doueſſero hauer le coſe ſue: ancorchè venuto il ſeſto giorno, quando il meſchino ad ogni altra coſa penſaua, fuorchè alla grandezza della Corona ſua mai più ottenere; inueſtito per amoreuolezza del legato Appoſtolico di tutte le'nſegne Reali, ſi contentò di farſi Feudatario della Chieſa Romana d'vna gran ſomma d'ariento per ciaſcheduno anno, promettendo etiandio con giuramento, di rendere alle Chieſe, e Prelati loro, tutto quello che in quel tempo, egli hauea loro ingordamente inuolato. Ma dalla traſgreſſione di queſto Rè in poi, la ricognizione della Sedia e del Pontefice Romano fù ſempre da tutti gli altri Rè d'Inghilterra tenuta in riguardo infino à gli vltimi anni d'Arrigo Ottauo, il quale per queſta ſola occaſione, che qui ora s'eſpone, mutò bruttamente e con infinito biaſimo, anzi con eterna infamia la fede di quel Reame, ſeparando dall'vnione e compagnia del Pont. Rom. quella Religioſiſſima Iſola, la quale per la ſua antica vbbidienza alla Sedia Appoſt. fù già chiamata figliuola primogenita della Chieſa. Arturo maggior fratello d'Arrigo Principe d'Inghilt. hauendo preſa per moglie Caterina figliuola de' Rè Cattolici Ferdinando e Iſabetta, non ſolamente morì ſenza figliuoli, ma, e per l'età troppo tenera, e per la indiſpoſizion della perſona ſua, e infermità corporale, per cui, cinque meſi dopo ne ſeguì ancora la morte, non conobbe mai carnalmente la moglie. Arrigo ſuo fratello Principe di gran giudizio per mantenere trà gl'Inghileſi e gli Spagnuoli non meno la pace, chè l'amicizia e'l parentado: con buona grazia e licenza del Pont. Rom. e con la diſpenſa di quella Sedia, hauendo ottenuto di prender queſt'iſteſſa Caterina per moglie: ripudiolla nondimeno, dopo chè venti anni continui erano inſieme viuuti, e come marito e moglie ſcambieuolmente amandoſi, haueano generati figliuoli, ſotto preteſto e ſpezie di ſcrupolo, eſſendo Caterina ſtata già moglie d'Arturo ſuo fratello: ma in verità, non ad altro fine, chè per prendere in vece di lei, vna ſua Dama c'hauea nome Anna Bolena, di cui egli era ſuiſceratamente inamorato. La quale nondimeno, gli era molto più ſtrettamente congiunta chè Caterina; concioſſia che dalle Concubine d'Arrigo, le quali erano ancora viue, Anna era ſenza dubio figliuola d'vna, e ſorella d'vn'altra. Anzi (che è coſa infinitamente peggiore, e abbomineuole molto, ancorchè ella paia forſe incredibile, anzi indegna più toſto d'eſſere ſcritta) ella era tenuta, non ſenza

manifeſti

manifesti e chiarissimi indizi, propria figliuola dell'istesso Rè Arrigo. Desideroso adunque di prenderlasi per moglie, ripudiò Caterina, sequestrossi dall'amistà di tutti gli altri Principi Cristiani, diparrissi dal grembo della santa Chiesa comune madre di tutti i fedeli di Cristo. Nè però s'accostò in questo mezzo ad alcuna altra Chiesa, ò per suo diuisamento più antica, ouuero ad alcuna di quelle Sette nouellamente nate di Luterani ò Zuingliani: ma ne volle egli stesso, vna nuoua à suo capriccio creare: di cui somigliantemente volle esser chiamato Sopremo Capo in terra. Ma ad Anna Bolena, la quale non solamente auanti le nozze e matrimonio fecò contratto, con molte persone spose il corpo suo à disonesto peccato, ma etiandio dopo l'istesse nozze, fece di se stessa copia frà gli altri ancora al proprio fratello, e che ancora d'eresia era macchiata (acciocchè la Religione in lei, non fosse da' costumi dissomigliante) fece tagliare giustamente la testa, essend'ella stata così da gli ordinari Giudici Sentenziata, tra' quali risedea ancora Tommaso Boleno, che per padre dell'istessa Anna era comunemente creduto.

Questi sono (in somma) gli abbomineuoli e disdiceuoli fondamẽti, sopra i quali si fōda tutta quella barbara e corrotta religione, che tiene e confessa hoggi l'Inghilt. sotto i Principi di quello sfenturato Reame, Arrigo Ottauo, Edouardo Sesto, e Lisabetta, sopra l'ipocrisia d'Arrigo con cui si finse, il meschino, di ripudiare per lo solo timor di Dio e scarico di coscienza, la Serenifs. Caterina sua legittima moglie: sopra'l cõmesso incesto, prẽdẽdo Anna ꝑ moglie (incesto dico del l'istesso Rè Arrigo) hauẽdo egli ꝑsa, se nō la propria figliuola, almeno la figliuola d'vna sua Cōcubina, e sorella d'vn'altra, sopra l'Incesto somigliantemente dell'istessa Anna, la quale sfogando la rabbia del suo traboccheuole appetito carnale, e disonesto amore, e sponendo il corpo suo all'abbomineuole peccato, fece di se stessa copia al proprio fratello. Vltimamente, sopra questo Ecclesiastico Primato, il quale Arrigo VIII. primo trà tutti i mortali si volle temerariamẽte vsurpare. Tutte queste marauigliose, e stupende cose, le quali dopo la'ncominciata Riuoluzion d'Inghilterra Iddio ha lasciato scorrere in quello sfortunato Reame, per rauuiare i cuori de' figliuoli, riducendogli alla buona fede de' loro antichi Padri: non si possono perfettamẽte intendere se non per la Storia di questa Riuoluzione interamẽte letta. La quale sarà da me scritta, con molte mirabili nouità, di diuerse cose, raccolte da diuersi Autori, e specialmẽte dall'Eccel. Dottore Nicolò Sandero, Teol. di quella Nazione e del P. Piero di Ribadeneira Giesuita, il quale essendosi ritrouato in Londra, nel tẽpo della Reina Maria fel. M. hebbe, oltre à q̃llo che scrisse il Sādero di molte altre cose contezza, secondo ch'egli ha, nella sua Spaguola fauella scritto

ſcritto dando ſpecialmente ragguaglio, dell'ingiuſtiſsima morte della Reina di Scozia, oltre à quello che da molti alrri comuui Scrittori, e per la relazione hauta da perſone grauiſsime, e degne di fede, io ho diligentemente raccolto; e con quella fedeltà, che da ciascheduno Scrittore giuſtamente ſi richiede, à queſta mia Storia, come à ſuo proprio luogo fedelmente aggiunto.

Legi hos quatuor libros de Schiſmate Anglicano, Italico ſermone conſcriptos: qui quoniam nihil habent fidei, & Religioni Catholicæ, aut bonis moribus contrarium, videntur mihi digni, qui typis mandentur. Ex Collegio Romano Societatis Ieſu. 11. Decembris 1592.

Ioannes Azor.

Imprimantur P. Ant. Viceſgerens.

Imprimantur F. Bartholomæus de Miranda Sac. Pal. Mag.

SOMMARIO DI CIASCHEDVN LIBRO.

Nel primo libro si contengon le cagioni, e la prima e principale origine della Riuoluzion d'Inghilterra, fatta da Arrigo Ottauo, il quale per vno ingiustissimo sdegno si partì dall'vbbidienza della Chiesa vsurpandosi etiandio il Primato del Pontefice Romano, e facendosi chiamare Sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra.

Reame d'Arrigo Ottauo.

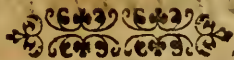
Nel secondo si ragiona del succeßo dell'isteßa Riuoluzione, e del principio dell'heresia di Zuinglio, introdotta nel Reame dal Protettor d'Edouardo Sesto, che Regnò dopo Arrigo Ottauo suo padre, e cangiando la Scisma d'Arrigo in heresia, chiamò della Germania i più infami heretici, per seminare in tutto'l Reame il seme dell'heresia.

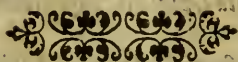
Reame d' Edouardo Sesto.

Nel terzo si tratta della restituzione della Religione e fede Cattolica, e della riconciliazion di quel Reame, alla Chiesa e Pont. Romano negoziata con felice succeßo, dalla Sereniſsima Reina Maria, co'l mezzo dell'Illustriſsimo Cardinale Reginaldo Polo, Legato della Sedia Appostolica, e co'l fortiſsimo braccio di Don Filippo Principe di Spagna, à cui ella all'ora si maritò.

Reame della Reina Maria.

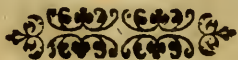
Nel quarto si fauella dell'isteßa Religion Cattolica in quel Reame di nuouo spenta, e cangiata nell'heresia di Caluino, da Lisabetta nata d'Anna Bolena; la quale vsurpandosi la podestà del Sopremo Pont. si fa chiamare Capo e Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra, faccendo molte esequzioni contro à Cattolici, e spezialmente contro alla Reina di Scozia sua Nipote.

Reame di Lisabetta.

SONETTO
DEL SIG. GIOVAMBATISTA
STROZZI

All'Autore:

Più ſe ſteſſo ingannò quel Serpe antico
Se terra immonda è cibo à lui, che'n ſeno
A pura Donna infuſe atro veneno
Sceſo hor nel ſangue del perduto Henrico;

Tu'l ſai, ch'al vero eternamente amico
Narri il Serpente l'Anglico terreno
Vorar, bramando il Ciel turbar ſereno,
E fare il mondo di bontà mendico:

Ma quel che da le tenebre la luce
Spartendo, il ben fa germogliar dal male
Tal negli eletti ſuoi Virtù produce,

Che'l tormento nell'Anglia in van gli aſſale;
Anzi è'l morir ſentier che gli conduce
Oue dell'Angue il ſibilar non ſale.

DELLA RIVOLVZIONE E SCISMA D'INGHILTERRA INCOMINCIATA DA ARRIGO VIII.

LIBRO PRIMO.

Caterina figliuola di Ferdinando Rè d'Ispagna si marita al Principe d'Inghilterra Arturo, e poco dopo morto Arturo, al suo fratello Arrigo. Cap. I.

Entreche' *Massimiliano Imperadore gouernaua l'Imperio, i Re Cattolici, Ferdinando e Lisabetta, i Reami di Spagna, e Arrigo di questo nome il Settimo, quel d'Inghilterra: parea certamente, chè tutto'l Cristianesimo lietamente, piu chè in alcun tempo fiorisse, godendosi vna somma tranquillità e felicissimo. stato, Perciochè ne'Principi di quell'età, rilucea tãta gloria e grãdezza, e nell'imprese loro, tal felicità, prudenza e fortezza: ch'io per me non so, qual Principe per li passati secoli, fosse mai, in qualunque stato di fauoreggiante, ò d'odiosa fortuna, ò di pace ò di guerra, più glorioso e più famoso di Massimiliano imperadore, e nell'vno e nell'altro stato, più illustre e più felice, chè i Re Cattolici Ferdinando e Lisabetta, più generoso, prode e prudente d'Arrigo Settimo d'Inghilterra, il quale essendo stato sempre in tutte le guerre vincitore, e nelle sue azioni e imprese reali appresso a tutti gli altri Principi Cattolici sempre mai riputato, fioriua più chè mai in ogni maniera di vera magnificenza e grandezza Reale. In quei tempi, la diabolica soperstizione Macomettana, per opera è ingegno d'Ismaello Sofi nato d'vna figliuola d'Assuncassano, il quale con singolar maestà e grandezza, hauea occupato il Reame di Persia, incominciando oramai à tumultuare, in varie e diuerse Sette, à poco à poco si diuidea, e'i barbari Saracini, hauendo già la Betica per lo spazio d'anni ottocento ingiustamente posseduta, se n'andauano per tutta la Spagna abbottinati, è fuori*

Lo stato del mondo, intorno all'anno di N.S. 1500.

Il nuouo mondo.

di quei Reami delle Christiane forze giustissimamente cacciati. Di già scopertasi à Christiani Principi per la'nfinita misericordia di Dio, il nuouo Mondo, è dopo l'oscure tenebre di tanti secoli, hauendo incominciato ad vbbidir riuerentemẽte al Vangelo di CRISTO, e riconoscer la santa Sedia: recaua à tutta la Christianità grand'occasion d'allegrezza e di gioia: mentre che e da Portughesi verso il Mezzo giorno, e da gli Spagnnoli all'Occidente, per opera e auttorità d'Alessandro Sesto, la gloria e la grandezza non meno del suo Reame, chè di tutta la fede Christiana, copiòsamente s'allargaua. Erano adunque gl'anni della Diuina Incarnation di Christe al nouero peruenuti di millecinquecento, quando fù trattato, e l'anno regnante conchiuso, tra i potentissimi Re Arrigo Settimo d'Inghilterra, e Ferdinando e Lisabetta Rè d'Ispagna, chè Arturo figliuol maggiore d'Arrigo Settimo e Principe d'Inghilterra prendesse per moglie Caterina figliuola de'sopradetti Rè Cattolici, essendo già conuenuti della ricchissima dote all'vna e l'altra reale Maestà conueniente.

Anno 1500.

Nozze d'Arturo, e Caterina.

Anno 1501.

Si fecero le nozze Reali in Londra nella Chiesa di S. Paolo che è il Duomo di quella Città, à di 24. di Nouembre, il qual giorno appresso gl'Inghilesi per la festa di Santo Erchenualdo è molto solenne. Nella più profonda notte furono questi Principi sposi con solenne e Real pompa, alla camera secondo l'vsanza accompagnati. Doue Arrigo Settimo proccurrò con gran cautela (essendo egli stato così da' medici auuertito) chè vna graue e nobile matrona in loro compagnia nell'istessa camera diputata douesse con ogni diligenza auuertire chè gli sposi non si congiugnessero carnalmente, ma da questi cotali atti matrimoniali astener si douessono. Perciocchè oltrechè lo sposo Arturo era appena entrato ne' quindici anni, era anche più tosto infetto e malcomplessionato; per la cui infezone à poco à poco peggiorando, dopo cinque mesi morendo passò all'altra vita.

Anno 1502.

Morto adunque Arturo richiedeuano i Rè Cattoli di Spagna Caterina lor figliuola; ma Arrigo Settimo desideroso di conseruare co' sopradetti Rè Cattolici non solamente l'amicizia e beneuolenza, ma etiandio il parentado; propose loro il partito di naoue nozze. Ilquale a' Rè Cattolici fù molto grato, e da loro con prudentissima diliberatione accettato, che ottenuta la giusta e legittima dispensa dal Papa, Caterina fosse sposata al Fratello d'Arturo Principe, Arrigo, putto di dodici anni. Il che se lecitamente e honestamente fare si poteua, fù primieramente trà Dottori Teologi e Legisti, dell'vno e dell'altro Reame priuatamente disputato. Dipoi da' Legati de' medesimi Reami la causa fù presentata prima al Pont. Alessandro Sesto, e poi à Pio Terzo. Ma perciocchè prima si finì la vita de' due predetti Pontefici, chè terminare si potesse il negozio importantissimo di questi Principi: vltiuamente Giulio Papa II. nelle cui mani era venuta la spedizione del negozio, per zelo del publico bene, e confermazione della pace tra questi grandissimi Reami, preso il parere e consiglio di persone, le

più

più ſcienziate di quei tempi non ſolamente dichiarò chè lo'mpedimento della legge poſitiua, il quale parea chè ſingularmente faceſſe difficoltà, nella preſente cauſa, non hauea luogo veruno, ma ancora ſi contentò di compiacere i Principi di queſti due Reami, della domandata licenza e piena facoltà di contrarre e celebrar le nozze. Conciosiacoſachè) come diſſero intorno à queſto negozio i Teologi) la legge Diuina che nella ſanta Scrittura ſi vede auanti gli occhi noſtri ſpiegata, era tanto lontana dalla ripugnanza di queſte nozze, chè ſe guardiamo allo ſtato, e legge della natura, Giuda Patriarca comandò chè Ona ſuo ſecondo figliuolo foſſe ſpoſato à Tamarre moglie già del primogenito ſuo Fratello. Se attendiamo alla legge di Moisè, troueremo queſto medeſimo, etiandio ſotto pena d'infamia nel Deutor. ſtrettamente comandato. Onde ei non è però da credere che Iddio ilquale volle chè la legge naturale foſſe perpetua compagna anzi) per meglio dire) eterna guida e regola di tutta l'humana natura, non dico comandaſſe, ma nè anche permetteſſe chè in alcuno ſtato, non chè in quell'iſteſſo della natura, ella foſſe violata ò corrotta. Imperocchè queſto ſarebbe come ſe noi voleſſimo dire, ch'egli à ſe medeſimo contradiceſſe, ouuero ſe ſteſſo negaſſe, mutando quell'iſteſſa natura, laquale egli medeſimo volle chè foſſe con tanta fermezza prodòtta, chè mai più ella poteſſe mutarſi. Laqual coſa eſſendo dalla natura di Dio lontaniſſima; non è da dubitare, ma credere fermamente ſi dee, chè le nozze del ſopraunuiente fratello, con la moglie del ſuo fratello, già ſenza figliuoli morto, non ſiano in alcuna maniera, ò alla legge eterna, ouuero alla naturale repugnanti; ma ſolamente alla Eccleſiaſtica e poſitiua, la cui diſpenſa per qualche giuſta cagione ſta in petto e potere del Sommo e ſopremo Pontefice; conciosiacoſachè la vergogna, ò bruttura della moglie del Fratello, la cui manifeſtazion'era nell'antica legge ſtrettamēte vietata, da vna parte ò non hebbe mai in effetto luogo veruno in queſto matrimonio, non hauendo mai Arturo Principe Caterina ſua moglie carnalmente conoſciuta, ò ſe pure dall'altra parte ve ne foſſe ſtato alcuno ſentore, egli era già ſtato per la morte d'Arturo totalmente cancellato e leuato. E quando pure ſtata ella vi foſſe, perſeuerando etiandio dopo morte, non era mica tanta, chè co'l publico ben'della pace d'ognuno ella non ſi ricompenſaſſe, reſtando eternalmente non chè ricoperta ma morta e ſepolta. Le quali coſe eſſendo già ſtate da' Teologi con molti e grauiſſimi teſtimoni, così delle Diuine ſcritture, come de' Padri, profondamēte e con gran giudizio eſaminate, poiche fra tutte le nazioni che ſono ſotto il Cielo, non ſi ſentiua che perſona contradiceſſe, fù publicata la diſpenſa e priuilegio del Pont. Giulio II. la quale auuegachè negli Opuſcoli del Cardinal Gaetano, ſi poſſa ageuolmente vedere, m'è paruto nondimeno per maggiore commodità d'ognuno, di darne in queſta ſtoria contezza, traſportandola etiandio dalla latina lingua alla noſtra commune fauella.

Le nozze tra Henrico, & Caterina non eſſer contra la legge diuina.

Gen. 38.

Deut. 25

2. Tim. 2

Leu. 18

¶ Iulius, &c. Dilecto filio Henrico charimi in Christo filij nostri Henrici Angliæ Regis illustris. nato, & dilectæ in Christo filiæ Catherinæ charissimi in Christo filij nostri Ferdinandi regis, & charissimæ filiæ nostræ Elisabet Reginæ Hispaniarum, & Siciliæ Catholicorum, natæ illustribus salutem, &c.

¶ Romani Pontificis præcellens authoritas concessa sibi desuper vtitur potestate, prout personarum, negociorum & temporum qualitate pensata, in Domino conspicit salubriter expedire. Oblata nobis nuper pro parte vestra petitionis series continebat, quòd cũ aliàs tu in Christo filia Catherina, & tunc in humanis agens, quondam Arturus charissimi in Christo filij nostri Henrici Angliæ regis Illustriss. primogenitus pro conseruandis pacis & amicitiæ nexibus & fœderibus inter charissimum in Christo filium nostrum Ferdinandum, & charissimam in Christo filiam nostram Elisabet Hispaniarum & Siciliæ Reginam, Catholicos, ac præfatum Angliæ reges, & reginam matrimonium legitimè per verba de præsenti contraxissetis, illudq. carnali copula forsan consumauissetis, dictus Arturus prole ex huiusmodi matrimonio non suscepta decessit. Cùm autem (sicut eadem petitio subiungebat) ad hoc vt vinculum pacis & amicitiæ inter præfatos Reges & Reginam huiusmodi diutius permaneat, cupiatis matrim nium inter vos per verba legitimè de præsenti contrahere, supplicari nobis fecistis, vt vobis in præmissis de opportunæ dispensationis gratia prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui inter singulos Christi fideles & præsertim Catholicos Reges & principes, pacis & concordiæ amœnitatem vigere intensis desiderijs affectamus, vos & quemlibet vestrum à quibuscunque excommunicationibus, &c. Huiusmodi supplicationibus inclinati, vobiscunquè, vt (impedimento affinitatis huiusmodi ex præmissis prouenienté, ac constitutionibus & ordinationibus apostolicis cæterisque contrarijs nequaquam obstantibus) matrimonium per verba legitimè de præsenti inter vos contrahere, & in eo, postquàm contractum fuerit, & si iam forsan hactenus de facto publicè vel clandestinè contraxeritis, ac illud carnali copula consumaueritis licitè remanere valeatis, authoritate apostolica, tenore præsentium de spiritualis dono gratiæ, dispensamus, ac vos & quemlibet vestrum, si contraxeritis, vt præfertur ab excessu huiusmodi ac excommunicationis sententia, quam propterea incurristis, eadem authoritate absoluimus, prolem ex huiusmodi matrimonio siue contracto siue contrahendo, susceptam forsan, vel suscipiendam legitimam decernendo, prouiso quòd tu in Christo filia Catharina propter huiusmodi rapta non fueris. Volumus autem quòd si huiusmodi matrimonium de facto contraxeritis, confessor per vos & quemlibet vestrum eligendus, pœniten-

tiam salutarem propterea vobis iniungat, quam adimplere teneamini. Nulli ergo &c. Siquis &c. Datum Romæ, &c. 1507. Calend. Ianuarij, anno primo.

Giulio Papa Secondo, al nostro diletto in Cristo figliuolo Arrigo, Figliuolo del nostro carissimo Figliuolo in Cristo Arrigo, Illustre Rè d'Inghilterra, e alla nostra diletta in Cristo figliuola Caterina, figliuola del Carissimo in Cristo figliuolo nostro Ferdinando, e della carissima figliuola nostra Lisabetta, Illustri Rè di Spagna e di Sicilia, Cattolici. Salute nel Signore.

L'autorità soprema del Romano Pontifice, vsa la podestà che Nostro Signore gli ha conceduta, secondo che considerata la qualità delle persone, de' negozij, e de' tempi, ella giudica essere per la commune salute, nel medesimo Signore espediente. L'ordine della petizione da parte vostra, poco fa presentataci, contenea che voi in Cristo figliuola Caterina, e Arturo (che all'ora era viuo, primogenito del carissimo figliuolo nostro in Cristo Arrigo, Illustre Rè d'Inghilterra, per conseruar le confederazioni di pace e d'amicizia, tra'l nostro carissimo figliuolo Ferdinando, e la carissima in Cristo figliuola Lisabetta Reina di Spagna, e di Sicilia, hauendo già con parole di presente contratto matrimonio, e forse anche con la carnale copula consumatolo; il detto Arturo si morì tosto, non hauendo di questo cotale matrimonio auuti figliuoli. Ma acciochè questo medesimo legame, e confederatione di pace, e d'amicizia, tra gli stessi Rè, e Reina più lungamente si stabilisca, desiderando voi (come la medesima petizione soggiugnea) di contrarre matrimonio legittimamente trà voi, con parole di presente; ci hauete fatto pregare chè noi ci degnamo di dispensarui, e con la benignità Appostolica vi concediamo grazia di poterlo fare. Noi adunque, che affettuosamente e con intensa voglia desideriamo, e proccuriamo chè tutti i fedeli Christiani, e spetialmente i Rè, e altri Principi Cattol. si godano la tranquillità e amenità della pace e della concordia; assoluendo ciascuno di voi da qualunque maniera di scomunica, &c. Inchinandoci a' vostri preghi, con autorità Apostolica per queste nostre presenti lettere con dono di speciale grazia, vi dispensiamo, chè (non ostante lo'mpedimento di detta affinità, cagionata dalle cose già dette, nè le determinazioni e ordini Appostolici, nè qualunque altra cosa che sia contraria) possiate contrarre trà voi legittimamente matrimonio, con parole di presente, e in cotesto cotale matrimonio, poichè sarà stato da voi contratto, possiate lecitamente perseuerare: ancorchè forse à quest' hora, ò publicamente, ò occultamente l'aueste effettualmente consumato. E con la medesima autorità assoluiamo voi, e ciascuno di voi (se hauete contratto, com'è detto il matrimonio) da questo eccesso, e dalla sentenza della Scommonica in cui siete per ciò incorsi: Dichiarando che i figliuoli che nasceranno, ò

taluolta saranno già nati di questo cotale matrimonio, ò sia di già contratto, ouuero per douersi contrarre, siano legittimi, con questo che voi Caterina figliuola nostra in Cristo, non siate stata per questo effetto rapita, e tolta per forza; E vogliamo che auanti à questa nostra dispensa, se hauete effettualmente contratto il detto matrimonio, il Confessore che da qualunque di voi sarà eletto, v'imponga perciò la penitenzia saluteuole, che à lui paresse, la quale voi dobbiate prontamente compire. Dat. in Roma il primo dì di Gennaio, dell'anno 1504. Nell'anno primo del nostro Pontef.

Arrigo Ottauo si marita alla Principessa Caterina, e genera di lei figliuoli, specialmente Maria Principessa d'Vuallia, desiderata da' Principi Christiani. Cap. II.

Anno 1504.

D ecco chè mentre s'aspettaua il tempo delle nozze, desiderandosi nel putto Arrigo l'età più matura acciochè secondo il costume delle cose mortali, l'vltime allegrezze restassero dal pianto occupate passarono di questa presente vita, e la Reina d'Ispagna Lisabetta madre di Caterina, e Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, padre del Principe Arrigo. Il quale essendo giouanetto di singular bellezza, in cui etiandio la grandezza, e maestà Reale, singularmente rilucea, ed essendo già entrato nell'età d'anni diciotto, poichè era di condizione tale, che nè quanto alla riputazione de' Principi, e Vassalli del suo Stato, era stimato di giudizio mancheuole, nè per se stesso giudicaua di douere più temere lo'mperio del padre già morto; auuengachè egli hauesse detto vna volta di volere dalle nozze di Caterina astenersi, nondimeno hauendo più prudentemente considerata l'importanza del fatto, ed essendo già stata la dispensa del Papa, alla presenza di tutti i Maestrati, e Baroni principali di quei Reami, publicamente recitata; conciofoßecosachè da veruna persona di tutte le nazioni s'opponeße difficoltà, ò scrupolo alcuno, l'Anno di N. S. 1509. A dì 3. di Giugno, per parere di tutto'l Consiglio, prese per moglie Caterina, con cui il dì di S. Giouanni di quell'istußo anno, con infinita allegrezza di tutto il popolo, nel Monasterio di S. Benedetto di Londra, che è posto alla parte d'Occidente, volle eßere publicamente coronato. Generò Arrigo di Caterina sua moglie tre figliuoli maschi, e due femmine. De quali il maggiore, che Arrigo, come suo Padre, hebbe nome, morì tosto, non essendo più che noue mesi viuuto; e à gli altri simigliantemente non eßendo da Dio conceduto di potere dopo il loro nascimento, se non pochi giorni di questa vita godere: vna sola femmina, che nacque in Grenuico l'anno settimo d'Arrigo Ottauo, à di 18. di Febbraio 1515. e Maria fù chiamata, hebbe grazia da Dio di potere qualche tempo campare, e dopo la morte del Padre, e

Nozze d'Arrigo con Caterina. 1509.

Nasce Maria. 1515.

della

della Madre, non solamente restare in questa vita, ma etiandio in vece loro succedere in tutto quel Reame vera padrona, e Reina. Fù alleuata e nutrita questa Figliuola per ordine del Rè suo Padre, con quella grandezza e maestà Reale, che à vna cotal figliuola vera e sola herede del Reame d'Inghilterra conueneuolmente si doueua, sotto la cura e disciplina della nobilissima, e serenissima Donna Margherita, nipote del Rè Edouardo Quarto, cioè figliuola d'vn suo fratello, e madre di Reginaldo Polo, che fù poi Cardinale, huomo non meno di vita, e di costumi, etiandio da' primi anni della sua giouentù incolpatissimo, e santissimo; ma di lettere, e d'ingegno tra tutti i letterati che in quell'età hebbe l'Inghilterra singularissimo.

Lib. 5.

Dichiarolla similmente Arrigo suo Padre, come legittima herede del suo Reame, Principessa d'Vuallia, che è il titolo ordinario del primogenito del Rè: Conciosiacosachè l'amministrazione, e gouerno di quella Prouincia ad altrui non si concede, che à quel figliuolo del Rè, ò maschio, ò femmina, à cui per ragion d'heredità dopò la morte del Rè si conuiene dirittamente il gouerno del Reame. Imperciocchè questa fù sempre antichissima vsanza di tutti i Principi, per incamminare nelle cure, e gouerni de gli Stati, quel figliuolo singularmente à cui l'amministrazione si dee. Onde si come il primogenito dell'Imperadore è chiamato Re de' Romani, e'l primogenito di Francia Delfino; così il primogenito d'Inghilterra, Principe di Brettagna, ouero d'Vuallia, la quale è vna stessa Prouincia, che abbracciando quattro Vescouadi, si distende e s'allarga dalla parte Occidentale di questa grand'Isola. Là oue fù mandata Maria, con Degnità, e Titolo di Principessa, seruita da vn Senato molto Illustre, accompagnata da vna splendida e ricca famiglia: acciochè con quella prudenza, e giudizio che Dio donata le hauea, tutta questa Prouincia, come vera Principessa gouernasse.

Le nozze di questa gran Donna, non meno per la fama della bontà, e virtù sua, che per essere ella herede d'vno Stato, e Reame tanto grande, erano da tutti i conuicini Principi desiderate. E spezialmente la desideraua Iacopo Quinto Rè di Scozia. Poi da Carlo Imperadore era domandata, offerendosi à darle il possesso di tutta la sua Belgica, cioè della Fiandra. Fù chiesta appresso da Francesco Rè di Francia, per moglie di due de' suoi figliuoli, prima del Delfino, e poi del Duca d'Orliens: de' quali non piacendo al Rè Arrigo l'età troppo tenera, il Rè Francesco s'efferì di prenderla egli stesso per moglie. Il qual partito non dispiacea al Rè d'Inghilterra, se però Carlo Imperadore non hauesse quanto prima dato libertà à Papa Clemente Settimo, ilquale allora da' suoi soldati, in Castello Sant'Angelo di Roma era tenuto prigione, perche altrimenti Arrigo facea pensiero di dar la figliuola à Francia, e à Carlo Imperadore bandire la guerra. Quando finalmente con lodeuoli condizioni, e onestissimi patti fù promessa Ma-

Cinque Principi desiderano il maritaggio di Maria.

ria al primogenito di Francia Delfino. Et mentrechè in Grenuico d'Inghilterra l'ottauo dì d'Ottobre si celebrauano con solennissima, e real pompa gli sponsalizi, il Vescouo d'Ely trasferitosi in Francia fece di questo negozio alla presenza del Rè e di tutta la sua corte, vna belissima orazione. Donde si può ageuolmente conoscere quanto buona openione, fermo parere, e certissima fede hauessero tutti i Principi Cristiani delle nozze, legittimo e vero parentado di Caterina co'l Rè Arrigo; conciosiacosachè il parto di questo Reale matrimonio (ilquale non ha ragione veruna di regnare in Inghilterra, mancandogli la condizione dell'essere legittimo) era da tanti di loro con ardente desiderio domandato per moglie. Ilche fa di mestiero auuertire per intelligenzia di quello c'hauiamo à trattare. Ma torniamo oramai à i ragionamenti del Rè Arrigo.

Quanto dissomiglianti fossero trà loro Arrigo e Caterina sua moglie, non tanto rispetto all'età quanto a' costumi. Cap. III.

ERANO *il Rè Arrigo, e Caterina, auuengachè quanto all'età non molto dissimiglianti; nondimeno quanto à costumi infinitamente contrari; Il che fù forse grand'occasione, e principalissimo motiuo, che Arrigo allontanandosi dalla sua santa compagnia, impiegasse ageuolmente à gli amori d'altre donne le voglie sue poco oneste. Perciochè quantunque ella auanzasse Arrigo quanto all'età, solamente di cinque anni, il superaua nientedimeno ne' meriti, e ne' costumi, di più di mille. La vita della Reina era questa. Costumaua leuarsi di mezza notte, per essere presente à mattutini de' Religiosi, si vestiua, e s'adornaua la mattina à grand'ora, con gran prestezza e sollecitudine, dicendo spesse volte che altro tempo non le parea tanto di perdere, quanto quello ch'ella nel vestirsi, e acconciarsi spendeua. Sotto'l suo habito Reale soleua portare il terzo habito del glorioso San Francesco. Digiunaua ogni Venerdì e Sabato, e le vigilie della Santissima Vergine nostra Donna, in pane, & acqua. Ogni Mercoledì, e Venerdì si confessaua acconciandosi diuotamente dell'anima, e i giorni delle Domeniche con grandissima diuozione si communicaua, riceuendo il nostro Redeatore, e Signore, nel Santissimo Sagramento dell'Altare: Diceua ogni dì l'vficio della Santißima Vergine, e ogni mattina soleua per lo spazio di sei ore continue stare in Chiesa à santi vfici, continuamente attenta. Dopo desinare leggeua per ispazio di due ore le vite de' Santi, alla cui lezione, volea che etiandio le sue Dame foßero sempre presenti. Dipoi alla Chiesa ritornando, iui infino all'ora di cena dimoraua.*

Vita di Caterina.

Hebbe per antico costume di frequentemente orare, non volendo mica

che

che fra'l pauimento oue ella s'inginocchiaua, e le sue ginocchia, si posasse guanciale veruno ò coscinetto, ouuero altra maniera di piume, ma sempre sopra la piana, e ignuda terra inginocchiandosi. Chi si marauiglierà adunque, se vna Donna così santa, doueua essere duramente combattuta da vna disusata battaglia, e con l'odioso fuoco de gli affanni, & tribulationi sperimenta, e prouata: acciochè l'odore soaue delle sue rare vèrtù e meriti, per tutto il Cristianesimo più facilmente si spargeße? Ma dall'altro lato ritrouandosi il Rè Arrigo in ogni maniera di disonestà, e lussuria, bruttamente, e senza freno occupato; attendea à stimolare senza riguardo veruno dell'honore e grandezza Reale, etiandio l'istesse Dame della Reina, non si vergognando di tenerne quando due, e quando tre, per concubine. D'vna delle quali, il cui nome fù Lisabetta Biunta, generò vn figliuolo, che fù da lui creato Duca di Ricciamonte. E auuengachè restasse spesse fiate Arrigo della bontà, e santità della sua moglie ammirato, attendeua pur'egli tuttauia à seguire l'istinto della sua mal'habituata, licenziosa, e corrotta natura. In tanto scoprendosi tanta contrarietà trà la natura del Rè, e della Reina, e trà gli affetti, e costumi diuersißimi dell'vno, e dell'altra, per la grauità, e modestia di Caterina da vna parte, e per la leggerezza, e disonestà d'Arrigo dall'altra, chè impoßibile saria stato il trouare cosa più diuersa, ò contraria: parea chè vna Matrona tanto Veneranda, e santa, fosse appoco, appoco per venire à noia à vn'huomo così sfacciato, e disonesto, com'era Arrigo, nè poteße vn cuore inquieto, come questo, hauer mai pace, con vna compagnia tanto Religiosa, e santa, come era quella della sua moglie. In questa maniera cominciando Arrigo à scoprirsi, e manifestando i suoi disgusti, non potea questo cotale disordine stare lungo tempo ascoso da gli occhi de' Paladini: i quali accorgendosi de' disgusti del Rè, infastidito oramai de gli amori della Reina, per farlo con maggiore precipizio il più tosto che poteuano rouinare, e macchiar la fama, e l'honor suo con danno perpetuo di tutto il suo Reame (come esser suole in tutte l'altre corti de' Principi costumato) cominciarono à lodargli con infinite adulazioni ogni sua mala azione, la libertà di mal fare, l'odio della Reina, anzi (quello chè è molto peggio) il diuorzio, e rottura del matrimonio, proponendone amori d'altre femmine, e speranze di nuoue nozze, tra' quali principalißimi strumenti, vno fù Tommaso Volseo, di cui diremo nel seguente Capitolo.

Costumi d'Arrigo Rè.

A per-

A persuasion di Tommaso Volseo Card. Eboracense, huomo più d'ogni altro ambitioso, superbo & auaro, Arrigo Rè comincia à concepire speranza di poter far diuorzio da Caterina con animo di nuoue nozze. Cap. IIII.

Polid. Vir. hist. Angl. lib. 27.

GOuernauasi in quel tempo la Corte d'Inghilt. da due principali Capi, da' quali il reggimento di tutti i più importanti negozi del Reame si maneggiaua, l'vno era Ricardo Vescouo di Vincestre, l'altro Tommaso Conte di Surra. I quali inemuleggiandosi l'vn l'altro (come spesse fiate adiuiene tra' Capi che gouernano le Repub. così ne' principali maneggi, come specialmente ne'l guadagnarsi la grazia del Re, di cui ogni Cortigiano suole essere ingordo) si studiauano il più ch'era possibile, come hauessero potuto ciascun di loro, l'altrui fortuna abbassare, restãdo nel primo maneggio della Corte padrone. Ma specialmente giudicando il Vescouo Ricardo di douer temere la possanza e forza del Conte, il quale inalzando gli amici e' parenti suoi di giorno in giorno, con nuoue Dignità, honori e ricchezze gl'ingraßaua: andaua cercando d'vna persona che al Conte à poco à poco opponendosi, diuenutone finalmente riuale, il faceße da quel grado di fauore e di grazia ch'egli hauea appresso al Rè miseramente cascare. Era per auuentura nella famiglia del Rè vn certo Tommaso Volseo prete Sacerdote, e delle Diuine lettere non ignorante, huomo astato, ambitioso, superbo, ardito, & à qualunque impresa ancorchè malageuole, prontissimo, e molto desto. Il Vescouo di Vincestre non conoscendo bene (come si può credere) la natura e condizion di costui, e giudicandolo molto à proposito di quel gouerno, e per huomo meriteuole di star sempre attorno à fianchi del Rè: cominciò à lodarlo infinitamente à S. M. & à consigliarsi seco, conferendogli speße fiate qualche suo pensiero; e pregandolo e infiammandolo chè si desse tutto alla cura e gouerno della Repub. à cui egli hauerebbe fatta la strada, & assicurandolo che se egli si risolueua d'impiegarsi à questi gouerni, saria in breue arriuato alla Dignità suprema. Queste parole non furono dette à vn sordo: perciochè il Volseo più d'ogni altro ambizioso e vago sempre di Degnità e d'honori, cominciò à concepire speranza di trouar maniera, e modo da potere arriuare là doue gli era promesso, e fare che'l Conte per l'auuenire restaße à dietro e schiuso d'ogni gouerno della Repub. e del Reame. Il che egli si prometteua che fosse per riuscire, ogni volta ch'egli hauesse potuto hauer luogo appreßo al Rè, onde parlando, le sue parole, senza presenzia d'interpreti, ò di testimoni gli andassero ageuolmente à gli orecchi. E standosi le cose in questi termini, & aspettandosi la commodità del tempo, non hebbe si

che si tosto il Volseo con S. M. fauellato, chè pochi giorni dopo; auuengachè egli fosse huomo vile e di bassa condizione, in luogo vilissimo, e vilmente nato, e (come dicono alcuni Scrittori) figliuolo d'vn macellaio. nientedimeno fece tanto il Vescouo di Vincestre, lodando e predicando la prudenza, la bontà, e lo'ngegno di costui, che di Cappellano fù fatto limosiniere del Rè, e Segretario e Consigliere co' primi Baroni e Principi d'Inghilterra.

Polid. Vir. lib. 27. e Piero di Ribadiney.

S'era di già molto ben accorto Tommaso Conte del caldissimo fauore di Mons. in seruigio di questo vilissimo huomo, e nuouo Cortigiano; ma infingendosi d'esserne del tutto ignorante, staua à vedere, finchè costui entrato à guisa di poco sperto nocchiero in qualche pericoloso golfo della Corte e senz'arte nauigando, conducesse il suo vascello à rompere in mare percotendo in qualche scoglio. Ma quando il Volseo si conobbe inalzato à così graui e pericolosi gouerni, cominciando à stare continuamente accosto à i fianchi del Rè: si gouernò con tanta astuzia, e con arte tanto mirabile, che è cosa incredibile, quanto egli in brieue tempo diuenne grato & accetto non solamenle à S. M. ma anche à tutta la giouentù della Corte, la quale egli interteneua con infinite piaceuolezze e delizie. Perciochè essendo egli huomo sollazzeuole e faceto, nè hauendo riguardo ò rispetto alla Degnità Sacerdotale, nè alla grauità dell'vficio ch'egli hauea in Corte: spesse volte saltaua, scherzaua, e ballaua con loro, e con vanissima leggerezza ragionando senza riputazione del grado suo, rideua, burlaua, giocaua. Ma fuori del giuoco e delle burle, con S. M. ragionãdo prometteua sempre di se stesso grã cose. Il che per poter fare più cõmodamẽte e senza testimoni e censori, fece in casa sua vna bisca in vn luogo appartato, ch'era come vn ricetto ò raddotto d'ogni maniera di giuochi, di sollazzi e di piaceri: doue etiandio l'istesso Rè spesse fiate conducendo; gl'inculcaua ne gli orecchi chè la Repub. per mano di tante persone e di tanti ceruelli era mal gouernata: conciofossecosa chè ciascuno per lo commodo & vtile proprio, più che per lo commune bene attendeua à seruire. Ma che se S. M. si fosse compiaciuta, che à lui solo fosse tutto il gouerno commesso; non era da dubitare che le cose publiche sarebbono state molto meglio gouernate, senza recar fastidio veruno ò dispiacere al Principe, à cui era molto più conueneuole, massimamente in quell'età sua fioritissima, impiegar l'animo à gli studi delle buone lettere, dilettandosi anche taluolta di qualche diletteuole diporto d'onesto piacere, che lasciarsi affliggere e lacerar l'animo dalle molte e fastidiose cure e pensieri de' gouerni. Con questi e simiglianti ragionamenti, stancando spesse volte il Volseo gli orecchi del Rè, gli messe questo capriccio in testa, che molto meglio fosse e più sicura maniera per la salute della Repub. commettere il gouerno à vn solo, che à diuerse persone, & à qualunque valent'huomo e fedele alla Corona, sgrauandone totalmente se stesso, fin chè l'età più matura fosse basteuole à sostenere le fatiche e disagi de' gouerni. Al Volseo finalmente fù questo gran carico imposto. Il quale hauendo in questa maniera hauta

ra hauta così gran podestà; cominciò licenziosamente à gouernar la Repub. facendo e risoluendo, e diliberando ogni cosa di suo parere, e secondo le sue voglie, confidatosi specialmente nell'aiuto, e fauore del Vescouo di Vincestre, il quale hauendo vn suo alleuo e nuouo Corteegiano in casa, à tutti l'anteponeua. Per la qual cosa essendone il Vescouo da molte persone graui e da bene maluoluto, e quasi tenuto in cattiuo concetto, (ancorchè egli fosse buon gentil'huomo e Prelato molto da bene) cominciò prudentemente à discostarsi à poco à poco da' pubblici gouerni e negozi della Corte. Ma il Volseo non hebbe sì tosto hauto in sua balìa il maneggio di tutti i negozi di quel Reame, chè come ricordeuole di quel detto del vangelo: Qui sibi nequam est, cui bonus erit? cioè, Colui che à se stesso non sa eßer gioueuole, à cui saprà egli giouare? deliberò di darsi all'accrescimento delle ricchezze e facoltà sue, le quali erano poche. Il qual disegno non gli essendo riuscito vano, ma mirabilmente con l'arte sua colorito, crebbero di maniera le sue ricchezze, chè godendosi egli vn felicissimo stato, e per la riputation dell'autorità sua, e delle ricchezze molto fiorito: si leuò di maniera con l'animo in alto, e gonfiando, ne diuenne tanto superbo, che nè etiandio alle persone più nobili portaua rispetto veruno, ne più alcuno amico stimaua, massimamente di quegli antichi, che'l veniuano à visitare, (de' quali ne concorreuano molti, parte per allegrarsi seco della sua buona fortuna, e dell'honore, e della riputatione nuouamente acquistata, parte per le faccende c'haueuano da trattar con la Corte) de' quali con alcuni maluolentieri fauellaua, alcuni altri nè pur si degnaua di guardargli in viso, auuengachè con essi da fanciullo conuersando gli haueße hauto molto familiari, e dimestici. Perciocchè egli hauea tanto à noia la bassa e uilissima condizione di quella sua primiera e naturale fortuna: chè riuolgendoglisi taluolta per lo pensiero lo stato della sua prima età, gli era diuenuto tanto noioso: chè non solamente nell'animo suo l'hauea sommamente in horrore, ma l'istessa ricordanza gli era diuenuta abbomineuole. Imperocchè hauend'egli hauto vn padre ch'era huomo da bene, ma di bassa e vilissima condizione (come è detto (nè volendo in guisa veruna rammentarsene mai, come di cosa non conueneuole, ma indegna della grandezza della persona sua; andaua sempre per la sua vana mente riuolgendo quale egli era, non già donde egli era: hauendo hauto più tosto dallo scherzo della sua fortuna grande occasione d'allegrarsi e gloriarsi, d'eßere di non nulla così grand'huomo diuenuto. Donde nacque chè nessuno ardiua mai di ricordare ò far parola dell'amicizia col volseo anticamente hauta: affinchè tornandogli simiglianti ragionamenti à gli orecchi, non l'haueßero offeso. Ma egli stesso non potendo contenersi di non far conoscere al Mondo la sconcia superbia & odiosa insolenzia dell'animo suo, ne fece etiandio nell'atto di fuori, poco dopo, più manifesto sembiante. Conciosiacosachè egli foße il primo e l'vltimo che si sappia in Inghilterra, tra tutti i Sacerdoti, Vescoui e Cardinali, che i vestimenti

menti di fuori vsasse portar di seta, com'alcuni altri Sacerdoti seco, per hauer sua grazia costumarono sfacciatamente di vestire. La qual cosa ancorchè ridicolosa recò gran'biasimo, anzi grandissima inuidia al grado Sacerdotale, e grand'odio gli partorì. In questo mezzo nondimeno, parea chè la superbia e l'ambzion sua con l'occasion di nuoue grandezze, dalla fortuna fomentata continuamente gli fosse. Perciochè essendo egli di già passato inanzi al Conte di Surra che per leuarlo di Corte fu mandato poco fa alla Corte di Scozia, e creato Duca di Norfolch; e tutte l'imprese à quella Corona prosperamente succedendo: il Volseo mirabilmente se ne gloriaua, e vantandosi d'esserne egli solo autore e cagione, tutti i buoni successi al suo buon' gouerno attribuiua. Onde essendosi in quel' tempo impadronito il Re Arrigo di Tornaì appresso à Morini, spogliandone il Rè di Francia, gli donò l'entrate di quel'Vescouado. Ne guari dopo, fu fatto Vescouo di Lincolnia. Quando il Volseo sommamente vago di simiglianti dignità e honori, e desideroso di lasciar qualche ricordanza di se stesso: pregò il Re chè facesse vn magnifico palagio dou'egli habitaua. Fù compiaciuto della desiderata grazia il Volseo, e chiamossi quel'luogo posto alla Ripa della Tamigia nel Borgo di Santa Brigida à mezzo giorno, Brionello, doue nō soffiando altro vento che'l Tramontano, e perciò e stimandosi quell' habitazioni poco sane, per lo più non sono habitate. Di manierachè il Volseo volendo à guisa di poco sperto architetto lasciare di se stesso vna perpetua ricordanza, fece cotanto bella e nobil'muraglia.

Morendo in questo mezzo alla Corte di Roma Cristofano Cardinale Eboracense, che per negozi della Corona, era Legato à quella Corte: il Volseo fu creato Arciuescouo d' Eborace, e insieme Vescouo di Duran, vltimamente fu fatto grā Cancellier di tutto'l Reame d'Inghilterra, e finalmente fu creato Cardinale e Legato de latere à quella Corte, e chiamossi Cardinale Eboracense. E'inuero l'hauer gran copia di simiglianti degnità d'honori, e di ricchezze, non si dee stimare se non gran lode, ogni volta ch'elle son poste in mano di persone graui, modeste, temperate, e finalmente meriteuoli di così fatti beni, come persone vertuose, le quali per la podestà non s'inalzano, per le degnità non si gonfiano, nè per le ricchezze diuengono insolenti, nè per altri beni che da Dio, ò dalla Fortuna gli vengono, s'antepongono superbamente ad altrui. Ma di tutte queste cose n'era in tutto priuo il Volseo; il quale essendo vilmente nato, e hauendo in breue tempo tante degnità, honori, e ricchezze acquistato: concepì nell'animo suo cotanta superbia, chè pensando di douersi agguagliare etiandio a' sopremi Prencipi e Rè, cominciò à vsare la seggiola d'oro, il guanciale e coscino d'oro, e à tauola la touaglia d'oro. Con le quali vanità facendo stomacar' di se stesso non solamente il popolo, ma tutti quei Signori e Principi della Corte, s'accrescea sempremai più l'inuidia, e concitauasi vn'odio infinito. Finalmente veggendosi collocato in vn'altissimo grado di degnità, e d'honore; cominciò à

ciò à riuolgere e pensare nella sue ambiziosissima à vanissimamente, com'egli hauesse potuto fare per farsi conoscere con qualche segnalata dimostrazione d'essere nelle pigrità à tutti gli altri Prelati superiore. E perchè oramai non gli era rimasa maniera alcuna di cirimonia, ch'egli non si fosse vsurpata: sì risoluè vltimamente di seruirsi delle cose sagre, e dell'istessa croce di CRISTO per mostrar à tutto'l mondo le Dignità del Cardinalato, Arciuescouado, e della Legazione, e altre Degnità dalla Chiesa acquistate. Imperocchè egli cominciò più spesso che'l solito à celebrare dicendo Pontificalmente la Messa; e quand'egli era qualche giorno solenne, che'l Rè cō la Corte vi volea esser presente: il Volseo facea chiamar tutti i ministri alla solenne, e Pontificale cirimonia necessari. Però voleua i Vesconi, gli Abbati, i Duchi, e i Conti, che gli dessero l'acqua alle mani, e gli sciugatoi c'altre cose gli porgessero: ma non contento d'vna croce laquale egli era solito di farsi portare, perche egli era Arciuescouo d'Eborace, se ne facea portar due, da due Sacerdoti di bell'aspetto, i quali caualcando sopra due grán caualli, andauano sempre in qualunque tempo dell'anno co'l capo scoperto. Laquale vanissima vanità à dì de' mortali nō mai più vdita dispiacea tanto, chè inuece d'inuitare le genti à far sembiante di riuerenzia, ò d'applauso: più tosto à riso è à stomaco le mouea, conciosiacosachè si stomacasse da vna parte il volgo, hauendo forte à sdegno, che'l Volseo si portasse con tanta superbia nelle Dignità della Chiesa è beni della fortuna. Dall'altra i Signori e gentilhomini da bene è di grauità, e tutte le persone di senno, beffeggiando, e ridendosi d'vna cotanta sconcia vanità del Volseo: andauano trà loro publicamente dicendo. Ora veramente si vede che'l Volseo conoscendosi soperchiamente colpeuole, ha tanta cosciēnza de suoi peccati: chè non contento d'vna croce, come non basteuole à cancellargli, ne porta insin due. Occorse nel maggior corso della vanissima superbia di costui, chè Guglielmo Varamo Arciuescouo di Conturbia grauissimo Prelato per sue faccende gli scrisse alcune lettere familiari, e dimestiche, come altre volte per l'addietro era solito di scriuere, soscriuendo nella fine della lettera in questa maniera. Vostro fratello Guglielmo Varamo di Conturbia. Il Volseo, aperta la tetera, non hebbe si tosto veduto nella sottoscritte quella parola, fratello, piena d'humanità e di beneuolenza chè parendogli d'essere offeso, in presenza dell'apportatore, cominciò non altrimenti à gridare chè se l'Arciuescouo di Conturbia gli hauesse tolta la roba sua, dicendo, c'harebbe fatto fra breue tempo dimaniechè egli intendesse di non gli essere eguale non chè fratello. Ma l'Arciuescouo di Conturbia, huomo grauissimo, sauio, e da bene, intendendo dall'apportatore della sua lettera il quale si conosceua nel volto molto alterato, che'l Volseo hauea stimato per grauissimo peccato ch'egli si fosse nelle sue lettere sottoscritto, fratello; taci (gli disse,) Non sai tu chè la persona taluolta per la souerchia allegrezze perde il ceruello? E così non sapendo caminare il

misero

misero Volseo per la diletteuole strada che dalla sua prospera fortuna gli era stata spianata, come colui che dalla superbia, e dall'ambizione era rimaso accecato; parea ch'ei volesse più tosto etiandio dalle persone graui e di gran riputazione esser temuto che amato. Ma che dirò io chè gareggiando in lui scambieuolmente l'auarizia con l'ambizione, ogni ora più s'ingrassaua e s'arricchiua per i molti donatiui, entrate, prouisioni, e pensioni annuali di Francesco Rè di Francia, e di Carlo quinto Imperadore de Romani per non dire ora di molte ricche Badie, nelle quali egli per tutto'l mondo metteua ingordamente le mani? E quello che più di nulla importa l'istesso Rè d'Inghilterra il fauoregiaua di maniera, che s'era tutto gittato con la persona, e co'l Reame, nelle braccia, e potere suo, secondo la volontà, e parer suo, ogni cosa distribuendo e gouernando. E come chè tutto questo poco ancora paresse all'ambizione, e ingordigia sua (anzi andando ella nell'animo suo (come suole) di dì in dì tanto più crescendo, quanto le dignità, e fauori maggiormente cresceuano si sforzaua con ogni suo potere di salire etiandio alla suprema grandezza della Dignità Sacerdotale, e quella prima Sedia della Chiesa vniuersale superbamente occupare, e non era tanto il gusto che gli recaua quello ch'egli haueua, quanto il disgusto e dispiacere ch'egli si prendeua per la mancanza di quello ch'egli desideraua. Il che presentendo così Carlo Quinto Imperadore, come Francesco Rè di Francia, e desiderando ciascun di loro d'hauere in suo fauore il Rè Arrigo, le cui forze erano di grand'importanza à qualunque parte impiegate si fossero, per le guerre, e differenze, che trà loro erano; si sforzaua ciascuno di loro con disusati fauori di guadagnarsi il Cardinale Eboracense, dalla cui volontà conosceuano molto bene, chè dipendeua tutta la volontà del Rè suo Signore. E spezialmente hauendo Carlo Quinto Imperadore auuertita la strauantissima, e sconcia ambizione di costui, per seruirsene à proposito, e vtil suo: cominciò con tanta diligenza à honorarlo, fauoreggiarlo, chè scriuendogli con disusata frequenza le lettere, non per l'altrui mano, ma tutte di proprio pugno distese, le sottoscriueua con queste parole. Vostro Figliuolo e parente Carlo. Anzi attese sempre à fomentare con grandissima speranza il Cardinale, s'egli hauesse fatto opera, che Arrigo Rè d'Inghilterra si fosse voluto con Carlo Quinto perpetuamente confederare, e insieme seco muouere guerra al Rè di Francia, di fare egli dall'altra parte, che l'istesso Cardinale dopo la morte di Leone Decimo, fosse Papa. E perche le persone ambiziose ageuolmente credono quello, che ingordamente desiderano: fù facile il Cardinale à dare fede à questa promessa. E per non mancare à se stesso, e perdere vna occasione tanto buona, il più tosto che conueneuolmente gli parue di potere, informando Arrigo gli persuase ageuolmente tutto quello che voleua lo'mperadore. Ma morto poco dopo Leon Decimo, (ancorchè poco prima fosse sparta la fama per tutta Italia, che'l Volseo Cardinale Eboracense gli succedea

Ambizion di Tomaso Volseo.

cedea

cedea nel Ponteficato) volle nondimeno l'Imperadore con grandissima lode sua, proccurare chè fosse eletto Papa Adriano Sesto suo Maestro, huomo Dottissimo, e Santissimo, in tutto, e per tutto dal Volseo diuerso. Ilquale, non si marauigliò, nè sdegnossi chè Carlo gli hauesse nel Ponteficato anteposto Adriano, per li molti oblighi particolari che seco hauea; e ancorchè gli paresse chè egli hauesse della sua parola mancato, nientedimeno giudicando di douere dissimulare, sopportò con patienza, aspettando ancora la morte d'Adriano. Quando per la nuoua elezione di Clemente Settimo, che in vece d'Adriano fù eletto, accorgendosi di non essere anche all'ora dall'Imperadore Carlo stimato, nè tenuto in concetto veruno, anzi poichè Francesco Rè di Francia fù fatto prigione nella guerra di Pauia, e i due figliuoli in luogo del Padre erano ridotti in potere suo, l'Imperadore gli scriuea di rado, e quelle poche lettere erano di mano de' Segretari, non si degnando più Carlo di ponerui di proprio pugno, altro che'l nome di Carlo, in luogo di sottoscritta, all'ora il Cardinale cominciò alla scoperta tutto infuriato e adirato à mostrarsi con tutte le forze contrario all'Imperadore, e ritirandosi dalla parte de' suoi nemici, e con tutto lo'ngegno suo fauoreggiandogli, si gittò tutto in podestà del Rè Christianissimo. E da quest'ira tutto infiammato, e dall'innata ambizione accecato, cominciò malignamente à tramare vna tela, e ordilla di maniera (à suo mal grado) chè dappoi non potè mai più disfarla. Conciossiacosachè conoscendo egli che l'animo del Rè Arrigo, era da Caterina più chè mai alieno, e l'ambizione sua à questa Santissima Donna assai graue e noiosa, e credendo chè questo suo pensiero fosse per esser vtile à se stesso, al Rè non poco grato, alla Reina odioso e nociuo, à Carlo Quinto molestissimo, se gli fosse riuscito di separare la sua Zia, dall'amistà e commerzio matrimoniale del Rè Arrigo, hauendole spezialmente conceputo nel cuore vn'odio mortale, e cercando però di stroncarle le forze, e'l potere; perciocche (come riferiscono alcuni scrittori) vn'astrologo gli hauea pronosticato chè vna femmina era per essere cagione della sua vltima rouina, e perdizione, ed egli prestandogli fede, e risoluendosi insieme, che costei non potesse essere se non la Reina Caterina, fece chiamare Giouanni Longlando, Vescouo di Lincolnia, che era Confessoro d'Arrigo, e con gran segretezza riducendogli à mente i grandissimi oblighi, ch'egli hauea di fedelmente seruire, e far sempre cosa grata al Rè, per l'amoreuolezze segnalate, e benefizi dalle sue mani riceuuti, hauendolo egli dalla poluere del suo vilissimo stato eletto, e postolo in quell'honorato, e nobile grado: conchiuse con artifiziosa narrazione, quanto gli fosse à cuore l'eterna salute del Rè; E perciò non douère giustamente tacere vna cosa di grandissima importanza, la quale à veruna persona palesar si doueua, primachè à colui che tutti i segreti del Rè, con carico dell'anima ottimamente sapea. Che più? Conchiuse vltimamente (in somma) che'l matrimonio del Rè con Caterina non gli parea ben fatto, nè

1525.

Piero Ribadeneira.

to, nè ficuro, ma molto fcrupolofo, e pericolofo per la confcienzia del Rè, ren dendone di quefto fuo penfiero molte ragioni. Il Vefcouo Giouanni penfando chè coftui finceramente, e fchiettamente fauellaffe, e fapendo anche chè quefta non era cofa da difpiacere al Rè, non hebbe ardimento di replicare, ò contradire al Cardinale. Ma folamente rifpofe che d'vna cofa di tanta importãza, era bene che'l Rè da veruno prima chè dal Cardinale foffe auuer tito. Prefe immãtenẽte fopra di fe quefto carico il Cardinale, conofcẽdo mol to bene in qual mare fi nauigaua. Quando il Rè tofto che fentì il Cardinale in quefto ragionamento cafcare: auuertite (gli diffe) di non mettere in dubio vna cofa che altra volta s'è trattata, e con molta deliberazione, e configlio di Teologi, non folo in quefto Reame, ma etiandio in quello di Spagna, e altroue prudentemente giudicata. Trè dì dappoi condotto dal Cardinale innanzi al Rè il Vefcouo Longlando: fupplicò Sua Maeftà, à perfuafione del medefimo Cardinale, ch'ella fi contentaffe chè quefto importantiffimo negozio, per effere cofa appartenente così alla falute dell'anima, come all'honore, e riputazione della perfona fua, e di tutto il fuo Reame, foffe con fua commeßione, e ordine diligentemente efaminato. Non negando il Rè, anzi contentandofi di buona voglia, foggiunfe immediatamente il Cardinale, chè in Francia era vna Donna di fingolare bellezza e nobiltà, Margherita forella del Rè Criftianiffimo, la quale fù già maritata al Duca d'Alanfon, che molto era à propofito per moglie della Maeftà Sua. Di quefto negozio (foggiunfe il Rè) tratteremo vn'altra volta, ma di prefente è neceßario tacere, e tenerlo fegreto, acciocchè troppo tofto fcoperto, non macchiaffe l'honor noftro. Così rifpofe il Rè, imponendo filenzio al partito di nuoue nozze, propofto dal Cardinale; effendo già in fe fteffo rifolutiffimo, qual donna (hauendo ripudiata Caterina) egli voleffe per moglie.

Il Rè Arrigo vfa vna eftrema diligenza circa il fuo matrimonio con Caterina, volendo procurare il diuorzio; e l'Ambafciador di Francia ora in fuo fauore in Senato. Cap. V.

HAVENDO adunque il Cardinale Eboracenfe, e'l Vefcouo Confefforo del Rè, promeffo la douuta fegretezza e filenzio; cominciò il Rè tutto intento à quefta difficoltà del fuo repudio, à leggere cõ grandißimo ftudio e diligenza eftrema, conferendo etiandio con alcuni Teologi, quei luoghi della fagra Scrittura, fpezialmente del Leuitic. e del Deuteron. da loro falfamẽte interpretati, i quali parea loro, che faceffero à propofito. Efaminò fomigliantemente con diligenza le lettere, e priuilegio Appoftolico di Papa Giulio Secondo, in cui fi difpenfaua il Rè Arrigo, che fi po-

Leu. 18. Deut. 25

tesse maritar con Caterina, e questo cotale matrimonio legittimamente si confermaua. Ma quando intorno ell'esamina, e trattato di quest' impresa, hebbero quasi vn'anno intero consumato, senza hauer mai trouato nelle sacre Scritture cosa veruna, auuengachè minima che fosse loro in fauore, nè nelle lettere del Papa cosa che si potesse riprendere, hauendo spezialmente veduto, chè se difficoltà alcuna appariua nelle lettere del Papa, era già stato il tutto ampiamente dichiarato, per le nuoue lettere che dal Rè Ferdinando, erano state impetrate; parue al Rè, e à tutti gli altri che da lui furono chiamati al consiglio, chè di questa materia non mai più si douesse parlare. La quale giustißima e santa risoluzione, senza fallo saria riuscita, se non fosse stato da vna parte il Cardinale Eboracense, che non lasciaua mai riposare il Rè, dall'altra l'animo del Rè, che di Caterina infastidito, e stomacato, e desideroso di potere liberamente godere gli amori d'Anna Bolena, e per l'vna, e per l'altra cagione, auido del diuorzio, parea ch'ogn'ora, ogni momento in nuoue openioni e speranze, vanamente l'inchinasse. Occorse appunto che in questo tempo vennero al Rè Arrigo gli Ambasciadori di Francia, i quali chiedeuano, che Maria sua figliuola e Principessa d'Vuallia, poco fà promessa al Principe Delfino, fosse al presente data più tosto al Duca d'Orliens secondo figliuolo del Re Francesco. Era vno di questi Ambasciadori il Vescouo di Tarbia. Onde il Rè con quest'occasione si lasciò intendere al Cardinale Eboracense, chè gli scoprisse la difficoltà nuouamente nata sopra'l matrimonio del Rè con Caterina, negoziandone seco, non in nome del Rè, ma da se stesso, non meno come Legato del Papa, chè come fedelissimo amico della parte, e fazion Francese: lasciandosi anche intendere, e faccendo ferma speranza, chè se per caso quel matrimonio co'l quale egli era stato molt'anni legato, si fosse potuto in qualche buona maniera sciogliere, il Rè Arrigo hauerebbe presa per moglie la sorella del Rè di Francia. Fece di buona voglia il Cardinale quanto dal Re gli fù ordinato, e col Vescouo di Tarbia negoziando, questa causa del diuorzio liberamente gli communicò, aggiugnendo appresso chè questa causa era di tant'importanza, e tanto pericolosa, chè non staua bene chè da qualunque Inghilese, e vassallo del Rè d'Inghilterra, come primo autore, ella fosse trattata, ò proposta: Conciossiacosachè veruno vassallo potrà mai eßere schiauo di tanta inuidia, chè traendosi addoßo il grauissimo carico dell'odio di tutto'l Reame, gli caschi in pensiero d'accusare, ò uero di biasimare il matrimonio del suo Rè, nè anche di quello dubitare, che per tutto il Reame d'Inghilterra si vede, come vero e legittimo, essere communemente accettato. Ma chè gli parea cosa molto conueneuole, chè l'isteßo Vescouo prendesse sopra di se questo carico, come colui che non solamente trattaua la causa del suo Rè, ma desideraua etiandio il comune bene dell'vno, e dell'altro Reame. Parue à Monsignore di Tarbia questo ragionamento molto lodeuole e onesto, onde conferito co'suoi compagni

Occasione nuoua

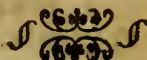
Notabile Inganno d Arrigo.

Ambasciadori il negozio; disse vn dì nel Senato del Rè d'Inghilterra, oue era presente il Rè, con tutto'l Consilio. qualmente era molto manifesto, non meno trà gli Inghlesi, che tra' Francesi, chè nulla cosa all'vno, e all'altro Reame si douea maggiormente desiderare, che la pace; E chè infino a quell'ora, per istabilirla con vna perfetta mistà, e confederazione, s'era trattato delle nozze, che celebrare si doueano tra'l Duca d'Orliens, e la Serenissima Principessa d'Vuallia, le quali non si potea dubitare, chè per ogni rispetto fossero per essere di gran commodità all'vna, e all'altra gente. Ma chè v'era vn'altra strada, la quale per l'espedizion'di questo negozio era da infinite parti più commoda, e migliore, se gli fosse stato lecito di proporla. Ma perchè (disse egli) non mi sarà lecito di proporla, fauellando io in questo Senato, oue da me si tratta con persone non solamente Cristiane, ma ottime etiandio, e prudentissime, che giudicheranno sempre (posposta ogni passione, e propio interesse) chè le cose priuate al publico bene, si debbano giustamente postporre? Imperocchè, quanto sarà più vtile, se più tosto gli huomini, che i piccioli putti, se i primi Gouernatori de' Reami, più tosto chè gli altri Principi, e Signori inferiori, se finalmente l'istesse persone Reali, più tosto chè i lor figliuoli, faranno tra loro queste Nozze? E in vero, per quello ch'à noi appartiene, è molto manifesto chè la sorella del Rè Cristianissimo, Duchessa d'Alanson, è Donna non solamente quanto all'età da marito; ma quanto à tutte l'altre parti, che in vna Principessa desiderar si poßono, meriteuole d'vn cotal Marito, che allo splendor Reale, e nobiltà della sua Casa, rechi più tosto nuouo splendore, e chiarezza di nobiltà, che oscurità di sangue. E se già si truoua anche in Inghilterra vna persona principale, anzi il capo, e primo di tutti i principali Signori, e Caualieri, c'ha bisogno di Moglie: perchè non vseremo ogni diligenza per la comune, e grandissima vtilità, dell'vno, e dell'altro Reame, chè queste Serenisime persone Reali, con la confederazion delle nozze siano insieme congiunte?

Prima manifestazione del diuorzio.

Orazione del Vescouo di Tarbia, nel Senato del Rè, in fauore del suo diuorzio.

La Maestà Vostra (ò Arrigo Rè potentisimo, il quale per cagione d'honore io chiamo al presente per nome) se vogliamo guardare non a' sembianti di fuori, ò à qualunque apparenza delle cose, che solamente ne gli occhi del volgo ignorante, per lo più suole hauer luogo, ma à quello che è vero non solo secondo'l parer mio, ma etiandio secondo'l comune giudizio, e vniuersale oppenione di tutte le persone scienziate, è in tutto libera, e sciolta dal legame del matrimonio. Imperocchè, auuengachè nobilisima di sangue, e santisima Donna sia la Serenisima Caterina, nientedimeno per eßere ella stata prima chè vostra, moglie d'vn vostro fratello: io per me non posso non mi marauigliare estremamente, riuolgendo speße fiate nelle mente mia, con che ragione voi habbiate, e teniate per moglie vna che prima è stata moglie d'vn vostro Fratello, la quale secondo il Sagrato Euangelio, non è

lecito di tenere. Nè posso in uero dubitare chè gl' Inghlesi vostri vassalli, honorino vn'istesso Vangelo, che da noi è honorato, e tenuto, e però non siano con noi d'vn istesso parere, auuengachè non habbiano forse tanto ardimento di pubblicamente, e alla libera confessarlo, prima chè la M.V. conceda loro, circa questo negozio, libera facoltà di dire. Conciossiacosachè le nazioni forestiere, le quali hanno di queste nozze con vera libertà fauellato, con infinite maniere hanno fatto sembiante di gran marauiglia, sommamente dolendosi chè la M.V. nella sua giouentù, anzi nell'età più tenera, fosse così bruttamente ingannata, da quelle persone ne' cui consigli ella cotanto confidaua. Ora se è vero chè niuno, secondo'l Vangelo, può conueneuolmente prendere per moglie, la moglie d'vn suo fratello, oramai è tempo, chè la M.V. per se stessa, il più tosto che ella può, l'error suo corregga hauēdo vn modo singolare, e ottimo, non solamente da potersi di queste disdiceuoli nozze, quanto prima sbrigare, e sciogliere, ma prendendo per moglie, in vece di Caterina, la sorella del Rè Christianissimo, stabilir trà questi due Reami vna perpetua pace. Ma di questo importantissimo negozio potrà la prudenza vostra secondo'l suo altissimo auuedimento più à bell'agio pensare: E à me basta, d'hauer detto in questo luogo con libertà Christiana vna cosa importantissima, così alla saluezza dell'anima, come all'honore di tutto questo vostro Reame, non meno vtile, chè honesta. Vdito Arrigo Rè questo ragionamento del Vescouo, ancorchè facesse fintamente sembiante di marauigliarsi, e dolersi oltre modo sostenendo malageuolmente, e con disgusto strasordinario vna cotale nouità, di cosa mai più vdita: nondimeno appartenendo non solo all'honore, ma etiandio alla salute sua perpetua il proueder di rimedio, giudicò di douere ancora più adagio, e con maggior prudenza diliberar di se stesso. All'ora il Vescouo di Tarbia, diuisando d'hauere fatto vna gran giornata, se ne partì tosto per la Francia, quasi volando, per essere il primo à portare al Rè Cristianissimo l'auuiso d'vna cosa tanto nuoua, e allegra, quanto da lui non pure sperata. Ma il popolo d'Inghilterra quando vdì questa nouella, con molte maniere di maladizioni, e con gran libertà cominciò à maladire gli Ambasciador di Francia, e con infiniti vituperi biasimare il proponimento, e artifizio del Rè, non potendo veruno dubitare chè per consiglio, e ordine del Rè, questa cotal nouità fosse stata pensata, ordinata, e proposta.

Bugia perniziosa.

Cōclusione.

Il Cardinale Eboracense prende vn'altro mezzo, per condurre à porto la'incominciata impresa, e dal Rè Arrigo è mandato Ambasciadore alla Corte di Francia. Cap. V I.

IN questo stesso tempo si dicea publicamente che'l Principe Borbone Carlo (ancorchè con la morte propria pagasse il fio della sua perfidia, e sagrilegio) con l'esercito dell'Imperadore hauea presa e saccheggiata Roma, messala à fiamma, e fuoco, spogliate e vituperate le sante Chiese, fatto prigione l'istesso Pontefice Clemente Settimo. Quando il Cardinale Eboracense sollecito à prendere quest'occasione, stimola il Rè Arrigo à porger aiuto al Pontefice, prouandogli caldamente, ch'ei non potea fare con suo honore, di non si mostrar difenditor della Sedia Appostolica, hauendo egli poco prima, per conto d'vn libro scritto da lui, contro all'eresie di Martin Lutero, hauuto questo titolo dalla Sedia Appostolica, di DIFENDITOR della fede, p se e per tutti i suoi successori. E quello che più importa, si sarebbe in questa maniera obligato eternalmente il Papa, guadagnandolsi con questo mezzo per la causa del suo diuorzio, non solo propizio è fauoreggiante Giudice, ma etiandio diligente e amoreuol patrino. Anzi egli era per obligarsi perpetuamente il Rè di Francia, e spezialmente i suoi figliuoli, i quali ritrouandosi prigioni dello'mperadore, era ageuol cosa chè con questo mezzo, Carlo Quinto rendesse libertà. Persuaso adunque per queste viue ragioni del Cardinale, il Rè Arrigo, si determinò di mandarlo con carico d'Ambasciadore, alla Corte di Francia, con prouisione di trecentomila ducati, & due altri Ambasciadori in sua compagnia, e oltre alle genarali commissioni, li quali a' tre Legati egualmente si dauano, vn solo Cardinale hebbe alcune commissioni in segreto, e spezialmente di douer proccurare il diuorzio della Reina Caterina, il matrimooio con la Duchessa d'Alanson, e la libertà de' figlluoli del Re Cristianissimo, cauandogli delle mani di Carlo Imperadore. Il Cardinale adunque Legato dipartitosi d'Iughilterra alla volta di Francia, se n'andaua tutto allegro e festeuole, e come trionfante con Real pompa, accompagnato (come riferiscono tutti gli Scrittori) da milledugento Caualli. Quando ecco chè non si tosto entrato nelto Stato di Francia, ritrouandosi egli in Caletz, hebbe nuoue lettere del Rè Arrigo, con nuoue, e strettissime commissioni, chè negoziando co'l Re di Francia, non facesse seco parola, del nuouo matrimonio con la sorella del Cristianissimo Re Francesco, ma solamente de gli altri articoli diligentemente trattasse: imperocchè era il Re ora mai del tutto diliberato, potẽdo repudiar Caterina, di prẽdersi in vece di lei Anna Bolena p moglie. Sdegnossi forte, e rimase tutto stordito il Volseo, hauẽdo egli cõ ogni suo sapere e potere, il diuorzio di Caterina pcurato è fauoreggiato, nõ ad altro fine, se nõ pchè egli hauea ferma sperãza d'acquistare, per

Anno 1527 Borbone saccheggia, Roma, e fà prigiõe Papa Clemente.

Perchè Arrigo hauesse da Papa Leone X. il Titolo di difensore della fede.

Guicciardino, e Sandero.

mezzo di queste nuoue nozze tutto per se, e per sempre obligarsi il Christianissimo Re di Francia. Onde vedendosi in vn'attimo spezzato il filo, e rotto tutto'l disegno della sua finissima ambizione, non potette non sentirne vno estremo dolore. Sapea bene il Volseo, che'l Rè Arrigo era innamorato guasto dell'amore d'Anna Bolena, di manierachè egli ne portaua il cuore miseramente impiagato, ma s'immaginaua ch'egli volesse tenerla solamente in luogo di Concubina, non già menarla per moglie, non altrimenti chè prima la Madre della medesima Anna, e di poi anche la sorella erano state lungo tempo à seruigio del Rè, per Concubine, però senza speranza alcuna, ò pensiero, anchorchè minimo d'acquistarsi la dignità soprema di moglie. Ma però ingannossi più ch'io non dico il Cardinale, così in quello, come nel rimanente, che lo'nsaziabile appetito della sua sconcia ambizione gli fece falsamente credere.

E auuengachè la comune oppinione sia che'l Rè non hauesse mai animo di prendere la Duchessa d'Alanson per moglie, ma solamente per sentire i ragionamenti del suo diuorzio, ed'acquistarne molti fautori, nutrisse con la pastura di questa speranza, così il Vescouo di Tarbia ambasciadore di Francia, come il suo Cardinal Volseo: tutta via v'è stato alcuno c'ha detto (come riferisce quel Padre Spagnuolo Pietro di Rebadineira) chè si mutò d'animo il Rè, quanto à questo cotale maritaggio; perciochè mentreche'l Cardinale sollecitaua il suo viaggio per Francia; Arrigo spedì apposta con diligenzia vn Signor principalissimo della sua corte, che il più tosto ch'era possibile gli portasse in Inghilterra il ritratto della Duchessa d'Alanson; il quale non si tosto veduto, il Rè, se ne stomacò e presene dispiacere; non gli parēdo così bella, nè come egli la desideraua, nè come ella gli era stata dipinta; E però come colui che già era cieco nell'amore d'Anna, scrisse tōsto al Cardinale, che non spendesse parola di quel parentado con la sorella del Rè Francesco, ma si spedisse de gli altri due articoli, come è detto. Intanto vedremo le qualità di quella femmina, di cui il Rè facea elezione per Cosorte del suo Reame.

Dell' origine e vita d'Anna Bolena. Delle qualità de'costumi e affezioni, e delle doti così del corpo come dell'animo, e dell'oppenione ch'il mondo hauea di lei. Cap. VII.

Guglielmo Rastal lo nella vita di Tommaso Moro.

RA costei (come riferisce non solamente il fiorito Niccolò Sandero, ma altri scrittori Inghlesi) figliuola della moglie di Tōmasso Boleno Caualiere. Dico figliuola della moglie, perciochè di Thommasso non potea esser figliola: Conciosiacosachè mentrechè egli era Ambasciadore del suo Rè, alla corte di Francia, oue due anni continui dimorò nell'vfficio, all'ora Anna in casa sua fu conceputa, e nacque. Imperochè essendo il Rè Arrigo innamorato della

rato della moglie di Tommaso Boleno, per poterlasi più alla libera, e senza alcun sospetto godere: sotto spetie d'honore mandò Tommaso suo marito, con carico d'Ambasciadore alla corte di Francia. In questo mezzo Anna (com'è detto) in casa propria fu conceputa e nacque. Auuenne, chè Tommaso Boleno, in capo à due anni tornò di Francia, & hauendo saputo, e veduto, che la sua moglie hauea questa figliaola partorita, desideroso di fare dell'adulterio vendetta, e sequestrarsi da lei, hebbe animo di farla citare alla ragione, innanzi à giudici delegati dell'Arciuescouo di Conturbia per ripudiarla come adultera. Ma ella con la immagination propria, e rimordimento di coscienza fatta se staßa del fatto consapeuole, ne fece il Rè Arrigo nascosamente auuisato. Il quale mandò à Tommaso Boleno il Marchese di Dorcestre, con queste commessioni, chè lasciasse andar la lite, perdonasse alla moglie, e di nuouo riceuessela in grazia. Il Boleno auuengachè conoscesse quanto era da temere la collera del Rè, e'l pericolo in cui si mettea, non volle à suoi commandamenti così tostò vbbidire, prima chè facendo alla moglie confessare il suo errore, le cauò di bocca, ch'ella non potendo più in guisa veruna resistere all'importunità, e battaglia del Rè, che l'hauea con grandißima molestia combattuta, e trauagliata oltre modo, ancorchè contro sua voglia, fù forzata rendersi alle forze di cui era bisogno vbbidire; e del Re (e non d'alcun altro in somma) Anna era figliuola. Di poi gittandosigli ella con le ginocchia in terra, e facendo delle braccia croce, pregaua humilmente il marito, che gli perdonasse, promettendogli d'essere per lo tempo vegnente fedele consorte. Della cui grazia richiedendolo con grande istanzia, insieme col Marchese di Dorcestre, alcuni altri Signori principalißimi non meno da loro stessi, chè da parte del Re: Tommaso con la moglie riconciliato, fece buona risolutione di allenauare Anna in luogo di propria figliuola. Hauea gia Tommaso Boleno, prima che Anna nascesse, dell'istessa sua moglie generata vn'altra figliuola, e postole nome Maria. In cui il Rè Arrigo, mentrechè andaua alla madre, haueua già conceputo gran capriccio di disonesto amore, e dopo la tornata del Boleno suo Padre di Francia, per hauerla alle sue voglie più commoda, la fece condurre in Palazzo, e seco disonestamente peccaua. E perchè la corte, e'l palazzo del Rè era piena d'vna certa sorteria di persone sceleratissime, come è à dire, giocatori di dadi, adulteri, ruffiani, adulatori, pergiuri, bestemmiatori, rapaci, & ancora heretici: tra costoro ci fu ancora vn solenne heretico della medesima casa de'Boleni; singolarissimo, e segnalato disonesto, il cui nome fù Francesco Briano nobile Caualiero: il quale domandato vna volta dal Re, che peccato gli pareße conoscere carnalmente prima la madre, e poi anche la figliuola: Non è questo altro peccato (ò Rè, rispose il Briano) chè come mangiar prima vna gallina, e poscia anche il suo pollastro. La qual risposta essendo stata dal Rè con grandißime risa accettata; dicesi ch'ei rispose al Briano. Certo (Briano) tu sei

meriteuolmente mio Vicario dello'nferno. La quale risposta fu molto à proposito del nome, con cui era il Briano comunemente nominato: Conciosiacosachè per la sua impietà, e poca religione à tutti manifestissima egli era prima chiamato Vicario dello'nferno, e dopo questo fatto, fu chiamato Vicario del Rè, nello'nferno.

Hauendo adunque Arrigo tenute per concubine prima la madre, e poi ancora la figliuola Maria Bolena, ne anche bastandogli, per isfogare la rabbia del suo fuoco carnale: cominciò con maggiore trabocco, chè mai più per l'addietro, à inchinare le sue voglie ancora all'altra figliuola Anna Bolena,

Le qualità corporali d'Anna Bolena.

Fu costei (per ripigliar la sua storia) di statura di corpo assai grande, di capello nero, di faccia assai lunga, di colore pallida, come se ella hauesse quasi patito spargimento di fiele, haueua nella gengia di sopra vn sopradente, e nella destra mano le si scopriua il sesto dito. Hauea sotto'l mento non so che gonfio di carne; onde per ricoprire vna cotale deformità e' bruttezza, solea ella come ad imitazion sua etiandio tutte l'altre Dame di Palazo coprirsi il collo, e'l petto, le cui parti (com'era prima in corte costumato) si portauano scoperte. L'altra proporzione del corpo appariua assai bella, e spezialmente leggiadria nelle labbra, gentilezza nelle facezie, grazia nel ballare e giocare. Finalmente nel vestito il quale ella ogni dì nuouamente variaua e portaua bellissimo; fu sempre singulare, e di tutti i Cortigiani esemplo e specchio.

Le qualità della mente d'Anna Bolena.

Ma quanto à quella parte che appartiene all'immagine della mente, fu piena d'ambizione, e d'inuidia, e di disonestà. Conciossiacosachè mentrechè ell'era fanciulla di quindici anni, par cominciare tosto à dar saggio di se, e di sua buona inchinazione, fece copia del corpo suo, spo-

Disonestà d'Anna Bolena.

nendolo à peccato, non solamente al Coppiere di Tommaso Boleno, ma ancora al suo Cappellano.

Fù immantinente mandata in Francia, oue à spese del Rè fu alleuata, e nutrita, sotto la buona cura, e tutela d'vn gentil'huomo honorato, e da bene, poco lontano da Briero. Quindi trasferissi alla Corte del Rè di Francia, oue ella viuea con tanta leggerezza, e tanto poco honestamente, chè da Fran-

Sleidano lib. 9.

ciosi era volgarmente chiamata acchinea, ouero caualla Inghilese. Ed essendo venuta in gran dimestichezza, e molta familiarità co'l Re più chè non conuenia, si cominciò à chiamare la mula del Rè. E acciochè la religione, e fede non fosse in lei dalla vita, e da' costumi dissomigliante, essa fu

Anna Luterana.

macchiata dell'heresia Luterana; ancorchè nō si rendesse difficile all'vdir le Messe, secondo il costume ordinario de' Cattolici, essend'ella così forzata, non meno dall'vsanza di quella Corte, e del Rè Cristianissimo, che fu sempre Cattolico, chè dalla natura della sua innata ambizione, e superbia, giudicando che questa cotale ipocrisia appresso al Rè le douesse giouare.

Ma essend'ella non molto doppo tornata in Inghilterra, con questa fama, e opinione, che è detta di sopra, e habitando in Corte, e trà la famiglia del

Rè

Rè, s'accorse ageuolmente come auueduta, e astuta femmina, quanto il Rè hauesse à noia l'antica moglie, quello che'l Cardinal Volseo andaua contro di lei malignamente macchinando; e quanto il Re fosse dell'amore suo suiscerato, hauendole fatto mostra taluolta delle fiamme, che per lei portaua nel petto accese, ed essendosi accorta quanto ageuolmente dall'altra parte, egli era vso di mutare l'altre Concubinè à capriccio; Conciossiacosachè oltre à gli esempi delle forestiere fanciulle, ella hauea già veduto come erano miseramente cadute da quella principal grazia, e fauore del Rè, prima sua madre, & poi anche la sua sorella: ancorchè dalla sua mala, e disonesta natura si sentisse incitare à darsi tutta in preda alle voglie del Rè, tuttauia il desiderio di perseuerare per sempre nella maluagità e disonestà sua, e l'ambizione, e'l desio di conseruarsi sempre viua nella grazia del Rè (non hauendo altro mezzo chè questo) la raffrenauano, e tratteneuano, chè ella non corresse tanto precipitosamente à contentare le disoneste voglie del suo trabocchեuole, e sfrenato senso. E che poteua ella poco dopo sperare di bene, anzi che non doueа ella temere di confusione, e d'ogni altro male, se da principio non hauesse al caso suo molto ben pensato? Ruminando adunque nella sua mente bene spesso questo pensiero, e sentēdosi dalla dimestica guerra de l'ambizione con la sensualità ogni di più combattuta; si determinò astutamente, acciochè dell'ambizione fossero questi primi honori, di non porgere orecchio in guisa veruna alle lusinghеuoli parole, e cōbattimenti amorosi del Rè, s'egli non la prendeua per moglie; conciossiacosachè, e dall'amore, che'l Rè le mostraua, e dall'odio che portaua alla Reina ella prēdea bene spesso speranza di doue seco far nozze; Onde quanto egli maggiormente si mostraua desideroso della conuersazione, e intrinsechezza d'Anna; tanto più ella con maggiore ardimento, e prontezza d'animo ributtaua i suoi prieghi, E quanto più il Rè la combatteua, tanto più ella gli faceua risistenza, santamente giurando chè à niuno voleua il fiore della virginità sua consagrare, se non à colui che le fosse dato per marito. E giudicando che'l intertenersi dimesticamente co'l Rè, ragionare seco, giocare e ballare, con altri passatempi, che in quella corte vsauano co'loro innamorati le Dame, non le pregiudicasse all'honore, nè macchiasse la modestia d'vna buona, e honesta fanciulla; solamēte fingea d'hauere sommamēte in horrore giacendo seco, sporre il corpo suo à peccato. Cō le quali arti Anna astutissima fēmina, inuischiaua di maniera l'animo, e'l cuore del Rè che di lei ogni dì più chè mai inuaghito, hauea fatto fermo proponimēto, ripudiata Caterina, di prender vna vergine, così onesta, e così sāta per moglie, come era Anna Bolena. Ed essendosi già sparto questo romore per la Francia, andauano i Franciosi publicamēte dicendo che'l Re d'Inghilterra volea prender per moglie la mula del Rè di Francia; Nè vorrei però chè i prudenti lettori di questa Storia mi biasimassero, parendo loro chè, nel trattato di lei, io racconti alcune cose, che per esser troppo minime, alla grauità della Storia, il tacerle forse saria bene; per-

Polo Cardin. lib. 3. dell'vnion della Chiesa.

Astuzia d'Anna Bolena.

che

che à me è paruto di non douerle tacere; non solamente perchè ritirandomi sotto l'ombra dell'autorità del grauissimo Dottore Nicolò Sandero, che scriue queste minuzie, mi pare essere à bastanza scusato: ma molto più perchè seguendo io in quest'ordito, il filo, e la verità della Storia, quest'istesse minuzie mi seruono per manifestare à Lettori quanto è cieca la passion dell'amore poco honesto, la qual'hebbe forza di far traboccare Arrigo stesso, auuegachè potentissimo, e giudiziosissimo Principe, in tanti disordini, macchiando la fama, e l'honor proprio, con la perpetua rouina di quel Reame. Conciossiacosachè accettato Arrigo dell'amor di costei; non fù basteuole per allontanarnelo, nè la maluagità d'vna femmina poco onesta, nè la sua mala vita, nè la cattiua fama, nè l'essere tenuta per sua figliuola, nè tutti i mezzi che presero i suoi Consiglieri, e di cui si seruirono in Senato per diuertire da vna cotanto disonorata, e sdiceuole impresa il Re loro, nè l'istesso Tommaso Boleno, che per Padre d'Anna si stimaua, come vedremo nel seguente Capitolo.

Romoreggiandosi per la Francia che'l Rè d'Inghilterra prendea Anna per moglie, Il Boleno desideroso d'ouuiare, tornato in Inghilterra, manifesta al Rè che Anna è sua figliuola, i Senatori gli scoprono la sua disonesta vita, e pessima fama, e quello che'l Rè segretamente al Boleno, e publicamente in Senato rispondesse. Cap. VIII.

RITROVAVASI *ancora alla Corte di Francia, Tommaso Boleno, il quale era tenuto (com'è detto) per padre d'Anna Bolena, mandato dal Rè Arrigo, in compagnia del nobiliss. Caualiere Antonio Bruno, per l'espedizioni d'alcuni negozi del Rè. E hauendo inteso per lo commune grido di tutta gente, che'l Rè d'Inghilterra era di maniera innamorato d'Anna, chè trattaua di prenderla per moglie, prese le poste, e tosto partitosi da quella Corte, senza licenza, ò saputa del suo Rè, fuori dell'vsitato costume de gli Ambasciadori, si trasferì sollecitamente in Inghilterra, per notificare al Rè quello che se per la ventura da altre persone, ò in altra maniera, quando chè sia gli fosse stato scoperto, gli potea fare nocumento. Fù nella sua venuta il Boleno incontrato da Arrigo Noresio, Cameriere del Rè, e pregatolo chè facendo scusa con Sua Maestà della sua cõtanto inaspettata venuta, gl'impetrasse insieme udienza segreta, ottenne quanto desideraua. E introdotto innanzi al Rè, gli raccontò tutto il fatto da principio, come nel tempo ch'egli era per seruigio di S. M. Legato in Francia, era nata alla sua moglie Anna Bolena. Ond'egli per questa cagione, era già deliberato di repudiare la sua moglie, se la Maestà sua non fosse*

entrata

entrata di mezzo, e la moglie non haueſſe apertameate confeſſato chè Anna d'altro huomo, chè dal Rè non era figliuola. Taci ò ſtolido) gli diſſe il Rè) perciocchè cento altri indifferentemente hãno fatto male con la tua moglie, e di qualunque di loro Anna ſia figliuola, per certo ella ſarà mia moglie. Tu torna alla tua Ambaſceria, e di queſto negozio auuertiſci di non ne far parola. E così detto, con la bocca piena di riſa ſi partì il Rè di quiui, reſtando Tommaſo Boleno ancora con le ginocchia in terra. E acciocchè la ſubita, e inaſpettata venuta del Boleno non doueſſe dar materia di marauiglia, non ſi ſapendo di ciò la cagione, ſi ſparſe vn grido, ch'egli hauea portato al Rè vn ritratto della Ducheſſa d'Alanſon. Ma vedendo egli finalmente chè'l Rè era riſoluto di prendere Anna per moglie, conferendone egli con la ſua moglie, vſarono amendue (per non perdere così buona, e honoreuole occaſione) ogni loro diligenzia e cura, che Anna foſſe ben alleuata, e accarezzata, acciochè per loro colpa non foſſero priui di così buona ventura, in cui haueuano poſta ogni loro ſperanza. Ma dall'altra parte tutte le perſone di grauità, d'oneſtà, di buona fama, e timorate di Dio ch'erano per tutto il Reame d'Inghilterra, haueuano ſommamente in odio, nè poteuano ſenza grãd'horrore ſentire, come coſa abbhomineuole nominare il diuorzio di Caterina, e le nuoue nozze d'Anna Bolena, E oltre à tutti gli altri ſpezialmente coloro, ch'erano del Senato, e Conſiglio del Rè, giudicarono chè all'vficio loro apparteneſſe, di fare auuertito il Re d'vn tanto errore. Ma perciocchè i Laici non ſi voleuano impacciare di materia appartenente alla legge Diuina: parue loro di non douere per debito dell'vficio loro trattar d'altro chè della mala vita, e peſſima fama ſparta per tutto il Regno della rea femmina Anna Bolena. E perchè non pareſſe chè eglino ſi moueſſono ſenza fondamento, e ſolamente por le parole, e grido dell'ignorante volgo, fecero diligentiſſima impreſa di toccarne ſenſatamente la verità. V'era in queſto tempo trà gli altri Paladini vn principaliſſimo Signore, e ſegnalato Cortigiano del Rè, per nome Tommaſo Vuiet. Il quale dubitando di non mettere in pregiudizio, e pericolo la ſalute, e vita propria, ſe per caſo il Re haueſſe quandocheſia in altra maniera, hauta informazione de' coſtumi diſoneſtiſſimi d'Anna Bolena, di cui egli non ſi ſentiua netto; ſentendo chè'l Senato del Re trattaua di queſto negozio, venne ſpontaneamente in Senato, e confeſsò d'hauere con Anna diſoneſtamente peccato, non penſando mài chè'l Re la voleſſe per moglie. I Senatori con queſti auuertimenti del Vuiet vennero al Re per informarlo del fatto, e manifeſtando chè l'obligo dell'vficio loro, era di prouuedere non ſolamente alla vita, ma etiandio all'honore, e fama della Maeſtà ſua, ſoggiunſero per compimento di queſt'obligo qualmente non era coſa conueneuole, ma molto alla Maeſtà ſua diſdiceuole, il prendere Anna Bolena per moglie, la quale era molto infame per le brutte macchie de' ſuoi publici peccati. E coſì dicendo gli ſcoperſero immantenẽte quello che Tommaſo hauea poco fà volontariamente confeſſato. Il Re hauendo

Finzione.

Diuorzio di Caterina, e nozze d'Anna diſpiaccciono à tutti i buoni, e ſpezialmente i Senatori reclamano

Tommaſo Vuiet.

hauendo per brieuissimo spazio taciuto, finalmente rispose, che non potea dubitare, chè eglino per debito così di riuerenzia, come d'amore, che alla persona sua portauano, l'hauessero fatto di ciò auuertito: Nondimeno credea per certo che tutte queste cose, che d'Anna si diceuano, fossero bugie, composte e cauate fuori da cicaloni; ond'egli hauerebbe anche hauuto ardimento di giurare che Anna fosse castissima, e onestissima vergine. Tommaso Vuiet hauendo molto per male, anzi prendendo per affronto e scorno, che alle sue parole non si prestaße fede, s'offerse ad alcuni del Senato di fare opera (se al Re fosse cosi piaciuto, per accertarsi del vero.) ch'egli stesso con gli occhi propri vedesse da qualche segreto luogo, che Anna le si gettasse amorosamente nelle braccia (perciocche Anna amaua ardentemente il Vuiet) La quale relazione essendo fatta al Re D. Carlo Brandone Duca di Suffolcht: Vuiet (rispose il Re) si mostra vno sfacciato, e sospettoso ruffiano, e à me non piacciono questi cotali spettacoli. Che più? Il Re fa Anna auuertita del tutto, e in questa maniera, è cagione che'l Vuiet s'allontani dalla sua cõpagnia, e dimestichezza, ancorche questa fù la salute del Vuiet; Conciosfiacosachè scopertosi non guarì dopò la disonestà de gli adulteri, e dello'ncesto d'Anna, sarebbe stato anch'egli insieme con gli altri disonesti malfattori, con la morte punito.

Tornata del Cardinale Eboracense dalla Corte di Francia in Inghilterra con la capitolazione della Lega conchiusa trà l'vno e l'altro Rè contro à Carlo Quinto. Cap. IX.

ERA già il Cardin. Eboracense tornato di Francia, hauendo posto à tutti i negozi del suo Re ottimo fine, secondo il suo desiderio, eccetto (quello che sommamente, e sopra ogni altra cosa da lui si desideraua) il matrimonio della sorella del Re Francesco, con Arrigo, del cui articolo (come di sopra e detto) gli era stato dal suo Re con suo smisurato dolore vietato di potere trattare.

Capi di Lega trà Frãcia, e Inghilterra.

I Capi principali, che co'l Re di Francia conchiusi nella sua Legazione haueua, erano questi; Il primo che tra Arrigo, e Francesco fosse perpetua confederazione, e amistà. Di poi che con le communi forze dell'vno, e dell'altro Reame, facessero guerra allo'mperadore, non cessando mai d'inquietarlo, infino che egli non rendesse la libertà al Pontefice Clemente Settimo, e lasciasse andare somigliantemente liberi, con onesti, e conueneuoli patti i figliuoli del Re Francesco, iquali egli teneua ancora prigioni. Che i soprastãti di questa cotale impresa fossero il Duca di Lutrech Capitan Generale, per la parte del Re Francesco, e'l Duca di Casale Caualliere in nome, e per la parte del Re d'Inghilterra. Che Arrigo contribuisse trentaduemila scudi il mese,

il mese, per le spese della guerra. E compiuti in questa maniera i negozi, il Cardinale con grandissimi, e reali doni hauti dal Rè Francesco, si mise in ordine per partire di Francia. Ma auanti, chè partisse, col parere, e consiglio del Rè Francesco, mandò in fretta à Roma il Gambero Protonotario, per notificrre al Pontefice le cose d'importanza, che fatte, e conchiuse in suo seruigio hauea, supplicando ancora chè in segno di gratitudine, e per guiderdone di tutto quello ch'egli hauea fatto in procurarādo la libertà di Sua Santità, e autorità di quella Santa Sedia; si contentasse di farlo suo Vicario Generale di tutta la Chiesa, per tutta la Francia, l'Inghilterra, e la Germania, almeno fino che'l Pontefice acquistasse libertà. Alla cui petizione auuenga che'l Rè apertamente si mostraße fauoreuole, nientedimeno segretamente facea gran resistenza, nè al Pontefice altresì potea esser'grata; ancorchè per allora cra bisogno di dißimolare, nè volle rispondere finchè la libertà gli fosse restituita, il che per ordine, e comandamēto di Carlo Imperadore, fù fatto doppochè sette mesi era stato prigione Tornato addunque di Francia il Cardinale, gli commette il Rè Arrigo., che mandi auanti sollecitamente, e procuri appresso al Pontefice, il più tosto ch'egli può la causa del suo ripudio, mostrādo d'hauere molto à male la lūghezza, e tardāza del fatto. E parendogli che nella gita di Francia egli si fosse intorno à ciò raffredato, il sollecita aspramente riprendendolo, nè accettando scusa veruna della sua tardanza. Imperocchè douendo egli repudiare Caterina (com'era parere anche del Volseo, che n'era primo inuentore) perchè (diceua egli) nō mi sarà lecito di prender per moglie così vna Cittadina del mio Reame, come vna forestiera? Il Cardinale conoscendo nè potere, nè douere senza pregiudizio manifesto della reputazione, e honor suo ritirarsi indietro dall'incominciata impresa, anuēgachè da vno smisurato dolore si sentisse affliggere il cuore, e trauagliare la vita, pure dißimolando quanto più potea il fatto, in cui per tutta sua colpa si conoscea (mal grado suo) ingolfato, promise al Rè ogni sua diligenza e fatica, in tutto quello che S. Maestà gli comandaua. E per guadagnarsi maggiormente la grazia del Rè, inuitandolo nel Palazzo suo Eboracense, ch'egli hauea in Londra, ed Anna Bolena in Cōpagnia, apparecchiò loro vno splēdidißimo, e Real Bāchetto.

Il Rè Arrigo stà trauagliato, in grandißima afflizione d'animo, non trouando persone di grauità, e di riputazione, che vogliano dire, nè scriuere in fauore del suo diuorzio. Cap. X.

ERA di già la causa di questo diuorzio nelle pubbliche piazze diuolgata per le bocche di tutta gēte, e secondo il costume del volgo, secondo gli affetti di ciascheduno variamente se ne parlaua. Conciossiacosachè tutti coloro, che s'accorgeuano di non potere hauere grandezze, e dignità in altra maniera, che per la mutanza

tanza e nouità de' gouerni, veggendo chè per l'applauso e lode di questo diuortio si facea loro strada a' primi, e sopremi honori; s'ingegnauano di fauorirlo, e lodarlo. Ma dall'altra parte coloro che spogliati di qualunque sdiceuole affetto, il solo amore della verità, e zelo della giustizia, e honore di Dio, forzaua alla confessione della Fede: difendeuano arditamente la giustissima causa della Reina Caterina, e le sue ragioni, come chè da gli huomini abbandonata foße in tutto. Si componeuano libri da molte persone, alcuni in fauore del Matrimonio di Caterina, alcuni contro di lei, in fauore del ripudio: Ancorchè il Rè non foße tanto balordo, ch'egli non conoscesse la verità, veggendo spezialmente, chè coloro i quali diceuano che'l suo antico matrimonio si potea disfare, erano persone ignoranti, gente infame, e di malaffare, e che tntti i Letterati, graui, e honorati del suo Reame, diceuano il contrario. Ma con tutto ciò coloro che biasimauano il matrimonio della Reina, persuadendo il diuorzio, presentarono vn libro al Rè Arrigo: ed essendosi letto dal Cardinale, in presenza di molti Vescoui, alcuni di loro, non ardirono di dire, nè in fauore della verità cosa veruna più chiara, nè in disfauore del Rè, cosa che gli fosse per dispiacere, se non chè da quelle cose, che in mezzo furono prodotte, e trà loro conferire, circa'l suo matrimonio con Caterina contratto tant'anni à dietro, potea giustamente S. Maestè concepire qualche scrupolo. Nè era però Arrigo per amore d'Anna tanto cieco, ò priuo di senno, ch'egli non sapesse ottimamente, quanto la causa del suo diuorzio foße inferma, e fiacca, a cui non erano fauoreuoli (com'è detto) se non le persone empie, e ignoranti, ma ciascuno huomo da bene e letterato le fu sempre contrario. Fa chimare addunque Tommaso Moro, di cui conosceua il Rè, che è lo'ngegno era grandissimo, e la dottrina eccellente, e l'integrità e bontà della vita singulare, e non solamente secondo la stima dell'istesso Rè, ma etiandio in tutto'l suo Reame era tenuto per tale. Il domanda dell'oppenione sua, circa'l suo matrimonio con Caterina (era all'ora il Moro huomo del Senato, ma non era ancora Cancelliere di tutto'l Regno.) Rispose addunque schiettamente, e con libertà Cristiana, che'l suo diuorzio non gli piacea, nè gli parea ben fatto. Il Rè hebbe molto à male questa risposta: Nondimeno per non lasciare in dietro mezzo veruno senza farne la sperienza, gli offerì grandissimi doni, s'egli si volea contentare d'accommodare la volontà sua à quella del Rè. Comandogli chè ne conferisse, e ragionasse co'l Dottore Fossio, Rettor del Collegio di Cantabrigia. Conciossiacosachè questo Dottore Foßio fu facilmente il principale, anzi senza dubbio il primo trà tutti, che fauorisse il ripudio del Rè. Conferì addunque con costui il Moro, ma dopo il ragionamento hauuto seco, non hauendo il Moro mutato parere, ma esortandolo il più che potea alla libera, che non ripudiasse in guisa veruna la moglie: il Rè mai più fauellò seco intorno à questo negozio, auuengachè ne gli altri negozi si seruisse più dell'opera sua, chè di qualunque

Tommaso Moro.

altra

altra persona. E solea dire taluolta il Rè co' suoi dimestici, c'haurebbe fatto maggiore stima s'hauesse potuto guadagnare Tomaso Moro in suo fauore, che se hauesse hauuta la metà di tutto il suo reame aderente al suo parere. Nel qual tēpo occorse questa gētilezza, chè Maria Bolena, maggior sorella d'Anna, accorgendosi chè Anna le passaua tanto innanzi, nel fauore, e grazia del Rè, ch'ella non solo dal Re era poco stimata, non chè come già amata, ma etiandio dalla sua sorella spregiata, andò innanzi alla Reina, e le disse chè stesse di buona voglia, Conciosiacosachè, auuengache'l Re fosse innamorato d'Anna sua sorella, nondimeno non era mai possibile ch'egli la prendesse per moglie. Perciocchè (dicea Maria Bolena) quand'egli auuiē per caso, chè vna persona habbia la sorella di qualunque femmina carnalmente cnnosciuta, le leggi della Chiesa gli vietano il prenderlasi per Moglie. Ma che'l Re habbia me in questa maniera conosciuta, nè egli il potrà mai negare, ed io stessa il dirò sempre, mentrechè hauerò vita. Ma se egli non menerà la mia sorella: non repudierà anche la Maestà vostra Serenissima.

Inuidia di Maria Bolena, cotra Anna sua sorella.

La Serenissima Reina hauendola di ciò ringraziata; disse c'hauerebbe fatto tutto quello, che fosse bisognato di fare, co'l consiglio e parere de' suoi Auuocati. In questo mezzo, Arrigo si sentiua più che mai trauagliare l'animo inquietissimo, per la paura ch'egli hauea, non tanto delle legi Ecclesiastiche, quanto dell'ira dello'mperadore Carlo Quinto, veggendo molto bene ch'egli non era per potere sostenere così con buon'animo il ripudio della sua Zia, e i suoi vassalli auerebbono auuto molto per male, se egli lasciata l'antica mistà, e amicizia della Casa di Borgogna, non cui tant'anni à dietro haueano con guadagno dell'vna, e dell'altra parte esercitato i loro traffichi di mercatātia, si facesse vnione co' Francesi, con nuoue, e dubbiose confederazioni.

Conosceua appresso, chè le virtù, e meriti della Reina Caterina erano tali, chè ell'haueuano conuertiti gli animi di tutti i buoni alla beneuolenza, e marauiglia di se stessa, che Anna per la contraria parte era in bruttissimo concetto di mala femmina, e meretrice, secondo il cōmune grido di tutta gente che'l Cardinale Volsco à cui egli hauea cōmessa e confidata l'amministrazione, e gouerno di tutto'l Reame, non più sollecitaua la causa del diuorzio, come prima era solito di fare, chè finalmente di tutto ciò ch'egli facea, douea rendere ragione à Dio nell'vltimo giorno. I quali pensieri gli teneano l'animo tanto inquieto, e lo straccauano, e caricauano di maniera, dì e notte, chè come incerto di consiglio, priuato del sonno, dubbioso de gli amici, certissimo de' nemici (aggiungo io) condannato dal testimonio della propia conscienza, gli parea di menare vna vita infelicissima. Ma non potendo dall'altra parte godere à suo capriccio la'ntrinseca conuersazione, e l'amore d'Anna Bolena, con altro mezzo chè con hauerla

per

per moglie, presentendo ancora da qualcuno che'l mntrimonio trà lui, e Caterina non era legittimo: e accertandosi che Papa Clemente si teneua di lui tanto ben seruito, ed à lui obbligato, ch'egli potea con ferma speranza promettersi che'l Papa fosse per fare tutto quello che sapesse desiderare, e mediante l'autorità sua placare così i conuicini Principi, come tutti i suoi vassalli: vinto dall'ingorda e superchia concupiscenza, deliberossi con animo risolutissimo di ripudiar Caterina, e prendere Anna per moglie, poca stima facendo di Carlo Imperadore, à cui in quell'istesso tempo erano contrari i Frauzesi, i Fiorentini, e Viniziani.

Il Papa non può errare.

E inuero, se'l Pontefice Romano non fosse stato colui che per conto dell'autorità di S. Piero, laquale egli per successione possedea, le potentissime preghiere di Cristo haueano nella fede fermamente stabilito, si vedea sensatamente chè Papa Clemente come benignissimo, e veramente clemente Pastore, era molto inchineuole à fare tutte quelle cose, che'l Rè hauesse desiderate.

E mentreche'l Rè Arrigo se ne staua trà queste stranissime affezioni, e trouagli d'animo miseramente afflitto, essendo ancora il Cardinale d'vna stessa infermità infetto, e fiacco, si sentiua sbattere, ora in questa, or'in quell'altra parte; quando godendo che l'Imperador fosse dal Rè Arrigo poco stimato, quando addolorandosi di ragioueuole rinscimento che Anna Bolena douesse esser inalzata alla dignità soprema di Reina, ora temendo che'l Rè hauendo lui à vile, non proccurasse altri mezzi per trattare e conchiudere il suo diuorzia, spesse fiate concependo qualche speranza che l'animo del Re, si potesse allontanare dall'amore d'Anna Bolena, e inchinarsi à far nozze con la sorella del Rè Cristianissimo Francesco. E in qualunque maniera gli fosse ciò riuscito, egli superato dalla cieca ambizione, e superchio desio di Signoreggiare, si faceua ogni sforzo, e maniera di violenza, per soddisfare all'aspettazione del Rè, Della cui diligenzia vedrassi tosto come egli fosse dal Rè contracambiato.

Arrigo manda nuoui Legati al Papa, per risoluere la causa del suo diuorzio, e confederarselo contro all'Imperadore, e l'ordine che intorno à ciò fu dato dal Pontefice. Cap. XI.

ITROVANDOSI addunque l'vno, e l'altro in questi trauagli, e insieme consigliandosi di quello che fosse bē fare; per parere dell'vno e dell'altro, si conchiuse che Stefano Gardinero Dottore di legge (il quale essendo stato poco fa di famiglia del Cardinale Volseo, era vltimamente nouello segretario del Rè) si mandasse al Papa in compagnia di Francesco Briano. I quali per essere più grati al Pontefice, e per guadagnarsi la grazia sua in questo vficio: presero occasione di negoziare

ziare per viaggio co'i Viniziani, in nome del Rè Arrigo, che rēdessero Rauenna (laquale all'ora quella Republ. possedea) alla Sedia Appostolica. La qual cosa à' Signori Viniziani per all'ora non piacque. Indi giugnendo à Oruieto doue s'era ritirato il Papa, tosto che gli fù data libertà di Castello Sant'Agnolo; eßendosi con Sua Beatitudine rallegrati della libertà racquistata, proposero questi due capi. Il primo fù chè Sua Santità si degnasse d'entrare nella nuoua Lega, e confederazione vltimamēte fatta tra'l Rè d'Inghilterra e'l Rè di Francia, contro à Carlo Quinto. Il secondo che dichiarasse con l'autorità Sua Appostolica e suprema, annullato, e di verun valore il matrimonio già contratto con Caterina, ilquale (diceuano eglino) ch'era inualido, e illegittimo, perchè auuengachè Caterina fosse Donna per altro, e nobilissima di sangue, e di vita santissima: nondimeno essendo ella stata già moglie d'vn suo fratello, non potea Arrigo prenderlasi per moglie essendo ciò contro alla legge dell'Euangelio; Conciossiacosachè in quel negozio (diceuano eglino) fù ingannato il Pontefice, la cui podestà non si distende à dispensare con persona di qualunque stato, ò condizione, in pregiuzio della legge di Dio. La qual difficoltà auuengachè in Corte del Rè priuatamente si fosse potuta ageuolmente risoluere, per quietare la mente e l'animo del Rè, per opera, e co'l giudizio de' Vescoui d'Inghilterra: nientedimeno si compiacea la Maestà del Rè chè questa sua causa più tosto fosse posta innanzi al sopremo tribunale di tutta la Chiesa, acciochè non potesse mai nascere veruno sinistro pensiero nella mente di Carlo Quinto Nipote della Reina Caterina, nè alcuno altro Principe potesse mai sospettare, che i Vescoui d'Inghilterra hauessero fatto questa cotale risoluzione in fauore del Rè loro, più chè (guardando al merito della causa) in fauor della giustizia. Et chè potea S. Santità con grand'ageuolezza contentare la Maestà del Rè Arrigo, porgendo à questa cotale infirmità vna piaceuolißima medicina. Conciossiacosachè tale era la santità di Caterina, tale l'austerità della vita sua, chè quando vn scambieuole acconsentimento s'interponesse trà lei, e Arrigo il diuorzio, ed ella fosse aßicurata in conscienza d'esser libera, e sicura dal debito, e carico del matrimonio, senza difficoltà veruna si saria in qualche monasterio ageuolmente sequestrata. Aggiugneuano chè per trattare l'impresa con maggiore considerazione e ageuolezza (contendosi Sua Santità) si potea trattare in Inghilterra. I Giudici eletti dal Rè, e domandati per trattar questo negozio, erano il Cardinale Campeggio e l'Eboracense, de' quali (diceuano i Legati) non si poteano trouare nè i migliori nè i più scelti. Conciossiacosachè, vn di loro per hauer la pratica delle facende dell'Inghilterra, come naturale del regno possedea ottimamente il merito della causa: E'l Cardinale Campeggio, essendo stato mandato da Leon' Decimo in Inghilterra con carico di Legato, non era mica de' medesimi negozi ignorante, nè gli mancaua la notizia, e la sperienzia soffiziente per espedir le faccende del regno. Aggiunsero per conchiudere

Bugia perniziosa.

C l'amba-

l'ambasceria loro i Legati, che'l Rè Arrigo haurebbe riceuuto questo benefizio, con l'animo tanto grato chè si sarebbe obligato à pagare di sua borsa, il salario à quattromila Fanti per vna guardia perpetua della persona di Sua Santità, ond'ella non douesse temere chè le fosse vsata violenza dall'Imperadore ò da qualunque altro Principe Cristiano, che si tenesse offeso per questa cotale dichiaratione del Pontefice.

Arrigo si proua di corrompere il Pontefice con denari.

Il Papa hauendo con poche, e grauissime parole ringraziato il Rè e' suoi Legati, e rēdutane la loro ragione onde egli nō douea mai giustamēte entrare in lega co' due Rè confederati d'Inghilterra e di Francia, contro allo'mperadore: rispose chè quanto à quello che appartenea alla causa del diuorzio, volea chè con alcuni determinati Cardinali, e Teologi, ne fosse da loro trattato, promettendo loro, se quello che volea il Rè si fosse potuto legittimamente e giustamente fare, non solamente di farlo volontieri, ma ancora seco allegrarsi di buona voglia, che gli si fosse porta occasione di rendere grazie à così gran Principe, il quale e per lo libro scritto da luì de' sette Sagramenti della Chiesa contro à Lutero, era in ottimo concetto di lei, e hauendo vltimamente la sedia Appostolica difesa, e la persona sua spezialmente dalle mani de' nemici liberata, obligatalasi perpetuamente.

Risposta di Papa Clemente a' Legati d' Inghilterra.

Hauendo in questo mezzo i Cardinali, e i Teologi, vdite le friuole ragioni, e gli argomenti vanissimi de' Legati: risposero di comune consentimento che'l matrimonio d'Arrigo con Caterina era stabile, e fermo, e per veruna legge, ò regola Diuina in guisa veruna si prohibiua. Conciossiacosachè quello che si legge scritto nel Leuitico, di non riuelare la bruttezza della moglie d'vn suo fratello, si dee necessariamēte in tal maniera interpretare, chè egli non repugni à quella legge che dopo comanda nel Deuteron. al fratello rimaso in vita, chè prenda per moglie quell'istessa che fù già moglie del fratello morto senza figliuoli, onde egli è necessario di dire, chè inuero queste due leggi, ottimamente insieme conuengano, e l'vltima altro non sia ch'vna eccezzione della prima, ouuero se pure elle fossero contrarie, non è già contraria la prima alla secōda, ma questa seconda che è scritta nel Deuteron. hà derogato alla prima, che fù già scritta nel Leuit. E quanto alle parole che disse S. Giouābatista à Erode. Non licet tibi habere vxorē &c. *cioè: Non t'è lecito hauere la moglie di Filippo tuo fratello: Trattaua all'ora S. Gio. Batista d'vn fratello ilquale ed era viuo, ed era Tetrarca della Iturea, e Traconitide, e hauea di se generato vna figliuola: Doue chè Arturo fratello d'Arrigo, nè era viuo, nè hauea di se generato alcun figliuolo. Addunque conchiusero chè in vna causa tanto trita, e negozio tanto chiaro, nō era bisogno di concedere Giudici, massimamēte nel Reame d'Inghilterra, oue tutte le cose che occorre trattare, stanno in petto del Rè, e i Giudici sono tali, chè per li molti benefici riceuuti di mano del Rè, gli sono strettamente obligati.*

Leu. 18.

Deut. 25

Marc. 6.

Luc. 2.

Essendo stata notificata questa risposta al Dottore Stefano Gardinero,

Replica de Legati al Pontefice.

egli tornato innanzi al Pontefice, disse primieramente chè alcuni altri Teologi dell'istessa Roma, erano di contrario parere. Di poi auuengachè il matrimonio d'Arrigo non fosse stato per la legge di Dio vietato: nientedimeno il Rè era per dimostrare chè la dispensa di Papa Giulio, non era Canonica, nè legittima. E chè si marauigliaua estremamente, chè à lui fosse stato risposto chè à vn'Rè tanto grande, e tanto meriteuole, non si douesse concedere i Giudici, i quali etiandio alle priuate persone non si niegano. E chè (in somma) haurebbe desiderato e aspettato da sua Santità altra risposta più gratiosa e più benigna. Io farò (rispose il Pontefice) per amore del Rè, tutto quello che ragioneuolmente, & cõ buona coscienza, mi sarà lecito di fare. Perchè quì non si tratta da noi vna causa, di ragione ò giustizia humana, ma d'vn matrimonio di fedeli, il quale essendo vn Sacramento di CRISTO nostro Signore, à noi non è lecito intorno à ciò cosa alcuna rinouare. E trattasi di disfare e annullare vn matrimonio, il quale per esser da Dio congiunto, l'huomo non può separarlo. Trattasi di disfare vn'cotal matrimonio, che con l'auttorità del nostro predecessore è stato contratto, con la conuersazione, e scambieuole habitazione d'amendue i Consorti, per lo spazio d'anni venti confermato, e co'l frutto della generazion de'figliuoli, maggiormente corroborato. E che più? Non si tratta dell'honore tanto della Reina Caterina, quanto di Carlo Quinto Imperadore suo Nipote? Et chi potrà mai fare, e chi si potrà assicurare, chè questo diuorzio, non dia giusta cagione di qualche grandissima guerra, e perturbazione di tutta la Cristianità? Chi m'accerta chè questa non sia per essere vna giustissima cagione d'accender tanto fuoco, che dappoi acceso non si possa mai con le forze nostre smorzare? E all'vficio nostro appartiene di prouedere, come vigilante Pastore, chè nella Chiesa di Dio non nasca veruno scandolo auuẽgachè minimo, a cui cõ la mira del giudizio nostro, noi possiamo ouuiare.

Risposta del Papa.

Mat. 19.

Prudenza, e vigilãza pastorale di Paqa Clemente

Il Pontefice hauendo in questa maniera risposto, e con gran prudenza e patienza dato sodisfazione, e quietato del tutto il Gardinero, commise di nuouo ad alcuni altri Cardinali e Teologi, chè questa causa del Rè e della Reina, foße diligentemente esaminata. E auuengachè molte persone dicessero, chè questa lite molto meglio e più giustamente si saria decisa e trattata in Roma, oue à ciascheduno si fà indifferentemente ragione e giustizia, chè in Inghilterra, oue il tutto secondo la voglia e arbitrio del Rè si risolue: nondimeno alcuni altri, hauendo per costume d'intertenere e d'allungare le cause Ecclesiastiche con certe loro ragioni Ciuili: si rammariccauano cõ molte parole, e dell'heresie nate nouellamente in Germania, e della souerchia tiepidità de gli altri Principi, intorno alla difension della Fede, e della Chiesa di Cristo. E per tanto conchiudeuan costoro douersi più clementemente procedere con Arrigo fortissimo Difenditore della Fede Cattolica dicendosi spezialmente, chè la Reina Caterina, era apparecchiata à entrare in vn Monastero. E certamente parea loro cosa durissima, che non si concedessono

cedessono quegli stessi giudici che vn Rè tanto grande chiedea: Conciossiacosachè mentrechè la lite appresso di loro si trattaua, più tosto si potea sperare chè l'animo del Rè si fosse à poco à poco per ritirare, e accommodare al douere; se però si fosse ritrouato di presente in alcuna cosa corrotto ò guasto. Almeno che impedimento v'era onde non se ne potesse fare la proua? Conciossiacosachè sempre restaua nella libera volontà del Pontefice, di potere ripigliare appresso di se la causa. E questo parere fù valeuole appresso Clemente Papa, parte perchè egli era molto inchinato à fauorire il Rè, compiacendolo di quanto egli desideraua, parte perchè il Papa non hebbe mai sospetto ancorchè minimo, chè fossero false tutte quelle cose, che di Caterina erano state dette, ò del consentimento suo al diuorzio, ò del contentarsi della vita monastica. Furono addunque conceduti per Giudici, Lorenzo Campeggio, e Tomaso Volseo, il primo Prete, il secondo Vescouo, e l'vno e l'altro Cardinale di Santa Chiesa.

Il Papa cõcede i Giudici al Rè d' Inghilterra per la causa dl suo diuorzio.

La Reina Caterina, e lo'mbasciadore dello'mperadore, si rammaricano co'l Papa, chè sua Santità habbia conceduto al Rè, che da' Giudici eletti da lui, si tratti la causa del suo diuorzio, senza sua saputa, e la risoluzione fatta dal Pontefice, con tre cose particolari, occorse circa questo negozio. Cap. XII.

Giustissima domãda della Reina.

NON essendo stata consapeuole la Reina Caterina della spedizion de' Legati, alla Corte di Roma (auuengachè ella ne sospettasse) lamentossi forte co'l Papa, pregãdo Sua Santità à non consentire, che'l negozio del suo matrimonio si giudicasse in Inghilterra, conciossiacosachè questo faria vn consentire, che'l Rè nell'istessa causa, fosse Giudice, e parte. Scrisse somigliantemente à Carlo Quinto suo Nipote, certificandolo così delle macchinazioni, e malignità del Cardinale Eboracense, contro al suo matrimonio, come della risoluzione fatta da'l Rè, pregãdolo instantemente, chè non l'abbandonasse in questo suo trauaglio, conciossiacosachè tutto quest'affronto, gli era fatto da'nimici di lui, per esser ella sua Zia. Rãmaricossi co'l Pontefice anche lo'mperadore, e in nome suo il suo Legato, che era alla Corte di Roma, non meno de gli auuisi del Rè d'Inghilterra, mandati nascosamente à Roma, senza saputa della Reina, di cui era principalmente questa causa, chè de' Giudici conceduti dal Pontefice al Rè, primache Sua Santità hauesse vdito quello che la Serenissima Reina in suo fauore adducea. E chè pensasse molto bene a' gran disordini, e scandoli, che da vna cotale risolutione fatta erano per nascere, quando lo'mperadore hauesse voluto contro all' ingiuria del Rè Arrigo difendere la giustissima causa della sua Zia. E qual successo si potea sperare nel

Orazione del Legato di Carlo Quinto al Papa.

Reame

Reame d'Inghilterra, mentrechè gli adulatori, e altri maluagi, e malfattori, i quali attendeuano à fauorire la libidine, e disonestà del Rè, erano proposti à tutti i gradi de qualunque dignità, e honor di quel Reame, mà gli huomini da bene, e fedeli, i quali per lo solo timor di Dio, e amore della giustizia, difendeuano la causa della Reina, erano di tutti gli honori, gradi, e degnità, ingiustamente priuati.

Il giustissimo, e clementissimo Pontefice, hauendo inteso chè la relazione, e informazione d'Arrigo era stata falsa, spedì al Cardinale Campegio immantenente quattro Corrieri, per diuerse strade, commettendoli strettamente per lettere, primieramente chè lontano da ogni sollecitudine, e fretta, si intertenesse, seguendo pian piano il suo niaggio agiatamente. Dipoi tosto chè fosse giunto in Inghilterra, si sforzaße di fare ogni opera, per riconciliare il Rè con la Reina. La quale impresa non gli riuscendo, si sforzaße di persuadere alla Sereniss. Reina d'entrare in qualche Religione, e se nè questo ancora potesse da lei ottenére: almeno non desse alcuna sentenza per lo diuorzio, senza nuouo ordine, ed espressa commessione del Papa: aggiugnendo queste proprie parole; Hoc summum & maximum sit tibi mandatum, *cioè à dire, questa sia la principalissima commessione, che oltre à tutte l'altre io n'ordino, e comando. E in alcune altre lettere scritte in Viterbo, di questo medesimo negozio fauellando, chiaramante gli dice, chè se solamente di cosa appartenente alla persona sua si trattaße, si metterebbe in ogni maniera di pericolo, in fauore del Rè Arrigo, e per amor suo, ma trattandosi di quello che si trattaua, non si potrebbe in quel fatto, senza grand'aggrauio della giustizia, anzi senza manifesta ingiustizia, e publico scandolo di tutta la Cristianità, alla voglia sua sodisfare.*

Anno 1525. 19. di Marzo.

1528. Entrata del Campegio in Londra.

Il Campeggio à 7. d'Ottobre entrato in Londra, e dal Cardinal Volseo introdotto innanzi al Rè Arrigo: l'accertò da parte del Papa, de' Cardinali, del Clero, e del Popolo Romano, come DIFENDITORE della Fede, e della Città di Roma, della grãdißima affezione, alla M.S. de gli ottimi vfici, ed estrema diligenza vsata dal Pontefice, per fargli cosa grata, offerendogli tutto quello che per la M.S. era poßibile di fare. A cui il Foßio, hauendo in nome del Rè risposto, ritirossi il Rè co' due Cardinali, per fauellar lungamente, e segretamente delle faccẽde sue. La venuta del Campeggio fù à tutti gli Stati e Maestrati del Reame poco grata, anzi di dispiacere, e disgusto nõ piccolo, dicendosi comunemente per tutto ch'egli era venuto per disiungere, e separare il Rè della sua santissima moglie. La quale singolarmẽte, e più d'ogni altra persona addolorandosi della venuta sua, viuea dì, e notte in amaritudine di cõtinue lagrime, e dolorosi pianti. E faccẽdo il Cãpegio grand' opera di consolarla co'l mezzó d'altre persone, occultamente consigliandola, ed hauendola molte fiate esortata chè entrasse spontaneamente in qualchè Religione: ella intrepidamente rispose chè era risolutißima di difendere constantissimamente infino alla morte il suo matrimonio, il quale dal-

le della Chiesa Romana era stato vna volta à bastanza giudicato legittimo, nè volere riceuere lui per giudice, come colui ch'era venuto con manifeste bugie, più tosto dal Rè forzato, che dal Pontefice di propria volõtà mãdato.

Lettera del Cãpeggio al Papa.

Il Campegio hauendo haute dalla Reina queste risposte, scriue al Pontefice, auuisando Sua Santità qual fosse l'animo della Reina, e quanto il Rè facesse grand'instanzia chè si spedisse la causa, e che'l Cardinale Volseo suo compagno in questo vfficio commessogli da Sua Santità il quale nel giudicar questa causa, era trà Giudici nel primo luogo scritto, si vedea tutto intento à separare il matrimonio: perciò douesse Sua Santità quanto prima risoluere ciò che egli fare douesse. Ma mentreche'l Pontefice dissimolaua, e pensando d'accommodare questo negozio co'l tempo, attendea à metter tempo in mezzo, non rispondendo, nè risoluendo cosa veruna al Legato, quasi per lo spazio di sette ouuero otto mesi, cioè da' 7. d'Ottobre, infino à 28. di Maggio, fù forza soprastare dalla espedizion della causa.

Veggendo in questo tempo il Rè che'l popolo si sdegnaua, e prendea grandissimo dispiacere, perochè egli desideroso di godersi vna sua Puttanella, vsaua tanta violenza per repudiare vna Donna Serenissima, e santissima; A gli 8. di Nouembre, dell'Anno 1528. faccẽdo chiamare i Principi, e la plebe in Corte, affermò loro con grauissimo giuramento, chè non era d'alcuna femmina innamorato, nè per vna cotale affezione di qualunque Donna, s'era mosso à trattare quest'impresa, ma spinto solamente dallo scrupolo, e rimordimento di coscienza, hauea questa lite mossa. Conciossiacosachè non si trouando al mondo, nè Santità, nè nobiltà, nè maggiore, nè vguale à quella della Reina sua moglie, nulla altra cosa era in lei che dispiacesse, se non l'essere già stata moglie del suo fratello. Coloro che'l sentiuan giurare, parea chè non si potessero à bastanza marauigliare della sua sfacciataggine, conciossiacosachè i tanti stupri, glì adulteri, e gli incesti, ch'egli, ogni dì commettea, hauerebbon potuto contro di lui ageuolmente gridare, e dire, ch'egli non era mica tanto diuoto, nè tanto religiosamente viuea, chè in vna causa come questa della sua moglie, douesse essere da tanto scrupolo di conscienzia stimolato. Il Campegio persuase al Rè, chè non volesse permettere chè questa causa per cagione sua si douesse con vna nemica lite risoluere, ma più tosto con vna scambieuole sodisfazione, e grazia dell'vna, e dell'altra parte accordare. Il qual consiglio essendo ad Arrigo piaciuto: d'ordine, e volontà sua, i Cardinali negoziarono con la Reina, cercando di persuaderla à vestirsi dell'habito di qualche Religione; Ed ecco chè appena i Cardinali haueuano sciolta la lingua per cominciare à dire, chè da'l Pontefice erano stati mandati per intendere se'l matrimonio suo con Arrigo era valido ò nò, chè ella con incredibile autorità e ardimento, interrompendo loro il ragionamento, disse queste parole. Voi perdete il tempo, ò Signori, volendo ritrattare, e rifare da capo, vna cosa già maturamente trattata, e fatta; Trattata (dico) e fatta, non

I Cardinali Legati fauellano alla Reina

Risposta della Reina a' Cardinali.

ta, non

ta, non solamente ne' Senati di due Rè prudentißimi, ma etiandio nel Concistoro di Roma, paßata ancora, ed esaminata per le mani di Papa Giulio, confermata con l'abitazione scambieuole di 20. anni, stabilita co'l frutto della generazion de' figliuoli, autenticata con l'allegrezza, e co'l comune giudizio, e applauso di tutta la gente Cristiana. Ma questa mia afflizione e miseria, da voi solo (ò Volseo) la riconosco, e la riceuo, portandomi quell'odio mortale, che voi m'hauete sempre portato, ò perchè io non hò mai potuto sofferire la vostra sfrenata ambizione, e maluagità, ò perche lo'mperador mio Nipote conoscendo l'insaziabile ambizion vostra, non volle fare opera, e procurare chè vi fosse dato il Papato. Veggendola adunque i Cardinali non meno da giustissima, e ardent'ira tutta infiammata, chè da doloroso pianto soperchiamente commossa, e subitamente in caldissime lagrime risoluta: giudicarono di non douere nel ragionamento loro più auanti procedere, risoluendosi di prendere altri mezzi, e seruirsi d'altre persone, per dare qualche buon compimento à questo negozio.

Mentrechè Arrigo con grandissima allegrezza, si sollazzaua nel giorno del suo nascimento, con infiniti giuochi, banchetti, e spettacoli, a' quali etiandio i Cardinali erano stati inuitati, nè vergognandosi di fare mostra, e publico spettacolo d'Anna Bolena à tutto'l popolo, la si tenea con marauiglia di tutti in gran delizie: auuisollo il Cardinale Volseo, chè auuenga chè alle bellezze d'Anna egli fosse molto inchineuole, tutta via era bene chè ricordandosi della riputazione, e honor suo, douesse hauere vn pò di pazienza, contentandosi ch'ella stesse in Casa di suo Padre, almeno mentrechè si trattaua, ed era nelle mani de' Giudici pendente la lite. Finalmente con gran fatica si contentò il Rè, ch'ella ne' giorni della Quaresima stesse da gli occhi suoi lontana. I quali tosto passati, chiama il Rè, Tommaso Boleno (ch'egli hauea già creato Barone, e Signore di Ripaforte) e comandagli chè gli conduca segretamente in Camera Anna sua figliuola, à cui l'istesso Rè scriuendo per Tommaso una lettera piena d'amore, amorosamente la'nuita. Ella nondimeno concioffossecosachè poco prima hauea riceuuto per grande scorno, l'eßerne rimandata dalla faccia del Re à casa del Padre, diße arditamente chè non vi volea andare. Nè fù mai possibile chè la madre persuadesse in guisa veruna alla figliuola, che v'andasse. Ma auuisandola Tommaso Boleno (il quale era solito spesse fiate di dire, che lo sdegno, e collora del Principe era nunzio di morte) chè s'ella hauea cara la vita propria, e non hauea animo di fare mal capitare tutta la Casa de' Boleni, digrazia quanto prima v'andasse; Verrò adunque (disse ella) ma come hauerò costui vna sola volta nell'vnghie serratomi, tratterollo come ei merita, e tratterollo in guisa tale, ch'egli s'habbia à ricordare di me. Andonne adunque con Tommaso Anna. Quando il Rè per placarla (veggendola così adirata) postpose ogni rispetto dell'honore, e grandezza del nome suo, riceuendola con maggior magnificenza, e grandezza chè non fece mai in-

Parole di mala femmina.

nanzi. Ma considerando poichè nella causa del suo diuorzio tutti i Teologi, e Dottori Canonisti, erano in questo conuenuti d'accordo, chè senza la licenza, e dispensa di Papa Giulio (nelle cui mani era la podestà di relassare le leggi Ecclesiastiche, e positiue) il matrimonio suo con Caterina non era in veruna maniera legittimo, e bene fatto; Si dispose di spendere tutte le sue forze per indebolire, e sneruare la dispensa di Papa Giulio. Per tanto comandò primieramente à Stefano Gardinero, e Francesco Briano, iquali trattauano la causa in Roma, chè non perdonassero à qualunque quantità, e somma di danari, auuengachè grandissima, ma ne facessero di loro spontanea volontà grandissimi presenti à quei Cardinali, e Teologi, la cui opera e fauore potesse loro recare giouamento; Supplicò di nuouo il Re al Papa per li medesimi Ambasciadori, che pronunziando dichiarasse chè la dispensa di Papa Giulio era adulterina surretizia, e giuridicamente di veruno valore. Appresso chè Maria figliuola d'Arrigo, e di Caterina, fosse data per moglie al Duca di Ricciamonte, figliuolo bastardo del medesimo Arrigo, per istabilire nel Reame la successione della stirpe Reale. Nella cui seconda petizione si lasciò manifestamente intendere, che'l matrimonio di Caterina non era da lui per alcuno stimolo di coscienza, abborrito, ò biasimato, estimãdo egli che'l matrimonio d'vn fratello con la sorella, con la dispensa del Papa, foße à bastanza legittimo. Et che'l Re chiedesse questo, si può ageuolmente vedere per le lettere dello stesso Pontefic. scritte al Campeggio.

Nuoue cõmessioni di Arrigo a' Legati in Roma.

La terza domanda, la quale fù dal Rè aggiunta, non da' Legati pronunziata, ma di proprio pugno dell'istesso Rè scritta, e suggellata, fù questa. Non ostante chè'l Rè Arrigo hauesse Maria Bolena carnalmente conosciuta, onde per ciò gli sia dalle leggi Ecclesiastiche vietato il prendere per moglie Anna sua sorella vterina; nondimeno Sua Santità che può dispensare, e rilaßare le leggi Ecclesiastiche, ne concedesse grazia con l'autorità sua Appostolica di poterla menare. La qual cosa, chè fosse in questa maniera scritta dal Rè, e al Papa domandata in grazia, non solamente l'Illustriss. Cardinale Gaetano l'accenna, ma ancora il Cardinale Reginaldo Polo, arditamente l'afferma, aggiugnendo che'l Rè Arrigo impetrò finalmente quest'vltima domanda, se però fosse prima apparso chè Papa Giulio in quella prima causa, cioè nelle prime nozze d'Arrigo, non hauesse hauta la facoltà di dispensare. Quanto alla prima domanda, si cominciana à trattare p la cognizione della causa, chè i Legati del Rè chiedessero chè fosse loro mãdato il Decreto di Papa Ginlio, in cui cõ piena licẽza si dispensaua il matrimonio d'Arrigo con Caterina. La qual cosa acciocchè ordinatamente si potesse trattare, promise il Papa di far opera con l'Imperadore chè mandasse è Roma, ò pure in Inghilterra a' suoi Legati quell'autentico Decreto di Papa Giulio, ch'egli appresso di se hauea. Faceuano instanza i Legati d'Arrigo, chè se Carlo Imperadore non facea sì chè fra due Mesi prossimi

Cardinal. Reginaldo Polo libro 3. dell'vnione della Chiesa.

Petizione de' Legati d'Arrigo.

ſimi che ſeguiuano, il Decreto di Giulio foſſe loro preſentato, S. Santità il pronunziaſſe inualido, e di verunò valore. La quale, inſtanza eſſendo rimeſſà per ordine del Papa nel Cardinale de' Monti, e nel Cardinale Santiquattro, nel Veſcouo Simoneta, e in alcuni Teologi, fu da tutti giudicata iniquiſſima, non meno per la breuità del tempo preſcritto, che per lo'nſolito modo dell'editto. La onde vi s'interpoſe la parola del Papa, promettendo S. Santità di ſcriuere all'Imperadore, da cui penſaua non tanto per rigore di giuſtizia, ò forza di minacci, quanto per equità, e piaceuolezza ottenerlo. A cui riſpoſero gli Ambaſciadori del Rè, chè poco curauano che'l breue Appoſtolico foſſe preſentato, ſe tutto ciò non ſi faceua nel tempo determinato de' due meſi. E perciochè queſta loro importunità recaua gran faſtidio, e moleſtia al Pontefice, ſi determinò col Campegio ſuo Legato di chiedere per lettere che'l Rè Arrigo ſi contentaſſe chè queſte Commeſſioni, le quali in Inghilterra ſi doueano riſoluere, foſſero mandate à Roma, e che non haueſſe più ſperanza verunà di potere impetrare dal Pontefice alcuna di quelle coſe, le quali non ſi poteano concedere. Nell'vltimo di queſte lettere ſi rammaricò col Rè Gio. Batiſta Sanga, Segretario del Papa, chè i ſuoi Legati per la gran veemenza dell'orazione, haueano minacciato qualche gran male alla Sedia Appoſtolica. Quaſi (dicea egli) che S. Santità ſi doueſſe partire dal douere, facendo contro alla propia coſcienza, ancorchè tutto il mondo haueſſe guadagnato: ouuero come chè queſti minacci non doueſſero recare grandiſſimo danno, prima à coloro che minacciano, che al Papa. Cioè se'l Rè per isfogare la ſua libidine, haueſſe animo di dare il libello del ripudio, così in caſa ſua alla propia moglie, come fuori di caſa, alla Sedia Appoſtolica, cioè alla Chieſa Madre di tutti i Chriſtiani. Donde ſi può ageuolmente conoſcere chè i Legati d'Inghilterra, ſapeano ottimamente che'l Rè loro era diliberatiſſimo di ripudiare più toſto inſieme con la moglie, etiandio la Fede, e la Santa Madre Chieſa, chè priuarſi della miſtà, e compagnia d'Anna Bolena, di cui è detto, e più lungamente anche diraſſi.

21. d'Aprile. Anno 1528.

La cauſa del diuorzio ſi comincia giuridicamente à trattare, ſi pronunzia la ſentenzia del diuorzio contro alla Reina, ed ella non accettando la ſentenzia, e rendendone giuſtiſſime ragioni, appella al Papa. Cap. XIII.

AVENDO inteſo Arrigo per lettere de' ſuoi Legati che'l Papa non gli hauea conceduta coſa veruna di quelle ch'egli domandaua, ſe non con alcuni patti, e cõdizioni come è detto nel Capitolo di ſopra, e inſieme chè tra'l Papa, e lo'mperadore s'era fatta vna nuoua pace in Barzellona con patto chè ſi doueſſe reſtituire alla Chieſa, tutte quelle coſe che da' Soldati del

Borbone

Borbone gli erano state tolte, e temendo forte chè tra'l medesimo Imperadore Carlo, e'l Rè di Francia, e gli altri Principi Christiani, non si facesse qualche pace generale (per cui all'ora si negoziaua in Ciambrì, e fu poco dopo conchiusa) onde il Papa gli restasse manco obligato, e di lui non bisognoso, e l'Imperadore acquistasse maggior forze d'Arrigo, e che'l Rè di Francia hauendo ottenuta la libertà de suoi figliuoli, non molto fosse per curarsi della beneuolenza, e amicizia sua, e cosi d'ogni intorno abbandonato da tutti, temendo di non potere senza gran danno delle cose sue, nè ripudiar l'antica moglie, nè prendere Anna Bolena (fattone prima consapeuole il Cardinale Volseo co'suoi auuocati) cominciò con grandissima importunità à sollecitare il Cardinale Campegio: e trouandolo molto lontano, e contrario alle voglie sue, anzi durissimo à sentenziare in fauor del Rè, imperochè giustissimamente scusandosi dicea, chè non era ancora pubblicato, ò presentato loro il Decreto di Papa Giulio, anzi chè gli era stato dal Pontefice strettamente vietato, chè senza nuoue Commessioni di sua Santità non si procedesse à sentenzia: Nondimeno lo stimolò di maniera, e spinselo tanto innanzi con l'importunità sua, con doni, con prieghi e con minacci, chè temendo etiandto della vita propria, se non sodisfacea alla volontà del Rè, finalmente ritrouandosi in Londra, à di 28. di Maggio, nel Refettorio de'Frati di S. Domenico, si pose à sedere insieme co'l Cardinale Eboracense, per trattare, e giudicare la causa del diuorzio, Ed essendosi pubblicamente lette, e recitate le Commissioni di Papa Clemēte, date à questi Cardinali Giudici, primieramente fu chiamato il Re Arrigo per nome. Il quale tosto comparso disse queste parole. Ottimi Padri io dirò breuemente. Io ho per moglie Cateriaa à me carissima, così per le virtù singulari dell'animo suo, come per la nobiltà del sangue. Ma essend'io Rè d'vn gran Reame, à me conuien prouedere, di potere costumatamente e legittimamente, giustamente, e santamente insieme seco viuere, e di lei generar figliuoli, à quali lo stesso retaggio di questo Reame, giuridicamente e santamente peruenga. L'vno e l'altro conseguirà l'effetto: se voi giudicherete legittimo il nostro maritaggio. Il quale se haurà difficoltà veruna: voi con l'autorità vostra dichiaratelo, e scoprite (vi prego) il tutto: affinechè in questo negozio, e la coscienza mia quietamente viua, e l'animo del nostro popolo perpetualmente si riposi.

Sentenza del ripudio, à di 28. di Maggio 1529.

Pol. Virg. hist. Ang. lib. 27.

Comparì dipoi la Reina, e hauendo il Volseo di perfidia, & inganno, di maluagità, e di malignità grauissimamente accusato, come colui c'hauesse per suo interesse messo dissensione trà lei e'l marito publicamente disse. Io rifiuto nè voglio in guisa veruna vn cotal giudice, molestissimo, anzi odiosissimo nemico così mio, come della ragione e della giustizia, e appresso à vn solo Pontefice Romano, à cui la mia causa da giudicarsi e risoluersi propongo. Mentrechè la Reina così lamenteuolmente e con molte lagrime in questa maniera fauellaua; hauresti veduto tutti i circostanti contra'l Volseo riuolgere

uolgere sdegnosamente gli occhi. E così si restò per all'ora di negoziare. Ma non accettando i Legati l'appellatione, se però la Reina non mostraua con qualche scrittura, ò lettera Appostolica, chè le Commessioni, e facoltà loro fossero da Nostro Signore riuocate: il dì vegnente raunati i medesimi Giudici, e giudizialmente sedendo, la Reina Caterina nuouamente comparì, e all'ora hauend'ella proposta vna solenne eccezione, rese queste ragioni, perchè ella haueße al Pontefice appellato. Prima, perchè il luogo del giudizio era à questo atto di giustizia poco conueneuole: conciossiacosachè eßend'ella nata nel Reame di Spagna, era quiui come forestiera: ma il Rè Arrigo autore di questa lite, era Rè di tutta l'Inghilterra. In oltre le persone de' Giudici erano sospette, essend'eglino non solamente al Rè obligati, ma etiandio soggetti: Il Volseo per li due Vescouadi di Vincestre, e d'Fborace, (oltre alle molte Badie) da lui ottenuti: il Campegio per lo Vescouado di Sarisburia, dal Rè donatogli. In vltimo la Reina santissimamente giurò, chè la cagione, per cui ella non volle stare al giudicio loro in quel luogo e in quella causa, altro non era, chè vn giustissimo timore.

La Reina appella al Papa.

Ragione dell'appellatione de la Reina.

I Giudici sospetti.

Ma auengàchè i Giudici in fauore del Rè non volessono accettare l'appellatione della Reina: nientedimeno, perchè non pronunziando eglino la sentenza del diuorzio, non parea chè facessero cosa che al Rè grata fosse: il Rè stesso presentatosi in giudizio, disse in presenza del Senato, e di tutto'l popolo, chè spinto non dall'odio ch'egli portasse alla Reina, ma dallo scrùpolo di coscienza, e co'l parere e giudizio d'huomini letteratissimi ancorchè egli hauesse in casa il Cardinale Eboracense Legato de Latere, à cui solo si potea dare tutta la facoltà di risoluere questa lite: nientedimeno per leuar via à ogni persona l'occasione dell'inuidia, hauea impetrato i Giudici dal Pontefice Romano, Sommo e Sopremo Capo della Chiesa: Alla cui sentenza qualunque ella si fosse, promettea di quietarsi. Così hauend'egli brieuemente detto e tacendosi, la Reina sollecitaua chè l'appellation sua, fosse da' Giudici accettata. I quali faccendole resistenza, e mostrandosi malageuoli à farlo: ella che dal sinistro lato sola si sedea, leuatasi dal suo luogo, andò à trouare il Rè, il quale dal lato destro staua sotto'l Baldacchino à sedere, e postaglisi dauanti con le ginocchia in terra, humilmente pregollò, chè trattando la Maestà sua nel propio Reame, ed'ella essendo forestiera, le concedesse amoreuolmente facoltà e grazia di seguitar questa lite nella Città di Roma, inanzi a' piedi del comune Padre, e Capo di tutti i Christiani, e Giudice altresì dallo steßo Rè accettato. Il Re leuatosi in piedi, e con occhi benignissimi verso la Reina sguardando, disse di concederne di buona voglia la licenza e grazia ch'ella chiedea. Frà tanto il Popolo, che i sembianti, e gesti, dell'vno, e dell'altra Consorte attentamente miraua, non potea contenere le lagrime. Partì adunque di giudizio la Reina, ma non si tosto partita, essend'ella auuisata, ch'ell'era dal Re, e da' Giudici richiamata: vbbidirò diß'ella al Rè mio marito, ma a' Giudici nò. Ma percioc-

chè dà suoi procuratori ella fu auuertita chè con la sua tornata in giudizio, ella haurebbe pregiudicato alla sua causa, proposta questa scusa al mandato del Rè, se ne tornò alla Rocca di Bainardo, dond'ella era quiui venuta, e disse à suoi Consiglieri, Oggi è la prima volta chè, per non fare pregiudizio alla mia causa, io non hò vbbidito al Rè mio Signore, ma il più tosto ch' io posso, la prima volta ch'io hauerò commodità di vederlo, postami inginocchioni ne chiederò perdono, O santa Donna, e moglie degna veramente di miglior marito; se però alla Diuina volontà non fosse paruto con vna cotale maniera di persecuzione, prepararle vna corona di gloria, la quale non mai si douesse marcire.

I Procuratori del Rè, hauutà la copia del priuilegio di Papa Giulio, s'ingegnano di mostrarla dà molti capi non valeuole, ma i Procuratori della Reina, ed altri Prelati grauissimi, e molto letterati, difendono l'istesso Decreto del Papa, rispondendo in fauore della Reina, à tutti i capi delle difficoltà fatte. Cap. XIV.

ARRIGO addunque come colui che solamente per cirimonia, e per non parere troppo inciuile, e mal creato, anzi barbaro, per vn picciolo momento di tempo hauea alle preghiere della Reina acconsentendo, dato licenzia chè la causa del suo diuorzio si trattasse in Roma: in questo mezzo sollecitaua, e strignea il più chè egli poteua i Legati à dare la sentenzia e annullare il Decreto di Papa Giulio. Per tanto essendosi ottenuta la copia della dispensa, e presentata publicamente in giudizio, i Procuratori del Rè da molti capi disputauano chè questo cotale Decreto non fosse basteuole à fare chè sicure, ouero legittime fossero le nozze d'Arrigo con Caterina.

Capi de' Proccuratori del Rè, contra'l Priuilegio del Papa.

1 *Et primieramente perchè nel Decreto si fa menzione del contrarre le nozze, e di ciò si concede licenza; ma non si fa menzione veruna di contrarre gli sponsalizi, cioè con parole significanti promessa per lo tempo ch'era à venire: conciossiacosa nondimeno chè questi Principi prima contraessero* per verba de futuro &c. *E in vna causa che s'allontana dalla legge Canonica, non si dee ammettere, nè concedere estensione veruna.*

2 *Dipoi perchè nell'istesso Decreto Papale non s'era fatta menzione veruna dell'età troppo tenera del fanciullo Arrigo, il quale nondimeno non era ancora arriuato à gli della pubertà, essendo egli in quel tempo putto d'anni dodici.*

3 *In oltre perchè arriuato à gli anni della pubertà, protestò di buona*

voglia

voglia di non voler prendere Caterina (essendo ella stata già sua cognata) per moglie.

4 Appresso perchè auuengachè queste Nozze si concedossono per mantenere il comune bene della pace, trà Ferdinando, e Lisabetta Rè di Spagna da vna parte, e Arrigo Settimo dell'altra (che questa fù veramente la finale cagione della dispensa del Pontefice) nientedimeno nè il piccolo putto qual'era Arrigo Ottauo, hebbe mai pensiero ancorchè menomo di questo bene, nè Lisabetta, nè Arrigo Settimo, erano viui, quãdo si faceano le nozze.

5 Aggiugnesi ancora, chè le petizioni, e le preghiere, furono presentate al Pontefice, da parte di Caterina, e del putto Arrigo ancorchè veramente non mai v'interuenisse alcuna commessione di questi Principi, ma i lor Padri in vece loro, giuridicamente aggitauano. E non è da dubitare, chè vna cotale narrazione, che apparisce manifestamẽte falsa, fà vizioso tutto quello che per grazia si chiede, e non valeuole, quello che si concede.

6 Vltimamente, conciossiacosachè queste Nozze foßero da due Capi impedite, l'vno de quali si era lo'mpedimento dell'affinità, cagionato dalla carnale copula d'Arturo con Caterina, l'altro lo'mpedimento della giustizia della publica honestà, cagionato dal solo contratto delle Nozze, ancorchè i carnali cõgiungnimenti tra gli sposi giammai seguiti non fossero: nien tedimeno nel Decreto di Papa Giulio si dispensaua solamente lo'mpedimẽto dell'affinità, ma della giustizia dell'onestà publica, non si facea menzione veruna. Laonde conchiudendo diceuano costoro, chè quest'vltimo impedimento, il quale per vertù del Decreto di Papa Giulio, non era dispẽsato, hauea forza di rendere illegittime queste Nozze, e del tutto giuridicamente annullare il matrimonio d'Arrigo con Caterina. Così dissero (in somma) i Procuratori d'Arrigo.

E auuengachè l'intentione della Reina fosse, di nõ volere con questi Giudici cosa niuna della sua causa negoziare, come colei che per suoi Giudici, non gli hauea accettati: nientedimeno i suoi Procuratori, per non parere d'hauere circa questo negozio il torto, e chè la parte loro foße ò di ragione, ò di giustizia mancheuole, pregiudicandosi oltre modo, alle ragioni loro, contro la Reina, in pregiudizio della giustizia, e della verità manifestamente come di sopra formate, risposero il più tosto chè conueneuolmente poterono, in questa maniera.

Risposte de' Proccuratori della Reina, in difesa dl Decreto dl Papa.

Dissero adunque, chè essendo vna volta in vertù dell'autorità di Papa Giulio, leuato lo'mpedimento della legge Ecclesiastica: con quell'istessa azione dell'autorità, e dispẽsa del Põtefice, era somigliantemẽte leuato qualũque effetto che da quella nascesse. Di maniera chè, ꝑ uertù di questa dispẽsa, poteuano questi Principi, Arrigo e Caterina, come per comune legge e ragione, tãto cõtrarre gli spõsalizi, cioè l'vno all'altro scãbieuolmẽte promettersi, quãto cõtrarre il matrimonio. Perciochè quãdo ꝑ qualche graue cagione, alcuna grazia si cõcede: certamẽte si dee intẽdere chè tutte quelle cose

Alla prima parte della prima difficoltà.

insieme,

insieme siano necessariamente concedute, senza le quali non si può quell'istessa cosa ottenere, perciocchè altrimenti, à che ci giouerebbe vna cotale licenza ò grazia, senza cui, il disegno nostro non fosse à bastanza colorito? Ma il picciolo e tenero putto Arrigo non potea per ancora fare altro per l'imperfezione e mancamento dell'età sua troppo tenera, chè dar principio al matrimonio, contraendo gli sponsalizi, cioè promettendo di contrarre il matrimonio con le parole del tempo ch'era auuenire. Onde dopo il matrimonio con la dispensa del Papa legittimamente contratto, non si può se non scioccamente dubitare, se egli era lecito à questi Principi co'publici istrumenti, ò priuate scritture, ò semplici parole contrarre gli sponsalizi, cioè promettere di prendersi l'vn l'altro, ò nò. Imperocchè gli sponsalizi, che sono le promesse fatte con parole, che significano il tempo auuenire, che promettono il seguente matrimonio, conciossiacosachè non si ricerchino necessariamente per fare il matrimonio, ò se pure elle vi sono vna volta per caso interuenute, non però sono al matrimonio contrarie, ma sommamente gli giouano: da vna parte conceduto il matrimonio s'intende anche conceduta la facoltà di poter contrarre gli sponsalizi, promettendo per lo tempo che è auuenire. E però valeuano quelle promesse di prendersi scambieuolmente, &c. che da'Latini si chiamano sponsalia: dall'altra parte auuenga chè non fossero valute, nondimeno non haurebbero potuto fare nocumento veruno, ò pregiudicare al solenne matrimonio, che fosse dopo seguito, se fosse seguito; perciocchè questo può da se stesso stare senza quelle precedenti promesse del tempo che è auuenire, che da'Latini (com'è detto) si chiamano sponsalia. E secondo le leggi tutto quello che soperchiamente s'aggiugne, non dee mai fare vizioso quello, che per sua natura stà da se stesso.

L. vnica. Codic. de rei vx. act.

Risposta alla seconda parte, della prima difficoltà.

Nè si douea questa causa d'alcuno errore imputare, stimando ch'ella fosse lontana dalla legge Canonica: anzi più tosto fu à quella tanto conforme, chè se l'autore del Canone v'hauesse pensato, era per fare ogni operà, chè per lo publico, e comune bene di tanta importanza, si fossero cominciate le nozze trà'l fratello viuente, e la moglie del suo fratello già morto. E pure in qualunque odiosa causa, essendo permesso e conceduto il matrimonio, non s'intendono vietati gli sponsalizi, che sono quelle precedenti promesse di prendersi nel tempo che è auuenire, &c. non essendo elleno altro chè vno incominciato matrimonio. E non era necessario nè à proposito il descriuere ò fare menzione della tenera età d'Arrigo, Perciocchè quella sola qualità ouuero condizione di qualunque cosa ò persona si dourebbe necessariamente esprimere, la quale fosse alla legge contraria, e la natura della legge ricercasse, chè se ne facesse menzione. La qualità, e condizione in questa presente causa, non fù l'età tenera del putto Arrigo, la quale non potea il Pontefice sopplire: ma la condizione dell'affinità, la quale impediua le nozze, & questa nel Decreto del Papa fù chiaramente espressa.

Alla seconda difficoltà.

Si può

Si può anche aggiugnere, chè nella causa del matrimonio, in cui, quanto all'età per questo basteuole, altro non è necessario, se non chè l'huomo possa con la sua Donna vsare l'esercitio e atto del matrimonio: non si può dire per cosa certa, che l'età di dodici anni non sia à ciò basteuole. Imperocchè S. Girolamo riferisce in vna sua Pistola, chè Salomone e Acaz, d'vndici e di dodici anni generarono figliuoli. Anzi questa condizione dell'età d'anni dodici, che non fu espreßa ma si tacque, non haurebbe però fatto inualido il Decreto del Papa, etiandio trà le persone priuate, e di bassa fortuna, per eßer ella vna condizion tanto leggiera, e di così poco valore, che non haurebbe mai ritirato in dietro il Pontefice da qualunque maggior bene, come era questo della presente causa. Quanto meno si dee pensare che'l Papa eßẽdo conseruador della publica pace de' Principi Cristiani, fosse per impedire trà questi potentissimi Principi, vn bene tanto grande, e di tanta importanza, della pace commune di questi due Reami, solamente per non esser egli fatto consapeuole chè Arrigo fosse putto di dodici anni? Perciocchè noi veggiamo inuero chè à Principi, i quali pare chè l'isteßo Dio habbia voluto dalle comuni leggi de gli altri mortali esentare e disobligare: sogliono i Pontefici mostrando maggiori e più segnalati fauori, concederne molte grazie, e cose di maggiore importanza, che à gli altri non si concederebbono.

S. Girolamo à Vitale pistol. 132.
4. Reg. 16
1. Reg. 8

Risposta alla terza difficoltà.

Il protesto (che dicono) d'Arrigo, di cui Caterina non fu mai auuisata, non potè à Caterina in maniera veruna pregiudicare. Conciossiacosachè le solenni, e publiche nozze, che dopò seguirono, hauendo annullato qualunque protesto fatto auanti, auuengachè solenne: saria cosa da ridere, allegare dopò le nozze fatte, e contratte, chè Arrigo haueße detto, quando che sia, di non volere Caterina per moglie. Perchè auuengachè egli hauesse forse detto in effetto di non volerla menare, menolla nondimeno: e più tosto creder si dee, à vn publico fatto, chè à vna priuata, e segreta parola, massimamente essendo già il fatto seguito, & paßato in vn Sagramento di Cristo, il quale con l'habitare insieme tant'anni, & col pegno della nobilissima generazione de' figliuoli, è stato basteuolmente confermato.

Risposta alla prima parte della quarta difficoltà.

E se pensauano chè Arrigo, rispetto al mancamento de gl'anni, ouuero età troppo tenera (che i Latini chiamano impubertà) non hauesse mai hauto pensiero del bene dalla pace: per qual cagione negauano capace della sola vertù, e d'vn santo desiderio, vno il quale per l'età di dodeci anni era capace d'inganno, anzi potea esser colpeuole di peccati, etiandio graui, ed enormi? Potea all'ora Arrigo con vno homicidio meritar l'eterna morte: & non potè con vn'atto della volontà sua desiderare il pubblico bene, & qualunque cosa appartenente all'eterna vita? E tanto disdiceuole, e poco religiosa per certo questa oppenione, chè i buoni costumi la condannano, l'abboriscono le sante leggi, i giusti, & Religiosi Giudici non l'accettano, auuengachè, ò con le ragioni, ò co' testimoni s'obbligasse, ò promettesse qual-

cuno

cuno di prouarla. Oltrechè se pure il figliuolo non desiderò il bene della comune pace di questi due Reami, desiderollo nientedimeno per lui il padre, sotto la cui podestà viuca all'ora il figliuolo, per la cui vtilità, volle il medesimo bene con paterno amore proccurare, si come anche credette per lui, quando essend'egli appena nato proccurò che gli fosse dato il Sagramento della Cristiana Fede, facendolo battezzare.

Risposta alla seconda parte di questa difficoltà.

Nè creder anche si dee, che'l Pontefice concedendo queste nozze hauesse la mira solamente alle priuate persone di Lisabetta Reina di Spagna, e d'Arrigo Settimo Rè d'Inghilterra, ma a' publici vfici, e alla condizione Reale, laquale (morendo eglino) non morì insieme con loro, ma soccedendo passò ne gli heredi loro Airigo Ottauo e Caterina, con la podestà, e giurisdizione medesima di regnare in Inghilterra. Perciocchè il bene della pace, non è bene solamente d'alcune determinate, e priuate persone, ma di tutto'l popolo: ma il popolo, e la Città ò l'istesso Reame, non muore giammai. Ma che dico io? Non bastaua chè Arrigo, e Lisabetta fossero viui nel tempo che fu impetrato il priuilegio? Conciossiacosachè quelle cose le quali per grazia si concedono, tosto chè sono concedute, hanno la perfezione, & forza loro, per la sola volontà, e liberalità del conceditore, aggiugnendosi à questo massimamente (che non è da tacere) chè nell'istesso tempo che fu contratto il matrimonio, era ancor viuo il Cattolico Rè Ferdinando padre di Caterina.

Risposta alla prima parte della quinta difficoltà.

Il dire poi chè i figliuoli non dessero questa commessione a' padri loro d'impetrare la licenza & dispensa per contrarre il matrimonio non monta niente. Imperochè ancorchè il Pontefice possa se vuole non contentare vna persona che supplicandolo qualunque grazia gli domanda da parte e in nome d'altrui, senza mostrare la commessione: nientedimeno se egli non ributta colui, ma in causa piaceuole e grata il contenta, e cōpiace della grazia che egli desidera; hauerà sempre senza fallo e senza dubbio il suo valore quello che si negozia, auuengachè diligenzia veruna non si sia fatta di eicercare chi habbia richiesta la grazia, ma solo le s'è ottenuto il rescritto. La qual cosa molto più ha luogo ne' padri, quando per li figliuoli desiderano qualche grazia impetrare. Conciossiacosachè l'istessa legge ouuero naturnl iustinto, insegna a' padri raccogliere, e fare tesori a' figliuoli. Ma più d'ogni altra persona di tutta l'humana gente, veggiamo vsarsi questa giurisdizione ò costume della natura ne' grandi: i quali per mezzo de' loro Ambasciadori costumano per li loro figliuoli molti priuilegi, e titoli e grazie impetrare.

Risposta alla seconda parte della quinta difficoltà.

Ne si potea dire che falsa fosse la narrazione la qoale in queste parole si contenea.

Oblatæ nobis nuper pro parte vestra petitionis series continebat.

Perciocchè si presentauano in effetto al Papa veramente, e senza finzione veruna le petizioni e prieghi da parte d'Arrigo e di Caterina come in quella narrazione si riferisce: conciosiacosachè tutto quello che si chiedea, si riferisce alla loro propria vtilità. Ne mai s'è trnuato chè i padri, a' quali l'istes-

l'istesso Dio ha raccomandati i figliuoli, habbiano mai hauuto bisogno delle loro commessioni intorno à quello che risguarda l'vtile, e saluezza loro: perciòcchè l'istessa natura de' figliuoli commette à padri con vn perpetuo pianto, e grido, chè nel miglior modo ch'eglino sanno, proccurino i lor bisogni: perchè colui che non ha cura de' suoi, e massimamente de' dimestici (dice S. Paolo) ha negata la fede, ed è peggiore ch'vno infedele.

2. Tim. 5

Ma vegnamo oramai à quell'vltimo capo, in cui s'immaginano gli auuersari di poter fare gran forza. Nelle petizioni presentate al Pontefice queste parole si conteneuano.

Risposta alla sesta difficoltà.

Dudum inter Dominam Caterinam, & Principem Arturum, Henrici fratrem, matrimonium per verba de præsenti contractum fuisse.

Cioè à dire. Poco fà, fù cōtratto matrimonio tra la Signora Caterina e'l Principe Arturo fratello d'Arrigo, con parole di tempo presente.

Nelle quali parole, non si propone forse l'impedimento della giustizia dell'onestà pubblica, dal solo contratto delle nozze cagionato?

Ma nelle medesime petizioni subito seguita.

Illud matrimonium carnali copula forsitan fuisse consumatū. *Cioè. Quel matrimonio fù forse con la carnale copula consumato. E da queste parole, non si caua lo'mpedimento dell'affinità se per caso la copula carnale vi fosse interuenuta? Onde per ciò fu aggiunta quella parola* forsitan, *acciochè in qualunque caso si prouedesse al matrimonio, ancorchè la predetta copula interuenuta vi fosse.*

Hauendo addunque inteso il Papa dalla narrazion fatta, chè due cose al più impediuano, chè Caterina non si potesse con Arrigo maritare, l'vna perchè ell'era stata prima moglie d'Arturo suo fratello, l'altra perchè dall'istesso Arturo fu forse carnalmente conosciuta: & hauendo appresso l'istesso Pontefice, dopo la'ntera intelligenza del tutto, con l'autorità sua leuato via lo'mpedimento, non solo dell'affinità generalmente, ma di questa stessa affinità particolare, il quale impedimento era interuenuto trà Arrigo, e Caterina, per cagione delle nozze di Caterina con Arturo, già prima contratte, e forse anche con la carnale copula consnmate (se ella v'occorse) non haurà egli molto più tolto via con la stessa dispensa lo'mpedimento della giustizia della pubblica onestà, che precede la copula carnale? Perciocchè concedendosi licenza al Rè Arrigo di poter prender per sua moglie Caterina, che fu gia moglie d'Arturo suo fratello, non ostante ch'ella fosse stata da lui carnalmente conosciuta; non gli si concederà molto maggiormente licenza chè la meni, eßend'ella stata solamente maritata, e non conosciuta? Infin quì hanno detto i Proccuratori della Reina.

Essendosi addunque fatta vna volta menzione della carnale copola, trà Arturo, & Caterina: i Proccuratori d'Arrigo s'ingegnarono d'addurre

I Proccuratori d'Arrigo pruouano chè tra Arrigo, e Caterina interuenisse la copula.

alcune conietture, auuengachè leggieri, e quasi di veruno valore, facendo forza di prouare, & persuadere, chè in effetto, e senza forse, trà questi Principi detta copula interuenuta fosse.

1 Prima, perchè l'vno, e l'altra erano poco fa vsciti dell'età fanciullesca.

2 In oltre perchè dopo le molte delizie, e banchetto Reale della cena, furono nella profonda notte gli sposi alla camera, & letto matrimoniale accompagnati.

3 Appresso perchè s'amauano scambieuolmente l'vn l'altro.

4 Dipoi perchè di vere, e legittime nozze, erano insieme congiunti.

5 Finalmente perchè Arturo la mattina del giorno vegnente, tosto chè si leuò di letto, domandò da bere, dicendo (come riferiscono costoro) chè in tutta quella notte s'era stancato, faccendo viaggio per li caldissimi paesi di Spagna.

Risposte de' Proccuratori di Caterina.

Alle quali leggerissime, e friuole ragioni, e congetture, risposero i Proccuratori della Reina, con molte, & fortissime ragioni confutandole.

1 Primieramente perchè Arrigo Settimo, padre d'Arturo, vsò particolar diligenza (come di sopra è detto) chè vna grauissima madrona, stesse con gli sposi nella medesima camera, auuertendo per la poca complessione, e più tosto infermità d'Arturo, di non gli lasciare carnalmente congiugnere.

2 Dipoi perchè la Serenissima Reina, che meglio di tntti il sapea, hauea detto, & anche con giuramento confermato le sue parole à vn pubblico notaio, che Giouanni Tolcarno hebbe nome, in presenza di molti Vescoui, & altri testimoni, chè dopo la morte d'Artuao Principe, era rimasa vergine.

3 Appresso perchè hauendo la Reina Caterina pubblicamente detto in giudizio alla presenza del Rè Arrigo qualmẽte egli sapea di certo, chè l'hauea conosciuta vergine: il Rè non l'hauea mai negato. Onde hauend'egli in vna cosa di tanto pregiudizio taciuto: si può con ogni ragione presumere ch'egli acaonsentisse à quello che la Reina veracemente disse. Queste sono le ragioni ch'addussero i Proccuratori della Reina.

Reginaldo Polo li. 3. dell'Vnione Eccles.

Confessione d'Arrigo.

4 Ma noi ancora addurremo vn'altro segnalatissimo testimonio, cauato da quel libro del Cardinale Reginaldo Polo, ch'egli scrisse in vita d'Arrigo Ottauo, & à lui dedicollo. Oue egli dice (citando per testimonio di questo negozio lo'mperadore, che all'ora era viuo) che'l Rò Arrigo hauendo all'ora ogni altro pensiero che di ripudiar la moglie, hauea all'Imperadore Carlo Quinto, di sua spontanea voglia liberamente confessato, c'hauea conosciuta Caterina ancora vergine. In oltre hauendo gl'auuocati del Rè lette, & recitate le lettere d'Adriano, il quale era già stato Camarlingo del Papa in Inghilterra, nelle quali egli dicea d'hauer vdito da Papa Giulio, chè non gli parea di potere dispensare il matrimonio d'Arrigo con Caterina: dall'altra parte i Proccuratori della Reina scopersero pubblicamente

le lettere

le lettere dell'istesso Papa Giulio al Rè Arrigo Settimo, scritte circa questo negozio à requisizione, e prieghi dell'istesso Arrigo in cui trà l'altre cose erano scritte queste parole, De dispensatione matrimoniali, nunquàm negauimus, nec suspicionem præbuimus, quo minus eam facere vellemus, vt aliqui minus vere dixerunt; sed respondimus nos expectare in illa cōcedenda tēpus magis accōmodatū, vt consultius & maturius fieret, cū huius sanctæ Sedis, & vtriusq. partis honore. *Cioè à dire.*

Quanto alla dispensa del matrimonio, noi non habbiamo mai negato, nè dato sospetto veruno di non volerla concedere (come hanno alcuni falsamente detto) ma rispondemmo chè per concederla voleuamo aspettare vn tempo più commodo, acciochè il tutto si facesse con più maturo consiglio, & honore di questa Santa Sedia, e dell'vna, e dell'altra parte. Queste son tutte parole della lettera dell'istesso Papa Giulio.

Il Vescouo Roffense disende la causa della Reina, non solamente con vn dottissimo libro da lui composto, e presentato a'Giudici e Legati del Papa, ma etiandio con vna grauissima orazione fatta in giudizio. E'l Cardinal Campeggio sollecitato à sentenziare, si scusa, & lamenta della vsatagli violenza in vna causa di tanta importanza.

Cap. XV.

ERANO gli auuocati della Reina i principalissimi Prelati di tutta l'Inghilterra, huomini da bene, & letteratissimi. Primieramente Guglielmo Varamo, Vescouo di Conturbia, di poi cinque altri Reuereneissimi Vescoui, Cutberto Tonstallo, all'ora Vescouo di Londra, e poi di Duran. Nicolao Vesto Vescouo d'Ely, Giouanni Clerco, Vescouo di Bathè. Giouanni Fisero, Vesc. di Rochester, cioè Vesc. Roffense: Arrigo Standizio, Vescouo d'Asaph. In cōpagnia di costrro erano quattro Teologi: Abelo, Feterstone, Pouello, e Ridleo.

Stando addunque in questa maniera i negozi appartenenti alla difficoltà, e controuersia delle leggi Ecclesiastiche, il predetto Giouanni Fisero, Vescouo Roffense, lume chiarissimo non solo di tutta l'Inghilterra, ma di tutta la Cristianità, esemplo di sautità, sale, e condimento del popolo, & Dottore della Chiesa, comparì in mezzo, e presentò à'Legati vn libro santissimamente & con mirabil dottrina scritto in difesa del matrimonio d'Arrigo è Caterina, auuertendogli con vna grauissima orazione, chè non cercassero di fare difficoltà oue ella non era, nè permettessono chè ò la verità manifesta delle scritture s'oscurasse, ò le leggi della Chiesa oramai in questa causa soffizientemente chiare, fossero alterate anzi proccurassero con diligenzia, e ripensassero molto bene, quanti gran mali fossero per nasce-

Parole grauissime del Vescouo Roffense.

re da questo diuorzio, cioè l'odio mortale, trà Arrigo Rè, & Carlo Quinto Imperadore, le diuerse fazioni de'Principi loro aderenti, le guerre crudeli non solamente esterne, ma etiandio ciuili, e (quel che più di nulla importa) le difficoltà in materia di fede, le diuisioni, l'heresie, le Scisme, le Sette infinite. Io per me (disse egli) per quanto ho speso in questo negozio di fatica, & d'industria, ardirei di dire, (& ciò non solamente l'hò in questo libro chiaramente insegnato co'testimoni delle scritture, e de'Santi Padri; ma ancora son apparecchiato à testificarlo con lo spargimento del propio sangue) che quà giù in terra nõ è podestà veruna che possa separare questo matrimonio, il quale dallo stesso Dio è stato congiunto. Così promesse il Santo Vescouo Roffense, & con lo spargimento del sangue (come vedremo) in testimonio della verità la sua parola, e scrittura constantemente mantenne. Era questo sant'huomo per la fama della Dottrina molto illustre, & famoso, per la santità della vita singolare, per la dignità di Vescouo honorando, & per la grauità della vecchiezza molto venerabile. Hauendo egli addunque queste parole publicamente dette, quattro altri Dottori dell'vna, & dell'altra legge, e segnalati Teologi, porsero altri libri da loro scritti, in cui mostrauano che'l matrimonio d'Arrigo con Caterina, era secondo le leggi della Chiesa legittimamente contratto. Nel medesimo tempo ne furono presentati tre altri, i cui componitori erano Monsignor Clerco, Vescouo di Bathè: Cutberto Tonstallo, Vescouo di Londra: il quale si trouaua all'ora in compagnia di Tommaso Moro, con carico di Legato, per il suo Rè in Ciambrì: E Monsignor Vesto, Vescouo d'Ely. In compagnia di questi Vescoui, furono i quattro Teologi sopradetti, cioè Abelo, Pouello, Feterstone, e Ridleo, i quali dissero che essendo stati spinti solamente dell'amor di Dio, zelo della verità, e desiderio della giustizia, niente altro haueano scritto, intorno al matrimonio della Reina, se non tutto quello, che secondo la cognizione, e scienza da Dio loro data, conosceuano esser conforme all'Euangelio, e alle sagrate scritture. Ilche si potea con chiarezza vedere se si fossero degnati (come non dubitauano ch'eglino douessero fare) di leggere i libri loro. Ma Ridleo huomo Cattolico, e diuoto, & da ogni adulazione lontanissimo, si rammaricò pubblicamente dell'iniquità de'Legati, ch'auessero dato il giuramento della calunnia, solamente a'Proccuratori, & Auuocati della Reina, di non dire, nè scriuere, nè fare in questo negozio cosa alcuna che non fosse conforme alle leggi così Diuine, come Ecclesiastiche, perciocchè (dicea egli) se i Proccuratori, e Auuocati del Rè fossero stati forzati con la medesima religione di giuramento, oramai la causa si sarebbe compiutà: nè pure gl'istessi auuersari haurebbono negato chè la verità fosse dalla banda nostra. Anzi chè egli si sarebbe sottoposto à ogni pena, se coloro che difendeuano la parte del Rè, non fossero tosto passati dalla parte della Reina, se fosse stato imposto loro quest'istesso giuramento. Tacquero tutti coloro ch'erano dalla parte

Cap. 31. di questo primo libro.

del

del Rè, e co'l silenzio loro fecero fede alle parole di Ridleo. Ma il Volseo, hebbe molto per male, & con gran disgusto è sdegno, sostenne la libertà del del dire, ch'vsata hauea Ridleo. E tanto costui, quanto il Cardinale Campeggio, non sapeano come procedere doueßero in questa causa, di maniera erano oramai tutte le cose chiare, e confermate in fauor del matrimonio, per la Reina Caterina, tutta via il Rè secondo l'usanza sua solita, attendea à spingere auanti con violenza l'impresa sua, sollecitando i Legati à dar la senteuza secondo'l suo parere. All'ora veggendo il Cardinal Campeggio da vna parte la volontà del Rè, che non accettaua veruna delle sue scuse, dall'altra nondimeno non hauendo ardire di pronunziare, nè contro alle pruoue tanto chiare, nè contro alla certissima volontà del Pontefice, nè contro la giustissima appellatione della Reina, dissegli finalmente alla libera, e arditamente, ch'egli hauea atteso già molti, e molti anni a'gouerni, & negozi publici, chè molti anni era stato vno de'dodici Giudici che giudicano le cause della Ruota di Roma, nè mai hauea prouato essergli vsata tanta fretta, e violenza in veruna causa, etiandio mediocre, & di poco valore (non chè in vna come questa tanto graue, tanto pericolosa, e di tanta importrnza) anzi chè fu sempre costume, chè quando s'è venuto al luogo della sentenza, si cōcedono trenta giorni interi, vacanti; per esaminar l'autorità de'testimoni, e altre cose. Ma ora ne sono appena passati altrettanti, dal giorno in cui la causa fu da principio cominciata, E che causa? di quanta importanza? di quant'offesa, e scandolo? Se già non paresse forse à qualche persona semplice, & ignorante vna cotale causa, di poca importanza, la subita rottura d'vn legittimo Sacramento, la separazione inaspettata d'vn matrimonio, stabilito per lo spazio, e con l'vso continuo di venti anni, la miserabile, & indegna illegittimatione della generazione Reale, il prouocare la Maestà d'vn potentissimo Monarca, Carlo Imperadore, il guastare l'vnione, & la concordia di tutta la gente Cristiana, il dispregiar la dispensa & hauer à vile l'autorità del Pontefice Romano, & della santa Sedia Appostolica. La onde conchiudea questo Cardinale ch'era risolutissimo di non volere in vna causa tanto graue, & di tanta importanza, esser troppo sollecito, ò precipitoso, ma più tosto andare pian piano, & con sicurtà, chè caminar furioso, & con pericolo. Quando il Cardinale Campeggio con questa lodeuole libertà Cristiana hebbe dette queste parole: hauresti veduti cangiarsi i volti, e'sembianti d'ognuno, e tutti tosto mutarsi; conciossiacosachè alcuni si dilettauano della libertà del dire, ma coloro i quali per la mutanza, e nouità de'gouerni desiderauano esser grandi, sommamente si doleuano; Certi altri auuengachè tacitamente entro se stessi s'allegrassero, nientedimeno in faccia, & con parole mostrauano infinito dolore. Trà quali vno era il Cardinale Eboracense, il quale auuengachè si credesse chè fosse d'vno steßo parere co'l Campeggio, egli nondimeno per adulare, &

Grauissime parole del Card. Cāpeggio in giudizio.

lusingare il Rè, come suol esser costume della Corte, à null'altro si mostraua maggiormente fauoreuole, chè all'affrettare la sentenza.

Il Rè Arrigo fa sollecitare i Legati à pronunziare la sentenza, ma in questo mezzo il Papa accetta la giustissima appellazione della Reina, lieua la causa d'Inghilterra, e la commette all'Auditore Appostolico, e il Rè gastiga il Cardinale Eboracense. Cap. XVI.

SSENDOSI il Rè oramai accorto chè'l Cardinale Campeggio era dal giudicare questa causa tant'alieno chè ogni giorno trouaua nuoue occasioni, & scuse per allungare maggiormente il negozio suo. Di maniera chè egli hauea prolongato il giudizio fuori della commune speranza d'ogni vno infino alla fine di Luglio, & all'ora dicea chè secondo'l costume della Corte Romana insino al mese d'Ottobre non s'agitaua causa veruna in giudizio: si risoluè di mandare all'vno, & all'altro Legato, Carlo Brandone Duca di Suffolcht, e Auardo Duca di Norfolcht. I quali accompaguati da vn nobile drappello di gentil'huomini principalissimi, essendo venuti à dì 30. di Luglio, mentrechè i Giudici sedeuano pro tribuuali, *gli pregarono instantemente così da parte del Rè, come anche di loro spontanea volontà, chè non più tenessero la coscienza del Rè inuiluppata, ma chè finalmente vna volta tutta quella causa risoluessono, e finissono. Il Cardinale Eboracense, auuengachè quiui nel primo e principal luogo sedesse in giudizio, si tacque nondimeno, come colui che tutto per la souerchia paura tremaua. Ma il Cardinale Campeggio protestaua loro per quella fede, con cui egli era à Dio, e alla Santa Chiesa obbligato, esser costume della Corte di Roma, di cui egli era membro che dalla fine del mese di Luglio, insino à di 4. d'Ottobre, non si negozia nè s'esercita alcun atto giuridico in giudizio veruno: & chè tutto quello che in quel tempo agitato si fosse, non valea nulla. Chè se'l Rè si fosse contentato d'aspettare infino à quel giorno, non dubitaua che'l tutto gli fosse per succedere, secondo il suo desio.*

Di nuouo fecero instanza questi Signori chè quell'istesso giorno, ò al più lungo il seguente si desse la sentenza. A cui rispondendo il Cardinale Campeggio, chè in guisa veruna non si potea pronunziare sentenza, il Duca Carlo Brandone tutto furioso battendo con gran furia vn colpo con mano sopra la tauola che dinanzi gli staua; Per la sagrata Meßa (disse) veruno Cardinale ò Legato recò mai ò fece bene alcuno in Inghilterra, Il che disse costui, ò da vn gran furore, e collera sbattuto, e stordito, ouero vinto da vna vanissima adulazione, e desio d'aggradire al suo Rè. Ma quanto seueramente vēdicasse Dio la superbia, e adulatione di questi Duchi, per mezzo di questo stesso

sto stesso Rè, e de' suoi figliuoli, e massimamente per lo nuouo parto, che nacque da quel nouello maritaggio, il quale fu tanto da loro desiderato, il possono testimoniare quei tanti mali ch'à loro, e alle famiglie loro poco dopo occorsero. In tanto partiti eglino di giudizio si com'erano riscaldati d'infinite fiamme di collora, & di furore; cosi tornando innanzi al Rè, dalla sua innata libidine già riarso, lo'nfiammarono di nuouo, cō quest'vltime risoluzioni de' Legati del Papa, come aggiugnendo legne à fuoco.

In questo mezzo accettando il Pontefice la giustissima appellazione della Reina (di cui è detto sopra) proibì con atto pubblico al Volseo, & al Campeggio, chè non più si douessero impacciare di questo negozio. E commeße tutta la causa à Paolo Capisucco Auditore delle cause del Sagro Palazzo Appostolico, e Decano, da cui il tutto s'esaminaße, e all'istesso Pontefice riferire vltimamente si doueße. A cui similmente comandò chè ordinasse vn giorno determinato, tanto al Re, quanto alla Reina, in cui douessero per li loro Proccuratori esporre innanzi à lui la causa. Il qual'ordine del Pontefice, fu pubblicato non solamente in Roma, ma ancora in Bruges, in Tornay, e altre vicine Chiese di Fiandra. Anzi fu mandato ancora in Inghilterra, e presentato alla Serenissima Reina, acciochè per mezzo suo, al Rè, e à suoi Legati fosse palesato. La Serenissima Reina haute queste nuoue, mandò al Rè l'Illustre Senatore Tommaso Moro, huomo d'ingegno, di dottrina, & di religione, principalissimo, e molto segnalato: con commessione di riferire al Rè, qualmente il Papa hauea riuocate le commessioni già date à Legati, e citato lo stesso Rè, e la Reina, chè per loro Proccuratori, douessero comparire à trattare la causa, alla sua Ruota di Roma, Il che significaua à S.M. per sapere se le piaceua, chè ciò le fosse denunziato per vn targetto del Senato, e publico banditore ò nò.

Il Papa rimette la causa in Roma.

La Reina manda al Rè Tommaso Moro.

Il Re ancorchè smisurato dolore ne sentiße; tutta via dissimulò per all'ora, e rispose à Tommaso Moro, ch'oramai era del tutto consapeuole: ma nō volea già chè alla persona sua si facesse questa cotale denunzia, ma si contentaua chè secndo l'vsanza fosse la commessione del Papa denunziata à' Legati: Chè sommamente gli aggradiua il luogo del giudizio, come all'vna, e all'altra parte commune, ch'aurebbe fatto ogn'opera, chè la causa si fosse trattata, e risoluta in Roma. Così disse con parole il Rè, ma in tanto hauea speranza di negoziare frà brieue tempo, & con nuoui auuisi appresso al Papa, chè le commessioni de' Legati si rinouassero. E per questa cagione sostenne con animo manco iniquo, quello che all'ora si trattaua, e con questa speranza all'ora si nutria.

Douēdosi addunque fare questa denunzia à' Cardinali Legati, ancorchè de' Proccuratori della Reina molti v'andassero; nondimeno di quelli del Rè, n'andò vn solo, con due Notai, à trouare i Legati, i quali stauano à villeggiare dodici miglia lontano da Londra, per isporre loro tutto il fatto. Quando colui che dal Rè fu mandato, disse pubblicamente chè quest'era la

volontà del Rè, che intorno alla sua causa, nulla più per l'auuenire si douesse negoziare in Inghilierra, ma il tutto si spedisse in Roma. Obedirono i Legati al Decreto del Pontefice, e già haueano conceputa qualche speranza, chè ancora douesse meglio consigliarsi. Quando ecco che'l Cardinal Campeggio, per lettere del Pontefice, era con gran fretta richiamato. All'ora il Rè Arrigo perdendo ogui speranza di finir la sua causa, si sentì da grandissimo trabocco d'ira più chè mai infiammare, e gittando meriteuolmente tutta la colpa addosso al Cardinal Volseo primo autore, e inuentore di questo diuorzio, si lasciò apertamente intendere, dichiarandosi con manifesti segni di volergli male. Della quale inclinazione del Rè essendone venuti in cognizione molti principalissimi, i quali vedendo che'l Cardinal Volseo gouernaua ogni cosa, secondo chè gli parea, gl'haueano già molto tempo addietro conceputo grand'inuidia; & insieme consigliati, raccolsero molti capi principali delle sue infinite maluagità, e posti in carta, e suggellato il memoriale, il presentarono al Rè. Perciocchè hanea Arrigo infiniti Signori in Corte, i quali (come molti ne sono nell'altre Corti di gran Principi, c'hanno in odio coloro che gouernano, e comandano) haueano in odio il Cardinal Volseo: certi per inuidia, alcuni per le pretensioni c'haueano ò aggraui che da lui riceueano, altri perchè con mal'animo sosteneuano chè vn'huomo tanto vile, comandasse loro, e facesse in tutto il Reame quello ch'egli voleua. Ma taceuano, e fingeuano, & piaggiandolo con gli ordinari intertenimenti da corte, gli faceuan seruitù, & compagnia (come veggiamo ogni dì farsi con questi cotali) non solo perchè n'haueano paura, ma perchè in questa maniera pensauano fare al Rè cosa grata. Ma quando s'accorsero che'l Rè era seco di mal'animo, si scopersero ancora eglino, e manifestarono l'infinite maluagità del Volseo, le quali col fauore del Rè, stauano prima coperte, e sepolte. E raccogliendosi insieme alcuni di loro principalissimi, & consigliandosi scrissero il detto memoriale delle molte maluagità, e de gl'infiniti aggraui, ch'egli hauea nel suo gouerno fatti, e presentaronlo al Rè. Il quale auuengachè si fosse lasciato apertamente intendere d'hauerlo caro, essendo co'l Volseo di mala disposizione, mostrò nondimeno sempre buon'occhio al Volseo, non altrimenti chè si facesse da prima quando il Volseo era in grazia, e così andò dissimolando infino alla partita del Cardinale Campeggio che fu à 7. di Settembre. Quando per questo mal'animo, c'hauea il Rè col Volseo, fece riuedere i carriaggi, e aprire i tamburi del Campeggio nella sua partita, non per altra cagione, che per accertarsi se v'era dentro alcuna lettera del Cardinal Volseo, ancorchè non ve ne trouasse veruna. Ma il Volseo che per ancora nulla sapea del mal'animo del Rè, delle cose che contra di lui si tramauano, e della traccia che gli era già tesa, se n'andò à trouare il Rè, in vna certa villa vicino à Sant'Albano, oue egli se ne staua à diporto; per conferire seco & co'l suo Senato molte cose appartenenti al giudizio che cominciar si doueca.

Declinazione della fortuna del Card. Volseo 1528.

Viziosa vsanza della Corte

uea nella Ruota di Roma. Ma Stefano Gardinero Segretario del Rè, che poco prima hauea trattata in Roma la causa del diuorzio, cominciando à sospettare, per li garbugli ch'andauano attorno, doue foße per riuscire il negozio; e conoscendo d'essere al Rè mezzo sospetto, come chè egli stato fosse autore di questo diuorzio: pregò publicamente il Cardinal Volseo, che si degnasse in testimonio della verità, manifestare in presenza del Rè, e del suo Senato; quali fossero stati i primi autori, e inuentori di questo diuorzio. Io non negherò mai (rispose il Volseo) d'essere stato io solo, del che di maniera non mi pento, chè se questa causa à quest'ora non si fosse cominciata; giudicherei chè quanto prima ella si douesse cominciare. La quale vltima parola, e risposta del Cardinale, sapea ognuno ch'era stata riportata à gli orecchi del Rè. Perciocchè quantunque, il Volseo fosse stato prima cagion del diuorzio, nientedimeno accorgendosi egli, che'l Re hauea l'animo ad Anna Bolena, si pentì della'mpresa sua, da cui doppo non era in podestà sua di ritirarsi indietro, come quegli che'l fauore, e la gloria degli huomini, più che quella di Dio haueua manifestamente amato: Pure si tacque per all'ora il Rè. Ma perciocchè il Volseo dopo la partita del Cardinal Campegio, essendo alla solita conuersazione del Rè ritornato, non era ammesso all'vdienza, s'accorse finalmente che'l Rè era mal volto, di mal'animo, e più chè nemico. Così non molto dopo fù preso per commeßione del Rè da Tommaso Duca di Norfolcht, e fù forzato à renunziare, e priuarsi primieramente del Maestrato della Cancellaria, il quale dall'istesso Rè, tosto fù conferito all'Illustre Senatore Tommaso Moro, sperando forse con questo cotale honore, e benefizio di poterlo acquistare in fauor suo. Fù anche priuato del Vescouado di Vincestre: di cui Stefano Gardinero sopra nominato, nè fù per grazia del Rè immantenente inuestito. Priuollo dipoi del superbissimo Palazzo Eboracense ch'egli stesso quiui in Londra hauea edificato, occupandolo l'isteßo Rè così come egli era riccamente parato con fornimenti di richissime masserizie. Finalmente spogliato di tutti i suoi beni ch'erano infiniti, fù confinato nella Villa Asseriense, e poco dopo rimandato al suo Vescouado Eboracense.

Il Volseo è priuato della Can cell.

Così cominciò Iddio à gastigare costui, che col cõsiglio fù prima cagione di tãta scelleratezza, e della rouina di tutto quel Reame che anche oggi dura, acciochè imparino i Segretari de' gran Signori, postposta ogni adulazione, e ingordo desio di compiacere alle voglie loro, à cõsigliare tutto quello che è honore di Dio riputazione loro, e comune bene de' loro Stati, confidando i Principi nelle mani loro l'honore, la reputazione, e la vita.

Auuertimento à Segretarij de gran Signori.

Arrigo

Arrigo seguita la'mpresa del suo diuerzio appresso al Papa, mandando nuoui Proccuratori à Roma, Ma dubitãdo del successo della sentenza, fà impresa di persone ignorãti, che corrotte con danari scriuano in fauor suo, e quello che succedesse. Cap. XVII.

Il Rè ostinatamẽte tira innanzi la sua impresa.

HAVENDO oramai Arrigo aperti gl'ochi, e scoperta la maluagità del Volseo, chi mai nõ hauerebbe pensato che egli non douesse lasciare andare questa sua mala impresa? Ma con grandissimo stupore di tutte le persone sensate, attendea il Rè à caminare innanzi pertinacemente in quello stesso peccato per lo quale egli hauea il Cardinale Volseo tanto seueramente punito. Però non puoi meritare scusa veruna (ò Rè) perciocchè doue presumi douer giudicare altrui, condanni te steßo, conciossiacosachè il giudizio di Dio contro à coloro che fanno queste simiglianti cose, è sempre conforme alla verità.

Rom. 2.

Il Rè addunque veggendo chè non gli era riuscito il disegno d'hauere la sentenza come speraua in fauore, ancorchè egli haueße ottenuto dal Pontefice chè la causa si trattasse in casa sua, si risoluè da vna parte di mandare à Papa Clemente persone elette, le quali douessono in Roma difendere la causa del suo diuorzio: tra'quali vno era Tommaso Cranmero, ilquale fù fatto poco doppo Arciuescouo di Conturbia: dall'altra parte cerca per l'vniuersità di tutto il suo Reame Theologi, e Dottori di Legge, a'quali fà dire e scriuere, e palesare il parer loro, per lettere suggellate, che'l matrimonio suo con Caterina, non è vero, nè legittimo matrimonio, nè può stare. Acciochè se per caso (come s'intendea) il Papa hauesse dato la sentenza contro al Rè Arrigo, non gli fosse nondimeno mancato vn certo finto sembiante di qualche autorità d'Accademia, ò di studio Vniuersale, per ispargere in questa maniera le tenebre d'ignoranza, e gittare la poluere d'inganno ne gli occhi delle persone, perciocchè quella che fosse stata oppenione d'alcuni pochissimi omicciattoli, e poco letterati, anzi per lo più corrotti co'danari del Rè in varie Vniuersità, e scuole: il Rè era per diuolgarla, e mandarla fuori, sotto i nomi di quelle vniuersità, come chè questi cotanto honorati, e famosi Collegi principalissimi, di tanti dottissimi huomini, gli fossero stati etiandio con le loro scritture fauoreggianti.

Polo libr. 3. dell'vnione della Chiesa.

Laonde cominciando dalle prime, e più famose Vniuersità del mondo, in Francia fece commettere la cura di questo negozio al nobilissimo Signore, Reginaldo Polo Inghilese, il quale godendosi la magnificenza, e grandezza del Rè Arrigo, all'ora si ritrouaua per conto de gli studi in Parigi (nobilissimo Signore, in cui parea chè lo splẽdore, e la nobiltà del sangue, con la bontà de'costumi, e singolarità della Dottrina, facessero nobilmente à gara)

gara) Ma conciossiacosachè costui non si rendesse molto pronto, anzi per meglio dire, non facendo opera veruna in vn negozio tanto brutto, per non macchiare la candidezza dell'animo suo: gli fù datò vn cõpagno, huomo del Senato del Re, per destarlo, e suegliarlo, anzi stimolarlo all'impresa. E non bastando anche questo, conciossiacosachè, nè con questo mezzo si potesse fare che'l Polo vsaße diligenza alcuna per dare sodisfazione al Re, ma più tosto per lettere si scusaua con S.M. fù commesso il negozio à Guglielmo Langeo Franciofo. A cui eßendo più caro l'oro del Re, chè la propria fama si tirò dietro, cõ gran forza di danari tutti quei Dottorelli di Legge, e Teologastri, che fù possibile, i quali di nessuna altra cosa, meno che di Legge, e di Teologia, s'intendeuano. Ritrouauasi all'ora in Parigi Pietro Ferdinando; Vescouo Brasiliense, il quale scriuẽdo vna prefazione sopra il trattato d'Aluaro Gomesio, circa il matrimonio d'Arrigo con Caterina, disse ch'era stato buon testimonio, che con gl'occhi propri hauea veduto il dono che in nome d'Arrigo fù presentato in Parigi. Et riferisce così. Nonnulli ex Teologis adulterantes verbum Dei, & ambientes fauorem hominum, corrupti muneribus, & largitione Angelorum (quæ moneta est Angliæ familiaris) inciderant in laqueum Diaboli, & fauerunt partibus Regis contra sui animi sententiam. Nequè vereor tam apertè hæc proferre quando testis huius rei sum oculatus. *Vuol dire costui, che alcuni Teologi adulterando il Verbo di Dio, e desiderando il fauore de gli huomi-*
» *ni, essendo corrotti co'doni, e presenti di molti Angelotti (che sono mone-*
» *te à gli Inghilesi molto dimestiche) si sono incappiati nel laccio del Dia*
» *uolo, e sono stati fauoreuoli alla parte del Re, contro al parere della pro-*
» *pria coscienza. Ne dubito di riferirne così alla scoperta, perciocche io*
» *ne sono buon testimonio che co'gli occhi propri ho veduto. Così riferi-*
» *sce il predetto Pietro Ferdinando Vescouo Brasiliense.*

Così scriue di se stesso il Polo nel terzo libro dell'vnione della Chiesa.

Dono d'Arrigo all'vniuersità di Parigi.

Angeli, alias Angelotti.

Nè si contentò di questo il Rè, ma fece questa medesima proua con vn somigliante donatiuo (ancorchè indarno) nello Studio di Colonia, come riferisce Piero Leidense, Il quale si come per questa cagione, loda sommamente i Teologi di quell'Vniuersità d'hauere i danari del Rè disprezgiati, così anche nõ volle tacere la bruttissima adulazione d'alcune altre Vniuersità, come apparisce nelle sue parole, le quali si poßono vedere nel luogo citato in margine, che nella nostra fauella materna suonano in
» *questa maniera. E caso veruno giammai ha potuto macchiare l'innocen*
» *za vostra, deprimere l'autorità, superare la constanzia: Onde vn certo*
» *Rè grande, e potente, hauendo hauuto nouellamente speranza di compe-*
» *rare da voi con gran quantità, e peso d'oro vna sentenza la quale da lui*
» *sommamente si desideraua, ributtato da voi col dispregio dell'oro; ha pro-*
» *uato l'inespugnabile costanza de gli animi vostri. Mi vergogno di rife-*
» *rire quello ch'egli ha in questo mezzo da molte altre Vniuersità con in-*

Epist. ded. Comm. Dion. Cart. sent. 4.

Arrigo tẽta lo studio di Colonia.

ganno,

» ganno, e con danari bruttamente cercato (ancorchè indarno) non v'essen
» do voi accostati alla volontà del Rè, nè essendo stati di quel parere, tant'è
» l'autorità vostra, tale il decoro, tale il giudizio vostro.

Arrigo tenta l'vniuersità della Germania.

La pruoua da lui fatta ancora nell'altre vniuersità della Germania, si può aggeuolmente raccogliere da alcune parole di Giouanni Cocleo le quali egli scrisse à Ricardo Morisone Inghilese, che la parte del Rè difendea. E le parole di costui tradotte nella nostra fauella sono queste.
» Mi si offeriua à gli anni passati grandissima speranza di rimunerazione,
» e d'oro, s'io hauesse voluto contro al matrimonio del Rè con Caterina, ò
» scriuere io stesso, ò procurare chè qnalche Vniuersità della Germania ne
» scriuesse il suo parere, cõforme à quello c'haueuano già scritto alcuni Stu
» di generali di Francia, e d'Italia; Ma conciossiacosachè vna cotale
» speranza fosse contro alla coscienza mia, io rispose come disse vna volta
» nella sua prima tentazione Balaam. Se mi darete etiandio vna casa
» piena d'oro, e d'ariento, io non potrò mai variare la parola del mio Si-
» gnore Dio, ond'io parli, ò scriua più ò meno di quello che nella legge del
» Signore si contiene.

Giouã. Cocleo in vna Pistola al Morisone.

Num. 22.

Così dice Giouanni Cocleo in vna Pistola ch'egli scriue à Ricard. Morisone Inghilese, come si può vedere in quelle parole. Offerebatur mihi his annis superioribus ampla rimunerationis & auri spes, si &c.

Fautori del diuorzio, mal capitati, e tosto morti.

Riferisce il medesimo Autore degno di Fede d'vn certo Hurtone Consigliere del Rè, il quale hauendo sollecitato gli Hamburgensi, e Lubucensi à prouare il diuorzio, si morì poco dopo in Bruselle miserabilmente e di mala morte. E aggiugne anche queste parole. Arbitror præterea paucos iam superesse ex omnibus illis Doctoribus qui prætexto Academiarũ aliquot nomine, venali ministerio diuortiũ
» suaserunt. Che vuol dire. Io penso ancorachè pochi ne siano viui di
» tutti quei Dottori, i quali sotto nome, e colore di qualche Studio generale,
» con vn certo seruigio vilmente venduto, hanno persuaso il diuorzio.

Dicesi ancora d'vn certo Croco, ilquale appresso all'altre nazioni vsò, in nome del Rè simili doni, e presenti. Dimanierachè questa peste entrò non solamente nello Studio di Parigi, d'Orliens, d'Andegauo, di Tolosa, Bituricia, ma ancora paßando per l'Italia entrò nello Studio di Padoua, e di Bologna.

Reginaldo Polo il quale hebbe di tutte queste cose piena, e intera contezza, e grauissimamente le pianse, scriue chè non si potè mai della pazia del Rè à bastanza marauigliare, ch'egli facesse copia di così gran forza di danari, solo per macchiarsi, e bruttarsi con così brutta macchia d'infamia, cioè per fare credere al mondo d'hauere vn matrimonio, e nozze d'incesto per lo spazio di vent'anni honorato, e amato, per tacere di molti altri che di queste stesse cose si sono rãmaricati. Sleidano heretico auuengachè sommamente lodi Anna Bolena, per essere ella stata sempre fauo-

Libro 3. del l'vniõe dei la Chiesa.

Sleidan. hist. lib. 3.

reuole

reuole all'heresia di Martin Lutero, scriue nondimeno chè il Rè Arrigo vsò gran diligenza per fare chè quel diuorzio fosse approuato non senza oppenione di grandissimi doni, e presenti.

Ma chè diremo, chè Arrigo nè pure dal suo Reame potè mai ottenere le soscrizioni de' Teologi libere, e gratuite? Della qual cosa il Polo, che al tutto si trouò presente, hebbe ardimento di scriuerne all'istesso Rè molto alla libera queste parole.

Modo di fare d'Arrigo nel suo Reame.

Non erat dubium, quin hæc tua causa in disputantium Scholas illata, fautores habitura esset, cùm Regem omni sua authoritate, ac opibus propugnantem haberet. Inuenit illa quidem aliquos, sed ex ijs quos fames magis, quàm fama moueret. Nec tamen vel istos tàm promptos, quàm vos sperau eratis, vt quæ initio cum ijs, qui ipsius patrociniũ susceperant in ipso Regno, ex omnibus Scholijs explosa sit, &c. Cioè.

» *Non era da dubitare, che questa vostra causa, essendo proposta nelle*
» *Scuole de' disputanti, fosse per hauere de' fautori, hauend'ella seco il Rè,*
» *che con tutta la sua autorità, e con le ricchezze la difendea. Trouonne*
» *ella per certo alcuni, ma di coloro i quali più per la fame, che per la fama*
» *si moueuano à scriuere. Nondimeno nè questi stessi ancora gli trouò tan*
» *to pronti, quanto voi già n'haueuate hauta speranza: come quella che*
» *infin da principio fù cauata fuori di tutti gli studi, nell'isteßo vostro Rea*
» *me, insieme con tutti coloro che per difenderla, n'aueuano presa la pro-*
» *tezione, essend'eglino stati etiandio con varie maniere di vituperi, e*
» *scorni molto mal trattati. Nè haurebbe ella mai inuero trouato luogo in*
» *alcuno publico, e comune Collegio di qualunque Studio di tutta Inhilter*
» *ra, se quelle lettere Reali colme, e cariche di minacci, lequali ne gli ani*
» *mi di molte persone, sogliono eßere più valeuoli chè i prieghi: non haues*
» *sero mantenuta la forza del Rè, già inchinata, e debole. Chè se con quest'*
» *armi v'era bisogno di cõbattere in casa propria, non m'affaticherò di di-*
» *re, quali foßero quelle che voi vsauate di fuori. E quest'è quello che*
» *dice il Polo.*

Reginaldo Polo libro 3. dell'vnione d la Chiesa.

Non dirò di Cantabrigia, laquale è principalissima Vniuersità dell'Inghilterra, in cui alcuni auuengachè non de' più dotti, tirati da quest'istessi mezzi, furono al Rè fauoreuoli. Dirò bene (come si sà) che'l publico suggello dell'Vniuersità d'Ossonio, ilquale per comune voto d'huomini letterattissimi, e principalissimi di quello Studio era stato più volte negato: fù finalmente vna volta ò tolto per forza ò pure ascosamente leuato: essendo conuenute insieme solamente otto persone, e spezzate le porte di quel luogo sacro in cui le cause comuni si costuma trattare, e gl'istrumenti publici custodire: presero il publico suggello di quello studio, e suggellarono le lettere, in cui si difendeua il diuorzio del Rè, dicendo d'hauere ciò fatto con buona grazia di tutto quello Studio; acciochè

chè in euento, che verùno non hauesse voluto all'animo del Rè sodisfare, egli tutto adirato, non hauesse rouinata quell'Vniuersità d'ogni professione di studio fioritissima. Ma conoscendo ancora il Rè quanto inferma fosse questa sua causa, e quanto male egli hauesse speso i suoi danari in comperare i voti di persone ignorantissime, ancorchè vestite de' nomi delle loro Vniuersità; fece impresa di guadagnarsi i voti anche di persone grandi, e letterate, come vedremo.

Arrigo fà impresa di persuadere il Cardinale Reginaldo Polo che scriua in fauore del suo diuorzio, ed egli pensando di compiacere alla voglia del Rè, miracolosamente si muta: come anche molt'altri contro alla risoluzione del Rè liberamente scriuono. Cap. XVIII.

MENTRECHE questi negozi con grande studio si trattauano, crescendo più sempre di giorno in giorno il furore e l'ira del Rè, che con tante spese si comperaua l'infamia propria, e con tanto biasimo perdea la riputazione, e'l credito: fù da' suoi amoreuoli Consiglieri auuertito, chè se egli volea vnirsi, e guadagnarsi le molte volontà di coloro, che nel suo Reame haueuano in horrore il suo parere, facesse ogni diligenza d'impadronirsi primieramēte, e d'hauere in fauore della sua parte Reginaldo Polo, il quale in questi stessi giorni era tornato di Parigi in Inghilterra, e in gran riputazione di bontà, e oppenione di dottrina singularmente fioriua. Perciocchè era ageuol cosa, chè per la riputazione, e autorità di questo nobilissimo giouane, vna gran parte della nobiltà si lasciasse persuadere à seguitare, e lodare il parere del Rè. Il quale accettato questo consiglio, messe mano à negoziar la'mpresa, seruendosi dell'opera di coloro, i quali, e per parentado, e per amicizia, erano al Cardinale Polo intrinsecamente congiunti. Lasciandosi ancora intendere chè s'egli hauesse voluto fauoreggiare il suo parere, gli proponea questo partito, chè egli di due Vescouadi, faceße elezione di quello che più gli aggradiua, ò di quello d'Eboco, ò di quello di Vincestre. De' quali ciaschedune in quel tempo fruttaua più di trentamila ducati d'oro d'entrata. I fratelli del Polo, e altre persone intereßate, della cui opera volle seruirsi il Rè, per condurre la'mpresa sua, fecero pruoua di lui, con quest'isteßi mezzi l'animo del Polo gagliardamēte stimolando. Ed egli per lo contrario, essendone lontanissimo, fece loro quella maggiore resistenza, che fare potea. Ma faccendo eglino pure ogni dì maggior forza, e violenza al Polo, chè rendesse finalmente qualche ragione della durezza sua, per dar sodisfazione al Rè, da cui era tanto amato, e ouuiaße all'ira sua, laquale era per essere à tutta la casa sua molto perniziosa, egli auuengachè molte cose dicesse in sua scusa, non-

dimeno

dimeno forzato vltimamente, rispose solamente questo, c'haurebbe pensato se potea con alcuna ragione, à sua Maestà sodisfare. Con questo motto del Polo, risposero al Rè, ch'egli era oramai del suo parere, e chè vn giorno à bell'agio saria venuto à ragionare con sua Maestà della causa del suo diuorzio. Per lo cui auuiso il Rè mirabilmente allegratosi, desideraua vedere il Polo, aspettando con incredibil desio il di determinato, in cui egli hauea promesso di venire. Il Polo in questo mezzo, con infinite orazioni si raccomandaua à Dio, e tutti i suoi concetti in questo solo pensiero hauea raccolti, di pensare a qualche maniera, e modo di fabbricare qualche ragione, onde egli non fosse forzato nè di mostrar al Rè scopertamente contrario, nè d'offendere la coscienza propria: desiderando (in somma, se stato fosse possibile) di non offendere, nè'l Rè, nè Dio. Quando finalmente gli parea d'hauerla trouata, ma più all'humana prudēza, chè alla verità appoggiatosi: andò à trouare il Rè. Da cui humanissimamente raccolto, e con grandissima famigliarità, e dimestichezza condotto seco nella più segreta camera: mentre chè'l Polo s'apparecchiaua à dire quello ch'egli hauea pensato, fermossegli per diuino miracolo dimaniera la lingua, restando manifestamente mutolo, chè per qualche spazio di tempo non potè mai formar parola. Ma finalmente ritornando in lui la facoltà del dire, il suo ragionamento fu tale, chè quello ch'egli disse, fù più tosto il contrario di quello ch'egli hauea già pensato di dire: conciossiacosachè spogliatosi d'ogni ambizione, come conuiene à persona Cattolica Illustre, e diuota, spiegò à Sua Maestà molto liberamente. (auuengachè con somma modestia) il suo parere. Per la qual cosa molto nuoua, e inaspettata, si lasciò intendere il Rè, d'esserne mirabilmente alterato, non solamente con la mutazion del volto, e mouimento della bocca, e altri gesti del corpo, hauendo più volte posta la mano al pugnale per ferirlo (come solea il Polo dopo il fatto raccontare) ma ancora con le parole ingiuriose, e piene di collora, con cui egli lo lasciò, e con quelle spezialmente che disse poco dopo l'istesso Rè, chè hebbe più volte pensiero nell'istesso ragionamento d'ammazzarlo. E l'haurebbe fatto, se dalla semplicità, modestia, e sommissione del ragionamento del Polo, non fosse stato forzato à cangiare pensiero. E perciocchè il Polo era ancora giouane, che appena hauea trent'anni, fauoreggiandolo principalmente Iddio, ottenne dal Rè non molto dopo, col mezzo de gli amici suoi, buona licenza di tornarsene à Padoua, all'esercizio del suo studio. Scrissero in questo mezzo molte persone segnalate in fauore del matrimonio d'Arrigo, e Caterina, non solamēte del Reame d'Inghilterra, come spezialmente il Vescouo Roffense (di cui è detto poca fà) e Giouanni Holimanno Vescouo Bristoliense, con quei sette sopra nominati Dottori; ma ancora appresso à gli Spagnuoli scrissero Francesco Roiade, Alfonso Veruesio, Alfonso di Castro, e Sepulueda, Appresso a'Portughesi Aluaro Gomesio. E de'Germani Giouanni Coclèo in diuerse opere. Ma Erasmo Roterodano come nell'altre cose, così in questa causa si

Prudenza humana.

Impatienza del Rè.

mostrò

mostrò sempre dubbio, e uario. Perciocchè da principio per nō perder la grazia del Rè non volle mai spendere parola in fauore ò dell'vna, ò dell'altra parte; ma veggendo poi che'l Rè nō s'intendea con la Chiesa, nè di lei facea q̄lla stima, ch'egli era solito di fare, e gli amici ch'egli hauea in Ingilterra (per vsar le sue parole) Nec litteris, nec muneribus amplius eum dignarentur. *cioè, nè con lettere, nè con presenti più il degnauano: all'hora letto il libro del Cocleo, ch'egli hauea scritto in fauore del matrimonio del Rè, gli rispose queste parole.* Amice sincerissime librum tuum de repudio legi, nec sine fructu. De quo si scribam quid sentiam, vereor ne videar actum agere. Vt cunque sub subleuas Regem, in consiliarios partem culpæ reijciens. Si fuissem ea instructus panopolia, ausus fuissem Regi dissuadere repudium, Nā id temporis mihi Rex tantum tribuit, ut plus nemini. Contuli cū Ludouico Bero Teologo Parisiensi, sed nihil attulit. *La quale particella nell'idioma nostro vuol dire Amico sincerissimo. Io hò letto il vostro libro del ripudio, nè senza frutto, di cui s'io scriuerò quello ch'io ne intendo, dubito di non parere di perder tempo. Voi in qualche parte sollevate il Rè, gittando parte della colpa addosso à coloro che l'hanno consigliato. Io per me se fosse stato della causa del suo matrimonio informato, haurei hauto ardire di dissuadere al Rè il ripudio, conciosiacosachè egli hoggi mi diferisce più chè à veruna persona, N'ho conferito con Lodouico Bero Teologo Parigino, ma egli non m'hà risposto.*

In Fiandra ne scrisse Lodouico da Scora.

In Italia l'Illustrissimo e Reuerendissimo Cardinale Caietano dell'ordine di S. Dom. F. Bartolomeo Spina Pisano dell'istesso ord. Teologo letteratissimo, e Reggente dello Studio di Bologna, ne fece vna solenne questione, e ne scrissero molt'altri huomini dottissimi.

Trouasi anche per le mani di molti, vna lettera di Filippo Melantone, in cui egli persuade al Rè chè rattenutasi la sua legittima moglie Caterina, si tenga Anna solo in vece di concubina. Era adunque la causa del Rè da ogni douere tanto lontana, e la sconcia voglia della sua corrotta natura à buon costumi di maniera contraria, chè non solanente offendea le persone buone, e Cattoliche, ma alle persone maluage etiandio d'heresia macchiate, e infette sommamente dispiacea.

Arrigo

Arrigo per sollecitare il Papa à sentenziare in suo fauore, comincia à fare manifesta mostra di Riuoluzione, e separazione dell'vbbidienza della Chiesa Romana, In questo mezzo si muore miseramente il Cardinal Volseo. Cap.XIX.

N tanto aiutandosi Arrigo nella sua causa ch'egli ogni dì conoscea più inferma, fomentato da molti Illustri, e principalissimi Signori d'Inghilterra: scrisse di nuouo al Pontefice, informandolo chè per essere di grand'importanza à tutta l'Inghilterra, hauer vn figliuol maschio del medesimo Reame herede, almeno per questa cagione, era bene di sollecitare chè la sua lite con prestezza si finisse: acciochè'l Rè potesse prendere vn'altra moglie, e hauerne figliuoli maschi. A cui rispose il Pontefice c'haurebbe fatto, e sodisfatto all'obligo dell'vficio suo: ma chè non era in podestà sua il promettere che di qualunque femmina si generasse vn figliuol maschio. Ma Arrigo non contento di questo, per prouedere meglio al fatto suo, cominciò à macchinare vn'altro pensiero, per far paura al Pontefice. Però nel mese di Settembre prossimo dell'Anno 1530. fece publico bando chè niuno de' suoi vassalli, ò d'Inghilterra, ò d'Ibernia, potesse per l'auuenire senza saputa, ò volontà del Rè, domandare, ò prouedere, ò negoziare cosa veruna nella Corte di Roma: per cominciare à dar manifesti saggi dell'animo suo corrotto, contro la Santa Chiesa Romana. E presentendo in questo medesimo tempo il Rè che'l Cardinale Eboracense ritrouandosi al suo Vescouado, viuea splendidissimamente, e attendendo à far Banchetti, mostraua poco dolore della disgrazia del Rè, vsaua solenne pompa, e volendo celebrare nella sua Chiesa in Pontificale per non sò qual festa corrente, richiedea chè gli fosse mandata vna certa sua mitra Pontificale, ornata di ricchissime gioie, e gemme di gran pregio, laquale il Rè gli hauea già tolta, massimamente scriuendo all'istesso Rè chè gli accommodasse la detta Mitra e'l Pallio, per celebrare solennemente e in Pontificale, come egli era vso di fare: Arrigo vedute le lettere, come colui, che'l tutto alla finissima, e scōcia supbia del Volseo, attribuiua disse tutto sdegnato queste parole. Ancor viue la supbia, in questo vilissimo huomo, che giace vilmente per terra? E non giudicādo di douerlo più in guisa veruna sopportare: ordinò chè l'istesso giorno deputato all'solenne vficio, in cui douea il Cardinale celebrare in Pontificale, fosse fatto prigione, in presenza d'vn infinita moltitudine di Signori, e Gentilhuomini, da Arrigo Cōte di Nortumberland, & tosto menato prigione in Londra. Ma questo meschino (hauēdo il Conte fatto tutto quello che dal Rè gli era stato ordinato) mētrechè egli andaua prigione, ritrouādosi per viaggio in vn Castello chiamato Leicestre, à di 20. di Nouēbre passò miserabilmente di questa vita. Il grido che tra'l popolo fù sparso, era ch'egli hauesse

Primo prīcipio di manifesta riuoluzione e discordia contro la Chiesa.

Anno 1530.

Pol. Verg. lib. 27.

Miserabile morte del Cardinal. Volseo.

E preso

preso volontariamente il veleno, acciocchè per sua libera elezione occultamēte morendo, fuggisse la publica confusione, di cui per lo certissimo testimonio della sua coscienza, per guiderdone de' suoi misfatti, si sentiua meriteuole. Ma qualunque si fosse il successo della sua morte, questo si sà di certo, che essend'egli fatto prigione, come reo d'hauer offesa la Maestà del Rè: Piacesse à Dio (disse egli) ch'io non fosse più reo d'hauer offesa la Maestà Diuina: Ma al presente quando ad altro io nō hauea l'opera mia impiegata, chè à far seruigio al Rè, hò offeso grauemente Iddio, e non ho la grazia del mio Rè ottenuta. O miserabil cōditione dell'humana natura, tāto di nascere incerta, quanto di viuere poco sicura. Fioriua pure il Volseo nelle sue molte degnità e ricchezze, ed ecco che'l meschino nō si tosto messe le mani nell'impresa del diuorzio, chè tutto quello ch'egli stimò chè egli douesse recare allegrezza e gioia, gli cagionò meriteuolmente la morte. Dicono alcuni (come riferisce quel Padre Spagnolo) che'l Cardinale, di cui si fauella, hauea fatta in vita sua vna ricchissima, e sontuosa Sepoltura, oue si sotterrasse il suo corpo dopo morte: E andādola à vedere vn giorno, mētrechè ella si facea: Perchè (gli disse vn matto ch'egli hauea, e menaua seco) spendi tu tanti danari in vano? Pensi tù forse di douer esser quì sotterato? E io ti dico chè quādo tu morirai, non hauerai con che pagare il tuo mortorio, e così fù. E certo (se è lecito giudicar quello che ne gli atti di fuori apparisce) il Volseo riceuè in questo mondo degna mercede della passata adulazione, e superbia; gastigandolo forse in questa maniera Iddio (come si può sperare) acciocch'egli non douesse esser eternalmente punito. Ma quest'è grand' esempio per ricordar a' Ministri, Consiglieri, e Segretari de' gran Signori, chè habbiano sempre Iddio innanzi à gli occhi, non consentendo mai in qualunque caso d'offenderlo, per aggradire à gli huomini. Ancorchè non fù basteuole questo esempio, e caduta miserabile del Cardinal Volseo, per ispauētare, e far cauti molti altri suēturati, i quali entrati in Corte del Rè, rappresentarono come Strioni, i medesimi personaggi, in questa lamenteuole Tragedia. Tra' quali vno fù Tommaso Granmero, di cui si parlerà nel Capitolo seguente.

Voce di penitente.

Piero di Ribadinie ra.

Auuertimento a' Segretari de' Principi.

Tommaso Granmero heretico, e di mala vita, è dichiarato dal Rè Arciuescouo di Conturbia, con promesse di sentenziare contro'l matrimonio in fauore del Rè, e con brutto inganno si fà consagrare. Cap. XX.

CONCIOSSIACOSACHE Arrigo allontanato da Dio con tante sue maluagità, non lo ringraziasse di molti eccellentissimi, e segnalati doni, di cui egli era stato dalla Maestà sua ampiamente dotato, ma più tosto, con vna cieca vanità ne' suoi vanissimi pēsieri troppo si suanisse, anteponēdo Anna Bolena all'eterna salute, e l'affezione smisurata che egli le portaua, all'amor di Dio e della Santa Chiesa: acciochè hauend-

Arrigo è da Dio abbādonato.

hauend'egli à vile l'eterna mercede, almeno di quella corrottibile, e temporale non fosse priuato; permesse Iddio ch'egli potesse sodisfare alla sua licenziosa libidine, la quale egli era solito in vece di Dio, adorare, e amare. Piacque a Dio in questi stessi giorni, di chiamare à se di questa vita Guglielmo Varamo segnalatissimo Prelato, il quale era Arciuescouo di Conturbia, & hauea la giustissima causa della Reina contro'l Rè, con caldissimo feruore, e soprema diligenzia fauoreggiata, e aiutata sempre. All'ora non volēdo il Rè chè vn luogo di tant'honore gli mancasse, ma restasse à diuozione sua, fece risoluzione di non darlo, se non à vn tale, che alla sua libidine douesse sicuramente esser sempre, con tutte le sue forze ossequioso, e pronto: Presentendo questo Tommaso Boleno, tenuto per padre d'Anna, e giudicando chè per ciò gli si porgeße vna bellissima occasione, per tirare innanzi la causa sua, e della sua figliuola: troua il Rè, e gli parla in questa maniera.

Ragionamento del Boleno al Rè, in lode del Crāmero, proposto per Arciuesc.

Mi trouo in casa mia (Serenissimo Signore) gran'tempo addietro, Tommaso Cranmero, Prete letterato, graue e modesto, la cui fede, e bontà, è assai nota ormai alla Maestà vostra, e da lei sperimentata in quella sua Legazione appresso al Pontef. Rom. Costui è stato molto tēpo mio Cappellano, e cono scolo al diuorzio di V. M. tanto sinceramente affezionato, chè se la M. V. si compiacerà di crearlo Arciuescouo, io prenderò sopra di me, e oblighero me steßo, chè costui sia sempre per fare tutto quello che da vn'buon'seruidore si può in seruigio del suo Signore desiderare. Piacque molto al Rè la condizion di quest'huomo, hauendogli spezialmente Anna Bolena in vn'istesso tenore, supplicato.

Il Cranmero addunque si disegnò Arciuescouo di Conturbia, e Primate del Reame d'Inghilterra, con questa condizione chè, auuengachè il Pontefice desse la sentenza secōdo'l matrimonio del Rè, e di Caterina: egli nōdimeno per la parte contraria douesse pronunziare, chè Caterina si doueße necessariamente ripudiare. Ma non hauendo il Rè per ancora alla participazione, e vbbidienza della Chiesa Apost. interamente rinunziato, onde egli era bisogno, che'l Cranmero domandasse al Pontefice Rom. la confermazione della sua Degnità, veggendo appresso dall'altra parte, chè ogni paßo gli era serrato à poter riceuere la solenne consagrazione, e sagrata vnzione, s'egli nō hauesse secondo gli ordini de' Canoni promesso con giuramento di seguitar perpetuamente l'vnione, e Comunione della Chiesa Romana, e dall'altra parte conoscendo che'l Rè era più tosto per rinunziare in tutto e per tutto all'amistà, e vnione del Pontefice Romano, chè priuarsi del maritaggio d'Anna Bolena; costui andò di maniera destreggiando, come huomo astutissimo, chè cō gran finzione fece ogni suo sforzo di seruire à due Signori, auuengachè cose contrarie apertamente comandassero. E perciocchè egli di cuore amaua il Rè, come huomo a se somigliantissimo e del Pontef. giustamente temea, come huomo empio, eleße in fauore, e grazia del Rè, vn'volontario e premeditato pergiuro, acciocchè dappoi tāto più grauemente offendesse

Giuramēto falso dl Crāmero.

desse il Pontef. che mai pensaua vna tal cosa. Chiama adunque vn' Notaio publico, gli denunzia di voler promettere al Pontefice Romano con giuramento, l'ordinaria, Canonica, e consueta vbbidienza. Ma prima chè egli faccia questo, vuole, e ordina al Notaio, chè per istrumento publico, gli faccia fede, che egli fà tutto questo per forza, hauẽdo ogn' altra intẽtione, chè in dãno e pregiudizio del suo Rè, osseruar la fede al Pontefice Romano. Fatto questo protesto, e suggellatolo, e co' testimoni autenticatolo (acciochè della sua perfidia, non douesse mai il Rè per caso veruno dubitare) presenta al Pontefice Romano secondo l'antico costume de' maggiori, vn solẽne giuramento, entrando insiememente in possesso dell' Arciuescouado. Nella cui impresa, tanto disonoratamente, e con indegna risoluzione fatta, egli piacque in guisa tale al Rè, & diedegli di se tale, e tanta sodisfazione: chè tu haueresti detto, come per vsato prouerbio s'vsa di dire. Dignum patella operculo.

Lib. 3. cap. 7. di questa Istoria.

Imperochè egli fù non solamente infetto e macchiato d'heresia (onde regnando dopo, i Rè Cattolici Filippo e Maria figliuola di quest' Arrigo in Inghilterra, fù meriteuolmente abruciato) ma ancora fù tanto disonesto e carnale, chè tornando già di Germania, menò seco in Inghilterra vna maluagia femmina, leuata da vn' alloggiamento, laquale per isfogar la rabbia della sua trabocche uole libidine, menaua seco in Letica per tutti i viaggi, douunque egli andaua, eziandio mentrechè egli era Arciuescouo, nel tempo d'Arrigo, e finalmente doppo la morte dell'istesso Rè, regnando Edouardo suo figliuolo, non si vergognò di prenderla e menarla pubblicamente per moglie. Questi adunque fù da Arrigo eletto per Arciuescouo di Conturbia, solamente per dar aiuto, è per fauoreggiare la disusata disonestà e lussuria sua: perciocchè egli à vn solo cenno del Rè, era in tutte le cose seco di maniera vnito e d'accordo, chè alcuni si trouauano, iquali molti anni dopo, sentirono dire ad Arrigo, chè non s'era mai trouato altri ch'un solo Cranmero Arciuescouo di Conturbia, il quale in neßuna cosa, si fosse mai dalla volontà sua partito.

Questo fù adunque il principio e l'entrata del Cranmero, nel suo Arciuescouado. Vedremo nel terzo Libro l'infame vscita, e la vituperosa fine dell'anima e dell' corpo. E queste son cose da auuertirsi diligentemente, così per esempio e auuertimento à tutte le persone molto gioueuole, come per apparare ad intendere la profonda prouidenza di Dio, e la sua seuera giustizia, il quale ancorchè spesse fiate permetta chè le persone maluage habbiano per alcun tempo qualche loro intento di Dignità ò d'honori, alla fine poi gli punisce, con tanto maggiore seuerità e gastigo, quanto maggiore fù l'amoreuolezza, e patienza sua, di cui eglino non seppero fare capitale.

Libro 3. capit. 7. muore abbruciato impenitente.

Con

Con l'occasione della venuta di Solimano Imperador de' Turchi, nella Germania a' dāni di Carlo Quinto, Arrigo d'Inghilterra venuto à parlamento con Francesco Rè di Francia, lo'nfiamma à muouer guerra al medesimo Imperadore, e spediti due Cardinali Legati à Roma per lo parere del Pontefice, Arrigo lo minaccia, e Francesco conchiude il maritaggio di Caterina Medici, Nipote del Pontefice, con Arrigo suo figliuolo, Duca d'Orliens.

Cap. X X I.

Essercito di Solimano in Germania.

Anno 1532.

RITROVAVASI in quel tempo Carlo Quinto in Germania, nella pericolosissima guerra, contra'l Turco, spezialmente per la'mpresa di Vienna, con grā trauaglio occupato. Imperocchè Solimano Imperador de' Turchi, hauendo intese le discordie de' Principi Cristiani, e singularmente di quelli della Germania, per cagione di Religione, s'auuicinaua alla Germania, con vn' Essercito di cinquecentomila Soldati, de' quali trecentomila erano à Cauallo, e ducentomila à piedi. E scorrendo già l'Vngheria, Mesia, e Austria, con spauento di tutta la Cristianità, haueuano fatti prigioni più di trentamila Cristiani. E in vero parea chè ardendo tutta Europa si ritrouaße la Cristianità in grandißimo pericolo, se Carlo Quinto col valore dell' animo, e delle forze, non haueße fatto sollecitamente resistenza, aiutato principalmente dalla liberalità, e magnificenza del Pontefice Clemente Settimo, con gran copia di danari, i quali per mezzo dell'Illustrissimo Ippolito de' Medici, suo Nipote Cardinale Legato, gli mandò insino al Campo dello'mperadore. Della cui occasione volendo Arrigo seruirsi in danno dell'istesso Carlo Quinto, se n'andò in Calez Città fortissima, che all'ora era sua, menando occultamente Anna Bolena. E sapendo molto bene chè'l Rè Francesco era di malissimo animo contro lo'mperadore, per conto delle condizioni della nuoua pace fatta in Ciambrì (ond'egli non potè rihauere i suoi figliuoli, se non con gran copia di danari) venne seco à parlamento, con gran compagnia, e mirabile apparecchio fatto in vn certo luogo eletto per questo parlamento tra Calez, e Bologna maritima. Ed essendo la'ntenzione d'Arrigo di prouocar Francesco contro lo'mperadore, e seco strettamente confederarlo: lo'nfiamma con ogni arte e industria chè si risolua con le comuni forze dell'vn' e dell'altro Rè insieme confederati à far nuoua guerra allo'mperadore, mentrechè egli si trouaua in questa pericolosa guerra, con tanto trauaglio occupato. Dalla cui impresa Arrigo non trouò il Rè di Francia molto malageuole, per la'ngiuria fatta da Carlo a' suoi figliuoli. Ma se difficoltà alcuna hauea per questa'mpresa, l'hauea per lo rispetto, e riuerenza, ch' egli portaua al Pontefice, parendogli chè in quel tempo, il Papa fosse per riceuer questo colpo con malissimo aaimo, e disgusto

straordinario. Onde per non offendere il Pontefice; desideraua Francesco, chè in qualunque miglior maniera si cercasse del parer suo, spronandolo dall'altra parte Arrigo che si sforzasse di persuadere con qualche paura il Pontefice ad acconsentire alle comuni voglie loro. Per tanto di comune consentimento dell'vno, e dell'altro Rè, s'elessero due Cardinali Franciosi; cioè il Cardinale di Turnone, e'l Cardinale di Tarbia con carico, e vficio di legazione al Pontefice Romano con commessioni asprissime, e minaccevoli in nome dell'vno, e dell'altro Rè, se Sua Santità non consentiua alle volontà loro. Francesco auuengachè publicamente conuenuto fosse con Arrigo nelle comuni commessioni: nondimeno hauea nascosamente auuertito i Legati chè da parte sua più humanamente trattassero, e auuertissero il Pontefice, più tosto con soauità, e dolcezza, chè con asprezze, e minacci. Ma nominatamente (oltre alle comuni commessioni) ordinò loro chè proponessero al Papa il matrimonio di Caterina Medici sua Nipote, e figliuola di Lorenzo il giouane, con Arrigo Duca d'Orliens suo secondo figliuolo, il qual parentado poco dopo felicemente seguì. Arrigo in questo mezzo persuadea, e spingea con ogni sua forza il Rè Francesco, chè mostrando d'hauere à vile il Papa, e apertamente spregiãdolo, con la sua autorità imponesse le Decime al Chericato di Frãcia, almeno acciochè si dicesse ch'egli hauesse fatto qualche cosa in disprègio del Pontefice, e Arrigo stesso hauea già diliberato di menar quiui con gran pompa, e con la comune allegrezza delle due Corti, Anna Bolena per moglie, se vn subito, e inaspettato auuiso della partita di Solimano, e della venuta dello'mperadore vittorioso in Italia, non hauesse forzato Arrigo à cangiar pensiero, e Francesco somigliantemente à non seguir simili consigli.

Francesco Rè di Frãcia, inganna Arrigo d'Inghilterra.

Il Rè d'Inghilterra cominciando à metter'mano nella libertà Ecclesiastica, cõfisca tutti i beni del Chericato. I buoni si sequestrano da' publici gouerni, E Tommaso Moro renunzia al Rè il Maestrato della Cancelleria.

Cap. X X I I.

ARRIGO addunque tornato in Inghilterra, e' di collora e di rabbia tutto infiammato, volẽdo dare saggio del veleno della perfidia che contro la Chiesa, e'l Pontefice hauea già conceputo, cominciò senza riseruo, ò rispetto veruno à soggiogare allo' mperio suo i figliuoli primogeniti dello'mperio, e Reame de' Cieli; cioè i ministri di Christo, e tutta la principal sorte del Sign. Dio. E comunicato questo suo pensiero più chè barbaro con alcuni de' suoi ordinari Consiglieri, i quali sapea egli per cosa più chè certa, ch'erano per acconsentire alla volontà sua; si propose di violare la libertà della Chiesa, spogliãdo le per-

sone

sone sagrate, di tutti i loro beni. Et mediante vna nuoua, e finta calumnia d'vna certa legge trasgredita, che nella fauella Inghilese si chiama: De pre munire *con nuoua, e mai più vdita tirannide, mosse vna lite à tutto'l Chericato, e citandolo sotto pretesto dell'autorità estrema, (perchè sotto questa nominanza si cominciò all'ora à chiamare) de' Legati del Pontefice Romano, che poco auanti erano stati in Inghilterra, la qual'autorità era stata da loro contro la volontà, e senza saputa del Rè, e riconosciuta, e difesa: si dichiaraua chè tutti i beni de' Cherici di tutto quel Reame, erano ricascati alla Camera Reale, e confiscati. Per lo cui spauento di cotale iniquissimo carico, e aggrauio, essendo tutto'l Chericato depresso, e gittato per terra (perciocchè si vedea oramai ch'egli era per essere in breue tempo, in tutto e per tutto priuato d'ogni suo bene, e d'ogni sua buona fortuna, anzi dell'istessa libertà spogliato, e con le perpetue carceri gastigato) non gli restando più che fare, nè chè sperare, abbandonato dalla nobiltà de' laici, e da' suoi Vescoui Metropolitani da' quali per debito di giustizia esser douea difeso, veggendosi bruttamente tradito (conciòssiacosache, & il Granmero Arciuescouo di Conturbia, ed il Leio, à cui Arrigo hauea poco fà donato il Primato Eboracense, erano in questo co'l Rè di concordia conuenuti) il rimanēte del Chericato giudicando di non douere, nè potere più far resistenza: si diede alla volontà del Rè, e come vinto s'arrese, permettendo d'essere à guisa di sciocco sale, da tutta la gente calpestato.*

Crudeltà d'Arrigo contra il Clero, e li bertà Ecclesi.

Publicato addunque, e per l'vrgente necessità del tempo intimato vn consiglio, quasi tutti i Cherici di tutti gli Ordini e Stati; di comune consentimento, supplicarono humilmente al Rè, chè si degnasse benignamente d'accettare quattrocētomila ducati d'oro, i quali eglino offeriuano alla Maestà sua, per cancellare l'offesa fatta, pregandolo per quella somma podestà, laquale eglino haueuano già confessato, che egli, tanto sopra'l Chericato, quanto sopra tutto'l popolo legittimamente hauea, si contentasse di rimetter loro il rimanente della pena. Dalla cui forma, e modo di dire (essendo stata questa la prima volta, che'l Rè fosse dal Clero in questa guisa riconosciuto) con arte, e astuzia de' Consiglieri del Rè così espressa, dicono chè fù presa la prima occasione, onde il Rè fosse poi chiamato sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra. E oramai s'andaua per tutto'l Reame publicamente dicendo, che'l Pontefice Romano non hauea più che fare nel Reame d'Inghilierra, se non fosse paruto al Rè di concederne qualchè podestà in quegli Stati; perciocchè altrimenti ciascheduno douea essere soggetto alla podestà del Rè, non solamente nelle cose Ciuili, ma etiandio nelle cause spirituali, e negozi della Chiesa; E tutte queste inuenzioni, e maluagità, furono pensate, cauate fuori, e publicate, à ciò non paresse mai à persona che'l Rè senza vera e legittima autorità, hauesse la sua moglie ripudiata. Però douerebbono i prudenti Principi

Origine del titolo di sopremo Capo della Chiesa.

Auertimẽto de' Principi, contro gli Adulatori.

Christiani auuertire molto bene queste cose, per tagliar tosto ogni cattiuo principio, che ò tardi, ò per tempo, la maluagità de gli adulatori potesse con danno loro cagionare. Conciosiacosachè l'adulazione de' Cortigiani, e l'ambizione de' Principi accompagnata con la potenza, e forza loro (in cui pare chè rassembrino la potenza di Dio, come può vna creatura rassembrarla) sogliono cagionare molto cattiui effetti, quando non hanno per fine delle loro azioni Iddio, la ragione, e la giustizia.

I buoni si partono da Arrigo.

Addunque mentrechè alcune persone di grauità, e Signori principali, e di gran riputazione occulatamente osseruauano simili portamenti del Re, e nell'animo loro andauano prudentemente ruminando doue fossero tutte queste cose per terminare, s'ingegnauano dalla Corte del Rè, e dalle publice faccende, à poco à poco sequestrarsi. E spezialmente Tommaso Moro persona grauissima, e in ogni maniera di vertù singulare, non solamente nell'animo suo preuedde le tempeste orribili, che soprastauano à tutto il Reame, ma ancora à tutti i suoi minutamente le predisse in quell'istessa maniera à punto, che dopo elleno interuennero loro. Questi adunque essendo già stato intorno à tre anni gran Cancelliere di quel Reame, trouò il Rè, e seruendosi della scusa della sua vecchiaia, e delle molte fatiche in confutãdo gli heretici sopportare, supplicando humilmente pregollo di potere con sua buona grazia, e licenza leuarsi dalle fatiche della Corte, rinunziando quel Maestrato. A cui il Rè consentì di buona voglia: e auuengachè sapesse benissimo per qual cagione il Moro facesse questa petizione, volle nientedimeno seruirsi in questo sopremo Maestrato d'vn'altra persona che fosse per essere alle sue voglie più pronta, e più parata. Fecesi addunque gran Cancelliere Tommaso Audleo, huomo di mediocre fortuna, e molto pouero. Ma acciochè egli hauesse il modo da poter tenere il grado, e la dignità sua: il Rè gli fece vn donatiuo d'vn Monasterio intero, insieme con la Chiesa, & altre muraglie, e con tutte l'entrate dell'vn'e dell'altra, il quale era posto in Londra, e hauea nome Chiesa di Christo. E tutti i Religiosi di quel luogo (ch'erano Canonici Regolari) volle che in altri Monasteri di quell'istesso Ordine si distribuissero. E questo fù il primo saggio che desse Arrigo del suo mal'animo, e poco buono affetto alle Religioni.

Il Moro rinunzia la Cancelleria.

Tommaso Audleo Cancelliere.

Il Pon-

Il Pontefice Clemente Settimo, hauendo ritratto chè Arrigo hauea animo di prender Anna per moglie, l'auuertisce chè mentrechè pende la litè, lasci la'mpresa: Ma Arrigo fingendo d'hauer hauuta la sentenza in fauore, fa celebrare la Messa, & segretamente prende Anna Bolena. Cap. XXIII.

VENENDO ormai i romori di questi, & simili portamenti del Rè à gli orecchi del Pontefice Clemente, ed hauendo Sua Santità similmente ritratto dalla relazion de'Cardinali Franciosi (i quali poco sopra dicemmo, Cap. 21. *che da parte dell'vno, & dell'altro Rè, furon mandati alla Corte di Roma) quanto suisceratamente Arrigo amasse Anna Bolena, e chè non era da dubitare, chè fra poco tempo, egli era per volerla pubblicamente menare: il Pontefice, per quella soprema cura, e paterna sollecitudine, che conuiene à vn buono, & amoreuol Pastore, non potè fare di non concepir primieramente nell'animo vn gran dolore. Dipoi diliberossi di prouare nuouamente Arrigo con lettere, conciòssiacosachè prima più d'vna volta l'hauesse segretamente ammonito, & per le cose sagrate strettamente pregato, chè non si lasciaße in questa causa bruttamente precipitare, faccendone anche espressamente proibizione, chè mentreche pendea la lite, non ardisse di fare cosa veruna in pregiudizio del primo matrimonio. Ma ora veggendo chè questa proibizione amoreunle, e segreta, non era stata basteuole: diliberossi per altre lettere, e queste più publiche, di commandargli con l'autorità sua, etiandio sotto pena di Scomunica, chè non procedesse più auanti in questa causa, primachè compiuta fosse la lite, e fecelo per maggior grauità del negozio, in forma di Breue. Ma Arrigo il cui animo di dì in dì sempre maggiormente ardea delle viue fiamme d'infernal fuoco, ritrouandosi ne gli amori impudici d'Anna crudelissimamente immerso; era tanto lontano dal cessare, ò per consiglio di Padre, ò per precetto di giudice, da vna cotale incominciata impresa, chè caminando sempre di male in peggio, molto più ardentemente chè prima si lasciaua nella sua sfrenata libidine traboccare; E perchè à sequestrarsi in tutto, e per tutto dalla Reina, rompendo l'antico matrimonio & maritarsi con Anna Bolena, altro oramai non mancaua chè la pubblica sentenza del diuorzio: non potendo questa il Rè dal Pontefice Romano sperare, & assicurandosi per l'altra parte, chè dal suo Cranmerò ella saria stata tosto à vn suo cenno pronunziata, conciòfossecosachè perciò l'hauea creato Arciuescouo di Conturbia, il primo di Settembre 1532. creò Anna Marchesana di Pembrok, per non parer d'hauer menato per moglie vna femmina poco nobile, senza titolo & Dignità veruna. Dipoi à dì 14. di Nouembre prossimo seguente, non potendo Arrigo aspettare più lunga*

ga dimora (ancorchè non fossero ancora tutte le cose, secondo l'vsanza apparecchiate) fece ferma & certa diliberazione di contrarre occultamente le nozze, Dissi nozze, perciocchè altrimenti non volle mai Anna fargli di se stessa copia, anzi con grand'artifizio, fece sempre resistenza alle voglie del Rè. Dissi occultamente, perchè il Rè non era ancora stato per sentenza alcuna di qualunque giudice, da Caterina separato. Fa chiamare addunque il Rè vna mattina per tempo vn certo Prete, huomo della sua Corte, il cui nome era Rolando (il quale per questa indegna amoreuolezza, anzi disonorata impresa, che diremo ora, fu poco dopo per ordine del Rè, creato Vescouo di Lichfielde) & venuto costui in Cappella, gli narra il Rè, chè in Roma pure finalmente era stata pronunziata in suo fauore la sentenza del diuorzio, & datagli conseguentemente facoltà di menar vn'altra moglie. Per tanto comanda al Prete, chè secondo il costume de' Cattolici, debba celebrar la Messa del congiunto. Tacque da principio Rolando, & non potendo credere che'l mentire fosse vsanza di Rè, credette per all'ora ch'egli gli hauesse detto il vero; Ma stando poco sopra di se stesso, spinto da vn certo debito di Religione: Io spero (disse) ò Rè chè la Maestà vostra habbia la licenza del Pontefice. Il Rè rispondendo che sì, si voltò Rolando all'Altare, per cominciar l'vfficio suo. Ed ecco chè restando egli ancora dubbio, & perplesso per lo rimordimento di conscienza, e temendo di non far qualche cosa poco lecita, ò contro à Dio, ò contra i buoni costumi, voltossi di nuouo, e tutto timido disse, Serenissimo Rè, i Sagrati Canoni ricercano, & à noi molto importa chè le lettere del Pontefice pubblicamente siano lette, e promulgate. All'ora rispose il Rè d'hauer per certo le lettere del Pontefice, ma serrate in luogo tanto segreto, chè per altre mani chè per le sue non si poteano hauere: ma chè non era conueniente che in quell'ora (perche non era ancor giorno) il Rè vscisse fuori solo per andar per esse. Quietossi à questa risposta, & tacque Rolando, e così facendo l'vficio suo, compiute le cirimonie, diede al Rè la seconda moglie, mentrechè la prima non solamente era viua, ma per niuna autorità, in veruno giudizio Ecclesiastico, auuengachè apparentemente interuenuta, era ancora stata mai ripudiata. Nè si potea anche ripudiare, perciocchè ancorchè Arrigo facesse mostra di ripudiarla perchè ella fosse stata moglie d'Arturo suo Fratello, nientedimeno Anna (come vedremo nel seguente Cap.) era al Rè senza comparazione & agguaglio molto più congiunta chè Caterina. Ardì nondimeno Arrigo contro la legge di Dio, contro gli ordini della Chiesa, contro al precetto del Pontefice, & contra ogni buon costume, ripudiando Caterina, prendere Anna, che gli era figliuola. Ardimento certo incredibile, ipocrisia mai più vdita, disonestà insopportabile, & degna dell'eterno fuoco infernale. Ma pure questa fù ipocrisia propia d'vna sola persona, audacia propia d'vn solo, e propia disonestà di lui solo. Nè dobbiamo noi però tanto marauigliarci se alcuno pecca, ò sprezza, quando nel profondo si vede precipitato. Ma è be-

Bugia sfergognata d'Arrigo.

Bugia d'Arrigo.

è bene cosa degna d'infinita marauiglia, & stupore, che l'infinite migliaia delle persone, così huomini come femmine, non solamente sopportino di buon'animo l'altrui sfacciata audacia, l'ipocrisia, e disonestà; ma ancora l'ammirino, la lodino, e l'adorino, & di maniera l'adorino, chè à questo fondamento scioccamente appoggiandosi, vi fondano sopra la fede loro, la speranza, & la propia salute. Conciossiacosachè tutti gl'Inghilesi, Protestanti, Luterani, Zuingliani, Caluinisti, Puritani, e Libertini, & tutte l'altre pesti heretiche, per cui quello suenturato Reame è miseramente perito, adorano queste vituperose, e incestuose nozze d'Arrigo, & d'Anna Bolena, come fontana del lor Vangelo, madre della loro Chiesa, origine della loro fede.

Contro l'ipocrisia d'Arrigo si mostra apertamente, chè trà lui & Anna Bolena, era senza paragone maggior congiunzione, & strettezza d'affinità, chè trà lui stesso, & Caterina. Cap. XXIV.

QVANTO allo'mpedimento sotto'l cui pretesto finse Arrigo di ripudiar la Reina Caterina, sapea egli stesso, & n'hauea certezza, chè in Caterina non era, nè fu mai, com'egli era sicuramente consapeuole, ch'ei si trouaua in Anna Bolena. Conciòssossecosachè considerato lo stato in cui si trouaua in quel tempo Arrigo, e Caterina, non vi potè mai interuenire, se non due impedimenti, onde Arrigo non potesse da principio prender Caterina per moglie. Il primo dell'Affinità, se Arturo fratello d'Arrigo, hauesse Caterina carnalmente conosciuta. Il secondo è quello della giustizia di publica onestà. Conosceua certissimo che'l primo non v'era cascato, conciossiacosachè egli stesso confessò à Carlo Quinto Imperadore d'hauer conosciuta Caterina sua moglie, ch'era ancora vergine, come Caterina stessa solea sempre santamente giurare: oltrechè la sperienza stessa lo ci testifica vero. Conciossiacosachè non solamente Arrigo Settimo proccurò (essendone da medici consigliato) chè nell'istesso letto de gli sposi (come riferisce l'eccellentissimo Dottore Niccolò Sandero) fosse posta vna graue, & nobile madrona, acciocchè Arturo nō conoscesse carnalmente Caterina: ma fu tale, & tanta la'nfermità, e mala complessione del fanciullo Arturo nella sua prima pubertà, chè, auuengachè egli si fosse sforzato di conoscer co gli atti del matrimonio Caterina, nōdimeno non sarieno mai mediante la copula vn'istessa carne insieme diuenuti. Ma doue la carnal copula non interuiene, non si può affinità veruna contrarre.

Trà Arrigo, e Caterina nō fu impedimēto d'affinità.

E auuengachè ella vi fosse stata contratta, nondimeno questo'mpedimento, mediante l'autorità delle chiaui del Reame de'Cieli, affine d'vn maggior bene

bene della comune pace, era già stato legittimamente leuato. Conciossiacosachè il precetto del Leuit. di non prender per moglie quella che fu moglie del fratello (come piace à tutti i più letterati) non è precetto giudiciale, come molt'altri, che sono in quel libro conformi e proporzionati à quei miseri tempi. Ma in qualunque modo si sia, noi sappiamo con tanta certezza che nè etiandio all'ora il precetto era indispensabile, chè in quell'istessa legge di Mosè, fu non solamente permesso, ma etiandio comandato il contrario. Non fu addunque impedimento alcuno d'affinità, trà Arrigo, & Caterina: e auuengachè egli per caso stato vi fosse, mediante le chiaui di S. Pietro, era già stato legittimnmente leuato. Ma quanto al secondo impedimento (che solo ci resta) non appartenendo egli (com'à tutto il mondo anche all'ora fu palese) alla legge ò Diuina, ò naturale, ma solamente alla positiua Ecclesiastica: nè pur Arrigo, nè gli Auuocati suoi negauano chè la podestà delle chiaui di S. Pietro fosse basteuole à leuerlo. Non v'essendo addunque stata affinità veruna, ed essendo noto chè lo'mpedimento di pubblica onestà, mediante il priuilegio di Giulio Pontefice, era già stato legittimamente leuato, già non v'era impedimento alcuno, onde Arrigo non potesse prendere, & per sempre rattenere Caterina per moglie. Chè se tu mi diceste chè ci fà difficultà il precetto di Dio, il quale ci proibisce il prender per moglie, quella che fu moglie del fratello: ancorchè basteuole sia questa risposta, cioè che la medesima legge, e scrittura Diuina aggiugne nominatamente quella particella esclusiua che dice. Præterquam si frater absque liberis defunctus esset. *Che vuol dire. Eccetto se'l fratello fosse morto senza figliuoli, come auuiene nella causa presente: nondimeno ci bisogna auuertire, chè le parole della Diuina Scrittura rendono vna ragione in quello stesso luogo, laquale manda per terra tutta la causa d'Arrigo. Imperocchè noi leggiamo in questa maniera nel Leuitico.* Omnis homo ad proximam sanguinis sui non accedat, vt reuelet turpitudinem eius, *cioè à dire. Niuno s'accosti à colei che gli è vicina di sangue, per riuelare la sua bruttura. E poco dopo.* Turpitudinem vxoris fratris tui non reuelabis, quia turpitudo fratris tui est, *cioè. Non riuelerai la bruttura della moglie del tuo fratello, perciocchè ell'è bruttura dell'istesso tuo fratello. Imperocchè non per altro si proibisce il prender per moglie la moglie del fratello, se non perchè mediante la carnale copula, già da principio ella diuenne affine all'altro fratello: conciossiacosachè diuenendo ella vna stessa carne col mio fratello, per questo fatto diuenta ancora à me tanto propinqua di sangue, quanto al mio fratello, il quale m'è prossimo di sangue, in primo grado. Addunque ancorcchè noi concedessimo, e che Iddio in quella scrittura tratta, non solamente dell'atto illecito, ma ancora propriamente delle nozze (ilchè à molti pare altrimenti) e chè per la moglie del fratello, non solo s'intenda quella del fratello viuente (come pare ancora ad alcnni de'santi Padri) ma ancora quella del fratello già morto:*

Leu. 18.

Deut. 25

Leu. 19.

E ap-

E appresso chè quella legge non solamente sia cirimoniale, ma dichiari, & spieghi anche alcune conclusioni appartenenti alla legge naturale: nondimeno perchè la ragione della legge non è stata vna sola volta espressa, e sempre fa forza nella prossimità del sangue, laquale si può contrarre, ò per parentado ò per copula (onde si partorisce l'affinità) e tra Arrigo, e Caterina non fu mai contratto alcun parentado, ouuero affinità veruna, perchè Arturo fratel d'Arrigo non la conobbe: si conuince in effetto, chè la legge Diuina non proibisce in modo alcuno, chè Caterina non si possa al Rè Arrigo sposare.

Agostin. sopra il Leuit.

Ma dall'altra parte ell'è cosa certissima chè trà Arrigo, & Anna Bolena interuenne il vero impedimento d'affinità. Del che non fu Arrigo ignorante: conciossiachè, & per lettere confessò à Papa Clemente Settimo, d'hauere Maria Bolena sorella d'Anna vterina, carnalmente conosciuta, per la cui copula, Arrigo diuenne affine, ouuero prossimo di sangue à tutta la famiglia de' Boleni; poichè come dice S. Paolo: Qui adhæret meretrici vnũ corpus cũ ea efficitur: *cioè. Colui che s'accosta alla meretrice, diuiene vn' istesso corpo con essa. Addunque essendo stata Maria Bolena prossima di sangue ad Anna, nel primo grado sorella vterina, Arrigo che fu vn' istesso corpo con Maria, diuenne ancora prossimo di sangue in primo grado à tutti i fratelli e sorelle di Maria, e conseguentemente d'Anna. Donde nasce addunque chè costui ilquale ha destate tante genti, fatto tanti romori, per separarsi da Caterina come affine sua (auuengachè ella non fosse mai in verità affine) non si vergogna al presente, nè teme d'accostarsi ad vna sua affine? E colui che poco fa negaua chè le chiaui del Pontefice, fossero basteuoli à fare chè egli potesse rattenere Caterina; al presente senza veruna podestà di chiaui; anzi contro all'istessa loro autorità, mena per moglie Anna, che gli è in primo grado congiunta?*

Molte maniere d'affinità trà Arrigo & Anna.

1. Cor. 6

Ma che diremo, che'l medesimo Arrigo (come da principio dicẽmo) haueа prima etiandio la madre d'Anna Bolena e di Maria, carnalmente conosciuta? Dalla cui carnale copula, certamente ne nacque trà Arrigo & Anna vna cotal maniera d'affinità, qual'è la consanguinità, ò parentado tra' padri, e figliuoli. Ma che'l padre prenda la propia figliuola, è eternalmente vietato, conciossiachè trà gli ascendenti, e discendenti, non si permetta alcuna maniera di nozze, perciocchè, nelle nozze v'è somma egualità e parità (onde Eua dal fianco d'Adamo fu presa) douendo dall'altra parte i figliuoli honorare i loro padri, & à loro tanto inferiori riconoscersi, quanto non si può con parole spiegare, onde fra di loro non può mai cascare alcuna egualità, & agguaglio. Fu addunque molto più malageuol impresa, il dispensar Arigo, che menasse Anna Bolena figliuola d'vna femmina ch'egli haueа gia conosciuta. Imperocchè questa maniera d'affinità, pare chè s'accosti tanto vicino all'essenza delle nozze, chè non sia decente il concederne la dispensa, massimamente se à molte persone fosse noto il pec-

Vn'altra affinità d'Arrigo cõ Anna, perchè conobbe la Madre.

Gen. 2.

Exo. 20.

cato

cato commesso con la madre d'Anna Bolena, quasi contro la legge di natura, di prender la figliuola per moglie, quanto sfacciatamente pensa scusarsi di non hauer hauto ardire di rattenersi Caterina, per non offender Iddio? Quanto sfacciatamente vuol dar ad intender d'hauer creduto che'l Pontefice non hauesse facoltà di conceder le nozze con Caterina? Ma andiamo ancora più auanti; Da quello che è detto di sopra, si può ageuolmente conoscere, che all'istesso Rè Arrigo, fu riuelato con pruoue molto chiare, che Anna Bolena fosse sua figliuola: E nondimeno la volle menare, colui che temea di seguire nell'antico matrimonio, con colei che fu moglie del suo fratello morto senza figliuoli, e da lui non mai conosciuta. E sopra queste incestuose, e diaboliche nozze del padre con la propia figliuola, s'appoggia, & si fonda hoggidì tutta la Religione d'Inghilterra, nō si vergognando quella barbara gente di vantarsi di goder la libertà dell'Euangelo, osseruar il vero culto di Cristo, mentrechè giacendosi nelle tenebre d'infinita ignoranza, honorano, e riueriscono per capo della lor Setta vna femmina, la cui madre le fu insieme sorella, e'l padre cognato. Scrisse già vn certo Caluinista Inghilese in Londra due libri, e non solo gli presentò alla Reina Lisabetta in presenza del falso Vescouo di Conturbia Matteo, ma ancora d'vn certo Giouanni Daio, che gli mandò alla stampa: Nell'vltimo de' quali trattando di questo matrimonio d'Arrigo, e d'Anna, disse queste parole.

La terza e maggior' cōgiūzion di sangue d'Arrigo, con Anna.

1533.

Brutta, & pazza adulazione.

O verè beatæ, & non sine summo numine conciliatæ nuptiæ, cœlestisque partus, ac progenies, quibus patria à seruitute, & caligine plusquàm Aegyptiaca erepta, ac liberata, & ad verum Christi cultū restituta est. *Che vol dire.*

pazzie d'heretici.

,, *O nozze veramente beate, & non senza gran fauor Diuino insieme*
,, *accompagnate, parto e generazion veramente celeste, per cui la patria*
,, *è stata liberata da vna seruitù più dura chè quella d'Egitto, & ridotta al*
,, *vero culto di Cristo. Douè niuno si potrà oramai più marauigliare, chè fossero già i Cainani che adorauano vn'micidiale Caino, come da potente vertù generato, ouuero gli Ofiti, i quali come riferisce Tertulliano, soleuano magnificare il Serpente, che con danno miserabile di tutti i mortali ingannò i primi parenti in paradiso, & à quello faceano riuerenza, e honore, come à vero autore della scienza del bene, & del male.*

Agost. lib. dell'eresie, cap. 17. Tertul. lib. de prescr. aduersus heretic. & Agost. dell'eresie, c. 17.

E qual maniera di male, non si potrà ageuolmente credere, chè sia già stato fatto per li secoli addietro: poichè hoggi veggiamo tante migliaia d'heretici adorar le nozze d'vn Padre, con la propia figliuola? A queste profane nozze attribuiscono costoro la propia salute, & la liberazione da vna seruitù peggiore di quella d'Egitto, Per queste nozze si vanno vanamente anzi empiamente gloriando chè loro sia stato restituito il vero culto di Cristo. E ben vero (ò ciechi, e maluagi) chè per mezzo di queste nozze v'è stata aperta la strada, e dato il passo libero à ogni maniera d'heresia, e concedutaui franchigia à qualunque più enorme scelleratezza, e maluagità.

Ma

Ma sia benedetta sempre la bontà infinita di Dio, il quale perchè con non altro mezzo, chè con queste incestuose nozze, permesse che nascessero al mondo le vostre heresie, con questo stesso, ha dichiarato ch'elle fossero figliuole di bruttissime tenebre, nè in altra maniera, chè per mezzo d'opere tenebrose poteano generarsi. Imperocchè ci fu bisogno che la figliuola co'l padre, e la sorella co'l fratello insieme si congiugnessero (come vedremo poco dopo che fece Anna) acciocchè si scoprisse al mondo, quello diabolico parto, onde si gittassero i fondamenti della vostra religione, e la vostra Chiesa vscita fuori non già del santissimo fianco di Cristo, come la nostra santa, e Cattolica Chiesa Rom. ma de' corrotti, e immondi lombi d'vna femmina meretrice, perfettamente si stabilisse.

Anna con Arrigo. Anna con Tommaso suo fratello. Chiesa de Protestanti, nata da bruttissimo principio.

La Reina Caterina veggendo chè Arrigo tenea Anna in vece di moglie, si parte di Corte, laquale, partita Caterina, con l'occasion d'Anna che era heretica, si riempie tosto di molti heretici: Et spezialmente Tommaso Cromuelo, fauorito da Anna, propone molte grauezze contro la libertà Ecclesiastica. Cap XXV.

EGGENDOSI già Arrigo (per ripigliar il filo di questa storia) con Anna Bolena, come con sua legittima moglie, quasi publicamente conuersare, la Serenissima Reina Caterina, esclusa già non solamente dalla camera (come gran pezza auanti) ma etiandio dall'abitazione, e Palazzo Reale; ritirossi in compagnia di tre Dame, con poche altre persone, e picciola famiglia, in vna certa villa, il cui nome era Cimbaltona, nella Prouincia di Bedfordia, la cui aria, & luogo era poco sano, e poco ameno. E quiui nell'orazioni, digiuni, & altre opere buone, dì e notte esercitandosi, pregaua Iddio per la salute de' disonesti adulteri, che ella lasciati hauea in Corte. E veggendo tutto'l popolo vna cotale risoluzione fatta dal Rè, nè dubitando più persona chè Anna frà brieue spazio di tempo, fosse per ottenere il luogo di Reina, par cosa quasi incredibile à dirsi (se questa non fosse vna perpetua, e ordinaria consuetudine delle persone di Mondo) come si vedea gran calca di gente d'ogni stato & condizione, concorrere alla Corte, per conquistarsi la grazia, beneuolenza, & fauor d'Anna, alcuni per difendersi mediante il fauor suo, da' pericoli che forse soprastar si vedeano: frà quali erano alcuni Abbati, & Sacerdoti, i quali desiderauano, ò d'esser Cappellani, ò di fare altra maniera di seruitù ad Anna, per conseruare mediante l'autorità e fauor suo, i beni de' Monasterij, & delle Chiese, e d'altri luoghi pij, di cui all'ora si cominciaua forte à sospettare, e temere. Ma il negozio non successe già prosperamente, nè à questa impresa era basteuole il

Concorso di popolo al fauor d'Anna.

caldo

caldo, e fauor d'Anna, auuengachè ella ogni cosa ad ogn'vno promettesse secondo chè ell'era richiesta: alcun'altri (e quest'era la maggior parte) frequentauan la Corte, sperando frà tante nouità, perturbazioni, e garbugli, di potere qualche cosa ageuolmente acquistare. De' quali i primi erano coloro i quali seguitauano l'heresia Luterana, à cui Anna era occultamẽte fauoreuole. Onde si potè tantosto vedere la Corte d'Arrigo piena di quella mala semenza d'huomini maluagissimi, i quali soleano ridersi delle cose sagrate di Dio, e della Chiesa, beffare i Sacerdoti, recare in dispregio la vita de' Religiosi, sparlare licenziosamente della podestà, e facoltà delle persone e Prelati Ecclesiastici, comporre ridicolosi intertenimenti, e fauole delle persone Ecclesiastiche, & sopra tutto dir male del Pontefice Romano, & farlo dalla gente Cristiana malignamente inuidiare. E coloro i quali in somiglianti imprese, più sfacciati e arditi si mostrauano, erano nel cospetto d'Anna più grati, e per mezzo di lei, dal Rè più fauoreggiati e amati.

Tommaso Cromuelo

Ma frà gl'altri più principali capi, i quali Anna in questo principio della sua prospera e piaceuol fortuna raccomandò spezialmente al Rè, vno fù Tommaso Cromuelo, huomo astutissimo, crudele, ambizioso, auaro, heretico, e in ogni suo affare maluagissimo, & perciò à tutto'l nome Ecclesiastico, odioso e infesto nemico. Questi addunque come persona grata ad Anna, & per li consigli del Rè strumento conueneuole molto, e ministro proporzionatissimo, per ordine e risoluzione dell'istesso Arrigo, fù accompagnato co'l Cranmero Arciuescouo, e con l'Audleo: acciochè mediante questo Triumuirato, ciascheduna cosa secondo'l parere, e voglia del Rè, & d'Anna, si gouernasse.

Fù fatto addunque costui primieramente Gioelliere, e Tesoriere del Rè, fecelo dopoi suo Segretario, non molto dopò Barone, e Caualiere, creollo Conte d'Essessia, gran Cancelliere di tutto'l Reame, Guardiano del suggello segreto, & in vltimo, non solamente il primo de' suoi Consiglieri, nelle cause Ciuili, ma ancora Generale Vicario nelle cause Ecclesiastiche. Di manierachè tutta la Republica d'Inghilterra, parea chè si gouernasse, non meno all'ora, con l'autorità del Cromuelo, chè già poco tempo auanti, con quella del Cardinale Eboracense. Onde hauendo quest'occasione gl'heretici, giudicarono di non douerla così ageuolmente lasciar passare: acciocchè con l'aiuto e opera di questi fauoreggianti tanto Illustri, e segnalati, mandassero innanzi con maggior caldo e feruore, la lor iniqua impresa. Ma hauendo eglino conosciuto il Rè essersi già allontanato molto dal Pontefice Romano, e per opera d'Anna infetto d'heresia, giudicauano chè tutta la'mportanza del negozio loro, in questo principalissimamente consistesse, d'infiammarlo gagliardamente contro i Cattolici, e contro al suo Chericato d'Inghilterra, di giorno in giorno maggiormente accenderlo, hauendolo già scoperto, per relazioni dallui fatte in questo negozio di Religione, molto mal temperato, & di mala voglia. E per questa cagione andauano ogni dì

Diligenza de gl'heretici, per metter in disgrazia al Rè le persone Ecclesiast.

spar-

spargendo per la gente del volgo, e seminando per le Corti de' Principi moltissimi libelli famosi, tutti pieni d'inganni, d'impietà, di bugie, e di maluagità infinite, non ad altro fine, chè per cōspirar con essi, e generar ne gl'altrui animi inuidia, e odio contro le persone Ecclesiastiche. Fra' quali, ne fu presentato vno all'istesso Arrigo, il cui titolo era.

Libelli famosi.

Libellus supplex mendicorum.

In cui dopo l'hauer aggrandito, & con molte figure, e colori rettorici esaggerato, così l'infinita moltitudine de' poueri, e mendici, come l'estremo bisogno loro, gittaua la cagione di tutto questo male addosso à certi mendici, gagliardi, e oziosi, mentouati da lui con nominanza di Pontefici, Prelati, Archidiaconi, Decani, Canonici, Parrocchiani, Abbati, Cappellani, Persone regolari, Monaci, Monache, e Frati mendicanti, per la cui arte nel mendicare, e pretensione delle pene del Purgatorio, (lequali però egli beffeggiaua, & al tutto negaua) dicea ch'eglino inghiottiuano più chè la metà de' beni di tutta l'Inghilterra, e haueano già ridotto tutti gl'altri mendici più deboli à vna estrema miseria.

Dipoi da parte di tutti i veri poueri, e mendici supplicaua S.M. humilmēte pregandola, chè come supremo ministro di Dio in terra, e padre de' poueri, solleuasse secondo la giustizia, e misericordia sua, i veri poueri di Cristo, prouedesse a' bisognosi, solleuasse i miseri, raccogliesse tutti coloro che da' Pontefici, ed altri loro seguaci Prelati erano abbandonati.

La qual'impresa, diceano eglino chè con grandissima ageuolezza si mettea in questa maniera ad' effetto, se con vn publico Ordine, & bando della giustizia distributiua, à ciascheduna persona di qualunque stato Ecclesiastico si consegnasse quello che è giusto. Donde ne seguiterebbe, chè non arriuando il Clero dell'Inghilterra alla dugentesima parte delle persone del Reame, e possedendo dall'altra parte la metà di tutte le ricchezze; si douesse loro concedere solamente la centesima parte di tutti i beni che gli hauea: priuandone di quell'altre nouantanoue, e applicandole al Fisco Reale, acciocchè con esse secondo il parere, & arbitrio del Rè, si douessero gli altri veri poueri sostentare. Dipoi supplicaua S.M. costui come proccuratore de' poueri, da parte dell'Omnipotente Dio, chè questa centesima parte laquale egli hauea detto chè per qualche debito di giustizia conueniua alle persone Ecclesiastiche, douesse S. Maestà appò di se rattenerla, fin chè i Cherici, e Monaci mettessero in opera quel comandamento di Dio nella Genesi. In sudore vultus tui vesceris pane tuo, &c.

Genes. 3.

Il che non volendo eglino fare, all'ora si douessero non solamente di questa parte priuare, ma con pene grauissime gastigare. Quest' è brieuemente tutta la somma del libello famoso. E ancorchè non dubitasse quasi veruno chè tutte queste, e altre simili inuenzioni fossero cauate fuori, e publicate con saputa, e volontà del Rè, e col fauore quasi publico del Cromuelo, e de gli altri Consiglieri: nondimeno parue necessario alle persone di grauità,

uità, Cattoliche, e da bene, di douer fare in questo principio in qualche maniera vn poco di resistenza: acciocche gli heretici prendendo occasione di maggiore, & più sfacciato ardimento, nõ cominciassero à dir publicamẽte male, e signoreggiare troppo tosto alla scoperta. Ma non potendo alcuna persona del Clero dire commodamente il suo parere, per non mostrare di negoziare la causa propia, Tommaso Moro (ch'era laico) prese sopra di se la'mpresa, e scrisse vn dottissimo libro, ilquale per alludere al titolo del libello famoso de gli heretici, intitolollo prudentissimamente Libellum supplicem animarum in purgatorio.

Risposta del Moro al libello famoso de gli heretici.

In cui hauendo primieramente scoperti gl'inganni, e le bugie de gli heretici, onde eglino sogliono ordinariamente aprir la strada à gli errori loro predetti, somigliantemente tutti quei mali, & disordini, che col successo del tempo erano à poco à poco da questo cattiuo principio seguiti, confutate ancora quell'infinite maladizioni, e falsissime calunnie, con le quali questi empi busbacconi, e maldicenti; maluagiamente incaricauano i ministri di Dio Ecclesiastici, &c

1 *Dimostraua primieramente chè le possessioni, & altre entrate del Clero, erano di molto minor numero, e quantità, chè costoro per eccitare à inuidia non diceuano.*

2 *Dipoi dimostraua, chè queste entrate erano state da'nostri maggiori nõ solamente per pietà, ma ancora necessariamente consegnate al Clero per sodisfar perpetuamente al douuto culto di Dio.*

3 *In oltre, chè la Rep. non potea stare senza queste persone, e chè non solo i Cherici, ma innumerabili Laici, i quali ò fanno seruitù a' Cherici, ò da questi dipendano, con quell'entrate si sostentano. E chè tutti i poueri hanno da gli Ecclesiastici grandissima parte di limosine. E chè gli Spedali, i Collegi i Monasteri, è l'altre opere di pietà, & refugi della misera pouertà, da queste persone, sono stati principalmente edificati, e fondati, e con le sostanze loro arricchiti.*

4 *Proua finalmente il Moro ampiamente, & grauissimamente contro gli heretici, chè le ricchezze del Chericato: sono veramente il tesoro de' poueri, non solamente in questo Mondo, ma etiandio nell'altro secolo. E à questo libro del Moro prudentissimamente e copiosissimamente scritto, con grãde spirito, dottrina, ed eloquenza, non fu mai resposto. Perciocchè con certezza si vede, & toccasi sensatamente con mano, quanto è vero ciò che scrisse in quell'occasione il Moro, e quanto importà, chè le Chiese, e Prelati Ecclesiastici, siano ricchi, e con grandezza, e splendore, possano l'autorità loro esercitare; da quello che veggiamo nella Germania, e nell'altre Prouincie Settentrionali. Conciossiacosachè, la fede Cattolica, e vbbidienza alla Sedia Appostolica, non s'è conseruata, se non in quella parte delle dette Prouincie, la quale è soggetta a' Vescoui, e Prelati della Chiesa, che sono potenti, e Principi dello'mperio, e Signori, de' popoli, e cosi hanno potuto raffrenare l'im-*

petuoso orgoglio de' loro soggetti, e vassalli, & conseruare nelle loro terre, la Religion Cristiana, e fede Cattolica. Chè se non hauessero hauto per vna cotale impresa le braccia, e le forze, si saria perduta in quelle parti, come in molte altre veggiamo, ch'ell'è con gran danno perduta, per mancanza di questo braccio forte delle persone, e Prelati della Chiesa. E oltre chè le ricchezze, e'entrate delle Chiese, nelle mani de' Prelati Ecclesiastici, sempre comunemente s'accrescono più chè nelle mani de' Laici, e maggior numero di poueri se ne sostenta; osseruinsi molto bene le memorie di pietà, che per tutte la parti della Cristianità si ritruouano, per rimedio de' poueri, d'Orfani, e di fanciulle: E vedrassi chè la maggior parte l'hanno lasciate le persone Ecclesiastiche; e chè con quelle si sostenta vn'infinità di gente, che senza quelle potrebbe ageuolmente perire.

Per consiglio d'Anna, & di Tommaso Cromuelo, il Rè fa promettere con giuramento à tutte le persone Ecclesiastiche, d'vbbidire alla Maestà sua, in quella maniera, che prima vbbidiuano al Papa: acciocchè il Cranmero Arciuescouo, stimandosi per questo cotale giuramento, sciolto dall'vbbidienza del Papa, possa più ageuolmente in fauore del Rè, dar la sentenza del diuorzio, come fa. Cap. XXVI.

VVENGA CHE' le scritture di Tommaso Moro, huomo di grande spirito, e di lettere, publicate in fauor della libertà Ecclesiastica, & per risposta di quel libello famoso, mandato in luce da gli heretici, facessero grã frutto, scoprendo spezialmẽte la malignità, e falsità dell'informatione fatta al Rè: nientedimeno Anna, e Tommaso Cromuelo, e gli altri nemici del Chericato, non lasciauano riposare il Rè, ma fatto trà loro consiglio, l'instigauano pur sẽpre contro la libertà della Chiesa, volẽdo persuaderlo chè egli importaua pure assai à negozi di S. M. e spezialmente acciochè il Cranmero più liberamente potesse dar la sentenza del diuorzio, chè in quei parlamenti generali, i quali all'ora si faceano, per conto del gouerno ciuile, si ricercasse vn giuramento da tutte le persone Ecclesiastiche: promettendo à S. M. quella stessa vbbidienza, che auanti erano consueti di rendere al Pontef. Rom. dicendo chè da questo ne saria ageuolmente seguito, che'l Cranmero, sciolto in questa maniera dall'vbbidienza del Pontefice, e con più stretto legame obligato alla M. S. hauerebbe la sentenza del suo diuorzio più alla libera, e secondo il suo parere pronunziata. Questo consiglio piacque al Rè sommamente; ma perciocchè la cosa era nuoua, e inuenzione mai più vdita, parea chè si douesse eleggere qualche personaggio di grand'autorità appresso al Clero, che fosse il primo à proporla. E per comune acconsentimento di tutti; niuno parue tanto à proposito

per questa loro impresa, quanto Giouanni Fisero Vescouo Roffense, ilquale solo trà tutti si credea, chè per la sua grand' autorità potesse ageuolmente condurre il negozio à porto, se si fosse contentato, di prenderne sopra se stesso il carico. Ma caso chè si fosse reso difficile e duro à S. M. era necessario perder la grazia, e incorrere nell'ira sua grauissima. Ilche da Anna sommamente si desideraua: conciòssecosachè da quel tempo che'l Roffense hauea la causa della Reina Caterina appresso a' Legati del Papa (com'è detto) con tanta veemenza difesa, gli portò sempre vn'odio mortale. Onde per farne il più tosto chè ella potea vendetta, cercò pochi mesi dopo, per mezzo del cuoco dell'istesso Roffense, il cui nome era Ricardo Riseo, con buona somma di danari d'auuelenarlo. Ma non sapendo l'empio cuoco Riseo mandare ad effetto, & la volontà d'Anna, e la maluagità sua, in altra maniera, chè con auuelenare la comune pignatta, in cui si cocea da mangiare per tutta la famiglia del Vescouo (sappiendo egli benissimo chè'l Roffense non facea particolar piatto per la persona sua, come gli altri Prelati, ma era solito di mangiare de' comuni cibi della sua famiglia) occorse per particolar prouidenza di Dio, chè quell'istesso dì quando fu gittato il veleno nella pignatta, il Vescouo fuori del solito suo costume, non venne con gli altri à mangiare. Ma i seruidori chè interuennero à quel desinare, tosto ammalati, quasi tutti si morirono, & il Riseo cuoco per la sua stessa confessione manifestato, fu publicamente giustiziato. Onde per questo fatto, l'odio d'Anna Bolena, contra il Roffense maggiormente s'accese. Essendo addunque (per tornare al proposito nostro) denunziato al Vescouo Roffense la volontà del Rè, e quanto sua Maestà desideraua ch'egli facesse, auuengachè con malissima voglia vdisse tal nouella, e con animo molto mesto si scusasse (perchè sapea molto bene da qual fonte ogni cosa nascesse) nondimeno perchè Arrigo con grandissima veemenza, e gagliardamente il sollecitaua, non volendo nè fargli buona scusa veruna, nè conceder dilazion di tempo, con dire di richieder questo solamente per fare sperienza se'l Clero in effetto era à S.M. tanto malamente volto, e poco affezionato, come molti diceuano, aggiugnendo appresso chè per leuarne ogni scrupolo di conscienza, questo giuramento d'vbbidienza non si ricercaua dalla Chiesa in altra maniera, chè quanto era loro lecito, e conceduto secondo le leggi Diuine. Dall'altra parte considerando nell'animo suo il Roffense l'infinita tempesta dell'ira del Rè, che soprastaua à tutto'l Clero, se in questo fatto, non si daua al Rè soddisfazione; hauendo ancora speranza, chè co'l successo del tempo l'animo del Rè, infastidito de gli amori d'Anna Bolena, si potesse ritirar dalla'mpresa cominciata, conciossiacosachè, non fossero mai per mancare persone scienziate, e' Vescoui che facessero il Rè auuertito, come la'mpresa sua in guisa veruna era permessa, ò lecita; ma veggendo dall'altra parte, chè quello che il Rè comandaua, era contro à Dio: egli finalmente da tutti questi, & altri somiglianti pensieri, come da' contrari

Anna Bolena fa opera d'auuelenare il Vescouo Roffense.

Roffense in grandissime angustie.

venti nell'animo suo forte combattuto s'arrese ingannato, & vinto (ancorchè di questo errore spesse volte dopo, & grauissimamente si dolse), & pensando di douer cedere alla necessità presente; persuase à gli altri ch'erano ancora trà le persone del Chericato i più forti (perchè molti ormai s'erano accostati à due Arciuescoui, il Cranmero di Conturbia, ed il Leio Eboracense, i quali amenduni mandauano innanzi il negozio del Rè) persuase (dico) chè almeno con questa condizione, secondochè egli era lecito, & conforme alla legge di Dio, giurassero vbbidienza al Rè nelle cose Ecclesiastiche, e spirituali. Del cui fatto si pentì poi tanto il Roffense, chè publicamente accusandosi, solea dire chè à lui come Vescouo appartenea più tosto d'insegnare à gli altri, non con quella dubbia condizione, ma apertamente & con parole chiare, & pensate, ciò che permetteße la legge di Dio, e ciò ch'ella proibisse, aciocchè gli altri non cascassero in quello'nganno. Nè gli parea mai d'hauere soffizientemente purgato quel peccato, finchè col sangue propio, non hebbe tutta la macchia cancellata. Il Rè nondimeno ottenne in questa maniera tutto ciò che egli desideraua. E mentrechè l'animo del Roffense si ritrouaua in questi garbugli trauagliato, era appunto venuto il tempo, quando il Cranmero che perciò dal Rè era stato creato Arciuescouo di Conturbia (come poco fa dicemmo) disobligato secondo'l suo parere per autorità d'vn consiglio profano dalla Religion del giuramento fatto al Pontefice Romano, & obbligato col nuouo giuramento al Rè, potesse alla libera etiandio contro al precetto del Pontefice pronunziare la sentenza del diuorzio trà Arrigo, e Caterina. Il che successe appunto in questa maniera. Costui menando seco, per ordine, & deliberazione d'Arrigo alcuni determinati Vescoui, Proccuratori, & Notai, se n'andò in vn Villaggio, chiamato Dunstablense, luogo non molto lontano dalla Villa del Rè, c'hauea nome Antilense; doue all'ora se ne staua la Sereníssima Reina Caterina. La quale auuengachè spessissime fiate fosse citata, & per ispazio di quindici giorni continui aspettata: ella nondimeno non hauendo accettato costui per Giudice, & sappiendo che la sua causa era à piedi del Pontefice: à cui s'aspettaua di sentenziare, non comparì, nè rispose mai. Per tanto compiuti i quindici giorni si apparecchiaua il Cranmero à sentenziare, hauendo prima auuertito il Rè, come colui che si fingea alquanto d'hauer in horrore il diuorzio (perciocchè erano insieme conuenuti di procedere così fintamente) chè non si ratteneße più contra la legge dell'Euangelio la moglie d'Arturo suo fratello già morto: conciossiacosachè quando S.M. non haueße vbbidito per l'vficio ch'egli facea nella Chiesa, come ministro di Dio era forzato, auuengachè cōtro à sua voglia à procedcr contro di lui con le leggi, & censure Ecclesiastiche. Marauigliosa libertà di dire in vn suddito (dissero all'ora gli adulatori del Rè) oramai veggiamo veramente quanta differenza sia frà la legge Papistica, e'l

Roffense s'inganna.

Pentimento del Roffense.

Il Crãmero pronunzia la sentenza del diuorzio.

Ipocrisia d'Arrigo troppo scoperta.

Empia adulazione.

e'l sincero Vangelo di Dio. Se questo Vescouo non ci fosse dato dalla man di Dio, non auerebbe, del debito dell'vficio suo, l'istesso Rè tanto arditamente auertito.

Tommaso Cranmero addunque, per il disiderio e voglia del solo Attore, scelto di casa d'Anna Bolena, creato Arciuescouo, ed eletto per Giudice, con questo patto, di dar la sentenza in fauor del ripudio, senza vdir l'altra parte, sfacciatamente pronunciò, chè secondo la legge Diuina, douea il Rè necessariamente ripudiar Caterina, & dalla medesima gli si concedea libertà di prenderne vn'altra per moglie. Ma Arrigo, il quale hauea in podestà sua, come in vn pugno, il Giudice, & la sentenza, sappiendo molto bene ciò che douea seguire, hauea già molto prima (come dicemmo sopra) e menata, & conosciuta Anna Bolena, e con segreto auiso, fattone il Rè di Francia consapeuole: ancorchè hauesse prolongata la solenne pompa delle nozze, alla vigilia della Pascua di Resurrezione che fu cinque mesi, dopochè egli l'hauea segretamente menata, e à dì 2. di Giugno prossimo seguente, fu publicamente coronata, con maggior pompa & apparecchio, chè veruna altra Reina ananti lei. Vscì della Torre di Londra in vna lettica scoperta, acciocchè da tutto'l popolo, ella si potesse ageuolmente vedere. Andauale innanzi tutta la Caualleria, con tutti i Signori priuati, e tutti i grandi del Reame, molto riccamente vestiti. Seguiuano dipoi le Dame, e le Signore, sopra le loro Achinee. Era Anna di Broccato Chermisi riccamente vestita, & d'infinite gioie, e pietre preziose tutta coperta. Portaua al collo vn vezzo di ricchissime perle, di bellezza incomparabile, ma di tanta grandezza, chè ciascheduna di loro, superaua ogni grosso cece, con vn gioiello di diamanti, d'incomparabile valore. Hauea in testa vna ricchissima ghirlanda, di gran pregio, composta con arte marauigliosa, in guisa di corona vaghissima. Portaua certi fiori in mano, e volgendosi con gran frequenza, e rigirando gl'occhi, or'in questa, or'in quell'altra parte, facea sembiante di salutare'l popolo, di cui però ella non hebbe appena diece persone, che seco s'allegrassero, e la salutassero, dicendole, Dio vi guardi, come solea dire tutto'l popolo, alla Reina Caterina.

Nozze d'Anna, nel giorno del Sabbato sãto 1533

Entrata d'Anna.

Questo fu il trionfo, e l'allegrezza d'Anna Bolena, molto diuerso dal doloroso spettacolo, e lamenteuole fine della vita sua, quando poco dopo, con allegrezza di tutto'l popolo, fu decapitata.

Cap. 37 di questo lib. 1.

Con

Con dispiacer di tutti i Principi Cristiani furon fatte le nozze d'Anna con Arrigo, & spezialmente del Rè di Francia, & dello'mperadore, che dolorosamente se ne rammarica con Papa Clemente, il quale conchiuso col Rè di Francia, il maritaggio della Nipote, col Duca d'Orliens nel Parlamento di Massilia, tornato in Italia pronunzia contra Arrigo la sentenza. Cap. XXVII.

MENTRECHE la fama di questo matrimonio uscita fuori de' confini dell'Inghilterra s'andaua già spargendo per tutta la Cristianità, e offendendo col suono gl'orecchi di tutte le nazioni: non si può dire quanta ammirazione, quanto dolore, & quanto dispiacere, e sdegno hauesse già suegliato negli animi de' Principi Cristiani. E spezialmente Carlo Imperadore, chè in quegli stessi tempi era stato in Italia, pregò instantemente il Pontefice, chè con quella soprema autorità, e cura che da Cristo gli era stata commessa per gastigare i figliuoli sfacciati, e rebelli, non lasciasse passare senza punizione la gran maluagità d'Arrigo, e l'essemplo abbomineuole della ribellion sua senza gastisto. Il Pontefice auuengachè non meno per la'ndignità del fatto stesso, chè per la giustissima domanda di Carlo V, con grandissima veemenza si mouesse: giudicò nondimeno con quella piaceuolezza ch'egli mostrò sempre al Rè Arrigo, di douer differir il negozio, vincendo l'ira con l'amoreuolezza, fin chè egli hauesse compiuto il suo viaggio di Francia, che appunto all'ora egli andaua meditando, hauendo già per cose di grandissima importanza diliberato il Pontefice d'abbocarsi in Massilia con Francesco Rè di Frācia, e co'l mezzo suo (perciochè egli era di strettissima ed intrinseca amicizia con Arrigo congiunto) haueà speranza di poter ritirar l'animo del Rè, almeno in quel tempo, poichè egli haueà sfogato la rabbia della sua libidine, da gli amori d'Anna Bolena. E à questa mpresa, gli facea grāde speranza il Rè Francesco, per condurre il Pontefice à quel Parlamento di Massilia. Ma essendo poi gli oratori d'Arrigo venuti in Massilia, e nell'istessa Camera del Pontefice, alla presenza del Rè Francesco, essendosi con tanta insolenza portati, chè non parea chè sapessero finire, di sparlare del Pontefice, & della sua autorità, e interrompendo il ragionamento del Papa diceuano di voler appellare al futuro concilio, non meno cominciò Francesco à vergognarsi de' portamenti d'Arrigo, che'l Papa à pentirsi della troppa amoreuolezza, e patienza sua, con cui egli l'hauea tanto tempo sopportato. E Francesco fu buona cagione di persuadere il Pontefice, chè per l'auuenire determinasse tosto la causa d'Arrigo, col precetto delle leggi Ecclesiastiche: dicēdo a' legati d'Inghilterra, cō animo e voce di Rè Cristianissimo, chè egli era sempre per esser tāto lontano dal difendere quella disubbidienza

Parlamento di Papa Clemente e del Rè Francesco in Massilia 1533.

Male creāze de' Legati d'Arrigo col Pontefice.

Francesco Rè di Frācia si parte dall'amicizia d'Arrigo.

dienza d'Arrigo, che prometterebbe, e l'assicurerebbe d'esergli sempre auuersario. Il medesimo rispose poco dopo, ad alcuni altri Legati d'Arrigo, i quali per forza di confederazione cercauano aiuto da lui, chè in ogn'altra cosa si saria portato sempre con Arrigo, come con fratello: ma in quelle cose, le quali contro la Religione si facessero, non volea compagnia nè amistà con persona. La qual parola di Francesco, come di Rè Cristianissimo, piena di vera pietà, e Religione, Reginaldo Polo, il quale all'ora era viuo, con grande spirito, loda, e commenda.

Tornata del pontefice in Italia.

Hauendo addunque il Pontefice spediti i suoi negozi in Francia, e data per moglie al Duca d'Orliens secondo figliuolo di Francesco, Caterina sua Nipote, e figliuola di Lorenzo Medici il Giouane, per istabilir la pace tra se stesso, e'l Rè Francesco, si ritornaua in Italia. E hauendo nuouamente riconosciuta, e con grandissima diligenza, esaminata la causa d'Arrigo, e Caterina; pronunziò la sentenza, poco auanti la morte, l'anno di N. S. millecinquecento trentatrè, in quella forma di parole, le quali quì sotto in questa copia, saranno notate.

CLEMENS PAPA VII. &c.

Causæ mouentes ad hanc sententiam.

CVM, pendente lite coram nobis, dilecto filio Capisuccho Capellano nostro, ac sacri Palatij Apostolici causarum auditore & Decano, à nobis in Consistorio Reuerendissimorum commissa, inter charissimos in Christo filios nostros Catharinam & Henricum octauum Angliæ Reges, de & super validitate matrimonij inter eos contracti, prȩfatus Henricus dictam Catharinam eiecerit, & de facto cum quadam Anna matrimonium contraxerit, contra mandata & decreta tā admonitionis, quàm inhibitionis in literis in forma Breuis, etiam de consilio fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium emanatis, contenta, temerè & de facto attemptando,

Nuptiæ primæ approbatæ, & secundæ reiectæ.

Idcirco nos de illius potestatis quā Christus Rex regū nobis, licet immeritis, in persona B. Petri concessit, plenitudine, in throno iustitiæ pro tribunali sedentes, & solū Deum præ oculis habentes, per hanc nostram sententiam, quam ex nostro mero officio, ac de venerabiliū fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium consistorialiter coram nobis cōgregatorum consilio, ferimus, eiectionem & spoliationē dictæ Catharinæ Reginȩ à quasi possessione iuris cōiugalis, & Reginalis dignitatis, in qua tempore huiusmodi motæ litis erat, & matrimoniū inter prȩdictum Henricum Regem & Annā prædictam contractum, cùm prȩdicta omnia notoria & manifesta sint, ꝑut ita esse declaram⁹, nulla, iniusta, & attemptata fuisse & esse, ac nullitatis, iniustitiæ, attemptatorùmque vitio subiacuisse, & subiacere: prolèmque susceptam seu susci-

piendam

piendam illegitimam fuisse, & esse, præfatamque Catharinam Reginam, ad suum pristinum statum & quasi possessionem iuris coniugalis & Reginalis dignitatis restitui & reponi debere, dictumque Regem dictam Annam à cohabitatione sua & quasi possessione iuris coniugalis & Reginalis eijcere, & amouere debere, in his scriptis pronunciamus, decernimus, & declaramus, restituimus & reponimus, eijcimus & amouemus. Eademque nostra sententia, & ex consilio & mero officio nostro prædicto, præfatum Henricum Regem maioris excommunicationis & alias censuras & pœnas in dictis litteris contentas, ob earum non paritionem & contemptum damnabiliter incurrisse & incidisse, ac ab omnibus Christifidelibus euitandum fuisse & esse, declaramus & mandamus.

Elizabetha q̃ nunc regnat declaratur il legitima.

Henricus excommunicatur.

Et nihilominus volentes cum eodem Henrico Rege, nomine pij patris benignè & clementer agere, censurarum prædictarum declarationē, vsque, & per totum mensem Septembris proximè futurum, ad hoc, ut sententię & mandatis nostris prædictis commodiùs parere possit, suspendimus. Et si infra dictum tempus parere distulerit, ac dictā Catharinam in pristinum statum, quo tempore litis motæ erat, non restituerit, præfatamq; Annam à sua cohabitatione & quasi possessione iuris coniugalis & Reginalis non abiecerit, & dicta attemptata cum effectu non purgauerit, ex nunc, pro ut ex tunc, præsenti declarationi locum esse volumus & decernimus.

Spaciū pęnitendi datur.

Sentenza diffinitiua di Clemente Papa Settimo, in fauore del matrimonio d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra con Caterina, e contro le seconde Nozze dell'istesso con Anna Bolena. Data in Roma l'Anno di Nostro Signore 1533 e l'vndecimo del Pontificato di Clemente.

CLEMENTE PAPA VII. &c.

„ *CONCIOSSIACOSACHE pendendo la lite nelle mani nostre, e da noi commessa nel Concistoro de' Riuerendissimi Cardinali, al nostro diletto figliuolo Capisucco nostro Capellano, e Auditore, e Decano delle cause del Sacro Palazzo Appostolico, tra' nostri carissimi in Cristo figliuoli Caterina e Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, intorno e sopra la validità del matrimonio trà loro contratto, il detto Arrigo temerariamente, ed effettualmente sprezzando, habbia la detta Caterina cacciata, e cōtratto effettualmente matrimonio con vna certa Anna, cōtro i comādamenti e ordini, che si conteneano nelle lettere nostre, tanto d'ammonizione quanto di probibizione, mandate fuori sotto forma di Breue, cō consiglio etiandio de' nostri fratelli Cardinali,*

Le prime nozze d'Arrigo s'accettano dalla Chiesa, e le secōde si cōdannano.

" *Cardinali, della Santa Chiesa Romana:*
" *Noi con la pienezza di quella podestà, che Cristo Rè de' Rè, ha conce*
" *duta in persona di San Pietro Appostolo à noi, auuengachè senza i*
" *meriti nostri, sedendo in vece di Tribunale nel trono della giustizia,*
" *e hauendo solamente Iddio innanzi à gli occhi; per forza di questa*
" *nostra sentenza, la quale diamo per obligo dell'vficio nostro, e col con-*
" *siglio de' Venerabili fratelli nostri Cardinali della Santa Chiesa Roma-*
" *na, concistorialmente raunati alla presenzia nostra, dichiaramo, e deter-*
" *miniamo, chè l'hauer cacciata detta Caterina Reina come di possesso del-*
" *la ragione maritale, e spogliata e priuata della Degnità Reale, in cui ella*
" *si trouaua, nel tempo che fù mossa lite, e l'hauere il detto Arrigo con*
" *Anna predetta contratto matrimonio (eßendo le predette cose notorie*
" *e manifeste, come noi per tali le dichiariamo) sono state, e sono azioni in-*
" *giuste, e di verun valore, e con sfacciato ardimento contro la Chiesa pre-*
" *sunte, e suggette al vizio di nullità, d'ingiustizia, e di prosuntuoso ardi-*
" *mento: E chè i figliuoli che son nati, ouuero che nasceranno di questo*
" *matrimonio d'Arrigo con Anna, sono stati, e sono illegitimi: e chè det-*
" *ta Caterina Reina, si dee restituire, e riporre nel suo antico stato, e come*
" *possesso di ragione maritale e Degnità Reale: e chè il detto Arrigo, dee*
" *cacciar, e allontanare da se e dall'abitazione e conuersazion sua, e quasi*
" *possesso di ragione maritale, e di Degnità Reale la detta Anna. E così*
" *in queste nostre Scritture Appostoliche determiniamo, dichiariamo, ri-*
" *poniamo, cacciamo, e rimouiamo. E con quest'istessa sentēza, e co'l consi-*
" *glio, e per solo obligo dell'vficio nostro predetto, dichiariamo che'l detto*
" *Arrigo Rè, per la sua disubidienza e dispregio, è incorso e cascato nella*
" *pena di maggior Scommunica, e nell'altre censure e pene, che in dette let*
" *tere si contengono. E comandiamo, e dichiariamo ch'egli douea, e dee*
" *da tutti i fedeli di Cristo sequestrarsi, e fuggirsi.*

Lisabetta che hoggi regna si dichiara bastarda.

Si scommunica Arrigo.

" *E desiderando noi, con tutto ciò à guisa di buono, e pietoso padre*
" *con l'istesso Arrigo benignamente e amoreuolmente procedere: Sospen-*
" *diamo la dichiarazione di dette censure, insino e per tutto'l Mese di Set-*
" *tembre prossimo seguente, acciochè egli possa più commodamente vbbidi-*
" *re alla sentenza, e detti comandamenti nostri; E se frà detto tempo egli*
" *non hauerà vbbidito, e restituita detta Caterina nell'antico stato in cui*
" *ell'era nel tempo della cominciata lite, e non caccerà via detta Anna*
" *dalla habitazione, e conuersazion sua, e come di possesso di ragion ma-*
" *ritale e Reale, e'non purgherà effettualmente le dette imprese da lui con*
" *tro la Chiesa temerariamente attentate e presunte, vogliamo, e determi-*
" *niamo, ora per all'ora, chè questa dichiarazione habbia l'effetto e luogo*
" *suo. Così pronunziamo.*

Al Rè si cōcede spazio di potersi pētire

Per

Per lo sdegno, e dispiacere della sentenza del Papa, Arrigo priua Caterina del nome di Reina, e scoprendosi Anna grauida, dichiara bastarda Maria, Principessa d'Vuallia nata di Caterina, priuala d'ogni autorità e ornamento Reale, rimandala à casa la madre, fà prigione il Confessoro della Reina, punisce con morte tutti coloro che non lo confessano Capo della Chiesa, e Anna partorisce Lisabetta. Cap. XXVIII.

AVEND' ARRIGO riceuuta questa sentenza, nè sappiendo in altra veruna maniera, chè per grand' ingiuria interpretarla, fù tanto lontano dall'vbbidire, ò concepir nell'animo suo alcuno atto di pentimento: chè secondo 'l costume de gli huomini scelleratissimi, e nel male habituati, e'nuecchiati: attendea più tosto à viuere con maggiore durezza, e ostinazione d'animo nella sua maluagità e perfidia, chè all'emenda della presunzione, e sfacciato ardimento contro Iddio, e contro la Chiesa. E desideroso di sfogarsi, vendicando lo sdegno, e dolor dell'animo suo; niente altro se n'andaua nella mente sua dì e notte ruminando, che vendetta. Et primieramente adirato contra Caterina sua moglie, con dire chè tutte queste cose si faceano dal Pontefice in fauor di lei, e di Carlo Quinto suo Nipote: ordinò sotto grauissime pene, chè niuno per l'auuenire nominasse Caterina con nome, e titolo di Reina, nè col nome di moglie di Rè, ma da tutti si chiamaße vedoua d'Arturo Principe già morto. Auuertito dipoi da Anna chè ell'era grauida, e per tosto partorire: ordinò chè Maria sua figliuola nata di Caterina giouane d'Anni 17. la quale poco auanti, tutti i Maestrati haueano cō giuramento confessata e dichiarata Principessa d'Vuallia, ed herede del Reame, priuata d'ogni ornamento, e Degnità Reale, fosse come illegitima e bastarda, rimandata à Caterina sua madre, per fare priuatamente, e poueramente vita con lei. E fù cosa veramente mirabile, chè Arrigo Settimo Rè d'Inghilterra, e padre di questo Arrigo Ottauo, hauendo fatto ammazzare Edouardo Plantagineta, figliuolo del Duca di Chiaranza, e Nipote d'Edouardo Quarto, e Fratello di Margherita Contessa di Sarisauria, che fù madre del Cardinale Reginaldo Polo, non per errore veruno del giouane, che innocentissimo era, ma per assicurare e stabilir la successsion del Reame, nel suo Figliuolo Arrigo Ottauo, e ne' suoi heredi; nondimeno quest'isteßo figliuolo Arrigo non si vergogna di bruttar la fama, e l'honor della casa con la brutta macchia del bastardume, di rōpere questa successione, ed essere contrario al padre, e alla propria figliuola: difendendola dall'altra parte Reginaldo Polo, ch'era Nipote di quell'Edouardo, il quale Arrigo Settimo per istabilire la successione del Reame ne' suoi figliuoli, hauea fatto morire. Chi crederebbe mai, che l'amore d'Anna Bolena haueße hauuto à cangiare

A Caterina è tolto il titolo di Reina.

Polo libro 3.

l'amore

l'amore d'vn Padre in crudeltà tanto barbara, ch'essendo padre, douesse odiare, & essere alla figliuola contrario, e chè chi era giudicato nemico, la douesse contro al Padre difendere, come il Cardinal Polo in quei quattro libri ch'egli scrisse ad Arrigo Ottauo, dell'Vnione della Chiesa? E non contento di tutto questo Arrigo, volle ancora chè in casa di Caterina Reina, in vece di Seruidori, stessero le sue guardie, e spie, per riportare in Corte ciocchè quiui si facea, ò dicea, con cui Caterina conferiua i suoi consigli, chi freqnentaua la casa, di cui ella confidaua: cercaua etiandio occasioni contro gli amici di Caterina, e per leggerissime cagioni gli mettea in prigione, e con grauissime pene ingiustissimamente puniua.

Arrigo s'incrudelisce contra gli amici di Caterina.

E primieramente per tenere gli altri in timore, messe in prigione il molto Riuerendo Religioso Fra Giouanni Foresto, dell'osseruanza di San Francesco, il quale era già stato Confessoro della Serenissima Reina, sotto questo colorito protesto, ch'egli hauesse rispòsto, e fatto resistenza à vn certo Vgone Latimero heretico, che in presenza del Rè, troppo alla libera, e sfacciatamēte sparlaua del Papa, dicendone ogni male. Fece dipoi rattenere in strettissime, e segrete prigioni alcuni altri, e tra' questi tre Sacerdoti, e Dottori Teologi, i quali poco auanti haueano appresso à Legati del Pontefice la causa di Caterina difesa. Cioè Tommaso Abelo, Edouardo Pouello, e Ricardo Feterstone, con questa imputazione chè costoro si fossero consigliati con vna certa Monaca di Conturbia (di cui or'ora diremo) contro al diuorzio del Rè, e tutti costoro con moltissimi altri, ordinò poco dopo Arrigo, chè con diuersi supplizi, e morti fossero crudelmente puniti, come diremo ne' luoghi loro.

Il quale mentrechè così furioso à guisa d'vn'altro Erode s'incrudeliua instigandolo la sua empia, maluagia, e spietatissima Erodiade, volle il comune nimico di tutta l'humana semenza, porgergli ancora maggiore occasione d'incrudelirsi. Perciocchè nacque alla rea femmina saltatrice, vna figliuola, che per l'infinite occisioni di tanti Santi, che dopo per sua causa furono fatte, non senza cagione fù chiamata Filia sanguinis. Nacque à 7. di Settembre l'Anno di N. S. 1533. l'istessa vigilia della Beatissima Vergine (il qual giorno fù poi da lei cancellato de' giorni festiui) quell'anno stesso in cui Arrigo hauea menato sua madre, cioè manco di cinque mesi dopo la solennità delle nozze: Dimanierachè egli è necessario chè Anna fosse ò da Arrigo, ò da qualunque altra persona conosciuta, primachè ella fosse publicamente menata. E inuero non mancarono delle persone, che in quell'istesso tempo per la publica disonestà d'Anna Bolena, dubitauano se quella figliuola nata era d'Arrigo, ò nò, sappiendosi benissimo anche all'ora con quanta dimestichezza Anna conuersasse co' suoi fauoriti, i quali ella poco dappoi scoperse, e insieme seco fece capitar male. Perilchè Maria Principessa che all'ora era presente, e mediante la madre, e gli amici di lei trouaua moltissime cose segrete: non si potè mai persuadere à credere

Nascimento di Lisabetta, l'Anno 1533. à 7. di Settēbre.

Si dubita se Lisabetta è figliuola d'Arrigo.

à credere

à credere chè Lisabetta fosse sua sorella: cioè da Arrigo generata, nè volle mai riconoscerla per tale.

Ordinò con tutto ciò Arrigo, chè Lisabetta con grandissima pompa, solennità, e splendore, fosse battezzata in Grenuich, nella Chiesa di San Francesco dell'osseruanza. Il chè à tutto quell'Ordine, par chè fosse vn'infelice Pronostico, conciossiacosachè vndici mesi dopo, quando contro à gli altri Ordini di Religiosi, non s'era ancora male veruno ordinato, tutti i Padri di quell'ordine ch'erano sparsi per tutta l'Inghilterra, furono cacciati de'loro Conuenti, restando in vece loro per quel tẽpo sostituiti i Frati di Sant'Agostino. Ed essẽdo poi Lisabetta peruenuta al Regno, destrusse di nuouo quel Monasterio di Grenuich, che poco auanti dalla Reina Maria, era stato rifatto, e restituito, oue Lisabetta era stata battezzata, e ordinò chè quell'edificio seruisse à gli vsi profani del suo Palazzo, à cui era il Monasterio cõgiunto.

Anno 1534.

Era in quei tempi molto celebrato, e famoso, per tutta Inghilterra il nome d'vna certa Monaca Lisabetta Bartona, laquale per la fama di Santità, era volgarmente chiamata Vergine Santa Cantiana. Dicea costei chè Arrigo non era più Rè, non hauend'egli podestà da Dio di Regnare: ma Maria figliuola di Caterina, chè all'ora si tenea illegittimamẽte nata, douea di ragione essere assunta à gouernare il Reame d'Inghilterra. Per le quali parole ella fù chiamata primieramente in giudizio, e ne'publici consigli Ciuili, fù condannata nella testa, insieme con due Monaci di San Benedetto, Edouardo Bochingo, e Giouanni Deringo, e con due altri Padri di San Francesco, Vgone Richeo, il quale era Guardiano del Conuento di S. Francesco di Conturbia, e Ricardo Risbeo, e vltimamente con due Sacerdoti preti, Ricardo Mastero, e Arrigo Goldo (i quali tutti credeano ch'ella fosse spirata dallo spirito di Dio) e dopo molti scherni da lei e da loro, con grandissima patienza publicamente sostenuti; patirono finalmente tutti con gran costanza l'vltimo supplizio a di 20. d'Aprile. La qual Monaca hauendola fra gli altri il Vescouo Roffense e'l Moro, diligentemẽte esaminata, confessarono di non hauer mai potuto per alcuna cõgettura venire in cognizione ch'ella (come per inuidia, che gli era portata, s'era già sparsa la fama) hauesse patito difetto di testa, ò mancamento di ceruello. Onde anche costoro vennero in sospetto al Rè, di non essere d'vn'istessa openione con lei, e il Vescouo Roffense particolarmente, ne'publici consigli fù di questo errore nominatamente accusato; E Giouanni Adesone, che fù suo Cappellano, insieme col Notaio di Conturbia, e due nobili secolari Laici, Tommaso Goldo, e Edouardo Tuato, furono per ciò legati, e imprigionati. Vedesi nondimeno chiarissimamente, chè tutte quelle cose le quali ella all'ora predisse, per lo tẽpo auuenire, quando non altrimenti chè per future s'estimauano, nel tempo loro si verificarono. Imperocchè Maria che all'ora era postposta à Lisabetta, dopo nondimeno, come volea la ragione, e la giustizia, regnò prima di lei.

Sette Martiri.

Quell'istesso dì in cui la buona serua di Dio co'compagni fù condotta

alla

Nuoua persecutione per cagione di Lisabetta.

alla morte, fù fatto comandamento à tutti i principali, e ottimati di Londra, chè in presenza dell'Arciuescouo Cranmero, e del Cancellier Audleo, Segretario, & del Segretario Cronuelo, e di tutti gli altri Consiglieri e Senatori del Rè, confessassero, con grauissimo giuramento, chè le sue seconde nozze cō Anna Bolena erano legittimamēte e veramente fatte secondo gli ordini della Chiesa, è che la Creatura nata di quelle, chè Lisabetta hauea nome, era vera, e legittima herede del Reame d'Inghilterra, escludendone Maria Principessa d'Vuallia, come d'illegittimo matrimonio nata. La qual forma di giuramento, come per molte ragioni iniquissima, non volendo accettarla il Vescouo Roffense, & Tommaso Moro con molt'altri, furono fatti prigioni. E cominciando i Padri di San Francesco, i quali dell'Osseruanza volgarmente si chiamano, da questa nuoua iniquità, mossi da carico di coscienza per amor della giustizia, e affettion della Religion Cattolica, à parlar liberamente, tanto nelle publiche Dispute de'loro Studi, quanto nelle Prediche fatte al Popolo, & difender con incredibile ardimento e libertà di dire, il matrimonio di Caterina con Arrigo (ma spezialmente due padri in Londra, huomini scienziatissimi, Elstone, & Paitone) per questa cagione tutto quell'Ordine di San Francesco, nella mente del Rè, tanto abbomineuo le diuenne, e tanto infesto: chè à gli 11. d'Agosto, (come è detto sopra) tutti i Padri di quell'Ordine, per ordine del Rè, e cōmession del suo Senato, furono in breue tempo cacciati di tutti i Monasteri dell'Ordin loro, e molti di loro, in varie e diuerse Prigioni incarcerati: di manierachè in vn'istesso tempo se ne trouauan prigioni più di dugento. Et le catene, & le prigioni fatte secondo gli ordini di tutti i Reami e Republiche, & di quella spezialmente, per gastigar le superchieuoli maluagità de gli adulteri, micidiali, ladroni, e altri infami malfattori, furono ordinate in quel tempo, à punire e consumar la vita delle persone Ecclesiastiche, e fedeli serui di Cristo. Così fù ordinato per commessione dell' istesso Arrigo, chè per tutto'l Reame si facesse il medesimo giuramento, onde il Rè fosse da tutti i suoi vassalli riconosciuto, e confessato, per sopremo Capo della sua Chiesa, e chè etiandio i Forestieri, de' quali in quel tempo n'erano molti in Londra, si come tutti gli altri naturali dell'Isola, neceßariamente giurassero. Ma sentendo questa nouità gli Spagnoli, i quali all'ora nella Città dimorauano, ricorsero allo'mbasciador dello'mperadore, & sponēdogli la'ngiustizia, e la'mpietà dell'Editto, il pregarono che facesse opera con la Reina, onde eglino non fossero al giuramento forzati. Così per suo consiglio partiron di Londra, e per alcuni giorni s'allontanarno, finchè lo'mbasciadore conchiuse co'l Cromuelo, chè li Spagnoli non fossero al giuramento forzati.

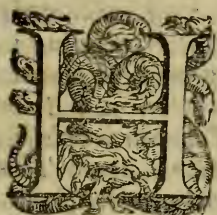
Il Roffense e Tōmaso Moro cō dugēto Padri di San Francesco vanno in prigione.

Nel

Nel Cōſiglio de' Maeſtrati del Reame, s'ottiene da Arrigo, con arte e con minacci, che'l ſuo matrimonio con Anna ſia per legittimo accettato, Chè priuata Maria nata di Caterina d'ogni giuriſdizione di regnare, ne ſia inueſtita Liſabetta figliuola d'Anna. Chè priuato il Pontefice Romano della ſoprema autorità del Capo, ſolo Arrigo ſi riconoſca per tale, puniſce ingiuſtamente la Caſa del Polo, non conſentendo egli à ſcriuere in fauor ſuo. Cap. XXIX.

Anno 1534.

Del Regno d'Arrigo 26. dell'età 44.

Conſiglio, che rouinò Arrigo, e tutta l'Inghilterra.

HAVENDO Arrigo ſcoperte le volontà de gli huomini da bene, e vedendo chè queſto ſuo diuorzio non era così da tutti approuato come egli hauerebbe deſiderato, e penſando di douere rimediare da principio, giudicò di douer negoziar queſt'impreſa in altra maniera, non più ſeruendoſi dello'mperio priuato, ma della publica autorità, e forza delle leggi comuni. Pertanto publicò i publici conſigli del Regno, per à dì 3 di Nouembre dell'anno 1534. non dubitando chè in queſti Maeſtrati parte per forza, e minacci, parte per adulazione, e con artifizioſa maniera di negoziare di coloro che naſcoſamente erano fauoreuoli all'hereſia, egli era per ottenere da' Maeſtrati, e ordini del Reame tutto quello che egli deſideraua, e chè nell'animo ſuo già diſegnato hauea. Imperocchè ſapeua egli molto bene, chè tra' Veſcoui i due metropolitani, Cranmero e Leio, erano tutti pronti, e dediti alla volontà ſua, il Gardinero, e Sanſone, e gli altri più giouani i quali egli poco auanti hauea inalzato à gli honori, non erano per ripugnare: ſapeua che'l ſāto vecchio Roffenſe era in prigione, il Tonſtallo di Duran (il quale ancora era perſona di grand'autorità) auuertito con lettere del Rè, non douea eſſere preſente al conſiglio. Ma nella Reſidenza de' Principi, e Signori oltre alla nuoua nobiltà che l'iſteſſo Arrigo creata hauea, che tutta della perfidia, e maluagità Luterana era in gran parte corrotta, v'erano due principaliſſimi Signori, i quali con l'autorità loro piegauano ageuolmente molti altri a ogni cenno, e voglia del Rè. De' quali il primo era Carlo Brandone Duca di Suffolch cognato del Rè c'hauea Maria ſorella del Rè per moglie, huomo di ſcellerata vita, e al Rè in ogni coſa ſimiliſſimo; la cui caſa, e famiglia poco dopo per vendetta di Dio fù tutta diſſipata, e capitò miſeriſſimamente male. L'altro era Cattolico, e nel negozio della guerra Soldato molto famoſo; cioè Tommaſo Auardo Duca di Norfolch, ma per nō perdere giocandoſi per poco la grazia del Rè, ſi rendea ſempre pronto, ageuole, e oſſequioſo à S. M. in qualunque impreſa gli haueſſe maggiormente aggradito: ancorchè non piaceſſe à noſtro Signor Iddio ch'egli ſi godeſſe lungo tempo la grazia del Rè, hauendola con mezzi tanto iniqui indegnamente ottenuta: perciocchè egli fù dal Rè alla prigione perpetua condannato,

dannato, e'l figliuolo primogenito c'hauea nome il Conte Surreo, per ordine del medesimo Arrigo, fù nella testa condannato. Con questi mezzi, e altri somiglianti strumenti dell'arte sua (perciocchè in questi stessi giorni per tenere gli altri maggiormente in timore, hauea con vna finta calunnia citato il Barone Dacrio, il quale era Cattolico, e potente, nè era per consentire, così ageuolmente alla volontà sua, a difendersi d'vna causa capitale) ottenne Arrigo, chè con questi suffragi de' Maestrati si risolueßero tutte le cose secondo chè egli volea. E primieramente chè Maria sua figliuola nata di Caterina fosse priuata d'ogn'honore della casa sua, e ragione di regnare, e chè tutti gli honori, e tutte le giurisdizioni, e ragioni di regnare che innanzi si dauano à Maria, si trasferissero in Lisabetta figliuola d'Anna. Dipoi, chè al Pontefice Romano fosse perpetuamente leuata ogni autorità, e giurisdizione sopra l'Inghilterra, e l'Ibernia. E s'intendesse traditore, e reo d'offesa maestà chiunque per l'auuenire rendesse qualunque honore, ouuero autorità alla Sedia Appostolica. Ma chè'l sommo, e sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra in tutto'l mondo, fosse riconosciuto, e confessato il Rè solo: à cui solo appartenesse con pienissima, e soprema autorità, emendare tutti gli errori, heresie, e abusi della Chiesa. E però à lui si douessero pagare come à primo, e sopremo Capo l'annate; cioè l'intere entrate di tutti i benefici de' Sacerdoti, di ciascun primo anno, in cui qualunque Sacerdote ottenea il beneficio: e à lui somigliantemente si douessono pagare le Decime di tutte l'entrate de' benefici, e degnità della Chiesa. Anzi hauendo Arrigo perseguitato l'istesso nome, e vocabolo di Papa, publicò vn'Editto, chè nessun Pontefice Romano per lo'nnanzi si chiamasse Papa, ma solamente Vescouo. E bandì con tanta crudeltà questa legge, chè volea chè foße condennato nella testa chiunque si trouaua per la ventura, che in qualunque suo Libro haueße scritto il solo nome di Papa, che non foße cancellato. Di manierachè in tutti i Calendari, negli Endici, negli Scritti de' Padri, in tutta la legge Canonica, e ne' Dottori Scolastici, il nome ò vocabolo di Papa per tutto necessariamente si cancellaua. Anzi nel principio dell'opere di San Cipriano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Prospero, e de gli altri lumi della Chiesa, fù forzato ciascuno discriuere, chè se in quell'opere si contenesse cosa alcuna la quale ò difendesse, ò confermasse, il Primato del Pontefice Romano rinunziaua ~~à quella~~ parola, sentenza ò ragione, non volendo mai eßere reo, di così graue errore, di volere à qualunque Padre ò Dottore in cotal materia consentire. Ogni pratica, ò intelligenza etiandio per lettere co'l Pontefice Romano, ò co' suoi Ministri che stauano fuor d'Inghilterra, era strettissimamente, e sotto pena d'offesa Maiestà vietata. Donde nacque come scriue Erasmo, chè come chè sotto ogni pietra stia sẽpre à dormire vno scarpione, veruno di tutti gli Inghilesi, hauea ardimento dal tempo de' Bandi, nè di scriuere, nè di riceuer lettere di gente forestiera.

Crudeltà ridicolosa cõtra'l nome di Papa.

Eras. libr. de purit. cœlest.

In

In oltre comandò Arrigo, chè nelle Letanie, Orazioni, e Prieghi che non meno priuatamente, chè publicamente in tutti gli Oratori, Chiese, Monasteri, e altri luoghi d'orazione si recitauano, in vece di quella petizione, che da tutti i fedeli di Cristo per tutto l'vniuerso mondo si suol fare per lo Signore nostro Apostolico, fossero aggiunte, e stampate quest' empie parole. Ab Episcopi Romani Tyrannide, & detestandis enormitatibus libera nos domine.

Imprecazione contra'l Papa.

E per mescolare anche con queste cose graui qualche cosa ridicolosa, à dì 7. di Maggio fece vn'Editto, chè per l'auuenire veruno de' suoi Cortigiani, ò si radesse la barba, ouero vsasse la chioma, il che soleano fare per vna certa imitazione, e honor del Clero, le persone più graui di quel Reame, ma egli solo, come nuouo Capo della Chiesa, per parere più bello de gli altri, e maggiormente piacere à gli occhi d'Anna, volle mostrarsi à tutti esempio, e modello. Vsò per tanto diligenza speziale in tosarsi, e vestirsi in nuoua maniera, per parer à tutti di ringiouanire, e insieme con l'antica moglie, e vecchia Religione hauere lasciato ancora l'animo vecchio, e l'antico habito corporale. Nè contentandosi di quelle cose, le quali per isfogare la sua sfrenata disonestà, egli hauea già determinate, e fatte in casa sua propria: volle prouare se etiandio fuori di casa sua, egli hauesse potuto alla participazione, e compagnia del furore suo tirare qualche Principe forestiero. Per tanto manda Legati primieramente à Francesco Rè di Francia, in cui egli hauea conceputa grandissima speranza per le comuni difficoltà, che l'vno, e l'altro hauea con Carlo Imperadore. Ma essendo la M. S. Cristianissima tanto lontana dal seguire ò lodare l'impietà d'Arrigo, ch'egli non volle pure ascoltare intorno à questo i suoi Legati: Se n'andarono à trouare certi Principi della Germania, i quali molto tempo addietro s'erano dati in preda all'heresia Luterana. Costoro auuenga chè facessero manifesti e certissimi sembianti di smisurata allegrezza, non meno con Arrigo, chè tra loro medesimi della partenza fatta dal Pontefice, hauendo ancor'eglino fatto il somigliante: nientedimeno si doleuano, e vergognauansi sommamente chè tanto brutta, e tanto scellerata fosse stata la cagione di questa cotale partenza. La quale fù da loro dimaniera, e biasimata, e abborrita, chè veruna persuasione de' Legati fù mai valeuole à far sì, chè questi Principi lodassero ò accettassero la'mpresa d'Arrigo. Il che dispiacque, e offese mirabilmente Arrigo, e fù cagione (come si crede) ch'egli non fauorisse mai, ne porgesse aiuto di maniera veruna, così alla scoperta all'heresia di Lutero, nè gli facesse buona quella ritrattazione, e Palinodia, chè l'istesso Martin Lutero poco auanti humilissimamente gli scrisse.

Il Cocleo nel Libro contra Morisone.

Il Caluino anche poco dopo biasimò, e impugnò questo Primato Ecclesiastico da Arrigo temeriamente vsurpato. Onde abbandonato Arrigo da' Forestieri Principi, e disperatosi di potergli hauere fauoreuoli, volle

Nel Commen. sopra Amos.

G conten-

contentarsi delle proue de' suoi dimestici. E comanda che tutti i suoi, tanto nelle publiche, e comuni Prediche, quanto ne' libri da loro composti, difendano questa sua nuoua autorità Ecclesiastica. Alla cui voce, e comandamento del Rè, si suegliarono molti à predicare, alcuni etiandio à scriuere: certi de' quali spontaneamente il faceano come coloro, ch'erano fauoreuoli all'heresia, com'era Sansone, il Fosso, il Morisone, & altri. Alcuni il fecero forzatamente per non offendere, e perdere la grazia del Rè, come il Gardinero Vescouo di Vincestre, & il Tonstallo Vescouo di Duran. Volle anche di nuouo prouare Reginaldo Polo. E però gli fece intendere per vn suo Corriere mãdato à posta insin' à Padoua, i negozi trattati nel Cõsiglio de' Maestrati, richiedendolo humanissimamente per lettere, e come per vna certa sua giustizia, ò ragione, come da suo alleuo, e parente: chè essendo al Rè tanto congiunto di sangue, e tant'anni nutrito, e tenuto ne gli studi con le prouisioni, e spese del Rè, in fauor e grazia del Rè e parente suo, scriuesse oramai anch'egli qualche volume intorno alla nuoua autorità del suo Primato Ecclesiastico, che co' publici Capitoli, e pramatiche del Consiglio, e parlamento de' Maestrati; era già stato accettato e stabilito. Ma il Polo hauendo riceuute queste lettere, e veduto l'ordine, e decreto profano de' Maestrati, fermossi alquanto sopra se stesso dubitando di quello che circa ciò far douesse. Finalmente sentendo che'l Rè di dì in dì maggiormente sempre s'incrudeliua contro il sangue de gli huomini santi, vinse se medesimo, e per lo spazio di quattro Mesi scrisse quei quattro elegantissimi, e dottissimi Libri, dell'vnion della Chiesa, gli dedicò al Rè, e ordinò chè fossero dati in propria mano del Rè. Ne' quali confutando egli, e biasimando dottissimamente, quell'empio, e profano Primato del Rè, e scoprendogli alla libera le sue sconce scelleratezze, mostrandogli appresso il luogo, e la via di penitenza; si concitò tanto, e tant'odio del Rè, ch'egli à guisa di ferito Leone, suegliandosi, e fieramente mugghiando, dichiarò il Polo, e condannollo come traditore della patria, e reo d'hauere la M. S. notabilmente offesa. E hauendo dopo ciò desiderato, e con molte insidie, e stratagemmi, cercato d'hauerlo nelle mani, sfogossi finalmente la rabbia d'Arrigo, (non potendo contra'l Polo) contra l'istesse sue carni, perciocchè per sua cagione gli fù ammazzata la madre, il fratello, il zio, e finalmente tutta la casa, e famiglia gli fù afflitta, e poco meno che spenta. Tanto può lo'ngiusto sdegno de' Principi, quãdo la regola della ragione, e'l freno del timor di Dio, alle lor voglie non contrastando, l'imprese loro non rafrenano.

Heretici che scriuono in fauore d'Arrigo.

Arrigo inuita il Polo a scriuere in suo fauore.

Anno 1534.

Il Polo scriue contra Arrigo

Non

Non trouando Arrigo da fare fondamẽto veruno ne'buoni per istabilire il titolo del suo Primato, anzi trouandoui grandissima resistenza, muoue vna crudelissima persecuzione à tutte le Religioni, faccendone grandissima strage. Cap. XXX.

ERANO le faccende del Rè oramai tanto male incaminate, e senza termine di ragione, ò di giustizia, chè non hauendo quasi sembiãte veruno dell'humano, alle persone più sauie, e più prudenti, e che faceuano professione d'essere senza passione, recauano vn'infinito dispiacere; e quanto ciascuna persona era migliore, più graue, e di costumi e di vita più religiosa: tant' era nell'animo suo dall'impresa d'Arrigo più aliena. Il che hauendo Arrigo con molte chiarissime conietture, e manifesti segni auuertito, e veggendo molto bene quanto il nome, e l'imprese sue fossero a'buoni odiose, se ne doleua e rammaricaua molto. Imperocchè auuengachè egli tanto empio fosse, quanto si vede e nella vita sua tanto licenzioso, e sfrenato, e nel gouerno, tanto nemico de'buoni, e vertuosi Cattolici, tutta via volend'egli essere tale, desideraua di non parere almeno a'prudenti, e buoni serui di Dio. Sapea chè nel suo Reame erano tre Ordini di persone Religiose, che con particolar lode d'osseruanza Regolare, più di tutti gli altri fioriuano, & erano perciò in grandissima riputazione, e autorità in tutto'l Reame d'Inghilterra. Et erano questi, l'Ordine de'Certosini, di santa Brigida, e di Sã Francesco dell'Osseruanza. I quali trè Ordini si determinò Arrigo prima di tutti gli altri, con la sua barbara violenza assaltare, acciochè vinti questi, più ageuole fosse la vittoria de gli altri. Ma in questo fatto stesso, apparue molto mirabile, e soauissima la prouidenza di Dio, ch'egli cominciasse da questi santissimi huomini: acciochè maggior fosse la confusione del tiranno, più nobile, e più famoso il trionfo di questi Santi Martiri, e più illustre il testimonio per la verità. A 29. addunque d'Aprile, cinque santissimi huomini furono martirizzati per Cristo, Trè de' quali furono Priori di diuersi Monasteri di quell'Ordine de'Certosini; cioè Giouanni Hogtone Priore del Monastero di Londra, Ruberto Lorenzo Priore Beualense, e Agostino Vebstero Priore Eshamense. E fecero impresa d'hauer nelle mani questi capi; Perciocchè si confidauano i lupi essendo leuati questi Pastori di douere hauere più ageuolmẽte l'entrata nel rimanente della greggia. Si proponeuano loro i nuoui ordini del Consiglio de'Maestrati, con comãdamenti strettissimi, chè senza replica riconoscessero, e con giuramento confessassero che'l Rè fosse sopremo Capo della Chiesa. E rispondendo eglino di non poter fare vn cotale giuramento, conciossiacosachè la legge di Dio ordinasse loro il contrario: Io (rispose il Cromuelo che era Vicario) non accetterò mai da voi

Anno 1535.

29. d'Aprile, cinque Martiri.

eccezione veruna, nè farouui buona veruna scusa: voi douete interamente, chiaramente, e destintamente giurare ciò chè vi si comanda, ò permettalo la legge di Dio ò nò. Ma la Chiesa Cattolica (risposero i Martiri) per quanto noi sappiamo non ha ancora insegnato, nè ordinato questo. Non mi curo (rispose il maluagio Vicario) della Chiesa, nè mi prendo pensiero, auuengachè menomo de gli ordini suoi: volete giurare ò nò? Noi non habbiamo (risposero i Martiri) questo cotanto temerario ardimento; acciocchè mentre vogliamo far cosa, chè al Rè grata sia, non offendiamo Iddio. Vdita finalmente questa risposta la spedizione del negozio fù commessa à dodici homini, secondo l'vsitato di quel Reame, i quali giudicassero il fatto. Ma costoro non trouando ne gli innocenti cosa veruna degna di punizione, ancorchè minima, nè però hauendo ardire d'assoluere gli innocenti per non cascare in disgrazia del Rè: allungauano il tempo, finchè il Cromuelo Vicario da parte del Rè douesse loro denunziare, l'iniqua sentenza della morte, caso chè da loro non foßero stati tosto sentenziati, come fecero il seguente giorno. E per l'auuenire tutti gli altri, che per questa medesima cagione haueuan difficoltà, si condannauano secondo questa forma di giudizio, e hauta la sentenza, erano condotti alla morte con quell'habito stesso, ch'eglino vsauano ne' Monasteri, non giudicando Arrigo di douer portare tanto rispetto alla Religione, che secondo l'vsanza delle leggi antiche della Chiesa gli priuasse ò del grado, ò dell'habito innanzi alla morte.

Accrebbe questo Beato numero l'istesso giorno Reginaldo Dottore, e Monaco di Santa Brigida, della Badia di Sion, Teologo segnalato, e letteratissimo di lettere Ebree, e Greche, il chè à pochissime persone era comune in quei tempi. Costui si come per lo innanzi ammaestrò spesse fiate il Popolo con dottissime Prediche, così al presente fece con l'esempio, e con la patienza sua. E come sentì d'essere condannato alla morte, non potendo ottenere pure vn poco di tempo di poter fauellare, se non chè consentisse, ò non consentisse al Decreto de' Maestrati: Quest'è (disse egli) veramente il giudizio del mondo. E senza altro parlare pregò i Giudici, chè gli concedeßono tre dì di tempo, da prepararsi alla morte. E non lo contentando i Giudici, ma dicendo chè questo staua nella sola volontà del Rè: Nondimeno io credo (diss'egli) videre bona domini, in terra viuent. *Et eßendo costui condotto al Martirio, esortaua il Popolo, chè facesse à Dio orazioni per lo Rè loro, acciocchè hauend'egli nel principio del suo Regno con la sapienza, e diuozione rassembrato Salomone, non gli auuenisse nella fine della vita sua, come al medesimo Salomone auuenne, chè dalle donne bruttamente ingannato, da se stesso degenerasse. E morì questo Santissimo Martire (come scriue Reginaldo Polo) con tant'allegrezza, e spirito, chè quando messe il collo nel laccio del capestro, ch'e'l douea affogare, parea chè portasse vna collana, ò*

Polo libr. 3. dell'vnione Ecclesiast.

vezzo

vezzo di ricchissime gioie. Finalmente il quinto luogo da riceuere il palio della superna vocazione, e corona del Martirio, fù d'vn Prete secolare Sacerdote, e Pastore pieno di zelo, e di diuozione che hauea nome Giouanni Huilo, à cui la compagnia di costoro meriteuolmente si douea, come à colui c'hauea non meno de gli altri legittimamente combattuto. Sostennero tutti costoro il Martirio in vn'istesso luogo, fuor della Città di Londra, à dì 4. di Maggio. E con questo terrore, e spauento, hauea pensato Arrigo di poter ritirar'in dietro così molti altri, come spezialmente i Padri Certosini di Londra, dalla costanza, e fermezza loro, conciossiacosachè à questo fine particolare, hauea ordinato, chè le membra, cioè i quarti del Priore di Londra già morto, fossero appiccati alla porta del Monastero, acciocchè fossero da tutti gli altri vedute. E al Conuento loro hauea ordinati due secolari soprastanti, iquali come superiori, parte con le carezze e lusinghe, parte etiandio con menacci corrompessero gli animi de gli altri Monaci più giouani. E viuendo costoro con vna disdiceuole delicatezza, e prodigalità, faceano morire di fame i poueri Monaci, e in varie maniere gli beffeggiauano, e maltrattauano, non volendo eglino alle loro voglie acconsentire. E veggendo ch'eglino si difendeuano, e scusauano con l'autorità delle Scritture, e de' Santi Dottori, tolsero loro tutti i Libri, ancorchè senza quelli il Signore insegnasse loro ciochè douessero dire e fare. Ma non potendo anche in questa maniera colorire il lor disegno, e rispondendo al Rè, chè la giouentù era impedita dall'esempio, e autorità d'alcuni Monaci più vecchi di non acconsentire alla volōtà di S. M. giudicò il Rè, di douergli cauar fuori, e tormentargli. Onde à dì 18. di Giugno tre altri Sacerdoti di questi Certosini, cioè Vmfrido Midelmoro, Guglielmo Esmeo, e Sebastiano Nudegato, essendo stati forzati di stare quattordici giorni interi continuamente ritti, gittati loro al collo, alle braccia, e alle gambe, certi cerchi di ferro, di manierachè eglino in guisa veruna nō si potessero mai mouere di quel l'istesso luogo, nè maneggiarsi, resero in questa maniera alla fede nostra vna illustre, e nobile testimonanza. Perciocchè distesi sopra certi graticci di vinchi, e strascinati per tutte le Piazze, e principali strade di Londra, infino al luogo dell'vltimo supplizio, gl'impiccarono con vna grossissima corda, acciocchè non così tosto morissero, & essendo eglino stati breuissimo spazio di tempo, così alla forca appiccati, tagliarono immantenente la corda, lasciandogli cadere così mezzi viui in terra. E all'ora il Boia prese, e tagliate le parti naturali, e gittate nel fuoco, che iui era apparecchiato, e sparati, e cauate fuori tutte le viscere, e date in preda delle medesime fiamme; all'vltimo tagliate le teste, spezzò il rimanente de' corpi in quattro parti, lequali in questa maniera tagliate, e cotte nelle caldaie (acciochè più lungo tempo si conseruaßero) furono appiccate à mostra in diuersi luoghi, r strade principali della Città. E acciocchè la maluagità del tiranno maggiormente si conoscesse, quando gli martirizauano, faceuano chè l

Crudeltà d'Arrigo.

Anno 1535.

Cinque altri Martiri Certosini.

compagno che douea seguitare nel martirio, stesse à vedere i tormenti, e la morte del compagno, che innanzi à gli occhi gli era sparato, suiscerato, e squartato, giudicando in questa maniera di tormentargli, e spauentargli molto più: auuengachè eglino tutti fossero tanto costanti, e forti, mercè del valore della grazia, e dello spirito di Dio, chè ne' sembianti di fuori non mutarono mai il color della faccia, nè ne gli atti di dētro si conobbe mai dalle parole loro mancanza d'animo, nè in tutti i gesti del corpo vestigio, ò segno veruno di paura. Ma Giouanni Rocestrio, e Iacopo Valuero, de' medesimi Certosini, per grazia, e fauor particolare dispensati da tutti gli altri supplizi, furono con la semplice forca puniti nella Città d'Eborace à dì 11. di Maggio, volando l'anime loro con quelle de' compagni al Cielo.

Altri dieci Martiri Certosini.

Ma non potendo Arrigo, ancora in questa maniera hauer lo'ntento suo, ne fece prendere dieci altri, e posti in vna oscurissima prigione, volle chè tra' ladroni, e altri malfattori, con tanta crudeltà fossero mal trattati, chè non molto dopo, tutti (da vno in fuori) di puzza, e di stento, e di fame, si morirono miserabilmente. Il qual caso essendo referito al Cromuelo, si dolse il crudele, anzi barbaro, chè in questa maniera eglino hauessero scampata l'ingiusta morte, che per le mani del Boia egli hauea già di loro nell'animo suo pensata. E disse con gran giuramento c'hauea hauuto grandissimamente à male, chè costoro fossero morti di così ageuole, e buona morte. Et erano costoro Ricardo Bero, Tommaso Graneo, Giouanni Dauis, Tommaso Iansone, Guglielmo Grenuodo, Tommaso Scriuano, Ruberto Salteo, Gualtieri Persono, e Tommaso Redingo, tutti professi dell'Ordine de' Certosini. Ma il decimo, che Guglielmo Horno hauea nome, auanzato à quel santo numero, à dì 4. d'Agosto, per ordine del Rè, fù condotto al supplizio, e co'l medesimo combattimento de' primi finì la vita sua. E questo basta quanto al martirio de' Padri Certosini, i quali ancorchè non morissero tutti in vn'istesso dì, nondimeno à me non è paruto volendo darne informazione in quest'Istoria di douer separar coloro, i quali in vna medesima Fede, Religione, e Martirio, furono insieme da Dio felicemente congiunti.

De' Padri di S. Francesco.

De' Padri di S. Frãcesco, che corsero l'istessa fortuna, ne diremo al suo luogo. Conciossiacosachè, ancorchè Arrigo hauesse in prigione (come di sopra è detto) molti buoni Padri di quest'ordine, e con varie afflizioni, e calamità continuamente gli molestasse: nientedimeno dopo quelli due, i quali (come riferimo sopra) furono cõ quella Santa Donna Bartona martirizzati, nõ ne fece ancora alcuno altro publicamēte morire, e la cagione di ciò, dico no essere stata, ò pchè dalla loro morte egli nõ potesse più oramai alcun guadagno sperare, hauēdogli già prima di tutti i loro Monasteri cacciati, ouuero, perchè Tommaso Vrisleo, huomo di grand'autorità appresso al Rè (il quale ancora fù fatto dopo Cancelliere) pregaua con tutte le sue for-

Tommaso Vrisleo regnādo Edoardo VI. fù fatto cōte di Suchātonia.

zela

za la M.S. per questi Padri Francescani, i quali egli singolarmente amaua: dando certissima speranza al Rè, chè alcuni di loro si poteano forse co'l tempo persuadere, chè s'accommodassero alla necessità del tempo, acconsentendo alla volontà della M. S.

Seguitando Arrigo nella'ncominciata pertinacia contro la Chiesa, & contro le persone Cattoliche, perseguita i due chiarissimi lumi, di tutta l'Inghilterra, Tommaso Moro, e Giouanni Fisero Cardinale Roffense, non volendo essi acconsentire di soscriuere il titolo del suo Primato. Della cui vita, e Martirio, si tratta in questo Capitolo. Cap. XXXI.

EGVITANDO Arrigo nella sua furiosa persecutione, contro a'Cattolici difenditori della Sedia Appostolica, tenea ancora in prigione Giouanni Fisero, Vescouo Roffense, & Tommaso Moro, amenduni lucentissimi, e chiarissimi lumi di tutta l'Inghilterra. Nel cui vaghissimo splendore, gl'occhi di tutto quel Reame, furono sempre affissi, & le menti de'buoni intente, & spezialmente in questo tempo, per vedere quel chè'l Rè facea di loro, e come essi si fossero portati, in quest'vltima battaglia, la quale contro di loro, apparecchiar si vedea. Arrigo, quanto più conoscea, chè gl'animi di tutti i buoni, erano à questi due gran Campioni sommamente affezionati: tanto più desideraua di guadagnarli, per aiuto della sua causa, fauoreggiãti e amoreuoli suoi. E spezialmente Tommaso Moro, ilquale essendo laico, de'laici i quali il Rè maggiormente amaua, e temea, per la molta bontà, e riputazion sua, fu sempre il più grazioso, e'l più amato, & massimamente, perchè tutta l'Inghilterra, non hauea mai più, per molti secoli addietro, vn cotal laico partorito. Hauendogli addunque Arrigo mandati molti de'suoi principali Signori e Baroni, come colui ch'era nell'animo suo molto incerto, qual cosa fosse à se più espediente, e conueneuole, ò che egli lasciasse viuere vn nemico tanto segnalato, del suo incestuoso adulterio, ouuero gli comportasse l'animo, di mettersi in faccia, oltre al grauissimo carico dell'anima, così brutta macchia, e sconcia nota d'infamia, hauend'egli spento, vn così bello, e chiaro lume di tutta la Cristianità: diliberossi finalmente di far morire primieramente il Vescouo Roffense, il quale egli hauea prigione, e di già hauea compreso, chè da Papa Paulo Terzo, egli era stato asunto alla soprema Dignità del Cardinalato: & massimamẽte non potendo nell'animo suo, concepire speranza veruna, chè la costanza del Roffense, si fosse mai più per piegare alla voglia sua, potendo in questo mezzo, dall'altra parte fare sperienza, se per auuentura il Moro, ò per paura, ouuero in al-

Si disegna la morte del Roffense Card.

cun altra maniera, si fosse voluto mutar di parere. Con questa risoluzion' addunque Giouanni Fisero Vescouo Roffense, di cui tutta l'Inghilterra non produsse mai, nè il scienziato Dottore, nè il più santo Pastore, d'età quasi decrepita, à di 22. di Giugno fu chiamato, e condotto in giudizio accompagnato da gran quantità di Soldati, e birri, parte à cauallo, & parte per barca giù per la Tamigia, dalla Torre di Londra infino à Vrasmestre, non potendo il santo vecchio, per l'età decrepita e fiacchezza delle deboli forze, da se stesso caminare à piedi, Doue non volendo confessare il Primato Ecclesiastico d'Arrigo: fu sentenziato à esser strascinato, appiccato, sparato, e squartato, come sopra è detto de' Padri Certosini. Ancorchè temendo (per quanto si crede) chè nell'esser strascinato non si morisse primachè si conducesse al luogo di giustizia, mitigarono dipoi questa pena. Ed ecco chè non si tosto vidde così da lontano la scena sopra di cui doueà egli finire il suo glorioso combattimento, gittato il bastone, sopra di cui il santo vecchio s'appoggiaua, disse queste parole: Eia pedes officium facite, parum itineris iam restat. *Cioè à dire, Sù piedi fate l'vficio vostro da voi, perciòcche poco viaggio oramai vi resta da fare. Posto addunque nel luogo della giostizia, leuati gli occhi al cielo, e vnito il cuore à Dio, parlò poche, e grauissime parole al popolo, pregò Iddio per la conuersion del Rè, e del suo Regno, E poi disse con grandissima allegrezza,* Te Deum laudamus, Te Domin. confitemur. *Il qual Inno tosto chè egli hebbe finito, pose sotto il ferro la testa, rese l'anima à Dio, e prese la corona di giustizia in cielo. La testa di questo santo Martire, che fu posta sopra vna picca, & nel ponte di Londra esposta à gli occhi di tutta gente, quanto più staua quiui sospesa (che fu cosa marauigliosa, e da molte persone prudenti considerata) tanto appariua ogni dì più fresca, più fiorita, più graziosa, & degna di maggiore riuerenza, e honore: chè perciò (come si disse) il Rè la fece leuare. Non hebbe mai non solamente tutta Inghilterra, ma nè anche forse tutta la Cristianità, ne'l più santo, ne'l più dotto, ne'l più vigilante Pastore di costui. Fù il Roffense la gloria, & lo splendore di tutte le vertù, ed etiandio ne' tempi d'Arrigo Settimo, così Illustre, e famoso, & da tutto quel Reame riuerito, temuto, & amato: chè gli fù sempre necessario essere, e Segretario & Confessoro della Serenissima Margherita madre d'Arrigo, & principalissima cagione, e autore chè ella facesse due famosissimi, e grandissimi Collegi di studianti nell'Vniuersità di Cantabrigia (di cui egli stesso dappoi fù Cancelliere) & chè ella ordinasse due perpetue letture di Teologia, vna in Cantabrigia, & l'altra in Ossonio. Per la grandissima diligenza di questo sant'huomo furono ancora eletti, e condotti in tutte l'Vniuersità d'Inghilterra ne' tẽpi nostri Dottori in Teologia, & Maestri delle lingue letteratissimi. Dimanierachè etiandio infino al dì d'hoggi, nell'Inghilterra sono persone innumerabili, le quali per benefizio, e grazia di questo Sant'huomo, hanno acquistato perfettissima cognizione della Sagra scienza.*

Il Roffense è cõdotto in giudizio 1535.

Martirio del Card. Roffense.

Autorità, e meriti d'l Roffense circa tutta la Repub.

Fù

Fù assunto dal medesimo Arrigo, senza interporre però fauore, ò grazia di persona veruna, ma raccomandandolo solamente i meriti dell'incomparabil bontà, & dottrina sua, & l'innocenza della vita, al Vescouado di Rochester, che in latino si dice Roffense. Donde hauendo voluto di poi Arrigo Ottauo, inalzarlo à vn'altro maggiore, e più ricco Vescouado, perciocchè gli parea chè quello foße troppo pouero, & à vn Prelato di tanti meriti, poco conueneuole: non si potè mai persuadere chè lasciasse quella sua sposa più pouera certo, ma per la vocazion di Dio la prima, & da se steßo con le fatiche di molti anni alquanto adornata, per qualunque altra sposa, auuenga chè più ricca, aggiugnendo chè beato à se, se almeno di quella picciola greggia dal Signore commeßagli, & di quelle poche entrate ch'egli annualmente ne prendea, egli hauesse potuto risponder bene, & renderne buon conto nel dì della morte, & del comune giudizio: Conciossiachè, e dell'anime ben gouernate, & dell'entrate bene spese, si dee render all'hora più minuto conto, chè molti forse non pensano. E intorno à questa maniera di gouerno, ragionando spesse fiate, solea dire, chè quanto ciascuno Pastore, ò Curato, hauea minor numero di pecorelle, ò d'entrate à sua cura, tanto nell'altro secolo, era per esser più franco, & più sicuro. E chè da quel peso della sua picciola cura Pastorale, ageuolmente conoscea, quanto fosse per esser più graue, e più pericoloso, il peso d'vna altra cura, e vficio, ò degnità di maggior Vescouado.

Il Roffense non accetta vn vescouado più ricco.

Il Roffense stimaua pericolosa la cura del l'anime.

In tanto Arrigo Ottauo, il quale (come più volte da se stesso confessò) hauea già sopra tutti gl'altri huomini amato, e honorato il Roffense: estimandolo (come riferisce il Cardinal Polo) il più intendente, e'l più scienziato Teologo, ch'egli hauesse in vita sua conosciuto: essendo dipoi dato in reprobo senso, e dalla souerchia passione accecato, & sentendo chè mentrechè egli era in prigione, fù pronunziato Cardinale, comandò à Giudici, che'l domandassero s'egli l'hauea proccurato, ò pure presentitone auuiso, ò nouella veruna. A cui rispose il Roffense, chè non hauea mai, nè quella, nè qualunque altra degnità, ò honore, in tutta la vita sua desiderato, ò cercato, e molto meno, quella degnità del Cardinalato, nell età sua decrepita, nelle prigioni, e più tosto nell'istessa porta della morte, hauea mai aspettata: tanto era lontano da ogni ambizione, e disiderio delle grandezze mondane. Questi si dice chè fù autore appresso Arrigo, della compositione, anzi componitore istesso, di quel nominatissimo Libro de' sette Sagramenti della Chiesa, contro all'empio Martin Lutero. Il quale essendo stato poco dopo ancora da gli heretici impugnato, dottissimamente il difese. Scrisse ancora dottissimamente al giudizio di tutti i più letterati di quei tempi, contro à Lutero & Ecolampadio, e contro all'altre pesti heretiche, difendendo contro gli heretici, con bellissima cognizione, e lume delle Diuine Scritture, non meno nelle Prediche, chè con le Scritture sue, il Sacerdotio & Sacrificio, I Sagramenti, la Gerarchia della Chiesa, e tutte le ragioni della Religion Christia-

Lib. 1. del l'vnione Ecclesiast.

Libro de' Sagramenti, attribuito a Arrigo, fu composto dal Roffense.

Composizioni del Roffense.

Christiana. Gouernò la sua Chiesa Roffense trentatrè anni, e di maniera adornolla, e arricchilla con ordini santissimi, e con le continue vigilie, fatiche, e digiuni della vita sua, con le limosine, e con tutte l'altre opere, e memorabili esempi della vita passata, degne d'vn santo Pastore, chè tutti i suoi Popoli, come santo Vescouo, e huomo di Dio, per tutto l'amauano, e l'ammirauano. E quãto à quello che appartiene alla carità d'vn Prelato; egli auuãpaua di maniera, e ardeua d'amore di vero Pastore, e quasi Appostolico: chè in tutti i tempi dell'anno spesse volte, e particolarmente ne' digiuni più solenni, e in tutte le feste ferie, visitaua in persona non solamente le comuni Prigioni, e publici Spedali, ma frequentaua ancora le Case priuate di tutti i poueri infermi, e in qualunque maniera afflitti, per tutta la Città sua: e co'l consiglio, e co'l conforto aiutandogli e fauoreggiandogli, con buona somma di danari, oue facea bisogno, ciascheduno benignamente solleuaua. Ne' quali santissimi vfici di pietà, e singolarmente in alloggiando i Pellegrini, e spezialmente i letterati, tutte le sue facoltà, così del Vescouado, come del Patrimonio, volentieri spendea. Et essendo stato vltimamente preso per ordine del Rè, per esser messo in Prigione, i Birri spogliando tosto la Casa di tutto arnese, fecero singolar diligenza di cercare de' danari, pensando, che'l Vescouo come huomo vecchio di molt'anni, che non molto spendea, n'hauesse per molt'anni addietro gran quantità riposta, e hauendo per tutte le Borse, e cassette, e altri luoghi diligentemente cercato, nè trouata somma veruna, auuengachè minima, di danari: finalmente capitò lor nelle mani vna certa Zanella, tutta di piastre di ferro, molto ben guarnita e coperta, e con varie maniere di fortissimi serrami molto fortificata. La quale con grande speranza e ingordigia presero: nè però dentro altro vi ritrouarono, oltra pochi quattrinucci, che egli era solito dopò la sua penitenza fatta di dispensare a' suoi poueri, chè vn cilizio, vna disciplina, & altri simili strumenti di penitenza, co' quali questo gran seruo di Dio, solea il suo corpo seueramente gastigare, auuengachè per la lunga vecchiaia, e per le fatiche continue, assai macero fosse, e molto estenuato. Così restando ingannati, non meno dalla lunga speranza, chè dalla piccola preda fatta da loro, rispetto alla loro ingorda voglia d'hauere, se ne partirono con vergogna e marauiglia.

Visse questo Sant'huomo in una difficilissima e oscura Prigione, e delle sue forze, così per la vecchiaia, come per li molti pensieri delle sue anime, poco meno chè priuato, aggiunte le solite penitenze, con cui egli solea per l'ordinario il suo corpo volontariamente gastigare: e visse (dico sopra ogni aspettazione humana (e certo non senza gran miracolo) quindici Mesi interi conseruato da Dio: per difendere con vn Martirio tanto glorioso, e con tanto spargimento del suo sangue, contro la tirannia di questo iniquo Rè, e maluagità de' moderni Protestanti nemici della Chiesa Cattolica, la prerogatiua, & Primato della Santa Sedia Romana.

Del

Del glorioso Martirio di Tommaso Moro, il quale richiesto da molti Signori, & spezialmente pregato dalla propia moglie, di soscriuere il Primato del Rè, confessandolo Capo della Chiesa, non vuole acconsentire: e vltimamente disputandone egli in giudizio, hà la sentenza della testa, e per opera, e pietà di Margherita sua figliuola, da Dio co'l miracolo fauoreggiata, si da al corpo del Martire, pouera sepoltura. Cap. XXXII.

ON fù mai il Moro, nè del viuer tanto vago, nè di morir tanto timido: chè ò per la'ngorda voglia del primo, ò per la vil temenza dell'altro, dal douere, e dal giusto proponimento di buono, e Cattolico gentilhuomo, quanto è larga vn'vnghia, si dipartisse giammai. Il chè nō meno dalle sue scritture, chè dalla sperienza di quello che egli stesso poco inanzi la morte à molti Signori, circa questo rispose, si può ageuolmente vedere. Perciòcchè poco tempo auanti la morte, il Rè gli mandò vn Signor principalissimo del Consiglio per visitarlo, & per intender da lui, se egli in effetto si volea mutar di parere, accommodandosi alla volontà della Maestà sua: assicurandolo con parole molto piaceuoli, & con molte lusinghe, che'l Rè l'hauerebbe sempre riceuuto in grazia, non guardando à quello che'l Consiglio hauesse di lui diliberato, ogni volta ch'egli si fosse risoluto, di soscriuersi al Decreto del Parlamento, come gli altri Signori del Regno, mutandosi di parere. Rispose prontamente il Moro di sì, beffeggiando con poche parole, egualmente non solo il Rè con la sua grazia, ma ancora lo'mbasciador mandato, e l'istessa vita, dicendo al mandato del Rè: Signor sì, ch'io mi son mutato di parere. E mentrechè nelle facce de' circostanti, i quali come amici di Tommaso, disiderauano ch'egli, lasciata la contumacia, hauesse grazia della vita, si cominciò à vedere molti sembianti d'allegrezza: soggiunse il Moro. Perchè e' non ha guari, ch'io pensaua di farmi tagliar la barba, prima ch'io andasse à morire: ma riuolgendomi di nuouo questo pensiero per la mente, mi son (com'io detto) mutato d'openione, parendomi miglior risoluzione, di lasciarmi tagliare in vn'istesso tempo la barba, e la testa, sì chè andiamo pur à posta vostra. E guardando in viso vn'amico, il quale per tenerezza, e per dolore il piangea, gli disse consolandolo questi tre versi del Petrarca, di cui egli era molto vago, e le sue Poesie spesse volte lodaua.

Guicciard. nell'ore di ricreazione.

Che più d'vn giorno, è la vita mortale,
  Nubilo, brieue, freddo, e pien di noia,
Che può bella parer, ma nulla vale.

E questi altri:

O no-

O nostra vita, ch'è si bella in vista,
Com'perde ageuolmente in vn mattino,
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

Eßendo egli addunque stato auuisato della morte del Roffense, (auuengachè il Rè l'haueſſe strettamente vietato) e dell'isteſſo dì quand'egli fu menato à morire, & temendo d'vn santo timore, di non rimanere indietro, priuato per li suoi peccati, della corona del Martirio, co'l cuore pieno d'amaritudine, e con la faccia tutta bagnata di lagrime, diße riuolgendosi con tutta la mente à Dio, queste parole. Io confeßo Signore, ch'io non ho mai meritato tanta gloria: Non son io santo, e giusto, come il vostro Roffense, il quale voi hauete di tutto questo Reame eletto per cosa vostra, come persona secondo'l cuor vostro: pur nondimeno se è poſſibile, fate Signore, non risguardando à quel ch'io merito, ma alla vostra infinita misericordia, chè ancora io sia fatto partecipe del Calice vostro. Mentrechè cosi lagrimando, meditaua queste, e altre simiglianti cose, non potendo più nel volto (il quale egli per altro, hebbe sempre piaceuoliſſimo, e lieto) diſſimolare il suo dolore: si credeuano coloro, i quali l'vdiuano, chè egli si rammaricaſſe tanto dolorosamente, per lo solo timor della morte: & però si faceuano à credere chè foſſe ageuol cosa, persuaderlo, ch'egli compiaceſſe alla voglia del Rè. Perciò molte persone principaliſſime, il vennero à trouare: ma non ci potendo in fine far profitto veruno, vltimamente fu commeſſa la cura del negozio per ordine del Rè, alla propia moglie del Moro, il cui nome era Aloisia: accioccbè ella persuadeſſe al marito, chè non voleſſe giocare per cose perdute, se steſſo, i figliuoli, la patria, & la vita, la quale egli potea ancora lungo tempo godere. E quanto tempo (ò Aloisia mia) diſſe il Moro, potrò io però questa vita godere? A cui ella rispose. Vent'anni interi (marito mio) se à Dio piaceſſe. Vuoi tu addunque (rispose il Moro) ch'io faccia con tanto mio disauantaggio, vn cambio dell'eternità, con venti anni? Tu se per certo poco sperta (moglie mia) dell'arte della mercatantia. Imperocchè se tu haueste detto ventimilla anni, certamente haueresti detto qualche gran cosa: ma in comparazione dell'eternità che sarebbono quest'anni? Non si potendo addunque il Moro del parer suo diſſuadere, gli furono leuati via tutti i suoi libri, come strumenti, che staccandolo dall'amore di questo mondo lo'nfiammauano co'l desiderio dell'eterna vita; gli tolsero somigliantemente lo'nchiostro, e' le penne, accioccbè per l'annenire non poteße con veruno hauer commerzio di lettere. Quando serrate per sempre le finestre della sua camera, egli ad altro non attendea, chè à darsi à Dio, & alle sante meditazioni. Ma ricercando da lui il suo prigioniere, perchè egli se ne steſſe così al buio: E che cosa farei io (rispose il Moro) & à che mi seruirei del lume? Tolte via le mercanzie, non si serra la bottega? Chiamò mercanzie i suoi libri: perchè veramente il Moro

Prudente risposta del Moro.

Faceta natura del Moro.

aperse

aperse in prigione vna bottega, in cui hauendo spiegate tutte le cose da vendere, in vece del prezzo, desideraua di guadagnare il Cielo.

Scrisse in prigione due elegantissimi libri, vno nella fauella Inghilese, del sollazzo nelle tribulazioni, vn'altro in lingua Latina, della Passione di Cristo. In cui essendo venuto à quelle parole del Vangelo: Et iniecerunt manus in Iesum, *furono poste le mani ancora addosso à lui, nè mai più gli fu lecito d'aggiugner parola, per porr' fine à l'opera sua. Imperocchè essendo egli già stato intorno à quattordici mesi in prigione, al primo di Giugno, condotto dalla Torre di Londra, innanzi al Tribunale: fu domandato di quello che gli parea della publica legge di Parlamento, in cui si toglieua ogni autorità al Pontef. Rom. & tutta la somma del gouerno, e Primato della Chiesa, si concedeua al Rè (la qual legge fu fatta dopo la cattura del Moro) Rispose egli chè non sapea niente che ci fosse questa cotale legge. E soggiugnendo l'Audleo Cancelliere, e'l Duca di Norfolch che sedeuano ne' primi luoghi in giudizio: Ancorchè voi non n'habbiate contezza, noi vi dichiariamo chè c'è questa cotal legge, la quale è stata co' suffragi, e fauori di tutti accettata. Addunque che ve ne pare? Se voi (rispose il Moro) m'haueste tenuto per Cittadino, io v'hauerei creduto, certificandomi voi di questa vostra legge: ma al presente voi m'hauete dalla vostra Repub. separato, e non solo à guisa di forestiero, ma ancora come nemico tenuto in prigione, Ritrouandomi io addunque in questo stato, alla vostra Repub. così come morto, perchè al presente come membro di lei, mi domandate delle sue leggi? Il Cancelliere adirato, oramai (disse) mi pare chè voi non consentiate alla legge, mentrechè in questa maniera tacete. S'io taccio (rispose il Moro) il mio tacere sarà sempre in fauor vostro, e di questa vostra legge; conciossiachè, chi tace, pare chè più tosto acconsenta. Addunque (disse egli) ò Moro, voi acconsentite alla legge? E come posso io farlo (rispose il Moro) conciossiacosachè niuno acconsenta mai à vna cosa, laquale egli non sà? Con profondo consiglio, & con vera prudenza Cristiana, rispose in questa guisa il Moro, acciocchè in questa maniera nè negasse la fede, nè alla mpazzata sponesse se stesso al pericolo della morte. Perciocchè, quantunque egli fosse desiderosissimo del martirio, nientedimeno, sappiendo per cosa certa, chè questo era dono di Dio, & insieme dubitando (come egli solea spesse fiate dire) se in effetto Iddio volea donargli questa grazia, ò nò; rispose con Christiana prudenza, vsando questa così moderata risposta, com'è detto di sopra.*

L'accusauano con molte parole, spezialmente chè dell'istessa prigione egli hauesse al Vescouo Roffense, alcune cose scritte, & l'hauesse inanimito alla costanza, contro à questo Decreto del Parlamento, & consiglio de' Maestrati. Per le quali parole, e accuse, contr'al Moro date, il Giudice hauendo la causa dell'istesso Moro presentata à 12. buomini, a' quali appartiene d'esaminare, e determinare di tutte le cose capitali: dissero tutti

Libri scritti dal Moro in prigione.

An. 1535.

Risposta del Moro in giudizio.

Graue risposta del Moro.

Sottile risposta del Moro.

Prudenza del Moro nel risponder.

Accusa, & condannagione del Moro.

ch'egli era reo di morte. All'ora certificato il Moro, e assicurato della sua santa vocazione: spiegò quiui alla libera tutto quello, che della loro iniqua & empia legge gli parea di douer dire. Io per grazia di Dio (diss'egli) sono, e sempre mai sono stato cattolico, nè mai partendomi dalla comunione del Pontefice Romano, haueua già vdito, chè la podestà sua era bene legittima, e molto lodeuole; ma non però di precetto ò d'ordine Diuino, ma solamente secondo la legge humana: Finalmente considerand'io al presente, chè lo stato di questo Reame và tanto male, che'l bisogna necessariamente vsare vna estrema diligenza, per trouare donde habbia hauuta questa sua origine, la podestà del Pontefice Romano: questi sette anni passati, mi sono tutto dato allo studio diligentissimo di questa materia. E riuolgendo molti, e molti libri intorno à questo negozio, infino à quest'ora, non ho mai trouato veruno autore santo, e graue, nè antico, nè moderno, che dica chè nelle cose spirituali, che risguardano Iddio, huomo veruno, e Principe temporale possa essere capo, e superiore delle persone Ecclesiastiche, che sono coloro à quali questo cotale gouerno legittimamente conuiene. E ho (in somma) trouato, chè l'autorità del Papa (la quale voi hauete scioccamente per non dire qualche altra cosa peggiore, annullata (non solamente, è legittima, lodeuole, e necessaria: ma ancora fondata nella legge, e precetto Diuino. Per tanto dico arditamente come figliuolo della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, che'l Decreto da voi fatto, è stato mal fatto; essendo egli apertamente contra'l giuramento che voi hauete fatto, di non far mai cosa veruna contro la Chiesa Cattolica, laquale per tutta la Cristianità, è vna, e indiuisa; nè hauete voi soli autorità veruna di fare leggi, ò decreti, ò concili contro alla pace, e vnione della Chiesa vniuersale. E quest'è (in somma) la mia sentenza, e parere, quest'è l'oppenione anzi la fede mia in cui e per cui io sono apparecchiato e proto à morire, come co'l fauore, e grazia di Dio io desidero sommamente morire. Appena hauea il Moro, quest'vltimi accenti con feruente spirito, e ardore di fede formati, ed ecco chè con gran voci gridarono che'l Moro era traditore, e ribello della testa. Ma oltre le comuni grida di tutti gli altri, soggiunse il Duca di Norfolch. Ora (ò Moro) pur troppo alla scoperta, manifestate l'animo vostro maleuolo contro la Maestà del Rè. Anzi (rispose il Moro) non scuopro nel mio discorso maleuoglienza alcuna: ma dichiaro schiettamente, e con pura confessione pronunzio la fede mia, e la verità cattolica, per cui son io quì per morire. E questa protesto io con animo tanto sincero, e puro verso la M.S. ch'io per me non desidero chè l'onnipotente Dio, mi sia altrimenti propizio, ch'io mi sia stato sempre fedelissimo, e con tutto il cuore beneuolo al mio Rè. Addunque (disse il Cancelliere) pensate voi (ò Moro) d'essere migliore, ò più sauio, ouuero più intẽdente, chè tutti i Vescoui e Abbati insieme, chè tutte le persone Ecclesiastiche, chè tutta la nobiltà, chè tutti i Senatori, che'l Concilio intero, e finalmente chè tutto questo Reame? Illustrissimo Cancel-

Discorso del Moro innanzi a' Giudici.

Il Cardin. Polo lib. 3.

Cancelliere (rispose il Moro) per vn Vescouo che voi habbiate della vostra oppenione, io n'ho ageuolmente cento, e tutti costoro, sono di quel numero di cui ciascuno è rigistrato fra' Santi. E per la nobiltà vostra io ho meco vna più nobile residenza di Martiri, & di Confessori, in vece d'vn vostro concilio (ilquale Dio sà che concilio sia stato) io ho meco tutti i Concili generali che già mille anni addietro sono stati celebrati: e in vece di questo vostro picciolo Reame, io ho in fauore dell'oppenione mia tutti i Cattolici Reami di Francia, di Spagna, d'Italia, e tutte l'altre Prouincie, e Potentati, e Imperi nobilißimi di tutta la Cristianità. Vdendo queste parole del Moro, dette con puro spirito, e libertà Cristiana: non pensarono i Giudici, chè fosse fuor di proposito, ch'egli, alla presenza del Popolo di queste somigliãti cose non più fauellaße. Onde eßendo data la sentenza della morte, fù ordinato, chè egli si leuasse dauanti al Tribunale, e fosse rimesso in Prigione. Tornando egli di giudizio gli venne incontro Margherita sua figliuola (la quale egli hauea sempre vnicamente amata, e insegnatole le buone lettere Latine, e Greche, à cui etiandio di Prigione, hauea molte lettere scritte) con animo di dire à suo padre l'vltimo vale. Fermossi il Moro, nè seppe sguardando con grand'amore, e tenerezza la propria figliuola, negarle insieme col bascio, etiandio la benedizion paterna. Ritrouossi in compagnia di Margherita, la moglie di Giouanni Arrisio, il quale era già stato Segretario di Tommaso Moro, nell'vficio della Cãcelleria, e temendo costui che'l Moro, salutata Margherita sua figliuola, partisse tosto, non lasciando à lei spazio di salutarlo, prendendo amoreuolmente il capo del Moro, che ancora staua sopra la spalla della figliuola appoggiato, il trasse tosto à sè. A cui il Moro, Mala creanza (disse) ma singolar sembiante d'amoreuolezza è stata questa. Rimesso dipoi in Prigione insino al giorno della morte, attendendo all'orazione, e alla contemplazione; pasceua spiritualmente la sua santa anima, con varie, e diuerse consolazioni, e piaceri spirituali diuotamente ricreandola. Il giorno auanti à quello ch'era già stato alla sua morte destinato, hauendo egli trouata carta, e commodità di scriuere con vn carbone (conciossiacosachè tolto di già gli hauessero, (come è detto sopra;) lo'nchiostro e le penne) scriße alla sua figliuola vna brieue lettera piena di pietà e d'amore paterno; in cui dopo molte cose, soggiunse queste parole. Ego te dulcissima Margarita filia nimium destineo, sed spero me post crastinũ diem nemini vnquam futurum molestum. Summo etenim desiderio cras moriendi, & Deum meum videndi teneor. Est enim octaua Principis Apostolorum Petri, & pro festum sanctissimi Thomæ Martyris. Hic dies, si ita visum sit Christo mihi apprimè commodus esset.

» Cioè à dire nella nostra materna fauella. Io Margherita figliuola dolcissima, troppo t'infastidisco, ma io ho pure speranza da domane in là di non douere più molestare veruno, Imperocchè io mi sento inquietato da vn grandissimo desiderio, di morir domane, e vedere il mio Dio.

Questo stesso riferisce il Card. di Capua in vna lettera, che egli scriue della morte del Moro.

Vltima lettera del Moro à Margherita sua figliuola.

„ Dio. Perciocchè domane è l'Ottaua di S.Piero, Principe de gli Appo-
„ stoli, & la vigilia di S.Tommaso Martire (perchè à dì 7. di Luglio, si
„ celebraua in Inghilterra la solēnissima festa della traslatione di S.Tōma-
„ so Martire) questo dì (disse egli) se così piacerà à Cristo à me sarà mol
„ to commodo. Disse ciò il Moro, conciossiacosachè per la confessione del Primato di S. Piero, douea egli morire. E in tutta la vita sua, hauendo sempre hauto in diuozione S. Tommaso Martire, costumaua d'hauer sempre in bocca il nome, e l'aiuto suo particolare, nella qual cosa, condescendea Dio a' suoi così diuoti, e santi desideri.

Addunque à 6. dì, di Luglio, condotto al luogo del supplicio, essendo giunto al principio della scala, e veggendo di non poter così ageuolmente salire, disse, chiamando vn di coloro, i quali erano sopra'l palco: Porgimi ti prego (ò compagno) se ti basta l'animo, la mano, ond'io possa salire, perchè quanto allo scendere, non te ne grauand'io, lasciarai far à me. Finite le sue orazioni, hauendo richiesto'l popolo per testimonio ch'egli moria nella Fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa Romana, & finito il Salmo: Miserere mei Deus, &c. gli s'accostò il manigoldo, e (secondo'l costume) hauendogli domandato perdonanza, e da lui insiememente riceuuto vn'Angelotto, che è vno scudo d'oro, tagliò la testa al maggior difenditor della giustizia, amator della verità, & delle vertù, c'hauesse tutta quell'Isola, piangendo tutta l'Europa, non tanto il Martire di Cristo, quanto il danno grauissimo di se stessa, restand'ella priuata d'vn capo così Santo, e giustissimo Giudice. Anzi riferiscono persone grauissime, e degne di fede, chè l'istesso Rè, il quale all'ora per auuentura giocaua à dadi, sentendo la nuoua della morte del Moro, diuenuto tutto attonito, e quasi stordito, disse. E possibile addunque, chè già sia morto il Moro? E rispondendo di sì coloro che gli haueuano questa nuoua portata, il Rè, riuolgendosi ad Anna Bolena, la quale non gl'era lontana: Tu Anna (le disse) sè cagione della morte di costui. E tosto leuatosi da sedere, e ritiratosi in camera, pianse amaramente. Perciocchè, come scriuono alcuni grauissimi Scrittori di quella Nazione, non consentendo il Rè, che'l Moro morisse, volea solamente, ch'egli stesse in prigione perpetuamente guardato. Ma Anna Bolena, non si potè mai quietare, finchè à guisa d'vn'altra Erodiade, non gli vide tagliata la testa. Ancorchè l'allegrezza di cotale spettacolo conceputa, non potè lungo tempo durare: poichè inanzi all'anno compiuto, nell'istesso luogo, oue il Moro per la giustizia, e per l'innocenza, con dispiacer di tutti i buoni, ingiustamente morì: ella per l'adulterio, e per lo'ncesto, con allagrezza di tutta l'Inghilterra, fu giustissimamente decapitata.

Tommaso Stapleton nella vita di Tommaso Moro.

Reginaldo Polo Illustrissimo, & letteratissimo Cardinale, ornamento, e splendore di tutto quel Reame, il quale all'ora si ritrouaua in Roma, sentendo la morte del Moro, e le'mportune querele non solo della cara Patria,

Reginaldo Polo, lib. 3.

ma

ma di tutte le nation forestiere, che sono in Roma, in quei libri ch'egli scrisse ad Arrigo Ottauo, per difesa dell'Vnità della Chiesa, riuolgendo in vna lunghissima Apostrofe il suo ragionamento à tutta l'Inghilterra, della morte del Moro, molto dolorosamente si duole.

Giouanni Cocleo, Teologo della Germania, persona di solenne scienza, dopo la morte del Roffense, e del Moro, scrisse vna difesa per l'innocenza loro, contro vn certo Ricardo Sansone Inglese, che la causa del Rè difendea, contro'l quale ancora il Cardinale Reginaldo Polo, scrisse i suoi libri, in difesa dell'Vnità della Chiesa. Nel qual libro, il Cocleo, eloquentissimamente scriuendo, e riuolgendo il suo ragionamento a'Consiglieri del Rè d'Inghilterra, biasimando la crudeltà loro, dice queste parole del Moro: Quid laudis, aut fauoris consequi potuistis, ex ea crudelitate, quam in Thomam Morum exercuistis? Vir erat humanitate, moribus, affabilitate, facilitate, facundia, prudentia, vitæ innocentia, ingenio, doctrina, cunctis tùm notus & laudatus, tùm amabilis, & admirabilis, dignitate præterea supremus Regis iudex, & Regi proximus, conspicuus in Republica maxima cum laude ab adolescentia vsque versatus, splendidis Legationibus functus, atque in senectam iam vergens, canescente capite venerandus.

E molte altre cose, le quali per breuità, si tacciono.

Il Giouio Vescouo di Nocera, e famoso scrittore, ne'suoi Elogi delle persone letterate, scrisse di Tommaso Moro, e della sua iniquissima morte, queste parole: Fortuna impotens, & suo more instabilis, infaustaquè virtuti, si vnquam superbè & truculenter iocata est, sub Henrico nuper Octauo in Britannia immanissimè desæuijt, prostrato ante oculos Thoma Moro, quem Rex, paulo ante præclarus eximiæ virtutis admirator ad summos honores extulerat, &c.

Elogi.

E certamente quanti famosi Scrittori, hanno scritto di quei tempi, tutti dell'iniquissima, e ingiusta morte del Moro, amaramente piangono. Guglielmo Paradino Franzese, Rouero Pontano Germano, nell'endice delle cose memorabili, Lorenzo Surio, Giouanni Fontano, Noferi Padouano, e Niccolò Cardinal Capuano. Ma saria cosa lunga, il raccontare quanti Scrittori hanno la morte del Moro, come ingiustissima, biasimata e pianta. Vn solo testimonio, non mi pare di douer tacere, trouandolo scritto da persone degne di fede: chè Carlo Quinto Imperadore, Principe non meno in ogni suo affare giudiciosissimo e auueduto molto, chè nell'imprese di guerra, fortissimo, e felicissimo, vdita la morte del Roffense, e del Moro, per relazione di Tommaso Eliot, il quale era all'ora Ambasciador d'Arrigo Ottauo, alla sua Corte, disse queste parole. Io per me, se per mia buona sorte, hauesse ne'miei Reami due somiglianti lumi, mi contenterei più tosto, di lasciar andar male, qualunque fortissima Città, chè esser di loro priuato, non chè alla morte loro consentendo, io gli lasciasse ingiustamente

Diligenza di Margherita in seppellire il corpo di suo Padre.

punire. Appunto l'istessa mattina chè morì il Moro, se n'andaua Margherita sua figliuola, visitando diuotamente le Chiese, e con larga mano distribuiua molte limosine à poueri, & hauendole oramai tutte dispensate, & attendendo all'orazione in vna Chiesa: Oime (disse ella alla sua serua) mi s'è scordato il lenzuolo per inuolgere il corpo di mio Padre. Hauea già questa gentildonna, sentito dire, che'l corpo del Santo Vescouo Roffense, era stato abbandonato, gittato per terra, e rimaso solo, senza Preti, senza Croce, senza lume, senza panno veruno, & chè nessuno s'era trouato c'hauesse il santo Martire seppellito: conciossiacosachè niuno haueße voluto vsargli vn'atto di pietà, auuengachè minimo, temendo ciascheduno la barbara, e crudelissima tirannide d'Arrigo. Ilchè, fu molto aueduta, e cauta Margherita, chè ancora à suo Padre non auuenisse. Consigliolla adunque la serua chè di quello vicinato ou'ella si ritrouaua, prendesse vn lenzuolo. E come ciò far poßo (disse ella) non hauend'io più danari? Vi sarà fatta credenza rispose la Fante. Orsù (disse Margherita) ancorchè io mi troui lontana da casa mia, sconosciuta dalla gente di questa contrada, nondimeno io ne farò senz'altro la proua. S'accostò addunque à vna vicina bottega, e domandò al bottegaio di quanta pannina ella credea esser per le sue bisogne basteuole, E hauendo già mercatato il panno, si mise la mano in tasca, come per cercar del douuto pregio de' danari, per pagar il bottegaio, ma però con animo di dire chè fuori d'ogni sua oppenione, gli era interuenuto di non hauer danari à canto: ma caso chè le fosse fatta credenza, chè il più tosto ch'ella potea haurebbe il giusto pregio pagato, di cui erano insieme conuenuti. Ed ecco chè ancorchè ella sapesse di certo, chè poco auanti non gli era de' suoi danari, auanzato pur' vn minimo quattrino, trouossi nientedimeno in tasca, quel giusto prezzo del lenzuolo mercatato; nè più, nè meno vn quattrino di quello, che allora, secondo i patti, pagar si douea. Assicurata adunque da questo miracolo, prese il lenzuolo, e vi rinuolse il corpo del padre. E perciochè niuno la ributtò dall'impresa, & vficio di pietà, come femmina ch'ell'era, e spezialmēte figliuola: ella seppellì onestamente il corpo del Santo Moro, suo padre, e Martire di Cristo.

Miracolo occorso à Margherita.

Della

Della vita, costumi, e affezioni di Tommaso Moro. Cap. XXXIII.

ANcorchè dalle cose già dette, si possa ageuolmente comprendere, chè Tommaso Moro, oltre alle condizioni della sua nobil natura, lodeuoli molto, e non mai à bastanza commendate, fosse huomo spezialmente scienziato di grande ingegno, e di sottile auuedimento, di pietà, & di religion singulare: nientedimeno acciocchè qualche gusteuole saggio, non meno dello'ngegno, e della dottrina sua, chè della bontà, e de' costumi, insino dalla sua tenera infanza, a' Lettori di questa Storia peruenga, & le vertù sue, non solamente da questi comuni, & ordinari argomenti, ma da' grauissimi Scrittori, e da' suoi stessi pensieri ch'egli ha lasciati scritti, ci sieno dauanti à gli occhi spiegati: mi par douere, di dar contezza in questa Storia, così della vita sua, come anche di vari suoi detti, sentenziosi, e grauissimi, degni veramente d'vn huomo letterato, e religioso, di cui il Moro in ogni occorrenza, così di ragionamenti dimestici, come di publiche scritture fu sempre copiosissimo, E hauendogli raccolti da huomini di grauità e di riputazion di dottrina più chè ordinari, i quali scriuendo la vita del Moro, gli hanno dalle sue grauissime, & vaghe composizioni, quiui con diligenza recati: m'è paruto di douergli fare, ancora alla Nazion nostra comuni: diuisandomi, chè ciò non sia per risultar solamente in honore di questo gran Campion d'Inghilterra, ma ancora in edificazione, & vtilità de' Lettori. Nè è cosa disusata appresso à gli antichi Scrittori (per quanto io conosco) distendendo le vite, e l'azioni delle persone illustri, i loro giudiziosi e sentenziosi detti insieme raccontare. Perciocchè il ragionamento ci fa venire in cognizion della persona; e la lingua nostra di quelle cose spezialmente fauella, di cui il cuore maggiormente abonda.

Nacque il Moro nella nobilissima, e Real Città di Londra, principalissima di tutta l'Inghilterra, di Giouanni Moro, il quale ancorchè non fosse della prima nobiltà, era nondimeno nobile gentilhuomo, e Caualiere. Di cui riferiscono grauissimi Scrittori di quella nazione, d'hauer inteso dall'istesso Tommaso Moro, chè la madre, la prima notte dopo le nozze, hebbe vn sogno, il quale gli dimostraua, nel suo anello, non solamente il numero de' figliuoli, ch'ella douea hauere: ma etiandio i sembianti e l'effigie di ciaschedun di loro. De' quali nondimeno, vno ve n'era tanto oscuro, ch'ella no'l potea discernere, ma l'altro tutto chiaro, compiuto, e bello. Perciocchè il primo sembraua alla madre vn figliuolo, di cui ella sconciandosi, fece aborto, il secondo era l'istesso Moro. Riferiscono ancora, chè mentrechè Tommaso era picciolo putto, à cura della balia, ritrouandosi ella

Tommaso Stapleton nella vita di Tommaso Moro.

vna volta al valicar d'vn fiume à cauallo, hauer seco questo putto, e veggendosi per l'impeto dell'acque, in gran pericolo d'affogare: per proueder tosto alla saluezza del tenero putto, il cui pericolo, era forse maggior che'l suo: togliendolsi volontariamente dal petto, il gittò di là da vna siepe, vicina al fiume. E poscia campata dall'acqua, ricercando del putto, trouollo fuor d'ogni sua speranza, sano, e saluo, là oue gittato l'hauea, & delle tenere membra tutto libero, e spedito. Anzi il putto, sentita la voce della balia, e vedutalasi venir incontro, le mostrò in varie maniere diuersi motti, e sembianti d'allegrezza. Il chè sembraua per certo, che'l tenero putto, nel tempo auuenire, promettea di se gran cose: si come vna somigliante cosa si legge di S. Moronto, persona non meno di nobiltà di sangue, chè di bontà, e di religione molto famoso, e illustre, il qual fu nipote di santo Erchenualdo, sotto Sigeberto, & à sue spese fondò già mill'anni addietro, vn nobilissimo Collegio de Sacerdoti in Duai, e somigliantemente dotollo. Perciocchè S. Ricario, il qual si trouò à battezzare questo S. Moronto, andando à visitar santa Rittruda, madre di S. Moronto, & vltimamente, tolto congedo, salutandola per partirsi da lei, non era si tosto montato à cauallo, chè la santa donna il pregò chè preso il tenero putto in braccio, si contentaße di benedirlo. Della cui domanda, mentrechè il Santo, pensando di compiacerla, prende il figliuolo in mano: il cauallo diuenuto fuor d'ogni suo costume, e vsanza, tutto feroce, cominciando à saltare, fece finalmente cascare'l putto in terra. Il qual nondimeno, non hauendo per la pericolosa caduta verun danno patito, mentrechè la madre, del figliuol tutta gelosa, gli si fa incontro per prenderlo, ed egli festeuole e lieto, leuato dalla madre di terra, con la bocca piena di risa, sembraua grand'allegrezza. Il caso di questi due gran campioni, Tommaso Moro, e S. Moronto, non furon dißomiglianti. Amenduni erano nobili, amenduni persone di Corte, Quegli Segretario del Rè Teodorico, Questi d'Arrigo Ottauo, e Cancelliere del Regno, e l'vno e l'altro santo.

Beda Hist. Angl. lib. 3. cap. 19.

Peruenuto adunque all'età capace delle lettere, il padre fece impresa, chè sotto la disciplina d'vn buon Maestro, la Grammatica, il più tosto chè fosse possibile apparasse. E poscia venuto il tempo di passar à gli studi più graui: fu mandato nell'Vniuersità d'Ossonio, così per vdir Filosofia, come anche per accompagnar con le Latine lettere, etiandio le Greche. Perciochè in quei tempi era d'Italia capitato in Inghilterra, il Grocino, il quale fu'l primo, che in quell'età, le Greche Lettere in Inghilterra portasse.

Il padre frà tanto, volle che'l figliuolo foße ne gli studi talmente alleuato, chè in quell'età atta alle lettere, s'auuezzaße à eßer sobrio, e di niuna altra cosa, fuor chè delle Lettere, e de gli Studi, fosse mai desideroso, ò vago. Per questa cagione, tutte le cose necessarie, di maniera gli prouedea, ch'egli non permesse giammai, che'l figliuolo hauesse pure in sua balia vn danaio, da quello'npoi chè la necessità richiedea. Il qual costume

fu da

fu da lui tanto strettamente osseruato: chè nè pur per racconciar le calze, se al padre non ricorrea, hauea danari. E questo l'istesso Tommaso, di suo padre spesse volte raccontando, solea sommamente lodarlo, e commendarlo. Perciocchè (dicea egli) per questo buon gouerno, e singular cura di mio padre, n'è seguitato, ch'io non mi son mai dato, nè all'ozio, nè à verun piacere in preda, chè l'ore de gli studi miei, non ho mai in nociui intertenimenti, ouuero in vani giuochi occupate, ch'io non ho mai saputo, vsar male i danari, & finalmēte chè l'amore e'l pensier mio, niuno altro oggetto fuor chè gli studi s'è proposto giamai. La onde il figliuolo, del padre sempre cōpiacendosi, gli fu tanto ossequioso, e riuerente: chè ne'l padre hebbe mai à offendere il figliuolo, ne'l figliuolo dal padre, ò con parole ò con fatti, fu offeso giammai. Dimanierachè, mentrechè egli era Cancelliere del Reame, ritrouandosi nel Palazo di VVasmestre, in luogo publico, non si vergognò, postosi ginocchioni in terra (che è costume di quella Patria, lodeuole molto) di chieder la benedizione al padre. Perciocchè la buona vsanza di quella Patria, è chè i figliuoli, ogni giorno, la mattina e la sera, inginocchiandosi in terra, dal padre e dalla madre, la benedizione humilmente domandino. Il qual costume, non mai à bastanza lodato, se appresso à tutte l'altre nazioni fosse in vso: i padri haurebbono più costumati figliuoli, la Republica più amoreuoli vassali, la Chiesa più vbbidienti, e più diuoti figliuoli, ritenendosi sempre le buone pieghe de'costumi, che nell'età tenera, con l'vso, ageuolmente si conquistano, come disse quel Poeta.

Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem,
Testa diù. *cioè à dire.*

Di quel liquor che nouo vaso imprende,
Sol vna volta, & sempre odor ne rende.

Ma trapassata oramai l'età fanciullesca, e venuto alla giouentù: sappiendo egli, come huomo di sottilissimo auuedimento, chè la scienza, senza la pietà e religione, è com'vn anello d'oro, per ornamento d'vn porco: S'ingegnò sempre d'accompagnar con le lettere, la bontà, e la diuozione: anzi fu sempre più vago d'esser buono, chè di saper molto. Vsaua di portare il cilizio, dormiua spesse volte in terra, ouuero si posaua, con vn tronco sotto'l capo, in vece di capezzale. Il suo sonno, era dalle quattro alle cinque ore il più, e del vegghiare, e del digiunare era fuor di modo vago. Ed essendo finalmente, di tutte le vertù purissimo esempio, e specchio: dissimulaua nondimeno talmente, chè ne gl'atti di fuori, non appariua in lui affettazione, ò singularità veruna. Fù molto inchineuole, & vago della vita regolare, & disideroso taluolta di vestirsi dell'habito di S. Francesco. Ma credendo forse di non potere l'austerità, e l'asprezza di quella vita sostenere, s'impiegò ad'altra risoluzion di se stesso. Per tanto cercando di proporsi auanti à gl'occhi, qualche persona singulare, nell'ordi-

ne de' Laici, per regolarsi con l'esempio de' grandi tutta la vita, trascorsi tutti i più famosi, i quali non solamente nell'Inghilterra, ma etiandio fuor dell'Isola, nella bontà, è nelle lettere fioriuano: gli souuenne quel gran mostro di natura, Giouanni Pico, Conte della Mirandola, il cui nome, in quei tempi, per tutta Europa risonaua. E trouando la vita sua Latinamente scritta, con alcune sue lettere, e dodici precetti del ben viuere, nella sua materna fauella trasportò, non tanto per rendergli al mondo comuni, quanto per fargli à se steßo maggiormente dimestici. Scrisse nell'isteßo tempo vn trattato molto religioso, e dotto, De Quactuor nouissimis. *Scrisse Latinamente la vita di Ricardo Terzo Rè d'Inghilterra, e poi anche nella sua materna lingua la tradusse. Scrisse quella sua Eutopia, lodata sommamente da tutti gl'intendenti, ma da Paolo Giouio Vescouo di Nocera, singularmente commendata. E oltre alla risposta fatta à quel Libello famoso, intitolato da gli heretici,* Libellus supplex mendic. *&c. scrisse ritrouandosi in prigione, vn eloquentissimo Libro del sollazzo nelle tribulazioni in lingua Inghilese, & altre cose infinite, che per breuità si lasciano.*

Non fu mai per la'ngorda voglia d'hauere, nell'animo suo molto inquieto, ancorchè egli haueße haute due moglie, e di loro molti figliuoli generati. Dimanierachè, egli non si curò mai d'accrescer pure cento scudi d'entrata l'anno al patrimonio, che da suoi maggiori gl'era stato lasciato. Laonde dissuadendo l'amor delle ricchezze, prouaua con bella ragione, ch'elle non sono beni, come dal guasto mondo, sono state fra gl'altri beni annouerate, e dice questa sentenza: Fortitudinem qui habet, fortis est, qui calorem, calidus, qui sapientiam, sapiens: diuitias autem qui habet, bonus illico non est, bonæ vocari diuitiæ non debent.

L'ardentissimo disiderio, e la soprema diligenza di questo gentil'huomo, fu sempre di difender nella Republica, tanto la Religione, quanto la Giustizia, ma spezialmente di cacciare quant'era possibile alle forze sue, con le scritture, e con l'autorità gl'heretici, i quali all'ora haueano cominciato à ingegnarsi con gran forza, di penetrar segretamente dalla Germania nell'Ingilterra, & quella, con appestatissimi libri, e co'l seme di mala dottrina, infettare, e macchiare, A' quali Tommaso Moro, vie più chè tutti gl'altri di quel Maestrato, con grandissima diligenza, e studio facea sempremai resistenza. Onde si come da tutti i Cattolici, egli fu sempre sopra tutti gl'altri singularmente amato: così da'ladroni, micidiali, heretici, e altri malfattori, oltre modo perseguitato, e odiato. E mentrechè spogliato del Maestrato, e d'ogni suo bene, viuea miserabilmente in prigione: non mostraua sembiante veruno d'afflizione, ò di dolore, ò di mancanza d'animo, ma si come egli era di natura, e d'ingegno facetissimo, e di grandissima costanza, con marauigliosa piaceuolezza, consolaua non meno se stesso, chè coloro i quali il visitauano. E solea dire trà

l'altre

l'altre cose, chè questo mondo, oue tutti i mortali sono stati per lo peccato cacciati, altro non era ch'vna prigione, donde tutti i mortali sono alla giornata chiamati à render conto de' loro misfatti. Ma chè stimaua per singular beneficio di Dio, chè la sua carcere fosse stata minore di quella degli altri, e chè ne rendeua infinite grazie al signore Iddio, conciossiachè, di due mali, il minor sempre, si dee prudentemente eleggere.

Attese per lo spazio di quarant'anni a' gouerni della Republica, esercitando nel principio l'vficio dell'Auuocato, dipoi fu sindico della Città di Lōdra, che è vficio di grand'autorità. e ricerca vn'huomo di gran bontà e prudenza, douendo egli trattar tutte le cause de' Cittadini, e i priuilegi della Patria prudentemente conseruare, e difendere. Fù Consigliere d'Arrigo Ottauo, sopremo Tesorier del Regno, Cancellier del Ducato di Lancastro. Fece honoreuolmente molte legazioni in Francia, e in Fiandra, e vltimamente in Ciambrì l'anno 1529. Quando con solennissima confederazione, si conchiuse quella gran pace frà quattro potentissimi Principi di tutto'l mondo, Carlo Quinto Imperador, Ferdinando Rè de' Romani, Arrigo Rè d'Inghilterra, & Francesco Rè di Francia. Finalmente fu fatto Cancellier di tutta l'Inghilterra, che è la prima degnità di quel Reame, dopo'l Rè.

Solea esser nelle sue'mprese tanto mal vago, di sentire, ò di seguire l'openione del volgo, ò da quello lasciarsi muouere quanto vn pelo, chè estimando l'altra parte cosa stoltissima, nel libro Delle Quattro vltime cose, disse questa sentenza. Non hauere per cosa diletteuole, ciò chè tu vedi fare, alle persone del volgo ridendo. Perciochè, tu vedrai anche tal volta, vn frenetico quando si batte forte il capo nel muro, esser tutto ridente.

Ma quanto all'imagine del corpo appartiene, era di statura di corpo, più tosto mediocre, e giusta, la complessione hauea del flemmatico. Haueа le carnagioni bianche, e alquanto pallide, come per lo più par chè sieno le persone di quella Nazione, massimamente i nobili. La faccia haueа allegra & lieta, l'aspetto grazioso, e molto diletteuole, il volto bello, e generoso, ma con la bellezza, e generosità, hauea talmente la grauità accompagnata; chè egli sembraua veramente la Degnità di Senatore. Gl'occhi, i quali non erano nè grandi, nè piccioli, ma più tosto mediocri, pendeano tra'l bianco, e'l verde. La fronte hauea larga, e i capelli biondi, s'ergeuano ageuolmente in alto, ancorcchè egli non fosse perciò ricciuto. Era vso di nudrir la chioma, ouuero zazzera, secondo chè costumauano in quei tempi i Senatori, e persone de' gran Maestrati. E quest'è quanto io ho delle nobili qualità, e habiti, così dell'animo, come del corpo di Tommaso Moro, potuto ritrarre, e breuemente spiegare, per maggior gusto di coloro i quali leggendo questa Storia, gli resteranno affezionati. Ma ripigliamo il nostro filo.

Papa Paolo III. publica vna Bolla in cui si cita il Rè, con tutti i suoi fautori seguaci, al tribunale di Roma, si priua il Rè del Reame, s'interdice lo Stato, si dichiara illegittima, e infame tutta la succession de' figliuoli, si prohibisce l'vbbidienza a' vassalli, a' forestieri si vieta il commerzio con gl'Inghilesi, si comanda à gli Ecclesiastici, chè escano del Reame, alla nobiltà che prenda l'arme contra Arrigo, s'assoluano i Principi dalle confederazioni, & altre cose. Cap. XXXIV.

Morte di Clemente Settimo.

ORTO in questo mezzo Papa Clemente VII. fù eletto al gouerno della Chiesa di Christo; in quest'istesso tempo Paolo III. della nobilissima Famiglia de' Farnesi, huomo molto magnanimo, è di grandissima prudenza, nè di minor zelo per la Chiesa di Cristo. Il quale hauendo sentite le scelleratezze del Rè Arrigo, e chè egli hauea messo in prigione il Vescouo Roffense e l'Illustre Senatore Tommaso Moro: se n'era infinitamente rammaricato. E per rattenere il Rè dall'incominciata impresa, ritirandolo, chè nel suo furore non douesse più auanti procedere, hauea già creato il Roffense Cardinale, mentrechè egli si ritrouaua nelle mani d'Arrigo prigione, mosso non per li prieghi di qualunque Signore ò Principe, che à questa soprema Degnità proposto l'hauesse: ma di sua spontanea volontà, sguardando le vertù rare, e i meriti singolari di quel Santissimo Prelato, e le tante fatiche per la Chiesa di Cristo lungo tempo durate. Ma venendogli poco dopo à gli orecchi, chè Arrigo hauea ammazzato tanto il Roffense, quanto il Moro, e molti altri per la confession della verità, e difesa di quella santa Sedia, e del Primato del Pontefice Romano; E veggendo chè nè per le frequenti lettere, auuisi, ò esortationi, nè per li comandamenti, ò minacci di Clemente Settimo suo predecessore, s'era mai potuto ritirare indietro dalla sua pazzia, hauendo fatto intorno à quest'impresa, lunga, e matura deliberazione, e con infiniti e continui sagrifici e orazioni à Dio, di cuore raccomandatala: ordinò finalmente di procedere seco alquanto più seueramente. Onde il primo Anno del suo Pontificato addi 30. d'Agosto 1535. mandò fuori vna Bolla contro all'isteßo Arrigo, il cui tenore era questo.

Elezione di Paolo III.

Il Roffense è creato Cardin. da Paolo III.

Scomunica d'Arrigo, l'Anno 1535. e del suo Reame, l'Anno 27.

» *Bolla di Paolo per Diuina prouidenza Papa III. citatoria d'Arrigo Rè d'Inghilterra, e de' seguaci suoi sotto pena di Scomunica, di priuazione del Reame, e di tutti gli altri beni, e sotto alcune altre più graui censure.*

In

In questa Bolla hauendo primieramente il Pontefice rammemorata (come si suole) quella soprema cura e diligenza di tutte le Chiese, e anime da Cristo impostagli, e l'autorità Appostolica à lui, come à sopremo Pastore, e capo conceduta, e l'amor suo antico alla casa, e Famiglia d'Arrigo, per diuersi benefici da lui fatti alla Chiesa, e spezialmente per quel libro da lui contro gli Heretici dottissimamente scritto, e dalla Sedia Appostolica approuato. Dice essergli stato riferito non senza smisurato dolore dell'animo suo, che'l medesimo Arrigo scordatosi di quella prima diuozione verso Dio, e la santa Chiesa, come dell'honore, e salute propria, hauea licenziata indegnissimamente, e con ingiustissimo diuorzio contra la legge Diuina, e proibizione della Chiesa, la nobilissima Donna Caterina sua legittima moglie, dopo la scambieuole habitazione, e comune conuersazione di molt'anni, e figliuoli maschi, e femmine di lei più volte hauti: E viuendo ancora l'istessa sua moglie effettualmente hauea contratto matrimonio, con vna certa Donna Inghilese, il cui nome era Anna Bolena: Ed essendo dappoi caduto in errori più graui, hauea fatte molte leggi empie & heretiche in pregiudizio, e dispregio del Primato del Pontefice Romano, e con vna nouità inudita s'era vsurpato il titolo di sopremo Capo della Chiesa, e hauea forzati i suoi sudditi ad accettare questi suoi empi fatti, e decreti. E tutti coloro c'haueano fatto resistenza tanto Laici, e Secolari, quanto Religiosi, e Sacerdoti di qualunque ordine, e degnità, e trà gli altri il santissimo Vescouo, e Cardinale Roffense gli hauea con l'oscurissime Carceri, e con miserabile morte gastigati, E che l'istesso Arrigo era per ciò (mal grado, e danno suo) incorso nella Scommunica, e altre pene grauissime dell'altre censure della Chiesa; etiandio secondo i Canoni più antichi, e cascato da ogni, e qualunque sua ragione, e giurisdizione di regnare. E finalmente per hauer egli dappoi spregiate le paterne ammonizioni, i comandamenti, e minacci di Clemente Settimo suo predecessore, ed etiandio la diffinitiua sentenza giuridicamente pronunziata in fauore delle legittime Nozze di Caterina con Arrigo, contro e per licenziare, e cacciare Anna, s'era ora mai come con vna Faraonica indurazione per lungo tempo nella scommunica di maniera bruttato, e macchiato, ch'egli non parea oramai più che mostrasse alcuno sembiante, ouuero lasciasse di se stesso concepire speranza ancorchè minima di volere rinsauire, e tornare in se stesso. E nientedimeno per la sua paterna amoreuolezza piaceuolmente procedendo, hauea la paterna correzzione, e gastigo lungo tempo differito, e all'ora finalmente solo per essere così forzato, ma però con modo suauissimo era seco proceduto al gastigo.

Breue somma di tutta la Bolla del Papa.

Cagioni giustissime, che muouono il Pontefice &c.

1 *Così priega primieramente il detto Pontefice, ed esorta più e più volte quanto egli può, e sà, per le viscere della misericordia di Dio, l'istesso Rè, che rinsauisca dalle tante maluagità, ed errori predetti, e ritorni al cuore, annulli l'ingiuste e inique leggi, non forzi i suoi vassalli ad accettare,*

tare, ed approuare questa sua cotale impietà, e chè s' astenga dall'incarcerazione, e occisione dalle persone innocenti.

2 Dipoi ammonisce grauissimamente tutti i fautori, consiglieri e complici del Rè in questi mali, chè per lo auuenire non diano più ad Arrigo, nè aiuto, nè consiglio, nè l'assistenza delle persone loro.

3 Ma se per caso il Rè, ò i suoi complici si faranno beffe d'vbbidire alla santa ammonizione del Pontefice, comanda tanto al Rè, quanto à tutti loro, sotto pena di Scommunica di sentenza data, e spezialmente al Rè, sotto pena etiandio della perdita del Reame, e d'esser diposto, chè trà nouanta giorni comparisca, ò per se stesso personalmente, ouuero mediante qualche legittimo Procuratore innanzi à S. S. al tribunale Romano, e à gli altri, che frà sessanta giorni debbano al medesimo tribunale personalmente comparire, acciocchè delle cause, ed eccessi loro, si possa con legittimo giudizio determinare.

4 Ma se pure spregiando di comparire al detto tribunale, vorranno con l'animo ostinato, lasciar passare il termine de' giorni determinati, aggraua e successiuamente riaggraua contro i detti spregiatori, tutte le predette censure già prima da loro incorse; e comanda, e ordina che'l detto Arrigo sia priuato del Reame, e di tutte le sue giurisdizioni, e Signorie, e che'l medesimo, e insieme seco tutti i suoi fautori, siano incorsi in tutte le pene dalle leggi tassate, e con tutti i loro beni, priuati etiandio della sepoltura Cristiana.

5 Pone sotto lo'nterdetto tutti quei luoghi, oue comparirà il Rè, ò veramente i suoi complici, e fautori, faccendo probibizione sotto grauissime pene, chè in veruna Chiesa, Monasterio, ò altro luogo, soggetto allo'mperio d'Arrigo, si possano, ò fare, ò celebrare (fuori chè ne' casi giuricamente dalle leggi permeßi) gli vfici Diuini, ò sagramenti, ò sagrifici.

6 In oltrè priua ciascheduno figliuolo, ò figliuola d'Arrigo, nati, ò che nasceranno di detta Anna, e somigliantemente, priua tutti coloro, che ò son nati, ouuero nasceranno di tutti i suoi fautori, insino à quel grado oue le leggi estendono simili pene, di tutte le possessioni, Signorie, libertà, priuilegi, vfici, honori, beni mobili, e immobili, in qualunque maniera ottenuti. E non solamente in questa maniera gli priua, ma anche gli dichiara infami.

7 Appresso assolue tutti i vassalli, e sudditi d'Arrigo, così dall'vbbidienza sua, come dal giuramento di fedeltà, e comanda loro etiandio, chè in veruna cosa per lo auuenire il debbano vbbidire.

8 Interdice à tutti i fedeli, sotto pena di Scommunica, chè non possano hauere commerzio ò pratica veruna, ò compagnia, nè con Arrigo, nè con persona alcuna, nè con le Città, ò Prouincie ò altri luoghi che rendano vbbidienza all'istesso Arrigo, nè nella mercatantia, nè in qualunque altra cosa appartenente alla vita humana. E tutti i contratti con loro fatti,

ò che

ò chè si fanno in tutto annulla.

9 Comanda à tutti i Prelati, e persone Ecclesiast. chè il più tosto che possono, debbano vscire del Reame d'Inghilterra, e de gli altri luoghi, che sono ad Arrigo, in qualunque maniera soggetti.

10 Comanda a' Principi, Duchi, e altri Signori d'Inghilterra, e à tutta la nobiltà, che con le forze, e con l'armi, facciano ogni resistenza al Rè, sforzandosi di cacciarlo fuori de' confini di detto Reame d'Inghilterra.

11 Annulla tutte le confederazioni, contratti, patti, e conuenzioni di tutti gli altri Rè, e Principi con Arrigo, in qualunque maniera fatte, e gli esorta, e priega nel Signore, chè con l'arme, e forze loro perseguitino Arrigo, e gli altri ribelli della Chiesa, fin chè si sottomettano alla Santa Sedia Appostolica, riconoscendo, e confessando gli errori loro.

12 Chè le dette persone ribelli, e infedeli, seguaci, e fautori d'Arrigo, in qualunque parte del Mondo possano essere presi, e rattenuti, e siano serui, e schiaui, insieme con tutti i loro beni; di quelle persone Cattoliche, le quali gli faranno prigioni.

13 Si comanda à tutti i Prelati, che debbano nelle loro Chiese publicamēte denunziare scommunicato Arrigo, con tutti i suoi complici; Finalmente scommunica tutti coloro, che in qualunque maniera impediranno la publicazione, ouuero l'esecuzione di questa scrittura Appostolica, contra Arrigo, quando sarà compiuto il tempo determinato.

14 E acciochè Arrigo, e' seguaci non possano pretendere ignoranza veruna di queste cose, che nelle lettere del Pontefice si contengono, determina ch' elle siano appiccate alle porte delle Chiese, prime, e principali, ne' più vicini luoghi dell'Inghilterra, e spezialmente in Tornay, Bruges, e Dunkerken, le quali sono Città della Fiandra, e nelle medesime Chiese si debbano publicamente recitare, come nell' istessa Bolla del Sommo Pontefice, si può ageuolmente vedere.

Aerigo

Arrigo come mal consigliato caminando sempre di male in peggio, commette le visite delle sagrate Vergini a'disonesti Secolari, apre i Monasteri à tutte le persone dell'vno, e dell'altro sesso, e spogliate de gli habiti delle loro religioni, le rimanda al secolo in habito di secolare, vsurpandosi per lo suo fisco Reale, tutte le robe, e beni loro. Cap. XXXV.

SSENDO già state queste lettere del Pontefice publicate, mentrechè s'aspettaua il tempo ad Arrigo in quelle conceduto, in cui egli douesse ò emendare gli errori della sua licenziosa vita, ouuero per placare il Pontefice de' suoi graui misfatti comparire à Roma publico tribunale del Mondo: occorsero in Inghilterra mutazioni tali, e nouità tanto inaspettate, chè fecero negli animi, tanto del Pontefice, quanto di tutti gli altri Principi, concepire nuoue speranze dell'emenda d'Arrigo. Donde nacque similmente che'l Pontefice, parte di sua spontanea volontà, parte etiandio per li prieghi di molti Principi, si trattenne per lo spazio d'alquanti anni dalla esecuzione di questa sua sentenza. Fece ancora in questo medesimo tempo, infiniti buoni vfici d'amore paterno, e d'amoreuolezza degna di buon Pastore in beneficio d'Arrigo ancorchè indarno. Perciocchè essendo egli oramai da Dio abbandonato, si vedea ogni dì cascare in peggiori risoluzioni. Delle quali dopo l'hauere ammazzato il santo Vescouo Roffense, il nobilissimo Senatore Tommaso Moro, ed altri Santi di Dio, il primo fù questo, ch'egli datosi tutto in preda all'auarizia, s'vsurpò i beni de' Monasteri. Alla cui ingordissima, e iniqua cupidità, cercando egli qualche pretesto, gli diedero ad intendere i Ministri del Diauolo, chè ne' Monasteri foßero molti scandoli, dissolutissimi costumi, e fazioni innumerabili, delle quali potea il Rè à suo commodo seruirsi, se si risoluea, à mandare qualche persona d'ingegno, e di prudenza à visitare tutti questi Monasteri, che douesse ò persuadere i Monaci con amoreuolezze ò con minacci, ad acconsentire alla volontà del Rè, ouuero procurando, chè le parti venissero tra loro in discordia, potesse il visitatore, gli errori di tutti loro lecitamente publicare; onde paresse, chè la M. S. solamente per giustissime cagioni i loro beni occupasse. Piacque all'iniquo Rè, quest'empio consiglio, e lasciossi intendere, chè nel Mese d'Ottobre volea come capo della Chiesa visitare i Monasteri. Per tanto mandò vn certo Leo Dottore Ciuile, ma però non persona sagra, per fare minutissima inquisizione contro la vita e costumi de' Monaci, e delle sante Vergini. Della cui visita queste furono le leggi. Primieramente, ch'egli facesse diligentissima inquisizione de gli errori, e peccati di tutti. Dipoi che chiunque fosse stato di minore età d'anni 24. fosse

forzato

forzato vscirsi di Monasterio, e tornarsene al secolo: ma chi passaua la detta età d'anni 24. non fosse già forzato, ma potesse, volendo senza pregiudizio di pena veruna fare questo stesso. E chè à tutti coloro che dalla Religione si partiuano, douesse l'Abbate dare in vece dell'habito della Religione vna toga da Sacerdote, con otto ducati d'oro: ma le sagrate Vergini spogliate de' vestimenti di qualunque Religione, fossero à sembianza dell'altre Donne secolari vestite. Finalmente chè tutte le persone così huomini, come femmine di qualunque ordine douessero dare a' mandati, e riscotitori del Rè tutti i più pregiati ornamenti delle Chiese, ed etiandio le Reliquie de' Santi. Addunque questo Leo, per negoziar bene circa l'vficio impostogli, eccitaua le sagrate Vergini allo 'ncesto, nè mai di veruna altra cosa tanto volentieri ò fauellaua ò facea inquisizione, chè, ò di stupri ò di qualunque altra cosa disonesta. Ma in effetto questa cotale visita, con questa rea intenzione fù ordinata, acciocchè il Rè hauesse occasione, e commodità di rouinare più ageuolmente i Monasteri, alle cui robe, e beni egli sempre aspiraua. Onde à dì 4. di Febbraio, egli ottenne ne' publici consigli Ciuili de' Maestrati del Reame, parte scoprendo gli errori e difetti de' Religiosi, e parte anche fingendogli chè ciascheduno de' minori Monasteri, le cui entrate non si stimaua, chè passassero la somma di settecento ducati, gli fosse à suo beneplacito conceduto. E volle cominciare da questi minori, come chè questi fossero alla Repub. meno di quegli altri necessari, ne' quali (come egli dicea) per lo picciolo numero de' Religiosi, non parea, chè si potesse così commodamente con la douuta osseruanza viuere: Ma in effetto, e con verità cominciò da' minori, per potere poi con minore inuidia de' nobili, e Prelati, e meno malageuolmente da questi far passaggio a' maggiori, E somigliantemente, acciocchè gli Abbati de' Monasteri più ricchi, i cui voti ne' publici Consigli poteano qualche cosa, tanto meno fossero alle voglie sue ripugnanti, quãto meno poteano stimare, chè alle cose loro verun pericolo soprastesse, sentendo di restar liberi, e chè delle loro entrate non si ragionaua. Rouinò Arrigo in questo suo primo impeto trecento settantasei Monasteri, delle cui spoglie ne vennero sotto 'l Dominio del Fisco del Rè, intorno à centouentimila ducati d'entrata l'Anno, e delle masserizie, e altri beni mobili, intorno à quattrocentomila, oltre à quelle cose, che i Ministri seppero per loro vsuparsi, e rubbare. E de' Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, ne tornarono al secolo più di diecimila persone. Donde si può ageuolmente comprendere quello che tre anni dopo occorresse quãdo egli rouinò insieme tutti i Monasteri del suo Reame.

Sacrilegio d'Arrigo.

Anno 1535.

Arrigo s'vsurpa i minori Monasteri.

Quest'è ancora cosa degna di memoria, non meno di quello che è detto, chè doppo questi assassinamenti, e rubbamenti de' Monasteri, cominciò tosto Arrigo à venire in tanto estremo bisogno, chè per le molte, e grauissime imposizioni di nuoue gabelle, e tributi da lui trouati; otto Mesi dappoi forzò vlcune Prouincie à difendersi etiandio con l'arme; ma questo stesso molto mag-

to maggiormente poco dopo gli auuenne, quand'egli hebbe tutti i Conuenti, e Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, di tutti i loro beni, mobili, e immobili, spogliati, come si dirà al suo luogo.

La Reina Caterina scriue al suo Confessoro, faccendogli animo à morire valorosamente per la confessione, e verità della Fede Cattolica, ed egli rispondendo mostra la gran prontezza dell'animo suo à morir per Cristo. Cap. XXXVI.

VIVEA in questo tempo la Serenissima, e Santiss. Reina Caterina, per li grandissimi trauagli, e infinite calamità, e passioni dell'animo suo molto afflitta. Cōciossiacosachè oltre à profondissimi dolori d'animo, ch'ella di dì in dì maggiormente cōcepiua, per le sconce maluagità e scelleratezze d'Arrigo, ilquale ella hauea vnicamente amato, si trouaua infinitamente trauagliata, etiandio per conto d'Anna Bolena emula sua, molto importuna, la quale gli mandaua continuamēte le Spie, se non per altro, almeno per dargli questo fastidio, Ma spezialmente s'addoloraua, e nell'animo suo profondamēte si rammaricaua, e doleua di quella tanto barbara, e poco humana crudeltà, che vsauano i Ministri del Rè, contro al Venerando e santo Vecchio Fra Giouanni Foresto dell'Ordine di S. Francesco, il quale dicemmo di sopra ch'era stato suo Cōfessoro, e per sua cagione, prima d'ogn'altro incarcerato. Ora dopo la grauissima, e insopportabile prigionia di due Anni continui, che'l santo Vecchio hauea trà ladroni, e altre persone infami, conuersato, infiniti, e atrocissimi tormenti sopportato, sentendo la Reina, ch'egli hauea hauto la sentenza d'esser impiccato, e abbruciato viuo: mossa à compassione del suo buon Padre, non potè contenersi di non gli scriuere, auuengachè non senza grandissimo pericolo di se stessa. Mandò addunque alla Prigione di Londra, che si chiama Porta nuoua, vna lettera di questo tenore.

Lettera della Reina Caterina, al Riuerendo Padre Fra Giouanni Foresto, suo Confessoro.

" *Padre mio Venerando &c. Poichè voi à gli altrui dubbiosi casi costu-*
" *maste sēpre dare buon cōsiglio, e forza chè sappiate molto più per voi stes-*
" *so, ciochè al presente vi fà bisogno, essendo per amore di Christo, e per la*
" *verità Cattolica al combattimento chiamato. Se sosterrete coteste poche,*
" *e brieui pene de' uostri tormenti, che vi sono stati apparecchiati: ne douer-*
" *rete riceuere (come sapete) l'eterna mercede, laquale chiūque volesse per*
" *qualunque tribulazione di questa presente vita scioccamente perdere, io*
" *per me lo stimerei sempre priuo di senno, e di ragione. Ma ò felice voi*
" *(padre mio) à cui s'è cōpiaciuto di cōcedere chè uoi, più d'ogn'altro huo-*

mo

,, *mo ciò conosciate, & che non in altra maniera chè con questi legami,*
,, *con queste prigioni, con questi tormenti, e finalmente con crudelissima*
,, *morte per Christo, possiate felicemente compire il corso della vostra san-*
,, *tissima vita, e delle fruttuose fatiche. Ma pouera, e meschina me figliuo*
,, *la vostra, la quale nel tempo di questa mia solitudine, e affliżione infini-*
,, *ta dell'animo mio, dourò esser priua d'vn cotal correttore, e padre nelle*
,, *viscere di Cristo cotanto da me amato. E in vero se mi fosse lecito in-*
,, *torno à ciò liberamente confessare, ciò chè io ardentissimamente desidero*
,, *alla P.V. cui ho sempre fin quì riuelato (com'io douea) tutti i segre-*
,, *ti del cuore, e della coscienza mia: io vi confesso chè mi sento ardere,*
,, *e consumare d'vn grandissimo desiderio di potere, ò insieme con voi, ou-*
,, *uero prima di voi morire: ilche io cercherei sempre, e pagherei con*
,, *ogni gran pregio etiandio di tormenti grauissimi, e infiniti di qualunque*
,, *maniera, purchè non fosse cosa che ripugnasse alla volontà Diuina, cui*
,, *sempre io per me tutta questa mia vita, ed ogni mio affetto, e desio, vo-*
,, *lentieri sottometto: tanto ho in odio, e prendo singular dispiacere, d'al-*
,, *legrarmi in questo misero, e infelice mondo, essendone leuati coloro, de'*
,, *quali non è degno il mondo.*
,, *Ma forse hauerò io come sciocca femmina fauellato. Addunque poi-*
,, *chè pare chè Iddio habbia così ordinato: voi (padre mio) andate innan-*
,, *zi con felicità, e fortezza, & con le vostre orazioni pregate Giesù*
,, *Christo per me, chè per questo stesso faticoso, e malageuol viaggio, an-*
,, *cora io, tosto, e intrepidamente vi seguiti: E in questo mezzo accioc-*
,, *chè io possa essere partecipe delle vostre sante fatiche, de' tormenti, sup-*
,, *plizi, e combattimenti vostri, hauerò tutto questo per vltima vostra be-*
,, *nedizione in questa vita. Ma doppo il vostro combattimento, e corona,*
,, *aspetterò di riceuerne per mezzo vostro più copiose grazie dal Cielo.*
,, *Quãto al rimanente, io per me estimo chè saria cosa superchia l'esortarui*
,, *à desiderare più chè tutte l'altre cose, quella mercede immortale, e à cer-*
,, *care per mezzo di qualunche pena di questa vita, di prenderne, e gua-*
,, *dagnare il possesso, essendo voi tanto nobilmente nato, dotato di così ec-*
,, *cellente cognizione delle cose Diuine, e (quello ch'io dir douea prima)*
,, *alleuato da putto in vna tanto santa Religione, e professiione del gloriosis-*
,, *simo Padre S. Francesco. Nondimeno perchè questo è vn principalissimo,*
,, *e sopremo bene donato da Dio à mortali, chè per amor suo sopportino*
,, *angosciose pene: io supplicherò sempre con orazioni continue, con cal-*
,, *dissime lagrime, e con penitenze assidue sua Maestà Diuina, chè voi po*
,, *niate felice termine al corso vostro, e arriuiate alla incorrottibile coro-*
,, *na dell'eterna vita. State sano (Padre mio Venerando) e di me in ter-*
,, *ra, e in Cielo habbiate sempre memoria appresso à Dio.*

Vostra mestissima, e afflittissima

Figliuola Caterina.

Prese

Prese questa lettera il Religioso, e santo Confessoro con grandissima allegrezza, e hauta copia di carta, e commodità di scriuere, rispose di prigione, quasi quest'isteße parole, che seguiranno.

Lettera del Confessoro della Reina Caterina, in risposta della sua.

„ *Serenissima Sign. Reina, e figliuola mia nelle viscere di Christo carissi-*
„ *ma. Tommaso vostro seruidore, mi diede la lettera della Maestà vostra*
„ *Serenissima, la quale ritrouandomi io in questa afflizione, e speranza*
„ *continua d'essere sciolto, mediante la miserabile morte, dalla seruitù di*
„ *questo corrottibile corpo, non solamente m'ha recato incredibil allegrez*
„ *za, e consolation singolare: ma etiandio à patienza, e constanza m'ha*
„ *merauigliosamente eccitato. Perchè anuengachè io stesso ageuolmente*
Rom. 8. „ *cognosca chè non solamente tutti questi beni mortali, ma etiandio le mi-*
„ *serie, e tutti i mali di questo misero mondo, non si debbono punto sti-*
„ *mare, in comparazion della futura gloria, laquale noi speriamo, chè*
„ *s'habbia à scoprire vn dì sopra di noi, se legittimamente combattere-*
„ *mo: nondimeno mi par pure (nè posso certo alla Maestà vostra negar-*
„ *lo) chè le parole della vostra lettera habbiano alquanto risuegliata que-*
„ *sta mia anima afflitta (come suole spesse fiate auuenire) per la conside-*
„ *razion della morte, e della miseria, e infermità sua, paurosa, e inquie-*
„ *ta: e con merauigliosa, e disusata maniera inanimita al dispregio di tut-*
„ *ti i tormenti, e alla contemplazione, e speranza dell'allegrezza del Cie-*
„ *lo. Giesù Cristo sia quello che renda alla bontà vostra (signora, e figliuo*
„ *la mia, sopra tutti i mortali dilettissima) per questa brieue consolazione*
„ *quella allegrezza, e gloria della faccia sua Diuina, che non haurà mai*
„ *fine. E vi priego instantissimamente chè con le vostre feruenti, e conti-*
„ *nue orazioni, preghiate il Nostro Signore Iddio, chè mi dia forza,*
„ *e valore in questa mia battaglia, e già vicina morte. Il che se farete*
„ *(come certissimamente farete) non vorrei, nè chè voi dubitaste già mai*
„ *della costanza mia, nè c'haueste pensiero, auuengachè menomo delle*
„ *grauissime pene, e atroci tormenti, che mi son' già apparecchiati. Im-*
„ *perocchè non conuiene à questa mia bianca, e canuta barba, nelle cose che*
„ *concernono l'honore di N. S. Iddio, lasciarsi muouere da queste piccio-*
„ *le paure da fanciulli; ne à vn'huomo che ha già sessantaquattro anni di*
„ *vita, fuggire bruttamente la morte, nè à vn Religioso, ilquale sotto*
„ *questo sant'habito del glorioso S. Francesco quarantatrè anni ha impara-*
„ *to, e insegnato altrui spregiare le cose terrene, non amare, e con tutte*
„ *le forze aspirare à quelle del Cielo. Ma quanto à voi (Signora, e figliuo*
„ *la mia in Cristo singularmente amata) io n'hauerò sempre e viuo, e mor*
„ *to vn continuo pensiero, e pregherò sempre Iddio della misericordia*

chè vi

„ chè vi conceda dal Cielo, secondo la grandezza de'vostri dolori, ogni consolazione, e sollazzo. In questo mezzo pregate Iddio per me vostro diuotissimo seruo, e all'ora più feruentemente quando voi vdirete ch'io mi trouerò in quegli orrendi tormenti che mi sono stati apparecchiati. Mando alla M.V. per consolazione della vostra diuozione il mio Rosario, da chè si dicè chè della vita mia, tre giorni solamente mi restano.

Psal. 93.

Scrisse ancora la Sign. Lisabetta Ammonia, fedelissima Dama della Reina, vna lettera al medesimo Padre, auuisandolo delle continue lagrime, & afflizioni, in cui la Serenissima Reina si ritrouaua, hauend'intese le nuoue dell'acerbissima morte, & delle intollerabili pene, alle quali il sant'huomo era stato condannato, instantemente pregandolo, chè se egli desideraua chè la Reina godesse lungamente questa presente vita, cercasse per mezzo d'amici, ò d'altre persone à proposito, se era possibile di trouare qualche modo di campare la morte, che gli era stata apparecchiata. Imperocchè la Reina, per questo dolorosissimo caso, era senza dubbio per cascare in qualche infermità incurabile: e tanto più conoscendo ella il furore, e rabbia del Rè, senza moderazione, ò termine veruno. Ilquale (diceu'ella) chè lunedì prossimo passato, hauea mandati alcuni de'suoi à casa della Reina, per cercar d'alcune cose, i quali trouandoci priui, così di consiglio, come di qualunque aiuto humano, con le facce turbate, e con parole piene di collora, grandemente ci spauentarono.

A cui rispose il pietoso Padre, chè non potea non si merauigliare estremamente, chè vna donna di quella Fede, e Religione, che oramai per così lungo tempo era stata alleuata sotto'l buono esempio, & lodeuoli auuertimenti della Serenissima Reina Caterina, gli hauesse voluto dare ad intender di desiderare, ch'egli cercasse di fuggire la morte, come qualunque altra pena, che per la fede, e per amor della giustizia data gli fosse. Comechè (dicea egli) non douesse esser la resurrezzione di questi corpi à vita gloriosa, e tanto maggiore, e più gloriosa, quanto per più aspri tormenti. e maggior patienza da questa mortal vita si fa à quell'eterna passaggio. Quanto s'appartiene alla Serenissima Reina, sì come (dice egli) per qualunque consolazion di lei, molto volentieri, e di buona voglia (se Dio hauesse così ordinato) mi contenterei di stare in questa vita: così molto più volentieri (e questo, e à me, e à lei maggiormente conuiene) per giustificazione della sua causa, e mio debito verso Christo (più volentieri dico) vorrei morire. Queste, e altre simiglianti cose, piene di vera diuozione, e Cristiana pietà, scrisse questo sant'huomo al Signore Abelo, il quale era similmente prigione, & à molte altre persone dimestiche della diuotissima Reina, le quali ho giudicato bene, douerle per breuità lasciare.

Dell'vltima infermità, morte, e sepoltura della Serenissima Reina Caterina, con vna lettera in cui ella lascia al Rè alcuni lodeuoli auuertimenti, e fra gl'altri suoi sentenziosi ragionamenti d'vna sensata ragione, ch'ella solea rendere, dell'infelice successo del suo matrimonio con Arrigo. Cap. XXXVII.

ENTRECHE queste cose dall'vna, e dall'altra parte si scriueano, pensaua il Santo Martire di Cristo, di douer frà brieue tempo passare all'altra vita, & di molto tempo auanti di douere passar la Reina alla corona della gloria. Ma altrimenti la Diuina prouidenza ordinato hauea. Perciocchè il combattimento e glorioso martirio di questo Santo Padre fu prolongato, e seruato a due anni doppo; e i giorni di Caterina gli furono per grandissima misericordia di Dio abbreuiati: di manierachè à dì 6. di Gennaio, parte per la malignità dell'aria, parte (e spezialmente) per vn continno, e malignissimo viluppo d'infiniti dolori, e calamità, & affanni, che s'erano sopra di lei raccolti (nè anche senza sospetto di veleno) morendo partì di questa vita nella Villa che si chiama volgarmente Cimbaltona, l'anno di N.S. 1535. e l'anno dell'età sua cinquantesimo, e trentatre anni dopo ch'ell'era venuta in Inghilterra. Fu sepolto il corpo suo con mediocre honore in vna Città vicina, chè in lingua Inghilese si chiama Peterborough. Fu mirabile Donna per certo se consideri, ò la santità della vita, ò la prudenza, ouuero la costanza, ò grandezza d'animo. In tutta la vita sua non si potè mai persuadere per qualunque pericolo, ò ch'ella entrasse in qualche monastero (ancorchè sempre stata fosse di quella vita desiderosissima) ouuero chè ella facesse risoluzione di qualunque altra impresa, in pregiudizio del suo matrimonio: nè con qualsiuoglia ragione si potè mai far capace, essend'ella già stata di Corte cacciata, e dal Rè in varie maniere maltrattata (esposta etiandio à infinite ingiurie, e pericoli, per l'odio mortale, che Anna le portaua) ch'ella si risolueße d'andarsene à stare, ò in Ispagna, ouuero in Fiandra, oue ella era da Carlo Quinto suo Nipote con giustissime, e honoratissime condizioni inuitata. Sopportaua sempre con animo molto tranquillo tutte le tribulazioni, e quelle a'suoi peccati attribuire solea, spesse fiate dicendo, chè per ciò spezialmente tra l'altre ragioni erano stati tanto infelici i successi del suo matrimonio, con quei Rè d'Inghiltera: perciocchè Arrigo Settimo, auanti alle nozze d'Arturo suo figliuolo, desideroso di far più sicura la successione del Reame ne'discendenti d'Arturo, e d'Arrigo Ottauo, suoi figliuoli, fece l'ingiustissima, ed empia impresa, chè fosse ammazzato l'innocentissimo giouanetto senza veruno peccato, Edouardo Plantagineta, Cõte di Varuico, figliuolo del Duca di Chiarenza, e Nipote del Rè Edouardo Quarto,

Morte di Caterina, à dì 6. di Gennaio, dell'Anno 1535.

Virtu segnalate di Cater.

Perchè hauesse cosi cattiuo successo il matrimonio di Caterina, co'l Rè d'Inghilt.

Morte del Conte di

Quarto, nato d'vn suo fratello, e fratello della madre di Reginaldo Polo, per fare più ageuolmente la strada à suoi figliuoli, e persuadere anche con questo stesso mezzo più facilmente Ferdinando Rè di Spagna, à dare Caterina sua figliuola, al Prencipe Arturo per moglie. Solea dire spessissime fiate Caterina ragionando co' suoi, chè quando mai per caso le fosse stato proposto il partito, e data l'elezione in mano: non haurebbe mai eletto vno stato estremo, nè d'asprissima, nè di piaceuolissima fortuna: conciossiachè & l'vno, e l'altro stato habbia le sue tentazioni, e i suoi pericoli à canto. Ma più tosto si saria chiamata contenta seguitando la via di mezzo, d'vna mediocre, e temperata fortuna. E quando pure, ò l'vna, ò l'altra hauesse douuto eleggere, più tosto n'haurebbe eletta vna tristissima, chè qualunque piaceuolissima, e prospera. Imperocchè alle persone trauagliate, e miserabili, di rado mancherà qualche consolazione, e conforto, ma à coloro che nella bonaccia di prospera fortuna godono, mancherà quasi sempre il senno, e la mente. Aggrauandosi ella addunque nella'nfermità, e conoscendo oramai d'essere per tosto morire; scrisse al Rè Arrigo dell'istesso letto, in cui ella poco dopo morì, in questa maniera.

Varuico ingiusta l'anno 1499. à dì 28. di Nouēbre.

Detto sentēzioso di Cater.

Lettera della Serenissima Reina Caterina, al Rè Arrigo suo marito, scritta mentrechè ella si trouaua in articolo di morte.

Pol. Verg. lib. 27.

„ Signore mio Rè, e marito mio Amantissimo. Auuicinandosi oramai „ l'ora della morte mia, l'amore ch'io vi porto mi forza à scriuerui in que- „ st'ora della morte per auuertirui con questa brieue lettera, dell'eterna „ salute dell'anima vostra, laquale voi douete à tutti gli altri beni, e cose „ mortali di questo mondo giustissimamente anteporre, con dispregio etian„ dio della cura di cotesto vostro corpo, per cui hauete posta me in molte „ calamità, e affanni, e voi stesso precipitato in infinite inquietudini, con „ pregiudizio di tutto il vostro Reame. Ma io con tutto ciò ogni cosa di „ buon cuore, e con gran prontezza d'animo vi perdono: e priego anche „ Iddio chè v'illumini, e tutti i vostri errori vi perdoni. Quanto al re- „ stante vi raccomando Maria nostra comune figliuola chè inuerso lei fac- „ ciate vficio di buon padre. Inoltre vi raccomando le mie tre Dame, & „ tutti i miei seruidori, quelle desiderando chè siano onestamente marita- „ te, e quest'altri oltre à quello che già conuiene loro di ragione, vi prego „ chè di più sia loro aggiunto ancora il salario d'vn anno intero, acciocchè „ non siano da noi così poueri abbandonati. Vltimamente io vi testifico, e „ v'assicuro solamente di questo, chè questi miei occhi sopra tutte l'altre „ cose mortali voi solo desiderano. State sano.

Fece due copie di questa lettera, delle quali vna ne mandò al Rè, l'altra à Eustachio Capuzio Ambasciador di Carlo Quinto Imperadore, appò il

Rè, in cui ella aggiunse, chè se Arrigo non facea ciò che ella domandaua in benefizio de' suoi Seruidori, e delle sua Dame: Eustachio proccuraße, ò chè lo facesse lo'mperadore, ouuero chè taluolta hauesse à mente di ricordare l'obligo al Rè Arrigo. Ilquale hauendo queste lettere riceuute, non potè dalle lagrime contenersi, e pregò Eustachio, che'l più tosto ch'egli potea l'andasse à visitare, e la salutasse caldamente da sua parte. Ma morì Caterina, primachè Eustachio arriuasse à Cimbaltona. Il che hauendo inteso Arrigo, ordinò chè tutta la sua famiglia si vestisse à bruno per la morte di Caterina, e si facessero l'essequie. Al cui comandamento auuengachè tutta la corte, & altri dimestici del Rè vbbidissero, non volle però altrimenti vbbidire Anna Bolena: ma più tosto in segno d'allegrezza, di color giallo vestì se stessa, e tutte le Dame di palazzo. E mentrechè alcuni de' suoi con lei s'allegrauano della morte della sua emola: Anzi (dicea ella) io per me sommamente mi dolgo, non ch'ella sia morta, ma chè sia morta di così buona morte. Perchè in vero fu tanto grande la rabbia, della sua inuidia: chè per ispegnerla non fu basteuole la morte di Caterina. La cui mala nuoua, essendo oramai peruenuta à gli orecchi de gli altri Principi, è mirabil cosa à dirsi, con quanta diligenza, con quanto honore, e con quante spese, quasi per tutto'l mondo si celebraßero l'essequie. Si fecero molte orazioni funerali, e molti libri furono mandati in luce, in lode di Caterina, e in biasimo d'Arrigo, e di tutti i suoi Consiglieri c'hauessero vna Donna tanto illustre, e tanto santa con modi tanto disdiceuoli, con pregiudizio della riputazione, e dell'honore etiandio dell'istesso Arrigo infino à morte perseguitata, e mal trattata. M'è paruto di douer scriuere quì sotto vna apostrofe cauata da vna Orazion funebre, del dottissimo Federigo Nausea Germano, in cui volgendosi egli al Rè, e a' suoi empi ministri, e consiglieri, e de' grauissimi torti fatti alla Serenissima Caterina, giustamente rammaricandosi dice loro queste parole:

Pol. Verg. lib. 27.

Inuidia d'Anna Bolena.

Dolore de' Principi, per la morte di Caterina.

O vos sanguinarij Regis Angliæ adulatores, ò vos iniquissimi consultores, ò vos scelestissimi homicidæ, ò vos patriæ proditores nequissimi, plorate & vlulate super mortem iustissimæ & nobilissimæ Reginæ vestræ: quoniam plusquàm nequiter & impiè vendidistis Regem vestrum sceleratis assentationibus, vt faceret malum longe omnium pessimum. O Rex Henrice quondam fœlicissime, plora, luge, vlula pro tuo horrendo coram Deo & homine peccato, quo innocentissimam tuam coniugem contra leges, tàm humanas quàm Diuinas repudiasti, iniquissimèque afflixisti, cum qua nunc mortua, simul tua etiam apud omnes cepit mori existimatio, nisi pijssima illius apud Deum intercessione, tuaque emendatione aliquando restituatur, &c.

La quale apostrofe tradotta nella nostra materna fauella potrebbe dire in questa maniera.

O voi

,, O voi crudeli, e sanguinolenti adulatori del Rè d'Inghilterra, ò voi
,, maluagissimi consiglieri, ò voi scelleratissimi micidiali, ò voi iniquis-
,, simi traditori della patria, piangete, e rammaricateui sopra la morte
,, della giustissima, e nobilissima Reina vostra. Perciochè con le vostre scel-
,, lerate adulazioni, hauete più chè iniquamente, ed empiamente venduto
,, il Rè vostro, inducendolo à fare vn male sopra tutti gli altri mali, di grã
,, lunga peggiore. O Rè Arrigo già vna volta felicissimo, lagrima, piangi,
,, e grida per lo tuo gran peccato, orribile non meno nel cospetto di Dio,
,, chè ne gl'occhi de gli huomini, co'l quale tu ripudiasti la tua innocen-
,, tissima moglie, e tenestila in infinita afflizione, contro à tutte le leggi tan-
,, to humane, quanto Diuine. E con essa al presente morta, ha cominciato in-
,, siememente à morire appò di tutti i mortali anche la tua riputazione,
,, se però co'l mezzo del suo fauore appresso à Dio, e con la tua emenda
,, non è rimessa in quello stato di prima.

Questa fu (in somma) la fine di questa santissima Donna Caterina, Serenissima per certo per esser ella stata Reina, e figliuola di Rè, e di Rè tanto grandi, quanto furono i Rè Cattolici di gloriosa memoria Ferdinando, & Lisabetta: Ma molto più illustre, e beata per l'eccellenti, e segnalate vertù del nobilissimo animo suo, ond'ella già viuendo, risplendea nel mondo, e ora dopo morte regna gloriosa con Cristo. Passiamo auanti, e veggendo la miserabile, e suergognata fine d'Anna Bolena, che le successe nel Reame, potremo paragonare insieme legnaggio, con legnaggio, vita con vita, & morte con morte. E qui potremo ageuolmente intendere quanto segreti, e profondi sieno i giudizi di Dio, e di quanto piccolo impaccio siano le tribulazioni al giusto, e di quanto gran danno le prosperità all'empio: poichè con quelle si purifica, e si raffina l'oro della vertù, e con l'occasione di queste, l'empio e maluagio ageuolmente inciampa, tuffandosi sempre nel più profondo golfo de' vizi. E auuengachè gli errori, e le maluagità d'Anna siano tanto sconce, e abbomineuoli chè non può vn'huomo Cristiano, non chè religioso fauellarne senza coprirsi la faccia per la vergogna: nientedimeno mi son risoluto scriuerne alcuna di loro nel seguente capitolo, per esser elleno oramai à tutto'l mondo manifeste, e da molti, e grauissimi autori publicamente scritte, e date etiandio alla stampa: vsando però tal modestia, chè questa mia narrazione della disonestà d'Anna, nè offenda le purgate, e caste orecchie del Cristiano lettore, nè manchi intorno alla verità della storia. Acciocchè da quello che diremo, possa ogni persona prudente ageuolmente intendere, chè le male consuetudini, e le cattiue creanze, che nella tenera età fanciullesca ageuolmente s'imprendono, ò non mai, ouuero tardi, e con grandissima difficoltà si lasciano, e chè doue è maggior libertà, iui è anche maggior pericolo, e oue maggior grandezza, e possanza, iui è maggior infermità e precipizio, se però la libertà non è raffrenata co'l giusto freno della ragione, e la grandezza, e la forza non è soggetta alla santissima

tissima legge di Dio, e regolata dal soauissimo spirito della grazia. Ma seguiamo auanti, e ritorniamo al filo della nostra Storia.

Scoperte per giustissima vendetta di Dio, l'infinite disonestà d'adulterio, e d'incesto d'Anna Bolena, Arrigo fa tagliare publicamente la testa, prima à lei, e poco dopo à tutti i suoi complici, & disonesti amatori. Cap. XXXVIII.

Anna sola s'allegra della morte di Cat.

ADVNQVE mentrechè da tutti i Principi della Christianità si mostraua smisurato dolore per la morte della Sereniss. Caterina: vna sola Anna Bolena era restata infinitamente contenta, e ripiena, e colma di tanta allegrezza, chè non era piacere, nè contento veruno, chè à questo solo agguagliar si potesse, parendole oramai d'esser vera Reina, libera da ogni competenza, & come sicura da ogni paura di qualunque odiosa emola, stabilita con ogni sicurtà, e quiete d'animo nello stato, e trono suo Reale, veggendo spezialmente chè tutto'l popolo à piena voce la gridaua Reina, ed ella si potea tener per tale. Ma si come taluolta auuiene, chè mentre ci pare d'esser maggiormente sicuri, all'ora ci trouiamo inuolti in pericoli, e disturbi infinitamente maggiori: così parendo à costei di godere la sua grandezza Reale lontana da ogni disturbo con somma tranquillità d'animo, e felicissima pace, ecco chè per giusto giudizio, e gastigo di Dio, si mosse contro di lei vna dimestica guerra; acciocchè ella dalla sua soprema grandezza, e prima grazia del Rè, in terra vilmente cadendo; pagasse con la propia testa, il fio della sua vanissima superbia, e licenziosa disonestà. Quattro mesi adunque dopo la morte della Serenissima Caterina, quando Anna della sua grandezza diuenuta superba, maggiormente si gloriaua, e gonfiaua, il giusto Dio gli sueglio vn'altra emola, molto più graue, & spiaceuole chè non fu mai Caterina. Perciocchè all'ora cominciò Arrigo infastidito, e stomacato dell'amore d'Anna, à discostarsi à poco à poco da lei, innamorandosi nuouamente d'vn'altra fanciulla, che facea seruitù ad Anna, il cui nome era Giana Seimera. La cui nouità apportò ad Anna inaspettata morte quattro mesi (come è detto) dopo la morte della Serenissima Caterina, e il caso suo in questa maniera seguì. Era già venuto'l tempo che Anna partorir di nuouo douea. Ed ecco chè mentre s'aspettaua la nuoua del parto, andò à gli orecchi del Rè e per tutta la Corte il grido ch'ella hauea partorito vn certo pezzaccio di carne, senza forma veruna ò sembiante humano, ouuero di qualunque altro animale. Ed essendosi diliberato Arrigo di vedere quello che Anna in effetto partorito hauesse, entrò tosto dopo il parto in camera. Quando ella con vn certo sdegnoso sembiante dolendosi dell'aborto fatto, e lamentandosi molto dolorosamente dell'a-

Giustissima vẽdetta di Dio, contro Anna Bolena

Sconciatura d'Anna Bolena.

dell'amor del Rè trasferito nouellamente in vna delle sue fanciulle. Ecco (disse ella al Rè) da quel dì in quà ch'io vidi stare sopra le ginocchia di vostra Altezza à sedere, quella puttanella di Giana Seimera, quanto bene questo mio ventre ha fatto l'vficio suo, ecco il vago frutto ch'egli v'ha partorito. Stà di buona voglia cuor mio (rispose il Rè) perciocchè per lo'nnanzi non haurai occasione di lamentarti di me. E se n'vscì fuori tutto dolente. In questo tempo considerando Anna, chè Arrigo à quest'ora, non hauea di lei generato veruno figliuolo maschio, nè sperando anche, chè per l'auuenire, ne douesse generar alcuno, diliberossi, come femmina nel mal fare assai sperta, di prouare se per altra strada ella hauesse potuto conseguitare l'intento suo: parendole ragioneuol cosa si come ella era moglie di Rè, di douer esser somigliantemente madre di Rè. Ma pensando trà se stessa che'l peccato suo non si potesse, nè con maggior ageuolezza ricoprire, nè con eguale segretezza occultare, chè con Giorgio Boleno suo fratello, più tosto chè con qualunque altra persona impacciandosi: anzi desiderando come superbissima femmina, e all'amor propio di se stessa tutta dedita, che'l Rè, ilquale di lei douea nascere per occupare indegnissimamente il Reame d'Inghilterra, fosse dall'vna, e dall'altra parte, della semenza, & famiglia de' Boleni, prendendosi spesse volte piacere di disonesto amore, con l'istesso Giorgio suo fratello, si risoluè di sporre seco il corpo suo allo abbomineuol peccato. Ma non hauendo etiandio con quello scellerato incesto potuto mai ottenere quello che ella sommamente desideraua, stimolandola ogni dì più non meno il fuoco dell'innata rabbia carnale, chè la cieca ambizione d'esser madre di Rè: cominciò ad impiegar l'animo, & le voglie sue tanto spartamente, e licenziosamente, alla disonestà, e' lussuria, seguitando continuamente le cattiue creanze della sua fanciullezza: chè oltre à gli errori fatti con Giorgio suo frtello, Arrigo Noresio, Guglielmo Bruertone, e Francesco Vestono, nobili gentilhuomini, fece male ancora con vn certo suo musico, c'hauea nome Marco Esmetone Figliuolo (come dicono alcuni) d'vn maestro di legname. E conciossiacosachè molti fossero gli amici, e fauoriti d'Anna, ed ella libera, e ardita femmina: non potè lungo tempo tener celate le sue infinite disonestà al Rè: Essendo ella stata spezialmente scoperta da vna sua damigella, che ritrouata dalla Reina (come volle la sua mala fortuna) à trastullarsi con vn suo innamorato, era stata da lei forse troppo seueramente punita. Ond'ella, ò per fuggire il pericolo ch'ella temea di qualche pena più graue, ouuero per isfogare la collora, & lo sdegno contro Anna conceputo per l'aggrauio da lei riceuuto, scoperse al Rè ciòche ella della Reina sapea, ancorchè egli fingesse sempre di non saperne niente, tacendo per darle maggior campo di libertà, infino alle Calende di Maggio. Quando ritrouandosi il Rè in Grenuinche, presente à vna festa, oue si faceano certi spettacoli di giuochi, con grand'alle-

grezza di tutto'l popolo; vide Anna Bolena, laquale da vna finestra del palazzo, oue ella staua à vedere, gittò vn fazzoletto à vn suo fauorito, che passeggiaua la piazza, acciocchè con esso si rasciugasse la faccia dal sudore. All'ora leuandosi il Rè con grandissima collora del Teatro, si partì tosto da' publici spettacoli, e senza salutare, ò dire nulla à persona, se n'andò à Lōdra in sù la sera al Palazzo di VVasmestre, lōtano da Grenuicho cinque leghe appunto, menando seco della sua Corte, solamente sei compagni. La quale inaspettata partita del Rè, essendo stata tosto ad Anna riferita, sequestrossi ancora ella dal popolo, per questa cotale nouità tutta turbata. E hauendo forte sospettato che'l Rè, non senza cagione hauesse fatta questa cotale risoluzione, se ne stette tutta quella notte con grand'inquietudine d'animo. La mattina seguente, fece apparecchiare le sue barche, & altri vascelli, per andarsene giù per la Tamigia à Londra, ch'era quindici miglia lontana. Ed ecco chè ritrouandosi ella appena à mezza strada s'incontrò ne' ministri della giustizia, chè veniuano giù per l'istesso fiume, per cōdurla tosto in prigione, nella Torre di Londra, che sta sopra la riuiera del medesimo Fiume. Quiui veggendosi Anna prendere, da principio cominciò à merauigliarsi, e insieme alterarsi; dipoi con grand'ira sdegnandosi molto dolorosamente si rammaricaua, e traendo lamenteuoli voci, riempieua l'aria di dolorosi guai; dipoi humilmente supplicaua, e chideua instantissimamente di potere parlare vna sola volta co'l Rè, ò almeno che le fosse conceduto di comparirgli inãzi. Ma perciochè Arrigo essendo già innamorato di Giana Seimera, & recatasi Anna Bolena à noia, gli haueа il gastigo, e la morte di già nell'animo suo disegnata, veruna di queste cose ch'ella addomandaua, le volle concedere. Ed ella mentrechè come rea femmina giù per la riuiera della Tamigia era menata prigiona, non restando mai infino all'vltimo della vita sua, etiandio nella maggior furia della sua mala fortuna, come superbissima, e molto altiera Principessa, di fare manifesto sembiante della sua superbissima, e altiera natura, essendo già condotta alla Torre di Londra, in vn luogo rileuato, e sguardando vn'infinito popolo, che sentito il romore ch'Anna Reina venia presa, era quiui concorso, e come desideroso di vedere sue vendette, con grand'allegrezza l'aspettaua, senza fare sembiante veruno di riuerenza alla sua Reina: volgendosi tutta adirata, & piena di sdegno, disse queste parole:

Anna è presa dalla giustizia.

O brutta & vituperosa canaglia, cosi mi trattat eè? E quando pure io habbia à morire, morirò pure à dispetto vostro, vogliate ò nò, vostra Reina. Non hauend'ella adunque grazia di vedere il Rè, fu menata tosto, e senza indugio veruno in prigione, e condotta pochi giorni dopo, innanzi al publico Tribunale de gli ordinari Giudici, trà quali per ordine del Rè risedea Tommaso Boleno, marito della madre, e stimato comunemente per suo padre, conuinta d'adulterio, e d'incesto con Giorgio suo fratello, fu sententiata à morte, & à dì 19. di Maggio, le fu tagliata publicamente la testa,

Lod. Guicciard. lib. 1 An. 1536. Anna per lo'ncesto, e adulterio, con molti altri è fatta morire.

non

non hauendo ella ancora cinque Mesi interi dopo la morte di Caterina, goduto il titolo di Reina. Per lo cui dolore Tommaso Boleno passò poco dopo di questa vita. Hanno detto di lei alcuni chè perchè ell'era heretica, non si volle auanti la morte confessare: e chè ella fece sempre manifesto sembiante, chè non fosse tanto in lei il pensiero della morte, quant'era il contento, e'l piacere, ch'ella si prendea, hauendo spesse fiate à mente, chè di pouera fanciulla, e femmina di mediocre fortuna, era diuenuta Reina. E chè daua la colpa di questa sua cotanto rouinosa fortuna alla sua superbia, e à cattiui portamenti, anzi indegnissime ingiurie, che per sua cagione, e persuasione, il Rè hauea fatte alla Serenissima Reina Caterina. Dicono similmente, che'l dì stesso, chè di lei si fece giustizia, il Rè si vestì di colore, permettendolo certamente il Nostro Signore Dio, per pagare la sua sfacciataggine, e licenziosa libertà, di quella stessa moneta di cui essa hauea pagata la santa memoria della Serenissima Caterina, vestendo di colore se stessa, e tutte le sue Dame, il giorno che di lei si fecero l'essequie, piangendola, e vestendosi à bruno non solamente la Corte del Rè d'Inghilterra, ma tutti i Principi Cristiani. E acciocchè tutti i complici, e malfattori, fossero delle loro maluagità puniti: Giorgio Boleno fratello d'Anna, Arrigo Noresio, Guglielmo Bruertone, Francesco Vestone, nobili Gentilhuomini, e dimestici del Rè, e Marco Esmetone musico, per lo incesto, e adulterio, che con Anna hauean commesso, tre giorni dopo chè fù giustiziata Anna, portarono giusta pena della loro disonestà, e lussuria, essendo della testa priuati. E vna Vecchia che seruiua alla Camera d'Anna, e in queste imprese della disonestà di lei, e de' suoi fauoriti, era mezzana, e le'mbasciate segretamente portaua, fù alcuni giorni innanzi abbruciata nel mezzo della Piazza della Torre di Londra, in sù gli occhi dell'istessa Reina. E quì finì l'amore tanto suiscerato, e bestiale, chè portò il Rè alla meschina Anna Bolena. Questo fù l'vltimo termine della sua disonestà e superbia. Così il Nostro giustissimo Signore Dio, con douuta punizione, lui e lei gastigando. vendicò la morte della Serenissima Caterina, felice memoria. Ed è questo vn viuo, e memorabile esempio per conoscere il termine che hanno ordinariamente gli sfrenati appetiti humani, che sogliono eßere l'vltima rouina di coloro che si lasciano da loro vilmente signoreggiare: E chè non è altro più crudele Boia per l'huomo empio, chè la propria coscienza, e'l sapere d'hauer Iddio per nemico. E se consideriamo l'entrata d'Anna Bolena nel Reame, e la sua vscita, il principio, e la fine, il triõfo, e la confusione, intẽderemo chè à vna cotale vita conueniua vna tal morte, e chè molto più costa, e più caro si compra il vizio, chè la vertù. La morte d'Anna non fù con veruna maniera di pianto, ò di bruno, ò d'altra cosa significante dolore, nè dal Rè, nè da' Cittadini honorata, ma più tosto rispetto alla sua segnalata maluagità, così del corpo, come de l' animo, recò à tutti vniuersale allegrezza. Infelice femmina fu addũque Anna

Bolena,

Bolena, che nacque, fù alleuata, maritossi, e morì con tanto vitupero, e infamia, sfenturata per certo, perchè ella fù l'vltima rouina di suo Padre, di suo fratello, e di molti altri, iquali si come ne' disonesti piaceri, così anche nelle pene, e nella morte gli furono compagni. Ma molto più infelice per la arroganza e presunzione, ch'ella hebbe, volendo competere con vna Reina di sangue Serenissima, e di vertù Santissima, di cui in tutte le cose ella fù sempre dissomigliante. Ma sopra tutte l'altre cose infelicissima, e abbomineuole, perciocchè ella fù la prima cagione, fontana, e origine della Riuoluzione, e Scisma d'Inghilterra, rouina e distruzione della sua patria, e lasciò finalmēte dopo di se vna figliuola, laquale in fauoreggiando gli heretici, nella nemistà e odio della Sedia Appostolica e de' Cattolici, la và sempre imitando, ed empie, e colma la misura della madre.

Morta Anna Bolena, Arrigo si marita con Giana Seimera, e raccolto insieme così il Consiglio Ciuile de' Maestrati del Reame, come la Sinodo de' Vescoui, ordina molte cose appartenenti non meno al gouerno Ciuile, chè al reggimento Ecclesiastico, circa le cose della Fede, creandò per ciò Tommaso Cromuelo suo Vicario generale, sopra tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e altri Prelati della Chiesa, e ordinando molte cose in pregiudizio della Fede: i Cattolici prendono l'armi contr' Arrigo, il quale sotto la sua parola punisce molti Signori principali. Cap. XXXIX.

L dì seguente dopo la morte d'Anna, immediatamente si maritò il Rè con Giana Seimera, essendo di lei tanto suisceratamente innamorato, chè come impatiēte di più lunga dimora non potea vn dì più aspettare; per dare ad intendere alla gente ch' erano così innanzi trà loro conuenuti, chè quel giorno fosse Anna giustiziata, per dar luogo à Giana, e chè n'hauea fatto morire vna per maritarsi con l'altra, la quale Arrigo molto prima etiandio mentrechè Anna era viua, hauea amata, e le n'hauea anteposta. Acciocchè si conoscessi, chè non meno mirabili chè giusti, sono i giudizi di Dio, ilquale rende à ciascuna persona secondo l'opere sue. Onde si come Anna hauea prima con astuzia femminile messa in disgrazia del Rè la Serenis. Caterina, vsurpandole con infinita ingiustizia, etiandio il titolo, e luogo di Reina; così Giana al presente, se non ingiustamente, almeno con quell'istessa arte, e astuzia, fà cascare Anna da quella prima grazia del Rè, spogliandola per li suoi misfatti insieme co'l Reame, etiandio della vita. Essendosi addunque Arrigo in questa maniera spedito d'Anna Bolena, e de' suoi seguaci adulteri e amici: pochissimi giorni dopo, cioè à dì 8. di Giugno, publicando i Consigli generali, tanto delle cose Ciuili, quanto delle

Si publicano Consigli per negozi di Fede.

Anno 1536.

delle materie di Fede, fece ragunare così i Maestrati del Reame, come la Sinodo de' Vescoui. E hauendo in questo Consiglio con molte, e grauissime parole dichiarato il grandissimo dispiacere, e dolore ch'egli s'era preso di tutte quelle cose, che in fauor di Lisabetta figliuola d'Anna, e in danno, e pregiudizio di Maria Principessa, figliuola della Serenissima Caterina, s'erano per l'addietro con tanto studio e diligenza determinate e fatte: propose due cose da douersi risoluere. Vna chè in tutto, e per tutto si disfacesse, s'annullasse, e si dichiarasse per inualido, e di verun ualore, ciò che contro la Principessa Maria in fauor di Lisabetta s'era poco innanzi diliberato. L'altra chè si disputasse, e risolutamente si determinasse nell'vno, e nell'altro Concilio qual fede, ò qual forma di Religione, ò di culto di Dio in Inghilterra tenere per l'auuenire si douesse. Conciossiacosachè per molto tempo addietro nell'imprese appartenenti alla Fede, e Religione, v'era stata grandissima ignoranza, e cotale confusione e disturbo, chè mentrechè era viua Anna e signoreggiaua, s'era introdotta vniuersal licēza per ciascheduno, di fare à suo modo, ed ella hauea con la verità della Fede Cattolica il veleno di Caluino, e di Lutero, con tanta confusione mescolato, chè non più si sapea cosa veruna, di quello che ciaschedun fedele, ò credere, ò tenere, ò far douesse. E acciocchè non cascasse mai in concetto di persona, che'l Rè hauesse paura del Pontef. ouuero ch'egli volesse tornare all'vbbidienza della Sedia Appostolica: ordinò chè niuno in questo Concilio hauesse ardimento di far parola, ò mettere in dubio la sua autorità e Primato. Onde volendo all'ora esercitarlo, creò Tommaso Cromuelo suo sopremo Vicario generale nelle cause Ecclesiastiche, e spirituali: E per la spedizione di tutte queste cause gli consegnò vn suggello particolare per segnarle. Volle ancora ch'egli fosse Presidente à tutti i Vescoui nella Sinodo, e residenza de' Prelati, come spesse fiate fece, ancorchè Laico fosse, e priuo d'ogni buona cognizione e scienza. Dipoi nel seguente Mese di Settembre con questa autorità di Vicario, ordinò il Cromuelo in scritto à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abati, e à tutto il rimanente del Chericato d'Inghilterra, alcuni Canoni Ecclesiastici, iquali egli chiamaua Iniunctiones, *segnati co'l suo suggello. Tra' quali, oltre all'altre cose v'era vn Decreto, in cui si comandaua à tutti i Parocchiani, sotto grauissime pene, chè douessono per lo'nnanzi, nelle lor Chiese insegnare in lingua Inghilese, il Pater noster, l'Aue Maria, e'l Credo, e i dieci comandamenti delle legge di Dio, e altre cose appartenenti alla Dottrina Cristiana. Ed essendosi dati quest' ordini: si cominciò dipoi nell'vno, e nell'altro Concilio à disputare dell'altre cose, e articoli di fede, e dopo vna lunga e difficile disputa; fecesi finalmente con publica autorità de' Maestrati, e della Sinodo, vn libretto Cattolico, in cui s'ordinaua ciò chè credere, e osseruare si douesse, il quale questi sei punti Cattolici contenea.*

Libro di sei articoli Cattolici.

1 *Il primo si era, della verità del Santissimo Sagramento dell'Altare*

in

in cui si comandaua chè si credesse, chè in questo Sagramento fosse la vera transustanziazione.

2 *Il secondo chè riceuere questo Sagramento, sotto vna sola spezie era soffiziente, e basteuole alla nostra salute.*

3 *Il terzo che'l Celibato de' Sacerdoti si douesse risolutamente ritenere, e osseruare.*

4 *Il quarto ch'era necessaria l'osseruanza de' voti di Castità, e di Vedouità, purchè diliberatamente, e non à caso fossero fatti.*

5 *Il quinto chè non solamente la celebrazione delle Messe era conforme alla legge di Dio, ma il celebrare etiandio le Messe priuate era bene, e necessario alla salute.*

6 *Il sesto finalmente, chè la sagramentale confession de' peccati fatta all'orecchio del Sacerdote, era necessario chè nella Chiesa si conseruasse.*

E qualunque persona altrimenti insegnasse ò facesse, ordinò il Rè co'l cõsentimento e ordine dell'vno e dell'altro Senato, della Plebe, ragunata al Consiglio Ciuile, chè dopo il dodicesimo dì del Mese di Giugno prossimo seguente, si douesse contro di lui, come heretico con grauissime pene procedere.

Eresia cieca, e incostante.

M'è paruto di douere dar in questo luogo notizia di questi Capitoli, e determinazioni de' Maestrati d'Inghilterra; acciochè si vegga quanto è cieca, e incostante l'heresia, e come ella và sempre crescendo di male in peggio: poichè quando ella cominciaua, ed era per ancora debole, in quel Reame vi si determinarono, e publicarono questi Capitoli, che sono veramente Cattolici, e molto conformi alla verità della Fede: i quali, crescendo di poi la maluagità di quella gente, furono riuocati: hauendo i Ministri del Rè iniquamente guasto e disfatto, tutto quello ch'eglino haueano auanti giustamente fatto. Imperocchè quest'è antichissima proprietà delle persone heretiche, ingannate nella verità della Fede, di fare e disfare, affermare vna cosa e tosto negarla, e (in somma) non hauer mai fermezza, ne stabilità in cosa veruna: e perciocchè il Dimonio và sempre prendendo sopra di loro ogni dì maggior balia, è bisogno chè caschino d'vno in vn'altro errore, e sempre ne' maggiori, e più rileuati, & come dice San Paolo Appostolo, Proficiunt in peius errantes. *Questi furono addunque (per tornare all'Istoria nostra) i Capitoli in fauore della verità determinati, ma però poco osseruati. Conciossiacosachè, indarno s'affatica la'ndustria, e lo'ngegno humano, ouunque non è presente il fauore dell'aiuto Diuino, nè potè mai qualunque mẽbro dal capo, e rimanente del corpo separato, per se stesso viuere, nè produsse mai frutto alcuno vn tralcio, che al tronco della sua vite congiunto non fosse. E in vero il successo delle cose loro, rese tosto buona e certissima testimonanza, chè tanto il Rè, quanto i Vescoui, indarno erano conuenuti à risoluere i misteri grauissimi della Fede, non si essendo degnati di conuenire co'l Vicario di Cristo, e successore di San Piero: e chè le*

2. Tim. 3.

Sette

Sette di perdizione non si possono in veruna maniera cacciare, tolta via l'autorità del Papa che è Pastore vniuersale, e sopremo Capo della Chiesa Cattolica, il cui particolar vficio è di confermare i suoi fratelli nella fede: Dimanierachè, non d'altronde chè di quà, son nate l'heresie, e le riuoluzioni, e le diuisioni, e scisme, hanno hauta la loro origine (come con verità afferma S. Cipriano) perchè à vn solo sopremo Saccrdote nella Chiesa, e Giudice, e Vicario di Christo, non si rende la douuta vbbidienza.

Luc. 22. Cipriano lib. 1. Episto. 3.

Adunque non à queste profane leggi, ouero à qualunque supplizio di quegli che ordinò Arrigo, cedettero l'heresie in Inghilterra, ma essendo oramai rotti gli argini della Chiesa, n'entrarono dentro varie, e diuerse, non solo doppo la morte d'Arrigo scopertamente (come nel seguente libro si dirà) ma etiandio mentrechè egli era viuo, v'erano occultamente entrate: E molti tanto del Popolo, e de' principali, quãto del Clero, e de' Vescoui n'haueuano per tutto infettati e macchiati. Dimanierachè l'Arciuescouo di Conturbia, e Primate di tutta Inghilterra ch'era il Cranmero, e il Cromuelo Vicario generale del Rè, nelle cose spirituali, ed altri infiniti dell'istessa Corte del Rè, erano segretamente heretici, il Rè stesso, e molti Vescoui ch'egli hauea ò creati ò guadagnati in suo fauore, auuengachè confessassero per ancora, e difendessero ciascheduno de' principali Articoli della Fede; nondimeno essendo rimasi per questa Riuoluzione, e discordia dello spirito di Dio totalmente priuati, hauendo la semplicità della Fede, con diuersi errori contaminata, e macchiata, con la falsa traduzione delle Bibbie, e con varie lezioni, e diuersi trattati proposti alle persone ignoranti, e curiose, e in molte altre maniere apersero à tutte le Sette la strada. Anzi che l'istesso Arrigo mentrechè tutte queste cose contro à Luterani, e Zuingliani tanto seueramente trattaua: tenea molte cose heretiche, le quali erano à Luterani, e Zuingliani comuni, nè solamente alla Cattolica Fede contrarie, ma etiandio à quegli istessi Articoli diametralmente repugnanti.

Arrigo teneua molte openioni eretice, e trà loro contrarie.

1 *E primieramente (per lasciar andare il Primato di San Piero, e l'ordine della vita Monastica, de' quali egli l'vno, e l'altro insieme con gli heretici, contro la dottrina della Santa Chiesa Cattolica pertinacemente impugnaua) quanto alla materia de' Sagramenti, egli à suo capriccio ogni cosa andaua variando e mutando.*

2 *Perciocchè tenea primieramente co' Cattolici sette Sagramenti della Chiesa; ma dicea (accostandosi à Luterani) chè trè soli di questi furono da Christo ordinati, cioè il Battesimo, l'Eucaristia, e la Penitenza, ma gli altri come di minore importanza, e meno necessari furono dopo ordinati, e aggiunti dalla Chiesa.*

3 *Ma nel Sagramento della Penitenza, auuengachè egli dicesse chè la confessione fosse necessaria; negaua nondimeno ch'ella fosse stata da Cristo ordinata, e il nome di soddisfazione abborriua, e al tutto negaua.*

4 Dipoi

4 *Dipoi nell' istesso sagrifizio dell' Altare, e nel Canone della Messa peruertiuano molte cose. Imperocchè il nome di Papa per tutto cancellaua in vece di quello il suo stesso nome ponendoui, e tutte l'orazioni per lo sommo Pastore nella Messa probibiua.*

5 *Comandaua chè si pregasse per li morti: nientedimeno seguendo la dottrina dell'empio Lutero, il nome di Purgatorio in veruno modo concedeua.*

6 *Confessa il Sagramento dell'Ordine: ma trattandone, e insegnando mescolaua infinite falsità, anzi chè egli stesso determinò vna nuoua forma d'ordinare i Vescoui.*

7 *Vietaua à tutti i Sacerdoti il matrimonio: nondimeno à molti Monaci i quali non erano Sacerdoti concedeua la moglie.*

8 *Volea chè fosse necessaria l'esecuzione de' voti di Castità, e di Vedouità, quantunque egli forzasse tutti coloro i quali erano di minore età chè di 24. anni à vscire de' Monasteri, e tornare al secolo, e à gli altri che passauano l'età di 24. anni concedesse di poter fare il medesimo.*

9 *Vltimamente (per non dire più delle pazzie di costui) volendo egli essere tenuto, e beneuolo, e diuoto de' Santi, e delle cose sante, e della memoria loro: nondimeno non si vergognaua in questo mentre à rubare gli ornamenti delle Chiese, profanare i Monasteri, spogliare gli Altari, e le Sagrestie delle Reliquie de' Santi, e tutto ciò che v'era delle più pregiate cose, riducendole in podestà del suo Fisco. Dimanierachè tu haurești creduto, ò chè costui non hauesse mai hauuta in effetto alcuna religiome ò fede: ouuero ch'egli à guisa d'vn'empio Macometto hauesse voluto di sua propria industria, e ingegno ordinare vn certo profano Alcorano d'appiccaticci, e di cuciture di diuerse openioni, e religioni insieme composto. E questo era in quel tempo lo'nfelicissimo stato di Religione in Inghilterra; non meno dalla Fede Cattolica, chè dall'openioni, e dalla dottrina de' Protestanti alienissimo; e niente altro in effetto s'honoraua, ò s'adoraua da gli adulatori d'Arrigo, ne altro Dio parea, chè fosse in tutto quell' Reame, chè la soddisfazione, voglia, e libidine dell'istesso Arrigo. Il chè conoscendo ottimamente il popolo Cattolico: non restando più loro speranza veruna d'emenda (auuengachè grandissima l'hauessero già dopo la morte d'Anna conceputa) la Prouincia di Lincolnia primieramente, dipoi quella di Nortumberland, la Cumbria, e i Contadi di Duran, e d'Eborace presero l'arme contr' Arrigo, dimanierachè de' detti luoghi più di cinquantamila fanti vscirono in Campo. I quali per mostrare chè lo'ntendimento loro, era di difendere la Religione Cristiana, e Fede Cattolica, presero per arme dell'insegne e Bandiere loro le cinque piaghe di Cristo nostro Saluadore, il Calice con l'Ostia, co'l nome di Giesù espresso nel mezzo, come chè per conseruar l'honore di quel Santissimo Nome, facessero Guerra. Contro à quali Arrigo temendo forte questo nuouo tumulto e pericoloso mo-*

Molti Popoli Cattolici prendono l'arme contr' Arrigo.

Anno 1536.

uimento

uimento, spedì il Duca di Norfolch, e quello di Suffolch con molta gente da Guerra, e procurando di quietare i Cattolici s'ottenne, che posassero l'arme, e chè dall'vna, e dall'altra parte si venisse à parlamento. Il che hauendo ottenuto Arrigo promesse con gran giuramento à Popoli Cattolici d'emendare tutte quelle cose delle quali eglino si lamentauano, ed erano mal sodisfatti, come egli colpeuole, assicurandogli chè il tumulto, e la solleuazione già fatta, non era per fare nocumento à persona, e che perdonaua à tutti. Le quali cose ancorchè egli non solamente con l'Editto publico, ma etiandio con le priuate lettere confermasse, nondimeno sotto finzione, e pretesto di non sò che nuouo tumulto risuegliato non già da'medesimi Signori, ma da alcuni altri nobili, ma però in effetto per quell'istessa cagione, coloro etiandio i quali poco prima il Rè hauea assicurati, furono forzati patirne l'vltimo supplizio. Perciocchè de'Mesi di Marzo, di Maggio, e di Giugno, fece tagliare la testa à 32. persone di loro, trà quali furono molti Signori, e Baroni principalissimi, oltre à gli Abati, Sacerdoti, e Religiosi, e spezialmente i due Baroni Darsio, e Hussio, e molti altri Signori Caualieri, ed altri nobili, Roberto Contestabile, Tommaso Percio, Francesco Bigoto, Stefano Ameltone, Tommaso Gilbio, Nicolò Musgrauio, Guglielmo Lombeio, Nicolò Tempestio, e Giouanni Balmaro insieme con la moglie nobilissima Donna, sei Abati, il Fontanense, Geruiense, Riuerio, Barlinghense, Sauliense, Vualiense, e'l Priore Birlingtone, e Ruberto Aschio, ch'era stato capo principale di tutti. Furonui ancora cinque Sacerdoti di Lincolnia, e sette Laici, in oltre molti Monaci (i cui nomi non si sanno) spezialmente del Monasterio Sauliense, il cui Abate perciò fù impiccato, perchè tanto egli, quanto i Monaci, i quali per ordine del Rè furono già cacciati di Monasterio, erano dapoi stati rimessi da questi nobili; c'haueuano prese l'armi in fauore della Religione, e Fede Cattolica. E perchè vno di questi Monaci c'haueua vn suo fratello nel Monasterio d'Vuallia, era la entro fuggito, e entrato in Monasterio senza saputa dell'Abbate che gouernaua quell'Monasterio; ancora quell'Abate fù impiccato, e molti de gli altri con varie maniere di morte furono gastiti. In questo tempo mentrechè Arrigo facea tanto seueramente giustizia contra gl'innocenti, senza loro colpa il giustissimo Signor Nostro Dio ne fece vn'altra contra di lui, con morte priuandolo del Duca di Ricciamonte, e di Somerseto suo figliuolo bastardo, nato di Lisabetta Biunta, ilquale egli teneramente, e infinitamente amaua. Dimanierachè egli non pareua certamente chè la tanta strage, e mortalità di questi innocenti Cattolici, da Arrigo perfidamente, e scelleratamente fatta, fosse passata senza qualche presente vendetta di Dio. Ma egli con tutto ciò diuentando sempre mai peggiore, s'incrudelì in questo medesimo tempo contra certe altre Prouincie, e particolarmente contra quella di Somerseto, che stà verso l'Occidente, doue egli ammazzò molte persone che per lo mancamento

Fraude, e pergiuro d'Arrigo.

32. morti per difensione della fede.

Morte del Duca di Ricciamōte bastardo d'Arrigo.

delle

delle lor vettouaglie, e per le' mposizioni di nuoue gabelle, haueuano alquanto cominciato à tumultuare. In Londra ancora (che fù vno spettacolo molto compassioneuole) ammazzò in vn'istesso giorno l'Illustrissimo Signore Tommaso Fezgarreto, Conte di Childaria Iberno, e insieme seco cinque Zij. In questo mezzo volendo il benigno Dio porgere ad Arrigo occasione etiandio con nuoue prosperità di lasciar le tante maluagità sue, cessando spezialmente dalla persecuzione, e odio de' Cattolici, gli diede vn figliuolo maschio. Il quale gli nacque à dì 10. d'Ottobre del 1537. di Giana Seimera sua moglie, e chiamollo Edouardo. Ma conciossiacosachè la madre, prima che'l partorisse, patisse gran pena, e dolori eccessiui, ritrouandosi etiandio in pericolo della vita non meno la madre che'l figliuolo, domandato il Rè, à cui egli volesse meglio, alla moglie, ò al figliuolo, rispose, al figliuolo, perciocche delle mogli egli n'hauerebbe ageuolmente trouate, ma non già de' figliuoli. Giana adunque essendosi con molti medicamenti di Cirugia affaticata, e fiacca per partorire, poco dopo si morì di dolore, e di spasimo, e fù sepolta in Vindesor, essendo il figliuolo campato. Dimanierachè il Rè era già restato libero di poter menare la quarta moglie.

Nasce Edouardo VI.

Anno 1537.

Credendo Paolo III. Pontefice, chè Arrigo, morta Anna Bolena, potesse ageuolmente tornare all'vbbidienza della Chiesa, richiama Reginaldo Polo da Padoua, e creatolo Cardin. il manda in Fiādra Legato de Latere, acciocchè di quiui, in nome del Pontefice, e de gli altri Principi Cristiani, faccia impresa, chè Arrigo ritorni all'vbbidienza della Chiesa; ma il Cardinale appena giunto in Parigi, fulminando contra di lui Arrigo, è segretamente auuertito, che tosto si parta, e arriuato in Ciambrì, intende d'hauer dal Rè d'Inghilterta co'l bando di ribello, la taglia di cinquantamila scudi d'oro. Vltimamente riceuuto e assicurato dal Presidente del Consiglio di Fiandra, è richiamato à Roma, onde Arrigo non potendo hauerlo nelle mani, sfoga la rabbia sua contro a'suoi parenti, tagliando la testa alla madre, e ad altri nobilissimi Signori del sangue suo. Cap. XXXX.

AVEA già infino à quest'ora Paolo III. Pontefice, come amoreuolissimo padre aspettata l'emenda, e'l correggimēto del Rè Arrigo, ilquale in quei tempi parea chè da molti capi gli fosse con grandissima certezza promessa. Perciocchè hauendo oramai Arrigo con punizione degna della sua mala vita gastigata Anna Bolena, fontana, e fautrice di tutti i mali, e con publici bandi, e grauissimi ordini del Senato dichiarato di non voler in veruna maniera seguitare le parti di Lutero: intendendo appresso da questi

questi nuoui tumulti d'Inghilterra, che tutto'l popolo hauea sommamente in horrore questa sua riuoluzione e discordia, chi non haurebbe stimato ch' egli fosse stato per ritornare all'vnione, e vbbidienza della Chiesa Romana? E spezialmente essendo già morta la Serenis. Caterina, per cagion del cui diuorzio, erano già tutti questi scandoli occorsi, e per ciò leuato via ogni impedimento, onde egli potea con Carlo Imperadore far ogni buono accordo; ed essendo già morta Anna, e Giana, ed egli vedouo, rimaso libero di potere con qualunque altra Donna maritarsi, per isfogar la sua libidine, chi non hauerebbe creduto ch'egli fosse per tornare in se stesso, e prendere circa la propria salutezza qualche miglior consiglio? Con queste considerazioni, e motiui, non hauendo ancora il Pontefice effettualmente publicata la sentenza della Scommunica & priuazione &c. la quale egli di gia pronunziata hauea: al presente confidatosi più chè mai in questa cotale speranza la maggior chè egli hauesse mai, e sollecitato ancora per li prieghi di molti Principi Cristiani, pensò di douere Arrigo nuouamente tentare. Consigliatosi adunque prudentemente del negozio, e conferitolo tanto con lo'mperadore, quanto co'l Rè di Francia, de' quali l'vn'è l'altro l'aiuto suo porgea piuchè volentieri: fù commessa à Reginaldo Polo (che'l Papa pochi mesi auãti hauea chiamato da Padoua, e publicatolo Cardinale) vna amplissima legazione in Fiandra: acciocchè da quegli Stati chè sono vicini all'Inghilterra, con Arrigo ageuolmente negoziasse, e pregasselo, e importunasselo tanto in nome del Pontefice, quanto de gli altri Principi, chè si risoluesse finalmente vna volta à seguire migliori consigli, tornando à Dio, e all'vbbidienza della Santa Chiesa. Venne adunque il Polo in Parigi con grandissime facoltà, e commessioni, accompagnato molto conueneuolmente per cagione d'honore, da molte persone nobili d'Italia: trà quali era Giouanmatteo Vescouo di Verona, huomo di singolar prudenza, e di gran cognizion delle cose humane. Quiui per ordine del Rè Cristianissimo, e dall'istessa Città, e da tutte le persone dell'ordine Ecclesiastico fù honoratissimamente e con grandissima pompa riceuuto. La qual cosa non sì tosto venne à gli orecchi d'Arrigo Rè d'Inghilterra, ch'egli spedì in Francia Frãcesco Briano in poste, il quale douesse in tutti i modi ottenere dal Rè chè gli desse il Polo nelle mani. Il chè quando non volesse fare s'intendesse trà loro finita per sempre l'amicizia. Il Rè non douendo, nè potendo farlo, nè per l'obligo suo, nè per la Religione, hauendo egli data la fede, e parola al Pontefice, per assicurazione della salutezza del Polo, nè volendo anchè irritare, ò farsi nemico il Rè d'Inghilterra, la cui mistà, e fauore in quel tempo gli era molto vtile, essendo trà lui, e lo'mperadore accesa la Guerra; vsò diligenza di far intendere segretamente al Polo, da parte sua, chè se egli desideraua di prouuedere alla salute sua, il giorno seguente partisse del suo Reame, il piu tosto chè conueneuolmente potea.

Per lo cui strano, e inaspettato auuiso di cotal negozio, tutti i suoi spau-

Difficoltà e pericoli del Polo.

riti, non hauendo donde prender consiglio veruno, e insieme temendo il Polo per la troppo tardanza, e lunga dimora di non cascare in difficoltà, e trauagli maggiori: il di seguente essendosi à Dio diuotamente raccomandato, e tutto all'aiuto suo commettendosi: partitosi di Parigi, se ne venne con grandissima prestezza, e sollecitudine quãto gli fù possibile in Ciambri (ilquale è Castello fortissimo, appartenente alla giurisdizione del Vescouo Cameracense, posto in su confini della Francia, e della Fiandra) la oue arriuato non senza grandissimo pericolo della vita propria, percioc chè tutto quel viaggio era continuamente danneggiato per le scorrerie continue de' Soldati, non solamente Imperiali, e Francesi, ma ancora de gli Inghilesi, iquali andauano in aiuto de' Francesi. Per lo cui grandissimo ed euidente pericolo, essendo i Cortigiani, Compagni, e Seruidori del Polo tutti spauentati, dimanierachè niuno di loro ardiua di portar la Croce, la quale inanzi à' Legati Appostolici si costumà portare: l'istesso Polo con animo veramente inuitto prese con le proprie mani quella insegna di Cristo nostro Saluadore, e così leuatala in alto con grandissima costanza portolla, infino chè i suoi Seruidori di vergogna confusi quell'istessa gli tolsero di mano.

Gran costanza de l'animo del Polo.

Ritrouandosi adunque il Polo in Ciambri, hebbe nuoue qualmente egli haueua hauto bando di ribello, ed era stato dichiarato reo d'offesa Maiestà, con taglia di cinquantamila scudi d'oro à chiunque l'ammazzaua. Perlochè veggendosi egli intrigato in maggiori pericoli chè mai (come colui chè trà gente armata, e nemica si ritrouaua) non sapea in qual parte gittarsi, se non in quella doue i tribolati trouano ageuolmẽte conforto, rimettendosi tutto in Dio, di cui era la causa ch'egli trattaua. Ilquale perciocchè non abbandona mai i suoi, ecco appunto chè ne' grandissimi trauagli, e pericoli etiãdio della uita il fauoreggiò, mouẽdo Euerardo della Marca Cardinale, e Vescouo di Liegi (ilquale in quel tempo era Presidente del Senato, e Consiglio della Fiandra) à dare aiuto al Polo. Imperocchè ottenuta questo Signore la fede publica, humanissimamente inuitollo sotto la sua parola à riposarsi in Liegi. E accettando lo 'nuito (auuengachè per l'addietro lontanissimo da vn cotale pensiero) riceuettelo con infinita beneuolenza, e honore. Ilchè intendendo Arrigo, negoziò tosto co'l Senato della Fiandra, chè gli dessero il Polo nelle mani, promettendo, e obligandosi loro ogni volta che'l compiacessero della domanda, di lasciare le parti del Rè di Frãcia, e di mandar quattromila Fanti à sue spese in fauore e aiuto dello 'mperadore, e di dipositare immantenente il salario di dieci Mesi nelle mani de' Senatori stessi; tanta era la rabbia d'Arrigo contro Reginaldo Polo. Della qual cosa hauendone il Cardinale Euerardo Presidente di quel Senato, auuertito il Polo: Disse marauigliandosi il Polo della pazzia, e frenesia del Rè Arrigo, chè oramai gran tempo addietro s'era infastidito di questo mondo, e gli rincresceua il viuere, desiderando spesso la morte. E poichè Arrigo con tanta fatica, diligenza, e scommodo suo, si studiaua di far-

Euerardo della Marca Cardin. e Vesc. di Liegi, è Presidente del Senato di Fiandra.

Detto sentẽzioso del Polo.

lo: niente altro facea per certo, chè à sembianza di colui chè volesse cauar la veste, e spogliare vno, chè desideraße quando che sia d'andare à dormire, il che non era in podestà sua, ma del Pontefice. Il quale hauendo inteso questi romori, e pericoli del Polo suo Legato, richiamollo tosto à Roma, e consegnogli per difenderlo contro la rabbia d'Arrigo, vna guardia publica di Soldati. E al Cardinale di Liegi, per hauere il Polo suo Legato humanamente riceuuto, e in seruigio della Sedia Appostolica, nelle maggiori angustie soccorso, commise la Legazione di tutta la Fiandra.

Ora hauendo veduto Arrigo che'l Polo hauea tutti questi suoi tranelli francamente campati, sopraffatto dalla souerchia rabbia, riuoltò tutto'l suo sdegno, e furore contro à gli amici, e parenti suoi. Ordina per tanto chè sia presa la Signora Margherita Contessa di Sarisburia e madre del Cardinale Polo, Illustrissima, e nobilissima Signora, nata del Signor Giorgio Duca di Chiarenza, il quale fù fratello carnale di padre, e di madre, del Rè Edouardo Quarto: E poco dopo sentenziata ingiustissimamente à morte, sotto colore, e pretesto ch'ella hauesse riceuute lettere dal figliuolo, e la santissima Imagine delle cinque piaghe di Cristo in petto occultamente portata (laqual cosa andaua Arrigo interpretando, chè fosse fatta per memoria di quei Cattolici d'Eborace, iquali sotto quelle insegnè haueano poco auanti prese l'arme in fauore della Religione) ma in effetto solamente per esser ella madre d'vn cotale figliuolo, e alla Fede Cattolica schiettamente affezzionata, ancorchè già molto attempata, e per tutto'l corso della vita sua sempre Venerabile, à dì 28. di Maggio dell'Anno 1541: gli fece tagliare inginstamente la testa. In questo medesimo giudizio, furono con essa sentenziati à vna stessa morte la Signora Gertruda Marchesana d'Essonio, l'istesso Reginaldo Polo Cardinale e Legato, Adriano Fortescudo Caualiere, e Tommaso Dingleo Caualiere di Malta, cioè dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, de' quali i due vltimi à di 8. di Luglio furono decapitati. E insieme con la Contessa Margherita, furono incarcerati Arrigo Polo, Signore di Montaguto suo figliuolo maggiore, Arrigo Cortinè Marchese d'Essonio, e Conte di Deuonia, e Nipote del Rè Edouardo Quarto, figliuolo d'vna sua figliuola, Edouardo Neuello nobile Caualiere dell'Illustrissima Famiglia de' Conti di Varuico, e di Sarisburia. I quali tutti perciocchè si credeua chè fossero contrari à gli empi, e profani Decreti d'Arrigo, furono con vno istesso estremo supplizio puniti, e insieme due Sacerdoti l'istesso giorno strangolati.

Anno 1538.

Crudeltà d'Arrigo contro i parenti del Polo.

Cinque sẽtenziati à morte.

Cinque altri Cattolici ammazzati.

Seguendo Arrigo nella sua barbara crudeltà, stimolato spezialmente da Tommaso Cromuelo suo general Vicario, fa grande strage de' Padri di S. Francesco, e singolarmente incrudelito contra'l Confessoro della Serenissima Caterina Frà Giouanni Foresto, il fa miserameute morire. Cap. X X X X I.

ATROCISSIMA, e molto orribile era per certo la persecuzione, e afflizion de' Cattolici di questo tempo, nel Reame d'Inghilterra: ardentissimo il fuoco chè nel petto d'Arrigo per opera de' suoi adulatori, ed empi ministri, desiderosi di ridurre in cenere la fede Cattolica, e religion Cristiana, ogni dì più, si fomentaua, e cresceua, attizzandolo spezialmente nell'animo d'Arrigo, con la sua diabolica instigazione l'empio Tommaso Cromuelo suo Vicario, huomo maluagissimo, e di mala mente. Il quale essendo nell'animo, e nell'opere corrottissimo heretico, hauea nella mente sua fatta vna ferma diliberazione d'indurre Arrigo, e persuaderlo chè s'vnisse contra l'Imperadore, con gli heretici della Germania, i quali in quest'anno stesso erano conuenuti in Smalcaldia. Inquietaua somigliantemente l'animo del Rè, contra'l Cardinal Reginaldo Polo, e contro à gl'altri del sangue suo, come persone confidenti del Papa, e dello'mperadore, alla cui diuozione, ò petizione, dicea che'l Papa hauea fatto il Polo Cardin. e Legato; della cui venuta in Fiandra, hauea grandissima paura il Cromuelo, dubitando chè egli a' suoi consigli non deße impedimento. Fù anche fauorita la maluagità del Cromuelo per attizzar maggiormente questo pernizioso fuoco nel petto d'Arrigo, dall'occasione ch'io dirò ora. Era morto in quello stesso tempo, Carlo Duca di Geldria, Principe molto Cattolico, e succeßegli nello stato Guglielmo Duca di Cleues: Ilquale ò perchè da vna parte fosse ascosamente à gli eretici fauoreuole, ouuero perchè temesse dall'altra lo'mperadore, per conto dello stato di Geldria, s'èra occultamente confederato con Francesco Rè di Francia, e co' Principi della Germania, i quali erano contrari allo'mperadore, E desideraua appresso fare il medesimo con Arrigo, dandogli etiandio Anna di Cleues sua sorella, per moglie, laqual cosa al Rè Arrigo non saria dispiaciuta, & al Cromuelo, & a' Principi di Germania, parea dì grandissima vtilità, e da douersi disiderare.

1538

Anna di Cleues.

Con questa occasione adunque il Cromuelo, concepnta maggiore speranza del suo pessimo disegno, andaua ogni dì più incitando il Rè, auuenga chè di sua natura molto furioso, contro a' Cattolici: e ora à questi, ora à quegl'altri, come amici ò di Carlo Imperadore, ò del Poutefice, nuoue

calunnie empiamente macchinaua. Ritrouauansi in prigione già molti anni addietro molti Religiosi dell'Ordine di S.Francesco dell'osseruanza, la cui vita (come auuertimo di sopra) hauea insino à quest'ora campata il fauore di Tommaso Vrisleo Consigliere del Rè. Ma ora finalmente non v'essendo alcuno di loro chè volesse alla volontà del Rè acconsentire, soscriuendo spezialmente il suo Primato: e non si potendo dubitare, chè con l'esempio loro molti de gli altri fossero per diuentar più costanti: fu proposto al Rè, chè si contentaße finalmente dopo tanta dimora, di fare qualche diliberazione del fatto loro, Egli auuengachè fosse d'animo chè tutti morissono: nondimeno dubitando della'nfamia, conciossiacosachè costoro fossero molti, volendo ancora in grazia, e fauore dell'Vrisleo qualche cosa concedere, di coloro ch'erano campati (perciocchè alcuni di loro erano morti in prigione) fece vna scelta d'alcuni di loro, & oltre à molti altri che di fame, di puzza, e di stento, hauea di già fatti morire, destinogli à varie, e diuerse maniere di tormenti, e di pene. Tra'quali ordinò che'l Venerando Sacerdote Frate Antonio Brorbeo, huomo letteratissimo di lettere Ebree, e Greche, à dì 17, di Luglio con l'istesso cordiglio, di cui era cinto, fosse così miseramente strangolato. E à dì 13. d'Agosto, fece morire di fame Fra Tommaso Belchiamo, auuengachè giouane, nondimeno dottissimo huomo, nella prigione di Londra, il cui nome era Porta nuoua. Similmente il Reuerendo Padre Tommaso Corto, etiandio di sangue molto nobile, à dì 27. di Luglio, di disagio, fame, e stento si morì anch'egli in prigione. Ma gli altri che furono trentadue Religiosi del medesimo Ordine, furono cauati fuori di varie prigioni, à due, à due, con catene di ferro insieme legati, acciocchè per tutte l'altre prigioni del Reame con minore scandolo, e ammirazion del popolo, & mormorazion di molte persone miseramente si morissono. E questa era quella grazia, che facea Arrigo de'Padri Francescani, all'amico suo Vrisleo:

Tormenti, e morte di 36. frati di S. Francesco.

Ma l'eccellente, e segnalato seruo di Cristo Fra Giouanni Foresto, Religioso del medesimo Ordine, di cui sopra più d'vna volta s'è fatta menzione, non solamente perchè era stato fedelissimo, e carissimo Confessoro, & padre della Serenissima Reina Caterina: ma ancora perchè egli si dicea, che più animosamente de gli altri hauea al Primato del Rè fatto resistenza, diedero ordine di comune consentimento il Rè, e'l suo Vicario, ch'egli foße più crudelmente de gli altri tormentato, per mandarlo tosto al Cielo, con più atroci pene. Onde à dì 23. di Maggio, fu condotto in vn luogo di Londra, il cui nome era Campo de'fabbri, e quiui con due catene legate alle due braccia, fu inalzato, e appiccato à due forche: dipoi postogli il fuoco lento sotto i piedi, sù in questa maniera, e con questo miserabile, e orribile spettacolo, finchè egli rendesse l'anima à Dio, crudelissimamente arrostito.

Martiri di F. Giouanni Foresto.

E per accompagnare con questa crudeltà barbara, vsata contra'l seruo

di Dio, vna più barbara impietà, e dispregio dell'stesso Dio: fù ordinato chè vna certa antichissima imagine di Cristo, ò statua di legno di smisurata grandezza, laquale della Prouincia d'Vuallia (che è circa alla Guascognia) era già stata portata in Londra, fosse insieme seco abbruciata. Percioccbè andauano dicendo che quell'imagine era celebrata, e adorata da troppo gran concorso di Popoli, onde come nemici delle Sante Imagini, fecero risoluzione di darla empiamente al fuoco.

Vltimamẽte acciocchè alla crudeltà loro contro à questo Martire di Cristo nulla mancasse, con diuersi scherni, e vari versi, canzoni, e giuochi il beffeggiauano. Tra'quali questi versi che saranno quì sotto, furono attaccati così nell'istesso luogo della morte, come per diuerse strade, e canti della Città di Londra, tradotti meglio, che si potea dalla lingua Inghilese nella comune Latina in questa maniera.

Forestus frater, mendacij pater
Qui mortis author voluit esse suæ.
Per summam impudentiam
Negauit Euangelium
Et Regem esse Caput Ecclesiæ.

I quali Versi si potrebbono forse dalla Latina alla nostra materna fauella trasportare così.

Frate Foresto padre di bugia,
Che volle di sua morte essere autore
Con somma sfacciatezza
Ha negato il Vangelo.
E che'l Rè capo della Chiesa sia.

Arrigo fà morire etiandio gli amici.

E non solamente s'incrudeliua il Rè per qualunque occasione che gli si porgesse contro à serui di Dio, e persone segnalate, che alla sua libidine contradiceuano: ma ancora contro à suoi Cortigiani, e dimestici, per qualunque cosa, auuengachè minima che gli dispiacesse, ogni maniera di crudeltà esercitaua, scordatosi ben tosto di tutti quei benefici, che fatti per l'addietro gli hauessono. Così fece à Nicolò Careo persona molto segnalata. Il quale ancorchè fatto l'hauesse non solamente suo Consigliero, ma maggior Cauallerizzo, ò come vogliono alcuni Capitano de' Caualli, e Caualiere di S. Giorgio, e della Gartiera (lequali sono appresso gl'Inghilesi due grandissime degnità) nientedimeno in quell' istesso tempo gli fece tagliar la testa. Il chè comandò non molto dopo per vna somigliante cagione, chè fosse fatto à Lionardo Graio, Vicerè dell'Ibernia. Soleua etiandio cõtro à gli heretici (se mai per caso si fosse detto, ch'eglino hauessero à gli articoli suoi Reali, ò contradetto, ò contraffatto) qualche particella della seuerità sua sfogare: nè i ministri suoi ancorchè heretici erano intorno à ciò poco accorti. Onde essendo stato condannato vn certo Giouanni Lamberto heretico Zuingliano, dall'Arciuescouo Cranmero, ed egli hauendo

al Rè

al Rè Arrigo, come à sopremo Capo della Chiesa appellato, il Rè della causa informato, il condannò di nuouo, e rimandollo al Cromuelo suo Vicario nelle cause spirituali, auuengachè nell'animo suo ancora egli fosse Zuingliano. Nondimeno per l'vficio, e autorità ch'egli hauea, contra'l Lamberto di nuouo pronunziò la sentenza, secondo la quale à dì 22. di Nouembre egli fù in Londra publicamente abbruciato.

Scoprendosi Arrigo più chè mai non solo crudele contro a' Cattolici, ma empio contro a' Santi di Dio, e rubando le ricche sepolture, e le reliquie de' Santi, leuando l'imagini loro; cita il glorioso S. Tommaso Arciuescouo di Conturbia al suo tribunale, spoglia il suo sepolcro di ricchissime gioie, e abbrucia le sante Reliquie: Onde Paolo III. Pontefice si risolue à publicare contro di lui la sentenza già data. Cap. XLII.

Crudeltà d' Arrigo contra i Santi.

Anno 1536.

PEGGIORANDO finalmente ogni dì più Arrigo nella maluagità sua; per non parere d'hauer ragione, e podestà, solamente sopra quelle persone, che trà gli altri mortali in terra conuersauano, pensò ancora di douer mostrare oltre à quello, che comunemente possono gli altri Principi, qualche speziale ardimento sopra quelle del Cielo. Veggendo per tanto il Cromuelo, chè alcune Imagini de' Santi, e sepolcri di Martiri, erano in grand'honore, e riputazione appresso la gente Cristiana, e chè molti, e ricchi presenti, e pregiati doni, giornalmente s'offeriuano loro, fece opera con Arrigo, e fù cagione chè tutte le più famose Imagini dell'Inghilterra, alle quali la maggior frequenza, e principale diuozione di tutte le persone concorrer si vedea, e chè Iddio hauea co'l mezzo di molti, e principalissimi Miracoli, al suo Popolo segnalatamente fauorite (non altrimenti chè si facesse già anticamente à quella sua Pisсina di Betsaida, che dall'Angelo commossa, il primo che la entro scendea da qualunque infermità sanaua) insieme con le memorie de' Martiri d'infinito oro, e arriento riccamente adornate, fossero tosto leuate via. E mentrechè con questo artifizio diabolico, fingea d'hauere in orrore gl'Idoli, commettea manifesto sacrilegio. Imperocchè si come già l'antico Patriarca Giacobbe, hauendo nel sonno hauta vna visione di Dio, risuegliatosi la mattina per tempo rizzò per titolo quella pietra, laquale egli hauea già riposandosi in terra sotto'l capo tenuta, l'olio sopra versandoui, e chiamando quel luogo Betello, che vuol dire dono di Dio, e fatto il voto, e dipoi nell'istesso luogo ritornato, offerì quiui le decime al Signore, e molti secoli dopo veniuano le persone timorate di Dio in Betello, cioè in quel luogo che da

Ioan. 5.

Gen. 18.

Giacobbe Patriarca era stato à Dio consagrato, portando iui capretti, e altri doni per sagrificare, e offerire al Signore: così costumaua la gente Cristiana nell'Inghilterra, andare à fare le sue orazioni in certi luoghi sagri, ne' quali furono già edificate, e piantate da' nostri maggiori le statue, ouuero Imagini della Beatissima madre di Dio, e de gli altri Santi, e per l'opere di Dio marauigliose, e stupende, s'erano mostrate mirabili, e degne d'honore, e di riuerenzia. Di questa maniera erano in quel tempo le Diuozioni di Vualsingamo, d'Ipsuico, di Vorcestre, di Vildesor, di Conturbia, e di molti altri luoghi, iquali tutti Arrigo, dal Cromuelo instigato, disfece, guastò, e mandò per terra per godersi quelle ricchezze, le quali erano già state da' fedeli di Cristo à quei luoghi santi diuotamente donate. Di poi se ne venne Arrigo a' sepolcri de' Martiri, iquali tutti con la sua solita impietà rubando, quelle loro sante Reliquie, con indegnissimi modi molto malamente trattaua.

Trè principali Martiri d'Inghilterra.

Erano in tutta l'Inghilterra trè memorie principali di Santi Martiri Inghilesi, tutte di grandissima riputazione d'honore, e di riuerenzia infinita. La prima di Santo Albano, ilquale (per quanto si sà) fù il primo che nel tempo di Dioclesziano Imperadore l'Anno di N. S. trecentesimo, sparse in quell'Isola, per la confessìon della Fede il sangue: di manierachè egli è il Protomartire de gli Inghilesi meriteuolmente chiamato. La seconda era d'Edmundo Rè, ilquale era stato da' Pagani per l'istessa fede ammazzato l'Anno di N. S. ottecensettant'vno. La terza di San Tommaso Arciuescouo di Conturbia, il quale hauendo per amor della giustizia, è per difesa della libertà Ecclesiastica infinite ingiurie, e scherni patientemente sostenuti: finalmente, l'Anno millecensettantuno dopo il parto della Vergine, sotto Arrigo II. ne riportò la douuta palma del suo glorioso Martirio. I sepolcri di questi tre Martiri, erano appresso gli Inghilesi più chè tutti gli altri illustri, e segnalati, iquali per la liberalità del Popolo Cattolico, e de' diuotissimi Principi di quei tempi, furono già edificati, agumentati, adornati, e con infiniti doni Reali riccamente illustrati. I quali tutti Arrigo ingordamente occupò, e rubò con tanta crudeltà, e indegnità, chè vna persona letterata e Cattolica, laquale à quei sagrilegi d'Arrigo era stata presente, di lui in questa maniera di parole si rāmaricaua, e dolea molto.

Ricardo Eliardo.

Si vnà mecū Lector adfuisses, ac vidisses tēplorum profanationes, Altarium euersiones, Donariorū seù oblationum direptiones Venera bilium Reliquiarum, ac Imaginum indignissimos cum blasphemijs cōtemptus ac violationes, non tibi (credo) temperasses a lachrimis, à luctu, à singultu: cùm ea vidisses à Christianis fieri, quæ à barbaris tyrannis, ac Christi iuratis hostibus nulla in historia perpetrata leguntur. O si in vitā redijsset huius impij tyranni, pius parens Henricus Septimus, qui tot & tantis monumentis Ecclesiam Angliæ decorauit, vidissetq; à filio quem ille tanta cura educādum curauerat, ea omnia

dirura,

diruta, quæ non solum ipse eius pater, verum etiam omnes ante eum Christiani Principes Deo dedicassent: maledixisset (scio) horæ in qua illum genuerat: & diei quo in lucem prodijt tam infaustum pijssimæ familiæ monstrum. hæc ille. Cioè

„ *Se insieme meco foste stato (ò Lettore) e haueste veduti gli abusi e uitu*
„ *peri delle Chiese, le rouine de gli altari, i rubamenti de' Doni fatti à Dio,*
„ *i dispregi e violazioni indegnissime delle Venerabili Reliquie e Imagi-*
„ *ni, dalle bestemmie accompagnate: Io per me non credo, chè tu ti foste*
„ *mai dalle lagrime temperato, nè dal piàto, nè da' singulti haureſti giamai*
„ *cessato, hauendo veduto farsi dalle persone Cristiane quelle cose, lequali*
„ *nessuna Istoria racconta che fossero mai fatte, da' barbari, tiranni, e nemi-*
„ *ci giurati di Cristo. O se fosse tornato in vita il pietoso padre di quest'em*
„ *pio tiranno, Arrigo VII. chè con tante, e così honorate memorie adornò*
„ *la Chiesa d'Inghilterra, e hauesse veduto, tutte quelle cose, lequali non so-*
„ *lamente l'istesso suo padre, ma etiandio tutti i Principi Cristiani dell'In-*
„ *ghilterra suoi predecessori haueuano à Dio consagrate, essere state roui-*
„ *nate, e gittate vilmente per terra da quel figliuolo, il quale ei volle chè*
„ *con tanta diligenza e cura fosse alleuato, e nutrito: hauerebbe per certo*
„ *maladetto (e io il sò) quell'ora in cui egli generato l'hauea, e quel gior-*
„ *no in cui nacque al mondo tanto sfortunato monstro alla sua diuotissi-*
„ *ma, e Cattolica famiglia.*

Lamento di Ricardo Eliardo sopra il sacrilegio d'Arrigo.

E auuēgachè Arrigo cōtro à tutti i Sāti d'Inghilterra odiosamēte guerreggiasse, e rubasse i luoghi loro, nōdimeno sopra tutti gli altri, portaua vn odio mortale al gloriosissimo Martire Tōmaso Arciuesc. di Conturbia, si perchè difendendo egli la libertà della Chiesa in vna causa nō molto da questa sua diuersa cōtro à vna simile maluagità e tirānide d'Arrigo secōdo (ancorchè da infiniti capi minore) era gloriosamēte morto: si perchè il sepolcro di questo glorioso Martire, era tāto riccamēte adorno, e di tāte ricche gioie e gemme ripieno, chè era bisogno di cercar l'occasione, ond'egli si potesse ingordamēte rubare. Perciocchè cōfessò colui, che in quell'istesso tēpo era Tesoriere del Rè, chè da quell'sepolcro solo di S. Tōmaso, ne fù tolta tāta quātità, e grā sōma d'oro, d'ariēto, di pietre preziose, di ricchissimi broccati e altre sagrate vesti, chè i ministri del Rè haueano di queste cose 26. gran carra di Buoi caricate. Dimanierachè da questo si potea ageuolmente cōprendere, quanti innumerabili tesori, nō solamēte da gli altri sepolcri de' Sāti, ma e dalle Chiese, e da gli Oratori, e da tāti, e tāti Monasteri, il medesimo Rè hauesse rubato.

Citò adunque vituperosamente à comparire al suo tribunale per difendere nuouamente la sua causa dopo tanti secoli San Tommaso Arciuescouo di Cōturbia, il quale per la difension della fede, e della giustizia già più di 400. anni addietro hauea la propria vita esposta, ed era stato nel Catalogo de' Sāti tanto in terra quāto in Cielo legittimamēte annouerato, e con infiniti Miracoli da Dio fauorito. E hauēdolo come ribello, e reo d'offesa Maestà

Impietà d'Arrigo cōtro à Sā Tommaso Martire mai più udita.

condan-

condannato, vietò strettissimamente ch'egli non fosse mai più frà santi annouerato: anzi ne'publici Consigli Ciuili, fece ordinare sotto pena della testa, chè niuno ardisse di celebrar la festa della sua commemorazione, ouero nelle sante orazioni ne facesse memoria veruna, ò pure ardisse di chiamarlo co'l nome di Santo, ouuero permettesse, chè ò nel Calendario de'Santi, ò in qualunque altro libro si ritrouasse il nome suo, che non fosse cancellato; e fece (in somma) e ordinò molt'altre somiglianti cose, le quali dalle seguenti lettere del Pontefice Romano, si potranno ageuolmente intendere. Imperocchè Paolo Terzo Pontefice, hauendo intese queste nuoue scelleratezze d'Arrigo, & non hauendo più oramai nè che fare, nè donde dell'emenda di lui veruna speranza prendere; diliberossi al tutto di mandar ad effetto la publicazion della sentenza sua contro Arrigo già data, ma però infino à quest'ora, per quelle cagioni dell'affetto paterno, lequali nell'istesse lettere egli distesamente spone, da lui rattenuta e sospesa. Volle adunque questo Pontefice, chè le dette sue lettere fossero appicate, e publicate non solamente nelle Chiese, & ne'Castelli della Fiandra, come prima, cioè in Bruges, Tornay, e Dunkerquen (i quali erano luoghi della giurisdizione, e stato di Carlo Imperadore) ma ancora ordinò chè si faceße questo stesso in Bologna Marittima, e in Diepa della Francia, In Calistria, & Andreapoli della Scozia. Donde si manifesta chè ancora i Rè di quei due Reami erano di concordia in quest'istessa impresa co'l Pontefice, & con lo'mperadore conuenuti, chè si desse la sentenza della Scomunica, e priuazione, &c: contro Arrigo. Hauendo adunque il Pontefice Romano replicato parola, per parola, in quelle sue prime lunghissime lettere d'ammonizione, di comandamento, di citazione, di Scomunica, di condannagione, di disposizione, & di priuazione (la cui somma recitammo di sopra) soggiugne immantenente quest'altre parole.

1538. Paolo Terzo rinoua & publica la Scomunica cõtro Arrigo.

Dum autem postea ad dictarum literarum executionem deueniendum esse statuissemus, cum nobis per nonnullos Principes & alias insignes personas persuaderetur, vt ab executione huiusmodi per aliquantulum temporis supersederemus, spe nobis data quòd interim ipse Henricus ad cor rediret & resipisceret: Nos, qui (vt hominum natura fert) facilè credebamus, quod tantoperè desiderabamus, dictam executionem hucusque suspendimus, sperantes, (vt spes nobis data erat) ex ipsa suspensione correctionem aliquam & resipiscentiam, non autem pertinaciam, & obstinationem ac maiorem delirationem, (vt rei effectus iam docuit) prouenturam. Nunc autem resipiscentia & correctio huiusmodi, quam tribus ferè annis expectauimus, non solum postea sequuta non est, sed ipse Henricus quotidie magis se in sua feritate ac temeritate confirmans, in noua etiam scelera prorupit, quippe qui non contentus

Quare Papa executionẽ distulerat.

viuorum

viuorum prælatorum & sacerdotum crudelissima trucidatione, etiam in mortuos, & eos quidem quos in sanctorum numerum relatos, vniuersalis Ecclesia pluribus sæculis venerata est, feritatem exercere non expauit. Diui enim Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi, & Martyris ossa, quæ in dicto regno Angliæ, ob innumera ab omnipotente Deo illic perpetrata miracula, summa cum veneratione in arca aurea in ciuitate Cantuariensi seruabantur; postquam ipsum Diuum Thomam, ad maiorem religionis contemptum, in iudicium vocari, & tanquam contumacem damnari, ac proditorem declarari fecerat, exhumari & comburi, cineres in ventum spargi iussit; omnem plane cunctarum gentium crudelitatem superans, cum ne in bello quidem hostes victores sæuire in mortuorum cadauera soleant.

Hēricus in peiora prolaps⁹.

Horrēda scelera.

Idem etiam Henricus, omnia ex diuersorum Regum Anglorum & aliorum Principum liberalitate donaria ipsi arcæ appensa, quæ multa & maximi precij erant, sibi vsurpauit; nec putans ex hoc satis se iniuriæ religioni intulisse, Monasterium ipsum Diuo illi Augustino, à quo Christianam fidem Angli acceperunt, in dicta ciuitate Cantuariensi dicatum, omnibus thesauris (qui etiam multi & magni erant) spoliauit: & sicut seipsum in belluam transmutauit, ita etiam belluas quasi socias suas honorare voluit, feras videlicet, in dictum Monasterium expulsis monachis, intromittendo, genus quidem sceleris, non modo Christifidelibus, sed etiam Turcis inauditum. Cum itaque morbus iste à nullo quantumuis peritissimo medico, alia cura sanari possit, quam putridi membri abscissione, nec valeret cura huiusmodi, absque eo, quod nos apud Deum causam hanc nostram efficiamus: Vlteriùs retardari nolentes ad dictarum literarum executionem, quas ad hoc vt Henricus Rex, eiusque complices, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces, etiam super excessibus per eum nouissime, (vt præfertur) perpetratis, intra terminum eis, per alias nostras literas prædictas, respectiue præfixum, vt se excusent, vel alias pœnas in ipsis literis contentas incurrant: extendimus & ampliamus publicationem, &c. Datum Romæ apud sanctum Petrum Kalendis Ianuarij, anno incarnationis dominicæ, millesimo quingentesimo trigesimo octauo, Pontificatus nostri, quinto.

Henrici sacrilegia, & impietas.

La qual lettera trasportata nella nostra materna fauella, si potrebbe con queste parole ageuolmente spiegare.

» *Ma hauendo noi poco dopo diliberato di douer venire all'esecuzione*
» *di dette lettere, persuasi da alcuni Principi, e altre persone segnalate,*
» *di douere per qualche spazio di tempo da detta esecuzione soprassede-*
» *re, dataci insieme speranza chè l'istesso Arrigo in questo mezzo fosse*

Cagione perchè il Papa auesse differita l'esecuzione.

" per tornare in se stesso, e rinsauire: Noi che (come la natura de gli huo-
" mini comunemente comporta) ageuolmente credeuamo quello che som-
" mamente desiderauamo; sospendemo infino à quest'ora presente la det-
" ta esegutione: hauendo speranza (come ce n'era data gran copia)
" chè dall'istessa sospensione, ne douesse ageuolmente seguire qualche cor-
" rezione, e resipiscenza, non già pertinacia, ostinazione, & maggior
" pazia, come l'effetto stesso del negozio ci ha chiaramente dimostrato.
" Al presente, questa emenda, e correggimento il quale intorno à tre an-
" ni, da noi è stata aspettato, non solamente non è poscia seguito: ma l'i-
" stesso Arrigo nella sua barbara crudeltà, e sfacciato ardimento, ogni dì
" maggiormente confermandosi, è caduto ancora in nuoue maluagità; co-
" me colui, che non contento d'hauere crudelissimamente tagliato à pezzi,
" & fatta tanta strage di persone Cattoliche, Prelati, e Sacerdoti, chè
" etiandio contro à morti, non ha temuto, e non s'è vergognato di sfogar
" la crudeltà sua, e contro à que' morti spezialmente, i quali la Chiesa
" vniuersale, molti secoli addietro, ha tenuti in gran venerazione, ha-
" uendogli nel nouero de' Santi, riposti e annouerati. Perciochè egli do-
" po l'hauere per maggior dispregio della Religione, fatto citare in giu-
" dizio, S. Tommaso Arciuescouo di Conturbia, e come contumace fatto-
" lo condannare, e dichiaratolo traditore: ha fatto cauar fuori l'istesse
" sue ossa, che nel detto Reame d'Inghilterra, per gl'infiniti miracoli, i
" quali per mano dell'Onnipotente Dio sono stati fatti, si conseruauano
" nella Città di Conturbia, con grandissima venerazione in vn'arca d'oro;
" l'ha fatte abbrucciare, e le ceneri spargere al vento, superando certa-
" mente ogni crudeltà, ancora di tutte le barbare genti, conciossiacosachè
" nè etiandio in guerra i nemici vincitori costumassero mai contra i corpi
" de' morti nemici incrudelirsi. Il medesimo Arrigo s'è etiandio vsurpa-
" ti tutti i doni, i quali per la gran magnificenza, e liberalità di diuersi
" Rè d'Inghilterra, & d'altri Principi erano stati all'istessa Arca presen-
" tati. Nè pensando perciò d'hauer fatta alla Religione grand'ingiuria,
" ha spogliato di tutti i suoi tesori (i quali pure erano molti, e grandi) il
" Monasterio che nella medesima Città di Conturbia, fu già consagrato à
" quel Santo Agostino, da cui gli Inghilesi haueano già la Cristiana
" fede riceuuta. E si come egli in vna bestia s'è bruttamente trasforma-
" to: così ancora ha voluto le bestie come sue compagne honorare: cioè
" cacciando di detto Monastero i Monaci, e quiui le fiere faccendo allog-
" giare, maniera certamente di scelleratezza, e maluagità al tutto nuo-
" ua, e non solo appresso à fedeli di Cristo, ma nè etiandio appresso à Tur-
" chi mai più sentita. Non si potendo adunque questa infermità pestife-
" ra da medico veruno, auuengachè dell'arte sommamente sperto in al-
" cuna altra maniera risanare, chè tagliando questo puzzolente membro,
" nè valendo questa cotale diligenza, senza trattare questa nostra causa

appresso

,, appresso à Dio, nè volendo anche più intertenerci soprasedendo dall'esecuzion di dette lettere: accioché Arrigo Rè, e' suoi complici, fautori, aderenti, consiglieri, & seguaci si possano scusare, fra'l termine loro per l'altre nostre lettere predette respettiuamente prefisso, etiandio circa gli eccessi da lui vltimamente (come sopra si dice) commessi; ouero incorrano nell'altre pene, chè nelle medesime lettere si contengono: stendiamo, e ampliamo la pubblicazione, &c. Data in Roma appresso à S. Pietro, il primo dì di Gennaio, l'Anno doppo l'Incarnazione di N. S. Millecinquecentotrentotto, e del Pontificato nostro il quinto.

Arrigo cacciati de' Conuenti, e Monasteri loro, nonsolamente i quattro Ordini de' Mendicanti, ma etiandio tutti i Monaci, & le sagrate Vergini, s'vsurpa l'habitazioni, e case loro, & l'entrate, e altri beni, applicando al fisco, punisce seueramente con morte coloro che à cotale impresa tant'empia fanno resistenza. Cap. XLIII.

MENTRE CHE questi negozi, per corregimento di tutto quel Reame, in Roma si trattauano, hauea in Inghilterra il Cromuelo persuaso al Rè Arrigo, chè pubblicasse vn nuouo consiglio: in cui egli doueste chiedere chè à lui si trasferißero le ragioni, e'l possesso de' Monasteri, i quali in tutto'l Reame erano infin' à quell'ora rimasi. Al cui empio sacrilegio, e iniqua tirannia per fare strada, l'istesso Rè con l'autorità sua, nel mese di Nouembre cacciò fuori di tutte le case loro i quattro Ordini Religiosi, che volgarmente i frati mendicanti si chiamano, e tutti i loro monasteri, e muraglie, non hauendo eglino entrate, à se stesso senza rispetto l'applicò. Ma il famoso Monastero di Sant'Agostino di Londra, con tutta la Chiesa, e sue masserizie, e spoglie, consegnolle, e ne fece vn donatiuo al Cromuelo suo Vicario, per conueneuol premio d'vn consiglio tant'empio. Ou'egli cominciò tosto à edificare vno splendidissimo, e superbo Palagio: ma non lo permettendo Iddio, egli non potè mai compirlo. Conuennero adunque insieme à di 28. d'Aprile, tutti gli stati, ouuero Maestrati del Regno al Parlamento. In cui non essendo persona c'hauesse ardimento di contradire, opponendosi con manifesto pregiudizio della propia vita, alle petizioni del Rè, e del Cromuelo suo General Vicario, s'ottenne, chè tutti i Monasteri de' Religiosi, così huomini, come femmine, alla volontà del Rè si concedessero, e tutti i lor beni ricascaßero al Fisco. La quale deliberazione essendo già publicata, haureſti veduta in quell'istante huomini maluagissimi, e per ogni vizioso mondo di mal'affare infamissimi, insultare à grauissime persone Religiose, e i Monasteri delle sagrate Vergini per tutto licenziosa-

1538.
I quattro Ord. de' Mendicanti cacciati

1539.
Anno 31. d'Arrigo. Tutti i Monasteri si donano al Rè.

cenziosamente rubare; & quelle à disonestà, e libidine empiamente stimolare, lequali trouandosi cacciate fuori di quelle santissime franchigie, là oue per fuggir la larga, e licenziosa vita del guasto mondo, s'erano santamente ritirate; non haueano le pouerelle doue voltarsi, per potere la purità de gl'animi, e corpi loro con sicurtà mantenere. E auuengachè questo fosse vn miserabile, e indegnissimo spettacolo di compassione, il vedere in Londra in vn'istesso tempo quattro Monasteri di femmine rouinati, e le meschine Vergini vilmente fuori de lor sagrati chiostri, esser vilmente cacciate: nieutedimeno à nessuno era lecito, senza grandissimo pericolo, d'offesa Maestà, nè con parole, nè con cenni, biasimare'l fatto. Onde perciocchè due Preti, de quali vno era stato Rettore della Parrocchia Vandesuort, e l'altro suo seruidore, insieme con vn certo Monaco, il cui cognome era Mairo, si portarono vn poco troppo liberamente, e forse troppo arditamente hauendo di ciò fauellato: furono ristretti subitamente in prigione, e dipoi à dì 18 di Luglio, per hauer negato la podestà Pontificia del Rè, furono in Londra tutti insieme impiccati, e squartati. Nè anche contento di questa sola maniera d'impietà Arrigo, ne macchinò vn'altra molto peggiore, non solamente per rubare i beni, e le possessioni de' Monaci, ma ancora per far mal capitare, e andar in perdizione etiandio l'anime. Imperocchè volendo fingere chè tutte queste cose, non nascessero da lui, nè da qualunque sua biasmeuole voglia, ò da souerchia cupidità dell'altrui, ma à petizione de gli stessi Religiosi si facessero: fece scriuere vn certo stromento, da parte de' Monaci di questo tenore. Come conoscendo in questi tempi per benefizio del Santissimo Vangelo di Cristo con maggior chiarezza, chè nella luce di mezzodì, chè lo stato, e Ordine Monacale alla libertà dello spirito ripugnaua molto: e chè tutti coloro i quali seguiuano quella forma di viuere, erano sotto'l grauissimo giogo dello stato della legge superchieuolmente oltreggiati, e non sotto quel della grazia, amoreuolmente gouernati, e conseguentemente viueano ancora sotto'l peccato, la dannazione, e la morte: pregauano con ogni maggior sommessione d'animo, e con quell'istanza ch'era loro possibile la Serenis. Maestà del Rè (à cui per la riuelazion fatta dello splendore del Vangelo, ilquale già per molti secoli addietro, con danno d'infiniti Monaci era stato occulto, rendeuano grazie infinite) chè si degnasse da vn pericolo cotanto manifesto dell'anime loro, e seruitù così empia della vita, e professlon Monastica liberarne, e concedesse loro chè potessono de' monasteri liberamente vscire, per poter per l'auuenire con libertà di spirito seruire à Dio. La qual eccellente grazia, e fauor singolare, se fosse loro conceduta, la riceuerebbono per infinito beneficio, e in testimonio d'animo grato, diuoto & vbbidiente, haurebbono spontaneamente, liberamente, e molto volentieri, nè da veruna violenza forzati, nè per paura, ò per inganno persuasi ceduto, come all'ora cedeuano à tutti i Monasteri, e beni loro, rinunziando interamente

Empia astuzia d'Arrigo.

teramente

teramente tutte le ragioni, e possessioni loro, e à ciascuno in particolare (le quali infino à quell'ora ingiustamente, e iniquamente possedeuano) & rassegnauanle nelle mani di S. M. à cui per ogni ragione s'apparteneuano. Quest'era tutto'l modello, e forma della publica scrittura presentata in vece di memoriale, ouuero di supplica in mano dell'istesso Rè, in nome di tutti i Monaci. Arrigo mandò quest'empia scrittura à tutti i Monasteri per alcune determinate persone, lequali ottenuta la podestà dal Rè, doueano persuadere à' Religiosi che la prendessero, e sottoscritta di propia mano tanto de gli Abbati, e de' Presidenti loro, quanto di tutti i Monaci nominatamente, e co'l publico suggello del Monasterio confermata, douessero in nome di tutti i Religiosi alla Maestà del Rè presentarla. Il che desiderando costoro più ageuolmente ottenere: diceano sempre à tutti i Conuenti vna perniziosa, e solenne bugia, affermando che tutto ciò da tutti gli altri era già stato fatto, anzi che'l primo pensiero, e menzione di quest'impresa, da ottimi e Religiosissimi Monaci era nata. E ancorchè S. M. hauesse potuto con la sua soprema autorità sopra tutti i Religiosi, e per ordine dell'vltimo Parlamento, di tutti i beni Monastici disporre, secondo'l suo parere, e à suo beneplacito: nondimeno, era per sua bontà contento di non fare cosa veruna, se non pregato da loro; acciocchè tutti apertamente conoscessono, che egli haueua sempre auanti à gl'occhi, non il commodo propio, ma l'honore del culto di Dio, e l'vtile de' Religiosi. E se fosse paruto loro che per forza di quelle parole, alcuno di leggieri si mouesse, lodauanlo alla presenza de gl'altri, come huomo da bene, pacifico, prudente, di buona coscienza, & al suo Principe affezionato; promettenano appresso di tenerlo sempre raccomandato alla M. S. E finalmente donandogli qualche onesta, e buona entrata, il licenziauano. Ma se gli altri per caso haueßero cominciato à negare la'ngiusta domanda, stare in dubbio, e sospesi, ò farsene scrupolo: gli riprendeuano di caparbi, e superbi, di teste Farisaiche, di persone sediziose, di natura proterue, e finalmente d'animi maligni contro à S. M. E cercata tosto qualche calunnia gli cacciauano in prigione. Dimanierachè in quel tempo non si potea finger cosa più misera, e indegna, dello stato d'vn pouero Monaco, à cui non era lecito senza pregiudizio mortale, ò del corpo, ò dell'animo à gli stessi suoi beni liberamente cedere. Ma non essendo basteuoli tutte quest'arti à far che'l negozio loro commodamente succedeße: si cominciò à fare con manifesta violenza, e forza. Perciochè à di 4. di Nouembre, Ricardo Vitingo, e Vgone Feringdone, il primo Abate di Guascogna, il secondo di Redingo, l'vno, e l'altro dell'ordine di S. Benedetto, insieme con due Preti Ruggero, e Oniono, & il primo giorno di Dicembre, Giouanni Beccio Abate di Colcestre, per non hauer voluto soscriuere quell'empia, e finta scrittura, ò libretto da Arrigo disegnato, in diuersi luoghi furono fatti degni della corona del Martirio. Ma acciocchè s'intenda che maniera, e modo di

Misera cõdizion de' Monaci.

Cinque Martiri.

fare

fare teneße Arrigo in questa causa, e qual fosse in quel tempo la misera condizion de' Monasteri; & degli Abati, & Monaci d'Inghilterra: non sarà fuor di proposito, aggiugner qui alcune cose del martirio di costoro; & spezialmente del Vitingo, il quale nel primo luogo, da noi è stato proposto per fauellarne più distesamente in questo seguente Capitolo.

Arrigo fa ingiustissimamente morire il Vitingo Abate di Guascogna, & hauendo fine per la maluagità sua in Inghilterra tutte le Religioni, cominciano à fiorire i Padri Giesuiti. Cap. XLIIII.

Pol. Verg. lib. 2. & 4. delle Stor. d'Inghilt.

LA Guascogna è vn luogo posto nella parte Occidentale dell'Inghilterra, ilquale si crede, tanto per vna perpetua tradizione, quanto per l'autorità d'antichissimi, e grauissimi scrittori, che sia quello che Gioseppo d'Arimatia, ilquale (come narrano i Vangelisti) seppellì Cristo, ed essendo della Giudea per la persecuzione de gl'istessi Giudei cacciato, e nel tempo di Nerone Imperadore, venendo con molti compagni nella Bretagna, ottenne vn luogo da Aruirago Rè della Bretagna, l'anno cinquantesimo di N. S. per edificarui à Dio del Cielo vna picciola Cappella. Che di tutto questo ne lasciò memoria scritta, intorno à millecento anni addietro Gilda Bretagno, Scrittore Cristiano, ilquale per la singolar dottrina, e cognizion delle cose humane, ha nominanza di sapiente, oltrechè tutti gli annali, de gli Inghilesi, questo steßo confermano. Questo luogo fu dipoi accresciuto da Lucio Rè della Bretagna, hauendo iui riceuutto il battesimo di Cristo, e Ina potentissimo, e insieme santissimo Principe de' Vestangli (che sono popoli della parte Occidentale d'Inghilterra) ilquale fu il primo che fece il Reame d'Inghilterra, tributario al Pontefice Romano circa l'anno di N. S. settecenquaranta, edificò quiui vn superbo Conuento, ilquale molti Rè d'Inghilterra, dopo lui ampiamente dotando, tanto con le ricchezze, quanto con grandissimi priuilegi, con grand'amore, e diligenza adornarono, chiamando quel luogo la prima terra de' Santi.

Antichità della Guascogna.

Di questo monastero era Abate, nel tempo d'Arrigo, il Vitingo, huomo non meno per l'età quasi decrepita Venerando, che mirabile nel gouerno della vita Religiosa e Monastica, da lui ettandio nella grandissima abbondanza delle cose temporali con gran giudizio conseruata. Percioche haueua ancora rattenuto l'Inghilterra, che auuengache ricchissimi fossero i monasteri di quel Reame, non però da altre persone che da' Monaci fossero gouernati. E tutti i Religiosi viueano osseruantemente in comune, attendendo con grandissima diligenza alla frequenza del Coro, nè mai vscendo se non

radissime volte, e per importantissime cagioni fuori della clausura de' Monasteri & Conuenti. Il Vitingo adunque essendo Abate di questo Monastero, haueua nella sua Clausura vn Collegio di più di cento Religiosi, e in altre case separate dal monastero, e luoghi conuicini, facea le spese intorno à trecento persone, frà quali alleuaua molti figliuoli di persone nobilissime, e innumerabili; ne spesaua per l'vniuersità degli studi, ne gli esercizi delle lettere. Similmente tutti i forestieri, che per qualunque cagione andauano in viaggio amoreuolmente raccogliea con tanto concorso di popolo che (come riferiscono molti scrittori) egli alloggiaua taluolta in vn'istesso tempo più di cinquecento persone à cauallo. Distribuiua ogni quarta e sesta feria infinite limosine à poueri, i quali da conuicini villaggi d'ogn'intorno concorreuano. E quest'era stata antichissima consuetudine, ancora di tutti gli altri monasteri, e Abati d'Inghilterra.

Consuetudine de gli Abati d'Inghilterra.

Hauendo adunque i ministri del Rè à quali s'appartenea'l carico, ouuero esecuzione de' monasteri auuertito Arrigo, che'l Vitingo non si potea in guisa veruna persuadere, chè alla publica scrittura da S.M. proposta soscriuendo acconsentisse: fu loro risposto, che'l facessero tosto venir à Londra, senza fare difficoltà veruna, chè egli tenesse quella conueneuole, & onesta compagnia, chè per la degnità del grado suo gli conuenia: vedessero nondimeno chè egli delle robe del monastero, alcuna cosa non disponesse, finalmente gli fosse dato vn certo Caualiere, ilquale era sopra la sua famiglia, e da ministri del Rè era già stato corrotto, e tratto in lor fauore, come compagno per intertenimento, e diporto del viaggio: ma quãto alla verità, acciocchè egli fosse sua guardia, e spia. E ritrouandosi già in Londra, non pensarono i Consiglieri del Rè, di douere con questo buon vecchio lungamente trattare, hauendo presentito dal suo maestro di casa, ch'egli era d'animo molto diliberato, di non volere alla scrittura, ouuero istrumento del Rè in guisa veruna soscriuere, ò acconsentire. Mà il Rè non volea parere di ricercarne persona per forza, & di già hauendo in questo mezzo fatta diligenza di ricercare le casse del Vitingo, haueà trouato vn libretto da lui contra'l suo Diuorzio scritto, ilquale senza saputa alcuna del Vitingo, da coloro chè l'haueano cercato gli era stato presentato, e questo pensaua, chè al pretesto, e colore della morte del santo Vecchio, fosse basteuole. Adunque essend'egli stato leggierissimamente, ma però ingiuriosamente ripreso, & della sua compagnia in qualche parte spogliato (essendo egli in compagnia di centouenti caualli entrato in Londra) fu della Città licenziato, per aspettare in casa la volontà del Rè. Ma essend'egli gionto alla Città d'Vuallia, laquale è dalla Guascogna circa quattro ò cinque miglia lontana, intese chè quiui era ragunato il Collegio de' Nobili, e chè anch'egli era iui chiamato, per esser presente al Parlamento. Andouui tosto il Vitingo, ed entrato in Corte, cominciaua à salire, per entrare nel suo luogo tra primi. Quando ecco chè dal Targetto, ò Banditore

Pol. Verg. lib. 2.

auuertito, gli fu detto chè si fermasse ne gli vltimi luoghi da basso, e chè si difendesse da' casi criminali, d'offesa Maestà, de' quali egli era imputato. Marauigliauasi il santo vecchio, e quasi fuori di se stesso per la nouità del fatto d'ogn'intorno sguardando, domandaua'l suo Maestro di casa, che cosa fosse questa. Egli chè del negozio era consapeuole, gli rispose chè stesse di buona voglia, e nell'orecchio fauellandogli tacitamente auuertillo, chè tutto questo, altro ch'vna lustra non era, e vn soprauento solo per fargli paura. Condannato poco dopo il Vitingo, fu rimandato in Guascogna, ma però ogni altra cosa pensando, chè di douere così tosto morire. Ed ecco chè alle mura del Monasterio auuicinandosi, gli fu offerto vn sacerdote, ilquale dall'istessa lettica, vdisse la sua confessione, dicendogli chè in quell'istessa ora egli senza indugio doueа morire. Pregaua il buon vecchio con molte lagrime, chè almeno vn giorno ouuero due gli si cōcedessero, per apparecchiarsi alla morte: ò almeno chè entrato in Monasterò si raccomandasse à sui Monaci, e loro dicesse l'vltimo Vale. Ma non potè mai veruna di queste cose ottenere, conciossiacosachè cauato fuori della lettica, e disteso sopra vn gratticio di vinchi, fu tratto per terra sopra la cima d'vno alto monte ch'è posto sopra il monastero. Doue il giorno da noi sopranotato, co'l suo stesso habito Monacale fu impiccato, e squartato. E percioccbè ferito, e morto il Pastore, le pecore ageuolmente si spargono, e si smarriscono, dopo la morte di questi trè Abati, non si trouarono molti Religiosi, i quali facessero resistenza alla tirannia d'Arrigo. Ilquale à guisa di vincitore che trionfa de' suoi nemici occupò ogni cosa, guastò, mandò per terra, e destrusse il tutto. E acciocchè per l'auuenire le possessioni, e entrate annuali de' monasteri, non si potessero più ricercare, nè da qualunque Principe suo successore alla Chiesa di Cristo restitrire: distribuille quasi tutte alla nobiltà, alcune di loro commutandone in altre entrate annuali, alcune altre in danari. E forzaua ancora i Cattolici à comperare à loro dispetto di queste spoglie Ecclesiastiche, per obligare anche loro in questa maniera alla difesa della sua maluagità.

Martirio del Vitingo.

Zac. 13. & Mat. 26.

L'entrate de' monasteri si danno a' Nobili.

E questa fu la miserabile, e indegna fine de' monasteri, e de' Monaci, nell'infelice Reame d'Inghilterra, quasi mille anni dopo che gli stessi Monaci, haueano portata in quell'Isola la Fede di Cristo, e in quella erano sommamente cresciuti, & per la magnificenza, liberalità, e grandezza de' Rè loro, infinitamente agumentati. In tanto Arrigo per allegrarsi (come suole essere proprietà dell'empio) nelle cose pessime, e delle scelleratezze sue maggiormente gloriarsi, ordinò a' Vescoui, e all'altre persone Ecclesiastiche, chè in tutte le loro prediche, che faceano al popolo, s'allegrassero chè i Monaci fossero stati fuor d'Inghilterra cacciati, e insegnassero alla plebe quanto beneficio da questa risoluzione guadagnato hauessero, restando in questa maniera liberi, non solamente dal giogo del Pontefice Romano, ma anche dall'importunità, e continua seccaggine de' Monaci: Per laqual cosa si vide vna continua, e frequentissima allegrezza per tutto'l volgo sparta. Ma

Fine de' Monasteri e de' Monaci in Inghilterra.

Prouerb. 2

inuero

inuero sì come tremendi, e profondi così giustissimi furono sempre i giudizi di Dio, ilquale acciocchè le Chiese de gli altri popoli, e singolarmente di tutti gli ordini de' Religiosi dalla miseria mortale di quella meschina Isola auuertiti, mediante vna vera penitenza e riforma della vita loro fuggissero l'ira di Dio, ch'era a uenire: volle de' peccati di quella sfortunata gente prender così gran supplizio, e tutto ciò cominciando dalla sua santa casa. Ma dall'altra parte ci si scuopre anche la bontà e misericordia di Dio, verso di noi, e di tutta la Chiesa veramente inesplicabile: poichè quando parea che nella Germania, per la bestemmiatrice lingua dell'empio Martin Lutero, e nell'Inghilterra, per la barbara crudeltà d'vn maluagissimo tiranno, fosse al tutto spēta ogni professione di Religion Cattolica, e verso il Vicario di Cristo tolta di maniera ogni affezione, e vbbidienza; che'l nome di Papa, e di Pontefice a' fedeli Cattolici Venerando, e amabile, era diuenuto infesto nemico, odioso, e abbomineuole: sueglió lo spirito d'vn sant'huomo Ignazio Loiola, e d'alcuni suoi compagni, i quali veggendo mancare la Religione Cattolica, conciossiacosachè per la perfidia, e maluagità di Martin Lutero, e d'Arrigo Ottauo, erano perseguitati, e cacciati de gli stati della Germania, e d'Inghilterra tutti i Religiosi che sotto quegli antichi habiti di Religione, e di penitenza, non solamente in quei Reami, mà etiandio per tutto'l Mondò, haueano con la predicazion del Vangelo, insino allo spargimento del proprio sangue mantenuta la Fede di Cristo, e l'vbbidienza alla Santa Sedia Romana: con ardentissimo zelo di guadagnare, e conquistar quell'anime all'vbbidienza della Chiesa Romana, fecero particolare professione contro l'impietà di Lutero, e d'Arrigo; di compiacere sempre al Pontefice Romano, in tutti gli vfici, e opere di pietà, e di Religione, con feruentissimo desiderio di sporre etiandio la vita propia per l'vbbidienza del Pontefice, in seruigio, e aumento della Religione, non perdonando mai à qualunque maniera d'impresa, etiandio faticosa, e pericolosa di vita. E finalmente in qualunque terra, per ammaestramento e conuersione di fedeli, ò d'infedeli erranti, e peccatori fossero dal Sommo Pastore mandati, andare immantenente senza replica ò contradizione veruna, etiandio senza domandare viatico, come se da Cristo mandati fossero. Essendosi adunque costoro per questo fine insieme raccolti, e sotto le lodeuoli regole, e santi ammaestramenti del P. Ignazio raunati: si chiamarono Compagnia di Giesù, per portare questo potentissimo & santissimo nome, e la sua Fede, in compagnia della Chiesa Romana, non solamente nell'Indie, & in altri lontanissimi luoghi del Giapone, e della China (come fecero con infinita fatica, & non picciolo pericolo) mà etiandio a' popoli Settentrionali della Brettagna, da gli heretici miseramente ingannati, e per la crudeltà de' tiranni, dalla comunione e pratica della Cristianità totalmente separati, etiandio cō pericolo della vita, e spargimento del propio sangue, mentrechè regnaua, e contro la Chiesa ogni dì più s'incrudeliua (come di sotto diremo) Lisabetta

Giudizio di Dio.

Principio de' Padri Giesuiti. An. 1540.

figliuola d'Arrigo, che infino à questo di regna. Così piacque à Dio di lasciarne il seme in cambio d'Abello, che da Caino suo fratello fu ammazzato; conciossiacosache l'anno stesso che finirono per la tirannia d'Arrigo le Religioni in Inghilterra, che fu l'anno della nostra salute 1540. cominciò questa Santa Compagnia de' Padri Giesuiti.

Gen. 4.

Nel qual tempo per tornar oramai alla nostra Storia, non si può così ageuolmente estimare quanta strage delle sagrate Chiese, de' Monasteri, & d'altri santi edifici facesse quest'empio, e profano Nabucdonosor in questo suo vltimo sforzo. Parlandone vn gran letterato di quel tempo espresse la gran rouina fatta da Arrigo in questa maniera, con due versi Latini, dicendo:

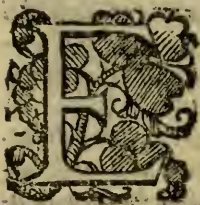
Millia dena, vnus templorum sustulit annus,
Quàm timeo in pœnas, vix satis vnus erit.

I quali nella nostra materna tradotti si potrebbono in questi altri ageuolmente spiegare.

Vn sol'anno infelice in Anglia suelse
Da' fondamenti dieci mila Templi,
Temo ch'vn sol nell'estremo dolore
Non sia bastante à punir tant'errore.

Ma qualunque fosse questo numero, che senza dubbio era grandissimo, sappiamo certissimamente che i Monasteri, & le Chiese d'Inghilterra in quel tempo erano adornatissime, e per tutte l'altre Prouincie nominate, per le più vaghe, e ragguardeuoli, non solamente per l'antichità de' sepolcri, e bellezza delle cose sagrate, ma ancora per l'abbondanza delle ricchezze, e de' tesori, e per vn certo singolar splendore de gli edifizi santi. Le quali cose Arrigo primieramente rubò, e poscia rouinò le muraglie, e spianolle in terra, nè portò rispetto veruno ò a' Libri, ò à Librerie, ò à qualunque memoria d'antichità, ò di lettere: hauendo spesso in bocca quel barbaro detto: Chè i nidi de' corui si deuono al tutto disfare, acciocchè non mai più venga loro voglia di tornar ad habitarui dentro. Tutto quello adunque chè la pietà, l'industria, la religione, ò diuozione de' migliori padri d'Inghilterra dal primo dì chè la fede di Cristo piantò in quel Reame la sedia, per ispazio di tanti secoli addietro, haueua edificato, ordinato, raunato, ò dotato per lo culto della Religion Cristiana, sotto persone dello stato Monastico, ò pur' femmine, che di vita Regolare facessero professione (tutto dico) se lo 'nghiottì la 'ngorda voglia, ò più tosto disordinata, & insaziabile libidine d'Arrigo, finita in breuissimo spazio di tempo; conciossiacosachè tutto questo, per li piaceri d'vn solo anno non fu basteuole (come diremo nel seguente Capitolo) ma seguiamo auanti.

Empio detto d'Arrigo, contro la Religione.

Conchiudesi il nuouo maritaggio d'Arrigo con la quarta moglie, che fu Anna di Cleues, onde Tommaso Cromuelo che ne fu autore: oltre ogni suo merito ne riporta gran lode, crescendo di riputazione appresso'l Rè, ilquale per le molte spese, impone nuoue grauezze al Regno. Cap. XLV.

RA già venuto'l tempo quando Anna sorella di Guglielmo Duca di Cleues, secondo'l patto fatto con alcuni Principi della Germania (i quali conuẽnero quest'anno 1540. in Froncofourt, e due anni auanti, erano conuenuti in Smalcaldia) si douea co'l Rè Arrigo maritare. Ond'ella nel principio di quest'anno, cioè à dì 3. di Gennaio, con grande splendore, e pompa fù cõdotta in Inghilterra, e da Arrigo, che circa somiglianti imprese, fu sempre dell'aspettare impatientissimo, trè dì dipoi fu in Grenuiche, con grandissima solennità menata. E in vero parea in quei tempi secondo'l giudizio di molti chè queste nozze douessono alle faccẽde de' Protestanti della Germania, recare grã giouamento, al Cromuelo che n'era stato autore, felicità non picciola, ma sopra ogn'altra cosa, vtilità grandissima à Guglielmo Duca di Cleues, ilquale essendosi in vn colpo solennemente confederato, non solo con Arrigo Rè, & co' Principi della Germania; ma etiandio con Francesco Rè di Francia, hauendo presa per moglie Giouanna Nipote dell'istesso Rè Francesco, nata della Reina di Nauarra sua sorella: si confidaua di poter per questa strada con grand'ageuolezza, e commodità difendere, e conseruare in suo dominio, contro le forze di Carlo Imperad. il Principato ouuero Ducato di Gueldres, ch'egli hauea poco prima occupato. Ma tutti questi discorsi (disponendo così Iddio, per la cui mirabile prouidenza tutte le cose ottimamente si gouernano) successero à rouescio. Perciocchè questa fù l'istessa cagione onde Carlo Imperadore, non molto dopo guerreggiando contra i Protestanti della Germania, c'haueano prese l'armi contro di lui, gli hebbe tutti nelle mani, e Arrigo Rè si ritirò in fauor dello'mperadore, e Guglielmo Duca di Cleues, non solamente non prese per moglie la Nipote del Rè Francesco, che gli era stata sposata: ma hauendo gli stati di Gueldres, e di Giulia quasi perduti, si trouaua in tante angustie, chè fu forzato à suo dispetto darsi à Carlo Quinto, e gittandoglisi à piedi domandargli humilmente perdono, e finalmente fu cagione che'l Cromuelo disegnatore, e architetto principale di questo matrimonio venisse nella sua vltima calamità & miseria, perdendo (come al suo luogo vedremo) co'l grado, e dignità ch'egli hauea soprema, etiandio la vita. Volle nondimeno Iddio per all'ora, farlo crescere per poco spazio di tempo di riputazione, e grandezza (come egli altre volte ha costumato di fare per suo giusto giudizio ad alcuni altri malfattori

Anna di Cleues, si marita cõ Arrigo Ottauo.

Danni seguiti p le nozze d'Anna di Cleues.

suoi nemici) acciocchè maggior fosse dopo il tracollo mortale della sua vltima caduta, e rouina.

An. 1540. e del Reame d'Arrigo 32.

Il Cromuelo adunque à dì 30. d'Aprile, per esser giustamente guiderdoneggiato, fu creato da Arrigo Conte d'Essesia, e insieme gran Camarlingo del Regno, e à Gregorio suo figliuolo fu data la degnità di Barone, prendendone gl'amici suoi, ed Anna Reina gran materia d'allegrezza, e di trionfo. Occorse chè cinque dì dopo s'hebbe à fare per cagione di gouerno Ciuile pubblico consiglio in Londra. Oue ritrouandosi il Cromuelo per li molti titoli, & per la principale autorità di generale Vicario sopra tutti il primo, ed essendo molto bene consapeuole dell'insaziabil cupidità d'Arrigo, e della sua pouertà: per farglisi anche maggiormente grato, forzò gli Stati del Regno; e Maestrati di quel consiglio, chè facendosi vna stima di tutti i beni, e di tutte le possessioni del Reame d'Inghilterra, se ne douesse diputare al Rè vna Decima (iniquità inuero mai più vdita) e quattro quintedecime. Dimanierachè chi hauea di stima venti, era forzato pagarne otto al Fisco Reale, & chi hauea cento, ne pagaua quaranta, che è più chè la terza parte di tutii i suoi beni. E tutto questo fu fatto prima chè fosse anche finito quell'istesso anno, in cui il Rè s'era vsurpate, ed hauea prese in sua podestà l'entrate, e beni di tutti i Monasteri, le quali erano quasi innumerabili. Esempio veramente chiarissimo della vendetta di Dio, contrà i manifesti sacrilegi d'Arrigo, e de' suoi, conciossiacosachè quanto più egli s'intrigaua con quello della Chiesa, tanto più s'impouerina, e chè per prendere più roba non era mai più ricco, ma sempre imponeua maggior grauezze à suoi popoli.

Con nuoua maluagità accompagna il Cromuelo la sua vltima esaltatione.

Religione de' Caualieri di Malta, spenta in Inghilt.

Nel medesimo consiglio fu ordinato chè l'ordine militare de' Caualieri di S. Giouanni, che volgarmente si chiama di Rodi, e hoggi di Malta, fosse in tutto spento, applicando tutte le loro entrate al Fisco Reale. Della qual cosa addoloratosi Guglielmo Vestone, valorosissimo Caualiere, il quale era stato gran Priore di detti Caualieri, se n'ammalò malamente, & dieci dì dopò, se ne morì di dolore.

Colmato

Colmato il sacco delle scelleratezze del Cromuelo, con la morte d'alcuni Cattolici; Arrigo con la stessa pena della testa, gli fa pagare il fio delle sue maluagità, e ripudiata Anna di Cleues, s'apparecchia alla quinta moglie. Cap. XLVI.

Crudeltà del Cromuelo.

RITROVANDOSI in questo mezzo il Cromuelo nella soprema Degnità, & grandezza dell'autorità sua collocato, attendea pure à esercitare contro tutti, e spezialmente contro à Cattolici vna insopportabile crudeltà. Perciocchè il primo giorno di Maggio, fece incarcerare nella Torre di Londra il Dottore Vilsono, huomo principalissimo, & Sampsone Vescouo di Cicestre, non hauendo però contra di loro altra ragione, se non perchè eglino haueano fatta non so chè limosina à certi poueri Cattolici, i quali solamente per esser Cattolici, e per hauer negato il Primato Ecclesiastico del Rè, erano rattenuti in prigione. Perilchè ancora vn certo Ricardo Farmero ricchissimo Cittadino di Londra, fu non solamente preso, e legato, ma ancora di tutti i suoi beni priuato, e alla prigion perpetua condennato. Ritrouauasi in Londra vn certo nobile Caualiere, per nome Giouanni Neuello, huomo Cattolico e a' suoi Cittadini molto caro. Il Cromuelo hauendolo in odio, così per amore della Fede Cattnlica, di cui il Neuello fu sempre singolarmente affezionato, come per la piaceuolissima conuersazione che'l facea à tutto'l popolo sommamente grato: messelo in cattiua considerazione appresso al Rè, come sospetto. E vna volta mentrechè egli dimesticamente giocaua co'l Rè à dadi (si come prima era rimaso co'l Rè d'accordo) lo'nuita à cena, dopo cena ordina che sia messo in prigione, e dopo questo, fallo miseramente ammazzare. Haueа il medesimo Cromuelo forzato vn'altro nobile, e principal gentilhuomo chè comparisse per difendersi in vna causa capitale. Ma egli auuenne à caso chè in quel dì chè si trattaua la causa, il Cromuelo dalle gotte impedito, non potè esser presente. Donde nacque chè costui come innocente ch'egli era, fu ageuolmente assoluto. Nondimeno venendo egli dopo à trouare il Cromuelo (come s'vsa) per ringraziarlo. Anzi (rispose egli) ringrazia pur la mia gamba, laquale se non m'hauesse impedito, tu saresti stato, secondo chè ricercano i tuoi meriti trattato. Così non potè l'huomo fiero e barbaro la sua crudeltà dissimolare. Ma giudicando egli di douersi per l'auuenire guardare chè vn'altra volta simili prede, delle quali egli n'hauea pur assai nell'animo suo ordinate, non gli vscissero de gli artigli; fu cagione chè Arrigo facesse vna nuoua legge, Chè chiunque per lo'nnanzi, etiandio non presente, & senza difendersi fosse come colpeuole d'offesa Maestà condennato, si stimasse non meno legittimamente, chè se egli fosse stato dal giudizio de' dodici condennato (il quale in Inghilterra è tenuto giudizio fra tutti gl'altri solenne,

Empia, & igiusta legge del Cröuelo, gli torna poco dopo in capo.

 e prin-

e principalissimo.) Ma quì bisogna auãti à gli occhi proporsi il giusto giudizio di Dio, ilquale conuertì giustissimamente questo cotanto empio consiglio, prima di tutti gli altri sopra'l capo dell'istesso cõsigliere. Imperocchè hauea di già cominciato Arrigo à infastidirsi, e recarsi à noia Anna di Cleues. Della cui così fatta risoluzione molte furono le cagioni. La prima perchè hauend'egli quest'anno stesso mandati i suoi Oratori al Parlamento di Smalcaldia, la seconda volta raunato, negoziando seco ch'egli raccomandasse, e lodasse a' Protestanti Principi della Germania la nuoua setta d'Inghilterra, la qual solea chiamar Arrigo Religion riformata, non lo potè mai ottenere; e come huomo superbissimo hauendolo sommamente à sdegno, ogni dì più da quei Principi s'allontanaua. L'altra, perchè tornando Carlo Imperadore di Spagna, e faccendo'l viaggio per la Francia, era già sano, e saluo arriuato in Fiandra, e nel viaggio, non solamente hauea trouato il Rè di Frãcia, & amoreuolmente placatolo; ma hauea ancora con la sua subita venuta quietati i popoli di Guanto, i quali poco prima haueano cominciato à tumultuare, e cagionata grandissima paura al Duca di Cleues, lasciatolo in infinite angustie. Onde l'istesso Arrigo etiandio da gran timor sbattuto, cominciò à pensare di trattar di nuoue confederazioni d'amistà, e d'amicizia con Carlo Quinto. La terza, e forse principalissima nell'animo d'Arrigo, fù perciochè Anna di Cleues essendo Tedesca, e non intendendo la lingua Inghilese, nè hauẽdo molto in pratica la consuetudine del paese, non potea molto dilettare l'animo d'Arrigo, e con le lusinghe femminili, e con amoreuolezze addolcirlo, quanto la sua sfrenata libidine richiedea. Per tanto infastidito oramai di costei, gittò gli occhi addosso à vn'altra fanciulla, il cui nome era Caterina Auarda, Laquale (come colui che nell'impresa d'amore, non tenne mai mezzo) amò tanto suisceratamente; chè desideroso di menarla il più tosto ch'era possibile, diliberossi al tutto, ò d'ammazzare, ouuero di ripudiare, e cacciare Anna. Nondimeno lasciandosi questa volta vincere più dallo sdegno, chè dall'amore, impiegò tutto l'animo suo contra'l Cromuelo, per punirlo come autore, e trouatore di queste nozze. Il che auuengachè non mancaßono le cagioni, per colorirsi ed effettuarsi ottimamente: nientedimeno si consigliò Arrigo segretamente con vn nobilissimo Caualiere per nome Ruberto Trogmortone, e con alcuni altri nimici del Cromuelo, di trouar contro di lui qualche caso criminale di Maestà offesa. E occorreua questo. Essendosi insieme confederati nel primo Parlamento di Smalcaldia il Duca di Sassonia, il Conte d'Assia Lantgrauio, ed alcuni altri Principi della Germania per prender l'armi contro lo'mperadore ottennero da Arrigo, chè anche egli soscriuendo alle capitolazioni, entrasse con loro in lega come fece. Ma essendosi poco dopo le faccende loro alquanto alterate, e mutate; lo'mperadore negoziò, & fece tanto con Arrigo, pregandolo chè non si volesse impacciare di fauoreggiare, ò difendere, quella cotale confederazione, chè persuaso finalmente d'vscire della lega, promise

Le cagioni perche Arrigo si cominciò à recare à noia Anna di Cleues.

Consiglio contra'l Crõuelo.

Lega de' Principi di Germania contro lo'mperadore.

Arrigo di fare tutto quello chè lo'mperadore volea. Ma tornando di nuo uo i Principi della Germania à pregare instantissimamente il Rè Arrigo, che rinouasse con loro la medesima confederazione; non volle Arrigo alla scoperta romper la fede già data allo'mperadore. Ma il Cromuelo, ò perchè si sentisse inanimito per qualche segreta commessione d'Arrigo, ò pure perchè egli in effetto desiderasse, come heretico Luterano di compiacere, e quanto gli era possibile gratificarsi questi Principi della Germania, iquali eran della sua Setta, sappiendo benissimo chè Arrigo temea dello'mperadore, e chè egli non era per hauer per male chè egli stesse occupato, e'mbarazzato nella Guerra di Germania, pensando per cosa certa, ch'egli più tosto non ardisse, chè non volesse alla confederazion e Lega della Germania soscriuere, diliberossi finalmente di soscriuere i Capitoli di quella Lega in nome del Rè. Ma quando rammaricandosi lo'mperadore, domandò Arrigo della verità del fatto, negando arditamente Arrigo, che'l suo nome nella Lega rinouata si ritrouasse, mandò finalmente lo'mperadore al Rè la copia di tutta la capitolazione co'l suo nome sottoscritta. Onde Arrigo tutto pien di vergogna, e di confusione, non seppe altra scusa trouare, se non gittando tutta la colpa addosso al Cromuelo, dire che'l tutto era stato fatto contro sua voglia, e passato per le mani del Cromuelo, senza sua saputa ò consiglio. Onde prendendo lo'mperadore con grandissima collora quest'occasione contro'l Cromuelo, se ne valse, in altre lettere, accusandolo grauissimamente al Rè, e del suo sfacciato ardimento sommamēte rammaricandosi. Onde Arrigo si risoluè al presente, chè questo caso fosse al Cromuelo capitale, e mortale, senza concederne luogo veruno di difesa. E tutto questo si fece (come piace à molti) acciocchè egli non potesse mai dire, d'hauer fatto ò questo, ò molt'altre cose di cui il Rè, il douea in consiglio accusare, ò perchè il Rè stesso glie n'hauesse comandate, ouuero chè egli ne fosse stato consapeuole.

Cagione della morte del Crōuelo.

Fraude d'Arrigo cōtro il Crōuelo.

Parendo addunque che'l tutto per la morte del Cromuelo fosse oramai benissimo ordinato: à dì 8. di Luglio, il Rè seco dimesticamente conuersando, e con parole amoreuoli rimandandolo à casa, gl'impose che'l dì seguente di bonissima ora, si lasciasse riuedere al Palazzo Eboracense, hauendo à trattar seco negozi di grand'importanza. Venne adunque la mattina per tempo molto allegro, e con gran pompa il Cromuelo, accompagnato da vn nobile, e gran drappello de' suoi clientoli. Ed essendo già entrato in Senato, e postosi à sedere, e cominciato à fauellare d'alcune cose, Tommaso Auardo Duca di Norfolch, e gran Mariscalco del Regno, Zio di Caterina Auarda, laquale il Rè volea prender per moglie, interrompendo il ragionamento del Cromuelo; Di queste cose (gli disse) ò Cromuelo, tratteremo vn'altra volta, ma per ora del fatto vostro trattare si dee, la cui maluagità, e tradimento, quasi tutta questa Republica ha rouinata, e io per questa cagione così da parte del Rè, come della Republica vi fò

1540.

prigio-

prigione, e vi comando, che mi seguitiate, entrando in prigione fin chè, tanto al Rè, quanto alla Republica voi diate qualche sodisfazione de' casi, circa i quali voi siete accusato. E così dicendo il Duca, toccollo (secondo l'vsanza d'Inghilterra) con quella bacchetta, ch'egli hauea in mano. Quando il Cromuelo per l'inaspettato caso di così subita nouità stordito, e attonito, non potea appena formare parola; ma dalla necessità forzato, seguitò il Duca ch'vsciua fuor di Senato, il quale à occhi veggenti di tutta la gente che staua attorno alle porte, consegnollo prigion al Capitano della guardia, che'l menasse nella Torre di Londra. E questa fù l'vltima fine della felicità del Cromuelo dopo tre Mesi non anche finiti, chè Arrigo l'hauea alla soprema Degnità inalzato.

Condannagione del Cromuelo.

Dieci dì dopo, accusandolo Arrigo, fù da gli Stati del Regno di molte maniere di scelleratezze condannato, cioè d'heresia, di Maestà offesa, di furti, d'homicidi, e d'altre somiglianti maluagità infinite. Il che auuenne non à caso, ma certamente per mirabile giudizio di Dio, che'l Cromuelo prima d'ogn'altro, secondo quella legge ch'egli hauea fatta, lontano, e senza potere la sua causa difendere, fosse di tutti quei capi condannato.

Morte del Cromuelo

Noue giorni dopo, fù cauato fuori, e gli fù tagliata la testa, e per maggiore scorno, nel medesimo luogo e tempo gli fù aggiunto per compagno della sua morte Gualtieri Barone Vngerfordio. *Il quale era stato già condannato per vna scelleratezza nefanda. E tutti i beni del Cromuelo furono alla tromba venduti, e i Seruidori essendo condotti auanti al Rè, furono da lui licenziati, e rimandati con queste parole, che per lo'nnanzi si prouedessono di miglior padrone.*

Ed essendo molto diuersi i ragionamenti, e l'openioni delle persone circa questa esequzione, e impresa tanto rigorosa del Rè, si marauigliauano alcuni che'l suo sopremo Vicario dalla Maestà sua con tutti gli honori tanto nouellamente illustrato, ed etiandio à gli stessi Vescoui, ed altri Prelati Presidente, con l'autorità ancora nelle cause della fede, e spirituali, fosse tantosto in tante maniere di scelleratezze, e nominatamente nell'heresia cascato. Rispondeuano certi altri, chè egli non era neceßario chè vn Capo della Chiesa Vicario, haueße l'assistenza dello Spirito Santo, e chè bastaua quel priuilegio à S. M. concedere, la quale hauendo la prerogatiua di sopremo Capo, potea gli errori del capo suo Vicario correggere, e à lui tagliar la testa.

Due Vicari del Rè Arrigo.

Diceuano alcuni altri, chè più sicura era la condizione d'vn'altro Vicario del Rè, che si chiamaua Vicario dello'nferno (perciocchè come è detto sopra, Francesco Briano fù chiamato Vicario del Rè nello'nferno) Imperocchè fioriua all'ora costui, e la grazia d'Arrigo più d'ogn'altr'huomo si godea, mentrechè il Cromuelo ch'era stato Vicario del Rè intorno alle cose del Cielo, era mediante la morte mandato allo'nferno. Finalmente nelle bocche delle persone migliori e di maggior auuedimento,

Psal. 36.

si sentiua risonare spesse fiate quel detto di Dauitte. Habbiamo veduto

l'empio

l'empio essaltato, e inalzato à sembianza de' cedri del monte Libano. Ed ecco chè del volger d'occhio, egli era già tosto sparito. Nè cercamo, e non s'è trouato il suo luogo. Acciocchè le persone sauie imparino à non fidarsi delle grandezze mondane, nè si tengano per tanto sicure mentrechè il vento della grazia, e del fauore humano sarà loro prospero, e fauoreggiante, e taluolta raccogliendo le vele, sappiano ritirarsi à tempo in vn buon porto, non hauendo mai altra scorta nella lor nauigazione, chè la sola legge e volontà di Dio.

Morto il Cromuelo, il Rè fece tosto intendere alla sua moglie Anna (come ella stessa solea taluolta raccontare alla Reina Maria, ne' cui tempi ell'era viua) come non era bene per molte ragioni ch'eglino stessero più per l'auuenire insieme. E auuengachè alla M. S. non mancassero molte viue e legittime ragioni, per cui ella potea seco con ogni giustizia più seueramente procedere, spezialmente sappiendo egli ch'ell'era d'heresia corrotta: nientedimeno volea hauere questo rispetto, e à lei, e a' Principi della Germania, di rimettere all'arbitrio, e libertà sua ch'ell'andasse pensando la cagione per cui ella potesse dalla compagnia del Rè onestamente separarsi, purchè con diligenza e prestezza il tutto si facesse. La pouera Signora hauendo hauta questa nouella, e sappiendo quanto fosse gran pericolo contradicendo, ò replicando metter tempo in mezzo: venne il dì seguente in Senato faccendosi consiglio, e confessò spontaneamente chè innanzi alle Nozze d'Arrigo hauea con vn'altro occultamente contratto matrimonio. La qual confessione nōdimeno (com'ella stessa disse dopo alla Reina Maria) fù falsissima. Vdita la confession d'Anna con l'autorità del Consiglio publico, trà Arrigo, e lei fù posto il diuorzio, e al Rè data libertà di prendere à suo piacere la quinta moglie.

Diuorzio d'Anna di Cleues.

Il Rè Arrigo ripudiata Anna, passa alle quinte Nozze, prendendo Caterina Auarda per moglie, nè scordandosi nell'allegrezze delle Nozze, della naturale crudeltà sua contro a' Cattolici, ne fà nuoua strage. Vltimamente ammazzata la quinta moglie per adultera, si marita con Caterina Parra. Cap. XLVII.

In capo à otto giorni adunque dopo il diuorzio fatto da Anna, prese Arrigo per moglie Caterina Auarda, Nipote del Duca di Norfolch, cioè figliuola d'vn suo fratello. Nel qual tempo occorse questo bel tratto, chè Arrigo à guisa di vigilantissimo Pastore della Chiesa d'Inghilterra, acciocchè per l'auuenire si sapesse à cui ciascuna Donna fosse ben maritata, fece vna perpetua legge appartenente alle Nozze, e fecela etiandio con l'autorità

del

del Consiglio publico confermare: in cui egli ordinaua chè se alcune perso-ne non prohibite nel Leuitico, co'l solo consentimento, e con le parole del tempo presente contraessero matrimonio, non seguendo alcuna carnale copula, e queste steße persone ò vna di loro, ò l'vna e l'altra, hauendo dopo contratte le Nozze, con vn'altra persona non prohibita nel Leuitico, consumassero quest'istesse con la copula carnale il matrimonio: quest'vltime che con la carnal copula sono state confermate, si douessero tenere per vere e legittime nozze, e non quelle prime, che co'l solo consentimento erano state ordinate. Dimanierachè doue era già comune regola, e legge appresso à ogni gente. Nuptias non concubitus, sed consensus facit, *Cioè à dire,, Il consentimento è quello che fà le nozze, ò matrimonio, e non il dormire insieme: hoggimai comincia à esser valeuole, e hauere vigore per l'auuenire in Inghilterra per lo pessimo gouerno, e vsurpato Dominio d'Arrigo, questa nuoua e contraria regola.* Nuptias non consensus, sed concubitus constituit. *Cioè il dormire insieme, e non lo scambieuole acconsentimento de gli Sposi è quello che fà le nozze. E nondimeno l'istesso Arrigo, autore e trouator di questa legge, contro à quest'istessa sua regola, ripudiò Anna di Cleues sua vera moglie, le cui nozze non solo co'l consentimento, ma etiandio co'l dormire seco sette Mesi egli hauea soffizientemente confermate, ripudiolla dico e mentrechè ell' era ancora viua, ne prese vn'altra, con questo solo pretesto, ouuero finzione ch'ella poco auanti hauesse dato il consentimento, ò fosse stata promessa à vn'figliuolo d'Antonio Duca di Loreno. Onde di questa legge si vergognarono poco dopo di maniera i Protestanti, chè morto Arrigo fù tosto da loro riuocata, e al tutto annullata. Arrigo frà tanto, auuengachè trouandosi oramai libero e disobligato non solamente da' Boleni, da'l Cromuelo, e da tutta l'altra peste de gli heretici suoi dimestici, e da ogni obligo ch' egli hauesse hauuto mai co' Principi della Germania, cominciasse alquanto à pendere, e mostrarsi inchineuole all'amicizia dello'mperadore, e hauesse presa la nuoua moglie d'vna famiglia assai Cattolica, godendosi in questo tempo vn'infinita allegrezza delle nuoue nozze: nondimeno per la grandissima infelicità della sua superbissima natura, secondo la quale egli non volea mai parere d'hauer errato, nè anche d'hauer mai seguitato il consiglio d'alcuna persona più che'l suo: diliberossi di seguire la crudeltà sua contro a' Cattolici cominciata. Perciocchè à dì 30. di Luglio, per ordine suo furono con l'vltimo supplizio martirizzati trè Cattolici e Dottori Teologi, iquali furono chiamati Tommaso Abelo, Edouardo Pouello, e Ricardo Feterstone, perchè haueano già la giustissima causa della Serenissima Reina Caterina difesa, e al presente non voleuano la podestà Ponteficia d'Arrigo riconoscere. Nel qual giorno furon'ammazzati ancora trè heretici Zuingliani, i cui nomi furono Barno, Gerardo, e Girolamo, maluagissimi Preti. E fù ordinato per commession d'Arrigo, e per maggiore scorno della Religione*

1540.

Arrigo cōtinua nella crudeltà sua contro i Cattolici.

Tre segnalati Martiri.

Cattoli-

Cattolica, chè legati à due à due sopra i graticci di vinchi, fossero strascinati per le Piazze, e per le strade, insino al luogo della morte, con questa disposizione, chè ciascun Cattolico fosse con vno heretico accompagnato, e legato, il chè a' serui di Diò Cattolici pareua vie più graue, e insopportabile, chè l'istessa morte. E stando à mirare vn certo Paladino di Corte del Rè, costoro che in questa maniera erano menati alla morte, e chè vno si discostaua dall'altro, e con la voce, e co'l volto facea sembiante d'hauer vna cotale compagnia sommamente in horrore: domandò qual fosse la cagione della morte di ciascuno di loro: ed essendogli risposto chè alcuni di loro erano stati alla morte condannati, per hauer la verità della Religione e Fede Cattolica difesa, alcuni per hauer quell'istessa biasimata e impugnata. Certo (diss'egli) io per me voglio esser per l'auuenire della Religione del Rè, cioè di niuna Religione.

Dettod'vn Paladino.

Religione d' Arrigo Ottauo.

Il secondo di d'Agosto, Lorenzo Cocco, Priore del Conuento Dancastrese, in compagnia di trè Monaci, e due Laici, Egidio Horno, e Clemente Filopotto, per non hauer voluto con giuramento confessare, l'Ecclesiastico Primato del Rè, furono publicamente martirizzati.

Anno 1541.

L'Anno del N. Sig. 1541. si facea in Consiglio, ouuero Dieta Imperiale in Ratisbona, presente Carlo V. Imperadore, per far qualche accordo (se fosse stato possibile) intorno al negozio della Religione. Perilchè anche Paolo Terzo Pontefice, pregato dallo'mperadore mandò con autorità di Legato il Cardinal Contarino, huomo letteratissimo. Arrigo somigliantemente infastidito oramai in vn certo modo, non solamente secondo il mõdo dell'altrui impietà, ma etiandio e molto più per lo continuo rimordimẽto della coscienza, mandò à questa Dieta di Ratisbona Arrigo Cneuetto nobile Caualiere, e Stefano Gardinero Vescouo di Vincestre, persona d'eccellente Dottrina, e di mirabil ingegno; parte acciocchè notificassero, è accertassero del suo gouerno, circa il negozio della Fede, alcuni Principi della Germania, i quali lo biasimauano, e riprẽdeuano di tardità, e lunghezza nel seguitare, e mandare innanzi il nuouo Vangelo della Setta. Ma principalmente perchè veggendo di non esser grato nè a Cattolici, nè a Protestanti, non essendo nè con questi, nè con quegli d'accordo; facessero impresa, e negoziassero di tal maniera di farlo allo'mperadore grato, che seco per lo'nanzi vnito, e per suo mezo riconciliato co'l Pontefice, potesse finalmente tornare à Dio, seguendo senza finzione alcuna, la perfetta regola della Fede Cattolica, di cui sapea egli ottimamente nessuna cosa ritrouarsi nè più vera, nè più certa. E quà inuero non altro lo spinse che la forza e rimordimento di coscienza, laquale soleuano gli antichi à mille testimoni paragonare. Ma perche Arrigo come superbissimo che egli fu sempre, volea essere riceuuto e accettato all'vnione della Chiesa Cattolica, saluo sempre in tutto, e per tutto l'honore, e la riputazion della M. S. cioè senza alcuna publica confessione del suo cotanta graue peccato, senza azione

Dieta Imperiale in Ratisbona

Arrigo cerca di ricõciliarsi con la Chiesa.

Conscientia mille testes.

ne alcuna di pentimento, e senza restituzione di tanti, e tanti beni tolti alle Chiese di Christo (e questo il vietauano i Canoni, nè anche era alla sua salute spediente) questo suo vanissimo pensiero, risoluendosi in fumo, si ridusse finalmente à nulla, essendo egli per l'inchinazione della sua maligniissima natura, più vago della gloria de gli huomini, chè di quella di Dio. Onde non hauendo lo sfenturato Rè, nè à Dio nè alla prima moglie osseruata la fede: non è marauiglia se l'altre sue mogli, à lui non osseruarono la fede ne'l matrimonio promessa. Perciocchè oltre all'infinite disonestà d'Anna Bolena, Caterina Auarda, con cui Arrigo non hauea ancora il secondo Anno compiuto, accusandola insieme con gli altri ancora l'istesso Rè per adultera: fù appresso à Maestrati del Regno conuinta, e condannata à morte, e con essa i complici dell'adulterio, che furono Tommaso Culpepero, ouuero, come altri scriuono Culperio, e Francesco Diramo, ò Duranzio, come alcuni vogliono. Il primo perchè nutricando la Reina, come bellissimo giouane, con la speranza d'hauerne figliuoli, veggendo spezialmente Arrigo caminare alla vecchiaia, l'hauea aiutato nelle fatiche della notte, quest'altro per hauer colto ingordamente i primi fiori della giouentù dell'istessa Reina, prima chè ella fosse con Arrigo maritata, furono fatti complici, etiandio della medesima pena della morte, e con essa publicamente gastigati.

Caterina Auarda quinta moglie d'Arrigo è fatta morire per adultera.

Perchè adunque publicamente si dicea in quel tempo chè non solamente dopo le nozze del Rè, ma etiandio auanti, costoro haueano hauta amistà, e dimestichezza cō Caterina Auarda: acciocchè per l'auuenire vn cotal caso non auuenisse, si publicò vna legge cō l'autorità del Consiglio de gli Stati, Chè se per lo'nnanzi alcuna femmina dal Rè stimata vergine, e così presa da lui per moglie, auuengachè vergine non fosse, nè ella nondimeno nè coloro iquali corrotta l'haueano, hauessero cotale stupro al Rè manifestato, tutti come colpeuoli d'hauer offesa la Maestà del Rè, douessono morire.

Legge publicata per le mogli del Rè.

Ma acciocchè il Rè prendendo per moglie vna vergine non più errasse, restando vn'altra volta bruttamente ingannato: prese per sesta moglie Caterina Parra vedoua, che fù già al Barone Latimero maritata, e sorella del Conte d'Essesia, il quale fù poi Marchese di Nortanton, donna certamente non meno dell'altre mogli del Rè sfenturata, se Arrigo campaua tanto chè di lei infastidito hauesse potuto (come si dicea ch'egli hauea hauto animo di fare) per cagione d'heresia gastigarla; ma per questo solamente beata, perchè à Dio piacque, chè prima la morte guastasse i disegni d'Arrigo, chè Arrigo potesse con la sua barbara crudeltà inquietare la sesta moglie. Perciocchè egli hauea già delle due Caterine ripudiata la prima, all'altra tagliata la testa, e vn'istesso gastigo destinò alle due Anne. Onde questa stessa mercede si douea ancora dalla terza Caterina senza dubbio aspettare, se però la morte poco dopo seguita, non hauesse il mal proponimento del Rè impedito, il quale hauendo già nell'animo diliberato di

Caterina Parra, sesta moglie del Rè.

farla

farla morire, per passare (come riferiscono alcuni gentil'huomini di quella nazione) à nuoue nozze con la settima moglie: ordinò vna solenne, e nobilissima legazione per richiedere di ciò vna principalissima Signora il cui nome nō si sà. Laquale vdita l'Ambascieria d'Arrigo, rispose à gli Ambasciadori come prudentissima Signora, ringraziando il Rè, chè non era il caso per moglie d'vn cotale Principe, quale era Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, non hauend'ella le condizioni che si richiedeuano in vna Signora, chè à vn cotale maritaggio per compagna di quel Re douea essere eletta; non volendo ella (come se ne potea giustamente temere) correre vn'istessa ouuero somigliante fortuna dell'altre, lequali perciò erano à quell'ora tutte malamente capitate: conciossiacosachè qualunque femmina eletta fosse per moglie d'Arrigo Ottauo, era bisogno c'hauesse haute almeno due teste, onde priuata d'vna di loro, per sua mala sorte, e per la barbara crudeltà del furioso marito, restasse ancor libera di potere ad altra miglior impresa se stessa impiegare. Della cui necessaria condizione, conoscendosi ella mancheuole (come ancora eglino poteuano ageuolmente vedere) non potea nè douea in guisa veruna, vn cotal partito di nozze accettare, amand'ella molto più la vita, e l'honor proprio, chè la morte e'l vitupero, à cui per quel le nozze le parea d'esser inuitata, ancorchè tutti questi pensieri e vanissimi disegni d'Arrigo, piacendo così à Dio, furono dalla morte interrotti.

Ardendo tutta la Cristianità, per le molte e pericolosissime guerre, Arrigo offerisce le forze sue à Carlo Imperadore, e con publico bando, si fà chiamare Rè dell'Ibernia, non meno per far dispiacere a' Rè di Francia, e di Scotia, chè per offendere la Chiesa e'l Pontefice, da cui molti secoli addietro, i Rè d'Inghilterra hauean hauto il titolo di Signori d'Ibernia, per difender quel Reame, il quale essendo già per le molte guerre infestato, s'era dato alla Chiesa.

Cap. XLVIII.

Anno 1542. Miserabile stato di tutta la Cristianità.

MENTRE CHE Arrigo se ne staua in questo medesimo tempo, trà l'occupationi e negozi matrimoniali con la sesta moglie miseramente inuiluppato e intrigato: ardea quasi tutta la Republica Cristiana, per le molte, grandissime e pericolosissime Guerre. Percioc chè Francesco Rè di Francia, essendosi confederato con Cristerno Rè di Dania, Gustamo Rè di Suezia, e Iacopo Rè di Scotia, contro allo'mperadore Carlo V. con cinque Eserciti, si mettea in assetto per muouergli guerra. I Protestanti della Germania somigliantemente nell'istesso tempo presero l'armi. E Solimano Imperador

rador de' Turchi in due luoghi con grandissima forza, e prestezza spingea contra 'l medesimo Carlo Quinto. Perciocchè egli haueua mandati grossissimi Eserciti nell'Africa per molestar la Spagna, e l'Italia, ed egli entrato nella Pannonia; haueua già occupata la Città di Buda, Metropoli dell'Vngheria, e hauendo tutto quel Reame vsurpato e ridotto in suo dominio, era vicino à prender l'Austria, e la Transiluania e gli altri conuicini Paesi; di maniera chè tutto 'l mondo parea oramai chè contro à vn solo Imperador Carlo, hauesse congiurato, prese l'armi, e rotta la guerra. Della cui occasione e opportunità di tempo cotanto commoda, volendo Arrigo à sua vtilità seruirsi, faccendo sembiante d'esser del pericolo dell' Imperadore diuenuto tutto pietoso e compassioneuole, le forze sue tutte in fauore e difesa de gli Stati suoi; spontaneamente offerisce; il chè da Carlo fù molto volentieri accettato. Dipoi à di 23. di Gennaio, dichiarossi con publico Editto Rè dell'Ibernia, laquale risoluzione non potea Arrigo dubitare, chè fosse per offendere, e recar dispiacer infinito, tãto al Rè di Francia, quanto à quel di Scozia, sappiendo egli massimamente, chè vna parte dell'Ibernia; apparteneà senza dubbio al Dominio di Scozia. Ma infino à quel dì, i Rè d'Inghilterra, per amoreuolezza de' Pontefici Romani, intorno à 400. Anni addietro, hebbero solamente il titolo di questo Reame d'Ibernia. Perciocchè intorno all'anno dell'Incarnazion di Nostro Signore Millecensessanta, gouernando la Chiesa di Cristo Adriano IV. di natione Inghilese, il quale inanzi al suo Ponteficato, haueua conuertito alla Fede di Cristo, con la santità della vita sua, e con la predicazion del Vangelo di Cristo, i due Reami di Noruegia, & di Suezia: i Popoli dell'Ibernia, iquali non hebbero sì tosto co 'l suono del Vangelo di Christo la Religion Cristiana e Fede Cattolica riceuuta, chè si diedero con tutto il loro hauere in podestà, e Dominio del Pontefice Romano, e infino à quel tempo, non haueuano mai alcun altro Principe dell'Ibernia, se non vn solo Romano Pontefice riconosciuto: ritrouandosi già per l'intestine guerre di molti Signorelli e Tiranni, sopra le forze loro soperchieuolmente oltreggiati e afflitti, e molti di loro, e vna gran parte del Popolo, desiderando per fuggir ogni perturbazione e inquietudine, e star in pace, & non esser da altrui Signoreggiati, di render vbbidienza ad Arrigo Secondo Rè d'Inghilterra, (sotto la cui Tirannide San Tommaso Arciuescouo di Conturbia, patì molti anni dopo il Martirio) ilquale con vn grand'Esercito era entrato nell' Ibernia, chiesero al Pontefice Adriano Quarto (ancorchè alcuni dicano ad Alessandro Terzo, molti anni dopo) in nome dell'vna e dell'altra parte, cioè tanto in nome del Rè, quanto de' suoi Principi e Vescoui, per leuar via, le questioni, e le discordie, lequali per conto della moltitudine di tanti Signoretti e Tiranni eglino haueano in quel Reame quasi perpetue, per ordinarui somigliantemente qualchè miglior gouerno di Cristiana Religione, e spezialmente quãto à' contratti, e etiandio esercizi di matrimoni, il qual vso per la continoua

Adriano Quarto, innanzi Nicolò Breakspear, del Castello Lãglei, vicino à San Albano.

Polid. Vir. nell'Istor. d' Inghilt. lib. 13.

frequen-

frequenza continua delle Guerre era stato molto corrotto: si degnaße Sua Sãtità di concedere il Dominio di tutta l'Ibernia al Rè Arrigo, il quale haueagià in suo potere alcuni luoghi dell'Isola acquistati con l'armi sue, e de' suoi, cioè di Ruberto Stefano, e di Ricardo Conte Chepstoense. Si contento adunque il Pontefice di conceder loro questo Dominio d'Ibernia, sì per queste, e altre ragioni, si anche perchè egli non ne cauaua vtilità veruna, nè senza grandissime spese, potea la Chiesa à vn Regno tanto lontano porgere alcun soccorso. Fù fatta nondimeno questa concessione ad Arrigo Secondo, e à successori Rè d'Inghilterra, con alcune determinate condizioni, le quali l'istesso Arrigo, e i Signori, e Principi d'Ibernia accettarono molto volentieri, e due volte promisero con giuramento d'oßeruarle, tenendo quel Regno, e riconoscendolo dalla Sedia Appostolica donato loro. Lequali condizioni hauendole Arrigo, e i Principi d'Ibernia, e'l popolo in due publici consigli, con giuramento accettate, il primo fatto in Dublino, il secondo in Casello, si dichiara apertamente che'l Rè d'Inghilterra con autorità Appostolica, è Signore dell'Ibernia. Ma perchè dipoi i Rè d'Inghilierra, nel gouerno dell'Ibernia, non osseruauano le condizioni, e leggi ordinate dalla Sedia Appostolica, e massimamente Edouardo Secondo (ilquale per hauer nel gouerno suo, maltrattata la Republica, finalmente fù da gli Inghilesi con l'autorità de' publici Consigli Ciuili priuato dell'Imperio) in varie maniere grauaua, e affligeua questi popoli; eglino ricorreuano per le loro ragioni all'autorità del Pontefice Romano, proponendo al suo Tribunale le lor querele, come à Principe e Giudice sopremo, e da lui cercando humilmente rimedio. Dalle quali ragioni mosso all'ora Papa Giouanni XII. di nazione Franzese (ilquale secondo il computo del Platina, è annouerato il XIII.) circa l'Anno di nostro Sig. Millecentouenti, ammonisce grauissimamente quest'istesso Edouardo, che debba da cotali grauezze, e ingiurie fatte à questi Popoli, in tutti i modi astenersi, mandandogli la copia di quelle condizioni, con lequali i Rè d'Inghilterra haueuano già presa l'Ibernia sotto'l gouerno loro. E fra l'altre parole si leggono anche queste nella quinta Constituzione, come si può vedere nel Bollario comune, e come cita il Dottor Sandero.

Il Dominio dell'Ibernia si cõcede a' Rè d'Inhhilt. dalla Sedia Apostolica

Questo Papa Giouanni XII. che innanzi fù chiamato Iacopo Caturcense, scrisse 20. Coustituzioni, che si chiamano estrauaganti, e questa è la 5.

Ecce fili, quasdam recepimus literas directas pridem per Hybernicos Magnates, & populum, dilectis filijs nostris Anselmo Titulo sanctorum Marcellini & Petri, presbytero s. Lucæ, s. Mariæ in via lata Diacono, Cardinalibus, Apostolicæ Sedis Nuncijs, & per eos nobis suis interclusas literis, destinatas: in quarum serie vidimus inter cætera contineri, quòd cùm fælicis ricordationis Hadrianus Papa prædecessor noster, sub certis modo, & forma distinctis apertius Apostolicis literis inde factis, claræ memoriæ Henrico Regi Angliæ, progenitori tuo, Dñium Hyberniæ cõcessisset: ipse Rex ac successores ipsius, Reges Angliæ, vsque ad hæc tempora modum, & formã huiusmodi

Ioannis Papæ literæ ad Regé Angliæ de grauaminibus Hibernorum.

non seruantes, quinimo eos trasgredientes, indebitè, afflitionibus, & grauaminibus inauditis importabilium seruitutum, ipsos diutius oppresserunt. Nec fuit hactenus, qui reuocaret illata grauamina, aut errara corrigeret, non fuit quem pia compassio super eorum contritione moueret, quàmuis super his ad te recursus habitus fuit, & clamor validus oppressorum, aures tuas quandoq; pulsarit, &c.

Paterna & grauis Pōtificis admonitio.

Hæc, dilectissime fili, si veritate nitantur, tanto nimirum infestiora nostris accedunt affectibus, quāto desideramus intensius, vt tibi prospera cuncta cedant. Circa illa versari sedulo debes, eaq; promptis affectibus exequi, quæ tuo sint placita creatori, & ab omnibus abstinere sollicitè, per quæ contra te debeat prouocari Deus ipse ac Dominus vltionum, qui gemitus afflictorū iniustè, minimè despicit, & qui propter iniustitias peculiarem suum deiecisse describitur populum & * translationem fecisse regnorum, &c.

* Et hic postea priuatus fuit Regno.

Exemplar literarum concessionis Iberniæ.

Vt autem de prædictis grauaminibus, & quærelis, quibus prædicti innituntur Hybernici, tuis sensibus innotescat ad plenum: præscriptas literas missas Cardinalibus antedictis, cum forma literarū quas prædictus Hadrianus prædecessor noster eidem Henrico Regi Angliæ, de terra Hyberniæ concessit, tuæ magnitudini mittimus, præsentibus inclusas. Datum Auinioni duodecimo Kalendas Septembris, Anno Pontificatus nostri Decimo.

Della cui memoria accioccbè le persone etiandio non intendenti possano prender diletto, pongo di sotto le parole di questa lettera Papale tradotta nella nostra materna fauella.

Ecco figliuolo, chè noi habbiamo riceuuto alcune lettere da' principali dell'Ibernia, e dal popolo indrizzate prima à nostri figliuoli Cardinali, Anselmo Cardin. di San Marcellino, e Pietro, e à Luca Cardin. di Santa Maria in via lata, il primo Prete, il secondo Diacono, e l'vno e l'altro Nunzio della Sedia Appostolica, racchiuse nelle loro lettere, e mandate per mezzo loro à noi. Nelle quali habbiamo frà l'altre cose veduto, come vi si contiene chè hauendo Adriano Papa nostro antecessore conceduto il Dominio dell'Ibernia all'illustre memoria d'Arrigo Rè d'Inghilterra vostro padre, con determinato modo, e forma, e condizioni più apertamente dichiarate nelle lettere Appostoliche: il Rè e' successori suoi Rè d'Inghilterra, non osseruando insino à questi nostri tempi cotale modo, forma, e condizioni, anzi tutto questo indebitamente trasgredendo, con molte afflizioni, e aggraui non mai più sentiti, di seruirtù intollerabili, gli hanno continuamente oppressi, e mal trattati. E non v'è stato fin qui alcuno, c'habbia leuate cotali grauezze, ouuero emendati gli errori, ò pure chi per compassione si sia mosso dell'afflizioni, e miserie loro à pietà, ancorchè per questi

cotali

cotali negozi si sia ricorso à voi, e'l potente grido delle persone afflitte sia spesse fiate à gli orecchi nostri peruenuto.

Se queste cose (dilettissimo figliuolo) son vere, tanto certamente ci sono più noiose, e à gli affetti nostri maggior fastidio recano, quanto più intensamente desideriamo, chè tutte le cose prosperamente vi succedano. Douete à quelle imprese diligentemente attendere, e intorno à quelle con gli affetti pronti andarui esercitando: le quali sono accette e grate à Dio nostro Creatore; e da tutte quelle astenerui, per le quali douesse contra di voi prouocato, giustamente adirarsi lo stesso Dio, e Sign. delle vendette, il quale non mai sprezza i pianti di coloro, che sono ingiustamente afflitti, e per l'ingiustizie (com'è scritto) spregiò quel suo popolo, e partcolarmente suo, e trasferi i Domini, e priuò de' Reami.

Paterna e graue correzione del Pontef.

E costui fù poco dopo priuato del Regno.

E finalmente dopò vna esortazione, e grauissima ammonizione, conchiude in questa maniera.

E acciocchè voi habbiate piena contezza delle predette grauezze, e delle querele di cui vanno romoreggiando cotesti Popoli dell'Ibernia, mandiamo all'Altezza vostra, le dette lettere de' nominati Cardinali, con la copia delle lettere racchiuse nelle presenti, le quali il predetto Adriano nostro predecessore, concesse al medesimo Arrigo Rè d'Inghilterra, sopra la Prouincia dell'Ibernia. Dat. in Auignone à dì 11. d'Agosto, l'Anno Decimo del nostro Ponteficato, &c.

Ho voluto addurre quì queste ricordanze, acciocchè si conosca non solo quanto ingratamente, ma ancora quanto ingiustamente, e insolentemente, Arrigo che hauea ottenuto dal Pontefice Romano il Dominio dell'Ibernia, si volle creare Rè, massimamente dell'Ibernia, con l'autorità della Sedia Appostolica (conciossiacosachè altra autorità non hebbe mai) hauendo egli voltato le spalle à ogni podestà Appostolica del Pontefice Romano tanto spirituale, quanto temporale, publicamente negandola, e rinunziandola, e forzato ancora i suoi Vaßalli à renunziarla, e negarla. E hoggidì gli heretici, e Consiglieri di Lisabetta, confeßano esser vero, e legittimo questo Titolo, e giurisdizione, che hanno dalla Sedia Appostolica i Rè d'Inghilterra sopra la Prouincia dell'Ibernia; volendosi seruire dell'autorità, del Papa, per tiranneggiare quell'Isola, negandola dall'altra parte per caminare alla cieca, viuendo senza freno veruno in quella barbara libertà per cui tanti falsi Cristiani, si partono dal gregge di Cristo, e dall'vbbidienza della santa madre Chiesa. Da questa medesima ricordanza si può ageuolmente vedere con quanta insolenza, e sfacciataggine seguendo hoggidì Lisabetta figliuola d'Arrigo l'impietà del padre, voglia esser chiamata Difenditrice della Fede, impugnando ella nondimeno, e perseguitando in tutti i modi quella Fede, per la cui difensione Leon X. Pontefice Rom. donò al Rè Arrigo suo padre, quel Titolo di DIFENDITORE DELLA FEDE, contro à i medesimi errori, che ella tiene, fauorisce,

Quanto ridicolosamente Lisabetta si chiami Difensora della Fede.

 e abbrac-

e abbraccia. Perciocchè così è scritto in vna Constituzione di Papa Leone X. scrita al Rè Arrigo Ottauo.

Ex Leonis Papæ X. cõstitut. 45.

Cùm nuper dilectus filius Ioannes Clercus maiestatis suæ apud nos Orator, in Consistorio nostro coram Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, librum quem maiestas tua fidei Catholicæ zelo accensa, ac deuotionis erga nos, & hanc sanctam Sedem feruore inflammata, contra errores diuersorum hæreticorum sæpius ab hac sancta Sede damnatos, nuperquè per Martinum Lutherum suscitatos composuit, nobis examinandum, & authoritate nostra approbandum obtulisset, ac luculenta orazione exposuisset; maiestatem tuam paratam esse, vt quemadmodum veris rationibus, & irrefragabilibus sacræ Scripturæ, ac Sanctorum Patrum authoritatibus notorios errores eiusdem Martini confutauerat, ita etiam omnes eos sequi, ac defendere præsumentes, totius Regni sui viribus & armis persequatur, &c. Nos, qui Petri, cui Dominus gregis sui curam supremam commisit, successores sumus, & in hac Sancta Sede, à qua omnes Degnitates, ac tituli emanant, sedemus; habita super his cum eisdem fratribus nostris matura deliberatione; de eorum vnanimi consilio, & assensu, maiestati tuæ titulum hunc, videlicet, FIDEI DEFENSOREM donare decreuimus; prout te tali titulo per præsentes insignimus; mandantes omnibus Christi fidelibus, vt maiestatem tuam, hoc titulo nominent, & cùm ad eam scribent, post dictionem, Regi, adiungant, Fidei Defensori.

Facta & promissa Henrici.

Titulus defensoris fidei.

Et profectò, huius tituli excellentia & dignitate, nullum neque dignius, neque maiestati tuæ conuenientius nomen, consideratis meritis excogitare potuissemus: quod quoties audies, aut leges, toties propriæ virtuti, optimiquè meriti recordaberis; nec huiusmodi titulo intumesces, vel in superbiam eleuaberis, sed humilior, & in fide Christi, & deuotione huius sanctæ Sedis, à qua exaltatus fueris, fortior & constatior euades, ac in Domino bonorum omnium largitore lætaberis, perpetuum hoc & immortale gloriæ tuæ monumentum, posteris tuis relinquere, illisque viam ostendere, vt si tali titulo ipsi quoque insigniri optent, talia etiam opera efficere studeant, &c. Datum Romæ apud sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo vigesimo primo, quinto idus Octobris, Pontificatus nostri Anno Nono.

Paterna Pontificis admonitio & causæ tituli.

Dalla 45. Constituzione di Papa Leone X.

Hauendo il diletto figliuolo Giouanni Clerco Ambasciadore della Maestà vostra, appresso di noi, nel Concistoro nostro, in presenza de' Venerabili fratelli nostri Cardinali della Santa Rom. Chiesa, presentato poco fà vn Libro, che la Maiestà vostra accesa di feruente zelo della Fede Cattolica, e infiammata di feruore di diuozione verso di noi, e di questa Santa Sedia

ha composto contro à gli errori di diuersi heretici, da questa Santa Sedia spesse fiate condannati; e poco fà per opera di Martin Lutero risuscitati, acciocchè da noi sia esaminato, e con l'autorità Appostolica accettato: e con vna eloquente Orazione manifestatoci, come la Maestà vostra si come ha confutato con vere ragioni, e autorità irrefragabili della Santa Scrittura, e de' Padri, gli errori manifesti, e publici del medesimo Martino, così ancora è apparecchiata à perseguitare con tutte le forze e armi del Regno suo, tutti coloro che presumono, e ardiscono di seguirgli, e difendergli, &c.

Noi che siamo successori di Pietro à cui il Signore commesse la soprema cura del suo gregge; e sediamo sopra questa santa Sedia, da cui tutte le Degnità, e titoli hanno la loro origine, fatto intorno à queste cose co' predetti fratelli nostri lungo discorso e consiglio, per parere e consentimento conforme di tutti, habbiamo diliberato di donare alla Maiestà vostra, questo titolo, cioè DIFENDITORE DELLA FEDE, come per vigore di queste presenti lettere di cotale titolo v'inuestiamo; comandando à tutti i fedeli Cristiani, chè con questo titolo vi debbano nominare. E quando alla Maestà vostra scriueranno, dopo'l nome di Rè, doueranno immediatamente aggiugnere DIFENDITOR DELLA FEDE.

Titolo di Difenditore della fede.

E veramente hauendo considerato i meriti vostri, non haueremo mai potuto diuisar nome veruno, nè più degno, nè alla Maestà Vostra più conueneuole, chè l'eccellenza e Degnità di questo Titolo. Il quale, ogni volta che voi vdirete, ouero leggerete, vi ricorderete della vertù propria, e dell'ottimo marito vostro. Nè per cotale Titolo, vi douerete mai vanamente gonfiare, ouuero leuarui in superbia, ma più tosto diuenir piu humile, e nella Fede di Cristo, e diuozione; e riuerenza di questa Santa Sedia, da cui sarete stato esaltato, più forte, e più costante. E v'allegrerete nel Signore, donator di tutti i beni, di lasciare a' vostri posteri, questa perpetua e immortale ricordanza della gloria vostra, e di mostrar loro la strada, chè se ancora eglino desiderano d'essere con questo nobil Titolo illustrati, s'ingegnino ancora, di fare opere tali, &c.

Dat. in Roma appresso à S. Piero, l'Anno dopo l'Incarnazione di N. Sign. 1521. A dì 11. d'Ottobre. L'Anno Nono del nostro Pontificato.

Da queste lettere si può ageuolmente intendere, con che ragione, Lisabetta che hoggi regna e gouerna ql Reame, possa chiamarsi DIFENDITRICE DELLA FEDE, difendendo ella spezialmente Lutero, Zuinglio, Caluino, e gli errori loro, e di tutti gli altri heretici, de' quali hoggi tante Sette e Sinagoghe ne sono in quello sfenturato Reame, iquali nondimeno, Arrigo suo padre tanto fieramente impugnaua: e sotto qual pretesto costei simigliantemente con tant'odio, con l'armi, e con tutte le sue forze attenda à perseguitare nemicheuolmente la Chiesa e Fede Cattolica, per la cui difesa, il Titolo di DIFENDITORE, fù à suo padre donato. Ma seguiamo auanti, quest'altre cose, che d'Arrigo ci resta da dire.

Nell'occasion di nuoue guerre cõtro à Francia, e Scozia bandite, Arrigo il quale per giustissimo giudizio di Dio dopo tanti rubamenti di tutte le Chiese d'Inghilterra s'era ridotto in estrema pouertà, oltre l'hauer la moneta del Regno malamente adulterata: impone à tutti i suoi Popoli grauezze non mai più sentite.

Cap. X L V I I I.

ESSENDOSI adunque Arrigo questi nuoui honori, e titoli tanto ingiustamente vsurpati: per fare qualche dimostrazione della forza, e valor suo, bandì in vn istesso tempo, tanto alla Francia, quanto alla Scozia la guerra: rinnouando ancora in casa contro à Cattolici la persecuzione ordinaria. Conciossiacosachè nel principio di Marzo, Germano Gardinero che fù Segretario di Stefano Vescouo di Vincestre, e Larco Parocchiano Cheldense (della cui Parocchia fù già Tommaso Moro) Giouanni Irlando Prete, il quale era stato Cappellano del medesimo Moro, e poco dopo vn certo Asbeo; furono tutti martirizzati; non volendo confessare che'l Primato del Rè, hauesse luogo nelle cose appartenenti alla Chiesa.

Anno 1544.

Seguendo adunque l'Anno della nostra salute 1544. e della vita d'Arrigo il 36. volle mostrare il giustissimo, e misericordiosissimo Dio, quãto odiosi à Sua M. Diuina, e all'istesso Arrigo in questo mondo disutili e alla Degnità e grandezza Reale poco conueneuoli, fossero stati tutti quei rubamenti, e quei latrocini, ch'egli hauea fatto de' beni della Chiesa di Cristo. Conciossiacosachè possedendo l'Inghilterra tanti, e così ricchi Tesori de' Monasteri, chè anche la decima parte loro, hauerebbe potuto la mente ancorchè ingorda di qualunque Rè, auuengachè auarissimo perfettamente saziare: nientedimeno essendosi Arrigo vsurpato, e hauẽdo con insaziabile ingordigia preso il Dominio così di tutti i Tesori, che per tutta l'Inghilterra, s'erano da lui spartamẽte trouati, così delle Croci infinite d'oro, e d'ariento, e di tutti i vasi sagrati, come de gli ornamenti ricchissimi de gli Altari, dell'infinite masserizie di più di mille Monasteri, di tutti i Campi, Poderi, Possessioni, frutti, padronaggi, e azioni, e riscotendo egli appresso le Decime, e l'annate di tutti i benefici dell'Inghilterra, e vendendo etiandio il piombo, i legnami, e le pietre de' Monasteri, dimanierachè egli hauerebbe douuto rimettere per sempre à tutti i suoi Cittadini tutte l'imposizioni, e gabelle (ilche egli fingea taluolta di douer fare, acciocchè i Cittadini più volentieri acconsentissero alla sua iniqua voglia nell'impresa del rouinare i Monasteri) anzi douendo egli esser più ricco massimamente d'oro, e d'ariento, d'ogn'altro Rè di tutta la Cristianità: nientedimeno per giustissima volontà di Dio il negozio gli successe tutto à rouescio, perche cercando egli

do egli di trarricchire, viè più sempre impouerina. Conciossiacosachè dopo questi rubamenti, in vn breuissimo spazio di pochi anni diuenne molto più pouero, chè egli fosse mai stato, e non egli solo, ma nè veruno etiandio de' suoi maggiori auanti à lui. Anzi come si può ageuolmente intendere da molte cose raccontate in quest'Istoria, e da gli Annali antichissimi, e dall'azioni de gli altri Rè d'Inghilterra, costui solo impose à suoi Cittadini, più grauezze, e gabelle, chè tutti gli altri Rè insieme da 500. Anni indietro, E auuengachè alcuni falsi imitatori del Vangelo di Cristo, ed empi adulatori, andassero volgarmente dicendo mentrechè i Monasteri stauano ancora in piedi, chè in tutta l'Inghilterra non saria mai più stata per l'auuenire alcuna persona pouera, se vna volta si fossero rotte le muraglie di quei sagrati Chiostri, e i Tesori che si godeuano gli Abati, e le possessioni, e i campi, onde pochi Monaci si sostentauano, fossero venuti nelle mani, e nelle borse di più persone; nondimeno in effetto veruna di queste cose si verificò: dimanierachè per ciascheduno di coloro, ch'andauano prima à casa à casa pitoccando, e cercando poueramente il vitto: al presente ve ne sono più di venti, iquali non solamente seguono vn'istessa maniera di vita; ma ancora quello che eglino vanno miserissimamente cercando, appena il trouano, e più tosto no'l trouano. Ma chè dirò io; chè doue prima la moneta d'Inghilterra, era sempre stata d'ariento, tanto puro, che non vi si mescolaua più chè l'vndecima parte di rame, ò di stagno (ilche si facea acciocchè'l carattere nell'ariento più ageuolmente si stampasse) da quel dì in quà, ell'è stata à poco à poco per certi gradi cominciati da Arrigo, vltimamente ridotta à così cattiuo termine d'ariento, chè finalmente dentro appena vi si trouerrebbono due once d'ariento, con vndici di rame, ò di stagno mescolate.

Moneta d'Inghilterra da Arrigo adulteraca.

E acciocchè tutta la somma del negozio meglio s'intenda, auuertisca di grazia il Lettore, quante maniere di fraudi, e d'artifizi habbia vsato Arrigo dopo gl'infiniti furti, e sagrilegi de' beni Ecclesiastici, per rifarsi della sua pouertà, e spogliare il Popolo in questi stessi sei, ouuero sette miserabilissimi anni, ch'egli hebbbe di vita; dopo l'hauere tanti, e tanti Monasteri, e Conuenti, e Chiese ingordamente rouinate, e rubate.

Diuerse fraudi d'Arrigo pi spogliare il popolo del suo hauere

1 *Primieramente (come di sopra auuertimmo) quell'istesso anno ch'egli mise le mani ne' Monasteri, impose al Popolo vn'aggrauio grauissimo, e non mai più vdito, per cui douea ciascheduno pagare al Fisco Reale più chè la terza parte de' beni ch'egli hauea. La qual maniera d'ingordissimo rubamento, ancor dopo fù messa da lui più volte in effetto.*

Tributo.

2 *Dipoi l'Anno 34. pensò à vn'altra maniera di latrocinio. Imperocchè hauend'egli fatto stimare tutti i beni del Reame; ciascuno che si stimaua c'hauesse più di 200. Ducati in beni, ò possessioni, era forzato d'accomodarne in presto vna buona somma alla Maiestà sua, secondo la grandezza ò quantità delle facoltà, e hauere di ciascheduna persona.*

Mutuo.

3 *L'Anno seguente fù trouato il terzo modo, chè in testimonio del buon*

Beneuolēza.

desiderio, e animo beneuolo verso la Maestà del Rè, douessero tutti secondo la rata de' beni che ciaschedun possedea, i lor danari spontaneamente contribuite. Onde questa maniera di pagamento non si chiamaua con altro nome, chè di beneuolenza: nientedimeno per riscuoter questo pagamento di beneuolenza s'eleggeuano huomini seuerissimi e crudeli; i quali douessono riscuotere, non solamente quello ch'era loro dato; ma ancora determinassono à ciascuno, quello chè egli douesse pagare. E se alcun di loro per caso, non si fosse tosto contentato di pagar la somma da loro tassata, il gastigauano come persona discola, e come nemico del Rè, e alla causa sua poco affezionato fauoreggiante. Onde ritrouandosi in Londra vn certo Ricardo Redo, Senator della Città, e huomo dall'imprese della guerra alienissimo, fù forzato mal grado suo, volesse ò nò, andare alla guerra di Scozia (doue fra brieue tempo fù fatto prigione) solo per hauer detto, chè la somma che gli era stata imposta da' Riscotitori, gli parea iniqua. E per questa stessa cagione misero in prigione Guglielmo Roco nobile Caualiere del medesimo Senato di Londra.

La moneta adulterata, e corrotta.

4 La quarta maniera di rubamento, (laquale diremo ora) tutte l'altre non meno quanto all'vtile, chè quanto à l'iniquità di gran lunga auanzò. Imperocchè incominciando primieramente Arrigo l'espedizion della Francia per asediare Bologna Maritima, e hauendo ne' suoi tesori grandissima quantità di danari, agomentò non poco il pregio tanto dell'oro, quanto dell'ariento, acciocchè in questa maniera la somma de' suoi danari cresceße. Dipoi hauendo raunato vna grandissima somma di danari; la maggiore che gli fosse mai possibile, parte per le grauezze e imposizioni nuouamente ordinate, parte per li censi annuali de' feudi, parte per le gabelle delle robe che arriuauano ne' porti, parte per le strasordinarie condannaggioni, e altre cose che giornalmente ricadeuano al Fisco: all'ora battè nuouamente vna nuoua moneta, molto meno pura e schietta di quella di prima. Dimanierachè auuengachè per ancora ella fosse stata per l'altrui mani manco adulterata: era nondimeno da quella bontà dell a prima la quarta parte mancheuole, e pur diuenne poco dopo infinitamente peggiore. Ma per cauare più chè egli potea delle mani di ciascheduno; e nelle sue transferirne la moneta di prima: s'offerì à qualunque persona, che al Tesoro e Zecca dell'ariento haueße la sua moneta portata, di dare vn poco più sopra ciascheduna oncia, di quello che egli l'haueße communemente stimata. Ma venendo poco dopo a' pagamenti, pagò con questa nuoua, e manco buona moneta, non solamente i Maestrati, Seruidori, e Soldati, ma ancora quell'isteße persone, che vendeuano la vecchia moneta ch'era molto migliore. Con la qual fraude seppe dimaniera negoziare, chè da ciascuna persona con cui gli bisognaua trattare per conto di danari, sotto nome di tributo ne cauò, non d'ogni dieci, ò d'ogni cinque, ma d'ogni quattro vn danaio. E parendogli in effetto chè questo cotale inganno gli succedeße

Inganno notabile d'Arrigo contro i suoi Cittadini.

prospe-

prosperamente: attendea di continuo il più ch'egli potea à mescolare, e corrompere questa sua moneta, fin chè egli hauesse la misura de' suoi giorni compiuta; mà lo Spirito Santo nella Diuina Scrittura, diede già vn buon auuertimento chè coloro i quali in questo mondo gli altrui beni ingordamente rapiscono, non possono esser fedeli ministri di Cristo. Perciocchè egli non solamente dice: Qui iniquus est in modico, & in maiori, *che vuol dire: Chi è iniquo nella dispensa, e distribuzione de' beni di questo mondo; non è meno iniquo nella dispensa de gli spirituali: Ma Esaia pure grida:* Argentum tuum versum est in scoriam, & principes tui infideles socij furum: *Cioè à dire, Il tuo ariento s'è cangiato in schiuma, e feccia, i tuoi Principi infideli sono masnadieri, e compagni de' ladri. E questa fraude d'Arrigo passò ancora à gli heredi della sua discordia, e scisma, i quali adulterarono ancora la parola Dio (come dopo dichiareremo) conciossiacosachè mentrechè regnaua Edouardo, di questi stessi danari da Arrigo serbati, con vn pubblico bando, ne fù la metà del pregio leuata. Dimanierachè doue hoggi egli n'hauea cento mine di moneta annouerata, il giorno seguente non ne possedea più chè cinquanta. E regnando dipoi Lisabetta, con vn somigliante artifizio, ne tolse al popolo quell'altra metà. Perciocchè dicendo ella chè quella moneta di suo Padre così adulterata, non era più di veruno valore, volle chè ella fosse tutta alla sua Zecca portata per batterla di nuouo: Di manierachè il popolo perse più d'vna volta tutto il pregio delle monete. Mà non essendo basteuoli tutte queste maniere di rubamenti, e di latrocini all'insaziabile cupidità d'Arrigo: hauendo pubblicato il consiglio ciuile per à dì 19. del mese di Nouembre, dell'anno 1545. ordinò à tutti con publica autorità chè gli fosse pagata tanto la Decima, quanto la Quindicesima di tutti i Censi annuali dell'Inghilterra: e de' beni immobili, due intere decime. Appresso, co'l consentimento & autorità del medesimo consiglio (conciossiacosachè niuno hauesse ardimento di fargli resistenza) si prese la podestà soprema, sopra tutti gli spedali d'infermi, ò altri alloggiamenti de' poueri, sopra tutti i Seminari di giouani vertuosi, e Collegi di studianti, e finalmente sopra tutti gli oblighi lasciati per dir Messe, & altre sante limosine, lequali i fedeli Cristiani per rimedio dell'anime loro, e de' loro maggiori haueano fatto, e ordinato, acciocchè secondo 'l costume lodeuole de' Cristiani, si facessero l'essequie annuali. E à fare ciò fù spinto Arrigo dalla sua consueta ingordigia, per potere mentrechè egli viuea, di tutti questi luoghi, Chiese, fabbriche, e de' lor beni, & entrate d'ogni anno à suo beneplacito disporre, e ordinare. Di manierachè in tutto il suo Regno non parea oramai, chè altro più gli rimanesse da poter fare danari, se non gli venia in pensiero di vendere, ò le teste de' viui, ò le sepolture de' morti.*

Luc. 16.

Esa. 1.

1545.

Scopresi vna nuoua crudeltà d'Arrigo, in punire etiandio i più fauoriti Signori, a' quali per l'esseguzioni fatte in suo fauore egli era segnalatamente obligato, & insieme la giustissima vendetta di Dio, in gastigando coloro ch'erano stati ministri, e consiglieri delle maluagità d'Arrigo. Capitolo L.

QVESTA fù finalmente l'vltima crudeltà d'Arrigo, contro alle Chiese, la quale però non permesse Dio, ch'egli effettiualmente compisse, hauendolo preuenuto la morte, alla quale quanto più parea ch'egli caminasse, tanto più seuera, e più atroce parea sempre la sua natura. Dimanierachè per lasciar vn saggio di questa barbara, e crudel natura, vn mese appena, prima chè egli morisse, si cacciò di Corte, & condannò alla prigion perpetua Tommaso Auardo Duca di Norfolch, huomo oramai vecchio, e decrepito, di cui egli s'era lungo tempo seruito, non solamente nell'imprese di guerra, & ne' gouerni della Republica, ma ancora à trattare, e sollecitare il suo diuorzio, & à condanre il Vescouo Roffense, & l'Illustre, e nobilissimo Senatore Tommaso Moro. Nè parendogli ancora d'hauer fatto à bastanza, tagliò la testa ad Arrigo maggior figliuolo di detto Duca, ilquale si chiamaua Conte di Surria, persona segnalata per l'Eccellenza delle molte, e singularissime Doti dell'animo suo: persuaso senza dubbio à così mala risoluzione, d'vna impresa tant'empia, più da gli heretici, i quali desiderauano di cauar delle mani del Rè le persone Cattoliche di così nobil valore, chè perchè eglino hauessero fatta risoluzion veruna in offesa d'Arrigo, ò danno della patria.

Ma in questo ancora fù giusto, e mirabile il giudizio di Dio, chè tanto costui, quanto tutti gli altri, i quali con amoreuolezza, e beneuolenza d'imprese poco lecite, troppo si studiarono di far piacere al Rè Arrigo, fossero poi da lui stesso miseramente afflitti, e puniti. Si chè verissima è sempre quella sentenza. Per quæ quis peccat per hæc & torquetur. *Onde ecco chè questi due Auardi, i quali alla volontà del Rè, auuengachè iniquissima, non mancaron mai di dare ogni sodisfazione, al presente si trouano, per volontà dell'istesso Rè in grandissime calamità, e trauagli intrigati. Al figliuolo etiandio primogenito del medesimo Conte di Surria, che fu chiamato Tommaso, ilquale dalla Reina Maria, era stato dopo alla Degnità del Padre, & al Principato restituito: da Lisabetta (à cui egli nella mutazion da lei fatta della Religione, porse non poco aiuto) fu vltimamente tagliata la testa, & il suo figliuolo e fratello infino al dì d'hoggi sono tenuti in prigione. E quest'è la grazia che da Arrigo, & da vna creatura d'Anna Bolena alla casa di Norfolch ingratamente si rende, per gui-*

Sap. 11.

derdoneg-

derdoneggiare l'impresa, da' lei fatte, in fauore del diuorzio d'Arrigo, dalla Serenissima moglie e Reina Caterina. Doue mi par di vedere vna cosa degna di grandissima considerazione: Che quasi nessuna persona c'habbia hauta qualche principal parte, ouuero si sia in qualunque maniera interessata in quel peccato, ha potuto campare la seuerità della vendetta di Dio. E quanto alla nobilissima casa, e famiglia di Norfolch, già l'habbiamo veduto, quanto alla famiglia di Suffolch, com'ella fosse spenta si vedrà poi; quanto al Volseo Cardinale prima cagione mouente, e Anna Bolena cagion finale, e fondamentale, quanto à Graio Carèo, e Vrtono Consiglieri, quanto à Tommaso, e Giorgio Boleni cooperanti, e malfattori, quanto al Noresio, Bruertone, Vesto, e Smetone aderenti, e aiutanti; finalmente quanto al Cromuelo principale stromento, chè quasi tutti costoro siano stati da Arrigo ammazzati, l'Istoria nostra ce l'ha oramai tutto manifestato. Vn solo Crammero Arciuescouo di Conturbia, il quale pronunziò perfidamente la sentenza del diuorzio, e fece luogo alle nuoue nozze, fù per Diuina prouidenza à Maria figliuola di Caterina serbato: acciocchè da lei con giustissimo giudizio, tanto d'heresia, quanto di ribello, e d'offesa Maestà legittimamente condannato, fosse dato alle fiamme, oue morì impenitente. Imparino adunque tutti i mortali da questo fatto à esser veri, e buoni amadori della giustizia, non consentendo mai, d'antepòrre le voglie de' Principi a i comandamenti, e alla volontà di Dio. Ma torniamo à' ragionamenti d'Arrigo.

Giudizio di Dio contro gli aderenti d'Arrigo, e spezialmente fautori del diuorzio.

Nell'vltima infermità mortale cercando Arrigo di riconciliarsi alla Sedia Appostolica, non troua alcun Prelato ilquale ardisca di dirgli la verità scoprendogli liberamente l'error suo; ordina vna Chiesa in beneficio de' poueri: E prendendo l'vltimo viatico mostra grandissima fede, e riuerenza al Santissimo Sagramento dell'Altare. Cap. II.

SENTENDOSI adunque Arrigo da vna grauissima e mortale infermità aggrauato, nè sperando in guisa veruna di douerla così ageuolmente campare, conoscendo ancora per vn continuo rimordimento di coscienza, con quant' ingorda cupidità, ò più tosto con che furore egli hauesse rotto il legame dell'vnità Ecclesiastica, partendosi dall'vbbidienza della santa Madre Chiesa, e del Pontefice Romano, cominciò segretamente à trattare con alcuni Vescoui del modo, ò maniera ch'egli hauesse potuto tenere per ritornare in grazia, e riunirsi alla Sedia Appostolica, e per mezzo di quella, all'altre Cristiane genti di nuouo riconciliarsi. Onde qui si può vedere la seue-

la seuerità di Dio contro à tutti coloro, i quali ouuero son cascati, essendo prudenti, ouuero ne' propri peccati si son profondamente addormentati. Imperocchè la passata crudeltà d'Arrigo, fù basteuole cagione, à far sì chè niuno hauesse ardimento di dargli vn fedel consiglio; nessuno volesse scoprirgli il segreto del suo cuore, nessuno (in somma) ardisse di palesargli la verità. Sapeuasi chè molti erano mal capitati, & sentenziati ingiustissimamente à morte, per hauere, forzati dal comandamento del Rè, ò à lui, ò al Cromuelo detto alla libera il parer loro. Per tanto ancora al presente vn di questi Vescoui, essendo incerto se in questo ragionamento, gli erano macchinate le 'nsidie: rispose che 'l Rè era d'ogni altro huomo più sauio, anzi d'ogni altro Principe il più giudizioso, e 'l più prudente & chè egli hauea giustamente, & per diuina spirazione, priuato il Pontefice Romano del Primato; nè più hauea cagione alcuna di temere, conciosiacosachè, questo cotal giudizio, era già stato con la publica autorità di tutto il Regno confermato.

Consiglio del Gardinero al Rè

Dicesi chè Stefano Gardinero Vescouo di Vincestre, consigliò segretamente il Rè, chè se egli potea, facesse per vn negozio di tant' importanza, chiamare i Maestrati del Regno, e con loro ne conferisse, e ne trattasse. Ma se non vi fosse per caso tanta copia di tempo, che fosse basteuole per conchiudere il negozio, almeno con qualche scrittura publica, e autentica palesasse il concetto dell'animo suo, e quiui il testimonio della propria coscienza dichiarasse sinceramente: perciocchè Iddio si contentaua d'vn buon desiderio di cuore, quando per qualunque impedimento necessario, il negozio nõ si potesse per la lunghezza e difficoltà sua altrimenti spedire. Ma tosto chè costui si fosse dal Rè vna volta partito, vi compariua immantinente vn grande stuolo di parasiti, e adulatori e buffoni, i quali dubitando chè se s'hauesse per lo 'nnanzi à rendere vbbidienza al Pontefice Romano, essi douessero restar priui de' beni della Chiesa, persuadeuano al Rè quanto poteuano, e sapeuano, chè egli non si lasciasse da vn cotale scrupolo l'animo suo trauagliare, con inquietudine infinita di tutti coloro, che della salvezza del Rè più chè del proprio bene erano disiderosi. E perchè è molto ageuole cosa chè la persona nel vizio habituata, si lasci dal buon proponimẽto dell'impresa dell'anima distogliere, e ritirare indietro, non si trouando sopra la carità cosi bene fondata: non fu gioueuole questo ragionamento d'Arrigo cò 'l predetto Vescouo, per conto di rimettere, e restituire la sua vnità alla Chiesa, ritornando all'vbbidienza del Pontefice, se non à palesar loro, come insino à quel punto, rimordendolo la propria coscienza egli era stato dalla Chiesa Romana diuiso, e però mentrechè egli impugnaua la verità conosciuta, hauea sempre contro allo Spirito Santo mortalissimamente peccato. E auuengachè in vn cotal peccato egli andasse sempre perseuerando: niẽtedimanco, per non parere di non hauer mai fatto bene alcuno in tutta la vita sua, & di non lasciare oramai morendo, alcuna memoria di se appresso à

Magnificẽza d'Arrigo nel fine della vita sua.

so a' poueri: volle fare alla Città di Londra (per quanto parea à lui) vn beneficio egregio. Per tanto à dì 3. di Gennaio (che fù appunto 25, giorni auanti alla morte) ordinò chè s'aprisse, & chè si nettasse da ogni bruttura la Chiesa de' Padri di S. Francesco, laquale dopo la distruzion del Monastero, infin'à quell'ora, era sempre stata serrata, e piena d'ogni sporcizia: e volle chè iui si celebrasse la Messa, & chè ella fosse Chiesa Parrocchiale. E in quella mattina predicando il Vescouo di Rochester (cioè Roffense) il quale era limosinier del Rè, prese per materia del suo ragionamento, & predica, à lodare la diuozione, e magnanimità del Rè, E cauò fuori alcune lettere, lequali conteneuano (in somma) chè la Maestà sua, donaua alla Città di Londra, per seruigio & vso perpetuo de' poueri, la predetta Chiesa di S. Francesco, già con autorità del Rè fatta parrocchiale, insieme con lo Spedale di S. Bartolomeo, all'istessa Chiesa annesso, con entrata di mille scudi l'anno, & due altre Chiese Parrocchiali di S. Niccolò, e di S. Eduino, con patto chè queste tre Chiese, fossero vn'istessa con quella ch'era già stata de' Padri di S. Francesco. E volle chè ella fosse con questo titolo perpetuamente segnata, cioè.

CHIESA DI CRISTO, DA ARRIGO OTTAVO RE D'INGHILTERRA FONDATA.

E questa fu quella segnalata restituzione, e solenne sodisfazzione, che fece Arrigo per rimordimento di coscienza, auuicinandosi l'ora della morte, in vece di mille, ò più monasteri da lui rouinati, e per diecimila Chiese rubate, e disfatte. Cioè, drizzò vna Chiesa parrocchiale che non era sua, co' beni altrui, & à questa non senza due altre Chiese rubate, aggiunse altresì vno spedale, che non era suo. E così in questa maniera l'vltimo termine della sua vita; fù à tutto 'l corso della passata corrispondente. E per dire breuemente della natura, inclinazioni, e costumi d'Arrigo, egli non fù mai inuero dalle buone lettere alienò, anzi fu sempre fauoreuole: e amadore de' Dottori, e Letterati dell'arti liberali, & à molti publici lettori aumentò il salario. Fece sempre nelle vacanze de' Vescoui, elezione di buoni, e letterati Pastori, (da vno in poi che fu il Cranmero, Arciuescouo di Conturbia, eletto solamente, acciocchè nella'mpresa del diuorzio, seruisse alla sua sfrenata libidine) di manierachè alcuni di loro nel tempo chè regnò tanto Edouardo, quanto Lisabetta che oggi viue, e regna, per la confession della fede di Cristo Cattolica, furono con le prigioni, e co' ceppi seueramente puniti. Tenne sempre il Sagramento dell'altare in grandissimo honore. Onde douendo egli poco auanti la morte comunicarsi sotto vna sola spezie conforme all'vso della Chiesa Romana, e (come egli fece e osseruò in tutto il tempo della vita sua) leuandosi da sedere, per adorar diuotamente gittatosi ginocchioni in terra, il corpo di nostro Saluadore, dicendogli alcuni heretici Zuingliani ch'erano quiui presenti, chè la M. S. lecitamente potea, essendo così infermo, prender l'Eucaristia stando à sedere;

Natura, & costumi d'Arrigo Ottauo.

Riuerēza d'Arrigo, al Santiss. Sagramento dell'Altare.

dere; Se io (rispose loro) non solamente mi gittasse insino in terra, ma etiandio sotto l'istessa terra, non mi parrebbe certamente, di fare tant'honore à questo santissimo Sagramento, di quanto io lo conosco degno.

Qui s'è ingannato Girolamo Monaco Camald. nelle sue tauole.

Finalmente in veruna cosa quasi, si partì mai dalla Fede Cattolica, come da alcuni falsamente egli è stato imputato, se non per cagione della sua insaziabile, e ingorda disonestà. Conciossiacosachè per conto del ripudio di Caterina, ilquale non gli fu permesso, ritrouandosi dalla maligna natura della sua carne totalmente superato, & vinto, spregiò la podestà del Pontefice, rouinò ancora i Monasteri, parte perchè i Monaci, e Religiosi erano più contrari di qualunque altra persona al suo ripudio, parte perchè egli aspiraua con ardente sete a'beni delle Chiese, acciocchè non gli mancasse donde poter sopplire à tante spese, ne'banchetti continui, nella frequenza delle meretrici, & nelle muraglie ch'egli con poco giudizio facea.

Perchè Arrigo diuentò Scismatico.

Non gli mancaua, ne l'acutezza dello'ngegno, nè la grauità del giudizio, qualunque volta egli hauesse voluto impiegar se stesso alla considerazione, ò trattato di qualche graue negozio, massimamente nell'ore della mattina, mentrechè egli era digiuno, perciocchè essendo egli molto difettuoso del bere, e dal vino signoreggiato, gli occoreua spessissime volte imbriacarsi a desinare. Onde hauendo scoperto questo suo mal mendo le persone viziose, come sarebbe à dire i suoi adulatori, i ruffiani, i parassiti, gli heretici (della cui razza Anna Bolena, insieme con l'altre sue così mogli, come concubine, gli haueano ripiena e la Corte, e la Camera) non conferiuano seco cosa veruna in pregiudizio ò danno altrui, nè per le lor bisogne negoziauano, se non dopo mezzo dì. E alcuni altri notauano attentamente i tempi quando egli hauea il ventre più gagliardamente caricato dal cibo (cōciossiacosachè all'ora egli era più del solito allegro e atto à far grazie) alcuni altri mentrechè si giocaua à dadi, volentieri sopportauano qualche male, accommodandosi à riceuer da lui qualche picciolo danno ò inganno: acciocchè veggendolo eglino vn'altra volta per hauergli vinto qualche buon punto, tutto allegro, gli potessero ridurre à mente, come già à loro il giuoco era successo à rouescio; hauendo eglino già per opera della maligna fortuna, perduto tutto il loro hauere. E in questa maniera ne guadagnauano, ò le robe di qualche pouera persona innocente, da lui condannata, ouuero il piombo c'hauesse già seruito per coperta di qualche Monastero da lui rouinato, ò le campane di qualche Chiesa, ouuero qualunque altra cosa di gran valore. E dicono ancora Scrittori grauissimi, chè qualcuno per hauergli quando che sia cotto eccellentemente, & à suo gusto vn porcello arrostito (del cui cibo in quella maniera cotto, Arrigo con singularissimo gusto mangiaua) altri per hauergli con destrezza, e garbo, & con proporzionata lontananza secondo'l suo capriccio accommodata la seggiola intorno al fuoco, altri finalmente per essersi ne'giuochi di sorte

Golosità, e leggerezza d'Arrigo.

portato

portato destramente, vsando qualche facezia, non solamente hauere dal Rè riceuuto qualche beneficio, e lode, ma etiandio essere stato da lui segnalatamente honorato.

Restituì Maria figliuola di Caterina nell'honore, e grado suo, ordinando ch'ella succedesse immediatamente nell'amministrazione, e gouerno del Regno à Edouardo suo figliuolo, & fosse senza manco à Lisabetta anteposta. E alcuni scriuono chè vn dì prima chè egli morisse la fece chiamare; e con gran tenerezza, e con molte lagrime in sù gl'occhi le disse: Io conosco molto bene (figliuola mia) chè la fortuna v'è stata molto contraria, & sommamente mi duole, di non v'hauer maritata, come era il desiderio mio. Ma poichè così è piaciuto à Dio, ò per mia poca felicità, ò per vostra mala fortuna, io vi priego chè voi stiate di buona voglia, e vi risoluiate à esser buona, e amoreuole madre di questo vostro Fratello, che rimane così picciolo putto. Onde egli apertissimamente si vede, chè Arrigo, con cattiua mente, & intentione corrottissima, contro à Dio, contro la Chiesa, e contro'l Pontefice, hauea ripudiata Caterina, solamente per cagione della sua infinita disonestà, per poter à suo beneplacito Anna Bolena liberamente godere; nella cui maniera di peccato, egli fu sempre tanto sfrenato, e poco padron di se stesso (e massimamente caminando già per l'età sua della vecchiaia) chè poche belle donne vedea, le quali egli non desiderasse, e pochissime ne desiderò chè per isfogare le disonestissime, & sfrenate voglie del suo trabocchеuole appetito carnale, egli non hauesse in sua balia. E auuengachè nella giouentù sua egli fosse di bellissima disposizion di corpo, con proporzione di tutte le membra, nientedimeno per l'insaziabile ingordigia della gola, e riempimento del ventre, crebbe e ingrossò con tanta deformità e bruttezza, chè appena potea entrare per le porte, e senza dubbio, veruna scala salire.

Maria figliuola d'Arrigo, è restituita da lui nel grado suo.

Disonesta d'Arrigo.

Visse anni cinquansei, de' quali egli stette diciotto senza moglie, intorno à ventisei visse con Caterina sola, e ne gli altri dodici con cinque altre mogli la vita sua consumò. Delle quali à due tagliò la testa, la terza non si curò chè morisse, hauendo fatta opera, chè per salute del putto, il quale nascer douea, ella douesse morire. Due ne ripudiò, la sesta auuengachè nell'animo suo hauesse già destinata alla morte (come egli era per fare, se consentendolo Iddio, fosse più di lei viuuto) nondimeno morendo prima di lei, lasciolla à suo dispetto viua. Ed è cosa veramente mirabile à dire, in quanti fastidi d'animo, trauagli di mente, e perturbazioni della vita sua, egli si trouaua miseramente inuiluppato. Perciochè dappoichè cauato il piede fuor del buon sentiero della vita Cristiana, egli cominciò à darsi in preda à' piaceri della carne, ingolfandouisi dentro ogni dì più, non potea mai, nè in se stesso quieto, nè ad altrui grato, nè mai nella mente sereno, nè in coscienza viuer sicuro. E auuengachè in ogni & qualunque voragine di vizioso, e mal mendo, si lasciasse precipitosamente

Età d'Arrigo.

mente

Trè vizi d'Arrigo, grãdissimi

mente tirare: nientedimeno oltre à tutti gl'altri, in trè di loro, molto più rouinosamente traboccaua, come era quello della disonestà, dell'auarizia, e crudeltà. De'quali si come i primi due, dalle cose dette di sopra, si possono ageuolmente conoscere, così il terzo da questo solo punto, chè hauendo Arrigo in tutto'l restante del tempo del suo Reame ammazzato pochissime persone della plebe, & di tutta la nobiltà due soli, cioè Edmondo della Pola, Conte di Suffolch, & Edouardo Duca di Buchingamia, e il primo per ordine del padre, mentrechè moriua, da cui per conto di garbugli, e tumulti era stato condannato, il secondo per instigazione del Cardinale Volseo, c'hauea in odio il Duca di Buchingamia: dopo il diuorzio fatto dalla Serenissima Caterina, sua legittima moglie, & la discordia con la Chiesa, non si può appena dire quanta strage egli facesse così della nobiltà, come de'suoi Cittadini, in quei pochi Anni chè egli soprauuisse: Nondimeno dalle pubbliche scritture se ne contano trè, ouuero quattro Reine ammazzate, due principalissimi Signori, due Cardinali, e'l terzo condannato à morte; Duchi, Marchesi, Conti, e figliuoli di Conti dodici, Baroni, e Caualieri diciotto, Abati, e Priori di Conuenti tredici; Monaci, Preti, e Religiosi, settantasette, del restante della nobiltà, & del popolo quasi infiniti. E trà gli altri saggi della crudeltà sua, solea auuertire il Cardinale Polo, chè coloro iquali erano più intrinsechi d'Arrigo, e principaliß. nell'amicizia sua, erano sempremai più vicini a'pericoli, come si può ageuolmente vedere dal Volseo, Coptono, e Noresio, da'Boleni, dal Cromuelo, Auardi, & altri infiniti.

Morte d'Arrigo, grata non solamente a'suoi, ma à tutti i Principi Cristiani.

Morì Arrigo in Londra à dì 28. di Gennaio, l'anno della nostra salute 1546. nel qual tempo morì in Germania anche Lutero, & due mesi dopo Francesco Cristianissimo Rè di Francia. Fù la morte d'Arrigo non meno à gli Inghilesi grata, iquali già molto tempo fà l haueano infinitamente odiato, chè à gli altri Principi vtile, e spezialmente à Carlo Imperadore, il quale hauendo dato principio alla guerra di Germania, era certissimo per le sue continue, e segnalate vittorie di douerlo hauere sempre nemico, come colui che non haurebbe mai, la sua tanto prospera fortuna, con buono animo sopportata. Alla Scozia ancora tornò molto commodo, perciocchè essendo ella rimasa poco auanti priua del suo Rè Iacopo Quinto, era gouernata da Maria sua figliuola, fanciulla di quattro anni. Fù appresso gioconda ancora a'Franzesi, porgendosi in questo mezzo maggior commodità al nuouo Rè Arrigo, d'ordinar bene in questo principio il gouerno del suo Reame. Finalmente à Paolo Terzo Pontefice Romano, & à tutti i Principi d'Italia recò grandissima allegrezza. Imperocchè parea in effetto (come anche da tutti i Cattolici si desideraua) chè dell'Inghilterra si potesse oramai qualche miglioramento sperare. Ma sopra tutti gl'altri Cattolici, quei gran Padri, e Prelati, iquali quell'istess'anno in nome del Pontefice Romano, & di tutta la Cristiana Republica, haueano dato principio al

Concilio

Concilio di Trento (tra' quali si ritrouaua ancora con grandissima Degnità, Reginaldo Polo Cardinale) hauendo vdita in vn tempo stesso la morte tanto d'Arrigo Rè, quanto dell'empio Lutero, concepirono tosto vna grandissima speranza, chè seguendo sempre miglior tempi, douessero oramai insieme con le vite di questi Heresiarchi, e nemici della Chiesa, finire le calamità, e le miserie infinite, così della Germania, come dell'infelice Reame d'Inghilterra. Nella cui speranza furono etiandio l'anno seguente maggiormente confermati. Conciossiacosachè hauendo in quel tempo Carlo Imperadore, domata tutta la Germania, nel Parlamento publico fatto in Augusta il primo giorno di Settembre, tutti i Principi della Germania senza eccezione veruna si sottoposero à gli Ordini, e Decreti del Concilio di Trento. Nel qual tempo similmente il Polo cominciò à pensare di scriuere vna buona esortazione à Edouardo figliuolo d'Arrigo Rè d'Inghilterra, di cui diremo al luogo suo, per finirē ora quello che ci resta del Padre.

Concilio di Trento cominciato.

Per giustissimo giudizio di Dio fu gastigato Arrigo nel corpo, nell'animo, nell'honore, e nella fama, e spezialmēte nell'esecuzione, ouuero osseruanza dell'vltimo testamento, &c. Cap. LII.

ENTRECHE Arrigo se ne staua fermo nel letto, aggrauandosi ogn'ora più il male, essendo egli da gli amici accertato dell'articolo della morte che s'auuicinaua, chiese vna tazza di vino bianco, e volgendosi à vno de' suoi, habbiamo (disse) perduto il tutto. Dipoi dicesi, chè fù sentito cō certe voci sorde, e più di morto chè di viuo, raddoppiando replicare alquante volte il nome di Monaci, e in queste note spirando, vltimò i giorni suoi; Regnò anni trentasette, noue mesi, e sei giorni. De' quali egli visse intorno à vent'vno in pace con la Chiesa, e fede Cattolica, i cinque seguenti in grandissima lite, e trauaglio; gli vltimi se gli passò con manifesta discordia, e scisma con la Chiesa, e scandolo di tutta la Cristianità. Sparandolo i suoi dopo morte per imbalsamarlo, dicono alcuni, che non gli fu trouata quasi gocciola di sangue addosso, ma tutto era coperto d'vna infinita quātità di sugna e di grasso, come colui che spogliatosi totalmente d'ogni affetto, e gusto delle cose di Dio, e della propia salute dell'anima, e datosi tutto in preda della carne, e della gola, ad altro nō era intēto, chè ad ingrassare il corpo, apparecchiādo grandissima e disusata pastura a' vermini, come l'anima era già distinata preda del dimonio. Per tanto gastigollo Dio ancora in questa vita presente, e nell'vna e nell'altra parte oltre à molti altri gastighi c'habbiamo raccōtati in questa Storia del giustissimo giudizio suo per fargli sentire vn'arra delle pene, che nell'altra vita eternalmente il douranno tormentare.

Accidenti occorsi nella morte d'Arrigo.

Arrigo gastigato nel corpo.

Fù priuato (permettendo così giustissimamēte Iddio) dell'honorata, e Reale pompa dell'essequie, e sepoltura, che è vsitato di fare nella morte di qualun

Arrigo p giudizio di Dio fù priuo dell onor'di sepoltura.

que Rè, ò Principe Cristiano: Perciocchè auuengachè i trè suoi figliuoli, cioè Edouardo, Maria, e Lisabetta, tutti per ordine regnassero: nondimeno niuno di loro, honorò la memoria del padre, con alcuna ricordãza. Desiderò bene di farlo, dopo la morte d'Edouardo la Reina Maria sua figliuola; ma le parue chè l'vficio vestito nella mente sua di Cristiana pietà, le fosse dalla Religione Cattolica strettamente vietato, per non raccomandare à posteri con vn'atto publico, come Cattolica ch'ell'era, il nome, e la memoria d'vno Scismatico, morto nella disubbidienza, e disunion della Santa Madre Chiesa. Edouardo, e Lisabetta, iquali furono sempre come heretici consentienti all'errore e Scisma di lor padre, contro alla Chiesa, saria in vero paruto in tralasciando eglino questa maniera d'obligo di pietà, chè si fossero d'ogni sentimento d'humanità spogliati: se però questa non fosse stata vna manifesta vendetta della giustizia di Dio, chè costui c'hauea dissipate le ceneri de'Santi, e i sepolchri tanto nobili, e tanto ricchi de'Santi Martiri hauea rouinati, e rubati; fosse d'ogni honore di sepoltura priuato Hauea bene il Cardinal Polo fattolo auuertito del suo sepolcro, mentrechè egli era viuo, e di giorno in giorno in maggior peccati si precipitaua: seruẽdosi di quelle parole d'Esaia, dette al superbo Rè de gli Assiri, c'hauea detto: Exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, &c. *A cui fu risposto.* Omnes Reges gentiũ dormierũt, vniuersi in gloria, vir in domo sua. Tu autẽ proiectus es è sepulcro tuo, quasi stirps inutilis, pollutus cum his qui ascenderunt ad fundamenta laci, quasi cadauer putridum non habebis consortiũ, neque cum eis eris in sepultura. Tu enim terrã tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti. *Cioè à dire: Chè hauendo detto il superbo Rè de gli Assiri, Io esalterò il seggio mio Reale, e starò à sedere sopra'l monte del testamento, &c. Gli fù in questa guisa risposto.*

Ammonizione del Card. Polo fatta ad Arrigo, p conto del sepolcro. Esa. 14.

„ Tutti i Rè delle genti hanno dormito in gloria, ciascheduno in casa sua;
„ ma tu se'stato ributtato dal sepolcro come stirpe disutile, se'macchiato cõ
„ coloro che sono scesi ne'fondamenti del lago, à sembianza d'vn puzzo-
„ lente corpo morto, non hauerai compagnia, nè sarai insieme con loro in
„ sepoltura, Imperocchè tu hai condotta male la terra tua, hai ammazzato
„ il popolo tuo.

L'hauea auuertito il medesimo Polo ancora della soprascritta, ouuero Epitaffio del sepolcro, facendogli nominatamente mẽzione dell'Epitaffio di Sardanapalo, il quale secondo'l giudizio d'Aristotile, più ageuolmente à vn bue, chè à vn'huomo era conueneuole. HAEC HABVI QVAE EXATVRATA LIBIDO HAVSIT. *Il che vuol dire, pare à me.*

Epitaffio di Sardanapalo.

Tanto ne presi, quanto prender'ne seppe la'ngorda, e disonesta voglia.

Anzi hauea già detto il Polo chè Arrigo era per hauerne vn buon mercato, se al suo sepolcro non era posto vn'Epitaffio più di quello infame, e vituperoso; conciofossecosachè tanti stupri, adulteri, e incesti, tanti homicidi, rapine, furti, sagrilegi, e assassinamenti, quanti insino à quell'ora, Arrigo hauea

uea commesso: non parea chè si potessono in così brieue periodo raccogliere. Nientedimeno chi hauesse voluto con vna sola soprascritta, ò brieue, ma vituperosissimo Epitaffio abbracciare insieme, come in vna certa somma tutte le maluagità, e scelleratezze sue: niente altro in verità saria stato così efficace, (considerata la vita d'Arrigo, e chè la disubidienza alla Sedia Appostol. reca seco ogn'altro male) chè se sopra il suo Sepolcro fosse stato stãpato e scolpito q̃l Titolo di cui egli fù tãto vago, e prese tanto diletto in vita.

SUPREMUM ECCLESIAE ANGLICANAE IN TERRIS CAPUT. Il Polo.

Gastigollo etiãdio nell'anima lasciandolo precipitare in tante maluagità e peccati, e in tante ansietà, e rimordimenti di coscienza, e trauagli di cuore, e altre passioni dell'animo infinite, ond'egli trauagliò sempre la vita sua, da chè cadde precipitosamẽte nell'abisso di tãti mali. Perchè inuero infinite furono e grauissime l'inquietudini, e le miserie dell'animo suo, che come cõtrari vẽti lo sbatterono con sì disusata fortuna, che'l fecero miseramẽte annegare; Ed egli auuengachè dello'nsolito combattimẽto dell'animo suo facesse qualche volta sembiante: non si seppe però, nè volle mai risoluersi à impiegare la vita sua ad altro migliore sentiero. Gastigollo nell'honore, e nella fama, di cui egli fù sempre più d'ogn'altro huomo cupidissimo. Imperocchè egli non solamente prese il Titolo di DIFENDITORE DELLA FEDE, che con tante giuste cagioni gli hauea dato Papa Leone X. per hauerla cõtro à Martin Lutero difesa: ma perse il nome, e la fama di giusto Rè, restando con infamia d'vno de' più empi, anzi de' più maluagi, e più crudeli tiranni, chè mai infino à quest'ora habbiano perseguitato la Chiesa di Cristo. Gastigollo etiandio con pregiudizio di tutta l'Inghilterra, nell'esequzione del suo vltimo testamento, come vedremo. Perchè conciossiacosachè non molto auanti la morte, per le ragioni, e pretensioni intrigatissime di tante mogli, e per volontà dell'istesso Arrigo, circa i propri figliuoli molto pieghеuole, ed etiandio per li molti vari, e diuersi matrimoni delle sue sorelle in Scozia, in Francia, in Inghilterra, si mostrasse non poco dubbia la succession del gouerno del Reame, i Maestrati concessero ad Arrigo, chè consigliandosi con persone prudenti, determinasse qual ragione intorno à questo cotal negozio ciascuna di loro hauesse. E chè eglino hauerebbono accettato, tenendo per fermo, e stabile ciò che egli hauesse nel suo vltimo testamento determinato.

Arrigo gastigato nel animo.

Arrigo punito nell' honore.

Podestà d'Arrigo di disporre de' successori.

Fece per tanto vn amplissimo testamento, ordinando in quello,

1 *Primieramente, che Edouardo suo figliuolo nato di Giana Seimera, putto di 9. anni, hauesse il primo luogo, quanto alla podestà di regnare: Il secondo, Maria figliuola di Caterina: Il terzo Lisabetta d'Anna Bolena.*

2 *Dipoi mancando tutti questi, s'intendessero succedere nel Reame quelle persone alle quali* de iure communi, *successiuamente conuiene.*

3 *Dipoi ordinò al putto suo figliuolo sedici Tutori e Curatori d'egual*

Testamento d'Arrigo.

Capi del Testamen.

 podestà,

podestà, quasi tutti, ò per la maggior parte Cattol. ordinando quasi vna Monarchia con gouerno libero, e Aristocratico.

4 Vltimamẽte comandò con grãdissima seuerità, e strettezza, che'l figliuolò fosse alleuato, e nutrito nella Fede Cattol. eccetto il Titolo del Primato Eclesf. ilquale gli lasciaua, e chè teneße il Reame purgato, e netto dall'heresie.

Giusti giudizi di Dio

Nientedimeno acciocchè ancora in questo stesso si scoprisse il gastigo del giustissimo giudizio di Dio; non era cosa ragioneuole, chè da' suoi fosse adempiuta la volontà d'Arrigo, ilquale hauea difraudate, e ingannate le volontà di tante persone, e tanti infiniti testamenti, hauendo rouinati, e rubati i Monasteri, disfatte le Chiese, gli Altari, e tanti Sepolcri di Santi.

Il Testamento d'Arrigo nõ s'osserua.

Per tanto non hauea ancora Arrigo l'vltimo fiato spirato, quando chè alcuni di coloro, che nella sua Corte erano più de gli altri potenti, soppose- ro à questo, vn'altro testamento, e soscrißonlo co'l nome d'Arrigo. In cui ancorchè per qualche tempo, non escludessono i figliuoli d'Arrigo dalla successiõn del Regno: nondimeno dopo costoro peruertiuano e guastauano tutto l'ordine della sua vera, e legittima successione.

Conciossiacosachè lasciandò eglino da parte Margherita maggior figliuola d'Arrigo Settimo, laquale era stata maritata à Iacopo Rè di Scozia, à cui dopo i figliuoli d'Arrigo Ottauo, secondo le leggi d'Inghilterra apparteneua la ragione, e giurisdizione di regnare: consegnarono la legittima successione à Maria, secõda figliuola del medesimo Arrigo Settimo (laquale fù maritata la prima volta à Lodouico Rè di Francia, e dopo à Carlo Brandone Duca di Suffolch) e dopo lei a' suoi figliuoli. Con questo disegno senza dubio (come dal successo del fatto si conobbe poi dopo) chè morto Edouardo, ilquale all'ora douea prendere il possesso del Regno e cominciare à regnare, esclusé le figliuole d'Arrigo, qualcuno della Famiglia di Suffolch, fosse sostituito al gouerno del Reame.

Dipoi, di questi sedici Tutori ordinati da Arrigo, hauendone eglino esclusi alcuni, perchè erano Cattolici, ouuero fatto loro paura, ò guardati in prigione; n'elessero vn solo, e questo heretico, ilquale si chiamasse Protettore, e doueße il Rè piccolo, e lo stesso Reame, in nome del Rè gouernare à suo capriccio.

Vltimamente ordinarono al nuouo Rè alcuni Maestri heretici, acciochè egli fosse più ageuolmente nella Fede, e ne' buoni costumi corrotto. Annullarono le leggi d'Arrigo, faccendone molte nuoue. Mandarono per terra à poco à poco la Fede Cattolica, e in luogo suo introdussero l'heresia di Zuinglio, la quale perchè impugnaua la Degnità del corpo di N. S. Arrigo viè più d'ogni altra Setta hauea in odio. E in questa maniera Iddio Ottimo, e grandissimo, che rende à ciascuno secondo l'opere sue; gastigò la perfidia d'Arrigo, con la perfidia, e tradimento de' suoi aderenti, e consiglieri.

Il fine del primo Libro.

DELLA RIVOLVZIONE E SCISMA D'INGHILTERRA

RINOVATA CON L'HERESIA ZVINGLIANA.

DA'TVTORI D'EDOVARDO RE' SESTO.

LIBRO SECONDO.

PREFAZIONE.

EGGENDO l'Ottimo, e Grandiſſimo Dio, quanto il negozio della Religione, & gouerno della Chieſa, foſſe oramai in queſti miſerabili tempi fuor del douuto ſentiero incaminato: & chè alcuni Inghileſi s'erano in quel maligno, anzi diabolico pẽſiero, oſtinatamente profondati, di volere, tolto queſto viſibile reggimento, e gouerno della ſua Chieſa, dal ſucceſſor di S. Piero, e Pont. Rom. à cui l'iſteſſo CRISTO Noſtro Signore l'hauea raccomandato, trasferirlo ne'Principi di queſto Mondo: ſi diliberò benigniſſimamente, chè queſto nuouo Primato della Chieſa Inghileſe, non veniſſe prima in altre mani chè d'Arrigo Ottauo, perſecutore non meno de'Luterani, e Zuingliani, chè de'Cattolici, nè à lui ſteſſo, in altra maniera appartene ſſe chè

Giudizi di Dio, contro i Proteſtãti d'Inghilt.

Primo capo della Chiesa d'Inghil. con vna bruttissima, e abbomineuol occasione. Perciocchè non comportò mai Iddio, chè in altra maniera, ò per altra via, Arrigo si facesse Capo della Chiesa d'Inghilterra (come già s'è mostrato) se non co'l mezzo di quest' empia occasione, ripudiando Caterina sua Santissima moglie, e in vece di lei prendendo Anna Bolena, che in primo, & più che primo grado gli era strettissimamente congiunta, ò più tosto sua propria figliuola, essendo ancor viua la Serenissima Caterina. E ingegnandosi ancora, dopo tante maluagità, e scelleratezze d'Arrigo, gl'Inghilesi Scismatici, chè quest'istesso Primato della Chiesa, si douesse pur dare a'Rè di questo mondo: volendo di nuouo il benigno Signore, in vertù di quest'istesse cose la lor malignità maggiormente raffrenare: volle chè per quell'istesso gouerno d'Inghilterra, non si facesse prouuisione d'altro Rè, à cui questo nuouo *Secondo capo della Chiesa d'Inghil.* Primato poco fa ordinato, si douesse la seconda volta conferire, chè d'vn putto sbarbato, ilquale, per la'mperfezion della natura sua, & ignoranza di tutte le leggi, tanto Diuine, quanto humane, non sapea pure se stesso gouernare, non chè tanti Sacerdoti, e Vescoui, sopra i quali pure ancora circa le cose che risguardano Iddio, egli era fatto in sopremo grado Presidente, e Capo. Ma perchè gl'Inghilesi Protestanti, nè anche in questa maniera, l'error *Terzo capo della Chiesa d'Inghilt.* loro emendauano: Iddio procedendo anche più oltre nella bontà sua, ordinò la terza volta, chè niun'altri à quel putto succedesse, che si potesse chiamar sopremo Capo della Chiesa Inghilese, chè vna femmina, laquale eglino, dalle parole di San Paolo Ap- *1.Cor.14* postolo, haueuano già molto prima apparato, chè non può nella Chiesa di Cristo fauellare; non chè ella debba vsurparsi il nome di soprema gouernatrice di lei. Ma non essendo eglino ancora per questa misericordia di Dio emendati, secondo la lor durez- *Rom. 2.* rezza, e ostinato, & impenitente cuore, si vanno à poco à poco tesorizando l'ira, serbandola al giorno d'ira, e manifestazione del giusto giudizio di Dio.

Ma chi mai al presente si marauiglierà à bastanza della sapienza, & bontà di Dio, ouuero sarà basteuole à piangere la schiocchezza, e maluagità de gli huomini? Conciossiacosachè in quella medesima maniera chè Iddio maggiormente manifesta la sapien- *Bontà di Dio, e ignoranza de gl'Inghilesi.* za, & bontà sua, non volendo lasciare à gl'Inghilesi Protestanti, veruna occasion di peccato, se non, la prima volta bruttissima, dipoi più brutta chè bruttissima, & vltimamente sopra tutto quello chè dir si può abbomineuole: in quest'istessa maniera caminando eglino più chè mai nel male, attendono à compire à poco à poco le loro scelleratezze, fin chè colmino il sacco delle lor maluagità. Perciocchè primieramente dal successore di S. Piero s'è ve-

nuto

nuto al succeſſor di Nerone, dal Pontefice al Rè, da vn Sacerdote à vn Laico, da vn Paſtore, à vn Tiranno. Quindi, ſtando trà Laici, da vn'huomo, s'è venuto à vn putto, (di cui diremo in queſto ſecondo libro) & da vn putto ſi verrà à vna ſemmina di cui diſteſamente diremo nel Quarto libro. E ſi come nel paſſato libro habbiamo veduto molti, e chiariſſimi ſegni della vendicatiua giuſtizia di Dio, contro a'primi autori, e fauoreggianti di queſta incominciata Riuoluzion d'Inghilterra, dall'vbbidienza della Sedia Appoſtolica: così molto maggiormente in queſto, in cui entriamo al preſente, vedremo la manifeſtiſſima, e mirabil vendetta di Dio, contro à tutti coloro, i quali per volere ò aumentare queſt'iſteſſa incominciata Riuoluzione ò introdurre il mortifero veleno dell'hereſia, hanno in qualunque maniera, ò con l'opera loro ſeruito, ò con la propria autorità, hanno à vna cotale impreſa tant'empia preſtato l'aiuto, e fauor loro.

Edouardo Seſto, putto di noue anni, ſi pubblica Rè d'Inghilterra, e d'Ibernia, e Capo della Chieſa Inghileſe, e annullato il teſtamento d'Arrigo, s'eſcludono dalla cura del Rè, i ſedici Tutori da lui deputati, & vn ſolo Conte d'Ertfordia ſuo Zio, s'vſurpa la Degnità di Protettore, hauendo nelle mani il gouerno del Rè, & del Reame. Capitolo Primo.

Scoperta la morte d'Arrigo, Edouardo ſuo figliuolo ſi publica Rè d'Inghilt.

NON parue ſi toſto à coloro c'haueano il carico del pubblico gouerno del Reame in mano, di douer pubblicar la morte d'Arrigo Ottauo, laquale era ſtata da loro alquanti giorni occultata: chè Edouardo figliuolo dello ſteſſo Arrigo, nato di Giana Seimera, putto di noue anni, fù ſubito pronunziato Rè d'Inghilterra, e d'Ibernia. E non ſolamente queſto, ma quell'iſteſſo, ilquale per anco ra ſi ritrouaua à guiſa di ſeruo, ſotto la cura de' tutori, e che hauea biſogno d'vn'altro capo, fù fatto ſopremo Capo in terra della Chieſa d'Inghilterra, e d'Ibernia immediatamente dopo Chriſto: come ſe Criſto, c'haueua già detto per bocca di Salomone, Guai à quella terra, il cui Rè ſarà vn putto, haueſſe nondimeno commeſſo il gouerno della Chieſa, ſua diletta ſpoſa, à vn putto sbarbato, & poco meno chè nelle faſce, acciocchè ella foſſe da lui, in quel ſopremo grado retta, e gouernata. Ma piacque così à Dio, di manifeſtar co'fatti ſteſſi, quanto ingiuſtamente, Arrigo Ottauo, il primo trà tutti i mortali, ſi foſſe vſurpato quel Titolo, ilquale à ſe ſteſſo poco conueneuolmente, anzi temerariamente attribuito, foſſe molto più inconuenientemente per farlo ſuccedere in vn ſuo figliuolo putto sbarbato.

Gal. 4.

Eccl. 10.

Eph. 5.

An. 1546. Il Testamẽto d'Arrigo è annullato.

Adunque dopo la dichiarazion del nuouo Re, mentrechè da ogn'vno si pẽsaua, e si credea chè niente altro prima far si douesse chè mandare ad esegu-zione l'vltima volontà del Rè Arrigo poco fa morto: auuenne per mirabil giustizia di Dio, chè nient'altro prima si mettesse in effetto, chè di fare chè l'istessa volontà sua, e vltimo testamento fosse totalmente annullato, & riuocato. Perciocchè hauend'egli (com'è detto di sopra) le volontà infinite di tante e tante persone empiamente difraudate, etiandio nelle cause di pietà, rouinando & gittando per terra tanti Monasteri, Chiese, e altari, che per inuocare il santissimo nome di Dio, erano stati da'loro santamente edificati, come potea patire Dio, chè l'vltima volontà d'Arrigo, fosse ancorchè per vn momento d'ora osseruata, etiandio da coloro, ne' quali egli sommamente confidaua? Hauea Arrigo ordinato al tenero putto di nou'anni (com'è detto) sedici gouernatari, ò Tutori, tutti d'egual podestà: accioc chè se alcuno per caso, di quei principali del Regno, haueße fatto violenza ò forza d'occuparlo, vsurpandosene il dominio, ouuero di fare ingiuria in qualunque modo al figliuolo; non mancassero persone di riputazione, e di valore, che potessero l'età tenera del piccolo putto difendere.

Discordia de'Tutori d'Edouardo.

Di questi Tutori i quali erano in gran parte Cattolici, auuengachè alcuni desiderassero di restituir tutto lo stato del Reame all'Vnità della Chiesa Cattolica, spezialmente perchè haueano conosciuto, chè etiandio Arrigo, era stato sempre, e spezialmente essendo vicino alla morte, di quest'animo stesso; alcuni altri nondimeno di questo medesimo numero, sappiendo di potere guadagnare, & d'hauer maggior commodità, mediante i continui turbamenti delle Chiese, chè con la restituzion delle robe già vsurpate: non solamente furono da quell'openion lontani, ma giudicarono ancora, di douer nella loro Scisma, e discordia con la Chiesa più auanti procedere. Quando Edouardo Seimero fratello di Giana, già Reina, e Zio d'Edouardo, all'ora Conte d'Ertfordia, ma poco dopo creato da se steßo Duca di Somerseto, essendo heretico Zuingliano, spregiato il testamento d'Arrigo Ottauo, mentrechè alcuni il pregauano, molti alzauano la testa, certi per viltà d'animo, ò per souerchia paura non ardiuano di contradirgli, & in somma non gli facendo resistenza altri chè vn solo Tommaso Vrisleo huomo Cattolico, il quale morendo Arrigo, era stato da lui lasciato gran Cancellier del Reame: creò se stesso vnico, & solo Tutore del Putto Edouardo Rè, e Protettor del Reame. Nè si potea dubitare chè costui, non essendo mandato da persona, ma da se stesso volontariamente venendo, foße per gouernare fedelmente il Rè e'l suo Reame, maneggiando egregiamente tutto l'vficio suo. Ma egli volle, tosto c'hebbe la soprema Dignità acquistata agumentar la forza de gli heretici, e suoi fautori. Per tanto fù cagione che'l piccolo Rè à dì 27. di Febraio, cioè due giorni auanti chè egli fosse coronato Rè, facesse chè in nome suo, tanto al Protettore, quanto à gli amici, fossero aumentati gli honori. Però il Protettore fu creato Duca

Ierem. 23.

I primi honori, e le prime degnità si distribuiscono al Protettore, e à gl'amici heretici.

di So-

di Somerſeto, il Parro Conte d'Eſſeſia, ilquale era fratello di Caterina Parra, vedoua per la morte d'Arrigo, fu fatto Marcheſe di Nortanton, Giouanni Dudleo Barone di Liſla, Conte di Varuic, Tommaſo Seimero fratello del Protettore, è fatto Barone di Sudlia, e Grand'Ammiraglio dell'armata di mare, Edmondo Seffeldo, e Ricardo Riccio nobili Caualieri, furono dichiarati Baroni. E tutti coſtoro erano heretici, eccetto vn ſolo Dudleo, ilquale nondimeno in quel tempo, tanto all'hereſia, quanto alla volontà del Protettore facea ſempre diligentiſſima ſeruitù, ma però con queſta intenzione (come dichiarò poi il ſucceſſo del fatto) acciocchè mediante la grazia, e autorità del Protettore fauoreggiato, e riputato molto, poteſſe ageuolmente e'l Protettore ſteſſo, e tutti gli amici ſuoi heretici far capitar male. E ancorchè eglino dichiaraſſero Conte di Sutamton Tommaſo Vriſleo gran'Cancelliere, acciocchè egli con l'autorità dell'vficio ſuo non faceſſe loro reſiſtenza: nondimeno furono poco dopo forzati di farlo leuar del Maeſtrato, per determinazione, e ordine del Senato Reale, e con l'ordine ſteſſo cacciaron fuori del lor drappello, tanto lui, quãto il Conte d'Arundel, perchè erano Cattolici, e commeſſero tutta l'autorità del gouerno à vn ſolo Seimero Protettore. Onde coſtui vſurpatoſi al preſente, e contro la volontà d'Arrigo, e ſotto queſto nuouo titolo di Protettore il Dominio, e l'amminiſtrazion d'ogni coſa, e fattoſi non ſolamente Vicerè, ma etiandio Vicepapa, di tutta l'Inghilterra (hauendo egli dichiarato chè tutto quello che ſi contenea ſotto'l nome ò di Reame, ò di Capo della Chieſa, s'apparteneſſe à lui per conto del titolo di Protettore) & gouernando tutte le faccende, tanto Ciuili, quanto Eccleſiaſtiche: ordinò chè veruna perſona Eccleſiaſtica eſercitaſſe alcuno atto di podeſtà ò di giuriſdizione, ſenza nuoue, e ſpeziali commeſſioni del nuouo Rè, cioè di ſe ſteſſo: Dimanierachè verun Prelato, ò Veſcouo, ò Arciueſcouo, che ò dal Papa, ò da Arrigo foſſe ſtato auanti creato, & à qualunque Degnità aſſunto, non potea più per l'auuenire ſenza nuoua, e particolar licenza, e commeſſion del Rè conferire, gli ordini, nè alcun'atto di giuriſdizione eſercitare, (perchè per ancora infino all'altro Parlamento de gli Stati, che poco dopo fu fatto, s'ordinauauano i Cherici, auuengachè nella Sciſma, ſecondo'l coſtume, e cirimonie ordinarie de'Cattolici.) Non potea adunque l'iſteſſo Cranmero Arciueſcouo di Conturbia, la podeſtà ſua eſercitare, ſenza nuoue commeſſioni di queſto putto Edouardo, E queſte non ſempre ſi dauano, nè aſſolutamente per douer ſempre durare, ma à beneplacito d'Edouardo. Ilquale in queſta maniera, & forma di parole, ſcriuea le ſue licenze à queſto Arciueſcouo, e Primate d'Inghilterra.

Autorità del protettore, tãto Eccleſiaſtica, quanto ciuile.

Eduardus Dei gratia Angliæ, Franciæ, & Hibernię Rex, ſupremum in terris Eccleſiæ Anglicanæ, & Hibernicę tam in cauſis ſpiritualibus quàm tẽporalibus caput, Reuerendo Thomæ Cantuarienſi Archiepiſcopo ſalutem, &c. Quandoquidem omnis iuris dicendi autoritas,

atquè

atquè iurisdictio omnimoda,tā illa quæ Ecclesiastica dicitur,quàm sæcularis,à regia potestate velut à supremo capite manat,&c. Ad ordinādū igitur quoscūq; intra Diœcesim tuā Cantuariensē,& ad omnes etiam sacros & presbyteratus ordines promouēdū,per præsentes ad nostrum beneplacitum duraturas,tibi damus potestatem,&c *Cioè.*

Riscritto del Rè all' Arciuesc. di Conturbia.

,, *Noi Edouardo per grazia di Dio Rè d'Inghilterra, di Francia, e d'*
,, *Ibernia, sopremo Capo in terra, circa le cause tanto spirituali, quanto*
,, *temporali, della Chiesa d'Inghilterra,e d'Ibernia, al Riuerendo Tomma-*
,, *so Arciuescouo salute, &c. Conciossiacosachè ogni autorità di giudi-*
,, *care, e ciascheduna giurisdizione, tanto Ecclesiastica, quanto secola-*
,, *re, dalla podestà nostra, come da sopremo Capo procede, &c. Ti con-*
,, *cediamo adunque per la presente, podestà d'ordinare qualunque per-*
,, *sona nella tua Diocesi di Conturbia, e di promuouere à tutti gli ordini*
,, *sacri, etiandio del Sacerdozio. La qual facoltà douerà durare à nostro*
,, *beneplacito, &c.*

Queste, e altre somiglianti cose facendo il Protettore Seimero, e non accettando, nè approuando, come colui ch'era della Setta Zuingliana, quelle cose c'hauea lasciate Arrigo: non hebbe altro di buono,chè attender à macchiare, e corrompere ogni di più,quel modello di Religione storpiato,e tronco, da Arrigo ordinato, ilquale da ogni buona maniera di vera religione, to tralignaua, e degeneraua.

Intētione del Protettore nel suo gouerno.

Perciocchè Arrigo, ancorchè rouinasse tutti i Monasteri,spogliasse i ricchissimi Sepolcri de' Martiri, e guastasse alcune Imagini, e statue di Santi; nondimeno,egli rifece de' danni già fatti nelle Città, e Castella, ne' Collegi, e nelle Ville infinite Chiese, da' maggiori edificate: e le croci, e l'Imagini, e i Vasi, e paramenti, & (in somma) tutti gli ornamenti lasciò salui, e interi: honorò sempre similmente i sette Sagramenti,proibì finalmente,e fece ogni resistenza à tutte l'heresie,eccetto à quella,ch'egli(com'è detto di sopra)oppugnaua il Primato del Pōtefice Romano, e le Religioni Monacali.

Ma questo nuouo Protettore d'Edouardo Rè, e del suo Reame, con quel suo mostruoso drappello d'aderenti heretici, non pensò chè fosse gran cosa il distrarre,e sequestrare il popolo di Dio dalla Compagnia, e vbbidienza della Chiesa, e del Pontefice Romano, come hauea già fatto Arrigo: se egli con l'esempio di Geroboam, non hauesse ordinati nuoui Dij, cioè nuoui modi d'adorare religiosamente Iddio, nuoue vsanze d'orare, vn'altra legge di credere, finalmente altri Sacerdoti, i quali essendo fuori dell'ordine, & costume della Chiesa Romana creati, auuertissero con grandissima diligenza di non tornar mai più per lo'nnanzi all'vbbidienza della Sedia Appostolica. Onde,con questo maligno consiglio, egli primieramente mettendo quasi la briglia à tutti i venti, gli rattenne per tutto quello sfenturato Reame, chè non soffiassero sopra la terra. Perciocchè hauendo imposto silenzio à tutti i Vescoui,Pastori,e Predicatori Cattolici,non lasciaua

S'impone silenzio a' Predicat. Cattolici.

predicare

predicare se non à gli heretici. Acciocchè non si trouando alcuno chè à pargoletti affamati spezzasse del pane: i mortiferi veleni de' Luterani, e Zuingliani, alle cui Scuole solamente fù conceduto per l'auuenire di poter predicare, fossero da gli affamati Popoli con maggior auidità, e ingordigia presi e gustati. Parue adunque à gli heretici buona occasione questa che per l'appoggio, e fauor del Protettore s'offeriua loro per negoziar bene, e mandar inanzi la'ncominciata'mpresa. Onde hauendo vna cotale commodità, coloro, à quali per l'addietro parea di douer tenere occulto il parer proprio: cauandosi al presente la maschera, si risoluono d'andarlo per tutto publicando, e scoprendo, e spargendo con maggior libertà il veleno c'haueano già lungo tempo portato nel cuore: e spezialmente Tommaso Cranmero, ilquale dicemmo di sopra, chè per dar la sentenza di quell'infelice diuorzio, fù da Arrigo cauato di casa d'Anna Bolena, e creato Arciuescouo di Conturbia. Mostrandosi costui infin quì Arrigiano, cioè in tutte le cose imitator del suo Rè Arrigo, nè mai hauend'hauto ardimento di partirsi dall'ordine, e volontà d'Arrigo, quanto è larga vn'vnghia: costumaua d'vdire ogni dì la Messa, e anche alcuni giorni festiui, egli stesso solennemente celebrarla, per farsi nome di Cattolico; non potendo però vna sola cosa, se non con grandissima malageuolezza, anzi con infinita molestia, e repugnanza della sua maligna natura sopportare. Percioc-chè egli non potea così alla libera, e in publico, prender per moglie vna certa sua disonesta femmina, menata seco di Germania, sappiendo egli di certo, chè Arrigo non era per sopportarlo: onde era forzato il Cranmero, parte di nascōderlasi in casa, parte volend'ella andar fuori, gli era bisogno serrandolasi in vna certa Cesta artifiziosamente fatta, menarla insieme seco à diporto. Ma veggendo egli al presente, chè tutti gli heretici, cauatesi oramai le maschere, andauano co'l viso scoperto: cessò d'essere imitator d'Arrigo, e cauandosi anch'egli la maschera, non meno per la tenera età d'Edouardo, chè per la grandissima, e natural inchinazione, che'l Protettore hauea alle Sette de gli heretici, giudicò di douere insieme insieme, e alla lussuria, e all'heresia lasciar la briglia su'l collo. E prendendo tosto quella sua suergognata e infame femmina, publicamente per moglie: scrisse vn Catechismo pieno della sua falsa ed empia dottrina, e dedicatolo à Edouardo, mandollo subitamente alla Stampa.

Nell'occasione del Protetto. gli heretici si cominciano à scoprire.

Il Cranmero.

Nel medesimo tempo, aperse da' publici pergami l'immonda e sporca bocca vn certo Vgone Latimero, il quale Arrigo Rè hauea poco auanti per sospetto d'heretico, e per hauere mangiata la carne il Venerdì santo, cacciato del Vescouado di Vorcestre, huomo di spirito, e linguaggio Lucianico, il quale co' giuochi, con le belle creanze, con molte piaceuolezze, con ardimento, e disonestà della lingua (ond' egli in quel tempo tutti gli altri Capi delle Sette ageuolmente superaua) ingannaua di maniera, e facea impazzare l'ignorante volgo, chè non si vergognauano le genti di chiamarlo publi-

Vgone Latimero predica.

publicamente il primo Appostolo de gl'Inghilesi. Come se costui fosse stato il primo nella sua patria, e non più tosto Agostino mandato da San Gregorio c'hauesse il vero Vangelo di Cristo à quel Reame predicato. Ed erano già dopo costui velocissimamente volati dalla Germania, e d'altre parti d'Eluezia, la oue s'erano già fuggiti, Milone Couerdalo segnalatissimo corrottore della sagrata Bibbia, e Giouanni Hoppero, con molti altri scelleratissimi ribelli di Cristo, e della Chiesa, tutti nell' heresia Luterana ò Zuingliana, perfettamente ammaestrati, gittandosi nel Reame d'Inghilterra, come Corui, & altri vccelli di rapina, all' odore de' corpi morti. A' quali tutti l'Arciuescouo e Protettore diedero facoltà da parte del Rè di poter predicare, cioè gracchiare ciò che parea loro (come all' ora si costumaua di fare) e ad alcuni di loro donarono non solamente Vescouadi, ma molti altri benefici, e Degnità Ecclesiastiche, douunque in quei tempi auueniua, ch'elle vacassero. E in questa maniera cominciò il Protettore, à spiantar totalmente la Fede Cattolica di tutto'l Reame d' Inghilterra, vsando per questo suo empio disegno, i mezzi ch'io dirò nel seguente Capitolo.

Cercando il Protettore de'mezzi per corromper nella fede il putto Edouardo, con tutto'l Reame, non solamente gli ordina Maestri di Grammatica heretici, ma l'accompagna con molti nobili giouanetti, non meno nella Fede, chè ne'costumi corrottissimi. E visitando i Collegi, e gli Studi generali, ne caccia tutti i Rettori, e Dottori Cattolici, dispensando i gouerni, e le Cattedre à persone in ogni affare corrotte. E volendo spargere l'heresia, ne gli altri Reami, cerca di maritar Maria Reina di Scozia à Edouardo, ma non riesce. Cap. I I.

Diligenza vsata dal Protettore per corrōpere il Rè nella Fede

AVENDO adunque il Protettore trouato infinite persone di queste qualità, per compagni, e ministri de' suoi Consigli, i quali come huomini di mal affare si ritirauano in Inghilterra, come comune franchigia di tutti i mali: fece grand'opera, e diligenza, primieramente, chè mentrechè'l Rè era putto, e totalmente sotto la podestà e tutela sua, si leuasse con quella maggiore prestezza, ch'era possibile di tutti i suoi Domini, e d'ogni, e qualunque giurisdizione egli hauea, la fede Cattolica. Dipoi, chè'l Rè nell'età sua così tenera, e puerile, fosse di questa falsa dottrina de gli heretici, tanto malamente ripieno, e nella Religione e Fede tutto corrotto, chè crescendo à poco à poco nell'età, & essendo co'l successo del tempo padron di se stesso, non douesse le' mprese del Zio biasimare, ma come ben fatte perpetuamente lodarle, e difenderle. Gl'ordinò adunque per quest'effetto, oltre à gli

altri

altri Cortigiani molti giouanetti nobili per compagni, e giocatori, tutti d'heresia infetti, e macchiati, e principalmente due Pedagoghi segnalati heretici, Ricardo Cosso Sacerdote ammogliato, e Giouanni Checco Laico, l'vn e l'altro quanto alla cognizione della lingua Greca, e Latina intendente e appresso à suoi nominato. I quali insieme con quel primo ammaestramento della Gramatica distillarono, dimaniera, e con tanta ageuolezza nell'animo puerile del Rè i falsi concetti, anzi l'heretiche openioni delle cose di Dio, del Pontefice Romano, de' Sacerdoti, della Chiesa Cattolica, e d'ogni buon costume di Religione: chè in brieue tempo, più chè co'l successo di molti anni (come si dice) egli hebbe la Fede Cattolica infestissima e odiosa, conciosiacosachè hauendo il tenero putto beuuto il veleno, cominciò tosto à portar odio, e hauere in horrore tutto quello, che gli potea dare la vita, e la salute. Diedero à cotale impresa non picciolo aiuto le due mogli d'Arrigo, Anna di Cleues, e Caterina Parra, e alcun'altre principali femmine e fanciulle, lequali (come à quello sesso suole spesse fiate auenire) erano date tutte in preda dell' heresia; e visitando spesse volte la Corte, e col Rè giouanetto con gran dimestichezza frequentemente ragionando, co'lor vezzosi costumi, e lusingheuoli ragionamenti, seppero l'animo del giouanetto Edouardo incauto, come di molti altri poco saui, ageuolmente corrompere.

Côpagni del Rè, e Pedagoghi heretici.

Si fece similmente ogn'opera in questo principio da' Consiglieri del Rè, e dal Protettore, chè la'mpresa laquale s'era incominciata ne' tempi d'Arrigo à negoziare, circa'l matrimonio trà Edouardo, e Maria Reina di Scozia, e parea chè già vna volta in vn parlamento di Scozia fosse stato promesso, e finito: oramai finalmente per li Parlamenti dell'vno, e dell'altro Reame tener si douesse per cosa certa e stabilita, parendo loro chè questo partito fosse molto à proposito, per bene stabilire, e ampliar l'heresie, e però conseguentemente à maggior sicurtà dell'Imperio, e della corrotta Religion d'Inghilterra. Ma hauendo eglino con lettere, e con presenti, con promesse, e co'l mezzo di molte persone, & etiandio con l'arme, e (in somma) in tutti quei modi chè fù possibile fatto ogni sforzo: non ottennero gl'Inghilesi quello che desiderauano. Perciocchè fù fatta resistenza nella Scozia in gran parte, da coloro i quali gagliardamente difendeuano le confederazion di Francia, e quelle all'amicizia d'Inghilterra anteponeuano: e da coloro etiandio à quali non piacea chè la Scozia lor patria, e padrona, venisse à fare vn' infelice, e meschina compagnia nella Riuoluzione di quella pouera Isola, e disubidienza della Chiesa; come non volle somigliantemente il Pontefice, il cui Nunzio (che fu'l Patriarca di Venezia) ancora nel tempo d'Arrigo Ottauo, s'affaticò con grandissima diligenza appresso à gli Scozzesi, chè non si faceße; dubitando giudiziosamente, chè mediante vna cotale congiunzione, ne seguisse in Scozia la rouina della Religione, e la distruzione delle Chiese, e de' Monasteri.

Matrimonio negoziato trà Maria Reina di Scozia, e Edouardo Sesto Rè d'Inghilt.

Diligenza vsata da gli heretici per corrompere l'Vniuersità de gli Studi.

Ma per tornare à seguir l'impresa nostra, il maggiore pensiero c'hauessero gli heretici, iquali in quel tempo attendeuano a' gouerni d'Inghilterra, anzi principalissimo, e grandissimo dopo l'infezione del Rè, era di corrompere l'Vniuersità de gli Studi. Acciocchè essendo infette quelle due fontane della Religione, e de gli Studi delle lettere, per tutta la Cristiana Republica, la mortalità del veleno s'andasse à poco à poco più ageuolmente spargendo: concioßiacosachè in quella gente più chè in molte altre suole importare pur assai per l'vna, e per l'altra parte, come quelle Vniuersità siano verso la Religione e Fede inchinate e affezionate. E di già alcune nature maluage, e desiderose di nouità, per mezzo d'alcuni Libri de' Luterani di Germania ascosamente recati: haueuano questo veleno molto prima beuuto, anzi ingordamente succiatolo, Ma perchè tutti i Rettori di quei Collegi, huomini di grand' autorità, e grandi in quella Nazione, e i Lettori di tutte l'Arti, erano tenacißimi dell'antiche lettere, e della Religion Cattolica: le Scuole per ancora non erano state così infette; e tutti i più Scienziati, e letterati, molto maluolentieri, e di mala voglia si sariano da quell'antica, e cattolica religione spiccati, in cui eglino erano stati da principio nutriti. Dimanierachè per colorir queste loro imprese, gli Auuersari haueuano bisogno di maggior forza e arte. Per tanto s'ordinò primieramente con autorità del Rè, e da parte sua, vna visita di tutte l'Vniuersità, e Collegi. In cui doueano i Visitatori leuar via tutti gl'ordini, e Decreti Santißimi, iquali da' diuoti Fondatori per l'osseruanza de gli Studi, e de' buon costumi, erano stati anticamente fatti: E in luogo di quegli, fecero nuoue leggi accomodate alla lor Setta, e larghezza, e libertà de' giouani. Priuarono i Dottori Ecclesiastici, e Cattolici delle lor Cattedre, e Pulpiti, e quegli à vanißimi giouani, disonesti, bestemmiatori, e licenziosi di lingua, ingiustißimamente distribuirono. E hauendo i Rettori delle Scuole ò con varie e finte calunnie incolpati, ouuero della Fede Cattolica apertamēte accusati, ne priuarono di tutti gli vfici loro, e ne' lor luoghi sostituirono huomini d'heresia appestatißimi, iquali douessono non meno nella fede, chè ne' costumi, tutta la giouentù corrompere. Tolsero di mano de gli Studianti, e delle steße Librerie cauarono fuori tutti i libri di quei Maestri, iquali co'l valore dello'ngegno loro, e cō le ragioni in forma, e in somma cō vera maniera Scolastica, haueuano già la Teologia, e l'altre scienze insegnate: perciocchè sapeano chè mediante la loro salda dottrina, e maniera d'insegnare brieue, e scolastica, gl'inganni popolari de gli heretici, e conoscere, e schifare senza difficoltà, anzi con grand'ageuolezza si possono. Probibirono con grand' infamia Piero Lombardo Maestro delle sentenze, il Glorioso San Tommaso d'Aquino, il sottile Scoto, e tutti gli altri intendentißimi Scolastici, mettendogli in cattiuo concetto d'huomini barbari, e ignoranti delle Scritture, e delle sciēze speculatiue, notandogli di vari, e diuersi inganni, dannando ancora

Visite de' Collegi, e de gli Studi.

Si prohibiscono i Libri Scolastici.

la

la ricordanza, e la memoria loro biasimando. E finalmente perchè all'infinita impietà e pazia loro in questa maniera di fare nulla mancasse: fecero impresa chè i più sfacciati, mal creati, e disonesti giouani di Londra, dopo vna diligente inquisizione fatta dell'opere di questi Scrittori, come di persone nouellamente morte, vna grandissima catasta, e di loro come di publico spettacolo seruendosi, sopra vn gran Cataletto per tutta la Città le portassero, e finalmente in publica piazza, con mesti e lamenteuoli canti gli abbruciassero, chiamando questo spettacolo il Mortorio, e l'essequie di Scoto, e de gli Scotisti. Dipoi in vece di queste persone grauissime, fondate nella dottrina Scolastica, e veramente scienziate, tanto Teologi, quanto Filosofi, empirono primieramente tutti gli Studi, e di poi le Città principalissime di tutto'l Reame, di giouani ignoranti e vani, di nuoui Oratori, di Poeti, e Gramatici, iquali con Commedie, e Canzonette, con Poesie, e vani, e disonesti ragionamenti, e con versi, e strambotti da buffoni, composti per far ridere, induceuano le persone ignoranti, e spezialmente l'incauta giouentù poco sperta, alla perdizion delle Sette, e à ogni maniera di licenza e larghezza di viuere.

Mortorio de gli Scolastici.

Ma perchè conobbero in effetto gli heretici, chè molti migliori ingegni di quella prima Scuola Cattolica, per l'autorità de' padri, e de' maestri loro (iquali nella dottrina, grauità, e honestà di costumi à quegli altri nuoui maestri meriteuolmente anteponeuano) erano ancora nella cattolica fede, e dottrina de' Padri, molto stabili: giudicarono di douer dalla Germania, e d'altri luoghi vicini, chiamar quanto prima persone più corrotte, e negl'inganni dell'anime maggiormente esercitare. Perciocchè hauendo eglino conosciuto, chè gl'Inghilesi di migliore, e di più salda dottrina, erano alla Fede Romana maggiormente affezionati, e quanto essi erano più graui, & di maggior riputazione, tanto all'istessa Fede, e Religion Cattolica, erano più dediti, e inchineuoli: gli haueuano quasi tutti licenziati, e d'ogni autorità priuati.

Heretici chiamati della Germania, e d'altri luoghi in Inghilterra.

Dipoi, parendo loro, chè fuor del Reame si trouassero persone più destre, e al mantenimento dell'heresia più atte, anzi in ogni maniera di mal adoperare più esercitate, e in queste maluagità spezialmente più sperte: chiamarono dalla Germania Martin Bucero, heretico segnalato e maluagissimo, ilqual era di nazion Tedesco, e Pietro Martire, e Bernardino Occhino, Italiani, iquali tutti erano all'ora in Argentorato banditi, in compagnia d'infiniti altri maluagi di questa perfida sorteria, de' quali parte ne furono disegnati nelle Sinagoghe di Londra, chè in seruigio de' capi delle Sette di tutte le nazioni, haueа quiui il Tutore d'Edouardo aperte: acciocchè mentrechè ciascheduno nel suo linguaggio ogni giorno predicaua, molti de gl'incauti, e ignoranti cattolici, e spezialmente i Cortigiani, i Mercatanti, & molte Donne nelle maluagità auezze, e assuefatte a' peccati (lequali in quella Nazione, come anche in qualunque altra, per questa mortal peste,

Martino Bucero. Piero Martire Occhino.

peste ageuolmente si faceano) vinti dalla nouità, e dalla souerchia dilettazione, e soauità delle lingue, e spezialmente dalla dolcezza dell'Italiana e Franzese, e insieme del parlare leccato, e lusinghevole, à cui gli heretici più chè l'altre persone, in dicendo e predicando, singolarmente danno opera: il veleno dalla curiosità, e dell' heresia, ò spontaneamente, ouuero incautamente socciassero. Vn' altra parte n' introdussero nell' Accademie per commodità di qualunque persona c' hauesse voluto, ò dell' Arti liberali, ò vero de' linguaggi, non solamente dotti, ma etiandio volgari di qualunque Nazione far professione: acciocchè nè fraude, nè diligenza veruna mancasse, per meglio l'incauta giouentù ingannare. E auuengachè à tutti costoro fosse consegnato, secondo le qualità, e meriti delle persone il salario d'ogni anno: nientedimeno maggiori prouisioni e salari, furono consegnati al Bucero, e al Martire, come à Capitani principalissimi delle Sette heretiche, ouuero come à più letterati, e più scienziati de gli altri; conciossiacosachè primachè diuenissero heretici, nelle Scuole loro si diceua ch'eglino non s'erano portati male. Furono per tanto co' gli honori delle prime Cattedre nobilmente honorati, il primo di quella di Cantabrigia, e quell' altro di quella d'Ossonio, con l'aggiunta di molte altre antiche honoranze, prebende di Canonicati, e altre commodità, che à simiglianti Cattedratici dare si soleuano. E così quest' heretici forestieri primieramente, e non molto dopo con l'esempio, e dottrina loro, anche gli altri nuoui Maestri di Scuola, e Canonici, riempirono i Collegi, che prima erano stati castissimamente, e santamente ordinati, e à guisa di Monasteri con diligentissimi ammaestramenti gouernati, delle lor mogli, di serue, di fanciulle, di Monache smonacate, & altre femmine di poca honestà, lequali eglino ò di Germania seco menate, ò vero quiui in Inghilterra nella Religione, e nell'honestà haueuano corrotte, per la cui troppa mistà, e dimestica conuersazione, addormentati al cāto di queste lusinghevoli e vanissime Sirene, conciossiacosachè molto effeminati, e à poco à poco in tutto corrotti gli animi de gli studianti diuenuti fossero: ad apprender l'heresia sempre più pronti, e più atti si rendeuano. Finalmente haueuano di già cominciato non meno gli altri nuoui Maestri, chè (e massimamente) questi Teologastri, che poco fà dicēmo, da' Pulpiti, e dalle Cattedre, per l'esercizio della Teologia, loro poco fà consegnate, secondo'l costume d'insegnare, ouuero più tosto à esercitarsi nel dir male, vsando intorno à ciò ogni maniera d'arte allo'ngannare accommodate. Doue erano obligati e forzati à essere presenti, e le lezioni e prediche loro ogni giorno ascoltare, non solamente coloro, iquali hauendo l'altre scienzie necessarie molto prima apparate (come già far si solea) erano nella Teologia introdotti; ma tutti i giouani, e fanciulletti, e putti di qualunque condizione, iquali haueßono potuto commodamente intendere, chi latinamente fauellaua: Conciòffosecosachè, quanto ciascuno era così d'età, come di dottrina minore, e nella dimesti-

S'introducono ne' Collegi femmine e meretrici.

La giouentù è forzata d'andare alle prediche de gli heretici.

dimestica conuersazione più auueneuole, & grazioso, tant'era à gl'ingan-
ni loro maggiormente soggetto. Incominciando adunque primieramente
co'ragionamenti de'luoghi delle Scritture più difficili, e con diuersi e vera-
mēte inconuenientissimi trattati della presciēza di Dio, della predestinazio
ne, e riprobazione eterna, della necessità, e cōtingenza delle cose, e de'succes
cessi loro: ingenerarono ne gli animi di costoro, e d'altri simili etiandio più
grossi, e più ignoranti, vn' incredibil curiosità, e ardente voglia di dispu-
tar delle cose altissime, e Diuine. Dipoi da altri luoghi delle Scritture,
sotto colore e pretesto di predicar la libertà Cristiana, proponeuano diligen-
temente tutte quelle cose, che per indurre la larghezza del viuere, e dissolu
zion de'costumi, pareuano loro à proposito: di manierachè fatto questo, non
era fatica veruna di persuadere à più giouani, chè la confessione non fosse
necessaria, la penitenza, l'osseruanza de'giorni, e de'digiuni, e tutti i coman-
damenti della Chiesa, e de'superiori, si douessero liberamente spregiare.
Vltimamente per forza d'altre Scritture che appresso di loro, i cui sentimen
ti, nelle cose Diuine non furono mai esercitati, parea chè fossero in fauore
de'capi delle Sette, come delle due spezie del Sagramento, dell'vficio da
recitarsi nella comune fauella volgare, e altre somiglianti cose; la Fede
Cattolica de'nostri maggiori, ragionando di queste cotali materie, recarono
nelle menti de gli ignoranti in così vil concetto, e con gran laude di loro stes
si la propria sincerità, e schiettezza dimostrarono, e gli animi de'suoi gua-
dagnandosi, fecero tanto beneuoli: chè per lo'nnanzi occorrendo loro di spie
gare i misteri altissimi, e passi difficilissimi delle Scritture dichiarare; dou-
unque, etiandio, le parole del sacro Contesto, e le circonstanze, e qualunque
antichità in fauore de'Cattolici apertamente sonasse, à loro falsissimi, e scioc
chissimi Comenti volentieri acconsentiuano: e così finalmente ammaestra-
uano in guisa tale i Discepoli, chè ò di Dio, ò de'Santi, ò de'Sagramenti, ò del
Sagrifizio dell a Messa, ò di qualunque grauissima materia trattassero, con
grandissima ageuolezza, presero tosto qualunque heretica openione. E de
gli antichi Padri, e Dottori della Chiesa licenziosamente sparlando, ò di
tutti generalmente, ò di qualunque particolare, disputauano di maniera
appresso a'suoi con dire, ch'eglino erano stati huomini (quasi chè i Protestan
ti dell'humano, nulla cosa hauessono) e chè non solamente haueuano potuto
errare, ma in molte cose (come dalle Scritture, e sentenze di ciascheduno
da loro malignamente, e con inganno per tutto raccolte, ma però non intese,
ò malamente intese si sforzauano di manifestare) s'erano bruttamente ingā
nati. E chè S. Agost. vno de'più principali nō solamente hauea in molte cose
errato, ma gli errori suoi etiādio cōfessato, e molti di loro in vn'particolar li
bro ritrattato; e chè egli, questo auuertimēto molto lodeuole à tutti ricordare
spesse volte solea, che niuno altrimēti gli credesse, se nō tāto quāto si conoscea
chè qllo che da lui si dicea, era alle Scritture conforme. E tosto cō vna vizio
sa e artifiziosa Apostrofe, piena d'ingāno, chiamādo gli vditori, domādauano

Vari modi da corrompere la giouentù nelle Prediche, e Lezioni.

instantemente, à cui secondo'l parer loro, più giustamente si douesse credere, ò alle Scritture sacre, doue error veruno non casca, ouuero à Dottori, cioè huomini, i quali si come ingannarsi, così anche altrui ingannar possono: Conchiudendo alla fine, chè non per altro haueuan fatta questa cotale domanda, se non perchè tutti à Dio più tosto, chè à gli huomini credessero.

Molti ignoranti per questa fraude ingannati, non seppero auuertire, chè quella Antitesi, cioè paragone ouuero agguaglio, far non si dee, trà la Scrittura, e i S. Padri, nè anche in questo la difficoltà consiste, se Iddio più chè gli huomini, e le Scritture più chè i Libri de' Dottori, rispettar si debbono: ma in questo più tosto: Se quanto alla Sposizione, e intelligenza delle Scritture à questi pochi, ignoranti, moderni, scandolosi, maluagi, e fugitiui, più sicuramente, chè à quegli antichißimi, e santissimi Padri, e Pastori, ò à ciaschuno in particolare, ò à tutti insieme creder si dee.

Inganno de' giouanetti.

Non considerando questo, i meschinelli, e mal accorti giouanetti, come se i Maestri null'altro chè la parola di Dio haueßero senza ingannato predicato: in ogni e qualunque cosa, erano loro indifferentemente vbbidienti. Ma à Dottori, e à Concili non vbbidiuano mica, se non tanto quanto conformemente alle Scritture hauessero detto, e di tutto ciò, ò se medesimi, ouuero i Maestri suoi ne faceuano Giudici.

Inganno circa la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche.

Della Chiesa, de' Vescoui, de' Sacerdoti, & de' Pastori, veggendo eglino, chè sotto questo venerando nome e autorità, molti nell'antica e materna fede si conseruauano: auuertiuano i popoli, chè ell'era Donna, e chè al marito suo, cioè à Cristo, ilquale nella Diuina Scrittnra fauella, esser douea conseguentemente vbbidiente e soggetta. Ma quest'altri, sopra'l Popol di Dio, esaltarsi non doueuano, conciossiacosachè, e l'vna e l'altra diceuano essere moltitudine de' Santi, e al Chericato, e alla parte de' Sacerdoti non meno appartiene, chè coloro, iquali Cherici, e Sacerdoti sono volgarmente mentouati. E in questa maniera in compagnia di Chorè autore della Scisma, e della discordia, se n'andauano costoro per tutto vanamente cantando.

Corrozione delle Bibbie tradotte.

Haueuano così nella Latina, come nell'Inghilese fauella tradotta, e con tanta malignità peruertita: e sotto cotale traduzione proponeuano da leggersi la Sagrata Bibbia dell'vno, e dell'altro Testamento, ne' quali volumi, eglino confessauano qualunque verità contenersi: chè i vocaboli di Chiesa, di Sacerdote, di Sagramento, ò d'altre cose, sotto i cui venerandi nomi, parea chè l'antica verità della Religione, qualch'odor di se stessa rendeße, e per somiglianti segni, infinite persone, sopra l'antica fede si stessero impermutabili e salde: in verun luogo delle Scritture, mai più si ritrouarono. E in vece di questi antichissimi nomi di tutte le Diuine Scritture, sostituirono i nomi di Congregazione, in vece di Chiesa, di Vecchio, in vece di Sacerdote, di Segreto, in vece di Sagramento, e di somiglianti nouità di voci, in vece di quelle naturali dalla Chiesa sempre mai vsitate. E corrompendo infiniti luoghi della Scrittura, con Glose, e auuertimenti pieni di veleno, e

al Testo

al Testo, e alla verità manifestamente contrari: proposero questa traduzione, acciocchè da tutti comunemente si leggesse. E considerando questo nome di Cattolico, che alla vera Chiesa di Cristo, e a' veri Cristiani, iquali di vera Religione costumatamente adorano Cristo, era stato da gl'istessi Appost. attribuito, acciocchè dalle Sette, e Conuenticoli de gli heretici si separassono; per lo cui solo nome molti da S. Agost. ammaestrati, nel grembo della Santa madre Chiesa all'ora si ritrouauano, parte con vna falsa dichiarazione il dileggiauano, e beffeggiauano, parte, ma con paura, ò per loro medesimi, ò per li suoi l'vsurpauano, parte con vna ridicolosa mutazione trasferiuano il nome di Cattolico, in Cacolico, e tal volta etiãdio co' Donatisti, dissero ch'ell'era vna inuenzion diabolica, e senza la parola di Dio ordinata, e trouata.

Il nome di Cattolico.

Da qualunque Testo della Scrittura, presero sempre occasion di dire con incredibil licenza e ardimento, e molto sfacciatamente contra'l Papa, e massimamente nella festa de gli Appostoli S. Piero, e S. Paolo. E quando tal volta occorreua loro di recitar'al Popolo qualche orazion funebre (che ne' Mortori delle persone ricche, ouuero de' Dottori, spesse volte si recitauano) con vna grand'inconuenienza, e maluagità, diceuano sempre contro all'orazioni, che si fanno per l'anime de' morti, ingegnandosi con grandissima caldezza di persuadere, chè niun di loro pregasse per quell'anima di cui si celebraua il Mortorio. E quando faceuano le solite prediche della Quaresima (ilqual costume appresso à quella gente ancora s'osserua) sempre sparlauano, dicendo male contro a' digiuni della Chiesa. E in questa maniera ritrouãdosi negli Studi d'Inghiltarra molte persone ignoranti, e sfacciate, e di natura più inquiete, e insolenti, molti di loro giouanetti di prima barba, appena della puerizia vsciti, non hauendo ancora le buone lettere, con l'estremità delle labbra gustate, saliuano sopra i Pulpiti, con incredibile audacia, e per tutto'l Reame, quelle cose seminauano, chè da questi eccellenti, e rari Maestri apparato haueuano. E oramai per le Botteghe, e per le case, e per le comuni vficine, e insino ne' publici luoghi s'attendea à disputare della Fede, E (come già si querelò vna volta S. Girolamo) garrula anus, delirus senex, sophista verbosus, tutti finalmente faccendo attorno alla Diuina Scrittura il prosuntuoso, la sbranauano, e lacerauano, e la malmenauano, e altrui la 'nsegnauano, prima chè eglino apparata l'hauessono. Alcuni di loro andauano frà le Donnicciuole filosofando, certi dalle femmine apparauano, quello che à gli huomini insegnar doueuano. Ma spezialmente hauea ciascuno in bocca l'Apocalisse, laquale tanti Sagramenti in se stessa raccoglie, quante parole. Quindi i Protestanti, l'openioni, e religion loro maggiormente confermauano, quindi al sentimento, e intelligenza propria accomodauano le testimonãze delle Scritture, poco conueneuoli e meno à proposito, altrui con grand'ardimento insegnando, quello, che eglino non intendeuano. Nè ad altro per all'ora maggiormente attendeuano gl'Inghilesi (come ne' principi delle Sette spezialmente auuenir suole) chè come trouatori di

Prediche de gli heretici.

Epistol. 103.

nouità à dire ò insegnare qualche cosa di nuouo, che douesse gli animi de gli vditori curiosamẽte allettare, ond'eglino la nuoua dottrina apparata, dal la Fede Cattolica ageuolmente partendo, alle nuoue e sporche Sette heretiche restassero affezionati per sempre.

Mentrechè i primi heretici, se ne stãno nelle lor openioni molto perplessi, e irresoluti, dipendẽdo la fede loro dall'ordine dell'Arciuesco. Cranmero, e dalla volontà del Protettore: nel Parlamento fatto in Londra, si risoluono per ordine del Protettore molte cose, appartenẽti così al gouerno Ciuile del Reame, come al negozio della fede: ma tutte in pregiudizio della Religion Cattol. Cap. III.

AVVENGACHE il negozio della Religione, e Fede Cattolica in Inghilterra si trouasse in questo tẽpo in moltissime perturbazioni, e pericolosi garbugli (com'è detto sopra) onde i Cattolici se ne stauano molto afflitti, e ritirati: niẽtedimeno nõ si vedea, chè gli heretici facessero quel gran progresso, nell'accrescimẽto delle Sette, che da loro si desideraua. Cõciossiacosachè essendo elleno molte, e molte varie e diuerse, e tra di loro contrarie: non conueniuano, nè s'accordauano in cosa alcuna, nè infin quì haueuano certezza veruna appartenẽte al negozio di Religione, ò di Fede: se non di non douer accõsentir mai, d'hauer con la fede Cattolica cosa veruna comune, ma d'allõtanarsi, e sequestrarsi in tutto, e per tutto dalla Chiesa Cattolica. Perciocchè i capi degli heretici, e Maestri loro, come erano MartinBucero, e Pier Martire, dal cui comune giudizio, tutte l'altre Scuole dipẽdeuano: andauano nell'openion loro molto rattenuti, solamẽte di quei principi seruẽdosi, iquali (come dicẽmo di sopra) sono à qualũque heresia indifferenti. Perciocchè faccẽdo professione, questi maluagi, si come haueuano vẽdute p poco pregio l'anime, di voler anche le lingue vẽdere; haueuano diliberato in ordinãdo, e predicãdo questa lor Setta, di dipendere in tutto, e per tutto dall'Arciuesc. Crãmero, ilquale non era più auãti passato, chè alla Setta Luterana, e costui similmẽte dal Protettore Seimero: ilquale auuẽgachè infino al Parlamẽto auuenire (di cui diremo in questo Capitolo) l'openion sua tenesse occulta; nõdimeno al Zuinglianesimo parea forte inchinato: ma il Bucero etiãdio nel Giudaismo (come colui, che de' Giudei era natiuo) molto inchineuole si credea. E inuero dopo la morte sua regnãdo la Reina Maria, l'Illu. Sig. il Barone Pagetto, in quel tẽpo degnissimo Cõsiglier de' Rè Cattolici, testificò d'esser stato presente, e insieme interprete di questa risposta del Bucero al Duca di Nortũberland. Imperocchè domandato vna volta dal Dudleo Duca di Nortũberlãd il Bucero, dell'openion sua circa la reale e vera presenza di Cristo nel Sagramẽto, Rispose, chè della vera presẽza di Cristo nel Sagramento, niuno dubitar potea, se non colui ilquale della fede de' quattro Vangelisti dubitasse. Nè son'io però di cotale openione

Empia risposta del Bucero cõtro a' quattro Vangelisti.

(soggiunse egli) chè con certezza io tenga, chè tutte quelle cose, lequali di Cristo nel nuouo Testamento scritte, e registrate si leggono, creder necessariamente si debbano: ancorchè infino à quì non m'è mai paruto, nè piaciuto di douerle apertamente negare. E à vna persona, laquale egli sapea, chè di qualunque Religione non molto curaua, così liberamente parlò. Ma egli in effetto per sua Scrittura, e publica professione, non altra Setta, mai insino alla morte seguitar volle, chè quella del Luteranesimo, alla Regola, e norma della Setta d'Inghilterra, alquanto accommodata, e moderata.

Ma Piero Martire, nell'accomodazione della Setta, e dottrina sua, piu dolcemente, cioè vilmente, e à guisa di seruo, e di schiauo dell'altrui openioni e pareri, con maggiore ageuolezza si portò. Perciocchè egli alcun proponimento, non fece già mai di voler ò più ò meno, ò in altra maniera tenere ò difender l'heresia di Lutero, laquale egli in Germania apparata, e seco di Germania in Inghilterra portata hauea; se non tanto quanto all'Arciuescouo di Conturbia, e al Protettore paruto fosse. Riferisce nella sua Storia l'eccellentissimo, e veridico scrittore, Nicolò Sandero, d'hauerlo vdito taluolta mentrechè egli insegnaua, ragionando intorno all'Istoria della Cena del Signore. e spezialmēte circa il Cap. XI. della prima de' Cor. Doue volend'egli fare, vn'artefizioso apparecchio, à vn certo suo empio trattato del Sagramento dell'Altare, e della presenza del Corpo di Cristo in quegli accidenti: cominciando la sua lezione, fece à questo suo trattato vna certa artifiziosa e finta entrata, e mostrandosi tutto angoscioso, e afflitto, sospeso, e perplesso, se egli in effetto difender douea l'openione de gli antichi Protestanti, ò pure de' moderni Sagramentari: perchè quest'infelicissimo huomo dalla Corte, di giorno in giorno, aspettaua tutto quello, chè l'Arciuescouo haueße giudicato di douer ordinare, e che'l Parlamento haueße risoluto di fare, il quale per auuētura all'ora era raunato, e di cotal negozio distesamente deliberaua tutto quello, che'l Protettore ordinaua, che da loro insegnare, e da tutto'l Popolo creder e tener si doueße. Le cui volontà finalmen te scoperte, per lettere dell'Arciuescouo di Conturbia in Caluinista subitamente trasformossi, e per lo'nnanzi sempre la Setta di Caluino, ò di Zuinglio infino alla morte seguir volle. Gran laccio del Diauolo inuero (come sant'Agost. di Fausto Manicheo fauellando disse) che con le parole, e con le Scritture, e con la falsissima openione della Dottrina, ed eloquēza, infinite persone ingannò. Fù costui di costumi tanto dilicato, ed effemminato etiādio nell'vltima sua vecchiaia, per la disdiceuole, e infame cōpagnia, e commerzio di quella sua insieme apostata, e Monaca con cui egli disonestamēte viuea; chè nell'orazion funebre per lei fatta essend'ella morta, non solo se ne portò bruttissimamente, e con poca honestà, publicamēte piangendola; ma à Giouanni Checco Maestro del Rè, ilquale per conto della morte della sua moglie per lettere piaceuolmēte il consolaua, in questa guisa rispose; che staua bene, ma non altrimenti bene, chè come vn mezzo huomo, e la morte del-

Disonestà di Piero Martire.

la sua carissima moglie, non altrimenti chè come vn mezzo huomo soppor-portar potea. Conosceuasi il disonesto vecchio, d'vna cotale compagnia di maniera bisognoso; chè veggendosi dalle femmine separato, non intero ma mancheuole, e dimezzato stimossi, ingegnandosi anche di procacciar poco dopo, alle bisogne dell'infermità sua, la medicina di nuoue nozze. Aime chè per colpa di questi empi mostri, e Dottori d'heresia, l'infelice Inghilterra oramai è perita.

Anno 1547.

Parlamento.

Era già venuto'l tempo quando per compimento della maluagità di costoro à dì 4. di Nouembre si cominciò in Londra il Parlamẽto del Reame, in cui per mano di persone empie e profane, si douea consultare il negozio importantissimo della Fede, e'l modello della Religione con vna nuoua regola di credere. E primieramente ordinossi, chè se qualche auanzaticcio de'beni Ecclesiastici, fuori dell'ingorda bocca del vorace Leone già morto Arrigo Ottauo, per tutta l'Inghilterra fosse per auuentura campato, tutto nell'vnghie di questo nuouo Leoncello, quanto prima si lasciasse. Determinossi adũque per legge, chè tutte le Chiese, Cappelle, e Oratori che erano stati ordinati, acciocchè in essi si facessero orazioni, ò limosine, ouuero si celebrassono Sagrifici per l'anime de'morti, douessono esser per l'auuenire del Rè Edouardo. In oltre chè tutti gli Altari ò Cappelle, c'hauessono entrate annuali, ò limosine, ò qual si voglia altra commodità; ed etiandio tutte le Congregazioni, Compagnie ò Confraternite, à qualunque maniera d'opera pia ordinate, al Fisco del Rè si concedessero. Lequali cose essendo state da loro in questa maniera ordinate, per li commodi temporali, doue il loro primo pensiero, e ogni principal diligenza miraua: passarono dipoi à'Capi della Religione. E nel primo luogo conciossiacosachè tutti i Vescoui, e Sacerdoti d'Inghilterra secondo'l costume antico della Chiesa Cattolica (eccetto l'vbidienza del Pontefice Romano, laquale tutti comunemente negauano) fossero stati insino à quell'ora ordinati: fecero vn Decreto, con l'autorità del Rè putto à questo fine ottenuta, chè l'ordinazioni per l'auuenire far si douessono, con vna nuoua forma da loro determinata. Quindi aggiunsero etiandio vn nuouo modo di ministrare i Sagramenti, e vn nuouo libro circa questa materia composero, ilquale con l'autorità del Concilio, ò Parlamento confermato, mandarono in luce, facendolo con la stampa comune. Dipoi perciocchè molte Imagini, e figure de' Santi, etiandio di qualche valore, anzi di grandissimo pregio, sparse ancora per tutta l'Inghilterra si vedeuano: giudicarono chè ancor queste il più tosto chè si potea si leuassero. Commessa per tanto la spedizione ad alcune audacissime, e spietate persone, che di cotale sacrilegio la'mpresa prendessero, con alcuni altri ministri, e certi Predicatori, iquali l'vsanza dell'Immagini al Popolo dissuadessero, (perciocchè sapeuano chè la Plebe, da cui vno di questi Commessari c'hauea nome Bodèo della Prouincia di Cornuuaglia era stato ammazzato, era per hauerlo à sdegno tutte l'Imagini tanto dipinte, quanto sab-

Edouardo s'impadronisce de' beni Ecclesiastici, lasciati da Arrigo suo Padre.

Nuoua forma di conferire gli ordini sacri, e di ministrare i Sagramenti.

Esecuzione contro l'Imagini.

to fabbricate e scolpite, di Cristo nostro Saluadore, della Santissima Vergine sua Madre, de gli Appostoli, e de' Profeti, parte cancellarono, parte abbruciarono, dichiarando manifestamente in questo fatto, chè non veniuano contro à Cattolici, ma contro à Christo Saluadore, contro la Vergine Santissima, e contro à tutti i Santi, haueuano bandita apertamente la Guerra. E (quel ch'è infinitamente peggio) in luogo della Croce di Cristo da loro empiamente leuata, posero l'arme del Rè d'Inghilterra, cioè, trè Leopardi, e trè Gigli, iquali da vn lato co' piedi d'vn serpente, dall'altro con quelli d'vn Cane allargati si reggeuano, che era come se hauessero detto, chè non amauano, nè adorauano Cristo, la cui Santissima Imagine per terra vituperosamente gittauano, ma il Rè loro terreno, la cui arme e insegna iui rizzata haueuano. Nè di tanti mali contenti gli Zuingliani, tolsero via nell'istesso Parlamento il tremendo Sacrificio del Corpo e Sangue di Nostro Signore, ilquale dall'antica cirimonia, quando si mandauano fuori i Catecumeni, gridando il leuita, chè vscisse fuori qualunque Catecumeno entro rimaso fosse, e dalla licenza che si daua a' fedeli, nella fine del sagrificio, hebbe già nominanza di Messa. Imperocchè i ricchissimi Calici d'oro, iquali per quel Sagramento si richiedeuano, e s'vsauano, i Reliquieri d'ariento, le Croci, gli Orcioletti, le Secchie, ed altri sagrati vasi, i Candellieri d'ariento, e di bronzo, i Paramenti di ricchissimo broccato, gli Stendardi di seta, e le spese incomparabili de' ceri, dell'olio, e di tutte l'altre cose, che al Diuin culto necessariamente si consagrauano, sotto altro pretesto rubar non si poteuano: nè finalmente gli stessi campi, nè le possessioni per entrata e mantenimento di tutte queste cose donati, sotto altro pretesto inuolare, e ne gli vsi profani delle priuate persone impiegar non si poteuano. E tutte queste cose con autorità dell'isteßo Parlamento al Fisco Reale si concedeuano.

In vece dell'Imagini di Cristo, si pone l'arme del Rè.

Gli heretici leuano via il Sagrificio della Messa.

Tutti i Calici, e altri Vasi di valore si confiscano.

Determinossi nel quarto luogo, chè à qualunque persona desiderosa di participare il Mistero del Santissimo Sagramento dell'Altare nella Comunione, sotto l'vna, e l'altra spezie si concedesse. Ordinarono nel quinto luogo, chè tutti gli Vfici Diuini, nella volgar lingua Inghilese si recitassono; Nel cui ordine era cosa da ridere, chè mentrechè l'Vficio dell'ore Canoniche, in tutte le Chiese, nella volgar lingua Inghilese si leggeua, sotto questo pretesto, che'l Popolo non restasse di tutto quello, che nelle Chiese Diuine si trattaua ogni dì ignorante, ma risponder poteße, Amen: dall'altra parte di tutto quello, che si recitaua, ò si leggeua, nè il Popolo d'Vuallia, nè quello di Cornuuaglia, nè anche quello dell'Ibernia, ne'ntendea parola, conciossiacosachè il barbaro linguaggio di tutti questi Popoli, dall'Inghilese fauella, è molto diuerso: doue se i medesimi Vfici latinamente recitati si fossero, almeno i Pastori, e molti altri, che della latina lingua ignoranti nō erano, molte cose, che ne gli Vfici si diceuano, hauerebbono al Popolo interpretate. Perciocchè il proprio luogo della volgar fauella, in effetto è

La Comunione sotto l'vna e l'altra spezie.

L'Vficio Diuino in Inghilterra si recita in volgare.

quello singularmente dalla Predica, ilqual costume e cirimonia, la Chiesa vsata ha sempre. Ma ora mentrechè nell'Vuallia, nella Cornuuaglia, e nell'Ibernia, l'orazioni, e gli vfici, nella lingua Inghilese volgarmente si dicono: n'è apertamente seguito, chè molto meno hanno il fin loro ottenuto volgarmente recitando l'Vficio, chè se latinamente il dicessero. Ma l'vsanza e modo di trattare e ministrare il Sagramento dell'Altare, in quei primi Consigli Ciuili ordinato, dalla Messa de' Cattolici, era poco differente, acciò che 'l Popolo senza dubio non pensasse, chè cosa veruna tolta gli fosse: ma solamente credesse, chè tutte le cose, lequali innanzi latinamente si leggeuano, al presente si sentissero, nella volgar lingua, per lor commodo trastatate. Per tanto tutto il Canone della Messa, fu da principio parola per parola trascritto, i segni etiandio di Croce furono rattenuti, quegli (dico) che con mano del Sacerdote si fanno. Ma non tutti i Protestanti, con vn' istesso spirito si gouernauano. Imperocchè coloro, iquali non altro chè le ricchezze, e' beni delle Chiese, andauano ingordamente cercando, poco curauano se solamente per aria i segni, e l'Imagini della Croce si disegnauano. Ma quegli altri, iquali non poteuano patire, chè nè pur la figura e l'Imagine della morte di Cristo, ò in honore, ò in vsanza alcuna si hauesse: ottennero in brieuissimo tempo, chè leuate via simiglianti cirimonie, e cancellato tutto 'l Canone della Messa, vn'altra forma di Religione in tutto nuoua si proponesse. Laquale instabilità, e poca costanza de' Protestanti, rattenne assai il rozzo e ignorante Popolo, chè alla dottrina della lor empia Setta, non acconsentisse, dicendo spesse fiate tra loro. Stiamo prima à vedere doue vogliano riuscire, e doue finalmente si fermeranno.

Le cause spirituali si trattano ne' Cōsigli Ciuili, spezialmente vn caso di matrimonio.

Proponeuansi similmente ne' publici trattati de' Consigli Ciuili de' Maestrati (come in qualunque Sinodo Episcopale) le cause spirituali, che alla giurisdizion de' Prelati Ecclesiastici comunemente apparterrebbono: e questa particolarmente, laquale circa vn certo matrimonio fù proposta in Consiglio, così si deliberò. Vn certo artiere, c'haueua nome Matteo Barro, la cui moglie, dond'egli molti figliuoli hauea già generati, era stata della famiglia del Cromuelo lauandaia. oue in quel tempo habitaua Ridolfo Sadlero, persona non ignobile, ilquale infino al giorno presente è Consigliero della Reina Lisabetta. Occorse à questo Matteo per alcune sue bisogne di douersi trasferir ne' paesi d'Italia: la cagione di cotale partita non si seppe, se non chè molti estimarono, ch'egli della castità, e buon portamenti della moglie hauesse sospetto, e fossesi perciò partito, per non esser forzato à veder quello, chè egli nè sopportare in guisa veruna douea, nè emendare potea. Auuenne chè essend'egli stato molt'anni lontano, sentendo dire, la sua moglie ò più tosto fingēdo d hauer inteso, che 'l suo marito fosse già morto, al detto Ridolfo nobile Caualiere, tosto maritossi. Tornato finalmente Matteo suo Marito alla patria, quando intese, chè la sua moglie s'era rimaritata: cominciò importunamente à richiederla. Ma dall'altra parte, Ridolfo,

Ridolfo che di lei generato hauea figliuoli, non potea così ageuolmente sostenere, chè costei tolta gli fosse. Il negozio, tanto nel tempo d'Arrigo, quanto sotto Edouardo, fù presentato al sopremo Tribunale, cioè al publico Consiglio de' Maestrati. Oue si determinò chè questa buona femmina, la quale prima à Matteo, e poscia à Ridolfo fu maritata, e dell'vno, e dell'altro generati hauea figliuoli, fosse per lo'nnanzi non di Matteo primo, e legittimo marito, ma di Ridolfo Sadlero, tenuta per moglie; e perciocchè più potente, e più ricco era per certo il Sadlero; però la moglie del primo marito anche viuente, fù contro la verità del Vangelo al secondo per sentenza consegnata: acciocchè non meno per li Santi matrimoni, chè per le sacre vsanze Ecclesiastiche, dalla lunga consuetudine approuate, queste nuoue leggi da' nuoui fautori delle Sette si facessero, &c.

Veggendo i Cattolici, e spezialmenle i più auueduti, & più letterati Vescoui d'Inghilterra, chè la Riuoluzion di quel Reame, andaua di male in peggio risoluendosi in tante heresie: ne piansero dolorosamente, non hauendo eglino fatta quella resistenza ch'era bisogno nel principio, alla disubbidienza d'Arrigo, come ora non la fanno à Edouardo, accettando per paura tutti gl'ordini del Parlamento. Cap. IIII.

Ella nuoua occasione, e mutanza così de' gouerni Ciuili, come de' negozi di Religione, i Cattolici Inghilesi, e spezialmente i più Scienziati, e più graui, i quali haueano già negli animi loro conceputa qualche speranza, chè alla Riuoluzion d'Inghilterra, cagionata dalla disubbidienza, e maluagità d'Arrigo, almeno dopo la morte sua, foße ageuol cosa in qualche buona maniera rimediare: quando connobero chè la'mpresa nō solamente riuscir loro non potea, ma che'l male era più tosto per risoluersi in qualche più pestilēziale heresia: parte incolparono se stessi, di non hauer fatta nel principio più valorosamēte resistenza, quando il male assai leggieri parea c'hauesse hauto ageuole rimedio, parte per l'affāno, e per lo souerchio dolore, e dispiacere molto afflitti, faceuano vna dolorosa, e miserabil vita. Imperocchè hauendo eglino letto in S.Giou.Crisost. (ilquale contro a' Pagani difende la Diuinità di Cristo) chè l'antica fede della loro patria, era perciò lodata, perchè etiandio nella Brettagna rizzati, e consegrati furono à Cristo gli altari. Nam *(dice Crisost.)* & Britannicæ Insulæ extra hoc mare sitæ & quæ in ipso Oceano sunt, virtutem verbi senserunt. Sunt enim etiam illic fundatæ Ecclesiæ, & erecta altaria, *& veggendo dall'altra parte già mille dugēt'anni dopo la morte di Crisost. i medesimi altari,* non

Dolore & pentimento de' Cattolici.

S.Giouan. Crif. nella sua dimostrazione oue egli proua chè Cristo sia Dio. Tom. 5.

non gia da' Pagani; nè da' Giudei, ò da altri barbari nemici di Cristo; ma da coloro stessi che co'l nome di Cristiano chiamar si fanno, essere spiantati, rouinati, & gittati per terra: con quale animo si può credere chè vn cotale spettacolo veduto hauessero? quali & quante lagrime haurebbono sparte? quanti amarissimi accenti, quanti dolorosi singulti dal profondo del cuore haurebbon formati? Conciossiacosachè se le Chiese, e gli altari che furono già nell'Inghilterra consagrati à Cristo, haueano fatto proua all'altre Nazioni, chè già in quel Reame fiorisse la fede di Cristo (come testifica questo glorioso Dottore) nella medesima maniera, per certo la rouina, & la distruzione delle stesse Chiese & altari, farà à noi pruoua, della perfidia, e maluagità d'Anticristo. Onde ne piansero inuero dolorosamente, & à vna cotale nouità fecero alquanto resistenza opponendosi Stefano Vescouo di Vincestre, Edmondo di Londra, Gutberto di Duran, Nicolò di Vorcestre, e Daio di Cicestre, tutti Vescoui, e persone di Dottrina, e di grauità singolari; i quali ancora nel Parlamento del Reame haueano la voce; & di Religione, e di Fede, quanto all'openione, e parere comune, & quanto all'affetto loro di dentro, erano sinceramente Cattolici. Ma essendo stati fatti Vescoui nella Scisma d'Arrigo fuori dell'vbbidienza, & ricognizion della Chiesa, ouuero più tosto contro la Chiesa, per ordine e commessione, non del Pontefice Romano, ma del Rè, per hauer persone di grauità, e di lettere, che la sua disonestà ccn la riputazione, e bontà loro, maggiormente fomentassero, e quel suo Primato Ecclesiastico, con l'autorità, & con la Dottrina stabilissono: non haueano tutto quello spirito di verità, e di fortezza, ilquale à tutti coloro che sotto l'vbbidienza della Chiesa Cattolica sono legittimamente ordinati e vnti, donare comunemente si suole. Costoro adunque à guisa di tiepidi Prelati, e forse della Religion Cattolica non molto Zelanti, all'Ecclesiastico Primato del Rè fecero così timidamente resistenza, anzi semplicemente il soscrissero, & à tutte l'altre nouità, lequali parea loro chè non contenessero aperta heresia, per non perdere, insieme con le Dignità, & honori de' Vescouadi, tutto il loro hauere, ò spontaneamente, ouuero forzatamente, e contra conscienza consentirono. Del cui grauissimo peccato, perchè poco dopo, à tutte l'altre heresie, ouuero (come all'ora si dicea) all'imprese della Maestà del Rè, fatte per riforma della Religione, non consentirono, & alcune proposizioni false, anzi diaboliche, & piene di bestemmie proposte loro, acciocchè eglino le predicassono, non vollero (com'era loro comandato) dichiararle, nè accettarle; prima sotto quest'istesso Edouardo, & poi molto più sotto la Reina Lisabetta, tutte le douute, e grauissime pene pagarono, insino le priuazion de' Vescouadi, e (come dopo diremo) le continue prigioni infino alla morte stessa, patientissimamente sopportando; e la misericordia, & insieme i giustissimi giudizi di Dio in se stessi lodando. Costoro adunque, non biasimando con vera libertà Cristiana la 'ngiuria fatta

alla

alla Religione, & alla Sedia Romana, ma in vece di questo accettando per mera paura i sopradetti ordini Scismatici, & vsando grandissima diligenza chè da gli altri falsi Vescoui per ordine del Rè nouellamente creati, fossero per maggior fermezza, e stabilità loro accettati; e la Setta per tutto'l Reame s'andasse in questa maniera spargendo, secondo'l tempo, per ordine del Parlamento disegnato, il tremendo Sagrifizio, e tutti gli altri vfici, e Sagramenti, i quali secondo l'vsanza antica, & costume de' Cattolici, far si soleuano, furono del tutto pubblicamente dismessi. Dimanierachè nè pure vn solo in tutto'l Reame si vedea, che nell'vso di questi falsi, e corrotti vfici, & nuoui costumi Scismatici bruttato e contaminato non fosse; Ancorchè infinite persone si trouassono, che occultamente celebrassono, & ascoltassono le Messe; i quali nondimeno consentendo di participar ancor essi del calice di Cristo, e de' dimoni: frequentauano ancora le Chiese, e i Sagramenti ministrati secondo l'vsanza de' moderni Capi delle Sette, pensando (come già hauea detto S. Agost. d'alcuni altri heretici dell'Affrica, chè seguiuano la Scisma de' Donatisti) chè bastasse, Cristo in qualunque maniera amare, e honorare; & non sappiendo chè tutto ciò à Cristo non aggradisce, s'egli non è da noi nell'vnità, e vbbidienza della Chiesa adorato, e chè co'l Calice di Cristo non può mai quello del dimonio hauer commerzio veruno.

1. Cor. 10.

1. Cor. 10.

Essendosi conseruata la Principessa Maria nella Fede Cattolica sempre costante, nè consentendo per prieghi, ò per minacci à gl'ordini de gli heretici, è da loro molestata con ingiuriose inquisizioni fatte cōtro a' Sacerdoti della famiglia sua. Ond'ella ne fa querela con Carlo V. suo Consobrino; Ilquale rammaricandosi nō solo per lettere, ma etiandio per mezzo dello' mbasciadore co'l Rè Edouardo, & co'l Protettore de' cattiui portamenti de' suoi ministri; ottiene ch'ella viua nella sua materna fede Cattolica. Cap. V.

La costanza, e religione di Maria.

TRA tanti principalissimi Signori, e Prelati Ecclesiastici di tutta l'Inghilterra, vna sola Serenissima Maria, Figliuola primogenita d'Arrigo Ottauo, e di Caterina, e sorella d'Edouardo Sesto, à cui ella nel gouerno del Reame successe (come nel seguente libro vedremo) hauendo sempre inuiolabilmente seguitato la fede, e la costanza della sua santissima madre Caterina; non si potè mai nè per prieghi,

ghi, nè per minacci del Protettore, ò de gli altri ministri del Rè, in guisa veruna persuadere, ch'ella si contentasse di viuer secondo la Setta, osseruando gl'ordini del Rè suo fratello, ò almeno di serrare vn certo suo Oratorio ch'ella in casa per sua diuozione tenea, ouuero che'l santissimo sagrifizio della Messa, si trasferisse nella Cena di Caluino, ò almeno chè quella sola Messa, segretamente si celebrasse, & non in pubblico, e quasi in dispregio delle leggi del Rè, e (come si dicea) con grande scandolo di tutti gli altri, questo cotale sagrifizio secondo l'vsanza de'Cattolici si facesse. Ma veggendo gli heretici, e'l Protettore spezialmente di non potere nella incominciata impresa ottener da lei cosa veruna, nè hauendo ardire d'ordinare, ò d'eseguire cosa alcuna più graue, ò più dura contro alla persona sua, come colei laquale, e per nobiltà di sangue, e per ragiõ di successione era al Rè tanto propinqua, e chè spesse volte ella hauea arditamente auuertito'l Protettore, & gli altri Consiglieri d'Edouardo suo fratello, non meno in faccia alla scoperta, chè etiandio per lettere, e per Ambasciadori, chè non si seruissero della fanciullezza del suo fratello, à così gran danno della Religione, e rouina perpetua di tutta la Republica, aggiugnendo ancora, chè forse verrebbe vn dì tempo, quando eglino sarebbon forzati di render ragione di questa loro amministrazione, e gouerno tanto insolente, & all'vltima volontà e testamento del Rè Arrigo suo padre (ilquale almeno mentrechè Edouardo era così sbarbato, eglino haurebbono douuto religiosamente osseruare) tanto contrario; costoro non hauendo che rispondere, nè sappiendo chè fare: massimamente essendosi ella con Edouardo suo fratello già peruenuto all'età vn poco più matura alla libera più volte rammaricata, e per tenerezza dello scambieuole amore mossegli etiandio le lagrime: fecero i maluagi e scellerati quest'empio consiglio, di trattar seco, primieramente con molti prieghi e lusinghe piaceuolmente il negozio: dipoi etiandio con minacci, proponendole non solamente l'honore, e la riputazione del Rè suo fratello, di cui erano gli ordini dati vltimamente nel Parlamento, ma ancora la collora, e'l furor suo, douendo egli con rigor di giustizia gastigar tutti coloro, i quali ardiuano di spregiare gli ordini del Parlamento, auuengachè stati fossero del sangue suo Reale. Ma non potendo finalmente nè con piaceuolezze, nè con asprezze, ottener da lei cosa veruna, in fauor della corrotta Religione, trouandola ferma come vna rocca, presero vn'altra strada, cioè di leuargli i suoi Cappellani, & altre persone Ecclesiastiche, lequali secondo l'antica vsanza de'Cattolici, gli recitauano gli vfici Diuini, celebrauano la Messa, & altri Sagramenti Ecclesiastici, secondo gli ordini antichi della Chiesa Romana, le ministrauano: e contro di loro, come trasgressori delle pubbliche leggi del Parlamento, e ordini del Rè, con le carceri, & altre pene seueramente procedere, ilche fecero vna ò due volte. Ma hauendo la Serenissima Principessa Maria, auuisato di cotale caso Carlo Imperadore

Consiglio de gli heretici di fare dispiacere à Maria principessa.

suo

suo Consobrino, & de' cattiui portamenti de' ministri del Rè suo fratello, essendosi forte rammaricata: Carlo dell'indegnità del fatto molto turbato, e sdegnato, negotiò caldissimamente con lettere, e per mezzo del suo Ambasciadore, così co'l Rè, come co'l Protettore, & con tutti i suoi Consiglieri; chè di grazia mentrechè'l Rè, staua sotto'l gouerno de' Tutori, non negassero alla Principessa Maria sua sorella, di poter viuere secondo quel l'vsanza di Religione, e lodeuole costume, & osseruanza Cristiana di Diuin culto verso Cristo, ilquale dalle leggi della Chiesa, per tutto'l Cristianesimo comunemente s'accetta, e che tutti non solamente in quel'Isola, tanto Cattolica, e vbbidiente alla Chiesa Rom.ma per tutta la Cristianità hãno perpetuamente osseruato, e tutto quello (in somma) che ancora eglino à gli Ambasciadori di tutti i Principi del Mondo, etiandio all'ora, nel miserabile tempo della Scisma concedeuano. In questa maniera, & con questo mezzo dello'mperadore, ottenne la Serenissima Maria di poter viuere secondo l'antico costume della Chiesa Cattolica, in cui ell'era nata, alleuata, e già molti anni nutrita, dimanierachè, per lo tempo vegnente, nè contro la persona sua, nè contro à suoi Cappellani, ò altri ministri della sua famiglia si procedesse in guisa veruna, come infino à quell'ora s'era fatto, con così diligente, e curiosa inquisizione. E l'istesso Edouardo, ancorchè di volontà e di parer del Protettore, & di molti altri ogni cosa facesse, come colui che per malignità de gli stessi, era già stato di costumi, e d'heresia corrottissimo: dicesi nondimeno ch'essend'egli stato della verità del fatto informato, per l'instinto naturale, & per affezione e inchinazion di sangue verso la sorella, hebbe molto per male, chè senza sua saputa si fosse contro di lei tanto inhumanamente trattato. E veramente tanto gran riguardo hebbe sempre l'ottimo Dio à questa Real Vergine: chè in tutto quel miserabile, & rouinoso tempo, chè Regnò Edouardo, per contentarla di quelle consolazioni, ch'ella maggiormente desideraua, non volle mai, ch'ella rimanesse priua della presenza del Santissimo Sagramento nell'ostia consegrata: Conciossiacosachè, ella in vn luogo sicurissimo, & insieme onestissimo, & con ricchissimo e reale apparecchio conseruato appò di se, hauer sempre lo volle: & alla presenza di quello in ogni sua tribulazione (che pure in tutto quel tempo ella n'hebbe, così in numero infinite, come in qualità insopportabili) & giorno e notte continuamente oraua, e conoscendo di ricorrere al vero consolatore de gli afflitti, il pregaua humilmente, con infinite lagrime e pianti, chè le concedesse valore & forza per superare tanti mali della persona sua, & di tutto'l Reame. Nè fù vana inuero l'orazione, e la fidanza ch'ella hebbe sempre in Dio, come si può apertamente conoscere dalla resistenza ch'ella fece à gli heretici, i quali ne'l tempo suo gouernauano, e dalla libertà, e autorità con cui ella gli riprendea, auuertendogli chè pensassero molto bene, ciò che eglino faceano, perchè verrebbe tempo quando si riuedrebbon'

Maria Principessa si duole con Carlo Quĩto del Protettore, e de' ministri.

Maria nel tempo che regnò Edouardo, tenne sempre nella Cappella di casa sua il Santissimo Sagramento.

loro i conti del lor barbaro, e corrottissimo gouerno. E oltre alla sicurtà dell'opere, e' contenti dell'animo, & del cuore, che Nostro Signore largamente le concedea, le recauano anche grandissimo conforto, e consolazione quelle parole, lequali quand' ella fu priuata della sua Degnità Reale, & dichiarata bastarda, le scrisse la Serenissima Caterina sua madre in vna lettera, la quale per essere d'vna cotale madre, & così Santa Reina, essendo già stata tradotta dal P. Piero di Ribadineira, dell'originale Inghilese nella Spagnuola fauella, m'è paruto di douerla dalla lingua Spagnuola alla nostra Italiana trasportare, per lasciarne ancora à nostri memoria.

„ Figliuola, hoggi m'hanno date alcune nuoue, le quali se sono vere, „ egli è venuto'l tempo, chè Dio onnipotente vi vuol prouare. Io me n'al„ legro molto, perchè veggio chè egli vi tratta con grand'amore: & vi „ priego chè vi conformiate con la sua santa volontà con allegro cuore, „ & chè v'assicuriate chè egli non v'abbandonerà mai, se voi v'haurete „ cura di non l'offendere. Io vi priego (Figliuola mia) chè voi v'offeria„ te à questo Signore, & chè, se sentirete quando che sia, qualche passio„ ne nell'anima vostra, vi confessiate tosto, purificandola, e nettandola „ da ogni macchia di peccato, & osseruiate i camandamenti dì Dio, e ne „ teniate conto minutissimamente, ch'egli vi darà grazia di farlo, & in „ questa maniera starete bene armata, e sicura. Se quella Madrona ver„ rà (come si dice) à trouarui, e portarui qualche lettera del Rè, credo „ chè nella stessa lettera vi si darà ordine, di quello che douerrete fare. „ Auuertite di risponder con poche parole, e d'vbbidire al Rè, in tutto „ quello che egli vi comanderà, che non sia contro à Dio, nè contro alla „ coscienza vostra. E non entrate seco in lunghi ragionamenti, nè in „ dispute di questo vostro negozio; ma comunque si sia, & qualunque „ compagnia il Rè si contenti di darui, vsate pochissime parole, & non „ entrate in altro. Io voglio mandarui due libri Latini, per vostra con„ solazione: Vno, della vita di Cristo, con la dichiarazion de'Vangeli, e „ l'altro delle Pistole di S. Girolamo, ch'egli scriue ad alcune Donne, ne' „ quali trouerete molte buone cose. Sonate qualche volta, per vostra ricrea„ zione e diporto, il grauicembolo, e'l liuto se l'hauete. Ma sopra ogni „ altra cosa vi prego per l'amor che douete à Dio, & portate à me chè „ conseruiate il cuor vostro netto co' santi pensieri, e'l corpo vostro puro, „ e santo, standoui sempre lontana da ogni mala, e poco graue compa„ gnia, non trattando, nè desiderando alcun marito. E più priegoui, chè „ non eleggiate alcuno stato, nè vi risoluiate à prender alcuna maniera „ di vita, finchè passi questa tempesta, e burrasca di tempo: perchè io v'as„ sicuro chè la 'mpresa vostra harà buona fine, & migliore chè possiamo di„ siderare. Vorrei (ò buona figliuola) chè voi mi vedeste il cuore, e co-

nosceste

„ nosceste l'affetto, con cui vi scriuo questa lettera: perchè inuero, io non
„ ho mai più scritta veruna, con tanto amore, nè con maggior affetto.
„ Perciocchè, già mi par di vedere, chè Dio vi voglia gran bene, e prego
„ lo chè per sua bontà, fauorisca la'mpresa vostra, e vi conserui. Ora
„ (figliuola mia) voi hauete à cominciare à caminare innanzi ne'traua-
„ gli, chè io di buona voglia vi seguiterò, & non estimo vn pelo tutti quel
„ li che posson venire. Perciocchè quando hauranno fatto il peggio che
„ potranno; all'ora hauerò fidanza in Dio, chè staremo meglio. Farete
„ le mie raccomandazioni alla buona Contessa di Sarisburia, dicendole
„ da mia parte, chè stia di buona voglia, perciocchè noi non possiamo an
„ dare al Reame de' cieli, se non per mezzo di croci, & di tribolazioni.
„ Figliuola, douunque voi sarete, non vi date pensiero di mandarmi
„ ambasciate. Perchè, se io hauerò libertà, io vi cercherò, & mande-
„ rò per voi.

Vostra amoreuole Madre

Caterina Reina, &c.

Procurando gli heretici con grande studio l'eseguzione de gli ordini del Parlamento, contro la Fede Cattolica, mandano alcuni Visitatori, i quali con molti ordini, & inquisizioni iniquissime, s'ingegnano di sbarbare in tutto, & per tutto la Religion Cattolica, sforzando etiandio con grande scandolo i Preti di qualunque ordine, à prender moglie. Cap. VI.

TTENDENDO fra tanto gli heretici à sollecitare con estrema diligenza chè tutte quelle nouità, le quali parte per decreto, & ordin' del Parlamento, parte con autorità del Protettore, & del Senato del Rè erano state fatte, si recassero tosto ad effetto: fu commesso questo carico a' Primati di Conturbia, e d'Eborace (i quali due Arciuescoui, sono soli in tutta l'Inghilterra) chè vsassero ogni loro diligenza, di fare senza indugio co'l mezzo de' loro Vescoui Suffraganei, chè per quanto s'apparteneua al negozio della Religione, si douesse il più tosto chè commodamente fosse possibile, alla volontà della Maestà sua, e a' decreti del Parlamento vbbidire. Per tanto gli Arciuescoui, vdita la volontà del Protettore, e di tutto'l Senato del Rè, eseguiscono immantenente le commessioni. Onde quello di Conturbia scriue in questa maniera a' Vescoui della sua Prouincia.

Eseguzione de' Decreti del Parlamento.

Thomas

Thomas permissione Diuina Cantuariensis Archiepiscopus per Illustrissimum in Christo Principem Eduardum Regem Sextum, supremum in terris caput Ecclesiæ Anglicanæ & Iberniæ, sufficienter & legitimè authorizatus, &c. Tibi Edmundo Londinensi Episcopo, & omnibus Fratribus Coepiscopis, vice & nomine Regiæ Maiestatis, quibus in hac parte fungimur, mandamus vt Imagines ex Ecclesijs cuiusque Diœcesis tollantur, vt priuatæ Missæ prohibeantur, &c. *cioè*.

Riscritto del Cranmero a'Vescoui suffraganei.

„ *Tommaso per Diuina permessione Arciuescouo di Conturbia, con ba-*
„ *steuole, e legittima autorità dell'Illustrissimo in Cristo Principe Edouar-*
„ *do Rè Sesto, sopremo Capo in terra della Chiesa d'Inghilterra, & d'I-*
„ *bernia, &c. comandiamo à voi Edmondo Vescouo di Londra, & à tut-*
„ *ti i fratelli Vescoui, in vece, & in nome, della Maestà del Rè, il cui vfi-*
„ *cio noi in questa parte eseguiamo, chè delle Chiese di qualunque*
„ *Diocesi, si leuino tosto l'Immagini, & le priuate Messe si proibisca-*
„ *no, &c.*

E in vn somigliante tenore, scriue l'altro Vescouo a'suoi Vescoui.

S'ordinano Visitatori.

Ma acciochè quì i Vescoui nell'eseguzione dell'vficio loro, della conueneuole diligenza per caso non mancaßono (sappiendosi chè molti ve n'erano, i quali auuengachè della Scisma d'Arrigo, partecipi, e complici, non erano però à queste vltime nouità inchineuoli, nè fauoreuoli) si spediscono alcuni empi, e maluagi Visitatori, ouuero Commessari del Rè. I quali presi insieme seco alcuni Predicatori, sfacciatissimi huomini, e di lingua licenziosissimi: e per proporre e lodare al popolo l'heresia, e gli ordini della nuoua Setta, molto à proposito: tutte le Prouincie del Regno andarono in brieue tempo scorrendo. Se ne vanno adunque costoro portando seco la Bibbia nell'Inghilese lingua corrottissimamente tradotta; laquale ordinarono chè dal popolo si comperasse, e commessero, chè in ciascheduna Chiesa Parrocchiale appiccate pubblicamente fossero, acciocchè da tutti leggere si poteßono.

Appreßo fù data Commessione chè in ciascheduna Chiesa le parafrasi d'Erasmo Roterodamo sopra'l nuouo Testamento nella volgar lingua tradotte, frà tanto tempo si trouassero; assicurando con grandissime promesse ogni ignorante del pazzo e barbaro volgo, ch'ell'era ageuole cosa, chè ciascuno di loro con questi due libri, tutte quelle cose che alla fede sono necessarie, senza alcuno altro Maestro tosto imprendesse, dando loro ad intendere, chè fin quì da'Parrocchiani ignoranti, & da'Guardiani ciechi, in ogni maniera d'ignoranza, erano stati alleuati e guidati. Ma chè eglino oramai mossi à compassione della loro ignoranza, tutti questi lumi di verità, volentieri e senza'nuidia comunicare gli voleuano. E da buon' senno gli auuertiscono, chè rendano infinite grazie à Dio c'habbia dato loro vn Rè, e Protettor tale, che alla vera, e comune salvezza della loro plebe,

con

con tutte le forze attendano. Chiamando dipoi i Rettori, Parrocchiani, e Sacerdoti di ciascheduna Chiesa, insieme co'più graui, e nobili Cittadini, ed etiandio spesse fiate i Gouernatori delle Prouincie; fanno diligente inquisizione, se l'Immagini di Cristo, e de'Santi, co'tabernacoli, e luoghi oue stauano appiccate, secondo le Commessioni del Rè, sono state leuate tutte, & abbruciate, se gli altari sono stati rouinati, e mandati per terra, e in cambio loro, poste le comuni mense, per poter secondo le nuoue vsanze celebrare, e ministrare, se tutti gli antichi libri co'quali i Diuini vfici, e le Messe già recitar si soleuano, erano stati leuati via, e i nuoui del Rè comperati, e per tutto accettati: E perchè eglino sapeuano chè tutti i Parrocchiani, non erano nè tanto scienziati chè potessero, nè tanto mal disposti, e di mente corrotti, chè volessero l'empia dottrina di Zuinglio, da'Pergami al popolo continua mente predicare e lodare, diedero ordine, chè ancora si pubblicassono al popolo, alcune Omelie piene di bestemmie, composte da persone empie, & d'heresia corrottissime; delle quali comandarono chè ciaschedun giorno di Dominica, & altri dì festiui, qualcuna di loro al Popolo, con alta & chiara voce se ne leggesse, non v'essendo chi predicasse. Tolsero le processioni, proibirono nelle Letanie l'Inuocazion de'Santi, e'l fare l'Orazioni, e l'essequie per li morti, secondo l'antica e santissima vsanza della Chiesa Cattolica strettamente vietarono. L'acqua benedetta e'l pan benedetto che secondo'l costume dell'Inghilt. si daua la Domenica mattina al popolo, comandarono chè si leuasse. Tolsero finalmente i Rosari, i Messali, tutti i libri Cattolici, e tutto quello che odoraua e sapea di diuozione e pietà Cristiana, e che potea conseruar l'antica memoria della Religion'Cattolica. Ma i Parrocchiani, e'Sacerdoti più semplici, i quali eglino sapeano, chè di cotali nouità poco si dilettauano, & dall'antiche consuetudini, e materne vsanze della Chiesa, malageuolmente e con grandissima difficoltà si spiccauano (ancorchè con la voce e nell'atto di fuori à tutto quello che piacea loro ageuolmente acconsentissono) con varie villanie, & oltraggi de'pulpiti cauandogli, in presenza di tutto'l popolo ne lacerauano, e senza riguardo, e modestia gl'ingiuriauano, dicendo loro ch'eglino erano ignoranti, chè non intendeuano le scritture, ch'erano guardiani ciechi, cani mutoli, e ventri pigri, e chè poco pronti pareuano all'eseguire le commessioni, & ordini del Rè, e del Parlamento, intorno alla Riforma della Religione; e finalmente ch'essi erano Papisti: seueramente minacciandogli, chè se per l'auuenire più pronti non fossero, sarieno stati (per dare esempio à gli altri) con la priuazione, & altre pene grauemente gastigati.

Gli hereti ci cōsiglia no i Preti à prender moglie.

E perchè sapeuano molto bene, chè quanto l'huomo fosse più lasciuo, e più carnale, e maggiormente schiauo della sensualità, e della carne, tanto saria più disposto, e più habile all'empia dottrina della libertà che da loro si predicaua, e più ostinato, e pertinace in quella: vsarono grandissima astuzia per indurre i Preti à prender moglie. Per tanto erano solleciti à far vna

diligente inquisizione, se i Parrocchiani stati fossero d'incontinenza, e d'onestà sospetti: e à gli stessi Sacerdoti in presenza altrui spesse fiate il ragionamento volgendo, sfacciatamente, e senza vergogna domandauano, in che maniera essendo eglino nel fior dell'età, sani e gagliardi, casti contener si poteuano, & se'l dono della castità essi soli haueano, ouuero di quello erano per lo'nnanzi sicuri. Gli consigliauano adunque chè per non sentire gl'incentiui dell'odioso fuoco carnale, cascando in qualche nefando peccato, tutti prendessero moglie. E finalmente diceuano palesemente, chè per sospetti grandemente haueuano non meno di Religione Papistica, chè di poco buono, e sincero affetto verso la Maestà del Rè, tutti coloro chè non voleuano contrarre matrimonio, & lo'mmaculato, e puro maritaggio, al pericoloso, & sospetto celibato anteponeuano, hauend'eglino già spezialmente veduto con l'esempio di due Arciuescoui, che menate haueuano le mogli, la strada auanti santissimamente fatta. E con questo consiglio diabolico, gli heretici condussero la'mpresa loro tanto innanzi, conoscendo chè infinite persone delle più disoneste, & lussuriose ad accettare, e consentire à questa Setta con questa cotale esca indurre ageuolmente si poteuano: nè d'alcun'altra maniera di persone assicurarsi maggiormente poteuano, chè di costoro, i quali con simiglianti illeciti, e più chè adulteri maritaggi, fossero seco vna volta collegati, e confederati. E con quest'arte fecero tanto male; chè non solamente molti Secolari, ma etiandio innumerabili Religiosi quasi di tutti gli Ordini, i quali non molto auanti da Arrigo Ottauo fuori de' Monasteri cacciati per le Castella, e per li Villaggi gli vfici di Parrocchiano esercitauano, ò con lusinghe, e piaceuolezze, ò per forza con le loro importune grida romoreggiando, gl'indussero à fare i maritaggi. Alla cui miseria furono forzati etiandio alcuni Vescoui, creati da Arrigo i quali toccauano l'età d'anni settanta, come l'Eboracense, e'l Cestrense, e nel l'Isola di Mona il Sodorense: e altroue molti altri, iquali auuengachè per altro Cattolici nel cuore segretamente fossero; nondimeno à guisa d'heretici per l'innanzi si portarono. Lo stesso tenore seguirono i Decani delle Chiese, i Canonici, e molte altre persone di questa sorteria, lequali prima chè dalle leggi del Regno publicamente si permettesse, la rabbia della loro libidine senza alcun freno sfogarono. Ma gli altri Prelati più casti, e molte altre persone buone, e letterate, che à quest'infami e adulteri maritaggi indurre non si poteano, di varie ingiurie, e infamie gl'incaricauano, e di tutti i lor Gradi, e Degnità ingiustamente priuati e spogliati, gl'incarcerauano. Ma il Protettore volle per qualche suo pretesto, diporre fra gl'altri spezialmente Stefano Vescouo di Vincestre, e Cutberto Vescouo di Duran, huomini di Dottrina Eccellentissimi, & nella pratica de'negozi humani singulari: non solamente perchè con l'autorità loro, mediante la quale di grandissimo valore, e riputazione erano appò di tutti, parea che'l progresso de' capi delle Sette, non poco impedissero: ma molto più, perchè egli

I Sacerdoti d'Inghilterra, per tutto prendono moglie.

malage-

malageuolmente patiua di vedere chè questi Prelati honoratamente viuessono, i quali Arrigo nella tutela d'Edouardo suo figliuolo, e nell'amministrazion della Republica, e gouerno di tutto'l Reame fece suoi compagni, ouuer più tosto à lui gli antepose.

Hauendo adunque il Vescouo di Vincestre in presenza del Rè, della Religione molto alla libera predicato, fu primieramente incarcerato, & dopo lui il Vescouo di Duran, come in vn'altro tempo il Vescouo di Lōdra, di Cicestre, e di Vorcestre: e tutti in somma (come nel proprio luogo dirassi) furono del Grado, e Degnità loro, ingiustissimamente deposti. I quali certamente, se nel principio, ò della Scisma nel tempo d'Arrigo Ottauo, ò dell'heresia nel tempo d'Edouardo, hauessero fatto (come il douer volea) vna fortissima resistenza: i negozi della fede, non sarebbon già senza dubbio venuti à questo cattiuo termine. Ma conciossiacosachè costoro, ò per vna certa viziosa piaceuolezza della lor natura, ò per vna vana speranza, laquale promettea, loro chè all'horribile burrasca, miglior tempi doueßer succedere, ò pure per vna souerchia paura di non perder le cose temporali (si come ancora alcuni altri Vescoui e Abati, in vn'istesso tempo nella Germania, e molti altri poco dopo in Fiandra, e altroue) non solamente nō facessero resistenza in quel principio à gli heretici e scismatici, come à persone Cattoliche conueniua di fare; ma più tosto consentissero alle maluagità loro: permesse Dio chè per gastigo di cotanto peccato, non meno chè per vna perpetua ammonizione, ouuero auuertimento eterno di loro, e di tutti gli altri, da quelli stessi poi grauissimamente fossero afflitti a'quali diedero già aiuto e fauore: acciocchè i Prelati apparassero chè quando la casa di Dio da'maleuoli, e maluagi molestar si vede, l'vficio loro è di sporre per lei la vita propria, & se stessi opporre come per muro, e la grazia ò fauore de gli huomini all'honore e a'comandamenti dell'omnipotente Dio non douer mai anteporre.

Ma per fare circa le faccende de'Protestanti qualche progresso, perciocchè tanto i Soprantendenti (così da loro chiamati) quanto i Ministri Predicatori, e vniuersalmente tutti i Sacerdoti c'hauean moglie, già con tanta sollecitudine, e diligenza à gli esercizi della carne inuitati, al presente, di loro spontanea volontà, à questa medesima professione con grande studio attendeuano, e perciò cominciando à crescere e moltiplicare nella razza e stirpe de'bastardi, alquanto più di quello ch'era commodo alla Rep. dall'altra parte vedeano chè le loro mogli non erano dalla plebe, come l'altre dōne honorate, ma più tosto in concetto di male femmine con poca riputazione da tutti tenute, e i figliuoli come bastardi trattati; per lo souerchio dolore afflitti, e per l'inquietissime, e rincresceuoli grida delle lor mogli infastiditi: furono forzati vnitamente ricorrere alla profana autorità de'Consigli Ciuili, e à loro supplicheuolmente domandare, chè i lor figliuoli dichiarati fossono non meno chè gli altri legittimi. Il Consiglio (perchè all'ora erano rau-

I figliuoli de' Sacerdoti son dichiarati legittimi.

nati i Maestrati) hauendo tutto'l negozio e merito della causa diligentemente esaminato, per compiacere alla loro giusta domanda: ordinarono chè niuna legge humana impedir potesse, chè i figliuoli de' Sacerdoti legittimi per l'auuenire non fossero. E tutto ciò fecero, perciocchè non haueano tanto pensiero della legge Diuina, nè l'osseruanza di quella, recaua lor noia veruna; conciossiachè, se cosa veruna vi fosse stata che alle lor voglie fosse paruta contraria; costumauano, non meno le ragioni che contro di loro pugnauano con qualche commoda, & vtile intelligenza burlare, chè le Diuine Scritture, e l'autorità de' Padri con false sposizioni spregiare. Dipoi si spediron di nuouo altri Commessari del Rè, che raccogliessero ciò che v'era rimaso de' beni delle Chiese. Ilche fecero con tanta violenza, e ingordigia, chè non lasciarono cosa veruna auuengachè minima, nè d'oro, nè d'ariento, nè di broccato, nè di seta, nè di panno, nè di metallo, nè di ferro, nè d'acciaio, nè di stagno, che ingordamente non rubassero. Dimanierachè, non si vergognarono di leuare delle Chiese infino le campane, ch'erano di più fine metallo; lasciandone vna sola per Chiesa, per chiamare e ragunare il popolo a' loro vfici.

Ho voluto tutte queste cose minutamente raccontare, acciocchè chi leggerà questa Storia, conosca la malignità, e peruersità de gli haretici, & i modi da loro vsati, per isuegliere insino dalle radici la fede Cattolica di quella sfenturata Isola, e seminarui la Zizzania, e'l velenoso seme delle Sette heretiche. E acciocchè i Gouernatori delle Chiese, e Prelati Cattolici, habbiano sempre à mente di stare suegliati e vigilanti sopra i lor' greggi, ingegnandosi sempre co' mezzi della Dottrina Cattolica, e de' Sagramenti tenergli in pace, conseruargli, e accrescergli in ogni vertù e santità, e spezialmente nell'vbbidienza alla Sedia Romana. E perchè si conosca ancora con quest'esempio d'Inghilterra, & altri somiglianti, chè le persone scellerate, che viuono senza timore ò cognizion di Dio, e senza osseruanza delle leggi de' Principi, son quelle chè stanno in bilico per cadere à ogni ora precipitosamente nella voragine dell'heresie: i maluagi, i disonesti, gli oziosi, e' vagabondi, i quali finalmente ò non pensano chè si troui altra vita chè questa, ò veramente viuono come s'ella non si trouasse, costoro (dico) sono molto disposti, e inchineuoli à imprender quella Setta, e fede corrotta, la quale è conforme alla vita barbara, e libertà licenziosa ch'eglino vanno continuamēte cercando. M'è paruto similmente di douerne lasciar memoria, acciocchè noi non ci marauigliamo se N.S. Dio, così aspramente gastiga hoggi quello sfortunato Reame, durando infino à quest'ora, anzi ogni di maggiormente aggrauandosi questo flagello. Perciocchè hauend'egli ne' suoi Parlamenti fatto publicamente crudelissima guerra a' Santi, e all'istesso Dio, dato bando a' Sagramenti, e al sopremo e principalissimo Sagramento dell'Altare, & al tremendo Sagrificio della Messa: qual mezzo posson' eglino hauere per mitigare l'ira di Dio, e trouar misericordia, hauendo tagliate le

strade

strade donde suole Dio donare à noi mortali quest'istessa misericordia? I peccati che si commettono sono infiniti, e spauentosi, e ogni dì maggiormente si vanno moltiplicando; i rimedi che son l'orazioni, e le penitenze, l'intercessioni de' Santi, & l'vso de' Sagramenti, per loro malignità son cessati, è mancata loro quell'Ostia viua, & soauissimo sagrificio del vero corpo e sangue di Cristo nostro Redentore, laquale sola è basteuole in qualunque vero penitente per placar l'ira di Dio. Di poi che marauiglia sarà se crescendo ogni dì i mali, e mancando loro i rimedi, dura il flagello di Dio in quell'infelice Reame? Però confidiamoci noi nella sua infinita bontà, che'l sangue de' Martiri, il quale per vera testimonanza e proua della verità della fede iui continuamente si sparge, otterrà loro dalla Maestà sua Diuina perdono e misericordia. E acciocchè noi la facciamo intera e compiuta: egli dona a' serui suoi fortezza e costanza, affinechè valorosamente combattendo, possano ageuolmente vincere. E questa non è piccola misericordia di Dio, chè non meno dentro in Inghilterra, chè fuori dello stesso Reame si troui vn numero innumerabile di Cattolici di quell'istessa nazione, tanto affinati e costanti nella fede Cattolica, chè per conseruarla interamente nella purità sua, sostengono allegramente tutte le pene, e affronti, che gli stessi nemici si possono immaginare: i quali si douerebbono da tutta la Nazione con le continue orazioni imitare, pregando instantemente Nostro Signore, chè ponga fine à vna tirannia, e crudeltà barbara come questa.

Ma torniamo oramai al filo dell'Istoria nostra. Hauendo gli heretici nō meno con queste Visite, chè con tutti gli altri modi la'mpresa loro condotta à buon termine, e la Setta di Zuinglio per opera del Protettore, nell'Inghilterra per tutto oramai Signoreggiando, mentrechè la fede Cattolica del tutto abbandonata, & quasi spenta giacea: i nemici della Chiesa per tutta Europa marauigliosamente s'allegrauano, lodando Iddio, e sommamente ringraziandolo, chè mosso del mondo à pietà, alla pubblicazione e dilatazione del Vangelo, hauesse per tutto'l Mondo vna larghissima porta finalmente aperta. S'allegrauano tutti vanissimamente, chè vn Reame tanto grāde, non più per li luoghi di varie Prouincie separatamente hauesse la sua Setta accettata, come la Germania, e l'altre Prouincie douunque ella s'era infino à quell'ora allargata; ma assolutamente, e minutissimamente per tutto l'hauesse fauoritissimamente riceuuta, e abbraciata. S'allegrauano co' gli Inghilesi, e gli stimauano felici e beati, hauend'eglino hauuto vn Principe di tanta speranza c'hauea da' più teneri anni, & dall'istessa culla, la pura dottrina della fede, & del Vangelo apparata. A lui tutti gli heretici di tutte le Nazioni, e di tutte le sette scriueano lettere, à lui dedicauano libri, & lui finalmente come Giosia, e Dauitte di quei tempi mentouauano, si come il Protettore Gedeone, e Sansone: non dubitando chè per lo mezzo, & valor loro, il Reame di Dio in fauor di tutta quell'Isola fosse oramai venuto, e chè per la vertù e gouerno loro, i veri amanti di Dio douessono

Allegrezza de gli heretici p i successi d'Inghilt.

hauer libertà dalla dura seruitù d'Egitto, da gl'inquisitori, dalle prigioni, dal fuoco, e finalmente da tutte le fatiche e stenti, felicemente riposarsi, pregando Nostro Signore Dio, chè concedesse loro lunghissimo e tranquillissimo Impero, come essi ne prendeuano felicissimo augurio. E tutto questo tanto di miglior voglia, & con maggior allegrezza d'animo fecero i Protestanti; perciocchè nell'istesso tempo che successero queste cose in Inghilterra, l'Augustissimo Imperador Carlo Quinto Diuinamente aiutato, per la giustizia della causa ch'egli difendea, hauea vinto e ridotto tutti quei Principi heretici della Germania all'vbbidienza sua, e della Chiesa, i quali come ribelli dello'mpero hauean prese l'armi contro di lui. E con questa vettoria fauoreggiato da Dio, gli hauea forzati à sottomettersi à gli Ordini, e Decreti del Concilio di Trento, faccendo rimettere, e restituire il Sagrosanto sagrificio dell'altare, quasi per tutti i luoghi principali dello'mpero. Ma ecco chè standosene eglino in questa sciocca allegrezza, piacque all'infinita misericordia di Dio, chè la lor fortuna cangiasse ben tosto stato, per li nuoui e strasordinari successi dell'Inghilterra; come ora si dirà ne' seguenti Capitoli.

Successo di Carlo Quinto in Germania An. 1547.

Si confondono le speranze de gli heretici, perciocchè nascendo tra principali Capi infinite discordie, e nemistà mortali, s'ammazzano l'vn l'altro, I popoli di varie Prouincie, prendono l'arme in fauor della Religion Cattolica, assediando la Città d'Essonia, & i Franzesi sentendo questi garbugli, prendono alcuni luoghi forti, vicini à Bologna Maritima, onde incolpato per ciò il Protettore di poco gouerno, è tosto incarcerato, & non molto dopo è fatto morire. Cap. VII.

Confusione delle speranze de gli heretici.

MA chè questa vana speranza laquale d'Edouardo Rè, e del suo Protettore gli empi conceputa haueano, fra lo spazio di pochissimi anni, ò più tosto mesi (disponendo così Iddio) totalmente perisse: non solamente gl'istessi heretici con infinite lagrime, e incredibil dispiacere il videro, ma tutte le persone più sauie, e auuedute, de' giustissimi giudizi di Dio con mirabil gusto si marauigliarono: mostrando subito Iddio della maluagità di questi Principi manifesta vendetta, faccendo nascere primieramente tra'l Protettore e'l suo fratello, e poi trà gli altri, i quali d'heresia, e d'impietà gli erano congiuntissimi, irrimediabili, e mortalissime nemicizie, lequali in verun'altra maniera, nè con altro mezzo chè co'l sangue, e cō la morte estin-

guer

guer non si poteuano. In somma il Protettore diede commessione, che'l fratello fosse ammazzato, il Dudleo fece morire il Protettore, Edouardo nō senza sospetto di veleno per opera dell'istesso Dudleo, e del Duca di Suffolch, i quali aspirauano al Regno, poco dopo vltimò i giorni suoi, e l'vno, e l'altro vltimamente insieme co'figliuoli, per ordine della Reina Maria furono giustissimamente decapitati. E fù impresa d'vn giudizio di Dio veramente mirabile, chè tutte queste cose in brieue spazio, di non più di quattro anni occorressero. E come il tutto succedesse, ne faremo in questo Capitolo brieuemente memoria.

Discordia tra'fratelli heretici p cagion delle mogli.

Hauea Edouardo Seimero Duca di Somerseto, e Protettore del Rè, vn fratello, il cui nome era Tommaso Seimero, huomo principalissimo, Ammiraglio del mare, e Capitan Generale di tutta la milizia del Rè. Costui, dopo la morte d'Arrigo Ottauo, hauea menata l'vltima moglie dell'istesso Rè, Caterina Parra per moglie. Auuenne nō molto dopo, chè trà questa Caterina Parra moglie dell'Ammiraglio, e la moglie del Protettore, nacque grandissima cōtesa e discordia, per cagion di precedenza, spesse fiate trà loro combattendo, à cui di loro, i primi honori giustamente si douessono: Conciossiacosachè la prima come moglie del Rè passato, e morto, e quest'altra come consorte del Protettor presente, e viuo, la Degnità della precedenza pretendeuano. Questa discordia nelle femmine non si fermò, ma negli huomini anche più auanti passò, negoziando ancora la'mpresa cominciata, e attizzando'l fuoco dalle Donne acceso, Giouanni Dudleo Conte di Varuico, ilquale hauendo impiegato tutto l'animo alla rouina dell'vno, e dell'altro Seimero; speraua chè la'mpresa, secondo'l disegno già fatto, ageuolmente gli fosse per riuscire. E perciocchè la gara delle donne, ogni dì maggiormente cresceua, non potendo patire la moglie del Protettore, che'l marito prendesse mai dalla'ncomiata impresa riposo; si venne à cotale termine, che'l Protettore (ilquale auuēga che'l Rè Edouardo gouernasse, dalla propia moglie nondimeno in gran parte gouernar si lasciaua) fu necessario che'l suo proprio fratello ammazzasse: acciochè niente per lo'nnanzi alla sua'ngorda voglia, e sconcia ambizione contrastando, veruno impedimento recasse. E non si porgendo per quanto appariua nella persona del Seimero, cosa alcuna meriteuole di morte, se non l'heresia, la quale il Protettore chè di lei non solo era stato autore, ma anche di continuo special fauoreggiāte, nella persona del fratello non potea ragioneuolmēte per peccato notare: era bisogno per colorir questo disegno, di trouar altra scusa, e qualche cosa degna di punizione e gastigo, necessariamente fingere. Il peccato adunque, come da Gezabella fu lungamente pensato. S'andò al nuouo Appostolo de gl'Inghilesi Vgone Latimero, (di cui sopra si fauellò) e il Protettore lungamente seco negoziò, persuadendolò chè nella Predica al popolo pubblicasse il suo Fratello come ribello del Rè, e traditore alla Maestà sua. Vgone Latimero (il cui Appostolato cōsisteua nel mentire) lo'mposto vficio non rifiutò di fare, e comparendo in pubblico, narrò à tutto'l

Vgone Latimero dice in pubblico la bugia perniziosa.

popolo, come Tommaso Seimero hauea contro alla Maestà del Rè, & del suo Protettore alcune insidie, e tranelli di tradimenti malignamente machinato, e però era della morte meriteuole. Il popolo non acclamò, come era vsanza di fare, come quello che del suo Appostolo oramai si vergognaua, veggendo apertamente, chè l'empio hauea à vno innocente, le calunnie malignamente machinate. Onde Tommaso Seimero come traditore, e reo d'offesa Maestà per cōmessione del fratello à dì 20. di Marzo dell'anno 1548. fù fatto prigione, condennato à morte, e decapitato. E Caterina Parra sua moglie per dolore, e inuidia, e come alcuni altri dicono sopra parto, in quegli stessi giorni, anch'ella morì. Dimanierachè, non meno la Protettrice dalla sua emola, che'l Protettore dal fratello rimasi erano oramai liberi, e vincitori della lite. E acciochè'l Protettore maggior parte co' forestieri chè co' suoi non hauesse; non molto dopo i Popoli di varie Prouincie, e massimamente quelli della Cornouaglia, & della Deuonia, non potendo se non con incredibile disageuolezza, e dispiacere sopportare, chè i suoi figliuoli non più secondo l'antico costume, e vsanza paterna della lor patria, ma con nuoua, e non mai più vdita inuenzione si battezzassero; e che'l sagrificio della Messa al tutto leuato loro fosse, e chè gli Altari, non di Gioue, ò di Diana, ma dell'onnipotente Dio, e dell'vnico suo figliuolo, e nostro mezzano Giesu Christo, fossero per tutto quel Reame rouinati, e spiantati: di comune consentimento presero vnitamente e di concordia, l'armi in fauor della fede Cattolica, e hauendo assediata la Città d'Essonia, combatterono valorosamente, contro alla Caualleria che in aiuto de gli heretici era venuta cōtra di loro, del Ducato di Cleues, e col valor dell'animo loro ributtandola con vn oscurissimo nembo di frecce, la fecero ritirare indietro, volgendo à nemici le spalle. E mentrechè alcuni de gli heretici, rompendo l'ordinanza correuano alla'mpazzata contro a' carriaggi di loro robe carichi (i quali ò per forza ouuero à studio, e apposta furono da loro abbandonati) per assaltargli e farne bottino: parte ne mandarono in fuga, e parte n'ammazzarono. E in questa maniera la guerra senz'alcun frutto finì, se però credere non si dee, chè alcuni di loro, l'anime propie liberassero dell'heresia; nō essendo stato loro conceduto di potēr per forza d'arme i loro fratelli dalla seruitù del diauolo riscattare. Molti altri nel medesimo tempo, per tutto il Reame d'Inghilterra, e spezialmente nella Prouincia d'Eborace, di Norfolch, di Suffolch, e di Somerseto presero l'arme, parte per Zelo di Fede, e di Religione, parte per difesa delle loro Possessioni, e Campi i quali (essendo insieme con l'heresia in Inghilterra entrata ogni barbara ingiustizia) erano stati da' più ricchi ingiustamente vsurpati, & posseduti, & per ingiuria della plebe d'ognintorno cinti. Apersero molti varchi, e luoghi d'animali delle persone principali, e più nobili, ancorchè cinti, cauandone i pali, che d'ogni intorno le fiere serrauano, prendendo i lor cerui, le Capre saluatiche i conigli ed altri somiglianti animali. A molti rouinarono le siepi, empirono le

An. 1548. Pedro de Ribadineira.

An. 1549. I popoli della Cornouaglia, prendono l'arme per la Fede Cattol.

Garbugli infiniti in Inghilterra mai più sentiti.

no le fosse: e aprendo'l passo, e rompendo gli argini à molte Peschiere, e Laghi diedero esito, e libertà al pesce. Alcuni di loro finalmente priuarono delle robe, e di tutto arnese spogliarono, e à molti altri, che difendeuano il loro, tolsero insieme con la roba etiandio la vita. Nè mai più in Inghilterra, cotanti tumulti e garbugli, in così brieue tempo s'vdirono. Co'quali esempi, volle Iddio tutti i Principi di quel Reame auuertire, ch'eglino dall'vbbidienza de'Pontefici, e padri loro s'erano empiamente partiti. Imperocchè chiunque rifiuta prosuntuosamente d'essere al suo capo soggetto, giustissimamente esser non dee, etiandio da gl'istessi suoi sudditi, come lor capo riconosciuto. Ma perchè i principalissimi, come poco accorti, anzi stolidi, non seppero queste cose auuertire: volle Dio ancora i nemici forestieri, contro di loro suegliare. Perciocchè volendo i Franzesi di questi garbugli à loro commodità seruirsi, presero in quel tempo alcuni Castelli, Torri, e luoghi forti, vicini à Bologna Maritima, che all'ora si teneua da gl'Inghilesi. Della cui occasione volendo seruirsi per biasimare, e riprendere il gouerno del Protettore, Giouanni Dudleo Conte di Varuico: di consentimento de gli altri principali, accusò il Protettore co'publici bandi, d'hauer la Republica mal gouernata. Ritirossi tosto il Protettore in compagnia del Rè, per maggiore sicurezza dell'vno, e dell'altro, nella Rocca fortissima di Vindesór: Ma veggendo, chè poche persone erano in fauor suo; ma tutti i Principali della nobiltà in fauor del Conte di Varuico si moueuano, spontaneamente si diede, e à di 14. d'Ottobre dell'Anno 1549. fù messo in prigione. Nondimeno dopo quattro Mesi cauato, gli fù data libertà, essendosi fatta tra'l Conte e lui, ma fintamente, la pace. Laquale conseguentemente, non potè lungo tempo durare, ancorchè il Castello di Bologna, onde il colore della loro mortal nemistà, parea chè fosse nato, à di 25. d'Aprile, fosse stato à Franzesi restituito, e'l Seimero per lo'nnanzi (contentandosi così il Conte di Varuico) il nome di Protettore mai più s'vsurpasse, nè anche esercitasse l'vficio. Ma il Conte Dudleo, ilquale non contento di questo, il desideraua morto, per negoziare con maggior commodità la'mpresa, e con maggior certezza hauerlo nelle mani; accertò con ferma speranza alcune persone principalissime, lequali egli sapea, chè erano Cattoliche, chè se eglino, per leuarne con violenza il Seimero, l'hauessero dell'opera loro fedelmente compiaciuto fauoreggiandolo: egli hauerebbe vsato ogni maggior diligenza, chè'l Seimero della Degnità, e grado del sopremo honore, fosse priuato, l'heresia in tutto leuata, e la Fede Cattoltca interamente restituita. E non appariua inuero, onde costoro, della parola ouuero promessa del Dudleo douessero diffidare; concioffossecosachè di tanta potenza, e di cotale valore conosciuto oramai l'haueuano; chè tutto quello, che egli promettea, haueria potuto commodamente farlo. E appresso conosceuano, chè egli nell'animo suo, e quanto al cuore, non fauoreggiaua l'heresia, ma chè se à fede alcuna era

I Franzesi prendono l'arme contra gli heretici Inghilesi.

Anno 1549.

punto inchineuole, e dedito: non era per certo se non alla Cattolica Romana fauoreuole. Fecero per tanto risoluzione d'vsare ogni autorità per farlo ritornare in prigione. Ma faccendo eglino poco dopo il Conte auuertito della Fede, e parola già data: Egli con brutta cera, e con l'occhio torto rispose, chè se'l viuere loro aggradiua, di restituir la fede Cattolica, parola veruna non mai più facessero. La qual risposta à vna parte di loro parea tanto dura, e barbara, chè non solamente l'estimauano mancator di fede, ma l'haueuano in concetto etiandio di maluagissimo Tiranno. E per tanto giudicarono esser per loro molto miglior risoluzione, di douersi accostare al Seimero, ilquale molto più piaceuole, più clemente, & di miglior natura conosceuano. Finalmente essendosi risoluto Tommaso d'Arondel nobile Caualiere, e huomo di gran valore, e dentro nell'animo suo molto Cattolico, intrinseco già molto prima del Conte Dudleo, d'andar in persona à trouare il Seimero, già dalla prigione licenziato, per ottener qualche moderazione circa'l negozio della Religione: Venuto il Dudleo in cognizion del fatto, cercò di farlo poco dopo morire, come vedremo nella Storia dell'Anno 1551.

Dudleo mancator di fede, e Tiranno.

Seguitando più chè mai le discordie, trà gli heretici, per cagione di Religione, e gli heretici abbruciando altri heretici: i Cattolici prendono animo, e forza, e non solamente à molti libri heretici, con altri libri dottissimamente rispondono: ma ne'publici Studi d'Ossonio, e di Cantabrigia disputando co'più Scienziati di loro, gli confondono. Cap. VIII.

MENTRE CHE gli heretici, viuendo in queste nemicizie mortali, con l'armi, con gli odi, e con le grida fra di loro in questa maniera tumultuauano, e l'heresia come mostruoso animal di molte teste, generaua di dì in dì nuoue heresie, e i tumulti (come è vsitato nel volgo) nuoui tumulti ogni dì partoriuano: auuenne chè etiandio gl'inuentori, capi e difenditori dell'altre Sette, di cotal occasione seruendosi, fecero proua della patienza di questi Zuingliani. Percioocchè vn certo Giorgio Parigino, frà gli altri, difendea con incredibil ostinazione, e pertinacia l'heresia d'Arrio, hauendola per lo tempo addietro, quanto le sue forze si stesero, ampliata. Il quale gli heretici Zuingliani (contro alla lor finta piaceuolezza, non meno chè contro alla falsissima openione da loro tenuta, non si vergognando di proteruamente affermare chè simiglianti huomini forzare alla vera fede non si debbono, lasciando à ciascheduno liberamente credere, quello che gli pare) publicamente abbruciarono. Vi fù ancora in questo medesimo tempo vna certa Suora della

Prouin

Prouincia del Cantio, della Scuola, e Setta di Lutero, il cui nome fù Giouanna Buchera, laquale hauea fatto così gran guadagno in quella Setta, e nella maluagità dell' heresia di maniera profittato, chè oltre all' heresia di Caluino, di cui ella hauea fatto professione; negaua insieme con Valentino, chè Giesù Cristo Signor Nostro, hauesse presa l'humana carne di Maria Vergine, dicendo ch'egli era per lo ventre della madre, come per vn canale passato.

Ma veggendo costei, chè la Dottrina sua à gli Zuingliani, non molto aggradiua: aggiugneua chè ancora eglino creduto già haueuano (essendo Luterani) chè la carne di Cristo sotto le spezie di pane e di vino nell'Eucaristia veramente si contenessono. E vn' altra femmina, laquale si chiamaua Anna Esoua, che ciò negaua, era stata da loro tenuta per heretica, e come heretica poco fà publicamente abbruciata: e chè non dubitaua punto, chè gl'istessi Zuingliani, sì come (diceua ella) al presente si credono quello che all'ora insegnò Anna, laquale eglino perseguitauano: così trà brieue tempo erano per credere ciò che ella già insegnaua. Costei nondimeno à dì 12. di Maggio per Commessione, e ordine loro, nel Campo de' Fabbri in Londra, fù publicamente abbruciata.

Gli heretici abbruciano altri heretici.

Considerando adunque i Cattolici, come gli heretici, frà tante difficoltà, e dissensioni, non meno, quanto al negozio di Religione, e maniera di viuere, chè quanto alla Podestà, e reggimento della Republica intrigati fossero, massimamente ruminando questo pensiero, coloro iquali più letterati, e più prudenti comunemente s'estimauano, e dalla picciola sperienza di questi pochi anni, chè l' heresia tutta l'Inghilterra signoreggiata hauea, conosceuano euidentissimamente così la 'ngnoranza, e la sciocchezza, e i dissolutissimi e corrotti costumi de' Dottori, e Maestri de gli heretici, come etiandio la 'mpietà, l'auarizia, la crudeltà, e l'ambizion di coloro chè gouernauano, per cagione, e colpa de' quali, i più ignoranti haueano il corso dell' antica Religione interrotto, e l'heresia introdotta: presero maggior animo, e con valore si mossero à conseruare, e difendere la vera, e Cattolica fede, in fauore della Religion Cristiana.

Onde ritrouandosi al presente buon' numero di loro, tanto Ossonio, quanto in Cantabrigia (lequali sono due nobilissime Vniuersità di tutta l'Inghilterra) e in alcuni altri luoghi, deposta ogni paura, vennero in Campo, e incominciarono alla scoperta, e manifestamente à opporsi, e far a' Dottori heretici resistenza. Ed essendosi gli heretici ritirati: non hebbero però paura i Cattolici di richiamargli all'esamina, e disputa della Dottrina loro, e quiui i loro ascosi errori, e bruttissimi inganni apertamente scoprire, e le perniziose bugie alla presenza del Popolo, loro rinfacciare. Per le cui honorate, e nobili imprese de' Cattolici, gli heretici alquanto impauriti, e spauentati, cominciarono timidamente à rattenersi da quel loro sfacciato ardimento, non più mica con quella sicurezza di prima trattando. E spe-

I Cattolici disputano con gli heretici.

zialmente Pietro Martire, di cui tutti coloro delle Sette ogni gran cosa si prometteuano, mentrechè in Ossonio leggeua, essendo stato in quell'istesso tempo, da molti spessissime fiate chiamato à render ragione, e buon conto della Dottrina ch'egli insegnaua, ma principalissimamente da Ricardo Smeteo Dottor Teologo, ilquale auanti à lui hauea quell'istessa Cattedra tenuta, non hebbe mai ardimento di comparir alla disputa, finchè ottenuto non hebbe per assistente, e soprastante di tutta quella disputa, Ricardo Cosso, della Corte del Rè, heretico, e in ogni affare huomo maluagissimo, e di scellerata vita, ilquale poco dopo s'vsurpò il Vescouado d'Ely: e veduto chè Ricardo Smeteo huomo più d'ogn'altro senza agguaglio scienziato, e fierissimo disputante, da Ossonio fù richiamato: ritrouandosi costoro in questa maniera raunati, fù messa in assetto la disputa del Sagramento dell'Altare, mentrechè Piero Martire, da vna banda difendea l'heresia di Zuinglio; e dall'altra il Tessamo, e il Chedseo Dottori Cattolici, quell'istessa impugnauano. Nella qual disputa essendosi trè giornate intere occupati, il Cosso, che v'era soprastante, ouuero assistente, veggendo chè Piero Martire era molto più gagliardamente dalle ragioni de' Cattolici serrato, e stretto, ch'egli non hauerebbe creduto; e con le grida, e con lo strepito delle mani, e de' piedi, e con infiniti tumulti fuor di Cattedra quasi cacciato, essend'egli Zuingliano, disse d'eßer richiamato à Londra, e chè à cotale esercizio attender più oramai non potea. Ma Piermartire à guisa di vincitore, con infinite e marauigliose lodi honorò; tutti gli altri esortò, chè la pace amar douessero, e finalmente in questa maniera la disputa finì. Ma il Cosso di questa sua cotale imprudenza, grand'infamia di se stesso negli animi di tutta gente si concepì. Volendo dipoi Piermartire publicare le sue conclusioni, poco fedelmente e senza verità (come far sogliono gli heretici) tutta quella sua disputa alla stampa donò. Ma in effetto, quest'empio Appostata, e Martire, secondo'l giudizio di tutto lo studio d'Ossonio due volte fu vinto. Primieramente perciocchè egli non hebbe mai ardimento in guisa veruna di disputare co'l Dottore Smeteo, huomo letteratissimo, ilquale chiamato, e prouocato l'hauea: dipoi perchè à gli argomenti, e alle ragioni di coloro che seco disputauano, sodisfare in veruna maniera non potè mai: E fù simigliante la'mpresa della disputa sua à quell'altra, che i Teologi Cattolici di Cantabrigia, hebbero già vn'altra fiata co'l Bucero. Nè solamente in queste due principalissime Vniuersità, ma ancora in molti altri luoghi, s'ordinarono in quei giorni alcune publiche dispute, tanto del Sagrificio, quanto del Sagramento dell'Eucaristia, spezialmente trà l'Hopero Soprantendente di Glocestria, e l'eccellente Dottor Teologo, il Signore Fernamo Abate di Vasmestrè, e parimente frà l'Harleio falso Vescouo d'Herfordia, e'l Cattolico Sacerdote Arrigo Gioliffo. Laqual disputa, essendo peruenuta alle mani di Stefano Vescouo di Vincestre; egli auuengachè nella Torre di Londra si trouasse prigione: nientedimeno alle

Varie dispute trà Cattolici, ed heret.

friuole

friuole, e vanissime ragioni d'Harleo, il più tosto chè potè fondatamente rispose: Hauea anche Piermartire contro al Sagramento dell'Altare, molte calunnie raccolte, e queste in vn picciolo Libretto ridotte. Lequali tutte il medesimo Vescouo di Vincestre, frà pochi giorni confutò dimaniera, chè la dottrina sua fù poco dopo veduta in luce, sotto nome di Marco Constanzo: acciocchè il vero nome dell'autore tantosto palesato, con pericolo di più stretta, ò di più oscura prigione, ouuero di qualunque altra maniera di pena, ed etiandio della morte, accrescere à se stesso non douesse i trauagli. A vn'istesso scopo hauea la mira vn dotto libretto del Dottore Langdallo, in cui egli molto auuedutamente scriuendo, rispondea alle cauillazioni del Ridleo, contro al Sagramento dell'Altare. Ma chè dirò io tanto delle Prediche, quanto degli Scritti, anzi delle persecuzioni etiandio, e delle carceri de'grauissimi Sacerdoti Crespino, e Mormanno? Che dirò delle Prediche singolari, e Cattoliche, e della continua prigione da Arrigo Colo, per zelo della giustizia, e amor della Fede Cattolica patientissimamente sopportata? Non dirò altro dell'insolita constanza, e delle continue tribolazioni, e affanni di Tommaso Vatsone, prima chè egli creato fosse Vescouo di Lincolnia; nè del Dottore Setone suo fedele compagno, bastandomi per eterna memoria de'meriti loro, lasciare in questa Storia i nomi loro scritti.

Libri scritti da' Cattolici.

Prediche de' Cattol.

Ancorchè i Cattolici in quest'vltima Riuoluzione, grande spirito acquistassero; tutta via non potendo per la maluagità de'capi alla persecuzion de gli heretici in guisa veruna resistere: molti sopportano d'essere delle Degnità priuati: molti altri s'eleggono volontariamente l'esilio, fauoreggiati nella Fiandra, e nell'Italia, non solamente da gli amoreuoli Italiani, ma anche da gl'Inghilesi, che nell'altrui terre viuendo, aspettauano in Inghilterra miglior fortuna. Cap. IX.

A ella sarebbe vna'mpresa da non hauer mai fine, trouando infiniti autori, c'hanno lungamente scritto di questa furiosa persecuzion d'Inghilterra da'Cattolici con grande spirito, e valore d'animo in questo tempo sostenuta; s'io volesse ogni minuzia raccontare, e tutti coloro nominatamente annouerare, iquali delle lor Chiese, ouuero Collegi ingiustamente cacciati, ò pure dell'altre Degnità, Gradi, Honori, e commodità loro priuati, molto più graui tormenti, etiandio delle prigioni delle catene, e de'ceppi animosamente sostennero. E di già lo spirito di Dio nelle viscere, e ne'cuori de'Cattolici hauea incominciato dimaniera à riscaldarsi, chè se continui stati fossero quei tempi, e la persecuzione continuamente cresciuta: innumerabili

Cresce lo spirito di Dio ne'Cattol. per la persecuzione.

merabili martiri senza dubbio, e infiniti Confessori haurebbe hoggi l'Inghilterra. Conciossiacosachè il numero non solamente de' credenti, ma etiandio de' confitenti di giorno in giorno sempre maggiormente cresceua: e coloro iquali già da principio fecero poco virilmente resistenza (e singularmente i Vescoui) al presente, per l'inaspettato successo delle cose, hauendo aperti gli occhi, è con più maturo consiglio de gli errori propri corretti, fecero penitenza, e alla difesa della causa di Dio fortissimi, e constantissimi s'offersero sempre. Di qui è, chè Edmondo Bonero Vescouo di Londra, Stefano Gardinero Vescouo di Vincestre, Cutberto Tonstallo Vescono di Duran, Nicolò Etho Vescouo di Vorcestre, e alcuni altri, non meno Vescoui, chè Prelati di minor Grado, furono in quei giorni non solamente delle Degnità loro spogliati, ma etiandio inprigionati, e con altre varie pene puniti. E grandissimo certamente cominciò à essere il nouero di coloro, iquali per cagion di coscienza s'eleggeuano il volontario esilio. De' quali, Giouanni Storèo dell'vna, e dell'altra legge Dottore, che patì sotto Lisabetta il martirio fù quasi il primo Questi conciassiacosachè ne' publici Consigli del Reame s'accorgesse oramai, che'l negozio della fede, e della Religione andaua male, non potendo più sostenere la tirannia de' capi, che gouernauano, hebbe ardimento finalmente di dire con Salamone. Ve tibi terra cuius Rex puer est. Cioè, Guai à te terra, il cui Rè è vn putto. Per la cui parola egli si concepì tant'odio, e tant'inuidia, chè per lo vegnente tempo nõ era sicuro di stare in Inghilterra. Questi medesimi disagi dell'esilio con altri incommodi, si presero per sicurezza della coscienza loro, Giouan Clemente Eccellentissimo Dottor di Medicina, e di lettere Greche segnalatissimo letterato, e Guglielmo Rastallo eccellente Dottor di Legge, con le mogli dell'vno, e dell'altro, lequali erano diuotissime Donne. Appresso Giouanni Bossollo, persona in ogni maniera di buone lettere molto scienziata, e di bontà singolare, ilquale poco Anni dopo fù Segretario della Reina Maria. In oltre il decoro d'Inghilterra Nicolò Harpesfildo: ilquale regnando Lisabetta, morì finalmente di stento: e di disagio in prigione, & altri infiniti, iquali per breuità io non nomino, a' quali tutti (acciocchè più animosi fossero) haueà il benignissimo Iddio, in quel principio spezialmente proueduto loro nell'altrui paese d'vn ricco albergatore, ilquale, fuggendo eglino d'Egitto, non solamente volentieri gli riceuesse, ma ancora dell'hauer suo, honoratamente e nobilmente gli trattasse. Era già stato molti anni in Inghilterra, vn certo Italiano trà tutti i Mercatanti di Londra, non solamente per l'abbondanza delle facoltà temporali, e grandezza delle ricchezze, ma molto più per lo merito, e lode della fede, e lealtà al giudizio di coloro, che prima di me hanno scritto, principalissimo; di patria Luchese, di nome, e di Casato Antonio Buonuisi. Questi in ogni stato di fortuna, fù sempre à Tommaso Moro, più di tutti i mortali intrinseco, e sommamente caro. Dimanierachè essendo egli già vicino al Martirio

Vescoui priuati delle lor Degnità.

Eccl. 10.

Antonio Buonuisi Lucchese Mercatante di Londra.

tirio, e di penne, e di calamaio al tutto priuato: scrisse co'l carbone vna lettera latina al Buonuiso, doue sono queste parole, ch'io qui sotto riscrisco.

Amicorum amicissime & meritò mihi carissime, quoniam mihi præsagit animus, fortasse falsò, sed præsagit tamen, haud diù mihi superfuturam ad te scribendi facultatem, decreui dum licet, hoc saltem breui epistolio significare, quantum in hoc fortunæ meæ deliquio, amicitiæ tuæ iucunditate reficiar, cùm te conspiciam etiam sublata iam rependendi spe, sic in me amando & demerendo persistere, imò adeò progredi potius, & cursu quodā indefesso procurrere, vt pauci sic amicos fortunatos ambiant, quomodo tu prostratum, abiectum, afflictum, & carceribus addictum Morum tuum diligis, amas, foues, & obseruas. (Ego mi Antoni mortalium mihi omnium charissimè) quod solum nunc possum, Deum Optimum Maximum, qui te mihi prouidit, obnixè deprecor, vt * quando tibi talem debitorem dedit, qui nunquàm soluendo sit futurus, beneficentiam istam, quam mihi quotidie tam effusus impendis, ipse tibi dignetur pro sua benignitate rependere; tùm vt nos ab hoc ærumnoso ac procelloso sæculo, in suam requiem, pro sua miseratione perducat, vbi non erit opus epistolis, vbi non destinebit nos paries, vbi non nos arcebit à colloquio ianitor, sed cùm Deo patre ingenito, & vnigenito eius filio Domino Nostro Iesu Christo, atque vtriusque spiritu ab vtroque procedente, Paradisi gaudio perfruamur æterno. Cuius interea gaudij desiderio, faxit omnipotens Deus, vt tibi (mi Antoni) mihique atque vtinam mortalibus vndecunque omnibus, omnes huius orbis opes, vniuersa mundi gloria, nec non istius quoquè dulcedo vitæ vilescat. Amìcorum omnium fidissime, mihi dilectissime, & quod predicare iam olim soleo, oculi mei pupilla, Vale. Familiam tuam totam, herili in me affectui simillimam, Christus Iesus seruet incolumem.

Thomæ Mori cōdenati ad Buonuisū Epist. Anno 1535.

** Buonuisus Morū bonis omnibus exutū sustentauerat.*

Mori pietas, & cōtemptus mundi.

Suscriptio.

Thomas Morus: frustra fecero si adijciam tuus; id enim iam nescire non potes, cùm tot beneficijs emeris, nec ego nunc talis sum, vt referat cuius sim.

La quale acciocchè sia à tutti comune, io l'ho posta qui tradotta nella nostra materna fauella.

» *Amicissimo sopra tutti gli altri amici, e meritamente mio Carissimo.*

Indoui-

„ Indouinandomi nell'animo mio (forse falsamente, ma però me l'indouino) di non douer hauere lungo tẽpo facoltà di scriuerui: ho diliberato mentrechè io posso, almeno con questa mia breue lettera significarui, quanta ricreazione io senta del piacere, ch'io prendo dell'amicizia vostra in quest'vltima declinazione, e mancamento della fortuna mia, veggendoui, etiandio quando m'è tolta ogni speranza di poterui rimunerare; perseuerare in questa maniera in amarmi, e farmiui più chè mai obligato, anzi più tosto, caminar sempre mai tanto più auanti senza stancarui nel corso: chè pochi fauoreggiano così gli amici mentrechè si trouano nel maggior colmo della prospera fortuna, come voi amate, accarezzate, fauareggiate, e rispettate il vostro Moro, così afflitto auuilito, e alla prigione condannato. Io per me (Antonio mio sopra tutti i mortali carissimo) per quanto al presente posso (chè altro in effetto non posso) priego instantemente Dio ottimo, e grandissimo, ilquale ne' miei maggior bisogni, voi à me prouide, c'hauendoui egli dato vn cotale debitore, che mai vi douesse, ò vi potesse pagare: egli stesso per sua benignità si degni di rimunerare quest'amoreuolezza, che ogni dì tanto largamente m'vsate, e chè da questo angosciioso, e tempestoso secolo, ci conduca per sua misericordia, nel suo riposo, oue non farà bisogno di lettere, oue non c'impediranno le mura, oue dal Guardian della Porta, non ci sarà la scambieuole fauella negata, ma insieme con Dio padre non generato, e con l'vnigenito figliuol suo, e Signor Nostro Giesù Cristo, e con lo spirito dell'vno, e dell'altro, il quale dall'vno, e dall'altro procede, goderemo l'eterna allegrezza del Paradiso, per lo cui desiderio di cotale allegrezza, faccia Dio, chè tutta la gloria di questo secolo, tutte le ricchezze di questo mondo, e dolcezza di questa vita, à voi (Antonio mio) e à me, e à tutti i mortali, sia per vile stimata. State sano, fedelissimo, e dilettissimo mio, sopra tutti gli altri amici, e (come io soleua già anticamente dire) pupilla dell'occhio mio. Che Giesù Cristo conserui sana tutta la vostra famiglia all'affetto del padron suo verso di me simillissima.

Haueа il Buonuiso sostentato il Moro, quand'egli era di tutti i beni spogliato.

Soscrizione.

„ Tommaso Moro. Indardo aggiugnerei, vostro, non potendo voi oramai non saperlo, conciossiachè con tanti benefici ve l'habbiate ora mai comperato. Ne io al presente son tale, chè molto importi di cui io mi sia.

Quest'è la lettera del Moro al Buonuiso, essendo egli per tosto morire.

Era il Buonuiso, parte per questa intrinseca amicizia con Tommaso Moro,

Moro, parte per l'antica habitazione, e pratica di molti anni in Inghilterra, à tutti gli Inghilesi marauigliosamente affezionato, e spezialmente à coloro, iquali egli vedea chè per amore, e zelo della giustizia, e per la confessione della Fede Cattolica (di cui egli era affezionatissimo) erano afflitti. E hauendo aspettato quest' huomo da bene, quasi durante tutto'l Reame d' Arrigo, miglior tempi nell' Inghilterra, e veggendo chè etiandio dopo la morte sua, non succedeua cosa veruna, laquale alla sua speranza sodisfacesse, anzi più tosto non fosse alle sue giustissime voglie contraria, andando sempre quell'Isola sfortunata di male in peggio, fece ottima risoluzione di trasferire l'habitazione, e la famiglia sua in Fiandra, nella Città di Louania, con animo d' attender iui non mica alla Mercatantia terrena, ma à quella di Cielo, però chè era costui come vn vicinissimo porto della Fede Cattolica, oue ritirare ageuolmente si poteuano gl'Inghilesi, iquali per la persecuzion dell'istessa fede erano della patria cacciati. Raccolsene adunque il Buonuiso appò di se, e accarezzonne viepiù chè volentieri, quanti di loro, per amor della Fede erano in quel tempo banditi, e contristossi sommamente, sentendone gran dolore, chè maggior numero di loro non ne gli comparisse auanti. Nè è dubbio, chè se egli fosse soprauiuuto, à questi asprissimi tempi di Lisabetta, e hauesse vedute tante persone eccellenti, e tanti giouanetti non solo mandati in Esilio, ma etiandio in casa propria esser' afflittti, tormentati, e ammazzati, per la testimonanza della fede: egli solo haurebbe tutti loro così cacciati, e banditi, amoreuolmente riceuuti, e alle sue spese nutriti. Concioßiacosachè, per far questo, nè la grandezza dell'animo, nè la copia delle ricchezze gli mancò mai. Per la cui segnalata pietà, e singulare amoreuolezza, sarà la memoria sua appreßo gli Inghilesi eterna. E questo basti, quanto à gli Inghilesi, iquali nel tempo d'Edouardo fuggendo la persecuzion de gli heretici s'elessero l'Esilio in Fiandra. Volendo dire ancora d'alcuni altri, che nell'istesso tempo, e per l'istessa cagione s'elessero per patria Roma. De' quali il primo fù Reginaldo Polo Cardinale, speranza di tutta l'Inghilterra, anzi grandissimo decoro, ornamento, e lume etiandio della Chiesa Romana, e di tutta la Cristianità.

Inghilesi che nella persecuzione banditi s'elessono per patria Roma.

Hauendo questo Signore scritto già ad Arrigo Ottauo quattro dottißimi libri per la difesa dell'vnion della Chiesa, e non hauendo riportato il frutto da lui desiderato, conforme alla sua buona speranza: aggiunseui il quinto libro, e à Edouardo Sesto Rè d'Inghilterra indrizzollo, niuna cosa inuero lasciando indietro; di quelle che egli pensaua, chè per ben' procurare la saluezza d'Inghilterra foßero necessarie. Ed essendo egli in questo medesimo tempo tornato dal Concilio di Trento, si trouaua occupato per seruigio della Chiesa, intorno alla Legazione, nella Città di Viterbo. Quando non senza incredibil dolore, così dell'animo suo, come di tutti i buoni, gli fù auuisata la morte di Papa Paolo Terzo, Ottimo Pontefice.

Morte di Papa Paolo Terzo. 1549.

Ilquale addoloratosi souerchiamente per lo cõtenuto d'vna lettera dal Duca Ottauio suo Nipote, presentatagli dal Cardin. Farnese d'eterna memoria. in cui egli minacciaua, se'l Papa non gli rendeua Parma, di volersi pacificare con Don Ferrando Gonzoga, ingegnandosi con l'aiuto e forze di Milano di rientraruì, come colui che anche nella Città hauea la parte fauoreggiante di molti Cittadini; in capo à trè giorni finì la vita sua dopo chè egli hebbe la Chiesa di Cristo quindici anni gouernata. Da cui non solamente l'Italia, e Roma spezialmente hebbe grandissimo giouamento, hauendola sempre tenuta, quanto fù possibile in pace: ma anche l'Inghilterra, non meno per il Polo e Roffense creati da lui Cardin. chè per infiniti altri vfici di vera pietà paterna, degna di buon Pastore, gli sarà sempre infinitamente obligata. Ed essendosi dipoi, secondo l'vsitato di Roma venuto al Conclaue, per fare elezion d'vn'altro sopremo Pastore, e il Polo hauendo conosciuto, chè per salire al sopremo Grado del Sacerdozio poco meno, chè le due parti de'voti gli erano in fauore, e chè s'egli si fosse mostrato desideroso di quella Degnità, senza difficultà veruna egli saria stato tosto dichiarato Pontefice, fauoreggiandolo non solamente il Cardinal Farnese co'suoi, ma etiandio, tutta la Fazione Spagnuola: non è da eredere certamente chè egli per altra cagione à quel sopremo Grado esaltato non fosse, se non acciocchè egli conseguisse insieme più abbondante e più copioso merito di quel sommo gouerno da lui, nè quanto all'atto di fuori cercato, nè quanto all'atto dentro in guisa veruna desiderato: e spezialmente conseruasse se stesso per giouare con le parole, e recare con l'opera sua, la Cattolica vnione alla sua dolcissima patria.

Il Cardin. Polo vicino al Papato.

Onde in vece sua fù eletto per sommo Pontefice Giouan' Maria Cardinal de' Monti, e chiamossi Giulio Terzo.

Elezione di Papá Giulio Terzo.

In questo medesimo tempo erano in Roma banditi d'Inghilterra Ricardo Patèo Inghilese, Vescouo di Vincestre, Tommaso Golduello, che fù poi Vescouo della Chiesa Assafense, Maritio Clenoco, Vescouo eletto di Bangora, e alcune altre persone molto segnalate, così in Italia, come similmente in altri luoghi.

Ne'

Ne' luoghi di questi Vescoui, e altri Prelati Cattolici, iquali fuggendo la furia della persecuzione, s'elessero in Fiandra, ò in Italia l'esilio; furono sostituiti heretici di mal'affare, Nel qual tempo, si scopersero prodigiosi monstri, non meno d'openioni heretiche in pregiudizio della Fede, chè etiandio nel corso ordinario dell'opere della natura. Cap. X.

NELLA furia di questa persecuzion de gli heretici, in vece così di questi Prelati, come di molti altri, iquali ò in casa loro erano continuamente afflitti, ouero fuor di casa, per vn' istessa cagione ingiustissimamente banditi: furono sostituiti ne' Vescouadi, nelle Cattedre, e altre Degnità, che da loro con tanto splendore e grandezza erano state tenute, altre persone non mica degne, nè di quegli honori, nè del consorzio de gli altri huomini, ma le fecce, e la schiuma di tutii gli huomini, com' erano il Sorèo, il Birdo, e l'Holgato, huomini disonestissimi, dissoluti, infami, e oltre la macchia d'heresia, tutti con le Meretrici accasati, In oltre il Barlèo, l'Harleo, il Couerdalo, Ridleo, ed altri di quest'istessa sorteria. Iquali dopo'l pericolo della Naue già rotta e fracassata della buona fama, sentendosi dalla rabbia della libidine stimolati, se n'erano fuggiti alla professsion di questo nuouo Vangelo, come à qualche tauola mandata loro di Cielo, con cui potessero notando varcare fuor dell' onde delle calamità e miserie loro, E ritrouandosi tutti indebitati, obligati all'osseruanza di quelle leggi, inuiluppati in infinite scelleratezze, coperti in vn golfo profondissimo delle proprie maluagità, bruttati publicamente d'infamia, e morti finalmente di fame, quasi non trouando altro scampo, diedero à questa tauola tantosto di mano. Gli artisti somigliantemente, a' quali, ò rincresceua la fatica del lauorare, ouero non parea loro di guadagnare à bastanza, s'apparecchiauano ageuolmente alla seruitù, e professione di questo medesimo Vangelo. E per dire qualche cosa particolare d'alcuni principali di questa razza, vno era il Poinetto, ilquale cacciato Stefano Gardinero, huomo d'acutissimo e bellissimo ingegno, e di gran giudizio, s'era vsurpato il Vescouado di Vincestre. Costui estimando chè piccola cosa fosse, e di poca importanza menare vna sola moglie, essend'egli Vescouo, s'vsurpò anche per forza la mòglie d'vn certo Macellaio, mentrechè egli era anche viuo. Laquale per forza delle publiche leggi del Reame gli fù conuinta, e al proprio marito restituita: Laonde ragionando vna volta dopo questo fatto, vno de' principali con Stefano Gardinero, e dicendogli parte per burla, parte per ironìa: Tu hai forse qualche speranza, che'l tuo

Qualità de' nuoui Vesc. eletti i Inghilterra, in vece de' Cattolici.

Poinetto Vesco. di Vincestre.

Vescouado ti sia per essere vna volta restituito? E perchè (rispose il Gardinero) meno debb'io sperare di riauere il mio Vescouado, chè il Macellaio s'habbia la sua moglie riauta? Imperocchè era vn'istesso colui, che e la moglie del Macellaio, e'l Vescouado del Gardinero s'hauea sfacciatamente vsurpato.

In questo drappello d'huomini infami, vi fù ancora vn'altro falso Profeta, Hoppero, ilquale essendo non meno per la sua Ipocrisia, chè per l'heresia in vn pessimo concetto de' buoni, sparlando egli, e dicendo ogni male de' Vescoui Cattolici, etiandio mentrechè egli era persona priuata, come chè troppo delicatamente viuessero, ò che fossero troppo ricchi, e chè troppo splendidamente le loro ricchezze spendeßero: il medesimo essendo fatto Soprantendente(chè così costumauano gli Zuingliani di chiamar coloro, a' quali i maggior nostri dieder ò già, in Greca lingua nominanza di Vescoui) s'vsurpò due Vescouadi insieme, cioè quello di Glocestria, e quello di Vorcestria. Similmēte Milone Couerdalo essendo stato lungo tempo in Germania, ne riportò seco tornando in Inghilterra, l'ebrietà, non meno del corpo per la frequentissima vsanza del Vino, chè quella dell'anima, e dello spirito, per la souerchia affezione, e amor dell'heresia. Questi sentendo chè lo Studio d'Ossonio era alla Fede Cattolica sommamente affezionato, nè per qualunq; cosa si saria mai da quella partito, per affezionarsi all'heresia, e chè alcuni di loro si faceuano beffe, e burlauansi di lui, perchè egli hauea presa la propria sorella per moglie: promettendosi di se stesso gran cose, e nell'animo suo simigliantemente concependo lo'nganno di molte persone, se ne venne in Ossonio, salì il Pulpito, e con grand'aspettazion del Popolo, disse di douer fauellare d'vna causa sopra tutte l'altre principalissima, cioè del Sagramento dell'Altare. E hauend'egli primieramente ripreso con gran zelo e seuerità tutti coloro, iquali beffato l'haueuano, perchè egli s'era preso il vaso della commodità (perciocchè così chiamaua quella sua sfacciata e disonesta femminuccia) aggiunse qualmente à lui solo si douea meriteuolmente dar fede, spezialmente in questa quistione del Sagramento dell'Eucaristia. Perciocchè hauend'egli veduto, chè i Cattolici credeuano la Transustanziazione, i Luterani insegnauano l'Impanazione del vero Corpo di Cristo, gli Zuingliani la figura, ouuer Tipo dell'istesso Corpo, e Caluino vltimamente poneua l'efficacia, e l'energia: egli solo partitosi da ogni autorità humana, e dipo sto ogni affetto, e perturbazion d'animo, à niuna di quelle parti piegandosi, volea breuemente insegnare, quella certa e sincera verità, laquale non per via d'humana tradizione, ma cō la sola autorità delle Diuine Scritture, per lo continuo spazio d'Anni 14. egli hauea con grandissima diligenza cercata. E mentrechè costui con disusata presunzione così vaneggiando, dicea queste, e altre somiglianti cose, auuengachè egli à se solo paresse sauio, à tutti gli altri parea chè s'ingannasse, ma i più letterati, faceuan giudizio, ch'egli manifestamente impazzasse. Perciocchè hauend'egli fatto profes-

Vanità ridicolosa di questo heretico.

sione, e publicamente confessato d'essersi spogliato della Fede Cattolica nella Casa di Dio accettata, e predicata, e per lo continuo spazio d'anni quattordici, intorno à vn cotale Mistero, non hauer mai à veruna determinata e certa fede se stesso impiegato, e per ciò esser viuuto così lungo spazio di tempo infedele e incredolo, anzi nè pure à suoi Maestri, Lutero, Zuinglio, ouuero Caluino, nè anche ad alcuno de gli antichi Padri hauere creduto, non meritaua egli d'esser simil à vn pazzo stimato, conciossiacosachè, per quest'istessa cagione che egli fù sempre infedele, domandaua scioccamente, chè all'openione e parola sua posposta ogni altra si credesse? Ma in effetto l'infelice età di questi cotali spiriti heretici e huomini bestialissimi, era veramente ferocissima. Conciossiacosachè essendo rotti oramai i più forti, e più sicuri argini, e ritegni della Chiesa; alla licenza di tenere qualunque openione, si vedea già dimaniera allentata la briglia: chè ogni dì si sentiuano vscir fuori in varie parti del mondo pazzissime, e bestialissime openioni, in manifesto pregiudizio della fede. S'arano già in Inghilterra scoperti (come disopra è detto) Giorgio Parigino, ilquale insieme con Arrio la Diuinità di Cristo scioccamente negaua, e Giouanna Bucera che con Valentino l'Incarnazion del medesimo Cristo fatta di Maria Vergine ostinatamente impugnaua. Di già i Luterani, gli Zuingliani, i Caluinisti, e gli Anabatisti, vscendo fuori poco fà tutti da vna medesima radice, e da vn'istessa Scuola, incominciarono ad apparir per l'Inghilterra, per la Germania, e per l'altre infelicissime parti del Cristianesimo, e trà loro à guisa di monstri, nõ con altre armi, chè con le loro openioni cõbatteuano.

Nota questa fortissima ragione del Sandero.

E in Tolosa (chè è nobilissima, e principalissima Città di tutta la Francia) comparì vn cotal mostro, che si vantaua d'hauer lo spirito di Giouanni Battista. Vn'altro se ne scoperse in Parigi, che dicea d'essere dall'anima di S. Piero riscaldato. Il terzo in Basilea, ilquale affermaua di possedere l'Angelo di Moisè. Di già il Cuoco di Lutero andaua predicando d'essere il giusto Giona. Di già Ridolfo da Mosban Decano di Padoua s'andaua vantando d'essere stato da Dio al mondo mandato mezzano trà l'empio Luteranesimo, e'l vero, e legittimo Papato. Di già finalmente Dauitte Giorgio sarto, scriuea per l'Ollanda e per la Frigia, d'essere il vero Messia, Rè de' Rè, e Nipote di Dio, e non di carne nato, ma di Spirito Santo. Questi sono i prodigiosi mõstri di pazzia e di presunzione, che insieme co'l heresia in quella sfortunata età, al mondo nacquero. E si come intorno à negozi della fede, & della Religione, questi e altri somiglianti mõstri non mai più vditi, quasi ogni giorno in quei tempi nasceuano: così nell'altre cose che con infinito stupore di tutta la gente vsciuano fuori dell'ordinario corso della natura, vedeuansi in Inghilterra infiniti giudizi dell'ira di Dio. Imperocchè à ogni passo occorreuano con grandissima frequenza, monstruosi parti, non meno di Dõne, chè d'altri animali: e la Tamigia Reale e principalissimo Fiume di tutta l'Inghilterra, per cui si và etiandio con grossissimi Naui-

Vedi il Genebrardo libro 4.

Anno 1550.

Monstri, e prodigi in Inghilterra.

gli à Londra, à dì 17. di Dicembre di quest'Anno 1550. allagò tutto'l Paese, occorrendogli fuor d'ogni sua vsanza, in brieue spazio di noue ore tre volte il flusso, e reflusso. Occorse nell'istesso anno, vna certa infermità nuoua, e veramente pestilenziale, e non mai più innanzi da'Medici conosciuta, laquale infettando con la sua malignità tutta l'Inghilterra, ne gittò per terra, quasi vn'infinita moltitudine di persone, talchè in vna sola Città di Londra, in sette giorni più d'ottocento ne morirono, e in molte altre parti dell'istesso Reame infinite migliaia. E auuengachè non mostrasse il maligno male alcun segno di natura di peste, era nondimeno vna certa maniera di sudore pestifero e mortale, che non essendo, nè pestilenza, nè morbo, nè faccendone sembiante veruno, se non nell'vltimo malignissimo effetto della morte, spediua tosto altrui, e in pochissime ore à guisa di peste l'ammazzaua. Dimanierachè il tutto fù attribuito à vn miracolo della vertù Diuina e spezialmente dalle persone di maggior senno, e di più profondo auuedimento. Onde sguardando all'ora la bontà di Dio gl'Inghilesi, gli volle benignamente con questo flagello auuertire, del grauissimo peccato ch'eglino haueuan fatto contro la Maestà Sua Diuina: ancorchè a'malfattori, e maluagi, lo spauenteuol gastigo nulla giouasse, peggiorando sempre nell'heresia, e massimamente i Capi che gouernauano, come vedremo in questo seguente Capitolo.

I Capi che gouernano la Republica stimolati dalla'nsaziabile auarizia con fraude non mai vdita, scemano il pregio della moneta, rubando al popolo, in brieue spazio di quaranta giorni la metà del suo, e dal furto fatto alla Plebe, passando al sacrilegio, spogliano tutte le Chiese del Reame, di tutto'l Tesoro, che v'era rimaso d'oro, d'ariento, e d'infinite masserizie. Cap. XI.

Cattiuo gouerno della Repub.

NELLE cose etiandio publiche, quanto appartiene al gouerno Ciuile della Republica, v'erano infiniti disturbi non punto minori di questi, conciossiacosachè tutti coloro, che attendeuano a'gouerni del publico con grādissima ingordigia si dauano in preda all'auarizia, all'ambizione, e disonestà. E auuengachè per l'odio, e per la'nuidia, che trà di loro continuamente si nutriua, stessero sempre in discordie sanguinolenti, e mortali: tutti però di cōcordia in vna sola cosa vnitamente conueniuano, chè l'heresia si fauorisse, e si tirasse auanti, chè si rubassero i Cattolici, e tutto'l Popolo con ingiustissimi accatti, e con artifiziosi inganni, si spogliasse de'suoi beni, de'quali trà gli altri infiniti, questo che segue è vn singulare esempio.

L'Anno

L'Anno Quinto del Reame d'Edouardo, à dì 19. di Luglio 1551. mentrechè la semplice Plebe, non hauea di ciò vn minimo sospetto, con vn publico, ma non aspettato Bando, per tutto'l Reame d'Inghilterra à tutti vniuersalmente, e à ciascheduno in particolare, fù tolta la quarta parte della moneta d'ariento, e quaranta giorni dopo, vn'altra quarta parte. Imperocchè ciascuna libbra d'ariento, per forza di publico bando si riduceua à 6. once, e ciascun soldo, e danaio alla mezza stima del pregio di prima. Talchè colui c'hauea hoggi cento libbre d'ariento in moneta annouerata in spazio di giorni quaranta, di quelle cento ne perdea libbre cinquanta, ancorchè egli non rompesse mai in questo mezzo per qualche gran fortuna in Mare, nè da Ladroni, ouuero da Corsari di Mare, ò Assassin di strada fosse spogliato, nè da qualunque nemico, ò Masnadiero ingannato. Non fù mai più imposta (che si sappia) vna cotal grauezza a'giorni de'mortali, chè ciascuno, senza veruna eccezzione, fosse forzato à pagare la metà di tutto'l suo ariento, chè egli in moneta annouerata possiede. E in vero non pensarono mai i Cittadini di douer pagare più chè mezza parte, auuengachè ciascheduno in effetto il tutto, anzi più del tutto insino à vn minimo danaio ne sborsasse. La qual cosa acciocchè diligentemente s'intenda; bisogna replicare chè Arrigo Ottauo dopo l'incominciata Scisma, fù il primo chè la buona moneta d'ariento conuertì in schiuma e feccia. Ma coloro che la medesima schiuma d'Arrigo nuouamente accrebbero: attesono à leuar ogni giorno qualche poco, etiandio della bontà della medesima moneta (ancorchè poco vi fosse di buono) finchè ridotta hauessero la libbra quasi alla sesta parte, cioè à due once d'ariento. Ed ecco chè non si potendo più in guisa veruna, nè la più vile, nè la più corrotta, e adulterata moneta coniare: quando necessariamente bisognaua, ch'eglino per qualunque necessità prendessero la moneta dal Popolo, alla stima e valor d'vna libbra, perchè per vna libbra al Popolo l'haueuan pagata, ordinauano incontanente al Popolo chè quello, che eglino per vna libbra haueuano pagato, fosse loro per vna mezza libbra renduto. Aggiugnesi ancora, chè alcune maniere di monete, che dal Rè al valor della libbra erano state pregiate, furono di nuouo, per la quarta parte di lei accettate, e prese.

Inganno nello scemare il pregio delle monete.

Ora chi volesse raccogliere, e mettere insieme tutte queste maniere d'inganni, potrebbe ageuolmente conoscere, chè la moneta d'ariento à tutti i Cittadini d'Inghilterra, nello spazio di pochissimi anni, fù più d'vna volta tolta tutta e rubata. Aggiugnesi somigliantemente, chè le souerchierie, e le violenze disusate, che da'più possenti, contro le persone più pouere, ogni dì si faceuano, erano veramente insopportabili. Concioffossecosachè preuedendo eglino il calo, ouuero la diminuzione della moneta, cioè il calare, che trà tanto tēpo far douea la moneta (come chè gl'istessi essere douessono autori di cotale diminuzione) primieramente pagauano tutti i debiti a'creditori, e a'Seruidori contauano tutto'l salario dell'Anno, e le possessioni etiandio

comperauano, annouerando in danari contanti hoggi quella moneta, laquale sapeuano chè domane, meno chè la quarta parte douea valere. Tutti questi mali permesse Dio per la sua infinita clemenza; acciochè il popolo almeno, per questa strada intendesse quanto fossero iniqui dispensatori della grazia di Dio, e de' doni Celesti coloro, che nè pure i negozi dello Stato, e le faccende Ciuili, sinceramente, e con diritto giudizio gouernauano. Imperocchè (dice la Scrittura) Si in iniquo mammona fideles non fuistis, quod verum est, quis credet vobis? Cioè. Se voi non siete stati fedeli nell'amministrazione, e gouerno delle facoltà, e ricchezze temporali, chi potrà assicurarsi di fidarui quelle spirituali? Per tanto quest'è verità di Vangelo, chè coloro iquali intorno a' gouerni delle cose temporali, e terrene ingannarono tanto iniquamente, e con tanti tranelli il Popolo, essendo eglino viziosissimi, e d'ogni mal mendo riprensibili, non poteuano mai in guisa veruna esser veri, e fedeli giudici ò censori de' misteri di Dio. E pure erano costoro i medesimi soprastanti di tutte le cose sacre. Onde non si dee alcuno marauigliare, chè in vece della Fede Cattolica, habbiano al Popolo ministrata l'heresia. Ma non contenti gli empi di questo cotale furto, e nobilissimo latrocinio, aggiunsero alle maluagità loro vna maniera di segnalato sacrilegio. Perciocchè hauendo eglino spediti per tutto'l Reame molti Camarlinghi, e altri stromenti e ministri del Rè: comãdarono strettamente, chè tutte le Chiese donassero in seruigio del Rè, e per le sue bisogne tutti i suoi Tesori d'oro, e d'ariento, qualunque masserizie, e finalmente tutti gli ornamenti, che in seruigio delle Chiese s'adoperauano. Tolsero adunque primieramente ciò che v'era d'oro ò d'ariento, le Croci, i Calici, i Bacini, e l'altre simiglianti cose. Ciò che v'era similmente di cose di gran pregio, ò fra' doni delle Chiese, ò nelle casse de' Tesori; dipoi i Candellieri, e altri istrumenti, che ò di bronzo, ò di stagno, ò di piombo, ò di ferro ouuero di qualunque altra materia erano di qualche pregio e valore, le vesti altresì de' Sacerdoti, gli ornamenti de gli Altari, lasciando vn solo Calice in ciascheduna Chiesa per bere tutti insieme, nella Comunione, e vna sola veste da Sacerdote per celebrar gli Vfici Ecclesiastici, laquale però non vsarono gli vltimi Caluinisti. Tanta era adunque l'insaziabile auarizia di coloro che gouernauano il Regno, chè non contenti di rubare a' Cittadini, e al Popolo tutto il lor hauere: spogliauano etiandio le Chiese di tutti i lor Tesori. Ma veggiamo oramai in questo seguente Capitolo, in che modo il giustissimo Dio, volendo vna piccola parte dell'ira sua in questa vita sfogare, con giustissima vendetta gastigò gli autori di tutte queste maluagità, e scelleratezze.

Luc. 16.

Notabile sacrilegio de gli heretici.

Giouãni Dudleo Conte di Varuich, diuisando d'hauer acquistata grã riputazione, & grazia appresso'l popolo: distribuisce à gli amici molti honori, & Degnità, crea se stesso Duca di Nortumberland, fa morire il Protettore, & (non senza fondamento) concepisce anche speranza, & fà grand'impresa d'impadronirsi del Regno, massimamente veggendo chè'l Rè rimaso in sua protezione s'inferma, & muore. Cap. XII.

NOI dicemmo di sopra delle nemicizie mortalissime che nacquero trà Edouardo Seimero Duca di Somerset, Zio & Protettore del Rè, & Giouanni Dudleo Conte di Varuich. Questi hauendo già imprigionato nella Torre di Londra il detto Protettore, & per questa cotale impresa, essendosi con grandissima riputazione acquistato nome, & fama di persona animosa, & di valore più chè ordinario, & guadagnato l'amore, e l'affezion di tutti i Cattolici, e sappiendo etiandio che'l Seimero era huomo di vilissimo animo, di poco spirito, & di veruno valore: diliberossi in effetto di leuarlosi dauanti. La qual impresa acciocchè meglio gli riuscisse, volle primieramente armarsi con le forze de'più possenti amici, fortificandogli co'primi titoli, e Degnità del Reame. Onde mentrechè il Seimero era arrestato in prigione, hauea costui creati Conti Giouanni Russelo, & Guglielmo Paoletto; questi di Vincestre, & quell'altro di Bedfordia. Ma essend'egli al presente diliberato di fare capitar male, & rouinar del tutto Edouardo Seimero; à dì 11. d'Ottobre fece dichiarare il medesimo Paoletto Marchese di Vincestre, e con l'autorità del Rè, ch'egli in podestà sua hauea, creò Guglielmo Harberto Conte di Pembroch, Arrigo Marchese di Dorcestria, Duca di Soffolch, e se stesso Duca di Nortumberland. E con la potenza, e co'l valore di questi amici fortificato, cinque giorni dopo, fece ristrignere Edouardo Seimero insieme con la moglie, e certi de'suoi principali amici, alcuni de'quali poco dopo furono fatti insieme co'l Seimero miseramente morire. Percioc-chè à dì 23. di Gennaio il detto Edouardo Seimero Duca di Somerset, con questa accusa condannato, d'essere entrato vn dì in casa, & in camera del Conte Dudleo, essendosi occultamente armato di giaco, con animo d'ammazzarlo nel letto (auuengachè non si fosse prouato di farlo) gli fù publicamente tagliata la testa; e poco dopo, Ridolfo Vano, Milone Partrigio, Michele Stanopio, e Tommaso Arundel, come consapeuoli, e complici de' consigli del Seimero, furono della medesima pena della testa partecipi.

Lib.2.cap. 8.

Disegno del Conte di Varuich d'ammazzare Edouardo protettore.

Morte del Seimero, e de gli amici.

Hauendo

Hauendo adunque il Conte Dudleo questa sua impresa secondo'l parer suo felicemente conchiusa, leuandosi dinanzi in brieue tempo tutti i suoi nemici: cominciò anche à concepir nell'animo suo altre cose, molto maggiori di queste: conciossiacosachè all'ora tutta l'Inghilterra era in podestà sua, ma principalmente il Rè, da cui tutte l'altre cose dipendeuano. Il quale considerando molto bene il Conte Dudleo, ch'era d'vna febbre etica malamente infetto, ouuero, posto di maniera in podestà sua, chè à vn cenno del voler suo poteua ageuolmente infermarsi: cominciò ingordamente à machinar nell'animo suo d'impadronirsi del Regno. Di chè egli conceptì non picciola speranza nella maniera ch'io dirò ora. Hauea Arrigo Marchese di Dorcestria (ilquale poco sopra dicemmo che fu creato Duca di Suffolch) trè figliuoli di Francesca sua moglie, laquale fu già figliuola di Maria, minor sorella d'Arrigo Rè Ottauo, che fù maritata à Lodouico XII. Rè di Francia, conciossiacosachè la maggiore, che fù Margheritа (come dicemmo) fù moglie di Iacopo Rè di Scozia. Queste tre figliuole del Duca di Suffolch, che furono Giana, Caterina, e Maria, essendo nate d'vna Nipote d'Arrigo (auuengachè d'illegittimo matrimonio, come il comune grido volea) parea chè quanto alla ragion di regnare pretendessero giustamente la prima successione, non ostando i figliuoli d'Arrigo. Perciocchè di Margherita figliuola maggiore, pensaua il Conte Dudleo, chè da gli Inghilesi non si douesse fare conto nè memoria veruna, ritrouandosi ella Reina di Scozia. Si consigliano adunque insieme il Duca di Suffolch, e di Nortumberland, di maritare queste trè figliuole, & dipoi d'ammazzare i figliuoli d'Arrigo Ottauo (i quali erano trè) acciocchè in questa maniera succedessero queste tre Donne nel Reame. E acciocchè nella comune participazion di questo cotanto bene, molte persone fossero insieme congiunte, e vnite: s'ordina per difesa e ricoperta di questa scelleratezza chè le due figliuole minori del Duca di Suffolch, si maritino à figliuoli primogeniti de' due potentissimi Conti, cioè di Pembroch, & d'Vntington, che erano Signori molto ricchi, e Giana maggior dell'altre, à cui prima di tutte, morti i figliuoli d'Arrigo, desiderauano costoro chè peruenisse l'heredità del Reame, si maritasse al quarto figliuolo del Conte Dudleo, il cui nome fu Gilfordo. E così in questa maniera si conchiuse, chè tutti questi trè matrimoni, in vn'istesso giorno con solennissima pompa si celebrassero in Londra. Ma subito dopo, cominciò Edouardo Rè à infermarsi più grauemente chè mai, e parea che'l misero giouanetto d'vna maligna infezione, pian piano peggiorando, si consumasse à poco à poco, per douer tosto morire. Ilchè considerando il Conte Dudleo: attendea à sollecitare con maggior diligenza il negozio, & studiandosi ogn'ora con maggior applicazion d'animo intorno à quest'empia impresa, giudicò primieramente, di douer far apparire qualche autentica scrittura, la quale contenesse la disposizion del Reame, per vltima volontà del Rè Edouardo Sesto.

Disegno del Conte Dudleo d'impadronirsi del Regno.

Si fanno in Londra trè Matrimoni, in vn giorno stesso.

Edouardo peggiora.

Sesto, nella persona sua. Per tanto à dì 21. di Giugno, dell'anno 1553. fù al Rè, & d'vn ragionamento in vn'altro, venendo astutamente in sù questa materia, persuaselo con piaceuol maniera, e con molta destrezza, à fare il suo vltimo Testamento, inducendolo à diredare le due sorelle Maria, e Lisabetta, con mostrare quanto graue fosse il soprastante pericolo, ch'esse non hauessero à condurre qualche forestiero Principe, e Rè straniero al gouerno di quel Reame, ilquale, con nuoui gouerni fosse per alterar ò mutare le lor antiche leggi, ma molto più per esser elleno state dichiarate publicamente bastarde: e biasimando spezialmente Maria come Cattolica, & costumata di viuere secondo l'vsanza de' Cattolici: e studiandosi forte di sollecitarlo à diredare qualunque altra persona, che sotto qualsisia pretesto, ò finto colore, à quella Corona pretendesse ragioni: seppe tanto ben'dire, che persuase à lasciar ogni retaggio di quel Reame, e di qualunque giurisdizione, & Dominio che à lui appartenea, à Giana Nuora del Duca, e dopo lei, quando mai egli accadesse ch'ella non hauesse figliuoli, alla sua sorella maritata al Conte di Pembroch. La quale fù tutta astuzia del Duca, hauend'egli questo auuertimento nell'animo, e nel pensiero stabilito, di mantenersi amico il detto Conte di Pembroch, & co'l dolcissimo, e'ngordo latte di questi e d'altri somiglianti honori astutamente nutrirlo. Per ciocchè conoscendolo per vno de' principali, e più potenti Signori di tutto quel'Reame: conoscea anche, quanto fosse ageuol cosa, ch'egli non solamente per interesse proprio fosse per approuare, e lodare detto Testamento: ma molto più per l'autorità, e riputazion sua, fosse per indurre molti altri di quei Signori ad accertarlo, e lodarlo. E questo Testamento fù sottoscritto non solamente da tutti quei Signori, che iui si trouaron presenti, i quali furono intorno à ventidue ò ventitre: ma ancora da molt'altri gentilhuomini approuato. E questa pratica fu dal Duca con tanta prestezza & segretezza maneggiata: chè à gli orecchi del popolo non ne venne mai contezza veruna, auuengachè per le pratiche, le quali segretamente si faceuano, conosciute da alcuni di maggior senno e giudizio, forte si mormorasse, dubitando sempre di qualche sinistro successo, ò riuoluzion'di Stato, che à quella Corona fosse per auuenire. E fù cosa veramente notabile, chè non si tosto fu stabilito, e conchiuso il Testamento, & dal Rè suggellato, chè (come alcuni scriuono) scoprendosi in vn'attimo vna horribile burrasca di tempestoso, e non mai più vdito turbine, si fece vn'oscurissimo, e molto spauenteuol tempo, & lampeggiando souente il Cielo con infiniti tuoni, e folgori, e saette romoreggiando, parea chè minacciasse sempre alla Terra, & à tutte le Creature, più abbomineuoli e spauentosi successi, accrescendosi anche sempremai più la paura di quella gente, non solamente perchè queste somiglianti nouità in quel Reame di rado si veggono: ma molto maggiormente perchè delle Saette, che in questo trabocco di tempesta s'vdirono, vna diede in sù quella meschina Chiesa, che fù la prima à

An. 1553.

Edouardo Rè è persuaso à far testaméto.

Nuoua tẽpesta in Londra.

ma à partirsi con l'heresia, e la Scisma dalla vera Fede Cattolica, e Religion de' Padri, faccendosi disubbidiente e ribella alla Sedia Appostolica, e alla dottrina del Vangelo, e de' Padri. Il qual accidente fù auuertito da molte persone di senno, e di prudenza, & giudicato, e tenuto per gran segno della vendicatiua giustizia di Dio.

Edouardo s'inferma à morte:

Scemando in tanto più chè mai di dì in dì (per tornar alla nostra Storia) la speranza della vita del Rè, come in lui continuare anzi crescer si vedea d'ora in ora la'ndisposizion del male, peggiorando egli sempre, e intendendosi per Londra, chè egli non potea lungamente viuere: dicono alcuni, ch' vna Gētildonna si lasciò intendere, chè le bastaua l'animo di medicarlo, assicurandosi ancora di volerlo ageuolmente guarire, ogni volta chè i ministri nelle sue mani confidandolo, si fossero compiaciuti, chè egli fosse stato alla sua cura commesso. E fattone per ordine del Duca consiglio, in vn Collegio de' più famosi Medici chè fossero in Londra: ancorchè eglino non consentissero mai, di confidar la vita del Rè, nelle mani d'vna femmina non intendente (non volend'ella massimamente palesar loro la maniera, e'l modo, con cui ella hauea pensiero di medicarlo) tuttauia, si conchiuse per ordine dell'istesso Duca, che'l Rè dalla cura de' Medici totalmente leuato, fosse dato nelle mani di detta gentildonna à medicarsi. La quale scoprendosi ben tosto in cotale esercizio & arte di medicare, più pronta nella volontà, e desiderosa di giouare altrui, chè sperta & intendente dell'opera: fece conoscere, chè la sua poca cognizione, accresceua più tosto il male, affrettando al Rè tacitamente la morte, e che'l medicamento suo era poco valeuole, conciossiacosachè per cagion d'alcuni segreti di rimedi ristrettiui, ch'ella in medicando vsati hauea sempre, accrescendo più tosto l'indisposizion del Rè, gli hauea fatto gonfiare malamente le gambe. Onde egli non fù si tosto rimesso alla cura de' medici, con poca speranza di vita; chè giudicando eglino, qual si sia medicamento poco ò nulla valeuole, e chè ogni loro prouisione fosse per esser indarno, il fecero spacciato.

La cura d' Edouardo è imposta à vna femmina.

Edouardo spacciato da' Medici

Deliberossi dipoi il Duca di richiamare à Londra quanto prima la Serenissima Principessa Maria, figliuola d'Arrigo Ottauo primogenita, nata della Serenissima Caterina, per hauerla in sua balia, e guardarla diligentemente con publica guardia. Imperocchè di Lisabetta, nata d'Anna Bolena poco ò nulla curaua. Ma la subita e non aspettata morte d'Edouardo, guastò alquanto questo consiglio. Perciocchè mentrechè la Principessa Maria, secondo l'ordine dato se n'andaua à Londra, essend'ella già vicinissima alla Città, fatta da' suoi consapeuole, che'l Rè suo fratello era spacciato da' Medici e per tosto morire, & chè in Londra, ella non era mica sicura, mà gli era più tosto tramato qualche pericoloso tranello: sequestrossi alquāto la santa fanciulla, lasciando lo'ncominciato viaggio, e conoscendo chè quest'era vn'auuertimento di Dio, ritirossi con ogni maggior prestezza, che le fù possibile in vna sua Torre, non punto forte, il cui nome era Framenga:

Maria Prīcipessa, chiamata con inganno à Londra, si ritira prudentemente.

menga:

menga: oue ella venti giorni dopo, auuisata da alcuni Cattolici suoi segreti amici, che'l Rè era morto, auuengachè la nuoua per ancora diuolgata non fosse, ed ella ottimamente sapeße, quanti tranelli, e quante armi foßero contro di lei apparecchiate: nientedimeno diposta ogni paura e viltà d'animo, & in vn solo Dio protettor della giustizia, e difenditor dell'innocenza confidatasi: co'l suono della tromba, si fece gridar publicamente Reina. E perciocchè occasion veruna per ancora non appariua, ond'ella douesse discostarsi in questo tempo da Londra: fingendo di non s'allontanare per temenza ch'ella hauesse del Duca, ò d'altri suoi nemici, e dissimolando sempre, di non eßer consapeuole del suo mal'animo verso di lei, & de' tradimenti che egli alla giornata le machinaua: mandò fuori vn grido, d'essersi di là partita, perciocchè in casa sua, era morto vn suo Seruidore di peste. E in tanto discostatasi in questa maniera (com'è detto) con poche delle sue genti, e con tanta prestezza, chè in vna sola notte ella fece poco meno di quaranta miglia: s'era ritirata verso'l paese di Norfolch: affinechè ritrouandosi ella vicino al Mare, le si rendesse più ageuole in ogni occorrenza, il passaggio per li conuicini Stati di Fiandra, ouuero per poter hauere in ogni suo bisogno, il soccorso di Carlo Quinto suo Cugino, e in questa maniera riuscissero in tutto vani i disegni, nè hauessero il fine loro i pensieri del Duca, che non meno contro la persona sua, chè contro ogni douer di ragione, e di giustizia, s'andauano da lui machinando.

Maria si fa proclamar Reina.

Morì adunque Edouardo à dì 6. di Luglio, essend'egli nell'età d'anni sedici, l'anno settimo del suo Reame, nell'isteßo giorno del Mese, in cui Arrigo Ottauo suo padre, hauea pochi anni auanti decapitato Tommaso Moro, huomo santissimo e Barone principalissimo di quel Reame: affinechè tutta quell'Isola, anzi tutto'l Mondo, e spezialmente coloro i quali attendeuano a' publici gouerni, conoscessero ageuolmente chè Arrigo Ottauo pagò il fio dell'iniqua morte, data con tanta ingiustizia à vn'huomo giustissimo, e innocentissimo, con la morte dell'istesso suo primogenito figliuolo. Nè però egli si contentò di purgare con questo gastigo mandatogli dalla man di Dio, vna cotanta scelleratezza e maluagità: non hauendo mai fatta, secondo Iddio, la douuta penitenza. E non solamente questo, ma alla medesima giustizia di Dio attribuir si dee, chè veruno de' figliuoli d'Arrigo (i quali desiderando egli di moltiplicare, e in loro se stesso il più chè egli potea perpetuare, mutaua e cambiaua tanto spesso le mogli) lasciò di se stesso alcun figliuolo, auuengachè tutti nella lor giouentù fiorißero, ma sterili, e senza alcun frutto, se ne passarono all'altra vita: acciocchè l'odiosa semenza, e'l velenoso legnaggia d'vn Padre tant'empio, veruna radice al Mondo mai producesse, per non vi lasciar di se stesso vestigio, nè sembianza veruna.

Edouardo si muore.

Giustizia di Dio, cõtra i figliuoli d'Arrigo Ottauo

A sem-

A sembianza di quello che i barbari Gentili nella morte de'loro Imperadori anticamente faceuano, gl'Inghilesi, & Francesi riducendo il barbaro costume à vno più Cristiano, e più Religioso modello di vera pietà, guardano dopo morte i Rè loro, accompagnando con le conueneuoli cirimonie, & co' douuti honori le loro esequie. Cap. XIII.

RA' più nominati, e più famosi luoghi che attorno alla Città di Londra, nè guari dalle sue mura lontano, gli antichi Rè d'Inghilterra, s'elessero già per loro habitazione e diporto, volendoui dentro Chiesa, e Palagio: vno è Vasmestre, ouuero Vumester, che da' Latini è stato chiamato Vuestmonasterium, luogo molto famoso, ilquale à guisa d'vn Borgo è posto fuori della Città, in cui si vede vn nobilissimo e Real Palagio, fatto con mirabile artifizio, come quello che per habitazion Reale seruire ordinariamente douea. Ed è questa parte tanto habitata: chè non solamente ell'ha l'habitazioni sue oue riseggono i Tribunali de'Giudici, e altri Vficiali e Maestrati, ma per altri tempi, è stato anche vsitato, à guisa d'vn'altra Città, hauerui il suo particolare e ordinario Vescouo, oltre à quello che ordinariamente gouerna la Città di Londra. In questa parte è situata vna diuotissima Chiesa, consagrata à S. Piero, in cui tutti i Rè morti per l'ordinario si seppelliscono.

Morto adunque (come di sopra è detto) Edouardo, fù il corpo suo sparato, e serrato in vna cassa di piombo, e questa poscia in vn'altra di legname, coperta di velluto nero, con vna Croce rossa. E pochi giorni dappoi fù portato in detta Chiesa di S. Piero, che è la maggiore e principale di Vasmestre: e quiui secondo l'vsanza de gli altri Rè, sopra vn gran Catafalco inalzato, ancorchè senza alcuna solennità ò grandezza di lumi (non essendo questa Religiosa osseruanza da gli heretici accettata, ma scioccamente biasimata) ma con vna guardia di dodici gentilhuomini, i quali per lo spazio di molto tempo, vi stettero giorno e notte continuamente à guardarlo. Perciocchè intorno a' Mortori, ouuero essequie de'Rè loro, costumano gl'Inghilesi quando son morti questi Personaggi, faccendo loro vna statua e sopra vn nobile, e Reale Catafalco inalzandola, mostrarla per lo continuo spazio di molti giorni al popolo, e quiui (com'è detto) giorno, e notte guardarla, fino al disegnato dì dell'essequie, le quali è costumato di fare ò prima ò poi, secondochè per la diligenza de' soprastanti ministri, ò tardi ò per tempo apparecchiate si trouano. Quest'istesso costume di fare a' Rè

Vsanza d'Inghilterra ne'Mortori de'Rè loro.

la statua

la statua dopo morte, e di mostrarla quaranta giorni al popolo, mentrechè si da tempo all'apparecchio del Mortorio ha costumato, e hoggi anche costuma il Reame di Francia.

Costume della Corte di Francia, nell'esequie de' Rè loro.

La qual gente, mentrechè si fa questa cirimonia, non resta mai nè di pregare Iddio con caldissime, e continue orazioni per l'anima del Rè morto, nè di guardare il corpo che sopra'l Catafalco risiede, faccendosi il primo vficio di pietà, e di Religione le'ntere giornate da' Sacerdoti, e'l secondo etiandio di notte, da' primi Personaggi di quel Reame. Anzi si vede di più questa notabile cirimonia, ch'ogni mattina dopo la Messa cantata (imperocchè oltre all'infinite Messe piane, che in questo tempo si dicono, ogni mattina se ne canta vna) costumano di comparir quiui gli Vficiali del Rè morto, & apparecchiata la tauola, come già in vita del Rè loro erano vsitati di fare, quiui non altrimenti chè se presente fosse, ciascuno nell'vficio suo riuerentemente il serue, con quello stesso ordine, e riuerenza e diligenza chè in vita dell'istesso erano, soliti di fare. E intorno à questa horreuole, e ciuile cirimonia, intertenuti per alquanto spazio di tempo nel portare in tauola le cose ordinarie da mangiare, e da bere: vltimameute leuate tutte le viuande, e la tauola di tutto punto sparecchiata, fatta riuerenza alla Statua, e da lei preso riuerentemeute congedo, così addolorati e mesti se ne partono,

Poscia per colorire con lodeuole e religioso fine vna cotale cirimonia, ricoprendo in effetto tutto quello c'hauesse sembiante, ò sapore di vanità: fanno vna solenne limosina di tutta quella roba, che posta e leuata fu da loro di tauola, donandola a' poueri per Dio. L'vsanza di fare in questa maniera le statue à questi gran Principi, credono alcuni giudiziosamente chè venga da gli antichi e barbari Gentili, se ben da' Cattolici ella fù in quei tempi con buona forma aggiustata, e ridotta à vn modello più conueneuole chè non era quello de' Gentili: i quali desiderando di Deificare i loro Imperadori, raccomandandogli in quella miglior maniera che loro parea possibile all'eternità, (come sempre bruttati nella vanità di questo guasto e corrotto secolo) haueuano questa barbara vsanza, chè morto l'Imperadore, il quale da loro non solamente per buono si stimaua, ma anche meriteuole d'esser Deificato: il Senato senza cirimonia veruna il facea tosto sotterrare, E formata la sua Imagine in vna Statua di legno, c'hauea sembiante d'huomo pallido e'nfermo, & quasi per tosto morire: di molto ricchi e riguardeuoli panni la vestiuano; e fatto vn gran tauolato, ouuero Catafalco nell'entrata del terreno, nel maggior Palagio dello'mperadore, ne faceuano à tutto'l popolo questa horreuole, e pietosa mostra. Perciocchè intorno al Palco doue residea la Statua del morto Imperadore, si facea da tutto'l Senato, e dalle nobili Gentildonne Romane, vna ricca, ma però dolorosa corona. In cui cominciando la mattina per tempo, dal nascimento del Sole, e durando infino al suo tramontare, e all'apparir della notte, sedea da vn

lato

lato il Senato, e dall'altro, tutte le Gentildonne Romane: lequali in questo mesto spettacolo, per lo continuo spazio di sette giorni, così lamenteuolmente s'interteneuano, e in lodando lo'mperadore de' suoi Eroici fatti, & in celebrando tutta la vita da lui lodeuolmente e vertuosamente trapassata: si faceuano forza, mostrando smisurato dolore, di singultare il più ch'elle poteuano, accompagnando le lodi dell'Imperadore, con le loro calde lagrime, e la solennità dello spettacolo co'loro cocenti sospiri, e dolorosi guai copiosamente mescolando. In questo stesso tempo ci compariuano ancora i Medici, e faccendo sembiante di visitare l'Imperadore, come se infermo e non morto stato fosse, toccauano il polso alla Statua: e pronosticando chè l'Imperadore era per tosto morire, si raddoppiauano con nuoue lagrime i pianti, e l'aria di nuoue strida, e di lamenteuoli guai ogn'or più d'ogn'intorno si riempiua. Ma venendo per l'vltima volta il settimo giorno i Medici à visitarlo, e dicendo chè lo'mperadore era morto: i principali e' più vecchi Senatori, leuati in piedi, il prendeuano tosto, e posto sopra vna Bara, montati à Cauallo, lo si portauano addosso, e faccendo il loro viaggio per vna strada c'ha nome via sagra, il conduceuano alla Piazza vecchia: doue trouandosi apparecchiato vn'alto e nobile Edificio, sopra di cui si saliua per alcuni gradi, iquali d'ogn'intorno il cingeuano, sgrauandosi della Statua, la vi poneuano sopra. In questo mezzo standosi in vna parte di detti gradi vn'nobile drappello di giouanetti figliuoli de'primi nobili Romani, e nell'altra vn' grande stuolo di fanciulle dell'istessa nobiltà, contauano con meste, e lamenteuoli voci, in lode del morto Imperadore, diuersi Inni e canzonette. Quinci partendo i Senatori e l'Imagine del morto, nell'istessa Bara nuouamente prendendo, la portauano in Campo Marzo, oue trouando vn'altro Palco de gli stessi legni à questo fine apparecchiato, la vi poneuano sopra, e appresso l'Imagine legauano vn'Aquila. E perciocchè in questo giorno, di tutte le Nazioni d'Italia, si vedea infinita gente andar per Roma curiosamente scorrendo, per veder le cirimonie di questa Funeral Pompa: affinechè ancora eglino nel miglior modo ch'era possibile, sembrassero qualche motto ò gesto d'afflizione, e di dolore: si daua ordine da'l Senato, chè ciaschedun' forestiero, prendendo seco in buona copia, de'più diletteuoli odori, e delle più pregiate, e miglior Drogherie, chè si trouassono in Roma, venisse al Mortorio, e sopra dette Scale e Gradi dell'Edificio, in honor' del morto gli gittassero. Fatto questo, i Senatori, così com'erano à Cauallo, cominciauano à Scaramucciare: e seguendogli nelle loro molto ricche e adorne Carrozze i due Consoli; haueuano dietro vna nobilissima e infinita Compagnia de' più nobili vecchi Romani, e di coloro spezialmente, iquali la vita loro nelle grauissime imprese di Guerra consumata haueuano: iquali seguitandogli à piedi, poichè haueuano il Palco vna volta d'ogn'intorno girato: con infinite voci molto lamenteuolmente gridando, si gittauan per terra. Vltimamente compa-

ria

ria colui, ilquale ò per ragion di giustizia, ò per disposizion delle leggi, ò pure per elezione e ordine del Senato esser douea herede di quell'Impero. E con vna candela accesa accostandosi al Palco, vi mettea fuoco, ed egli come quello ch'era fatto di legname, à quest' effetto molto ben disposto & stagionato per ardere insieme con la Statua: si vedea tosto leuar la fiamma. Quando i soprastanti di questa cirimonia per ingannar l'ignorante e sciocco volgo, tosto che'l fuoco accostar si vedea alla Statua, scioglieuano quell'Aquila, ch'appresso le fù poco fà legata, prima chè la fiamma gli abbruciasse le piume: acciocchè veggendola leuare à volo, e ritirarsi in alto per campare l'ardor della fiamma, e andar' à saluamento: si credesse l'ignorante Popolo (come eglino s'ingegnauano di persuaderlo) chè quella fosse l'anima dell'Imperadore, che sciolta da'legami de'l corpo, con l'ali aperte se n'andaua beata al Cielo, à starsi co'gli altri Santi, e con loro eternamente viuere. E con questa barbara, e poca religiosa cirimonia, diceuano di Deificare il morto Imperadore.

Persuadendosi come malauuisato il Duca di Nortumberlãd, di poter oramai, morto il Rè, colorire il suo disegno, di priuar' Maria de'l suo diritto patronaggio di quella Corona, mancandole l'aiuto dello'mperadore, dalle guerre forte trauagliato: si risolue d'entrare in Torre, e fà proclamare Giana per Reina d'Inghilt. laquale à persuasion sua, per testamento d'Edouardo n' era rimasa herede. Capit. XIIII.

RITROVAVANSI il Duca di Nortumberland, e'l Duca di Suffolch tutti sbattuti, e storditi, per la nuoua dell'acerba morte d'Edouardo, da loro per ancora non aspettata; sperando appena, ch'ella si potesse longo tempo celare. E auuengachè tutte le cose non fossero ancora secondo'l capriccio loro ben'ordinate: giudicando nondimeno di douer seguire la'impresa, si ritirarono tosto nella Torre di Londra. E quiui preso segretamente il giuramento, quasi di tutta la principal nobiltà sopra le parole loro, e di Giana figliuola del Duca di Suffolch, che douea esser Reina; chiamarono poco dopo con la medesima segretezza il Gouernator di Londra con sei principali Senatori, i cui giuramenti secondo'l medesimo tenore domandarono, e finalmente fatto questo due altri giorni dopo, co'publici Bandi publicarono Giana Reina d'Inghilterra. Il chè da tutto'l Popolo, con grandissima malageuolezza fù sopportato, faccendone etiandio con vn certo silenzio, oltre l'vsitato del Popolo, certissimo e manifesto sembiante. Alcuni altri anche mormorauano alla scoperta

non potendo sostenere, chè pospošta la Serenissima Maria, amata non meno dalla nobiltà, chè dal Popolo, così per li meriti della vita e della vertù sua, come per la fresca memoria della Serenissima e Santissima Caterina sua Madre, Giana douesse esser gridata e coronata Reina d'Inghilterra. E gridandone e mormorandone spezialmente vn certo Gilberto Potto, scoperto e accusato dal suo padrone, gli furon publicamente tagliati gli orecchi. Ma l'accusatore, il cui nome era Sandero, fù portato l'istesso giorno per la Tamigia, come s'vsa in Londra, e rouesciato sottosopra il vascello fù affogato. Alcuni altri non hauendo voluto acconsentire all'empia domanda de gli ambiziosi, e superbissimi Duchi di Nortumberland, e di Suffolch, di soscriuersi all'iniquissima Scrittura loro, contro la Serenissima Principessa Maria, furono presi, e'l più tosto che fù possibile messi in prigione. De' quali Francesco Inghefildo nobile Caualiere, persona di grand'autorità, e di molta riputazione, e di bontà più chè ordinaria fù quasi il primo, ma certamente il principale. Ilquale essendo buon Cattolico, e della famiglia della Serenissima Maria, volle più tosto come huomo coraggioso e di gran valore, con infinito pericolo, sporre tutti i suoi beni, giocarsi ogni ogni sua buona fortuna, mettendo à repentaglio etiandio la vita stessa, chè per paura humana e mancanza d'animo discostarsi dal diritto sentiero. Costui adunque fù messo in prigione con molti altri, i quali tutti parea chè rimasi fossero certissima preda della morte, se per mala ventura il Duca di Nortumberland, hauendo honore di questa sua empia e ingiustissima impresa, fosse restato vincitore. E inuero v'erano molte cose non meno fuor'di Londra, che dentro, lequali parea, che gli promettessono certissima e indubitata speranza di vettoria. Percioche, si come dentro in casa ogni cosa gli era in fauore, conciossiacosachè tutta la nobiltà per la promessa, e per lo publico giuramento obligata gli fosse, e'l fauore di tutto'l Popolo, e l'armi e le forze del Regno ch'egli hauea in suo Dominio, e la condizione e stato di Maria (essendo femmina) e finalmente l'autorità del Rè morto, la cui vltima volontà egli apertamente mostraua, con vna publica Scrittura, e Testamento fatto per la persona di Giana, l'animo suo secondo chè gli parea, sommamente confermauano; così non temeua punto de' Principi fuori d'Inghilterra, parendogli in effetto chè verun soccorso in fauor della Principessa Maria aspettare, ò sperar da lei si potesse. Imperocchè primieramente egli hauea poco innanzi fatta la pace con Arrigo Secondo Rè di Francia, rendendogli la Città di Bologna, e conseguentemente ancora con la Scozia, la cui Reina Maria era già stata maritata à Francesco primogenito figliuolo d'Arrigo. Dipoi Carlo Quinto Imperadore, da cui solo, Maria d'Inghilterra haurebbe potuto sperare aiuto, era tanto aggrauato, ed hauea tanto che fare, per l'impeto, e fastidio continuo delle Guerre che lo lacerauano, chè appena potea resistere. Percioche poichè à gli anni passati hauendo domata tutta la Germania, egli hauea hauuto nelle

Accrescimenti di speranza al Dudleo Duca di Nortũberland.

Arrigo II. Rè di Frãcia.

mani

mani l'elettore Duca di Saſſonia, e Lantgrauio Eſſo, Capi de' Proteſtanti, e ſeco condotti in Fiandra prigioni: hauea quella ſua impreſa, gli animi de gli altri Princìpi dimaniera alterati, e contra ſe ſteſſo commoſſi: chè Arrigo Rè di Francia per altro grandiſſimo nemico de gli heretici, ſe ſteſſo dichiarò con vna Scrittura publica, Protettore della libertà della Germania e vendicatore di tutti quei loro prigioni. Ed etiandio Maurizio Duca di Saſſonia, ilquale era ſtato allo'mperadore per l'addietro ſempre fedele, e da lui riceuuto hauea benefici infiniti, hauea co'l medeſimo Rè congiurato contro lo'mperadore, e tanto coſtoro con le communi forze inſieme congiunte, quanto il Duca di Brandeburgh, e tutti gli altri Principi della Germania, haueuano cōtro lo'mperadore Carlo, moſſa vna grandiſſima guerra. E (quello che gli recò gran moleſtia e diſpiacere infinito, e fù coſa più d'ogn'altra pericoloſiſſima) Arrigo tolſe allo'mperio in breuiſſimo tempo, tre nobiliſſimi e ricchiſſimi Veſcouadi, cioè Tul, Verdum, e Mets. E Maurizio Duca di Saſſonia hauendo con infinita preſtezza preſa la Città di Spruch, oue Carlo Imperadore l'iſteſſo giorno era ſtato, mancò pochiſſimo chè egli con la ſua non aſpettata venuta, lo ſteſſo Imperadore non faceſſe prigione. Lequali tutte coſe ottimamente ſappiendoſi in Inghilterra, ſpezialmente dal Duca di Nortumberland, ed hauendone egli conceputa ſperanza d'ottimo ſucceſſo: non è da marauigliarſi ſe egli ſi riſoluè di credere, chè i ſuoi conſigli per la'mpreſa già cominciata ſi doueſſero ottimamente finire. Per tanto hauend'egli oramai in Londra tutte le coſe ſecondo la volontà ſua ordinate, e Giana publicata Reina, e poſta nella Torre di Londra, preſo il giuramento, e le ſoſcrizioni della principale e maggior parte de' nobili, e fermato'l Popolo, e diſtribuiti gli Vfici de' Maeſtrati, eleſſe alcuni Predicatori (tra' quali il primo fù il falſo Veſcouo di Londra Ridleo) iquali doueſſono alla ſcoperta da' publici Pulpiti biaſimare la cauſa tanto di Maria, quanto di Liſabetta, fauoreggiando ſolamente, e raccomandando al Popolo l'impreſa di Giana, e la promozione ſua al Reame d'Inghilterra ſopra ogn'altra lodando. Laqual coſa i Predicatori con grandiſſima vbbidienza e diligenza, ſecondo l'vſanza fecero, eſſendo l'ordine loro d'accommodarſi ageuolmente à ogni fauore humano, e queſto ſempre in vece della parola di Dio al Popolo predicare, come da' più poſſenti à queſt'empia Setta del Diauolo fù da principio ordinato.

Fece adunque Giana l'entrata ſua in Caſtello con gran Pompa e Maeſtà, portandole lo ſtraſcico la ſua ſteſſa madre, laquale hauea più ragione d'aſpirare al Reame, ò di prenderne il poſſeſſo (ſe però alcuno ve l'hauea altri che Maria) chè la meſchina figliuola, laquale ſolamente per eſſere figliuola di quella cotal madre che le portaua lo ſtraſcico pretendere vi poteua. Onde come riferiſce vna perſona grauiſſima, che fù teſtimonio di veduta, queſto (in effetto) fù vn'atto monſtruoſo, chè quell'iſteſſa madre, laquale com'è detto prima chè la figliuola eſſer douea Reina, faceſſe ſeruitù

Congiura de' Principi contro Carlo V.

Anno 1552.

Maurizio Duca di Saſſonia.

Duca di Brandeburgh.

alla figliuola come à Reina. E l'altro non meno prodigioso di questo, che'l padre insieme con la madre, le parlassero e seruissero inginocchioni, ingannando scioccamente la pouera Signora, e trattandola con cattiui portamenti, e con parole ingiuriose, e fatti indegni di loro, faccendole forza acciocchè ella contro à sua voglia si prendesse il personaggio di Reina, e con lo Scettro, e con la Corona Reale, entrasse in Castello, faccendo sembiante di chi rappresenta in vna Commedia, laquale douea per la pouera figliuola essere l'vltima e dolorosa Tragedia, per pochissimi giorni durare. In tāto dispiacque infinitamente à tutto'l Popolo la'mpresa fatta, e con incredibile malageuolezza sopportolla, scorgendosi nelle fronti, non solamente di colui, che leggeua la Proclama, ma etiandio de' trenta Alabardieri della guardia del Rè, e altri ministri, che gli faceuano cōpagnia, quella scontentezza e disgusto, che con infinito dispiacer d'animo, staua dentro ascoso ne'l cuore. E fecesi la Praclama in queste seguenti parole.

„ *Giana per grazia di Dio Reina d'Inghilt. di Francia e d'Irlanda,*
„ *Difenditrice della Fede, Sopremo e principal Capo in terra dopo Cristo*
„ *della Chiesa d'Inghilter. e d'Irlanda, à tutti i nostri fedeli e vbbidienti*
„ *soggetti. Salute.*

„ *Hauendo apertamente mostrato il nostro molto amato e Carissimo Cu-*
„ *gino Edouardo Sesto, vltimamente Rè d'Inghilterra di felice memoria,*
„ *come apparisce per vna Patente di sua mano sottoscritta, e soggellata*
„ *co'l gran suggello d'Inghtlterra, e data sotto il dì 21. di Giugno dell'-*
„ *Anno 1553. l'Anno Settimo del suo Reame, alla presenza de' suoi*
„ *nobili Consiglieri, Giudici, Segretari, & altri prudenti, e nobili Signo-*
„ *ri e Baroni, iquali per comune beneficio, e sicurezza di tutto'l Reame*
„ *l'hanno confermata e autenticata, co'l consentimento loro, sottoscriuen-*
„ *dola di lor propria mano, quello che fosse stato già deliberato circa l'Im*
„ *perial'Corona di questo Reame, per vn publico e Reale Statuto e ordine*
„ *fatto l'Anno trentacinquesimo del Reame d'Arrigo Ottauo suo padre*
„ *di felice mem. nostro predecessore e Zio: chè morendo Edouardo Sesto*
„ *nostro Cugino, senza figliuoli heredi, in questa Imperial'Corona d'In-*
„ *ghilterra, douesse succedere Maria sua maggior figliuola, & dopo lei*
„ *il figliuolo che legittimamente nascesse, ma mancando herede à Maria*
„ *succedesse Lisabetta seconda figliuola, e i figliuoli simigliantemente*
„ *che di lei generati fossero, co'l rimanente di tutte quelle condizioni le-*
„ *quali apertamente spiegate, si leggono nelle sue Patenti, co'l suo maggior*
„ *suggello autenticate, e nel suo Testamento di sua propria mano sotto-*
„ *scritte e suggellate: E veggendo dall'altra parte, chè vna cotale delibe-*
„ *razione fatta nouellamente circa questa Imperial Corona trasferita*
„ *(com'è detto) nella persona di Maria, ouuero di Lisabetta, non saria*
„ *conueneuole, anzi ingiusta, non essendo di legittimo matrimonio nate,*
„ *conciossiacosachè i due matrimoni, che furon già, così trà Arrigo Otta-*

tauo

" tauo e Caterina madre di Maria, come anche trà lo ſteſſo e Anna Bole-
" na, che fù madre di Liſabetta, furono per giuſte ſentenze di queſto
" Reame dichiarati, non valeuoli, e co'diuorzi, non meno conformi alla
" legge di Dio e della ſua Chieſa chè ratificati, confermati, e accettati con
" autorità di ſpecial'Parlamento, e l'Anno venſetteſimo del Reame di det-
" to Arrigo in tutto annullati; hauendo il vigor'ſuo, e rimanendo in
" effetto ſempre nella ſua forza e valore queſta ratificazione, chiaramen
" te ſi vede, chè così Maria, come Liſabetta, in ogni occorrenza, ſono in
" tutto e per tutto, come non capaci, dichiarate inhabili e ſenza ragion'
" veruna di poter prendere, e dimandar l'Imperial Corona di queſto Rea-
" me, nè veruno de gli honori, e Signorie, Caſtelli, Terre, Tenimenti, ò
" altri retaggi, come heredi di detto Edouardo Seſto, ouuero di qualunque
" altra perſona ò perſone, così per la cagione allegata, come ſimigliante-
" mente, perchè dette ſorelle, Maria e Liſabetta, non ſono à detto Edouar-
" da noſtro Cugino, ſe non di mezzo ſangue, e per vigor dell'antiche
" leggi, come per lo coſtume di queſto Reame, non poſſono, nè debbono à
" detta Corona in guiſa veruna ſuccedere. Oltrechè non ſaria forſe
" coſa vana il penſare, ò almeno inutile il dubitare, chè quando vna del-
" le due ſorelle, Maria ò Liſabetta, haueſſero à godere la'mperial Corona
" di queſto Reame, non eſſend'elleno ancora maritate, s'egli auueniſſe
" quando che ſia, ch'elle ſi maritaſſero con qualche foreſtiero Principe,
" non foße pericolo, chè venendo nelle lor'mani la Corona, e'l gouerno, foſ-
" ſero per praticare, e trattare non ſolamente di ridurre queſto nobiliſſimo
" e franco Reame in ſeruitù della Chieſa Romana; ma ſi riſolueſſero anco-
" ra à fare, chè poſpoſte l'antiche leggi, i coſtumi, e gli ſtatuti in queſto
" Reame longo tempo oßeruati (donde dipende ogni Titolo d'heredità)
" ſi metteſſero in vſanza più toſto le leggi, i coſtumi, ordini, e ſtatuti de'
" loro natiui Paeſi, ponendo in queſta maniera i vaſſalli in gran pericolo
" di coſcienza, e'l publico bene, in perpetua rouina: e hauendo più oltre
" conſiderato queſto diſordine Edouardo, e applicato l'animo ſuo à trouar'
" vie, e modi conueneuoli, per dar' ſoſtegno e appoggio alla ſucceſſion di
" queſta Corona, quando foſſe piaciuto à Dio di chiamarlo à ſe, ſenza
" concedergli figliuoli, riducendoſi à mente, chè Noi, e Caterina, e Ma
" ria noſtra ſorella, figliuole di Franceſca madre noſtra naturale, moglie
" del noſtro amantiſſimo padre Arrigo, Duca di Soffolch, e Margherita fi-
" gliuola di Leonora già ſorella di noſtra madre, e moglie del Conte di
" Loberland noſtro Cugino, oltre all'eſſere naturali nate in queſto Reame,
" erauamo anche dalla parte d'Arrigo Ottauo, ſuo padre, alla M. S. più
" proſſime di ſangue: Ed eſſendo ben'informato di noi, e de'portamenti no-
" ſtri e della buona educazione di Margherita detta noſtra Cugina: volle
" per vltima ſua deliberazione (come per dette Patenti ſi può ageuolmen-
" te vedere, ch'egli hà dichiarato, ordinando, limitando, e appuntando)

,, chè in euento ch'egli moriſſe, ſenza figliuoli legittimi e naturali, la Coro
,, na d'Inghilterra e d'Irlanda, e de'ſuoi confini, co'l Titolo del Reame
,, di Francia, e con tutti gli honori, Degnità, Prerogatiue, Preminenze,
,, Autorità, Giuriſdizioni, Domini, Poſſeſſioni, e Retaggi, alla perſona
,, ſua ò à detta Corona in qualunque modo appartenenti: foße dirittamen
,, te del più vecchio figliuolo maſchio, che in vita ſua generato e nato foſſe
,, di Franceſca noſtra madre, e poſcia de gli heredi maſchi, iquali legitti-
,, mamente nati foßero di detto più vecchio figliuolo, e così ſucceſſiuamen
,, te di figliuolo in figliuolo, veniſſe à poco à poco l'heredità di queſta Co-
,, rona. E in euento chè reſtando ſpenta in vita ſua, la linea de'figliuoli
,, maſchi, in tutto mancaſſe, volle chè detta Real Corona con tutti i ſuoi Ti-
,, toli, Giuriſdizioni, e Signorie, apparteneſſe e peruenir doueſſe à noi
,, Giana maggior' figliuola di Franceſca, e all'herede maſchio, che di noi
,, legittimamente naſcerà, con altre condizioni, e dichiarazioni in dette
,, Patenti lungamente e ampiamente ſpiegate, come ſi può ageuolmente
,, vedere. Dimanierachè eßendo piaciuto alla Maeſtà di Dio, di chià-
,, marlo à ſe giouedì paßato, che fù à dì 6. di queſto Meſe di Luglio, nè
,, hauendo di ſe ſteſſo laſciato figliuolo maſchio, che di queſto Reame ſia
,, herede, nè trouãdoſi alcun figliuolo d'Arrigo VIII. legittimamẽte nato,
,, nè maſchio veruno di noſtra madre, nato in vita di detto Edouardo no-
,, ſtro Cugino: Noi ci prendiamo la Real'Corona di queſto Reame, con
,, tutte le ſue appartenenze, come coſa alla perſona noſtra giuſtamente, e
,, legittimamente douuta, la cui giuriſdizione e Dominio in vertù di dette
,, Patenti d'Edouardo noſtro Cugino, peruiene al preſente, ed è in noſtro
,, attuale e Reale poſſeſſo. Perciò à tutti i noſtri amantiſſimi, fedeli e vb-
,, bidienti ſudditi, facciamo per la preſente intendere, chè come noi dalla
,, parte noſtra ci moſtrerremo ſempre, mediante la grazia di Dio, in ogni, e
,, qualunque loro occorrenza graziosiſſima, benigna, e ſoprana Reina,
,, e con tutte le forze noſtre conſerueremo, e manterremo l'oſſeruanza del-
,, le leggi d'Iddio, la diuozione e pietà Criſtiana, le leggi, i coſtumi, il
,, Dominio, la libertà, e franchigia di queſto Reame: così eglino ſi conten-
,, tino dal canto loro di portarſi con noi lor vera, e naturale Reina da fede-
,, liſſimi e vbbidienti ſudditi, com'è l'obligo della fedeltà loro. Nella cui
,, impreſa, e horreuole deliberazione, faranno coſa à Dio grata, che torne
,, rà ſempre in beneficio, e vtile della conſeruazione e mantenimento loro,
,, come anche della ſicurezza e quiete di queſto Reame. Imperò, voglia-
,, mo e comandiamo, à ciaſcuna perſona di qualunque ſtato, chè mantenga
,, la noſtra pace, e concordia, chè ſia vbbidiente e preſto all'oſſeruanza delle
,, noſtre leggi, per quanto ſarà loro à cuore, il fauor noſtro, e l'eſtremo pe-
,, ricolo della vita ed eßer loro. In fede di ciò, habbiamo fatto far la preſen
,, te. Teſtimonio noi ſteſſa. Alla Torre noſtra di Londra, à dì 10. di Luglio
,, 1553. Il primo Anno noſtro. Et Dio guardi la Reina.

Da

Da quest'empia risoluzione del Duca di Nortumberland, si può ageuolmente vedere, quanto sia cieca e pazza la'mbizion humana; hauend'indotto vn'huomo sauio, e prudente à presumersi di poter priuare Maria legittima figliuola d'Arrigo Ottauo, e carnale sorella d'Edouardo Sesto, e per vsurparsene temerariamente il padronaggio, faccendosi publico Tiranno di quel Reame, chiamare alla Corona d'Inghilt. Giana figliuola del Duca di Suffolch e di Francesa, figliuola di Maria sorella d'Arrigo Ottauo. Perciocchè auuengachè ingiustissima fosse l'elezion di Giana, e lontana da ogni douere: e l'ingiustizia sua da molti capi apparisca: tutta via dalle parole dette in questa publica proclama, si può apertamēte conoscere. Imperocchè dato e nō conceduto, chè Maria sorella d'Edouardo, ò per nō essere legittimamente nata, come egli empiamente fingea, ouuero per essere à Edouardo (come dicono) di mezzo sangue, fosse stata giustamente e legittimamente priua della successione della Corona d'Inghilterra: non per questo detto padronaggio ueniua giustamente nella persona di Giana, ma più tosto di Francesca madre d'essa Giana, la quale per esser stata figliuola di Maria sorella d'Arrigo Ottauo, era più vicina di sangue un' grado, è conseguentemente nella succession di detta Corona pretendea il primo luogo inanzi alla figliuola. Vedesi appresso chè volendo anche osseruare quell'altra condizione nel testamento espressa, chè'l figliuolo maschio di Francesca madre di Giana fosse nato in uita d'Edouardo: non potea Giana con tutto ciò pretendere ragione ne giurisdizion veruna in quella Corona, non essendo cosa conueneuole per legge alcuna, chè i figliuoli maschi di Francesca fossero spogliati de'l loro diritto, e ragioneuole retaggio, auuenga chè generati ò nati non fossero in vita d'Edouardo, essendo vsanza così antica com'anche moderna di tutii i Reami, chè i maschi precedano sempre le femmine, così nella successiō delle Corone, come in qualunque altro dominio, Padronaggiò ò pretensione che al paterno retaggio appartenga. Di manierachè non trouando ragione veruna basteuole per aggiustar l'elezion di Giana alla Corona d'Inghilterra, è forza di dire chè tutte quelle condizioni spiegate nella proclama, fossero più tosto fraudi, chè cautele, machinate dal Duca di Nortumberland: affinechè quella Corona venisse nella persona di Giana sua nuora, E molto più perchè egli non hauea piu ageuole, nè migliore, nè più coperta strada per impadronirsi de'l Reame (nascondendo sotto la persona di Giana la sua sconcia ambizione) si come egli in tutti i suoi andamenti così publici come priuati mostrò sempre vn'ardente voglia.

Proclamata Giana per Reina, e preso di quella Corona in Torre il possesso: il Duca di Nortumberland, fatta una scelta de' più sperti Soldati, esce fuori di Londra a'danni di Maria. Ma in questo mentre raunato il Consiglio, l'elegge per Reina: e fauoreggiádola Iddio, fà solleuare da ogni parte, tanta gente, così del popolo, come della prima nobiltà, chè raccolto insieme un'Esercito di più di trentamila persone in fauor' di lei la fà vettoriosa.

Cap. XV.

HAVENDO adunque il Duca questa sua empia impresa à buon' termine, e parendogli di nauigare poco meno chè in porto: giudicaua chè null'altro gl'impedisse il desiderato fine, se non il non hauere la Serenissima Maria, nelle forze e poter suo. E' dubitando forte chè lo'ndugio non prendeße vizio, onde'l popolo poco stabi e in fauor' di lei si mouesse: fece vna scelta à suo capriccio de' migliori e più sperti Soldati da Guerra, e con quella sollecitudine e prestezza che gli fù possibile, gli moße sotto buon' gouerno contro di lei. Trà quali hauendo spedito vn' Colonnello di quattromila Fanti, ch'era fratello de'l Conte d'Vntinton (acciochè'l Duca fosse pagato di quella moneta ch'egli pagaua la cara patria, cercando di ridurla sotto la vilissima seruitù d'un' Tiranno) costui fatto il più tosto chè fù possibile il numero de i quattromila Fanti, se ne paßò con essi dalla parte della Serenissima Principessa Maria. Da cui molto caramente e con buon ciglio raccolto, e ben veduto: com'era conueneuole alla necessità de'l tempo, e al bisogno ch'ella n'hauea: scrisse detto Colonello non guari dopò vna lettera al Conte suo fratello, che militaua sotto lo stendardo del Duca di Nurtumberland, e da lui era molto fauorito, in cui dandogli del traditor' per la testa, e di mancator' di fede, alla persona della Serenissima Maria, à cui per ogni diritta ragione, e buon giudizio di persona non interessata quel Reame si conuenia: diceuagli con grand'ardimento chè hauend'egli animo di seguitare inanzi nella'ncominciata impresa contro la sua Reina, e non si risoluendo di partirsi dalla seruitù de'l Duca, gli saria sempre stato contrario e durissimo nemico per difesa della verità, e della giustizia: hauendo anche speranza in Dio, di torgli co'l fauor' della gratia sua etiandio la vita. E chè egli non saria mai stato se non ingiusto e contro la cara patria molto empio, prendendo l'armi in fauor' di Nortumberland, sappiendosi chiaramente ch'egli fuor d'ogni debito e d'onesta ragione cercaua d'occupare

dall'ambizione miseramente accecato, la Reale giurisdizion di Maria vera succeditrice e Reina di quel Reame: per far se stesso Tiranno, riducendo in seruitù perpetua vn' Reame, che per tanti secoli addietro era sempre stato libero e franco. E caldamente persuadendolo, e con esempi molto viui, e ragioni efficacissime, infiammandolo à riconoscersi e pentirsi; l'assicuraua chè gittandosi nelle braccia di Maria, e ricorrendo alla benignità sua (che pietosa fu sempre) saria stato da lei benignissimamente raccolto. Il simigliãte fecero molti altri Signori e Caualieri della principal' nobiltà, prendendo con gran frequenza l'armi, e tutte le lor forze spendendo in fauor di Maria, come anche molti altri furonò solleciti à rendere vbbidienza al Duca, faccendo gente contro di lei. I quali studiandosi di dare spedizione con quella maggior prestezza e sollecitudine ch'era possibile alla lor pericolosa impresa, per non dar tempo al nemico; offeriuano di pagare oltre alla paga, anche le spese à ciascun Soldato, così à piè, come à cauallo. Perciocchè doue in quel Reame la paga ordinaria del fante à piedi, è di scudi quattro il mese di quella moneta, che sono noue giuli per ciascuno scudo di moneta, e vndici per quello d'oro; e quella de Caualeggieri d'otto scudi: il Duca n'offeriua oltre à gli otto scudi al soldato à cauallo e quattro al fante à piedi, anche le spese. Haueа appresso l'istesso Duca, armato alcune naui, dando loro commessione chè stessero in ordine, per muouersi, in ogni accidente di nuoui garbugli e riuoluzioni che potessono nascere: è spezialmente per esser' à tempo à tener in dietro e impedire ogni soccorso, che in fauor' di Maria per opera di Carlo Quinto suo Cugino, dalla parte della Fiandra fosse potuto uenire. Ma perchè non conuiene, rendere vbbidienza à colui che è traditore alla patria: i Gouernatori e padroni delle naui non hebbero si tosto inteso il disegno del Duca, l'apparecchio che per ordine suo si facea, e l'empia impresa ch'egli hauea nella mente sua disegnata: chè giudicando eglino risoluzione poco honoreuole, e à persone d'honore in guisa veruna conueneuole, l'hauere à vbbidire à persona, di così poca fede verso la propria patria, e traditore alla persona de'l suo Rè: si meßono in ordine, secondo la già data commessione, e prendendo il lor viaggio à rouescio, paßarono alla uolta di quel paese, oue si trouaua la Serenissima Maria, facendole sapere ch'erano quiui in seruigio suo, & in fauor della Corona d'Inghilterra per la persona sua, e per vbbidire come buon vassalli à ogni minimo cenno della M. S. apparecchiati à sporre la propria vita, insino allo spargimento del sangue. La Serenissima Maria vdita l'offerta loro, con grate e affettuose parole, e con gentilissime maniere della buona loro deliberatione gli ringraziò, e la venuta loro, è l'offerte forze in fauore e difesa di quella Corona, di buona voglia accettò. E disarmate le naui, e cauatone tutto quello, che per armarsi per terra contra'l nemico le parea più à proposito, com' artiglierie, munizioni, e genti da combattere: si

mettea

mettea continuamente in punto per far resistenzia all'impeto, e alla rabbia del Duca, essend'ella molto ben'auuisata, ch'egli attendea con tutte le sue forze à far gente, e fatto vn grosso essercito, hauea fatto disegno d'affrontarla, stroncarle le forze, e in tutto, e per tutto disfarla. Ma in tanto al Duca trauagliaua forte l'animo, veggendo molto bene l'estremo bisogno ch'egli hauea di trouar vn Capitano Generale per guidare, è gouernare il suo esercito, nella'mpresa della guerra, nella cui prudenza e giudizio, si come riposar si douea la somma di tutte le cose di quel Reame, le quali per li correnti pericoli, e garbugli dello stato erano tutte alterate: così nel far una cotale elezione, era bisogno di gran considerazione e di maturo consiglio, essendo cosa molto malageuole, non solamente nel breuissimo scorcio, e velocissimo riuolgimento di si poche hore, quando il consiglio etiandio à più saui, e più prudenti suole spesse uolte mancare: ma ancora nella lunga deliberatione di molto tempo, e nelle più agiate commodità del mondo, il saper fare scelta d'una persona cosi sicura e sperta, à cui per pratica e giudicio delle cose humane, vn carico tanto pericoloso, e maneggio di tanta importanza confidare così ageuolmente si possa. Perciochè non basta in questi e altri simiglianti casi, esser uertuoso, e seruirsi del comune giudizio, e d'una general prudenza, nè è basteuole la comune scienza, e ordinaria cognizion di saper bene l'arte della guerra; ma è bisogno specialmente, oltra'l fauor particolare della gratia di Dio, di molta sperienza e d'autorità, e riputatione appresso i suoi. Finalmente faccend'egli tutto'l suo assegnamento sopra la persona d'Arrigo Duca di Soffolch padre di Giana, per non esser forzato à lasciar senza la guida della persona sua, quel consiglio, di cui egli si conoscea proporzionato stromento, e necessario freno per condur à porto quest'empia impresa: dubitando) massimamente caso che egli si fosse discostato) chè per la lontananza sua non fosse per nascer nella Città, qualche nouità ò garbuglio à cui egli con l'autorità sua non foße à tempo à rimediare, ouuero con la forza prouedere non vi potesse: fece grand'impresa di seruirsi della persona de'l Duca di Soffolch, ingegnandosi di persuaderlo in diuerse maniere, e con molte ragioni, chè douesse risoluersi à prender sopra di se questo maneggio. Ma egli ò per la dappocaggine e viltà dell'animo suo troppo soprafatto, ò vinto da'l rimordimento di coscienza, e spinto à giudicare dirittamente, quanto ella fosse brutta risoluzione, e fuori d'ogni douere, il prender l'armi contra la sua Reina; non volle mai acconsentire à sottoporsi all'offerto carico, ma sempre abborrendolo, costantemente ricusollo. Dimanierachè hauendo oramai il Duca nella sua inquieta mente machinato molti consigli: si risoluè all'esecuzione di quello, che per lui fu forse il peggiore, ma da lui stimato il meno pericoloso, che fù d'andare egli stesso in persona. Onde lasciati nella Città di Londra tutti quegli ordini, i quali da lui furon giudicati espedienti, e quegli auuertimenti al Consiglio, che

per

per la'mpresa sua gli paruero conueneuoli, e per lo pericolo de'l negozio, e per la saluezza di tutti i suoi necessario: faccendo rimanere detto Consiglio appresso Giana in Torre; si risoluè di prendere sopra di se il carico di guidar' tutta la gente in campagna a' danni di Maria. E lasciato in vece sua il Duca di Soffolch, per mantener' le cose di Londra, e spedito il Conte di Varuico suo primogenito con cinquecento caualli per riconoscere il paese: si partì di Londra à dì 14, del mese, prendendo in sua compagnia Milord Grè da lui eletto per Maestro di Campo, il Marchese di Nortanton' il Conte d'Vntinton, con molt'altri Caualieri e Signori di quel Reame, i quali con tutte le lor genti, faceuano intorno à cinquemila caualli, & ottomila fanti, con tutte le lor' douute prouisioni d'artiglieria, munizioni da campo, e altre simiglianti cose necessarie per guerra. Ma Iddio Signor' nostro: il quale fauorisce sempre l'innocenza e la giustitia de' buoni, fauorì singolarmente la Serenissima Maria, in questa sua cotanta pericolosa, quanto giusta e honorata impresa. Imperocchè oltrechè trà le genti del Duca erano in maggior numero, senza paragone i truffatori di paghe, e desiderosi di rubare, chè i buon' soldati, vaghi d'honore, e pronti à sporre a' pericoli la vita propria; come gente di mala razza e per la maggior parte della sporca setta de gli heretici: non furon sì tosto fuor' di Londra, chè cominciarono à guisa di fiere à sbrancarsi. La causa giustissima di questa vertuosissima è Santa Principessa, era à tutto'l popolo cotanto grata, non meno, per honore e riuerenza che le portaua, chè per la fresca memoria di Caterina sua madre, come per lo contrario, l'ambizione e superbia di Nortumberland, cotanto odiosa e abborrita: chè mouendosi in aiuto, e soccorso di lei, da ogni parte i popoli, e concorrendo in seruigio di lei à schiere: in meno di dieci giorni si messe insieme vn'essercito di più di trentamila fanti ben'armati. I quali nondimeno (affinechè si vedesse manifestamente chè quest'era vn fauor singolare di Dio, che condurre uolea l'impresa della fede Catolica, e di questa giustissima Principessa à buon porto) non portaron seco carestia, nè fame, come far suole ogni esercito fuori in campagna; ma uiueuano quelle genti, sotto la protezion' di Maria, con tanta abbondanza di vettouaglia, e di tutte le cose al uitto necessarie: chè la Ceruosa, non ualea, nè si vendea più chè un reale di Spagna il barile, e quattro gran pani, non valeuano più chè la terza parte d'un Reale, Nell'istesso tempo molti Signori e Caualieri principali, che stauano fuor di Londra, non sentirono sì tosto la riuoluzione, e'l garbuglio del Duca nuouamente suegliato, chè s'accostarono alla Serenissima Maria. Ilche hauendo presentito i Senatori, e alcuni altri della prima e principal nobiltà dentro in Londra; ancorchè non ardissono di dir di nò alle domande del Duca di Nortumberland, mentrechè egli era presente: nientedimeno essend'egli ora fuor di Londra con l'esercito a' danni di Marìa, cominciarono à pensare di dichiararlo publico traditore e ribello, e di dichiarare, e di far proclamare Maria

Il Duca di Notumberland esce di Londra.

Concorso miracoloso d'infinita gente in fauore di Maria.

Il Duca di Notũberland in publico Senato è dichiarato traditore e ribello.

ria Reina d'Inghilterra. Nè stimando eglino il Duca di Soffolch per huomo di molto valore, non rappresentando la persona sua grand'autorità nel publico Consiglio: cominciarono trà loro à discorrere sopra gli accidenti del Reame e suo ordinario gouerno, con altra libertà, chè non si discorrea quando era presente il Duca di Nortumberland. E aperti molto bene gli occhi a'gouerni dello Stato, e spogliati d'ogni passione, e lontani da ogni considerazion dell'interesse proprio: conobbero apertamente, quanto fosse cosa iniqua, e poco conueneuole à fedeli, e buon' sudditi, comportare, chè fosse spogliata de'l Reame colei, che per ogni douer di legge, così Diuina, come Humana, n'era uera e legittima padrona, per farsi seruo e vassallo, con infinito biasimo, e vergogna d'vn publico Tiranno, mancando all'obligo che si dee al suo Rè, all'honor proprio, & all'amor della patria. Pertanto conuenuti in Consiglio, e di parere, e di volonta tutti d'accordo, sotto pretesto e scusa, che'l Duca di Nortumberland hauesse mandato à chieder' soccorso di nuoue genti, per essersi già i suoi soldati tutti abbottinati e sbrancati, e sotto colore, chè in questo caso fosse necessario di prendere l'auuiso dell'Ambasciador di Francia, per cagione d'una quantità di Fanti, che detto Nortumberland facea soldare in Piccardia: se n'vscirono di Torre. E tosto, e senza indugio trasferitisi à Banes, in Casa del Conte di Pembroch, oue eran concorsi tutti coloro i quali per autorità, e per riputazione, e ualor haueuano tutto il seguito, e per la nobiltà del sangue, e splendor delle ricchezze, si estimauano i primi e principali Signori di quel Consiglio, fù ageuole cosa, condurui ancora tutti gli altri, in fuori che'l Duca di Soffolch, di cui non si fidando gli altri Signori del Consiglio, fù lasciato daloro con la figliuola in Torre: Non essendo egli consapeuole, nè hauendo sentor veruno di questo negotio, anzi imaginandosi più tosto per cosa certa, chè questi Signori fossero partiti di Torre in seruigio del trattato, faccendo specialmente qualche eseguzione in fauor del Duca di Nortumberland, ò per soccorso di qualche suo bisogno. Doue in effetto ragunati, biasimata di concordia la deliberazione di Nortumberland il dichiarano traditore, e ribello di Sua Maestà. Eleggono la Serenissima Maria, e la fanno proclamare publicamente Reina.

Raunato

Raunato il Consiglio in Palagio del Conte di Pembroch, per deliberare della successiõn di quella Corona, prouando con una sua Oratione il Conte d'Arondel, in fauor'di Maria, quanto quel Reame alla persona sua dirittamente peruenga. E contra'l Duca di Nortumberland, quanto sia empia e pericolosa impresa fauoreggiare e'l tiranno: infiamma tutti quei Signori à elegger di concordia la Serenissima Maria. Cap. XVI.

VSCITI adunque di Torre i Signori del Consiglio, affinechè il Duca di Soffolch dalle passion dell'interesse proprio accecato, non hauesse à ritardar l'impresa loro, e ritirati in Palagio del Conte di Pembroch, per eleggere la Serenissima Maria, e farla gridare à tutto'l popolo Reina d'Inghilterra, Il Conte d'Arundello principale Signor del Consiglio, di grand'autorità, e di molta riputazione, non solamente per la prudenza e vertù sua, ma anche per esser'egli d'una principal casa di quel Reame: con grauità d'Oratore e attenzion di tutti quegli altri Signori fauellò con gran viuacità e spirito dicendo quest'Orazione.

Orazione del Conte d'Arundel, fatta al Consiglio in fauor di Maria, contra'l Duca di Nortumberland, alla presenza de' primi e principali Signori e Caualieri d'Inghilterra.

» *SE Le mie ragioni, Signori e Fratelli, non fossero*
» *conueneuoli e bastanti per poterui sgannare dell'er*
» *rore in cui fino à quest'ora tutti siamo incorsi, e den*
» *troui miseramente inuiluppati, chi per timore, chi*
» *per propria elezione, e libera volontà: veramente io*
» *douerrei esser tenuto troppo ardito, e forse anche po*
» *co di me stesso amadore, hauend'io à parlare contro*
» *la persona del Duca di Nortũberland, huomo d'autorità suprema, che ha*
» *in mano tutte le forze nostre, e come quegli che è di poca ò nulla coscien*
» *za, fù sempre uago di sangue, e di vendetta, Ma perchè io mi con-*
» *fido in Dio, e nelle menti uostre, dotate così ora di giuditio, e di pruden-*
» *za, com'io in altri tempi conosciute l'ho sempre: non dubito punto chè*
» *voi non habbiate à venire à esser meco d'un'istesso parere, e ch'io non*
» *u'habbia à mostrare, quanto poco io debba stimare il Tiranno. Allaqual*
» *cosa niuna passione ò ambizione certamente mi spigne, perchè io sia vago*

di do-

„ *di dominare ò desiderio di far vendetta, ancorchè egli così empiamente*
„ *m'habbia tenuto vicino à vn'anno prigione, e con tanti scellerati e manife*
„ *sti ufici, si sia studiato di procacciarmi ingiustamente la morte, si come be*
„ *ne voi me ne siete testimoni: ma solamente la salvezza del publico bene,*
„ *l'istessa mia conscienza, e la libertà di questo Reame, à cui per debito, e*
„ *del mondo, e di natura, semo non meno ch'à noi stessi obligati: veggen-*
„ *do quanto temerariamente, e sfacciatamente, siano vsurpate le ragioni di*
„ *Maria, vera e legittima nostra Reina, e chè à noi sia tolta quella franchi-*
„ *gia con cui, siamo sotto i nostri legittimi Rè lungamente viuuti. Le qua-*
„ *li cose, se fuor di passione e d'interesse saranno da noi maturamente e pru*
„ *dentemente considerate: voi le conoscerete, come le conosco anch'io, ma-*
„ *lageuoli da comportarsi, e degne d'eterno e infinito biasimo. Io per me*
„ *credo Signori, chè i mezzi ch'usa il Duca per impadronirsi di questo*
„ *Reame, non vi siano occulti, e chè possiate ageuolmente vedere, chè nè*
„ *zelo del publico bene, nè amor di Religione à quest'impresa il tiri: ma so-*
„ *lamente la sua sconcia ambizione, e troppo ingorda cupidità di regna-*
„ *re. Perciocchè, non si puo chiamar zelo di ben publico, ingegnarsi di*
„ *mettere in seruitù, un libero e franco Reame com'è questo, nè in colui si*
„ *puo dire chè sia vera Religione c'hà violata la fede al suo Re. Che se sie-*
„ *te certi chè Maria è legittima e vera figliuola de Arrigo nostro Rè (come*
„ *molto bene io son certo, chè voi nõ ne siete in dubbio) non ostanti le difficol*
„ *tà vanissime intorno à ciò passate, à cui per giusto Titolo di vero e legitti-*
„ *mo retaggio, questa Corona conuiene: perchè volete voi chè vno così in-*
„ *giustamente gli vsurpi il suo? Questo veramente sarà ben publico, se*
„ *restituirete la publica libertà, di che ogni vno s'allegrerà, si come al pre-*
„ *sente, di così brutto e uiolẽto successo, tutti i buoni s'attristano. E que-*
„ *sta sarà vera Religione, perciocchè farete atto di giustitia, rendendo à*
„ *cui per diritta ragione di legittima successione, detta Corona conuiene.*
„ *Deh Signori e Fratelli, non uogliate per uita vostra credere, chè in co-*
„ *stui sia cosa buona, che ardisce così sfacciato, e senza vergogna di mette-*
„ *re prosuntuosamente le mani nel sangue del suo Rè. Perchè alla fine*
„ *quando egli accadesse mai, ch'egli hauesse in sua podestà il Reame; ve-*
„ *dresti chè come huomo senza freno, farebbe vbbidire la ragione al pro-*
„ *prio appetito, donde nascono poi l'ingiustizie, le violenze, le rapine, le*
„ *sedizioni, le crudeltà, i tanto pericolosi garbugli delle Prouincie, le riuo*
„ *luzioni e rouine de' Reami, & finalmente ogn'altra sorte di pericolosa*
„ *maluagità. Et à uoi senza dubio sarebbono all'ora tolti di maniera le*
„ *forze, e stroncatoui tutto'l ualore: chè non vi trouando rimedio veru-*
„ *no, tardi ui pentiresti di vostri errori. Dall'altra parte se uogliamo ri-*
„ *guardare in Maria, veggendola d'ogni bene, e d'ogni vera bontà risplen-*
„ *dere: da lei non douerremo per certo temere mal niuno: anzi non potre-*
„ *mo sperare, se non vera giustizia, quiete perpetua, viua pietà, infinita mi-*
sericordia,

„ *sericordia, e ottimo gouerno. Le quali doti degne di uero Principe, ancorchè in altrui si trouassono: imperò con maggior grandezza risplendono, e molto meglio si godono, ne' suoi Rè, con più gusto s'assaporano, & cõ maggiore attenzione s'ammirano. Onde queste son quelle doti, che da noi si debbono amare, cercare, e seguitare. La qual cosa non vi dee parere in guisa ueruna malageuole à potersi fare. Perciocchè se bene il Duca si troua co' l'armi in mano; nondimeno quell'armi son tutte nostre, e à noi fauoreuoli si mostreranno sempre mai: se noi in beneficio del publico bene di questo Reame, vniti e d'accordo, saremo d'vn istesso parere. Et questo si può ageuolmente giudicare, conciosiacosachè, la maggiore e la miglior parte di questo apparecchio s'è già appartato dalla disciplina militare, e partita dall'vbbidienza del Duca per la mala contentezza e soperchio disgusto, che sente tutta l'Inghilterra veggendo inalzare al Reame, persone lequali non hanno ragione ò giurisdizion veruna, e quella esserne ingiustamente priuata, à cui egli dirittamente, e per ogni douere si conuiene. Ma quando niente altro pur vi mouesse; muouaui almeno (vi prego) l'esempio de' gli altri Tiranni, e diaui fidanza, e accrescaui la speranza di poter conseguitar ogn'honorata impresa, poichè chiaramente si vede, chè se ben'Iddio permette, come necessari gli scandali; non però lascia giamai impuniti e senza'l douuto gastigo, coloro per la cui colpa e malignità vengano, nè senza qualche conueneuole pena, secondo'l giudizio Diuino di questa ò dell'altra vita. Falare crudelissimo Tiranno di Siracusa, nell'istesso Toro, in cui era costumato di far morire altrui: forzato alla sperienza di quella cotanto spauenteuole pena, diede miseramente fine a' giorni suoi. Alessandro Fereo di Tessaglia, hebbe il conueneuole premio de' meriti e portamenti suoi, da Tebe sua Donna. Busiri Rè d'Egitto, fù gastigato da Ercole. Tolomeo fratello di Cleopatra, hebbe (mal grado suo) parte della punizione da' propri Egizi, e parte ne riceuè dalle sue stesse mani. E molti altri, e tutti si può dire, hanno hauto quel fine e riceuuto quel guiderdone, che alle maluagità loro conueniua. E se forse vi paresse ora di mancare in alcuna parte à voi stessi, chiamando per vostra Reina Maria, hauendo gridato poco fà Giana, e di vostro libero parere e consentimento hauendola eletta Reina di questo Reame, e paressiui con vna così subita Riuoluzione, di mostrarui troppo volubili e mutabili: non è dubio veruno, chè per ciò non douete restare, mancando dell'obligo vostro, che la coscienza vostra manifestamente v'aggraua, eßendo cosa ragioneuole, dopo qualunque errore emendarsi, e spezialmente vn'errore come questo. Laquale risoluzione porta seco honore per quello ch'à voi appartiene, salute e libertà alla Patria, carità e vbbidienza al suo Rè, vero riposo, pace, quiete, e vniuersal sodisfazione à tutte le persone di questo Reame. Ma non vi mouendo d'openione,*

mostrate

„ mostrate d'eßere poco amadori di voi stessi, e del proprio bene, e faccen-
„ doui vilmente serui, sarete ingrati alla patria, spregiatori delle leggi,
„ e Diuine, e humane, e darete occasione chè questo sfortunato Reame,
„ resti per molt'anni in continuo trauaglio molto grauato e sepolto, con
„ altri danni, iquali ne possono ageuolmente seguitare. Trà quali è da
„ considerare, chè le fazioni son diuise, mentrechè molti s'accostano al-
„ la parte di Maria, altri alla parte del Duca, con pericolo di cagiona-
„ re in brieue tempo la totale, e vltima rouina di questa misera Corona.
„ E per non dire al presente per gli antichi e moderni esempi, quanto sia-
„ no state graui, nociue, e perniziose queste simiglianti dissensioni e discor
„ die, e quanto già Roma nel tempo di Silla, di Mario, e di Catilina
„ ne patì, e quel che noi altri habbiamo patito, particolarmente per l'odio-
„ se diuisioni della Casa di Lancastro, e d'Eborace: ma mirate più d'appes-
„ so queste nostre moderne, e vedrete che'l fratello si troua già in Campo
„ contra'l fratello, il Zio contra'l Nipote, il Suocero, contra'l Genero, l'vn'
„ Cugino contra l'altro, e chè oramai i Parenti d'vn sangne stesso son fat-
„ ti nemici. Onde forza è di confessare, chè in questa maniera per cagion
„ di così strani accidenti, siano per tosto mancare le forze di questa Coro-
„ na, e chè noi habbiamo à essere dalla necessità forzati à chiamar l'aiuto
„ de' Forestieri, con ragioneuol temenza, di douere anche vn'giorno frà
„ poco tempo, diuenir preda de' forestieri soldati, con tutte le facoltà no-
„ stre, e mogli e figliuoli, con vltima rouina d'ogni nostra nobiltà e gran-
„ dezza. E douendosi per ogni douer di giustizia, e per la saluezza
„ nostra, leuare vna delle due Fazioni: considerate (vi prego) qual di
„ loro vi pare più conueneuole, e più ragioneuole chè si leui, e qual giudi-
„ cate più vostro, onesto, e giustissimo debito: ch'io per me son certo, chè
„ se la troppa viltà d'animo non v' impedisce, ouuero la biasimeuole spe-
„ ranza dell'interesse proprio non v'accieca, che direte quella de'l Duca,
„ come quella che e ingiusta, e fuor d'ogni diritta ragione, e che sarebbe
„ atta à partorire in poco tempo, molti inconuenienti e pericolosissimi mali.
„ Ilchè conoscendosi ottimamente da voi, è anche ragioneuol cosa, che
„ da voi stessi vi si faccia quella prouisione che conuiene. Laquale quan-
„ to à me non sò vedere, nè più lecita, nè più onesta, ò ragioneuole, se non
„ chè tutti insieme con vn'medesimo animo e di concordia rendiamo vbbi-
„ dienza alla nostra Reina, la pace a' Popoli, e la libertà à noi stessi, e
„ chè leuiamo l'autorità e le forze al Tiranno, dando l'onoreuole e giusto
„ Titolo di questa Corona, à cui giustamente si dee. E in questa nobile
„ risoluzion d' animo e vnione di mente, darete luogo alla giustizia, e
„ mostrereteui pietosi, così à gli huomini, come à Dio, ilquale essendo
„ sempre vago di guiderdoneggiare l'imprese honoreuoli di pietà, e di
„ giustizia: non ci abbandonerà mai, in questa cotanto lodeuole e honora-
„ ta impresa, à gloria di Dio, salute della Patria, honor nostro, pace

e quie-

„ *e quiete di tutti questi Stati.*

Quì si tacque il Conte d'Arundello, e non hebbe sì tosto questa sua Orazione finita, chè leuatosi in piedi il Conte di Pembroch, disse le seguenti parole.

„ *Non occorre ch'io mi prenda questa fatica, di replicare quello che hà*
„ *detto il Conte d'Arundel: hauend'egli basteuolmente sopplito, à quanto*
„ *si potea dire, intorno à questa materia: essendo massimamente i vostri*
„ *ingegni così alti, ch'io non posso dubitare, ch'egli non sia à pieno stato*
„ *inteso da voi. Ma dirò solamente, chè per quello ch'aspetta à me, io*
„ *accetto, e lodo tutta la sua openione, e la giudico molto buona e necessa-*
„ *ria. E per segno di ciò, io m'obligo volentieri à sporre per questa*
„ *così giusta, e ragioneuole diliberazione, le facoltà e la vita, e à proua-*
„ *uare à chiunque si sia, che tenesse il contrario, ch'egli è indegno di*
„ *viuere, e di conuersare trà le persone d'honore.*

E in vn tempo accompagnando il Conte quest'vltimi accenti co'l metter mano alla Spada, soggiunse quest'altre parole.

„ *E quando le parole del Conte d'Arundel non fossero valeuoli à persua-*
„ *derui questa nobile risoluzione, nè hauessero luogo appresso di voi: que-*
„ *sta Spada è per fare Reina Maria.*

E hauendo così detto, si tacque il Conte di Pembroch, intendendo senza dubbio nel suo ragionamento, per la persuasion la ragione, e per la sua Spada, la forza dell'armi: imitando in questo fatto Scipione Affricano, dopo la rotta del Cane, per la salute della Republica Romana.

Con infinita sodisfazione, così del Popolo, come della nobiltà, persuaso il Consiglio à instanza del Conte d'Arundel, e di Pembroch à elegger Maria, la fà gridare publicamente Reina; e cominciando in quel Reame à rifiorir la Religion Cattol. il Senato co'l Popolo ricorrendo à S.Paol di Londra, con nuoui canti e suoni, ne ringrazia Iddio. Cap. XVII.

EBBE tanta forza la riputazione, e grauissima autorità di questi due Signori, e spezialmente il torrente dell'eloquentissima Orazione del Conte d'Arõdel, ripiena d'efficacissime ragioni, e d'esempi molto à proposito, e da lui detta con gran viuacità e spirito: chè mossero molti di quegli altri à fauoreggiar la parte sua. Onde acconsentendo eglino di concordia, confermarono chè fosse ben fatto, chiamare il più tosto ch'era possibile, la Serenissima Maria, e senza indugio publicarla Reina. Nella quale molto

lodeuole risoluzione, concorse la maggior parte del Consiglio, auuengachè alcuni di loro per metter tempo in mezzo, dicessero ch'era bene, farne prima auuertito il Duca di Nortumberland, e in quel mezzo far impresa d'ottenere dalla Serenissima Maria, vn general perdono per tutti coloro c'haueuan fallato, ò nell'acconsentire, ò nel procacciare e fauorir l'elezione di Giana. I quali nondimeno, perciocchè pochi erano in numero, e forse anche di non molta riputazione: trouando nel publico poca vdienza, ageuolmente s' accostarono ancora eglino al parer di quest' altri Signori nel proposto partito. Onde ageuolmente e di concordia, in vn'attimo, e senza indugio veruno, sottoscrissero vna Proclama, per publicamente proclamar Reina, la Serenissima Maria, hauendo in questo mezzo, mandato in Torre intorno à cento persone à lor diuozione, imperò segretamente, cioè sotto diuersi colori, e con varie occasioni la loro intenzione ricoprendo, che era di cacciarne fuori senza strepito il Duca di Soffolch, e quando pure egli hauesse hauto pensier di difendersi, e d'vsar violenza per volersene impadronire cacciarnelo etiandio per forza, non volendo egli cedere al suo mal giuoco di fortuna, vscendone amoreuolmente. Onde essendo di già detta Proclama da tutti gli altri Signori sottoscritta, e segnata di proprio pugno di tutti coloro, i quali furono al Consiglio presenti: gli fecero intendere, chè si studiasse anche egli, come persona del Consiglio, d'andare simigliantemente come gli altri à sottoscriuersi, per cauarlo con questo inganno, e sotto questo colore fuor di Torre, il cui possesso egli per ancora in compagnia della figliuola tenea. La cui mala nouella, come auuiso della sua vltima rouina e morte, non gli potè essere se non acerbissima, e molto amara, rammentandosi egli (come giustamente douea) con quanta ingiustizia, da mortale ambizione accecato, egli hauesse acconsentito chè Giana sua figliuola si vestisse del personaggio, ch'ella non douea, nè potea. Nondimeno accortosi troppo tardi, chè dalle persone nuouamente mandate in Torre, egli ne sarebbe stato à suo dispetto cacciato: si risoluè d'vscirne, donando altrui (come si dice) quello che non si può vendere. Ma primieramente per cominciare à far sembiante di dolersi della mal pensata impresa, guastando le cose mal fatte, e scoprir publicamente la pazzia e l'error suo, come indouino di tutto quello, chè n'era oramai per seguire: entrato nella Camera dou'era la figliuola, e leuatale di sopra l'Ombrella, le disse di mala voglia, ch'egli era tempo, ch'ella restituisse l'honore à Maria, come à Reina, conciosiacosachè ella da' Signori del Consiglio fosse già stata eletta, con deliberazione di proclamarla per tale. E che non essendo più suo quel Grado, ch'ella hauea insino à quell'ora posseduto: era bisogno, faccendo della necessità vertù, di cedere alla fortuna, che come mutabile e inuidiosa di quei beni, che da Dio, e da gli huomini ci son dati, l'hauea con brieue giuoco beffeggiata e straziata. Giana che si mostrò sempre di quel Grado mal vaga, e come Degnità à se poco conueneuole, rifiutolla

sempre

sempre, anzi riputandola allo stato, e alla condizion sua molto disdiceuole, si mostrò sempre più sauia e più prudente, che'l padre ò la madre, ouuero altri Parenti, che con poco giudizio la vi posero dentro: rispose al Padre chè quelle parole, erano molto più conueneuoli e più lodeuoli, chè quelle prime dette già da lui per metterla in possesso di quella Corona, di cui così tosto era bisogno di spogliarla. E soggiunse, chè se da' successi dell'imprese humane, non si giudicasse sempre la prudenza, e'l valor delle persone; molti sarebbono estimati prudenti, senza alcun merito loro. Ma perchè il paragone, onde si fà giudizio della prudenza humana, non si scuopre se non dall'effetto di fuori, apparente nell'azioni humane, molti non prima si sgannano, chè conosciuto quello nella fine dell'azioni nostre. E questo detto, ritirossi la meschina Signora in vna priuata Camera con sua madre, e con alcune altre Signore, colma d'infinito dolore, e afflizione d'animo, ancorchè ella si mostraße molto costante in sopportando, così feroce colpo d'auuersa fortuna, con animo molto forte, e con disusata constanza. In questo mezzo il Duca Arrigo suo padre s'era andato à prosentare in Consiglio: doue non si tosto arriuato, gli fù fatto intendere la deliberazione già fatta, intorno à quella Corona, nella persona della Serenissima Maria, con minutissima, e chiara contezza di tutte le ragioni, per le quali quei Signori e Caualieri s'erano mossi à volerla dichiarar Reina. Quando il Duca sopraffatto da souerchio dolore, e nell'nuouo caso, e non aspettato accidente, preualendo in lui la necessità e la forza, al Consiglio, e alla deliberazione, nè veggendo d'hauere, per isfogar la passione sua rimedio veruno: si sottoscrisse come gli altri à detta Proclama, & mostrando apertamente di conuenire nell'openione e parer loro, lodando e approuando tutto'l Processo loro, come cosa prudentemente fatta: fingea contra sua voglia i sembianti di fuori, molto diuersi, da quell'occulte passioni, che egli tenea dentro nel petto nascose.

La Proclama fù fatta e publicata à di 19. di detto Mese intorno à 20. hore, sotto queste parole, che seguono.

*„ Maria per la Dio grazia Reina d'Inghilterra, di Francia, e di Ir-
„ landa, Difenditrice della Fede, e Sopremo Capo in terra della Chiesa
„ d'Inghilterra, e d'Irlanda, à tutti i nostri amoreuoli, fedeli, e vbbidien
„ ti soggetti, Salute.*

*„ Essendo piaciuto all'Omnipotente Iddio, di chiamare alla sua misericor
„ dia, il nostro Eccell. Principe Edouardo Sesto, già nostro fratello di pre-
„ ciosa memoria, onde la Corona Imperiale del Reame d'Inghilterra,
„ a d'Irlanda, co'l Titolo di Francia, e tutte l'altre cose, appartenēti à quel
„ la, à Noi molto dirittamente e legittimamente peruengono: vi faccia-
„ mo sapere, chè essendo nostro Diritto, e Titolo, Noi ci prendiamo tut-
„ to ciò, e ne siamo in giusto e legittimo posseßo, non dubitando chè tutti
„ i nostri fedeli e leali sudditi, non siano per accettare, riputare, pren-*

„ dere e vbbidire Noi, come lor vera, naturale, legittima, e soprana Rei-
„ na, e Signora, conforme all' obligo, e alla loro consueta fedeltà, assi-
„ curandogli chè co'l fare in questa maniera, ei trouerranno cosi grazio-
„ sa, come nel tempo passato gli altri nostri nobilissimi progenitori.

Proclamata in Londra à dì 19. di Luglio 1553.

Era già concorsa con gran frequēza la maggiore e la miglior parte del Popolo, e massimamente de' Cattolici, al grido di questo Bando. E di già essendosi sparso'l nome, e volando per tutta Londra la fama, chè Maria era stata proclamata Reina: Fù tale e tanta l'allegrezza, e la gioia di tutta la gente, & spezialmente de' buoni, e de' Cattolici: Che'l Conte di Pembroch, à cui era stato imposto il carico di legger detta Proclama, non fù mai atto, nè basteuole à poterla finir di leggere, per l'infinite grida del Popolo, la cui smisurata allegrezza, traboccando quasi dal profondo del cuore, e per li sembianti di fuori d'ogn'intorno con gran copia versandosi, facea loro gridare, Viua Viua la Reina Maria, pregando Nostro Signor Iddio, chè concedesse lunga vita alla Reina loro. E l'istesso Conte hauend' in capo vna ricchissima Berretta tutta coperta d'oro, e di ricchissime gioie di gran valore (secondo chè era costumato in quel Paese, per mostrar qualche strana, e disusata allegrezza.) la si prendea in mano, e gittandola spesse fiate in aria, faceua animo al Popolo, di fauorir maggiormente con le grida la'mpresa della loro Reina, gridando Viua viua. In vn tempo s'accrebbe anche maggiormente l'allegrezza di fuori, con grande strepito di Campane, e vedeuasi per tutta Londra grand'apparecchio di Banchetti, e infiniti fuochi accesi, lequali son tutte vsanze di quel Paese, quando la gente vuol mostrar qualche strasordinaria allegrezza. Nè guari dopo si mossero molti de' principali Signori del Consiglio per andar à San Paol di Londra, che è il Duomo di quella Città (famosissima Chiesa che fù fondata già da Mileto Monaco, mandato in quell'Isola da S. Gregorio à predicare il Vāgelo in compagnia d'Agostino regnādo Etelberto primo Rè Cristiano d'Inghilterra, l'Anno di N. S. cinquecentonouansei, là oue non si tosto giunti, quasi chè in quel punto hauesse cominciato à rifiorire in quel Reame, la Religion Cattolica, laquale già molt'anni addietro regnando Arrigo Ottauo e Edouardo suo figliuolo, era rimasa, per lo mortifero veleno della Scisma ed heresia spenta e morta: feccro cantare il Te Deum laudamus, e sonare con infinita allegrezza gli Organi, con molt'altre cirimonie Cattoliche, e Religiose, ordinate à ringraziare Iddio, lequali per lo tempo addietro in quello sfenturato Reame, non erano in vsanza, anzi in tutto dismesse. E auuenne in questo tempo al Reame d'Inghilterra per la morte d'Edouardo Sesto, succedendo à quella Corona Maria, quello ch'era già auuenuto molti secoli addietro à Roma, anzi à tutta la Cristianità per

la

la morte dell'empio mostro di natura, e nemico di tutto'l nome Cattolico Giuliano Appostata indegnissimo Imperadore. Perciocchè essendo egli rimaso morto nell'impresa contra i Persi, e succedendo nello'mpero il Cristianissimo Imperadore Giouiniano: parue chè cominciasse à rifiorire la Religion Cristiana, e Fede Cattolica, con maggior gusto de' Cristiani, e gloria di tutta la Chiesa di Cristo, chè non fiorisce nel dolcissimo tempo e amata stagion di Primauera, tutta quest'ampia terra, con allegrezza vniuersale, giouamento e gioia di tutte le creature. S'apersero all'ora le Chiese di Cristo, si rizarono Altari, si consagrarono incensi, si cantarono nuoue Canzoni, e con disusata allegrezza, non solamente Roma, ma tutta la Cristianità miracosamente ne rise. Nè minor fù l'allegrezza di Londra, anzi di tutto quel Reame, arriuandone insin à Roma il grido della felicissima elezion di Maria, à quella Corona.

I Signori del Consiglio fanno arrestar Giana in Torre, e per altri Signori fanno intendere alla Reina la sua elezione, dalla cui parte passano tutti i principali Signori dell'Esercito di Nortumberland, sentendola dal Duca proclamare nel suo Campo. Il Duca con altri Signori è menato prigione in Torre, e Lisabetta sorella della Reina sentendo il grido, uien à riconoscerla, ed è da lei piaceuolmente raccolta. Cap. XVIII.

ENTRECHE dell'elezione e proclamazion della nuoua Reina Maria, tutta Londra di smisurata allegrezza godeua, rispirando specialmente la fazion de' Cattolici, e ueri amadori del nome Cristiano: vna parte de' Signori dell'istesso Consiglio in compagnia del Duca di Soffolch se n'andarono in Torre. Oue trouata la meschina e malcontenta giouane Giana, in compagnia delle due Duchesse, fecero intender loro, chè la Serenissima Maria, era già stata dal Consiglio eletta, e da tutto'l Popolo gridata Reina: però chè era oramai tempo ch'elle se ne ritirassero alle case loro, e chè non faccendo più sembiante di tenere stato ueruno, prendessero il più tosto ch'elle poteuano di Torre comiato. E Commessa in questo tempo la guardia di Torre, e di Giana simigliantemente à Mi Lord VVarden: si compiacquero chè quelle Signore ch'accõpagnata haueuano la Giouane in Torre, à bell'agio e cõ commodo loro potessero partire, come elleno non guari dopo partirono, e alle lor case n'andarono, lasciando la meschina Giana spogliata d'ogni buon consiglio: ma oltre la'nquieta doglia, che la mente le tenea forte trauagliata: colma e carica d'infiniti e dolorosi pensieri, veggendosi più per altrui colpa, chè per sua uoglia in un viluppo d'innumerabili affanni, e nel più bel fiore della giouentù sua, caduta nell'ultima riuoluzion della sua miserabil fortuna, non tanto per ele

zione dell'appetito suo, quanto per violenza e forza di quelle persone à cui fa bisogno ubbidire.

Hauendo poscia questi Signori lasciato in questa buona disposizione le cose di Londra, e'l tutto con salda e matura deliberazione accommodato in fauor di Maria: intorno à mezza notte montarono in poste il Conte d'Arundel, e Milord Pagetto, e trouata per commessione e ordine di tutto'l Consiglio la Reina: le diedero minutamente contezza di ciochè s'era in fauor suo, e beneficio di tutto'l Reame, dalor giustamente e di concordia eseguito.

La Reina non variando punto per lo uento della prospera fortuna il suo grauissimo aspetto, con lieta faccia, e molto benignamente riceuendogli, gli accarezzò: rendendo loro quelle maggior grazie, che da gli effetti, e dimostrazioni di fuori, si poßono ageuolmente conoscere per buoni e conueneuoli testimoni d'un cuor grato e animo beneuolo, con quelle più graui maniere, e amoreuoli offerte, che usare dee vn Rè co' suoi più grati e beneuoli uassalli, quando specialmente in tempo di pericolosa fortuna ha riceuuto daloro qualche rileuato seruigio.

Scrisse l'istesso Consilio in questo medesimo tempo ancora al Duca di Nortumberland: e fattolo consapeuole della dichiarazione ed elezion fatta in publico Consiglio, e della fauoreuole proclama della Reina Maria, fatta puplicamente per tutta Londra: gli comandò con ordini strettissimi chè la douesse anch'egli nell'esercito far proclamare, ordinandogli chè disarmasse tosto, e chè dopo il commesso fallo, s'andaße à gittare a' piedi della Reina, rimettendosi nella benignità e misericordia della Maestà sua. Il Duca come superbissimo, riceuute queste male nuoue, e gli ordini strettìssimi del Consiglio: dicono chè alzando le mani, fù veduto suegliersi con infinita rabbia la barba: ancorchè come persona sauia e prudente, nascondendo publicamente il più ch'ei potea lo'ntrinseco veleno del cuore, fece anch'egli gridare nell'essercito Maria Reina, e nell'atto di fuori volendo fintamente sembrare quell'allegrezza ch'egli non hauea nel cuore, in segno di contentezza: gittò com'el Conte di Pembroch la beretta in aria.

In tanto spargendosi il grido trà quelle poche genti del Duca (che pure non erano molte quelle che gli eran rimase) la maggior parte di loro senza saputa del Duca, passarono quanto prima fù possibile alla volta della Reina: trà quali molti ui furono de Signori Principali, iquali risoluendosi di gittarsi à piè di Sua Maestà, per ottener perdono, furon dalei benignissimamente raccolti e riceuuti in grazia, hauendo trouato vna Signora di molto grand'animo, ornata di quelle vertù e buone qualità, che à vera Reina, e serua di Christo conuengono: Ma il Duca di Nortumberland, tutto stordito e fiacco d'animo: per questo nuouo accidente, veggendo di non trouare alla salute propria scampo, nè rimedio veruno: anzi conoscendosi del tutto abbandonato, restò impedito, non si sapendo impiegare nè à questa, nè veruna altra buona risoluzione, di quelle che gli altri Signori prudentemente

te

te presero. Onde mentrechè egli cosi dalla fortuna sbattuto, se ne staua sospeso: andò il romore infino à Londra, chè egli quasi disperato, e à guisa d'huomo priuo d'ogni buon Consiglio, in compagnia forse di dumila persone, che gli erano rimase d'un'esercito tanto grande, s'era partito di Cantabrigi per mètter fuoco nella Città. Laqual nouella auuengachè nella falsità e finzione in tutto e per tutto fondata; nientedimeno cagionò tanta paura in quel popolo (che alle riuoluzioni e garbugli, per ogni piccola nouità, ageuolmente si muoue e si sollieua) chè di gia con nuouo apparecchio d'armi si misse in ordine per far al Duca resistenza, volendosi arditamente difendere. Ma perciocchè la falsità e bugia hauendo (come si dice) le gambe corte, ageuolmente si giugne: non fù si tosto cominciato il garbuglio, e la solleuazion del popolo, chè si risoluè ogni cosa in fumo, sentendosi per certo auuiso ch'egli non veniua altrimenti à Londra, com'il grido della paura hauea nouamente sparso, anzi più tosto che'l giuoco della fortuna gli hauea fatto cangiar pensiero, perciòcchè i soldati della guardia del Rè morto, iquali partendo il Duca di Londra hauea menati seco, l'istessa notte che nell'esercito sentiron gridar Maria Reina, s'erano tra loro diliberati di fare al mondo conoscere, di non essere andati co'l Duca, mouendosi di loro spontanea e libera voglia à seruirlo. E chè erano andati intorno à due ore inanzi giorno à trouare il Signor Giouanni, Gattz loro ordinario Capitanio, e forzatolo all'andar di concordia, come lor Guida, e Capo à ritenere il Duca. Il quale trouato che apparecchiandosi per fuggire, si mettea gli stiuali, fù da loro arrestato, sotto colore e scusa, ch'eglino haueano di lui bisogno, affine chè egli, fosse loro vn forte scudo e difesa appò la Reina per campar gl'infelici e miserabili dalla pena, in cui si vedeano contra lor voglia incorsi, hauendo lui contra la lor Reina seguito. Ed egli hauea risposto loro chè non sapea altra ragione renderne, nè altra scusa pretendea per loro, chè quella ch'egli in fauor suo certissimo simigliantemente hauea, cioè chè à quell'impresa egli era stato in compagnia loro dal publico consiglio mandato. E cercando ancora, con buone e dolci parole amoreuolmente quietargli: si sforzaua di persuader loro. com'essendo egli, gran Mariscial d'Ingilterra, non poteuano giustamente farlo prigione. Ma non essendo con tutto ciò l'eloquenza sua basteuole à mutare gli animi loro in guisa niuna: Fù forzato à darsi lor nelle mani prigione. La qual nouella venuta à gl'orecchi della Reina, gli mandò il Conte d'Arondel, in compagnia di molti altri Signori. Il quale prese il Duca sotto la sua cura, e insiem seco i suoi figliuoli, che gli erano nell'empia impresa compagni. Il Signor Andrea Dudle o suo fratello, il Conte d'Vntinton, il Signor Giouanni Gattz, Arì suo fratello, e Tommaso Palmier. Il Duca, alla venuta del Conte, conoscendosi dopo l'imprese del valor suo molto miserabile, gli s'inginocchiò à piedi, humilmente pregandolo, chè in quest'vltima declinazione della fortu-

Il Duca di Nortũberland si dà prigione.

na sua ritrouandosi egli infelicissimo, e miserabile: si contentasse d'essergli buono e fauoreuole amico. La cui risoluzione fù stimata per atto d'animo molto vile, e indegno di quella persona, che in molt'altre occasioni occorse per vari accidenti, mostrò sempre vn'animo nobile e valoroso. Gli rispose adunque il Conte con amoreuoli e cortesi parole, e offerendogli se stesso pronto per seruirlo in ogni occorrenza; dissegli chè non era mai per mancare, di spendere in beneficio suo (purchè giouar gli potesse) tutte le sue deboli forze. In questo mezzo hauendolo fatto prigione insieme con tutti gli altri sopradetti: entrò con essi in Londra à di 25. di detto mese, donde poco fà il Duca era vscito trionfante e padrone. E'l giorno vegnente vi fù accompagnato il Marchese di Nortanton con molt'altri prigioni, con tanta comitiua di popolo, ilquale con grida e con strepito di mani, e con ingiurie infinite suillaneggiaua i prigioni: chè se non fossero stati tenuti sotto buona guardia, era ageuol cosa che'l popolo, oltra le molte uillanie, gli hauesse anche con le pietre coperti: tant'era lo sdegno de gli animi, e l'ardente voglia di veder qualche vendetta dell'ingiurie e oltraggi fatti alla lor Reina, come co' gesti, e con le parole mostrauano. Furono vltimamente tutti i prigioni serrati in Torre, con molt'altri, i quali di diuerse parti dell'Isola, di giorno in giorno si faceuano preda della Corte, tra' quali per ordine della Reina fù ristretto anche il Duca di Soffolch. Ritrouauasi in questo tempo Lisabetta sorella della Reina, nata d'Anna Bolena, in vn suo luogo non molto discosto da Londra, oue standosi quietamente à diporto, e fuggendo l'insopportabile caldo del Sollione, attendea à villeggiare. E venendole à gl'orecchi il grido chè la Serenissima Maria sua sorella, era stata per ordin del Consiglio dichiarata, e con allegrezza di tutto'l popolo, ne' principali luoghi della Città gridata Reina, e chè Giana era arrestata in Torre, chè i due Duchi, Soffolch e Nortumberland con molt'altri Signori eran' fatti prigioni, chè parte de' lor soldati s'erano abbottinati e sbrancati, parte s'erano accostati alla parte della Reina, chè i principali Signori del Consiglio gli haueuano basciato le mani, riconoscendola come Reina: si mosse anch'ella à di 29. di Luglio in compagnia di cinquecento caualli, per andare (come'l douere volea) à rendere vbbidienza alla sua sorella e Reina. E seco con amoreuolissime parole allegrandosi della sua esaltazione alla Corona Reale: fù da lei molto benignamente raccolta, e con grand'affabilità accarezzata, come à chiunque la salutaua, ò facea motto di riuerenza, in vista molto humana, si mostraua sempre con infinita grauità, affabile e benigna. Nella qual azione si può ageuolmente vedere, quanto il nostro Signor Iddio, fosse sempre fauoreuole à questa Reina, mostrandosi molto vago di fauoreggiarla per le vertù sue, etiandio in questa vita. Poscia chè per premio e mercede della patienza, e costanza sua, le volle concedere l'ubidienza della sorella, à cui ella fù forzata tal volta, viuendo Arrigo Padre

Nortũberlãd prigione in Torre.

Marchese di Nortãton, e altri prigioni in Torre.

Il Duca di Soffolch, prigion in Torre.

Lisabetta parte di villa per uisitare, e riconoscere la sorella Reina.

Accoglienza della Reina, à Lisabetta sua sorella.

Mercede dell'humiltà di Maria.

dell'una e dell'altra, fare seruitù, portandole etiandio lo strascico della ve sta: Conciosiacosachè Arrigo amasse e fauorisce oltre modo Lisabetta, non solamente perchè nella corrotta religione e amor dell'eresia il seconda ua e seguiua: ma ancora perchè ell'era nata d'Anna Bolena, laquale egli hauea tanto smisuratamente amata, chè desideroso di sfogar seco senza freno tutte le voglie del suo appetito carnale, godendolasi per sempre, non s'era curato di partirsi totalmente da Dio, lasciando l'ubbidienza della Santa Madre Chiesa, e del Pontefice Romano, e della compagnia, e amicizia di tutti gli altri Principi Cristiani, con suo danno infinito, e pregiudizio di tutto'l suo Reame, priuandosi. Ma ancorchè la'ntenzione d'Arrigo, e de' suoi Consiglieri, in questi simili portamenti contro la figliuola fosse taluolta per guadagnarla fauoreuole all'amor della sua guasta religione, faccendole cangiar la sua buona e Catolica mente, dall'affezion della vera fede Catolica, all'amor dell'eresia, per venire in grazia del Padre: nientedimeno, nè à lui riuscì il disegno, nè dopo lui à Edouardo suo figliuolo, nè a' suoi ministri, ancorchè con molte maniere, così di cattiui portamenti, come anche di lusingheuoli persuasioni e promesse, ella ne fosse continuamente stimolata, pregata, e minacciata. Imperocchè la buona Reina, inferuorata sempremai più dell'amor di Dio, e della religione, e fede Catolica, come ricordeuole, e tenace de' profitteuoli e Santi documenti della Reina Caterina sua Madre, Santa Memoria, e dalla Religione in cui ell'era stata da lei alleuata e nutrita, sostenendo sempre con infinita costanza, i cattiui portamenti del Padre, e del Fratello, e l'aspra persecuzion de gli heretici, e la rea fortuna del suo trauaglioso e inquieto stato patientemente tollerò, finchè con quella salda speranza ch'ella hauea riposta in Dio, raccolse finalmente il douuto frutto de' meriti, e delle uirtù sue, veggendosi collocata nel suo trono Reale, con quella Corona in testa, c'hauean portata gl'altri maggior del sangue suo potentissimi Rè d'Inghilterra. Accostandosi ella adunque alla Città, con grandissima compagnia di tutte quelle genti, che contro al Duca suo ribello, per sicurtà di lei haueuano prese l'armi: ancorche ella s'affaticaua molto di licenziarle, veggendosi oramai à saluamento, e fuor d'ogni pericolo: nondimeno le genti non consentiuano di lasciarla, finchè non la uedeuano nel possesso della sua Corona, legitimamente e pacificamente collocata: Ma vltimamente giudicando pur in effetto chè'l suo stato fosse assai sicuro, e le cose sue tanto bene impiegate, ch'ella non fosse per hauer più bisogno delle forze loro: si diliberò finalmente di dar loro buona licenza, e con benigne parole, e con lieta faccia, piaceuolmente ringraziandogli del loro fidele seruigio, hauendola oramai poche miglia vicino à Londra accompagnata, gli rimandò alle case loro. E ritrouandosi già il primo giorno d'Agosto intorno à sei miglia vicino à Londra, molti Signori, e Gentil'huomini, e Mercatanti: con

ti: con infinita gente del popolo, la vennero ad incontrare, e farle riueren za, faccendo ciascheduna persona di qualunque grado, e condizione: secondo le maniere allo stato suo conueneuoli; molti sembianti d'allegrezza, e della contentezza che portauano dentro nell'animo, della venuta della Reina loro.
A quali tutti la Reina fatta gratissima accoglienza, intorno à mezzo giorno, fece la sua solenne entrata nella Città, e Torre di Londra.

LA FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA RIVOLVZIONE E SCISMA D'INGHILTERRA,

QVIETATA DALLA SERENISS. Reina MARIA, Sorella d'Edouardo.

Laquale cacciando gli heretici del Reame, purgandolo da ogni heresia, & rimettendoui la Religion'Cattolica, lo riconcilia alla Chiesa, faccendolo tornare all'vbbidienza del Pontef. Rom.

LIBRO TERZO.

PREFAZIONE.

QVELLE fortissime, e famosissime Donne della Scitia che da gli antichi Scrittori hebbero nominãza d'Amazzoni, hauendo sommamẽte à vile, e di mortal'odio nemicãdo non meno per amor della vertù, chè per lo' stinto della natura loro, la lasciuia, e viltà femminile, e stimando vilissima seruitù quell'vficio di natura, che la Donna con l'huomo esercitare per lo più suole; fecero risoluzione, spogliandosi in tutto, e per tutto d'ogni pensiero di maritaggio e di nozze, d'impiegarsi (pospòsta la compagnia dell'huomo) al gouerno, e reggimento della Republ. amministrandola, così co'l rigore delle leggi Ciuili, come con la forza dell'armi, e della guerra. Nè consentirono mai, chè le loro fanciulle si stessero nell'ozio, e nelle piume vilmente sepolte,

nè

nè attendessero à gli esercizi dell' altre Donne: ma co'l maneggio d'armi, di Scudi, d'Archi, e di strali, s'apparecchiassero all'esercizio della guerra, e della caccia. Le due prime Reine di queste famose, e fortissime guerriere, furono Martesia, e Lampedo, lequali hauendo co'l valore dell'animo, e con la forza dell'armi loro soggiogata la maggior parte dell'Europa, occuparono anche alcune Città dell'Asia. A costoro successe Orintia, laquale seguitando in questa lodeuole vsanza della virginità, e dell'arme, congiuntasi con Antiope sua sorella, di concórdia hebbero ardimento di guerreggiare etiandio con Ercole. Successe à costei Pantasilea, che per non essere à veruna dell'altre Reine inferiore, schiuando ogni viltà, e lasciuia femminile, e datasi in preda all'arme, nella guerra de' Troiani contro a' Greci, non solamente in vece d'Alfiero portò taluolta lo Stendardo, fauoreggiando i Troiani: ma anche in vece di Capitano, le loro Squadre con gran prudenza guidaua, come disse di lei il Poeta Mantouano,

Aenei. 1

„ *Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis*
„ *Penthesilæa furens*

I quali versi nella volgar lingua si possono trasportare così.

Virgil. Aenei. 1

„ Guida Pantasilea furiosa à volo
„ Delle caste Amazzonide'l gran'stuolo,

Camilla Reina de' Volschi, infin' da' primi, e più teneri anni della Culla diede gran saggio della vertù, e del valore, che per lo tempo auuenire si saria co'l successo di pochi anni scoperto. Perciocchè ne' primi anni della sua tenera infanza, ella non fù mica à sembianza de gli altri mortali, dalle lasciue Balie dimesticamēte nutrita, succiando da' petti loro ingordamente il latte, nè con le pezze fasciata: ma per ordine di Metabo suo Padre, fù portata nel mezzo delle Selue, e de' Boschi, affinechè quiui d'ogni dimestica delicatezza spogliata, di rozzo latte di fiera, fosse poueramente, e rozzamente pasciuta. Nè guari dopo cresciuta sopra l'età fanciullesca, non s'occupò mai nelle vilissime imprese femminili, di lana, ò di lino, ma cintasi delle ruuide, e grosse pelli di quelle fiere, che nutrita l'haueuano: cominciò con l'esercizio delle scaglie, e de' sassi, de gli archi, e delle frecce, scorrendo per li Boschi, à gareggiare co'l veloce corso delle fiere, e con le grida faccendo strepito, cacciare i Cerui, e' Capri, e qualunque altra più fiera bestia, e co'l lungo mouimento del corso loro stancarle, per prenderle così stanche con mano, fauoreggiandola spezialmente à queste'mprese di forza, e d'industria la virginità sua, di cui ella fù sempre vaga. E finalmente nell' occasion della Guerra trà Enea e Turno, ella fù eletta per guidare in vece di Capi-

tano

tano nel la'mpresa loro quella gente armata, come in questi due versi volle dire il Poeta.

„ *Hos superuenit Volsca de gente Camilla,*
„ *Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas.*

Virg. nella fine del 7.

I quali versi si potrebbono in altri volgari trasportare in questa maniera.

Seguir vidi Camilla, e le fiorite
Squadre, condur' di fin' acciar' guarnite.

Non dirò di Cleopatra Reina d'Egitto, ancorchè per la vertù, e valore d'animo, molto lodeuole, degna però d'infinito biasimo, per esser'ella stata à se stessa stromento della propria morte. Conciossiacosachè oltra'l Reame della Soria, e dell'Arabia, che poco parea l'vn e l'altro alla grandezza dell' animo suo superbissimo) fù anche vaga di fomentare spesse fiate la sua sconcia ambizione, con la speranza di poter ancora lo'mperio de'Romani ageuolmente ottenere. E crescendo in lei, ogni dì più, lo sfrenato appetito d'hauere, e di guadagnare, e signoreggiare etiandio gli altrui Reami, si risoluè di domandarlo ad Antonio instantemente. Il chè hauendo otteuuto, prese seco di concordia l'arme, e raccolto vn' Esercito di cui ella fù Capitana, mosse guerra contro Augusto, & Agrippa. E auuengachè la fortuna della guerra, e'l successo di vettoria, mostrandosi (come per lo più auuenir suole) molto vario, l'animo di Cleopatra, con lo' ngordo nutrimēto di speranza, mantenesse per qualche tēpo, e alla' mpresa sempre più l'allettasse: niētedimeno vinto vltimamēte l'Esercito d'Antonio, la sfrenata Donna fù forzata, seco di concordia mettersi tosto in fuga. Ma seguitandogli Agusto, gli condusse à tanto mal termine, chè Antonio fù forzato à darsi da se stesso la morte, per non essere fatto preda del nemico, e Cleopatra si fece mordere vn' braccio da vn'Aspido, eleggendo (come malauueduta) con amara necessità, più tosto di così miseramente morire, chè d'esser menata prigiona per trionfo del vincitore.

Ma la risoluzione di quelle famosissime Donne (di cui è detto sopra) non m'è mai paruta in guisa veruna degna di biasimo: quando spezialmente posposta quella'ngorda voglia della mondana lode, e dello sfrenato appetito di gloria, ò di qualunque più brutta nota d'ingiustizia, co'l giusto proponimento della lodeuole verginità, e dell'arme: ò all'honor di Dio, ò all'acquisto della libertà della Patria, ò veramente alla difesa della giustizia, hanno le loro orreuoli imprese prudentemente impiegate. Perciocchè quantunque la Donna fosse creata da Dio sapientissimo facitore di tutte le cose, in seruigio e aiuto dell'huomo (secondo chè disse Mosè) necessario, così per lo mantenimento della sua spezie, come per altri infiniti bisogni

della vita humana, è in ogni suo affare inferiore all' huomo: tuttavia (come si può ageuolmente vedere, discorrendo oltre à quello che con la sperienza delle cose humane apertamente veggiamo, per tutte le Storie, così humane come Diuine, non meno de'Greci, chè de' Latini) si son trouate infinite Donne, che con la vertù, e co'l valore, e con la forza, non meno di corpo chè d'animo, tutti gli huomini dell'età loro, hanno dimaniera trapassati e vinti: chè l'ottimo, e grandissimo Iddio, nelle maggiori, e più segnalate imprese, non solo ne'bisogni delle priuate persone, ma etiandio ne' gouerni de gli Stati; in procacciando la libertà di qualche Reame, ò la saluezza di qualche Prouincia ò Città, posposte, e quasi spregiate le robuste forze humane, s'è compiaciuto di seruirsi della vertù, e valor di qualche Donna. Perciocchè (à dire'l vero) chi recò perpetua confusione, e scorno nella Casa del superbissimo, e potentissimo Nabucdonosor Rè della Soria, acquistando con eterna lode della vertù, e valor dell' animo suo la libertà della Patria, e saluezza del suo Popolo, se non vna Donna Ebrea? Conciossiacosachè ritrouandosi assediato il Popolo di Betulia, dalle barbare forze dell'empio Nabucdonosor, che con vn'Esercito di cẽtomila Fanti, e vẽtiduemila Caualli, mettea spauento alla gente, e facea tutto'l mondo tremare: vna sola pouera vedoua il cui nome era Giuditte, senendo lo'infinito trauaglio della sua patria, e le giustissime querele, gli spauenteuoli romori, le dolorosi grida ch'empiendo l'aria d'orrore e di spauento, andauano insino al Cielo: veggendo i suoi fratelli da souerchia paura sbattuti, gittarsi vilmente per terra, e le timide verginelle forte auuilite, e di giustissimo timore stordite, batter le mani, e scapigliate, stracciarsi le belle cbiome, e d'amarissime lagrime bagnarsi le guance e'l petto, e i teneri giouanetti co'volti languidi, e smorti faccendo delle braccia croce, gridare al cielo pietà: prese sopra se stessa il carico della vendetta, e riscatto della sua patria. E spogliata d'ogni viltà d'animo, e sotto l'habito femminile, portando'l cuore, e l'animo veramente virile, in compagnia d'vna sua pouera fante, passò di concordia per lo nemico Campo, entrò nel Padiglion d'Oloferne Generale di quell' Esercito, e prendendo l'istesso pugnale del Capitano ferillo à morte. E tosto tornata alla patria, e portata seco la testa del superbissimo Capitano, che dal busto troncata gli hauea: come meriteuole d'essere di cotale beneficio giustamente lodata, e guiderdoneggiata: vdì cantare da' Pontefici e da'Sacerdoti questa canzone, la più bella che in lode di Donna fosse mai più cantata. Tu se la gloria di Gierusalemme, Tu l'allegrezza d'Israele, Tu l'honoranza della tua gente: poichè per libertà guadagnare alla tua Patria, con questa orreuole impresa hai virilmente adoperato.

Iudit. 7.

Iud. 7.

Nel

Nel tempo de' Giudici d'Israelle, Delbora prudentissima Donna, e fortissima guerriera, laquale non meno nel tempo di guerreggiare, chè nella bonaccia della pace, à guisa di prudentissima Reina reggeua, e gouernaua quel Popolo: veggendo chè i conuicini popoli Cananei, scoreuano come gente barbara, con ardimento e forza, più chè con ragione, per le lor terre, e con maniere troppo soperchieuoli tutto Israelle importunamēte danneggiauano: raccolse vn'Esercito di trentamila Fanti, e con animo coraggioso e virile, vscita in compagna, e venuta co'l nemico Esercito alle mani, il vinse di maniera, e con tanta gloria del nome suo: chè rotto e messo in fuga, e tutto abbottinato n'andò à fil di spada. E vn solo Sisara General di quelle barbare genti, pensando d'hauer con la fuga, dal valore d'vna Donna campata la vita: diede tosto (mal grado suo) nelle mani d' vn' altra c'hauea nome Giaelle, non guari diuersa da quella, che con vn ferro, e con martello, conficcandogli il capo per le tempie in terra, gli fece vltimare miseramente i giorni suoi. *Iud.* 4.

Infinite altre Donne auanzando nella professión dell' arme e valor dell' animo loro tutta la natura femminile, hanno con le'mprese loro questo fralissimo, e debol sesso nobilmente honorato, per farci conoscere, quanto giustamente Iddio stesso, nelle grauissime imprese e gouerni, etiandio de' Reami, si sia dell'opera loro seruito. Regnando Elena dopo la morte di Giano suo padre, gouernò prudentemente i suoi Popoli, signoreggiandogli senza la compagnia ò aiuto de gli huomini. E la Reina Candace in quest' istessa maniera i Popoli dell' Etiopia con gran'prudenza e valore, da se stessa signoreggiò. Isicratea che fù moglie di Mitridate, fù Donna di valor d'animo tanto virile, chè ella volle, non solamente in tutte le guerre del suo tempo, esser sempre veduta in Campo, come guerriera, co'l suo marito: ma dilettandosi oltre modo, così della guerra, come della caccia, si rase i crini, e tutta la chioma, che l'altre Donne, per ornamento della faccia, con tanta lasciuia vanamente nutriscono: affinechè ella non le fosse nelle'mprese di guerra noiosa, dandole spezialmente fastidio, al portar l'elmo in testa.

Amalasunta, che fù Reina de' Gotti, hauendo gouernata prudentemente Rauēna, cacciò d'Italia i Borgognoni, e gli Alemanni, iquali con lo sfacciato ardimento delle lor barbare forze, scorreuono la Riuiera di Genoua, inuolando à quella gente, ciò che di buono e di bello il paese loro produceua.

Onde sguardando vltimamente il pietoso Iddio l'infinite miserie di questo sfortunato Reame d'Inghilterra, mosso spezialmente à pietà della miserabile Riuoluzione, in cui si ritrouauano quelle meschine genti, così per la maluagità e disubbidienza d'Arrigo Ottauo, il

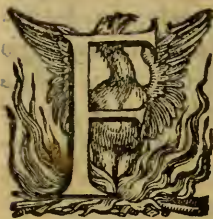
quale

quale mediante la Scisma l'hauea smembrate dalla Chiesa di Cristo, e vbbidienza del Pontef. Romano, come per colpa d'Edouardo Sesto suo figliuolo, e dell'empio Protettore Seimero, iquali seguitando sempre di male in peggio, nella medesima Riuoluzione, e discordia con la Chiesa, e cangiando la Scisma nel veleno d'heresia, haueuano aperto'l passo a' più infami heretici della Germania, chiamandogli nel Reame d'Inghilterra, come vniuersal franchigia di tutti i maluagi, e malfattori, si deliberò in capo à vent'anni di soccorrere alle miserie di quel Reame, e come colui che ottimamente sapea, qual fosse il valore delle Donne, e quanto le'mprese loro fossere piaciute alla M. S. Diuina: volle sgrauarlo dallo'nsopportabile giogo d'heresia, rendendo alla meschina gente la desiderata libertà, co'l mezzo d'vna santa Donna, chè fù la Reina Maria, figliuola d'Arrigo Ottauo, e della Serenifs. Caterina santifs. memoria.

La quale, superata con l'aiuto Diuino, e prudenza e valor dell'animo suo, la rabbia di tutti i Principi e Baroni del Stato, e tutta la forza dell'armi loro mirabilmente vinta: raccolto miracolosamente vn Esercito di trentamila persone, entrò nella Torre di Londra, e senza spargimento di sangue, prese'l possesso del suo Reame, rifiutò l'infame Titolo del Primato della Chiesa, aperse le Prigioni à tutti i Prelati Ecclesiastici, e altri Cattolici, aggiustò le corrotte monete, gastigò seueramente tutti gli heretici, parte cacciandone fuori d'Inghilterra, parte con la douuta pena del fuoco, annullò tutte le leggi loro, in pregiudizio della Fede Cattolica, rese i Pulpiti, e le Cattedre a' Predicatori, & Lettori Cattolici, & le Messe secondo l'vsanza de'Cattolici fece celebrare. Ottenne dal Pontefice Romano il Cardin. Reginaldo Polo Legato de Latere, co'l cui mezzo riconciliando l'Inghilterra alla Sedia Romana, e faccendola tornare all'vbbidienza del Pontefice, la sciolse da qualunque legame d'heresia e di Scisma. Ma venendo vltimamente à morte, così la Reina, come il Cardinale Legato: muore insiememente con loro etiandio la fede, e la Religion Cattolica in quell'Isola, succedendo in quella Corona Lisabetta sua sorella, nata d'Anna Bolena, laquale seguitando di colmare il sacco delle molte maluagità, così d'Arrigo suo Padre nella disubbidienza della Chiesa, come della madre, in fauoreggiando i Luterani, Zuingliani, e Caluinisti, ed altri appestati heretici, attende à fare strage de'Cattolici, bruttandosi le mani etiandio nell'istesso suo sangue, come si vedrà nel quarto Libro, e spezialmente nellla Reina di Scozia.

Entrata

Entrata la Reina Maria nella Città, e Torre di Londra, e preso il possesso del suo Reame: rifiuta'l Titolo del Primato, fà grazia della libertà à molti Signori e Prelati, che per la confession della Fede, erano quiui prigioni; aggiusta le Monete poco fà corrotte; annulla tutte le leggi de gli heretici in pregiudizio della Religione; rende i Pulpiti a'Predicatori Cattolici, e secondo l'vsanza della Chiesa Catt. fà celebrar le Messe, e gl'altri Diuini Vfici.

Capit. I.

FAVOREGGIANDO adunque in questa maniera l'ottimo e grandissimo Dio, la sua Religione, e la verità della Fede Cattolica: donò il Reame d'Inghilterra, con vna vettoria tanto segnalata, e senza spargimento di sangue alla Reina Maria, vent'anni dopo la Riuoluzion di quel Reame, da Arrigo con la Scisma cominciata, e da Edouardo suo figliuolo, con la peste d'heresia accresciuta: e donandole il possesso di quel Reame, e collocandola nel suo Trono Reale: liberolla dall'infinite maluagità de gli Eretici, dall'arme, e dalle forze di tutti i Principi, e Baroni del suo Stato: e gastigò tutti coloro, iquali dall' ambizione accecati, gli haueuano contãti tumulti perturbata la quiete e la pace: acciocchè tutti i mortali per sempre sapessono, chè sua Diuina Maiestà, ha sempre spezial prouidenza delle cose humane. E auuengachè taluolta ell'aspetti, e (secondo'l parer nostro) pur troppo indugi, e all' vendetta, con lẽto passo si muoua: nientedimeno alla fine nel douuto tempo, ristora e gastiga sempre. Talchè nè perturbarsi, nè diffidarsi debbono mai i buoni, e veri amadori della vertù, nè anche i mal fattori, presumer si possono, di ripigliar le forze, per offendere Dio à fidanza; sappiendo molto bene, chè egli si come a'vertuosi, che honoreuolmente adoperano, promette buon' guiderdone e premio: così a'viziosi e nemici suoi, minaccia tormenti e pene.

Valerio Massimo.

Maria adunque figliuola d'Arrigo e di Caterina, tosto chè co'l fauor di Cielo, hebbe conquistato quella cotanto mirabile, e non mai aspettata vettoria: entrò nella Città e Torre di Londra, con vera grandezza e maestà Reale, secondo l'vsanza di coloro che trionfano, e di ciascun Rè d'Inghilterra, che succedendo legittimamente in quella Corona, prende, entrando in questa maniera in Torre, il possesso di tutto quel Reame. Perciocchè questa Torre, è come vn Castello, ouuero fortezza di tutta Londra, laquale essendo situata sopra la Tamigia Fiume Reale, da vn' capo della Città, luogo eminentissimo e fortissimo: la scuopre e la signoreggia

Torre di Londra.

per tutte le sue parti, dimanierachè in ogni occorrenza la può sempre battere e spianare. Onde per esser luogo molto sicuro: quiui si costuma non solamente di tenere i prigioni di grand' affare, ma anche si serba il Tesoro del Rè, con tutte le munizioni, e prouision da guerra. E tutti coloro, che alla Corona d'Inghilterra succedono, prendono primieramente il padronaggio di detta Torre, come parte di detta Città principalissima, e di grād' importanza. Onde dicono alcuni, chè non solamente in detta Torre si prende, come è detto, di quella Corona il possesso: ma aggiungono di più ch'egli è necessario per lo continuo spazio d'otto ò dieci giorni fermaruisi: per dar ad intendere, chè chiunque ha preso e possiede della Città vn membro principalissimo e di quella qualità, che è la Torre, e'l suo padronaggio pacificamente possiede: hauendo in sua balia il tesoro e le forze di tutto'l Reame, ha ragione di potere ne'l rimanente di quel Reame legittimamente succedere. Oltrechè in questo tempo, si fà commodo, e dassi agio alla Città, per poter dar ordine e apparecchio alle Reali Cirimonie della solenne Coronazione. Hauendo adunque Sua Maestà fatta la solenne entrata in Londra, accompagnata, con bellissimo ordine da infinita moltitudine di gente, d'ogni Stato e condizione, e in così gran numero, chè frà la gente popolare, che era appiè, e i Signori, e Gentil'huomini à Cauallo, arriuauano à dodicimila persone: inuiandosi à smontare per diritto viaggio alla Torre, non fù si tosto scoperta, chè oltre all'allegrezza mirabile che nelle facce, e nelle grida de' Popoli, scorrendo per la Città ageuolmente si vedea: S'accrebbe anche, con l'infinito strepito dell'Artiglierie, di cui si fece vna gran salua, come anche con l'allegrissimo suono delle trombe. E subito entrata in Torre, senza consiglio veruno, ò ordine del Senato, ma solamente per la bontà della natura sua, e per sua diuozione, e affezione, ch'ella portò sempre alla fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa Romana, in cui ell'era stata santamente nutrita: rifiutò in tutto e per tutto, e renunziò quel profano Titolo del Primato Ecclesiastico, e Capo della Chiesa, da suo Padre vsurpato, e da Edouardo suo fratello ritenuto. E sappiendo molto bene, quanto fosse allo Stato, e condizion sua disdiceuole: ordinò ch'egli si leuasse, e si cancellasse di tutte le scritture, armi, suggelli, e altre cose, e insegne Reali. Diede libertà al Vescouo di Londra Edmondo, al Vescouo di Vincestre, Stefano Gardinero, e à Cutberto Vescouo di Duran, iquali tutti per la persecuzion della Fede Cattolica, erano incarcerati. Restituì la libertà e honor di prima, à Tommaso Auardo Duca di Norfolch, e à Edouardo Cortinè figliuolo del Marchese d'Essenia, già da Arrigo ammazzato (ilquale ella creò anche poco dopo Conte di Deuonia) poco auanti, e forse anche fuor d'ogni merito loro, alla prigion perpetua condannati, oltre à gli altri, iquali, ò da Arrigo Ottauo, ò da Edouardo suo figliuolo, erano stati quiui, sotto vari e diuersi colori ingiustamente arrestati, e nell'entrata di S. M. le si gittarono a' piedi. Perciocchè ha-

uendo

uendo Arrigo Ottauo incolpato d'offesa maestà Arrigo Conte di Surè, figli uolo del Duca di Nortfolch, imputãdolo ch'egli haueße detto alcune parole graui e insolenti contro di lui, e perciò fattogli tagliar la testa (ancorchè egli in effetto non foße in guisa veruna colpeuole) volle simigliantemente per leuarsi via della mente, ogni sospetto, condannare anche il padre alla perpetua prigione, estimandolo senza dubbio de' trattati del figliuolo complice, e della mente, e volontà dello stesso consapeuole. Il Cortinè simigliantemente era tenuto prigione, perciocchè l'istesso Arrigo hauea fatto morire il padre Marchese d'Esestre, senza colpa veruna, che in lui fingere etiandio si potesse, ma solamente per li suoi furiosi capricci, ouuero per non hauer à temere di lui in tempo veruno, conoscendolo maßimamente in grazia del Popolo, come quelli ch'era della Casa e Famiglia Eboracense, essendo nato d'vna figliuola d'Edouardo Quarto, ò forse anche per assicurarsi di qualche solleuazione, ò garbuglio, che per cagion di questo figliuolo poteua ageuolmente nascere, non hauendo riguardo, nè compassion veruna all'età tenera, essend'egli putto d'otto ò noue anni, quando Arrigo lo vi pose, e hauendouelo ancora altri 18. anni continui tenuto prigione. Eraui somigliantemente la Duchessa di Somerset, imputata d'esser consapeuole de' trattati del Duca suo Marito, e Zio d'Edouardo Sesto, fratello di sua madre, à cui l'anno auanti nel Mese di Gennaio, il Duca di Nortũberland, haueafatto tagliar la testa, per leuarsi dinanzi, così grã competitore e riuale, affinechè egli non impediße gli empi disegni, a' quali egli aspiraua: essendo stato detto Somerset dichiarato da Arrigo Ottauo, Protettor del Reame e Tutor d'Edouardo Sesto suo figliuolo; e dal Duca di Nortũberland incolpato di fellonia (che appresso di loro è peccato di machinar male, contro la persona del Rè, ò d'alcun del Consiglio, ancorchè non si metta il pensiero in opera) Alla cui morte (che fù d'infinito dispiacere al Popolo) dicono chè auuenne questa nouità mirabile. Perciocchè eßend'egli condotto al luogo della giustizia: mentrechè'l Popolo tutto attonito e stordito, staua aspettando la fine di cotale spettacolo, marauigliandosi forte, chè vn' Zio del Rè, e huomo di gran riputazione, fosse condotto in publico spettacolo, fatto già preda dell'estrema miseria della morte: e dubitandosi chè vn'ingiustizia tanto manifesta, non fosse per paßare senza qualche garbuglio, ò riuoluzione, contro à Nortũberland, che n'era autore, nacque incontanente nel Popolo, vna temenza e spauento tanto grande, con vn' certo romore, non si sapendo però da veruno di ciò la cagione: chè abbandonando tutti la Piazza, e fuggendosi à gara, e vrtandosi impetuosamente l'vn'l'altro, si gittauan per terra. Nè sapendosi la cagione, che à ciò far gli forzasse: non s'attendeua ad altro, se non à pensare, e cercare con la fuga di saluarsi. E quest' istessa diliberazione faccendosi anche da gli ordinari ministri diputati alla giustizia, e lasciandosi da loro il Campo abbandonato, il Duca rimase solo e senza guardia veruna, sopra'l Palco della giustizia. Ilquale

non conoscendo qual fosse la cagione di cotale tumulto, senza leuarsi, ò muouersi del suo luogo, oue egli staua: come già acconcio à morire, cominciò forte à gridare, Fermateui fermateui, e richiamando non solamente il Popolo, che si fuggiua, ma coloro etiandio iquali doueuano esser della sua morte ministri; lasciate (disse) eseguire la giustizia. E così stette fermo per alquanto spazio di tempo, non s'accostando mai alcuno per far l'esecuzione contro la persona sua. Ma risoluendosi finalmente, chè tutta questa mozione, altro non fosse, chè vn vanissimo timore: cominciandosi di nuouo à raunar le genti, e riunirsi à poco à poco insieme, i ministri della giustizia, tornati sopra'l Palco, con gran malageuolezza della maggior parte del Popolo, e disgusto e dispiacere infinito, di tutta la nobiltà principale, tagliaron la testa al Duca. Il Vescouo di VVincestre simigliantemente, era tenuto prigione da'ministri d'Edouardo Sesto, per la persecuzion della Religione: perciocchè non acconsentendo egli all'openioni heretiche, nè volendo alla loro sporca Setta, in guisa veruna esser fauoreuole: l'haueuano sommamente à noia, desiderando di priuarlo insieme co'l Vescouado, ch'era di grand'entrata, etiandio dell'istessa vita. Onde mentrechè egli si ritrouaua per la malignità de'ministri d'Edouardo in questa maniera trauagliato, attendendo eglino malignamēte à codiarlo, per imputarlo di qualche errore intorno alle cose di Religione, in pregiudizio della loro empia Setta, per poterlo sotto qualche onesto, e apparente colore, non solamente lacerar nella fama, gastigar nella roba, spogliar del Vescouado, ma etiandio dell' istessa vita priuarlo: imputādolo spezialmente trà gli altri capi, ch' egli l'intendesse male, circa la materia dell' Imagini, lequali nel Reame d'Edouardo, furon tutte leuate via: gl' imposero per ordine del Rè, chè dell'isteße Immagini doueße fare vna predica. Onde il Santo Vescouo, comparso il giorno alla predica diputato, e desiderando come Cattolico, non solamente di protestare in publico la mente sua Cattolica e sincera, intorno alla confession della fede, ma etiandio di far animo a'Cattolici, de'quali v'era gran'numero, s'intertenne per qualche spazio di tempo, finchè conuenisse moltissima gente, non solamente de'Cattolici, ma etiandio de gli heretici, trà'quali fù persuaso (per aggrauare maggiormente la risoluzion del Vescouo) ancora l'istesso Rè Edouardo, chè si trouasse presente à vdirlo. Doue, hauendo questo Monsignor mostrato, non solamente con mirabile eloquenza, ma con sana e Cattolica dottrina, e con infiniti Testi della Scrittura, e autorità de' Padri, chè l'Imagini de'Santi, non ci recano mai se non giouamento e beneficio, nè la ricordanza loro ci può essere se non gioueuole, ma danno ò nocumento veruno, non ci può recar giāmai, e hauendo con gran memoria allegato l'autorità di quanti Concili, e Padri, l'hanno approuate e lodate, e la lodeuole vsanza della Chiesa Christiana, che per tanti secoli addietro, l'ha sempre honorate e riuerite, co'l giudizio e parere di tant'huomini Santi, letterati e graui: all'vl-

Perchè Edouardo Sesto tenea prigione il Vesc. di VVincestre.

all'vltimo con vn' esempio contro à gli stessi heretici molto sensato, e à proposito, fece loro toccar quasi con mano, quanto s'ingannaßero, e con quanto poco giudizio procedessero coloro, che biasimauano l'Immagini, e la lodeuole vsanza loro, publicamente abborriuano, sotto colore e pretesto di scandolo, dicendo quest'istesse parole.

„ Io mi rendo certo, chè molti di voi che quì siete presenti, habbiate nelle „ vostre case qualche panno d'arazzo, per dimestico, e ordinario ornamēto „ delle Camere, Sale, ò altre vostre stanze: Ne' quali credo anche, chè „ sia ageuol cosa, vederui dentro, ò di Cerui, ò di Capri, di Lepri, ò di „ Conigli, ò di qualunque altro simigliante animale l'Immagini tessute „ ouuero i loro ritratti scolpiti ò stampati. Prendete pure vn cane dell'„ esercizio della Caccia, il più sperto, e da vn buon' cacciatore, gli si mo„ stri di quali animali debba far preda, e co'l romore, e con le grida, e „ con lo strepito delle mani, s'inuiti alla caccia di cotali animali: certo se „ questo cane, ancorchè auuezzo alla caccia, si muoue mai per assaltargli, „ ouuero fà sembiante alcuno di uolergli assaltare, ò pure s'auuenta alla „ preda per offenderla, come senza fallo farebbe se viui foßero: io per „ me mi contenterò sempre, di farmi reo d'ogni graue pena, e di qualun„ que supplizio meriteuole. Ma perchè io mi assicuro, chè ciò non „ auuerrà mai, conciossiacosachè, il cane conoscerà sempre molto bene, „ così al mouimento ch'egli non vede, come all'odorato ch'egli non sente, „ chè quell'animale non e viuo: adunque qual'e la cagione che ci forza „ à farci così gran torto, da noi stessi, estimandoci di minor giudizio ch' „ vn bruto e vile animale, e che c'induce con danno cotanto nociuo, à cre„ dere di poter dubitare, di non conoscer vna figura d'vn Santo per rap„ presentante di quella, che è in Cielo, veggendo noi massimamente, chè „ le bestie sanno per lo stinto della natura loro, l'animal viuo e vero dal „ finto, e figurato naturalmente distinguere? Infino à quest'vltimo periodo della Predica, vdì molto volentieri il Rè Edouardo: ma come colui, che dell'heretiche openioni di quell'empia e sporca Setta, era tutto bruttato, anzi in quella era se non nato, almeno alleuato e nutrito; si partì tosto dell'Vdienza, e non volendo aspettare la fine della predica; si mostrò forte sdegnato di queste parole, e della dottrina, che à lui totalmente era nuoua. Onde il Vescouo, ò per rispetto dello sdegno, che delle sue parole il Rè Edouardo conceputo hauea, ò pure perchè egli haueße tutti i concetti della sua Predica in effetto spiegiati, conchiudendo, non paßò più auanti, lasciando a' Cattolici questo buon' saggio della dottrina, e bontà sua.

Vescouo di Duran.

Eraui simigliantemente tenuto prigione il Vescouo di Duran, come Cattolico, e per l'istessa cagione d'essere vago dell'antica vsanza materna del culto di vera Religione e fede Cattolica: auuengachè gli heretici e ministri d'Edouardo, come coloro che si vantauano di fuori, di non punir veruno, per la confession della sua fede, ouuero per lo culto e osseruanza del-

la sua Religione: l'appuntauano ch'egli hauesse voluto acconsentire à vn romore, ouuero solleuazione contro la persona del Rè. Lequali tutte erano accuse false, e senza fondamento veruno di verità, ma la sola forza, e l'vsurpato dominio, gli tenea contra ogni douere e ragione, come rei in prigione. Onde nell'entrata di Sua Maestà in Torre, faccendosi tutti questi Signori e Prelati incontro, e gittandolesi humilmente a'piedi: il Vescouo di Vincestre, con vna breuissima Orazione le domandò per tutti grazia della libertà, e perdonanza de'loro errori. Quando la Reina benignamente sguardandogli; gli abbracciò molto caramente, dicendo loro, ch'era molto contenta di concederne l'aspettata libertà, e chè quanto alla perdonanza, non sappiendo ella, che alcun di loro hauesse mai offeso quella Corona: faceua lor grazia di rimettergli nello Stato della loro naturale libertà, di cui più per altrui forza, chè per loro propria colpa erano stati priuati.

Volendo poi honorar il Vescouo di Vincestre, Prelato di molti meriti, con Edouardo Cortinè, figliuolo già del Marchese d'Essonio, iquali (com'è detto) per la Religion Cattolica, e affetto della loro materna fede, erano stati mal trattati da'ministri d'Edouardo Sesto: creò il primo gran' Cancellier d'Inghilterra, e al Cortinè donò il Titolo di Conte, onde fauoriti in questa maniera dalla Reina: acquistarono grand'autorità e riputazione, non solamente appresso al Popolo, ma etiandio in Corte, appresso a'grandi. Riuocò dipoi l'iniquissima sentenza dell'esilio e di traditore, data ingiustamente, regnando Arrigo Ottauo: contro à Reginaldo Polo Cardinale.

Perdonò al Popolo quella grauissima gabella, impostagli poco fà da Edouardo Sesto. Diede ordine che'l pregio delle monete fosse aggiustato, acciocchè per l'innanzi con la tanta mutazione, e varietà dell'adulterate e corrotte monete, i poueri sudditi non fossero tanto miseramente rubati, nè soperchiamente aggrauati: E in questa maniera vedessero tutti coloro c'haueuano gli occhi ben' purgati, quanto vn Rè esser possa miglior dell' altro, e che differenzia sia trà vn Cattolico e vn'heretico, e si godessono (in somma) d'vna cotale e così marauigliosa mutazione. E non potendo la Serenissima Reina, di sua propria autorità comandare al popolo, chè recitasse gli Vfici Diuini, e chè vsasse similmente l'altre vsanze Ecclesiastice, senza'l Consiglio del Parlamento in questo mezzo ella con publico Bando, sospese tutte l'esecuzioni di tutte le leggi, che in fauor de gli heretici s'erano fatte e stabilite, nel tempo che regnò Edouardo suo fratello. Ed esortò tutto il popolo la santa Donna, chè lasciando le Chiese Scismatiche de gli Zuingliani, e la disdiceuole e infame pratica, e conuersazion di tutti gli heretici: ritornasse all' vsanza natiua e materna Comunione della Chiesa Cattolica: ed ella spezialmente con l'esempio di se stessa, andaua auanti à tutti faccendo tutto quello, ch'ella esortaua altrui di fare, e con questa sola dichiarazione della voglia sua, e con l'esempio d'vna così Santa Reina, s'inanimì tutto'l Popolo, à cercar d'imitare quello che far vedea la sua Reina

e Signo-

e Signora. In questa maniera si cominciarono à celebrar nelle Chiese de' Cattolici, e per tutto'l Reame gli Vfici Diuini, e si resero i Pulpiti a' Predicatori Cattolici, comandando seueramente à tutti gli heretici che tacessero. E questo molto più dopo si cōfermò con la publica autorità di tutti gli Stati del Reame, da' quali annullate furono tutte le leggi, che nel tempo d'Edouardo per ordin del Protettore Seimero, furon fatte contro la Religione, e Fede Cattolica, e per tutta l'Inghilterra, e l'Ibernia, e altri luoghi soggetti alla Corona, si fece restituire l'antica vsanza, e forma solita, così de gli Vfici Diuini, come della Messa. Presero gli heretici grandissimo dispiacere, ed hebbero alterazione più chè ordinaria, di questa non aspettata mutanza; ma però non hebbero ardire, nè di tumultuare, nè di far resistenza veruna, auuengachè non mancasse vn maluagio heretico più sfacciato, e più furioso de gli altri, il quale nella Chiesa di San Paol di Londra (che è il Duomo di quella Città) predicando à dì 13. il primo Predicator Cattolico, che salisse in Pulpito, da chè cominciò à Regnare la Reina Maria, in mezzo d'una grandissima, e frequentissima vdienzia, gli tirò vn pugnale per la punta, con disegno di malamente ferirlo. Ma non l'hauendo inuestito, restò nel pulpito tra certe colōne di legno confitto, per lungo tempo agitandosi.

Da questo fatto, ne seguì incontanente nella publica vdienza vn gran mormorio, e bisbiglio, non meno fra gli heretici chè fra' Cattolici. E'l Predicatore per vscirgli delle mani, prese per buono spediente, e sicuro partito di finir tosto la Predica, e quanto prima sequestrarsi e nascondersi. Vn'altra volta auuenne, ch'vn'altro heretico non meno maligno, e prosuntuoso di questo, cauò fuori vn pugnal pistolese nel medesimo luogo, per ammazzare il Predicatore: ma piacque à Dio chè da' Cattolici impedito, non lo potè altrimenti ferire. Per questi due insulti, fù dato ordine chè per l'innanzi si desse la guardia a' Predicatori, fin chè co'l tempo, e co'l mezzo della giustizia, e d'un buon gouerno si raffrenarono, e si posarono gli heretici, ed hebbe il Reame di Maria intera pace, e quiete. Ed essendo la Reina molto pietosa, e diuota, e desiderosa singolarmente della salue zza di suo padre, e di fargli l'honoreuoli, e solenni esequie, s' era già lasciata intendere da qualche persona di Corte, di volerle publicamente fare, così per suo Padre, come per Edouardo suo Fratello vltimamente morto. Ma consigliandosene ella co' principalissimi Signori, e Caualieri, buoni, e Cattolici, non volle altrimenti acconsentire, chè nè per l'uno, nè per l'altro se ne facesse alcuna publica Orazione, essēdo stato il Padre primo autore, origin'e fonte d'vna così grande, e horribile Riuoluzione e Scisma, e'l figliuolo dal Protettore suo Zio ingannato, dopo la Scisma, ripieno il Regno d'heretici, che co'l velenoso seme haueuano tutto'l Reame corrotto: come quella che maggiore stima faceua senza paragone dell' osseruanza delle leggi Ecclesiastiche, chè dell'affetto proprio, e desiderio di giouare al Padre, e al Fratello, ancorchè il non poterlo fare, infinito dolore e dispiacere le recasse. In vna cosa di

Grand'errore del Chericato

grandissima importanza mancarono grauissimamente molti principali del Chericato, in questo principio, quando si cominciò à trattare di restituir la Religione nell' Inghilterra, e questa si è, chè quando la Reina Maria ordinò chè si celebrassero, così i Diuini Vfici, come le Messe, secōdo l'vsanza materna, e ordine della Chiesa Cattolica Romana: molti Cherici ch'erano stati ordinati scismaticamente nel tempo d'Arrigo, e d'Edouardo suo figliuolo, non faccendo stima de' Canoni, e delle leggi Ecclesiastiche, nè esaminando da che Vescoui, e com'erano stati ordinati, ò se erano sospesi ò irregolari, ò (in somma) legati con alcuna altra censura Ecclesiastica (per non dire qualche cosa peggiore delle persone scienziate, lequali auuengachè non per dispregio, nondimeno per gran negligenza della Dottrina de' Canoni bruttamente peccarono) con poca considerazione, anzi prosuntuosamente si resero pronti all'amministrazion de' Sagramenti, e de' Diuini misteri, e spezialmente di quello del Sagrificio della Messa. E questa non fù forse perauuentura piccola cagione, chè in così brieue tempo si perdesse in quel Reame insieme con una diuotissima Reina, questo gran bene della Religione, per giusto gastigo di Dio Nostro Signore, ilquale vuole che le cose Sante si trattino con quella riuerenza e santità che conuiene. Ma perchè dopo si fece la riconciliazion del Regno con la Sedia Appostolica, e tutti riceuettero l'assoluzione, e la benedizione (come diremo) non è da dubitare, ma creder si dee per certo, chè all'ora, coloro ch'erano stati straccurati, e poco auueduti del propio bene, il lor peccato amaramente piangeßero, e con dolorosi pianti chiedendone à Dio perdono, ne facessero la douuta penitenza. M'è paruto di questo compassioneuole fatto, ed errore d'ignoranza, douer far menzione in questa mia Storia, per ammonizione e auuertimento etiandio di tutte le genti, accioccbè, se quando che sia ò per sinistra fortuna, ò per Diuina permissione e gastigo de' loro peccati, auuenisse loro di ritrouarsi, oue perturbata fosse dalla peste de gli heretici la Dottrina della fede Cattolica, e'l viuere Ecclesiastico: siano ben cauti e auuertiti i Cattolici di non cascar mai in somiglianti errori.

Rimase adunque Sua Maestà in Torre, secondo l'vsitato de' Rè, fino à gli otto del Mese, dipoi partita per andare à Ricciamonte, doue ella haueа vn Palazzo posto sopra la Tamigia, non guari discosto da Londra: lasciò in Torre diuersi Gentil'huomini di grauità, e di merito, iquali douessono attendere alla spedizion delle cause criminali di Torre, e spezialmente all' esamina di molti principali Signori ch'erano rimasi quiui prigioni, come con molta cura, e diligenza si fece.

Com-

Compiuto il Processo del Duca di Nortumberland, del Marchese di Nortanton, del Conte di Varuich, e d'altri nemici, e ribelli della Reina, iquali contro di lei haueuano prese l'armi, son' fatti publicamente morire, e à molti altri meno colpeuoli si perdona. Cap. II.

IN questo mezzo essendosi già uenuto à fine dell'esamina e processo del Duca di Nortumberland, e del Conte di Varuich suo figliuolo, e del Marchese di Nortanton; à dì 18. dell' istesso Mese d' Agosto, furon cauati di Torre, e per acqua giù per la Tamigia, tutti in compagnia, furon' condotti nella gran sala di Vasmestre (luogo doue ordinariamēte si giudicano e si sentenziano i malfattori e rei) per eßere iui, secondo l'ordinaria forma sentenziati. E sedendo in questa gran sala, la maggior parte de' Signori del Consiglio: quiui fù condotto il Duca alla sbarra (che è quella parte oue stanno i rei à vdire la sentenza) doue sentita la sua condannagione, disse in poche parole scusando le molte maluagità sue, come hauendo egli prese l' armi con tutte le forze sue, in difesa della Corona d'Inghilterra, non s'era mosso per andare contro alla Reina, nè hauea fatto esecuzion veruna ancorchè minima, senza commessione e ordine espreßo dell'istesso Consiglio, come egli ne potea mostrar le scritture, e come in effetto in tutte l'altre sue azioni, s'era sempre gouernato. Ma non essendo le sue parole accettate nè in alcuna parte ammessa la scusa: egli si risoluè di confessarsi colpeuole e peccatore, e di meritar giustamente la morte. Ed essendo come traditore e ribello della Maestà della Reina per sentenza condannato; paßata, e approuata detta sentenza, pregò humilmente il Consiglio, chè auuengachè egli fosse per li suoi misfatti, d'ogni supplizio meriteuole: si degnaßero nondimeno per lor grazia, di uoler moderar la pena, non procedendo contro di lui con tutto quel rigore, che giustamente poteuano. Ma sopra tutto, aggrauando sempre la colpa propria e di tutto ciò ch' era seguito se stesso grauemente incolpando: pregaua instantemente i Signori del Consiglio, chè volessero hauer compassione à suoi figliuoli, iquali più tosto ignorantemente, e come giouani per vbbidire al Padre, chè volontariamente e malignamente, per odio della Reina haueuano errato. Fece similgliantemente instanza, e ottenne chè gli foße conceduta vna persona Religiosa e letterata, con cui desiderando egli inanzi la morte d'acconciarsi dell' anima; haueſse commodità di scaricar la coscienzia sua. E perchè egli hauea per qualche tempo hauto il gouerno del Rè Edouardo e lo'ntero maneggio dell' istesso Reame: richiese gl' istessi Signori del Consiglio chè non fosse noioso à

quattro

quattro ò sei di loro d'andarlo à visitare; affinechè ragionando con loro, potesse conferire alcune cose d'importanza, appartenenti à quel gouerno. Dopo'l Duca, fù menato all'istesso luogo della sbarra, il Marchese di Nortanton, il quale oltre alla scusa del Duca, ciò è chè non hauea preso l'armi contro la Reina di suo propio mouimento, ma il tutto hauea fatto per ordine del Consiglio: aggiunse anche per sua maggiore scusa, chè egli non s'era mai impacciato, d'alcun pubblico gouerno ancorchè minimo di quel Reame, ma lontano da ogni briga e noioso pensiero, e dedito sommamente à sollazzi, s'era sẽpre impiegato al villeggiare e à piacer della caccia. Dalle cui parole si potea ageuolmẽte conoscere, chè la'ntenzion sua, come di giouane poco sperto, non era stata, se non d'ubbidire, pensando sempre di far bene, e non mai per veruna speranza ch'egli n'hauesse conceputa, di ricognizione ò vtile, ouuero di guadagno alcuno, essend'egli huomo di piacere e di pocà sperienza, e de'maneggi e gouerni publici nè vago nè pratico. Ma non gli essendo ammessa la scusa, il meschino giouane dirottamente piangendo, confessò in poche parole di meritar la morte, e fù anch'egli condannato. Condussero vltimamente il Conte di Varuich, ilquale con grand'animo e molto coraggiosamente, allegò per sua scusa la poca pratica delle cose humane, come quegli ch'era giouane e poco sperto. E dicendo arditamente di non hauere contro la M.S. per sua elezione, in cosa veruna mãcato, ma come vbbidiente à suo Padre, hauer seguito le sue pedate, senza saper più oltre: nientedimeno non furono le sue ragioni ascoltate: ma anch'egli fù simigliantemente alla medesima condannagione della morte sentenziato. Alla cui sentenza si tacque il Conte, nè hauendo più ardimento di replicare in sua scusa cosa veruna, s'affaticò solamente in pregando quei Signori, chè per iscarico delle coscienza sua, hauendo egli molti creditori, pagati gli fossero i suoi debiti. Ilquale auuertimento del Conte non fù certamente vano, ma hauend'egli à mente l'antica vsanza d'Inghilterra, chè tutti i beni mòbili ò immobili di qualunque reo, che per colpa d'offesa Maestà è fatto morire, sono per ordine della corte confiscati e applicati alla Camera, senza pagare alcun debito del mal fattore, non fù scordeuole de' debiti, che la coscienza gli grauauano. Adunque tutti costoro vdita la sentenza della morte loro, furono rimessi in Torre, fino al diputato giorno, in cui far se ne douea publicamente giustizia. Il giorno vegnente furon condotti nell'istessa gran sala, alla sbarra, il Signor Andrea Dudlè fratello del Duca, il Signor Giouanni Gattz Capitano della guardia, il Signore Arì Gattz suo fratello, e'l Signor Tommaso Palmier, i quali essendo come i primi condannati à morte, senza far molte parole, confessando d'eßere, della loro data sentenza meriteuoli, furono simigliantemente rimandati in Torre. E auuicinandosi in questo mentre il termine del tempo conceduto al Duca: egli à dì 20. d'Agosto, cauato fuor di prigione, vdì publicamente vna Messa, nella Cappella di Torre in compagnia del

fratello del Signor Giouanni Gattz, e del Signore Arì suo fratello, e del Signor Palmier. La qual vdita, con gran diuozione comunicossi, e domandando perdono à tutti coloro ch'erano presenti, chiamò con gran cuore la misericordia di Dio in suo aiuto, è à dì 22. d'Agosto, gli fù tagliata co'detti compagni publicamente la testa, hauend'egli prima rinunziato à ogni heresia, e per consiglio di Nicolò Eto, che fù dipoi Arciuescouo Eboracense, con animo sincero, e schietto abbracciata la fede Cattolica; laquale (come egli publicamente disse, e in vn suo ragionamento fatto al popolo apertamente vedrassi, egli tenne sempre cordialmente per vera, auuengachè, dall'ambizione accecato, veggendo chè mediante la confession della fede Cattolica, non poteua speranza veruna concepire di buona fortuna, ma mediante la finzion dell' heresia, cioè fingendosi heretico, gli si porgea almeno qualche speranza, d'acquistare per la sua casa il Regno: volle più tosto, giocandosi la propria vita con tutto'l suo hauere, aspirare in questa maniera al Regno, chè viuendo nella fede Cattolica, rendere vbbidienza per saluezza dell'anima à qualunque persona. Quest'è la pazza ambizione, e la fallacissima speranza delle persone mondane, che per giusto giudizio di Dio, donde si pensano guadagnar molto, il tutto miseramente perdono, e leuandosi superbamente in alto, cascano vilmente ne' più profondi abissi, restando dalla loro stessa ambizione accecati e confusi. Onde per qualche sodisfazione di questo graue peccato, e per isgannare il popolo, ch'era concorso à vn cotale spettacolo tanto nuouo e marauiglioso di tutta la Città di Londra, (come riferisce vno scrittore spagnuolo molto graue e degno di fede) il Duca di Nortumberland, stando sopra'l palco della giustizia, in questa maniera à i circonstanti fauellò.

» Gente honorata, che siete quì presenti, per vedermi morire: io vi prego,
» chè quantũque questa mia morte, all'inferma e mortal carne sia horribi-
» le e spauenteuole, voi nõdimeno prendendo in buona parte l'opere di Dio,
» ilquale hauendo cura di noi, fà ogni cosa per lo meglio, la teniate per con
» ueneuole, è a me molto gioueuole, posciachè ella viene dalla Diuina vo-
» lontà. Io, quanto à me, sono per certo misero peccatore, e hò meritato
» questa morte, e secondo le leggi, io sono stato giustamente cõdannato: an-
» corchè quest'vltima impresa che della mia morte è cagione, non sia stata
» (come da molti si crede) tutta mia, nè per mia deliberazione è seguita,
» ma non piaccia à Dio ch'io habbia à mentouar veruno, perciocchè io in
» effetto per altrui commessione vi fui mandato e spinto. Io certo quanto à
» me, perdono di buon cuore à tutti, come anche ne prego sua Diuina Mae
» stà, chè à tutti simigliantemente perdoni. E se ho offeso mai in alcun tem-
» po persona, ne domando à tutti perdonanza. E nõ solamente à voi, che
» quì siete presenti, ma à tutto'l Mondo, e spezialmente à Sua Maestà,
» laquale io conosco d'hauere grauemente offesa. E priegoui chè mi vo-

„ gliate esser testimoni ch'io intendo di far quest'ultimo passo con l'animo
„ purgato con tutti, e con perfetto e sincero amore, verso ogni persona ora
„ di questa vita mi parto, supplicandoui anche per grazia, chè nell'ora
„ della mia morte, per ageuolarmi il passo, m'aiutiate con le vostre orazio-
„ ni. D'una sola cosa voglio auuisarui (il che fo per iscarico della mia
„ coscienza, e questa si è, chè voi vi guardiate da questi falsi e sedizio-
„ si Predicatori, e Maestri di nuoua dottrina: i quali fanno ben sembian-
„ te di Predicare il Vangelo di Cristo, e la parola di Dio: ma in effetto
„ altro non Predicano chè sogni pazie, e loro pazissime immaginazioni,
„ nè hanno fermezza, ò stabilità veruna in quello che'nsegnano, nè hoggi
„ sanno, quello che hanno à credere ò Predicar domane. Conciossia chè
„ nella lor fede, e nelle loro oppenioni, ogni giorno, e ogn'ora si mutano.
„ Ricordateui de' gran danni e delle calamità infinite, che con tanta furia
„ sono sopra questo Reame tant'anni piouute, da chè dentro u'entrò questa
„ peste, e l'ira di Dio c'habbiamo contro di noi stessi prouocata, posciachè in
„ questa guisa dilungati, e discostati ci siamo dalla Chiesa Cattolica, e da
„ quella santa e sicurissima dottrina, che fù già Predicata da' Santi Appo-
„ stoli di Cristo, bagnata co'l sangue de' Martiri, insegnataci per li passati
„ secoli, da tanti e tanti Dottori, e Padri molto scienziati, e che hoggi con-
„ seruano, credono e tengono tutti i Reami della Cristianità, in compara-
„ zion de' quali, noi altri siemo come vna picciola formica. Guardateui
„ (vi priego) di non cascare nell'openion della Setta, che tra noi poco fa
„ nata, se ne và continuamente à poco à poco serpendo, e à quest'ora, ha
„ cagionato tanti danni in questo pouero Reame, aggrauandosi sempre mai
„ più sopra di lui l'ira di Dio, come si puo ageuolmente vedere, rammen-
„ tandosi di tante, e tante piaghe, con cui questo Reame è stato miseramen-
„ te trafitto, poi chè per dar luogo all'openion delle Sette, ci siamo seque-
„ strati dalla dottrina della Chiesa Cattolica, e dall'ubbidienza del Pont.
„ Romano Perciocchè io per me credo per certo, chè tutte le miserie e le
„ calamità auuenute in quest'ultimi anni, inanzi e dopo la morte d'Arri-
„ go ottauo, non sieno state da altro male cagionate, chè per esserci noi ap-
„ partati dall'vnion de' Cattolici e fedeli di Cristo. Habbiamo patito fa-
„ me, Guerra, Peste, la morte del nostro Rè, alterazioni, tumulti, e di-
„ scordie tra noi medesimi, ribellioni, congiure, e quello che è peggio in-
„ finitamente) diuisioni e alterazioni nelle cose della Fede. Appena u'è
„ rimasa piaga e miseria, che noi non habbiamo (mal grado nostro) assa-
„ porata e sentita, che non sia nata da questa velenosa radice, e corrotta
„ fontana delle nostre calamità, e'l medesimo vedrete nell'altre Prouincie
„ e Reami, che sono stati così pazzi come noi altri. Chè se ciò voi non
„ mi credete: guardate quello che è auuenuto alla Germania, e vedrete
„ chè dapoichè dentro u'entrò la sporca Setta dell'openioni Heretiche con-
„ tro alla Chiesa di Cristo e l'autorità del Papa, per le continue dissensioni,

discordie

„ *discordie e diuisioni, e male intelligenza trà loro à poco à poco nate: „ ell'è quasi condotta all'ultima rouina. Per tanto io u'auuertisco (caris-„ simi) chè tornandouene à casa, vi risoluiate di dar bando il più tosto chè „ potete, à coteste contenzioni, e u'accostiate co'l rimanente della Cristia-„ nità, e con la Chiesa Cattolica: affinechè vna simigliante ò più seuera „ giustizia non vi venga addosso, mentre chè in questa maniera andate „ prouocando contro di voi la vendetta di Dio. Nè douete riputarui à „ biasimo ò à vergogna veruna, mentrechè per emendarui del passato ma-„ le, e delle nociue risoluzioni, fatte con tanto pregiudizio della salluezza „ e honor vostro, e danno di tutto questo Reame: vi risoluete di riunirui „ con gli altri Reami e Prouincie della Cristianità e figliuoli della Chiesa „ Cattolica: conciossiacosachè in questa maniera vi ridurrete di nuouo à „ esser membra di Cristo, il qual non puo mai in guisa veruna, esser capo „ d'un corpo mostruoso e difforme. Rammentateui spesso de gli Articoli „ della fede nostra. Non confessate voi la fede in queste stesse parole: „ Io credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunion de' „ Santi, non altrimenti chè si credano tutti i Popoli fideli, e figliuoli del-„ la Chiesa di Cristo, che ne gli altri Reami e Prouincie della Cristianità „ viuono per tutto'l mondo da veri e fideli Cristiani? Deh perchè non deb-„ bono in voi l'opere alla fede, e i fatti alle parole corrispondere? Perchè „ non seguite quegli esempi, nè caminate per quelle pedate, che u'ha „ mostrato per tanti secoli addietro, tutta la scuola di Cristo, con la sicuris-„ sima scorta di tanti Padri, che per quella hanno sposto il sangue e la vi-„ ta? Intorno à questo soggetto sò ch'io potrei dir molte cose, ma à chiun-„ que vorrà risoluersi di tornare all'antica strada di Cristo, in cui tutti sie-„ mo nati e caminati, queste poche saranno basteuoli, conciossiacosachè „ da queste poche si possano ageuolmente comprendere ancor quelle molte „ che intorno à ciò dire vi potrei. E ben vero chè quello ch'io vi dico, „ no'l dico per aggradire, nè per adulare à persona, nè mosso à persuasion „ di veruno, nè per alcuna speranza ch'io habbia di vita: ma dalla mia „ stessa coscienza stimolato, e dall'amore, e Zelo, ch'io ho, della salute di „ tutti, vscendomi dal profondo del cuore, per lo comune giouamento, e „ vtile della patria mia. Il testimonio ch'io chiamo per dar credenza alle „ mie parole, non è guarì lontano, eccolo quì presente Monsignor di Vui-„ gornia mio buon amico, Padre spirituale e padrone, il quale essendo ve-„ nuto da me per consolarmi, potrà sempre dire, chè mi trouò di questa fe-„ de, e di questa buona mente mi lascia. Molto più douerrei dire à que-„ sto proposito, per la molta sperienza ch'io ho de' mali, che per dette occa-„ sioni sono occorsi in questo Reame, s'io non hauesse alle man vn'altro mio „ proprio e troppo vrgente negozio, che è d'apparecchiarmi à questa „ morte che Dio mi manda; perciocchè il tempo vola, e io mouendo al „ presente l'ultimo passo di questo mio viaggio, me ne stò nell'ultimo pun-*

„ *to della vita mia. Ma io testifico à ciascuno, ch'io muoio nella santa fede*
„ *Cattolica. Supplico humilmente la Maestà della Reina, chè per sua gra-*
„ *zia si degni di perdonarmi l'offese contro à sua Maestà commesse, come*
„ *cō certissima speranza io confido ch'ella sia per fare, ancorchè io schietta-*
„ *mente e sinceramēte confesso, chè per hauer preso l'armi contro à S. Mae-*
„ *stà io merito questa morte e mille altre. Ma potendo S. Maestà farmi*
„ *in vn' subito vituperosamente morire, eseguendo contro di me il rigo-*
„ *re del suo giustissimo sdegno: ha voluto come pietosa e clementissima*
„ *Reina, chè per ragione di giusto giudizio si vedesse, e s'esaminasse la*
„ *causa mia. E douendo io, secondo le leggi di questo Reame, essere stra-*
„ *scinato, appiccato, e squartato; ella come tutta misericordiosa, s'è con-*
„ *tentata di mitigare, e alleggerir le giuste e seuere pene delle leggi, mo-*
„ *derando con la bontà sua la molta seuerità della giustizia. E così prie-*
„ *go tutti voi, che quì siete presenti, chè preghiate di buon cuore Dio, chè la*
„ *conserui molt'anni, e le dia spirito e forza di regger con buon gouerno*
„ *il suo Reame, secondo la volontà Diuina, e le conceda grazia di regna-*
„ *re con gran tranquillità e riposo, fedeltà, e vbbidienza de' suoi vassalli.*

Alle cui parole il Popolo rispose. Amen.

Finito questo ragionamento, il Duca si pose incontanente inginocchioni, recitò il Salmo Miserere mei Deus. *Di poi disse il* De profundis, *co'l* Pater noster, *aggiugnendo anche il Salmo* In te Domine speraui, *il quale hauendo finito di dire, co'l verso* In manus tuas Domine comendo spiritum meum, *faccendo vna Croce nel ceppo, e diuotamente basciandola, abbassò il capo, e fù tosto dicapitato.*

Quest'istesso ragionamento, fù con breuità replicato dal Signor Giouanni Gattz, Capitan della guardia, e dal Signor Palmier, de' quali all'vno e al-l'altro fù simigliantemente tagliata la testa. La qual giustizia à tutto'l Popolo recò generalmente, grande spauento e temenza: ma molto più incomparabilmente rimasero smarriti e quasi storditi per l'orazione ouuero ragionamento del Duca, persuadendosi di lui tutti coloro che n'haueuano cognizione, ogn'altra cosa fuor chè questa. Perciocchè niuno mai se'l saria saputo immaginare, per inchinazion alcuna, che in lui apparisse, affezionato alla fede e Religion Cattolica, come quegli che inuece d'hauer mai dato in alcun tempo saggio veruno, d'essere di cotale affezione, era stato capo e cagion d'infiniti mali, occorsi à Cattolici, e alterazioni, e nouità fatte in pregiudizio della Religione.

De gli altri che in questa riuoluzione e ribellione erano prigioni, alcuni per grazia della Reina ottennero libertà, certi altri rimasero prigioni in Torre, attendendosi in tanto all'esamine e processi lor. E auuengachè

molti

molti dal Consiglio ne fussero stati già condannati, non piacque però alla Reina come pietosissima, chè per all'ora, esecuzion veruna contro di loro si facesse, come ragioneuolmente haurebbe potuto, e come da tutto'l Popolo s'aspettaua. Anzi ella, come Reina di grand'animo, e insieme clementissima, hauendo perdonato à molti ch'erano colpeuoli, non solamente volle ch'eglino hauessero grazia della vita, ma etiandio della roba, la quale era giustamente del Fisco: anzi di più, ella gli riceuè di maniera in grazia, chè si compiacque anche di distribuir loro, Vfici, honori e Dignità, volendogli ancora, appresso la persona sua per fedeli seruidori. E così essend'ella molto più vaga d'esser per la sua misericordia amata, chè per lo rigore della giustizia temuta: volle vincere co' benefici, e con le grazie, l'animo loro poco alla Maiestà sua fedele.

Perdonò specialmente a' figliuoli del Duca di Nortumberland, due de' quali poco fa erano viui, anzi in grazia di Lisabetta, e da lei molto fauoriti, Ambruogio Conte di Varuich, e Ruberto Conte di licestre. Ambruogio fù sempre di natura più piaceuole, e nel trattare più ageuole, e meno ambizioso, Ma Ruberto fù stimato dopo, autore e cagione di tanti e tanti mali: ch'egli comunemente si crede, chè la Serenissima Reina Maria auuengachè santissima fosse, non facesse mai in tutta la vita sua, nè maggior peccato, nè più graue scommodo e danno recasse alla Cristiana Repub. chè perdonandogli la vita, essend'egli stato giustissimamente condannato.

Essendo di già in ordine l'Incoronazion della Reina, con Reale apparato; non solo nella Chiesa di Vasmestre ma eziandio per le strade, di superbissimi, e ricchissimi Archi trionfali: S. M. si parte di Torre, con gran comitiua de' principali Signori, e Caualieri del Reame, e in detta Chiesa, fatto il solito e solenne giuramento, d'osseruar la giustizia, e bandito vn general perdono à tutti i suoi ribelli c'haueuan seguito il Duca di Nortumberland, s'apparecchia alla sagrata vnzione. Cap. III.

POICHE gastigati con douuta pena i traditori e ribelli della Reina, e principali capi, e autori di tutte queste riuoluzioni e garbugli, i quali haueuan preso l'arme contro à sua Maestà, per vsurparsi ambiziosamente quella Corona, s'attendeua à dar ordine alla bellissima e Real cirimonia della sua Incoronazione, ornandosi con ricco apparato di superbi e Reali Archi Trionfali tutta la Città di Londra, e spezialmente quelle strade, per le quali ella douea passare: partita S. M. da Ricciamonte, oue ella non meno per suo diporto, chè per dar agio, e tempo à gli apparecchi di queste feste, tutti questi giorni dimorato hauea, se n'entrò in Torre, donde poco dopo, ella douea secondo il co-

stumato de gli altri Rè vscire per Coronarsi. Ed era già ogni cosa in ordine, per à dì 30. di Settembre: quando venuto oramai il diputato giorno, sua Maestà si partì di Torre, alla volta di Vuesmestre, doue la vegnente mattina douea Incoronarsi, accompagnata da nobilissima compagnia di cinquecento persone à Cauallo, che gli andauano inanzi, non solamente di nobili Gentil'homini, e Gentil donne: ma di Signori, e Baroni, e Caualieri principalissimi della prima nobiltà, non solo naturali di quel Reame, e vassalli della Corona, ma anche di Signori forestieri, e Ambasciadori, che da' primi Potentati, e Principi di Cristianità; furono à questa impresa per honoranza mandati. I quali tutti in gareggiando di far bella, e ricca mostra, così di fornimenti di caualli, come di ricchi vestiti delle persone loro: erano molto superbamente addobbati. Erano specialmente più accosto alla persona di sua Maiestà, due personaggi con roba lunga, vestiti alla Ducale, i quali dicono, chè rappresentauano la giurisdizione della pretensione che ha la Corona d'Inghilterra sopra i due Ducati della Guascognia, chiamata anticamente Aquitania, e di Normandia. I quali Ducati mentrechè guerreggiauano insieme con Francia, quando per forza d'arme, e quando per comune accordo, e conuenzione tra loro, e la Corona di Francia, furono già da gl'Inghlesi per molti secoli à dietro posseduti, ancorchè seguitando sempre questi due Reami di guerreggiar insieme, venne à tanta miseria la Corona d'Inghilterra, chè perdendo à poco à poco ogni padronaggio, e dominio, non solamente di questi due Ducati, ma di tutti gli altri suoi Stati, nell'anno 1456. guerreggiando Arrigo Sesto d'Inghilterra con Carlo Settimo di Francia, dopo vari successi della guerra, e scherzi della fortuna; non rimase à quella Corona in terra ferma altro chè Caletz, con poco paese in quel contorno, il quale fù già guadagnato alla Corona d'Inghilterra, da Edouardo Terzo Rè di quella Corona, il quale combattendo pure con Francia mentechè regnaua Filippo Valois, l'anno 1347. hauendoui tenuto'l Campo vicino à vn'anno, ne prese con l'assedio l'intero dominio, dopo chè i Francesi n'erano stati intorno à 200. anni padroni.

Polid Vergil. hist. Angl. lib. 23.

Polid. Vergil. hist. Angli. lib. 19.

Ma per tornare all'ordinanza della Corte, dopo i detti due personaggi, seguiua sua Maiestà, portata in vna lettica aperta nel mezzo, ma coperta con vn baldacchino di ricchissimo broccato à riccio, tirata da due muli, i quali erano simigliantemente dell'istesso broccato coperti. E la Reina era vestita d'un manto di teletta d'ariento, con vna acconciatura in testa tutta di gioie, quasi miracolosamente, e con infinita ricchezza e arte, insieme composta, e tessuta. Intorno à questa lettica, doue sua Maestà risedea, faceuano vna ricchissima Corona, tutte queste Signore à cauallo. La Duchessa di Norfolch, la Marchesana di Cestria, la Marchesana di Vuincestre, e la Contessa d'Arondel. Venia dipoi il gran Scudiero di sua Maestà, vestito di teletta d'oro, e questi era il Signor Edouardo Astrng, dopo'l quale

le seguiuano due Achinee learde, coperte simigliantemente anch'elleno di teletta d'oro, fino interra. E non guari discosto seguiua vna ricchissima carrozza, tutta coperta di teletta d'ariento, e ricamata con marauiglioso, e ricchissimo lauoro, tirata da quattro caualli leardi, con couertine d'vn'istessa maniera di teletta d'ariento lauorate, e ricamate, oue sedea Madama Lisabetta figliuola d'Arrigo Rè, nata d'Anna Bolena, e hoggi Reina, e Madama Anna di Cleues vedoua d'Arrigo Rè, e da lui già ripudiata: le quali erano amendune ricchissimamente vestite, in habito alla Francese, di teletta d'ariento, Appresso seguiuano due altre carrozze coperte tutte di broccato, e di velluto chermisì, le quali portauano otto principalissime Signore ciò è, quattro perciascheduna di loro delle prime di tutto'l Reame. Non molto lontano ne veniua vn grande stuolo di persone nobili, le quali trà Signore, è Gentildonne, faceuano il numero di settanta, tutte à cauallo vestite di velluto chermisì con ricami d'oro, secondo l'usanza Francese, con fodere, e sotto veste di teletta d'ariento, e d'oro, e con copertine a' lor caualli d'vn'istesso lauoro, e Liurea.

Seguiuano vltimamente dodici Paggi à cauallo sopra bellissimi destrieri, vestiti molto riccamente di teletta d'oro, e d'ariento, con ricchissimi, e molto vaghi fornimenti intorno à lor caualli.

E tutta questa gran comitiua ch'accompagnaua sua Maiestà al Palagio di Vuesmestre, era d'ogn'intorno cinta dalla guardia ordinaria della Reina, la quale trà gli Arcieri, e altri in altra foggia armati, faceuano il numero di trecento.

Nè principali luoghi di Londra donde passaua sua Maiestà, erano molti, Archi trionfali. Nondimeno, perchè due ve n'erano di maggiore considerazione, e grandezza, vno de' Gentil'huomini, e Mercatanti Fiorentini, e l'altro de Genouesi, di questi due soli darò breuemente ragguaglio. Il primo adunque non solamente era fatto cō grand'arte, e giudizio d'Architettura; ma con tanta vaghezza, chè inuitaua i riguardanti à fermarsi, e rimirarui attentamente.

Arco triõfale de Fiorentini.

Era la sua colonna Corintia, ma cannellata come la Ionica, e hauea il suo capitello composto di Dorico, di Ionico, e di Corintio. L'Abaco ouuero Dado, e'l Cimazio era Dorico, l'Vuouolo, e le Strie (che sono gli spazi trà vn cauo e l'altro) erano Ioniche. Gli Astragali, e le foglie Corintie. Hauea la Base per li due bastoni Dorica, ma per le Scozie, e l'Astragalo, e lauori molto delicati, parea Corintia. L'opera dell'Architraue, delle cornici, e del Fregio, era Ionica: e tutta l'opera era di maniera insieme composta, chè procedendo l'Architetto in essa e in tutte le sue parti molto consideratamente, e con grande studio, e diligenzia dell'arte, l'hauea così ben ordinate: chè egli daua ad intendere, qual fosse stata l'arte, e la prudenza dell'autore d'una cotanto vaga e ben ordinata architettura, non u'hauendo lasciato parte veruna ancorchè minima senza gran-

de studio, e profonda considerazion dell'arte. Ed era quest'Arco ornato di bella dipintura, di vari, e diuersi fogliami, di Chiocciole di diuerse maniere, digruppi, e di varie figurette d'animali molto variamente mescolate, e tra di loro con belli, e ingegnosi scompartimenti distinte. Da vna parte dell'Arco, erano quattro statue, significanti le quattro vertù principali, che in quella Reina nobilmente si trouauano, le quali nelle loro Nicchie ordinatamente, e distintamente risedeuano. Poscia per dar ad'intendere, chè quelle vertù sembrauano l'animo nobilissimo della Reina, facendola à tutto'l mondo famosa, di sopra si scopriua vna fama, e appresso il seguente verso, che alludendo con breuità à tutto questo pensiero dell'autore, dicea in questa maniera.

VIRTVTES, FAMA REGINAM AD SIDERA TOLLVNT.

Dipoi per mostrar l'animo beneuolo de' Signori Fiorentini, autori dell'arco, desiderosi di celebrar la grandezza, e la gloria della Reina à tutto'l mondo, sotto dette Statue, si leggeua questo brieue Epitafio.

MARIAE BRITANNORVM REGINAE VICTRICI, PIAE, AVGVSTAE, FLORENTINI GLORIAE INSIGNIA EREXERVNT.

Dall'altra parte dell'Arco era nel mezzo l'Imagine della Reina, la quale nel gesto, e ne' sembianti, parea gloriosa e trionfante, da vn lato era l'Imagine di Pallade, dall'altro la Storia di Tomiri, nell'ultimo l'Imagine di Giuditte, con la testa d'Oloferne, e sotto l'Imagine della Reina era scritto.

SALVS PVBLICA.

Sotto quella di Pallade si leggeua.

INVICTA VIRTVS.

Sotto la Storia di Tomiri, erano queste parole.

LIBERTATIS ALTRICI.

E sotto l'Imagine di Giudette queste altre due:

PATRIAE LIBERATRICI.

Vltimamen-

Vltimamente sotto si leggeuano i seguenti versi, tessuti in vna ricchissima cortina di teletta d'ariento.

MAGNANIMIS PER TE QVOD PAX SIT PARTA BRITANNIS.

EXILIO, AC REDEANT IVSTITIA, ET PIETAS,

ET VIRGO PRAESTES, QVOD VIX EFFECERIT VLLVS.

VIR, SVMMVM QVI SIT VECTVS AD IMPERIVM:

DVM RECIPIT VIRTVS AVGVSTAM RITE CORONAM,

ET REDDVNT OMNES PVBLICA VOTA DEAE:

LAETA TIBI TALEM TRIBVIT FLORENTIA CVLTVM,

QVI TAMEN ARCANO PECTORE, MAIOR INEST.

L'opera di quell'altro Arco de' Signori Genouesi (hauendo eglino dato il nome di voler edificare vna giouane Corintia, laqual maniera si costumaua da gli antichi di dedicare alle vergini) era similgiantemente Corintia. Onde essendo egli per la proporzion dell'arte, e per l'ornamento molto vago, e diletteuole all'occhio: e recando per la sua bellezza gran marauiglia à riguardati: parea certamente ch'egli si potesse, con ragioneuole agguaglio, paragonare à quei più superbi, che con tant'arte e spesa faceuano già gli antichi Romani, scorgendosi molto sensatamente, con quanto studio e architettura, v'erano dentro figurati, e finti i marmi, e dentro i Sagrifici, le battaglie, le guerre, e le Storie, con bella e artifiziosa dipintura scolpite, dipinti i festoni, di frondi, di fiori, e di frutti: per non dire dell'infinite figure, nelle quali si scopriua, oltre alla mirabile inuenzione, la profondità del disegno, l'artifizio della prospettiua, il giudizio nell'ordinare e comporre, la diligenza nel finire. E dall'una, e dall'altra parte dell'Arco, si leggeuano questi Epitaffi. Da vna parte.

MARIAE REGINAE INCLITAE, CONSTANTI, PIAE, CORONAM BRITANNICI IMPERII, ET PALMAM VIRTVTIS ACCIPIENTI, GENVENSES PVBLICA SALVTE LAETANTES, CVLTVM OPTATVM TRIBVVNT.

Dall'altra.

VIRTVS SVPERAVIT, IVSTITIA DOMINATVR VERITAS TRIVMPHAT, PIETAS CORONATVR SALVS REIPVB. RESTITVITVR.

La Domenica mattina, chè fù la mattina vegnente del primo giorno d'Ottobre, la Reina accompagnata da vn nobile drappello di tutti i Signori, e Gentil'huomini della sua Famiglia, iquali secondo i gradi de'lor Titoli e Degnità, erano vestiti, alcuni di scarlato, alcuni di velluto chermisì: se n'andò nella Chiesa di Vuesmestre, doue s'era dato ordine per la Real Cirimonia della sua Incoronazione. Seguiuano dopo alcuni Signori, iquali per Titolo si chiamano da quelle genti Mi Lordi. Perciocchè è da notare, chè i Titoli, i quali a'primi nobili donano i Rè d'Inghilterra, sono di Duca, di Marchese, di Conte, e di Barone. E ogni volta chè vn'Signore e creato Duca, il suo Primogenito, per honoranza del Padre è Titolato Conte, e tutti gli altri figliuoli, p Titolo son chiamati Mi Lordi, che è vn'istessa cosa che Baroni. Iquali Titoli, quando per grazia del Rè, sono entrati in vna casa: non si perdono mai, se non per qualche gran'misfatto, per cui si priua il Titolato con tutti i suoi discendenti, e chiamasi da loro, priuare del sangue, cioè, priuar della nobiltà, con questo disauuantaggio però, chè chiunque è priuato del sangue, oltre alla perdità della nobiltà, se egli auuiene chè per qual si sia discendenza ò pretensione, gli peruenga qualche heredità: egli n'è sempre priuato, nè ha ragione alcuna, per forza di quelle leggi d'entrarne in possesso, entrandoui in vece sua il Rè e suo fisco e godendolasi per sempre, finchè non piacesse al Rè di perdonare e rimettere il malfattore, redintegrandolo del sangue, il che si fà per publico Parlamento, come fù fatto dalla Reina Maria all'Illustriss. Cardinale Reginaldo Polo, e ad alcuni altri.

Seguiuano adunque costoro, con manti di scarlatto, foderati di candidi Armellini, e dopo loro veniuano i Conti, i Marchesi, e i Duchi, i quali portauano in mano, secondo chè per vficio loro diputato, à ciascheduno conueniua, tutte quelle cose, che alla Real cirimonia di questa Incoronazione apparteneuano, come la Corona, il Mondo, Due Scettri, trè Spade, e gli Sproni.

Ne veniua appresso l'istessa Reina vestita d'vn'manto di velluto cremisì

con

con vn lunghissimo strascico, ilquale gli era portato dal suo Ciamberlano, e dalla Duchessa di Norfolch. Appogiauasi S. M. co'l destro braccio sopra'l Vescouo di Duram, e co'l sinistro sopra'l Conte di Sarisburì. Seguiua immediatamēte dietro, Madama Lisabetta, sorella della Reina, e Madama Anna de Cleues, con tutte l'altre Signore (come di sopra) vestite di manti e sottane di velluto chermisì, foderate d'Armellini, con gli strascichi molto lunghi, portando ciascheduna di loro le Corone d'oro in testa, secondo chè al Grado e Degnità loro conueniua. Dopo le Donne seguitauano i Principi, iquali portando secondo la varietà de' lor Titoli e Degnità le Corone d'oro in testa, intorno alle Berrette, foderate d'Armellini (lequali però in Chiesa si portauano in mano) erano vestiti in varie e diuerse maniere, e Liuree, ma però tutti ricchissimamente vestendo, erano coperti d'infinita quantità di gioie. Vicino à costoro erano le Dame della Reina, in gran' numero, con veste tutte di scarlatto, foderate di candidi Armellini, Dopo lequali seguiua vna gente infinita, non meno appiè, chè à Cauallo, di Signori, Gentil'huomini, e gente popolare, così di Londra, come di forestieri.

Ed era cosa veramente marauigliosa à vedere, come ciascuno, secondo la possibilità sua, quasi co'l compagno gareggiando d'auanzarlo ne'l vestire e far bella e ricca mostra, così appiè, come à cauallo, si sforzaua di cōparire à questa festa. Mossi adunque in questa bella ordinanza, e caminando à poco à poco, giunse S. Maestà in Chiesa, sotto vn'ricchissimo Baldacchino, e andando sempre sopra alcuni panni azzurri, conceduti poco dopo da S. M. al Popolo, era accompagnata similmente dal Vescouo di Vuincestre, à cui fù imposta la cirimonia dell'Incoronazione, in cōpagnia di dieci altri Vescoui, innumerabili Sacerdoti, e infiniti altri Preti. E nō fù si tosto in Chiesa, ch'ella fù condotta sopra vn'Palco molto rileuato da terra, ch'era stato diritto incontro al maggior Altare di quella Chiesa. E quiui posta à sedere sopra vna ricchissima Sedia Reale, oue da tutte le parti del Palco, à tutto'l Popolo, d'ogn'intorno ageuolmente si vedeua: il Vescouo mostrandola al Popolo, che volentieri staua, cosi co' l'animo, come co' l'occhio, nel viso della sua Reina affettuosamente intento, e dicendo loro, chè quell'era la lor vera Reina: dimandò loro, se per cotale l'accettauano, e riceueuono. E rispondendo tutto'l Popolo, con frequentissime grida da tutte le parti della Chiesa, di sì: la Reina leuatasi tosto da sedere, si trasferì all'Altare, oue fatta brieue orazione, si ripose di nuouo à sedere, per ascoltar la Predica, ch'era stata imposta à vn' Vescouo, e da lui intorno alla fedeltà e vbbidienza, che debbono i Vassalli a' Rè, ò altri Signori, e loro Principi naturali, fù recitata.

Finita la Predica, la Reina fece il giuramento solito farsi, di mantener la giustizia, e osseruare i Priuilegi al Popolo, e in ogni sua azione, occorrenza, e bisogno del Popolo promettter loro buon'gouerno. Fatto questo, ingi-nocchiatasi S. M. dauanti all'Altare, si cantarono le Letanie, e queste po-

scia finite, ella si ritirò in vn luogo segreto, oue mentrechè si benediceuano le Vesti, di cui ella si douea nuouamente vestire: S.M. spogliatasi il manto, rimase in sottana, ouuero sottouesta di velluto pagonazzo. Così vscita di nuouo fuori, presentossi auanti all'Altare, e distesasi quiui prostrata in terra, quei Vescoui con molte grauissime e diuote orazioni, e con belle cirimonie la benedissero, preparandola in questo mezzo à riceuer degnamente la santa e sagra vnzione, secondo la lodeuol vsanza, non solo de gli antichi Giudei, ma eziandio di tutti i moderni Reami, e le trè Corone, de'gli Stati e Reami che possiede, e anticamente pretende quella Corona.

Seguendosi l'antico costume, e la molto lodeuole vsanza, non solamente d'Inghilterra, e di Francia, ma etiandio de' più antichi gouerni de'Giudei, nella cui legge volle Iddio chè i Rè, Sacerdoti, e Profeti, fossero con l'vnzion consagrati: la Reina è vnta per mano del Vescouo, e Coronata di trè Corone, il cui Padronaggio posseggono, e pretendono i Rè d'Inghilterra. Cap. IIII.

ANCORCHE' l'ottimo e grandissimo Iddio, secondo quella soprema podestà, che i Teologi chiamano assoluta, possa da se stesso, e senza mezzo veruno, donar à gli huomini la sua grazia, e ne gli animi, e nelle menti loro, l'accrescimento di quella somigliantemente adoperare: non costuma però di farlo, secondo l'ordinario, e secondo quella potenza che noi conosciamo, e chiamiamola ordiria, se non con alcuni conueneuoli, e proporzionati mezzi. Perciocchè alla sua infinita prouidenza, appartien di fare le prouisioni delle cose; e lo scompartimento de' doni suoi à ciascheduna cosa creata, e secondo'l modo della condizione, e delle nature loro, più ò meno dispensarne e donarne. Onde perchè la condizion della natura humana, è di lasciarsi gouernare e guidare alle cose spirituali, e intelligibili, co'l mezzo delle sensibili e materiali e spezialmente forse in questo miserabile stato della guasta, e corrotta natura, in cui peccando l'huomo, si fece soggetto il meschino, mediante la sua viziosa affezione, alle cose corporali: Iddio secondando la sua natura, molto conueneuolmente, e con grand'amoreuolezza il fauoreggia, donandogli spezialmente gli aiuti, e mezzi della propia saluezza, e forza di vertuosamente adoperare, sotto certi segni di cose sensibili e materiali. E questa maniera e modo di fare, conoscendolo molto conueneuole alla natura nostra, il costuma, non solamente in donando à chiunque, gli pare e piace, la sua grazia Diuina, che noi chiamiamo giustificante, con l'accrescimento di quella, faccendo l'vno, e l'altro co'l mezzo de' Sagramenti:

Diu. Tho. 3. 61. 1.

ma

ma ancora in distribuendo con alcune sante, e sagrate vnzioni, certe particolari grazie di Degnità, e d'honori, à quelle più segnalate persone, che per sua Diuina elezione, egli s'è compiaciuto frà gli altri di scegliere, per esercitar ne' gouerni de' Reami, e delle Prouincie, e Republ. Cristiane gli Vfici di quelle Degnità e honori. Lequali vnzioni (come in mille luoghi della Diuina Scrittura, si può ageuolmente vedere) furono per ordin d'Iddio anticamente costumate, ne' personaggi maggiori, e di più alto affare, iquali per elezion Diuina, e spezial ordine della M. S. à qualche Vficio, ò Degnità erano scelti, e massimamente per le persone de' Sacerdoti, de' Profeti e de' Rè, essendo l'olio, di cui queste simiglianti vnzioni si fanno, vna certa vertù Diuina, ouuer più tosto l'istessa Diuinità sembrata per l'olio, di cui è scritto ne' Cantici. Oleum effus. nom. tu. *Volendo dire, chè la Diuinità, e la vertù sua significata per l'olio, è olio sparso, della cui vertù, i Rè, e' Profeti, e' Sacerdoti, debbono essere spezialmente ripieni, per potere le Degnità e vfici loro degnamente, e gioueuolmente esercitare. Onde perchè Giesù Cristo Signor Nostro, fù Rè de' Rè, hauend' hauto l'vniuersal' Imperio del Reame della sua Chiesa, fù ancora sommo Profeta, e sopremo Pontefice: era cosa molto conueneuole, ch'egli fosse dell'istessa Diuinità ripieno, sopra tutti gli altri Rè, Profeti, e Sacerdoti. Però disse di lui Dauitte.* Vnxit te Deus, oleo exultat. pre particib. tu. *Volendo dire, chè Iddio nell'Incarnazion sua, l'haueua vnto, quanto alla sua humanità più nobilmente, ouuero più segnalatamente, e con copia di grazia infinitamente maggiore, chè nessuna altra persona, à cui l'vficio e Degnità di Rè, di Sacerdote, e di Profeta fosse mai stata imposta. E chiamollo olio di Letizia, perchè in effetto, non è al mondo vera allegrezza, se non quella, oue si troua Iddio, à cui chiunque veramente, e sinceramente serue, se non di fuori, almeno ne' sembianti di dentro esser dee sempre allegro.*

Leu. 8.
Exo. 29.
Can. 1.
Hierony. Laur. Sylua. alleg. verb. oleū.
Ps. 44.
Clem. Alexan. 2. pedag.

Aronne Sacerdote, e primo Pontefice, insieme co' figliuoli, per ordine di Dio fù vnto da Moisè Profeta, come di questa grauissima e misteriosa vnzione si legge nel lib. dell' Essodo. Così per commessione e ordine d'Iddio, leggiamo ne' libri de' Rè d'Israelle, chè fù vnto per Profeta, da Elia profeta, Eliseo. Ma (per dire spezialmente dell' vnzion de' Rè) Samuello Profeta hebbe commession da Dio, (inquietandosi quel Popolo, e faccendo instanza d'hauer vn' Rè, come l'altre Nazioni) di consagrare con la Santa vnzione dell'olio, Saulo Rè d'Israelle, e nō guari dopo, vnse per ordine dell'istesso Dio ancora Dauitte, Rè dell'istesso Reame. E morto Dauitte, Natan Profeta, vnse Salamone Rè del medesimo Reame. E Geù fù vnto per comandamento di Dio, Rè da Elia. Anzi non solamente per lo Reame d'Israelle Iddio fù dell'vnzione cotanto vago, ma ancora per gli altri Reami, poichè negli stessi libri de' Rè, e scritto, chè Azaello per ordine e commessione dello stesso Dio, fù vnto dal medesimo Profeta Rè della Soria. Ed erano quest' vnzioni, non di qualunque artifiziato ò composto liquore, ma di

Exo. 8.
3. Reg. 19.
1. Reg. 10.
1. Reg. 16.
3. Reg. 1.
3. Reg. 19.
3. Reg. 19.

semplice olio d'vliua: perciocchè l'olio in questa maniera (come nell'istesse Scritture ageuolmente si vede) significa honore e grandezza, come anche dalle proprietà della sua stessa natura si può facilmente conoscere. Conciossiacosachè priuato della sua semplicità, e schiettezza, e con qualunque liquor mescolato, rimane sempre à tutti gli altri superiore e à galla, e mantiensi, e conseruasi lungo tempo. Nelle quali buone qualità, e proprietà sue, egli rassembra misteriosamente la grandezza della Degnità Reale, e Sacerdotale, lequali non solamente debbono essere sopra tutte l'altre honorate e riuerite, come à tutte l'altre superiori: ma durano anche eternamente per loro, e lor discendenti. Douea appresso, essere nell'antica legge, olio benedetto, odorifero, e fatto con diuersi, e soauissimi odori aromatici, come si legge nel libro dell'Esodo, sembrando a' personagi de' Rè, e de' Sacerdoti, il buon'odore, ch'eglino della lor vita debbon' rendere, in ogni loro affare de' publici, e priuati gouerni. Nè fù mai per mano del gran Mosè, se non vna sola volta preparato, e messo in assetto per sempre, per commessíon di Dio: di cui furon poi vnti i Rè, e' Pontefici, infino alla distruzion della prima casa. Vngeuansi costoro il capo, come più nobil parte, e principal membro del corpo humano, riputato comunemente propia stanza dello'ntelletto nostro. Ma poichè questa lodeuole e honorata vsanza, per ordine Diuino nel mondo introdotta, co'l successo di molti secoli è stata accettata, e presa anche da' Rè nostri, e Pontefici Cristiani: costoro, aggiugnendo à quello che facceuano, quei primi, e più antichi Rè: hanno costumato d'vngersi non solamente il capo, ma anche le spalle, le braccia, il petto, la fronte, e le tempie. S'vngono le spalle, come parte più atta à sostener i pesi e carichi, che ne' gouerni è bisogno di portare: conciossiacosachè nella Degnità Reale, si debba hauer sempre l'occhio, e la mira dello'ntelletto al grauissimo, e molto pericoloso carico ch'ell'hà, del gouerno e reggimento del Popolo. Onde del Reame di Cristo, disse Esaia. Factus est Princip. sup. hum. eius. *Perciocchè il Rè, portando sopra le spalle, il grauissimo peso del suo Reame: dee sempre, rammentandosi dell'obligo, ch'egli ha, di prouedere alle bisogne del Popolo, ricorrere al fauore, e aiuto Diuino. S'vngono simigliantemente le braccia, stromenti principalissimi del corpo nostro, come più forti, e più gagliardi, e al guerreggiare molto proporzionati: affinechè Iddio in quella santa vnzione, doni loro forza e vertù contro a' lor nemici, per poter con felice e prospero successo delle lor guerre, tutto'l corpo del lor Reame felicemente difendere. Vngonsi finalmente il petto, la fronte, e le tempie; affinechè fortificate e ben'guardate le principali membra del corpo, parte veruna in loro non rimanga, che alla grazia, e fauor Diuino, non resti con ogni sicurezza appoggiata. E ancorchè da quella prima antichità infino à moderni tempi, la lodeuole vsanza dell'vnzione, che da Dio hebbe origine, e per ordine d'Iddio fù cominciata, sia stata sempre di semplice, naturale, e schietto olio d'vliua: nondimeno*

Exo. 37.

Esa. 9.

meno Iddio steſſo volendo fauoreggiare vna volta più ſegnalatamente la Corona di Frãcia, chè qualunque altro Reame; trouò à quella gente vna nuoua e Diuina vnzione, mandata da lui di Cielo, per mezzo d'vna Columba. Perciocchè non volendo egli ſenza dubbio, chè quei Rè s' vngeſſero con ordinaria vnzione, nè naturale, nè artifiziata, nè comune à gli altri Reami Criſtiani, ma miracoloſa e Diuina di Cielo: occorſe l'Anno di N. S. 512. chè battezzãdoſi Clodoueo il primo Rè Criſtiano, c'haueſſe quella Corona gli mãdò miracoloſamente in vn' Ampolla di Cielo, vn' certo Diuin liquore, ilquale da quel tempo in quà, riceuuto da quella gente, ſi ſerba ancora con gran' venerazione, e diuozione, nella Badia di S. Remigio, vngendoſi con eſſo tutti i Rè, iquali da quel tempo in quà, ha hauto quel Reame. Ed è da loro chiamata, l'vnzione della ſanta Ampolla.

La Reina è vnta e Incoronata.

Benedetta adunque (come è detto ſopra) la Reina, per tornar alla noſtra Storia, leuoſſi sù in piedi, e poſtaſi à ſedere, il Veſcouo di Vuinceſtre l'vnſe, ſecondo'l antico coſtume, così di Francia, come d'Inghilterra, nelle ſpalle, nel petto, nella fronte, e nelle tempie. Fatto queſto, ella ſi riueſtì d'vna candida veſte di Taffettà, con vn manto di ſopra di velluto morello ſenza bauero, e con fodera di candidiſſimi Armellini. Poſcia tornata alla ſua Sedia Reale, e poſtauiſi di nuouo à ſedere: le furono preſentate tutte quelle nobiliſſime Inſegne, ouuero moſtre Reali, lequali (com'è detto ſopra) portauano quei Principi in mano, come gli Scettri, le Spade, e gli Sproni. Vltimamente Incoronata di quelle tre Corone delle tre giuriſdizioni, che poſſiede e pretende l'Inghilterra, cioè d'Irlanda, e di Francia, e in vltimo di quella principale d' Inghilterra, rimaſe con queſt' vltima in capo. All'ora intonandoſi con grand'allegrezza da'Cantori: Te Deum lauda. *ella con quella vltima Corona in teſta, partitaſi dall' Altare, e poſtaſi à ſedere ſopra la Sedia del gran' Palco: il Veſcouo di Vuinceſtre, per ordine di S.M. publicò vna general perdonanza in fauor di tutti coloro, iquali erano ſtati dal Conſiglio dichiarati traditori e ribelli, hauendo preſe poco fà l'armi contra S. M. ſeguitando la contraria parte del Duca di Nortumberland, e di Giana, fatta da lui proclamare per Reina. Dipoi acciocchè con atto publico, qualche ſegno appariſſe, chè la Reina foſſe da tutti i Prelati, Principi, e Popolo per lor capo e padrona accettata: accoſtandoſi à S. M. il Veſcouo di Vuinceſtre, e faccendo ſembiante di renderle vbbidienza in nome di tutti i Veſcoui, e Prelati, le baſciò la ſiniſtra guancia. Il medeſimo atto di ricognizione, fece dopo lui il Duca di Norfolch, in nome di tutti i Duchi, dipoi il Marcheſe di Vuinceſtre, da parte di tutti i Marcheſi, il Conte d' Arundel per li Conti, e finalmente vna perſona particolare, per tutto'l Popolo. In queſto mezzo, faccendoſi la cirimonia di rendere vbbidienza alla Reina: il Veſcouo di Vuinceſtre, s'era già de' ſagri Paramenti veſtito per cantar la Meſſa, doue S. M. ſtando ſempre inginocchioni, tenea due Scettri, ciò è vno per ciaſcuna mano, il primo ordi-*

nario

nario de' Rè, l'altro c'hauea vna bianca Colomba in cima, era solito in questa cirimonia, di darsi alla Reina. Ed essendo cantata oramai la Messa, partita la Reina, con tutti questi ornamenti, e mostre Reali, nella sua segreta Camera, di nuouo si ritirò; doue con prestezza coperta con vn manto di velluto morello, ma co'l bauero foderato d'Armellini, vscì poco dopo fuori, portando nella sua destra lo Scettro Reale, nella sinistra il mondo, e appoggiandosi al Vescouo di Duram, e al Conte di Sarisburì, partitasi di Chiesa con l'istesso ordine, e comitiua di Signori, e di Principi, e di guardia, ch'ell'era venuta, se ne tornò al suo Palagio di Vuesmestre, nella cui Sala, ancorchè fossero intorno à cinque ore dopo mezzo giorno, erano apparecchiate le Tauole per desinare. Quiui erano à guardia di detta Sala, due Signori, ciò è il gran Contestabile in compagnia del gran Mariscial di S. M. Il primo era il Conte de Derbì, il secondo il Duca di Norfolch, a' quali questa cura era stata secondo l' ordinario costume imposta. Era posta e apparecchiata nel mezzo di detta Sala, vna più ricca tauola, con vn' ricchissimo Baldacchino di sopra, doue mangiar douea S. M. laquale per brieue spazio di tempo riposatasi, si pose finalmente in capo di tauola à sedere. Da vna parte di detta tauola si posero (ma però molto discosto da S. M. Madama Lisabetta sua sorella, e Madama Anna di Cleues sua matrigna, dall'altra il Vescouo di Vuìncestre solo. E mentrechè si mangiaua, continuandosi sempre il Banchetto di viuande Reali, di cui erano coperte tutte quelle Tauole, delle quali era piena la Sala; comparì in detta Sala vn'Gentil'huomo à cauallo, c'hauea nome Pemor, (la cui casa, per antico Priuilegio, in vna cotale occasione d'Incoronazion di Rè, douea far quest' vficio, ch'io dirò ora) e non solo molto riccamente vestito, ma etiandio tutto armato, e in guisa d'vno che volesse giostrare con la lancia in mano. Questi non si tosto giunto in detta Sala, fece publicamente bandire per bocca d'vn'nobile Araldo, come egli era quiui venuto, per rendere vbbidienza à S. M. laquale egli riconoscea, e confessaua per legittima Reina d'Inghilterra. E chè se alcuno vi fosse stato d'altro parere, disse (gittando il guanto della Battaglia) ch' egli era pronto e presto, à difenderlo e prouarlo con l'arme.

E quiui faccendo sembiante di dar tempo al nemico, aspettando chè comparisse, chiunque hauesse hauuto pensiero di contradire; fermossi per alquãto spazio di tempo, e quella gran Sala d'intorno 'ntorno girando, fermatosi vltimamente nell'istesso luogo, donde da principio gittato hauea il guanto, nè veggendo alcuno comparire, fatta con grauità riuerenza à S. Maestà, e seco con grate accoglienze; e con belle maniere allegratosi, parue chè tacitamente pigliasse da lei comiato. Quando la Reina, prendendo in mano vna tazza d'oro piena di vino, e inuitandolo piaceuolmente à bere; glie le mandò vltimamente à donare. Ed egli prendendo la tazza, e con essa partitosi, la si portò in vece di lancia in mano. Ed essendo poco dopo finito

il desi-

il desinare, S. M. con molto affetto, e con piaceuolissime parole, ringraziò ognuno, così dell' honore fattole, come della fatica per amor suo durata, e data à tutti cortesemente licenza, ancor' ella leuatasi da Tauola, si ritirò à riposarsi in Camera.

Dopo la sua Incoronazione ritrouandosi la Reina molto inquieta, e nella mente sua forte trauagliata, per gl'infiniti disordini del suo Reame intorno alla Religione: publica il Parlamento, per annullar molte leggi de gli heretici, e dar buon ordine, e dispoſizione al viuer Cattolicamente, riducendo i suoi Stati, sotto l'vbbidienza della Chiesa, e Pontefice Romano.

Capit. V.

IN questo mezzo passate già tutte le feste e l'allegrezze dell' Incoronazion di S. M. recandosi ella la mente al petto, e cominciando spezialmente à pensare spesse volte al graue carico che Iddio, posto le hauea sopra le spalle, e di quanta importanza, e quanto pericoloso fosse il reggimento d'vn Reame, hauendolo massimamēte trouato, tutto smembrato dal corpo della Chiesa Cattolica, sequestrato dall'vbbidienza del Pontefice Romano, e nella sporcizia di tant'heresie con grand'infamia bruttato: ancorchè l' hauer veduto la grand'affezione e beneuolenza, non solamente del Popolo, ma etiandio della principal nobiltà, e di tutti i Principi, Baroni, e Prelati del Reame, iquali con tanta frequenza, all'Incoronazion di S. M. erano concorsi, le recasse gran materia d'allegrezza e di gioia: nientedimeno, il trouare tant' empie leggi, che da Arrigo Ottauo suo padre, e da Edouardo suo fratello, contro la Fede Cattolica, e contro la podestà del Pontefice Romano, erano state con autorità di Parlamento fatte, il vedere il suo Reame, non solamente dall'amistà della Chiesa, ma dal commerzio, & dalla compagnia de gli altri Reami, e Principi Cattolici disunito e smembrato, le Chiese d'ogni ornamento, & d'ogni loro hauere spogliate, anzi dalla sporca e vilissima Setta di Caluino, e sua immonda cena vituperate, e adulterate, le Sagrate Vergini maritate, i Sacerdoti, & Prelati ammogliati, i Cattolici odiati, e cacciati, i migliori e più intendenti Prelati, con macchia di ribellione, & di tradimento banditi, con altri infiniti scandoli, ch'ella ottimamente sapea: gli alteraua di maniera la coscienza, & la mente in guisa tale le trauagliaua, chè nè di dì, nè di notte, la lasciaua mai riposare. E desiderando di porgere à questa pericolosa & mortal piga, qualche saluteuole medicamento & gioueuole rimedio: sappiendo ella molto bene, chè quest' empie e profane leggi fatte con autorità di parlamento, non si poteuano senza

za l'istessa autorità di Parlamento annullare, per ridurre nel suo Reame il meglio, e'l più tosto ch'ella potea, la Religione e Fede Cattolica, incaminando il reggimento à poco à poco, à qualche buona forma e modello; fece publicare il Parlamento.

Da Arrigo primo hebbe pricipio il Parlamento in Inghilterra, l'Anno 1114.

E quì è bisogno d'auuertire, chè nel gouerno e reggimento d'Inghilterra, non può alcuno Rè, ò Reina, nè dichiarar legge veruna, nè far ordine ò Statuto: se'l tutto non è, con autorità di publico Parlamento accettato e approuato. Ed è questo Parlamento vn' Collegio, ouuero vna ragunata vniuersale, di genti di quel Reame, elette dalle Prouincie, dalle Città, e da' Borghi.

Pol. Virg. hist. Angl. lib. 11.

Le Prouincie in Inghilterra sono trentanoue, ventiquattro le Città, centotrentasei i Borghi. Quando egli auuiene per qualche vrgente caso, ò cagione, chè al gouerno della Republ. ò di qualche parte del Reame appartenga, piaccia al Rè, di chiamare, ò ragunare il Parlamento (come da ciaschedun Rè si fà nel principio del suo reggimento) si fà sapere a' Gouernatori delle Prouincie, iquali da loro si chiamano Viconti, si fà intendere simigliantemente alle Comunità delle Città e de' Borghi, concedendo loro in questo mezzo, quaranta giorni di tempo da potersi ragunare. Intanto publicato il Parlamento, tutte Comunità de' luoghi, eleggono per ciascuna Comunità due persone, di coloro spezialmente, iquali sono estimati, come più pratichi, e più sperti delle cose humane, hauere maggior intelligenza, come de' lor priuati, così de' publici gouerni della Republ. Imperò quanto alla Condizione ò stato delle persone che s'eleggono: non possono i luoghi fare elezion di qualunque persona loro più piacesse, senza distinzion de' gradi, e delle Degnità loro: ma le Prouincie debbono eleggere due nobili Caualieri, le Città due Cittadini, (da Londra infuori, che come Città e seggio Reale, ha priuilegio d' eleggerne insino in quattro) e'i Borghi finalmente due Borghegiani. Costoro adunque legittimamente eletti, che sono insino in quattrocento, e chiamasi Camera bassa, hanno dalle Comunità e luoghi loro nel Parlamento ogni facoltà, di poter in vece e in nome dell' istesse Comunità, proporre, promettere, diliberare, obligare, e accettare qualunque partito loro maggiormente piace.

Personaggi iquali hanno voce ne' Parlamenti.

Gli altri Personaggi del Parlamento, iquali sono i più nobili, fanno la Camera alta, in cui non poßono entrare se non quei della prima nobiltà, e Titolati, come sono Duchi, Marchesi, Conti e Mi Lordi, ciò è Baroni, purchè oltre alla nobiltà del sangue, e l'età d'anni trenta, siamo di maniera bene stanti, chè hauendo l'entrata alla nobiltà corrispondente, possano frà gli altri Principi di quella Corona nobilmente comparire, godendosi almeno l'entrata di secento lire l'Anno.

Nouero de' Vescoui d'Inghilterra.

A questa medesima Camera appartengono tutti i Vescoui che son venti. Di quali l'Arciuescouo di Conturbia n'ha sotto di se, diciotto: e quello d'Eborace n'ha due. I quali tutti vniti co' detti Principi, fanno nel Parlamento

mento il numero d'ottanta voti. Dimanierachè il Parlamento che consiste in queste due Camere, arriua al numero di voci quattrocentottanta. Perciocchè se bene in quella maggior Camera altri diciotto s'aggiungono, iquali possono co' Principi in detto Consiglio di Parlamento legittimamente entrare, come persone scienziate, e nell' intelligenza e pratica delle leggi, ordini, e Decreti di quel Reame, molto sperte: affinechè i Principi di quella Corte, in deliberando i negozi appartenenti à quel gouerno, possano di quelle cose, lequali alla profession loro s'aspettano, prendere sicuramente informazione e consiglio: nondimeno, il nouero de' vocali, per la presenza lor non s'accresce, non hauendo eglino facoltà veruna, ne' partiti di quei Consigli, di rendere il voto. Tutti questi vocali adunque dell'vna e dell'altra Camera, iquali sono 480. hanno licenza dal Rè, e autorità dalla Comunità loro, di poter proporre in quei Consigli, qualunque si sia partito, Decreto, Statuto, ò Ordine, di dolersi de gli aggraui, e come lor più piace e torna commodo, darne etiandio querela. Imperò la maniera di procedere è questa, chè se'l proposto partito, ò data querela da amendue le Corti, non è accettata, non ha luogo in quel Parlamento. E se pur ell'è dall'vna, e dall'altra Camera accettata e approuata: non è anche valeuole, nè ha forza di Parlamento, finchè non v'interuiene la volontà, e la parola del Rè, che'l proposto partito confermi. E auuengachè la Camera alta de' Principi, sia di maggior riputazione e splendore, e habbia nel Parlamento il primo luogo, comè alla nobiltà e grandezza loro più conueneuole: quest'altra nondimeno, auuengache meno nobile, sempre mai è di maggior importanza, non solamente rispetto al numero delle voci, che quell'altre della prima Camera di gran lunga auanzano, ma anche quanto alla vertù e merito delle persone. Perciocchè, essendo eglino con prudente e giudiziosa scelta eletti, frà tanti altri, due soli per luogo nelle Prouincie e Città loro, vaghe sempre di riportar lode nel Parlamento del Rè, d'hauer persone giudiziose, sperte, letterate, e di gran valor ne' gouerni: egli è molto verisimile, chè costoro siano sempre, più letterati, e più prudenti, e di maggior considerazione, e esperienza della pratica, e maneggio de' gouerni humani (se bene in queste, e altri simiglianti elezioni giuoca più spesse volte, il fauore, e l'affezione, che'l merito, e la vertù delle persone) chè i Principi, e Duchi, e altri titolati dell'altra Camera: concíossiacosachè, per hauer luogo in quella Corte, basti esser Titolato, ilqual Titolo non è basteuole à fare, chè vna persona Titolata sia più vertuosa, nè di maggior merito, e vertù, ch'un'altra, la quale con l'esercizio de gli studi, e del ben fare, habbia in molt'anni, l'habito delle vertù acquistato. Nel Consiglio adunque di queste due Camere, si conchiude, e si risolue ogni deliberazione appartenente al pubblico gouerno del Reame d'Inghilterra, e questo appresso loro, e nella Corte di Francia, ha nominanza di Parlamento, il quale non si raguna mai, se non per cose di grandissima im-

Cagioni p lequali in Inghilterra, e'n Frácia si raguna il Parlamento.

portanza, appartenenti allo Stato, gouerno, e publico reggimento del Reame; come per cagion d'alterazione, ò mutazion di Stato, come fa ora la Reina Maria nel principio del suo reggimento, ò per deliberazione, ò prouisioni di cose di guerra, ouuero per dar nuoui ordini, far leggi, ò Statuti, ò pure, per trouar qualche gran summa di danari, per qualunque occorenza, ò bisogno strasordinario del Rè, ò veramente per condannare qualcuno con la priuazion di sangue, ouuero per assoluerlo dalla condannagione, ò per altre simiglianti cose, le quali ogni volta che son deliberate con la volontà del Rè, e con la sua parola conchiuse, hauendo forza di Parlamento, non si possono mai annullare, alterare, ò riuocare, etiandio dall'istesso Rè, se non con l'autorità, e ordine dello stesso Parlamento. Donde in quel Reame soleua già dipendere ogni maniera, e disposizion di viuere, e gli ordini, e le legge, e i Decreti, e le prouisioni. E questa maniera di gouerno, fù trouata in Inghilterra, e messa la prima volta in effetto, come si legge ne gli scrittori de' loro annali, da Arrigo primo di questo nome l'anno di N. S. 1114.

Polid Vergil 11. lib. della Storia d'Ingil.

Seguendo adunque questa prudentissima, e aueduta Reina, i costumi de gli antichi Rè suoi predecessori, come desiderosa di dar buon principio al reggimento del suo Reame, con vna rigorosa riforma del viuer humano, per leuar di quella Chiesa tanti abusi, introdotti da gli Heretici, spezialmente nel tempo d'Edouardo suo fratello, in pregiudizio così della riputazione, e honor suo, come della Cristiana, e Cattolica Religione: compiute l'allegrezze dell'Incoronazione, fece pubblicare il Parlamento. Doue auuengachè, non pochi heretici conuenissero, così della nobiltà principale de' Titolati, come de gli eletti, e mandati dalle Prouincie, e luoghi del Reame, i quali hauerebbon forse voluto seguitar di viuere secondo la nouella vsanza delle Sette, come più vaghi di quella licenziosa, e pazza libertà de gli heretici, chè del molto lodeuole, vertuoso, e regolato viuer Cristiano de' Cattolici: conoscendo nondimeno l'intenzion della Reina, la quale, come quella ch'era nata, e alleuata Cattolica, si lasciaua intendere al fauor de' Cattolici, e alla Religion Cattolica, molto inchineuole: non fù loro molto malageuole, l'acconsentire alla mutanza della già guasta, e corrotta Religione, per regolarla con qualche buona forma di viuere, secondochè alla Reina fosse paruto di douer fare. Ancorchè questa loro lodeuole mutanza (come creder si dee) non nascesse in loro, da animo risoluto al bene, nè tanto u'acconsentissero per affezione, e amore della fede Cattolica quanto, ò per amor della Reina, ò per timor della pena. Per tanto furono primieramente annullate, e dichiarate non valeuoli, anzi inique, e ingiustamēte fatte, alcune leggi così in vita d'Arrigo ottauo, come d'Edouardo Sesto suo figliuolo, in fauore del matrimonio d'Arrigo cō Anna Bolena, confermando con ogni vera stabilità, e fermezza, il primo matrimonio della Serenissima Caterina, madre della Reina fatto con Arrigo Ottauo, esser vero

S'anaullano le leggi de gli heretici.

Il matrim. d'Arrigo

vero e legittimo, come quello che fù contratto conformemente à tutte le buone leggi così di Dio, come della sua Chiesa; e con buona licenza, e dispensa del Pontefice, la cui podestà si distende à tutte quelle cose ch'appartengono alla legge positiua, come era quella chè vietaua à Caterina il matrimonio con Arrigo, per eßer ella stata poco fa moglie d'Arturo suo fratello. Si venne simigliantemente à dichiarar la Reina vera, e legittima succeditrice, e vera herede di quel Reame, come leggitima figliuola d'Arrigo Ottauo, e di Caterina sua vera e legittima moglie santa memoria, non ostante l'iniqua e ingiusta dichiarazione fatta dall'istesso Arrigo Ottauo l'anno 1533. tosto ch'egli hebbe conosciuta Anna grauida di Lisabetta, e molto più dopo'l nascimento di Lisabetta l'anno 1534. à dì 3. di Nouembre, come ordine fatto contra ogni giustizia, e ragione, per far al mondo maggiormente credere, chè Arrigo haueße ben fatto il ripudio da Caterina, madre della Reina, fatto nondimeno da lui con ogni ingiustizia, e contro all'ordine della Chiesa, e volontà del Papa, non ostante anche la rinunzia, che l'istessa Maria à instanza d'Arrigo suo Padre, fece del titolo Reale l'anno 1533. come dicono alcuni scrittori i quali al giudizio mio in questo son forte errati: Perche Maria essendo dal Rè suo Padre di ciò richiesta, no'l volle mai consentire (come scriue vn grauissimo Dottore di quella Nazione) etiando con euidente pericolo della vita sua. Anzi l'istesso Arrigo, ritrouandosi vicino à morte, non persuaso da veruno, ma spinto solamente da stimolo, e inquietudine di conscienza, ritrattò tutto quello ch'egli hauea intorno à quest'impreßa fatto, ristituendo Maria nell'honore, e grado suo, come e detto di sopra.

con Caterina si dichiara legittimo.

lib.1.c.18.

lib.1.c.29. di questa Storia.

Nic.Sand. de schismat. Ang. lib.1.

Annullò ancora tutte quell'empie, e profane leggi fatte dal Protettore Seimero, nel reggimento d'Edouardo Sesto, mutandosi in guisa tale nella riuoluzion di quei tempi, la Religione Cristiana, e costumi della Chiesa, chè i Preti etiandio Sacerdoti come profane persone s'ammogliauano. Però fù riuocata la facoltà, ò licenza permessa à Preti di contrar matrimonio, strettamente ordinando chè i Preti ammogliti si risolueßero, ò à lasciar la moglie, pentendosi del commeßo peccato, e ingiuria del Sagramento; ò non volendo lasciarla, non potessero per lo tempo auuenire, nè dell'entrate, e beni delle Chiese, alcuna parte godere, nè attendere mai più in guisa veruna à cotale vficio, e amministrazion di culto Diuino. Ma quando si fossero contentati, d'allontanarsi dalle femmine, come stato alla Degnità, e grado loro disdiceuole, e molto abbomineuole, mostrando anche del fallo, della loro sconcia disonestà, qualche pubblico pentimento: si saria dato buon ordine, chè per lo tempo vegnente, non si fosse loro mancato di basteuole aiuto, secondo la condizion delle persone, al viuer loro. Contentoßi però il Parlamento, chè à coloro, à quali in quel tempo fosse morta la moglie (pur chè la'mposta penitenza da' loro Vescoui, fatta haueßero, fosse conceduta, oltre alla licenzia di celebrare, etiandio l'entrata delle

A' Preti, e Sacerdoti è tolta la facoltà di menar moglie, da' ministri d'Edoardo Sesto conceduta.

Chiese

A Vescoui ammogliati son tolte le Dignità delle Chiese.

Chiesa à cotale vficio deputata. Onde egli auuenne poco dopo adalcuni Vescoui i quali furono almeno 10. c'hauendo moglie non se ne vollon priuare, e ad alcuni altri c'hauendola hauta, non fecero sembiante veruno con atto di penitenza, d'hauer fatto male: chè furono poco dopo tolte loro giustissimamente l'entrate, e i Vescouadi. I quali in vece loro furon dati à persone non solamente meriteuoli di quelle Degnità, ma per esempio di vita, e splendor di lettere, e per riputazione, e giudizio, i primi e maggiori di quel Reame, rinuestendo ancora d'alcuni di quei Vescouadi quei buon Prelati e Pastori, i quali in quella furia d'Arrigo Ottauo, non si volendo soscriuere, ma apertamente biasimando il diuorzio da Caterina, n'erano stati ingiustamente priuati. Fecesi simigliantemente vn'altra legge, la quale annulaua, e leuaua in tutto e per tutto quell'intollerabile, e profano ordine d'Arrigo Ottauo, chè chiunque fauellaua della riforma di quella Chiesa, ò contro alla persona del Rè, ouuero i portamenti suoi, e l'alterazioni da lui fatte quanto a' riti di Religione, in qualunque maniera hauesse hauto ardimento di biasimare: s'intendesse reo, e caduto nella pena d'offesa Maestà, la quale abbomineuole, e profana legge, cadeua spezialmente sopra le persone Ecclesiastiche, le quali erano in quel tempo tanto odiose al Rè Arrigo, non hauendo elleno voluto lodare con la consueta adulazione de' suoi Cortigiani, la sua sfrenata libidine, in predicando per li Pulpiti il suo diuorzio da Caterina: ch'egli proibì, loro chè non potessero, ò Predicare, ò disputare di molte cose, e poco dopo i Pulpiti, e le Cattedre furono à Cattol. da Edouardo suo figliuolo in tutto e per tutto serrate, e à gli heretici aperte. Ma in questo parlamento fù data libertà à tutti i Cattolici, di poter Predicare, anzi la Reina, fece particolare impresa, e per li Pulpiti, e per le Cattedre, de' più Cattolici, e de' più letterati, chè fossero nominati al Mondo.

Si rendono i Pulpiti à Cattolici.

La Reina, rinunzia il Titolo del Primato.

E auuengachè conoscendo sua Maiestà, quanto fosse cosa mostruosa, chè qualunque persona laica, e spezialmente vna Donna s'usurpaße pazzamente la podestà del Papa, hauesse già nel principio del suo Reame rinunziato l'infame Titolo del primato di quella Chiesa, che da Arrigo Rè, per ordine di Parlamento era stato à quella Corona aggiunto: volle giuridicamente farlo, e in buona forma, e per ordine di Parlamento spogliarsene. E doue Arrigo rinunziando, e negando la podestà del Papa, e con temerario ardimento Scomunicandolo, l'haueua sfacciatamente priuato dell'annate, e decime, e del Danaio di S. Piero (lodeuole vsanza di cui il primo inuentore, e Autore fù Edelfo Secondo Rè d'Inghilterra) e applicatolo al suo Fisco Reale: ella con Religiosa, e santa risolutione, quell'infame, e ingiustissima vsanza moderna annullò, riducendo il Reame, il più ch'ella, per all'ora potea, sotto l'ubbidienza della Chiesa, e del Pontefice Romano. Volle ancora chè nell'istesso Parlamento fosse riuocato il bando d'alcune persone affezionate della Religion Cattolica, e di famiglie Illustrißime, volendole alla materna nobiltà del sangue loro restituire, e spezial-

e spezialmente la nobilissima, e Real Famiglia, dell'Illustrissimo Cardinale Reginaldo Polo, e la persona stessa principalmente, il Duca di Norfolch, e'l Cortinè. Nelle quali case per lo publico Bando di traditore, e di ribello, era rimasa la macchia, e l'infamia, ancorchè il tutto seguito foße, più per altrui ingiustizia e malignità, chè per veruna colpa loro: E in questa lodeuole maniera, cominciò la Reina à dar gran saggio della rarissima bontà sua, recando a' Cattolici gran materia di speranza e d'allegrezza. E gli heretici cominciando à temere, si vedeuamo à poco à poco far risoluzione di partirsi dell'Isola: non potendo in guisa veruna sofferire, di douer tornar sotto l'vbbidienza della Chiesa, e del Papa, perdendo quella loro licenziosa libertà, di cui pazamente si vantano; come era l'intenzione di questa santa Reina, e com'ella n'hauea già fatto manifesto sembiante.

A petizion della Reina, Papa Giulio Terzo spedisce alla Corte d'Inghilterra il Cardinal Reginaldo Polo, Legato de Latere, con amplissime facoltà, per riconciliar quel Reame alla Chiesa Rom. mediante l'vbbidienza alla Sedia Apostolica, da cui per la Riuoluzion d'Arrigo, e per l'heresie d'Edouardo, s'erano gl'Inghilesi partiti. Capit. VI.

MA Conciossiacosachè per riparare à vno scandolo tanto grande, e sanare vna piaga tanto incancherita e vniuersale, ricomponendo quella crudel separazione già fatta per la Riuoluzion d'Arrigo, dalla comunione e vbbidienza alla sedia Appostolica, e di tutto'l Cristianesimo, e per richiamare, e ridur minutamente tutti gli Stati soggetti della Corona, all'antica disciplina, vbbidienza, e osseruanza del Sommo Pontefice, era bisogno di molto tempo, di grand'animo, di molt'industria, di valore, e di forza più chè di Donna, e finalmente dello spirito di Cielo: nè parea chè la impresa si potesse à buon fine dirittamente codurre senza la volontà e grazia del Pontefice: s'affaticò la Reina, quanto le fù possibile di far venir nel suo Reame l'Illustriss. Card. Reginaldo Polo: Ne scrisse à Papa Giulio Terzo, chè all'ora era Sommo Pontefice pregandolo instantemente chè si contentasse di mandarlo Legato d'Inghilterra: conciossiacosachè, per essere naturale del Regno, e di sangue tanto illustre, e per hauere egli, e tutta la Casa sua sostenuti molti affanni e calamità infinite per la Fede Cattolica, nel tempo d'Arrigo suo Padre: le parea pospostо ogni altro, chè egli foße per essere vn buono stromento, per ridur con la vertù, dottrina, e prudenza sua, la Fede Cattolica nel Reame, faccendolo soggetto all'vbbidienza della Chiesa, e del Pontefice;

capo di lei, com'ella sommamente desideraua. Trattò da principio la Reina questo negozio con pochi Vescoui, e con alcuni Consiglieri più confidenti, con ogni segretezza per fuggire i romori, e tumulti del pazzo volgo, che si poteuano giustamente temere. Accettò il Pontef. con grandissimo gusto la petizion della Reina, e diliberossi di mandarle Reginaldo Polo Cardin. suo Legato de Latere, con amplissime facoltà in tutto'l Reame d'Inghilterra. Ma tutte queste cose per paura di più graui e più pericolosi tumulti, i quali parea chè fossero per tosto nascere, si trattauano nel principio segretamente, e con poche persone più confidenti (come dicemo) nè volle mai il Cardin. Polo partirsi d'Italia, prima chè lo stato, e condizione di quel Reame gli fosse molto ben noto; estimando egli per certo, chè per le discordie passate dalla incominciata Riuoluzione e Scisma d'Arrigo, tutto'l Reame fosse perturbatissimo, essendone anche auuertito dal Cardin. Dandino, che all'ora in Brusselle era Legato all'Imperadore Carlo V. il quale scriuendo al Polo, gli dicea chè non meno à se, chè allo'mperadore pareua, che per grauissime ragioni non si douesse ancora muouere, nè partir d'Italia. Onde acciocchè'l Polo prima chè partisse, hauesse qualche informazione certa dello Stato di quel Reame, ci fù mandato con diligentissime commessioni Gio. Francesco Commendone Cameriere del Papa (che fù poi il Cardinale Commendone) huomo molto sperto delle cose humane, risoluto, e di gran giudizio, per intendere le condizioni, e lo stato di quel Reame, e darne tantosto informazione al Pontef. e al suo Legato. Questi trattò tanto destramente, prudentemente, e con tanta sollecitudine il negozio, per cui egli era stato mandato, chè oltra l'informazione ch'egli prese di tutto lo stato di quel Reame, per darne informazione al Pontefice, e al Cardinal Legato minutamente contezza, fauellò alcune fiate segretamente con la Reina, e le cauò anche di mano vna lettera à sua Santità, in cui ella promettea vbbidienza alla Sedia Appostolica, e l'assoluzione della Scisma, per tutto'l suo Reame humilissimamente chiedea, promettendo, chè accommodati i publici negozi del Reame, quietati i tumulti e garbugli del Popolo, ella non si saria scordata dell'obligo suo, mandando à quella santa Sedia per compimento, secondo l'vsitato di tutte le Corti gli Ambasciadori. Il Comendone tornando con questa risoluzione à Roma, manifestò al Pontef. la pronta volontà della Reina, informandolo minutamente delle condizioni, e buone qualità dello stato di quel Reame. Laonde con questa buona e risoluta informazione, che diede il Commendone, e con questa lettera della Reina, s'inanimì sommamente il Pontefice alla spedizion del Polo, per la legazione d'Inghilterra. Ed ecco chè standosene egli ancora in Italia, prima chè prendesse per cotale impresa il viaggio, occorrendo nuouamente alcune difficoltà pericolose, e d'importanza trà Carlo V. Imperadore, e'l Rè di Francia, diliberossi il Pôtefice di dargli anche questo secôdo carico, che fù l'Ambasceria all'Imperadore, per trattar la pace trà lui e'l Rè di Francia. Hauêdo adunque il Cardinale

Commendone è mãdato in Inghilterra.

Reginaldo Polo Card. Legato in Inghilterra.

Polo Legato all'Imperadore, & Rè di Francia.

l'vn'e l'altro carico accettato, si mise tosto in viaggio, risoluendosi prima, ch'egli si trasferisse à quella Corte, di far da se stesso vn'altra diligenza per aprir maggiormente l'ageuolezza, ò difficoltà del viaggio, scoprendo paese: il cui camino à molti si mostraua malageuole, e pericoloso. Per tanto, egli scrisse vna lettera alla Reina Maria, il cui tenore era di ridurle primieramente à memoria, la grazia segnalata, e la gran mercè che'l Nostro Signore Dio le hauea fatta, donandole lo Scettro, e la Corona del Reame d'Inghilterra, senza fauore dell'Imperadore, nè di veruno altro Principe, ò mezzo humano: ma co'l solo aiuto, e soccorso di Cielo, acciocchè ella tutto riconoscesse dalla man sua Diuina, e proccurasse con ogni studio di seruirlo sempre, e di farle cosa grata: auuertendo molto bene, chè sua Diuina Maestà costuma spesse fiate di far proua de'suoi eletti, e raffinargli com'oro con ogni maniera d'affanni, e dipoi essend'eglino molto bene esercitati, e prouati, gli consola, e solleua. E chè'l seruigio, ch'ella far douea à sua Diuina Maestà, era di tagliar la radice di tutte le confusioni, e di tutti i tumulti ch'erano nel suo Reame, e procurare chè dentro vi rifiorisse la Religione, la pace, e la giustizia, lequali n'erano state dimaniera bandite, che non ve n'era rimaso, nè ramo, nè vestigio, nè memoria veruna. E se ella sguardaua attentamente le cagioni di tanti disturbi, e disordini, ch'erano già stati lungo tempo in quel Reame, trouerebbe chè la prima, e come fonte di tutte l'altre, era stata la disubbidienza alla Chiesa, e al Pontefice Romano. Perciocchè in quel punto, chè Arrigo suo Padre voltò le spalle à Giesu Cristo, e al suo Vicario (perchè egli non lo compiacque nella causa tanto indegna, del diuorzio della Reina Caterina sua madre) e se stesso esentò dall'vbbidienza del Papa: in quell'istesso punto vscirono fuori del Reame con questa vbbidienza la vera Religione, la giustizia, la pace, & la sicurtà del viuere, entrandoui dentro vn'nido di Ladroni, perciocchè come dice. S. Agostino, doue non fiorisce la giustizia, i Reami sono latrocini. E così per risanar questa piaga, bisognaua ritornare all'antica, e Cattolica Religione, e cominciare dalla radice, e dal fondamento di quella (come si speraua della sua bontà, zelo, prudenza, e valore ch'ella fosse per fare) riconoscendo la Sedia Appostolica, e rendendole la douuta vbbidienza, come à sopremo Capo; e stando vnita all'vnità, e Communione della Chiesa Cattolica, acciocchè cō questo mezzo riceuesse lo'nflusso, e lo spirito, che Dio suole à tutte le sue membra, per mezzo di questo suo Capo donare. E chè per seruirla in questo graue e Religioso negozio, come in qualunque altro, Sua Sant. il mandaua con carico di Legato in Inghilterra, ed egli molto volentieri v'andaua, per vedere vna Signora per cui egli patito hauea tanto, collocata come Reina, nel suo Trono Reale, e per farle seruitù in vn'negozio tāto lodeuole, in seruigio di Dio, e bene vniuersale di tutto'l suo Reame. E per esser più sicuro di quell'impresa; hauea fatto diligenza, di scriuer prima quella lettera, e di saper la volontà sua, circa quella parte dell'vbbidienza

Agost. de Ciuitate Dei lib. 4. cap. 4.

alla Sedia Appostolica, e della disposizion ch' era nel Reame, e quello che conforme alla sua lettera comandaua S. M. ch' egli facesse. Della cui lettera ho giudicato di douerne lasciare in questo luogo memoria, almeno di quella parte, che al negozio nostro molto conuiene.

Mea erga Deum & suam Ecclesiam, ac erga Maiestatem tuã pietas, me cogit vnum in hoc Regni tui initio tibi in memoriam reuocare: quod est, vt cum ita singulare beneficium à Deo acceperis, diligenter consideres è quibus radicibus perturbationes rerum ad iustitiam, & ad veræ Religionis cultum pertinentium, pullularint: quippe cum illæ in dies in isto Regno cum tanta ruina succreuerint, tam publica, quàm priuata, quanta non ignoratur. Atque si hoc ita feceris, percipies profectò principium & causam omniũ malorum tunc pullulasse, cum perpetuus humani generis aduersarius, patri tuo persuasit impurum consilium, vt diuortium fieret matris tuæ optimæ Reginæ. Atque illi magnæ in Deum, in ipsam, in te, in seipsum iniuriæ, maius additum est scelus, quòd à matre diuortium fecit omnium Christianorum, à sancta Catholica obedientia, & ab Apostolica reuerentia. Ex hoc iniquo & impio semine, tot pestiferi fructus nati sunt, vt ita regnum vbique corruperint, vt nullum neque iustitiæ, neque veræ Religionis vestigium apparuerit: relegatæ enim sint ambæ, quãdo reuerentia & obedientia Ecclesiæ eiecta fuit, neq; prius sunt reditturæ, quàm Diuina obedientia in animũ recepta sit eorum qui rebus præfuerint. Hoc facilè tua Maiestas illi seruo suo potest credere, qui plurima, & ista, & Maiestatis vestræ causa passus est. Neque vllam defendendæ causæ tuæ rationem prætermisi, vbi aliquod extaret remedium, quo te tuis molestijs subleuaré. Quod si mei labores eum finem consecuti non sunt, quem semper desideraui, sæpius vel vitam ipsam periculis exponens, certè nunc ea de re multo magis lætor, quàm si ipse adiutor fuissem, cùm apertissimè cognouerim, Diuinæ prouidentiæ in Maiestatem tuam propensam voluntatem. Nam profectò noluit Deus illa humana te manu addiuuari, neque Ponteficis, neque Cæsaris, neque vllius Principis: quamuis numquàm cessauit Pontifex, Cæsarem ad opem ferendam cohortari, neque mea defuit diligentia vtrisque ad hoc pium opus sollicitandis; sed diuinitùs res protracta est, donec statutum tempus à Deo aduentarit, quo Diuina manu subleuareris. Interim vsus est Deus eadem ratione, qua erga carissimos & dilectissimos vti consueuit, quos nutrit & educat in omni calamitatum ærumnarumque genere, vt gratiæ suæ semen, altiores radices in corde tuo posset extendere, meliusq; floreat, ac nobiliores fructus producat, cùm visum fuerit in pristinam felicitatem reuocare. Istud nunc omnes boni expectãt; atque ego in primis, cui

Vnde principiũ schismatis i Anglia.

cui maior occasio concessa est dotes animi, quæ diuinitus tibi concessę sunt à teneris cognoscendi. Ea res me multo etiam magis impellit, vt Maiestati tuæ id significem de re tanta, quanta est Ecclesiæ obedientia; me magis etiam sollicitum esse, quàm antea, qua mente sis erga Religionem, & quo pacto affecta. Nam cum circiter trecēta millia passuum distem ab Vrbe Roma, nuper ad me de rebus Britannicis est delatum, & per literas Sūmi Pontificis certior factus sum, te ad summum Imperium esse prouectam, & ęlectus Legatus à Sancta Sede Apostolica, ad Maiestatem tuam, & ad Cæsarem, & ad Galliarū Regem, vt tibi gratularer pro victoria Dei, in hac causa ipsius Dei. Sed quia quanti res sit intelligo, censui non inutile fore, si Maiestatis tuæ mentem, quo pacto Deus mouerit, prius percunctatus fuero; cuius causa præsentem Nuntium cum meis literis mitto; neque istud quidem, quia de optima voluntate tua subdubitem, quoniam te semper gratam erga Deum fuisse cognoui, & acceptorum non immemorem, legumq; Diuinarum obseruantissimam, inter quas obedientia Apostolicæ Sedis continetur, cui maximè omnium fauere debes. Nam certè quidem Maiestatis tuæ pater, nulla alia de causa Apostolicam obedientiam reliquit, nisi quia noluit Pontifex Romanus causæ tuæ fauens, turpi & iniquo eius desiderio assentiri. Sed quoniam tot annos tanta facta est mutatio, tantaqua malitia conata est euellere ex animis hominum, penitusque restinguere hanc ipsam obedientiam & obseruantiam, mihi visum est non absurdum fore, si ex te ipsa percunctarer quod tempus, aut quæ ratio aptior, cōmodiorque videretur ad ipsius Vicarij Christi legazione perfungendum, idque ad istius Regni beneficium & consolationem: cuius fœlicitas & quies semper magis oppressa fuit, ex quo sancta obedientia expugnari cœpta est, coactaq; solum vertere. Decreui igitur prius respōsum expectare, quod vt expectationi meæ optimæ respondeat, ab omnipotente Deo suppliciter peto, omniumq; piorum spei, & quam habent de Maiestate tua conceptam, idque ad confirmationem & incrementum fœlicitatis tuæ, & istius Regni. Quod si mihi benignam audientiam concesseris, spero futurum, Dei Opt. Max. beneficio, vt intelligas in hac ipsa obedientia Ecclesiæ consistere & collocatum esse fundamentum & stabilimentum omnium bonorum ipsius Regni. Sic igitur rogans omnipotentem Deum, vt pro sua infinita misericordia Maiestatem tuam fortunet in ipso Imperio, in quo collocauit, finem scribendi faciam. è Cænobio Megazeni Benaci, idibus Sextilis, 1553.

Che per renderla à tutti comune, hò pensato di douerla nella nostra materna fauella, in questa maniera sportare.

Lettera del Cardinale Reginaldo Polo, Legato d'Inghilterra, alla Serenissima Maria.

" *La Religione e pietà mia, non meno verso Dio, e la Chiesa sua, chè*
" *verso la M. V. mi forza ch'io le riduca à mente vna sola cosa, in questo*
" *principio del suo Reame. E quest'è c'hauendo voi riceuuto da Dio così*
" *singolare, e segnalato beneficio, douete diligentemente considerare, da*
" *che radici nate siano tāte perturbazioni, e tumulti del vostro Stato, appar*
" *tenenti alla giustizia, e al culto di vera Religione: essend'elleno di giorno*
" *in giorno cresciute nel vostro Reame, con tanta rouina, tanto publica,*
" *quanto priuata, come ognuno sà. Chè se ciò farete, trouerete per cer-*
" *to, che'l principio, e la cagion di tutti i mali, all'ora cominciò nascendo*
" *à spuntar fuori, quando'l nemico perpetuo dell'humana semenza, per-*
" *suase à vostro Padre, l'empio, e infame consiglio, di far diuorzio da*
" *vostra madre, ottima Reina. E à quella grand' ingiuria di Dio,*
" *di lei, di voi, e di se stesso, s'aggiunse anche vn'altra maluagità mag-*
" *giore, chè egli fece diuorzio, dalla comune madre di tutti i Cristiani,*
" *dalla santa Cattolica vbbidienza, e dalla Appostolica riuerenza.*
" *Da questo iniquo ed empio seme, ne son nati tanti pestiferi frutti, c'han-*
" *no dimaniera tutto questo Reame corrotto, chè non mai più vi s'è vedu-*
" *to apparire, veruna ombra ò sembianza, di vera giustizia, ò di Cattolica*
" *Religione, essendo state l'vna e l' altra insieme, di cotesto vostro Reame*
" *bandite, quando l'vbbidienza, e la riuerenza della Chiesa, ne fù cac-*
" *ciata, per non mai più ritornarui, prima chè l'vbbidienza Diuina si rice*
" *uesse negli animi di coloro, i quali attendono à cotesti gouerni. Questo*
" *può la M. V. ageuolmente crederlo à vn suo seruidore, che ha patito tut*
" *te queste, e altre cose infinite, per cagion della M. V. Nè mai ha lasciato*
" *indietro cosa veruna, per difesa della causa vostra, douunque si conoscesse*
" *se qualche rimedio per solleuarui da' vostri affanni. Chè se pur le mie*
" *fatiche non hanno ottenuto quel diritto fine, ch' io desiderato ho sempre,*
" *sponendo spesse fiate a' pericoli etiandio la vita propria: certo chè al pre-*
" *sente, io per me molto più me ne prendo allegrezza, chè se io stesso stato*
" *fosse del ben vostro autore, hauend'io manifestamente conosciuta la volon*
" *tà della Diuina prouidenza alla Maestà vostra grandemente inchine-*
" *uole. Imperocchè non volle certamente Dio, chè voi foste con l'huma-*
" *ne forze aiutata, nè co'l fauor del Pontefice, ò dell'Imperadore, ò di*
" *qualunque altro Principe (ancorchè non cessasse mai il Pontefice di sol-*
" *lecitare, e d'esortar lo'mperadore à porgerui aiuto) nè io anche ho mai*
" *mancato di tutta la mia diligenza in sollecitando l'vno, e l'altro. Ma di*
" *uinamente inuero è stato intertenuto il negozio vostro, finchè venisse'l*
" *tempo da Dio ordinato, quando, voi doueuate con la mano Diuina esser*
" *miracolosamente solleuata. In tanto s'è seruito Dio con voi di quella*

maniera

» maniera di fare, laquale egli suole spesse fiate vsare co'suoi carissimi,
» ch'egli nutrisce, e allena, in ogni maniera di calamità, e d'affanni, ac-
» ciocchè il benedetto seme della sua grazia potesse nel vostro cuore sten-
» dendosi, e d'ogn'intorno allargandosi, produrre nella profonda humiltà
» le sue radici, e molto meglio fiorisse, e producesse frutti più nobili, e di
» maggior pregio e valore, quando gli fosse paruto di richiamarui alla feli
» cità di prima. E quest'è quello, che tutti i buoni stanno con grandissima
» speranza aspettando, e io spezialmente, à cui si compiacque Dio di con
» ceder maggior occasion di conoscere da'teneri anni, le doti dell'animo
» vostro, che vi furono diuinamente concedute. E quest'ancora molto
» maggiormente mi muoue à scriuerui in questa maniera d'vna cosa di
» tanta importanza, quant'è l'vbbidienza della Chiesa, perch'io son ancora
» più inquieto chè prima; desiderando d'intendere qual sia la mẽte vostra,
» quale l'animo e l'affezione, quanto al negozio della Religione. Impe-
» rocchè ritrouandomi io lontano da Roma, intorno à trecento miglia, poco
» fà, mi sono state recate nuoue delle faccende d'Inghilterra, e per lettere
» del Sommo Pontefice, sono stato auuisato, chè voi siete posta in possesso
» dell'impero, e io eletto dalla Santa Sedia Appostolica, per Legato alla
» Maestà vostra, come all'Imperadore, e al Rè di Francia; per allegrar-
» mi con voi della Vettoria di Dio, in quest'istessa impresa, ch'è stata im-
» presa, e causa dell'istesso Dio. Ma perchè io conosco di quanta impor-
» tanza sia il negozio: hò giudicato in me medesimo, non esser fuor di
» proposito, ch'io faccia prima diligenza d'intendere, come Iddio hab-
» bia mossa la mente della Maestà vostra. Perciò io mando costui apposta
» con le mie lettere; non perchè mi cascasse mai in concetto, di dubitar
» punto dell'ottima volontà vostra, hauendoui io sempre conosciuta d'ani
» mo grato verso Dio, e osseruantissima delle leggi Diuine, trà lequali si
» contiene anche l'vbbidienza della Sedia Appostolica, laquale voi doue
» te sopra tutte l'altra cose fauoreggiare. Perciocchè inuero, il padre della
» M. V. per niuna altra cagione, lasciò l'vbbidienza della Sedia Apposto-
» lica, se non perchè il Pontefice Romano, essendo fauoreuole alla causa
» vostra, non volle mai acconsentire à quel suo tanto brutto e iniquo desi-
» derio. Ma perchè in tant'anni s'è fatta così gran mutazione, e vna
» cotanta malizia s'è sforzata di spiantare dalle menti degli huomini, e
» spegnere e totalmente quest'istessa vbbidienza, e osseruanza; non m'è pa-
» ruto fuor di proposito, cercar d'intender da voi, qual tempo, ò qual mo-
» do le paia più commodo, ò più à proposito, all'eseguir questa legazione
» del Vicario di Cristo alla M. V. per benefizio, e consolazion di tutto co-
» testo vostro Reame, la cui felicità e quiete, fù sempre ogni dì più oltreg-
» giata e maltrattata, da chè la santa vbbidiẽza se ne cominciò à cacciare.
» Mi sono adunque deliberato d'aspettar prima la risposta, laquale io prie
» go supplicheuolmente l'onnipotente Iddio, che corrisponda all'ottima

,, *aspettazion mia, e alla comune speranza di tutte le persone da bene, laquale hanno conceputa della M. V. à gloria perpetua, e accrescimento della felicità vostra, e di cotesto Reame. Percioccbè se la M. V. mi darà benigna, e fauoreuole vdienza, io ho speranza chè per grazia dell'ottimo, e grandissimo Iddio, ella sia per esser capace, chè in questa vbbidienza della Chiesa, consiste ed è collocato il fondamento, e la stabilità e fermezza di tutti i beni di cotesto vostro Reame. Così adunque pregando l'onnipotente Iddio, chè per la sua infinita misericordia fauoreggi la M. V. in questo suo Impero, in cui egli l'hà collocata, farò fine.*
,, *Del Conuento di Megazeno di Benacio, à di 13. d'Agosto 1553.*

La Reina risponde à Reginaldo Polo.

A questa lettera rispose la Reina, con vn'altra amoreuolissima, in cui ella dichiaraua al Cardinale, il desiderio ch'ell'hauea della venuta sua, e l'ardente voglia di far ritornare il Reame all'antica e materna fede Cattolica, e all'vbbidienza dalla Chiesa Romana. E pregandolo chè offerisca la seruitù sua humilmente al Pontefice le domanda similmente la'ndulgenza, e la benedizione.

Desiderosa la Reina, non solamente di proccurare, ma anche d'assicurar per sempre la Fede Cattolica nel suo Reame, non meno con la successiõn del gouerno, chè con le forze, e co'l valore d'vn Principe Cattolico, tratta di maritarsi al Principe di Spagna, figliuol di Carlo Quinto. Cap. VII.

OICHE co'l consiglio del Cardinal Polo, huomo molto prudente, e sperto delle faccende, e negozi di quel Reame, così pubblici come priuati, e con l'autorità, ch'egli hauea, di poter come Legato della Sedia Appostolica, accommodare i negozi appartenenti alla Religione (che erano due cose di grandissima importanza) la Serenissima Reina, restò persuasa per Lettere dell'istesso Legato, quanto fosse necessaria l'ubbidienza alla Sedia Appostolica, e Romano Pontefice, pareua necessario, così alla Reina come à suoi Consiglieri, ch'ella oltra'l braccio spirituale per accommodar le cose della Religione, e della fede, n'hauesse vn'altro molto gagliardo, e forte, per reprimere, e tenere in freno le persone insolenti, inquiete e sfacciate, e per poter eseguir con la forza, tutto quello che far si risoluea co'l consilio, e con la prudenza. Onde la santa Reina auuengachè fosse fin quì viuuta tutto'l tempo della vita sua (ch'era nell'età d'anni trentotto) per affezione, e amore, ch'ella portaua alla verginità, sempre castissima; e quanto alla voglia sua desiderasse anche più chè mai, di perseuerare in quello stato, viuendo sempre

nell'-

nell'istessa purità verginale: nientedimeno come quella che antepose sempre l'honor di Dio alla propria voglia, e'l pubblico bene, al proprio commodo, à persuasion de' suoi (conciossiacosachè, per la speranza della generazione, il Senato sommamente il desideraua) cominciò seco stessa à pensar di maritarsi: giudicando di poter per questa strada, fermare, e stabilir molto meglio le cose della Religione. E ancorchè si ragionasse, venendo al particolare, di molti grandi, così forestieri Principi, come naturali del Reame, ed ella per consiglio d'alcuni Senatori, haueße già l'animo suo impiegato, à quel giouane, il quale poco fa dicemmo chè da lei fù creato Cõte di Deuonia, ciò è Edouardo Cortine, figliuolo già del Marchese d'Essonia, giouane molto auuenente, nell'età fiorita, e fauorito da' principali Signori del Reame: molt'altri nondimeno dell'isteßa nobiltà, e di forze eguali à costoro, e di merito forse superiori interteneuano, e impediuano la conchiusione del parentado. E giudicando chè per lo presente Stato di quel Reame, in cui si sentiuano molti garbugli, per l'inquietudini e diuisioni di tanti Capi d'Inghiltera, i quali pretendendo à quella Corona, andauano sempre tumultuando, foße per essere più gioueuole il gouerno d'un Principe forestiero: proponeuano il figliuolo di Carlo Quinto Principe di Spagna, molto Cattolico, e parente stretto della Reina. Vn altra parte di quei Signori, i quali con tutto chè fossero Cattolici, e d'vn Principe Cattolico desiderosi, haueuano però in orrore, e con disgusto incredibile sentiuano ragionare del gouerno de' Forestieri in casa loro: proponeuano l'Illustrissimo Cardinale Reginaldo Polo, Signore di nobiltà di sangue non inferiore al Cortinè, nè al Principe di Spagna, e di meriti, e di bontà, ornamento, e decoro di tutto quel Reame. Si perturbaua dall'altra parte la diliberazion di questo parentado, dalla segreta pratica delle parti, e fazion de gli heretici, e de' Cattolici, auuengachè sotto altro pretesto se ne parlasse pubblicamente, e sotto altro colore, e Titolo, vno più dell'altro à gara fosse dalle parti proposto, e lodato alla Reina. Imperocchè coloro i quali fauoreggiauano la parte del Cortinè Contè di Deuonia, essendo della parte heretica, adduceuano oltre all'essere naturale del Regno (per ischifare il più ch'era possibile, qualunque forestiero Principe) la nobiltà del sangue: conciossiacosachè discendendo egli d'vna figliuola d'Edouardo Quarto, era di sangue Reale, e però meriteuole al paragon d'ogn'altro, d'esser con quella Reina per gouerno d'Inghilterra, accompagnato. Aggiugneuasi poscia nella pratica segreta, chè viuendo egli secondo la moderna Setta de' Protestanti, ed eglino appoggiando il reggimento di quel Reame à vn cotale soggetto, sarebbono per sempre sicuri, di non douer mai più tornare, sotto'l viuer Cattolico, e vbbidienza del Pontefice Romano, viuendo intorno alla Religione, sotto l'osseruanza della Chiesa Cattolica, ma nella loro licenziosa libertà per sempre si manterrebono. Accresceuansi appresso i meriti di questo Signore, percioccbè essendo egli de' loro, e huomo di

gran-

grand'autorità, è di molto valore, così nel maneggio dell'armi, come nella cognizion delle cose del Mondo, e gouerno di quegli stati, era stromento molto atto, à conseruar il Reame da qualunque nemico, che l'hauesse voluto inquietare, e perturbargli la pace, e à scoprir molto meglio gli omori e le fazioni del suo natiuo, e natural paese, chè non saria stato qualunque forestiero Principe, e à quietare gli animi de' Popoli, rimouendo da loro ogni maniera di fazione, e di diuisione, cagioni della perpetua rouina di tutti i Reami. Oltrechè mediante l'elezion d'vn cotal Signore, si manteneua nel Reame quell'amata libertà, e cotanto pregiata franchigia, ch'eglino, tanti secoli addietro haueuano sempre goduta, leuando in questa maniera l'occasione, di metter genti in quell'Isola, le quali con nuoue vsanze, e costumi diuersi dal viuer loro, potessero in breue tempo alterare i lor gouerni, inquietar la pace, e ridurre quel tranquillo Stato, in seruitù perpetua: come mostrauano esser già auuenuto à qualche parte dell'Italia, che dalla nazione Spagnuola, è stata già molt'anni, ed è ancora hoggi signoreggiata.

Quell'altra parte, che per la fazion Cattolica, la più sana, e la miglior, si stimaua, fauoreggiando l'Illustrissimo Reginaldo Polo, come persona per nobiltà di sangue non inferiore al Cortinè, e per lo splendor della dottrina, il più scienziato di tutta l'Inghilterra, il proponeuano come personaggio molto meriteuole di quella Corona in compagnia di sua Maestà, conciossiacosachè essend'egli nato d'vna figliuola dell'Illustrissimo Giorgio Duca di Chiarenza fratello d'Edouardo Quarto, il cui nome fù Margherita, e rilucendo in lui con la nobiltà del sangue Reale, la lode della vera, e materna Religione antica di quel Reame, e la bontà della vita, ond'egli era esempio, e specchio à tutta la Cristianità; non si potea da lui sperare, se non ottimo reggimento. E per esser huomo (oltre alla nobiltà del sangue, bontà della vita, e splendor di dottrina, di grand'autorità in tutta quell'Isola, e per li meriti suoi, da tutti i buoni singularmente amato: si poteua con fondata speranza credere, ch'egli fosse per essere vno stromento molto proporzionato, per difender quel Reame dall'importune forze de' conuicini Franciosi, e vn mezzo molto atto per rimediare, (senza ricorrere per aiuto, all'armi e forze de' forestieri) à tutti quei disordini, e mali etiandio più pericolosi, che la barbara, e fiera natura di quelle genti, hauea ne' loro inquieti petti à poco à poco generato, con infinito danno di quel Reame, e manifesto pericolo della perpetua rouina loro. In questo mezzo coloro, che negoziauano in fauor del Principe di Spagna, ch'era la parte Imperiale, affezionati à Carlo Quinto, hauean tenute la pratiche loro tanto segrete, maneggiando l'impresa della Reina, e di Carlo Quinto, con molta destrezza, e con molto buone ragioni scoprendo à sua Maestà, chè per quel maneggio, stando l'Inghilterra, ne' termini ch'ella si trouaua, non u'era per lei il più proporzionato stromento: ch'egli non si scoprì

mai, nè prima si conobbe chè l'animo della Reina, fosse più impiegato ò inchineuole al fauor suo chè di verun altro de' proposti: chè quando il parẽtado fù interamente conchiuso, scoprendosi insiememente, e la conchiusion del parentado e la mala sodisfatione di molti, ma spezialmente il disgusto infinito de gli Heretici. Maritossi adunque à Don Filippo Principe di Spagna, figliuol dell'Imperadore Carlo Quinto, ch'era herede di tanti, e così gran Reami, e Signorie, il quale era poco fa rimaso vedouo per la morte della Principessa Donna Maria figliuola del Rè di Portogallo Don Giouanni il Terzo, e della Reina Donna Caterina sorella dell'istesso Imperadore. Perciochè le parea (come poco fa dicemmo) d'hauer gran bisogno d'vn forte, e gagliardo braccio, e del valore d'vn Principe Cattolico, e potentissimo, com'era il Principe di Spagna, così per raffrenare il Regno, come per ridurlo al buon viuere secondo l'osseruanza della vera Religione, e fede Cattolica, e vbbidienza della Sedia Appost. Trattossi questo negozio con Carlo Quinto, che allora se ne staua ne gli Stati della Fiandra; e hauendo la mira, non meno al bene e giouamento comune, che far si potea à tutta la Cristianità, riducendo quel Reame all'vbbidienza del Pontefice Romano, chè al priuato e particolar bene e accrescimento che si faceua al suo figliuolo, e alla sicurezza di tutti i suoi Reami e Stati, se si congiugneuano insieme con le sue forze ordinarie, quelle d'vn Regno tanto grande e tanto potente, ancorchè Don Filippo Principe suo figliuolo, haueße hauto gran capriccio, e tutto'l suo pensiere stabilito in vna Principeßa d'età molto fiorita, con grande speranza d'acquistar molta succeßion di figliuoli, e costei era sorella del Rè di Portogallo, la cui età, era molto più conueneuole alla fiorita giouanezza di questo Principe, chè la Reina d'Inghilterra, donna oramai d'anni trentotto in circa, che essendo ancor poco sana, non daua di se molta speranza al Principe di douer hauerne figliuoli: nientedimeno si lasciò persuadere à questo matrimonio, non tanto per sodisfazion propria, quanto per contentar l'Imperador suo Padre, in cui l'ambizione, e la nemicizia de' Francesi, hebbe forse maggior parte, chè la ragione e'l douere, presumendosi senza dubbio l'Imperadore, di poter con questo parentado, in ogni euento di guerra preualersi sempre così contro à Frãcia, come cõtro à tutti gli altri nemici, che molestato l'hauessero, delle forze di questo nuouo Reame. Accettò adunque il parentado e conchiuselo cõ alcune condizioni, che per la comune pace, tranquillità, e quiete, così da gli Inghilesi, come da gli Spagnuoli si chiesero. E così co'l consentimento d'amendue le parti, si fecero le cõsuete Capitolazioni, delle quali per sodisfazion di coloro, che leggeranno quest'historia, da me si farà al luogo suo menzione. Intanto gl'inquieti Heretici, desiderosi di perturbare è d'impedire, non solamente il parentado, ma tutto il pubblico bene, prendendo l'armi contro alla loro Reina, escono fuor di Londra; e scorrendo alcuni di loro per la Prouincia di Cornouaglia, alcuni altri per la parte di Chempten,

La Reina si marita al Principe di Spagna.

ouuero Canzion, certi per la parte, e paese d'Essessia: cominciarono à solleuar i Popoli. Espezialmente il Duca di Soffolch, scorrendo per la campagna, e dando soldo à chiunque ne volea, contro alla Reina, torna di nuouo à gridar Giana sua figliuola per Reina d'Inghilterra. Mà alla fine diuenendo prigioni della Reina, con douuta morte, pagano il fio della lor ribellione, e tradimento, come si dirà ora nel seguente Capitolo.

Scoprendo gli heretici il dispiacere, e la mala sodisfazione hauta del parentado: prendon l'armi contro alla Reina, e vsciti per varie parti del Reame in campagna, con nuoui tumulti cominciano à solleuar i Popoli. Ma non potendo resistere, son fatti vltimamente prigioni della Reina, e forzati giustamente à morire. Cap. VIII.

QVEST'VLTIMA deliberazione, e felice successo del parentado conchiuso, dopo molte pratiche della fazion Cattolica ed heretica, in fauor della parte Cattolica nella persona del Principe di Spagna: recò tanto dispiacere, e cotal disgusto à vna buona parte di quei Principi, e tanta alterazione cagionò, specialmente nella parte de gli heretici, chè non potendo comportare alcuni di loro, nobili Signori, e de' principali d'Inghilterra, d'hauer à tornar sotto l'ubbidienza della Chiesa, nè recarsi in pace d'hauer à viuere, sotto'l gouerno d'vn Principe e Rè forestiero: come inquietissimi nemici del pubblico bene di tutto quel Reame, andauano malignamente machinando di perturbargli la pace, stroncandogli queste prime radici, con opera di nuoui garbugli, e tumulti, per impedire i nobili, e gioueuoli frutti, i quali ne doueuano frà breue tempo, euidentemente seguire. E sentendo spezialmente i Francesi le nuoue difficoltà, le quali per cagion di questo parentado, eran nate in quel Reame: cominciarono à solleuar molto più gli animi d'alcuni Signori principali di quella Nazione, hauendo forse speranza, di poter metter tanta confusione, e di suegliar tanti garbugli e tumulti in Inghilterra, che fossero basteuoli à distornare il parentado. Ma trà gli altri principali e primi tumultuanti, ci fù vn Signore Inghilese c'hauea nome Pier Caro, il secondo fù Tomaso Vuieth, principal Signore, di quel Reame, nobile Caualiere, e persona di gran valore, il terzo Ruberto Cortinè Conte di Deuonia, nobilissimo Signore, di sangue Reale. (come è detto) il qual pensaua d'imparentarsi con la Reina: conciossiacosachè egli n'hauesse già, non senza ragione, conceputa speranza, ed ella stessa ragionandone con alcuni principalissimi Senatori, n'hauea lor data manifestamente intenzione. Onde non essendo il parentado di poi succeduto, ancora egli

Giou.Batista Adria. Fiorét.hist. lib.10. della sua Storia.

Piero Caro contro alla Reina. Tomaso Vuieth, Ruberto Cortinè Conte di Deuon.

inquie-

inquietamente tumultuaua. L'ultimo di questa ribellione fù il Duca di Soffolch, à cui parendo d'hauer hauto da sua Maiestà troppo gran mercato, per lo perdono della vita, dopo hauer fatto proclamar Giana sua figliuola per Reina, andaua pazzamente cercando di guadagnare così per se, come per la meschina figliuola la morte, perciochè ritrouandosi per ordine di sua Maiestà, arrestato in Torre, hauea ottenuto grazia per mezzo della Duchessa sua moglie, d'esser cauato, e d'hauer la propria casa, per piaceuol prigione. Conciossiacosachè sopraggiunto da vn pericoloso trabocco di catarro con febbre, desideraua d'essere, fin chè duraua la malatia in casa propria da' suoi dimestici gouernato. Onde compiaciuto dalla clementissima Reina, della desiderata grazia, fù condotto in casa sua, con certi patti di douersi rapprensentare ogni volta chè à riquisizion di sua Maiestà, e del suo Consiglio, fosse stato bisogno. Il che fece la benignissima Reina, non chè ella non fosse stata liberalissima nella conceduta grazia della vita: ma più tosto, per tenerlo con questo freno in timore, chè perchè ella hauesse animo di gastigarlo. Ma lo'ngrato, che vna grand' amoreuolezza della liberalissima Reina, volle con vna sconcia ingratitudine della sua maligna natura bruttamente pagare: non fù si tosto fuor di letto, e della passata indisposizion del male quasi guarito, chè dell'ottenuta grazia in tutto diuenuto scordeuole, desideroso di prender l'arme contro alla Reina, ritornando all'antica impresa, entrò in compagnia de gli altri congiurati, offerendosi à prendere per aiuto dell'impresa loro, quel carico, che da loro stessi gli fosse stato ordinato.

Duca di Soffolh, cõtro alla Reina.

Questi Signori adunque si raccolsero insieme, e conuennero in questo Consiglio trà loro, chè stando in sù le pratiche segretamente, si stesse oculatamente à vedere il successo del parentado. Nè hauesse ardimento, alcuno de' congiurati, di fare in guisa veruna vn minimo mouimento, ò di parole, ò di fatti, infino alla venuta del Principe di Spagna in quel Reame, che pur s'aspettaua di corto. Venendo poi alla distribuzion della campagna, che trà di loro far si douea, affinechè, secondo le forze distribuendo danari, sollenassero i popoli à prender l'armi: à Pier Caro fù data la Prouincia di Cornouaglia, à Tommaso Vuieth, il paese di Chempten, che sta dirimpetto alla Piccardia, dou'è quella tanto famosa, e nominata Chiesa di S. Tommaso di Conturbia, molto celebrata, e famosa per gl'infiniti miracoli di quel glorioso Santo, e vna delle principali, anzi la prima, e principale Metropolitana d'Inghilterra. Al Duca di Soffolch, fù consegnata quella parte, che dal fiume Tamigia si diuide dal paese di Canzion che ha nome Essessia. I quali tutti hebbero commessione di fare al deputato tempo quel maggior numero di genti, chè secondo la capacità de' luoghi à ciascuno di loro era possibile di fare.

Cõsigl. de congiurati contro alla Reina.

Il Caro adunque à cui la più lontana parte fù consegnata, s'era già partito di Londra, e per anticipare il tempo hauea preso il possesso della

Prouincia

Prouincia di Cornouaglia, per effettuare la già conceputa, e comune maluagità de' congiurati contro la Maestà della Reina, e salute di quel Reame. E quiui non fù si tosto giunto, e del paese impadronito: chè come huomo più volonteroso chè prudente, e più frettoloso chè auueduto, scordeuole dell'ordine già dato in Londra, e priuo d'ogni consiglio, cominciò con poco giudizio, e senza prudenza veruna, scoprendo la sua maluagia intenzione, prima chè la già pensata occasione gli si porgesse, à solleuare i Popoli di quella Prouincia contro alla Reina, con nuoui, e disusati tumulti: e biasimando scopertamente la già fatta deliberazione della Maestà sua, e del suo Consiglio, di maritarsi con pericolo, e pregiudizio della libertà di quel Reame, à vn Principe straniero: si studiaua il più ch'ei potea, di sollecitare quei Popoli alla ribellione, e à prender l'arme per difesa della franchigia loro.

Tommaso Vuiech.

Simigliantemente Tommaso Vuieth, huomo di gran valore, e nelle sue imprese molto ostinato, hauendo intesa l'imprudenza del Caro, e dubitando di non essere ancora egli scoperto: quantunque prudentemente discorrendo giudicasse esser fuor di tempo, il cominciare à fare nel consegnatogli paese nuoui garbugli e tumulti: seguendo nondimeno il suo sfacciato ardimento, cominciò à ragunar molta gente, e con quella maggior sollecitudine che fù possibile, tumultuando frà quei Popoli, e inquietando, e solleuando tntto quel paese: s'era già messo in assetto, per marciare alla volta di Londra, persuadendosi per cosa certa, d'hauer nella Città vna gran parte del Popolo amoreuole, e fauoreggiante. Le cui forze auuengachè contro la ragione e la giustizia, non fossero basteuoli: nientedimeno in vn corpo mal disposto, come era all'ora quello Stato, hauerebbono ageuolmente potuto cagionare qualche cattiuo, e pericoloso male, etiandio di riuoluzione, e ribellione contro à quella Reina, se non si fosse con la prudenza, e con la forza, il più tosto chè conueneuolmente si potea, ouuiato. Quell'altro Signore somigliantemente, il qual pensò già di maritarsi alla Reina, cioè Edouardo Cortinè Conte di Deuonia, ritrouandosi souerchiamente soprafsfatto dall'alterazione, e da'l dispiacer infinito, che'l parentado trà lui e la Reina succeduto non fosse, e chè vno straniero Principe gli fosse passato inãzi: tumultuaña ancor egli, e gli animi de' Popoli, alla ribellione, e all'arme inquietamente sollecitaua. E tutti questi Signori, per ricoprir fintamente la sconcia maluagità loro, andauano spargendo il grido, e fintamẽte romoreggiando, di non essere in guisa veruna disubbidienti alla Reina loro, la quale per vera, e legittima Reina accettata, e riconosciuta poco fa haueuano, ma l'armi loro si prendeuano per saluezza del pubblico bene, e per la franchigia, e libertà di quella Corona difendere, cõtro l'audacia de' Principi forestieri, non consentendo di sottomettersi al gouerno nè di Francesi, nè di Spagnuoli, ma di qualunque Principe del sangue loro, e naturale di quel Reame.

Edouardo Cortinè Conte di Deuonia.

Ma

Ma la prudentissima Reina, che superò e vinse sempre mai con gran felicità tutti i suoi nemici, non meno co'l giudizio e con la prudenza, chè co'l valor dell'animo, combattendo e armandosi non tanto con Eserciti di Soldati, ouuero con altre armi di fuori, quanto con la segnalata e viua fede, e con l'autorità, e fidanza ch'ella hauea in Dio, e ne' Principi Cattolici suoi Vassalli: credendo che'l Duca di Suffolch fosse così per giudizio, come per valor d'animo, vn' proporzionato stromento, per poter quietare tutti questi e somiglianti tumulti, e combattendo contro la troppa audacia di Tommaso Vuieth, gli fosse per romper le forze, mandollo amoreuolmente à chiamare, per imporgli questo carico, che importaua la salute, così della M.S. come di tutto'l Reame: per far conoscere al mondo il buon animo suo, e che non ostanti le'ngiurie della ribellione, da lui, e dalla figliuola riceuute, in vece d'odio ò maleuoglienza, ch'ella hauesse contro all'vna, ò all'altra conceputa, confidaua nella fedeltà sua, disegnando di metter nelle sue mani la difesa sua, & di tutto'l Reame. Ed ecco chè l'Ambasciador della Reina à ciò diputato, cercando del Duca per fargli sapere l'honore dalla Reina conferitogli, trouò ch' egli vdita la mala risoluzione del Vuieth, e de gli altri congiurati, s'era partito di Londra, e hauendo paura di non essere come gli altri cōgiurati scoperto, era caualcato con molti compagni, auuiandosi per lo camino del Contado di Varuich, oue egli hauea vn' suo Podere, e ripigliando l'antica impresa di far gridar per tutto quel viaggio Giana sua figliuola Reina, facea nuouamente impresa d'hauer nelle mani il Padronaggio di qualche Città, e sollecitando con buone parole, e con molte promesse, & cō danari, il più ch'ei potea, quelle persone à darglisi, s'ingegnaua di persuader loro, con finte informazioni, dicendo infinite menzogne, in quanto cattiui termini si trouaßero le cose del Reame, spezialmente nella Città di Londra, per la poca sodisfazione, che daua di se stessa quella Reina, essendosi ella spezialmente maritata à vn' Principe forestiero, ch' era per ridurre in breue l'antica libertà, e franchigia loro, sotto la perpetua, e dura seruitù de gli Spagnuoli. Ma non fù però basteuole il Duca, nè con le molte promesse, nè co' danari, à corrompere gli animi, nè co'l torrente della sua eloquenza à persuadere, nè con l'arme à forzare quei Popoli, à darli ricetto ò credenza veruna, nè egli ne potè mai per la breuità del tempo, cōcepire speranza veruna: conciossiacosachè la Reina non fù si tosto fatta della fuga del Duca consapeuole, ch' ella spedì il più tosto chè fù possibile gran' quantità di gente, alla volta sua, non tanto per offendere il traditore, che con tanta ingratitudine rendeua alla Reina il cambio dell'ottenuta grazia: quanto per fare auuertite quelle pouere genti, ageuoli alle riuoluzioni, chè non credendo all'empio nemico di quella Corona, seguitaßero nella fedele e amoreuole seruitù della M.S. come per l'addietro fatto haueuano. Dimanierachè veggendo il Duca di non si potere impadronire, nè di Città, nè di Terra, ò luogo alcuno, nè di parte

tanto

tanto forte, che fosse basteuole per potersi in tanto ritirare, e stare in sù le difese, guardandosi dalle forze della Reina, finchè co'l tempo egli hauesse commodità d'accrescere le sue genti, anzi sentendo il meschino, chè alle sue grida, non s'era mosso pur vn huomo, per seguitarlo, e conoscendo chè le forze sue nõ erano in guisa veruna basteuoli, per colorire il suo disegno: tutto stordito & fiacco d'animo, perdè in vn'attimo, tutta quella speranza ch'egli hebbe già, e che lo indusse à prender l'arme, per condurre à buon porto quella sua empia impresa, e massimamente essendosi co'l tempo accertato, che'l Conte d'Vntinton suo nemico mortale, era stato dalla Reina eletto, per andargli dietro, e guastargli i suoi disegni. Da cui non potendo il Duca ben veruno sperare, anzi douendo ragioneuolmẽte tener d'ogni male: staua con l'animo inquietissimo, immaginandosi sempre che'l Conte l'hauesse senza riguardo ò rispetto veruno à perseguitare infino à morte, vsando con tutte le sue forze, ogni maniera, così d'industria come d'inganno, per hauerlo nelle mani, e farsi con questo mezzo grato alla Reina: conciossiacosachè ritrouandosi poco prima il Conte in prigione, per hauer seguitato contro la Reina, il Duca di Nortumberland, e hauendo per mezzo del fratello ottenuta da S. M. libertà e grazia: non potea, nè più bella, nè più honorata occasion desiderare, così per mostrarsi grato alla Reina del beneficio ottenuto, come per mãtenersi in quel grado di grazia, in cui S. M. l'hauea già riceuuto, chè mostrandole di spender volentieri le forze, e la vita in seruigio di lei, in perseguitando massimamente vn suo nemico, e ribello. Laonde conoscendo il Duca, di non hauer più, come priuo di consiglio, nè scampo, nè rimedio veruno alla vita propria: risoluto di dar luogo alla fortuna, fece intendere à tutti coloro, i quali seguitato l'haueuano di Londra, chè non potendo egli per all'ora condur più auanti la'mpresa sua, cercassero tosto di saluarsi chiunque di loro saluar si potea, finchè riprese le forze, con l'occasion di miglior tempo, e di più fauoreuol fortuna, i suoi disegni meglio, e con più agio colorir si potessero. Così con queste e altre simiglianti parole licenziati i compagni, senza volerne veruno in compagnia: distribuì loro alcuni pochi danari, che gli erano rimasi, e ringraziati tutti, e pregati ch'andassero à saluamento, andaua ancora egli con poca speranza armato, cercando doue saluarsi. E finalmente scorrendo per la Campagna si condusse à vn suo Villaggio, in cui hauendo disegnato di saluarsi, mentrechè egli era forzato dar luogo alla fortuna, fuggendo le forze del Conte d'Vntinton, fù tosto à casa del Contadino. A cui lo stato miserabile della sua mala fortuna, e la difficoltà de'buon partiti breuemente sponendo: il pregaua supplicheuolmente con molte promesse, chè mosso della sua miseria à pietà, faccẽdo impresa di saluarlo dalle mani de'nemici, che poco discosto gli dauano la caccia, in qualche ascoso e segreto luogo di detto podere lo nascondesse, finchè passata questa furia della persecuzion del Conte d'Vntinton, hauesse agio di prendere à poco à poco le forze, affinechè

necbè

nechè la'ncominciata impresa della libertà della Patria, conducesse felicemente à Porto. Il villano, ò della miseria del Duca suo padrone fatto di già pietoso, ò forse più tosto, dalla promessa del premio ingordamente allettato, rammentandosi d'vn grosso sterpo del suo podere, il quale hauendo per l'antichità di molt'anni, perduto tutto'l midollo, e diuenuto tutto voto, hauea della scorza, ò corteccia, fatta quasi vna Capanna, ò ripostiglio molto atto alle bisogne del Duca: promise con molta prestezza di saluarlo in luogo tale, chè la segretezza e commodità, lo vi terrebbe etiandio per lungo tempo da tutta gente ascoso. E con questa pronta promessa, vscito fuori in compagnia del Duca il Castaldo, condusselo à vn luogo non guari lontano da casa, doue mostratogli quell'albero secco, che per l'antichità del tempo era rimaso voto, lo vi nascose dentro. E assicuratolo con infinite promesse, e co'l nutrimento di buona speranza accertatolo, di non esser mai per mancare, così della douuta fedeltà à vn suo padrone, tenendolo sempre con quella segretezza, ch'era possibile, come simigliantemente del necessario vitto prouedēdogli giorno per giorno da viuere; hauto dal Duca comiato si partì da lui. Ed ecco chè non si tosto assicurato il Duca, il villano fù partito da lui: chè cominciādo egli più agiatamēte à pensare al fatto suo, e sentendo le grida e gli strepiti, che del suo Padrone per tutta quella Campagna, e spezialmente frà la brigata di quel villaggio andauano romoreggiando, e i bandi che da parte della Reina, per ritrouar il Duca, erano stati publicati, con tante minacce contro à coloro, che n'haueuan contezza, e con tante promesse in fauor di qualunque persona, per saluezza della Reina, il traditore e ribello, palesato hauesse, dalla guerra della speranza e del timore egualmente combattuto, e dall'interesse del guadagno vltimamente vinto, fù tosto al Conte d'Vntinton. E fattolo consapeuole, d'hauere in podestà sua il Duca, s'offerse à darlogli in breue nelle mani, ogni volta che S. Sig. si fosse contentato di ristorarlo, con quell'amoreuolezze che prometteuano i bandi à coloro, i quali in quest'affare spezialmente, si fossero mostrati alla Maestà della Reina fedeli & fauoreeggianti. Il Conte più desideroso di far preda del Duca, chè lo'ngordo cacciatore non è vago della fiera, dando buona intenzion al Castaldo, gli promise d'essergli grato, riconoscendolo con buona somma di danari. Ond'egli con quelle larghe promesse, che si possono sperare da vno, c'ha trouato via e maniera di sfogar l'intenso & mortal'odio contro à vn suo capital nemico, lo menò seco alla Possession del Duca. E giunti di concordia in casa, scopersero la fiera à couo; perciocchè il misero Signore, come nutrito ne' commodi, e del patire poco vago, non potendo più con la'ngorda fame, la freddissima stagione, in guisa veruna sofferire, come colui che già intorno à due giorni, non hauea mangiato, cacciato dalla fame e dal freddo, era vscito fuori dello sterpo, e tornato nell'alloggiamento del suo Contadino, s'era posto attorno al fuoco à scaldarsi. Doue scoperto dal Conte suo nemico, senza far difesa veruna, fù

Il Cōte fà prigione il Duca di Suffolch.

preso à man salua, e poco dopo condotto prigione à Londra.

In questo mezzo, veggendo la Reina di non si poter seruire, contra'l souerchio ardimento dello sfacciato Tommaso Vuieth (com'era il suo primo disegno) del Duca di Soffolch, il quale, hauea eletto à sua scelta, di morir più tosto con quell'infamia d'ingrato, traditore, e ribello alla Patria, e alla Reina, chè di prender l'arme contro a'nemici della Repub. in difesa di quel la Corona: non si fiaccò per ciò in menoma parte d'animo, ma confidata in Dio e nella giustizia, disegnò di seruirsi contro di lui, del Duca di Norfolch. E raccolta il più tosto chè fù possibile, quella maggior quantità di Soldati; che nello scorcio di così subito, e inaspettato accidente era possibile, con gran numero d'Artiglieria, e d'ogni altra maniera di munizion da Cāpo: gli fece marciare, alla volta di Rochester, dōde douea passar l'Vuieth, per venir alla volta di Londra, tenendo per cosa certa chè sopragiugnendo il Duca inaspettatamente, con gente fresca, e con quell'apparecchio d'Artiglieria, e di munizione, fosse per impedir l'Vuieth, dimanierachè mutato il disegno, egli si risolueße à non passar più auanti a'danni di Lōdra. Arriuato adunque con le sue genti Norfolch à Rochester, trenta miglia lontano da Londra, e fermatosi vicino al Fiume di quella Città: si studiaua con quella maggior diligenza, ch'era possibile, di scroprire i disegni e gli andamenti di Tommaso, ricercando da quelle genti, che animo fosse il suo, e doue egli volesse con le sue genti marciare. In tanto sentendo Tommaso che'l Duca di Norfolch, era già giunto, e fermatosi con le sue genti, al Fiume di Rochester, ò per impedirgli il passo per lo viaggio di Londra, ò pure, per venir seco all'arme, come huomo di grand'animo si fece inanzi, e ordinate le sue genti in battaglia, per venir alle man co'l nemico, si fermò vicino à vn Ponte dell'istesso Fiume, doue i due Eserciti l'vn l'altro dirittamente si scopriuano, con animo risoluto, dato alquanto riposo a' suoi, di venir ogni volta alle mani, co'l nemico. Ma i Soldati di Norfolch, come poco vaghi d'honore, anzi di viuer più tosto con biasimo e con vergogna, chè come buoni e fedeli vassalli, di sporre la vita a'pericoli della morte: scoperta l'intenzione, e'l pronto animo di Tommaso, tutti di concordia, leuate le bandiere, e ritirati dalla parte de'nemici, non solamente diedero lor nelle mani, insieme co'l Duca lor Capitano, etiandiò l'Artiglieria con tutta la munizione, che seco portata haueuano; ma gli offersero ancora se stessi e le vite proprie, in ogni e qualunque impresa, che da loro far si douesse in fauore e difesa, della libertà della Patria. Questo stranissimo accidente fù tanto subito, e al Duca così inaspettato, ch'egli si trouò prima nelle mani de' suoi nemici prigione, dubbioso forte di tradimento, ch'egli s'accorgesse mai d'vna minima inchinazion de' suoi, à vna tanto brutta risoluzione, ond'egli hauesse potuto vsare qualche saluteuole rimedio, ò di preghi, ò di ricordi, ò di grida, ò di promesse, ò di minacce, per distogliere i suoi da vna cotale risoluzione, tanto disonorata, quanto da lui non mai aspettata.

ta. Con tutto ciò Tommaso Vuieth, accettata l'amoreuole offerta de' Soldati di Norfolch, diede à lui libertà, facendogli sapere, chè se egli si contentaua d'unirsi seco per la difesa del Reame, e della franchigia loro, difendendo quella Real Corona da' forestieri: egli l'haurebbe hauto carissimo, riconoscendolo sempre come maggiore, e amandolo, e honorandolo inuece di Padre. E quando pure egli fosse risoluto di seguitare nel seruigio della Reina: lasciaua in facultà sua di poterlo liberamente fare. E ogni volta ch'egli fosse diliberato di voler tornare à Londra: il pregaua chè si degnasse d'assicurar sua Maiestà, chè quell'armi ch'egli hauea in poter suo ed egli stesso, non erano in guisa veruna, contro la serenissima persona sua, ma solamente contro a' forestieri nemici di quella Corona: desiderando egli per amor della patria, di mantener quel Reame con tutto'l suo stato, nell'antica libertà, e franchigia, in cui egli era tant'anni à dietro viuuto. Il Duca poichè per amoreuolezza di Tommaso, di prigione era in vn istesso tempo diuenuto libero, volendo seguitare nella seruitù della Reina: deliberossi come fedel seruidore, di partirsi da lui, e in compagnia di molti di coloro i quali sotto la sua scorta, s'erano partiti di Lõdra a' danni de' nemici della Reina, fece risoluzione di tornarsene alla Città. Accertatosi in questo mezzo Tommaso, d'esser padrone della campagna, e chè in tutto quel viaggio di trenta miglia, infin à Londra, non gli si poteua da persona far resistenza veruna: si determinò di muouere, poco dopo la partita del Duca, tutte le sue genti, ch'era vn corpo di quattro mila fanti, con vna gran banda di caualli, faccendogli marciare alla volta di Londra. E andauane altiero, e ardito, immaginandosi di douer essere padrone della Città, poco meno chè della campagna, ò almeno di douerui trouar così gran parte della fazione, chè per entrarui dentro, non fosse per eßer bisogno di cauar molte spade, ò d'imbrattar molte corazze, nè pure di straccar le sue genti, auuengachè il disegno gli succedesse tutto à rouescio, rimanendo egli insieme con gli altri traditori, e ribelli della fede, e della Reina, preda di sua Maiestà, la quale (come poco sotto vedremo) con giustissima morte, fece di tutti loro, la douuta vendetta.

Sentendo la Reina, che gli Ambasciadori di Carlo Quinto, mandati alla sua Corte, s'eran posati in Fiandra, per li tumulti che faceuano i ribelli di quella Corona, venendo spezialmente l'Vuieth, alla volta di Londra: si fortifica con nuoue guardie: e chiamato'l Popolo in Senato, il fa capace del ben conchiuso parentado: il Popolo prende per lei l'armi, e fatto prigion l'Vuieth, fallo miseramente morire. Cap. IX.

ENENDO frà tanto à gli orecchi della Reina, ogni dì nuoui romori de' tumulti, e garbugli che gli heretici suoi ribelli faceuano alla campagna, e spezialmēte chè Tommaso Vuieth, preso maggior ardire per l'accrescimento fatto alle forze sue, delle genti di sua Maiestà, ne veniua alla volta di Londra, ed ella dubitando chè nel Popolo della Città (il quale suole essere per lo più vago amador di cose nuoue) non si cagionasse qualche nouità di riuoluzione, ritrouandosi disarmata, e senza rimedio da poter far resistenza à vn impeto tanto subito, e non aspettato: fece impresa, dimostrando l'animo suo generoso, per salute sua, e di tutto'l Reame, di prouedere, e rifornire la Città di nuoue, e buone guardie, intendendo massimamente chè gli Ambasciadori dell'Imperadore, mandati poco fa alla Corte d'Inghilterra per li soliti compimenti del maritaggio, come anche per trasferirsi dopo le capitolazioni che far si doueuano, e altre lor cirimonie, alla Corte di Spagna, per sollecitar la venuta del Principe, se n'erano già per la souerchia temenza tornati in Fiandra, aspettando quiui l'opportunità del tempo più commodo, per poter negoziar con quella Reina, e co'l Senato, le commessioni dello'mperadore, con maggior quiete di quegli Stati, soddisfazion dell'istesso Imperadore, e sicurezza loro. Per le cui nouità, e sollevazioni nella Corte dell'Imperadore si cominciaua à sentire grandissima confusione intorno a' disegni già fatti, dubitandosi chè per cagion di tante nouità e garbugli, non si perturbasse il conchiuso già maritaggio, e chè la venuta del Principe di Spagna, non s'hauesse à ritardare, con infinito dispiacere, e dolore de gli amici, e confederati dell'Imperadore, i quali sommamente il desiderauano, persuadendosi senza dubbio, chè non potendo inguisa veruna Carlo il carico di tanti gouerni, e trasferendosi nella persona del Principe il gouerno de gli Stati loro, fosse per assicurarsi maggiormente, prendendo qualche miglior maniera, e nuoua forma di reggimento. Ma io per me non sò inuero se, ò Iddio che fù sempre fauoreggiante alla parte di Carlo Quinto, ò pure i meriti, e la prudenza, e

bontà

bontà più chè ordinaria, di quella tanto Religiosa Reina, d'Inghilterra hebbe forza di così tosto annullar tanti tumulti, e trauagli di quel Reame, e quelli che etiandio dalle persone più prudenti e giudiziose, si credea chè douessero eßer lunghi, e di grand'importanza, riuscirono nondimeno breui, e di verun momento; hauendo la prudentissima Reina co'l seuero, e giusto castigo di tutti quei Capi i quali tumultuauano, se stessa, e la vita propia difesa, assicurato il suo Reame, e della mente dell'Imperadore, leuato ogni sospetto di qualunque sinistro euento, che questa sua vltima impresa hauesse potuto perturbare. Essend'ella adunque fatta consapeuole (com'è detto) chè gli heretici suoi ribelli, s'auuicinauano alla Città, e hauendo tramato e colorito contro di lei tradimento, alcuni de' suoi, ch'ella hauea poco fa sotto la scorta del Duca di Norfolch, contro di loro speditì, s'erano con la nemica parte congiunti: s'armò il più tosto chè fù possibile, con l'aiuto di forse cinquecento Fanti, la maggior parte forestieri, e pochi de' suoi, con vn corpo di cinquecento Cauali, annouerandoui ancora tutti gli Arcieri della sua guardia. Dipoi fece chiamare il Popolo in Senato, e molto prudentemente in pubblico fauellando, fece lor grand'animo, esortandogli, e confortandogli à mantenersi vbbidienti e fedeli: e con fortissime e viue ragioni, fece lor toccare sensatamente con mano, chè'l maritaggio suo già promesso al Principe di Spagna, figliol di Carlo Quinto, non era disegnato, tanto per interesse e comodo propio della persona sua, quanto per beneficio e vtilità comune, e per sicurezza di tutto quel Reame, non essendo frà tutti i Principi, altra forza eguale à quella del Principe di Spagna, per difenderlo e guardarlo dalle forze di Francia, il cui Rè s'era già impadronito della Scozia. E chè il Rè suo marito (come nelle Capitolazioni s'era già distesamente dichiarato) non era per alterare ordine alcuno di quel Reame, nè gli Spagnuoli si sarebbono de' lor gouerni in cosa veruna impacciati. E chè questa conchiusione, non s'era fatta per diliberazione della sola volontà e parer suo: ma chè ell'era stata vniuersal diliberazione di tutto'l consiglio, fatta per la comune salvezza di tutta quella Republica. E chè ella u'era con sodisfazione concorsa, diuisando per certo, chè tutto quello che dal Consiglio s'era diliberato, à tutti douesse generalmente sodisfare. La onde, conchiudendo, ella gli pregaua, chè come affezionati all'amore, e comune ben della patria, e à loro stessi obligati, fossero contenti, in difesa della lor Reina, e della giustizia, e libertà dello Stato di tutto quel Reame, di prender insieme seco l'armi, e muouersi di concordia contro a' suoi ribelli, i quali come traditori della patria, ingrati à lei steßa, e nemici à quella Corona, hauendo prese l'armi già s'auuicinauano alla Città, per togliere à sua Maestà quell'autorità e gouerno, il quale dà Dio, e da tutto'l Consiglio, gli era stato nouellamente dato. E chè questi maluagi e inquieti heretici, come insolenti, e vaghi di molta libertà di mal fare, quando hauessero hauta in preda la Città stessa, non si sarebbono

Giou Bat. Adrian. lib. 10. della sua Storia.

contentati di questo ma allargãdo volentieri la strada à ogni maniera di vita più sciolta, e più licenziosa, contra Iddio, contro la Chiesa, e contro a' buon costumi: non si sarebbono ancora vergognati di metter mano à maggior cose, spogliando loro le case di roba, e d'ogni loro hauere, le lor donne d'honore, e loro stessi etiandio delle vite. E quando pure, duri e proterui, non volessero muouersi à porgere aiuto alla Reina loro, contro a' maluagi heretici, traditori, e ribelli di quella Corona, ella hauea fidanza nell'ottimo Dio, il quale si come in più pericolosi casi, maggior trauagli, e trabocchi di maggior fortuna, l'hauea mirabilmente difesa, e da ogni pericoloso male, miracolosamente preseruata, per condurla à quella Corona: così in quel presente pericolo, e disturbo dell'animo suo, non l'haurebbe abbandonata. Hauendo il Popolo tutto questo prudentissimo, e amoreuole ragionamento della Reina, con grand'affezione, e attenzione ascoltato, e le ragioni del suo matrimonio, molto viue, e fondate, interamente capacitate, gridò tutto di concordia, Viua la nostra Reina, e viua il Principe di Spagna, morendo tutti i suoi ribelli. E promettendo fedeltà, e offerendosi à gara, con prontissime, e molto larghe promesse, di spendere per difesa della Maiestà sua, non solamente tutte le facoltà loro, ma etiandio le vite stesse: corsero tosto, e senza indugio, à prendere arditamente l'armi, e messonsi in ordinanza, per impedire, chè Tommaso Vuieth, giunto co' suoi alle mura della Città, trouando resistenza non potesse in guisa veruna entrar dentro per solleuar i Popoli a' danni della Regina, ò veramente prouandosi di fare resistenza, restasse nelle lor mani prigione.

La prudentissima Reina, hauendo in quest'occasione guadagnati gli animi de' Popoli, à fauoreggiar la mpresa sua: fece buona risoluzione di priuar dell'arme, alcuni di loro, che di fedeltà erano sospetti, come à molti altri che fedeli si estimauano, piaceuolmente la concesse. Impiegandosi di poi ad altre prouisioni contro l'Vuieth, per fortezza della Città, ond'egli non potesse entrar dentro, fece mettere vn gran corpo di guardia à quella porta, per cui si pensaua, ch'egli hauesse già disegnato d'entrare, ma spezialmente fece serrar quella porta, per cui si passaua il Pōte della Tamigia, lasciandoui ancora vna buona guardia di sperti, e fedeli soldati. Imperocchè non potea l'Vuieth entrare in Londra, senza passar la Tamigia, il quale è principale, Reale, e'l più nominato, e più famoso fiume d'Inghilterra, che nascendo sopra vn Borgo, il cui nome è Vuinchscomb, e da molti Torrenti e altri fiumi, à poco à poco accresciuto, bagna prima la Città d'Ossonio, e scorrendo piaceuolissimamente fin à Londra, e bagnandole anche le mura, sbocca nel Mare Oceano di Francia, con grandissimo strepito, resistenza del Mare, pericolo, e trauaglio de' nauiganti, per la smisurata grossezza sua. E hauendo nello spazio continuo di ventiquattro ore, à sembianza del Mare, il flusso e riflusso, reca grandissima commodità à quelle genti, per portare agiatamente, e con poca spesa alla Città, tutte le ro-

Tamig. Fiume di Lōdra Polid Vergil. lib. 1. della Storia d'Inghilterra in principio.

be.

be, così per vendere, come per vso e per seruigio delle case loro. E non solamente le robe minute, e per l'uso continuo della Città: ma con grandissimo agio de' Mercatanti, dalla foce del Fiume, per cui egli entra in Mare, è di maniera nauigabile, ch'egli porta ogni sorte di legno e Naviglio, ancorchè grande, e commodo per qualunque Mercatantia, che per Mare da vn luogo all'altro si porti. E de è ancora à gli occhi de' Nauiganti di gran piacere, e molto ragguardeuole: scoprendosi loro dall'una e dall'altra Riua, amenissimi giardini, belli, e molto coltiuati Villaggi, vaghissime pianure, e superbissimi Casamenti, e Palagi.

Non poteua adunque Tommaso Vuieth, con le sue genti entrare (com'è detto) in Londra se non passaua per questo Fiume; perciocchè diuidendo egli il Paese del Cantion, ò uero Chempten (come dicono alcuni) doue è posta la Città di Rochester, ouuero Roffa, e quella di Conturbia, donde venia Tommaso, dal Paese d'Essessia, dou'è posta la Real Città di Londra, le cui Mura, sono da detta Tamigia bagnate: non si può dall'vno all'altro Paese passare, se non per detto Fiume: il cui passaggio, però si rende molto ageuole a caminanti. Imperocchè sopra detto Fiume è edificato vn'artifiziossimo e famossimo Ponte, il quale è vna delle più belle cose, che si possa vedere attorno à Londra, per non dire in tutta l'Inghilterra, anzi i buoni Scrittori, chè ne fanno menzione, l'hanno annouerato frà le sei cose, le quali in Inghilterra si estimano rare e mirabili, annouerandolo in questo verso.

MONS, FONS, PONS, ECCLESIA, FOEMINA, LANA,

Questo Ponte adunque è tutto di Pietra (opera veramente mirabile) d'archi 19. perciocchè vi si veggono diritti venti Pilastri, tutti lauorati di Pietra quadrata, la cui altezza è di piedi 60. la larghezza di 30. e la lontananza dall'vno all'altro, è di piedi intorno à 20. e con fortissime volte sono insieme l'vn con l'altro serrati e congiunti. Ma quello che apparisce più mirabile a' viandanti, è il vederlo dentro, dall'vna e dall'altra parte tanto carico e pieno di gente, e d'Edifici, e di case habitate, chè sembra più tosto vn bel Borgo in terra ferma, chè vn Ponte sopra l'acque edificato.

Polid. Vergil. lib. 1. della Stor. d'Inghilt.

Essendo adunque Tommaso Vuieth Capitano, e guardia de'nemici e ribelli della Reina, giunto sopra la Tamigia per entrar dentro in Londra (com'egli pensaua di poterui entrare, e trouarui dentro tumulto, ò almeno cagionarui qualche nuouo garbuglio) era necessario di passar detto Ponte, non hauendo da parte veruna di Londra, luogo alcuno, nè più commodo, nè più ageuole, nè più vicino, nè donde con maggior prestezza, e sicurezza passar potesse, chè da detto Ponte. Et essendosi egli già molto prima diliberato di passar dalla Porta di detto Ponte, immaginandosi di non vi hauere à trouare resistenza veruna, fù forzato à mutar disegno. Impe-

rocchè hauendoui trouato vna Guardia di gente scelta, e valorosa di Cattolici fedeli della Reina: i suoi disegni gli riuscirono tutti vani, e le forze poco valeuoli. Perciocchè gli fù fatto gagliardissima e fortissima resistenza, difendendo i Cattolici quel passo, con tanta ostinazione e risoluzione di durar infin à morte: chè Tomaso conoscendo ch'ogni fatica era indarno, e chè l'hauer honore di romper da quella parte della Città, era impresa impossibile: dopo ch'egli hebbe trè intere giornate, aspettato la riuoluzion del Popolo in suo fauore, com'egli speraua, si diliberò di partirsene, con ferma speranza di trouar da qualche altra parte il passo, per entrar dentro. E partiti tosto poichè hebbero caminato intorno à trè miglia sopra Londra, trouarono vn Ponte di Legno, che passa sopra l'isteßo Fiume Tamigia, in vn luogo doue il letto del Fiume e strettissimo, con animo risoluto di passar alla Città, dalla parte di Vuesmestre, doue dimoraua la Reina, come venne loro colorito ageuolmente il disegno. Perciocchè essendo quella parte vn paßo d'importanza, e meriteuole d'vna buona guardia; per non lasciar accostare il nemico alle Mura: lo trouarono ancorchè guardato dalle genti della Reina, non però à bastanza difeso. Onde accostatosi Tommaso alla Città, si pose intorno à quella porta con poche delle sue genti, ciò è con tremila Fanti: E quiui senza vsar forza, ò violenza veruna, con dolcissime parole molto amicheuoli, e con fortissime e gagliarde persuasioni, e con ragioni il più chè era possibile accomodate à muouer à pietà, per ragion dell'amor della patria, facea grand'istanza chè gli voleßero aprire, ingegnandosi di persuader loro il meglio, ch'ei potea, quanto l'obligo dell'amor della Patria, gli forzaße à ciò fare, essend'egli del sangue loro, e naturale di quel Reame, il quale hauea preso l'arme, non per far violenza à persona, nè per offendere in minima parte quella Corona, ma per difender la giustizia, la ragione, e la libertà della Patria, e per mantenerla libera e franca dalla'ngordigia de' forestieri, che veniuano per impadronirsene: affinechè quel misero Reame, sempre mai da' forestieri combattuto, non venisse in vn vile stato di seruitù perpetua, perdendo la cara libertà in cui tutti erano nati e nutriti, come sorebbe loro necessariamente auuenuto, ogni volta chè la Reina loro, si maritasse al Principe di Spagna. Ma la fine della sua vanissima Orazione, fece conoscere à Tommaso, quanto fosse vano il suo pensiero, e poco fondato il disegno, Perciocchè hauendo posto sua Maestà à quella Porta, vna guardia di persone à sua scelta, fedelissime e molto sicure: fù risposto à Tommaso, ch'egli haurebbe douuto à qualche più lodeuole impresa, e à carichi d'altro honore impiegare, così se stesso, come le forze del Reame ch'egli hauea, con sue vanissime persuasioni, e lusingheuoli parole subornato à muouersi contro à S. M. E chè egli haueria fatto molto meglio, à chieder perdono alla Reina, chè à cauar fuori la Spada, contro di lei. E chè finattantochè, egli non si risoluea à far questo, nè solo, nè in compagnia d'alcun de' suoi, era mai per entrare

Altri dicono 10. miglia.

dentro

dentro in quella, nè in qualunque altra porta, contentandosi tutti coloro di quella guardia, per seruigio e salute della Reina, come obligati, e fedeli vassalli di S. M. di morir in quel luogo, e in testimonãza della fedeltà loro, molto volentieri si contentauano, d'eßer quiui tagliati à pezzi

In questo mezzo, hauendo Tommaso Vuiet, lasciato alla Campagna tutto il resto delle sue genti, intorno à vna prateria, cercando d'entrar con questi pochi in Londra: se ne stauano i suoi di fuori, con gran confusione e senza ordine veruno, viuendo come abbottinati, e senza regola di disciplina militare, e come gente à caso, e senza sperienza veruna, haueuan posta tutta la loro speranza nella quantità e nouero delle persone, più chè nel valor de gli animi, e della buona disciplina. Laonde venendo questa nouella alla Città, ed essendo riportata à gli orecchi del Conte di Pembroch, il quale hauea hauto dalla Reina tutto'l carico della difesa, e cura della Città, e come capo attendea diligentemente à quest'impresa: si risoluè d'vscir fuori, per vna altra porta della Città, e con vn buono Squadron di gente sperta nell'arme, così appiè, come à Cauallo, se n'andò senza strepito ò romor veruno, per assaltar le genti dell'Vuieth, che oziose e senza pensiero, se ne stauano à riposo e sollazzo. Le quali trouandosi sproueduta-mente affrontate, ed essendo senza capo, e senz'ordin veruno, ò pensiero ancorchè minimo d'hauer à combattere: fù ageuol cosa al Conte mandargli tutti in mal'ora, e appena difendendosi pochi di loro, hebbero tempo à fuggire, molti ne furono morti, e tagliati à pezzi, alcuni altri feriti, ma infiniti fatti prigioni.

Era stato fin qui à guardia di quella porta donde Tõmaso Vuieth hauea fatto instanza d'entrare, il Cortinè Conte di Deuonia, con vna banda di gente à Cauallo, e con commeßione di non lasciare appressar l'Vuieth co' suoi à detta porta. Ma il Cortinè non fece mai sembiante veruno in quel tempo, di volerlo tener lontano, nè di molestarlo affinechè egli non s'accostaße. Anzi, ò per antica amicizia che foße trà di loro (come anche si credea da molti) ò per intelligenza, che ci foße di questo fatto particolare, hauendo potuto impedirlo, lo lasciò scorrere infin alla porta à suo piacere. Ma hauendo vltimamente intesa la rotta e rouina delle genti di Tommaso, e credendo forse chè la'mpresa sua fosse à quell'ora ridotta in così cattiuo termine, chè i suoi disegni non si poteßero più in guisa veruna colorire, e chè il suo vanissimo pensiero si foße risoluto in fumo, ch'era (come molti credettero) di far se stesso Rè, e di prender Lisabetta sorella della Reina per moglie, della qual deliberazione, buona parte del Popolo, se ne saria ageuolmente contentata, per esser l'vn e altro, della Setta de' Protestanti ò perche non veggendo egli succedere cosa alcuna, secondo le sue voglie, giudicasse in effetto, chè tutto'l giuoco fosse per se perduto, ò pure per disperazione, ouuero vltimamente per non dare alla Reina di se stesso, e della fedeltà sua qualche sospetto: cominciò in vn'attimo con grandissimo impe-

to e forza à perseguitare, e dare addosso alle genti di Tommaso, e gridando per ispauentargli, Ammazza ammazza, messe loro tanta paura e spauento, chè con la morte di poca gente, fece prigione l'istesso Tommaso con la maggior parte de' suoi, non restando al misero Tommaso, nè tempo, nè agio, nè commodità veruna da saluarsi, nè da consigliare, ò dare aiuto veruno a' suoi Soldati. E così prigione, fù condotto in Torre, con molt'altri de' suoi, per pagar tosto con la Testa, la pena del suo tradimento e ribellione.

Mentrechè durò, in questi pochi giorni la burrasca di Tōmaso Vuieth, e'l garbuglio di tutta la Città di Londra, se n'era stata la Reina nel Palagio di Vuesmestre à suo piacere e diporto, e come Donna di gran valore e d'animo veramente inuitto, che non conoscea paura, auuengachè da molti de' suoi più particolari Seruidori fosse pregata di ritirarsi per sua maggior sicurezza in Torre: ella nondimeno nemica d'ogni viltà d'animo, non volle mai consentir di farlo, sì per far animo al Popolo, sì per far conoscere al Mondo la grandezza e generosità dell'animo suo; il quale essendo riposto nelle mani di Dio, non hauea delle forze de' suoi nemici temenza veruna. E hauendo scelto vna banda di cinquecento Soldati vecchi, di gran valore, molto ben' armati, e nell' esercizio dell'arme molto sperti, per sicurtà della persona sua; volea con gran prontezza d'animo vscir fuori in persona all'offesa del nemico, anzi (come alcuni buoni autori hanno scritto) ella andò in persona contro all'Vuieth, ancorchè (come alcuni altri scriuono) essendone ella stata sconsigliata, e quasi impedita da' suoi più amoreuoli e fedeli Seruidori, ella si risoluè vltimamente di fermarsi quiui con quella gente, e con l'altre prouisioni necessarie per difendersi, quādo fosse occorso bisogno di farlo. Ma per far animo a' suoi, ella si lasciaua veder dalle finestre del suo Palagio, donde ella scopriua la battaglia de' due Campi, venuti alle mani, e da loro era somigliantemente veduta, non essendo discosto il fatto d'arme, più chè vn' tiro d'archibuso. Ond'ella sommamente gioiua, veggendo il Conte di Pembroch valorosamente combattere, e rompendo i suoi nemici, far preda d'infiniti prigioni; godeuasi della prudenza, e valor del Capitano, della vendetta de' gli heretici, suoi ribelli, e dell'animoso ardimento de' suoi Soldati, prendendo quella contentezza, e naturale allegrezza, che si può prendere ciascuno, mentrechè vede stroncar le forze de' suoi nemici. E così conoscendo di rendersi oramai co'l fauor di Dio, libera da vna così fiera e pericolosa persecuzione, ne rese à Dio grazie infinite, riconoscendolo, e confessandolo autore e donatore d'vna cotanta vettoria, la quale ella vedea spezialmente in fauor della Religione e Fede Cattol. hauer di Cielo mirabilmente ottenuta.

Gio. Batt. Adriani libro 10. della sua Stor.

Dopo

Dopo quest'ultima Vettoria contro à gli heretici ottenuta, hauendo la Reina, tutti i suoi nemici, ribelli e traditori, hauti nelle mani, e spezialmente i Capi loro, ne fa giustissima vendetta: e parte di loro gastigandone co'l bando, e co'l confino, parte con degna punizion della Testa, parte con altre più spauenteuoli morti, tutti conueneuolmente punisce. Cap. X.

SSENDOSI sparso in questo mezzo il grido quasi per tutto'l Reame, chè la Reina loro, superata oramai questa tempestosa furia de gli heretici, e ribellion de' suoi Vasalli, hauea fermato il piè ne'l Reame: molti de' principali Signori cognoscendosi oramai preda della morte, si diliberarono di saluarsi con la fuga, partendo il più tosto ch'era possibile, di quell'Isola. Trà quali specialmente Pier Caro (di cui è detto sopra) il quale nella Prouincia di Cornouaglia, à lui per consiglio de' ribelli diputata e consegnata, hauea con gran forza, più chè con giudizio, ò con prudenza tumultuato, se ne passò in Francia, donde era trà gl'Inghilesi vn comune sospetto, c'hauesse hauto principio, e origine, questa pericolosa e acerba mozione. E in questa maniera, gl'impetuosi tumulti, e molti garbugli de' maligni e inquieti heretici, e de gli altri maluagi ribelli di quella Reina, i quali haueuano tutto lo Stato di quel Reame solleuato, e la pace, e tranquillità di quell'Isola perturbata, con la prudenza della Reina, ageuolmente si quietarono, fermandosi quella Corona, con ragioneuole, e stabile fondamento e fermeza, nella persona sua, co'l douuto e conueneuole gastigo de' suoi ribelli, e altri inquieti nemici della fede Cattolica.

Il qual felice successo, recò, dopo vna certa paurosa inquietudine d'animo, vna grande speranza alla parte Imperiale, chè le'mprese di tutti coloro, i quali erano di quella Fazione, douessero caminar sempre, à migliore, e più prospera fortuna, sentendosi massimamente, chè à tanti altri nobili Reami, fioritissimi Stati, ricche Prouincie, e altre grandezze di Carlo Quinto Imperadore, s'aggiugneua ancora il Reame d'Inghilterra, con poco cōtrasto, anzi con molta ageuolezza, e con perpetua gloria, e riputazione infinita del nome dell'Imperadore, e di tutta la parte Imperiale. Onde l'Imperadore, inuaghito quasi di questa sua cotanta grandezza, ch'egli, alla gloria del nome suo, ogni dì maggiormente accrescea: e prendendo sempre animo e forze, à seguitar inanzi nell'imprese della Guerra, specialmente per le differenze che erano in quei tempi trà lui e la Francia (veggendo massimamente, l'animo del Rè di Francia, nella Guerra più chè mai inasprito)

Accrescimento di speranza della parte Imperiale.

non

non volle vdire il Cardinale Reginaldo Polo, che dal Papa era stato poco inanzi mandato, per compor le differenze, le quali erano cagion di guerra, trà lui e'l Rè di Francia, trattando di pace trà l'vno e l'altro Principe, per poter con maggior ageuolezza, accommodare i negozi d'Inghilterra, ma arditamente rispose: chè non ne volea fare altro.

Ritrouandosi in questo tempo (per ripigliar il filo della nostra Storia) il Duca di Soffolch, e Tommaso Vuieth, con alcuni altri principali Signori del Reame in Torre, prigioni, e desiderando il consiglio di sapere, quello che la giustizia, volesse del fatto loro diliberare, non essendo tutti egualmente colpeuoli, attendeuano à seguitare di processargli, non tanto per gastigar loro, la cui morte era già deliberata, quanto per ritrar da loro, e venir in cognizion d'altri complici, estimandosi senza dubbio, chè maggior fosse il numero de' congiurati. Così finito il processo del Duca di Soffolch, à cui la Reina poco fa hauea perdonata la vita, trouandolo condannato per traditore: veggendo chè egli come inquieto e maligno, di nuouo alteraua e solleuaua iniquamente il Reame, prendendo l'arme contro à sua Maiestà, e tornando nuouamente à gridar Giana Reina, fù sentenziato nella Testa, e decapitato. E non guari dopo, per ordine dell'istesso Consiglio fù impiccato, e squartato Tommaso Vuieth. Nel cui processo, essendogli data speranza di vita, affinechè egli si lasciasse persuadere à scoprire gli altri congiurati, ò consapeuoli della congiura: egli accusò insieme con gli altri, ancora il Cortinè sopradetto. E fù pensiero di molti, che'l meschino fosse persuaso à far questo, da' nemici del Cortinè, per far portare ancora à lui l'vltimo sopplizio, ouuero (come altri vogliono) Tommaso senza altrui persuasione, ò consiglio, volle da se stesso, e di suo proprio parere detto Cortinè malignamente nominare: dicendo chiaramente nel suo processo, chè l'ordine disegnato da' congiurati, era di far Rè il Cortinè, e Lisabetta Reina, non che'l fatto stesso hauesse ombra, ò sembiante di verità, ma perchè egli forse, s'immaginaua, sotto l'ombra d'vn personaggio tanto grande, nella congiura nominato, di douer campare anch'egli ageuolmente la vita. Ed era questo sospetto rimaso nelle menti de gli huomini di maniera impresso: chè quantunque l'istesso Tommaso, volendo scoprire poco inanzi alla morte, quãto fosse stata falsa la sua confessione, e vanissimo, il sospetto che nelle menti delle persone era rimaso, confessasse publicamente, chè detto Cortinè non fù mai in quella congiura colpeuole, e chè tutto quello ch'egli hauea detto, il disse pensando di saluar se stesso, campando la vita, non chè Cortinè in effetto u'hauesse colpa veruna: nientedimeno, e' fù cagione chè nelle menti di molti, rimanesse di lui qualche sinistro pensiero, se non chè egli nella congiura fosse complice, ò consapeuole, almeno chè nell'animo suo fosse rimaso sdegnato, veggendo seguito il parentado della Reina co'l Principe di Spagna, rimanendone egli del tutto escluso, e rifiutato, e ingannato della lunga speranza, ch'egli tenne sempre nel petto

nutrita

nutrita di douer hauere, ò la Reina Maria, ò Madama Lisabetta per moglie. S'accrebbe anche poco dopo maggiormente il sospetto dell'animo suo poco purgato, vedendo molto chiaramente quanto egli hauesse cangiata l'usanza sua del corteggiare, e conuersare: percioccbè doue prima egli era molto vago di corteggiare, e di far seruitù continoa alla Reina Maria, dopo la fatta deliberazione, e conchiusione del parentado co'l Principe di Spagna, egli mutò di maniera lo stile della vita sua, chè datosi in tutto, e pertutto al corteggiare, e far seruitù à Madama Lisabetta, frequentaua la Corte sua, con maggior dimestichezza chè forse non conuenia.

Quietati adunque tutti questi romori dello Stato, la prudentissima Reina, hebbe nelle mani ancor costui cioè Ruberto Cortinè, arrestollo come sospetto nella Torre di Londra, e fecelo trà brieue tempo allontanar dallo Stato, mandandolo con apparenti scuse, ne gli Stati di Fiandra, alla Corte della Maestà Cattolica, e finalmente per leuargli ogni speranza di poter arriuare à quella Corona, maritandosi con lei, ò con Lisabetta sua sorella, (come del primo u'eran corse promesse, del secondo u'era qualche sospetto) confinollo poco dopo in Italia. E ritrouandosi vltimamente in Padoua, pochi mesi dopo ch'egli era passato di Fiandra in Italia, si morì quiui, non senza qualche sospetto di veleno.

Giou. Bat. Adrian. li. 10.

A Lisabetta sua sorella, la quale è hoggi Reina, per esser fanciulla e forse ingannata, la Reina come clementissima, pregata da molti gran' personaggi e (come alcuni vogliono) dall'istesso Principe suo marito, perdonò amoreuolmente la vita. Imperò trouandola ella in questi trattati colpeuole, ed essendosi massimamente scoperto vn certo trattato, ch'ella douea fuggir in Francia (come se ne conobbero in quel tempo molti andamenti, e se ne veddero anche le lettere) ordinò S. M. che ella stesse con buona guardia in Vuodstoch. Ond'io non sò vedere, con che faccia si possa hoggi vantare la Reina Lisabetta, in quel suo libro, ch'ella mandò fuori dell'impresa fatta poco fà da lei della Fiandra, che della fedeltà sua verso la Reina Maria sua sorella, come ella non fù mai colpeuole, così non fù mai non chè gastigata, ma nè anche in menoma parte sospetta. Seguendosi in tanto dalla giustizia di procesare gli altri ribelli prigioni di bassa condizione, se ne faceua tanta strage, chè in pochi giorni, ne furono impiccati per la Città intorno à 200. Dimanierachè, per l'orrore e per lo spauento, parea chè in quel tempo, non si potesse andar per le strade di Lõdra: conciossiacosachè per qualunque contrada egli occorreua di passare, s'haueua sempre quell'orribile spettacolo de' corpi morti inãzi à gli occhi. A molti altri simigliãti heretici, e persone etiandio principali, chè haueuano offesa S. M. come gli altri, e che non dauano di loro speranza veruna di voler migliorare, desideraua la Reina di perdonare, come clementissima ch'ella fù sempre, hauendo in grand'orrore lo spargimento di sangue. Onde se alcune persone prudẽti: del cui parere e consiglio, ella si seruiua spezialmente, non fossero state

Gio. Bat. Ad. lib. 10.

Giul. Raulglio nella sua Storia d'Inghilt.

di con-

di contrario parere, ella senza dubbio hauerebbe perdonato all' istesso Duca, e à Giana, e al suo Marito, i quali dall' ambizione, e troppo sfacciato ardimento accecati, s' haueuano vsurpato troppo temerariamente il Reame: com' ella perdonò ancora à gli altri figliuoli dell' istesso Duca, i quali erano già stati condannati per traditori e ribelli.

Perciocchè trà l' altre segnalate proue di Religione, e di diuozion singolare della M. S. verso Iddio e la Chiesa Santa; questa fù veramente molto grande e segnalata, chè molto facilmẽte, e con mirabile ageuolezza, ella perdonaua le 'ngiurie e' peccati, che contro la persona sua si faceuano, ma quelle ch' erano contra Iddio, con incredibile seuerità le gastigaua. Ma considerando ella poi più oculatamente, chè costoro offendeuano sempre mai più Iddio à fidanza, e non faccendo capitale della grazia e amoreuolezza sua, haueuano la benignità malamente vsata, e in questa superchieuolmente confidati, erano nell' istesso male con maggior pericolo ricaduti, e 'l Duca di Soffolch, e' i complici, ritornando all' antica impresa, haueuano ricominciato à far gridare in diuerse parti del Reame, Giana per Reina, e in questa maniera haueuan posto tutto 'l Reame in manifesto pericolo di qualche riuoluzione in fauor de gli heretici: ordinò chè à Giana e al Marito si tagliasse la Testa. E quì finalmente hebbero fine tutti i tumulti d' arme, i quali da gli heretici, nemici della Reina, erano stati contra di lei malignamente proccurati. E perchè nella rigorosa esecuzion di giustizia, fatta contra la meschina Giana, Signora di gran valore, e di giudizio (la quale da' suoi parenti poco giudiziosi fù forzata à errare) occorsero molte cose degne d' essere notate, non solamente, perchè elle fanno conoscere la virtù sua, ma molto più, perchè elle recano a' Lettori gran cognizion della Storia: m' è paruto di douerne distintamente ragionare nel seguente Capitolo, affinechè i prudenti Lettori imparino à conoscere, quanto sia cieca e pazza l' ambizion humana, laquale seguendo contra ogni buona regola delle leggi, così Diuine, come humane, la soperchia ingordigia del trabocheuole e sfrenato senso del huomo, posposta l' offesa di Dio, la 'ngiuria de' Principi, la macchia dell' anima, gli offusca di maniera la mente, e lo 'ntelletto, priuandolo d' ogni buono intendimento: chè per lo disordinato appetito del troppo hauere, del tutto in vn colpo lo spoglia, faccendogli perder l' honore, la fama, e la roba, come auuenne à Tommaso Vuieth, al Duca di Soffolch, al genero, e à Giana sua figliuola, di cui ora diremo.

Essen-

Essendo stata Giana sentenziata à morte: affinechè ella con buona guida impari à morir Cattolicamente, la Reina le manda vn' Cattolico e buon Teologo, ed ella compiuto il tempo di sua vita, dice publicamente molte parole, per iscarico del errore, di cui ell'era imputata, è al Gouernator di Torre, lascia vna bella ricordanza dell'Innocenza sua.

Capit. X I.

LA grand'imprudenza, e vanissima presunzion del Duca di Soffolch; il quale mentrechè la Reina cercaua d'honorarlo, mandandolo con carico di Capitano, contro à gli heretici suoi ribelli, per difesa della Corona, vscito vltimamente di Londra, per far gente in Campagna, e solleuare i Popoli secondo'l consiglio de' congiurati, hauea fatto, per ripigliar l'antica impresa, gridar Giana sua figliuola Reina: fù principalissima cagione, ch'ella insieme co'l marito, fosse sentenziata à morte, e così seueramente punita. Perciocchè, ancorchè la Reina dopo'l primo fallo del Duca, concedendogli licenza per cagion d'infermità, ch'vscito di Torre per andarsi à medicare à casa, volesse da lui sicurtà di presentarsi ogni volta, che fosse bisognato ò paruto à S. M. ò al Consiglio, e questo fù (com'è detto) più tosto per tener lo in qualche freno e temenza, di non proceder più inanzi nell'ardimento suo, dando à Giana, ò nuoua occasione di potere sperare, ò qualche nuoua speranza di poter ottener quello, che in guisa veruna non potea esser dirittamente, nè giustamente suo: che perchè ella hauesse animo di gastigare, ò lui, ò Giana, ò'l Marito. Essendo adunque trouato il Duca suo Padre dopo l'ottenuta libertà di Torre, e grazia della vita, à far gridar nuouamente Giana sua figliuola, Reina d'Inghilterra, solleuando i Popoli all'arme e riuoluzione contro la Reina: guadagnò ageuolmente la morte, non solamente per se, ma ancora per la figliuola.

Le qualità di Giana.

Era questa meschina e suenturata Signora, figliuola del Duca di Suffolch, giouanetta d'anni intorno à dicesette, ò diciotto, picciola di persona, ma di vertù e d'ingegno assai grande, di fattezze corporali molto bella, e oltre alla bella cognizione, ch'ella hauea delle cose humane, era non sola mente nella Diuina Scrittura molto bene ammaestrata, e con gran pratica, ne ragionaua, ma di molti linguaggi era intendente e sperta. Perchè oltre alla sua natiua e materna fauella Inghilese, ella fauellaua Italiano, Francese, Latino, e Greco. Onde perchè ella doueà per sentenza del Con siglio morire, la benignissima Reina, come ricordeuole, ch'ella si trouaua in manifesto pericolo, e pregiudizio della salute dell'anima, come quella

ch'era

ch'era auuezza e nutrita nella corrotta Religion della nuoua Setta de' Protestanti: affinechè insieme co'l corpo, ella non perdesse anche l'anima: ordinò, chè quanto prima le fosse parlato da vn Teologo Cattolico, e huomo da bene, il quale con buone parole confortandola, s'ingegnasse di ritirarla da quella falsa Religione, in cui ell' era infin à quell'ora, già molti anni viuuta, faccendola del passato errore piaceuolmente rauuedere. Questi andando secondo l'vficio, che gli fù imposto, à visitar questa Signora, la quale à prima vista grand'afflizion d'animo e molto sdegno sembraua: non giudicò di douer così à prima giunta, entrar seco in ragionamento veruno di morte, per non le recare alterazione e noia; ma con parole molto piaceuoli, e di costumate cirimonie salutandola, le fece tacitameute sapere, chè la cagion della sua gita, altra non era, chè per solito compimento di visitarla. Ed ella con parole molto accorte ringraziandolo, e mostrando d'aggradire il suo ragionamento, e confessandosi obligata molto dell'amoreuolezza sua: parea chè deße ancora sicurtà al Teologo, di proceder più auanti, scoprendole largamente e liberamente il pensier suo, il quale à visitarla, l'hauea principalmente mosso. Dimanierachè il Teologo, in ragionando con la Signora di grate, e piaceuoli cose, e d'vn pensiere traendola à poco à poco in vn altro: vennero in vn grauissimo discorso delle cose di Religione e di fede. Quando tacendo la Signora, egli lungamente discorse, intorno alla verità dell'antica Religione, secondo l'oßeruanza della Fede Cattolica, verità del Vangelo, e vbbidienza che si dee alla Sedia Appostolica, e al Pontefice Romano, secondo chè hanno osseruato, e insegnato tutti gli antichi Padri, i quali per Decreto della Chiesa, che non può mai in guisa veruna errare, hauendo seco la presenza dello Spirito Santo, sono stati fra' Santi di Cielo annouerati: mostrando dall'altra banda, in quanto errore fossero i moderni Protestanti, i quali haueuano nel Reame, quella nouella e corrotta Religione introdotta, per vn solo sdegno, c'haueua hauto Arrigo Ottauo co'l Papa: volendo dalla Chiesa, quello ch'era contro alla legge di Dio, ottenere.

Tacque sempre la Signora à questo grauissimo ragionamento del Teologo, e hauendo insino alla fine, molto pazientemente ascoltato, gli rispose con poche e scarse parole, dicendo chè per far seco quest'uficio, per cui egli era venuto, non era oramai à tempo, e chè troppo hauea indugiato: Conciossiacosachè, il mutarsi di parere intorno alla materia di Religione, è cosa di molta importanza, che richiede gran diliberazione, e lunghezza di tempo: ma per lo contrario, il mutarsi così tosto intorno à vna faccenda tanto graue e pericolosa, che importa tutta la salute dell'anima, saria sempre stimata manifesta leggerezza, e pazia. Per la cui risposta parendo al Teologo d'hauer trouata la donna di buona disposizione, e hauendo conceputo speranza, perciocchè ella, il tempo più chè altro incolpaua, di potere con miglior commodità, e agio di tempo, persuaderla à qualche miglior

risolu-

risoluzion della vita sua: fù tosto alla Reina: E informatala con poche parole, della buona disposizion di Giana, e della speranza ch'egli hauea conceputa di rimetterla nel diritto sentiero, e della risposta che con sue piaceuoli esortazioni, e amoreuoli consigli gli hauea cauato di bocca: humilmente pregolla, chè si contentasse di farle grazia, d'alquanto tempo di vita, ond'ella alla salute sua più agiatamente prouueder potesse, ed egli co'l beneficio del tempo, la potesse di maniera disporre, chè acconciandosi ella dell'anima, con buona deliberazion di morir nella Confession della fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa, e Pont. Romano, potesse ageuolmente andare à saluamento. Compiacquasi la Serenissima Reina, come Donna alla pietà sempre inchineuole, e vaga di far grazie, di concedere à Giana tre giorni di vita, affinechè ella, meglio prouedesse alla salute sua con abborrire la Religion della nuoua Setta, e abbracciando la vera Religion materna, in quella lodeuolmente morire. Il Teologo immaginandosi con l'ottenuta grazia di sua Maestà, del beneficio del tempo di douer fare qualche frutto nell'anima della meschina Signora: se ne tornò tosto in Torre: e fatta la Signora consapeuole dell'ottenuta grazia dalla Reina, gentilmente pregolla, chè faccendo capitale del beneficio del tempo da sua Maestà concedutole, si disponesse spregiando con animo deliberato ogni cosa mondana, di tornar di buon cuore à Dio: affinechè riducendosi à mente tutta la passata vita, e chiamandosi in colpa di tutti gli errori ch'ella hauea commessi, essendo viuuta nella corrotta Religion della nuoua Setta, s'acconciasse dell'anima: acciocchè con vn bello e lodeuol morire, tutta la passata vita honorando, facesse strada all'anima, per andare à saluamento. Ma ancorchè questo buon huomo, sollecitando la'mpresa, si studiasse di persuadere alla pouera Signora, con tutte quelle ragioni che gli pareuano à proposito, questa tanto lodeuole e necessaria risoluzione: ella nondimeno faccendo sempre sembiante di non aggradir l'ottenuta grazia del tēpo, ringraziaua il Teologo della fatica per lei durata, con molte cirimonie, scusandosi, chè se bene, ella hauea dette quelle parole, ch'egli à far quell'vficio fosse troppo indugiato, e che'l tempo era scarso, e chè vna diliberazion di tanta importanza richiedea maggior copia di tempo: non era già stato l'animo suo ch'egli ne facesse consapeuole la Reina, nè anche ricercasse da sua Maestà, grazia veruna di tempo. Perciocchè ella non era mai viuuta tanto à caso, nè tanto poca accorta e scordeuole della vita ch'è auuenire, ch'ella non hauesse à cuore la propria salute, e non desiderasse (come ogni Cristiano dee) d'esser grata à Dio, e di saluar l'anima sua. Per tanto essendo di questa buona disposizione; prima chè egli la visitaße, hauea di maniera leuato l'affetto suo dalle cose del mondo, con intenzion d'abbandonarlo per sempre, ancorchè ella fosse per viuere mill'anni: chè nè il pensiero della morte le trauagliaua in minima parte la mente, nè il timor di lei le recaua trauaglio, ò spauento veruno: Anzi essendosi molto acconciamente ap-

te apparecchiata per riceuerla pazientemente in qualunque maniera fosse piaciuto alla Reina, ch'ella le fosse data spauenteuole: era risoluta di riceuarla dalla mano di Dio. Perciochè quantunque la morte, di sua natura fosse tale, chè alla mortal carne ella pur tropo doleua: nientedimeno, lo spirito n'era molto contento, e l'anima ne gioiua, conciossiachè mediante cotal morte, douea hauer fine l'oscura prigione di questo misero mondo. Ed ella hauea speranza, douendosi saluare per la misericordia di Dio, in vertù del sangue prezioso di Christo: di douer tosto salire all'eterna luce del Cielo. Non fù finalmente così ageuol cosa, come si estimaua il Teologo, il persuader Giana, à miglior risoluzion di se stessa, e della salute sua, auuengachè egli con gran zelo, e con vera carità si studiasse di farlo, non partendo mai da lei, nè mai abbandonandola fin alla morte. Imperocchè essend'ella Donna molto sauia e letterata, mà corrotta nella Religion Cattolica, dall'intelligenza de gli heretici, rispondea à tutte le ragioni del Teologo, con la falsa dottrina da loro imparata. In cui ella volle ancora vltimamente (come vedremo) morire. Nondimeno desiderand'ella di dare inanzi alla morte contezza al mondo dell'innocenza sua, lasciando minutamente ragguaglio di tutto quello che già successe, per conto della sua Proclama (che tutto era senza sua colpa seguito) volle fare per suo scarico la seguēte dichiarazinione in questo modello, che sarà quì sotto da me notato.

Le quali secondo alcuni son parole, ch'ella disse publicamente al Popolo nell'ora della morte. Ma secondo alcuni altri; questa fù vna lettera ch'ella scrisse alla Reina Maria ritrouandosi in Torre, dopo chè ell'era stata la prima volta per colpa de' suoi Proclamata Reina. Nel qual tempo sentend'ella l'esecuzion di giustizia contra'l Duca di Nortumberland, e conoscendo molto bene il pericolo e pregiudizio della vita, in cui per colpa de' suoi si trouaua, auuengachè ella non ne fosse colpeuole: si diliberò nondimeno, come prudente e sauia giouane, di chieder perdono alla Reina dell'errore, di cui ell'era imputata, informando S. M. della verità del fatto. Alla quale openione io per me più ageuolmente m'accosto, essendomi venuta questa Scrittura in mano, per mezzo di persone degne di fede, le quali in quello stesso tempo n'hebbero la copia in Londra, sotto forma e modello di Lettera scritta alla Reina, e data del Mese d'Agosto dell'Anno 1553. quando la Reina le perdonò il primo errore, trouando ch'ella non era colpeuole: doue la morte seguì à 12. di Febraio dell'Anno 1554 quando i suoi l'haueuano di nuouo proclamata Reina. Ma in quaalunque maniera si sia, chè ò di ragionamento, ò di lettera si dia à questa Scrittura di relazione, nominanza: dando ella buona relazione, e contezza non meno della verità della Storia, chè dell'innocenza di questa meschina Signora: io mi son risoluto di renderla insieme con l'isteßa Storia comune, ed è questa che segne.

Lette-

Lettera della Signora Giana, già proclamata Reina, ſcritta à S. M. nel Meſe d'Agoſto, dell'Anno 1553. mentrechè ella ſi ritrouaua prigione in Torre, ouuero ragionamento fatto al Popolo nel punto della morte, per iſcuſa del errore, di cui ell'era imputata, chè fù à dì 12. di Febbraio dell'Anno 1554.

ANCORCHE la mia colpa ſia tale, chè ſenza la benignità, e clemenza della Reina, io non poſſa hauere ſperanza veruna di trouar perdono, nè di chieder rimeſſione, hauendo dato vdienza à coloro, i quali in quel tempo, non ſolamente à me, ma etiandio à vna gran parte di queſto Reame, pareuano ſaui, e al preſente nõ ſolo con mio, e lor graue danno, ma con comune vergogna e biaſimo di tutti, hanno fatto conoſcere tutto'l contrario, hauendo eglino con tanto ſuergognato ardimento, fatto vna cotanto biaſimeuole, e così diſonorata impreſa, di donare altrui, quel che non era loro, nè à me conuenia accettarlo (ond'io con ragioneuole e giuſto roſſore mi vergogno à chieder perdono d'vn tanto delitto) nondimeno io mi confido in Dio, ſi come ora io conoſco e confeſſo la mia poca prudenza, per cui io merito graue punizione, ſenza la grandiſſima miſericordia della M. S. così ancora di poter da molti capi concepire ſperanza, dell'infinita clemenza ſua, conoſcendoſi chè l'errore imputatomi, non è ſtato in tutto cagionato da me. Perciocchè quantunque la mia colpa ſia grande, e io la confeſſo, nondimeno io ſono incaricata, e ſtimata colpeuole, più di quello ch'io ho meritato. Imperocchè, auuengachè io prendeſſe ſopra di me quello, di cui io non era degna: tutta volta niuno potrà mai dire nè che io, come mio lo cercaſſe, nè ancora ch'io me ne contentaſſe, ò l'accettaſſe mai. Perciocchè, poichè egli s'era publicamente detto, chè non v'era più ſperanza veruna della vita del Rè, ſi come la Ducheſſa di Nortumberland, heuea già promeſſo, ch'io reſterei in caſa con mia madre, così hauendolo ella inteſo poco dopo dal marito, che fu'l primo, che lo mi diceſſe, non volle più ch'io partiſſe di caſa mia, dicendomi chè ſe Dio haueſſe voluto chiamare alla ſua miſericordia il Rè, della cui vita non v'era più ſperanza veruna: era biſogno ch'io me n'andaſſe toſto in Torre, eſſend'io fatta da S. M. herede dell'iſteſſo ſuo Reame. Le quali parole eſſendomi dette così ſprouuedutamente, mi diedero in vero alterazione e mi turbarono forte l'animo, come anche poco dopo, molto più m'aggrauarono. Ma io con tutto ciò, poca ſtima faccendo di quelle parole, non reſtai però d'andar da mia madre. Dimanierachè la Ducheſſa di Nortumberland s'adirò meco, e con la Ducheſſa mia ma-

„ *dre, dicendo che s'ella si risolueua di tener me in casa, ancor ella haue-*
„ *rebbe tenuto appresso di se, il suo figliuolo, mio marito, à cui pensaua*
„ *ch'io sarei andata in ogni modo, ed ella me ne resterebbe disobbligata.*
„ *E in verità per due, ò tre notti io restai in casa sua, ma infine impetrai*
„ *grazia d'andare à Celse per mio diporto, doue poco dopo essendomi am*
„ *malata, fui mandata à chiamare dal Consiglio, faccendomi egli inten-*
„ *dere, chè quell'istessa notte, io douesse andare à Sion, per riceuer quel-*
„ *lo che dal Rè, m'era stato ordinato. E colei che mi venne à portar que-*
„ *sta nuoua, fù la Signora Sedmeï, mia cognata, e figliuola del Duca di*
„ *Nortumberland, la quale mi dicea con grauità più chè ordinaria, ch'e-*
„ *gli era necessario, ch'io andasse seco, come feci. Ma giunte chè fummo*
„ *là, non vi trouammo veruno, ancorchè poco dopo vi giunsero il Duca*
„ *di Nortumberland, il Marchese di Nortanton, il Conte d'Arondel, il*
„ *Conte d'Vntinton, e'l Conte di Pembroch. Da' quali Signori io fui mol*
„ *to intertenuta primachè mi dessero nouella della morte del Rè, e massima*
„ *mente dal Conte d'Vntinton, e di Pembroch, i quali con carezze e pia-*
„ *ceuolezze insolite, mi fecero riuerenza tale, e allo stato mio, non mi-*
„ *ca conueneuole, inginocchiandomisi in terra, e in molt'altre maniere*
„ *faccendo sembiante di riuerirmi. E riconoscendomi come loro maggior*
„ *Signora (che con infinita mia confusione mi faceuano vergognare) in*
„ *fine fecero venire, doue era io, la Duchessa Francesca mia madre,*
„ *la Duchessa di Nortumberland, e la Marchesana di Nortanton. Il Du*
„ *ca di Nortumberland; come Presidente del Consiglio, publicò la mor-*
„ *te del Rè Edouardo, dipoi dimostrando quanta cagione noi haueuamo*
„ *tutti d' allegrarci per la vertuosa e lodeuole vita, ch'egli hauea mena-*
„ *ta, e per l'ottima morte, ch'egli hauea simigliantemente fatta. In*
„ *oltre egli mostraua di confortare se medesimo, e'i circostanti in lodan-*
„ *do molto la prudenza e bontà sua, per l'ottima cura, ch'egli haueà hau*
„ *ta del suo Reame, nell'vltimo fine della vita sua, hauendo pregato Id-*
„ *dio che'l difendesse dalla fede Papistica; e liberàsselo dal gouerno delle*
„ *sue non buone sorelle. Disse dipoi chè S. Maes. hauea ben considerato*
„ *vn'atto di Parlamento, in cui fù già diliberato, chè chiunque volesse*
„ *riconoscere la Serenissima Maria, cioè la Serenis. M. V. ouuero la Si-*
„ *gnora Lisabetta, e accettarle per vere heredi della Corona d'Inghilter-*
„ *terra, questi cotali douessero esser tenuti tutti per traditori, essendo già*
„ *stata vna di loro disubbidiente à suo Padre Arrigo Ottauo, e poi anche*
„ *à lui stesso, intorno alla verità della Religione, e poi anche nemici capi-*
„ *tali della parola di Dio, e amendune bastarde. Ond' egli non volea in*
„ *guisa veruna, ch'elle fossero sue heredi, e di quella Corona, potendole*
„ *in ogni maniera disredare. E però ordinò al Consiglio inanzi la*
„ *morte sua, chè per l'honore che doueuamo à lui, e per l'amore chè por-*
„ *tauamo al Reame, e per la carità, che alla Patria si dee, douessero à quel-*

l'vlti-

Celle è vn luogo del Duca di Nortumb.

Sion è luogo del Duca di Somerset.

,, *l'vltima volontà sua vbbidire. Soggiugnendo poi il Duca ch'io era*
,, *quell'herede nominata da S. M. per succeder nella Corona, e chè le*
,, *mie sorelle mi doueuano somigliantemente succedere in caso di manca-*
,, *mento del mio seme. Alle cui parole, tutti i Signori del Consiglio mi*
,, *s'inginocchiarono, dicendomi, chè mi rendeuano quell'honore, che alla*
,, *persona mia conueniua, per eßer io della vera e diritta linea, herede*
,, *di quella Corona, e chè à loro in ogni miglior maniera conuenia d'osser-*
,, *seruar quello, che eglino promesso haueuano al Rè, con animo dilibera*
,, *to, di spargere etiandio il sangue, sponendo le lor proprie vite alla mor-*
,, *te. Le quali cose, tosto chè con infinito dolore dell'animo mio hebbi*
,, *intese, quanto io restasse fuor di me stordita, e sbattuta, ne lascerò te-*
,, *stimoniare à quei Signori, i quali si trouarono presenti; chè sopraggiun-*
,, *ta da subita e non aspettata doglia; mi videro in terra cadere, molto do-*
,, *lorosamente piangendo: E dichiarando poi loro l'insofficienza mia,*
,, *forte mi rammaricai della morte d'vn sì nobile Principe, e insieme mi*
,, *riuolsi à Dio, humilmente pregandolo, e supplicandolo; chè se quello*
,, *che m'era dato, era dirittamente e legittimamente mio: S. D. M. mi do-*
,, *nasse tanta grazia e Spirito, ch'io il potesse gouernare, à gloria sua, e ser-*
,, *uigio, e vtile di questo Reame. Dipoi (com'è noto à ciascuno) il gior-*
,, *no vegnente, io fui condotta in Torre, e poco dipoi dal Signor Marchese*
,, *di Vuincestre, gran Tesoriere, mi furon date le gioie, con le quali egli*
,, *mi portò anche la Corona, auuengachè ella, nè da me, nè da niuno, in*
,, *nome mio gli fosse stata mai domandata, ed egli pure volea, ch'io la mi*
,, *mettesse in testa, per prouare s'ella in effetto mi staua bene, ò nò. Il che*
,, *se bene io con molte mie scuse rifiutai di fare: egli nondimeno mi sog-*
,, *giunse, ch'io arditamente la mi prendesse, e chè se ne farebbe anche vn'al*
,, *tra, per Coronare ancora il mio marito meco. La qual cosa io per me*
,, *vdì certamente con molesto animo, e di mala voglia, anzi con infinita*
,, *doglia, e dispiacere del cuor mio. E dopo chè detto Signore fù partito,*
,, *ragionando io di molte cose co'l mio marito, egli acconsentì, chè douen-*
,, *do esser fatto Rè, egli saria fatto da me per atto di Parlamento. Ma*
,, *dipoi, io mandai à chiamare il Conte d'Arondel, e'l Conte di Pembroch,*
,, *e dissi loro, chè se la Corona s'aspettaua à me, io sarei contenta di fare*
,, *il mio marito Duca, ma non consentirei mai di farlo Rè. La qual mia*
,, *risoluzione, recò à sua madre (eßendole riferto questo mio pensiero)*
,, *grand'occasione di collora, e di sdegno, dimanierachè adirandosi ella*
,, *meco molto malamente, e sdegnandosene forte, persuase al suo figliuolo*
,, *chè non dormisse più meco, si come egli fece; affermandomi pure chè non*
,, *volea in guisa veruna esser Duca, ma Rè. Dimanierachè io fui costretta*
,, *à mandargli il Conte d'Arondel, e di Pembroch, i quali negoziassero*
,, *seco, ch'egli veniße da me, altrimenti io sapeua, chè la mattina vegnen-*
,, *te, egli sarebbe andato à Sion.*

„ *E così io fui in verità dal Duca, e dal Consiglio ingannata, e dal mio*
„ *marito, e da sua madre mal trattata. In oltre (come il Caualier Gian-*
„ *gatto ha confessato) egli fù il primo à persuadere il Rè Edouardo à far-*
„ *mi sua herede. Nel rimanente, io per me non sò quello che'l Consiglio*
„ *hauesse determinato di fare, ma sò ben di certo, chè due volte in questo*
„ *tempo m'è stato dato il veleno, la prima fù in Casa la Duchessa di Nor-*
„ *tumberland, e di poi quì in Torre, si come io n'ho ottimi e certissimi te-*
„ *stimoni, oltrechè, da quel tempo in quà, mi son caduti tutti i peli d'addos-*
„ *so. E tutte queste cose l'ho volute dire, per testimonianza dell'innocen-*
„ *zia mia, e scarico della mia coscienza.*

La Reina come maluaga, ò più tosto nemica dello spargimento di sangue, e molto più all'amoreuolezze e alle grazie, chè alla vendetta, e alla seuerità inchineuole, ascoltando per all'ora le scuse di questa meschina Signora, e quelle benignamente accettando (come è detto) le perdonò. Ma tornando poco dopo i suoi, à gridarla nuouamente Reina: fù bisogno perdouer di giustizia, e quiete di quel Regno, insieme con molti altri de' suoi (com' è detto) con la pena della Testa punirla. La onde venuto il giorno alla morte sua e del marito diputato, il marito desideroso di riuederla, e far da lei l'ultima dipartenza, la fece pregare chè fosse contenta ch'egli l'andasse à visitare. A cui ella con prudente risoluzione fece rispondere chè se'l vedersi l'un l'altro, fosse per dare all'anime loro scambieuolmente conforto, di buona voglia, e con animo molto pronto, si sarebbe contentata di vederlo. Ma essendo quello vn'atto da douer accrescer à ciascheduno di loro afflizione e dolore, minor male giudicaua ella chè fosse per essere, astenersi per all'ora, da quell'atto di dipartenza, conciossiacosachè trà breue spazio di tempo, si doueuano riuedere in migliore stato di vita, per viuere felici e beati, e con altro più stretto e indissolubil nodo eternamente vniti. Nell'istesso giorno, in cui publicamente fù tagliata la Testa al marito, per questa meschina Signora fù ordinata l'istessa scena con la mannaia in Torre. Ma prima chè ella morisse, ritrouandosi ella quasi nell'vltimo scorcio della sua vita ed'essend' pregata dal Gouernator di Torre, il quale era molto affezionato alle vertù sue, di lasciargli qualche ricordanza di se: ella come Donna vertuosissima, fece impresa d'hauere vn piccolo libretto, in cui à requisizion di questo Signore, scrisse tre sentenze, la prima latina, la seconda Greca, e la terza Inghilese, le quali erano di questo tenore.

„ *La Latina, fù questa. Se la giustizia ha luogo contra'l corpo mio:*
„ *questa mia anima, l'hauera nella misericordia di Dio.*

„ *La Greca. La morte darà la pena al corpo, dell'error suo: ma l'ani-*

ma

» *ma mia si giustificherà inanzi à Dio dell'innocenzia sua.*

» *L'Inghilese. L'errore è meriteuole di morte, ma la maniera dell'in-*
» *nocenzia mia meritaua pietà, e scusa appresso'l Mondo, e le leggi*
» *humane.*

Venuta adunque l'ultima ora della vita sua, ella s'era già condotta appiè del palco. E volgendosi con graue aspetto à quelle genti ch'erano concorse à vedere, le salutò tutte, pregando pietosamente ciascheduno de' circostanti, chè volessero prestarle fede, chè quella sua morte, nasceua dall'innocenza sua. Di poi prendendo per mano quel Teologo che con pietoso affetto s'era affaticato per far impresa, ch'ella Cattolicamente morisse (il quale in fin à quest'ultima ora, auuengachè non mai abbandonata l'hauesse, non hauea però fatto frutto veruno) l'abbracciò caramente, e licenziandolo gli disse in suo linguagio. Andate, che Diò vi contenti d'ogni vostro desiderio. E ringraziollo della compagnia fattele ne gli vltimi trauagli della vita sua, ancorchè (disse ella) la compagnia vostra, è stata tale, chè ella m'ha recato maggior fastidio e noia, chè al presente, non mi reca spauento l'istessa morte. Salita dipoi sopra'l Palco, sciolsesi da se stessa i capelli con tutta l'acconciatura del Capo, e traendolasi in vece di fascia, ò benda sù gl'occhi, pose'l collo sopra'l ceppo, e con gran compassione e dispiacere di tutti i riguardanti, le fù tagliata la Testa, à dì 12. di Febbraio, dell'Anno 1554.

Non solamente con tumulti, e violenze d'armi, ma con vna nuoua finzione, e artifizio diabolico, s'ingegnano gli heretici, di sturbare, e impedire il maritaggio della Reina Maria, con Don Filippo Principe di Spagna. Cap. XII.

SOSPETTANDO Carlo Quinto Imperadore chè la venuta di Reginaldo Polo in Inghilterra nō fosse per recar qualche impedimento, ò disturbo alle nozze di Filippo suo figliuolo con la Reina Maria; auuisato dall'istesso Polo della sua partita d'Italia, attendeua à trattenerlo con lettere (ancorchè il Polo spesse fiate si rammaricasse con lo'mperadore di così lunga tardanza) pregandolo chè non passasse più auanti chè Liege, finchè dette nozze conchiuse non fossero. In questo mezzo auuengachè i principali congiurati contra la Reina le fossero venuti nelle mani, e gastigati, e con cotale gastigo quietati molti nuoui tumulti e alterazioni, che nel Reame alla giornata nasceuano: nientedimeno gli heretici come mala razza d'huomini inquieti, insolenti, e sfacciati, non potendo arrecarsi in patienzia il parentado con vn Principe forestiero,

stiero, tanto Cattolico e potente, nè la dependenza e amicizia d'Inghilterra, che temeuano con la Sedia Appostolica; come gente nemica naturalmente d'ogni pace e d'ogni quiete; tutto quello che vedeuano di non poter fare con violenza, e forza d'arme: s'ingegnarono di farlo, con astuzia, e con frode d'alcune nuoue inuenzioni, e con vna arte diabolica mai più sentita: per alterare, e conturbare il Popol di Londra, il quale per auuentura era in quel tempo apparecchiato, per lasciarsi aggirare da qualunque nouità di solleuamento, ò di tumulto. Perciocchè, oltre à gl'inganni particolari e priuati, che vsarono gli heretici, per far forza, d'impedire empiamente, e contro à ogni ragion di giustizia; il Reame alla Reina Maria (onde Tommaso Guglielmo scriuano del Senato, in vita de' Edouardo Sesto, fù con douuta e meriteuol morte punito) tramarono gli empi e maluagi, vn nuouo, e non mai più vdito stratagemma, per metter garbuglio nel Popolo, il quale all'ora era al tumulto, e all'heresia dedito molto, e più che mai inchineuole.

Ingāno de gli hereti ci per impedire il maritaggio della Reina co'l Principe di Spagna.

Persuasero adunque vna semplicetta e pouera Fanciulla d'Anni diciotto, non meno co'l veleno d'heresia machiata, chè con l'ingorda cupidità della moneta corrotta, chè per qualche spazio di tempo, si lasciasse racchiudere, in vn cantone e luogo sicuro, nascoso frà due mura d'vn Casamento, e per certi Canali, e Condotti ben composti, e accommodati à questo fine, traesse grandissime, e horribili grida, formando quegli accenti, e quelle parole, che da loro le sarebbono ordinate. Era il nome della giouane, Lisabetta Crosta, e lo'nuentore di questo inganno e Stratagemma, fù vn certo Drago. Nè fù in vero cosa malageuole, il persuadere alla Femmina, questo perniziosо inganno. Imperocchè, costei oltre all'esser giouane, e di poca leuatura, era ancora heretica e molto pouera: onde essendole promessa bona somma di danari, fù ageuol cosa, il persuaderla, chè acconsentisse allo'nganno. E così ben amaestrata la giouane, riserrossi segretamente in detta muraglia, e luogo à quest'impresa apparecchiato: donde cominciando à gridare, traeua spauenteuoli, e horribilissime strida, ma però le voci e le grida, erano tanto chiare e in Testa, ch'elle s'vdiuano per tutto quel vicinato. Questa nouità per essere stata insolita e disusata, cagionò ne gli animi de' Cattolici, e nelle menti di tutti coloro i quali dell'inganno non erano consapeuoli, grand'ammirazione e spauento. Onde concorrendo da tutte le parti della contrada i Cittadini, e ogn'altra gente, per veder che cosa era questa: marauigliauansi d'vna nouità, e disusata strauaganza, come quella, non mai più vdita. In questo mezzo gli heretici i quali di questo fatto erano consapeuoli, se n'andauano trà l'ignorante volgo, dicendo chè quelle non erano mica voci d'huomo mortale, ma più tosto di qualche nuoua creatura, ò d'Angelo di Cielo. Minacciaua la voce di questo cotale spirito, miserie, infelicità, affanni, e mali innumerabili alla Città di Londra, e à tutto il Regno d'Inghilterra, se consentiuano

sentiuano chè la Reina loro si maritasse con Principe forestiero, e spezialmente con D. Filippo Principe di Spagna, ouuero se si foßero mai contentati chè si rendesse vbbidienzia al Vescouo di Roma. Dicea somigliantemente questa spauenteuole voce, chè adirandosi Iddio contro di loro. manderebbe fame, guerra, peste, e tutte l'altre calamità e affanni, che per li peccati del mondo mandare taluolta suole, se consentiuano à questo matrimonio in pregiudizio della Reina loro. Aggiugneua in oltre molte altre cose, contra'l santo sagrifizio della Messa, contro la Confessione, e penitenza, e contra molti altri misteri e articoli della nostra fede Cattolica, con vna maniera tanto strauagante e straordinaria, e con vna voce tanto spauentosa e horribile, chè parea qualche oracolo, ò risposta d'Appolline Delfico (come i Barbari e i ciechi Gentili anticamente diceuano) ò voce di qualche Sibilla. E gli heretici che (come dicemmo) andauano fingendo scioccamente tra'l Popolo, interpretauano queste grida per Profezie, e per minacci di Dio, riuolgendogli in odio, e strazio della nostra fede, e Religion Cattolica, e in questa maniera, si cominciò il Popolo à solleuare, e tumultuare malamente. Venne il Maestrato della Corte per vedere quello che era in effetto, e per quietare la'nquieta gente del volgo, che per piccola cosa à ogni nouità ageuolmente si solleua, vdirono le voci, ma non seppero per ancora scoprire lo'nganno. Quando finalmente fatto consiglio di rouinare il muro, e quella parte della muraglia spezialmente che parea più vicina al luogo donde vsciuano le voci che si sentiuano; vscì fuori la pouera, e meschina giouane tutta stordita, attonita, e spauentata: ed eßendo esaminata sottilmente della verità del fatto, e perchè ella entrata fosse in quella muraglia, e à che fine e persuasione ella hauesse quelle voci formate: per timor di gastigo confessò tosto chè à persuasion d'alcune persone sediziose, e capi di Sette, e spezialmente di quel Drago poco fa nominato, era stata condotta à questa impresa. Fuggirono gl'inuentori, e autori di questo stratagemma, la femmina per essere fanciulla, e da costoro ingannata, fù gastigata leggiermente, il fatto fù risoluto tutto in risa, e in maggiore horrore, e scorno dell'heresia: la quale per singolar maluagità de gli heretici, si semina ne' cuori de' semplici, e ingnoranti fedeli, e con somiglianti strattagẽmi del Diauolo ageuolmente si nutrisce e si mantiene.

Conchiuso

Conchiuso il Maritaggio della Regina Maria, con Don Filippo Principe di Spagna; il Principe si parte del Porto della Crugna, accompagnato da vna grossa Armata, dell'vno e dell'altro Reame: e giunto in Antona, e preso Porto, riceue in nome della Reina, da alcuni Signori, il nobilissimo Ordine della Gartiera, antica Religion Militare. Cap. XIII.

ROTTE finalmente le forze, e confusi tutti i Consigli degli heretici, scoperti tutti gli Stratagemmi, gastigate le'nfinite maluagità, confuse le loro speranze, e quietati gli animi de' Vassali: preualse l'innocenza, e la giustizia della Reina, conchiusesi (come dicemo) il parentado suo, con Don Filippo Principe di Spagna, il quale per fornir questa Reale impresa, à dì 16. di Luglio, partì del Porto della Crugna, e quattro giorni dappoi, cioè à dì 19. del medesimo Mese, quando appunto finiua l'Anno, chè la Serenissima Maria, fauoreggiandola singularmente Iddio, era stata non meno dalla principal Nobiltà, chè da tutto'l Popolo, gridata Reina d'Inghilterra, hauendo il vento fauoreggiante, e'l Mare in calma, giunse in Antona, con vna grossissima Armata, accompagnato da vna splendidissima Corte di Nobilissimi Signori, e Caualieri, e dalla maggior parte della Nobiltà di Spagna. Ed era l'Armata in compagnia di questo Principe, d'ottanta Naui grosse, e di quaranta altri Vasselli di minor grandezza, e oltre à questo numero, ven'erano diciotto della Reina, e altrettante di Fiandra: le quali stettero qualche tempo, costeggiando intorno à quei Mari, per assicurar maggiormente il viagio del Mare, al Principe di Spagna. E nell'istesso Porto d'Antona, erano stati deputati, per ordine della Reina, molti Nobilissimi Signori, de' principali del Consiglio d'Inghilterra, spezialmente il Conte d'Arondel, Mi Lord Pagetto, Mi Lord Priuisel, il Gran Tesoriere, e molti altri Signori, e Gentilhuomini particolari, in compagnia di questi Signori. Eraui somigliantemente il Marchese dellas Naos, Ambasciador del Principe, il quale era stato mandato alla Reina, per questo compimento, poco inanzi alla venuta dell'istesso Principe in quel Reame.

Ann. 1554 Filippo Princ. di Spagna prende porto in Inghilterra.

E hauendo S.M. fatto metter in ordine vna Naue per riceuere il Principe, la quale era dentro tutta guarnita di finissimi Tappeti, con vna seggiola di broccato, per la persona del Principe, portata da persone vestite della Liurea della Reina, ch'era bianco e verde: tutti costoro il giorno vegnente, cioè à 20. di Luglio entrati in Mare per detta Naue, andarono à tro-

uar S. A. E seguitando dopo questi Principi, altre diece Naui, tutte coperte di panni d'Arazzo, e dentro riccamente, guarnite, le quali portauano altri Signori, Caualieri, e nobili Gentil'huomini di qualità, vennero di concordia all'armata del Principe. E appressandosi i Signori alla Naue dou' era la persona del Principe, con gentilissime maniere, gli fecero riuerenza; e sponendo con poche parole, quello che dalla Reina, era loro stato imposto, inuitarono S. A. nella lor Naue. Il Serenis. Principe mostrando grand' allegrezza della venuta loro, e del compimento fatto in nome della Reina: accettò cortesemente lo'nuito. E entrando in detta Naue in compagnia del Duca d'Alua, ch'era suo Maiordomo maggiore, il Signor Raì Gomez de Silua, suo Camerier maggiore, Don Antonio de Toledo, suo maggior Cauallerizzo, e Don Petro Lopes, suo Maiordomo minore, prese felicemente Porto. E non guari dopo fù presentato al Principe in nome della Reina per mano d'altri Signori, l'Ordine della Gartiera fornita riccamente di molti Diamanti, e Rubini, e altre gioie di valore infinito: il quale è nobilissimo Ordine di Caualieri, che in Inghilterra fù già instituito da Edouardo Terzo Rè di quel Reame, l'Anno di N. S. 1348. & del suo Reame il trentesimo, con l'occasion d'vn' cintolo di calza (che in linguaggio Inghilese si chiama Garter) il quale sciolto dalla Gamba della sua Signora, e caduto in terra, mentrechè ella ballaua: il Rè non si sdegnò di chinarsi in terra, e raccolto (com'occorre) di sua mano il cintolo, renderlo alla Reina. Il che voggendo quei Principi, e Baroni, ch'erano à quel Ballo presenti, se ne risero, e fecero beffe trà loro, biasimando forte nella persona della M. S. chè l'amor l'hauesse indotto à far vn'atto di tanta viltà. Della qual cosa auuedutosi il Rè, ne diuenne forte sdegnato, dicendo loro chè e'verrebbe forse ancor tempo, chè à quel Cintolo, si faria etiandio da loro stessi honore e riuerenza, come non molto dopo auuenne, quando egli ordinādo questa Religione, volle chè à detto Cintolo, fossero aggiunte quelle parole Francesi.

Ordine del la Gartiera quando instituito in Inghilt.

Polid. Vergil. lib. 19. della Stor. d'Inghilt.

HONI SOIT QVI MALE PENSE.

Le quali nella nostra fauella voglion dire. Chè sia vituperato chi mal pensa: per dar ad intendere quanto si fossero ingannati quei Signori, hauend'hauto di lui sinistro pensiero, e molto diuerso da quello, ch'egli era in effetto. Questa par à mè, chè sia stata la cagione, ouuero occasione (come dicono tutti i buoni Scrittori, & come è la comune fama del volgo) di questa Religione: se bene gl'Inghilesi Scrittori, hauendo forse à vile d'attribuir à vna Religione di Soldati, tanto famosa e nobile, anzi de' Primi Principi del Mondo, vna occasione d'vn'humile e forse vile atto d'amore, e forse anche temendo di non offender la Maestà di quel Rè: l'hanno più tosto vergognosamente taciuto, quasi chè al mondo non fosse mai più auuenuto, ch'vna cosa da qualche picciol principio, e vile origine nata, co'l tempo sia

diuenuta

diuenuta nobile, crescendo à poco à poco, in degnità e grandezza. Nè doueuano anche tacerla al giudizio di Polid. Virgil. fioritissimo Scrittore de' loro Annali; per hauer ella hauto principio da vn'humile, e piaceuol atto d'amore, il quale non ha per vizio, nè di bruttar la bellezza, nè d'auuilir la grandezza, ò nobiltà di qualunque cosa, anzi (come dice Ouidio) sotto l'amore, non si troua anche nobiltà nascosa? Nobilitas (dice egli) sub amore iacet. Non è adunque da credere, chè l'openion del volgo, tanto famosa, quanto all'occasione, ouuero origine dell'Ord. delle Gartiera, sia cosa finta, ò vana: perciocchè essendo il Caualerato da detto Edouardo ordinato, poco dopo il caso auuenuto, nella danza già detta; Fù dall'istesso ordinato, chè i Caualieri di quest' Ordine portassero vn Cintolo, d'oro tutto coperto, e molto riccamente ricamato di pietre preziose, con queste parole, scritte dentro (come è detto.)

Pol. Virg. lib. 19. della sua Storia.

Habito de' Caualieri della Gartiera.

HONI SOIT QVI MALE PENSE.

Il qual Cintolo ottennto che l'hanno dal Rè d'Inghilterra i Caualieri, lo si cingono sotto'l ginocchio della gamba stanca. Quest'Ordine è dedicato à S. Giorgio, come Capo e Principe de' Guerrieri, onde i Caualieri portano à Collo, in vna piccola cordellina ò nastro, l'Imagine di questo Santo. Nel cui giorno fanno simigliantemente ogn'Anno, vna solennissima festa nella Real Chiesa di Vindesor, luogo non guari lontano da Londra, la quale dall'istesso Edouardo in honor di questo Santo, e per seruigio di questa Religione fù edificata, e riccamente dotata: doue ancora e costumato di fare il Capitolo ordinario di quest' Ordine. Sono ventisei Caualieri, il cui numero non s'accresce mai, per qualunque accidente, nè si scema, se non ò per morte, ò per macchia d'offesa Maestà. E quando egli auuiene, chè ò per l'vno, ò per l'altro caso, detto numero si sminuisca, ò si renda mancheuole: si mantiene per elezion de gl' istessi Caualieri, il cui gran Mastro e Capo, è sempre il Rè d'Inghilterra. Vestonsi di manto lungo pagonazzo, quando vanno in habito di Caualieri, e nell'armadura portano vna Croce rossa. Ed e quest'Ordine annouerato, par à me, tra' più antichi Ordini di Caualieri, e nel Reame d'Inghilterra assolutamente il primo, cresciuto oramai in tanta riputazione e grandezza, mentrechè quel Reame fù Cattolico, viuendo sotto l'vbbidienza della Santa madre Chiesa, fuori del cui seno, niuno si può saluare: chè i primi Rè Cristiani, e maggiori Principi del Mondo, non hebber mai à vile d'esser annouerati in questo numero.

Ext. De Summ Trinit. & Fid. Cathol.

Hauendo adunque il Serenis. Principe riceuuto questo nobilissimo Ordine di Religione, in nome della Serenis. Reina, e come molto Cattolico, e Religiosissimo Signore, con gran' sodisfazione accettatolo: se ne venne in compagnia di quei Signori, à sbarcare, e pigliar Porto in Antona, aspettando d'ora in ora d'abboccarsi con la Reina, la quale se ne staua à diporto, aspettando la sua venuta in Vuincestre.

Giunto

Giunto oramai in Inghilterra il Principe di Spagna, e riceuuto con mirabile allegrezza della Reina, e di tutti i Cattolici nella Città di Vuincestre: con acconsentimento; così de gli stessi Principi, come de gli Ambasciadori, dell' vna e dell'altra parte, conchiuse le Capitolazioni, e fatto'l contratto del maritaggio, si fanno quiui con solennissimo apparato, e Real Banchetto, le Nozze di questi Principi.

Cap. XIIII.

COSTEGGIANDO adunque il Principe quasi per piacere e diporto quella piaceuolissima Riuiera d'Inghilterra, à dì 19. di Luglio dell'Anno 1554. prese porto in quell'Isola, dou'egli era aspettato da vn' nobile drappello di Caualieri, e Gentil'huomini per fargli riuerenza. E non era appena entrato in quel Porto d'Antona, chè giunto alla Scala del Molo per salire, fù salutato da infiniti tiri d'Artiglieria. Smontato in terra, trouò il Caualleriżzo della Reina; il quale, in nome di S. M. gli presentò vna Acchinea Leardа, coperta d'vn ricchissimo fornimento di Velluto Chermisì, tutto d'oro, e di perle, riccamente ricamato. Doue caualcato, se n'andò primieramente alla Chiesa; e fatta brieue orazione, fù accompagnato al Palazzo, che per riceuere S. A. s'era messo in assetto, tutto di panni di seta, e d'oro riccamente parato. Ma la Camera spezialmente per la persona del Principe era parata di Dommasco Cremisì, e bianco, con fiori d'oro, tessuti nel istesso drappo, e con queste parole.

Auanzaticcio della Riuoluzion d'Arrigo Ott. à cui non potè la Figliuola così tosto ouuiare.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRANCIAE, ET HIBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET SVPREMVM CAPVT ECCLESIAE ANGLICANAE.

Camere di presenza.

Era somigliantemente l'Anticamera molto nobilmente adornata e parata di finissimi Panni d'Arazzo, lauorati di seta e d'oro, e secondo l'antica vsanza de' Rè d'Inghilterra, quiui era vna Sedia di Broccato con vna Ombrella sopra. Perciocchè secondo l'antichissimo costume d'Inghilterra, nel Palagio del Rè, si trouaua vna Anticamera chiamata da loro Camera di presenza, doue non entra mai persona, che non vi stia con la Beretta in mano, e con quell'istessa riuerenza e riguardo, che si stà quando il Rè è presente. E niuno mai passa inanzi à quella Sedia, rappresentante la Maestà

e gran-

e grãdezza del Rè loro (chè però quãdo'l Rè ha moglie, ve ne stãno due) chè nõ le faccia riuerẽza ancorchè fosse il primo Barone ò Principe di q̃l Reame.

Fermossi il Principe in Antona per trè giorni continui, aspettando chè le sue genti (le quali erano vn numero infinito) à poco à poco sbarcassero, oltre à vn gran numero de' suoi Giannetti venuti di Spagna, e altri quattrocento di priuati Signori, il che senza gran tempo non si potea fare. Ed essendo già risoluto, e in ordine il Principe per partire il quarto giorno: vn dì inanzi mandò alla Reina il Signore Ruì Gomez de Silua, con vn Donatiuo di gioie tanto ricco, e di così gran pregio e valore, chè dalle persone giudiziose e intendenti, fù stimato di valuta di centomila scudi incirca. Trà tanto ritrouandosi la Reina in Vuincestre (Città assai famosa, e nominata in quel Reame) dou'ella con la sua Corte aspettaua la venuta del Principe, per far quiui le Nozze: il dì vegnente, che era à 24. si cominciarono à mandare inanzi i Carriaggi di robe, e di bagaglie infinite di S. A. e della sua Corte. Passati i Carriaggi, seguiuano cento Arcieri à Cauallo, vestiti di panno giallo, listato di velluto rosso, con cordoni di seta bianca e rossa, ch'era liurea di S. A. armati d'archi, e di Turcassi. Dopo i quali seguiuano senz' ordine veruno, infiniti altri Caualli. Venuto vltimamente il tempo, che'l Principe partir douea, caualcò sopra vna Achinea, e accõpagnato da quattromila Caualli, se ne venne à Vuincestre. Nella cui entrata fù incontrato S. A. da otto huomini, i quali portauano toga lunga di scarlatto, e vna stola per vno al collo. I quali essendo i primi Vficiali di quel Reame, venuti à far questo compimento di ricognizione e di riuerenza alla persona del Principe: poichè in nome di tutto quel Reame, hebbero giurato fedeltà, furono tosto insieme con la Corte a' luoghi loro. Vennero poi 12. Palafrenieri della Reina, i quali attorniato il Principe, l'accompagnorono al suo alloggiamento. Doue scaualcato, e riuestitosi, il più tosto chè fù possibile, se n'andò dirittamente alla maggior Chiesa di quella Città, dou'egli era aspettato dal Vescouo con tutto'l Chericato in Pontificale, e da lui riceuuto con grand'allegrezza, cantandosi il Te Deum, *fece le sue orazioni, e ritornossene à Palazzo. In questo mezzo sappiendo il Principe (che della natura del Paese, era ben informato) quanto quelle genti fossero poco vaghe di veder forestieri in casa loro, massimamente Spagnuoli, essendo ancora in quei tempi gl'Inghilesi molto sospettosi, e poco sicuri per cagion di Religione: diede ordine, chè le genti venute seco di Spagna, ch'erano quattromila Spagnuoli venuti con quell'armata, non prendessero altrimenti Porto in quel Reame, ma passassero più oltre, alla volta di Fiandra, doue erano stati disegnati per Presidio di quegli Stati.*

Et essendosi in questo tempo messo in ordine la solẽne cirimonia del Matrimonio, per lo dì vegnente ch'era la festa di S. Iacopo, tenuto per Protettor di Spagna: venuto detto giorno, si scoperse in Duomo, che era superbamente para-

te parato, come la nuoua occasion ricercaua, vna nuoua strada fatta di legname, che comincIando appie della Chiesa, nella naue di mezzo, andaua insino in Coro. Ed era rileuata da terra in guisa di poggio, con sei gradi per li quali si saliua in piano, oue erano otto passi di larghezza, e di lunghezze circa sessanta, d'ogn'intorno sbarrata, e nell'vltimo finiua in vna larghezza à guisa di piazza, la quale era circa trenta passi per tutti i lati.

In questo mezzo, era vn'altro palco somigliantemẽte sbarrato, con quattro gradi attorno, coperto tutto d'vn drappo rosso, e di sotto co' tappeti: Alla destra era vna Sedia di Broccato, con vn'Vmbrello di sopra, alla sinistra il somigliante, con vn'altare in mezzo. Venne'l Prencipe circa mezzo giorno, accõpagnato, oltre alla guardia di molti Labardieri vestiti di sua Liurea, da vno stuolo infinito di nobili Caualieri, così Spagnuoli come Inghilesi, tanto riccamente vestiti, chè non è quasi immaginabile la ricchezza dell'oro e dell'ariento, e dell'infinite gioie, e ricami, che essi portauano addosso, per non dire spezialmente della singular grandezza, e delle vaganterie de' Signori Spagnuoli, nella calca infinita di Seruidori, e di Paggi, tutti di varie, e diuerse Liuree riccamente vestiti: de' quali ve n'haueuano chi diece, chi venti, chi quaranta, e chi più e chi meno, secondo chè più ò meno le forze poteuano, faccendo questi Signori à gara, d'auanzarsi, e di vincersi nella mostra l'vn l'altro.

Ambascia. de' Princ. Christ. mãdati à queste nozze.

Mà spezialmente erano in compagnia di sua Altezza molti Signori Ambasciadori, mandati à quella Corte, da diuersi Principi, e Republiche Cristiane, etiandio d'Italia, per ordinario compimento, così d'allegrarsi con loro Altezze del parentado, come per honorarlo, tutti secondo il grado loro.

Eraui per l'Imperadore, il Luogotenente d'Amon per lo Re de' Romani Don Pietro Lasso. Per lo Re di Boemia Don Ernando di Gamboa. Per la Signoria di Vinezia, il Clarissimo Signore Gio. Micheli. Per lo Serenissimo Cosimo Medici gran Duca di Toscana, Il Reuerendissimo Monsignor Giouan Batista della Nobilissima famiglia de' Ricasoli, Vescouo di Cortona, con altre infinite persone priuate d'ogni Nazione, ma spezialmente innumerabili Caualieri, e gentil'huomini così d'Inghilterra come di Spagna.

Salito adunque il Principe, con questa nobile Compagnia sopra'l Palco, e giunto in Coro, prese il lato dalla sinistra mano per S. A. apparecchiato, riserbatosi quel della destra per la Reina. E entrato sotto'l Baldacchino, e postosi in ginocchioni, fece brieue orazione, e postosi tosto à sedere, aspettaua la Reina. La quale non indugiando guari à venire, per quell'istesso viaggio che fatto hauea il Principe, accompagnata da vn superbissimo drappello di tutti i primi e più Nobili Signori e Baroni del suo Reame, con ricchissimi vestiti, tutti ricamati d'oro e di gioie: se n'andò alla sedia e Baldacchino, che per sua Maestà, era stato dalla destra ordinato, doue inginocchiata fece sue orazioni.

In

In tanto il Vescouo di quella Città, da me spesse fiate nominato, essendo già in ordine per le cirimonie da farsi: comparì per l'istessa strada de' Principi, in compagnia d'altri cinque Vescoui, Pontificalmente vestito. E salito sopra'l più alto, e maggior Palco della piazza: fermossi, finchè venissero i Principi nouelli Sposi. I quali l'vn dopo l'altro entraron tosto, e senza indugio. Di poi s'accostarono gli Ambasciadori, che in nome di Carlo Imperadore haueano questa impresa lungamente maneggiata, i cui capi furono Lamoral Conte d'Egmont, Carlo Conte di Laing, e Giouanni di Momoransì, Signori di Corrieres, E per la parte della Reina, Mi Lord Fisuater, e Mi Lord Priuisel, perciocchè costoro furono mandati alla Corte di Spagna, per negoziare in nome della Reina, chè i Capitoli i quali si distesero per questo matrimonio in Inghilterra, fossero ancora da quella Corte confermati.

Ludouic. Guicc. Comm. lib. 1.

Vi fù ancora chiamato il gran Ciamberlano, Nobilissimo Signore, e Caualier della Gartiera, huomo graue, e di grand'autorità, e riputazione appresso sua Maestà. E prima chè si venisse à cirimonia veruna di maritaggio, ò di parole, ò di fatti, standosi nella più rileuata parte del Palco i due Serenissimi Principi, e con essi il Vescouo: comparì inanzi al Principe, vn Reggente di Napoli per cognome Figaroa Signor del Consiglio dello'mperadore, il quale da parte dell'Imperadore Padre del Principe, presentò al nouello Sposo suo figliuolo, vn priuilegio della Maestà Cesarea che contenea vn dono della nuestitura del Reame di Napoli, insieme co'l Titolo del Reame di Gierusalemme, e poco dopo, gli donò anche lo Stato di Milano con ogni sua pretensione, e se stesso d'ogni Dominio tanto pubblico quanto priuato liberamente priuando, à detto Principe suo figliuolo cedettelo, e rinunziollo, con dire chè à vna Reina tanto grande, non conueniua per certo, altro marito ch'un Rè. Il qual dono senza dubbio, l'allegrezza dell'vno e dell'altro Rè infinitamente colmò. Perciocchè essendo lo Sposo, non solamente herede di tanti Stati, ma vero e legittimo Rè, s'imparentaua con la Regina, con maggior Titoli e Degnità. Questo priuilegio adunque dal Vescouo di Vuincestre primieramente fù trà quei Principi letto, e poscia nell'Inghilese fauella à tutto'l Popolo publicamẽte dichiarato.

Lodouic. Guicc. Comm. lib. 1.

Fatto questo, volendo Monsignor di Vuincestre venire alla pubblicazion de' Capitoli per compimento, e conchiusion del Matrimonio: fece loro intendere, chè questi due Rè, erano quiui in compagnia di tanti Principi in quel punto conuenuti, per effettuar trà loro il Matrimonio cõ parole di presente, che per lo tempo addietro in fin à quell'ora, era stato solamente con negozi, e con parole, e promesse contratto. E publicò le condizioni che per soddisfazione, e pace trà gl'Inghilesi e Spagnuoli, co'l consentimento scãbieuole d'amendune le parti, s'erano Capitolate, passate per mano dell'Imperadore, approuate dal Rè, e accettate dalla Reina. E forono quelle che seguiranno.

Deside-

Desiderando questi Principi per sodisfazione, e pace trà gli Spagnuoli e Inghilesi, di stabilire l'antica confederazione, e amistà, e simigliantemente di conseruar i Reami, e aumentare, e accrescere i Domini, e le giu risdizioni dell'Inuittissimo Carlo Quinto Imperador de' Romani, Rè di Spagna, Arciduca d'Austria, e del Principe suo figliuolo herede, e successore da vna parte, e della Serenissima, e Potentissima Madama Maria Reina d'Inghilterra, di Francia e d'Ibernia dall'altra: hanno deliberato dopo molte pratiche, trattati, e consigli occorsi trà questi Illustrissimi Ambasciadori Consiglieri, e Baroni dell'vno e dell'altro Reame soggetti, e Vassalli delle Maestà loro, intorno al maritaggio, che far si dee, e di concordia son conuenuti nella deliberazione, e conchiusion de' seguenti Capitoli.

1 *Chè questi Serenissimi Principi, Rè e Reina, debbano il più tòsto chè conueneuolmente, e commodamente potranno dentro nell'istesso Reame d'Inghilterra, nelle persone loro celebrare, e consumare il legittimo, puro e vero matrimonio, con parole di presente, per la cui vertù, celebrato, e consumato in questa maniera, ne segua senza fallo. Chè*

2 *Il Principe Don Filippo dee con la Sereniß. Reina sua moglie egualmente godere, non solamente il Titolo di quel Reame; ma etiandio tutti gli honori, e nomi Reali di tutti i Reami, Domini, Stati, e Giurisdizioni di detta Reina, i quali alla Corona d'Inghilterra, sono sottoposti, e da quella in qualunque modo si pretendono.*

3 *Che'l gouerno del Reame, sia all'vno e all'altro di maniera comune, che'l Principe aiuti la Reina nel gouerno, e amministrazion di tutti i suoi Reami, Stati, e Domini, salui sempre i priuilegi, le ragioni, le giurisdizioni, e l'antiche loro Consuetudini, e vsanze, senza far nouità, ò mutanza veruna in altra maniera chè per ordine di Parlamento. E spezialmẽte.*

4 *Chè'l Principe lasci la libera, e assoluta podestà, e giurisdizion di conferire, e dispensare tutti gli vfici, e benefici de' loro Reami, e Stati, alla Serenissima Reina sua moglie: affinechè ella gli conferisca, e distribuisca alle persone naturali, e natiue originalmente del Reame, soggetti, e Vassalli di S. M.*

5 *Chè ne' publici Consigli, e comuni trattati, di gouernare, di vendere, di comperare, di dare, ò d'hauere, si debba vsare quell'antico idioma, natiuo e materno linguaggio, che da' naturali del Reame s'è sempre anticamente vsato della fauella Inghilese.*

6 *In oltre hanno deliberato, che'l primo figliuolo che nascerà di questo maritaggio, debba succedere non solamente alla Corona e Reame d'Inghilterra, ma sarà ancora herede di tutti gli Stati Patrimoniali dello Imperadore, cioè della Borgogna, e de' paesi della Fiandra.*

7 *E se mai egli auuenisse per caso, chè in questo mezzo Carlo Infante di Spagna morisse senza figliuoli, il primogenito d'Inghilterra debba legittimamente*

gittimamente succedere in tutto il retaggio paterno, e materno. E così tutti gli altri figliuoli, i quali à poco à poco l'vn dopo l'altro nasceranno.

8 E se per auuentura, occorresse chè di questo maritaggio, nascessero solamente femmine: maritandosi elleno con Signori naturali, e natiui d'Inghilterra, ò pure de' Paesi Bassi, co'l consentimento di Don Carlo Infante di Spagna, goderanno le medesime heredità, l'vna dopo l'altra, non altrimenti che se maschi fossero.

9 Se morisse la Serenissima Reina, senza figliuoli, ò maschi, ò femmine (come è detto) s'intenda, che'l Principe suo marito rimanga ipso iure, spogliato d'ogni e qualunque Titolo del Reame d'Inghilterra, non potendo mai in tutto quel Domino cosa veruna pretendere.

10 E se morisse il Principe inanzi à lei, si debba consegnare alla Serenissima Reina vn'entrata, ò Donatiuo di centouentimila Ducati l'anno, i quali le debbano esser consegnati sopra tutti gli Stati Patrimoniali dello'mperadore, mentre chè ella hauerà vita.

11 Chè trà'l Reame d'Inghilterra e gli Stati e Paesi dell'Imperadore, sia sempre mistà e confederazion perpetua, aiutandosi sempre in ogni occorrenza l'vn l'altro, confermando spezialmente l'vltima lega fatta in Vuesmestre l'anno 1542. la quale fù dichiarata in Vtrech, à dì 16. di Genn. 1546. con certissimi patti, ed espresse condizioni, chè gl'Inghilesi, non siano obligati à impacciarsi in conto veruno, delle guerre, chè trà l'Imperadore e'l Rè di Francia occorreranno.

13 Che'l Principe non possa mai, per qual si sia accidente, menar la Reina fuor del Reame, e Stati d'Inghilterra, se non tanto quanto fosse per sodisfazion di lei, e i figliuoli simigliantemente, che di lei nasceranno, non si possano condurre in altri Stati, ma con la speranza della futura successione si debbano in quel Reame nutrire, e alleuare, se per consiglio, e consentimento de' Signori Inghilesi, non fosse giudicato bene, di douer fare altrimenti.

13 Chè nè'l Principe, nè alcuna altra persona in nome suo, possa alterrare, nè mutare, nè in publico nè in priuato Stato, veruna legge, ò consuetudine d Inghilterra, ò sua giurisdizione, ò Dominio: ma confermando i Priuilegi de gl'Inghilesi, si contenterà di lasciare stare, ogni loro ordine, legge, ò Statuto.

14 Chè l'istesso Principe non possa in alcun tempo, nè debba cauar fuori del Reame, per qual si sia luogo, fuori del Dominio e Giurisdizion d'Inghilterra, nè gioie, nè tesori, nè qualunque cosa di gran pregio, smembrandola dal Tesoro del Reame: ma il tutto con buona cura e fede mantenere e accrescere, e spezialmente le Fortezze, non lasciando spogliare il Reame di danari, d'Artiglierie, d'Armadure, ò di qualunque maniera di Prouisione, ò Munizion da Guerra.

Finite queste Capitolazioni, alle quali acconsentirono di concordia, non

solamente

solamente tutti gli Ambasciadori, così dello'mperadore, Padre del Principe, come della Reina: ma l'istesso Principe, e la Reina à ciascheduna scambieuolmente diedero consenso: il Vescouo di Vuincestre fece vn brieue ragionamento nella lor materna fauella, e hauendo riguardo à molti Personaggi d'importanza, che v'erano di diuerse Nazioni, che quel linguaggio non imprendeuano, per esser da tutti ageuolmente inteso, quello che nella loro materna fauella detto hauea, senza indugio veruno latinamente replicò, e fù questo. Chè douendo i maritaggi esser liberi, e senza impedimento Canonico, se frà tutti coloro, ch'eran presenti, alcuno vi fosse stato, c'hauesse cognizione alcuna, che'l presente maritaggio non si potesse fare, ò contrarre, ò potesse esser in guisa veruna impedito, ò per parentado che tra'Principi inanzi à questo si pretendesse, ouuero per altra ragione, liberamente dicesse.

E dato da rispondere conueneuole spazio di tempo, poichè tutti di concordia hebbero risposto. Nullus est, fiat fiat. *il Vescouo ricercò da gli Sposi (secondo'l costume della Chiesa) lo scambieuole acconsentimento al maritaggio, dicendo primieramente al Principe queste parole.*

Philippe Vis habere Mariam in Vxorem, & illam custodire & amare in omnem euentum Paupertatis, aut maioris status, & prosperæ valetudinis, aut aliquo morbo affectam, & renunciare commercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus, & omne Regnum tuum?

Et rispondendo il Principe di sì, prese vn pugno di moneta, e poselo in segno di fede sopra vn Messale, che vno di quei Vescoui hauea aperto in mano.

Dipoi ricercando anche la Reina dell'animo e voler suo, volgendosi à lei, con l'istessa domanda le disse.

Maria vis habere Philippum in Maritum &c.

Con tutte le seguenti parole dette al Principe &c.

Ed ella simigliantemente rispondendo di sì, prese i danari che dal Principe posti furono sopra'l Messale, e gli si pose in borsa, quando'l Principe prendendo di mano di Monsignor l'Anella da lui benedette, e'l gran Ciamberlano tenendo la mano alla Reina, le donò alla Maiestà sua, e sposolla. Finita la cirimonia, gli Sposi se ne tornarono a'luoghi loro, e postisi ciascun di loro sotto'l Baldacchin di broccato, la Reina alla destra, e'l Principe alla sinistra dell'Altare: il Vescouo di Vuincestre cantò lo Messa, laquale da gli altri cinque Vescoui gli fù seruita. Ed essendosi venuto oramai

à fine della Messa. Cantandosi l'Agnus Dei, il Principe nel porger della pace, leuossi dal suo luogo, e trouata la Reina, le diede con vn bascio la pace, essendo in quel Reame così costumato di fare.

Vltimamente comunicatosi oramai il Vescouo, comparsero due Personaggi vestiti con manti lunghi, in guisa d'habiti Reali, e postisi appiè dell'Altare, vn di loro ad alta voce publicò i Titoli di questi Principi, in Latino, in Inghilese, e in Francese, dicendo in questa maniera.

PHILIPPVS ET MARIA, DEI GRATIA, ANGLIAE, FRANCIAE, NEAPOLIS, HIERVSALEM, ET HIBERNIAE REX ET REGINA, FIDEI DEFENSORES, HISPANIARVM, ET PRINCIPES, ARCHIDVCES AVSTRIAE, DVCES MEDIOLANI, BVRGVNDIAE, ET BRABANTIAE, COMITES AVSPVRGIAE, FLANDRIAE, ETC.

Testibus nobis &c.

Annis Regnorum nostrorum Primo & Secondo.

Dopo queste solenni, e Religiose Cirimonie del Maritaggio fatte all'Altare: partiti amenduni gli Sposi di Chiesa, fiaccheggiati dal nobile Drappello de' Signori dell'vna e dell'altra Corte, e peruenuti al Palagio, trouano apparecchiato vn ricchiss. e Real Banchetto, e finito il desinare, il rimanente del giorno, in vari piaceri e passatempi di sollazzeuoli giuochi e balli, tutto lietamente si spende.

Capit. XV.

COMPIVTA finalmente insieme con la Messa tutta la solennità di queste Religiose Cirimonie del Maritaggio, e beuto c'hebbero, in compagnia del Rè, e della Reina, tutti quei Principi dell'vna e dell'altra Corte, e le Dame, si partirono il Rè, e la Reina da' luoghi loro, & riceuuti amendue in coppia, sotto vn ricchissimo Baldacchino di Teletta d'oro, il quale da' primi Principi, era portato; furono in questa disposizione accompagnati à Palazzo, stando sempre il Rè à canto alla Reina, e tenendolasi sempre alla destra. E giunti dirittamente à Palazzo, entrarono in vna gran Sala, doue si trouò vn grand'apparecchio di

tauole

tauole splendido e Reale Banchetto per desinare. Ma spezialmente la Real tauola apparecchiata, per le Maestà loro, era posta in capo della Sala, sopra vn Palco rileuato da terra, doue si saliua per quattro gradi. Dipoi, per tutti gli altri Signori Inghilesi, e Spagnuoli, Ambasciadori e Dame, erano intorno alle Sale infinite altre Tauole, riccamente apparecchiate. Portate le viuande, le Maestà loro si posero à Tauola, e poco discosto da loro, all'istessa Tauola il Vescouo di Vuincestre. E faccendo il simigliante tutti quegli altri Signori e Dame, si posero à Tauola secondo i lati, che à ciascheduno erano stati diputati: E tutte queste Tauole, non solamente in vn istesso tempo, che quelle delle Maestà loro, erano seruite, ma tutte molto alla grande, e con maestà e grandezza veramente Reale. Eraui vna Credenza di marauigliosa mostra, coperta di vasi di smisurata grandezza d'oro, & d'ariento, de' quali si faceua mostra, più per vna certa grandezza, e per honorar la Sala, e'l Conuito con così ricco apparecchio, che per metterli in opera, e questi arrriuauano al numero di 96. Nell'altra testa della Sala s'era diritto à proporzione vn Palco di legname, doue i Musici eccellentissimi con mirabile armonia di canti, e di suoni d'ogni stromento, diedero singolar contento e piacere a' conuiuanti: non restando mai di cantare, ò di sonare, finchè durò il Banchetto. Se bene nel mezzo del Palco comparì vn Oratore, il quale fece vna bella Orazione latina, allegrandosi spezialmente co'l Rè, e con la Reina, con grand' eloquenza, in nome di tutto'l Reame, di quel felicissimo Maritaggio. Finita quest' Orazione, e poco dopo, venuto à fine simigliantemente il Banchetto, il Rè cominciò (secondo l'vsanza) à inuitare gentilmente à bere tutti quei Signori del Consiglio d'Inghilterra, come altresì la Reina molti Signori Spagnuoli. Con le quali piaceuolezze ponendosi fine al Banchetto, si leuarono quasi in vn attimo le Tauole, per ispendere il rimanente del giorno in Balli, e altri passatempi di vari, e diuersi giuochi, che così piaceuolmente, e onestamente si prendeuano quei Principi con le lor Dame.

Dopo l'allegrezze e feste delle nozze, partiti il Rè e la Reina di Vuincestre con amendue le Corti, fanno la solenne entrata in Londra, e riceuuto poco dopo il Cardinale Reginaldo Polo Legato del Papa, si raguna il Parlamento, in cui negoziando di tornare all'vbbidienza della Chiesa e Pontifice Romano, con l'autorità del Card. Legato, e con allegrezza, e gioia della Reina, e di tutti i Cattolici felicemente si conchiude. Cap. XVI.

SSENDOSI intertenuti questi Principi nouelli Sposi molti giorni in Vuincestre à piacere, e di porto, con infiniti passatempi d'allegrezze, di feste, e di giuochi: partiti finalmente con doppia Corte, quasi di tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra, e insieme à gara emuleggiando i Cortigiani, e Signori dell'vna e dell'altra Corte, con superbissime, e ricchissime mostre di Caualli, e di Liuree, à dì 29. d'Agosto, di quell'anno 1554. fecero la loro trionfante entrata, nella Real Città di Londra: Doue seguitando nell'istesse allegrezze, e feste, passaronsi molti mesi, insomiglianti intertenimenti di giuochi, e di passatempi. E praticando, e negoziando insieme gli Spagnuoli, e gl'Inghilesi, e prendendo à poco à poco informazione, così il Rè come i suoi ministri, delle faccende del Regno, delle qualità, e affezzioni di quella gente; trouarono in questo principio grandissimo sospetto, e paura ne gl'Inghilesi. Perciocchè alcuni di loro ed etiandio della nobiltà principale, essendo infetti d'heresia, si spauentauano sopra modo, hauendo in horrore il nuouo Rè, per esser egli non solo forestiero, ma Principe tanto Religioso, e Cattolico. Concioßiacosachè, alcuni di loro temeuano, ch'egli con la sua gran possanza, non volesse soggiogare quel Reame, perpetuandolo nella persona sua, e successiuamente à poco à poco nell'altre de' suoi discendenti, e mutare il gouerno, e le leggi del Regno, confidando il gouerno suo nelle mani di persone forestiere à suo gusto. Alcuni altri malageuolmente s'accommodauano à veder tanti, e così nobili Caualieri, e Signori di tante Nazioni, Spagnuoli, Italiani, Fiamminghi, e Borgognoni, tutti vassalli del Rè, i quali con vanissime vaganterie, superbissime Liuree, ricchissimi vestiti, e quasi coperti d'infinita quantità d'oro, con incredibile pulitezza di seruidori, risplendeuano in quel Regno. Onde per questi, e p simili altri rispetti, se ne stauano in quel principio gl'Inghilesi cō gli Spagnuoli, alla saluatica, molto ritirati, e solitari, e come suogliati, e con poco gusto del Parentado, e Nozze de' nuoui Sposi, lontani da ogni dimestichezza.

mestichezza. Ma in effetto, fù tanto mirabile la prudenza, e'l giudizio, e singolare la modestia, con cui si gouernò il Rè nuouo, nel Reame nouellamente acquistato, e la liberalità ch'egli vsaua con tutte le persone di quello Reame, facendo amoreuolezze di gran valuta, e Donatiui di singular valore, à tutti coloro, i quali s'erano mostrati sinceri, e schietti, nell impresa del suo Parentado, e haueuano sempre, la Serenissima Reina, in tutti i suoi negozi fedelmente seruito: & conseruando gli ordini, e le leggi del Regno, e non cauando fuor di quello cosa veruna, per interesse proprio ne de' suoi antichi Stati, nè della persona propria, nè per alcuno de' suoi, ma più tosto donando loro, e trouando via e modo d'arricchirne con le faccende sue, e con quelle della nobile, e gran gente, che per sua cagione veniua in quel Reame: che scordandosi d'ogni sinistro pensiero, cominciarono à lasciar la paura c'haueuano, e amare, e riuerire, con infinito affetto (fuor che gli heretici) e con incredibil beneuolenza, il Rè Filippo, e tutti i suoi Principi, e Caualieri, e Vficiali della sua Corte. E così, hauendo già con la prudenza sua acquistati gli animi loro beneuoli e dimestici: con autorità del Rè e della Reina, si pubblicò per à dì 12. di Nouembre, e tennesi da quei Principi con gran solennità il Parlamento: per trattar in quello di metter in effetto la riconciliazion di quel Reame con la Sedia Appostolica, principalissima impresa, che dal Rè, e dalla Reina, sopra ogni altra cosa si desideraua. Fù chiamato adunque, per colorir quanto prima questa santa impresa, l'Illustrissimo Cardinale Reginaldo Polo, Legato di S. S. il quale, molti giorni auanti, s'era fermato in Brabanzia, oue aspettaua d'esser richiamato dal Parlamento, essendo già stato, nel tempo d'Arrigo (come si disse) del Reame bandito. E con quell'honore che'l Personaggio del Legato richiede, mandato spezialmente per vn negozio di tanta grauità, e interesse della fede e Religion Cattolica, gli furono mandati due principalissimi Baroni, de' primi Consiglieri de' Rè, per leuarlo di Brabanzia, e honoreuolmente accompagnarlo in Inghilterra; doue à di 23. dell'istesso mese arriuato, fù di comune concordia riceuuto in Londra, e honoratissimamēte, con Maestà e pompa conueneuole alla persona e vficio, riconosciuto e accettato. E cinque giorni dopo, entrò nel Consiglio de gli Stati, che gl'Inghilesi chiamano Parlamento, e in presenza del Rè e della Reina, spose brieuemente la cagione della sua venuta, e Legazione, pregando affettuosamente chè tornassono all'antica mistà, e comunione della Chiesa Cattolica, e del Santissimo Pontefice Vicario di Cristo, e successor del Principe de gli Appostoli, la douuta autorità restituissono, acciocchè S. S. si degnasse, dell'infinita clemenza e benignità sua, far loro gran copia. Pregogli etiandio che ringraziassero la Maestà Diuina, c'hauesse lor dato vn Rè tale, e vna cotale Reina, che con l'essempio della vita spezialmente, e con le commodità del ben viuere gl'inuitassono al viuer Cattolicamente, come buon figliuoli della S. M. Chiesa. E hauendo in questa ma-

Il Polo è richiamato dal parlamento in Inghilt.

niera fauellato, se n'vscì fuori. Quando il Vescouo di Vincestre, hauendo l'oration del Legato breuemente replicata, e tutti loro all'vnione e alla cōcordia con molte parole efficacemente e caldamente esortati, disse (in somma) ch'eglino doueuano rendere a Dio grazie infinite, chè per sua infinità misericordia, egli hauesse del seme loro Reale, risuscitato loro vn Profeta; cioè l'Illustrissimo Cardinale Legato, che alla salute loro e di tutto quel Reame, hauesse tutto se stesso impiegato. Il giorno vegnente hauendo gli Stat accettata l'orazione e le petizioni del Legato, ne fecero breuemēte vn modello in poche parole raccolto, in cui supplicauano al Rè, e alla Reina chè per loro si degnassero d'intercedere. E'l tenore e modello (in somma) era questo.

Modello della petizione fatta dal popolo per la ricōciliazione alla Chiesa.

» Che della Scisma, ouuero discordia in cui erano con la Santa Madre
» Chiesa molt'anni viuuti sommamente si pentiuano, e si doleuano infinita-
» mente, d'hauer negata l'vbbidienza alla Sedia Appostolica, e haueuano
» acconsentito à tutti gli ordini contro di lei empiamente fatti: ma per lo
» tempo auuenire sarebbono buon sudditi, stando sotto la podestà di lei, e
» della Reina, e di far tutto quello che essi potessero, perchè in quel con-
» siglio, tutte queste e altre simiglianti leggi e Decreti, fossero in tutto e per
» tutto annullati. Ma pregauano spezialmente il Rè e la Reina à far per
» loro buon'opera ond'eglino sciolti fossero dalle censure, in cui secondo le
» leggi Ecclesiastiche, erano mediante la riuoluzione della Scisma cascati,
» e nel grembo della Chiesa di Cristo riceuuti, di nuouo fossero come figliuo
» li che gia de' lor misfatti s'erono pentiti, e potessero per l'auuenire sotto
» cotale vbbidienza della Sedia Appostolica, e de' Pontifici Romani, ser-
» uire à Dio, à gloria del nome suo Diuino, e accrescimento della propria
» salute.

La soprascritta del memoriale, ouuero della petizione che in lingua Latina c'era scritta, e fu presentata al Rè e alla Reina, era questa.

Petizione presentata a' Serenissimi Signori Rè e Reina d'Inghilterra, in nome e da parte del medesimo Reame loro, per impetrare l'assoluzione dalla Scisma, e dal l'heresia.

Dentro erano queste parole che seguono.

» Noi Signori spirituali, e temporali, Comunità, e Stati raccolti in
» questo parlamento, i quali tutti il corpo del Reame d'Inghilterra, e tut-
» ti i suoi Stati, e Signorie rappresentiamo, in nome nostro, e di tutto
» questo Reame, per questa nostra petizione, humilmente supplichiamo
» alle Maestà vostre chè si degnino di presentarla al Reuerendis. in Cri-

sto pa-

„ *sto padre, e Signore, il Cardinale Polo, mandato in questo Reame dal*
„ *Santissimo Signor nostro, Giulio Terzo Pontefice Romano, e dalla san-*
„ *ta Sedia Apostolica.*

Nella cui petizione, dichiariamo d'hauere all'anima graue carico, per conto della Scisma passata, e d'hauere in questo Regno, e nelle sue Signorie, è Stati negata l'vbbidienza alla detta Chiesa Romana, è Sedia Apostolica, e ordinato, e consentito ed eseguito con parole, e con fatti qualunque legge, ordinazione, e Decreto contro la sua Primaria, e Soprema autorità. E per dichiarare, e testificar questo nostro pentimento, promettiamo, e diamo la fede nostra, per questa nostra supplica, & petizione, chè siemo, & saremo sempre apparecchiati, à fare tutto quello che potremo, con l'autorità delle Maestà vostre, chè dette leggi, e Decreti, & ordini, siano in questo presente Parlamento annullati, e disfatti, così in nome nostro, come di tutto il Reame che rappresentiamo. E supplichiamo humilmente alle Maestà vostre, chè come persone pure, e nette, & dall' infedeltà della Scisma, nè pure in minima parte macchiate, e in tutto esenti, & liberi dall'enorme, e grauißima ingiuria fatta da questo Reame, alla Sedia Apostolica, & come Rè pietosi, alle cui Maiestà, la Diuina prouuidenza per sua grazia ci ha fatti soggetti, si degnino d'ammettere & accettare questa nostra humile domanda, & di procurare chè ciascheduno di noi, & tutto questo Reame, ottenga dalla Sedia Appostolica, per mezzo del Reuerendissimo Legato, l'assolutione, rilassazione, e libertà da tutte le censure, & sentenze nelle quali siamo incorsi conforme alle leggi ecclesiastiche, e chè siamo riceuuti nel grembo, & vnità della Chiesa di Christo: affinechè questo nobil Reame con tutto le sue membra possa seruire à Dio, & alle Maestà vostre, in quest'vnione, e perfetta vbbidienza della Sedia Apostolica, e de' Romani Pontefici, che alla giornata saranno, à maggior gloria, & honore di sua Diuina Maestà.

Negozi fatti nel Parlamẽto per la reconciliazione del Regno

L'altro giorno, eßendo di nuouo presente nell'istesso Parlamento il Rè, e la Reina e'l Legato: leuossi sù il Cancelliere, & con chiara, & alta voce pronunziò tutto quello che gli Stati che rappresenta il Parlamento haueuano deliberato, quanto alla domanda del Legato. Dipoi prendendo la petizion degli Stati serrata in carta, e suggellata, presentolla al Rè, & alla Regina, pregandogli che si degnassero di prenderla, ed eccettarla. Ed eglino hauendola presa, & aperta, la resono al Cancelliere che la leggesse. All'ora domandò il Cancelliere al Parlamento (chè tutto il Reame rappresenta) se essi la ratificauano. E rispõdendo eglino di sì, si leuarono sù il Rè, e la Reina, e la carta presẽtarono al Cardinale Legato, il quale hauẽdola letta, produsse somigliantemente, e mostrò loro il priuilegio, e patente della sua Legazione. Ed essendo letto, acciochè costoro intendessero per la scrittura del Cardinale Legato, chè dal Põtefice gli era data facoltà di potergli da tutte le loro censure assoluere, fece il Legato vna eloquentissima orazione,

manife-

manifestando loro, non meno con molti luoghi delle Scritture, chè con infiniti esempi, quanto grata fosse à Dio la penitenza, e quanto d'vn peccatore che si conuerte, s'allegrassero gli Angeli: ringraziò Iddio c'hauesse loro inspirato così santo proponimento, e buona mente, desiderosa d'emenda. Fatto questo, leuossi tosto in piè. Quest' istesso fecero il Rè, e la Reina. All'ora il Cardinale, leuando diuotamente le mani, e alzando gli occhi al Cielo, e supplicando la misericordia di Dio, pregauala chè benignamente sguardasse il suo Popolo, e gli perdonasse il suo peccato, mandando loro di Cielo la sua santissima benedizione. E tosto diede loro l'assoluzione in questo tenore, trasportando le parole latine, nella nostra materna fauella.

Le parole dell'assoluzione del Legato Appostolico.

Il Legato assolue l'Inghil. dalla Scisma, e dall'heresie.

" *Nostro Signor Giesù Cristo, che ci ricomperò co'l suo sangue e lauocci da tutte le macchie de' peccati, per purificarci, e farci belli, tenendoci come gloriosa sposa, senza bruttura alcuna di macchia, ò di veruna grinza, il quale, l'eterno padre ordinò, chè fosse Capo di tutta la sua Chiesa, Egli per sua misericordia v'assolua, e noi con l'autorità Appostolica, concedutaci dal Sātissimo Signor nostro, Giulio Terzo, suo Vicario in terra, assoluiamo voi, e qualunque altra persona di tutto questo Reame, e di tutta la sua giurisdizione, e Dominio, e liberiamoui da ogni heresia, e Scisma, e da qualunque sentenza, e Censura, e pena, nelle quali per cagion d' heresia, ouuero di Scisma siate incorsi, E vi rendiamo, e restituiamo all'vnità della Santa madre Chiesa, come nelle nostre lettere più ampiamente e distesamente si contiene.*

Ephes. 5.

" *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Non furono si tosto finite quest'vltime parole, con cirimonie molto belle e diuote, chè tutti coloro, i quali erano presenti, con grandissima diuozione, e allegrezza, e con infinita gioia e contento d'animo, risposero ad alta voce. Amen Amen. piangendo per diuozione il Rè, e la Reina con molti altri di buon cuore. I quali amoreuolmente s'abbracciauano, e trà di loro diceuano. Hoggi siamo rinati in Cristo. Vltimamente si resero grazie à Dio, con infiniti canti e suoni, mostrando grandissimi segni d'allegreza, come si suole.

Il secondo giorno di Decembre, il Rè in compagnia del Legato Appostolico se n'andarono alla Chiesa di San Paol di Londra, che è il Duomo di quella Città, con tutti i primi e principali Baroni, Signori, e Caualieri d'Inghilterra. Doue Stefano Vescouo di Vuincestre, e Cancellier di quel Reame, salito sopra vn nobilissimo Pulpito, che è posto nella Croce di detta Chiesa, alla presenza di tutta gente, dopo vna santa esortazione, publicò al Popolo di quella Città, con quanta sollecitudine e diligenza

tutti

tutti gli Stati del Parlamento, in nome, e da parte di tutto'l Regno, s'erano sottoposti all'vbbidienzia della Sedia Apostol. e con quanta Religione e pietà erano stati accettati, e riceuuti, dall'Illustriss. Cardinale Legato Appostolico, in vece di Nostro Signore, e da'peccati passati, e da tutte le censure assoluti.

Gli ammonì similmente, chè rendessero infinite grazie di cotanto benefizio e grazia, à Dio al Papa, e à pietosissimi e religiosissimi Rè e Reina. E non molto dopo, in nome de' Rè, e della Republ. si mandarono i Legati à Roma, i quali douessono, secondo l'vsitato di tutti i Principi Cristiani, prometter alla Sedia Apostolica, la douuta vbbidienza per tutto'l Reame d'Ingh.

Fecesi questa riconciliazione del Regno d'Inghilterra alla Sedia Appostolica, dopo il ventesimo anno, che da Arrigo fu cominciata la Scisma, il il giorno di Sant'Andrea, dell'anno 1554. E poco dopo nel Capitolo Prouinciale de' Vescoui che si celebrò in quei giorni, l'istesso Legato che poco dopo fu creato Arciuescouo di Conturbia, fù ordinato, chè per vna immortale memoria di questo incomparabile benefizio di Nostro Signore, ogn'anno si celebrasse la festa di Santo Andrea, per tutto il Reame, con maggior solennità di prima, e chè tutto'l Chericato e popolo, e ciascheduno nella sua parrocchia, in capo à vn certo tēpo, ogn'anno, posti inginocchioni in terra, chiedessero humilmente la grazia dell'aßolutione e ricōciliazione. La qual cosa da tutto'l popolo del Regno, fu con grandissima auidità e allegrezza osseruata. In Roma, alla venuta di questa allegrissima nouella, si fecero infinite feste, con le publiche, e generali processioni per tutta la Città, e per manifesto segno di gratitudine d'animo alla Maestà Diuina, si concesse da Nostro Signore, e publicossi per tutto'l mondo Cristiano, vna amplissima Indulgenza per modo di Giubileo; e dall'istesso Pontefice, che per questa comune e generalissima allegrezza di tutta la Chiesa celebrò la Santissima Messa, si resero infinite grazie a Dio, non potendo appena con tante allegrezze di fuori, sfogare l'allegrezza dentro nell'animo in poco tempo conceputa, e souerchiādo di maniera e senza paragone e agguaglio, la gioia dell'animo, tutte quelle allegrezze che di fuori si faceuano, per vna cotale nouella dalla Chiesa cotanto desiderata, chè nè etiandio potea sfogarsi con infinite lagrime di tenerezza e d'allegrezza, che si videro quasi piouere da gli occhi del Pontefice, e da tutto'l Colleggio de' Cardinali, quando si lesse vna lettera che'l Rè Filippo scriueua di sua propria mano, à sua Santità, sopra questo negozio, la quale per comune consolazione di tutti coloro che vorranno leggere questa Storia, io ho trasportata della Spagnuola alla nostra lingua materna, ed è questa che segue.

Allegrezza fatta in Roma per la tornata d'Inghilt. all'vbbidiēza della Sedia Appost.

Lettera

Lettera di Filippo Rè d'Inghilterra, scritta al Pontefice per informarlo di quanto successe nella Riconciliazion di quel Reame.

Mio Santo Padre.

„ Hieri scrissi à Don Giouanni Manrique, chè dicesse à V. S. ouuero le „ scriuesse, in quanto buon termine si trouano in questo Reame i nego- „ zi della Religione, spezialmente quanto all'vbbidienza che render si „ dee à V. S. che è il principale. E piaciuto à N. S. alla cui sola bontà „ attribuir si dee, & à V. S. che hà hauuto così gran pensiero di guada- „ gnar quest'anime, chè hoggi ch'è il dì di Sant'Andrea al tardi, tutto que „ sto Reame d'vn animo e d'vn volere, in coloro che lo rappresentano, con „ gran pentimento del passato, e contento & sodisfazion infinita di quello „ che veniuano à fare, hanno data vbbidienza à V. S. & à cotesta Santa „ Sedia, & con la'ntercessione, e mezzo della Reina e mio, il Cardinale „ Legato gli ha assoluti. E dipoi egli scriuerà à V. S. tutto quello che è „ succeduto. Io non dico altro, se non chè la Reina ed io, come veri e di- „ uoti figliuoli di V: S. habbiamo hauuto il maggior contento chè con pa- „ role esprimer si possa, conoscendo ottimamente chè oltre chè tutta que- „ sta impresa è succeduta in seruigio di Nostro Signore, succede ancora „ nel tempo di V. S. il riposarsi nel grembo della Santa e vniuersal Chiesa, „ vn Reame come questo. E così non mi sazio mai, di renderle grazie „ di quello che hoggi s'è fatto, & spero in lui chè sempre conoscerà la S. „ V. chè non hà mai hauuto cotesta S. Sedia vn figliuolo più vbbidiente „ di me, nè tanto desideroso di conseruar e aumentare la sua autorità. „ Nostro Signore guardi, & prosperi la molto Santa persona di vostra San- „ tità, com'io desidero.

Di Londra à dì 30. di Nouembre 1554.

Molto humile figliuolo di vostra Santità

Il Rè.

Di tutto questo successo, & ordine osseruato nella riconciliazion di questo Reame, ne diede l'istesso Rè Filippo vn minuto ragguaglio scritto da lui stesso alla Principeßa di Portogallo, Donna Giouanna sua sorella, laquale egli hauea lasciata Gouernatrice di que' Regni di Spagna, per vna sua lettera fatta sotto il dì 15. di Gennaio 1555. Di cui m'è paruto douerne lasciar in questa Storia ricordo, non solamente per esser ella vn'Epilogo di tutto quel fatto tanto memorabile, ma acciocchè il fatto stesso s'intenda meglio dalle parole di quell'istesso Rè, il quale fu scelto da nostro Signore

Dio

Dio per condurlo à perfezione. E quest'è la lettera, dalla fauella Spagnuola tradotta nella nostra materna.

Lettera di Filippo Rè d'Inghilterra, scritta alla Serenissima Donna Giouanna sua sorella, Pcincipessa di Portogallo, e Gouernatrice de'Regni di Spagna.

„ *Per quelle c h'io v'ho scritto à dì 4. e à 18. di Settembre, & à 4. di*
„ *Nouembre passato, haurete inteso il principio che io, e la Serenissima*
„ *Reina, habbiamo dato à negozi di questo Reame, circa la Religion Cri-*
„ *stiana, e fede Cattolica; & come habbiamo ordinato, chè si raguni il Par*
„ *lamento de gli Stati del Regno, per li dodici del detto Mese di Nouem-*
„ *bre, per negoziarne seco. Il quale si cominciò in quel giorno. E co-*
„ *me il nostro principale intendimento, era di porre qualche ordine alle*
„ *cose della Religione, con grande speranza chè Nostro Signore, di cui*
„ *era la causa, douesse aiutare, e fauoreggiare il nostro buon desiderio,*
„ *Noi facemmo tutte quelle diligenze che ci paruero per questa grauissi-*
„ *ma impresa conueneuoli, negoziando co'principali di questo Reame,*
„ *e spezialmente acciocchè eglino co'l seguito del populo, prendessero*
„ *in buona parte la venuta del molto Riuerendo Cardinale Reginaldo Po-*
„ *lo, Legato Appostolico, che per questo effetto, era stato dal Pontefice no-*
„ *stro Signore mandato in questo Reame d'Inghilterra. Il quale oltre alla*
„ *causa della Religione, ch'egli douea contro gl'heretici accommodare: gli*
„ *era impedita l'entrata in questo Regno, per esser di già stato, per le leggi,*
„ *e bandi dell'istesso Reame bandito: Onde egli non si potea, senza l'au-*
„ *torità del Parlamento richiamare. Ed essendosi nel Parlamento accor-*
„ *dati ch'egli venisse, mandamolo à richiamare in Fiandra, doue egli era,*
„ *per due Signori, e Caualieri principali di questo Regno, i quali sono*
„ *ancora del nostro consiglio, e all'entrata sua in questo Reame, e Stato*
„ *della sua Legazione, ordinamo ch'egli fosse aspettato da molti altri Pre*
„ *lati, e Caualieri, e Signori, i quali l'accompagnarono infino à questa*
„ *Corte à dì 23. di Nouembre. E ci parlò, e presentocci il breue ch'egli*
„ *hauea di sua Santità.*
„ *A dì 28. del medesimo, essendo ragunati gli Stati del Parlamento al*
„ *la presenza nostra, il Cardinale dichiarò la cagione della sua venuta,*
„ *e'l fine per cui egli era stato mandato da S. Sant. dicendo c'hauea seco*
„ *le chiaui, e la podestà per aprir la porta che tant'anni addietro era sta*
„ *ta serrata, & in nome del Vicario di Cristo accettare, e riceuer tutti*
„ *coloro, che in qualunque maniera à questo Reame apparteneuano, v-*
„ *sando con loro molte grazie, & amoreuolezze, e molt'altre buone,*
„ *e sante parole à questo proposito, pregando ancora noi, c'hauendoci No*
„ *stro Signore posto in questo luogo che teniamo, facessimo tutto quello che*

di no-

„ *di nostro proprio, e libero volere, e d'osseruanza d'vbbidienza à quella*
„ *Santa Sedia habbiamo fatto sempre. E pregando i detti Stati del Parla-*
„ *mento, chè accettassono questa benignità, e grazia che nostro Signore*
„ *per mezzo del suo Vicario, vsaua loro, con molti esempi, e con ragioni*
„ *molto efficaci e viue il persuadeua loro.*

„ *Compiuto questo ragionamento, noi ordinamo chè gli fosse risposto,*
„ *come noi ci erauamo molto allegrati della sua venuta, e d'intendere le*
„ *sue Commessioni, e chè se n'andaße à riposare, conciossiacosache noi so-*
„ *pra di quelle hauremo à bell'agio negoziato con gli Stati, comandãdo lo-*
„ *ro, chè breuemente rispondessono. Ed essend'egli partito, noi facemmo*
„ *dire à gli Stati, dal Cancellier di questo Regno, quello che ci parea con-*
„ *ueneuole, e spezialmente, chè consideraßero la gratia, e amoreuolezza*
„ *che nostro Signore facea loro, chiamandogli in questa maniera, e quan-*
„ *to contento, e sodisfazione noi hauremo ch'eglino aprissono molto bene*
„ *gli occhi, e negoziassero sopra di ciò diligentemente, conoscendo quel-*
„ *lo che doueuano à loro medesimi, e alle proprie conscienze, & al bene*
„ *vniuersale, e comune, che da questa buona impresa risulterebbe: e chè ci*
„ *sarebbe stato grato chè frà tre giorni, ci hauessero data risposta. E così*
„ *eglino negoziarono insieme i due giorni vegnenti, e'l terzo ch'era il dì*
„ *dell'Appostolo sant'Andrea hauendo noi inteso, chè i detti Stati erano*
„ *già risoluti di tutto quello ch'era stato loro domandato, ordinammo che'l*
„ *detto Cardinale Legato venisse à Palazzo. E ritrouandosi egli insieme*
„ *con noi, e co' detti Stati, eglino ci diedero in nome loro, e di tutto quel*
„ *Reame vn memoriale in Latino, in cui ci pregauano con ogni instanza,*
„ *chè conoscendo eglino l'errore in cui erano stati tant'anni, e chè erano*
„ *stati Scismatici, e disubbidienti alla Chiesa: noi ci contentassimo d'inter*
„ *ceder per loro, e di pregare il detto Cardinale Legato, chè gli assoluesse*
„ *del paßato, e per lo tempo auuenire, renderebbono fedelmẽte vbbidienza*
„ *à S. S. e alla Santa Chiesa Romana, con molte altre parole in dimostra-*
„ *zione di vero pentimento del tempo passato. Ed eßendosi letto con alta,*
„ *e chiara voce il memoriale: noi ragionammo da parte, co'l detto Cardi-*
„ *nale Legato, e pregammo per loro, ed egli in nome di sua Santità giu-*
„ *dicò di douergli aßoluere, e riceuergli in sua grazia e della Santa Chie-*
„ *sa Catholica. E subitamente inginocchiati, tutti gli assoluè, ed e-*
„ *glino presero l'aßoluzione con molta diuozione, e segni di vero penti-*
„ *mento.*

„ *Et fatto questo ce n'andamo alla nostra Cappella, à render grazie à*
„ *Nostro Signore, per questa accresciuta amoreuolezza, e fauore fatto à*
„ *questo Reame, e particolarmente à me, e alla Serenissima Reina, ser-*
„ *uendosi di noi, in cosa di tant'importanza, al seruigio suo, e honor del*
„ *suo Santissimo nome. La Domenica vegnente, il detto Cardinale Lega-*
„ *to, fece l'entrata nella maggior Chiesa di Londra, come Legato di Sua*

Santità,

„ *Santità, con grandissima pompa e solennità infinita. in cõpagnia di tut-*
„ *to'l Chericato della Città, con gran concorso di tutto'l popolo, veggendosi*
„ *da tutte le parti, manifesti semãbiti di cõtento, e di sodisfazion'vniuersa-*
„ *le. Ed essendosi non guari dopo compiuta la Messa, io fui accõpagnato dal*
„ *Cardinale Legato, a vn Corridor della Chiesa, che sguarda sopra la piaz*
„ *za della Città, doue predicò il detto Cancelliere, essendoci vna gran*
„ *dissima & smisurata vdienza di Signori, Caualieri, Baroni, gentil'huo-*
„ *mini, Cittadini, & gente del popolo. E nella sua predica, dichiarò la*
„ *grazia e l'amoreuolezza segnalata: e singulare che Nostro Signore*
„ *haueua lor fatta, cauandogli dell'errore, in cui erano stati tant'anni,*
„ *esortandogli con grande spirito, à mandare innanzi tutto quello che*
„ *eglino haueuano prosperamente cominciato, e tutto il rimanente della*
„ *loro honorata impresa, ch'era molto à proposito, della comune, e vni-*
„ *uersale saluezza di tutto quel Reame. Dipoi io e la Serenissima Reina*
„ *à petizion di questo medesimo Parlamento, facemmo vna legge, in cui*
„ *si dichiara l'ordine che hanno de tenere quanto al gouerno Cattolico, in*
„ *gastigare gli heretici, e tutti coloro, che in qualunque maniera tras-*
„ *gredissero quello, che comanda la santa Madre Chiesa, rinouando tut-*
„ *ti gli ordini, e tutte le leggi, che anticamente erano sopra di ciò in*
„ *in questo Reame, che sono molto à proposito. E comandando nuoua-*
„ *mente, chè tutte quelle s'oßeruassero, aggiungemmo la forza per lo gasti-*
„ *go, e per l'esegúzion del tutto. Così somigliantemente seguendosi tutto*
„ *quello che s'era promesso nella sommessione che si fece al detto Cardi-*
„ *nale Legato, si sono riuocate tutte le leggi, che s'erano nuouamente fat-*
„ *te ne' Parlamenti passati, poichè queste genti s'erano partite dall'vb-*
„ *bidienza della Chiesa, contro l'autorità della Sedia Apostolica, di-*
„ *chiarandole per publico statuto totalmente annullate, e producendo*
„ *molte altre buone leggi, e Decreti che si sono fatti per lo buon'gouerno*
„ *della giustizia, e polizia di questo Reame. Speriamo nel Nostro Si-*
„ *gnore Dio, chè le cose ogni giorno andranno di bene in meglio.*
„ *Ho voluto auuisarui tanto particolarmente del tutto, e del conten-*
„ *to che m'è rimaso nell' animo, d'hauer quest'honorata impresa pro-*
„ *speramente compiuta: per farne parte ancora à voi, e generalmente*
„ *à tutti cotesti Reami: E così vi preghiamo affettuosamente chè in tut-*
„ *ti i Monasteri, e Chiese loro, si facciano molte orazioni, e sagrifizi,*
„ *ringraziando la Maestà Diuina del buon' successo che questo suo ne-*
„ *gozio ha hauuto, e supplicandola che'l conserui e accresca, mandan-*
„ *dolo sempre innanzi.*

Tutte queste son parole della lettera del Rè Filippo, le quali minu-tamente dichiarano tutto quello che succeße in quella felice impresa della riconciliazione del Regno d'Inghilterra con la santa Chiesa Catholica, la quale per eßer' cosa di tanta importanza, e spezialmente eßendo in-

forma-

formazione di tutto'il successo, data dall'istesso Rè Filippo; m'è piacciuto lasciarne quì copia.

Nella'mpresa di ridurre il Reame d'Inghilterra all'vbbidienza della Sedia Appostolica, il Cardinal Polo Legato, & la Reina trouano infinite difficoltà, massimamente per conto di molti beni de'Monasteri, e Chiese che possedeuano i Principali Baroni del Reame, ancorchè questa, & simili altre difficoltà, da loro prudentemente s'accommodano. Cap. XVI.

N questa difficilissima impresa di ridurre il Reame d'Inghilterra sotto'l gouerno, e vbbidienza della Sedia Appostolica, e ricognizion del vero Vicario di Christo, e Capo della sua Chiesa, da cui tanti anni egli era stato lontano, per la riuoluzion d'Arrigo Ottauo, occorreuano in questo, tempo grandi e importantissime difficoltà. Delle quali, se'l Cardinal Legato, huomo di grandissimo giudizio, & di bontà più chè ordinaria, non si fosse con gran prudenza spedito, e negoziando con quelle genti, non hauesse in molte cose vsate loro grandissime amoreuolezze: non si sarebbono certamente lasciate ridurre così ageuolmente à quella materna fede, in cui erano già nati, nutriti, e alleuati. Nè così pronti si sarebbono mostrati, à ridursi sotto l'antica vbbidienza della santa Madre Chiesa, nè ad acconsentire alla ricognizione dell'autorità del Pontefice Romano. Imperocchè oltrechè questa fù particolar grazia, e dono di Dio, che con tanta amoreuolezza, & ageuolezza, si desse fine à vn negozio tanto grande, & pieno di tante, e così importanti difficoltà: l'Illustrissimo Cardinal Legato, per la parte sua, e gli altri ministri fedeli del Rè, & della Reina, proccurarono con gran sagacità, e prudenza, d'ageuolarle, e quietarle, e con amoreuolezza, e benignità, tagliar tutti gl'impedimenti che in vn'impresa di tanta importanza occorreuano, che non erano pochi, nè piccoli. Conciossiacosachè, hauendo il Rè Arrigo, e Edouardo suo figliuolo, tutti i Monasteri del Reame, ingordamente spogliati, e tutti i lor beni d'entrate, e di masserizie vsurpatisi: parte di loro haueano venduto, parte cambiato, e parte donato à molti Signori, Baroni, e Caualieri di grand'affarre, i quali tuttti, di questi beni di Chiese, e di Monasteri haueano accresciute le loro entrate, e gli honori. La onde molti di loro, e primieramente i principali Caualieri, e Baroni del Reame, che delle spoglie, e beni de'Monasteri, e delle Chiese, erano stati arricchiti, e posti ne'primi, e principalissimi honori, e Degnità della Repub. hebbero gran paura, di non douer perdere tutti questi beni, chè ingiustissimamente possedeuano: e chè per ordine

ordine del Pontefice, non fossero loro richieste queste simili possessioni, e altri infiniti beni delle Chiese: e che'l Pontefice similmente, non volesse dar loro l'assoluzione, finchè eglino, non restituissero tutti questi cotali beni, alle Chiese di cui conueneuolmente erano.

La qual cosa si rendea loro molto malageuole, e graue, conciossiacosachè oltre al perdere così grandi, e grosse entrate, ottenute così tosto, con tanto buon mercato, e con tanta ageuolezza: si trouauano già hauerle mescolate, e confuse, con tant'altre robe e entrate loro, e tanto incorporate, chè appena distinguere, ò separar si poteuano. Per questa cagione, hebbero gran trauaglio, trouandosi combattuti da disusata paura, tutti coloro, che in questo negozio erano interessati (i quali pure erano molti, molto possenti, e di gran valore nella Republica) e non consentendo di rimettersi sotto'l gouerno della Chiesa, e ridursi all'vbbidienza della Santa Sedia: contradissero à quest'Vnione, e Riconciliazion del Regno, non si curando di tornare in grazia della Santa Madre Chiesa. S'accresceua anche molto maggiormente questa paura, per la singolar pietà, e Religione della diuotissima Reina, e affezion sua strasordinaria alle cose di Dio, e della sua Chiesa. Perciocchè non potendo ella quietarsi la coscienza, di rattener per se stessa tante, e tante entrate delle Chiese, e de'Monasteri, che da Arrigo suo padre, e da Edouardo suo fratello, erano state vsurpate, e trasferitone il dominio al Fisco, chè ella fece determinata risoluzione di rinunziare, e rassegnare nelle mani dell'Illustrissimo Cardinal Legato l'entrate, e rendite di tutte le Decime, delle Primizie de'benefici, e altri simili cose, e beni di Chiese, che al Fisco del Rè per l'addietro erano state impiegate, acciocchè secondo la volontà sua, egli solo liberamente ne potesse disporre. E molto più ancora la lor paura s'accrebbe, quando intesero il pensiero, e desiderio anzi ansietà grandissima della Reina, la qual negoziaua caldamente, chè si restituissero quanto prima, se era possibile, alcune parti de'beni c'haueuano posseduto quegli antichissimi, e famosissimi Monasteri, à gloria di Dio, e honor di tutto quel Reame. E particolarmente, chè quel famosissimo, e segnalatissimo Conuento di Vuesmestre, de'Padri di San Benedetto, antichissimo luogo frà tutti gl'altri di Londra, oue erano le sepolture de'suoi antichi Rè d'Inghilterra, si restituiße a'veri e legittimi padroni, conciossiacosachè quel luogo per all'ora, era habitato da alcuni sacerdoti secolari (hauendolo Arrigo trasmutato in vna Chiesa Collegiata di Preti) i quali hauendola empiamente acquistata, e possedendola senza ragione alcuna, nè pure pregati dalla Maestà della Reiua la voleuano cedere; ancorchè poco dopo, l'istessa Reina e l'Illustrissimo Cardinal Legato, parte per forza e con minacce, parte con ricompensa d'alcuni altri beni, gli cacciaron fuor di quell'antichissimo, e giustissimo possesso de'Monaci, ed eglino fecero buona risoluzione d'vbbidire. Impauriti adunque per cagione di queste robe, e beni, e poderi delle Chiese, e de'Monasteri, coloro che

gli occupauano essendone, e conoscendosene posseditori di mala fede, parea chè fossero per recar qualche disturbo à tutto'l popolo, e in vn tempo molto scommodo e pericoloso, se à questo cotale negozio non si fosse tosto riparato. E (in somma) si venne à questa risoluzione (chieggendola, e faccendone instanza il Parlamento) chè l'Illustriss. Cardinal Legato, con vn pubblico stromento, formato in nome, e con autorità del Pontefice, dichiarasse chè tutti coloro, che possedeuano simili beni, e possessioni di Monaci, ò in qualunque modo haueano beni, e robe di Chiese acquistate nella Scisma, quanto alle pene e censure de' Canoni, fossero perpetuamente sicuri e assoluti. Quantunque non mancasse l'Illustris. Cardinale Legato d'ammonire seuerissimamente tutti questi tali ingiusti posseditori, chè auuertissono molto bene, e tenessono auanti à gl'occhi, i seuerissimi giudizi di Dio cõtro à coloro, che di questa cotal maniera di sagrilegio, s'erano imbrattati, mettendo sfacciatamente le mani, nè beni delle Chiese e de Monasteri, de' cui esempi, non meno le Diuine Scritture, chè tutte le Storie Ecclesiastiche son piene, ancorchè la Chiesa non costumasse d'vsare il rigore de' Canoni, secondo le sue ragioni.

Dispensa Appostolica del Legato, di possedere i beni Eccl.

Con questa scrittura e pubblico strumento, si quietaron tosto tutti coloro, che stauano poco fa inquieti e alterati.

Nella medesima scrittura, dispensò il Legato tutti coloro c'haueano cõtratto i matrimoni, e fatto maritaggi e nozze ne' gradi vietati dalla Chiesa (i quali erano innumerabili, nè senza grandissimo scandolo e disturbo d'ogni cosa si sarebbon potuti mai separare) acciocchè potessero ne' lor matrimoni lecitamente perseuerare; e legittimi fossero i loro figliuoli. Tutti i Vescoui che di buon cuore, e quanto all'openion' della fede, e della Religione erano Cattolici, ma erano stati ordinati nel tempo della Scisma, e altri nuoui Vescoui (perciocchè Arrigo sei n'hauea ordinati di nuouo) furono confermati. E questa scrittura pubblica, congiunta con la legge del Parlamento, e co' gli altri Decreti, e ordini de gli Stati, si pubblicò insieme con tutte quell'altre; e in questa maniera si quietarono gli animi di costoro, e tutte queste cose furono confermate con l'autorità di Papa Paolo Quarto, il quale con le sue lettere Appostoliche, il tutto amoreuolmente ratificò.

Dispensa de' Matrimoni, contratti ne' gradi prohibiti.

I Vescoui fatti nella Scisma, si confermano nelle Dignità, e vfici loro.

Ma i Vescoui, che in quegli sfortunatissimi tempi furon creati fuori e senza saputa della Chiesa, ò autorità del Pontef. (auuengachè di buon cuore pentiti si fossero della Scisma e discordia loro con la Chiesa, nella riuoluzion loro, fatta da Arrigo Ottauo, e mantenuta, e accresciuta da Edouardo suo figliuolo) non contenti però di questa comune dispensa e confermazione, ciascheduno in particolare (esentandosene però da se stesso vn solo Vesc. Landaffense, il quale per negligenza, più chè per malizia non facendo quella cotale diligenza, vsata da gli altri, solo trà tutti gli altri, nel tempo vegnente, sotto il gouerno di Lisabetta, per giudizio di Dio (come comunemẽte si

te si stima, ricascò nella Scisma) tutti (dico) in particolare, chiesero perdono alla Sedia Appostolica, della grauissima colpa di prima, e la confermazione altresì ne' loro Vescouadi, la quale ancora per singular fauore di sua Santità, poco dopo ottennero in scritto.

La Reina fà giustissimamente morire Tommaso Cranmero, Arciuescouo di Conturbia, il quale à petizion d'Arrigo, hauea già sentenziato nella causa del diuorzio, contro la Reina Caterina: e non potendo celar la sua Ipocrisia, è abbruciato impenitente, con molti altri heretici. E qual maniera tenne la Reina, per cacciar tutti gli heretici fuori del Reame. Cap. XVIII.

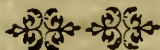
RA gli altri più empi, e infami nemici del nome Cattolico, c'haueano congiurato contro la Serenissima Reina, ci erano diuersi falsi Vescoui, condannati per ribelli, traditori, e rei d'offesa Maestà. Ancorchè sotto questo pretesto, non volle la Reina, chè contro veruno di loro si procedesse, secondo le leggi Ciuili, ma ordinò, chè la causa loro, fosse presentata interamente al giudizio della Chiesa, e spezialmente volle in questa maniera procedere nella causa del Cranmero Arciuescouo di Conturbia, contra'l quale, ella non volle che si facesse inquisizion veruna, ò chè si sentenziasse, se non secondo gli ordini Appostolici. Oue con bellissimo esempio di Religione, e molto ordinatamente, alla presenza del Commessario Appostolico, nè la Reina, nè il Rè suo marito e veramente Cattolico, fecero vficio di Giudici: ma per mezzo de' lor Proccuratori, presero la parte, ouuero l'vficio d'Accusatori, come molti viddero, e come scriue il Dott. Niccolò Sandero, che fù presente. Questi era quel Tommaso Cranmero Arciuescouo di Conturbia, huomo senza coscienza, e senza fede, il quale hauendo dato la parola al Rè Arrigo Ottauo, per eßer da lui creato Arciuescouo, diede poco dopo ingiustissimamente la sentenza del diuorzio, contro la Reina Caterina.

Lib. 1. c. 10.

Lib. 1. c. 26.

Il quale conciossiacosachè compiuta oramai e colmata la misura delle maluagità sue, corresse precipitoso al fine della sua licenziosa e disonesta vita conuinto primieramente in pubblico Consiglio del Regno, per l'istessa sua confessione di ribello, e reo di Maestà offesa, dipoi infingendosi egli per la speranza di vita, Cattolico, e con vna scrittura di propio pugno, testificando fintamente sette, otto, ò dieci volte di ricantare, e ridirsi; vltimamente scoperto e conuinto di quella sua maluagità, e hipocrisia, digradato e priuato da' Vescoui Cattolici d'ogni grado Ecclesiastico, e dato in preda al braccio secolare della Corte, impenitente, e senza acconciarsi punto dell'a-

nima, in compagnia di molti altri heretici fù abbruciato publicamente in Ossonio. Imperocchè essendosi oramai rinouate l'antiche leggi, di punire co'l fuoco publicamente gli heretici, non solamente costui, con zelo degnissimo di Principe, fù dalla Reina seueramente e giustamente gastigato, ma molte altre Centurie di falsi Profeti, ne furono póco dopo cacciati, Ma acciocchè ogn'vno intenda la gran pietà e prudenza, la costanza, e sollecitudine, che vsò costei nel cacciare gli heretici fuor del suo sfortunato Reame, e rimetter la Religione e fede Cattolica, in tutti i suoi Stati, (perchè queste cose appartengono, non meno alla lode immortale di questa prudentissima e Santiss. Reina, chè alla vergogna e gastigo, d'vna gente tant'empia e maluagia, che tosto ritornò con tanta ageuolezza al vomito) io per me non giudico di douerle tacere. E primieramẽte acciocchè la'mpresa sua più felicemente, e ageuolmente le riuscisse, ordinò per consiglio e persuasion de'suoi, chè tutti i forestieri, i quali non haueano publici vfici, nè erano nel numero de gli altri Cittadini annouerati; trà tanto tempo, sotto grauissime pene, vscissero fuor di tutto'l Reame d'Inghilterra. E dicesi chè per vigor di questo bando, se ne partirono più di trentamila persone di varie, e diuerse Sette e nazioni; Conciossiacosachè ne'tempi d'Edouardo, tutti gli heretici, se n'erano ritirati e fuggiti à questo sicuro porto, come franchigia di tutti i malfattori d'Inghilterra.

Negoziossi per cagion di Pier Martire in Senato, se in effetto era spediente, ch'egli, come huomo di pessimo affare, c'hauea recata l'heresia in quel Reame, s'abbruciasse in quell'Isola: Conciossiacosachè egli trà molti altri, grandissimo danno hauesse fatto à quel Reame. E dopo lunga diliberazione si venne finalmente à questo, chè essend'egli venuto sotto la publica fede, fosse più tosto licenziato co'suoi. Mà il corpo del Bucero, che morto poco auanti, era stato in Cantabrigia sepellito, s'ordino chè insieme co'l corpo di Paolo Fagio, secondo le leggi, fosse disotterrato, e abbruciato, e chè quell'ossa immonde della moglie di Pier Martire, fossero cauate del Cimiterio, oue elleno erano state poco prima sepolte in Ossonio, e gittate in vn cesso.

Fiorendo

Fiorendo in questo tempo la Religione, e fede Cattolica, si riformano l'Vniuersità de gli Studi principali, e spezialmente quello d'Ossonio, con l'opera, e valore del molto Riuerendo, e Letteratissimo Padre Maestro F. Piero Soto, dell'ordine de' Predicatori di S. Domenico, e di molt'altri dell'istesso ordine chiamati di Spagna, e di Germania. Cap. XIX.

ON furon si tosto con la prudenza, e bontà non meno dell'Illustrissimo Cardinal Legato, chè della Serenissima Reina Maria quietati questi romori, e garbugli, che tra' principali Signori, e Baroni del Reame s'erano solleuati, per conto di molti beni delle Chiese, e de' Monasteri ingiustamente posseduti da loro, e insieme assicurati in cosciẽza i Vescoui che nel tempo della Scisma furono consagrati, e gli heretici, parte con l'estremo sopplizio del fuoco giustamente gastigati, parte co' pubblici bandi fuor del Reame cacciati: chè per condurre la 'mpresa interamente à porto, cominciò l'Illustrissimo Cardinal Legato à impiegar l'animo suo, e tutto se stesso, alla riforma dell'Vniuersità de gli Studi generali, che sono come fontane di tutta la Republica.

Le quali, doue già non solamente il Reame d'Inghilterra abbondantemente bagnauano, ma etiandio le campagne forestiere con l'acque dolcissime della dottrina loro santa, e Cattolica, copiosissimamente allagauano: vltimamente gli heretici l'haueano co'l mortifero veleno della falsa Dottrina tutte bruttate, intorbidate, e corrotte. Onde per racquistarle alla Religion Cattolica in beneficio, e giouamento della Chiesa di Cristo, perfettamente risanandole, vi furono mandati Visitatori Eccellenti, non meno nell'eccellenza della Dottrina, chè nella bontà della vita. Tra' quali fù spedito vn certo Niccolò Ormonetto, che fù non guari dopo Vescouo di Padoua, e vltimamente morì in Madrid Nunzio di sua Santità alla Corte di Spagna. Il quale come persona di grandissima grauità, e di prudenza singularissima, visitò tutti quei Collegi d'Ossonio, e di Cantabrigia, e con grandissimo zelo gli riformò, e ridussegli il più tosto chè fù possibile, à quello splendore, e grandezza, in cui fiorirono già, ne' tempi passati e à quel buon gouerno, e maniera di viuere, con la quale erano stati da' primi fondatori ordinati, e gouernati molti anni. Cacciò delle Cattedre, & delle scuole, tutti i Lettori heretici, ouuero d'heresia sospetti, faccendo ottime prouuisioni di persone letterate in qualunque professiono, e spezialmente Cattholiche, non solamente per le Cattedre de' lettori, ma etiandio per tutti gli vfici, di buoni, e santi ministri, ponendo nelle lor mani l'amministrazione,

Riforma de gli Studi.

zione, & gouerno di quelle Uniuersità, e Collegi. Ma singolarissimo veramente, e segnalato beneficio fù questo de' Rè Cattolici, e diligenza spezialissima dell'Illustrissimo Cardinal Legato, vsata in fauor dell'Uniuersità d'Ossonio; conciossiacosachè egli per giouare il più chè potea à quello Studio, ordinò chè si scegliessero, etiandio fuor del Reame d'Inghilterra, alcuni huomini, segnalati così in bontà e Religione, come in lettere, e in prudenza, per la riforma così di quell'Uniuersità, come di tutti gli altri Collegi. Tra' quali vno fù il Padre Maestro F. Piero Soto, Religioso dell'Ordine di San Domenico, dì nazione Spagnuolo, di professione Eccellentissimo Teologo, di Dottrina, e di sperienza vnico. Ilquale essendo stato molti anni Confessoro di Carlo Quinto Imperadore, e hauendo similmente maneggiato il gouerno de' suoi Regni: Se ne staua per all'ora in Fiandra, & fù chiamato in Inghilterra, acciocchè con la Dottrina, e industria sua, illuminasse l'Uniuersità d'Ossonio, & tutto quello rifacesse, che nella medesima Uniuersità, hauea poco auanti Piermartire, rouinato, distrutto, e disfatto, restituisse à quello Studio la Teologia Scolastica, e salda, e cacciasse fuor di quelle scuole, & desse perpetuo bando all'affettata eloquenza di leccate parole, e d'eleganza di bel dire, con cui gli heretici soleuano insegnare la loro adulterata, e corrotta Teologia, ingannando, e accecando la gente leggiera, e ignorante. Fecelo questo gran Padre in brieuissimo tempo, con grandissima diligenza, e affetto, aiutato anche da altri Padri dello stesso Ordine, e nel medesimo affare, & nell'istessa professione Dottissimi compagni, della Spagna, e della Germania, da lui stesso chiamati: i quali in brieue tempo, con l'esempio della buona vita, e con la Sapienza e Dottrina de' Padri, giouarono tanto nè gli Studi delle buone lettere, e fecero tanto animo alla giouentù, che s'alleuaua, e si nutriua nell'Uniuersità d'Ossonio: chè con grand'ansietà, e diligenza, si diede allo studio della Dottrina Cattolica Scolastica, e massiccia. E quegli Studianti, che poco fa haueano vdito Piermartire, frequentando co' gli altri Scolari le scuole de gl'heretici, e dipoi vdiuano il Padre Frà Piero Soto, gli agguagliauano insieme in quella stessa maniera, che'l glorioso Dottore Sant'Agostino paragona l'eloquente, e ornatissimo Scrittore Sant'Ambrogio con Fausto Manicheo, il quale era stato innanzi suo maestro. Imperocchè dice sant'Agostino, chè nell'affettazione, e dolcezza delle parole, Fausto trapassaua, e vinceua Sant'Ambrogio, come vna disonesta femmina ben vestita, e guarnita, vna graue, e modesta madrona, ma però nella cognizion delle lettere, e delle cose sacre, e nella Dottrina massiccia, e nel giudizio, e intendlmento di quella, non si potea in veruna maniera agguagliare l'heretico al Santo. E fù tale, e tanto il giouamento, e'l profitto che fece questo gran Maestro delle Diuine lettere di Teologia il Padre Maestro Frà Piero nell'Uniuersità d'Ossonio, chè questo poco di frutto che è rimaso, e dura ancora in Inghilterra, nõ è altro che'l frutto del seme ch'egli vi seminò all'ora, come dice nella sua Storia il Sandero,

August. li. 5. Confession. c. 23.

dero, & lo Spagnuolo Pedro de Ribadeneyra. Essendosi addunque in questa maniera riformate l'Vniuersità, e parimente il rimanente della Repubblica dall'immonda feccia, e corrottissima schiuma dell'heresie, il più tosto ch'era possibile, cominciarono à rifiorir le Chiese, edificarsene delle nuoue, rizzarsi altari, e consagrarsi e abbruciarsi incensi, per esercizio del Reuerendo Sagrificio della Messa, edificarsi Monasteri di San Benedetto, della Certosa, di Santa Brigida, di San Domenico, di San Francesco, & di tutti gli altri ordini. Perciocchè molte persone diuote etiandio della prima, e principalissima nobiltà, distribuiuano con amoreuolezza più chè ordinaria a'suoi le propie entrate, à questo fine d'impiegarle à vno cotanto grato seruigio di Dio: E l'istesso Rè, e la Reina, faccendo con l'esempio propio a'Vassalli loro, la strada innanzi, andauano continuamente aiutando co'l fauore, e con le limosine, qualunque somigliante impresa ordinata à questo fine. Veniuano le genti à gara con disusata allegrezza, e diuozione à gli vfici Diuini, alle Confessioni, e Comunioni, e à santi sagrifici della Messa: ma molto più particolarmente, e con maggior frequenza al Sagramento della Confermazione, il quale in Inghilterra più chè in alcuna altra Nazione, si soleua già tenere in grandissima riuerenza, honore, e riputazione, come quello che da Cristo, non meno chè tutti gli altri Sagramenti, era già stato ordinato. Onde secondo l'vsitato de gl'Inghilesi si teneua per infamia, e sembianza di poca diuozione, e per trasgressione degna di gran gastigo, il non prender questo Sagramento tosto, e auanti à sette anni. E per mantenimento di questa buona, e diuota vsanza di quei popoli, i Vescoui, di comune consentimento, e di concordia, e conuenzione fatta trà loro, conferiuano il Sagramento della Confermazione à tutti i putti piccoli in qualunque Diocesi si trouauano indifferentemente, e i Padri, e Padrini erano obligati per tradizione e legge comune, à portar alla Cresima, ouuero Confermazione i lor figliuoli al primo Vescouo, ilquale dopo l'essere eglino battezzati, fosse venuto sette miglia vicino a'luoghi, e case loro. E conciossiacosachè questo Sagramento nel tempo sfortunato che regnò Edouardo, non si fosse legittimamente, e secondo la forma della Religione, e Fede Cattolica ministrato: erano tanti, e tanti i piccioli puttini che da tutte le Città, Terre, Castella, e Villaggi, d'ogn'intorno concorreuano inanzi a'Vescoui, e si presentauano, acciocchè questo Sagramento fosse loro conferito: chè non si potea in guisa veruna sopplire. E qualche volta faceano tanta calca, per l'infinita moltitudine di coloro che concorreuano: chè non potendo tanta gente ritirarsi al coperto, & star ne'luoghi murati, non chè nelle Chiese, era necessario chè per li Villaggi all'aria scoperta, e per le campagne si conferisse loro il Sagramento, e chè ancora qualche volta la giustizia v'entrasse di mezzo, per rimediare chè i piccioli putti, non fossero dalla calca affogati, ouuero in qualunque altra maniera maltrattati. Perciocchè era pericolo in quei tempi per la grandissima furia del po-

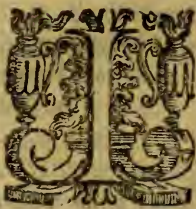
Sagramẽto della Cõfermazione in gran diuozione appresso gl'Inghilesi.

polo, che concorreua, non meno della salnezza de' Vescoui che Cresimauano, chè de' putti ch'erano portati per voler à gara, l'vno prima dell'altro, il Sagramento riceuere. E in particolare ritrouandosi vna volta il Vescouo Cestrense, nel Contado di Lancastro alla campagna, in vna grandissima pianura (conciossiacosachè, nè Chiesa veruna, nè Cimitero, nè Corte, nè Chiostro, nè qualunque altro luogo entro nell'habitato delle muraglie, fosse basteuole per riceuer l'infinita moltitudine della gente) non potendo sostener la grandissima e pericolosa violenza, che dalla gran furia della calca gli era fatta, nè ancora con sodisfazion della coscienza propia, e quiete altrui, compiacer tutti dell'amministrazion della Cresima: appena fu assicurato e liberato dalla grandissima furia, e forza che facea il tumulto dell'inquieto e indiscreto popolo, e questo con vna diligenza estrema del Maestrato Ciuile, cioè della Corte, che iui sopraggiunse non aspettato: con tanto feruor di spirito, e con tanta diuozione di tutti i popoli, caminaua innanzi sempre più caldamente la'mpresa della Fede di Cristo, e della Religion Cattolica. In tanto l'Illustriss. Cardinal Legato, come Arciuescouo di Conturbia, e Primate di tutto'l Reame d'Inghilterra, pubblicò le sue Constituzioni Sinodali, e gli ordini da lui dati, e regole e modi di viuere per la riforma del Chericato. Le quali egli mandò primieramente à Roma, acciocchè sua Santità le vedesse, le cõfermasse, e approuasse. E tutti gl'altri Vescoui d'Inghilterra, con quest'occasione scrißero, e forse à persuasione dell'Illustrissimo, e Religiosiss. Cardinal Legato, all'istesso Tribunale di Nostro Signore, chieggendogli humilissimamente perdono della Scisma passata, in cui erano per lo spazio di molt'anni, con continuo rimordimento delle propie coscienze viuuti: e d'hauer rotto nella scandolosa fortuna d'Arrigo, e d'Edoüardo, la naue della Religion Cattolica, per tutto quello sfenturato Reame; & offerendosi per sempre prontissimi a' comandamenti del Papa, supplicauano quella Santa Sedia, chè gli tenesse in sua buona grazia, e per buon'figliuoli d'vbbidienza. Vi furono molti che con grandissimo disgusto, e molto malageuolmente s'accommodarono à sopportare, quanto alla vita, e costumi de' Preti, chè fosse loro ordinata la riforma del mangiare, leuata la souerchia crapula, e determinato il numero delle viuande: Il che non si potè in quei luoghi e tempi così ageuolmente osseruare. L'ambizione similmente, e lo'ngordo desiderio, ò più tosto l'ardente ingordigia di posseder molti benefici, appena si potè in quei Sacerdoti smorzare, anzi non se ne faceua gran conto. Il che certamente in quella Chiesa, e in quel Chericato, essendo eglino stati poco auãti per questi ed altri somiglianti peccati tanto aspramente gastigati, e tanto nouellamente riceuuti in grazia, con molto maggior rigore, chè nell'altre Chiese, e Chericati, era neceßario osseruarsi. Onde molte persone Cattoliche e diuote, non meno Religiose chè prudenti, secondo Iddio, hebbero giustamente paura, chè questo incominciato bene e feruore, non fosse per lungo tempo durare; ma chè più tosto

Riforma del mãgiare de' Preti, ordinat. dal Card. Legato.

questa sfortunata gente douesse esere con altre più graui, e più aspre pene gastigata.

Nel gastigo, e correggimento simigliantemente de' Sacerdoti, i quali con quella viziosa licenza e libertà poco Christiana, s'erano già con le mogli accompagnati, e con esse erano molt'anni lasciuamente viuuti, fù vsata vna certa piaceuolezza poco lodeuole, anzi amoreuolezza degna di biasimo, e poco Christiana. Conciossiacosachè senza alcuno altro più seuero gastigo (di cui forse erano degni) fù loro solamente ordinato chè dalle mogli s'allontanasero, e chè fossero priuati de' benefici che ingiustamente possedeuano: ma fatto questo, tosto ne furono restituiti loro de' migliori, e più ricchi. Del cui grauissimo scandolo, ne fù forse cagione la gran carestia, e bisogno estremo, che s'hanea in quel tempo de' Sacerdoti.

Venendo amorte la Serenissima Reina d'Inghilterra, muore insieme seco, etiandio la Religione e Fede Cattolica, in tutta quel-l'Isola, succedendole Lisabetta sua sorella nel Regno, e morendo poche hore dopo l'Illustrissimo Cardinal'Legato. Cap. XX.

O per me non sò già, se per questi ò per altri peccati di quello sfenturato Regno, ò per la mala fortuna d'vna gente à Dio già cotanto cara, e da lui con disusate maniere sempre fauoreggiata, ò pure, perchè quelle grandissime scelleratezze, e infinite maluagità, e sagrilegi d'Arrigo Ottauo non fossero ancora stati con basteuole, e meriteuole gastigo puniti, piacque à Dio, chè quel-l'Isola sfortunata, restaße così tosto priua d'vn bene cotanto pregiato della Religione, e fede Cattolica, risoluendosi la Maestà sua Diuina, di trarre à se, di questa vita, prendendo come cosa sua la Serenissima Reina. Percioc-chè non hauendo ancora questa gran Reina, più chè cinque anni e quattro mesi regnato, e morendo à dì 17. di Nouembre del 1558. nell'età d'anni cinquantatrè e noue mesi meno vn giorno; con ingordo, ma però honoreuole, nobile, e lodeuole cambio, lasciò questa brieuissima e poco stabile, per prende re l'eterna vita. Ma ecco chè con questa sua morte la Christiana Religione, e fede Cattolica, che à guisa d'vna graue, e piena naue, se n'andaua co' venti freschi nauigando prosperamente, e tagliando l'onde di quel tẽpestoso mare d'Inghilterra, già piene d'orgoglio, ma ora quiete, tranquille e vbbidienti: incontanente cominciò à dare à trauerso in tutto quel Reame, e la pace insieme seco, e la giustizia, e la quiete, e ogni vero bene. Fù certamente questa Signora in questo primieramente felice, per le vertù singulari, e meriti suoi degni veramente di Reina, E per hauer'ella veduto in brieue

Anno 1558. Muore la Serenissima Reina Maria d'Inghilt.

tempo

tempo tutti i nimici suoi e di Giesù Christo e della Chiesa per terra sotto i suoi piedi prostrati, e così parimente se stessa con lo Scettro collocata come Reina nel suo Trono Reale, e per hauer ridotto quel Regno da vn'vilissimo stato della Scisma d'Arrigo suo padre, anzi dalla feccia e sporcizia dell'heresie d'Edouardo suo fratello, alla vera Religion'Cristiana, e fede Catthólica: riducendolo all'vbbidienza della Sedia Appostolica, e del Pontefice Romano. Ma ella fù anche dall'altra parte infelice, perciocchè essend'ella stata figliuola d'Arrigo Ottano: non potè mai in guisa veruna per questo (piacendo così à Dio) generare di se stessa verun' figliuolo, per vedere in quello non solamente la successione, e perpetuità della casa e famiglia sua, come da ciaschedun mortale per instinto di natura sommamente si desidera, ma molto più la successiõn del Regno nella fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa Romana, oue per opra e diligenza sua ei s'era già diuotamente impiegato. Fù multo più etiandio secondo l'openion sua infelice, perciochè hauend'ella sempre grandemente temuto, ed essendo stata nell'animo suo da vna giustissima paura forte trauagliata, per cagion di Lisabetta, non solamente come emula odiosa del Regno, e non mai per sorella da lei stimata, ma nata di copula illecita, e tre volte per bastarda condannata, anzi (il chè è infinitamente peggio) ancora sospetta di fede (auuengachè ella si fingesse astutamente Cattolica) e conosciuto il danno che ella douea recare alla Republica, quanto al gouerno Ciuile, e alla Religion Cattolica, douend'ella distrurre l'vn e l'altro stato del Regno: fu nondimeno forzata à lasciarle il gouerno e maneggio dello stato. S'ingegnò ben Maria e sforzossi più volte d'escluder Lisabetta dalla successione del Regno, potendo, e forse anche douendo per molti capi giustissimamente farlo; come ò per la bruttissima macchia dell'heresia, di cui ella era molto malamente infetta così dentro nell'animo, come anche nella vita e ne' costumi di fuori, per non degenerare dalla corrotta Religione d'Anna sua madre, prima e principalissima cagione della rouina d'Arrigo Ottauo, e di tutto quell'infelicissimo Reame d'Inghilterra, ouuero per li tradimenti da lei macchinati, essendosi ella dopo la morte d'Edouardo trouata nelle congiure contro di lei, e perciò tenuta con buona guardia in prigione, ouuero (il che à tutto'l mondo era ora mai palese) per lo suo infame e vergognoso nascimento, essendo ella nata d'Anna, che le fu insieme sorella e madre, e d'Arrigo Auolo e Padre. Onde nel breue di Clemente Settimo, per giustissima sentenza si dichiara (come di sopra si può ageuolmente vedere) chè non meno il matrimonio d'Arrigo con Anna, chè l'istesso parto era illegittimo. E l'istesso Arrigo godendo interamente dopo la pazia estrema del suo barbaro furore la'ntera libertà, e conoscendo bene il vero: ne' publichi Consigli Ciuili, volle chè tutti i suoi vassalli fossero assoluti da'l giuramento ch'eglino haueuan già fatto ad Anna Bolena, ò alla sua figliuola. E testificò nel Senato de' suoi, chè quell'Anna non fu mai, nè potè essere sua moglie,

Testimonianza d'Arrigo in Senato del suo matrimonio con Anna,

glie, per vna cagione che egli hauea con l'Arciuescouo di Conturbia, segretamente conferita. Arrigo nondimeno l'anno trentacinquesimo del suo Reame, hauendo ottenuta podestà da gli Stati del Regno di nominare i successori del Regno: volle chè etiandio Lisabetta, hauesse luogo frà gli altri suoi successori, faccendo anche questo suo partito per Decreto e ordine di quel Consiglio accettare e confermare. Addunque ancorchè la Reina Maria desiderasse di leuare per le cagioni dette, Lisabetta della successsion del Regno, nientedimeno perciocchè ella, da se stessa non potea farlo, senza la volontà del Parlamento, per quello che Arrigo haueua già per testamento disposto con l'autorità del medesimo Parlamento: nell'hora della sua morte la mandò à richiedere per alcuni Signori principalissimi di due cose. La prima, chè tutto quello che ella haueua da'suoi soggetti accattato e speso in benefizio publico, obligandosi à renderlo sotto la sua parola Reale, essa Lisabetta interamente il pagasse. La seconda, chè Lisabetta procurasse di conseruar la Religion Cattolica, che s'era ora mai non solamente ripresa ma assai bene confermata, e stabilita nel Regno, e non permettesse mai ch'ella fosse alterata, ò mutata. Lisabetta che mentrechè visse Maria sempre s'era finta Cattolica, promesse secondo l'ordinaria sua hipocrisia, di far tutto quello che ella gli ordinaua, ancorchè nè l'vno, nè l'altro in effetto ella facesse.

Con che ragione Lisabetta habbia il Reame d'Inghilt.

Morta addunque la Reina, la quale nel mezzo della miserabile Scisma d'Inghilterra, hauea Dio collocata come vn certo segno di fede, per consolazione, e conforto de'Cattolici, acciochè alcuni di loro fiacchi delle forze de gli animi più che'l douere, vinti dal graue peso dell'heresia, non consentissero in guisa veruna di gittarsi per terra: morì ancora dodici hore dopo di quartana doppia il Cardinal Polo, Legato Appostolico, e Arciuescouo di Conturbia, vnica speranza di tutto quello sfortunato Reame: acciochè morti questi due fortissimi campioni di tutta Inghilterra, morisse insieme con loro, ogni speranza di rimedio, non vi restando alcuno che facesse resistenza à Lisabetta, nè così sperto nocchiero, che potesse contrastare co'furiosi venti, nè resistere alle spauentose onde dell'orgoglioso mare: ma da questa odiosa podestà delle tenebre, e del diauolo che hoggi ha tutto quell'infelice Reame furiosamente ingombrato, tutta l'Inghilterra restasse miseramente occupata.

Morte del Card. Reginaldo Polo.

Brieue

Brieue ragguaglio delle nobilissime doti dell'animo e del corpo, delle vertù, costumi, e affezioni, e di tutta la vita della Serenissima Reina Maria. Cap. XXI.

V la Reina Maria, quanto appartiene alla dispozizion del corpo, piccola, di debole, e gentilissima complessione, (e in questa parte molto differente da suo padre). grauissima in ogni sua azione, e nelle sue risposte molto aueduta, e accorta. Quando ell'era fanciulla dicono alcuni, ch'ella era bella, e chè di poi, ò per eßer molto mal trattata dal padre, in varie maniere che si diranno di sotto, ò per li dispiaceri intolerabili, hauuti nel tempo d'Edouardo suo fratello, ouuero per le molte, e continue penitenze, che ella steßa volontariamente facea, perdè la sua bellezza, auuengachè in effetto ella non foße brutta, come scriuono coloro che l'hanno veduta in Londra. Auea la vista alquanto corta, ma gli occhi molto viui, e graui, dimaniera chè cagionauano gran'beneuolenza, e affezione, in quelle persone, che ella attentamente guardaua. Hauea la voce grossa, e più tosto d'huomo chè di donna. Lo'ngegno suo era eleuato, l'animo in ogni sua impresa risoluto, e grande, il consiglio era pronto, e prudente. E in somma quanto alla dispozizion dell'animo, e della mente, ella fu dotata d'vn'numero infinito di vertù molto grandi ed Eccellenti, come vera, e buona figliuola, imitatrice della Serenissima Caterina sua madre. Fù dotata essendo fanciulla e vergine, d'vna purità estrema, e d'onestà tanto mirabile, chè auuengachè ella viueße in palazzo, e vedesse à ogni hora la libertà sfrenata, e poca onestà d'Arrigo Ottauo suo padre: non parea però ch'ella sapesse nè intendesse cosa veruna c'hauesse sapore nè odore di Corte, nè più, nè meno chè se'l ventre di sua madre l'hauesse all'hora partorita in qualche chiuso, e segretissimo luogo appartato, tra purissime, e santissime donzelle. Ed era così raro, e singolare esempio, e specchio a tutta quella Corte, chè la vita sua, à tutti generalmente recaua gran'materia di marauiglia, e di stupore. Dimanierachè lo stesso padre Arrigo, non credendo tanto, quanto per lo comune grido sentiua dire: volle farne la proua, e in effetto la fece, restando attonito, e forsennato dell'onestà marauigliosa, e incredibile della sua figliuola, che era veramente come il rouescio della medaglia, e della sua bestialissima disonestà. Hebbe sempre grandissima diuozione e riuerenza, à tutte le cose sante, e particolarmente al santissimo Sagramento dell'Altare, onde ella costumaua di star molt'ore in orazione prostrata innanzi a sua Diuina maestà, e vdiua ogni dì ordinariamente due messe, con particolar diuozione, e affetto alle cose di Dio, non lasciando mai passar giorno in cui ella le

la, le sue orazioni, e diuozioni dismettesse. Dimanierachè in quello stesso giorno, che ella morì, non si dimenticando le sue solite diuozioni, chiese d'vdir la Messa, e questa vltima compiuta, chiuse gli occhi per mai più a mortal vita aprirgli. Vdiua ogni giorno Vespro, e Compieta nel suo oratorio, con grandissima attenzione, e diuozione. Non fù mai veduta pure vn giorno per marauiglia oziosa: conciossiacosachè quand'ella hauea le sue diuozioni cōpiute, e per cagione de' publici gouerni del Reame data la consueta vdienza, ella s'andaua volentieri occupando, in qualche lauoro di sua mano, e faceua estremamēte bene, auanzando sempre, e vantaggiando ne' suoi lauori, qual si voglia altra lauorante, e comunemente lauoraua le cose sante, che per lo culto di Dio, al seruigio dell'altare, doueuano seruire. Sonaua da se stessa vn Grauicembolo, ò Arpicordo, ò altro stromento di tasti, molto bene, e similmente vn liuto. E quando sonaua questi stromenti, essend'ella assai giouanetta, e picciola fanciulla, per intertenersi, e ricrearsi ne' suoi affanni, gli maneggiaua con tanta grazia, e velocità di mano, chè ella facea etiandio i maggior musici, e sonatori marauigliare. Quando ella si comunicaua (che era in tutte le Pasque, e feste principali, e spezialmente nelle feste di nostra Donna, si vestiua delle piu ricche vesti, e adornauasi delle gioie di maggior pregio ch'ella hauea, proccurando d'adornarsi, non solamente l'anima, con le più pregiate gioie delle sante vertù, ma ancora il corpo di fuori co' ricchi vestimenti di Drappo. E testimoniādo con l'ornamento di fuori, il desiderio ch'ella hauea dētro, d'apparecchiarsi per degnamente riceuere il Signore, conformauasi all'antica vsanza d'Inghilterra, accettata in quel Reame, non solamente da tutti i Signori della prima, e principalissima nobiltà, ma ancora da tutti gli altri, ed etiandio dalle persone plebee. Hebbe sempre vna marauigliosa fidanza nel nostro Signore Dio, e vna constanza mirabile, nelle sue persecuzioni, e trauagli, che furono grauissimi, e infiniti. Quando gli Stati del Parlamento comandarono chè tutti giurassero sotto pena della vita, che'l secōdo matrimonio d'Arrigo cō Anna Bolena, foße valeuole, e il primo cō la Sereniß. Reina Caterina illegittimo, e nō valeuole: volle Arrigo Rè chè anche la sua figliuola Maria, questi istesso giurasse. E perciò fare, vsò molti mezzi così amoreuoli, come etiandio rigorosi, sforzādosi di persuaderla, ma però ella nō volle mai, nè per preghiere, nè per minacce consentir in guisa veruna di farlo. Della cui risoluzione, il Rè n'hebbe così grā dispiacere, e incrudelissi di maniera cōtro di lei chè come cieco, anzi barbaro, e priuo di giudizio, determinò di farla decapitare, e haurebbe questo suo empio, e barbaro furore, pur troppo eseguito se'l Cromuelo, che all'ora teneua il Reame d'Inghilterra in vn pugno, nō l'hauesse placato. Ilche fece, non per amoreuolezza ò per affezzione che egli portasse alla Serenissima Principessa Maria, ma perchè gli parea in effetto, chè questa strauagante, e barbara crudeltà d'Arrigo, foße per far danno non piccolo a' suoi disegni, che erano di piantare, e seminare in tutto quel

Maria nō volle giurare il secōdo matrimonio d'Arrigo suo padre, con Anna in pregiudizio del primo.

Reame

Reame la sua falsa Religione tutta d'heresie corrotta, e distrurre i Monasteri, e tutte le Religioni, e con l esempio del Rè Arrigo, in quest'empia risoluzione, muouer tutti gli altri Principi, à far questo stesso, partendosi dall'vbbidienza della Sedia Appostolica, e del Pontefice Romano. Mostrò somigliantemente Maria questa gran constanza, e come coraggiosa, vn cuore forte, e animoso in far resistenza come ella fece al Protettore, e a tutti gli altri empi, e maluagissimi ministri del Rè Edouardo suo fratello, i quali le voleuano toglier la Messa, e l'Oratorio che ella hauea in casa; Conciosiacosachè questa Religiosissima Signora, in questo affare, non mai si lasciò vincere, nè adulare, nè con minacce nè con piaceuolezze, nè con promesse, nè con infiniti altri artifizi, che con essa à questo fine vsarono, ancorchè ella ottimamente conoscesse, quanto staua in pericolo della vita propia, non per sua colpa, ma per la maluagità, e tirannia di coloro che gouernauano. E non meno similmente mostrò viuo, e natural' sembiante della sua fortezza, e magnanimità, facendosi publicare, e bandire per Reina d'Inghilterra, tostoch'ell'hebbe contezza della morte d'Edouardo suo fratello, auuengachè ella se ne stesse sola, disarmata, e senza apparecchio veruno, e i suoi nemici tutti armati, e forti, con l'esercito, e con le forze ch'haueuano di tutto il Regno. Però come quella che confideua nella sua giustizia, e che s'appoggiaua gagliardamente à Dio, prese animo, e valore di seguire innanzi, e venire à fine d'vna fortissima, e gloriosa battaglia, che secondo la prudenza humana, era molto difficile. In oltre palesò questo suo più chè naturale, e humano valore, quando gl'inquieti cominciarono dopo questo à tumultuare, e presero nuouamente l'armi contro di lei. Imperocchè ella più con l'orazioni, chè co' soldati armati, e più con l'autorità chè con gli eserciti, e con la soauità più chè con lo spauento, gli quietò, e i romori e garbugli ridusse à nonnulla. E in questo occorsero molti casi particolari e mirabili, ne' quali ella fece sempre, nobile e honorata mostra della sua Diuina fortezza. Fu sempre molto piaceuole, affabile, benigna, e infinitamente amata da tutto'l Reame; dimanierachè viuendo ancora Arrigo suo padre, e Edouardo suo fratello, mentrechè ella se ne staua pouerella meschina, e afflitta, ognuno desideraua di farle seruitù, e stare nel suo palagio. E i principali Signori, e Baroni del Regno spesse fiate lv'nquietauano chè ella si degnasse di prendere le loro figliuole in compagnia, e per seruigio della persona sua. Ed ella era tanto modesta, chè rispondendo dicea loro. Molto mi marauiglio di quello di cui mi richiedete, conciosiacosachè, io non mi ritruoui in tale stato, chè io vi possa far bene, nè in guisa veruna giouarui, e di tutto questo, e della vostra gratissima offerta, più tosto io ne riceuo seruigio chè voi beneficio.

Quando questa gran Donna se ne staua nelle Ville, così innanzi, come dopo ch'ella fu Reina, se n'andaua spesse fiate sconosciuta e trauestita, con due serue, come con sue eguali compagne, à visitar le sue vicine, auuengachè

elleno

elleno fossero Donne di persone artigiane, e di poueri huomini, e con loro così dimesticamente ragionando, domandaua di molte cose, le consolaua, e secondo chè ella poteua à mali occorrenti segretamente rimediaua. E se per caso si fossero seco rammaricate, chè i seruidori della Reina gli haueßero fatto qualche aggrauio, vsata alcuna souerchieria, ò togliendo le letta, ò carra, ò caualcature, per lor seruigio, ouuero non pagandole delle lor fatiche: intorno à queste, e altre somiglianti cose, cercaua d'intendere ben bene il tutto, dipoi daua ordine d'hauere intera notizia del vero, e faceua secondo la giustizia, ch'ognuno foße gastigato. Onde per questa beneuolenza ch'ella s'era guadagnata, fece acquisto di tanta gente in seruigio e soccorso suo, chè morendo il Rè Edouardo suo fratello, le si fece per sua difesa vn'esercito, di trentamila huomini armati (come nel suo luogo dicemmo) per l'amore che tutto qoel Regno le portaua. Fù molto clemente, humana, e ageuole al perdonare e accettar altrui in sua grazia, etiandio le persone che l'haueßero offesa: ma molto seuera, e rigorosa in gastigare le'ngiurie fatte à Dio nostro Signore, e contro la Religione, e fede Cattolica, come si può ageuolmente vedere in quello c'habbiamo raccontato in questa Storia. Possedeua bene la lingua Latina, e assai ragioneuolmente la Francese, la Spagnuola, e l'Italiana, dimanierachè ella poteua intendere coloro che fauellauano, ed ella similmente i suoi concetti ageuolmente spiegare. E nell'vltima infermità sua, che fù Idropisia, hebbe grandissima pazienza, e gran conformità con la volontà di Dio, e nell'vltimo, e nella maggior forza, e colmo del male, hauendo oramai la testa stracca, e suariando perciò, e taluolta vacillando, fauellaua scompostamente, come fanno i frenetici. Ma però tutte le parole ch'ella dicea, e accenti, e note ch'ella formaua, erano di cose di Dio, ò di nostra Donna, ò de gli Angeli, ò della sagrata passione di Giesu Christo nostro Signore, ò d'altre simiglianti cose, si chè ella in effetto, nelle voci, nelle parole, ne gli accenti, e in ogni suo affare, in quest'vltimo articolo della vita sua, facea sempre sembiante, di quello ch'ella hauea nel petto, e di tutto quello c'hauea meditato, in se stessa, ò con altrui trattato, mẽtrechè ell'era già sana. Quãdo la spararono, le trouarono il fegato tutto guasto e consumato; onde tagliato, n'vscì vn liquore verde come sugo d'herbe premute: e per ciò credettero molti chè le fosse stato dato il veleno: nientedimeno (come riferisce il P. Pedro de Ribadeneyra Padre Giesuita di nazione Spagnuolo altre volte da me nominato in questa Storia) quell'istesso medico che la sparò, gli disse in Londra (se in questo vale il giudizio del medico) chè nõ credea che'l fosse stato veleno, ma tutta questa mala disposizione, e infezione del fegato, ad altre cagioni attribuiua. Le fù trouato similmente il cuore tutto guasto, e come secco, e consumato. Il che non'è marauiglia, hauendo quella meschina Signora tant'anni solcato con disusate fatiche, stranissime passioni d'animo, e rotture infinite di quel misero cuore, il trauagliatissimo, e orgoglioso mare de' suoi in-

 finiti

finiti affanni. Perciochè essend'ella vnica figliuola del Rè Arrigo Ottauo, herede di tutta Inghilterra, e Principessa di quell'istesso Reame, giurata, e dichiarata dal Parlamento, veddesi spogliare, e priuare in vn attimo, di tutta l'autorità sua Reale, e sua madre altresi cacciata, e rifiutata vituperosamente dal Rè suo marito, e se stessa dichiarata bastarda, e (quel ch'è peggio) obligata à vbbidire, e far seruitù à vna, portandole etiandio lo strascico, come à maggiore, la quale ella non tenea pur per sorella, e da cui ell'era indegnissimamente trattata. E dopo la morte d'Arrigo suo padre fù sempre trauagliata, e molto combattuta da coloro che gouernauano, ò (per dir meglio) tiranneggiauano il Reame, nel tempo d'Edouardo Sesto suo fratello, volendola priuar della Messa, e d'altri vfici Diuini ch'ella si facea, secondo l'vsanza de' Cattolici, celebrare, e morto il fratello etiandio dell'istesso Reame con ingiurie tanto notabili, quanto nel discorso di questa Storia s'è potuto ageuolmente vedere.

Le quali infinite ingiurie, e affronti, auuengachè ella con gran cuore, e volentieri sopportasse, e con vn animo virile, e coraggioso, e con vna pazienza inuincibile, che'l Signore Dio le donaua: non può essere però, chè non seguisse l'effetto loro maligno, di guastarla dentro, e consumarla à poco à poco, con tanti, e così gagliardi colpi. Anzi, egli è più tosto da marauigliarsi, ch'ella hauesse potuto tanto tempo resistere, ed è grazia particolare dell'istesso Signore Dio, che la conseruaua per honorarla, e inalzarla nel suo Trono Reale, in questa vita, lasciandola per viuo specchio, à tutte le Reine, e per esempio raro d'ogni vertù, e santità.

* * *

LA FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

DELLA RIVOLVZIONE E SCISMA D'INGHILTERRA,

RINOVATA DA LISABETTA FIGLIVOLA D'ARRIGO.

E mutata nell'heresia di Caluino, E DEL SVO REGGIMENTO ECCLESIASTICO.

LIBRO QVARTO.

PREFAZIONE.

AVEND'IO meco stesso molte volte considerato con l'occasion d'infinite scritture non meno Diuine chè humane, gl'innumerabili disordini e danni, che per la maluagità delle donne di qual si sia mal mendo macchiate, ma specialmente in materia di fede, dell'abbomineuole vizio d'heresia corrotte, à gli Stati delle Repub. e de' Reami, sono spesse fiate auuenuti: mi risoluo di dire, con fondatissime ragioni, chè questi miseri Protestanti Inghilesi, essendosi, malgrado loro, da'l gouerno della Chiesa di Cristo superbamente dipartiti: non poteuano con maggior confusione dell'empia setta, l'ignoranza loro à tutto'l mondo palesare, chè co'l gouerno d'vna donna, la quale oltre all'essere per legge così di natura come dell'istesso Dio all'huomo soggetta, accomiatatasi dall'vbbidienza della Chiesa Romana, di cui ell'era stata alleuata e nutrita figliuola, e rinunziata in danno dell'anima sua, e rouina di tutto quel Reame, quella fede ch'ella ne'l battesimo, à Cristo promessa hauea, e rotta ogni confederazione, e amistà, ch'ebbero già i suoi antichi Padri e Auoli, ottimi Rè d'Inghilterra, co'gli altri Principi Cristiani, e specialmente l'vbbidienza del Pontefice Romano, Capo Principe, e Pastore di tutta la Chiesa e greggia di Cristo: s'è recato tanto in odio il nome de'Cattolici, chè diuenuta del sãgue loro oltre modo assetata, e fattosi à credere, chè per ismorzar la sua ardente sete, non sia basteuole il sangue de gl'istessi Inghi-

 lesi

lesi lor fratelli e figliuoli, di cui tutta quell'Isola oramai è bagnata: s'è distesa con le sue barbare forze, etiandio ne' gli altrui Reami, per hauer nelle mani i Cattolici, e con lusinghe, e con promesse, e con minacce, e con infinita quantità d'oro gli hà mercatati e pagati. Doue si puo ageuolmente conoscere lo spauenteuole giudizio della profonda e impermutabile prouidenza di Dio, nel gastigo della gran presunzione e sfacciato ardimento de gl'istessi Protestanti, in cui da principio della Scisma d'Arrigo Ottauo in sin'à quest'hora, egli hà sempre à lor perpetua confusione, e danno di quella Chiesa, aggrauata la mano. Percioche essendosi eglino sempre ingegnati di persuadere a gl'ignoranti, chè quel gouerno e reggimento della Chiesa di Cristo suo capo, il quale egli hauea commesso à gli Appostoli, e successori loro, e specialmente à S. Piero, sopremo Sacerdote, e Pontefice di tutti gli altri, si douesse trasferir nelle persone de' Laici, per tutte quelle Prouincie, alle quali eglino erano soprastanti; il sapientissimo Dio, per cōfonder cō l'istessa sperienza delle cose, l'heresia di costoro, volle giustamente permettere, chè quel gouerno, non venisse la prima volta, in altre mani, che d'vn sacrilego, e Scismatico Tiranno Arrigo Ottauo, dopo costui, in vn putto di noue anni, Edouardo Sesto suo figliuolo: e finalmente, da vn putto, si trasferisse nelle mani d'vna Donna Lisabetta moderna Reina. Non fù per certo Arrigo (ancorchè per essere, nè la condizion del sesso, nè la conueneuole età gli mancasse) ministro delle leggi, e d'altre cose sagrate, ò della parola di Dio, con cui la Chiesa principalmēte si gouerna. Edouardo suo figliuolo, nè fù in effetto, nè potè per ancora esser capo di questo gouerno, nè hauere, per l'impedimēto dell'età, la degnità, e carico di ministro: auuengachè per l'impedimēto del sesso nō gli fosse vietato. Ma Lisabetta certamente (come qualunque altra Donna) nè pur quāto al sesso, potette giamai se stessa impiegare, al gouerno delle cose sagre, nè all'amministrazion della parola di Dio, senza la quale, la Chiesa di Cristo, nō si può in guisa veruna gouernare. Finalmente, questa disperata impresa, si vede hoggi ridotta à tanto cattiuo termine: chè i moderni Protestanti, non si vergognan di dire, ch'ella possiede, nel Reggimento, e Gouerno della Chiesa, il primo e sopremo Grado: auuengachè, ella in verità non pure ne possegga veruno (come somigliantemente, nè Arrigo, nè Edouardo, nè qualsisia Laico il possedè giāmai) ma nè ancora potè mai, in guisa veruna ottenerlo, come fù auuertito da S. Gio. Boccadoro, in questa sentenza. Quando si tratta del gouerno della Chiesa: tutta la natura feminile, è bisogno chè da cotale impresa in tutto esclusa; ceda alla grandezza e grauità di cotale vficio. E queste sono le sue parole fedelmēte citate. *Quādo de Ecclesiæ præfectura agitur, vniuersa quidē muliebris natura, fūctionis istiusmodi ac magnitudini cedat oportet.* Perciocchè essēdo la Chiesa, come vniuersità di tutti i fedeli di

Io. Crisos. lib. 2. de Sacer.

Cri-

Cristo, non meno d'huomini chè di dõne raccolta: e Dio come facito re dell'vno e dell'altra, hauẽdo fatto da principio la dõna, formãdola del fiãco dell'huomo (onde secondo la legge della natura, l'huomo si nomina capo della dõna, come Cristo capo dell'huomo) si come in tẽpo veruno nõ può mai auuenire, chè ò Cristo regga Iddio, ò qual si voglia huomo gouerni mai Cristo: così nõ potrà mai accadere, chè la fẽmina, in quelle cose, che à Dio e à Cristo appartẽgono, habbia legittimamẽte e secõdo l'ordine della natura, à gouernar l'huomo e la Chiesa, in cui sẽpi e sono gl'huomini. E auuẽgachè'l diauolo volẽdo perturbar l'ordine santo di Dio e della natura, ordinasse chè la prima Dõna, per guastar le cose di Dio, fosse guida dell'huomo suo compagno, per pestilenza eterna, e perpetua mortalità di tutto l'human'legnaggio e facessela maestra e presidente di tutte le cose sacre: nõdimeno il figliuol di Dio, datoci dal padre per giudice e ristorator di tutte le cose guaste, ordinò nuouamente, ch'ella doue sse stare sotto la podestà dell'huomo. La qual legge (così chiamata da S. Paolo Apost.) nõ solamẽte ha luogo nell'ordine della natura, ma etiandio, e principalmente, nelle faccende appartenenti alla Chiesa. Onde dice S. Paolo chè alle Donne non è permesso di fauellare in Chiesa. cõciossiachè elle debbano esser soggette, come dice la legge E queste sono le sue parole. *Non permittitur mulieribus in Ecclef. loqui, sed subdit. esf. sic. & lex dic.* e poco sotto dice. *Turpe est enim mulieri, in Ecclef. loqui.*

Ragione perchè la Donna nel geuerno della Chiesa non può esser superior all'huomo.

1. Cor. 14

Adunque se la legge, nõ di Mosè, ma di Dio, publicata in paradiso, comanda chè nella Chiesa, la donna stia soggetta: come mai potrà ella attendere al gouerno, e reggimento della Chiesa, a cui ella secõdo l'ordine di Dio dee esser soggetta? Anzi S. Paol Apost. per vn perpetuo segno della soggezion medesima, ordina secõdo l'ordine della natura, che la dõna nõ ori nè profeti, se non col capo coperto di velo. E dice. *Non oret mulier aut prophetet nisi velato capite.* Cioè à dire, chè cõ l'vsãza di quella cirimonia s'auuertisca, chè la condizione ouuero sesso feminile, non dee nel gouerno, e maneggio delle cose sagrate hauer podestà veruna: ma dee star sempre co'l velo coperta, doue si tratta delle cose di Dio. Imperocchè dice quest'Appostolo. *Si non velatur tondeatur.* Cioè. Se la femina non si vuol velare, tosisi.

Ma se è brutta cosa alla dõna il tosarsi, cuoprasi co'l velo il capo: e questo se nõ per cagione de gli huomini, i quali quasi sempre sono in Chiesa presenti, al meno per cõto de gl'Angeli, che mai ne stanno lontani. Intendendo per gli Angeli, ouuero i ministri di Cristo, e dispensatori de'misteri di Dei (come auuertisce S. Ambruogio) ò veramẽte gli spiriti beati, i quali adornando la Chiesa di Cristo, à guisa d'esercito di Dio d'ogni intorno l'attorniano. Ma i Protestãti insegnano, chè la femina la quale formata dell'huomo in seruigio dell'istesso huomo, sola mente per opera, e maluagità del diauolo, è anteposta all'huomo ne'

negozi di Dio, ma di nuouo per opera, e grazia di Christo, nell'istesse cose di Dio gli è soggetta, e chè per cagion de gl'Angeli specialmente gli è comandato, chè si cuopra co'l velo: si debba anteporre non solamente all'altre persone che sono nella Chiesa: ma etiandio à gli Angeli, le cui labbra custodiscono la scienza di Dio, e dalle cui bocche si ricerca la legge di Dio, cioè a'Sacerdoti intorno al gouerno delle faccēde della Chiesa; e questo non nell'infimo grado, non ne'secondi ò ne' terzi: ma nel primo, e nel sopremo immediatamente dopo Cristo: E qual fu mai bestēmia, se nō è questa? Nō senza cagione auuertì S. Paolo Apost. chè le fēmine cariche di peccati, sono da gl'heretici più ageuolmēte chè l'altre persone ingānate: e l'esperiēza c'insegna, chè quādo questo sesso, è in vna delle due parti piegheuole, spezialmēte nella peggiore si sforzo di mandare innanzi la'mpresa sua, cō più lusinghe, e con maggior'forza, chè nō fanno gli huomini, e chè gli huomini dalle femmine, si lasciano con grande ageuolezza incappiare e'ngānare. E S. Girolamo ancora ha prouato per ogni antichità, chè quasi tutte l'heresie, sono state da principio seminate, per opera, d'alcune famose fēmine, le quali, gli heretici tenendo in gran riuerēza, come perpetue cōpagne dell'heresia, l'hāno sēpre quasi come Dee honorate. Noi leggiamo chè i Pepuziani, fecero tanta stima delle femine della lor Setta: chè nell'amministrazion de'Sagramenti, e nel gouerno delle cose Diuine, si seruirono solamēte dell'opera loro. E hoggi finalmente ognun vede, chè questo infelicissimo secolo, e questa bruttissima e sporca setta, scordata in tutto dell'infinite maluagità delle dōne c'hāno perseguitata la Chiesa, e de'danni innumerabili, fatti da loro a'più sant'huomini, e maggior Cāpioni c'habbia hauuto la Chiesa, ha ancora, le sue Atalie, le Mache, le Gezabelle, le Dalide, l'Erodiadi, le Selene, le Constāze, l'Eudosie, e infinite altre, le quali, rinouando hoggi in quello sfortunato Reame d'Inghilterra, la memoria di tutte le maggior persecuzioni del nome Cristiano e seguitādo nella persecuzion della Chiesa, hanno sempre cōtro a' buoni l'imprese loro, ostinatamēte difese. Perciochè la moderna Reina, vsurpatosi il sopremo gouerno della Chiesa, ordinato da Cristo, etiandio sopra tutti i Pontefici, e Sacerdoti, e fattasi Gouernatrice e sopremo capo della Chiesa, la perseguita con maggior odio, chè non hanno mai fatto gli antichi, etiandio più crudeli persecutori, faccendo sottilissime inquisizioni, contro a'Cattolici, e del sangue loro imbrattandosi continuamente le mani. Adunque di questa moderna Reina habbiamo à fauellare in questo Quarto libro e del suo reggimento Ecclesiastico, e Primato della Chiesa, il quale, sopra la condizion del sesso, e facoltà della natura sua feminile, e contro à tutte le buone leggi di Cristo, e della Chiesa, e contro alla lodeuole vsanza di tutti i buoni Principi, ella s'è arditamente vsurpato.

Mala c. 2

Epistola à Tesifonte contro Pelag.

Agostin. nel libro dell'heresie c. 17.

Dopo

DOPO LA MORTE DELLA REINA MARIA COMINCIANDO à Regnare Lisabetta, Arrigo Rè di Francia, la fa publicamente dichiarare incapace del Regno, proponendo Maria Reina di Scozia e di Francia sua Nuora, come legittima herede di quella Corona. Cap. I.

MORTA adunque la Reina Maria, succeſſe nel Regno Liſabetta ſua ſorella, figliuola d'Arrigo, e nata d'Anna Bolena. Ma Arrigo Rè di Francia tenendola per baſtarda, fece publicar per Reina d'Inghilterra, e d'Ibernia Maria Reina di Scozia ſua Nuora, la quale era maritata à Franceſco Delfino di Francia ſuo figliuolo, ed era nata di Margherita Reina di Scozia ſorella maggiore d'Arrigo Ottauo, la cui linea era finita (ſecondo che ſi dicea) nella Reina Maria. E ordinò ſimigliantemēte, chè l'armi di queſti due Reami ſi ſcolpiſſero ne' vaſi, foſſero ne' tappeti teſſute, e ſtampate negli ſcudi della Reina di Scozia, moſſo ſenza dubbio Arrigo, per hauer veduto, che'l Pōtefice Romano, Clemēte Settimo, hauea dichiarato per vna ſua difinitiua ſentēza, che'l matrimonio del Rè Arrigo Ottauo cō Anna Bolena, era illegitimo, e i figliuoli che nati ne foſſero ſimilmente baſtardi. E perchè l'iſteſſo Arrigo Ottauo d'Inghilterra, paſſata la furia della ſua paſſione, ritrouandoſi in miglior diſpoſizione, e di ſe ſteſſo più libero; ordinò chè nel Parlamento del Regno ſi dichiaraſſe chè la Principeſſa Maria ſua figliuola, era ſua herede, e di quella Corona, diſobligādo il Regno tutto dal giuramento ch'egli haueua già fatto ad Anna Bolena, e à Liſabetta ſua figliuola, e ancora perchè (come dicēmo di ſopra, e come molti ſcriuono) egli hauea detto in vn ſuo cōſiglio con grandiß. certezza, chè Anna Bolena, non fù mai, nè anchè potea eſſer ſua moglie, per vna cagione ch'egli hauea cōferita cō l'Arciueſcouo di Conturbia, ancorchè, nel tēpo della morte, con l'autorità che gli diedero gli Stati, ordinaſſe per teſtamento, chè Edouardo, Maria, e Liſabetta ſuoi figliuoli, gli doueſſon tutti per ordine ſuccedere. E queſta volontà del Rè fù accettata dal Parlamento, auuengachè nè il Rè ſuo padre, nè l'iſteſſo Parlamento faceſſero dichiarazion'veruna, chè ò'l matrimonio d'Arrigo con Anna Bolena, ouuero, quello che di lui era nato, foſſe legittimo. Anzi per maggior teſtimonanza della verità, nel primo anno della Reina Maria, fù fatta publica dichiarazione dal Parlamento, e con perpetua legge ſtabilito, che'l matrimonio d'Arrigo con Caterina, conforme alla legge Diuina e humana, era ſtato legittimo, e conſeguentemente i figliuoli che di quello erano nati, annullando tutte l'azioni, proceſſi, ò ſentenze date in contrario. Donde ſegue ne-

cessariamente, chè l'altro matrimonio, il quale fù fatto mentrechè viuea la Reina Caterina tra'l Rè Arrigo e Anna Bolena, era illegittimo, e la figliuola simigliantemente che nacque di quello, era bastarda. E perchè le leggi Municipali d'Inghilterra escludono dal Regno, e priuano di quella Corona gl'illegittimi e bastardi, come non capaci di cota le Degnità e grandezza; questa diliberazion del Senato, non fù mai riuocata, nè pure dall'istessa Lisabetta. La quale auuengachè s'vsurpasse le ragioni di Regnare, e volesse chè ne' primi Parlamenti del Reame, si conoscesse, e si confessasse, chè quella Corona à lei conueniua douutamente: nondimeno ella non attribuì mai, come attribuire in verità non potea, queste sue ragioni alla natura, ma solo al predetto Parlamento. Per queste ragioni adunque, il Rè di Frãcia (come dicemmo) fece dichiarare e publicar per Reina d'Inghilterra, la Reina di Scozia sua Nuora: ma non furono con tutto ciò le sue forze basteuoli, nè la ragione valeuole: perciocchè preualendo le barbare forze, sopra la giustizia, e la ragione, successe Lisabetta, ed hebbe il possesso del Regno. E per questa cagione (per quanto si dice) si profondò all'ora Lisabetta nell'odio, e fermossi nel mal'animo suo molto adirata e'n collora contro la Reina di Scozia, come quella che si fosse vsurpato il Titolo di Reina d'Inghilterra, auuengachè ella in effetto non se l'vsurpasse giammai, ma dato le fosse da'l Rè di Francia suo Suocero, essendo ella per ancora piccola giouanetta, e di poco tempo. Con tutto ciò, Lisabetta bramando di rimediare al pericolo della rouina che le parea di vedere, e leuar via l'occasion di dubitare, e di tener gli animi inquieti e dubbiosi, intorno alle ragioni e pretensioni della succession del Reame: ordinò con molti Decreti, e leggi, chè niuno per lo'nnanzi, sotto pena della vita, ardisse di dire, chè la podestà del Principe, ò de gli Stati, non fosse soffiziente, e basteuole, à dichiarare e nominare per legittimo e vero Rè, chiunque loro paresse di nominare. Ma il nascimento di Lisabetta, s'honora con vno eterno e profondo silenzio, non se ne facendo mai parola, contentandosi ella, con molti di quegli Stati e Maestrati d'Inghilterra, chè'l Rè loro, sia più tosto qualunque naturale Inghilese ancorchè heretico, e peruerso, e illegitimamente nato, chè alcuno forestiero, per legittimo, buono e Cattolico che egli sia. Ma veggiamo al presente il principio, e successo del gouerno, e Reggimento Ecclesiastico della Reina Lisabetta.

La

La Reina Lisabetta, cominciando à gouernar l'acquistato Reame, tosto si mostra nemica della Religione e fede Cattolica, e imponendo silenzio a' Predicatori Cattolici, richiama gli Heretici, i quali dalla Reina Maria sua sorella, erano stati poco fa cacciati. Cap. II.

A quale auuengachè in tutto'l tempo che regnò Maria sua Sorella, si mostrasse nell'atto di fuori, in ogni sua azione, buona Cattolica (ancorchè ella non fosse mai tale in verità) nondimeno tostochè ell'hebbe preso lo Scettro e l'Impero, cominciando à regnare: fece manifesto sembiante di quello che ell'era. Conciossiacosachè, accecata senza dubio dalla propria ambizione e superbia, e da molti heretici, e da alcuni di loro i quali erano suoi seruidori forte ingannata: diliberossi d'alterare e di mutare in tutto la Religione e fede Cattolica. Perciocchè conoscendosi ella malamente nata, e d'vn matrimonio, ilquale per buono e maturo giudizio del Pontefice, e della Chiesa, era stato giustamente per illegittimo condannato, e chè se le porgeuano difficoltà infinite, quanto alle ragioni della successïon del Reame per cagion de' Canoni, e che di già rifiutata, e dichiarata per inabile e indegna di quella Degnità della Corona d'Inghilterra, da'l Re di Frăcia, l'era stata anteposta la Reina di Scozia sua Nipote: fece risoluzione per assicurarsi di tutti questi pericoli, di dare à trauerso con tutti, e sgrauandosi de'l carico di tutte le leggi della Chiesa, si determinò di mutare in tutto e per tutto la buona forma e modello della Religione e reggimento Ecclesiastico. E auuengachè in molte e varie maniere ella mostrasse apertamente l'animo suo corrotto, nel principio d'vna impresa tant'empia: nientedimeno ella fù principalmente sollecita, d'adulterare la dottrina della fede, nelle menti dell'ignorăte volgo, studiandosi d'impor tosto silenzio, à tutti i Predicatori Cattolici, e concedendo larghissime facoltà e licenzie à gli Heretici, poco auanti da Maria sua sorella cacciati fuor d'Inghilterra, chè potessero da tutti i luoghi oue erano banditi, tornarsene liberamente nel Regno. E douendo vna mattina vn Vescouo celebrar la Messa, mentrechè egli di quelle sagrate vesti parato, s'apparecchiaua per dar principio al Santissimo Sagrifizio: ella gli comandò, chè non douesse alzar l'Ostia Consagrata; Onde ne nacque, che l'Arciuescouo Eboracense, à cui per debito dell'vfficio apparteneua (essendo già morto il Cardinal Polo Arciuescouo di Conturbia, e Primate del Reame) d'vgnerla, consagrandola come Reina: le negò arditamente l'opera sua, come simigliantemete fecero tutti gli altri Vescoui, da vno in fuori che fù l'vltimo di tutti, homo debole e di poco spirito. E accioc-

Lisabetta non lascia alzare l'ostia consacrata al Vescouo che celebra.

che per l'auuenire non le fosse fatta difficoltà con dire, ch'ella non fosse entrata per la porta, prendendo con buona fede il possesso del Reame, non hauend'ella osseruato le cirimonie antiche, e vsate per legge e costume solito nell'Incoronazion de' Rè: fece nella Incoronazion sua, il solenne giuramento di difender la fede Cattolica, e di conseruare i priuilegi, e la libertà Ecclesiastica. Imperocchè gli heretici, co' quali ella si consigliaua prendendo da loro in qualunque cosa il parere, gli haueuano di già detto, chè per regnare si potea lecitamente, qualunque cosa fingere, e simolare, e giurare, e spergiurare. E per l'istessa cagione, ella si lasciò vgnere con l'olio consagrato; auuengachè non senza dispregio e scorno di quella bellissima e santa cirimonia. Conciossiacosachè, essendosi ella per alquanto spazio di tempo dalla sua Corte sequestrata, ritirandosi sotto'l padiglione, ouuero Baldacchino, per vestirsi secondo'l consueto delle vesti Reali: discostateui) disse ella à quelle sue più nobili Dame che d'intorno intorno le faceuano ricca Corona) acciochè la puzza di quest'olio non v'offenda. Riferisce il Padre Piero de Ribandeneyra Giesuita, in quest'istessa Storia, ch'egli ha nella sua Spagnuola fauella, distesamente scritta, ch'egli si ritrouaua in questo tempo in Londra, in Corte d'vn certo Don Gomez de Figueroa, all'ora Conte, e poco doppo, Duca di Feria, il quale era stato mandato dal Cattolico Rè Filippo suo Signore, à visitare e far seruitù alla Serenissima Reina Maria sua moglie, mentrechè ella era malata: conciossiacosachè ritrouandosi sua Maestà occupata nella guerra contro à Frãcia no'l potea far in persona propria come desideraua di fare. E perchè questo Duca era molto zelante della Religion Cristiana, e fede Cattolica, e spezialmente diuoto de' Padri Gesuiti: volle chè questo Padre l'accompagnasse, come vno della stessa Compagnia. E dopo la morte della Serenissima Reina Maria, risedendo il detto Duca, non sò quanti mesi in Londra: rappresentaua in quella Corte la persona del Rè suo Signore, procedendo con grand'autorità, e nell'imprese sue mostrando sempre gran valore e prudenza. Ma trà l'altre cose che egli fece, degne veramente di Signore e Caualier Cattolico, vna si è, che essendo egli molto pregato e importunato da parte della Reina Lisabetta, chè si contentasse d'esser presente alla solennità e festa della sua Incoronazione, come volle interuenire à quella dell'entrata, ch'ella fece nella Città di Londra, prendendo il possesso di quel suo Reame: il Duca domandò se in questa cirimonia si doueano osseruare l'vsanze consuete farsi nell'Incoronazion de gli altri Rè Cristiani, e Cattolici, secondo l'vsanza della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, e tosto chè, egli hebbe inteso, chè in quella festa, douea occorrere alcuna alterazione in pregiudizio della parte Cattolica, non si potè mai persuadere in guisa veruna, chè volesse essere assistente, a cotale solennità, nè chè fosse presente in Chiesa, nè in publico, nè in segreto, nè con gli altri grandi del Regno, nè da vna parte sopra vn palco, che per la persona sua gli promessero di fare:

Empio detto di Lisabetta.

per non acconsentire, nè dar autorità con la presenza sua, à quell'azione tant'empia: e per dar esempio à gl'altri, del rispetto e riguardo, che in queste e altre somiglianti cose, auuengachè picciole, e di poca importanza, debbon'hauere i Cattolici, per non si bruttare l'anima, e la coscienza.

Hauea in Corte Lisabetta, alcuni suoi allevi della nuoua Setta, ouuero per meglio dire, di veruna Religione, tra' quali vno era Guglielmo Cecilio, che fù già Segretario d'Edouardo Sesto, persona d'ingegno vario, e molto sagace, di gran consiglio, e à qualunque impresa molto à proposito: ilquale auuengachè in molte cose haueße già fatto mostra dello'ngegno, sagacità, e astuzia sua più chè ordinaria, fecelo singolarmente con marauigliosa arte, infingendosi poco auanti Cattolico, mentrechè regnaua Maria, desiderando egli di vender l'opera sua, così à lei, come al Cardinale Reginaldo Polo, da' quali rifiutato e cacciato, se ne tornaua da Lisabetta, hauendo speranza, nell'occasion di nuouo Principato e gouerno, di douere i sopremi, e primi honori nella Republica ageuolmente acquistare, massimamente se stirpata la vera Religion Cattolica, e dalle prime radici spiantata, posposti e spregiati i consigli dell'antica e vera nobiltà de' primi Baroni e Prelati, la Reina si fosse accostata à lui, e hauesse seguitato il parer suo. Hebbe costui grazia con la Reina, laquale, come infelice, risoluta di seguitare il suo parere, posposta ogn'altra buona e lodeuole risoluzione, che stata fosse honor suo, benefizio della Religion Cattolica, e vtilità del suo Reame: prese egli per suo compagno, vn'istromento molto proporzionato, di quest'istessa maluagità, che fù Niccolò Bacone, Dottor' di legge, suo parente, e huomo di mala coscienza, di pessimo consiglio, e in ogni maniera di maluagità, molto eguale e somigliante à se stesso: e studiossi con estrema diligenza, faccendo grand'opera d'innalzarlo, e aggrandirlo, agumentandogli alla giornata gli honori, la riputazione e le ricchezze, per hauerlo sempre più pronto al suo parere, vago di compiacerlo in qualunque, auuengachè disdiceuole impresa, e à tutte le sue voglie sempremai inchineuole, ed esser' finalmente due à vna, per ispiantare e gittar per terra, la vera Religion Cristiana e fede Cattolica. E questi due sono stati i principali ministri di Lisabetta, nel consiglio e nel gouerno del Reame, ancorchè nel palazzo Reale, il primo priuato amico, e più fauorito contro all'aspettazione, e stima di tutti, posposto etiandio Guglielmo Piccaringo, Signore e Caualiere, ilqual solea esser già poco auanti à Lisabetta il più caro, era Ruberto Dudleo, figliuolo del Duca di Nortumberland, ilquale essendo stato condannato per traditore co'gl'altri suoi fratelli, dalla Reina Maria, gli era stata perdonata la vita. Costui acquistò tanta grazia e fauore appò la Reina Lisabetta, e di maniera signoreggiaua; ch'egli hebbe anche à concepire speranza, di maritarsi con essa: conciossiacosachè, appunto in quest'istesso tempo della sua più fauoreggiante fortuna, e molto à proposito per colorir più ageuolmente questo suo disegno, gli

Guglielmo Cecilio.

morisse

morisse la moglie, d'vn caso molto subito e miserabile, ancorchè dall'istesso Dudleo suo marito, forse più procacciato chè inaspettato.

Non potendo la Reina Lisabetta, nel primo Parlamento ottener da gli Stati di mutar la Religion Cattolica; con astuzia e maniera tale si guadagna, ingannandogli con varie promesse, i voti loro: ch'ella finalmente ottiene ciò che desidera. Cap. III.

Conciossiacosachè Lisabetta (come veruno altro Rè ò Reina di quel Reame, non hauesse facoltà d'annullare, e disfare i Decreti, che furono fatti dal Parlamento, nel tempo della Reina Maria sua sorella, in fauor della Cristiana Religione, e fede Cattolica, nè ancora di mutarla, ò d'alterarla (si come ella hauea animo di fare, e nell'atto di fuori se ne mostraua desiderosa) senza l'autorità dell'istesso Parlamento: ordinò il più tosto che fù possibile, ch'egli si ragunasse in Londra. E acciocchè questo meglio s'intenda, egli è da sapere, chè nel Reame d'Inghilterra, l'imprese appartenenti alla Religione, non si negoziano, nè si gouernano per via delle Comunità, e di ragunate di Popoli, à fuochi, e à sangue, come s'è fatto ne' Reami di Francia, e di Scozia, e ne gli Stati di Fiandra, ma sotto colore, e con apparenza di leggi, e d'ordini, ò di Comandamenti Reali, e Decreti, e Bandi, e Pramatiche, hanno sparso per tutto, e seminato l'heresie in quello sfortunato Reame, e con questo mortal seme, corrotte le menti d'infiniti poueri ignoranti. Ed è stata questa, vna sottile, e molto artifiziosa inuenzion diabolica, accompagnata, e fauoreggiata spezialmente dall'autorità, e forza della Reina, e del Regno, per piantar maggiormente, e con apparente stabilità, e fermezza, le maluagità loro, e le Sette di perdizione.

Il Parlamento, e gli Stati, ouuero Maestrati del Reame d'Inghilterra, son diuisi in due corti. Nella prima si raganano i Vesconi, i Prelati, e Signori, e Grandi del Reame, e questa si chiama Sala, ouuero Corte alta. Nell'altra che è la bassa, entrano tutti i Signori, e Caualieri particolari, che comunemente sono i Vicari delle Prouincie, e altri nobili figliuoli di Senatori, Gentilhuomini, e Cittadini honorati, i quali costumano di venire à cotal Parlamento, per Proccuratori delle Città, e Popoli Principali, i quali hanno il voto à partiti, e negozi, che in somiglianti Parlamenti del Reame si propongono. Ordinò adunque Lisabetta, per ottener da questi Maestrati, ouuero Corti, tutto quello ch'ella desideraua contro la fede

Cattolica, e Cristiana Religione, chè dalle dette Prouincie, e Città c'haueuono la voce nel Parlamento, fossero mandati per Proccuratori, e Vicari, coloro i quali essendo d'heresia malamente bruttati, e macchiati, era ageuol cosa, ancora alla mutanza di Religione, contro la fede Cattolica trouargli inchineuoli, e pronti. E fù cosa inuero più tosto ageuole, chè altrimenti, per condur quest'impresa, proccurando chè questa bassa Corte ouuero Sala, accettasse, e passasse tutto quello che da parte della Reina era loro proposto. Ma conciossiacosachè i Vescoui, i quali erano letteratissimi, e costantissimi, come molt'altri di quei Signori principali dell'istessa Corte, ò Sala, per esser Cattolici, e obbligati e affezionati alla Reina Maria, facessero resistenza alla volontà della Reina, non meno per fauoreggiar la verità, e la causa di Cristo, e della sua Chiesa, chè per parer loro leggerezza troppo disdiceuole, ritrattandosi così tosto, fare à requisizione, e voglia d'vna femmina, à rouescio di tutto quello, che pochi anni innanzi haueuan fatto, e giurando nella riconciliazion del Reame, e protestando a' Legati, che mandarono à Roma. Onde non potendo Lisabetta cauar le mani d'vna cotale impresa, hauendo con suo honore, e riputazion di Reina lo'ntento suo, nè occorrendogli miglior mezzo, fece risoluzione d'ingannar alcuni Signori, di quelli di maggior autorità, e per mezzo loro molti di quegli altri minori. Per ciò ragionandosi in questo principio, chè la Reina si douesse maritare, ella diede speranza al Conte d'Arundello, di prenderlosi per marito, e al Duca di Norfolch promise di procurargli vna dispensa dal Papa, laquale egli non hauea potuto da se stesso ottenere. E con questo mezzo, e con molte promesse, e con grandissima liberalità, ch'ella vsò à molt'altre persone, ottenne in quelle Corti, e Maestrati, la maggior parte de'voti, ed hebbe finalmente ciò che ella volle: auuengachè con tutta la diligenza, astuzia, e inganni ch'ella vsò in questo negozio: coloro nondimeno che determinarono ne' Maestrati, chè si mutasse la Religion Cattolica, seguendo le Sette d'heresia; non furono più chè tre voti, più chè la parte de' migliori, i quali voleuano, ch'ella si conseruasse. E tosto finalmente chè la Reina hebbe hauuto lo'ntento suo: si burlò del Conte d'Arundello, come dipoi si fece beffe di molt'altri, a' quali ella co'suoi lusingheuoli intertenimenti, e fallaci promesse, hauea dato materia da poter concepire speranza, d'hauerla per moglie, dicendo di voler perseuerare nella sua verginità, acciocchè dopo morte, sopra'l marmo della sua sepoltura, si douesse questo Epitaffio scolpire.

QVI GIACE LISABETTA, LA QVALE, FV REINA TANT'ANNI, E IN TVTTA LA VITA SVA FV SEMPRE VERGINE.

E al Duca di Norfolch, il quale ella con molte promesse, e piaceuolezze hauea tirato allo'ntento delle voglie sue: rese cotal pagamento della sua fedele seruitù; chè dopo le molte fatiche, trauagli, e affanni, per opera

e volon-

e volontà sua, e segno dell'ingratitudine di lei sopportati, con false querele accusatolo, gli tolse ancora ingiustameute la vita: ancorchè questo cotale gastigo fu estimato, per vn giusto giudizio di Dio: conciossiacosachè, con la autorità sua principalmente, si fosse riuoltata, e mandata per terra la Religion Cattolica, essendosi per fauor di quell'empia impresa di Lisabetta, accostati al Duca molti suoi amici, i quali haueuano la voce nel Parlamento.

Quando si negoziaua in Londra questa miserabile, e lagrimosa Riuoluzione, venne innanzi à questo Duca vna Gentildonna molto diuota, e graue madrona dell'isteßa Città, e arditamente gli disse. Quando l'eccellenza vostra (ò Eccellentissimo Principe) diede il suo voto, fauoreggiando gli heretici, acciocchè spiantata, e distrutta fosse totalmente la fede Cattolica, à cui ell'era tanto obligata; non si douea ricordare (cred'io) chè l'Illustrissima persona, e famiglia vostra, era già stata mal trattata, abbattuta, e quasi spenta da gli heretici medesimi, e poco dopo dalla santissima memoria della Reina Maria, fù amoreuolmente restituita nel grado, e Degnità che ella tiene al presente. Ma perchè ella, ha fatto questo, e ha amato più la gloria de gli huomini, chè l'honore, e la gloria di Dio, l'isteßo Dio si seruirà di questi nuoui huomini, ed heretici, come di proporzionati stromenti, per punirla insieme con tutto'l rimanente della nobiltà di questo Reame, che è statu consentiente, e partecipe di questo graue pcccato. Così gli disse la Gentildonna: e'l miserabile e lagrimoso successo delle cose d'Inghilterra, ha in brieue tempo auuerato, tutto quello ch'ella disse. E in questa maniera ottenne finalmente (com'è detto) Lisabetta, ciò ch'ella volle, intorno alla Riuoluzion della fede Cattolica, e della Religion Cristiana, dilibe randosi con questi fauo ri de'voti, bruttamente acquistati nel Parlamento, di stabilire questo suo Primato, e reggimento Ecclesiastico, come più à lungo vedremo.

Faccen-

Facendosi Lisabetta chiamare soprema Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra, e forzando i vassalli à cotale confessione, e giuramento: gli fa rinunziare, à ogni altra podestà di qualunque Principe forestiero, ordinando per ciò molte leggi, e Decreti.

Cap. IV.

AVENDO adunque Lisabetta ottenuto dal Parlamento co'detti inganni, promesse, e speranze, d'alterar la Religion Cattolica, introducendo nello Stato la peste delle Sette: la prima cosa ch'ella facesse à persuasione e consiglio de'predetti consiglieri Guglielmo Cecilio, e Niccolò Baccone: volle per ordine, e comune Decreto del medesimo Parlamento (auuengachè femmina fosse) esser tenuta, e chiamata soprema Gouernatrice della Chiesa, circa tutti i negozi, ancorchè importãtissimi di tutti gli Stati, e Reami suoi, non solamente d'imprese appartenenti al gouerno temporale, e Ciuile, ma etiandio nelle cause spirituali. E contentossi di questo Titolo, e nome di Gouernatrice, conciossiacosachè per esser ella femmina, non gli parea di potersi onestamente chiamare sopremo Capo della Chiesa. Perciocchè questo Titolo, che tãto temerariamente s'era vsurpato Arrigo suo padre, non piacque à Caluino, ma fù da lui etiandio nella persona di detto Arrigo Rè biasimato, e ripreso, ancorchè egli fosse così maluagio heretico, e come principalissimo nemico di Cristo, e della Chiesa, facesse à tutto'l mondo manifestissimo sembiante d'Anticristo. E per esser Lisabetta riconosciuta, e confessata per cotale Gouernatrice: ordinò chè tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e altri Prelati del suo Reame, e tutto'l suo Chericato, facessero sotto grauissime pene vn solenne, ma però indegnissimo giuramento, sotto questa forma, e tenor di parole.

Il primo Parlamẽto di Lisabetta.

Ego N. prorsus testificor & declaro in cõscientia mea Reginam esse solam supremam Gubernatricem & istius Regni Angliæ, & aliorum omnium suæ Maiestatis Dominiorum ac regionum, non minus in omnibus spiritualibus, atque Ecclesiasticis rebus vel causis, quàm temporalibus, & quòd nemo externus Princeps, Persona, Prælatus, Status, vel Potentatus, aut facto, aut iure, habet aliquam iurisdictionem, potestatem, superioritatem, præeminentiam, vel authoritatem Ecclesiasticam, aut spiritualem in hoc Regno. Ideoquè planè renuncio, ac repudio, omnes externas iurisdictiones, potestates, superioritates atque authoritates.

Il quale giuramento trasportato nella nostra volgar lingua è questo.

» *Io N.*

Modello, e forma del giuramento scismatico.

„ *Io N. testifico sicuramente, e dichiaro in coscienza mia, chè la Reina sola è soprema Gouernatrice, e di questo Reame d'Inghilterra, e di tutti gli altri Paesi, e Signorie della Maestà sua in tutti i negozi, ouero cause, non meno Ecclesiastiche e spirituali, chè temporali. E chè niuno Principe forestiero, persona, Prelato, Stato, ò Potentato, ò effettualmente, ouero di ragione, ha giurisdizione alcuna, podestà, superiorità, preeminenza, ouero autorità Ecclesiastica, ò spirituale in questo Reame. E però io rinunzio e rifiuto tutte le giurisdizioni di persone forestieri, le podestà, le superiorità, e autorità loro.*

Pena di chi nõ volea giurare.

E obligò con tanta strettezza, e tanto seueramente à giurare, secondo questa forma e tenore, oltra l'altre persone (com'è detto) nominatamente tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, con tutto'l Chericato: chè chiunque si rendea difficile, non acconsentendo alla volontà della Reina, con quella prontezza che le parea, per la prima volta era priuato di tutti i benefici, e beni ch'egli hauea: i quali s'apparteneuano al Fisco, ed egli era imprigionato per sempre: la seconda volta, ch'egli hauesse fatto resistenza, incorreua nella pena della testa, come traditor della Repubblica, e ribello di S. M. E veggendo molte persone non letterate, chè in questa forma e modello di giurare, s'era in tutto dismesso, secondo'l primo Decreto d'vn Consiglio Ciuile, la nominanza di Sopremo Capo: ne prendeuano per la lor semplicità allegrezza, parendo loro ben fatto, chè non si fosse proceduto tanto auanti, chè al sesso femminile, tutto quello si concedesse, che poco fa à due huomini Arrigo Ottauo, e al suo figliuolo Edouardo Sesto, parea loro chè si potesse più onestamente concedere. E per ciò infinite persone, non solamente de' Caluinisti, ma alcun'altre, non però molto Cattoliche, si stimauano degne maggiormente di qualche scusa, acconsentendo à questo cotal giuramento: Ma alcuni altri considerando più sottilmente non sò s'io dico la rea e storta intenzione, ò la suergognata ignoranza, e presunzione de gli autori di quella legge: auuertirono entroui, chè poco montaua al negozio della Religione, ò intereße di fede, quanto al suono ò sentimento delle parole, se la Reina si confessaua ò Capo, ò Gouernatrice della Chiesa: conciossiacosachè, e l'vno e l'altro vocabolo, vn'istessa cosa importi: Anzi più tosto conobbero acutamente, chè questo esempio, e modello di giuramento, molto più espreßamente conteneua in se stesso, vna certa impietà e suergognato ardimento, d'vsurparsi la soprema giurisdizione Ecclesiastica, chè il solo nome di Capo, ilquale a' due primi Rè s'attribuiua, concioffossecosachè, quiui era necessariamente bisogno di confessare e giurare, chè la Reina, non hauesse minor podestà, circa le faccende spirituali, e cause appartenenti al gouerno, e reggimento della Chiesa, chè intorno a' negozi del suo Reame. Dimanierachè molti pensarono chè Lisabetta, in vertù di questo Decreto, si potesse vsurpare qualunque Podestà Sacerdotale, etiandio circa l'amministrazion de' Sagramenti. Per la cui

cui difficoltà, la Reina veggendo ageuolmente chè molte persone si ritirauano indietro, da rendere il giuramento: per dar occasion alla gente d'imprender la mente sua: ordinò nella sua prima Visita del Chericato, chè si pubblicasse vna certa dichiarazione, ouuero correzione di questo giuramento. E questa si era chè ella non altro per certo volea quiui attribuirsi, chè quello che prima sotto nominanza, ò Titolo di Capo di Chiesa, per autorità de gli Stati, ouuero Maestrati, nel Parlamento era stato à suo padre, e al fratello conceduto. E così colei à cui poco fa parea inconueniente, e disdiceuole attribuirsi (essendo femmina) nominanza di Capo della Chiesa: gli è paruto al presente, più modestamente fauellare, attribuendosi quest'istesso Titolo, chè altre parole, ò dichiarazioni, publicate già per intelligenza, e in vece di quello. Ma perchè in effetto, molti Signori e Caualieri principali, non voleuano accettare questo giuramento, scusandosene con dire, chè non poteano farlo con buona coscienza, e saluezza dell'anima: si contentò Lisabetta d'esentare e disobligar da questa ricognizione, e debito d'vbbidienza, tutti i Signori e Principi laici: purchè eglino si contentassero di far caldamente ogn'opera, chè almeno i Vescoui, e tutti gli altri Ecclesiastici fossero obligati à giurare, e chè quest'obligo fosse decretato per legge di Parlamento, come si fece. Così molti Signori principali, con questa vanissima cautela sgrauandosi, poca stima fecero de' lor Vescoui e Pastori; lasciandogli sotto queste ingiuste e profane leggi di Lisabetta vilmente soggetti. Così auuiene quand'egli occorre per caso, chè le cose di Dio si trattino ne' Tribunali del gouerno Ciuile e profano, à quali non ha promesso Iddio lo spirito, di verità e di giudizio e di giustizia. Nè si può dire in verità, se non chè questo sia giudizio d'Iddio; conciossiacosachè quando Arrigo Ottauo impiegò l'animo suo dall'auarizia importunato, à saccheggiare i Monasteri, e spogliare i Religiosi de' beni, ch'eglino possedeuano; con grand'ageuolezza conchiuse, e ottenne ciochè egli volle ne' Consigli Ciuili, non solamente co'l fauor de' Signori e Principi Laici, ma etiandio co' voti de' Vescoui, e altri Prelati Ecclesiastici secolari, i quali giudicando forse ch'à loro poco appartenesse di tener cura delle persone Religiose, e de' beni de' Santi Monaci, furono forse buona cagione, non faccendo la douuta resistenza, chè le persone Religiose, e infinite verginelle, le quali nelle franchigie de' Monasteri, seruendo à Dio, pareuano giustamente sicure, di non si douer sottomettere alla seruitù del mondo, tosto fossero fatte preda del Tiranno. Ma non guari dopo, e singularmente ne' Consigli Ciuili fatti sotto Lisabetta, essendo malamente affrontati i Vescoui, con tutto'l Chericato: permesse il giustissimo Dio, chè restando scambieuolmente i Prelati Ecclesiastici da' Signori e Principi Laici in gran parte abbandonati, foßero dati, per vendetta di quella prima ingiuria, e peccato, in preda dell'ingorde voglie di Lisabetta, e tutta la Religion Cattolica, foße in questa brutta maniera tanto indegnamente maltrat-

Dichiarazione ridicolosa di Lisabetta.

Nota.

maltrattata. Per ripigliare addunque il filo della nostra Storia, dond'io era poco fa partito: Conciossiacosachè da molti si mouessero molte quistioni, e difficoltà infinite, cercando curiosamente intorno à che cose, si stendesse questa Podestà spirituale, ouuero Ecclesiastica, di questa Soprema Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra, la quale à due Rè primieramente, e vltimamente à questa femmina era stata da gli Stati, ouuero Maestrati di quel Reame, poco fa conceduta: ordinò ella stessa, per dar à qualūque persona della mente sua interamente contezza, chè alcuni Visitatori la palesassero, dichiarando queste leggi, e Decreti de' Parlamenti di quel Reame. Delle quali io lascerò quì sotto la copia: acciocchè ancora l'altre genti, che son fuori di quell'infelicissimo Reame d'Inghilterra, e non hanno pratica dell'vsanze di quella Nazione, possano ageuolmente considerare che Stato sia quello di quella infelice Republica.

Le Leggi adunque di questa Soprema Gouernatrice sono queste.

1 Omnia priuilegia, præeminentiæ, prærogatiuæ, superioritates spirituales, quæ ab vlla potestate, vel humano vel Ecclesiastico iure, haberi aut exerceri possunt, quo ad Visitationem, correctionem, seu reformationem Cleri totius, seu quarumcumque personarum Ecclesiasticarum: ad cognitionem etiam ac punitionem omnium errorum, hæresum, schismatum, abusuum, &c. Volumus in posterum, quòd Regio Sceptro in perpetuum sint annexa.

2 Decernimusque Reginam suosque hæredes, ac in Regali dignitate successores habere, habiturosque esse deinceps omnimodam potestatem nominandi & substituendi quoscunque voluerint, qui eorundem vice, ac auctoritate, eandem iurisdictionem Ecclesiasticam exerceant pro beneplacito suo, personas visitent, hæreses, schismata, errores, & abusus castigent, aliudue quiduis iuris vel potestatis exerceant, quod ab vllo vnquàm Ecclesiastico Magistratu exerceri potuit, aut oportuit.

3 Decernitur item, ne Clerus ad synodum vllam aliorum, quàm Regijs literis & mandatis conueniat, neue vllum canonem, legem, constitutionem Synodalem, seu Prouincialem, vel faciat vel exequatur, sine expresso Maiestatis suæ consensu, & licentia huiusmodi canones faciendi, promulgandi, vel exequendi, sub pœna carceris & mulctæ pro Reginæ arbitrio imponendæ.

4 Decernitur nequis exeat Regnum, Ditionesque suę Maiestatis, ad vllam Visitationem, Concilium, Conuentum aut Congregationem quæ religionis causa vspiam fiet, sed vt talia omnia regia auctoritate infra Regnum fiant.

5 Item

5 Item ne Episcopi vel vllius nominatione, vel electione, vel vlla authoritate alia quàm Regia creentur, neue iurisdictionem potestatemque Episcopalem teneant, aut exerceant nisi ad beneplacitum Reginæ, nec aliter nisi per ipsam, & à Regali Maiestate deriuatam authoritatem, &c. *Cioè à dire.*

1 *Tutti i priuilegi, le preeminenze, le prerogatiue, e superiorità spirituali, le quali da qualunque podestà, per legge humana, ouuero Ecclesiastica, si possono hauere, ò esercitare, quanto alle visite, correzioni, ò riforme di tutto'l Chericato, ouuero di qualunque persona Ecclesiastica, per cognizione ancora, e punizione di tutti gl'errori, heresie, Scisme, abusi, &c. Vogliamo chè per l'auuenire, siano annesse perpetuamente allo Sceltro Reale.*

An. 1558. e primo di Lisabetta.
Prerogatiue della Reina.

2 *E ordiniamo, e dichiariamo, chè la Reina, e suoi heredi, e successori nella Degnità Reale, habbiano, e debbano hauere per l'auuenire, libera, e assoluta podestà di nominare, e sostituire qualunque persona le parerà, che in vece loro potranno quell'istessa autorità, e giurisdizione Ecclesiastica, à loro piacere esercitare, visitar le persone, gastigar l'heresie, le Scisme, gli errori, e gli abusi, ed esercitare etiandio qualsiuoglia podestà, e azione, che da qualunque altro Maestrato Ecclesiastico, si potè mai ò bisognò esercitare.*

Podestà di nominare ò sostituire i successori.

3 *Dichiarassi appresso, che'l Chericato, non possa andare à qualsiuoglia Sinodo, se non con lettere, e commessioni, e ordini Reali, e chè non faccia ouuero eseguisca alcuno Canone, Legge, ò Constituzione Sinodale, ò Prouinciale, senza espresso consentimento, e licenza di S. M. di fare, ò di publicare, ò d'eseguire somiglianti Canoni, sotto pena della prigione, e d'altre punizioni, e gastighi, da imporsi, secondo la volontà della Reina.*

Podestà d'essere presidente a' Sinodi.

4 *Determinasi, chè niuno possa vscire fuori del Reame, e Stati della Maestà sua, à qualunque Visita, Concilio, Ragunata, ò Congregazione, che per cagione di Religione, in qualunque luogo si facesse: ma chè tutte queste cose, ò altre somiglianti, con autorità della Reina, si facciano dentro nel Regno.*

Chè niuno esca del Reame, p andare ad altri Concilij.

5 *In oltre, chè i Vescoui, non siano creati per elezione di persona, ò per eßer da persona niuna nominati, ò proposti, ò da qualunque autorità, se non della Reina, e chè eglino non poßano tenere, nè esercitare podestà veruna, ò giurisdizione Episcopale, se non à beneplacito della Reina; nè in altra maniera, chè con sua licenza, e con autorità di sua Maestà Reale.*

Autorità di creare i Vescoui.

Queste sono adunque l'empie Leggi, che si fecero nel Parlamento, e secondo queste la Reina, fece alcuni suoi Commessari, e Vicari, non solamente Vescoui, e altre persone Ecclesiastiche: ma etiandio i Laici, e persone profane, lequali esercitassero la podestà, e giurisdizione Ecclesiastica in tutte

La giurisdizione spirituale, si commette a' Laici.

le cause, e con tutte le persone Ecclesiastiche, e à loro si potesse etiandio da' Vescoui appellare. E in qual maniera tanto questi Vicari, quanto etiandio gl'istessi Vescoui dipendessero totalmente, quanto à tutta la giurisdizione, e podestà spirituale, dall'autorità di questa femmina, si può ageuolmente vedere nelle lettere à loro scritte, delle quali ne ponemmo sopra la copia, e modello d'vna, nella Scisma d'Edouardo: acciocchè chi leggerà questa Storia, conosca quanto è grande la cecità de gli huomini, i quali auuengachè prudenti si estimino, e di gran ceruello, non s'accorgono però della mostruosità de' Decreti, e delle Leggi tanto pazze ed empie: e chè pure vogliono ch'vna femmina, laquale secondo S. Paolo, non può nè predicare in Chiesa, nè fauellare, sia Capo, e Gouernatrice di lei, e Giudice di tutta la podestà Ecclesiastica, nel suo Reame: non hauendo à mente quello, chè dice S. Gio. Crisost. chè quando si fauella del gouerno della Chiesa, tutta la natura femminile, è bisogno chè ceda, alla grandezza di questo Diuino vficio. Onde di questi inconuenientissimi Decreti, già etiandio gl'istessi Protestanti si vergognarono: dimanierachè ingegnandosi di ricoprir la sconcia bruttezza delle lor empie Leggi: diceuano in quei tempi à coloro, che dalle faccende d'Inghilterra, erano più ignoranti, chè mal informati, chè in quelle lor Leggi, nient'altro si conteneua, se non chè il Rè, ouuero Reina, era Principessa, e Signora, e Padrona non meno delle persone Ecclesiastiche, chè de' Laici. Ancorchè questa coperta della malizia loro, per la cognizion delle cose già dette, ageuolmente si scuopra: conciossiacosachè noi per questi Decreti, veggiamo chè alla Reina, si concede l'essere superiora, non solamente nelle faccende Ciuili, à tutti i suoi vassalli, di qualunque stato e condizione; ma etiandio à tutte le persone Ecclesiastiche, nelle faccende, che risguardano Iddio, non meno chè al Maestrato Ciuile, quanto alle cose appartenenti alla pace e gouerno Ciuile. E (quel che molto meno conuiene) dicono chè questa facoltà spirituale, è parte della podestà Reale: e chè non è hora la prima volta, ch'ella per vertù di queste Leggi, le si conceda, ma come giurisdizione antica della Corona d'Inghilterra, al presente le si restituisse e si rende: come se i Principi e' Rè Pagani senza questa podestà spirituale, veri Principi, e Rè non fossero, ouuero i Rè Cattolici, i quali ò al presente sono in altre Prouincie Cristiane, ò furono già in Inghilt. auanti à questa riuoluzione, fossero mezzi, e non interi, e assoluti Principi, ouuero non hauesse Cristo, distintamente ordinato, quelle cose che à Dio appartengano, da quelle di Cesare, ò pure alcuna differenza non fosse, trà le ragioni e Leggi, ò Giurisdizioni Reali, e le Sacerdotali, trà la Chiesa, che è corpo misterioso di Cristo, e la Ciuile moltitudine delle genti, le quali con le Leggi Ciuili si gouernano; e trà coloro finalmente, i quali dallo Spirito Santo, furon proposti, per reggere e gouernar la Chiesa di Dio, e l'humana creatura, che per la commodità e tranquillità di questa vita, fu ordinata. Ma lasciamo queste pazie de' Protestanti, e commettiamole à Dio, che

Lib. 2. cap. 2.

1. Cor. 14.

Crisost. nel secondo libro del Sacerdozio.

Act. 24.

che discerna la causa della sua Chiesa, e tratti questi Principi, come furono trattati Oreb, e Zeb, e Zebee, e Salmanà, i quali si vantarono (come dice Dauitte) di voler posseder per loro perpetuo retaggio, il santuario di Dio. Ma torniamo alla Storia. Psal. 82.

Con l'occasion d'vna disputa fatta per ordine della Reina, tra' Protestanti, e' Cattolici, e per cagione d'alcuni articoli heretici, i quali di pulpito furono gittati nella publica vdienza, i Cattolici prendono forze, componendo molti Libri. Cap. V.

ENTRECHE quest'empie imprese contro la Religione e fede Cattolica, ne' publici, e profani consigli Ciuili, da gl'ignoranti si trattauano, non solamente nõ acconsentendo, ma faccendo constantissimamente ogni resistenza, tutti i Prelati di concordia, acciocchè i Cattolici, i quali erano di tutti gli Stati, e condizioni innumerabili, non si marauigliassero, e insieme si rammaricassero (come in uero ragioneuolmente fecero) chè circa i negozi spirituali, appartenenti all'eterna saluezza ò dannazione dell'anime, si faceße vna cotale alterazione, e nouità, contro la volontà di quelle persone, alle quali, secondo le scritture, è stata commessa la cura, e'l gouerno dell'anime, e'l reggimento di tutta la Chiesa di Cristo: per sodisfare in qualche parte, almeno alle persone più semplici, e poco letterate; dissero chè la Maestà sua, haurebbe dato ordine, chè si facesse vna publica disputa, frà alcuni Dottori Protestanti, da vna parte, e Vescoui, e Prelati Cattolici dall'altra, acciocchè veggendo ogn'vno, chè quei capi, de' quali nel Parlamento, fù trattato lungamente, e à dispetto di tutto'l Chericato, diliberato da questi nuoui Predicatori delle Sette, erano secondo la parola di Dio ben fondati, e contro a' Vescoui, e tutti gli altri Papisti, con chiarissime ragioni si difendeuano, non si marauigliassero, nè hauessero per male, se ancora quest'istessi con disgusto, e pregiudizio del Chericato fossero risoluti. E così fanno intendere quanto prima a' Vescoui, da parte di sua Maestà, chè s'apparecchino, il più tosto chè conueneuolmente poßono, alla disputa, con alcuni Protestanti, ouuero diano ordine di trouare alcune altre persone del Chericato, che si contentino di prender il carico di quest'impresa. E rispondendo i Vescoui, chè nõ era conueneuol cosa di metter in dubbio, ò disputar di quelle cose, le quali, già tanti secoli addietro, da tanti, e così eccellenti giudizi di tanti Pontefici, Concili, e Padri erano state determinate: E chè molto meno era ragioneuole, chè quelle cose lequali si douerebbono ordinatamente disputare, e trattare ne gli Studi, e Accademie, alla presenza di persone letterate, e giudiziose, si trattassero in presenza del popolo, e volgo ignorante, e vago

sempre di nouità, il qual suole spesse fiate, molto più con le grida romoreggiando, chè con le ragioni disputando, qualunque difficultà risoluere, e dicendo giudiziosamente, chè contro le persone contenziose, lequali non se ne stanno al giudizio, e determinazion della Chiesa, le dispute, poco ò niente erano valeuoli: non fecero cosa veruna. Imperocchè i Protestanti voleuano, chè egli si disputasse, hauendo proposto per materia della disputa (come si fà) quegli articoli, i quali parea chè in fauor de gli heretici hauessono nelle Scritture maggior apparenza di verità, come della Comunione, sotto l'vna, e l'altra spezie, dell'orazioni, e vfici Diuini, da recitarsi publicamente nella volgar fauella, e altre somiglianti cose.

Disegnossi adunque il giorno, e luogo per la disputa, elessonsi dall'vna, e dall'altra parte, alcune persone scelte per quest'impresa, fù fatto giudice Niccolò Baccone laico, e profano heretico, e delle cose di Dio, e della Religione ignorantissimo; essendo così assistente alla disputa, solamente per apparenza, il Reuerendissimo Arciuescouo d'Eborace. Venne il giorno della disputa, che fù il terzo d'Aprile, dell'anno 1559. Comparirono infinite persone, e da gli heretici solamente, furono determinate inique, ed empie Leggi, per cagione della disputa. Nulla si fece ordinatamēte, e con ragione: ma passossi il tēpo con infinite grida, e romori dall'vna, e dall'altra parte. Fù determinato il tutto dal profano, ed empio giudice, secōdo chè gli parea, e la cosa si risoluè in nulla, caminando gli heretici all'impazzata. E veramente intorno à questa cotale impresa, mostrauano i Vescoui tanta grandezza d'animo, quanta ne poteua ciascheduno in vna rottura d'heresia, tanto inaspettata desiderare, faccendo ciascheduno con dispregio di se stesso, così poca stima de' priuati pericoli: chè alcuni di loro giudicarono, chè si douesse vsare etiandio la censura della Scommunica, non meno contro alla Reina, chè contro alcuni de' suoi, i quali le erano stati guide, e autori d'vn errore tanto pericoloso, e vituperoso à tutto'l suo Reame, à quel suo Reame (dico) il quale così pochi anni auanti, era stato alla Sedia Appostolica riconciliato, e co' giuramenti di tutti gli Stati, e Maestrati dell'istesso Reame, hauea promesso di restare perpetuamente in sua mistà, e compagnia. Mà i più prudenti, e più piaceuoli Vescoui, essendosi proposti i grandissimi disordini, e scommodi, che da vna cotale risoluzione, parea chè fossero per seguire, furono di contrario parere. Per tanto giudicarono, chè'l negozio si douesse più tosto rimetter nel giudizio del Pontefice Romano, Pastore e Capo vniuersale di tutta la Chiesa Cattolica; chè confidarlo à coloro, i quali erano soggetti alla Reina. Percioccbè quest'era cosa, laqual poteua ageuolmente suegliare qualche tumulto, e grauissimo scandolo, e disordine di tutto l'ordine Ecclesiastico, disturbo, e persecuzione, contro à tutti i Cattolici; Conciossiacosachè gli auuersari si fossero per dare ad intendere, chè questa Scomunica da' Vescoui pronunziata, nascesse più tosto da vn certo sinistro desiderio di tumul-

tuare

tuare, e suegliare qualche garbuglio nel volgo, chè da vn sincero amore, vera carità, e feruente zelo dell'vficio Pastorale, da cui nondimeno tutte queste, e somiglianti censure in effetto nascano, in qualunque maniera elleno siano interpretate dall'immaginazion di coloro, contro a' quali sono dalla Chiesa, quando che sia vsate, come indisposti, e spesse fiate per le più graui infirmità dell'animo, malamente aggrauati, spezialmente coloro che nel timor di Dio, non si trouano ben fondati. Onde spesse volte leggiamo, chè molti Vescoui sono stati per questa cagione, e nella roba, e nelle vite loro ingiustamente oltreggiati. Standosene addunque i Cattolici, con gli animi così dubbiosi, e trauagliati, mentrechè con manifesto, e grandissimo disauuantaggio loro, e pregiudizio della Fede Cattolica, si vedea chè per ordine, e autorità de' Maestrati, e del Parlamento erano state determinate le cose della Fede: pochi Mesi dopo questa disputa, che fù tosto dopo la festa di S. Giouanni Battista, di quell'isteßo anno 1559. fù pubblicata vna gran pena, contro à tutti coloro, i quali ò celebrauano, ouuero vdiuano la Messa, ouuero proccurauano qualunque altro vficio della Chiesa, secondo l'antica vsanza materna, ò veramente esercitauano qualunque Sagramento, secondo l'vsanza della Chiesa Romana, e la condannagione era questa, chè chiunque la prima volta contraffaceua, douesse pagare 200. ducati, ouuero scontargli con sei mesi di prigione, la seconda volta 400. ducati, ò vn'anno di prigione, e la terza finalmente fosse priuato di tutti i suoi beni, e alla perpetua carcere condannato. Dimanierachè, dal giorno detto di sopra, si cessò per tutto'l Reame dal celebrare pubblicamente i sagrifici delle Messe. Onde gli heretici accrescendo di giorno in giorno per li fauori della Reina maggiormente gli animi, e con infinita, e suergognata audacia entrando ne' Pergami donde i Predicatori Cattolici, erano stati poco fa licenziati, e cacciati: attendeuano à seminare, e spargere per tutto la pestifera semenza dell'heresia, infettando con questo mortal veleno gli animi de' meschini ignoranti: Oue non sarà forse fuor di proposito, raccontare vn fatto particolare, che auuenne quell'istesso anno à vn di loro, forse più d'ogn'altro sfacciato, quando la Diuina prouidenza, laquale costumò quasi sempre del mare cauare qualche bene, porse la prima occasione à' Cattolici (ed eglino tosto la si presero) d'impiegarsi à scriuer molti Libri, contro la maluagità e ignoranza de gli heretici, veggendo di non poter con essi, per la loro rileuata, e sconcia ignoranza con ragioni, à viso à viso disputare. Conciossia adunque, chè in quel principio non si fosse potuto persuadere, e indurre à fauoreggiare e abbracciare le lor nouità, intorno alle cose della Fede, e Religion Cristiana, quella gran quantità di gente, e spezialmente delle persone più prudenti, e scienziate, che forse gli heretici sperauano: e hauendo continuamente in bocca, e per lo volgo spesse fiate dicendo, non esser conueneuol cosa chè qull'antichità veneranda, e autorità de' primi Padri, fosse da noi

An. 1559. Condānagione contro coloro i quali, ò dicono, ò odono la Messa.

An. 1559. Dopo San Gio. Bat. si resta in Inghilt. di celebrar le Messe.

lor seguaci, così ageuolmente rifiutata: per trouare à questo pericoloso disordine, il più tosto ch'era possibile, qualche gioueuole rimedio: Giouanni Iuello, Soprantendente di Sarisburia, il quale appò gli heretici, era in gran concetto di singolar eloquenza, salì sopra'l famosissimo Pulpito di S. Paolo, di Londra, dou'era l'udienza del Popolo, in grandissima frequenza, Feceui alcune prediche, in lode dell'antichità, dicendo pur sempre con grandissima caldezza, eloquenza, e copia di parole, chè i Protestanti niente altro cercauano chè l'antichità, niente altro difendeuano, chè l'autorità della Diuina Scrittura, de'Concili, de'Dottori, e antichissimi Padri, niente altro riprendeuano ò biasimauano, se non i nuoui errori: E finalmente, chè questa sola era la lite, e la quistione tra' Protestanti, e i Cattolici; chè eglino difendeuano le cose antiche, e vecchie, ma i Cattolici attendeuano, e si dauano tutti in preda alle nuoue. E hauendo costui questa sua cara impresa, e honoreuole carico, con grandissima contesa, e suergognata ipocrisia, e presunzione aggrandito: vsò ancora, hauendo alquante lagrime mendicate, e sù gl'occhi, facēdone con grand'affettazione mostra à tutta gente, questa apostrofe.

Ipocrisia, e vanto d'Iuello.

Apostrofe d'Iuello.

„ *O Santi Padri, chè altro facciamo chè difender voi? O Santi Appostoli, qual'altra dottrina andiamo noi per tutto spargendo, se non la vostra? O Gregorio, ò Agostino, ò Girolamo, ò Ambrogio, ò Cipriano, ò Basilio, ò Piero, ò Paolo, ò Cristo, Se noi c'inganniamo, voi ci hauete ingannati, se noi erriamo; voi ci hauete persuaso gli errori. Perciocchè noi seguitiamo minutissimamente le parole vostre, e alle pedate vostre diligentissimamente attendiamo. Nè possiamo errare, se non hauete errato voi, nè ingannare altrui, se non hauete ingannato noi, il che nondimeno, dalla santità, e bontà vostra è lontanissimo.*

Dipoi hauend'egli molti capi della fede Cattolica minutamente annouerati, circa i quali era qualche difficoltà tra' Protestanti, e i Cattolici: sottogiunse questo solenne protesto, sotto queste parole, dicendo:

Protesto e inuito d'Iuello.

„ *Se si troua alcuno de gl'auuersari nostri in tutto'l Mondo (perciocchè io non escludo veruno) ilquale per prouare, ò confermare qualunque Articolo, di questi ch'io ho annouerati, voglia addurre qualche luogo, ouuero vna sola sentenza di qualche Scrittura Canonica (ò di qualche Concilio generale, ò di qualcuno de SS. Padri, i quali siano stati da seicento anni in quà, dopo Cristo (io non fauello, vditori, Dio il sà, iperbolicamente, ma sinceramente, e semplicemente) se vorrà (dico) addurre vna sola sentenza, ò vn verso, ò vn luogo, ouuero vn'autorità chiara, di qualunque autore, di quegli ch'io ho nominati: io sicuramente prometto, di sottoscriuermi à tutta la fede de' Papisti. E à tutti noi, e à tutta questa Republica, non potrà più grata cosa auuenire, chè coloro i quali son più letterati, e scienziati, si degnino à questa mia domanda di sodisfare.*

E hauen-

E hauendo costui così detto, gittò i capi de gli Articoli nell'vdienza del volgo, e questi poco dopo, apparuero etiandio stampati, con grand'applauso de gli heretici, e marauiglia di tutti gli altri non picciola, che della sfacciatissima pazzia di costui, non si poteuano saziar di stupirsi. Quando i Cattolici non volendo lasciar passare vna cotanto honorata occasione, di difendere la Religione, e fede Cattolica, confondendo l'arroganza, e insolenza più chè ordinaria, di quell'ignorante Oratore: composero molti, e vtilissimi libri, così nella loro stessa Inghilese fauella, come nella più comune lingua Latina copiosamente distesi: difendendo contro gli heretici con fortissime ragioni, varie parti, e luoghi della fede Cattolica. Tra' quali Scrittori furono spezialmente nominati, Niccolò Arpesfeldo, il quale essendo ancora in prigione, oltre all'altre opere, ne compose vna molto segnalata, contro i Magdeburgensi, sotto nome d'vn certo Copo, stampata. Scrissero somigliantemente, Tommaso Ardingo, Niccolò Sandero, Tommaso Stapleton, e Guglielmo Alano, hoggi Illustrissimo Cardinale di Santa Chiesa, huomo non solamente per bontà, e grauità, splendor di quell'Illustrissimo Collegio, ma etiandio per lettere, e per giudizio de' primi della Corte di Roma: in cui pare chè l'ottimo Dio, per conquistar quell'infelice Isola alla sua Chiesa, voglia rinouellare la santa memoria del Cardinale Reginaldo Polo, seruendosi di lui, come di proporzionato, e conueneuole stromento, per condurre la sua impresa à felice porto. E perchè (seguendo la Storia nostra) non molti mesi dopo comparuero publicamente questi Libri de' Cattolici, ne' quali si producea non vn luogo ò due solamente (come gli auuersari chiedeuano) ma quasi innumerabili, e chiarissimi, della Diuina Scrittura, de' Santi Concili, e de gli antichi Padri, per li quali gli errori di questi empi heretici euidentissimamente si conuinceuano: Nè l'istesso Iuello, seppe mai trouare altra maniera di rispondere se non guastando, adulterando, e corrompendo le proposte autorità delle Scritture, e de' Padri: ouuero negandole e sfacciatamente straziandole, e beffeggiandole. All'ora si cominciarono à vergognare i Protestanti della sciocca arroganza, e presunzion di costui, biasimandolo malamente di sfacciataggine, e d'inconsiderazione, interpretando in diuerse maniere quella troppo affettata, e poco vera Apostrofe da lui fatta, incolpando parimente i Cattolici di troppa crudezza, e d'vn certo desiderio di cagionare qualche garbuglio, e tumulto nel rispondere. Finalmente, ricorrendo alle forze doue le ragioni in fauor loro mancauano: co' publici bandi, e con le seuerissime Leggi, si fece strettissima proibizione, chè da' Cattolici, non più si scriuessero libri, nè da qualunque persona del Dominio della Reina si leggessero. Ma nè ancor questo fù basteuole, per cagionar paura, ò far cessare dall'impresa cominciata, i Componitori, ouuero Lettori di questi Libri Cattolici, i quali con grandissimo frutto furono scritti, e per lo tempo vegnente del continuo studiati, e letti. Onde à questa santa impresa s'attribuisce la

Risposta de' Cattolici, alla presunziõ d'Iuello heretico.

Nic. Arpesfeldo, Tom. Ardingo, Niccolò Sandero, Tommaso Stapleton, Guglielmo Cardinale Alano.

maggior parte di quell'accrescimento, e profitto nella Fede, e Religione Cattolica, che molti anni addietro s'è veduto in Inghilterra: conciossiacosachè, infinite anime, le quali sotto la maluagità dell'heresia erano rimase ingannate, per opera di questi Libri Cattolici, ma spezialmente per grazia, e amoreuolezza di Cristo, ne tornano ogni giorno, nel grembo della Santa Madre Chiesa, oue i veri beni da' suoi figliuoli con verità si godono; fuor del cui seno, ritrouandosi alcuno in qualche peccato, mal grado suo inuiluppato: nõ può mai nè la vertù delle chiaui di Cristo, in se stesso sentire, ne'l Diuino effetto de' suoi Sagramenti, ne'l dono della grazia sperimentare.

Non si contendando i Cattolici in guisa veruna di riconoscer la Reina per Gouernatrice, ò Capo della Chiesa d'Inghilterra: sono con infinite persecuzioni molestati, e con grauissime pene, etiandio delle prigioni malamente puniti. Cap. VI.

VEGGENDO oramai Lisabetta d'hauere per forza di queste inique leggi del Parlamento, ottenuta questa podestà, così per se stessa, come per tutti i suoi heredi, e in vertù di quella, vsurpatasi l'autorità della Sedia Appostolica, essendo temuta e vbbidita, come soprema Gouernatrice e Ministra della Chiesa, ancora circa i negozi appartenenti à Dio: cominciò à esercitare etiãdio sopra quegli, la sua Tirannica podestà. E primieramente applicò à se stessa, come à soprema Gouernatrice della Chiesa, le Decime perpetue, e le primizie di tutte l'entrate spirituali; cioè gl'interi frutti del primo anno, di qualunque beneficio ottenoto: e tutte l'entrate delle Chiese, heredità e possessioni, le quali hauea poco fa rinunziate la Reina Maria sua sorella, e restituite alle Chiese e Monasteri, per l'vso del culto Diuino, e mantenimento delle persone Religiose. Creò i suoi Vicari e Commessari, sopra'l gouerno delle cose spirituali, stampando per quest'vso delle cause Ecclesiastiche, vn suggello particolare. Annullò tutte l'antiche Leggi, fatte già per punizione e gastigo de gli heretici, e dalla Reina Maria sua sorella, santamente rinouate (che era molto à proposito) non volendo chè veruno fosse tenuto per heretico, nè chè alcuna openione ò parere, fosse per heresia condannato, se prima non fosse così ordinato, secondo'l giudizio de' quattro primi Concili Generali, ò almeno d'vn'altra Sinodo, laquale per via di scritture, facesse di tutta quella causa dritto giudizio: ouuero (che è il principale capo) per ordine del Parlamento, fosse fatta cotale risoluzione. Priuò il Reame del Santiss. e tremendo Sagrificio della Messa, con tutto'l rimanente dell'amministrazion de' Sagramenti, e della cotanto lodeuole vsanza del dire i Di-

uini

uini vfici. Ordinò nuoui fagramenti, e nuoue cirimonie, peruertì tutta la Religione e culto Diuino, comandandò chè nella volgar lingua Inghilefe i Diuini vfici fi recitaffono, fecondo l'antica vfanza de' Luterani; feguitando principalmente le pedate d'Edouardo fuo fratello: permettendo però l'Imagini de' Santi, che da lui erano ftate tutte leuate, ancorchè in quel tempo e fucceffiuamẽte, gli autori di quefte nuoue leggi co'lor miniftri e feguaci, attẽdeffero più alla fede dell'empio Caluino, chè all'offeruanza di qualunque altra Setta. Diliberoffi finalmente Lifabetta, fecondo la fua voglia e parere de' fuoi, d'alterare e variar tutta la vera forma e modello della Religione e fede Cattolica, fauoreggiandola il Parlamento di perfone profane, ancorchè reclamãdo vnitamente e di concordia tutto'l Chericato, con grandiß. animo e vero zelo contradiceffe, e i Vefcoui fingularmente che ne' Configli d'Inghilterra, così per antica vfanza come per giuftiffime ragioni hanno fempre i primi voti (come in verità ne' negozi della fede dourebbon fempre effi soli parlare) onde effendofi all'ora ragunata la Sinodo della Prouincia di Conturbia nella Città di Londra, non folamente fece grandißima refiftenza a vna tant'empia rifoluzione: ma porgendo vna particolare fcrittura alla Reina, e al Parlamento, le cofcienze loro in nome di tutti grauauano, e con grand'iftanza pregauano, chè le cofe della fede, e della Religione, non fi doueffono in quel Configlio fecolare rifoluere: conciofiacofachè, di quefti cotali e d'altri fimiglianti grauiffimi e importantiffimi negozi, folamente i Vefcoui debbono effer giudizi, come dice il gloriofo Dottore S. Ambruogio fcriuendo à Valentiniano Imperadore in quefto tenore.

Quando audifti Clementifsime Imperator, in caufa Fidei Laicos de Epifcopo iudicaffe? Ita ergo quadam adulatione curuamur, vt facerdotalis iuris, fimus immemores, & quod Deus donauit mihi, hoc ipfe alijs putem effe credendum? Si docendus eft Epifcopus à Laico, quid fequitur? Laicus ergo difputet & Epifcopus audiat. Epifcopus difcat à Laico. At certè fi vel fcripturarum feriem diuinarum, vel vetera tempora retractemus, quis eft qui abnuat in caufa fidei, in caufa (inquàm fidei) Epifcopos folere de Imperatoribus Chriftianis, non Imperatores de Epifcopis iudicare? *Cioè à dire.* *Epift. 32 Tom. 5.*

» *Quando hauete mai vdito (ò Clementiffimo Imperadore) chè circa i*
» *negozi appartenenti alla Fede, i Laici habbiano hauto à far giudizio de*
» *Vefcoui? E poffibile chè l'adulazione habbia à potere tanto in noftro pre*
» *giudicio, che noi ci fcordiamo della giurifdizion Sacerdotale, e che io*
» *penfi chè quello che Dio hà donato à me, io debba altrui confidarlo?*
» *Se'l Vefcouo dee da'l Laico imprendere il negozio della fede, che ne*
» *feguita? Difputi il Laico ed afcoltilo il Vefcouo. Impari il Vefcouo*
» *da'l Laico. Ma certamente fe noi, ò riuolgeremo le Diuine fcrit-*

ture

„ ture, ò scorreremo gli antichi tempi, chi è colui che nieghi, chè nelle fac-
„ cende appartenenti alla fede, i Vescoui non costumino di giudicare gl'
„ Imperadori Cristiani?

Queste sono le parole di S. Ambruogio à Valentiniano Imperadore nella lettera sopra citata.

E non hauendo mai voluto i Vescoui e altri Prelati Cattolici, acconsentire à vna impietà tanto manifesta, ed empia impresa, nè dir con giuramento (com'era loro ordinato) di credere in coscienza e di riconoscer solamente la Reina, per soprema Gouernatrice, e Capo della Chiesa d'Inghilterra: tutti costoro (che erano tredici, e tutti in vero huomini letteratissimi, e non meno di giudizio e di grauità, chè di bontà, e di zelo singolari, furono (da vno in fuori) deposti, e priuati de' lor Gradi, e di qualunque degnità, e honore spogliati: e con gran constanza, e pazienza finirono in diuersi tempi le vite loro nelle prigioni. Onde tutti hoggimai con affanni innumerabili, disgusti infiniti, e trauagli di corpo, e di mente incredibili, hanno posto le vite loro, per testimoniar la fede Cattolica di Cristo. I cui gloriosissimi nomi, per eterna memoria de' meriti, e della bontà loro, ho deliberato di lasciare quì sotto scritti. E furonò questi: Primieramente.

Tredici Vescoui Cattolici, delle Dignità e gradi loro priuati.

Niccolò Arciuescouo Eboracense, poco fa Cancelliere del Reame d'Inghilterra. Edmondo Vescouo di Londra, Tonstallo Vescouo di Durham, Giouanni Vescouo di Vuincestre, Tommaso Vescouo di Lincolnia, Thurlbeo Vescouo d'Ely, Turbaruilo Vescouo d'Essetter, Burno Vescouo di Bathò, Polo Vescouo di Peterborough, Bayno Vescouo di Litchfeild, Cuthberto Vescouo di Cestre, Oglethorpo Vescouo di Carleel, e Tommaso Goulduello Vescouo di S. Asaph; il quale visse in Roma ventisei anni, dopo questa persecuzione di Lisabetta, e quiui carico d'anni, e colmo di meriti e di bontà, riposandosi felicemente nel Signore morì santissimamente.

Hebbero vertù e forza i gloriosi esempi di questi segnalati Pastori e Prelati di muouere la maggiore, e la miglior parte del Chericato, à seguitar le lor pedate: e infiniti di coloro i quali haueano le prime Degnità, e principali prebende delle Chiese, ò ne furono priuati, ò volontariamente le rinunziarono, e si partirono di quel Reame, lasciando tutti i lor beni in preda de gli heretici. E intorno à questa honorata impresa, come in qualunque altra simigliante risoluzione di questa maniera, il Duca di Feria (di cui è detto di sopra) mostrò sempre gran pietà e religione. Percioc-che, facendoglisi auanti à gli occhi della rea fortuna di quegli infelici tempi manifestissimo sembiante d'vna lite, più tosto perduta, chè male incaminata; e veggendo chè con tutti i mezzi da lui prudentemente presi, egli non hauea mai potuto persuadere, nè alla Reina, nè à coloro i quali la consigliauano

gliauano, chè non alterassono, nè mutassono la fede loro materna e vera Religion Cattolica, che tanti e tanti anni era stata in quell'Isola sempre fioritissima: supplicò vltimamente alla Reina, che gli facesse grazia di concedergli tutti i Religiosi e Religiose del suo Reame, per mandargli fuori dell'istesso suo stato, in quelle parti, doue eglino poteßero liberamente, e commodamente le lor professioni osseruare. Ottennelo il Duca, auuengachè con grandissimo dispiacere e dolore de gli heretici, e di tutti i Consiglieri di Lisabetta, i quali desiderauano forse di lauarsi le mani nel sangue di questi serui d'Iddio, e s'ingegnauano per ciò di trouare ogni impedimento per interromper la'mpresa di questo Principe, allegando alla Reina molti inconuenienti in disfauore della grazia concedutagli. Imperò hebbe tanta forza il zelo e valore del Duca, chè gli raccolse e condussegli in casa sua, e quiui sostentogli à sue spese, finchè gli venisse buona commodità di proccurar loro il passaggio sicuro per la Fiandra. E partendosi anch'egli d'Inghilterra ne cauò gran numero di Sacerdoti, conducendogli in compagnia sua, e della Ducheßa sua moglie. E ritornato non guari dopo alla Corte del Rè di Spagna, proccurò con sua Maestà che prendesse di loro buona protezione, fauoreggiandogli e sostentandogli, secondo che era bisogno. E fecelo per certo il Rè Cattolico con quella liberalità e Religione che a vn Principe tanto buono, e Cattolico ragioneuolmente conueniua. Corsero vn'istessa fortuna con questi Sacerdoti e Religiosi molt'altri nobili Cattolici, così huomini come donne, insino etiandio alle prigioni e perdita della roba: per non dire del fiore delle due Vniuersità principalissime di tutta l'Inghilterra, che sono Ossonio e Cantabrigia, e della miglior parte così in lettere, come in nobiltà. Il qual fiore come rapito da vn crudelißimo turbine, fù trasportato nell'Vniuersità de gli Stati di Fiandra, e sparso poi, e seminato per tutte le parti d'Europa, intorno al nouero di trecento persone d'ogni professione. In questo tempo, delle parti di questo Reame d'Inghilterra erano Cattolici più chè le due, i quali non poteano accommodarsi à sopportar questa mutazione e riuoluzione di tutto'l Regno dalla fede di Cristo e Religion Cattolica, ancorchè non hauessero ancora sperimentato in menoma parte l'incredibili calamità che seco portano l'heresie. Imperocchè oltre a' Signori, e Baroni principali (de' quali è detto) che erano molti; la maggior parte della nobiltà inferiore che era veramente Cattolica, ed etiandio la plebe e simigliantemēte tutta la gente popolare, e spezialmente coloro i quali attendono all'esercizio dell'agricoltura, i quali in tutta quest'Isola son' ricchi e molto honorati, haueuano queste nouità e alterazioni di Religione sommamente in horrore. E non v'era alcuna Prouincia in tutto'l Reame che l'accettasse, se non i popoli vicini à Londra, e alla Corte, nè Città veruna, se non alcune marittime, e in queste comunemente le persone licenziose, e oziose, Giouanetti sbarbati, arditi, ò più tosto sfacciati, dediti à piaceri poco onesti, prudigali, scapiglia-

piglia-

pigliati, scialacquatori del loro, e desiderosi dell'altrui, femine di poca fama, e di niuna riputazione, leggieri, e viziose, e altre persone di questo simigliante affare, le quali sogliono essere in qualunque Reame ò Republica la feccia, e la schiuma: Conciossiacosachè (come per la lunga, e prouata sperienza si vede, e massimamente nell'Vniuersità) ciascheduno, alla diabolica peste dell'heresia tanto maggiormente è dedito, e inchineuole: quanto egli è più chè gli altri scostumato, e mal creato verso i Maestri, disubbidiēte a' parenti, irriuerente a' Superiori, infedele a' padroni, disleale con gli eguali, ouuero finalmente, di qualunque altro peccato, ò infamia notabilmente macchiato. Onde per questa cagione, molti Cattolici si partirono del Reame, ouuerō fecero resistenza quanto fù alle lor forze possibile, à queste cotali alterazioni e nouità, contentandosi della riconciliazione, e vnione fatta poco innanzi da tutto'l Reame con la Chiesa Cattolica, e Pontefice Romano Capo di lei. Ma conciossiacosachè Lisabetta hauesse già cominciato à mettere in esecuzione le sue graui, empie, e profane leggi, aggrauando con pene intollerabili, e affliggendo seueramente coloro, che, non erano vbbidienti: molti per paura de' beni temporali, si perdeuano vilmente d'animo. I quali, quantunque nell'atto dentro fossero cordialmente Cattolici, e credessero tutto quello che crede la santa Madre Chiesa: non lasciauano però di rendere vbbidienza alla Reina, osseruando tutti i suoi ordini e comandamenti Reali, e quelli etiandio del Parlamento: E da vna parte prendeuano segretamente come Cattolici i Sagramenti della Chiesa, viuendo dall'altra publicamente come heretici e Scismatici: pensando forse di douere, ouuero lecitamente potere, quanto all'atto di fuori vbbidire alle voglie della Reina, e alle leggi del Parlamēto. E se in questa così fatta risoluzione, auueniua chè eglino in alcuna maniera peccassero: giudicauano sgrauarsi basteuolmente le coscienze, attribuendo la cagione e principio di cotale peccato al Principe, ò al Maestrato, più chè à loro stessi, immaginandosi per questa necessità tanto forzata, d'essere ò in tutto scusati, ò almeno in qualche parte sgrauati. Per tanto andauano alle Chiese de' Caluinisti, vdiuano le prediche loro, e con l'vso, e con la frequenza di quell'empie e sporche cirimonie s'imbrattauano l'anima e macchiauansi la conscienza, volendo participare insieme del calice di Cristo, e di quello del diauolo, e con Christo vnire Belial, cioè mescolando insieme il Sagramento dell'altare con quella profana, sporca ed empia cena di Caluino, come si fece nel tempo del Rè Edouardo. In questo stesso parere conuennero ancora alcuni Sacerdoti, e Parrocchiani del Chericato inferiore; e molti Canonici delle Chiese Cattedrali ò Collegiate, i quali nell'animo loro biasimauano la nuoua Setta, e spesse fiate vinti dal rimordimento di coscienza s'astencuano il meglio chè poteuano, da quei loro nuoui vfici. Dimanierachè dopo quel giorno in cui fù dalla legge determinato, chè si douesse dalle vere cose sacre cessare, e le false delle nuoue Sette incominciare: stettero per alquanti

quanti meſi molte Chieſe per tutto'l Reame ſerrate: non volendo gli antichi, e Cattolici Sacerdoti, attendere all'amminiſtrazion de' ſagramenti e vſanza de gli vfici Diuini, e altre cirimonie della Chieſa, ſecondo l'vſanza de gli heretici ò Sciſmatici: non ſi trouando ſpezialmente per ancora tanta abbondanza di queſti nuoui Miniſtri, che poteſſono à tanti luoghi ſuffizientemente ſeruire. Da queſta timidità, e viltà d'animo che in vn negozio di tant'importanza, e impreſa di Religione e di fede ſi ſcoperſe ne' Cattolici, preſero animo gli heretici, di mandar innanzi con maggiore ſtudio, e preſtezza la'mpreſa loro (come ſi dirà nel ſeguente Capitolo) Il che hò voluto quì auuertire: acciocchè ogn'vno intenda, etiandio appreſſo l'altre nazioni, con l'eſempio di queſti meſchini Inghileſi, con quanta diligenza e ſollicitudine ſi dee nel principio all'hereſia fare ogni reſiſtenza: concioſſiacoſachè queſto fuoco infernale, grandiſſime forze vadia ſempre prendendo, ſe ſmorzandolo non gli ſi rompe la ſtrada, prima chè egli acquiſti in pregiudizio della Chieſa di Chriſto, maggior forza e valore.

Dello ſtile, e maniera che tenne Liſabetta quanto al gouerno ſpirituale della Chieſa, e ordini di tutto'l Chericato, come nel conferire Veſcouadi, e altre Dignità e honori Eccleſiaſtici, nelle conſagrazioni, e vnzioni de' Veſcoui e altre cirimonie, e vſanze appartenenti alla podeſtà della giuriſdizione. Cap. VII.

Ann. 1560.

ATtendendo in tanto la Reina non ſolamente al reggimento Ciuile della Republica, ma molto più al gouerno Spirituale di tutto queſto ſuo Reame, e come ſoprema Gouernatrice, e Capo della Chieſa; volendo eſercitare queſto ſuo vſurpato Dominio, nel dare ordine, e diſpoſizione a' negozi Eccleſiaſtici, ſecondo l'empie leggi già fatte (come di ſopra è detto) nell'vltimo Parlamento: primieramente ella pronunziò alcuni ſuoi Viſitatori, acciocchè andaſſono per tutto'l Reame, e ricercaſſono diligentemente, come s'oſſeruauano queſte ſue leggi, e ſe ſi trouaua pedata, ò ſe v'era rimaſo ſentore, ò ſi ſcorgeua alcun ſegno del culto Diuino, di vera pietà Criſtiana, e di Religion Cattolica (come è detto ſopra che fece Edouardo ſuo fratello, e anche con maggior rigore, e violenza) Impiegoſſi altreſì con grand'animo, volendo creare il nuouo Chericato della ſua ſporca Setta, à diſtribuire i gradi, ſcompartire le Dignità, conferire i benefici, e determinare in qual maniera ſi doueuano i nuoui Cherici ordinare, e i Veſcoui Conſagrarſi: riſoluerſi de' nomi i quali à queſti Gradi, e Dignità imporre ſi doueuano, e degli vfici che fare douea ciaſcheduno, come ſimigliantemente de gli habiti da vſarſi ne' publici pulpi-

ti, e

ti, e dentro nelle Chiese, è di fuori per tutto portarsi. Nè però intorno à questa cotale distribuzion de gli vfici, e ordini Ecclesiastici, nè nell'istessa osseruanza, e forma del suo reggimento, volle far professione di seguitar veruna maniera di gouerno, de gli heretici Zuingliani, ò Caluinisti, nè ancora di conformarsi in tutto alla Setta de Luterani, auuengachè ella si mostrasse desiderosa, non menò nelle cirimonie di fuori apparenti, chè nella maniera di credere, d'esser tenuta à loro più somigliante, chè à qualunque altro capo di Setta, non solamente per vna certa mediocrità, e via di mezzo, di cui ella fintamente facea sembiante di compiacersi: ma ancora perchè essend'ella stata poco auanti stimata Cattolica: non le parea colpo da Dōna prudente, fare così tosto vna differēziata mostra di così corrotta femmina quale ell'era. Ond'ella giudicò per maggior gloria della sua Ecclesiastica, e spiritual Prelatura, e splendore etiandio del Reame temporale, e vltimamente per più stabile sicurezza della sua Setta, chè nel Chericato, ch'ella douea ordinare, secondo la distinzion dell'antica Chiesa, non si mutassero i nomi delle Dignità, e vfici (come gli heretici voleuano) ma fosse ordinato d'Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi: non acconsentendo eglino però, nè permettendo in questo, grado veruno inferiore, nè maggioranza, ò minoranza. Volle simigliantemente chè nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate fossero i Proposti, Decani, Archidiaconi, Canonici, Cancellieri, e altre Degnità, secondo l'vsanza dè luoghi: e chè tutti cōstoro si godessono le lor Dignità, Titoli, e honori conueneuoli, e l'antiche possessioni del Chericato, con tutti i lor priuilegi, così nel ciuile gouerno della Republica, come ne gli esercizi spirituali delle lor Chiese. E per dare ad intendere anche maggiormente a' Cattolici, d'essere della vera Religione, e fede Cattolica in verità zelante: fece abbruciare alcuni heretici venuti poco prima di Francia, i quali non erano totalmente conformi à quegli del suo Reame; ma più tosto tanto differēziati, e disuguali nel credere, e nell'openioni, e nell'vsanza de' Sagramenti; chè trà loro erano grandissime contese, e combattimenti. Non si contentò simigliantemente di conceder licenzia à nuoui Cherici, e suoi Ministri chè andassero vestiti d'habito corto e da laico, tanto fuor delle Chiese, quanto dentro nell'esercizio, de gli vfici Diuini (come eglino haurebbono voluto) parendo loro che'l fare altrimenti, sapesse di superstizione, ma ordinò chè nelle Chiese s'vsassono i panni lunghi, e le Cotte, e fuori di Chiesa, e dell'occupazion de gli vfici Diuini, ne' luoghi publici andassono in habito Chericale, nè mai senza cappello, e i Vescoui vsassero i Rocchetti. Anzi per fingersi maggiormente Cattolica, e per intertener con vn poco di pastura i Religiosi, fece opera questa religiosa femmina, d'hauer de Religiosi della sua fede ò Setta: dando ordine al gloriosissimo confessoro Abbate di Vuesmestre, e à suoi Monaci, i quali nel tempo della Reina Maria erano ritornati al Monasterio, donde furono nel tempo d'Edouardo cacciati: chè per questa nuoua alterazione

Gradi, e Degnità del nuouo Chericato d'Inghilt.

e mut a-

e mutazion di gouerno, non permetteße, chè se ne partissero, ma restassero perseuerando nel pacifico possesso. E chè accertandogli, e assicurandogli della buona volontà, e mente sua verso'l Conuento, e Monaci, ricordasse loro chè pregassero Dio per lei, attendendo alle diuozioni, e vfici loro e spezialmente à celebrar le Messe, secondo la forma, e ordine delle leggi, e Decreti del Parlamento. Ma i Buon Religiosi non accettarono questa amoreuol offerta di Lisabetta, non giudicando per certo cosa ragioneuole di douer lasciare l'antica Regola di san Benedetto, per la moderna Setta dell'empio Caluino. Tutto questo fece Lisabetta per meglio conseruare lo splendore, e la riputazion del suo Chericato, di cui ella si fa chiamare Gouernatrice, e capo: E per dare ad intendere chè la sua religione non fosse molto dissomigliante dalla Religion de' Cattolici, e d'hauer buon animo di tornare à quella, e in questa maniera, e con questa pastura ingannare diuersi Principi Cattolici, dando loro con questo bel intertenimento, spesse volte speranza di maritarsi con loro: conciosiacosachè, ella si prenda particolar gusto di gloriarsi molto co' forestieri Signori, e spezialmente con gli Ambasciadori de' Principi, d'hauere nella sua Setta vno horreuole, e nobile Chericato, e ministri, e persone non così vili, e affamate come i Gineurini e altre genti delle nuoue, e somiglianti Sette, poco ben ordinate: e di non essere tanto lontana dal douere, e così differente dalla fede degli altri Principi Christiani, e de' suoi maggiori, come molti pensauano. E per meglio ordire in questa maniera, e condurre à buon fine, l'ordito dello'ncominciato inganno con indegno intertenimento: tenne per ispazio di non sò quanti anni vna croce d'ariento in mezzo di due candele, le quali non mai si viddero accese, sopra vna tauola, la quale ella, in vece d'Altare fece porre in vna sua cappella, costumando spesse fiate di dire (per maggiormente piacere a' Cattolici del suo Reame, e i forestieri più ageuolmente ingannare) chè non tanto per sua spontanea voglia, quanto per la'mportunità de' suoi vassalli, era stata forzata d'alterare, e mutare la forma, e modello di Religione; ma chè in questo negozio, vsando gran prudenza, s'era molto moderata. E non solamente per inescare gli animi de' Principi con questa ingorda speranza, si rattenne nella sua Setta quest'ombra auuengachè picciola, se non più tosto vn' sogno d'ombra della vera Religion Cattolica: ma ancora per tener in freno con questo suo gouerno ciuile ed esteriore, l'audacia, e l'arroganza de gli empi, e maluagi heretici, i quali come ministri del diauolo, da cui son sempre agitati, essendo in tutto e per tutto contrari alla Chiesa Cattolica: come non vogliono accettare, nè riceuere vsanza veruna antica, c'habbia di lei vestigio ò sentore: così con disturbo di tutta la Religione, confondono l'ordine, imbrattano, e macchiano la bellezza, scordansi della diletteuole armonia, e inquietano il felice stato della Gerarchia della Chiesa.

Bugia di Lisabetta.

Distribuì adunque Lisabetta (per ripigliare il filo della tela nostra)

tutte

tutte le Dignità, e vfici della sua Chiesa, e nuouo Chericato, a' suoi Luterani, e Caluinisti, ancorchè con maggior vantaggio à quegli chè à questi. Imperocchè, erano già venuti gli empi mostri infernali, à guisa d'affamate fiere, per diuorar questa preda, da Lisabetta già loro apparecchiata, cacciati da voracissima, e ingorda fame, della Germania, di Sauoia, e d'altri luoghi, la oue s'erano nel tempo della Reina Maria per saluarsi ritirati, e fuggiti. E quegli stessi che poco fà, secondo la Setta di Caluino con ragioneuole disgusto, e degnissimo horrore, biasimauano ne' Prelati, quei loro superbi Principati, e Signorie: al presente in questa lor forzata vsurpazione de' beni, e honori Ecclesiastici, si portano con tanta violenza, e auarizia, con tal Tirannia, e insolenza, chè da gl'istessi padroni, non si saria mai fatto, nè da alcuni altri si saria mai creduto. Dipoi perduta, e mandata male, quella forma, e modello di fede, d'orazione, e di reggimento, e gouerno in cui erano stati nutriti, e auuezzi in Gineura, e quiui a' loro maestri promesso di trasportarla, e transferirla alle Chiese d'Inghilterra, ora à guisa di famigliari e seruidori, si sottomettono in tutto, e per tutto, alla seruitù, e reggimento della Reina Lisabetta: parendo loro in questa caccia, d'hauer fatto vna copiosa, e ricca preda. Ma acciochè, co'l beneficio placassono i compagni da loro offesi, fecero prouisione per li Caluinisti di Francia, di Fiandra, e d'Vuallia, d'alcune Chiese di Londra, oue eglino appartatamente viuendo, poteßero secondo l'vsitato loro, cioè, castissimamente, e riformatamente orare, celebrar le Meße, e tutti gli altri Sagramenti, secondo la lor Setta ministrare, e riceuere. Trà le quali Chiese e queste nuoue Sinagoghe de gli Inghilesi, nacque dipoi vna gran quistione, spezialmente per cagion de gli habiti lunghi, i quali, volle Lisabetta chè non solamente nelle Chiese intorno à Diuini vfici, ma etiandio fuori per tutto s'vsassero. Nè se ne vollero stare alcuni di loro al giudizio di Lisabetta; ma mandarono gente à posta con lettere a' Fratelli della loro Setta in Francia, in Germania in Eluezia, e in Sauoia, e spezialmente à Theodoro Beza, e à Piermartire, ricercandogli del lor consiglio, e parere: se in effetto era loro lecito, di prender questo graue, e duro giogo di seruitù, godendo eglino oramai per grazia di Cristo, la vera libertà Cristiana, di cui eglino scioccamente si vantano. Ma rispondessero, e ordinassero ciò che paresse loro, i fratelli della Setta, e confederati heretici: ordinò Lisabetta con l'autorità sua di soprema Gouernatrice, chè tutti coloro i quali all'osseruanza delle sue leggi si rendeuano difficili, fossero priui de' Gradi, e de' benefici che possedeuano. E perciocchè, dalle sentenze, e ordini di questa gran femmina, non si poteua à veruno maggior tribunale ricorrere, ò appellare, molti de' Ministri Francesi furono forzati partirsene, e alcuni di quelle stesse compagnie, volendo stare nelle loro openioni proterui, e pertinaci, per non esser conformi all'vsanze de gl'Inghilesi, nelle materie di fede (com'è detto sopra) furono dati in preda del fuoco. Imperocchè, à quelle Chiese d'Inghilterra erano tosto concorse

sotto

ſotto preteſti del Caluiniſmo, varie, e diuerſe nazioni di tutte le Sette heretiche molte perſone infamiſſime, e in ogni loro affare, e in ogni maniera di Religione, e di fede maluagiſſime. E auuengachè i Caluiniſti, à neſſuna altra Setta foſsero in qualunque maniera di maluagità inferiori: nondimeno nell'ambizion delle dignità, e honori Eccleſiaſtici erano à tutte l'altre ſuperiori. Perciochè eglino andauan cercando, e procurando, i Veſcouadi, e l'altre Prelature della Chieſa, con tanta ingordigia, e auidità, e ſenza veruno ò riſpetto humano, ò vergogna, ò ſcrupolo di coſcienza; chè all'ora ſe n'affaticauano, quando ſapeuano etiandio, eſſer ancora viui, i veri, e legittimi Veſcoui, i quali ne' coſtumi, e vſanze de' Cattolici, con tutto'l mondo conueniuano, nè per veruna cagione ò da qualunque legittima podeſtà, erano ſtati licenziati ò priuati: e ancorchè foſsero certiſſimi, chè queſte cotali Chieſe, Degnità, e vfici, non furono mai, nè da altre, nè per altre perſone chè per li Cattolici ordinati: nondimeno andauauo di loro machinando vn'iſteſſo penſiero, che de' Reami, macchinar ſolea colui che diſſe, chè i Reami erano ſempre di coloro che gli occupauano, e in qualunque maniera ſe ne impadroniuano.

E Liſabetta inuero (per ſeguitare la Storia noſtra) auuengachè con le ſue ordinarie Bolle, e Patenti, coſtumaſſe qualunque Degnità conferire: era nondimeno biſogno chè quelle perſone alle quali il Veſcouado, ouuero qualunque altra Degnità, ò ordine ſi conferiua, foſſero ſecondo le leggi del Reame, da alcune determinate perſone, con le ſolite e douute cirimonie conſagrate, e ordinate. Hauea già fatto vn Decreto Arrigo Ottauo origine e fontana, e cagione di tutti i mali d'Inghilterra, toſto chè egli hebbe il ſuo Reame, con queſta viziosa, e biaſmeuole riuoluzione dall'vbbidienza della Sedia Appoſtolica ſeparato, chè niuno eletto Veſcouo, faceſſe impreſa d'ottener le Bolle del Pontefice ò la commeſſione Appoſtolica per conto della conſagrazione, ma ſolamente il priuilegio del Rè ſeco portaſſe, ſecondo'l quale, eſſendo egli co'l conſentimento del Metropolitano, da trè Veſcoui conſagrato, s'ordinaua per legge de' conſigli Ciuili, fatta à imitazion degli antichi Canoni, chè egli foſſe vero Veſcouo; e in qualunque altra maniera foſſe ſtato ordinato, non era legittimamente Veſcouo, nè ſi potea per Veſcouo riconoſcerlo, nè accettarlo. Volle ſomigliantemente, chè in quella conſagrazione s'aggiugneſſe ancora, ſecondo'l coſtume della Chieſa, la cirimonia della ſolenne vnzione: la quale Edouardo VI. dopò lui caminãdo di male in peggio leuò via, e in vece di lei, aggiũſe alcune orazioni di Caluino, hauendo però ſempre quella prima legge oſseruata, quãto al numero de' Veſcoui, i quali eſſendo iui preſenti, doueſſono ordinando, oſſeruare la cirimonia dell'impoſizion delle mani. Hauea leuate via queſte nuoue leggi la Reina Maria: ma rinouolle, e rimeſsele ſù interamente Liſabetta. Dimanierachè, per lo'nnanzi fù sẽpre neceſſario chè queſti Prelati della

Reina in questa forma, e maniera foßero ordinati, cioè, chè acconsentendo il Metropolitano, due ouuero trè Vescoui per cagione dell'imposizion delle mani, doueßono esser all'ordinazione presenti. Onde acciochè tutto'l mondo hauesse vn saggio, del ben ordinato gouerno, e prudente reggimento di questa auueduta Gouernatrice, e Capo di quella meschina Chiesa d'Inghilterra: auuẽne in questo istesso tẽpo vn caso degno di risa, chè douendosi alcuni di questi loro Soprantendenti, secondo la nuoua vsanza di quella Setta creare, nè hauendo eglino potuto da' Cattolici Vescoui ottener per loro, l'imposizion delle mani, conciossiacosachè, tra loro non haueßero due ò trè Vescoui, nè ancora vn Metropolitano della loro heretica perfidia, da altri Vescoui prima ordinato, per le cui mani, e consentimento consagrare si poteßono, nè potendo etiandio con ageuole cõmodità, e agiatamente alle vicine Terre e Chiese de' Luterani, ò Caluinisti all'ora trasferirsi, per fare impresa di richieder di quest'opera i lor Vescoui (i quali ancora forse non v'erano) faceano grvndissima instanza à vn Vescouo d'Ibernia (il quale all'ora era per la Fede prigione in Londra) chè in questa presente necessità, porgesse loro soccorso, e insieme propostagli libertà, e premio, s'egli si fosse compiaciuto, d'eßer a questa lor ordinazione Soprastante, il santo huomo, volle più tosto per amore, e zelo della giustizia, restar ne' lacci ingiustamente prigione; chè consentendo all'altrui peccato, e sagrilegio in ordinando Vescoui heretici, imbrattarsi le sagrate mani, e la pura coscienza macchiarsi. E così spargendosi publicamente per lo volgo il grido, chè costoro erano priui di commodità d'eßer ordinati; e mostrandosi in effetto, e con verità chè eglino per forza delle leggi d'Inghilterra non erano Vescoui; furono forzati di ricorrere con poca riputazione, anzi con manifesta vergogna loro, à chiamare il braccio secolare, per ottener con l'aiuto e con la forza, ne' seguenti Consigli Ciuili, la confermazione del Maestrato laico, con la cui autorità, fosse loro ammesso, e perdonato, se nella prima celebrazione, e solennità Episcopale, non haueßero vsate tutte le cirimonie, e buone vsanze secondo gli ordini, e determinazioni delle leggi: hauendo eglino maßimamente l'vficio, e la podestà loro Episcopale senza alcuna consagrazione ò imposizione delle mani, già molti anni addietro publicamente vsata. E perciò furono chiamati Episcopi Parlamentarij, cioè Vescoui creati per ordine e autorità del Parlamento. Cioè à dire Falsi Vescoui di niuna podestà nella Chiesa di Cristo, i quali di landroncelli e di nouelle fiere, erano diuenuti superbissimi lioni, e lupi rapacissimi: hauendo in questa maniera apparato, à prendere ingordamente la preda, signoreggiando con infinita ambizione tutto'l Chericato, e'l popolo, e l'vno, e l'altro con nuoue, e disusate maniere, di tutto loro arnese spogliando.

Lisabetta

Lisabetta visita personalmente il Chericato, e ordinando varie, e diuerse cirimonie appartenenti al culto Diuino, e osseruanza delle leggi del Parlamento, permette le mogli a' Preti contro à ogni buona legge non solamente di quel Reame, ma etiandio di tutta la Chiesa di Cristo. Cap. VII.

AVENDO adunque Lisabetta con Religione e zelo degno di soprema Gouernatrice, e Capo di quella Chiesa, per mezzo de' suoi Visitatori dato conueneuole ordine e disposizione al viuere spirituale del suo nuouo Chericato, e spezialmente quanto alle Degnità, e Gradi, e Consagragioni de' Vescoui; comandando seueramente per li medesimi Visitatori l'osseruanza delle sue leggi: volle con altre visite riuedere il Chericato, ricercando con grã rigore, i portamenti delle persone Ecclesiastiche, aggiugnendo etiandio varie cirimonie e vsanze per decoro della vita spirituale. E primieramente, fece la Reina stessa in persona la prima Visita delle Chiese per tutto'l suo Reame: La seconda ciaschedun Metropolitano nella sua Prouincia: La terza ciaschedun Vescouo ne' lunghi del suo Vescouado. Nelle quali Visite, si fecero contro a' Cattolici seuerissime inquisizioni, e si diede ordine di marauigliose e disusate riforme. Perciochè si facea inquisizione se in alcun luogo si celebrauan le Messe, se si serbaua il Sagramẽto, se in alcuna Chiesa nõ si celebrauano i nuoui vfici, e se gli altari non s'erano rouinati e mandati per terra, se i cori nelle naui delle Chiese, tolta via l'immagine del Crocifisso, non s'erano in terra spianati, se per le mura, ouuero nelle finestre, da lato alcuno appariua mostra, ò si scopriua sembiante alcuno delle sagrate Imagini de' Santi, se haueano molti Calici, Vasi, ò Croci, e finalmente di che materia fossero. Dipoi forzauano'l popolo, chè comperasse vna Bibbia, la quale da gli heretici era stata nella lor fauella Inghilese falsissimamente tradotta, e con empie e sporche annotazioni tutta adulterata e corrotta. Appresso faceano cõperare l'Instituzioni di Caluino, e altri simigliãti libri, ordinando chè in ciascheduna Chiesa si douessero per lezione proporre. Finalmente faceuano inquisizione se i Parrocchiani haueano il dono di castità, forzandone con grand' istanza ciascuno à prendersi tantosto moglie, per tenersi lontano lo'nsopportabil danno, del souerchio, e odioso fuoco carnale. Imperocchè questo nuouo Chericato d'Inghilterra, essendo stato fatto e ordinato per opera e arte di Lisabetta, parte d'Appostati di quella gente, parte d'huomini meramente Laici, come quello che era molto spirituale, cominciò tosto à ruminare concetti, e pensieri di nozze, vsando grandissima ed estrema diligenza, che i maritaggi de' Vescoui, de' Canonici, e de gli altri Ministri per

nuoue leggi s'accertassono, e i lor filiuoli fossero simigliantemente per veri, e legittimi accettati, e dichiarati. Ma non potè già così ottenerlo, parendo in effetto chè questa risoluzione fosse cosa tanto brutta all'esercizio delle persone sagrate, quanto perniziosa alla Republica. E auuengachè, Edouardo Sesto, hauesse già con vna legge di Parlamento, tutti i Canoni e proibizioni humane, circa i maritaggi de' Cherici, ed etiandio de' Religiosi annullate: nientedimeno quest'istessa legge d'Edouardo, da Maria sua sorella, era stata simigliantemente annullata: e al presente supplicando il nuouo Chericato à Lisabetta, chè l'antica legge d'Edouardo fosse lor rinouata, non ottenne la grazia: conciossiacosachè Lisabetta come quella chè ha fatto sempre grande stima della lode d'esser vergine, e va dicendo, e scriuendo chè per mantener la sua verginità non si vuol maritare, non lo volle in guisa veruna di ciò compiacere. Nientedimeno perciocchè gl'istessi Ministri Ecclesiastici i quali si trouano per tutto'l Reame, non son certi (com'essi dicono) del dono di castità: si lasciano di maniera vincere dalle disoneste voglie della concupiscenza sensuale, e dalla durissima tirannia della carne superare: chè auuengachè eglino siano forzati confessare di non poter, secondo le leggi (come essi confessano) nondimeno sotto pretesto di poterlo fare secondo la scrittura a lor capriccio, ma con falsità dichiarata e sposta, non si vergognano contro'l molto lodeuole, costume non solamente de' Latini, ma etiandio de' Greci; anzi contro a' Canoni, di fare i primi, i secondi, e bisognando ancora, i terzi maritaggi. E con questi frequenti esercizi di carne, si caricauano di maniera di figliuoli più di quello ch'era bisogno: chè per sostentargli, e guadagnare, auanzando qualche cosa per loro, erano spesse volte forzati, il popolo souerchiamente grauare, e gli stessi benefici con grand'ingordigia spogliare.

I ministri heretici non hanno il dono di Castità.

Ma perchè faccendo in quel principio elezion di mogli, erano stati tanto negligenti, ouuero sgraziati, ò pur troppo frettolosi, chè quasi tutti s'erano accompagnati con femmine non molto oneste, nè di così buona fama, onde per vna cotale impresa, non solamente diedero scandolo a' più deboli e più semplici della Setta loro, ma etiandio mossero i Cattolici à riso: fù dato ordine da Lisabetta, chè per l'auuenire nessun Sacerdote, ò Vescouo prendesse alcuna femmina per moglie, la quale per parere, e giudizio d'alcune determinate persone, non fosse per onesta accettata, e giudicata. Ma nè ancora in questa maniera si potè all'honore, e alle bisogne loro insieme prouuedere: conciossiacosachè per la disdiceuole e incredibile disonestà loro, estimauano essi (come alcuni diceuano) per cosa tanto ageuole senza compagnia di femmine viuere, quanto senza cibo campare, tenendo anche per intollerabile giogo, la lodeuole e molto santa continenza. Ed era con tutto ciò di tanto e tanto horrore, e di tanto scandolo al popolo veder le femmine co' Sacerdoti maritarsi: chè non si trouaua persona, nè pure de gl'istessi Protestanti, non chè de' buoni, e fedeli Cattolici, che delle

proprie

proprie figliuole volesse dar loro per moglie.. Primieramente perchè estimauano la'mpresa di natura infame, dicendosi alle lor figliuole ch'elle fossero mogli di Preti, ò di Sacerdoti. Secondariamente perchè ancora, secondo le leggi di quel Reame, non erano per ancora veri, e legittimi, ma adulterini maritaggi, talchè i figliuoli che ne nasceuano, erano necessariamente bastardi. Terzo perchè à queste mogli di preti, ouuero a'lor filiuoli, i quali doueano ne'luoghi de'padri succedere, nō si poteua in guisa veruna sperare, chè ne douesse appresso le Republ. honore, Dignità, ò riputazione alcuna risultare, il che è manifestamente contro alla natura del vero matrimonio. Conciossiacosachè, vn Arciuescouo, Vescouo, ò qualunque altro Prelato che nella Chiesa d'Inghilterra sia hoggidì maritato: non altrimenti conferisce honore veruno, ò preminenza, ò riputazione alla sua moglie, chè se ella concubina solamente gli fosse. Onde nè Lisabetta vuole in palazzo le visite, ò dimestiche conuersazioni di coloro, ed etiandio delle principali, e più famose, le quali si chiamano mogli d'Arciuescoui: nè l'altre Gentildonne di loro mistà ò pratica si contentano, ma son forzati i lor mariti rattenerle in casa, e come gl'istessi costumano di dire) solamente per vasi delle lor bisogne, anzi dell'istessa bisognosa natura seruirsene. Adunque douendo elleno con queste medesime condizioni etiandio a' primi e sopremi Prelati maritarsi, quando delle più oneste, ò poche, ò niuna se ne trouaua, fù necessario chè eglino prendessero di quelle che si poteuano hauere. Ma in altre maniere ancora fù posto freno in qualche parte, per opera del Maestrato Ciuile, alla sfrenata ingordigia carnale di costoro. Perciocchè gli alleui de' Collegi i quali nell'Vniuersità d'Inghilterra erano infiniti, tutti nell'ozio, e nell'abbondanza, e securezza del pane, e d'ogni altro bene alleuati, e nutriti, e d'età assai matura, desiderauano ancora eglino, con le mogli, come gli altri accompagnarsi: ma non parendo loro conueneuole, non à tutti fù conceduto: ma come special priuilegio, solamente a' Rettori de' Collegi fu fatta la grazia, con questo patto però, chè le lor mogli lontane, e separate per lo più da' Collegi stare douessono, e di rado entroui si vedessono. E questi sono i Sacerdoti, e Predicatori del corrotto Vangelo nel Reame d'Inghilterra, tanto carnali sfrenati, e senza vergogna, chè si persuadono di non poter castamente viuere, seguitando sempre come bestie senza freno veruno, la suergognata sensualità, e appetito animale. Scelleratezza veramente disdiceuole in qualunque persona etiandio barbara, maluagità monstruosa in qualunque Sacerdote, degna di così barbara, e sporca religione, e solamente a' loro corrotti costumi conueneuole, chè i Predicatori i quali sono comunemente auueneuoli giouanetti, sbarbati, leggieri, e vani, non compariscono sopra i Pulpiti, se non con grande affettazione, e delicatezze acconci, attillati, e molto vanamente vestiti, e questo per prouocare primieramente con l'habito del corpo molto lasciuo, con la disposizion de' gesti, con la bellezza

del volto, con l'affettazione delle parole, e (in somma) con ogni maniera di lasciuia, qualche femminuccia dell'vdienza, à disonest'amore di se stesso. E (quello che è infinitamente peccato più graue, e maluagità incomparabile, e indegna del grauissimo luogo del Pulpito) non si vergognano tal volta, circa questo grauissimo, e importantissimo negozio, d'vsare con abuso tant'indegno, etiandio quelle sagrate parole del libro de' Cantici, appartenenti secondo la diuina inuenzione dello Spirito santo, à santissimi, e purissimi amori tra Cristo, e la sua castissima, e purissima sposa, che è la sua Chiesa, non ad altro fine per certo, chè per venire à compimento delle loro sporche, e bestialissime voglie, ingannando le pouere anime, affinechè si risoluano di maritarsi con loro. Ma diciamo conchiudendo chè vn lor cotale Vangelo con diabolica arte corrotto, per le bocche di corrottissimi Predicatori in questa maniera predicar si dee: acciochè i Predicatori di quella Setta, dalla Religione, e dal capo di lei, non fossero guari dissomiglianti.

Ordinò Lisabetta in questo suo Chericato non solamente molte cose appartenenti alla fede, &c. ma molt'altre cirimonie per tutta la Setta, come il digiuno di Quaresima, e per sodisfazione, e maggior honor suo, il suono de gli organi, e delle Campane, vsurpandosi etiandio le canzoni che le chiese soleano già cantare in lode della Madre di Dio. Cap. IX.

FINALMENTE questa gran Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra Lisabetta, secondo quella soprema podestà spirituale, conceduta le non solamente circa quelle cose che i Protestanti chiamano adiafora (cioè indifferenti) ma etiandio intorno à tutte le'mprese di fede, negozi di religione, e di culto diuino, e di dottrina del Vangelo: determinò vna certa regola, e modello di viuere à questo suo nuouo Chericato, minacciando di voler tutti i trasgressori rigorosamente gastigare, sospendēdo da gli vfici loro, secondo chè le parea, etiandio i Vescoui: per mostrare chè à lei, come à Gouernatrice, e Capo appartenea non solamente di conferire, e donare le Degnità, e Gradi, ma ancora di priuarne. Onde essendo ella vna volta adirata, procedette di maniera, e con tanto sdegno contro allo stesso Arciuescouo, e Primate di Conturbia huomo della sua Setta, e suo particolare creato Edmundo Crindallo, conciossiachè egli in alcune faccende appartenenti al gouerno della sua Chiesa, non hauesse vbbidito: ch'ella non solamente il confinò perpetuamente in casa, e d'ogni esercizio, ouuero amministrazione dell'vficio, e giurisdizione di Vescouo priuollo: ma ordinogli ancora quattro ministri, i quali douessono tutta la sua Diocesi, e Prouincia di Conturbia in vece dell'i-

dell'istesso Arciuescouo gouernare. Daua simigliantemente facoltà di predicare indifferentemente così à Ministri, secondo quella nuoua regola, e moderna vsanza ordinati, come etiandio à molti altri, i quali erano meramente Laici. E si come à suo capriccio, a cui le parea, le distribuiua: l'istesse persone altresì, secondo le sue voglie priuaua. E per mostrare in questo vficio publicamente alla gente, la mera superiorità sua: ritrouandosi ella taluolta presente alla predica, fauella dalla sua Sedia Reale, alla presenza d'vna grand'vdienza: e interrompendo il suo Predicatore, e faccendo'l tacere, riprendelo, in questa forma di parole.

Parole di Lisabetta, al suo Predicatore.

» Signor Dottore, voi andate troppo vagabondo, e perdendo molto tem
» po, e dite ancora molte cose impertinenti. Però tornateuene al testo, che
» voi hauete preso à sporre.

E in questa maniera la pouera Religione hoggidì si gouerna. Ma tutto questo faceua Lisabetta, concioffossecosachè stimandosi ella Gouernatrice di tutta quell'Isola, non solo nel gouerno Ciuile della Republica, ma etiandio in tutte le faccende del gouerno Spirituale appartenente à quella Chiesa: volea mostrarsi zelante in tutte le cose di Dio, le quali concernendo il suo gouerno, appartteneuano in qualunque maniera alla podestà della sua giurisdizione: auuengachè sotto l'apparenza di questa poco gusteuole corteccia, ella teneße occulto il mortifero veleno di se stessa, e di tutti, i suoi vassalli. Adunque con questa sua diabolica Ipocrisia, auuengachè, ò di suo proprio parere, ouuero à persuasion d'altrui, ella ratteneße nella sua Chiesa, etiandio contro alla volontà di questo nuouo Chericato, molte dell'antiche cirimonie, e buon costumi, e vsanze santissime della Chiesa Cattolica: niente dimeno, oltre l'error suo principale d'essersi sequestrata dall'vbidienza della Sedia Appostolica, e dal rimanente della greggia di Christo: ella permetteua vsanze, e costumi heretici, secondo chè le parea più à proposito, per essere riputata nel suo gouerno, non meno da' forestieri Principi, chè dalla gente della sua Setta, prudente, accorta, e sauia femmina. Ne rattenne ancora di quell'antiche de' Cattolici, parte per apparente gloria, e splendore di questa sua nuoua Chiesa, parte per ingannare non meno i suoi, chè i forestieri Principi Cattolici di tutte le nazioni, dando loro ad intendere, e in questa falsa openione auuedutamente nutricandogli, di non essere dalla fede così lontana, nè alla Religion Cattolica ripugnante, come molti estimauano ch'ella foße. Nella quale impresa, costei si portò sempre astutamente, e con tanti inganni intertenendo i suoi amadori, e confederati, i quali haueano questo desiderio di maritarsi con lei, così forestieri, come dimestici della sua nazione (i quali ella hauea tenuti tal volta per Cattolici) chè ella gli nutricaua con queste vane speranze di douere forse, quando che sia, tornare all'intero della fede, è Religion de suoi maggiori,

giori, parte, e massimamente, percioсchè ella prudentemente conoscea, chè questi Ministri della sua nuoua Setta, sotto colore, e finto pretesto di schifare, e fuggire la superstizione, parea chè volesse à poco à poco priuare quella Chiesa e Republica d'ogni buon ordine, spogliarla d'ogni decoro, e creanza ciuile, ed etiandio dell'istessa humanità: e con vna certa barbara crudeltà, mandar per terra in tuttto e per tutto la fede, e Religion loro, s'ella com'aueduta, per mezzo del Maestrato ciuile, tenendo quella gente in freno, non ci hauesse posto rimedio. E inuero recò giouamento non picciolo alla fermezza, e stabilità dell'heresie, il non permetter cosa veruna alla sfrenata voglia di questo nuouo Chericato, laquale per questa vanissima libertà del Vangelo, fosse per andarsene già tosto in fumo; se con questo Ciuile gouerno di Lisabetta non fosse stato moderato, e tenuto in freno.

Vltimamente si rattenne Lisabetta nella sua nuoua Setta, alcune poche cirimonie, e vsanze dell'antica Chiesa Cattolica: ma come superbissima femmina scambiando sempre il fine, e corrompendo la diritta intenzione de gli antichi Padri, e vsurpandosi etiandio quello, che à dio dar si dee, ordinò à sodisfattione, honore, e gloria propia, ouuerò all'vtilità del suo Reame la maggior parte di quelle. Per questo si ritennero per ordine suo lungo tempo nelle Chiese, e volle che s'vsassero gli Organi, le Musiche, le Croci, le candele, e molte sagrate vesti. E osseruaronsi per ordine suo quest'vsanze e cirimonie antiche de' Cattolici; non già per affezione che la mouesse al culto di Dio, ò per zelo veruno della Religione: ma perchè quando gli occorreua taluolta, ò per suo diporto (come ella vsa spesso di fare) ò pure per qualche faccenda del suo gouerno, entrare in qualche Città: si suol prendere grandissimo gusto che'l Chericato di quei luoghi, parato solennemente di quelle sagrate vesti, le venga con solenne pompa incontro per riceuerla: e chè nelle Chiese si faccia festa e allegrezza per la sua venuta. E per quest'istessa cagione non volle chè si leuassono le campane, affinechè occorrendole quando che sia, di passar per qualche Chiesa, per suo diporto, ò per faccende di Visite, fosse sempre co'l suono loro honoratamente, e nobilmente riceuuta, oltrechè dilettandosi ella del suono loro, si ferma taluolta con gran gusto per sentirle sonare, parendole, chè tutto questo, sia sua maestà e grandezza. Ma particolarmente ella si compiacque di conseruare questa lodeuole vsanza delle campane, acciochè le due feste cioè, del suo nascimento, e dell'Incoronazione, le quali per ordin' suo ogni anno per tutto'l suo Reame si sogliono celebrare con maggior solennità e diuozione chè tutte l'altre feste di Cristo, della sua Santißima madre, e di tutti i Santi, fossero co'l suono loro honorate, e solennizate. Imperocchè i Protestanti osseruano per ordine delle leggi loro, ancorchè poco, quasi tutti i giorni di festa, i quali la Chiesa anticamente ha celebrato, eßendo eglino però più maluagi verso la festa del santiß. Sagramento, e della santissima

Vergine, i cui solenni giorni della Santificazione, Nascimento, e Assunzione, gli empi mostri cancellarono, e leuarono via: E per maggior dispregio della medesima Vergine santissima, non si vergognano di celebrare con solennissima festa, e pompa, il giorno del nascimento di Lisabetta, che è adì 7. di Settembre, cioè la Vigilia del nascimento di nostra Donna. E non contenti di tutto questo i maluagi, il giorno predetto, in cui nacque Lisabetta, nel Calendario loro, si troua notato e scritto, à lettere rosse e Maiuscole, e'l seguente, in cui nacque Nostra Donna, santissima Madre di Dio, à lettere picciole e nere. E (quello che pare da non si credere, e inuenzion diabolica) in S. Paolo di Londra, che è il Duomo di quella Città, e forse ancora nell'altre Chiese, per compimento dell'vficio del giorno, nella fine della Compieta, che solea essere già, come nelle Chiese di tutti i Cattol. ancor nell'altre parti fuor d'Inghilterra, vna bellissima Antifona, in lode della Santissima Vergine, hoggi si cantano tal volta le Canzoni, e laudi della Reina Lisabetta, poichè in quello sfenturato Reame è entrata questa maladetta Setta di perdizione. Comandò costei, ancora l'osseruanza de' digiuni, e l'astinenza della carne, il Venerdì e'l Sabato: auuengachè i Protestanti di mala voglia, e molto mal volentieri, s'accòrdino à portar questo giogo, gridando arditamente, chè questi, e altri somiglianti ordini, sono contro alla Scrittura, e ripugnanti alla libertà del Vangelo. Ma Lisabetta (non sò già, se per sodisfar alle conscienze loro, ouuero per burlarsi dell'osseruonze della Chiesa Cattolica) ordina ogn'anno, con publico bando, il digiuno di Quaresima, comandando sotto grauissime pene, chè non si mangi carne; lasciandosi apertamente intendere, chè queste e altre somiglianti strettezze, con tanto rigore comandate, non si fanno per far fare penitenza al popolo, nè per cagion di Religione, nè per diuozione, nè per fare quello, che Iddio comanda, ma solamente per vtile e buon gouerno del suo Reame: affinechè i pescatori (i quali sono molti in quell' Isola) per lo spaccio del pesce loro, e per la frequente vsanza de' mangiatori, habbiano buona commodità di guadagnarsi il vitto, e acciocchè per la vsata frequenza del mangiar pesce, senza l'osseruanza della Quaresima, si mantenga nell'Isola maggiormente, per lo rimanente tempo dell'anno, l'abbondanza della carne, e affinechè più ageuolmente si possano fare le prouuisioni delle carni, necessarie per la sua armata. Per queste medesime cagioni, non contenta Lisabetta di quest'ordinaria astinenza della carne il Venerdì, e'l Sabato: ordinò ancora il digiuno del Mercoledì, il quale da tutto'l volgo è chiamato digiuno Ceciliano, essendo comune oppenione, chè questa sia inuenzione di Guglielmo Cecilio, di cui è detto sopra. E auuengachè a' publici trasgressori di questi digiuni, non picciola pena nelle Leggi si minacci: nientedimeno pochissime persone gl'osseruano, e meno di tutti gl'altri, i Vescoui, con tutto il rimanente dell'osseruante Chericato della Reina, il quale vantandosi scioccamente della libertà dell'

Lisabetta comanda il digiuno di Quaresima.

Digiuno Ceciliano.

Euan-

Euangelio, molto si vergogna d'esser à queste Leggi soggetto. E l'istessa Lisabetta, co'Principi e altre persone, quando cercandosi la dispensa, s'allega qualche apparente cagione, ouuero legittima scusa: ageuolmente dispensa dall'osseruanza di questi, e d'altri somiglianti bandi, faccendo le licenze in scriptis. Ne dispensa ancora l'Arciuescouo di Conturbia, però con qualche pagamento, e guadagno, non meno per se, chè per la Reina. E così vna Donna heretica, ribella della Chiesa Cattolica, con questa suergognata presunzione, beffeggiando gli ordini di Santa Chiesa, da gli antichi e Santi Padri, con lodeuole vsanza osseruati: s'vsurpa sfacciatamente la gloria di Dio, di cui sua Maestà mostrandosi molto gelosa, non la concede à persona. Esai.42. *Non dirò altro delle sue faccende e gouerni Ciuili, nè à quante persone, così dimestiche, come forestiere, ell'ha dato di se stessa speranza: nè dirò quanti in vece di lei signoreggino à vicenda, chi sia padrone in Camera, chi in Corte, chi in Consiglio, nè quanti Principi, non meno d'Inghilterra, chè di Scozia, d'Austria, di Suezia, e di Francia, da'primi giorni ch'ella cominciò à regnare, infin'à quest'ora, ell'habbia sempre nutricati, con quest'ingordo latte della speranza, delle sue nozze. Non dirò quante volte pregandola instantissimamente i Maestrati del suo Reame, chè per sicurezza di successione, beneficio, e quiete, e pace del medesimo Stato, ella prendesse qualcuno, ò de'suoi dimestici d'Inghilterra, ò d'altri forestieri, per marito: ella con vn'istessa risposta d'artifiziosa Ipocrisia, altrui sempre beffando, con la ricordanza del buon proponimento della verginità sua, gli habbia sempre ò soddisfatti, ò burlati: nè dirò quanto con questa maniera di finta castità, con la quale ell'ha rouinata la Republica, e con questa vsurpata Prelatura Ecclesiastica, con la quale ella ha distrutta la Chiesa, offenda non tanto i Cattolici, quanto tutta la gente della sua Setta. Di queste cose (dico) e d'altre somiglianti, non bisogna dire altro: perciocchè quest'è vn'impresa, che ricercherebbe altr'opera, chè questa così brieue Storia. Però andremo auanti, scoprendo ancora molt'altre maluagità, di questa sua nuoua Setta.*

Questi

Questi Protestanti, e capi della nuoua Setta, fanno vn nuouo Martirologio, e Calendario d'alcuni altri heretici, di quell'istessa, i quali ò di lor morte erano già nel tempo della Scisma all'altra vita trapassati, ouuero dalla Chiesa Cattolica, erano stati come heretici giustamente condannati. Cap. X.

Il Diauolo è Scimia di Dio.

NON muoue tanto à riso, il veder taluolta vna scimia, mostruoso e vile animale, auuengachè poca sembianza ritenga dell'huomo, sforzarsi di contraffare quei gesti, ch'ella da lui farsi spesse volte vede: quanto genera horrore, e spauento, vedere taluolta il diauolo, auuengachè mostruosa creatura, e tanto dissomigliante da Dio, quanto il male dal bene, nondimeno à guisa di Scimia di Dio, vsare ogni arte e forza, per vsurparsi l'honore e la gloria, che alla Maestà Diuina, giustamente si dee: proccurando il maligno ne' sagrifici diuini, i quali sopra i sagrati altari delle Chiese di Cristo, e in somma in tutto quello ch'appartiene al culto suo, etiandio di quella prima e soprema riuerenza d'adorazione, che da' Greci si chiama Latria, la quale à Dio solamente conuiene, di contraffare l'azioni sue, imitandolo sfacciatamente, con farsi riconoscere come Dio, ingannando tutta la gente, e persuadendo à tutti gl'ignoranti, della cieca Gentilità, d'adorar le pietre, le piante, l'oro, l'ariento, i falsi Dij, e l'opere delle lor mani, e se stesso in tutte queste, e altre somiglianti cose, come fece già anticamente in Egitto, mentrechè come ribello di Dio, desiderando chè la gente Ebrea non partisse dal seruigio di Faraone Rè d'Egitto, e chè Faraone stesso tutta via più s'indurasse: s'ingegnaua come Scimia, d'imitare l'opere di Dio, finalmente contraffacendo tutte quell'imprese mirabili, le quali per ordine e per vertù di Dio facea Mosè, in presenza di Faraone. In quest'istessa maniera gli heretici, che sono figliuoli del Diauolo, e certi velenosi parti viperini, i quali sono vsciti fuori delle viscere della vipera, vogliono essere Scimie de' Cattolici, non nella Fede, nè nella santità della Religion Cristiana, ma nella presunzione d'vsurparsi l'honore, è la gloria, che à quella ragioneuolmente si dee, imitando nelle lor false Sinagoghe e Sette heretiche, quello che nella Chiesa Cattolica, e Congregazion de' fedeli di Cristo, da loro misteriosamente si rappresenta. Onde considerando quest'empi, chè la Chiesa Cattolica ha i suoi Santi, Martiri, Confessori, &c. e come Santi gli riuerisce e gli honora, e ne fa manifesta mostra ne' giorni loro, non meno per la gloria de gli stessi Santi, chè per esempio, e imitazione dell'opere loro, e ricordandosi de' lor fratelli, i quali nel tempo di Maria, e de' gl'al-

gl'altri Rè Cattolici, erano stati come heretici abbrucciati, e bramando, la memoria loro alquanto rinfrescare: vollono celebrargli per Santi, e tenergli per Martiri, ancorchè come heretici nemici di Cristo, e della sua Chiesa Cattolica, fossero stati per la Fede di Cristo giustissimamente abbruciati. Però fecero vn nuouo Martiologio, e Calendario, di coloro della lor Setta, i quali da'loro erano chiamati Santi d'Inghilterra. Nel quale cancellandosi gl'antichi Martiri, Confessori, e Vergini della Chiesa Cattolica: canonizzarono huomini immondissimi, e pieni di maluagità, e in ogni maniera di scelleratezze, e spezialmente dell'heresie abbomineuoli. E attribuendo i giorni dell'anno à questi nuoui Santi, gli registrarono in questo nuouo Calendario, e Martirologio d'Inghilterra, e segnarono i giorni delle feste loro, notandogli con lettere rosse, e maiuscole, faccendo la distribuzione in questa maniera, cioè, nominando per Confessori Arrigo Ottauo, Edouardo Sesto, Erasmo Roterodamo, Martin Lutero, Pier Martire, e alcuni altri di quest'affare, tutti nemici di Cristo, e della Chiesa. Dipoi Vvicleff, Giouanni Hus, il Latimero, il Cranmero, e altri appestatissimi heretici, i quali in diuersi tempi, erano stati giustissimamente abbruciati, gli honorarono co'l titolo di Martiri. E in questo Martirologio, e Chiesa non è, nè si pone alcuna persona vergine, nè huomo, nè femmina. Onde non ci bisognerà altra proua, per sapere, e dare ad intendere altrui, le pessime qualità di costoro: bastandoci di sapere, come gli honorano, e tengono per Santi, huomini scellerati, e maluagi, di vita così brutta, infame, e à tutto'l Mondo abbomineuole. Dipoi si come il diauolo auuengachè con grande sforzo s'ingegni di contraffare l'azioni di Dio, e con inganno vsurparsi l'honore, che à sua Maestà singularmente da tutte le creature render giustamente si dee: non è però Iddio, nè puossi di questo nome vantare, ma solamente è Scimia di Dio: così colui che l'heretico tiene, e riuerisce per Martire, non può essere se non Scimia, e ombra di Martire. Perciocchè (come dice grauissimamente il Diuin'Dottore Sant'Agostino) Non è mica la pena quella, che fa altrui martire; ma la cagione per cui si patisce cotal pena.

Agostin. Tom. 2. Epist. 61

E perciò vn santo Vescouo, il quale essendo Cattolico, e non volendo acconsentire allo'mperadore Constanzo, ch'era Arriano, era per ciò tenuto in prigione: gli scrisse di prigione in questa maniera. Intereſt ex qua cauſa, non ex quo pendeam ſtipite. Cioè

Non varia il caso, ch'io sia appicato à vn palo, ouuero à vn'altro: ma la cagione per cui io muoio è quella ch'importa. Il che se non fosse, tutti i malfattori, e maluagi che muoiono per li lor misfatti, potremmo dire chè fossero Martiri, e tanto maggiori Martiri, quanto più atroci, e più graui furono i tormenti, e le pene che eglino hanno patito, e più crudele la morte, con cui finirono miseramente la vita. Ma questo pregiato nome di Martire, non si dee attribuire se non à coloro, i quali per amor di Cri-

sto, e

sto, e della fede sua, e nell'vnione della fede Cattolica, hanno sparso il lor sangue: conciossiacosachè tutti coloro i quali dalla Fede Cattolica, e vnione, e amistà della Chiesa, e Pontefice Romano, si sono in qualunque maniera sequestrati: sono Scismatici, e nemici di Cristo, non amici, non santi, ò martiri, nè tenere in guisa veruna si possono per tali, come lungamente dice il glorioso Martire S. Cipriano, fauellando della simplicità de' Prelati, in queste seguenti parole.

De simplic. Prę lat.

" *Pensa forse d'esser vnito con Cristo, colui che fa contro à Sacerdoti di Cristo? Costui prende l'arme contro la Chiesa, combatte contra l'ordine, e disposizion di Dio, è nemico dell'Altare, ribello del Sagrifizio di Cristo, infedele, per mancanza della fede di Cristo; sagrilego per mancanza di Religione, seruo disubbidiente, figliuolo empio, e falso fratello. Dispregiando i Vescoui, e Sacerdoti di Dio, hanno ardimento d'edificare vn'altro Altare, e altre orazioni offerire. E più di sotto.*

Ad Cain munera non respexit Deus. Neque enim habere pacatum Deum poterat, qui cum fratre pacem per zeli discordiam non habebat. Quam igitur tibi pacem promittunt inimici fratrum? Quæ sacrificia celebrare se credunt æmuli Sacerdotum? An secum esse Christum cum collecti fuerint opinantur, qui extra Christi Ecclesiam colliguntur? Tales etiam si occisi fuerint in confessione nominis Christi, macula ista nec sanguine abluitur. Inexpiabilis & grauis culpa discordiæ, nec passione purgatur. Esse martyr non potest, qui in Ecclesia non est, ad regnum peruenire non poterit, qui eam quæ regnatura est reliquerit.

" *Il qual discorso di questo glorioso Martire, vuol dire, chè Iddio non pose mente a' doni di Caino, perciocchè Caino non potea hauer Dio fauoreggiante, e beneuolo, non hauendo pace nè concordia co'l suo fratello. Qual pace adunque si promettono i nemici de' lor fratelli? e quali sagrifici si promettono di celebrare questi gareggiatori de' Sacerdoti? Pensano forse costoro d'hauer seco Cristo, quando sono ragunati insieme, essendo eglino fuor della Chiesa di Cristo ragunati? Questi cotali ancorchè nella confessione del nome di Cristo ammazzati fossero: non possono per vertù del lor sangue, da questa cotale macchia purgarsi. Il peccato della discordia e separazion dalla Chiesa, è tanto brutto, e graue, chè egli non si può con l'istessa morte purgare. Non puo esser Martire colui, che non si troua nel grembo della Chiesa. Non potrà arriuare al Reame, chi lascierà la Chiesa, la quale con Cristo dee per sempre regnare. Queste son parole di S. Cipriano, nel trattato della semplicità de' Prelati.*

Ma

Ma (per tornare al filo , continuando la Storia nostra) non si fermaron quì, queste mostruose Scimie della nuoua Setta ; perciocchè ricordandosi, chè nel tempo , che regnò Maria, prendendo di nuouo vn poco di fiato la Santa Fede , e la Religione , i Cattolici per vendicare in qualche parte gl'oltraggi , e le'ngiurie , che nel tempo d'Edouardo furono fatte alla Religion Cattolica , haueano disotterato e abbrucciato in Cantabrigia,il corpo del Bucero , e di Paolo Fagio suo compagno,della medesima maluagità, e setta diabolica ; fecero risoluzione (se però era possibile di render la fama , e l'honore alle ceneri, ò più tosto all'ombre di quegli infami e maluagi heretici) di far loro celebrare nuouamente le publiche esequie , si come in Ossonio raccolsero insieme l'ossa di quella infame , e disonesta femmina , moglie di Pier Martire , cauandole d'vn cesso , la oue i Cattolici nell'istesso tempo , priuandole del sagrato Cimiterio , l'hauean gittate : e nell'istessa Chiesa , in cui furono la prima volta sepolte riportandole, non parue alle mostruose Scimie contraffare basteuolmente l'azioni de' Cattolici , rendendo loro quella stessa sepoltura , di cui ell'erano state giustamente priuate : ma con grandissima maluagità , e scelleratezza non mai più vdita , per maggiore scorno delle cose sante , e vergogna de' Cattolici , e di tutta la Cristiana Religione , apersero l'antichissima sepoltura della diuotissima, e santissima Vergine Fridisuida , principale Santa di quella Chiesa , anzi Auuocata e diuota di tutta la Città , e le vi posero dentro , alterando di maniera quelle sante reliquie , e con quest'ossa immondissime , e profane mescolandole , chè non mai più si potesse , trà la purità di quella Santa Vergine, e la'mmondezza della rea , e sporca femmina, discernere ò conoscer differenza veruna , aggiuntoui etiandio per maggior dispregio , quest'empio Epitaffio .

Qui stà sepolta la Religione .
In compagnia della superstizione .

Mà à Christo apparterrà per vficio,l'vna dall'altra discernere . Conciossiacosachè , essendo egli comune giudice de' viui , e de' morti : l'vficio suo sarà di discernere i Cattolici della sua Religione , dall'empie Sette della superstizione de gli heretici , e Scismatici , per guiderdoneggiare giustamente i primi , e gastigare seueramente i secondi .

Temendo

Temendo forte Lisabetta, per lo'nquieto rimordimento della sua coscienza, di non esser molestata da'conuicini Principi Cattolici: si collega con tutti i loro ribelli, faccendo grandissimi danni, à gli Scozzesi, Franciosi, e Fiamminghi, e altre nazioni, per mare, e per terra.

Capitolo XI.

ALLEGRAVA smisuratamente Lisabetta, e seco i Protestanti, del nuouo gouerno sommamente si godeuano, parendo loro chè in effetto la'mpresa della lor Setta, non solamente haueße hauta assai prospera fortuna: ma concependone ancora spesse volte speranza di più felice successo. Conciossiacosachè, ritrouandosi ancora in quel Reame tanti, e tanti affezionati, e molto fauoreuoli amici dell'antica Fede Cristiana: ella nondimeno ottimamente sapea, ch'vna gran parte di loro, hauendo interamente contezza de gl'ordini, e vsanze della lor nuoua Setta, ouuero publicamente gli abbracciauano, ouuero, almeno per la presenza della Reina, nell'atto di fuori non gli rifiutauano, auuengachè nell'atto dentro tenessono vn'altra fede, giudicando di douere, per accommodarsi alla necessità del tempo, in questa maniera dissimolare. Godeuano similmente, e seco allegrauansi tutti gli heretici veggendo chè nè etiandio alcuni Sacerdoti Cattolici, haueano in orrore l'esercizio, e l'amministrazion delle medesime cirimonie, e vsanze di quella Setta, hauendo hauuto più tosto paura, chè seguitando eglino il buon esempio, e l'ammonizioni de'lor Vescoui, e Prelati, non meno che'l dettame della propia coscienza, non si potessero così ageuolmente persuadere à farlo. Perciocchè non hauendo il basteuole numero de'ministri per le Parocchie loro, le quali passano il nouero di trentamila, e giudicando brutta e indegna cosa, douer così tosto serrare la maggior parte delle Chiese, restando priui di tutti i Sagramenti; si risoluerono in quel principio (come suole esser propio di tutti gli heretici) per ingannare più ageuolmente la gente, di seruirsi più tosto de'veri Sacerdoti Cattolici, chè de'falsi Preti della Setta. E così si gouernauano le faccende d'Inghilterra, e poco dopo ancor quelle di quei luoghi d'Ibernia, i quali à Lisabetta rendono vbbidienza, doue ella hauea somigliantemente imposto quest'istesso giogo d'heresia à quelle genti: auuengachè con ripugnanza, e rimordimento di coscienza, per esser le persone di quei paesi molto diuote della fede Cattolica. Ma perciocchè il cuor dell'empio, è quasi sempre à guisa d'vn tempestoso mare trauagliato e inquieto, e l'allegrezza sua è brieue, come vno indiuisibile punto: non poteuano veramente l'allegrezze di Lisabetta, e de'suoi lungo tempo durare: con-

Esai. 57.
Iob. 20.

re: conciossiacosachè ritrouandosi ella in vno stato tanto sconcio, e abom¦neuole con Dio, e co'Principi, così Cattolici, come heretici: più ageuocosa era, ch'ella secondo l'vsato costume del vizio, andasse precipitando sempre nel peggio, chè del suo buon successo, e della rea fortuna de'Cattolici, prendesse allegrezza veruna: Onde hauend'ella in questa maniera stabilita, e fermata la Religione, e Setta de gli heretici, in Inghilterra: cominciò tosto à ruminar nell'animo suo, con vn'inquietissimo pensiero, chè per questa mutazione, così del gouerno spirituale della Chiesa, come delle faccende ciuili di tutto'l Reame, molti de'suoi vassalli sarebbon venuti grauemente offesi, chè ella haurebbe hauto il Papa rigorosissimo Giudice delle sue molte esegucioni e imprese, fatte in dispregio, e scorno della Religion Cattolica, haurebbe hauti sempre contrari, così lo'mperadore, come i grandissimi Rè Cristiani, finalmente parendole (per ritrouarsi nella fede, e Setta sua, da tutto'l mondo sequestrata) di non essere, nè da'suoi stessi amata, nè da'vicini sicura: conchiuse con animo molto risoluto, di non hauer il migliore spediente, chè di trarsi dietro il più tosto ch'ella potea nell'istessa calamità, e inquietudine, in cui ella si trouaua, tutte le conuicine Prouincie, e massimamente la Francia, la Scozia, la Fiandra, e finalmente à tutti i Principi Cattolici, porger tanta materia, e occasion di douersi difendere, e di dare tanto da fare, per difendere, e conseruar i Reami, e le cose propie, chè non auanzasse lor tempo da impacciarsi ò andar trauagliando l'altrui, e (in somma) accendere tanto, e tanto fuoco, che tutta l'acqua loro non fosse basteuole per ismorzarlo. Perciocchè ogn'vn può sapere, chè quando ella peruenne à quella Corona, tutta la Cristianità, che per molt'anni addietro era stata in pericolosi trauagli continuamente perturbata, e per le fazioni di due potentissimi Principi lungo tempo alterata, e trauagliata molto: all'ora finalmente venuta alle condizioni della pace, era tutta tranquilla e quieta. Le discordie d'Italia, erano già poco innanzi tutte sopite e spente. Il quistionar della Germania, era già fornito, e le pericolose contese e discordie Ciuili di Religione, tutte smorzate. Nella Francia e Sauoia, dopo il combattimento à S. Quintino, tutte le liti, furono in brieue terminate e finite. Gli Stati della Fiandra, sotto i loro buon Principi, con gran tranquillità e quiete, l'amata pace mirabilmente godeuano. I due Reami d'Inghilterra, e di Scozia, se mai più dauanti, hauean conosciuta la pace, all'ora interamente pacati, nelle ricchezze, e nelle Mercatantie gloriosamente la si godeuano. La Francia, e la Spagna, per lo nuouo parentado de'Rè, conciliate e vnite, la pace lungo tempo desiderata, con infinito piacere, haueano finalmente ottenuta. Parea chè tutte le cose spirassero vn dolcissimo odore di pace, e l'odiosissimo aspetto di guerra, hauessero sommamente in horrore. In questa vniuersal tranquillità di tutti gli Stati Cristiani, fu Coronata Lisabetta, prendendo lo Scettro di quel nobilissimo e fiorito Reame d'Inghilterra: e ancorchè ella haueße

Deliberazion di Lisabetta, di trauagliar i conuicini Reami.

haueße ageuolmente potuto, e per molte cagioni giustamente douuto, la già stabilità pace e concordia, tra' Cattolici Principi fauoreggiare e nutrire (perchè tutti della nuoua degnità, seco in quei tempi s'allegrarono) ella nondimeno, come della Cattolica vnione infastidita, e desiderosa molto, e più chè d'altra cosa auida e vaga di perturbare per tutta la Cristianità, il culto di Dio e della Religione, il Pontefice Romano, Padre di tutti i Cristiani, e Capo dell'vnion Cattolica bruttamente ripudiato, rompendo immantenente, come Donna di grand'animo, tutte le confederazioni e amicizie, tanto antiche, quanto moderne, co' grandissimi Monarchi del Mondo Cristiano, ouuero fintamente mantenendole: fece nuoue confederazioni, con infinita vergogna della gente Inghilese, e con eterna infamia di quella nazione, co' ribelli quasi di tutti i Reami, traditori delle propie patrie, feccia finalmente, e infamia, e peste del Mondo: in Scozia contro la Serenissima Maria, fece Lega con Iacopo il bastardo, co'l Mortono, e con altri. In Francia contro à tutti i trè fratelli, ottimi sempre, e Christianissimi Rè, con l'Ammiraglio Mongombrio, e cō altri somiglianti maluagissimi, e infami Tiranni. In Fiādra cō quello scelleratissimo flagello di Dio Principe d'Orange, e altri suoi seguaci, contra'l potentissimo, e giustissimo Rè Filippo. E (per dir'in somma) oltre all'hauer messo, e ripieno di soldati, gli Stati di quei Prencipi tanto buoni, dato il guasto in molti luoghi de' lor' confini, le Città occupate, e saccheggiate, assassinato alle strade, oltre alle prede, e assassinamenti infiniti, fatti per mare da' suoi pirati; leuato il commerzio, e le compagnie de' Mercatanti, rubate tante volte le naui di Spagna, alla loro tornata dell'Indie, e sollecitato, e importunato tutti i Vassalli de gli altrui Stati, à ribellarsi da' lor Principi: con la peste di questa barbara Religione, anzi diabolica, e sporca Setta: rouinarono primieramente tutta la vicina Scozia, conducendo quella santa Reina Maria Stuart, à patire ingiustamente tante, e tante calamità, e miserie, quante ella ne patì à gl'anni passati, e finalmente l'istessa morte. Infettarono nel fioritissimo, e glorioso Reame di Francia innumerabili anime, conducendo i trè fratelli ancora giouanetti in estremi, e grandissimi pericoli, s'ingegnarono vltimamente di rouinare tutta la Fiandra, mantenendo co' lor' danari, con armi, con soldati, munizioni, vettouaglie, stratagemmi, e trattati, la'ngiustissima, e sanguinolenta guerra, c'hanno già fatta tant'anni, contra l Rè Filippo, vero e legittimo Signore, e Padrone di quegli Stati: E non contenti di questo, fecero impresa, chè questi medesimi Stati si ribellassero da Don Giouanni d'Austria, loro Gouernatore, che venne in Fiandra l'anno di N. S. 1580. E chè quel presidio si togliesse à gli Spagnuoli, e si desse à gl'Italiani: nè tenendosi ancora sicuri, spedirono d'Inghilterra in quegli Stati di Fiandra, vn nobil Caualiere giouanetto, e d'animo molto ardito, il cui nome era Egremondo Rathcliffo, affinechè con tradimento, il detto Don Giouanni ammazzasse. Ma acciocchè non si effettuasse il tradimento,

Lisabetta fà Lega cō tutti i Ribelli di tutti i Principi Cristiani.

Don Giouāni d'Austria, Gouernator della Fiadra.

Ff piacque

piacque à Nostro Signore, chè si scoprisse il trattato, Fù preso il Caualiere, e confessata la verità, tosto gli fù tagliata la testa, nella Città di Namur, e insieme seco à vn suo parente; ilquale non meno del male fù consapeuole, chè compagno del tradimento. Non fù però punito costui in vita di Don Giouanni, ilquale morì poco dopo chè fù scoperta la congiura, ma sotto'l suo successore, in quell'istesso gouerno, che fù l'Eccellentissimo Principe di Parma, onde dopo s'ingannarono alcuni, i quali scrissero chè questa congiura fù fatta contra'l Principe di Parma. E per colmare finalmente il sacco delle loro sconce, e abomineuoli scelleratezze, attizzando più chè mai il fuoco, già da loro contra tutta la Chiesa acceso; si diedero in preda per compagni, e padrini di sediziosi, e infami heretici di tutte le nazioni per viuere, nel colmo dell'infelicità di tutti gl'altri Principi, e di tutte le Prouincie, essi soli nelle lor case felici: E hauendo il veleno della lor corrotta Religione e Setta, così largamente sparso, rimanere in quella lungo tempo sicuri. E inuero furono sempre tanto desiderosi di spargere questo diabolico veleno d'heresia, e d'impedire, e tenere indietro le santissime forze e'l valore de' Principi Cattolici: chè per hauer compagni fauoreggianti all'vna, e all'altra impresa, non si vergognarono dopo vna cotale risoluzione, di ricorrere spesse fiate, e d'eccitare con lettere, e con ambascerie i Potentißimi Monarchi de' Turchi, e de' Moscouiti, contro la pace de' Cattolici, e profitto, e ben comune di tutta la Cristiana Religione, e Cattolica Fede, gouernandosi da principio artifiziosamente, con molti occulti stratagemmi, e inganni, dipoi alla scoperta, con forza e violenza, essendo l'heresia vna peste tanto maligna, e velenosa, chè se non se le rompe il più tosto chè si può la strada, ella và sempre di giorno in giorno vie più crescendo, e prendendo co'l suo solito, e suergognato ardimento maggiormente le forze. Per tanto hebbe ardimento e fece pessima risoluzione Lisabetta, di cauarsi la maschera, e scoprirsi la faccia, e con eserciti, e con armate, per mare e per terra guereggiare, contra'l Cattolico Rè Filippo, cercando sempre per questa'mpresa, nuoue occasioni ò cagioni: E fauoreggiando i suoi ribelli, specialmente circa l'anno di Nostro Sig. 1585. prese sotto la sua tutela, e protezione i popoli d'Olanda, e di Zelanda, faccendo prouuisione di buone guardie d'Inghilesi, per sicurtà delle lor Città principali, occupò i Porti che gli sono più à proposito, mandandoui per Gouernatore il Conte di Lecestria, huomo maluagissimo, nemico di Dio, corrottore delle buone leggi, così Diuine, come humane, priuo di Fede, di Religione, e di buon costumi, e in ogni suo affare scelleratissimo; ilquale dopo l'hauer rouinata la propia patria, rouinò ancor l'altrui. Nè fermossi quì lo'nquieto animo, e l'ardimento souerchio de' Consiglieri di Lisabetta, anzi prendendo dopo brieuissimo riposo, maggior forze, hebbero ardimento d'infastidire, e molestare molto importunamente i nuoui Stati dell'Indie, saccheggiare alcune di quell'Isole, predare e mettere in fondo le naui Spagnuole, e

assaltare,

assaltare, e'mpadronirsi d'alcuni porti di Spagna. S'accorgeua sagacemente come aueduta, e molto giudiziosa femmina Lisabetta, chè non solamente alcuni del suo consiglio, ma molt'altre persone graui, e prudenti sparlauano di lei, querelandosi forte delle soperchierie, e insolenze ch'ella faceua, e tenendola ancora per temeraria: conciossiacosachè essendo ella donna, e Signora solamente d'vn Reame, e in quello assai maluoluta, e odiata, e abborrita da'forestieri, haueße senza legittima cagione ò occasion veruna, rotto guerra contro à vn Rè tãto potente, e assoluto padrone di tanti Reami, ilquale auuengachè molto pacifico, mansueto, e patiente sia, e per questo, e per non far conto di lei, eßend'ella femmina, volle come Rè Cristiano, più tosto con piaceuolezze, e benefici ageuolarla, e'ntertenerla, chè venire all'arme, e seco senza cagione guerreggiare. Nondimeno essend'egli Rè, non meno di gran potenza, e valore, chè della Fede Cattolica molto zelante, conformemente al suo cognome; quando vna volta si risolue di qualunque impresa, in beneficio della Chiesa di Cristo, e di tutti i Principi Cristiani: egli è sempre stabile, e costante in quella risoluzione, che nell'animo suo, per la comune pace s'imprende; ed è stato sempre vettorioso in tutte le guerre, ch'egli ha fatte contra i più potenti Principi del Mondo, Dipoi Lisabetta per rispondere à queste riprensioni, giudizi, e querele che contro di lei andauano attorno: fece publicare vn Libro molto copioso, in cui dopo vn fondamento d'vna cosa falsissima, e degna della sua fede, e Religione: chè i Rè Cristiani, ed ella spezialmente, non è obligata à render' ragione, ò dar conto, nè di se stessa, nè di cosa ch'ella faccia, à huomo mortale, ma solamente à Dio: adduce alcune cagioni, che l'haueano mossa à soccorrere i Popoli d'Olanda, e di Zelanda, prendendo di loro protezione. Ma per esser elleno friuole, e false, e molto più atte à manifestare, chè à scusare la'ngiustizia sua, e più à proposito per accrescere con nuoua ingiuria la'ngiuria passata, chè per difenderla ò scusarla: non è bisogno lasciarne memoria, riserbandole ad altro luogo. Ma dirò per ora solamente, senza scusarla chè quest'istessi portamenti, e ingiurie tanto soperchieuoli, che ella faceua già, e fa alla giornata al Rè Cattolico, l'ha fatte già molto prima, al Cristianissimo Rè di Francia, vsurpandosi alcune delle sue Città di Normandia: e volendo dare qualche sodisfazione, e scusarsi di cotali soperchierie, publicò vn'altro Libro, per gittar la poluere ne gl'occhi à gl'ignoranti, e vendere il fumo à coloro, che poco sanno, faccendosi sempre beffe de'Rè tanto potenti, e ridendosi delle grauezze, e calamità de'Reami loro, trouate e cagionate dall'industria, e malignità sua. E così prendendo le bandiere contro alla Religione, e Fede di Cristo, Lisabetta co'suoi, e faccendosi ella Capo di banditi, e de'ribelli, non solamente de'Principi Cattolici, ma principalmente de'ribelli di Dio, e della Santa Madre Chiesa, come sono tutti gli heretici, e Scismatici: s'è scoperta palesemente co'suoi à tutto'l Mondo, d'essersi la meschina separata dalla Chiesa, e fatta nemica, di Cristo, e figliuola del dia-

Perchè Lisabetta prẽdesse già protteziõ d'Olanda, e di Zelanda.

uolo, perchè (come dice il glorioso Martire Cipriano)

» *Chiunque dalla Chiesa allontanato, s'accosta all'adultera: si discosta*
» *dalle promesse della Chiesa. E non hà che fare co'premi di Cristo,*
» *colui che hà abbandonata la Chiesa di Cristo, è sconosciuto, è profano,*
» *è nemico, nè può hauere Iddio per Padre, chi non ha la Chiesa per*
» *madre.*

Cypriā. de simp. Prælat.

Come si può vedere in queste parole del Santissimo Martire Cipriano.

Quisquis ab Ecclesia segregatus adulteræ iungitur, à promissis Ecclesiæ separatur. Nec pertinet ad Christi præmia, qui reliquit Ecclesiam Christi. Alienus est, prophanus est, hostis est. Habere iam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem.

Ma torniamo alla nostra Storia.

Pio Quarto Pontefice Romano, desideroso di ridurre la Reina Lisabetta all'vbbidienza della Sedia Appostolica, spedisce in diuersi tempi due Nunzi Appostolici alla Corte d'Inghilterra, si come ne scriue ancora Ferdinando Imperadore, all'istessa Reina: ma ella si come non vuole vdire Nunzio veruno del Papa, così con artifiziose promesse, inganna lo'mperadore. Cap. XII.

An. 1563.

MENTRE CHE tutta l'Inghilterra, per la solita maluagità de' Protestanti, da Lisabetta fauoreggiati, e nutriti, miseramente periua: s'infettaua malamente il misero Reame di Francia, e tutte le Genti Settentrionali si ritrouauano in grandissimi pericoli, per lo gran progresso, che facea di giorno in giorno l'heresia: Pio Quarto Pontefice, il quale successe à Paolo Quarto, desideroso di risanare quelle Prouincie, e ridurre Lisabetta, mal consigliata Reina, all'vbbidienza della Chiesa, rimouendo da lei ogni paura e sospetto (se pure ella ne sospettò mai) di non perdere lo scettro, e la giurisdizion del suo Reame, per non eßer legittimamente nata: spedì tosto e senza indugio vn'Nunzio Appostolico, con queste strettissime commessioni, chè per la Germania inferiore, se n'andasse il più tosto ch'egli potea, verso l'Inghilterra, auuertisse quella Reina dell'error suo, e s'ingegnasse di persuaderle, chè non volesse per odio ch'ella portasse al Pontefice, far danno à se stessa, e rouinar per sempre il suo nobilissimo Reame: assicurandola ancora, chè se le fosse quando che sia paruto, chè ragione alcuna la mouesse à temere, ò della Chiesa, ò del Pontefice, quanto alla giu-

Il Papa spedisce vn Nūzio Appostolico alla Reina d'Ingh.

risdizion

risdizion di regnare, massimamente per cagione del suo nascimento: questo suo negozio, con l'autorità e benignità della Sedia Appostolica, si poteua ageuolmente acconciare. Ma Lisabetta, laquale nella sua perfidia era oramai ostinata, non volle in guisa veruna ascoltare il Nunzio Appostolico, nè pur si contentò di concedergli, ch'egli mettesse i piedi nel suo Stato. Onde il Pontefice desideroso con zelo di buon Pastore, di far'intorno à quest'impresa, tutto l'vficio di buono, e amoreuol'padre, seruendosi dell'vsato rimedio della Chiesa, per soccorso di così graue e pericoloso male, con sodisfazione e comune consentimento di tutti i Principi Cristiani, raccolse di nuouo i Padri del Concilio di Trento: che spesse volte per lo tempo addietro era stato impedito. E in questo mezzo tempo, per non mancare della solita diligenza, e cura di buon'padre, non lasciando indietro mezzo veruno, senza proua, il Papa poco dopo le spedì vn'altro Nunzio Appostolico, con commessione di pregare instantemente la Reina, chè almeno mandasse al Concilio, alcuni de' suoi Ministri, i quali trattassero co' Cattolici, di tutti gli Articoli, controuersie, e difficoltà della Fede nostra, promettendo loro ogni sicurtà, e libertà di dire e di disputare. Ma ella nell'ostinazion sua di male in peggio, sempremai più proterua, ancor questo secondo Nunzio Appostolico superbamente cacciò. Conciossiacosachè i suoi Ministri, e falsi Vescoui, temendo chè per questa via non si scoprisse al Mondo maggiormente l'ignoranza e debolezza de gl'intelletti loro: procacciarono con grandissima & estrema diligēza appresso la Reina loro, ch'ella nō consentisse mai, chè al detto Concilio di Trento, veruno de' suoi Ministri fosse mandato.

Lisabetta nō riceue il Nunzio Appost.

Gl'Inghilesi sono inuitati al Concilio di Trento.

In questo medesimo tempo, scrissero alla Reina Lisabetta, altri Principi e Rè Cattolici, pregandola instantemente, chè per l'honor suo, e beneficio del suo Reame, non volesse credere più ad alcuni pochi, nuoui, ignoranti, e huomini di mala mente, e di peruersa intenzione, chè à tutti i Santi, sauii, e letterati della Cristianità, come ancora à gl'antichi Principi e Rè del suo Reame. E massimamente le scrisse lo'mperadore Ferdinando, pregandola con amoreuolissime parole, e piaceuolissime maniere, per lo suo Ambasciadore, chè non volesse con eterno biasimo della grandezza e honor'suo, priuarsi della amicizia, e compagnia di tutti i Principi Cristiani, nè partirsi dall'antica, e materna fede, e Religion de' suoi maggiori, anteponendo il parer propio, ouuero il giudizio di poche persone di quella nuoua Setta, non mica letterate, mà più tosto ignoranti, all'antichissima determinazion di tutta la Chiesa, e comune parere di tutti i Dottori e Padri antichi. O se pure ell'era così risoluta, di voler seguitare di viuere in quella Setta, laquale ella s'era scelta trà tante, senza lasciarsi muouere, ò persuadere, nè dal giudizio del Santiss. Pontefice, e sopremo Pastore, nè del Cōcilio Generale di tanti Padri, nè per l'essempio di tanti suoi compagni, Rè Cristiani e Cattolici: si compiacesse almeno per la bontà e clemenza della natura sua, di non eseguire, ò dar nuoui ordini di pene ò grauezze, ò di qualunque

Ferdinando Imperadore, scriue alla Reina Lisabetta.

eseguzione contro à quei Vescoui Cattolici, persone di dottrina, e di spirito, e di diuozione eccellenti, i quali ella hauea in prigione.: ma più tosto si degnasse di conceder loro libertà. Conciossiacosachè nè contro la Maestà sua, nè contro la Republ. hauessero mai fallato, non hauend'eglino altra accusa appò la Maestà sua, se non di voler perseuerare, di viuer nell'antica fede materna, vnione, e amistà di tutti i Cristiani, in cui (dicea lo stesso Imperadore) noi stessi siamo nati, e viuiamo. Pregauala ancora instantissimamente, chè si degnasse di cõcedere così à costoro, come à tutti gl'altri Cattolici, alcune Chiese dentro nel suo Reame, la oue insieme ragunati, potessono recitar tutti gli vfici Diuini, e celebrare i Santi Sagrifici, secondo l'antica vsanza della Chiesa Cattolica. Ma nè con queste, nè con altre lettere ò prieghi, ò libri pieni d'vn sincero consiglio, e di Cristianissima dottrina, che molte persone segnalate le scrissero, e spezialmente Girolamo Osorio: si potè mai muouere, ò persuadere, à concedere vna così onesta grazia, nè ancora ad alcuna buona risoluzion di se stessa impiegarla. Anzi le faccende di tutta l'Inghilterra, nelle mani di costei, andauano più tosto di giorno in giorno caminando sempre di male in peggio. Onde considerando i Padri del Concilio di Trento, questa intollerabile e suergognata contumacia: trattarono risolutamente, di dichiararla heretica e scomunicata, si come ella era tale in se stessa. Ma il medesimo Ferdinaudo Imperadore, hauendo ferma e certa speraaza, chè Lisabetta si fosse per maritare à Ferdinando suo figliuolo, Arciduca d'Austria, che così da lei era stato fomentato, e con questa speranza nutrito: impetrò da'Padri del Concilio, chè contro di lei, per ancora non si procedesse tanto auanti, assicurandogli con vna certissima speranza, chè almeno con questo mezzo d'vn marito Cattolico, si saria potuta ageuolmente ridurre à qualche emenda, e miglior risoluzione di se stessa. Mà ella con le sue finte promesse, si come ingannò molti altri, ingannò ancora Ferdinando, e con queste speranze attendendo, à nutricare, e trattenere molti Principi, e burlandosi in questa maniera di loro: diuenne sempre nelle sue maluagità più ostinata, e contro i Cattolici più dura e più crudele, e contro la Religione e Fede Cattolica più empia e più proterua. Onde essend'ella con questa sua disdiceuole contumacia, diuenuta oramai insopportabile, non solamente à tutti i Principi Cristiani e Cattolici, di Francia, di Scozia, di Fiandra, e di Spagna, e di tutto'l Mondo Cristiano, ma molto più alla Santa Chiesa di Cristo, comune madre di tutti i Cattolici e fedeli, i quali l'haueano con tanta amoreuolezza e patienza aspettata e sopportata; era tempo chè'l Pontefice posposta l'amoreuolezza, si seruisse dell'vno, e dell'altro coltello riceuuto da Cristo, così per gastigo delle maluagità sue, come per soccorso di tutti i Principi Cristiani, i quali per tutta la Cristianità, erano per ordine de'suoi Consiglieri, da queste fiere e crudelissime arpie de gli heretici, troppo soperchieuolmente oltreggiati. Ed ecco chè restãdo la Chiesa priua di Capo, per la morte di Pio

Quarto, s'aspettaua vn'altro Pio, che con vera pietà e austerità di buono, e seuero Pastore, raffrenasse la rabbia di queste fiere, per la comune salueza, così di quel Reame, come di tutta la sua Greggia della Chiesa.

Trattato di Papa Pio Quinto, contro la Reina d'Inghilterra, in aiuto del Rè Cattolico, e de' Cattolici di quell'Isola. In cui per sentenza, dichiarando detta Lisabetta heretica, Scomunicata, e priuata del Reame, e assoluendo i vassalli dal giuramento di fedeltà, e d'vbbidienza: si propone per legittima Reina, Maria Stuart, Reina di Scozia. Cap. XIII.

ORTO adunque Pio Quarto Pont. successe nel Ponteficato Pio Quinto, d'eterna memoria, eletto quasi miracolosamente, e fuor d'ogni aspettazione humana, più tosto da Dio, chè da gli huomini, nel principio dell'anno 1566. addi 7. di Gennaio. Questi fù padre della Religione di S. Domenico, huomo Santissimo, e di singolare zelo, e stimato per tale nō solamente da tutta la Cristianità delle persone Cattoliche: ma da'nemici etiandio heretici, e da Lisabetta spezialmente. Il quale ardendo àguisa d'vn'altro Finees, di vero zelo della Chiesa di Cristo, e dell'honor suo, come d'vn sincero amore di Dio, degno di sommo e sopremo Sacerdote, e Pastore, e vsando con singolar maestà e grandezza, amendue i coltelli della Chiesa: attese sempre con incredibile diligēza à sneruare quanto gli fu possibile, le forze de' maluagi heretici, e'l souerchio ardimēto de' barbari Turchi, e d'altri ciechi infedeli. Fù il primo questo Pastore (pare à me) che con vn suo Breue Appostolico, diede licenza nō solamente à gl'alleui del Collegio di Francia, ch'era in Duai, mà ancora à molti altri dottiss. e molto scienziati Sacerdoti, d'andare in Inghilterra, concedendo loro varie facoltà spirituali, per condurre à buon porto, vn'opera tanto pia e Religiosa, e ordinando insieme, per leuar via ogni occasion di discordia, che'l Dottore Alano, hoggi Illustrissimo Cardinale, fosse lor Capo e Rettore. Ma hauendo questo Santo Pastore spezialmente impiegato l'animo suo, e quasi tutto se stesso, à leuar del mondo questi mostri infernali, e cacciar fuori quest'arpie della Chiesa, con quell'istesso valore d'animo, e spirito di fortezza, che gli donò Iddio, inducendolo à negoziare, e conchiudere con tanta sodisfazione di tutti i Principi Cristiani, gloria della Chiesa, e comune vtilità di tutti i fedeli, quella Santissima Lega contra'l Turco, crudelissimo nemico di Cristo, e della sua Chiesa, e in compagnia del Rè Cattolico, e de gl'altri Principi Cristiani, quella gloriosissima guerra contro all'istesso barbaro, sguardandogli spesse volte, e piangendo le cala-

Pēsiero di Pio Quinto, per cagion d'Inghilterra.

mità, e le miserie d'vn Reame tanto nobile, il quale per li passati secoli, era stato tanto Cattolico e diuoto, com'era il Reame d'Inghilterra: gli ministrò ancora animo e forze, per raffrenare Lisabetta, rouina perpetua di tutto quello fioritissimo Reame, anzi perturbatrice di tutta la Cristianità, e Religion Cattolica. Perciocchè intendendo questo Santissimo Pastore l'anno secondo del suo Ponteficato, i gran danni, che faceuano nella Scozia gli heretici Caluinisti, vsciti per lo più d'Inghilterra, e da Lisabetta spezialmente fauoreggiati, e chè in vn'istesso tempo si ritrouaua la Serenissima Maria Stuart, Reina di quel Reame, non meno per le continue fraudi de gl'Inghilesi heretici, chè per la barbara crudeltà e indegni portamenti de'suoi, tanto afflitta e tribolata, sostenuta, e licenziata del suo Reame, priuata di marito, ed etiandio messa in considerazione e cattiuo concetto, di consapeuole della sua ingiustissima morte, che ella cominciaua già in se stessa à pensare alla fuga: fece risoluzione il Papa, per benefizio di quel Reame, e saluezza della Reina Maria, la quale, non per altro chè per esser Cattolica, tutti questi trauagli patiua, di spedire Monsignor Vincenzo Lauro, Vescouo di Mondeuì, Nunzio Appostolico à quella Corte, accompagnandolo ancora con gran quantità di danari (de'quali liberalissimo fù sempre il Pontefice, doue conoscea l'interesse della Religione, e fede Cattolica) così per aiuto della Serenissima Reina Maria, come etiandio per soccorso di molti principalissimi Nobili, i quali d'Inghilterra s'erano fuggiti, volendo più tosto, per lor migliore, abbandonar le propie case, e sostanze paterne, con tutto loro arnese: chè con l'altrui occasione, per amor di quelle stesse cose, partirsi dalla Fede Cattolica. Mà conciosiacosachè i garbugli, e tumulti infiniti di quel Reame, mantenuti e fomentati principalmente da Lisabetta, ogni dì maggiormente cresceßono: ritrouandosi ancora il Nunzio Appostolico in Parigi; non piacque alla bontà di Dio, ch'egli andaße più oltre, per entrare in quel Reame, doue con infinita allegrezza, egli era aspettato, e desiderato da quella santa Reina, non meno per la diuozione, ch'ella hauea, alla Santità del Papa, chè per lo merito, e valore di quell'istesso Prelato suo Nunzio. In tanto ritrouandosi la Serenissima Reina, in quel miserabile, e compassioneuole stato, che dicemo di sopra, nè hauendo mai fatto capitale de'consigli de'suoi principalissimi Baroni, di ritrarsi sotto la protezione di qualche Rè Crist. com'ella n'era instantemente pregata: ma vltimamente il peggior' di tutti, anzi il pessimo partito prendendo, essendo ella spezialmente da Lisabetta inuitata e pregata, con dolcissime lettere, anzi con ambascerie, presenti, e lusinghe allettata, e con promesse etiandio di buone guardie, e compagnie di soldati, per rimettersi nello stato e'mpadronirsi del suo Reame, se n'andò in Inghilterra à trouare altre prigioni, e altre guardie di soldati, chè quegli i quali per la Scozia, gl'erano stati promessi: non sappiendo ancora la buona Sig. chè chi troppo à fidanza offendendo

dendo Iddio, non mantien la fede à Cristo, molto malageuolmente sarà fedele a gli huomini: e chè credere non così tosto si dee, à colui che peccando si parte da quella fede, in cui egli è nato, e alleuato. Onde non molto dopo l'entrata sua in quel Reame, ella fù posta in buona guardia sotto la cura del Conte di Salopia, da cui per la costanza, e perseueranza nella confession della fede Cattolica, essendo sempre mal trattata, negli vltimi giorni singolarmente, consegnata in guardia di persone molto peggiori, e in varie maniere molto più trauagliata, e spesse fiate etiandio con villanie ingiuriosamẽte affrontata, e troppo soperchieuolmente suillaneggiata: viuea la meschina Signora tanto miserabilmente, sopraffacendola ogni dì più gli affanni, e' trauagli infiniti, non meno dell'animo chè del corpo: chè la vita sua hauea poco più chè apparente sembianza di vita. E oltre alla mala creanza, anzi infedeltà barbara di quella Reina la quale sotto colore d'humanità inuitandola per saluarla dalla furia de' nemici heretici, l'hauea messa in prigione: fu da lei ancora trattata con grandißima scortesia. Conciossiacosachè essendo ella Reina non obligata nè soggetta a' Rè, nè alle leggi d'Inghilterra: nientedimeno le fù negato (che pure si suole, non solo à tutti i Rè forestieri, ma etiandio a' loro Ambasciadori ageuolmente concedere) di poter viuere, e gouernarsi, intorno al negozio della fede, secondo la materna Religione Cattolica, in cui ell'era non solamente nata, ma etiandio in tutto'l tempo della vita sua, alleuata e nutrita, e' tenere il Sacerdote e Cappellano che le celebrasse e ministrasse i Sagramenti, secondo l'vsato costume de' Cattolici. Dimanierachè egli non si può in effetto negare, chè questa non fosse vna mala creanza, anzi inciuiltà più chè barbara, poichè per maggiormente affliggerla, e con pene molto più graui, e senza agguaglio veruno più intollerabili chè l'isteßa prigione, e chè l'esilio essend'ella Reina, e à Lisabetta stessa più di niuna altra persona di sangue congiuntissima, e sotto questo pretesto d'assicurarla appò se stessa (come dicemmo) in Inghilterra inuitata: nondimeno non si contentò mai (auuenga chè ella ne fosse istantissimamente pregata) chè la Reina di Scozia, nel tempo di diciassette anni, ch'ella stette nelle sue mani prigione, non chè vna volta le fauellasse, ma nè pure le comparisse auanti, ò la vedesse in viso.

La Reina di Scozia in diciassette anni nõ può ottenere di parlare, nè di der Lisabetta.

Trauagliato adunque per questi garbugli e tumulti dell'vno e dell'altro Reame il Pontefice, e desiderando di liberare in vn'isteßo tempo la Reina di Scozia, e di cõquistar l'Inghilterra alla Sedia Appostolica, rimettendoui la Religion Cattolica, e cauandone la feccia, e schiuma di quei due Reami, cioè le Sette d'heresia, fauoreggiate da Lisabetta, laquale co'l caldo della maluagità sua accendendo'l fuoco in Francia, in Fiandra, e per tutto'l mõdo, daua fomẽto a' Protestãti spezialmente della Germania: hauea dato buon ordine, chè alcune persone da bene in Inghilterra, consapeuoli di questo suo santo pensiero, il negoziaßero con quella maggior segretezza che era possibile, e scoprendo sagacemente gli andamenti de gli heretici, e de' Cattolici,

ne des-

ne deßero auuiso à Roma, e attendessero sempre a far buon animo a' Cattolici, esortandogli à mantenersi netti, e puri d'ogni mal mendo della nuoua superstizione, e setta diabolica, e sforzandosi di ridurre ancora gli altri all'antica, e materna fede Romana, e vbbidienza di quella santa Sedia. E perchè dalla morte del Cardinale Reginaldo Polo, vltimo Legato Appostolico in quà, non hauea mai la santa Sedia tenuto in quello Reame, nè altro Legato, nè Nunzio Appostolico, nè qualunque altra publica persona, per trattar in quella sfenturata Corte i negozi della fede: piacque a sua Santità per tentar questa 'mpresa, di seruirsi dell'opera e diligenza di M. Ruberto Ridolfi Gentilhuomo e Patrizio Fiorentino, il quale abitando in Londra, sotto colore delle solite e ordinarie occupazioni e faccende di Mercatante, e desideroso d'impiegar l'opera sua, e se stesso in seruigio della santa Sedia, per soddisfazion singularmente del Pontefice Pio: s'affaticò nascosamente di muouere e solleuare gli animi di quella gente, negoziando di maniera, e con tanta prudenza e destrezza da parte di Nostro Signore, chè l'impresa importantissima, e di grandissimo pericolo, gli si scoperse ageuole, non solamente trattando con la parte de' Cattolici, de' quali in quel tempo v'era gran numero: ma etiandio con molti heretici, de' principali Protestanti, i quali per diuersi rispetti ageuolmente si solleuauano contro à quella Reina. Perciocchè, alcuni di loro, per le pretensioni che hanno nella successione del Reame, si trouauano in molt'anni hauer conceputo grand'odio, e nemicizie mortali, contro à gli altri priuati Baroni, i quali à quell'istessa Corona pretendeuano e hoggi pretendono: molt'altri simigliantemente, desiderauano garbuglio, credendo con più fondate speranze, per la mutazion del gouerno, di potere nello stato loro ageuolmente migliorare. Parendo adunque chè questo trattato, hauesse da ogni parte buon fondamento di felice successo; s'innanimi il Pontefice più chè mai à tirar la 'mpresa innanzi, e massimamente era sollecitato: perchè in questo tempo nacquero nuoue occasioni di malageuolezze, e disgusti, tra'l Rè Cattolico e la Reina Lisabetta, per cagion d'alcuni legni, e di grande, e buona somma di danari del Rè Cattolico, rattenuti in Londra, i quali erano impiegati alle paghe delle guardie, e presidi di Fiandra: e'l Duca d'Alua, che si trouaua à' gouerni della Fiandra per il Rè Cattolico, hauea fatto per riscatto del Rè, sostenere così in Anuersa, come in altri luoghi della Fiandra, molte robe de gl'Inghilesi. Per tanto non v'essendo veruno miglior mezzo per assicurare così da cotali souerchierie, come ancora da' fomenti dell'heresie, gli Stati di Fiandra, chè perturbare la troppa quiete, e abbassare l'audacia di Lisabetta: il Rè Filippo sollecitaua'l Pontefice à porgere aiuto à' buon Cattolici d'Inghilterra, persuadendo ancora la parte di Francia à far l'istesso vficio di Religione, e di pietà, in fauor de gl'Inghilesi Cattolici, raccomandando à quel Rè, tanto più caldamente la 'mpresa, quanto chè, con disgusto e dispiacere infinito di tutti i buoni e Cattolici Principi, v'interueniua l'interesse della

Reina

Reina di Scozia, attenente alla Corona di Francia.

In tanto attendendo à questo trattato, il Signor Ridolfi in Inghilterra, hauea tanto destramente e con tanta prudenza maneggiata la pratica del negozio; chè i nobili per la maggior parte s'erano già vniti insieme di concordia, eleggendo per lor capo, il Duca di Nortfolch, e disegnando con saputa e consentimento d'amendue le parti, di dargli per moglie la Reina di Scozia, non già per innamoramento che fosse frà questi Principi, dalla parte ò dell'vno ò dell'altra (come hanno creduto alcuni Scrittori, chiamando spesse volte il Duca di Nortfolch, l'innamorato Duca) conciossiacosachè, l'amore presuppone necessariamente qualche cognitione della cosa amata: e questi Principi (come riferiscono persone grauissime, e degne di fede, che in quel tempo erano in Inghilterra, e d'amendui hauean cognitione) non s'erano mai veduto l'vn l'altro. Ma il Parentado fù fatto da gl'istessi Cattolici. E affinechè il trattato hauesse miglior successo, riuscendo il tutto in fauor della Reina di Scozia, del Duca, e de' nobili, e la solleuazione si facesse con maggior frequenza, e concorso di popolo; e più honoreuolmente: all'hora fù publicata la Bolla del Pontefice (di cui dicemmo sopra) e insieme la sentenza contro a quella Reina, in cui ella si dichiaraua heretica, e priua del Reame, i Vassalli simigliantemente liberi dal giuramento, e da ogni debito d'vbbidienza, e di fedeltà, legando ancora con la medesima Scommunica tutti coloro, i quali, dopo la pubblicazion della Bolla, hauessono vbbidito in qualunque modo la Reina Lisabetta, riconoscendola per Reina, e concedendo chè ciascheduno le potesse andar contro. Ed essendosi trouata difficoltà non piccola di publicar detta Scomunica, così in Spagna come in Francia, conciossiacosachè niuno volesse prouocarsi contro, e hauer per nemica quella Reina, fù risoluto di publicarla nell'istesso Reame. Onde hauendone il Signor Ruberto Ridolfi haute molte copie stampate, le fece con grandissima segretezza per tutto'l Reame spargere. Di cui m'è paruto lasciarne quì sotto la copia, per sodisfazione di chi leggerà questa storia. Ed è questa che segue.

SAN-

SANCTISSIMI DOMINI Nostri Pij Papæ Quinti.

Sententia declaratoria contra Elizabetam prætensam Angliæ Reginam, & ei adhærentes hæreticos. Qua etiam declarantur absoluti omnes subditi à iuramento fidelitatis, & quocunque alio debito, & deinceps obedientes anathemate illaqueantur.

Pius Quintus Seruus Seruorum Dei ad futuram rei memoriam.

Podestas Petri.

REGNANS in excelsis, cui data est omnis in cœlo, & in terra potestas, vnam Sanctam Cattholicam & Apostolicam Ecclesiam, extra quam nulla est salus, vni soli in terris, videlicet Apostolorum Principi Petro Petrique successori Romano Pontifici, in potestatis plenitudine tradidit gubernandam. Hunc vnum super omnes gentes, & omnia regna Principem constituit, qui euellat, destruat, dissipet, disperdat, plantet, & ædificet: vt fidelem populum mutuæ charitatis nexu constrictum, in vnitate spiritus contineat, saluumque & incolumem suo exhibeat saluatori. Quo quidem in munere obeundo, nos ad prædictæ Ecclesiæ gubernacula Dei benignitate vocati, nullum laborem intermittimus, omni opera contendentes, vt ipsa vnitas & Catholica religio (quam illius author ad probandam suorum fidem, & correctionem nostram, tantis procellis conflictari permisit) integra conseruetur.

Elizabethæ flagitia.

Sed impiorum numerus tantùm potentia inualuit, vt nullus iam in orbe locus sit relictus, quem illi pessimis doctrinis corrumpere non tentarint, adnitente inter cæteros, flagitiorum serua Elizabetha prætensa Angliæ Regina, ad quam veluti ad asylum, omnium infestissimi profugium inuenerunt. Hæc eadem regno occupato, supremi Ecclesiæ capitis locum, in omni Anglia, eiusque præcipuam auctoritatem atque iurisdictionē monstruosè sibi vsurpans, regnum ipsum iam tùm ad fidem Catholicam & bonam frugem reductum, rursus in miserum exitium reuocauit. Vsu namque veræ religionis quam ab illius desertore Henrico VIII. olim euersam, claræ memoriæ Maria Regina legitima, huius sedis præsidio reparauerat, potenti manu

ti manu inhibito, fecutisquè & amplexis hæreticorum erroribus, regium Confilium ex Anglica nobilitate confectum diremit, illudquè obfcuris hominibus hæreticis compleuit, Catholicæ fidei cultores oppreffit, improbos Concionatores, atque impietatum adminiftros repofuit, Miffæ facrificium, Preces, Ieiunia, ciborum delectum, Cælibatum, Ritufquè Catholicos aboleuit: libros manifeftam hærefim continentes, toto regno proponi, impia myfteria, & inftituta ad Caluini præfcriptum à fe fufcepta, & obferuata, etiam à fubditis feruari mandauit: Epifcopos, Ecclefiarum Rectores, & alios Sacerdotes Catholicos, fuis Ecclefijs & beneficijs eijcere, ac de illis, & alijs rebus Ecclefiafticis, in hæreticos homines difponere, dequè Ecclefiæ caufis decernere aufa, Prælatis, Clero, & Populo, nè Romanam Ecclefiam agnofcerent, ne ve eius præceptis fanctionibufquè Canonicis obtemperarent, interdixit: plerofque in nefarias leges fuas venire, & Romani Pontificis auctoritatem, atque obedientiam abiurare, feque folam in temporalibus & fpiritualibus dominam agnofcere, iureiurando coegit: pœnas & fupplicia in eos, qui dicto non effent audientes, impofuit, eafdemquè ab ijs, qui in vnitate fidei, & prædicta obedientia perfeuerarunt, exegit: Catholicos Antiftites, & Ecclefiarum rectores in vincula coniecit; vbi multi diuturno languore & triftitia confecti, extremum vitæ diem miferè finierunt.

Neceffitas Pontificem ad iudicium impellẽs.

Quæ omnia cum apud omnes nationes perfpicua, & notiora fint, & grauiffimo quamplurimorum teftimonio ita comprobata, vt nullus omninò locus excufationis, defenfionis, aut tergiuerfationis relinquatur: Nos multiplicatis alijs atque alijs fuper alias impietatibus & facinoribus, & præterea fidelium perfecutione, religionifque afflictione, impulfu & opera dictæ Elizabethæ quotidie magis ingranefcente; quoniam illius animum ita obfirmatum atque induratnm intelligimus, vt non modò pias Catholicorum Principum, de fanitate & conuerfione preces monitionefque contempferit, fed ne huius quidem fedis ad ipfam hac de caufa Nuncios in Angliam traijcere permiferit: ad arma iuftitiæ contra eam de neceffitate conuerfi, dolorem lenire non poffumus, quòd adducamur in illam animaduertere, cuius maiores de Republica Chriftiana tantopere meruere.

Sentent. declar.

Illius itaque auctoritate fuffulti, qui nos in hoc fupremo iuftitiæ throno, licet tanto oneri impares, voluit collocare, de Apoftolicæ poteftatis plenitudine, declaramus prædictam Elizabeth hæreticam, & hæreticorum fautricem, eique adhærentes in prædictis, anathematis fententiam incurriffe, effeq. à Chrifti corporis vnitate præcifos: Quinetiam ipfam prætenfo Regni prædicti iure, nec non omni, & quocunque dominio, dignitate, priuilegioquè priuatam: & item proceres, fubditos, & populos dicti Regni, ac cæteros omnes, qui

illi

illi quomodocumque iurauerunt, à iuramento huiusmodi, ac omni prorsus dominij, fidelitatis, & obsequij debito, perpetuò absolutos, prout nos illos præsentium auctoritate absoluimus, & priuamus eandem Elizabeth prætenso iure Regni, alijsque omnibus supradictis. Præcipimusque & interdicimus vniuersis & singulis proceribus, subditis populis, & alijs prædictis, nè illi, eiusve monitis, mandatis, & legibus audeant obedire: Qui secùs egerint, eos simili anathematis sententia innodamus. Quia verò difficile nimis esset, præsentes quocunquè illis opus erit perferre, volumus vt earum exempla, Notarij publici manu, & Prælati Ecclesiastici, eiusve curiæ sigillo obsignata, eandem illam prorsus fidem in iudicio & extra illud, vbique gentium faciant, quam ipsæ præsentes facerent, si essent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimonono, Quinto Kal. Martij, Pontificatus nostri anno quinto.

Cæ. Glorierius.

H. Cumyn.

SENTENZA DICHIARATORIA del santissimo Signor Nostro Pio Papa V.

Contro à Lisabetta la quale si pretende Reina d'Inghilterra, e contro à coloro i quali la seguono, in cui si sciolgono i sudditi e vassalli dal giuramento di fedeltà, e da qualunque altro debito, e coloro i quali per lo'nnanzi l'vbbidiranno si dichiarano Scommunicati.

Pio Vescouo seruo de' serui di Dio a futura memoria.

» GIESV Cristo Signor nostro, il quale regna nella grandezza
» della sua gloria, à cui fù data ogni podestà in Cielo e sopra
» la terra: diede la sua Chiesa la quale è vna, Santa, Catto-
» lica, e Appostolica, fuor di cui non si troua salue zza, à vn

solo

» solo in terra, cioè al Principe de gli Apostoli S. Pietro, e al suo successore Pontefice Romano, acciocchè con la pienezza della podestà, fosse da lui gouernata.

» Ordinò solamente costui Principe, sopra tutte le genti, e sopra tutti i Reami, per isspiantare, distrurre, dissipare, spargere, edificare, e piantare, per tener il suo fedel popolo, nell'vnità dello spirito, co'l nodo della scambieuole carità strettamente vnito, e così sano e saluo al suo creatore presentarlo. Al cui vficio e gouerno della Chiesa, essendo noi stati per la benignità di Dio chiamati, non rispiarmiamo fatica veruna, procurando con ogni nostra opera, chè questa vnità e Religion Cattolica (la quale il suo autore per fare sperienza della fede de' suoi fedeli, per correzione e gastigo nostro, s'è contentato, chè ella con tante perturbazioni sia trauagliata) nella sua intera purità si conserui. Ma il nouero de gli empi, è tanto nelle forze cresciuto, chè in tutto'l mondo non è oramai rimaso luogo veruno, ch'eglino con la lor pessima dottrina, non si siano ingegnati di corrompere, dandone loro grand'aiuto, e fomento, trà gli altri Lisabetta, schiaua delle maluagità, laquale si presume Reina d'Inghilterra. A cui non altrimenti chè à vna comune franchigia, e sicuro porto, i maggior nemici ricorrendo, si sono ritirati. E hauendo costei occupato il Reame, e vsurpandosi mostruosamente il luogo, e l'vficio di sopremo capo della Chiesa, e la principale autorità, e giurisdizione in tutta l'Inghilterra: hà ridotto di nuouo in vno stato misero, e mortale, lo stesso Reame, il quale molti anni addietro, era già stato auanti à lei ritirato all'vbbidienza della Sedia Romana, e viuere fruttuoso della fede Cattolica. Perciochè hauendo ella proibito l'vsato costume della vera Religione, la quale da Arrigo Ottauo era già stata leuata, e dall'Illustre Memoria Maria legittima Reina, co'l fauor di questa Sedia racquistata, e seguitando, e abbracciando gli errori de gli heretici, ha leuato il consiglio dell'antica nobiltà d'Inghilterra, e postolo in mano d'ignobili, e d'heretici, ha perseguitato, e cacciato gli amici affezionati della fede Cattolica, ponendo in vece loro cattiui Predicatori, e Ministri delle maluagità, ha leuato il santo Sagrifizio della Messa, l'orazioni, i digiuni, l'osseruanza della varietà e diuersità de' cibi, il Celibato, e l'altre buone vsanze e cirimonie della Chiesa Cattolica, ha fatto spargere per tutto'l Reame libri che contengono manifesta heresia, comandando chè gli empi misteri di Caluino da lei accettati e riceuuti, e osseruati, da tutti i suoi vassalli s'osseruino. Ha auuto ardimento di cacciare i Vescoui, Rettori delle Chiese, e altri Sacerdoti Cattolici, delle lor propie Chiese, e de' loro benefici priuargli, e disporre di queste e d'altre cose appartenenti alle Chiese, à sua volontà, dandogli à gli heretici: e determinando le cause della Chiesa, ha comandato a' Prelati, al Chericato, e al Popolo, chè non riconoscano la Chiesa Romana, nè rendano

vbbi-

» vbbidienza a' suoi comandamenti, e ordinazioni Canoniche. Ha
» vsato violenza contro à molte persone, faccendo loro accettar per forza
» le sue empie leggi, è negare e rifiutare l'autorità e vbbidienza del Pon-
» tefice Romano, e à tener lei sola nelle cose temporali e spirituali, per
» Capo e Signora, e farne etiandio giuramento. Ha ordinato gran pene
» e tormẽti, à coloro i quali nõ osseruano gli Ordini suoi, eseguẽdole ancora
» contro à quelle persone che attẽdono à perseuerar nell'vnità della fede, e
» nell'antica vbbidiẽza. Ha incarcerato i Vescoui e Rettori delle Chiese cõ
» crudeltà tanto barbara, chè molti di loro, per le lunghe infermità e tra-
» uagli delle prigioni, soperchieuolmente afflitti, se ne sono miseramente
» morti. Lequali cose essendo appresso tutte le nazioni tanto palesi e mani-
» feste, e con la grauissima testimonanza d'infinite persone dimaniera
» certe, chè non resta loro luogo veruno da scusarsi ò difendersi: noi veg-
» gendo chè le scelleratezze, e maluagità di Lisabetta si vanno ogni dì
» maggiormente moltiplicando e crescendo, e chè per sua cagione e indu-
» stria, agumentandosi sempre più la persecuzion de' fedeli, e la rouina
» della Religione, e intendendo insieme chè l'animo suo è tanto ostinato e
» indurato, ch'ella non solamente ha dispregiato i molti prieghi, e l'amo-
» reuoli ammonizioni, e auuertimenti de' Principi Cattolici, nè ha voluto
» concedere, chè pure i Nunzi Appostolici, i quali per questa cagione
» questa Santa Sedia hauea mandati, entrino in Inghilterra per negozia-
» re con essa de' suoi rimedi. Essendoci noi voltati à prender l'armi del-
» la giustizia contro di lei, dalla necessità forzati, non possiamo mitigare
» il dolor dell'animo nostro, considerãdo chè noi siamo forzati à proceder
» contro colei, i cui maggiori, hanno fatto tanto bene, alla Rep. Christiana.
» Per tanto fortificati con l'autorità di colui, il quale s'è degnato collo-
» carne (ancorchè indegni) sopra questo sopremo trono di giustizia, con
» la pienezza della podestà Appostolica: Dichiariamo la predetta
» Lisabetta, heretica, e fautrice de gli heretici. E chè coloro i quali, nel-
» le cose sopradette, come aderenti la seguitano, sono incorsi nella senten-
» za della Scomunica, e separati e tagliati dall'vnità del corpo di Cri-
» sto. Anzi chè ella stessa è priuata d'ogni ragione, ch'ella nel detto Rea-
» me pretende, e d'ogni e qualunque Dominio, Degnità e Priuilegio, e
» chè i Signori, Vassalli, e popoli di detto Reame, e tutti gli altri che in
» qualunque maniera le hanno giurato fedeltà e vbbidienza, sono da cotal
» giuramento perpetuamente sciolti e disobligati, e da qualunque altro
» obligo di Dominio, di Fedeltà, ò seruitù, come noi per vigore della
» presente con l'autorità nostra sciogliamo, e priuiamo detta Lisabetta
» delle ragioni ch'ella pretende nel Reame, e di tutte le dette cose. E
» comandiamo à tutti i Signori e popoli soggetti, e à tutti gli altri sopra-
» detti, e à ciasceduno in particolare, chè non habbiano ardimento d'vb-
» bidire à lei, ouuero alle sue ammonizioni, ordini, comandamenti ò leg-

gi le-

" gi, legando con la medesima sentenza di Scomunica, tutti coloro i quali
" altrimenti faranno. E perchè troppo difficil cosa sarebbe, chè la presen-
" te fosse per tutto portata, douunque è bisogno; vogliamo chè la sua co-
" pia di mano d'vn publico notaio soscritta, e co'l suggello di qualche Pre-
" lato Ecclesiastico suggellata, faccia la medesima fede in giudizio e fuo-
" ri di giudizio per tutte le parti del mondo, che farrebbe l'istessa nostra
" presente, se fosse presentata e mostrata. Dat. in Roma appresso à S. Piero,
" l'anno dell'Incarnazion di N.S. 1569. à dì 25. di Febraio, l'anno quin-
" to del nostro Pontificato.

C. Glorierio.

H. Cumin.

Dopo la publicazion della sentenza di Pio Quinto Pontefice contro alla Reina, si solleuarono molti della prima, e principalissima nobiltà, co'l seguito di più pi dodicimila persone. Ma non potendo eglino viuere in campagna per mancanza di soccorso, furono tosto prigioni della Reina, e seueramente puniti. Cap. XIV.

POICHE fù publicata questa sentenza di Pio Quinto Pontefice; non si potendo da Lisabetta rinuenire, donde vscite tante copie ne fossero, nè chi stato fosse l'autore, che l'hauesse tanto segretamente per tutto sparse: se ne fece seuerissima inquisizione e giustizia, facendone la Reina squartare alcuni, i quali di lor mano n'haueuano cauate le copie. Ma spezialmente ne furono fatti morire due condannati per traditori, ribelli, e rei di Maestà offesa. Vno de' quali fù Giouanni Feltone, nobile e principalissimo gentilhuomo Inghilese, d'animo molto valoroso, e zelante della Religione, e fede Cattolica: Il quale veggendo la rouina manifesta della sua patria, e chè vna piaga tanto incancherita, non si potea medicare se non col fuoco, e con qualche medicina gagliarda, mosso da vero zelo di Dio, e di Religione, il giorno del santissimo Sagramento, dell'anno 1570. attaccò vna bolla stampata alla porta del Vescouado di Londra, oue ella stette infino alle sedici ore della mattina vegnente, e fù veduta, e letta da molte persone, e da alcuni etiandio ricopiata, e tradotta. A questa religiosa e lodeuole impresa, fu dato aiuto da vno Spagnuolo il cui nome era Piero Berga, di

Concert. Eccl. Cathol. in Angl. 2. part.

Nic. Sãd. lib. 7. della visib. Monarch.

Nazione Catelano, e Cappellano della Chiesa di Tarragona, il quale compiuta la'mpresa di tutto punto, tosto si fuggì fuor dell'Isola lasciando detto Gio. Feltone, il quale non volle fuggire delle mani, e forze de gli heretici, da' quali egli fù condannato, e giustiziato come traditore, e reo d'offesa Maestà, con tutte quelle pene, e con quella maniera di morte che questi cotali patiscono in Inghilterra. Questi morì con grande spirito, allegrezza e costanza, dicendo sempre c'hauea fatto bene, e protestandosi di morire nella confessione della fede Cattolica, e riferendosi sempre al contenuto della Bolla del Papa, arditamente dicea, chè se non l'hauesse fatto, nuouamente il farebbe. Nella quale impresa inuero, con questa nobile testimonianza, recò tanto gran conforto, e consolazione a' Cattolici, come anche pensiero à gli heretici; ch'egli fù gran cagione chè si solleuassono di maniera gli animi di quella gente: che si dicea publicamente chè à Lisabetta non si douea in guisa veruna vbbidire. Dimanierachè se in questo tempo, qualche capo si fosse scoperto in fauore, e aiuto del popolo, ageuolissima cosa era chè si facesse qualche gran riuoluzione, come grandissima paura ne nacque nell'animo della Reina, la quale per qualche gagliardo sospetto ò sentore di congiura che tra' nobili s'andaße tracciando (come pareua che questa riuoluzione di popolo ne facesse sembiante) fece risoluzione d'armarsi, e di difendersi mettendo mano a' nobili, molti de' quali, e massimamente nelle parti Settentrionali dell'Isola infastiditi del viuere licenzioso, e soperchieuole degli heretici, e da questa nuoua, e sporca Setta forte prouocati: presero l'armi, così per difesa de gli Stati propri, come anche per muouersi a' danni de gli heretici di quella nuoua gente, e Setta diabolica, la quale hauea condotta Lisabetta in quest'estrema pazia. Tra' quali, i primi Baroni per antica nobiltà segnalatissimi, e molt'Illustri furono Tommaso Conte di Nortumberland, e Carlo Conte di Vestmerland, co' quali s'accompagnarono della nobiltà inferiore alcuni Signori, e Caualieri, e molt'altri etiandio della gente bassa, e popolare, ascendendo al numero di più di dodici mila persone, protestandosi con vn publico grido, e bando chè questo cotal solleuamento non era per ingiuria ancorchè menoma di sua Maestà, ma solamente per rendere al Reame la Religion Cattolica, e rimettere nelle lor Chiese i Sagramēti, secondo la consueta vsanza dell'antica Chiesa Romana. Ma non s'accostādo in compagnia di costoro molti altri Cattolici, ò perchè la sentenza della Scommunica di Pio V. contro à Lisabetta non fosse stata (come molti diceuano) giuridicamente, e con solennità publicata, onde non parea loro per forza di quella d'essere dall'vbbidienza della Reina sciolti, e disobligati, ouuero perchè vedessono chè tutti i conuicini Principi, e le Prouincie Cattoliche, non astenendosi dalla pratica di Lisabetta, negoziauano seco nell'istessa maniera di prima, ouuero perchè poco dopo morto Pio V. autore e promolgatore della Scomunica, e Sentenza già data, non si sapeua chè dal suo Successore Gregorio XIII. ella foße stata rinouata, e confermata, ò

I Cattolici prendono l'arme per la Religione cō tra Lisabetta.

almeno per paura di non mettere à manifesto rischio non solo tutte le sostanze, ma etiandio le steße vite; si risolueuano à lasciar la'mpresa, e rendere vbbidienza à Lisabetta. Ma ritrouandosi frà tanto i miseri Cattolici abbandonati, e non potendo le genti solleuate per mancanza di danari mantenersi lungo tempo in campagna: dall'esercito della Reina furono tosto nella vicina Scozia ageuolmente ributtate. La oue poco dopò il Conte di Nortumberland tradito, e venduto a'nemici, e condotto in Inghilterra (auuengachè offerta gli fosse la vita, se egli quanto alla Religione si fosse di parere liberamẽte mutato) volle nõdimeno più tosto in compagnia dell'altro Conte, e di tutti i compagni Cattolici, con vn glorioso Martirio vltimando i giorni suoi nella città d'Eborace felicemente riposarsi nel Signore: chè con infamia perpetua della Religion Cattolica, e materna fede in cui egli era nato e molti anni viuuto, come disotto più distesamente diremo. E non essendo per ancora cessata la paura in Lisabetta per lo gagliardo sospetto così di qualche congiura come etiandio del maritaggio del Duca di Nortfolch con la Reina di Scozia, fece sostener lo stesso Duca sotto buone e sicure guardie, e in questa furia molti altri, trà quali vno fù il Sig. Ruberto Ridolfi. Ma concioffossecosachè nè'l ceruello di Lisabetta nè di tutti i suoi insieme arriuasse à trouare la segretezza del trattato: ordinò chè à tutti si desse libertà fuori chè al Duca di Nortfolch.

Martirio del Conte di Nortomberland c. 17.

Reberto Ridolfi in prigione.

In tanto gli heretici contro a'quali fù publicata la Scommunica, auuengachè scopertamente facessero sembiante di burlarsene, dicendo chè tutte queste cose erano spauracchi da far paura a' putti: nondimeno nel segreto del cuore si doleuano, e sommamente s'affliggeuano; dubitando forte chè successo douessono hauer queste cose, e che riuscita fossero per fare: parendo loro chè per ogni ricordanza d'antichità, questo fosse più tosto caso degno di lagrime, dicendo ancora segretamente alcuni di loro, chè in Roma s'era per mezzo di grandi, e principalissimi Personaggi con gran fatica, ma indarno, e senza giouamento veruno negoziato, per conto della riuocazion della sentenza. Perciocchè si come si legge di Saulo Rè d'Israelle, tosto chè egli hebbe vdita la sentenza di Samuello l'assalì vno spirito di timore, e di tormento, ed etiandio vn furore, e odio incredibile contro a'Sacerdoti di Dio: così auuenne à costoro, chè da quel giorno in quà furono sempre ne gli animi loro inquieti, e trauagliati. Conciossiacosachè il veder l'agumẽto della Chiesa Cattolica, che da quel tẽpo in quà andaua sẽpre maggiormente crescendo, recaua loro maggior dispiacere, e dolore, chè non facea la prosperità di Dauitte nell'animo di Saulo. Ma spezialmente si rammaricauano, considerando chè vn cotal giudizio, e vna sentenza cotanto seuera non da altro Pontefice chè da Pio Quinto fosse stata pronunziata, il quale secondo'l giudizio di tutti gli huomini da bene, era tenuto santissimo, ed etiandio secondo l'openione de' Protestanti nel numero de'migliori Pontefici di molti secoli addietro, era stimato il migliore. E massimamente recò pe-

na, e dolore incomparabile alla Reina Lisabetta la quale hauea tanto concetto del Pontefice Pio V. chè ella teneua per cosa certissima chè l'elezion sua fosse stata miracolosa, e la vita fosse più chè humana: Ma pure con tutto ciò, nè l'openione ch'hauea Lisabetta del Pontefice, nè il rimordimento della propria coscienza, furono basteuoli, à farle concepire tanto timore di Dio, che l'inducesse come figliuola della santa Madre Chiesa, à temere le sue censure, e ritornare all'vbbidienza di quella santa Sedia, fuor della quale, non si può trouare la vera salute, come si legge nel Concilio Lateranense. Vna est fidelium vniuersalis mater Ecclesia, extra quam nullus omnino saluatur. *Cioè.*

» *La Chiesa, vniuersale madre di tutti i fedeli è vna sola, fuor della qua-*
» *le niuno si può mai saluare.*

Il trattato de' congiurati d'Inghilterra contro la Reina si scuopre, ed è fatto morire il Duca di Nortfolch, conuinto per sue lettere, e per la confessione d'vn suo Segretario.

Capitolo X V.

IN questo tempo desiderando il Pontefice Pio la salute di questo Reame, il comune beneficio della Chiesa, e la sodisfazion di tutti i Principi Cattolici, laquale per all'ora non si potea in veruna miglior maniera procacciare, chè liberando la Reina di Scozia, e secondo l'ordine de' Signori Inghilesi congiurati, maritarla al Duca di Nortfolch eletto di comune consentimento, per lor capo; diede commessione in Londra à Ruberto Ridolfi, ch'è in aiuto de' Cattolici, non perdonasse à spesa veruna, e in tanto per mantenimento de' solleuati si seruisse di cencinquantamila ducati, facendone anche speranza di maggior quantità per compimento della'mpresa: Della qual somma di danari, auuengachè non si potesse seruire il Ridolfi, in beneficio di tutti i solleuati, concossiacosachè alcuni di loro ne fossero in prigione; non dimeno hauend'egli poco dopo hauta libertà, ne distribuì gran somma: così à loro, come à molti altri, i quali non erano scoperti, e spezialmente per mantenere buon numero di gente, intorno alle frontiere della Scozia. Ma non si potendo intanto quietare l'animo di Lisabetta, parte per la rabbia della collora, conceputa contra'l Pontefice dopo la publicazion della Sentenza, parte per la gelosia dello Stato, essend'ella consapeuole per la relazione hauta da' suoi, chè qualche poco di strepito andaua attorno (e l'ira de' Principi auuengachè da altri capi cagionata non essendo dissomi-

Crisost. Ira de' principi per conto de gli Stati loro.

glian-

gliante dall'ira de gli altri huomini si posson tosto e ageuolmente gli animi loro placare, quella nondimeno la quale per la gelosia e amor de' Regni ne gli animi loro s'accende, è vn certo fuoco, che non si puo mai se non con l'altrui sangue smorzare) diliberossi di chiamare alcuni segretamente, sotto colore di varie e diuerse scuse e pretesti, non hauendo però ardimento di far nouità veruna, per non isuegliare nuoui garbugli e romori. Quando ancorchè alcuni per la souerchia paura partissero del Reame, hauendo più cara la vita chè la roba (laqual tosto era loro confiscata come si dirà poco sotto) e molti altri che del trattato non erano complici, nè consapeuoli arditamente comparissero: nondimeno la maggior parte e la migliore, e spezialmente de' Cattolici ne' quali la Bolla del Pontefice partorito hauea buon effetto, non volendo alla parola di Lisabetta altrimenti comparire, e parlando molto alla libera, risposero arditamente chè non poteuano, nè doueano vbbidirle, essendo stata publicata la Bolla del Papa, che la Scomunica, e altre pene contro di lei fulminaua.

Doue non parue alla Reina di douer più auanti procedere, per non esasperar gli animi più del douere, conoscendo molto bene chè per lo solleuamento che nel popolo si scorgeua con grand' appoggio de' nobili, era ageuole cosa cagionare qualche subita e pericolosa riuoluzione. In tanto negoziandosi caldamente il trattato da' Cattolici Inghilesi, e con quella salda speranza che per condurgli à buon porto gli hauea in questo mare imbarcati, desiderosi chè la 'mpresa loro con qualche stabile fondamento fosse ben gouernata, hauendo determinato il modo dell'esequzione: fecero intendere al Pontefice per la persona di Roberto Ridolfi, chè per la parte loro erano oramai in ordine, così co' gli animi vniti, come con le forze, e co'l valore apparecchiati alla 'mpresa; non parendo loro di douere più auanti senza 'l Pontefice procedere, conciossiacosachè per esser questa impresa di Religione e di Fede, e di giustizia, cioè per rimetter nel Reame la fede Cattolica, e l'vbidienza alla Santa Sedia Apostolica, e per mettere in possesso di quell'istesso Reame la Reina di Scozia, la quale secondo 'l trattato, si douea al Duca di Nortfolch maritare: parea loro ragioneuole, chè ò dalla persona del Pontefice, ò da qualunque mezzo, in vece, ò da parte sua si douesse trattare, persuadendo al Rè Cattolico, chè porgesse à gl'Inghilesi Cattolici tutto quel soccorso e aiuto ch'era bisogno, e da loro si chiedea. Ruberto Ridolfi che nella gita di Roma passando per la Fiandra hauea il Duca d'Alua Gouernator di quegli Stati fatto del tutto consapeuole (sappiendo chè per compimento del trattato l'opera sua era necessaria) e scoperta ancora la mente sua molto contraria all'impresa de gl'Inghilesi congiurati, come l'istesso Duca ne scrisse così al Rè Cattolico, come al Pontefice, con varie ma finte ragioni, dissuadendo loro vna 'mpresa tanto pericolosa, il tutto riferì al Pontefice. Ed egli che nell'imprese di Religione, e di giustizia fù sempre d'animo valoroso e inuitto, hauendo tesa fissamente

tutta la mira dell'animo suo à racquistare quel Reame d'Inhilterra alla fede Cattolica, e riunire all'antica vbbidienza della Sedia Romana quella meschina Chiesa Inghilese, laquale per tanti e tanti secoli addietro, fu chiamata figliuola primogenita di S. Piero: esclufo e rifiutato tutto'l partito del Duca d'Alua, e annullate tutte quelle ragioni le quali egli in dissuasion della'mpresa gli scriuea; si compiacque dell'ordine proposto da' Signori Inghilesi, e sommamente lodollo, veggendolo per ottima strada incaminato con felicità à buon fine, dimanierachè essendoci fedeltà, non si potea da veruna parte dubitare chè sicurissimo fosse per esser anche il successo di così religiosa, lodeuole, e nobile impresa, Onde il Santo Pontefice Pio con quella maggior prestezza chè gli fù possibile, non solamente spedì il Signor Ridolfi alla Corte del Re Cattolico, e con apparenza, e sotto colore di nuoue conuenzioni di Lega, mandollo ancora con alcuni Breui Appost. alla Corona di Portogallo, con ogni risoluzione e determinazione, fatta per compimento di quest'effetto: ma anche in vn'istesso tempo scrisse con grand'amoreuolezza al Duca di Nortfolch, confortandolo à starsene di buona voglia, e con l'animo quieto, assicurandolo insieme, chè per quanto alle facoltà e forze sue apparteneua, non gli haurebbe mai mancato d'aiuto veruno. Il Ridolfi giunto alla Corte di Spagna presentò al Rè il Breue, e le Cõmessioni del Pontefice, il quale con caldissime esortazioni infiammaua il Rè Cattolico alla sollecitudine d'vn impresa tanto Cattolica, e vtile à tutta la Cristianità, e spezialmente à quell'infelicissima e sfenturata Isola, laquale nell'estremo bisogno della tirannia de' Ministri di Lisabetta, e de' superchieuoli aggraui di quella meschina gente, richiedea il suo soccorso. Alla cui impresa mostrando il Santissimo Pastore Pio, la grandissima prontezza dell'animo suo, e l'ardente voglia di vederne il prospero e felice successo: offeriua non solamente tutto il suo potere, ma quando ancora fosse stato bisogno, per ottenere à tutta la Cristianità vn beneficio tanto segnalato, di muouersi etiandio personalmente, e tutte le facoltà e ricchezze che la Chiesa possedeua, per comune beneficio impegnare, e di Calici, e di Croci, e delle piu ricche, e più pregiate gioie priuarsi, e de suoi stessi vestimenti etiandio spogliarsi. E (in somma) faccendogli toccar sensatamente con mano, la certezza del negozio, e l'agcuolezza del successo, esortaua con caldissime parole il Rè Cattolico, chè dalla banda di Fiandra, spedisse in Inghilterra vna gran quantità di soldati, sotto la guida del Sig. Chiappino Vitelli, conciossiacosachè il Duca d'Alua per lo carico di quel gouerno di Fiandra, restasse necessariamente impedito. Quando il Rè Filippo che trà tutti i Principi Christiani hauendo fatto professione d'esser veramente Cattolico, s'era mostro sempre vbbidiente figliuolo di quella Sedia: ordinò tosto al Duca d'Alua con la spedizione d'vn corriere à posta, chè secondo l'ordine dato mouesse alla volta dell'Isola sotto la scorta del Sig. Chiappino Vitelli, quella quantità di gente armata, che facesse bisogno per questa'mpresa, e che da' Signori Inghilesi

si richie-

si richiedeua: come simigliantemente il Pontefice Pio, per ageuolare maggiormente il negozio, e dalla parte sua leuare ogni occasione d'intertenere altrui, e di metter tempo in mezzo, hauea già per lo stesso viaggio della Fiandra, rimessa gran somma di danari. Ma perciocchè le mprese più graui e di maggior importanza, auuengachè tra grandi con maturo e profondo consiglio risolute, trouano sempre difficoltà etiandio ne' ministri, e quelle massimamente le quali per lo pericolo di tardanza richiederebbono più pronta vbbidienza, trouano maggior resistenza, spezialmente in coloro, i quali non essendo di quelle trouatori, malageuolmente acconsentono d'esserne esegutori: non si contentò il Duca d'Alua d'eseguir tosto (com'egli douea) così le commessioni del suo Rè, come la volontà Santissima del Pontefice, forse (come scriuono alcuni) per non hauere à dar questo carico al detto Sig. Vitelli, conciossiacosachè mentre chè alla Corte del Rè si trattaua di questo negozio, hauend'egli per la spedizione in vece di lui proposto Don Federigo suo figliuolo, il quale nè al Rè piacque, nè dal Consiglio di Spagna fù accettato, n'hauea conceputo grandissimo sdegno e dispiacere infinito. Onde replicando egli in questo mezzo al Rè Cattolico: si seruì di questa scusa. Imperocchè in quel tempo era bisogno dalla Corona di Francia molto prudentemente guardarsi, poichè in quel tempo, non sò che strepito d'arme s'era in quel Reame nouellamente scoperto, con manifesto pericolo se si fosse sentito che'l Rè Cattolico haueße fatto risentimento ò mozione alcuna, ò mostra d'arme, senza saputa o compagnia della Corona di Francia; non gli fosse cascato sinistramēte nell'animo, il concetto che verisimilmente gli potea venire, chè vna cotale mozione e nouità fosse fatta per impadronirsi del Reame d'Inghilterra: onde con vn ragioneuole e giusto sdegno, si risoluesse à impedirlo, riuolgendo con grandissimo danno tutte le forze dell'armi di Francia, in compagnia di quelle dell'Inghilterra, addosso alla Fiandra, con incredibil pericolo di tutti quegli Stati: Conciossiacosachè l'istesso sospetto poteua nascere anche nella mente del Rè Cattolico, ogni volta chè i Francesi (le cui forze per all'ora non erano basteuoli) haueßono fatto qualche proua della medesima impresa, senza la compagnia della Corona di Spagna, non potendo il Pontefice in quest'affare, nè all'vna, nè all'altra parte dare sicurtà sofficiente. Queste vanissime considerazioni e difficoltà furono primieramente machinate (come si può ageuolmente credere) dal diauolo, comune nimico di tutto l'human legnaggio, e specialmente della semenza di Christo, poste dipoi in pensiero al Duca d'Alua, e da lui in dissuasion della mpresa scritte vltimamente al Rè Cattolico: acciochè procacciando egli come nimico di Christo, e della sua Chiesa Cattolica Romana, di metter tempo in mezzo, lo'ndugio in questo mezzo venisse à prender vizio. Quando ecco chè riscriuendo il Rè Filippo al Duca d'Alua con ordini, e commissioni strettissime, che non ostante qualunque difficoltà da lui, ò da

altre persone proposta, attendesse à seguitare e tirare innanzi sollecitamente la'mpresa in aiuto de gli amici Cattolici d'Inghilterra (come s'era per fare) e mandato anche appresso per il Ridolfi buona somma di danari per questa esecuzione: hebbe finalmente quello che desideraua il diauolo, permettẽdogli così Iddio per li peccati, e per qualche occulto giudizio di sua Maestà. Conciossiacosachè per colpa del Duca d'Alua, e per lo sdegno, e dispiacere hauuto, di non hauer potuto ottenere, nè dal Rè, nè dal suo Consiglio, che'l carico di guidar le genti della Fiandra in aiuto de' Signori Cattolici d'Inghilterra, fosse cõmesso a D. Federigo suo figliuolo: Lisabetta fù fatta di tutto'l trattato consapeuole, ed essend'ella minutamente auuisata della congiura che nel suo Reame già molti mesi s'era segretamente trattata, di farla morire, e Coronar la Reina di Scozia dell'vna, e dell'altra Corona.

Onde essendosi risoluta la Reina d'vsare ogni sua maggior diligenza per ritrouar la verità, e scoperta al passo d'vna riuiera alcune lettere del Duca di Nortfolch, con dodici mila scudi mandati da lui per soccorso, e mantenimento de gli amici di Scozia, e per far apparecchio di nuoue genti, ristretti incontanente per ordine di Lisabetta, il Duca di Nortfolch col suo Segretario, e posti in prigione molt'altri interessati, e consapeuoli, e per la confessione del Segretario (il quale posto a' tormenti, il tutto palesò) hauendo scoperto doue erano le cifere, fu conuinto, e fatto morire il Duca con tutti gli altri complici ch'ella potè hauer nelle mani. Il trattato che con tanta diligenza, giudizio, e fatica era stato condotto a buon termine, e alla fine, non so se per lo troppo altrui sapere, ouuero per malignità del diauolo, s'era con gran danno, e non minor vergogna scoperto; recò al Pontefice infinito dolore, e'l Rè Cattolico (come riferisce Girolamo Catena nella vita di Pio Quinto) ragionando di questo fatto con l'Ill. Card. Alessandrino Legato Appostolico à quella Corte, ne pianse seco: parendogli chè non mai più si fosse negoziato alcun trattato, nè così bello, nè tãto bene ordinato come fù questo. Percioc chè tra' congiurati fù sempre tanta vnione, cotale fedeltà, e perseueranza: chè in tanto tempo non fù mai dalla parte loro scoperto. E l'esecuzione e'l compimento di questo negozio grandissima ageuolezza seco recaua: conciossiacosachè partendo di Fiandra co'l breuissimo passaggio d'vna notte, e d'vn giorno, con tremila archibusieri, e sbarcando a vn tempo determinato in vn luogo vicino à Londra nella cui Torre, e Palagio, e guardia della Reina era intelligenza tale, e apparecchio di tanta gente, chè ne seguiua con grand'ageuolezza l'effetto desiderato, prima chè in Francia se ne fosse sentito pur vn minimo sospiro. Dauasi libertà alla Reina di Scozia, laquale con tant'ingiustizia, e barbara crudeltà era mal trattata in prigione, Si stabiliua Reina d'Inghlterra come vera, e legittima herede di quel Reame, si rimetteua in quell'Isola la Religion Cattolica, ritornando tutta all'vbbidienza della Sedia Appostolica.

Girolamo Catena, nella vita di Pio V.

La

La Reina Lisabetta, per l'odio già conceputo, e nouellamente cresciuto in lei contro a' Cattolici, e contra'l Papa, nella nuoua occasione della sentenza, contro di lei publicata, e del trattato scoperto, fa contro di loro nuoue e rigorossime leggi. Contra le quali errando, e essendone querelati alcuni Cattolici, non furono tanto seueramente da gli heretici gastigati, quanto da Dio con disusati miracoli fauoriti. Cap. XVI.

AVVENGACHE l'eseguzion della Scomunica, e del trattato contro gl'aderenti interessati della Reina, recasse loro maggior dispiacere e dolore, per eßer fatta da vn Pontefice, la cui fama non fù mai d'vn minimo neo di peccato ancorchè leggieri macchiata: nondimeno maggior disgusto ne sentì la Reina, e più gli dolse il colpo, per la grand'openione ch'ella hauea del Pontefice sopra tutti i Protestanti: conciossiacosachè conoscendolo ella come vero Pastore, specchio ed esempio di vita à tutti i Cristiani, irreprensibile d'ogni mal mendo, come S. Paolo Appostolo, volea chè fosse il vero Pastore: hebbe à dire vna volta, chè non tanto si dolea del fatto in se stesso, quanto le premea eßendo inuenzione di Pio Quinto, la cui elezione fù sempre stimata da lei per miracolosa e Diuina, e la vità più chè ordinariamente santa. Onde come fiera da gagliardo colpo ferita, incrudelitasi contra'l Pontefice, e contra tutti i Cattolici, ragunati i Maestrati, e Stati del suo Reame; fece non meno per offesa del capo, chè per ingiuria, e danno di tutte le membra di questo gran Corpo di Cristo, e spezialmente di tutti gl'amadori, e amici affezionati dell'antica Fede Cattolica, e materna Religion Cristiana, e veri figliuoli della Sedia Romana, quest'empie, e sanguinolenti Leggi, e Bandi ch'io noterò quì sotto, cioè

Anno 1571.

1.Tim.3

1 Chè neßuna persona di qualsiuoglia Stato, grado, ò condizione, ardisca in guisa veruna di chiamare Lisabetta heretica, Scismatica, Infedele, ouuero vsurpatrice del Reame d'Inghilterra, sotto pena della testa.

2 Chè niuno habbia ardimento di nominare alcuna persona determinata: à cui ò in vita, ò dopo morte di Lisabetta conuenga il Reame, se non l'isteßa Lisabetta, ouuero qualunque creatura di lei naturalmente nata.

Queste sono l'isteße parole della Legge, laquale (come chiaramente si vede)

vede) mette in manifesto pericolo, e confusion perpetua, tutto quello suenturato Reame d'Inghilterra, non si sappiendo chi le dee succedere nello' mpero. E dicendo chè le dee succedere vn suo figliuolo, ò figliuola naturale (laqual cosa è contra le Leggi di quel Reame) ne da ad intendere d'hauere vna cotale creatura. E l'origine principale di questo importantissimo disordine, e grauissimo, e pericolosissimo scandolo, è stata l'heresia, laquale essendo stata seminata in quella gente, e massimamente ne gli affezionati, e fauoriti della Reina, ha di maniera tutte quelle persone, co'l veleno delle cieca adulazione inebriate, accagionandone eglino la necessità di quel tempo: chè quello che già vna volta il nobilissimo Reame d'Inghilterra concesse, auuengachè di mala voglia, à vna illegittima creatura d'vn suo Rè: al presente, no'l sanno negare à vna creatura naturale, cioè bastarda, ò maschio ò femmina, d'vna Reina bastarda, nel cui sesso il peccato di fornicazione è molto più brutto, (come per l'vsitato di tutte le nazioni, e forza confessare) palesando scopertamente à tutto'l Mondo, per l'ignoranza del prossimo succeditore del Reame, e l'estremo pericolo della Republica, e insieme la tanto disdiceuole incontinenza, ò poca onestà di Lisabetta.

Dipoi perchè egli s'era già cominciato à portare, e introdurre nell'Isola da'Sacerdoti, e altre persone diuote, varie cose sagrate, per consolazione e conforto de'Cattolici: proibiscono sotto pena di confiscazion di tutti i beni, e della prigione perpetua chè (ed è il terzo capo del bando)

3 *Niuno conduca nello Stato ò Reame d'Inghilterra, ò porti seco addosso*
» *doni ò presenti di cose sagre, le quali di Roma mandare si sogliono, per*
» *testimonanza dell'vnione, ò comunione Ecclesiastica, cioè di conue-*
» *nire con la Chiesa, come sono Agnusdei, Rosari, Crocette, Crocifissi, Ima-*
» *gini, Medaglie, Grani benedetti, ouuero qualunque altra cosa, ò dal Pon-*
» *tefice, ò da altre persone, con sua autorità benedetta.*

4 *Si proibisce similmente, sotto pena della testa, il portare da Roma, Bolle,*
» *Breui Appostolici, ouuero lettere di qualunque maniera.*

Nell'istesso tempo per impedire l'opere sante, che faceuano i Sacerdoti, per giouamento, e salute de'Cattolici: ordinarono chè fosse peccato d'offesa Maestà

5 *Assoluere qualunque persona per eseguzione, e compimento del Sagra*
» *mento di Penitēza, dal peccato d'heresia ò di Scisma, ouuero riconciliar*
» *altrui alla Chiesa Romana, ouuero procacciare d'esser da somiglianti pec*
» *cati assoluto ò riconciliato &c.*

6 *Vltimamente i beni, e possessioni, di tutti coloro, i quali per cagione di*
» *Religione s'erano ritirati in altri paesi, fuor del Reame, furon tosto con-*
» *fiscati, affinechè chiunque si partiua dall'Isola, non hauesse da potersi so-*
» *stentare, e nutrir fuor di casa.*

Contra le quali empie leggi, conciossiacosachè molti diuoti Cattolici, ò in effetto

effetto errassero, ò almeno fossero come trasgressori calũniati e querelati per la grandissima persecuzione, che contro di loro s'era da gli heretici sueglia ta, ne gastigarono alcuni con le prigioni, altri con la confiscazion de'beni, molti ne punirono con la morte, gastigando seueramente ogni persona di qualunque condizione, così Sacerdote, come Laico, di qualunque sesso. Ma nella maggior furia di Lisabetta, e nel colmo delle perseguzioni, che contro à gl'innocenti Cattolici, per volontà sua furono da gli heretici in quel tempo mosse: auuennero due casi mirabili, e quasi prodigiosi, non senza volontà di Dio, ilquale volle ch'eglino rispirassono alquanto da molti trauagli sopportati, prendendo animo di seguitar nell'vbbidienza della Santa Madre Chiesa, e del Pontefice suo Capo.

Miracolo.

Auuenne adunque il primo caso mirabile, e prodigioso nella Città d'Ossonio. Percioccbè essendo citato in giudizio vn certo Rolando Gnisèo, per difendersi, non da qualunque brutta calunnia, ma solamente perchè egli era Cattolico: comparì al tempo diputato in giudizio. E hauendo hauta la sentenza chè gli fossero tagliati gl'orecchi (essend'egli persona vile, e di bassa condizione) appena il Giudice, ch'era heretico, hauea quest'ingiusta sentenza pronunziata, chè gli venne tosto vna subita infermità, molto maligna, e mortale, la quale con la malignità sua, tutto quel Maestrato malamente infettando, ancorchè non arriuasse con la forza sua, à far dãno à persona veruna di qualunque altro luogo della Città, aßalì incontanente, oltra'l Giudice steßo, autore della sentenza, tutti gl'altri Giudici, e Assessori, l'isteßo sopremo Capo, e Gouernator di quella Prouincia, i dodici huomini determinati, secondo l'ordine d'Inghilterra, per denunziare altrui, ò reo, ouuero innocente, con tanta furia, e senza concedere vn momento di tempo, per ricorrere a'rimedi: chè alcuni di quei meschini, si morirono tosto, e senza indugio, ma i dodici Giudici, e gl'Assessori, co'l Gouernatore, alcuni di loro poche hore dopo, altri fra pochi giorni corsero vna stessa fortuna: e (in somma) ritrouandosi insieme con costoro d'vna stessa malattia, in vn medesimo luogo, e tempo ammalati, non meno di cinquanta persone, in diuersi luoghi fuor della Città, poco dopo di questa mala morte vltimarono i giorni della loro mala vita. I Consiglieri della Reina, auuengachè per questo strano, e più tosto miserabile caso attoniti, e storditi, mandaßero tosto alcuni de'loro da Londra, affinechè seco conducessero Medici, e Filosofi di quello Studio, per intendere curiosamente, e sottilmente da loro, qual fosse stata la cagione, ouuero l'origine d'vna cotale infezione tanto maligna: nondimeno sentendo riferirsi da loro varie, e diuerse openioni, ò più presto farsi ragionamenti, e discorsi in aria, e fuor di proposito, come coloro che non conoscendo'l male, voleuano entroui filosofare, nè trouando ò allegando ragion veruna di cotale malattia ò apparente ò verisimile, laquale in effetto hauesse fondamento nella natura: non seppero altrimenti che rispondere, nè con alcuna più profonda,

Calunnia de gl'heretici, cõtro i miracoli.

ò più

ò più salda risoluzione la loro curiosità quietare, se non con dire, chè tutta quella maligna infezione, era stata da' Papisti, con arte magica proccurata, in quella stessa maniera, chè i barbari gentili attribuiuano all'arte del dimonio, quell'azioni mirabili, e tanto miracolose, e Diuine, che facea Cristo nostro Signore, fauoreggiando i suo Martiri, mentrechè gli stessi barbari infedeli gli tormentauano. Come ancora molt'anni indietro, dissero questo stesso i Predicatori heretici, veggendo conturbato il popolo Cattolico, conciossiacosachè rouinata fosse la bellissima Piramide ò Campanile di San Paolo di Londra, che è'l Duomo di quella Città, per vna saetta cadutaui sopra, la prima volta che nella vigilia del Santissimo Sagramento, vi furono introdotti i falsi e profani vfici de' Caluinisti. Il qual fuoco, che seco la Saetta recaua, fece tanto danno à quella bellissima Chiesa: chè non solamente mandò per terra la detta Piramide, ma abbruciò insieme con quell'infamissima, e sporca mensa della cena de' Caluinisti, tutto'l tetto di quel famosissimo, e nobil tempio, quasi quant'ogni altro che sia al Mondo. Vn' altro caso miracoloso auuenne nell'istesso tempo, perciocchè era vn certo Dottore di Legge (il cui nome fù Vurito Archidiacono della Chiesa d'Ossonio: il quale leggendo in quella Chiesa la Diuina Scrittura (com'è vsanza di fare) gli venne per le mani da dichiarare vn testo di S. Paolo Apost. nella Pistola à gli Efesi. Ilquale importa chè Cristo, per ben'ordinare la sua Chiesa Cattolica, ha voluto chè vi siano alcuni Appostoli, certi Profeti, altri Vangelisti, alcuni Pastori, e huomini Scienziati, &c. E queste sono le parole dell'Appost. Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores. &c.

Vn'altro miracolo.

Vn'altro miracolo.

Ephes. 4.

Il Dottore che era heretico, e forse ancora disideroso di gratificarsi la Reina, come tutti gl'altri Protestanti, sparlando apertamente dell'autorità del Papa, contro à Pio Quinto, che l'anno innanzi hauea data la sentenza della Scomunica: soggiunse nella fine di quelle parole, e disse di sua testa, com'empio prosontuoso, e ignorante ch'egli era. De Papa hic nullum verbum auditis. *Quasi dir'volesse quest'empio, chè in quel testo doue si fauella distesamente de' diuersi Stati, e vfici da Cristo nella sua Chiesa ordinati, non si facea menzion veruna del Papa. E non hebbe sì tosto il meschino quell'vltime note profferite, ch'egli s'ammalò immantenente d'vna grauissima malattia, e oramai perduta la fauella fù tosto leuato di Pulpito, e portato non à tauola, doue egli era solito finita la lezione mangiare, ma in camera, e nel letto, oue di dì in dì sempremai peggiorando, e finalmente trà pochissimi giorni di questa mala morte morendo, pagò il fio della sua ignorante, e suergognata presunzione. Il terzo caso mirabile, che in quest'istesso tempo occorse per volontà di Dio, in fauor de' Cattolici, i quali sotto la tirannide dell'empia Lisabetta, nella sua maggior furia si ritrouauano, fù vna diuisione strauagantissima, che*

à gli

à gli heretici, tra loro stessi occorse, diuidendo Iddio à maggior confusione le lingue loro. Perciocchè oltra le Sette innumerabili, che trà loro sono contrarissime, e differenziate molto, e oltre à coloro, i quali ardiuano di dire chè vn certo Giouanni Moro, che all'ora viueua, era il Messia, e oltre alle varie, e diuerse heresie de' Fratelli d'amore (così chiamati) oltra quelle de gli Anabatisti, e Ateisti (perciocchè quasi tutte l'heresie vanno degenerando hoggidì nell'Ateismo, e di molte Fedi, come disse vna persona, non si fà, nè ne risulta finalmente Fede veruna) si leuò sù vna Setta di Caluinisti seueri, e rigorosi, che si chiamauano Puritani: i quali cominciando à perseguitare i Protestanti, così nelle priuate pratiche, come nelle publiche prediche, e con le scritture, e co' libri: riprendeuano la Religione, e fede della Reina, tassandola come licenziosa, anzi empia, e superstiziosa ne' costumi, vsanze, e gouerno della Chiesa, e nel modello, e ordine del suo Parlamento Ecclesiastico, in più di cento capi riprendendola. E così mentrechè, per queste cotali diuisioni di linguaggi, e diuersità di pareri de gli heretici, i grandissimi contrasti, e combattimenti, che trà di loro nasceuano, andauano sempre di dì in dì maggiormente crescendo: i Cattolici (come auuiene ordinariamente) dalle loro diuisioni, e guerre, acquistando, e faccendo maggior profitto, e con l'vnione imprendendo maggiormente la maniera del ben viuere Cristiano: diuennero nella Fede e Religione ogni dì più costanti, e più forti, veggendo da vn lato, la protezione che Iddio hauea di loro; e dall'altro, la gran confusione, e poca vnione che gl'heretici trà loro stessi nutriuano. Il primo fauoreggiante, e patrino di questi furiosi Caluinisti, come somigliantemente grandissimo nemico de' Cattolici, è il Conte d'Huntington, pessimo Nipote dell'ottimo Cardinale Reginaldo Polo, il quale per l'antico Titolo della famiglia Eboracense, ond'egli è natiuo, rifiutato quello di Lancastro: non senza ragione è hoggi nel numero di coloro, i quali aspirano à questo Reame d'Inghilterra.

Puritani, nuoua Setta d'heretici Caluinisti.

Arrigo Polo, aspira al Reame d'Inghilt.

Tommaso

Tommaso Perceo Conte di Nortumberland, il quale hauea prese l'armi in fauor della Fede Cattolica, ritiratosi dalle forze de gli heretici nella Scozia, e fidatosi d'vno Scozzese, da lui è tradito e dato nelle mani de gli heretici, i quali tenutolo molto tempo in prigione, il vendono alla Reina d'Inghilterra, da cui forzato di portare l'vltimo supplizio, con meraueglia e compassion di tutti i Cattolici, lascia loro esempio di grandissima costanza, e fortezza d'animo; die tamen tetc morendo per Cristo, e per la sua Chiesa.

Cap. XVII.

Concert. Eccles. Cathol. in Ang. 2. part. e Nic. Sand. lib. 7. della la visibile Monarchia, & li. 3 de Schism. Anglican.

FRA gli altri principali e nobilissimi Signori Cattolici, della prima nobiltà, i quali nelle parti Settentrionali dell'Isola, presero poco fa l'armi contro gli heretici, in fauor della parte Cattolica, vno fù Tommaso Perceo, Conte di Nortumberland, (di cui è detto poco fà) persona oltre all'affezione, e amor della Fede Cattolica, non meno per le rare vertù e singulari doti dell'animo suo, chè per la nobiltà del sangue Illustrissimo, e molto famoso. Questi veggendo chè Lisabetta licenziatasi dall'vbbidienza della Chiesa e Pontefice Romano, e gittatasi dietro alle spalle ogni buona osseruanza della materna Religione e Fede Cattolica, infinita moltitudine di persone d'ogni stato e condizione con gran forza e violenza, anzi con tirannia de' suoi ministri più chè barbara, traeua alla Scisma e all'heresia: e sappiendo ancora per cosa certa, chè per li molti & enormi sagrilegi, à tutto 'l mondo manifestissimi, ella era scomunicata, non solamente per ragione e per vigor delle Leggi ordinarie della Chiesa: ma ancora dalla Sedia Appostolica, e da tutti gl'altri Cattolici, era stata molto tempo addietro tenuta per tale: ancorchè da principio egli si rendesse alquanto malageuole à molti de gli altri Principi di quel Reame, i quali contro all'intollerabile tirannia di Lisabetta, dell'aiuto e fauor suo il richiedeuano, non gli parendo chè per vn'impresa così pericolosa, e di tant'importanza, essi fossero per ancora così ben in assetto: nientedimeno acconsentì loro finalmente, di fare sperienza, pospoSto ogni pensiero di tutte le facoltà e beni suoi, se per liberare i lor fratelli dalla tirannia dell'heresia

resia e della Scisma, le communi forze di tutti loro insieme, di concordia vnite, fossero state basteuoli ò nò. E come spesse fiate auuiene, chè doue sono molti capi, si sentono ancora in discorrendo e ragionando diuerse openioni e pareri: essendo gli altri Signori di contrario parere al Conte, e dicendo alcuni di loro, a' quali la guerra contro à gli heretici pure aggradiua molto, ma non sotto pretesto di difendere contro di loro la fede Cattolica, chè molto miglior diliberazione parea loro, di douere dell'armi prese, e della già cominciata solleuazione, allegare qualsiuoglia altra scusa, ò cagione, chè la Fede Cattolica: anzi (rispose il Conte) io per me niuna altra cagione sò, nè conosco la migliore, nè la più honoreuole, ouuero basteuole à muouer l'armi nostre alla guerra, e le vite proprie sporre a' pericoli della morte, spregiando ogni nostro hauere, contro a' nemici di Cristo, e della Chiesa, chè la difesa della Fede Cattolica, e materna Religione, in cui nati è viuuti siamo lungo tempo: non essendo massimamente questa nostra impresa, ordinata à cercare mondana gloria, ma quella di Dio.

Hauendo eglino adunque per racquistar la Fede, prese l'armi, e nella Città di Durhan con infinita allegrezza e applauso di tutto'l popolo, cacciarono fuori tutti gli heretici, e falsi Cristiani, di qualunque Setta ò fazione nemica al nome Cattolico, tutti gl'vfici e abusi Scismatici, e le profane mense della Setta di Caluino, tolsero delle Chiese, fecero rizzare gl'altari, secondo l'antica e materna vsanza della Chiesa di Cristo Cattol. e i sagrati misteri della Passion di N. S. con ogni vera Religion e culto Cristiano, celebrare sopra vi fecero. Ma non hauendo gl'altri Principi, etiandio Cattolici speranza veruna di potere la'ncominciata impresa, senza gli aiuti di fuori, in guisa veruna conchiudere, essendo loro mancati per difetto del Duca d'Alua, all'impresa de' Cattolici poco fauoreuole, e alle commessioni così del Pontefice Pio, come del Rè Cattolico non vbbidiente, e però stando co' gl'animi sospesi à vedere chè successo hauer douesse il negozio, e non porgendo alle forze de gl'armati in difesa della Religion e causa di Cristo, tutto quell'aiuto, che per vna'mpresa così pericolosa, e di tanta importanza da loro si speraua, dimanierachè l'esercito, e'l numero delle genti mosse contro alla Fede Cattolica, pareua quattro volte maggiore di quello che in fauor di lei, alla giornata s'apparecchiaua, nè veggendosi frà quei Signori Cattolici, quella concordia ch'era bisogno, così intorno alle maniere da tenersi nella guerra, come del luogo doue il campo condurre si douea: furono forzati lasciata la'ncominciata impresa, e poste giù l'armi, nella conuicina Scozia il più tosto che fù possibile ritirarsi, e dalle forze de gli heretici, per all'ora saluarsi. Doue il Conte di Nortumberland, raccomandatosi per la necessità del tempo alla fede d'vn certo infedele e disleale Scozzese, e da lui nelle mani di coloro, i quali della Serenissima Reina di Scozia erano nemici, e della Reina d'Inghilterra fauoreuoli, e confederati, vituperosamente tradito: fù da loro in vn Lago, c'ha nome

Il Conte di Nortũberland è tradito da vno Scozzese.

Seuino,

Il Conte è messo prigione.

Seuino, sotto strettissima guardia messo prigione. Doue essend'egli stato intorno à due anni e sei mesi rattenuto, con gran fede, patienza, costanza, mansuetudine, e castità, santamente viuendo, e in continue vigilie, digiuni, e sante meditationi esercitandosi: attendeua legittimamente à combattere, per quella Corona di Gloria, la quale il giusto Giudice in Cielo al presente gli rende. Perciocchè, essendo colui, nelle cui mani egli era prigione, vn pessimo Caluinista, e hauendo molte persone di quell'empia Setta inuitate, chè venißero à visitare il Conte, e ingegnandosi d'ingannarlo, con impresa di suolgere l'animo suo dall'affezion della Fede Cattolica, faccendolo ne'nuoui errori delle Sette bruttamente cascare: non mai si potè dar vanto l'empio ministro di Caluino, nè di fare la coscienza del Conte con menoma macchia bruttare, nè l'animo suo constantissimo, per dimenticanza della materna Religion Cattolica, ne gli errori delle Sette heretiche, in alcuna maniera crollare. La onde molti Signori e Gentilhuomini, nella Religione e fede corrotti, che quell'empio Caluinista, faccendo continuar le visite, sotto pretesto di compimenti, e d'amoreuoli creanze, ma in verità per distornarlo e distoglierlo dal buon proponimento di Religione e di Fede, ogn'ora gl'introducea: non furono mai basteuoli, nè con arte, nè con inganno, nè con ragioni, nè con eloquenza, nè con paure, nè con minacce, nè con lusinghe, nè con vezzose promesse, à far sì, che'l Conte in cosa veruna, ancorchè picciola, dalla comunion della Chiesa, e lodeuol amistà di tutti i Cattolici partiße giămai, auuengachè per colorire vn'impresa cotanto empia, non vi mancassero mai di coloro, i quali oltre alla sicurtà della vita, la libertà del corpo, e la Degnità e Titolo, nuoui honori etiandio gli promettessono, purchè egli, all'openioni heretiche delle Sette, in compagnia loro di concordia s'accostasse. Ma il buon Conte, che nel Diuino edificio della Chiesa Cattolica, era sopra la ferma e stabile pietra edificato: non si potette mai per li contrari venti dell'heretiche openioni ne'loro errori, nè pure come dubbioso sbattere, nè dalla fermezza e stabilità della Fede Cattolica, in alcuna parte muouere ò crollare.

Costanza nella fede Cattolica.

Osseruanza circa i comandamenti della Chiesa, massimamente del digiuno.

Anzi se mai fosse per auuentura occorso, quando che sia, chè in quei giorni, ne'quali i Cattolici hanno qualche solenne digiuno, i ministri heretici gli hauessero posto innanzi (come spesso adiuiene) da mangiar carne di qualunque animale: egli come affezionato delle Leggi della Chiesa, e delle sue lodeuoli vsanze sempremai vago, per non bruttarsi ne'vietati cibi la coscienza e l'anima, da qualunque companatico volentieri astenendosi, di quel poco pane si contentaua: E non seguendo in questa maniera il consiglio de gl'empi heretici, hebbe tal volta forza, con l'esempio del suo ben'adoperare, di muouere il cuore d'alcuni di coloro, i quali erano quiui presenti, faccendogli della lor mala risoluzione, e licenzioso viuere spesse volte pentire.

Era vago d'orare.

Era dell'orazion tanto vago, chè fuori de'comunissimi abusi de tutti i Cristiani,

stiani, ed etiandio de' Cattolici, non solamente inginocchioni sempre orava: ma nelle sue orazioni, le'ntere giornate, e spesse volte, gran parte ancora della notte spendea. Della cui santa e Cattolica occupazione, egli nō solamente per l'addietro in tutto'l tempo della vita sua fù sempre vago, ma all'ora spezialmente, quando sù gl'occhi de gli heretici, con l'osseruanza dell'antiche vsanze della Chiesa, testimoniaua la Fede Cattolica, egli di maniera se ne dilettaua: chè quando taluolta occorreua, chè egli per la fiacchezza del corpo, non potesse nè le ginocchia piegare, nè le sue diuozioni passeggiando lungamente recitare, egli si mettea à scriuere: nè altre cose però scriuea, chè orazioni, e alcune sue diuozioni. Onde alcune persone di grauità e degne di fede, scriuendo riferiscono, d'hauer veduto vn Libro assai grande, tutto pulito, e di sua stessa mano, molto acconciamente dipinto, e scritto: in cui egli hauea moltissime orazioni, da vari é diuersi libri, insieme come in vn corpo raccolte. Della cui diuota e molto lodeuole fatica, pare chè questo copiosissimo e alla mente sua molto lodeuole frutto nascesse, chè quando egli ò per istanchezza, ouuero per qualunque altra occupazione, stato fosse dall'orare impedito, tuttauia rimaneua la mano sua in opera, per lui Iddio sempre pregando. Che più? hauend'egli il cuore e'l corpo suo in questa maniera preparato, che à guisa d'vn santo, e viuo sagrificio, douesse essere da Dio in grado riceuuto: intanto colui ch'appresso di se il tenea, à due contrari padroni il propose per venderfi, dispostosi di farne padrone chiunque di loro, con maggior pregio il pagaua, offerendolo da vna parte alla Sig. Contessa Anna, nobilissima Donna, sua carissima Moglie, la quale con ogni suo sapere e con molte spese si studiaua di riscattare e ricomperare il suo marito: dall'altra à Lisabetta Reina, la quale con grandissima voglia, e con offerte e spese infinitamente maggiori il cercaua, per dargli (com'ella fece) la morte. Perchè ella omai in Inghilterra, co' sagrifici de' corpi humani, e non in altra maniera si placa: nè le bastano per estinguere l'ardente sete ch'ell'ha del sangue de' Cattolici, tutti coloro i quali nel suo stato le si porgono ogn'ora: s'eglino etiandio ne'gli altrui paesi, con gran'pregio e fatiche, non si vanno ingordamente cercando e mercatando.

Il Conte è offerto p venderfi al la moglie, e alla Reina d'Ingh.

Ma il Conte, che di questi trattati non era ignorante, veggendosi e da' gli heretici, e da' Cattolici insieme, esser à gara mercatato, e temendo forte, chè la sua guardia, com'heretico, l'offerto danaio da' Cattolioi, per riscattarlo, con inganno non riceuesse, e frà tanto à gl'odiosi nemici heretici, come certissima preda della morte il vendesse: fece gli amici suoi dello'nganno auuertiti: affinechè non potendo eglino liberarlo, almeno ancora i lor danari insieme seco non perdessero. Nelle cui lettere hauend'egli fatta primieramente honoreuole menzione, così di Pio Quinto Pont. d'eterna mem. come del Serenissimo Filippo Rè di Spagna, della cui singolare liberalità è magnificenza, egli hauea poco inanzi fatta la sperienza: aggiugneua

Affezione al Rè Cattolico.

gneua nell'vltimo, chè per honor del Rè Cattolico, molto volentieri haurebbe messa la vita. Nelle quali parole profetò certamente il Conte, non sappiendo forse quello ch'egli si dicesse: conciossiacosachè poco dopo dal suo guardiano alla Reina d'Inghilterra venduto, per honor di Dio, che è Rè eternalmente Cattolico, tutto il suo sangue, con gran fortezza e prontezza d'animo, costantemente sparse. Ma intanto essendo la sua guardia molto ben consapeuole, come il tutto passaua, e del trattato contro di lui conchiuso: s'ingegnò di dargli ad intendere, ch'egli hauea la libertà ottenuta, e la Fiandra hauea hauuta per confino. Il Conte auuengachè d'vn infidele heretico fidar non si potesse, nè alle sue parole in guisa veruna porgere l'orecchie: poteua nondimeno à sembianza di quello che fece Cristo, seguendo l'esempio del comune Capo di tutta la Chiesa de' Cattolici, al suo empio e disleal traditore porgere vn bascio: e (come gli era stato ordinato) venuto al Porto per andar in Fiandra al confino, entrare in Naue, laquale in Inghilterra nelle forze della Reina, per la più diritta il conducesse. Doue essendo arriuato, vn certo Barone Inghilese trouato il suo guardiano, e tutto'l restante della sua mercede annouerandogli; vanne (gli disse) chè tu hai il tuo danaio; ma tu hai ancora e la fama tua, e l'honor insieme venduto.

Il Conte è venduto alla Reina d'Inghilt.

Il Conte adunq; sostenuto in Beruico, essendosi di gran febbre ammalato, nō hebbe cosa alcuna, la quale maggiore occasion di temere gli porgesse chè di rimanere per quella infermità, la quale molto graue e pericolosa gli si pur sembraua, della corona del martirio priuato. Ma eßendo il consiglio di Dio, dal timido e pauroso pensiero del Conte, molto diuerso, dalla malattia sua reselo tosto sano. E andati oramai tre giorni, posciachè egli s'era di Beruico partito: giunse il quarto dì, sano e saluo in Eborace. Nel cui viaggio conciossiacosachè molte persone Nobili, venißero à trouare il Conte, per visitarlo (essendosi sparso il grido, chè frà breue tempo egli saria stato liberato, e della Degnità sua redintegrato) mostrandosi il Conte allegro e festoso, e con lieta faccia tutti benignamente guardando: non era huomo, che della fortezza e costanza dell'animo suo, sommamente non si marauigliasse. E dicendogli tutti coloro, che con grate accoglienze il salutauano (come si suole) chè gli desiderauano vita, honore, e ogni felicità, à tutti vsaua rispondendo di dire. Io per me non posso, nè voglio negare, chè alla carne mia non sia per essere più grata la vita chè la morte, e questo non tanto per interesse mio, quanto per sodisfazione, e contentezza della moglie, de' figliuoli, e de gl'amici miei, pur chè la coscienza mia non ne patisca, ò n'habbia danno. Perchè quando pur à lei s'hauesse à far pregiudizio ò torto: venganne pur la morte, e vadiane mille volte la vita.

Voglia degna di cotanto Principe.

Era venuto trà gl'altri à visitarlo il Signor Tommaso Mettamo, nobile Caualiere, huomo giusto, molto da bene, e timorato di Dio, anzi segnalato

lato e famoso Cattolico: ilquale era stato per la Fede Cattolica, insieme con la moglie molt'anni prigione, nè mai in alcun tempo se non con particolar licenza ne potea vscire. Ed era questa volta trà l'altre per visitare il Conte con buona licenza vscito: perciocchè essendo egli già stato molto intrinseco, e d'amicizia co'l Conte congiuntissimo: disideraua di vedere il Santo Martir di Cristo, ilquale per la confession della Fede, era oltreggiato in prigione, affinechè ancor egli per l'essempio del Conte, nel suo santo proponimento, tanto più constantemente perseuerasse. Il vide adunque, salutollo, e seco commodamente, e con agio fauellò, prese da lui licenza, e quinci dipartito, pochi giorni dopo morendo, rese l'anima à Dio: acciocchè si come eglino in vita, scambieuolmente s'amarono: così in morte, diuisi somigliantemente non fossero. Ma ci vennero ancora molti altri della nouella Setta hereticha, per far animo al Conte, e con larghe promesse di speranza assicurarlo, se egli si fosse voluto alle voglie e domande loro accommodare, conformandosi alle moderne vsanze della nuoua Setta: chè non solamente saria viuuto: ma ancora tutti gli honori della casa sua, e degnità della Republica, con riputazione e splendore hauerebbe, come gl'altri Principi goduto. Alle cui empie domande, come quelle che dalla Fede Cattolica, non meno chè dall'honor suo erano molto lontane, non volendo il Conte in guisa veruna acconsentire: all'ora finalmente il Caualier Giouanni Forstero, à cui era stato dato il carico di condurlo, adì 21. d'Agosto, dell'anno 1582. à 2. hore di notte, denunziò al Conte, inuitissimo testimonio della Fede di Cristo, come egli il seguente giorno, due hore dopo mezzo dì douea morire.

Al Conte è denũziata la sentẽza della morte.

La qual sentenza (come l'istesso Forstero riferiua, e publicamente testimoniaua, il che fare tanto più liberamente poteua, quanto più dall'affezione, così del Conte, come della Fede Cattolica egli era lontano) fù da lui con molta allegrezza di spirito, e prontezza d'animo accettata, non altrimenti chè se qualche gratissima cosa, gli fosse stata donata. E non è merauiglia, conciossiacosachè lo spirito di Dio, insegnato già molto prima gl'hauesse, quanto vera e certa fosse la gloria, che serbata gl'era: affinechè dopo i disagi e gl'affanai, d'vna cotanto lunga prigionia, per honor di Dio e amor de' suoi fratelli constantemente tollerata, egli si diliberasse per lo stesso honore e amore, di sporre ancora quella misera vita alla morte.

Tutte queste cose sono state scritte da persone grauissime e degne di fede, dalle quali io l'ho, con l'istessa fedeltà somigliantemente raccolte. Imperò quello che segue, da' medesimi autori, come cosa dubbiosa si scriue, e da me come incerta prendendosi, vaglia quanto ella può nelle menti, e ne' gl'animi de' Lettori.

Concertation Eccl. Cath. in Angl. 2. part.

Riferiscono adunque alcuni Scrittori grauissimi di quella nazione (imperò nel modo detto) chè coloro i quali s'ingegnauano di persuadere al Conte, chè adorasse vn'Idolo della Reina Lisabetta, gli dissero chè se egli si fosse

risoluto à far questo, non solamente egli haurebbe hauto grazia della vita, mà etiãdio i primi honori, e le prime degnità della Republica, per grazia di S. M. ottenute: e che'l Conte rispose loro immantenẽte. E che cosa? Potete voi forse donare à qualunque huomo mortale, maggior honore chè la gloria del Martirio? Il che non è forse lontano dal vero, che'l Conte in queste parole confessar volesse quello, chè e viuendo e morendo co' fatti e con l'azioni sue in molte maniere egli confessò sempre.

Vdita adunque la sentenza della morte, il Conte si diede tosto all' antica vsanza e consuetudine di fare orazione. Ed ecco chè egli non fù si tosto all'orazione, chè con suo molto disturbo, gli furono introdotti vn certo Vttone Decano della Chiesa Eboracense, e Palmero Ministro del falso e corrotto Vangelo, amenduni della Setta: per far proua se in effetto fosse loro riuscito, d'ammaestrare il Conte nella nouella fede e Setta di Caluino, come se hauessono hauto à negoziare cõ qualche rozzo Catecumeno ò nouello Christiano, il quale nondimeno era nella fede è Religion Cattolica, non solamẽte da più teneri anni della culla alleuato e nutrito: ma etiandio nell' età più matura, con la pratica delle Diuine Scritture, tanto ben ammaestrato, chè la morte stessa, per quella spontaneamente eleggeua. Eraui ancora in campagnia quel Giouanni Ferstone, il quale (come poco fa dicemmo) era stato in questa dolorosa tragedia e funesta impresa del Conte, soprastante e capo. Furonui ancora alcuni altri, per la cui testimonanza si seppe, che'l Conte circa quelle cose, le quali intorno al grauissimo negozio di Religione e di Fede da gli empi heretici gli furono opposte, con tanta grauità, stabilità, fermezza e chiarezza, rispondendo sodisfece: chè al giudizio de' circostanti etiandio heretici, non solamente tutti loro confuse e vinse, ma etiandio se stesso mirabilmente superò. Talche il Caualiere Ferstone, il quale alla disputa era stato presente, hauendo sentito che'l Conte come fortissimo Campione difendeua la causa di Cristo, e della Cattolica Religione e rendendo testimonanza di quella fede, in cui egli era nato, in veruno atto gli moriua la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua: disse queste parole il giorno seguente, commendando in altro ragionamento la sapienza del Conte in disputãdo. Molti anni sono ch'i o ho conosciuto il Conte di Nortumberland: nè mai nondimeno tanta sapienza intorno alla sua Religione, nè tanta efficacia e forza di dire; nè tanta modestia e costanza ho conosciuta in lui, quanta egli stesso, hieri ne mostrò e n'espresse.

Trà quei ministri heretici, che per distogliere il Conte dall'affezion della fede Cattolica, e trarlo alla scuola di Caluino erano stati mãdati, essendo già stati vna e due volte ributtati e sbattuti, e veggendo di non poter conchiudere cosa veruna, nè d'hauer lo'ntento loro, di quello, per cui eglino erano stati mandati, sappiendo ancora dall'altra banda, che'l Conte di niuna altra cosa maggior diletto si prendea, chè di qualche diuota maniera ò modello d'orazione ò di meditatione: Ecco Signor Conte (gli dissero) che noi vi

portiamo

portiamo alcune orazioni molte à proposito vostro, e allo stato della condizion vostra assai accommodate, delle quali per beneficio vostro seruendoui, preghiamo chè à commodo vostro l'vsiate, Le quali hauendo il Conte arditamente rifiutate: Soggiunsero eglino. Contentateui almeno chè noi alcune delle vostre sante orazioni, in compagnia vostra di concordia recitiamo, i quali questo solo proponimento della intenzion nostra habbiamo, di prouedere con la seruitù nostra, alla salute vostra in quella miglior maniera che à noi sarà possibile. A' quali il Conte rispose. Io sò molto bene chè voi non siete membra della vera Chiesa di Dio, e chè, nè io in compagnia vostra, nè voi meco, nella comune orazione conuerrete giammai. Partiteui adunque da me, se vi pare, e toglietemiui tosto dinanzi, e contentateui digrazia di concedermi libero questo pò di tempo che di vita m'auanza.

Partiti adunque, e vsciti fuor di camera alle lor bisogne, i maluagi ministri heretici, e'l Conte à quel suo ordinario e molto dimestico parlamento d'orazione, con grand'allegrezza tosto tornatosene, tutto il rimanente di quella notte, nell'esercizio dell'orazione spendea. Ma sopragiugnendogli, mentrechè egli all'orazion tutto intento, leuaua la mente a Dio, importunamente il sonno, e pregandolo per ciò vn certo Cherico suo seruente, ch'auea nome Giouanni, chè almeno per vn ora su'l letto si corricasse, ed egli gli haurebbe letto qualche cosa di quel libro di Tommaso Moro che egli intitola, Consolazione de gli afflitti: Il Conte rispose. Se Cristo riprese i suoi discepoli, chè eglino vna sola ora non hauesser voluto secò di concordia vegghiare: vuoi tu però chè io, à cui tanto poco auanza di vita, vna intera ora mi posi? Anzi (disse egli) quest'ora almeno veglierà co'l mio Signore. E così hauendone non chè vna, mà due ore vegghiato: l'assali e vinselo in guisa tale vn importuno sonno, ch'egli fù forzato di gittarsi su'l letto, doue essendosi meno d'vn ora quietissimamente riposato, suegliatosi, confessò d'essere rimaso per quel poco di sonno assai ricreato: Quinci all'orazione nuouamente tornando, e infino à due ore doppo mezzo giorno in quell'esercizio intertenendosi, scordatosi del mangiare e del bere, altro chè cinque, ouuero sei Susine non gustò mai, ma nell'orazione e meditazione fù sempre tutto occupato.

E conciossiacosachè vicina fosse homai l'ora della morte, vscendo il Conte di camera co'l capo scoperto, è fattosi vn segno di croce in fronte, venne in contro à ministri di giustizia, e à guisa di mansueto agnello, diedesi loro nelle mani; i quali per le strade e per le piazze al comune e consueto luogo di giustizia tosto il condussero, Ed era cosa veramente mirabile il vedere andar questo Signore, il quale nel volto sembraua tanta grauità e costanza, chè à tutti coloro i quali à quello spettacolo erano d'ognintorno concorsi, recaua ammirazione e stupore; percioochè oltre alla bella disposizion del corpo, e proporzion di tutte le membra, nella faccia, laquale egli hauea bellissima, e nell'aspetto virile che insieme con grandezza sembraua leggia

dria e grazia, egli era in ogni suo atto auuenente, e grazioso.

Quando vltimamente s'arriuò al luogo di giustizia oue la spoglia del corpo restar douea in terra, spogliossi la toga il Conte; e fattosi vn segno di croce in fronte e nella scala, con lieto volto salì sopra la scena: quando appressandoglisi il Palmero, che non era guari discosto, il fece auuertito, chè ritrouandosi nell'vltimo punto della vita, non si scordasse di dar sodisfazione al Popolo che quiui era presente, ma ricordeuole dell'error suo, e dell' offesa della Reina, alla presenza di quella gran Corona, publicamente la confessasse. Ma il Conte, ch'ad altra maggior, e à più graue impresa hauea la mente intenta, volgendosi al popolo, disse queste parole.

„ *Non mi parerebbe dura cosa per certo, il douere così tacendo, in silen-*
„ *zio morire: s'io non sapesse chè questo è antico costume, chè tutti colo-*
„ *rò, i quali di questa maniera di morte, gl'vltimi giorni della lor vita*
„ *finiscono, debbano à coloro, che son presenti della cagione della morte*
„ *loro fauellare. Sappiate adunque Signori chè dall'età mia più tenera,*
„ *infino à questo giorno presente, io mi trouo nella Fede di quella Chiesa,*
„ *la quale per tutto'l Mondo Cristiano, nelle menti di tutti i Cattolici ge-*
„ *neralmente si troua, e nell'istessa Fede, son per finire questa mia*
„ *misera vita. Ma quanto à questa nuoua Chiesa d'Inghilterra, io non*
„ *l'ho mai conosciuta.*

A cui il Palmero interrompendo il ragionamento, disse ad alta voce. Mi par di vedere, chè voi vogliate morire, vn'ostinato Papista, e membro non della Cattolica, ma della Romana Chiesa. Anzi (rispose il Conte) quella che voi chiamate Chiesa Romana, è vn'istessa che la Chiesa Cattolica, fondata sopra la Dottrina de gl'Appostoli, di cui Cristo è angolare fondamentale e prima pietra, stabilita co'l sangue de' Martiri, illustrata con le confessioni de' Santi Padri, la quale sempre perseuera, e dura vn'istessa, contra la cui forza e valore (come disse Cristo Saluador nostro) le porte dello'nferno non hauranno mai balia ne forza veruna.

Eph. 2.

Matt. 16

All'ora volendo il Palmero nuouamente interromperlo: Di grazia (disse il Conte) non mi date più fastidio, chè troppo homai infestato m'hauete: perciochè, questa verità, nella mente e coscienza mia, è oramai certissima.

Rifiuta i ministri di Caluino.

Ma non volendo con tutto ciò tacere per ancora il Palmero: volgendosi il Conte al popolo, disse queste parole. Guardateui di grazia vi prego carissimi fratelli, da questi Lupi rapaci, i quali vi vengono à trouare, coperti fuori con le morbide pelli di pecora: essendo eglino dentro pieni di veleno, posciachè à guisa di rapacissimi Lupi, l'anime vostre cercano per diuorarle. Per la qual parola sentendosi punto, anzi malamente percosso il Palmero, e disposto omai di torglisi tosto dinanzi, e'l campo tutto libero lasciar al vincitore, partissi incontanente del palco, rimanendo il Conte in tutto libero, di potere al popolo, à sua sodisfazion fauellare. Onde all'hora seguitò il Conte di dire.

Matth. 7

M'è stato

,, *M'è stato certamente di dispiacere infinito, chè tanti del semplice*
,, *popolo, per l'occasion da me data, siamo stati di forzata morte puni-*
,, *ti, per quell'amore, che essi hanno sempre portato alla Religione, e os-*
,, *seruanza della Chiesa Cattolica, come ancora per l'affezion particolare*
,, *alla persona mia. E auuengachè io non habbia temenza veruna, chè*
,, *l'anime loro siano nella Celestial gloria andate à saluamento: piacesse*
,, *nondimeno à Dio, chè à me fosse stato lecito, con la mia stessa morte*
,, *le lor vite conseruare.*
,, *Ma quanto all'altre cose, che mi sono apposte, in quello che da me*
,, *s'è detto, à tutti quegli articoli, i quali dal Senato della Reina mi sono*
,, *stati proposti, io ho ormai basteuolmente risposto. Ma sappiendo mol-*
,, *to bene, chè appò costoro, non si troua luogo veruno di misericordia:*
,, *io per me non aspetto di vederne apparire in loro sembiante veruno, ma*
,, *ho speranza di douerla nelle mie maggior bisogne, da colui singolar-*
,, *mente sopra di me sperimentare, il quale d'ogni misericordia io cono-*
,, *sco autore: e chè egli sia per vsarla abondantemente meco, il credo con*
,, *ogni sicurtà e certezza.*

Raccomandando dipoi alla diligenza e cura del fratello, tutti i suoi fi-gliuoli e famigliari, e'l debito che egli affermaua non esser molto: pregò vl timamente tutti coloro, i quali erano quiui presenti, chè gli perdonasse-ro. Et egli hauendogli assicurati chè di buona voglia, e con tutto'l cuore scambieuolmente loro perdonaua, postesi sopra'l petto le braccia, e di loro faccendo croce, con tutto'l corpo si distese. E in questa maniera postosi in atto di morire, non hebbe si tosto detto: Signore riceui l'anima mia: che'l manigoldo gli tagliò il capo dal busto, piangendolo dirottamente tutti coloro, ch'erano allo spettacolo presenti, i quali di concordia lagriman do e singultando, e gridando, e delle lor grida e lamenteuoli voci riemdo l'aria, e con lo strepito e mormorio, quasi come con vn tuono d'ogn'intor no ripercotendola, pregauano Iddio, chè si degnasse di riceuer in Cielo l'a-nima del Conte suo seruo. E fù inuero attribuito à miracolo, chè poi chè egli hebbe il corpo vna sola volta disteso: non mai apparue di timore ancor-chè minimo, ò nel capo, ò nel corpo sembiante veruno: ma si vide il corpo rimanere totalmente immobile, non altrimenti chè se egli appena disteso, rimaso fosse d'ogni vita, e d'anima in tutto e per tutto mancheuole. Il po-polo per diuozion del santo Martire di Cristo, co'fazzoletti e altri panni li ni, tutto'l suo sangue raccolse, nè lasciouui pure vn filo di paglia, il quale di menoma gocciola del sangue hauesse sembiante, che seco à casa non por tasse, e à guisa di santa reliquia, con diuozione e riuerenza non riponesse: Conciosiacosachè il Conte oltre alla lodeuole e nobilissima testimonianza renduta co'l sangue stesso, alla fede e Chiesa Cattolica: fù sempre à tutto'l popolo, in tutto'l tempo della vita sua gratissimo, la cui ricordanza, sarà sempre in benedizione.

Mentrechè regnaua Edouardo VI. Giouanni Storèo biasimando liberamente gli Eretici, i quali gouernauano il Reame, fù messo da loro in prigione, e hauta libertà si ritira in Fiandra: Tornato in Inghilt. dopo la morte d'Edouardo, e dalla Reina Maria fatto Inquisitore, gastiga seueramente gl'heretici: regnando vltimamente Lisabetta, accusato di crudeltà nell'vficio vsata, è posto nuouamente in prigione: ottenuta libertà, se ne torna in Fiandra, donde con sottile strata gēma e violento inganno è condotto in Inghilt. prigione, e confessando la podestà del Papa, e biasimando il Primato della Reina è fatto miseramente morire. Cap. XVIII.

Nic. Sand. lib 7. della Visibile Monarch. & lib. Con cert. Eccl. Cathol. in Ang 1. parte.

IOVANNI Storèo dalla sua prima e tenera età, fece tanto profitto nello studio delle buone lettere, chè frà brieue tempo, non solamente fù fatto Dottor dell'vna e dell'altra facoltà, ma ancora publico Lettore Regio, nello Studio d'Ossonio. Doue hauend'egli infino à vn certo tempo, l'vficio e grado suo, con gran lode esercitato, fù richiamato à Londra, per seruire al Vescouo di quella Città, nell'vficio di Cancelliere. Ed era in quel tempo la miserabile condizione e stato delle faccende d'Inghilterra, talmente perturbato, (com'è detto) circa i negozi di religione e di fede, conciossiacosachè Arrigo Ottauo, rifiutata Caterina sua legittima moglie, hauea contro à gl'ordini della Chiesa, e del Pontefice Romano, in vece di lei menata Anna Bolena per moglie, e diuenuto tutto contro alla Chiesa, e contro a' buoni Cattolici sdegnato e infesto nemico, rouinaua i Monasteri, e i nobilissimi gentilhuomini, e persone da bene, e buoni Cattolici indifferentemente ammazzaua; chè Giouanni Storèo giudicò di prouuidersi molto meglio, e con maggior sicurtà della propia coscienzā, e saluezza dell'anima, viuendo nello stato e ordine de'Laici, chè accostandosi alla Degnità del Chericato. Presa adunque per moglie vna vergine onestissima, ch'auea nome Giouanna Vuatsa, perchè per la Fede, ingegno, dottrina, eloquenza, e castità, egli era nel concetto di tutte le persone da bene, meriteuolmente molto celebrato e famoso; ottenne ageuolmente qualunque volta si publi-

publicauano i Ciuili Consigli del Reame, di douere come capo di qualche principale Castello, di quegli c'haueuano facoltà di rendere il partito, dire il parer suo ne' consigli.

Nella qual facoltà egli era tanto grazioso, e tanta grauità mostraua nel dire, e gentilezza e pulitezza, ne' concetti de' suoi ragionamenti: chè frà tutti i Senatori delle genti inferiori, egli era ageuolmente tenuto il principale. Costui adunque veggendo chè morto già Arrigo Ottauo, il gouerno del Reame, si come i negozi di religione, sotto Edouardo Sesto tenero putto, andauano sempre di male in peggio, e dalla manifesta Scisma, si venia alli manifesta heresia, e giudicando di douere à cotanto male, con tutte le sue forze ouuiare, e al publico danno della religione, e dispregio della Fede e del Pont. resistere quanto le sue forze poteuano: in fauor della Fede Cattolica, dottissimamente e costantissimamente fauellò. Nel cui ragionamento, disse vna volta con ardimento e libertà veramente Cristiana (come è detto sopra) chè in quei tempi s'era oramai adempiuto in Inghilt. quella parola di Salomone, che dice.

Lib. II. Cap. IX.

„ *Guai à quel Reame, il cui Rè è fanciullo.*

Eccl. 10.

Il cui libero ragionamento, hauea recato dispiacere più chè ordinario, à coloro che gouernauano, e offesi oltre modo gl'animi d'alcuni Principi, che per la'nferma età d'Edouardo Sesto, per ancora tenero putto, haueano non picciola speranza conceputa, di douersi co' beni delle Chiese arricchire. I quali essendo molto infesti e mortali nemici di Giouanni Storèo, contro l'antico costume d'Inghilterra, che à tutti coloro i quali rendono ne' publici Consigli il partito, diede sempre grandissima libertà di dire il fecero guardar in prigione. Donde essendo stato vna volta finalmente, ancorchè di mala voglia liberato, diuisandosi prudentemente chè fosse buon partito per lui, di douer cedere al tempo: se n'andò in Fiandra. Ne' quali Stati essendo egli infino alla morte d'Edouardo Sesto dimorato: venuta vltimamente la Reina Maria di Santa memoria, per volontà di Dio à quella Corona: tornò alla patria, doue essendo fatto Inquisitore, esercitò di maniera, e tanto seueramente, e con tanto zelo della Fede Cattolica quell'vficio: ch'egli si mostrò sempre contro à qualunque maluagio nemico della Fede, seuero giudice, ma à buon Cattolici, non meno graue e prudente, chè piaceuole e giusto Censore. Ma morendo vltimamente la Reina Maria, e venendo tutto'l gouerno e maneggio di quel Reame, nelle mani de gli heretici, i quali ella hauea poco auanti dell'insolenze e maluagità loro, seueramente gastigati: cominciarono primieramente, desiderosi di vendicar la morte di tanti lor compagni, dati giustissimamente alle fiamme del fuoco, per opera e vficio di Giouanni Storèo, à imputarlo di molti mali; e spezialmente d'vna disusata crudeltà calunniarlo. La qual calunnia di crudeltà, eßendo stata vna volta nel tempo, in cui hauea cominciato Lisabetta à Regnare, ne' publici Consigli del Reame, in faccia all'istesso Storeo git-

reo gittate: Rispose Giouanni, chè non hauea in alcuna altra cosa più grauemente peccato, se non chè, lasciata la radice del male, egli hauea solamente non so chè ramoscelli, e tenere vermene tagliate: conciossiacosachè egli haueße douuto più tosto la più gagliarda, e la più inuecchiata zizzania, infino dalle radici tagliare. Il che se si fosse fatto (diss'egli) non si vedrebbono hoggi tanti e tanti rampolli, della maluagia dottrina e perfidia heretica, andar sempre sorgendo, con maggior fauori sempremai più fiorire. Il che sentendo i capì e seguaci delle Sette, e'l tutto intendendo dell'istessa Reina Lisabetta, laquale parea chè foße stata radice del peccato, e capo di tutti quei mali; da chè egli hebbe dette quelle parole, non cessarono mai, così di prender ogn'ora nuoue occasioni, come di raccorre nuoua materia da poterlo ageuolmente incolpare e accusare, finchè con l'occasione delle loro maligne accuse e imputazionì forzato, come huomo d'inuincibile costanza, alla libera confession della Fede Cattolica, il cacciarono in prigione. Ma essendo egli oramai in prigione alquant'anni dimorato, e veggendo vn giorno frà gl'altri, porgersi l'occasione assai commoda di liberarsi, risoluto di farne capitale, vscì fuori, e stette tanto nelle priuate case de gl'amici ascoso, chè co'l passaggio d'alcuni legni, gli si porse occasione di ritirarsi in Fiandra. Ma ritrouandosi in Louagna, e cominciandosi à sentir trauagliare la mente, da questo lodeuole pensamento, d'hauer per sua colpa, così bell'occasion'perduta, lasciando vn'segnalato, e honoreuole luogo di Martirio, à cui parea chè Iddio l'hauesse chiamato; ne parea ogn'ora più dolente. E di questo suo cordoglio, quando con la moglie, e quando con gl'amici curiosamente e dimesticamente ragionando, domandaua taluolta loro, se à lui era lecito di gittarsi nuouamente nelle forze de gli heretici ritornando alla patria ò nò. I quali non consentendo in guisa veruna d'esser cagione ch'egli tornasse alla patria, per eßer prigione, gli rispondeuano, chè parendo loro, chè per diuin consiglio egli si fosse la libertà guadagnata, non parea risoluzion'molto sicura, di mettersi volontariamente in manifesto pericolo, hauendolo Iddio per sua grazia in sicuro luogo poco fa trasferito.

Ma egli frà tanto, eßendosi diliberato di fare in qualunque maniera penitenza, si scelse vn'luogo appresso a'Certosini di Louagna, à questa sua santa impresa molto proporzionato. Nel qual tempo e luogo, venendogli alla mente il partito, d'entrare in qualche religione, non consentì mai di volerlo con alcuna maniera di biasimo rifiutare, ma più tosto lodandolo, se ne saria compiaciuto, se ancora alla moglie fosse paruto, di prender di se steßa l'isteßo partito. La quale auuengachè la proposta condizione, risolutamente rifiutasse, non accettando di mutar lo stato suo: Storeo nondimeno seguitando nel proponimento di penitenza, dentro di maniera vi si stabilì, chè menando vita più da Monaco, chè da huomo di Mondo, il Monasterio di Certosini, più frequentemente chè la propia casa habitaua.

ua. Ed ecco chè dismettendo egli à poco à poco la dimestica cura di casa, e tralasciando i conti delle sue entrate, e gli accrescimenti e miglioramenti de'beni paterni: non passò guari tempo, chè egli venendo in pouertà estrema (essendogli stati massimamente d'Inghilterra mandati due nipoti, vn maschio e vna femmina) fù forzato il meschino di pensar taluolta à procacciarsi etiandio l'istesso vitto.

Occorse in questo tempo, chè per riparare à molti danni che patiuano gli Stati di Fiandra, per occasion di molte mercatãtie, e altre robe che alla giornata fuor di quegli Stati si cauauano, fù necessario di creare vn nuouo Maestrato, il cui carico era, di prouedere chè i Mercatanti non portassero in Inghilterra robe di Fiandra, nè simigliantemente (e forse contro alle leggi del Rè Cattolico) le mercatantie d'Inghilterra si riceuessero in Fiandra. Questo carico fù dato à vn certo Parchero, il quale hauendo cognizione della molta sofficienza, e meriti di Gio. Storeò Dottore letteratiss. e di simigliãti maneggi molto sperto e sicuro, fù tosto à trouarlo: e propostagli la nuoua occasione, del carico che gli era stato imposto, pregollo amoreuolmente chè si volesse degnare di fauorirlo in quell'vficio, giouandogli quant'era possibile, e con l'aiuto, e co'l consiglio. Ma dall'altro lato gli amici di Giouanni più cari, l'auuertiuano chè d'vna cotale impresa non s'impacciasse in guisa veruna, eßendo cosa molto indegna, e non solamente in se stessa odiosa, ma ancora alla persona sua disdiceuole, il farsi tenere spia, d'incerte, e poco honoreuoli mercatantie. Ma Giouanni, ancorchè, ad alcuni rispondesse, mostrandosi sempre da vna somigliante impresa molto lontano: nientedimeno, dalla speranza del guadagno (per quanto parea) ingordamente allettato: non si potè mai contenere, di non consentire alle voglie e bisogne di Parchero, aiutandolo in tutti quei modi, ch'era possibile di giouargli.

Nè molto dopo l'accettato vficio, sentendo raccontare, che in Zelanda era capitata vna certa Naue, piena di robe proibite, la quale se gli fosse venuta alle mani, era per esser vna buona preda, e di gran guadagno così per lui come similmente per Parchero, allettato da quest'ingordo nutrimento di speranza, si mise tosto in viaggio, e se ne venne di prima posta in Bruges. Quinci incontanente partito, e giunto in Zelanda, fù quanto prima menato à quella sospetta naue. La quale diuisandosi egli chè secondo le nuoue leggi esser douesse sua preda, fù forte errato: imperocchè ell'era vna Naue d'heretici, che per far preda di lui stesso, era quiui cõ ingãno venuta. E non era mica Naue di robe proibite, ma sentina e nascondimento di frodi di tranelli, e d'inganni; perciocchè per ordine e consiglio de' nemici heretici d'Inghilterra, ell'era stata quiui con inganno à questo fine condotta, acciochè non si tosto entrato Giouãni Storeo in Naue per iscoprir la preda, e leuate insieme le vele al vento, si conducesse in Inghilterra ancorchè con inganno, non già per forza, ò à suo mal grado, à quelle prigioni

gioni ch'egli hauea già innanzi spontaneamente lasciate. Perciocchè quantunque egli in quel tempo non hauesse di cotal caso vn pensiero ancorchè minimo, e più tosto hauesse speranza di douer far preda d'altrui, che temenza di douer esser fatto lor preda: nientedimeno poi chè vedutasi l'Inghilterra auanti à gli occhi, conobbe lo'nganno seguito, ne ringraziò Iddio, chè l'hauesse nel luogo del suo martirio rimesso, d'ond'egli s'era poco prima volontariamente partito, pregandolo cordialmente chè si degnasse di fargli grazia così del luogo come della palma del martirio. Che più? I Mercatanti heretici ripieni, e colmi di smisurata allegrezza, con infinite risa beffauano il Cattolico prigione, e del riuscito loro disegno e stratagemma oltre modo si cõpiaceuano e gloriauano. Ma l'alterazione e'l trauaglio che n'hebbero i Cattolici, fù tanto insolito e disusato, combattendo nelle menti loro, dopo il miserabil caso succeduto al meschino Storeo, indifferentemente tãta merauiglia e dolore: chè nõ è così ageuol cosa il poter dar giudizio qual fosse maggiore, ò lo stupore, o'l dolore: Condotto adunque à Londra il buon Cattolico, fù posto nella prigion c'ha nome Lolardoro, e poscia nell'istessa Torre racchiuso. E circa il suo primo processo dell'esamina, ancorchè da' Cattolici non si sapesse in quel tempo, cio che egli per testimonianza della sua fede rispondesse: il grido nondimeno che di lui andò attorno, sparse frà tutti i Cattolici chè niun vassallo in Inghilterra fauellò mai nè tanto liberamente, nè con tanta fidanza, quanto Giouanni Storeo: Imperocchè, negand'egli sempre la podestà della Reina d'Inghilterra, disse arditamente chè non era di ragione, sotto la giurisdizion sua, ma più tosto sotto la podestà del Rè Cattolico.

Condotto adunque in giudizio à di 25. di Maggio dell'anno 1571. fù accusato di traditor della Patria, e ribello à S.M. come colui che ritrouandosi in Fiandra nella Città d'Anuersa in compagnia d'altri Cattolici, haueа fatto vna congiura contro la Reina Lisabetta, tentando di concordia co' detti complici della congiura, di leuar d'Inghilterra la corrotta Religione cõ tante Sette di Scismatici e d'heretici che hoggi in quell'Isola regnano, e dirimetterui la vera Religion Cattolica. Dopo la qual proposta calunnia Giouãni hauta licenza di potersi difendere, il Tribunal e giudizio loro arditamente rifiutò, negando espressamente, chè quei giudici hauessero podestà veruna sopra di luì: conciossiacosachè, ritrouandosi egli fuori del Dominio della Reina d'Inghilterra, era più tosto soggetto al Rè Cattolico negli Stati di Fiandra, chè à quella Reina. Ma domandato s'egli era nato in Inghilterra, confessò di sì, aggiungendo però, chè per giustissima cagione, per non esser forzato di lasciare la materna Religione e fede Cattolica di tutti gli antichi Padri di quel Reame, egli era stato forzato di priuarsi dalla cara patria, e con altre persone di quell'Isola, ne gli altrui Stati habitare. Escusando la risoluzion sua con vn somigliante esempio della Diuina Scrittura, soggiunse chè, ancora Abraamo Patriarcha l'istessa delibera-

zione

zione fù già forzato di fare: mentre chè per non bruttarsi l'anima, con la dimestica pratica e conuersazion de gl'infedeli, inuiluppandosi la coscienza nel peccato dell'Idolatria, che nella Caldea in quei tempi regnaua, fù forzato per ordine, e comandamento di Dio d'abbandonar la patria e casa paterna, e priuandosi della dolcissima conuersazion de' parenti, e de gli amici, con tutte quelle commodità che nella patria si godono, habitar ne gli altrui paesi tapinandosi miseramente la vita. Il cui saluteuole esempio, egli s'era già risoluto di voler imitare, come alla saluezza dell'anima e sicurtà di coscienza molto gioueuole, veggendo massimamente, con suo infinito dolore, la sua cara e dolcissima patria ritrouarsi ne gli enormi, e grauissimi peccati d'heresia e di Scisma tutta inuiluppata e guasta. Per tanto con la scorta di questo gran Patriarcha, io m'era risoluto (diss'egli) di voler diuenir membro d'vn'altra Republica, la quale nella Religione e Fede, non fosse come la mia corrotta, e di farmi vassallo d'vn Principe, il quale hauesse così di me, come della mia fede buona protezione. Perciocchè tutti i Rè del mondo, sono stati da Dio ordinati, primieramente per difendere e hauer protezion de' lor popoli: Per tanto hauend'io veduto chè la Reina d'Inghilterra non solamente non hauea di me come membro di questo Reame tenuto protezione, nè dall'insolenza de gli heretici difesomi, ma più tosto perciochè io Cattolicamente viueua m'hauea come Cattolico ingiustamente perseguitato: io m'era con quest'animo e à questo fine nelle Prouincie del Rè Cattolico ritirato, per viuere sotto la protezione e cura d'vn Rè, per le cui forze e gouerno, io potessi così à me come alla fede mia sicuramente prouedere: donde primieramente con brutto inganno, e poscia con aperta violenza e contro a ogni ragione io sono stato leuato, e come reo, senza ragione alcuna, ouuero osseruanza di giuste leggi innanzi à questo tribunal presentato. Il giudice sentito questo lungo ragionamento di Storeo: gli domandò s'egli hauea altro che dire, aggiugnendo chè se per sua scusa non hauesse hauuto altro che addurre, egli era huomo da fargli tosto prouare, chè à lui non mancauano leggi in vertù delle quali egli potea esser in quel Reame giustamente condannato. A cui rispondendo Storeo, e difendendo più chè mai quello ch'egli hauea detto, soggiunse chè non hauea parlato se non bene, non hauendo detto cosa, laquale non gli paresse giusta, e ragioneuole da dirsi, e chè non potea l'autorità di quel giudizio in guisa veruna riconoscere nè accettare.

All'ora il Giudice tutto tinto, e pien d'ira e di sdegno, senza sentir nè proua, nè confession alcuna dell'errore di cui egli era senza fondamento imputato, il giudicò tosto, e senza indugio non solo meriteuole, e degno di morte come contumace: ma etiandio come ribello e traditore apertamente condannollo. Occorrendo frà tanto à Giouanni, di scriuere due giorni dopo alla moglie che si trouaua in Louagna, e della manifesta ingiustizia di questa sentenza giustamente lamentarsi: auuisolla specialmente chè se con

altri

altri giudici s'hauesse hauto à trattare, saria stata ageuol cosa dalle calunnie apposte difendersi, sbattendo massimamente quell'accusa della congiura fatta contro la Reina Lisabetta in Fiandra, di cui egli era stato falsamente imputato. Del cui negozio parlando ancora fondatamente, citaua per testimoni quelle stesse persone, con le quali si dicea ch'egli hauea in Anuersa di questa'mpresa trattato. Ma perchè non era mai possibile, di non sapere quello ch'egli ottimamente sapea: non era stato ancora in podestà sua, di trattare in altra maniera, circa la causa sua e se stesso, difendendosi altrimenti ch'egli difeso si fosse. Ma chè intese di sapere ottimamente chè Lisabetta la quale si pretende Reina d'Inghilterra era stata per sentenza del Sommo Pontefice, per la manifesta e publica heresia, d'ogni giurisdizione e dominio del Reame giustamente priuata; e per tanto ritrouandosi egli auanti à vn tribunale, che da lei e dalla podestà sua dipendēdo non l'hauea per legitimo tribunale riconosciuto nè accettato, per non restare nell'istesso laccio di Scomunica ancora egli inuiluppato: conciosiacosachè veruno Maestrato che da lei creato fosse, ouuero à lei come à vera e legittima Reina s'accostasse, ò da lei dipendesse, si poteua come legittimo ò valeuole, in guisa veruna estimare, nè per tale riconoscersi. Laonde per prouedere alla coscienza sua, e mantenersi fedele sotto l'vbbidienza della santa madre Chiesa, conseruando sempre la ricognizione e la comunione del sommo Pontefice Romano, e singolar Vicario di Cristo in terra, egli non s'era curato di sporre la vita propria, e di sparger tutto'l suo sangue per questa verità difendere. E inuero mostrandosi Storèo come feruente e fedele Cattolico anzi come forte e valoroso Campione della fede di Christo desideroso di potere con l'istesso sangue testimoniarla, nell'istesse lettere scritte alla moglie, non solo ringraziaua sommamente Iddio di douere per quella cagione cotanto santa morire; ma dicea ancora arditamente chè la moglie con tutti gli amici se ne sarebbon seco allegrati, s'eglino hauessero veramente conosciuto, con quanta allegrezza e valor d'animo egli andaua à quella morte, mediante laquale, egli hauea certissima speranza, di douer con infinito guadagno, i peccati quasi di Settant'anni per grazia di Dio in brieue tempo purgare.

E auuicinandosi il tempo alla morte dal giudice determinato, l'vltimo giorno di Maggio, la guardia della sua prigione domandò à Storeo, s'egli era desideroso di veder alcun Sacerdote, per ragionar seco auanti la morte, prendēdone qualche gioueuol consiglio per la cosciēza sua, e remedio dell'anima. A cui rispose Storèo di si, purchè volendolo del voto suo cōpiacere, non gli introducesse qualche Scismatico ò altra persona profana: conciossiachè con simiglianti persone, egli non volesse in guisa veruna praticare, nè pur fauellare. Ma se era possibile hauere vn Sacerdote Cattolico, molto volentieri l'haurebbe accettato, e seco di buona voglia, per saluamento dell'anima sua ragionato.

Adun-

Adunque fù dato ordine, ch'egli hauesse commodità del Reuerendo Abbate Signore Fecnamo, il quale nell'istessa prigione per la medesima confessìon della fede Cattolica era in quel tempo guardato: onde ottenuta licenza l'vn e l'altro Cattolico di poter insieme fauellare, tutta la'ntera notte delle cose di Dio, e dell'eterna salute dell'anime loro, dimesticamente ragionarono, non essendo à Giouanni Storeo conceduto altra maggior copia di tempo per apparecchiarsi alla morte. Venuto adunque l'vltimo giorno di Maggio, il primo giorno di Giugno il santo martir di Dio fù gittato sopra vn gratticcio, e al luogo della morte, così vilmente, e come infame e traditore strascinatoui sopra.

Di poi vltimamente gittatagli al collo vna fune co'l cappio, fu posto sopra vn carro. Ed essendo già in ordine per morire, disse publicamente chè per volontà di Dio era succeduto chè egli fosse stato condotto in Inghilterra per sostener l'vltimo sopplizio ch'egli per la grauezza de'peccati suoi meritaua molto maggiore e più graue. Perciocchè altrimenti quantunque da molte persone egli fosse stato più d'vna volta auuertito del gran pericolo che gli soprastaua, esso non dimeno non l'hauea mai potuto schifare, nè commodamente guardarsene; ma all'ora ne ringratiaua Iddio, perdonaua à nemici, staua con tutte le persone in pace, e desideroso di fare à Dio vn sagrificio del corpo suo, nelle mani del boia vie più chè volontieri il daua, per aspirare in vertù del infinito merito del sangue di Giesù Christo, dopo questa temporale e brieue pena, all'eterna gloria del Cielo. Dipoi seguitando nel suo ragionamento di dire alcune cose in sua scusa, specialmente della iniquità del giudizio, senza forma ò regola veruna contro di lui empiamente fatta, della barbara maniera di procedere nella causa sua, della crudeltà, calunnia, e infamia, di cui l'haueano bruttamente e con infinita vergogna notato: protestò finalmente di voler morire in quella fede Cattolica, in cui egli era stato battezzato, e nel seno della Chiesa Cattolica, de' cui sagramenti egli per grazia di Cristo s'era molt'anni pasciuto e nutrito, e in quella confesśion di fede, la quale co'l suo Rè Cattolico, e con tutti gli altri Rè, principi e popoli Cattolici, egli hauea comune. In oltre egli auuertì in quell'vltima ora tutto il popolo ch'era presente, e massimamente i giouanetti, chè non si partendo mai dall'antica fede di quel Reame, nè lasciando le pedate de'lor maggiori e di tanti santi che per quella fede son morti credessero vna sola Chiesa, vn solo ouile, e greggia di Christo, vn Pastor solo e quello legittimo successor di san Piero, fuor dell'vnità della cui Chiesa niuno si può giammai saluare. Nella quale occasione domandato immantenente dal Conte di Bedfordia se egli in effetto era suggetto della Reina ò nò, rispose Storeo di nò. All'ora aggiunse il Barone d'Hunsdeno. Non siete voi nato in Inghilterra? Signor sì (rispose Storèo) ma ciaschedu no nasce libero, di manierachè non si tosto nato, tutta la grandissima superficie della terra gli sta auanti à gli occhi spianata: affinechè non gli essendo conceduto di

to di poter in qualche particolar luogo habitare, egli habbia nondimeno facoltà di poter in vn'altro dimorare. All'ora vn certo Ministro di quella Sinagoga d'Inghilterra, gli domandò s'egli in effetto credea, chè la Reina loro fosse immediatamente sotto Iddio, sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra e d'Ibernia. Ma io non sono quì venuto (rispose Storeo) per disputare: oltre chè, nè anche la risposta mia saria basteuole, à conuincere le menti vostre, onde mutandoui voi di parere, vi risolueste à credere altrimenti, chè voi non hauete fin quì creduto.

Appena Storeo hauea detto quest'vltime parole: Chè dubitando i ministri della Reina, ch'egli vsando la sua libertà Christiana, non hauesse à dire qualche cosa più graue, e di maggior importanza, contro à quell'infame, profano e vsurpato Primato della Reina, ò veramente, il vero Primato della Chiesa Cattolica Romana, douesse più manifestamente confermare, e lodare, ordinarono chè si mouesse il Carro: e in questa maniera essendo rimaso il santo Martire per brieue spazio di tempo alla forca sospeso, tagliata la fune, fù fatto così viuo cader in terra, tagliate le parti naturali, apertogli il ventre, cauati, e gittati gl'interiori e tagliata la testa, e tutto il rimanente del corpo in quattro parti diuiso. Nè ancora in questa maniera smembrato, e tanto crudelmente sbranato, alla barbara crudeltà de' ministri sodisfece. Imperocchè ritrouandosi presente à questo iniquo spettacolo fra gli altri Guglielmo Cecilio segretario della Reina, due Conti, e vn Barone, e parendo loro, chè questa morte da traditori, e ribelli, e altre persone infami, data con tanta ingiustizia e crudeltà più chè barbara, à vn innocente Cattolico, solamente perchè egli era Cattolico, fosse poco graue, e non così aspra, come la crudeltà loro ricercaua, fecero due libretti, ne' quali ingegnandosi, le reliquie del venerando Vecchio, e santo Martire, con sozza macchia d'infamia, malignamente bruttare per ricoprir la'ngiustizia loro, e'l corrotto gouerno che è stato in quell'Isola introdotto da chè ne fù cacciata la Religion Cattolica, e insieme il timor di Dio: fecero à tutto'l mondo sapere, chè i meriti e le virtù singolari di Giouanni Storeo, erano tanto grandi e meriteuoli di così gran pregio, e oggi son più chè mai degne d'eterna lode: chè la'nuidia e rabbia loro con tanto sangue sfogata, nè etian dio dopo la morte del santo Martire, si può posare.

Mar-

Martirio del Signor Vuodosio Sacerdote.

Cap. XIX.

L Signor Vuodosio Prete Sacerdote e persona di gran carità, e diuozione, essendo stato con le continue prigioni di molt'anni, e con le manette e co'ceppi grauemente afflitto, e con l'estrema pouertà, e quasi con infiniti affanni, in mille maniere prouato: il Signore Iddio, co'l'aiuto singolar della grazia sua diuina, tanto segnalatamente il fauoreggiò che dirizandogli, sempre in tutte le sue lodeuoli azioni lo'nuitto cuore, e co'l fuoco dell'amor suo, al desiderio della patria celeste, e al dispregio di se stesso infiammandolo, il condusse à tanta perfezion della vita Cristiana, e zelo della fede Cattolica: chè negando arditamente il femminile Ponteficato della Reina Lisabetta, e la soprema podestà del sommo Pontefice Romano, vero Vicario di Giesu Cristo in terra costantemente difendendo: nō hebbe temenza alcuna di sostenere quell' estrema, e spauenteuol morte che i furiosi Caluinisti fanno patir a'Cattolici, la quale nondimeno non fù meno dell'altre gloriosa, e di perpetua, ed eterna memoria.

Martirio del Signor Cutberto Maino, Prete Sacerdote. A di 29. di Nouembre. 1577.

Il Maestrato di Cornouaglia, entrato per forza in casa d'vn gentil huomo, e trouatoui Cutberto Maino Sacerdote, con alcuni cõtrassegni di Cattolico, il mena tosto prigione, e dandogli in mano l'elezione, ò di confessar la Reina Capo della Chiesa d'Inghilterra, ò di morir miseramente, come traditore e ribello: elegge più tosto di morire in grazia del Signore nel grembo della Chiesa per la fede e per Cristo, chè di viuer in grazia della Reina fauoreggiãte delle Sette, e ribello di Christo. Cap. XX.

ENTENDOSI in questo tempo per la Prouincia di Cornouaglia, chè Cutberto Maino portando seco alcune diuozioni di Roma, e della materna fede Cattolica, nelle case de' nobili, ascosamente conuersaua, e venendone specialmente il grido al Gouernatore di quella Prouincia, ch'egli alloggiaua in casa d'vn nobile Gentilhuomo, c'hauea nome il Signor Tregiano: armatosi il Maestrato, e partitosi in compagnia d'vn gran drappello di persone nobili, e di molti altri famigliari, co'l Cancelliere del Soprantendente: se n'andò di posta à casa di detto Tregiano, doue il Cattolico Sacerdote s'interteneua. E non si tosto giunto, disse fintamente, chè cercaua del Signor Bourneo, il quale vscito poco auanti di Londra, per non so che misfatto nuouamente commesso, se n'era nella Cornouaglia fuggito, ed era sospetto, chè ritiratosi in casa, si fosse quiui, segretamente ascoso. Questo Gentilhuomo sappiendo molto bene, quanto fosse falso il trouato, e vana la finzion di costui: non solamente rispose, che'l malfattore non era in casa sua, ma ancora maggiormente prouandolo, prese il giuramento, di non sapere oue egli si fosse, e chè si marauigliaua di lui, e lamentauasi molto, chè seco in questa maniera si procedesse, parendogli vn atto molto barbaro, anzi vn insolito affronto, e scortesia disusata, chè essend'egli persona nobile, gli fosse

gli fosse in questa maniera visitata e cercata la casa, oue egli non meno chè in vna fortissima Torre, s'era sempre tenuto sicuro. Per tanto conchiudea seco, chè non l'hauerebbe mai in guisa veruna permesso, non apparendo spezialmente, che'l Maestrato, con alcuna autorità ò commeßion della Reina, questa eseguzion facesse. Ma rotto finalmente ogni ragionamento, veggendo il Maestrato, chè alla resistenza del Gentilhuomo si potea ageuolmente far violenza, e vincer con la forza, quello che si combattea di ragione, come colui che non meno nella moltitudine delle persone, chè nella forza si confidaua, leuatogli il pugnale da canto, giurò chè à lui non s'era per dare impedimento veruno, ond'egli non cercasse la casa. E quando pure, si fosse prouato di farlo, egli era risoluto ò d'ammazzarlo, ouuero di lasciar quiui la vita. E appena hebbe queste parole dette: chè entrato tosto per forza, e con violenza in casa, se n'andò primieramente di posta, con l'informazione e scorta d'vna spia, alla camera doue era Cutberto. E picchiando pian piano la porta ch'era serrata, e aspettando fin chè l'istesso Cutberto aprisse (perche egli era stato veduto poco auanti nell'orto, dond'egli si potea ancora ageuolmente fuggire) venuto il buon Sacerdote à rispondere, non hebbe si tosto aperta la camera, chè affacciatosi il Maestrato, e mettendogli le mani addosso, gli domandò. Chi se tu? A cui Cutberto non diede altra risposta, se non chè era vn huomo. Contro alla cui risposta, venuto il Maestrato in grandißima collora, domandò s'egli era armato. E non aspettando ciò che'l Cattolico rispondesse, sfibbiandogli dinanzi il giubbone, trouogli vn Agnusdeo al collo. E subitamente con gran rabbia leuatolo, chiamollo traditore e ribello. Di poi fattolo prigione con tutti i suoi libri, carte e scritture, condußelo al Soprantendente, e quinci per varie case de' nobili menollo à Landstone, doue posto in prigione, non solamente gli posero grauissimi ceppi a' piedi, ma etiandio nell'istesso letto, con großißima catena legollo; ordinando vltimamente chè niuno gli si poteße accostare, nè pur fauellare. Passati circa tre mesi di tempo, i dodici huomini eletti secondo l'antica vsanza d'Inghilterra, per la spedizione e maneggio di questo negozio, venuti alla condannagione dell'innocentissimo Cattolico, gli diedero, senza molto consiglio ò contrasto, l'ingiustissima sentenza della testa. La quale ancorchè, fosse pronunziata sotto pretesto, chè contro alle leggi d'Inghilterra, egli hauesse portato seco, vna Bolla Papale, alcuni Grani benedetti, e Agnusdei; nondimeno, quanto alla verità, la sentenza della morte, non per altra cagione in effetto gli fù data, chè perchè egli era Cattolico Sacerdote.

Il Commessario e capo di questa eseguzione, per ricompensa di questa segnalata maluagità, laquale in lui fù estimata degna di guiderdone, e di premio, ottenne dalla Reina la Degnità di Caualiere, ed hebbe insieme commessione, di far chè Cutberto Maino, fosse secondo la già data sentenza di

morte seueramente punito. Essendo adunque il santo Martire, trè giorni innanzi la morte, da vn certo famigliare auuertito, chè s'acconciasse dell'anima per morire, gli rese infinite grazie, accertandolo insieme, chè se egli hauesse hauto qualche cosa di gran valore, e degna di così buona ambasciata, e da lui cotanto desiderata nouella, n'hauerebbe fatto di buona voglia vn presente, per lo fauor singolare, e beneficio ch'egli haueа in quel giorno da lui riceuuto. Hauuta adunque quest'ambasciata, e diuenuto oltre modo vago di morir per Cristo, si diede tutto infino alla morte, all'orazione, e alla contemplazion delle cose celesti. La notte vegnente intorno à dieci ore, la camera ou'egli abitaua, fu veduta di cotanta luce e splendore illuminata, chè gli altri prigioni, i quali nelle vicine stanze stauano racchiusi, sopraffatti da grande stupore e disusata marauiglia, cercauano che cosa ella fosse, sappiendo molto bene, chè nella camera di questo buon Cattolico, non era fuoco, nè candela, nè lume veruno. Compiute finalmente tutte quelle cose, che alla sua morte pareuano necessarie, gli heretici legarono il santo Sacerdote sopra vna treggia, traendolui sopra in questa maniera in fino al luogo del sopplizio. Ma acciocchè maggior fosse la pena, e'l molestissimo sbattimento del corpo più lo noiasse: alcuni Giudici commisero al Maestrato, à cui l'vltima esecuzione per vficio appartenea, chè lasciasse andar il capo del Martire fuori della treggia, affinechè per sua maggior doglia, e tormento di tutto'l corpo, si sbattesse e si strascinasse per terra. Il chè hauendo inteso il santo di Dio, s'era già offerto prontissimo à questa e à qualunque maggior pena per amor della fede e Religione sostenere, auuengachè il Maestrato non volesse permetterlo. Quando finalmente furon giunti al luogo dell'vltimo macello, il Martire postosi ginocchioni, pregò diuotamente Iddio, chè in quell'vltimo punto l'aiutasse. Dipoi appoggiatosi alla scala, co'l capresto al collo, haurebbe voluto dire alcune parole al popolo, ancorchè questo non gli fosse da' Giudici conceduto. Ma alcuni di loro gli parlarono in questa maniera. Or sù traditore, e maluagio, or chè tu ti vedi giunto alla tua vltima confusione, ruina, e morte, confessaci se in effetto Tregiano e Gio. Aradello, erano consapeuoli di quelle cose, per cui tu se' condannato, e se tu sai cosa alcuna di loro ò nò.

Il santo Martire à cui le villanie, e le'ngiuriose parole non dispiacquero, piaceuolmente rispose. Io per me, non ho che dir niente di loro, sè non chè io gli tēgo per diuoti e nobili Gentilhuomini, e delle cose per cui io son punito, io solo n'ho contezza e niun altri. E queste parole appena dette, fù gittato dalla scala, e come gli altri Martiri, che per la Chiesa e fede Cattolica in Inghilterra muoiono, fù tosto sparato, squartato, e per varij luoghi del Castello, le parti del morto corpo appiccate. Doue è da notare per maggior lode di questo santo Sacerdote, chè essendogli stato proposto questo partito, ò chè giurasse, chè la Reina loro fosse capo della Chiesa d'Inghilterra,

ta, ouuero chè si risoluesse à patire il comune sopplizio di traditore e di ribello: egli prese la Bibbia in mano, e fattoui sopra vn segno di croce, e tosto baciatolo, rispose subitamente, chè quella Reina, non fù giammai per l addietro, nè era all'ora, nè saria mai stata per l'auuenire Capo della Chiesa d'Inghilterra. E con questa confessione rese l'anima à Dio.

Martirio di Giouanni Nelsone Prete Sacerdote, Adì 3. di Feb. 1578.

Giouanni Nelsone diuotissimo Sacerdote, essendo sospetto d'esser Cattolico, fù preso e messo in prigione, e non volendo consentire alla Setta de'Caluinisti, nè dalla Fede Cattolica partir giammai, anzi rifiutando quella religione per Setta Scismatica, e dicendo chè la Reina loro, tenendola e fauoreggiandola, era heretica e Scismatica, è fatto miseramente morire, sostenendo con mirabile costanza il Martirio. Cap. XXI.

NON hebbero mai i furiosi Caluinisti, occasion alcuna, ancorchè minima ò finta, d'errore alcuno, ne di tradimento contro la Republica, nè di ribellione, alla Maestà della Reina, di douer tender lacci ò tranelli, per hauer nelle mani questo Riuerendo e Santissimo Sacerdote: ma solamente, perchè egli era sospetto d'esser Cattolico, e della sua Religione e Fede Cattolica affezionato e zelante, il primo giorno di Dicembre l'anno 1577. vicino à notte, mentrechè egli diceua matutino, fù preso e menato in prigione. E domandato perchè egli non volea seguitar la fede, e culto di Religione, che all'ora era in vso nel Reame d'Inghilterra, attribuendo alla Reina, etiandio nelle cose Ecclesiastiche il Principato e Primato: rispose chè non hauea mai trouato, nè letto, nè vdito, chè vn Principe secolare, hauesse mai vna cotale podestà, nè pure potesse hauerla: ma chè solamente il Pontefice Romano, à questo vniuersal gouerno, e reggimento della Chiesa Cattolica, era stato da Cristo, per tutto'l mondo proposto.

E non molto tempo dappoi essendo domandato che openione egli hauea della Religione e fede d'Inghilterra, rispose senza pensamento ò dubitazion veruna, ch'ell'era Scismatica. E ricercato subitamente, chè dichiarasse,

rasse, che cosa fosse Scisma, rispose ch'ella non era altro, chè vna spontanea separazione, ouuero volontaria riuoluzione, dalla comune vnione della Cattolica e Romana Fede e Religione, in cuì sotto l'vbbidienza del Romano Pontefice, tutti i Principi, e altri fedeli, di concordia conuengono. All'hora i ministri heretici soggiunsero. E che? la Reina nostra è adunque Scismatica? Io no'l so (rispose il buon Cattolico) perchè io per me non ho interamente contezza dell'openion sua, circa la difesa di questa nuoua religione, nè dell'animo ò della mente sua, in promolgando l'istessa religione e fede. Anzi (dissero gl'heretici) ella tiene, e difende, e publica questa religione, che tu chiami nouella. Che ne credi adunque? A questa domanda tacque per brieue spazio il Cattolico, quasi non volendo la Reina, circa la podestà sua offendere: nondimeno risoluto di credere, chè molto meglio fosse senza paragon veruno, incorrere nello sdegno e disgrazia delle persone, chè la grazia e'l fauor di Dio, con infinito danno della propria saluezza, e scandolo di tutti gl'altri Cattolici bruttamente perdere, rispose. Se questa moderna religione e fede, è à cuore alla Reina, talmente ch'ella la tenga, e publicamente la proponga, e difendala per vera: senza fallo, ell'è Scismatica ed Eretica. All'ora i Ministri Caluinisti, hauta questa risposta, cauatagli di bocca tutta per forza, e pensando, ch'ella fosse basteuole per condannarlo, lasciato il Cattolico per all'ora partirono. E intanto soprastando dalla sua causa, per alcuno spazio di tẽpo: passate sette Settimane, fù richiamato in giudizio, per intender da lui, se egli era ancora del medesimo parere, circa la Fede Cattolica. E trouandolo dell'istessa mente, e nella fede Cattolica saldo e perseuerante, il primo giorno di Febraio, dell'anno 1578. come reo d'offesa Maestà, il condannarono. La quale ingiustissima sentenza, con animo tanto costante e forte, e di così buona voglia fù da lui vdita e accettata: chè egli non si vide mai cangiar di volto, nè mostrar alcun segno di sdegno, ò di dispiacere, nè fece sembiante veruno, d'animo perturbato ò sdegnato.

Dall'ora della condannagione infino alla morte, egli visse con tanta astinenza, non vsando altro per sostentamento del suo corpo, chè pane con poca ceruosa: ch'essendogli offerto il vino dalla moglie della sua guardia, affinechè suegliandosi in lui qualche poco d'allegrezza, il dispiacer dell'animo, in qualche parte s'allegerisse, e si scemasse l'affanno; egli liberamente il tutto rifiutò, rispondendo alla donna, chè l'acqua rispetto al tempo e stato, in cui egli si trouaua, gl'era più atta, e più commoda beuanda che'l vino. E deliberossi il santo Cattolico, di voler tutto quel tempo, nelle sante orazioni, e occupazioni delle cose di Dio, vtilmente trapassare. Ne' quali pensamenti, egli prendea tanta dilettazione e piacere, chè di cosa di mondo, ò di ragionamenti terreni, non ne volle giammai, nè pure vna sola parola, ò fauellar ò ascoltare. Anzi offerendogli vn suo caro amico le vite de' Martiri, per leggerle, faccendosi l'animo più gagliardo

à pati-

à patire: egli rispose ch'auea molte e molte cose, intorno al cui pensamento, potea l'animo, e la mente sua molto gioueuolmente occupare, considerando spezialmente, con quanta contentezza e costanza di cuore, allegrezza di mente e prontezza d'animo, tante migliaia di Santi buomini, haueßero per lo santo nome, e amore di Giesù Cristo, acerbissimi tormenti e pene asprissime sostenute, e chè ne prendea tanta dilettazione e piacere, e sentiuane tanto gusto: ch'egli non vedea di poter dubitare, chè'l gusto, e la soauità del conforto, e della consolazion diuina, gli fosse per essere in quel punto fauoreuole. La qual costanza d'animo, e tranquillità di mente, che ogni più noiosa pena gl'ageuolaua, e rendeuagli l'isteßa morte leggiera; non è da dubitare, ch'egli l'acquistasse dal Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, ch'egli hauea nell'isteßa prigione, poco auanti preso. Il giorno della morte sua, che fù à 3. di Febraio, essend'egli stato allargato, e dall'oscura e puzzolente prigione, salito in vna stanza di sopra: due parenti, mentre chè egli era tutto all'orazioni dedito, e rapito in Dio, il vennero à visitare. I quali, veggendo egli, chè per lo souerchio affanno, e dolor' d' animo, non poteano appena le lagrime contenere: e che fatte? (disse loro) io douerei nello stato, dou'al presente mi trouo, esser da voi, più tosto con buone parole consolato, chè con le vostre lagrime, di dolore e d'afflizione in questa maniera noiato. Ma se pur voi vi contentate, chè con voi soggiorni il pianto, e vi conoscete gioueuoli, i lamenti e le lagrime: riuolgetele (vi prego) più tosto nella considerazion de' peccati vostri, perciochè, io quanto à me non ho bisogno, hauendo grande speranza, chè questa morte m'habbia à succeder prosperamente e bene. Appena erano vsciti fuori costoro, chè dentro entrarono due superbi ministri del diauolo heretici, per tentarlo malamente nella fede, e farlo finalmente cascare dall'antica religion Cattolica, ne' moderni errori della loro empia Setta. Ma il santo Cattolico, conosciuta la malignità de gli heretici, e quanto bene sotto la morbida veste di mansuete pecorelle, ascose fossero le maluage e rabbiose menti di lupi, si portò con loro di maniera, e con tanta costanza da se steßo gli ributtò; chè non solamente nō volle con loro nè pure per brieue spazio di tempo fauellare, ma pregogli chè andassero a' fatti loro, nè gli fossero circa la sua religione fastidiosi, nè in alcun altro affare ò di fede, ò di costumi noiosi. Dipoi cauatolo fuor di guardia, alcuni del Maestrato il pregarono, chè domandasse perdono alla Reina. Della qual cosa, rispondendo egli, chè non ne volea far altro, perchè non era consapeuole d'hauer fatto alcun errore, che richiedesse perdono: il popolo tutto furioso, commosso forte à ira e sdegno contro di lui, cominciò à minacciargli, à guisa di traditore la forca, s'egli non si fosse contentato di farlo, riconoscendo il suo peccato. Stà bene (rispose il Cattolico) sia fatta la volontà di Dio. Veggio bene, chè la morte m'è apparecchiata, e io certamente di buona voglia l'accetto, e vie più chè volontieri sopporterolla. Imperochè egli è molto

meglio incomparabilmente, esser di quà, con atrocißime pene e asprissimi tormenti ammazzato, e tutto crudelissimamente smembrato, chè di là esser forzato a sostener nello'nferno l'eterne pene de' dannati. Distesò finalmente sopra vna treggia, e condotto al luogo della morte, e dalla treggia vltimamente leuato, e posto sopra vn carro, disse queste parole. In manus tuas Domine, commendo spiritum meum. *E all'ora pregò tutti i Cattolici, ch'erano presenti, chè mentrechè egli recitana il* Pater noster, *e l'*Aue Maria, *il Simbolo de gl'Appostoli, co'l Salmo* Miserere mei Deus, *e* De profundis clamaui, *e'l* Confiteor Deo: *ancora eglino si degnaßero, di recitare insieme seco, quest'istesse orazioni, offerendole in nome suo, à Dio.*

Finita poscia quest'orazione, riuolgendosi nuouamente al popolo, dall'istesso carro in questa maniera fauellò. Honoreuoli Signori e gentilhuomini, i quali siete qui hoggi presenti à questo spettacolo, io vi chiamo tutti per testimoni, ch'io sono Cattolico, e per la Religion Cattolica, la quale io non ho mai acconsentito di volere in guisa veruna lasciare, con animo prontissimo mi contento di lasciar la presente vita, E per questa cagione tutto il mio sangue in questo publico luogo, vie più chè volentieri spargendo, muoio per la fede, e per Cristo. E prego Iddio, ottimo e Grandissimo, chè per sua singolar bontà, si voglia degnare d'illuminar le menti vostre: affinechè diuenuti finalmente veri e naturali Cattolici, e in vita e in morte, habbiate sempre nel grembo della Santa Madre Chiesa Cattolica e Romana, la vostra naturale stanza e natiuo riposo. Alle cui parole risposero gl'heretici, ch'erano nel popolo sparsi: Vanne pur tù in mal'ora, con la tua Cattolica e Romana Fede. All'ora il Santo Martire, chiedendo perdono, se offeso alcun di loro hauesse, e compiute le sue orazioni, si raccomandò di nuouo à tutti i Cattolici presenti, supplicando chè pregassero per lui, chè Cristo si degnaße per li meriti della sua Passione, di riceuer quell'anima nella promessa gloria. E finiti quest'vltimi accenti, sostenne con mirabil costanza e valor d'animo, l'vltimo sopplizio, mutando questa temporale e mortal vita, con l'immortale e perpetua. E mentrechè il Santissimo Martire, tagliata la fune e gittato mezzo morto in terra, era per finir l'atroce spettacolo, che in Inghilterra si fa sostenere a' Cattolici, che è di ribelli e di traditori: dicono alcuni Scrittori di quella Nazione Cattolici, e degni di fede, chè mentreche'l boia, sparato il corpo, gli sueglieua gl'interiori e'l cuore, egli si mosse alquanto, e disse queste parole: Io perdono alla Reina, e à tutti gl'altri, i quali sono stati cagione della morte mia. E non pasò molto tempo, dopo la morte di questo Santo Martire, chè per tutto'l volgo si sparse vn grido, come per benefizio delle sue sante reliquie, alcuni infermi hauessero la sanità miracolosamente acquistata. Riferiscono i medesimi Scrittori di quella Nazione, chè questo sant'huomo sette anni auanti morte, disse à vna persona da bene, di

ne, di buona condizione e degna di fede, ch'egli douea, per la Cattolica Religione e fede morire. Imperocchè il sangue de' Martiri, (dicea egli) esser dee seme, per produrre basteuole frutto della restituzion della religion Cattolica in Inghilterra.

Questo Sant'huomo fù sempre infino da' più freschi anni della giouentù e fanciullezza sua, dell'amor di Dio mirabilmente inferuorato, hauendo sommamente à noia, l'error di coloro, i quali si dauano à credere, chè i Cattolici potessero alle Chiese de gli heretici, lecitamente accostarsi, e la pratica, e la conuersazion loro, dimesticamente vsare. E la gran benignità di Dio, in questo spezialmente predicaua, e lodaua: chè hauend'egli ritenuto da questo errore infinite persone in Inghilterra, era stato loro tanto gioueuole, e in loro hauea fatto tal frutto, e le lor cieche menti, co'l fauor di Dio, del vero lume di Fede, di maniera illuminate: chè eglino non solamente, à quest'errore, con gran costanza d'animo faceuano resistenza, ma si risolueuano ancora con gran cuore, à immitare in questa confession di fede i lor Vescoui, e Santi Pastori, e Confessori di Cristo, i quali per la confession di quella Fede, e per la difesa della podestà del Pontefice Romano, nō solamente erano stati delle degnità loro priuati, e dell'entrate e di tutti i lor beni spogliati: ma e nelle prigioni, e ne' ceppi, come colpeuoli mal fattori, seueramente gastigati e finalmente con l'vltimo sopplizio di traditori della patria e ribelli della Reina, fatti miseramente morire.

In que-

In questi tempi della furiosa persecuzion di Lisabetta, fauoreggiando il Cristianissimo Rè di Francia, la Religion Cattolica, fa ordinare in Rems, vn Seminario, ouuero Collegio di Vertuosi Giouanetti Inghilesi, come per ordine del Pontefice, vn altro se ne fa in Roma, e'l terzo vltimamente, dal Cattolico Rè Filippo nel suo Reame di Spagna: e in tutti, per aiuto di quell'Isola, nella bontà, e nelle buone lettere, si fa gran frutto. Cap. XXII.

NCORCHE in varie e diuerse maniere, ed etiandio con modi e mezzi marauigliosi, e diuini (com'è detto) fauoreggiasse Iddio i Cattolici, nel maggior trabocco delle tribolazioni, che contro di loro da gli heretici in questi tempi si moueuano, per mantenergli non solamente à loro vtilità, ma etiandio per giouare altrui nel tempo che era auuenire: nientedimeno oltre a' miracoli, i quali trapassano infinitamente la facoltà delle forze humane (conciossiacosachè di questi mezzi humani si serua Iddio per lo più, nel gouerno visibile ordinario della sua Chiesa, oltre à quello occulto dello Spirito santo, che da noi non si vede) quello che grand' occasione recò loro, di ripigliare il fiato, e maggiormente ingagliardirsi, prendendo sempre nuoue forze, fù l'institutione, e ordine de' Collegi, e Semin: che si fecero in Rems di Francia, e in Roma. I quali hebbero l'origine loro in questa maniera. Perciocchè dopo quella nobile impresa, trattata da' Cattolici Inghilesi, sotto la protezione del Rè Cattolico, per ridurre il Reame loro all'antica e materna Religione Cattolica, sotto l'vbbidienza della Sedia Appostolica; veggendo chè per opera del diauolo, le lor forze si spesero in darno, e chè tutti gli altri mezzi presi da loro per mitigare, e quietar questa tempestosa burrasca, non haueuano fatto giouamento veruno, permettendo così Iddio per qualche suo occulto giudizio: e chè Lisabetta nelle sue persecuzioni contro alla Chiesa, ogni dì maggiormente s'incrudeliua, e temendo i più prudenti, chè questa tenebrosa stagione della vendetta di Dio, contro a' nostri peccati, non fosse per così tosto finire, ma più tosto per tanto lungamente durare chè i Cattolici Inghilesi, i quali all'ora erano viui così dentro come fuori d'Inghilterra, ò con l'età perissero ò per li continui disagi, e stenti delle prigioni, e afflizion dell'Esilio, e d'altre infinite miserie, e finalmente per le frequentissime morti de' lor Martiri, non si consumassero: giudicarono con gran prudenza, chè nè à vn cotal male si potesse trouare rimedio più

commo-

commodo, nè per lo tempo auuenire, in veruna maniera si fosse per prouedere meglio, chè trouando il modo, da piantare vn nuouo Giardino, ouuero Seminario di tenere e fresche piante di Giouanetti Cattolici: affinechè seccandosi per opera dell'ingorda morte, à poco à poco le vecchie piante, e i veri amatori, e amici affezionati, e difenditori della Religion Cristiana, non si perdesse in tutto e per tutto, il buon seme della fede Cattolica, seccandosi la radice: ma succedessero loro queste nouelle piante, nate nel grembo della vera Chiesa Romana, e co'veri Sagramenti di Cristo alleuati, e nutriti. Così diuisauano, chè, nè per lunghezza di tempo, nè per la dura e continua Tirannia de gli heretici, nel campo del Signore, fossero mai per mancare, i buoni e Cattolici Lauoranti, nè chè quello abbomineuole gouerno della Setta heretica, fauoreggiata da Lisabetta, nella Chiesa d'Inghilterra, douesse eternalmente durare. Perciocchè non poteuano, nè doueuano ragioneuolmente dubitare (purchè non mancassero loro i Cattolici) chè vn tratto, ò tardi ò per tempo, Iddio fosse per dar loro soffiziente commodità, ò basteuole occasione, per rimetter sù la fede, e Religion Cattolica in quel Reame: conciossiacosachè niuna Setta heretica, ha mai potuto infino à quest'ora, nè à gli huomini lungo tempo piacere, nè perseuerare in vno stato, nè in qualunque nazione lungamente durare, senza far sempre infinite mutazioni, e riuoluzioni, come si può ageuolmente vedere, nell'heresia de gli Arriani, sparsa distesamente per tutto: la quale auuengachè per qualche centenaia d'anni tutto'l mondo miseramente danneggiasse, hauend'hauto gli heretici nelle lor fazioni, le forze de' potentissimi Principi, e Monarchi del mondo: ella nondimeno andò sempre tanti luoghi mutando, e concesse a' Cattolici, affinechè essi raccogliere insieme si potessero, tanti lucidi interualli (il chè per la misericordia di Dio, al Reame d'Inghilterra filicissimamente auuenne, per l'heresia interrotta ne' tempi che regnò la Reina Maria, eterna memoria) chè secondo la diuersità de gli affetti de gl'Imperadori e Principi, in fauore ò disfauore delle Sette, e secōdo la naturale inchinazion di ciascheduno all'amoreuolezza ò alla crudeltà, faccendo ò bene ò male, quando ha conceduto a'Sacerdoti di Dio, pace, e tranquillità, quando sueglió loro, per qualche suo giudizio, turbulentissime tempeste. Per questa cagione, hauend'eglino speranza che'l misericordioso Iddio, non si douesse con la gente loro, perpetuamente adirare, conciossiacosachè grandissimo numero di giouanetti, e studianti cacciati delle proprie patrie, si fossero partiti d'Inghilterra, e ritirati negli Stati di Fiandra, per viuer sicuramente come Cattolici tra' Cattolici, alcuni se ne passarono in Duai, faccendo vn Collegio sotto'l gouerno e reggimento dell'Eccellentissimo Dottore Guglielmo Alano, ilquale all'ora leggeua Teologia in quell'Vniuersità, e per li molti meriti delle virtù, e della bontà sua, da Sisto Quinto Pontefice, fù assunto al sagro Collegio de gl'Illustrissimi Cardinali: hauendo protezzione dell'esilio, della vita, e de

e de gli studi loro, e aiutandogli in ogni loro affare Filippo Cattolico Rè di Spagna: e à poco à poco crescendo, fecero vn Collegio di grandissimo numero, il quale sostentandosi da principio di limosine, spezialmente di molte persone da bene, e di poi con la'ncredibile amoreuolezza della Sedia Appostolica vie più sempre agumentandosi: partorì infiniti Sacerdoti, santamente alleuati, da mandarsi a' tempi determinati in Inghilterra, per rimetter nella patria loro la fede Cattolica; riceuendone scambieuolmente della medesima patria tutti quegli più eccellenti ingegni, i quali per apparare i buon costumi, e per imprendere la fede Cattolica la entro si ritirano. Onde grandissime furono le mutazioni de gli animi, e mirabili gli accrescimenti della Religione, che seguire in Inghilterra poco dopo si videro: E diuenne questo Collegio così odioso a gli heretici: chè tumultuando il popolo di Fiandra, ageuolmente ottennero, ch'egli si leuasse di Duaì. Ma poco dopo, piacendo così à Dio, e contentandosene simigliantemente il Cristianissimo Rè di Francia, fù trasportato in Rems, oue eßendo stato hoggidì felicemente accresciuto, reca in varie e diuerse maniere, con l'estrema sua diligenza, grand'vtilità e giouamento alla Chiesa. E affinechè molto maggior fosse questo bene, e più gioueuole alla patria, Papa Gregorio Tredicesimo Pontefice di santa memoria (il cui nome per questo beneficio, e per molti altri ch'egli fece alla Chiesa, sarà sempre in tutti i secoli di gloriosa ricordanza) fece vn altro Collegio d'Inghilesi, molto segnalato in Roma, nell'antico spedale di quell'istessa nazione, il quale fù posto anticamente in Corte Sauella, affaticandosene spezialmente il Signor Aodoeno Lodouico, Riferendario Appostolico, persona di gran Religione, e prudenza. E dotandolo di buone entrate, ne diede tutto'l carico non meno del gouerno, chè delle lettere a' Padri Giesuiti. Questi due Seminari sono stati come due fortezze, le quali hanno dato la salute, e la vita a' Cattolici che hoggidì sono in Inghilterra, come si può sperare ancora di questi vltimi, i quali per la singolar affezione che'l Rè Cattolico à quella afflitta Nazione ha sempre mostrata, e per la Religione e pietà verso la Chiesa Cattolica, di cui in ogni sua azione, egli ha fatto sempre sembiante, sono stati ne' suoi Reami di Spagna vltimamente fondati. Perciocchè, fuori di quello sfortunato Reame, escono hoggidì molti giouanetti di buone nature, e d'eccellenti ingegni, i quali essendo alle vertù inchineuoli, si trouano stromenti molto auueneuoli e atti, per esser ammaestrati nelle buone lettere, e per imprendere oltre a' buon costumi, la verità Cattolica, e massiccia, della vera Religion Cristiana. I quali dopo l'hauere apparato tutto quello che è necessario, dando per lo spazio d'alcuni anni buon saggio e odore della bontà, e vertù loro, se ne ritornano in quel Reame, riceuono gli ordini sacri, e molti di loro si disegnano à insegnare, e predicare, quello che in questi Collegi hanno à poco à poco apparato. Ed è tale e tanto il frutto che questi due Collegi producono: che in questi pochi anni, ne sono vsciti, e entrati in Inghil-

ghilterra più di trecento Sacerdoti, per coltiuar quella Vigna mal'concia, dalle fiere mal trattata, e diuorata. E fannolo quei buon Padri con tanto spirito e forza, chè molti di loro (come si vedrà in questa Storia) l'hanno etiandio co'l proprio sangue bagnata. Ed è cosa veramente stupenda, anzi miracolosa, e degna della potente mano di Dio (à cui solo si può attribuire) il vedere, chè in vn tempo come questo, quando, nè pure nell'altre Prouincie de' Cattolici, si truoua alcuno per marauiglia, il quale voglia esser Cherico, se non per qualche proprio interesse, ò di guadagno, ò d'honore: nondimeno in questi Collegi si ritrouino tanti giouanetti nobili, e ricchi, e molti ancora de' Primogeniti, i quali senza veruna speranza di premio, anzi con certezza di perdere tutti i beni del retaggio paterno, con sospetto di vergogna, e manifesto pericolo etiandio della morte, con vna diuozione tanto inferuorata, e così ardente desiderio, aspirano al santo Sacerdozio, e lo riceuono, esercitandolo tanto fruttuosamente, chè, nè per paura di danno alcuno, ò di vergogna ò di pericolo temporale, nè per li prieghi ò persuasion de' padri, ò de gli amici, si possono da vn cotale proponimento dissuadere, ò distornare. Anzi quando sentono chè alcuni de' lor compagni, ouuero de gli altri Cattolici d'Inghilterra siano presi, tormentati e morti crudelmente per la confession della fede Cattolica; pare chè ne prendano animo e forze, e chè auuampino loro i cuori con maggior fiamme, e con più ardente desiderio di spargere il sangue per quella. Dimanierachè, si come gli altri Collegi sono Seminari d'Oratori, di Filosofi, di Giuristi, di Teologi, Canonisti, e Medici: così questi due sono, e chiamare con verità si possono Seminari di Martiri.

Pensò la Reina co'suoi Consiglieri da principio di douer fare poca stima del piccolo Collegio de' suoi Inghilesi cominciato in Duaì di Fiandra, non sappiendo chè i principi auuengachè piccioli siano in quantità, nondimeno sono in vertù grandi: e giudicando forse (come spesse fiate diceuano) chè quegli Inghilesi i quali s'alleuauano in quel primo Collegio, ouuero si faceuano etiandio Sacerdoti, douessono vn giorno ò per necessità, ò per interesse di guadagno, tornare in Inghilterra, e per rimpatriare, accettare quei benefici, e rendite della Reina, seruendo alle Chiese del Reame secondo le corrotte leggi e vsanze di quell'empia, e sporca Setta: ò se pure alcuni di loro più costanti, non l'hauesser voluto fare: costoro sarebbono stati pochi, poueri, afflitti, e banditi del Reame (perciocchè quest'era il giudizio del mondo) onde poco danno haurebbono potuto fare, secondo questo discorso, alla sua nuoua Chiesa e Setta: conciossiacosachè ella si ritrouasse oramai molto ben fortificata co'l fortissimo braccio d'vna potentissima Reina, armata con le seuere, rigorose, e dure leggi, difesa co'l valore e forze de' suoi Ministri, e con la diligenza de' Giudici aiutata. Ma hauend'ella auuertito pochi anni dopo, chè dalle Scuole, Collegi, Studi, e

Vni-

Vniuersità d'Inghilterra, era vscito gran numero di Giouanetti de' migliori ingegni, e passando'l mare se n'erano andati à questi Collegi, e da quegli erano tosto rimandati alla patria già Sacerdoti, i quali con l'esempio, co' ragionamenti, e co' libri da loro scritti, insegnauano a' suoi Vassalli la verità Cattolica: e ministrando loro nascosamente i Sagramenti, e le lor menti illuminando, e faccendo lor animo, gli riconciliauano alla Chiesa Cattolica, assoluendogli dall'heresia e dalla Scisma: e distogliendogli da' gli empi e profani vfici de gli heretici, co' quali all'ora in Inghilterra, molte persone, ancorchè cordialmente, e segretamente Cattolici, per temenza delle rigorose leggi, s'erano imbrattati e macchiati: e hauendo considerato, chè per questa pratica, e compagnia Spirituale, s'era già fatta nelle menti, e ne gli animi d'infinite persone, grand'impression della fede Christiana e Cattolica, e chè in questa maniera il numero de' Cattolici di dì in dì, maggiormente cresca, talchè oramai i Villaggi, i Castelli, le Terre, le Città, l'Vniuersità del Reame, i Palagi de' Principi, e l'istessa Corte della Reina, era piena di questi nouelli Cattolici: all'ora accorgendosi d'essere stati ingannati, e confessando, e bramando di rimediare all'error proprio, con crudeli Bandi, e atrociss. Editti (come vedremo ancora, nell'vltimo publicato in Londra, sotto'l dì 29. di Nouembre dell'anno 1591.) e con tutti gli altri consigli e spauenti, e minacce di pene e di tormenti s'opposero, faccendo grandissima resistenza à questa santa impresa, la quale non è dubio, ch'era fatta da Dio, come la sperienza ci mostra. Si chè indarno v'affaticate (ò Cecilio) cercando co' vostri atroci Bandi, e con le rigorose leggi, di fare all'opera di Dio resistenza. Perciocchè questi meschini esuli, che con la barbara persecuzion delle vostre rigorose leggi, contro à tutta la Chiesa Cattolica, voi cacciate fuor del Reame, non sono dissoluti Giouani, come questi vostri Editti apertamente gridano, ma costumati, e purissimi Nazarei, sequestrati dal guasto Mondo, e dalle case materne spezialmente scelti, per non si bruttar l'anima, e le coscienze, nelle più sporche e fecciose Sinagoghe, e Nidi di tutte le moderne heresie. Non viuono fuor della patria, contro alle buone leggi d'Inghilterra, ma secondo le giuste leggi della Chiesa, e de' Christiani Principi, le quali e per tutti i Reami, e Republiche Cristiane conueneuolmente s'osseruano, e in cotesto già Religiosissimo e fioritissimo Reame da' vostri primi Apostoli, Agostino e altri santissimi huomini vi furon portate, e da' vostri potentissimi Rè, molto Religiosamente osseruate, e contro all'orgoglioso ardimento de gli heretici, in fin ne' tempi della Reina Maria, gloriosa memoria, co'l rigore della giustizia seueramente difese. Non son ribelli a' lor Principi, ma vbbidienti al Vangelo, e à gli ordini antichissimi della santa Madre Chiesa, il cui primo Capo e Principe dopo Cristo, insegnò già loro ne' fatti de gli Apostoli, douersi in somiglianti casi; à Dio prima, e poscia alle persone vbbidire. Non sono traditori della patria, ma veri fedeli, e amatori di lei: poichè

Amoreuole Apostrofe dell'autore, a' persecutori d'Inghilt.

Act. 5.

tutti

tutti i pensieri, i desideri, le voglie, i sudori, le fatiche e gli studi loro, altra mira non hanno, nè altro fine; dopo la gloria di Dio, e la salvezza dell'anima, che'l comun bene dell'afflitta e misera patria, il cui dolcissimo amore, nelle viscere di tutti i mortali naturalmente innato, ne' lor ragionamenti, spesse volte gl'inuita à dolersi di quella misera Chiesa, tutta nell'heresia bruttata, dell'infelicità della Reina, per vizio di tanti adulatori per niziosamente ingannata, de' Padri, delle Madri, de' Fratelli, e delle Sorelle loro, ò nell'oscure prigioni, per la fede Cattolica duramente afflitti, ò nell'heresia, e nella Scisma, macchiati e infetti. Il cui amore è basteuole, à tener sempre ne' petti loro acceso il desio di tornar alla patria, non per noiarla (come voi dite) con guerra (se non forse con quella guerra, che portò Cristo al mondo) ma per solleuarla co' Sagramenti di Cristo, dalla dura Tirannia, e grauissimo giogo dell'heresia e Scisma, cagione della guerra, e d'ogni altro maggior male di quel Reame. Non per ordir tranelli, nè per tramar insidie, inganni, e frodi, nè per machinar la morte a persona: perciocchè l'vficio Appostolico, di cui fanno professione, è molto lontano da coteste maluagità e misfatti: ma per tener acceso, con l'amministrazion de' Sagramenti, e co' saluteuoli ragionamenti di Dio e della Religion Cristiana, quel diuin lume della fede Cattolica, il quale molti anni addietro, da chè voi, smembrato cotesto Reame, dall'amistà e dimestichezza de gli altri Principi Christiani, il separaste dall'vbbidienza della Sedia Romana, parue quasi, chè rimanesse poco meno chè spento. Nè ancora sotto finto nome di Religione, sono vsi di tornare alla patria: ma con aperti sembianti della vera e materna Religion Christiana, che da Gioseppo da Arimatia, primo Cristiano che entrasse in cotesta Isola, vi fù da principio portata, il quale non vi rizzò mica la Mensa di Caluino, ma piantouui l'Altare di Cristo. Questa Religione, vi fù da dall'istesso san Piero stabilita e confermata: il quale entrando personalmente nell'Isola, vi consagrò molti Vescoui, e priuati Sacerdoti. Questa vi fù confermata molti anni dopo, da Eleuterio Pontefice, il quale, à questo fine vi mandò Fugazio e Damiano, Cattolici Sacerdoti. Per questa stessa maggiormente stabilire, ed etiandio per riformarla, dopo gli abusi cagionati per le molte guerre, Gregorio il Grande, in capo à quattrocento anni, vi mandò Agostino e Melito, santissimi monaci di S. Benedetto, de' quali in questo sfortunato secolo, parte n'hauete tagliati a pezzi, parte n'hauete cacciati co'l bando di traditori e ribelli. Cessi adunque oramai tanta persecuzione contro al nome Cattolico: la quale per lo tanto spargimento di sangue, e strage continua delle carni vostre, in dispregio di Cristo, e della sua Chiesa e Religion Cattolica, oltre all'ingiustizia manifesta, altro non vi può recare chè infinito biasimo appresso a tutte l'altre, ancorchè barbare Nazioni. Perciocchè tutto'l mondo sa oramai, chè la Religion Cattolica, è quella che voi perseguitate, e non le ribellioni, le contumacie, i trattati, ò altre mal-

Mat. 10.

uagità

uagità delle persone. I sacramenti di Cristo, non i tradimenti de' vostri figliuoli: I Riti della Religion Cattolica, non la ribellione e contumacia loro: Gli antichi Sagrifici della Chiesa Cattolica, e non le superstitioni, e gli abusi loro: L'immagini di Cristo, i Grani della Vergine nostra Donna santissima, e tutto quello ch'odora e sembra l'antica e materna Religione, e dinozion della Chiesa Romana, e di tutti gli antichi Padri, e Principi etiandio di cotesto Reame, e non i dissoluti costumi, le male pratiche, i garbugli, ò le discordie da loro nel popolo seminate, come nelle vostre moderne Storie, scritte da Giouanni Stoo, e con licenza della Reina, etiandio publicamente stampate, si può ageuolmente vedere. E perchè dunque fate tanta resistenza all'impresa di Dio? Perchè tanta persecuzione e tant'odio all'vficio Apostolico de vostri Fratelli? Seguite pur voi arditamente, candidi Nazarei, la cominciata impresa di Christo e della Chiesa. Emuleggiate i viui esempi de' vostri Padri e Fratelli, i quali con tanti sudori, con tante calde lagrime, e con l'istessa morte, hanno con loro gran lode, cotesta Vigna coltiuata. Caminate per le pedate di Quei gran Campioni, che sono stati lumi della patria vostra, anzi di tutto'l mondo, i Roffensi, i Mori, i Campiani, e altri infiniti, e di quegli stessi, i quali in cotesti Collegi di Roma e di Francia, sono stati in compagnia vostra alleuati, il cui sangue è ancor fresco, e la memoria eterna. Non temete le prigioni, le catene, i ceppi, il ferro, l'eculeo, nè tutta l'opera del manigoldo: perciocchè (come dice il glorioso Martire san Cipriano, Ornamenta sunt ista, non vulnera: *Felici voi, e tre, e quattro volte beati, a' quali si porge in questi tempi, occasione così honoreuole di patir per Cristo e per la Chiesa, e chè i Nobili Collegi dell'altre Nazioni, emuleggiando l'impresa vostra, con grande ardor di Spirito, e santamente inuidiandola, e lodando vn Seminario di vertù, salito à tanta perfezione, chè tutti gli altri di gran lunga trapassando, è diuenuto oramai Seminario di Martiri, possa meriteuolmente dire:*

Andr. Philopatr. in resp. ad Edict. sect. 4. pag. 333.

Epist. ad Marc.

Oterq. quaterq. beati,
Quís ante ora Patrum,
Contigit oppetere.

Mar-

Martirio di Tommaso Sceruodo, giouanetto Laico, Adì 7. di Febraio.

Occorrẽdo à Tõmaso Sceruodo di passar per la piazza di Londra, per odio d'vn'heretico è scoperto per Cattolico, e tosto solleuato il popolo, fa prigione il Cattolico, gli saccheggia e spoglia la casa, e conducelo in giudizio, il Cattolico accusato, confessa la podestà del Papa, sopra la Chiesa d'Inghilterra, è condannato à morte, tenuto sei mesi in prigione, e tutto con molti tormenti smẽbrato, muore costantemente per Cristo. Cap. XXIII.

Vanto sia grande la maluagità dell'heresia, abbomineuole mostro, e velenosa Circe, che per la sua maligna natura trasforma le Persone Ciuili, e di natura piaceuoli, in ferocissimi e barbari mostri, si può ageuolmente comprendere da molti esempi della crudeltà de gl'heretici, contro à Cattolici, occorsi in Inghilterra, da chè l'istessa heresia signoreggia quello sfenturato Reame: ma spezialmente nella crudeltà vsata contro à tre innocentissimi giouanetti Cattolici, de'quali si tratta ne' tre seguenti Capitoli, e primieramente, contro à Tommaso Sceruodo, il quale ancorchè fosse Laico, e quanto à gl'anni giouanetto: nondimeno per singolar grazia di Dio, e per l'esempio e buono insegnamento del Padre, fù sempre diuotissimo, e vago mirabilmente della penitenza, anzi à tutti gl'altri Sagramenti della Chiesa, oltre misura dedito, e à tutti i misteri della Fede, e Religion Cattolica affezionato, e sommamente inchinato. Costui essendo stato gran tempo in pensiero di leuarsi d'Inghilterra, per fuggir l'occasion dell'heresia, di cui conoscea manifestamente il pericolo, per la molta dimestichezza de' compagni, e de' luoghi, ou'egli era vso di conuersare, si diliberò di passare in Francia, e (come la maggior parte della giouentù Cattolica, à cui riesce il disegno di potersi partir dell'Isola) ritirarsi nel Seminario di Rems, à questo fine nouellamente fondato. Et essendo già presto per farlo; il misero giouane fù forzato di rimanere malgrado suo in Inghilterra, essendogli in questa maniera ch'io dirò, il suo disegno impedito. Era vso il Giouane di capitare spesse fiate in casa d'vna nobile Gentildonna, e generosa Madrona, c'hauea nome

Tregonia, la quale auuengachè Cattolica fosse, e alla Religione in ogni suo affare affezionata, e fauoreggiante, ell'hauea nondimeno vn figliuolo, che si chiamaua Martino, il quale come vbriaco della sporca e sozza Setta di Caluino, non solamente era alla madre contrario e nemico: ma egli nō si potea recare in pace, chè quel buon giouane Tommaso, conuersasse in quella casa, sospettando forse, chè co'l fauore e aiuto suo quiui non si celebrassono spesse fiate le Messe, da' Sacerdoti Cattolici; e secondo l'vsitato della Chiesa Romana, nō si ministrassono e conferissono i Sagramenti: E mentrechè egli se ne staua in questo disgusto di mente, e malageuolezza d'animo inquieto e dolente, adiuenne chè vn giorno, occorendogli per alcuni suoi affari, di passare per la piazza di Londra, s'incontrò per trista sorte ne'l buon Cattolico Tommaso, e quiui alzata contro di lui la voce, e mandando fuori vn'altissimo strido, disse. Al traditore, al traditore, ò là, prendete il traditore (perchè con questo odioso nome di traditore vsano gl'heretici in Inghilterra, di chiamare i Cattolici. I Cittadini, e altra brigata, di tutta quella contrada. alle cui orecchie quell'odioso grido dell'heretico potè peruenire, sentito il suono di questa orrida e spauenteuole voce, vscirono fuori delle botteghe, e fatto con gran violenza l'innocente Tommaso prigione, tosto il condussero al Tribunale, che quiui era vicino. Doue l'odioso e maligno accusatore e spia, desideroso di querelarlo, non hebbe mai in effetto altra più graue querela, nè maggior accusa da proporre contro di lui, chè il solo leggerissimo sospetto della Religion Cattolica, non potendo ancora di questo, con alcuna certezza conuincerlo. Ma perciochè odiosissima fù sempre appresso loro l'accusa di Religione, fauoreggiandola massimamente con le loro artifiziose domande, e infiniti altri tranelli, gli heretici ed empi Giudici, quand'egli auuiene per caso, chè all'accusatore manchi che dirè, e che opporre contro à colui, che come reo al tribunale è diposto: i Giudici non licenziarono così tosto Tommaso, auuengacbè innocentissimo il conoscessono. Ma seco curiosissimamente trattando, molto importunamente il domandauano ciò chè egli credesse de' capi principali della fede, qual fosse l'openione e'l parer suo, circa la religione e Setta de' Protestanti, cauandogli finalmente di bocca, con le molte importune domande, e forzandolo di dire, e di confessare, ch'egli credea come Cattolico, ch'egli era, la somma e soprema autorità del Pontefice Romano, etiandio intorno alle faccende della Chiesa d'Inghilterra. Fatta questa lodeuole e vera confession Cristiana, degna di ciascun fedele: furono subitamente sentite quell'importune e orride grida, le quali molti anni addietro, furono già in vn'altro Collegio di Giudici, simili à questi sentite. Quid adhuc desideram. test? audist. blasphem. Quid vob. videtur? Qui omnes condemn. eum reu. esse mort. *Adunque dopo questa confessione, il giouane fù condotto in Torre, e serrato in vna oscurissima e segreta prigione, vicina à vna stanza, doue si danno i tormenti.*

In tanto

In tanto gli è saccheggiata la casa, ch'egli hauea in Londra, e toltogli tutto quello, che ò di masserizie, ò di possessioni, ò di danari, ò d'altri beni egli hauea, insieme con vna somma di nouanta scudi d'oro, ò più ò meno, che non erano suoi, ma al pouerissimo e afflitto Padre, giustamente conueniuano. Ed egli frà tanto ne' tormenti esercitandosi, era da loro richiesto chè confessasse, doue egli hauea vdite le Messe (perchè essendo egli Laico, celebrar non le potea) e dopo infiniti e grandissimi tormenti, con mirabile patienza, e incredibil grandezza d'animo tollerati (come confessaua vn heretico, che fù presente) fù racchiuso in vn'altra più oscura e crudelissima prigione, senza lume, senza letto, e senza vestimento veruno, etiandio più necessario. Della miseria del vitto, se ne può ciascheduno ageuolmente imaginare: conciossiachè de' suoi beni, veruna particella, auuengachè menoma, gli fosse per suo vso permessa. Anzi (quel che è infinitamente peggio, nè senza grand'orror d'animo si può sentire) vn gentil'huomo Cattolico, sentito il grido dell'estrema calamità di questo meschino, e diuenutone pietoso, hauendogli mandato qualche somma di danari, la guardia del prigione (perchè ciascun prigione ha la sua spezial guardia) il giorno vegnente presa la moneta la riportò al gentilhuomo, dicendo che'l Gouernator di Torre, non si contentaua chè questo meschino godesse il beneficio, ò amoreuolezza della sua limosina. Ed essendo egli istantemente pregato, chè per aiuto del pouero prigione, ne spendesse almeno vna parte: rispose chè non potea farlo, ma il più che spender per lui potesse, era vna minima somma, di sei danari, per comperar tanto strame ò paglia, che fosse basteuole per far vn pouero letto, da posaruisi sopra, tant'era maluolto il Gouernatore al nome Cattolico, e tant'odioso il Cattolico giouane all'empio ministro d'heresia. Passati finalmente sei mesi, i quali si spesero tutti ne' tormenti di questo martire: cauatolo di prigione, e condottolo à farne publica mostra à tutta la gente, adì 7. di Febbraio di quest'anno 1578. lo'mpiccarono: Dipoi toltolo dalla forca, prima ch'egli spirasse, trà viuo e morto, gli diedero tutti quegli altri tormenti, i quali a' traditori della Republica era solito darsi, con maggior crudeltà gastigando i meriti de' Cattolici, chè le più sconce scelleraggini de' più infami malfattori, di tutto quello sfortunato Reame. Imperochè s'egli auuiene, quando che sia chè di somiglianti mostri d'infamia, s'habbia à far la douuta giustizia, dando loro, secondo che voglion le leggi, il gastigo e la pena conueneuole a' veri traditori della patria: si contentano per compassione i ministri di vedergli spirar'alla forca, prima chè gli smembrino, ò almeno per ordine delle Leggi, gli leuano dalla forca, più morti chè viui, affinechè ageuolando loro i dolori delle seguenti pene, possano l'estremo supplizio della morte, più ageuolmente tollerare. Ma proponendosi di punire i Cattolici, per lasciar la ricordanza loro nelle menti de gli huomini, sotto questo infame titolo di traditor della patria: appena gli hanno gittato il cappio

alla gola, chè essendo eglino ancora così viui ò viuaci, fanno lor portare i seguenti e più atroci tormenti, tagliando i corpi loro à pezzi, mentrechè dentro vi si scorge ancora la viuacità di tutti i sentimenti. Dimanierachè, egli è auuenuto à più d'vno, ritrouandosi in quest'vltime angosce della morte sparati, hauer tutte le viscere fuor del corpo, e mentreche'l manigoldo mette le mani per prendere il cuore, hanno molti accenti, e parole formate. Nè però lo spettacolo presente, ha forza d'ingenerar ne' ferocissimi animi di coloro, vna minima dramma di pietà ò di compassione, ma più tosto con le risa, e con le grida gli beffano e burlano, spezialmente s'egli uccorresse mai per caso, chè vn' di loro (il che molto di rado auuiene) vinto dal dolor de gl'atrocissimi tormenti, facesse sembiante di qualche brieue singulto ò sospiro, si come vn lor Predicatore, in vn'infame libro ch'egli scrisse contro à Cattolici, disse (non so se scioccamente ò malignamente, ma forse l'vno e l'altro) chè à Cattolici, i quali per la lor fede muoiono, non sono veramente Martiri, perciocchè vn di loro (diss'egli) morendo in questa maniera, dopo le'nfinite pene e tormenti per Cristo sopportati; spirando l'anima, mandò fuori vn'orrido grido, come se fosse stata voce d'vn cane, ch'vscito fosse dello'nferno. Pensiero veramente indegno d'ogni Predicator del Vangelo, ma degno d'vn'heretico, poichè l'heresia porta seco ferocità e crudeltà più chè barbara, come in questi esempi si vede, e vederassi sempremai più, ne' seguenti Capitoli di questa Storia.

Martirio di Copero, giouanetto Laico.

Volendo Copero imbarcarsi, e come desideroso di fuggir l'occasion dell'heresia, dilungarsi dall'Inghilterra, infino in Francia per attendere à gli Studi Cattolici, nel Collegio di Rems, è tosto scoperto, fatto prigione, e menato in Torre, doue di disagio e di stento, e di freddo, è fatto miseramente morire. Cap. XXIV.

NON è da tacere in questa Storia, il martirio di questo Giouane, il quale così per la crudeltà de gli heretici, come per la compassion del caso à lui auuenuto, è degno d'essere scritto. Il nome adunque di questo buon giouane era Copero, il quale auuengachè in ogni suo affare fosse molto grazioso, e auueneuole, era spezialmente ben nato, e ne gli Studi delle buone lettere non poco sperto, hauend'egli spezialmente hauto per Maestro, il letteratissimo Harpesfeldo, il quale per amor di Cristo, e della Fede Cattolica, correndo vn'istessa fortuna, morì in quest'

istessi

istessi tempi in prigione. Costui adunque, discorrendo frà se stesso gran pezza, quanto fosse cosa malageuole, il viuer Cattolicamente nel mezzo de gli heretici, vago d'attendere alla Cattolica osseruanza della Religion Cristiana, e à gli Studi delle buone lettere: hauea già disegnato di far viaggio nelle parti di Francia, ritirandosi nel Collegio di Rems. Ed ecco chè essendo già presto per mettersi in viaggio, preso seco quel poco danaio ch'egli hauea, e quelle poche robe e masserizie, che seco per vso delle sue bisogne portar potea, s'era già incaminato al porto per imbarcarsi. Ma frà tanto scopertosi non so donde, nè per qual maligno accidente il suo disegno, fù tosto il buon giouane, dalla Corte arrestato, e rimandato à Londra, doue priuato primieramente di ciò ch'egli hauea, fù posto in Torre, e quiui nella prigione, c'ha nome Becheama, strettissimamente guardato, e priuato d'ogni conforto e piacere humano, da vn poco di lettuccio in fuori, il quale da alcuni amici gli fù mandato, e da' ministri di Torre, appena e maluolentieri conceduto. Il Giouane essendo ben nato, e per l'età ancora dilicato, e di complessione non molto gagliardo, nè auuezzo à patire incommodo ò disagio veruno, dopo alquanto spazio di tempo, parte per lo continuo disagio, e asprezza del freddo, parte per l'orrore e sporcizia del luogo, e per la insopportabile puzza di quell'aria corrotta, che à lui era oltre modo noiosa: venne in vna fastidiosissima infermità di giramenti di testa, e di continue e noiosissime vertigini. La qual cosa essendo auuisata al Gouernator di Torre: egli ordinò alla malattia del giouane vn mirabile medicamento. Perciochè essendosi egli forse diliberato, che'l malato gli morisse nelle mani, commisse chè gli fosse leuato il letto: affinechè egli sperimentasse, se'l dormir sopra l'ignuda terra, fosse conueneuole mezzo per la perduta sanità racquistare. Che più? Il meschino malato priuo oramai d'vna sola commodità, che per crudeltà de' ministri gl'era stata inuolata, cominciò à peggiorare; e'l male d'ora in ora aggrauandosi, in brieue spazio di tempo fù trouato morto. Imperochè non potendo egli più l'estremo disagio, e stento della puzolente prigione sofferire, e per l'odiosa fame, e per lo'nsopportabile freddo dell'orrida stagione, consumandosi necessariamente à poco à poco, vltimamente consumati in lui tutti gli spiriti vitali, senza alcun motto fare, si morì miseramente, lasciando al Mondo vna publica testimonanza della crudeltà inudita de gli heretici, in questo miserabile spettacolo: conciossiacosachè cauandogli eglino le calze per sotterarlo, trouarono chè la carne infracidata, s'era in guisa tale appiccata alle calze, e spiccata dall'osso, chè ella se n'andaua tutta in pezzi. Miserabile spettacolo, così della ferocità e crudeltà de gli heretici, come della perpetua infamia e vergogna di quel Reame.

Nuoua maniera di medicare vn'infermo per far lo più tosto morire.

Morte dell'Illustre Signor Dimoco.

Ritrouandosi questo Signore in casa attualmente malato, è accusato della Fede Cattolica: e citato in giudizio, si scusa di non potere come infermo comparire, la scusa non è accettata, ma messo in prigione, quiui miserabilméte si muore.

Capitolo XXVI.

Ex libello de persec. Anglic. & Cõcert. Eccl. Catholicæ in Anglia.

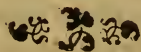
L'Illustre Signore Dimoco, così di sangue nobilissimo, come ancora per le sue honoreuoli imprese d'arme famosissimo, e genero dell'Illustre Conte di Lincolnia, essendo stato molt'anni addietro malato, d'vno stranissimo e noioso tremito di tutte le membra, di manierachè egli non potea, non chè vscir di casa, ma nè anche muouersi, mutando da vn luogo all'altro vn piede, senza l'aiuto de' famigli: fù accusato in questo tempo, e diposto al Soprantendente di quella Prouincia (che così si chiamano coloro, i quali stanno ne' luoghi de gl'antichi Vescoui della Chiesa Romana) come sospetto della fede Cattolica, e materna Religion Cristiana. Ed essendo citato in giudizio, come di cotal delitto di religione colpeuole, lo'nfermo non comparisce, ma come persona prudentissima, e molto diligente, per lettere humilmente si scusa, adducendo lo'mpedimento legittimo della grauissima, e molto noiosa infermità del parletico. Ma non essendo la sua scusa accettata, nè credutogli il male: venuto à casa dello'nfermo l'istesso Soprantendente in persona, e veduta co' suoi stessi occhi la'mpotenza dell'infermo, non si muoue in guisa veruna à pietà, ma ordina che'l malato sia tosto menato in prigione. Che più? nè l'età della persona, ch'era di molto tempo, nè la condizione della nobiltà, e grandezza del sangue, ne'l rispetto del parentado de' primi Nobili, ne'l tremito intollerabile, ouuero parletico di tutte le membra fù basteuole à camparlo, contro à tutte le leggi del Mondo, dalla prigione e da' tormenti. Morì finalmente il misero Signore per la crudeltà de gl'heretici, in breuissimo tempo, per lo stento intollerabile e disagio della prigione. Ma nè pure lo lasciarono i crudeli barbari morire in pace: conciossiacosachè hauendolo superchieuolmente stancato, mentrechè egli era infermo, e ardea di febbre: spirando poscia l'anima, non lo lasciauan posare, ma importunandolo molto, e vsandogli forza e violenza, non voleuano che'l meschino morisse in pace. Perciocchè volendo egli morire secondo l'vsitato della Chiesa Cattolica Romana: eglino che'l voleuano far morir Caluinista, si serrarono dentro in prigione, ou'egli moriua,

moriua, e subornauanlo con infinite preghiere, e con dolcissime paroline, s'ingegnauano di persuadergli l'heresia, la quale egli si come sano hauea sempre spregiata, e malato come cosa abbomineuole abborita, così al presente, essendo già senza parola e mezzo morto, nè più esprimendo gl'affetti, co'l suono e co'gli accenti della voce, mostraua nondimeno co'motti, e co'sembianti del volto, e co'gesti del corpo, d'abborrir l'empia Setta de' Caluinisti, ò d'altri empi heretici, e rebelli della Chiesa di Cristo. E in questa maniera rendendo l'anima à Dio, hebbe l'eterna vita per guiderdone delle sostenute pene, hauendo sperimentato in questa, per Cristo e per la Religion Cattolica l'asprissima Tirannia de gli heretici, ministri di questo nuouo Vang. di Caluino, e quanto ne'buoni Cattolici d'Inghilt. si sia oramai adempiuto quello che già a'primi Cristiani della nascente Chiesa Cattolica, da Cristo Signor Nostro fù detto, volendo il mortal'odio della Sinagoga, contro di loro chiaramente esprimere. Vi faranno dalle lor Sinagoghe come odiosi dilungare, ma oramai è venuto'l tempo, quando chiunque vi potrà far morire, se stimerà di far cosa che à Dio sia grata.

Ioan. 16

Morte di Cristofano Vuatsone, e di tutti gl'altri, circa venti, i quali nella prigion d'Eborace, trapassarono à miglior vita.

Capitolo XXVII.

Ritrouandosi Cristofano Vuatsone, huomo diuoto e prudente, in compagnia di molt'altri Cattolici Laici, così buomini come femmine, intorno à venti, ò più ò meno incarcerati, tutti per cagion di religione, nella prigion d'Eborace, si vedeuano oramai per li disagi continui, e per lo stento, e per l'angoscia e noia dell'orrida prigione, quasi laceri e consumati, anzi per la puzza e fetore intollerabile, e per la mortifera infezion dell'aria corrotta, in grandissimo pericolo e pregiudizio della vita. E desiderando à gl'affanni loro, com'è solito di tutti gl'afflitti qualche conforto, e alla salvezza loro qualche saluteuole rimedio, nondimeno non ottennero mai grazia appresso à quelle persone, le quali gli teneuan prigioni, non potendo spezialmente impetrare (ancorchè con infinite preghiere il domandassono) per fuggir l'aspra e abbomineuol morte della carcere, di mutare aria, allargandosi quanto al luogo, finchè la beata e gloriosa morte, da loro per Cristo, e per la Religion Cattolica volentieri sostenuta, imponesse l'aspettato fine, alle calamità e miserie di questa dolente e misera vita.

Crescendo ogni ora più la maluagità de gli heretici contro la Chiesa: nella loro più barbara persecuzione contro a' Cattolici, alcuni Padri Giesuiti, di quella Nazione, entrati nell'Isola, con vero zelo dell'anime, coltiuano quella Vigna, infino allo spargimento del sangue. Cap. XXVIII.

AVENDO già cagionato grād'alterazione, così nella mente di Lisabetta, come anche negli animi de' suoi Consiglieri, lo'ntendere (come è detto) la forza e'l valore de' Sacerdoti di questi Collegi, contro alla Setta loro: accrebbesi di nuouo molto maggiormente questo inquieto pensiero, per l'entrata de' PP. Giesuiti in quel Reame, e per la guerra, e resistenza che con le loro opere sante faceuano à gli heretici. Perciocchè essendosi già tra' Cattolici sparsa la fama del buon gouerno, della Dottrina, e grazia di questi Padri, ed essendo l'opera loro da gl'Inghilesi sommamente desiderata, spezialmente per la relazione de gl'istessi Inghilesi, i quali erano stati nel Seminario di Roma, e haueuano praticato con quei Padri, e da loro apparato le vertù, e la fede Cattolica, e con quest'armi acquistate in Roma, erano tornati alla patria, per difender la fede Cattolica, e morire etiandio per quella: proccurossi con grandissima diligenza, e ottennesi mediante l'autorità del Pontefice, da' Superiori, e Generale loro, chè mandassero in Inghilterra alcuni de' lor Padri principali, e più segnalati, spezialmente di quella Nazione, i quali intendessono la lingua, e haueßono la pratica dell'vsanze, e costumi di quel Reame; conciossiacosachè di questa Nazione molte persone segnalate ed eccellenti, di vita e di dottrina, erano entrate in quella Compagnia, nel tempo del loro esilio, viuendo sotto'l gouerno, e disciplina di quei Padri, quando parea che'l Signore Iddio gli chiamasse e raccogliesse insieme, e facesse molta gente, per la guerra che egli volea fare. I primi adunque disegnati e mandati à questa gloriosa impresa, furono due Riuerēdi Padri di questa Compagnia, chiamati, il primo Ruberto Personio, e l'altro Edmondo Campiano, di nazione Inghilesi: e in lor compagnia, furono mandati alcuni altri Sacerdoti, eletti e scelti dell'vno e dell'altro Seminario de gli Inghilesi, i quali fecero l'vficio che da' loro Superiori era loro stato imposto, con tanta diligenza, fedeltà, e allegrezza spirituale: chè in pochissimi giorni, con le segrete pratiche, e con l'esortazioni, che nelle prediche e ragionamenti Spirituali, per le case nascosamente faceuano co' libri ch'egli no scriueuano, co' Sagramenti ch'amministrauano, e con altre sante occupazioni, guadagnauano al Signor Iddio innumerabili heretici della gente popolare, gran numero della nobiltà de' principali Signori, e Caualieri, e di molti letterati, riconciliandogli alla Santa madre Chiesa. La maniera

e'l

e'l modo che teneuano costoro, e altri Sacerdoti in questa difficilissima e pericolosissima impresa, si può cauare da vna parte d'vna lettera che scrisse il medesimo Padre Campiano, al Generale della lor Compagnia, poco dopo ch'egli entrò in Inghilterra. E dice così.

„ *Arriuai à Londra, e senza mia saputa guidommi l'Angelo buono*
„ *in quell'istessa casa c'hauea riceuuto il P. Ruberto: e tosto mi vennero*
„ *incontro alcuni nobilissimi giouani, mi salutarono, mi vestirono, armaro*
„ *no, e mandarõmi fuor della Città. Me ne vado ogni dì à cauallo per qual*
„ *che parte del paese. Il frutto certamente è grandissimo, e io caualcando,*
„ *vò pensando e ruminando qualche poco di predica, e giunto à casa la*
„ *metto in ordine. Dipoi se alcuno vuol meco ragionare, io dò vdienza,*
„ *ragiono, ascolto, negozio quanto è bisogno, ouuero confesso chiunque si*
„ *vuole confessare. La mattina finita la Messa, iò predico, e gli*
„ *comunico. E per nostra compagnia intorno à cotali esercizi ci aiu-*
„ *tano alcuni Sacerdoti di questi nostri Inghilesi, di dottrina, e di santi-*
„ *tà, molto eccellenti e singulari, e in questa maniera meglio si sodisfa al*
„ *popolo, e questo nostro carico ci torna molto meno faticoso, e non punto*
„ *noioso. Non possiamo già lungo tempo campare dalle mani de gli here-*
„ *tici, tanti sono gli occhi, gl'orecchi, e le bocche delle spie c'habbiamo addos*
„ *so, e i tranelli, e l'insidie che i nimici della fede di Cristo, e nostri, ogni ora*
„ *ci tendano. Me ne vò in habito di Secolare, da sgherro, e matto, mutando-*
„ *mi l'habito e'l nome à ogni passo. Mi son presentate molte lettere, le qua-*
„ *li leggendo, trouo nel primo verso, e leggo. Il Campiano è preso, e questo*
„ *cotal suono, e gli stessi accenti, ne gli orecchi mi par di sentir tanto spesso*
„ *intonare; chè essendoui oramai aßuefatto, come l'ancudine del Fabbro al-*
„ *le martellate; pare che'l continuo timore, habbia oramai l'istesso timore*
„ *da me cacciato. Mentre ch'io scriuo, s'apparecchia vna crudeliß. perse-*
„ *cuzione, la casa è tutta afflitta; perciocchè d'altro non si fauella, chè di*
„ *morte, di prigione, di confiscazion de' beni, &c. e con tutto ciò s'attende*
„ *andare innanzi animosamente. E le consolazioni, e i conforti del Signo-*
„ *re, ch'egli ci manda, accompagnandoci in questa'mpresa, non solamente*
„ *ci leuano la paura della pena: ma con la dolcezza loro, e consolazione*
„ *infinita che seco ci recano, ci ricompensano qualunque pena. La*
„ *coscienza pura, il valor dell'animo inuitto, il feruore incredibi-*
„ *le, l'opera segnalata, il frutto marauiglioso, il numero innumera-*
„ *bile di coloro, che di tutti gli stati, età, grado, e condizione si con-*
„ *uertono, sono in gran parte, e per lo più la cagione di questa*
„ *nostra consolazione, e allegrezza spirituale. L'heresia è tenuta*
„ *per infamia, appresso à tutte le persone prudenti, e non è cosa più sucida*
„ *e puzzolente, più lorda, e comunemente dalle persone prudenti hauta*
„ *più à vile, chè i lor Ministri. Onde noi à ragione ci sdegniamo, veggendo*

„ *in vna causa tanto brutta quale era questa, gli huomini tanto ignoranti, ignobili, di bassa e vilissima condizione, maluagissimi, e infami signoreggiare, e tenere il piè sopra'l collo à persone scienziate, honorate, vertuose, e d'ingegni scelti, che sono la gloria, e l'ornamento della Republica. Non posso più distendermi, essendo impedito per lo romore del pericolo già presente. Nè altro per ora.*

Edmondo Campiano.

Il P. Roberto Personio suo compagno in vna lettera di Londra sotto'l dì 17. di Nouembre dell'Anno 1580. dando nuoue a' P. Giesuiti di Roma, dell'entrata sua, e de' compagni in Inghilterra, pone i seguenti Capitoli.

„ *Il furore della persecuzione che al presente s'è suegliata contro a' Cattolici per tutto questo Reame è grandissimo. Dimanierachè costoro mettono in prigione infiniti Cattolici d'ogni stato, e condizione, nobili e plebei, huomini e femimne, grandi e piccioli, e infino à piccioli puttini legano con catene di ferro, gli priuano di tutte le facoltà, e beni loro, mettongli in oscure prigioni, e nelle loro segrete pratiche, e ne' comuni ragionamenti, e ne' publici bandi, gl'infamano appresso al volgo per traditori, e ribelli.*

„ *I nobili ch'eglino per cagion di Religione hanno imprigionato à' mesi passati, sono molti, Illustri e ricchi, e ciascuno potente, e di gran valore à casa sua, dimanierachè oramai non sono basteuoli l'antiche prigioni d'Inghilterra, ma nè anche molte altre che nuouamente hanno fatto à questo fine. Ma con tutto ciò si spediscono ogni dì nuoui inquisitori per trouarne e prenderne ancora de gli altri, il cui numero per grazia di Dio cresce ogni dì più, talchè straccano coloro che gli vanno à far prigioni. Perciocchè habbiamo inteso chè da vn mese in quà ne sono stati nominati più di cinquantamila, i quali non vogliono andare alle Chiese de' Caluinisti, ò d'altri heretici, e dapoi se ne sono trouati molti altri di più. Onde egli si può da questo ageuolmente intender la gran moltitudine che c'è de' Cattolici segreti, poichè tanti se ne trouano che publicamente s'offeriscono al pericolo della vita, e mettono a rischio tutte le*

» te le facoltà loro, per non andar a'mbrattarsi le coscienze e l'anime nelle
» Chiese, e conuenticoli de gli heretici.
» Ed è inuero cosa marauigliosa, il veder hora in questo sfortunato
» Reame, con quanta lodeuole costanza, e animoso ardimento, i Cattolici
» fuggono, e hanno per abbomineuoli le Chiese di questi heretici Caluini-
» sti, e di lor propia voglia, e molto spontaneamente s'offeriscono alle
» prigioni, più tosto chè accostarsi alle soglie delle loro sporche, e immon
» de porte. Ed essendosi poco fà proposto ad alcuni Nobili, chè se
» eglino si fossero voluti contentare di ritrouarsi presenti vna volta l'anno
» alle Chiese, e cirimonie de gli heretici, auuengachè facessero prima
» il loro protesto, chè non v'andauano per osseruanza di Religione, nè con
» intenzione d'accettare ò acconsentire à quell'empia dottrina, ma solamē
» te per fare nell'atto di fuori quel poco di sembiante, di rendere vbbidien
» za alla Reina, chè tosto gli haurebbono dato libertà dalle prigioni: rispo-
» sero chè non poteano farlo in guisa veruna, con sicurtà delle propie co-
» scienze, e senza grauissima offesa di Dio.
» Vn putto di dieci anni (per quanto intendo) ingannato da' suoi ch'-
» erano heretici, per andare innanzi à vna sposa lo stesso giorno delle noz
» ze (come si costuma) alla Chiesa, essendo ripreso da gl'altri putti di
» suo tempo, i quali gli diceuano ch'egli per quell'azione era caduto nella
» Scisma; cominciò tosto à piangere, senza volere accettare ò riceuere
» consolazione ò conforto di maniera veruna, finchè pochi giorni dopo
» non hebbe fauellato meco, e correndo, e gittandomisi a' piedi, con infi-
» nita abbondanza di lagrime, mi priegò ch'io gli ascoltasse la confession
» di quel peccato, promettendomi chè più tosto si saria lasciato tormen-
» tare con qualunque maniera de' peggiori tormenti, che si possano dare
» à vn corpo humano, chè acconsentir mai più vn'altra volta per lo'nnan-
» zi à così gran peccato.
» Lascio di raccontare altre somiglianti cose infinite.

» Qui lo stato nostro è tale, chè auuengachè à ognuno si proibisca
» strettamente ne' publici Bandi la conuersazion nostra: nientedimeno la
» gente per tutto ci desidera con grandissima affezione. E douunque
» egli occorre chè noi andiamo, siemo riceuuti con grand'allegrezza.
» Anzi molte persone d'honore e di riputazione fanno lunghi viaggi, so-
» lamente per poterci vedere, e cō noi commodamente fauellare. E così la-
» sciano tutte le robe loro, e ogni loro hauere in nostra facoltà, e per tutto
» ci danno abbondantemente tutto quello che habbiamo di bisogno, e ce
» ne pregano ancora. I Sacerdoti s'accordano con noi, ò (per meglio
» dire) portandosi con grand'amore, ci sono in tutte le cose, molto vb-
» bidienti. Finalmente è tanto grande l'oppenione che questa gente ha
» di noi, e siamo in tanto buon concetto di tutti: chè ci da che pensare,

come

„ *come dobbiamo fare per corrispondere à quella, essendo noi spezialmente tanto lontani da quella perfezione, che eglino pensano, chè si ritroui in noi. E così habbiamo tanto maggior bisogno dell'orazioni di tutte le R. V.*

„ *Il P. Sceruino fù preso quattro giorni fà à caso. Perciocchè cercando eglino d'vn'altro, trouarono lui. Il quale hà fatto vna segnalata proua, e gloriosa confessione della sua Fede, alla presenza del falso Vescouo di Londra, e se ne sta al presente in prigione. Ma (secondo chè egli mi scriue) se la passa ageuolmente, sopportando questo picciol male, con grand'allegrezza: e quando si rammenta d'eßer per amore di Cristo imprigionato, si guarda attentamente, e dice chè non può in guisa veruna contener le risa. Reca grandissimo dispiacere e noia infinita a'nemici heretici, il vedere di non poter con veruna maniera di crudeltà, far partire dal buon proponimento della Religion di Cristo, pure vn solo Cattolico, nè etiandio le picciole e tenere fanciullette. Perciocchè hauendo interrogato il falso Vescouo di Londra vna nobile fanciulla, quello che le paresse dell'autorità del Pontefice Romano, ed ella hauendo sempre prudentemente risposto, burlandosi più tosto di lui, e biasimando la sua suergognata ignoranza: egli come huomo barbaro, e bestiale, comandò publicamente ch'ella fosse condotta al publico luogo delle femmine di mal'affare. Ma ella non meno per gloria dell'honore e della fama, che per iscarico della coscienza propia, andaua per la strada ad alta voce gridando, e dicendo à tutta la gente, chè non era menata à così brutto, e disonesto luogo per veruna sua disonestà, ma solamente per amor della fede Cattolica, e della coscienza sua, ch'ella non volea macchiare d'heresia. Nel principio di questa persecuzione ci furono alcuni in vna Prouincia di questo Reame, i quali impauriti, si resero all'importunità de'ministri della Reina, promettēdo loro d'andare per lo tempo auuenire alle Chiese, e vfici de'Protestāti. Delle cui promeße hauendone hauto le lor Donne ragguaglio: fecero loro resistenza, minacciandogli chè elle si sarebbono separate da loro, e chè non conuerserebbono con loro, se per gli humani rispetti, ò per somiglianti paure, eglino si partiuano dall'vbbidienza di Dio, e della sua Chiesa. E molti figliuoli somigliantemente per questo medesimo rispetto si separauano etiandio da'propri Padri.*

„ *Dalla mattina à buon'ora, infino à vna gran parte della notte, hauendo sodisfatto à gli vfici Diuini, e alcuni giorni predicando ancora due volte, m'affatico in vna infinità di faccende, ma in effetto le principali sono, rispondere à molti casi di coscienza che occorrono, dare ordine à quest'altri Sacerdoti, incaminandogli a'luoghi loro, e all'occupazioni che sono più à proposito, Riconciliare gli Scismatici alla Chiesa, scri-*

» *sa, scriuer lettere à coloro che spesse volte sono in questa crudelissima*
» *persecuzione forte tentati, cercare aiuti temporali, per sostentar colo-*
» *ro i quali nelle prigioni patiscono le cose necessarie: conciosiacosachè*
» *ogni giorno qualche persona mi manda à sporre i suoi bisogni: e brieue-*
» *mente, elle son tante queste facende: chè s'io non vedesse chiaramente*
» *chè quello che noi facciamo è gran' gloria di Dio, mi perderei ageuol-*
» *mente d'animo in queste tali e tante fatiche. Ma però non si dee mai*
» *la persona perder d'animo in simiglianti fatiche: perciocchè io mi dò*
» *ad intendere con gran certezza, chè se i miei peccati non lo'mpedisco-*
» *no: Nostro Signore è per fauorire la'mpresa nostra, com'egli hà sem-*
» *pre fatto. E non è inuero la fatica ò del corpo, ò dell'animo tanto grã-*
» *de, quanto la consolazione che sentiamo, veggendo la'ncredibile alle-*
» *grezza, e contento di questa gente, per la nostra venuta in questo Rea*
» *me. Supplico le Riuerenze vostre chè prieghino N. S. per noi, inge-*
» *gnandosi ancora di procacciar l'orazioni de'suoi, affinechè noi possiamo*
» *in qualche parte sodisfare à quello, che siamo obligati, e alla grande as-*
» *pettazione che si ha di noi.*

Lisabetta publica nuoue Leggi, non solamente rigorosissime, ma ingiuste ed empie, contro a'Padri Giesuiti, e altri Sacerdoti Cattolici, contro a'quali gl'heretici fanno eseguzioni molto empie. Cap. XXIX.

ARENDO adunque alla Reina, chè le forze di questi Padri, fossero molto pericolose alla sua Setta, e giudicando che'l valor loro; fosse per riuscire vn'arme molto proporzionata per isneruare la malignità dell'heresia: desiderosa d'impedire il frutto che si facea, e rimediare a'danni che ne riceueua la Setta de gli heretici: Adì 15. di Luglio dell'Anno 1580. mandò fuori alcuni crudelissimi e ingiustissimi Bandi, ne'quali si dichiaraua, e si determinaua chè tutti i Giesuiti, e altri Cherici, e tutti gl'alleui de'due Collegi, ouuero Seminari, fuor del suo Reame, fossero rei d'offesa Maestà, e autori di varie, e diuerse congiure, contro la Reina, e la Republica. Dipoi si comanda à tutti i Padri e tutori, che'l più tosto chè possano richiamino i suoi nel Reame, ordinando sotto grauissime pene, etiandio a'Mercatanti, e à tutti gl'altri, chè non mandino danari in aiuto di questi cotali Collegi, ouuero d'alcuni de'loro alleui, e à tutti vniuersalmente, chè niuno gli riceua in casa, ouuero in qualunque modo, dia loro aiuto, soccorso, ò giouamento veruno, nè pure possa con loro fauellare. E tutti quest'ordini furono fatti con autorità non solamente della Reina, ma poco dopo etiandio come legge, per ordine di Parlamento confermati, e publicati, come nel suo luogo diremo. E per

An. 1580

memoria

memoria di questo fatto m'è paruto di metter quì sotto il Bando, parola per parola, nella nostra volgar lingua trasportato, come dall'Inghilese nella Latina, dall'eccellentissimo Dottore Sandero è stato tradotto.

BANDO DELLA SERENISS. *Reina d'Inghilterra, à dì 15. di Luglio, dell'Anno di Nostro Signore MDLXXX.*

Per richiamare i sudditi di S.M. i quali habitano nelle parti di là dal Mare, sotto pretesto di Studi, ma in effetto viuono contro le Leggi Diuine e humane, del Reame d'Inghilterra loro patria. E contro à tutti coloro, i quali riceuono Giesuiti e Preti, che dicono le Messe, seminatori di tumulti, e d'altre machinazioni di tradimenti.

» *LA Serenissima Maestà della Reina, intendendo chè à questi anni*
» *prossimi passati, sono stati ordinati dal Vescouo di Roma alcuni*
» *Collegi e Compagnie, sotto nome di Seminari, tanto in Roma, quanto ne*
» *gli Stati e giurisdizioni de gl'altri Principi, massimamente per racco-*
» *gliere e sostentare i sudditi di S.M. affinechè s'alleuino e si nutriscano*
» *nelle false dottrine, onde infiniti de' suoi sudditi, per altro buoni e fe-*
» *deli, non solamente sono stati nelle cose appartenenti alla Religione*
» *corrotti e guasti, ma etiandio forzatamente leuati dalla materna e nati-*
» *ua osseruanza Cristiana, e dalla douuta vbbidienza e riuerenza alla M.*
» *S. riconoscendola come Principe e soprema Signora: e diuenuti appres-*
» *so ministri d'alcune iniquissime machinazioni, non solamente per dare*
» *disturbo à questo Reame, e à gl'altri Stati e giurisdizioni della M.S.*
» *ma etiandio per concitarle vna intestina ribellione nella lor patria: per*
» *questa cagione ha giudicato la M.S. cosa molto conueneuole, e degna*
» *di Cristiano Principe, douere diligentemente e quanto prima prouede-*
» *re, con tutti i miglior mezzi, chè i suoi sudditi siano bene alleuati, e*
» *ammaestrati nella vera e Cristiana Religione, laquale s'appoggia non*

» *mica*

mica à sogni, nè alle vane tradizioni, ò inuenzioni de gli huomini, ma al solo verbo di Dio.

2 *Per tanto ordina S. Maestà, e seuerameute comanda à tutti i suoi vassalli, c'hanno figliuoli, pupilli, ò parenti di qualunque maniera nelle parti di là dal mare, la cui spezial cura s'appartiene à loro, ouuero per qualunque altro rispetto gli proueggono delle cose necessarie per viuere; chè dopo i dieci giorni della pubblicazione di questo bando, non solamente diano al Vescouo ouuero ordinario di quel luogo, oue eglino habitano, i nomi di questi loro figliuoli, pupilli, ò parenti, à quali hanno dato in qualunque maniera aiuto, ritrouandosi eglino di là dal mare nel tempo di detta publicazione senza spezial licenza di S. Maestà chè duri e non sia per ancora finita, ma facciano etiandio ogni opera e sforzo chè i medesimi figliuoli, e altri sopranominati ritornino trà lo spazio di quattro mesi dal tempo di detta pubblicazione di questo bando.*

3 *Nella qual cosa vuole ancora la M. S. e comanda chè i padri e altri di sopra nominati, tosto dopo la tornata de' loro figliuoli e altri nominati, ne diano minutamente ragguaglio al Vescouo e ordinario del luogo. Chè se i detti figliuoli e altri nominati dopo l'hauere conosciuta la voglia di S. M. per auuiso de' padri, ò altri amici, non ritorneranno nel tempo determinato: all'ora non sarà più lecito à veruno de' parenti, ò altre persone predette di procacciare loro qualunque cosa per sostentazione della vita loro direttamente: ma nè ancora di tenere segreti coloro i quali à questi stessi figliuoli ò parenti faranno queste cotali prouisioni, ma potranno riferirlo e manifestarlo al Vescouo, ouuero ordinario del luogo, sotto pena del grauissimo sdegno della M. S. oltre à gli altri supplizi i quali per questo cotale dispregio in questa parte si potranno loro giustamente dare.*

4 *In oltre ordina la Maestà sua, e vuole chè compiuti i giorni determinati, non sia lecito ad alcun mercatante, ouuero à qualunque altra persona per modo di cambio ò di baratto, ò di commuta, ouuero in qual si voglia altra maniera, cambiare, barattare, commutare, mandare, dare, ò proccurare alcuna somma di danari, ò qualunque altro aiuto, ò giouamento, ò spese d'alcuna, ò d'alcune persone che siano di là dal mare, le quali secondo la 'ntenzione e proponimento di questo Bando si proibisce che non possano hauer aiuto ò soccorso veruno da qualunque parte de gli Stati, ò giurisdizione di sua Maestà, sotto pena dello sdegno, e d'altri supplizi che per questo dispregio si danno.*

5 *Intendendo vltimamente sua Maestà che molti de' suoi Vassalli ne'*

predetti

„ predetti Collegi ò Seminari di là dal mare alleuati e nutriti, de' quali
„ alcuni si chiamano Giesuiti (per potere più ageuolmente sotto spezie
„ di così santo nome ingannare, e à poco à poco spogliare del loro i sem-
„ plici) e chè costoro poco fà son venuti nel Reame, dal Papa, ò da' suoi
„ delegati dirittamente mandati, con speziali commessioni, e con questa
„ intenzione, e proponimento, non solamente di corrompere intorno alla
„ fede, e Religion Christiana gli ottimi, e amoreuolissimi suggetti di sua
„ Maestà, ma etiandio di distorgli dalla douuta riuerenza, e vbbidien-
„ za, e dalla parte loro instigargli, e prouocargli à machinare qual-
„ che male, per disturbar la presente pace, e tranquillità della Repu-
„ blica, la quale per la benignità di Dio, e buon gouerno di sua Maestà,
„ questo Reame, già molti anni addietro, felicemente si gode: veggen-
„ do la Maestà sua, e presentendo questo gran male che seguire ageuol-
„ mente potrebbe, per mezzo di così maluagi ministri, e pericolosi stro-
„ menti (delche n'habbiamo veduto poco fà l'esempio, e la sperienza
„ troppo fresca nel Reame d'Ibernia) dichiara à tutti i suoi Vassalli ge-
„ neralmente, e à ciascheduno in particolare; chè se alcuno di loro ò
„ di qualunque altra gente habitanti nel distretto de' suoi Stati, Giuris-
„ dizione, ò Dominio: dopo la publicazion di questo Bando, riceue-
„ ranno, sostenteranno, fomenteranno, fauoriranno, ò aiuteranno i detti
„ Giesuiti, autori, ò alleui de' Seminari, ò Sacerdoti che attendono à
„ celebrar Messe, ò qualunque altra persona delle nominate, le quali ò
„ siano venute ouuero siano per venire, ò debbano esser mandati in que-
„ sto Reame, ò in altre sue Giurisdizioni, ouuero se non manifesteranno co-
„ loro i quali sapranno chè essi riceuano, ò alloggino quest'istessi ò altri
„ vagabondi de' quali potrà nascere ragioneuolmente sospetto, chè eglino
„ siano cotali, e di così disdiceuole condizione; ouuero se tosto non presen
„ teranno al più vicino Maestrato, ò Capitan di giustizia queste cotali
„ persone le quali haueranno tenute per auuentura appresso di se nel tem-
„ po di detta publicazione ò dopo, affinechè da lui siano messi in prigio-
„ ne, ouuero si presentino ad altri Maestrati, acciochè da loro siano si-
„ migliantemente imprigionati, per esser dappoi esaminati, processati, e
„ con le conueneuoli pene, puniti de' lor misfatti secondo la volontà del-
„ la Maestà sua.

„ All'ora tutti costoro si riputeranno e s'estimeranno fautori, e patrini
„ di simili huomini ribelli, e sediziosi, e si procederà contra di loro faccen-
„ dogli pagare il fio del dispregio di S.M. con l'esecuzion di quelle pene
„ che secondo le leggi di questo Reame ouuero secondo l'ordine di S.M.
„ contro di loro s'ordineranno.

*A questi bandi, e à varie, e diuerse calunnie contra'l sommo Pontefi-
ce, e PP. Giesuiti, e' Sacerdoti, e alleui della Cōpagnia, e de' Collegi loro,
s'oppose*

s'oppose l'Eccellentissimo Dottore Guglielmo Alano hoggi Illustrissimo Cardinale, e rispose seguitando l'esempio di Giustino Martire, d'Atanasio, e de gli altri santi Padri, scriuendo vna dottissima, e grauissima Apologia, la quale sarà nella fine di questa Storia, per comune satisfazione aggiunta, in cui egli con gran modestia dichiara chè la'ntenzion del sommo Pontefice nell'ordinare, e fondare i Seminari, e il fine di questi Padri Giesuiti, e de gli altri Sacerdoti Cattolici, nella'mpresa d'Inghilterra, e delle tante fatiche loro, altro non era per certo chè acquistar l'anime erranti, e trarle alla vera cognizion di Dio, e vbbidienza della santa Sedia, e del vero Vicario di Cristo. E prouò questo con ragioni tanto viue: chè gli heretici non gli hanno ancora potuto nè saputo con ragione alcuna rispondere: e i Sacerdoti rimasero più inanimiti, per mandar innanzi la'mpresa, e i Cattolici che gli riceuono in casa, con quella medesima prontezza d'animo, e feruor di spirito, lo fanno sempre senza paura veruna delle minacce, e delle spauentose pene che nel Bando si propongono, e si minacciano.

Ma non si fermò quì il furore, e la rabbia di Lisabetta; perciocchè veggendo ella chè le Chiese, e Sinagoghe, ouuero Conuenticoli de gli heretici restauano in molti lati abbandonati: chiamando di nuouo gli Stati al Parlamento: fece altre leggi seuerissime, e molto graui, nelle quali si minacciauano atrocissime pene, contro a tutte quelle persone, e contro à ciaschedun in particolare ò huomo ò femmina (purchè arriuaße all'età d'anni sedici) che le trasgrediua. Le quali leggi (comprendendo tutte quelle che da Lisabetta contro a' Cattolici in diuersi tempi furono fatte) son di due maniere; alcune, le quali risguardano i danari, le possessioni, e gli altri beni, così di fortuna, come di natura, ò corporali, le quali per ora si possono chiamare pecuniarie. Altre che minacciano la morte, à qualunque trasgressore come à traditor della patria, e ribello di S.M. e queste si posson chiamare capitali, e sanguinolenti.

1 Trà le prime è quella che fù fatta da Lisabetta l'anno 1582. contr'à coloro i quali seguitando gli ordini della Chiesà, e'l dettame della propia coscienza, e hauendo à vile, anzi in orrore, le Sette de' Protestanti, fanno difficoltà d'andare alle Chiese, ò, più tosto, Sinagoghe loro, e quiui le lor Prediche, vfici, e orazioni non vogliono ascoltare. E la pena taßata, era di lire venti all'vsanza d'Inghilterra, che sono della moneta nostra, scudi intorno à 66. d'oro. E se alcuno per trista sorte non hauea commodità, nè modo da pagare, era condannato alla prigione, finchè hauesse facoltà di sodisfare, e racquistare la libertà. E con questo aggrauio spogliarono di tutti i lor beni infiniti Cattolici.

2 Fu raddoppiata la pena ch'era già stata determinata nel primo anno di Lisabetta contro à tutti coloro che celebrauano, ouuero ascoltauano le

Messe. E questa era la legge, Chiunque sarà conuinto d'hauer vdito, auuengachè segretamente, la Messa, sarà condannato per vn'anno intero alla prigione, e tanto di più per lo auuenire quanto egli indugerà à pagare al Fisco scudi 211. d'oro. E'l Sacerdote c'hauerà celebrato, non vscirà di prigione compiuto etiandio il termine d'vn intero anno, se non fatto lo sborso e pagamento di scudi 422. d'oro, e questo ogni volta che gli occorrerà in questa maniera contraffare al bando di S.M.

3 *Ciascheduna persona Ecclesiastica che non rinunziera e non biasimerà la Religione e Chiesa Cattolica Romana, rinegando publicamente l'autorità e podestà del Pontefice Romano: perderà tutti i Benefici, e qualunque Grado, ò Degnità Ecclesiastica, ch'egli hauesse.*

4 *Niuno Scolare ò letterato in qualunque professione potrà mai hauere luogo ne' Collegi dell'Accademie, cioè ne gli Studi Generali, nè salire à Grado veruno di lettere: se prima faccendo lentrata in quel Collegio, e riceuendo qualunque Grado, egli non rinunzierà, e non rinegherà publicamente l'autorità del Pontefice, etiando nelle cause spirituali appartenenti alla Chiesa.*

5 *Niuno posa eßer di qualsi voglia publico Maestrato, nè hauere veruno publico vficio nella Republica, se prima non harà fatto il publico giuramento, rinunziando in tutto e per tutto la detta podestà del Pontefice Romano.*

6 *Niuno pupillo, venuto all'età perfetta, potrà entrare in possesso della sua heredità, nè goderne commodità veruna: se non hauerà fatto prima il detto giuramento e rinunzia.*

7 *Tutti coloro che saranno chiamati (come spesso è vsanza di fare) à' publici Consigli de gouerni de'l Reame, cioè al Parlamento (in cui era vsanza di dire con grandissima libertà il suo parere) perderanno ogni ragione, ò giurisdizione c'hauessono ò fossero per hauer in detto Parlamento, non volendo far publicamente questo giuramento.*

8 *Così à qualunque persona sarà offerto due volte il detto giuramento, ed egli la seconda volta si renderà difficile à farlo, e in effetto non vorrà accettarlo: perderà tutti i suoi beni, e le possessioni che ricascheranno al Fisco; ed egli sarà alla prigione perpetua condannato.*

9 *Chi negherà chè la Reina sia sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra, etiandio nelle cause spirituali dell'istessa Chiesa, sarà dell'istessa pena*

pena della confiscazion di tutti i suoi beni, e della perpetua prigione seueramente punito.

10 *Chiunque riceuerà, ò porterà, ò hauerà appresso di se Agnusdei, Rosari, Aue Marie benedette, Medaglie, Crocifissi, ouuero qualunque altra cosa benedetta dal sommo Pontefice, e portata in Inghilterra: incorrerà nell'isteßa pena della priuazione di tutti i suoi beni, e della perpetua prigione.*

11 *Chiunque per ammaestramento de' suoi figliuoli hauerà in casa qualche pedagogo, il quale non frequenti le Chiese de' Protestanti, ouuero che non sia stato approuato, e ammesso, da vn Vescouo Caluinista: perderà perciò trentatre scudi d'oro il mese, finchè non lo caccia con buona licenza.*

12 *Chi hauerà notizia d'alcuna persona c'habbia riconciliato alcuno all'vnità e Comunione della Chiesa Romana, e hauerà ò l'vno ò l'altro in qua lunque maniera aiutato e fauoreggiato, ouuero l'hauerà occultato, e non si sarà studiato di fare sì chè frà lo spazio di venti giorni immediatamente seguenti, e l'vno e l'altro sia al publico Maestrato scoperto: perderà tutti i suoi beni, così mobili come immobili, e tutte le possessioni mentrechè egli viue, e del corpo suo, si darà ordine, secondo la volontà e arbitrio della Reina:*

13 *Chi saprà chè alcuno habbia procacciato per altrui la riconciliazione alla fede e Religion Romana, auuengachè egli nè altrui habbia riconciliato nè se stesso, purchè egli habbia dato aiuto ò fauore à chi hauerà negoziato vna simile impresa, ò l'hauerà tenuto segreto non lo scoprendo alla Corte, incorre nella medesima condannagione e pena come di sopra, &c.*

14 *Chi saprà chè alcuno habbia consigliato altrui a riconciliarsi e riunirsi alla Chiesa, e Fede Romana, auuengachè egli stesso non habbia procacciato di farlo, purchè egli di questo cotale consigliero habbia hauto in qualunque maniera contezza, ouuero l'habbia fauoreggiato, ò tenuto segreto e non manifestato alla Corte: incorrerà nell'istessa pena e condannagione.*

15 *Chi saprà chè alcuno habbia persuaso, procacciato, ò consigliato altrui chè renda vbbidienza al Pontefice Romano, nelle cause appartenenti alla Chiesa, e nondimeno l'hauerà aiutato, ò tenuto segreto, ò non manifestato (come è detto di sopra) incorre nell'istessa condannagione.*

16 *Chi saprà chè alcuno si sia lasciato persuadere, d'vbbidire al Pontefice Romano, nelle cause dette di Chiesa; ouuero ch'egli habbia promesso per lo tempo auuenire, di tendergli qualunque vbbidienza, e gli porgerà in qualunque maniera aiuto, ò terrà segreto; ouuero frà venti giorni non lo scoprirà (com'è detto) sarà sottoposto all'istessa condannagione, e pena della perdita di tutti i suoi beni e possessioni, e della prigione, &c.*

17 *Chi saprà chè vn Sacerdote habbia assoluto altrui, e l'hauerà aiutato, ò tenuto segreto, ò in douuto tempo non l'hauerà palesato (come è detto) hauerà vn' istessa condannagione, e pena.*

18 *Chi saprà ch'vn Sacerdote habbia autorità d'assoluere, auuengachè in effetto egli non l'habbia esercitata; ò pure habbia assoluto alcuno; e l'hauerà fauorito, ò non manifestato alla corte (com'è detto) incorrerà nella stessa condannagione, e pena.*

19 *Chi saperà chè alcuno si vanti ò pretenda d'hauere autorità d'assoluere, auuengachè egli in effetto non l'habbia, e l'aiuterà ò non lo scoprirà (come di sopra è detto) hauerà la medesima pena.*

20 *Chi saprà chè alcuno sia stato da qualche Sacerdote assoluto ò perchè egli volontariamente habbia procacciato, e fatto impresa d'hauer quella assoluzione; ò pure perchè essendone consapeuole, hauerà solamente permesso d'essere da lui assoluto, non ne faccendo però impresa veruna, e in qualunque maniera lo fauorirà, ò non lo scoprirà (com'è detto) incorrerà nella stessa condannagione, e pena.*

21 *Chi saprà che alcuno habbia dissuaso ad altrui il seguitare quella Religione che ora è pubblica in Inghilterra (cioè il Caluinismo) con intentione di distornelo, traendolo all'vbbidienza della Religione, e del Pont. Romano, ouuero saprà chè alcuno habbia procacciato, ò persuaso, chè la detta Religione ad alcuni si dissuada; e l'hauerà fauorito, ò tenuto segreto, ò non manifestato alla Corte, frà lo spazio di venti giorni (com'è detto) incorrerà nell'istessa pena, e condannagione.*

Da queste inique ed empie leggi (ancorchè niuna ve ne fosse capitale, e mortale) si può ageuolmente conoscere quanto sia malageuole, e dura condizione quella de' Cattolici in Inghilterra, a' quali, tante leggi piene di spauenti, e di pericoli, sono à guisa di tanti lacci apparecchiate per incappiargli e precipitargli nel male. E chi mai potria viuere con animo quieto, e tranquillo: conciossiacosachè attorniato da ogni lato di tante minaccevoli e così empie leggi, i cui pericoli schifar non si possono, se l'huomo

non si risolue d'esser empio, non si possa promettere, nè pure per lo brieue spazio d'vn ora, sicurtà veruna? E qual fù mai iniquità eguale à questa, quando per odio della Religion Cattolica, in cui tutti siemo nati, alleuati, nutriti, e molto tempo viuuti, il padre è forzato accusare il figliuolo, il marito la moglie, il fratello la sorella, il penitente il Sacerdote, il seruidore il suo Padrone? Non s'è mai più sentita ne' passati secoli, per qualunque ricordanza de' nostri Padri, iniquità ò crudeltà simigliante à questa. Queste sono le brutte, e disdiceuoli riuoluzioni de' nostri tẽpi mai più vdite, le nouità di quell'infelice Reame, le piegheuoli voglie dell'humane menti, i vanissimi pensieri della carne, e del sangue, co' quali si son sempre ingegnati gli heretici, per cõto de propri commodi, variare, e alterare, secondo i lor capricci l' immutabile verità della dottrina del Vangelo di Cristo, e della sua Religione. Ma vegnamo oramai alle leggi più seuere, e capitali, le quali perchè hanno annessa la pena della morte, e del sangue, furono da noi chiamate poco sopra sanguinolenti. E ancorchè tutte queste siano circa la Religione; nientedimeno non solamente minacciano la pena della testa, ma anche di Maestà offesa, che è sopra tutte l'altre grauissima, e odiosissima, come quella che non si suol dare, se non per qualche brutta scelleratezza, come è il tradimento. E questo fù fatto dagli heretici, non solo affinechè appresso al volgo ignorante e sciocco, la morte de' Cattolici non paresse Martirio, ma più tosto infamia di qualche suergognata scelleratezza: ma ancora affinechè più ageuolmente riuscisse loro, il persuadere alla Reina, chè la Religion Cattolica, era poco affezionata, anzi nemica à quella Corona, e alla stabilità, e sicurezza del regnare poco sicura. Onde con questo falsissimo principio, non era malageuole, cauar da lei contro à' Cattolici quelle più dure, e grauissime leggi che parea loro, ancorchè ella per natura hauesse in orrore queste, e simiglianti violenze, e spargimento di sangue. La prima adunque di queste era.

22 Chi dirà ò scriuerà, ò affermerà, ouuero in qualunque maniera per segni etiandio, ò per cifere darà ad intendere, ò veramente ricercato, e pregato, confesserà che'l Pontefice Romano sia Capo dalla Chiesa d'Inghilterra, ouuero ch'egli habbia alcuna autorità nelle cause appartenenti à questa stessa Chiesa: sarà reo d'offesa Maestà, e dell'istessa pena con cui i traditori della Republica, si soglion punire, sarà seueramente gastigato e punito.

23 Chi appellerà in qualunque causa, al Pontefice Romano, ò da lui cauerà Bolle, ò altri stromenti, e porteragli in Inghilterra, sarà gastigato dell'istessa pena di Maestà offesa.

24 Chi riconcilierà alcuno alla Comunione, e Vnione della Chiesa Ro-

mana assoluendolo dalla Scisma ò dall'heresia, sarà reo &c.

25 Chi liberamente, e di spontanea volontà acconsentirà d'essere all'istessa vnione, e amistà della Chiesa Romana riconciliato &c.

26 Chi procaccerà per altrui l'istessa riconciliazione, &c.

27 Chi consiglierà alcuno chè si voglia riconciliare all'Vnione, e Communione di detta Chiesa Romana, auuengachè non ne faccia impresa veruna procacciando detta riconciliazione, &c.

28 Chi persuaderà à persona alcuna che nelle cause della Chiesa renda vbbidienza al Pont. Romano, incorre nell'isteßa pena.

29 Chi permetterà ò si lascierà da altrui persuadere, à rendere nel modo detto vbbidienza al Pontefice, &c.

30 Chi procaccerà ò darà consiglio chè alcuno sia persuaso à vbbidire nel modo detto al Pontefice Rom. sosterrà la stessa pena.

31 Chi prometterà per lo tempo auuenire, qualche vbbidienza al Pontefice Romano, nelle cause appartenenti alla Chiesa, sarà condannato d'offessa Maestà.

32 Se alcun Sacerdote assoluerà qualcuno de' vassalli della Reina, sarà reo d'offesa Maestà.

33 Se alcuno haurà autorità d'assoluere in Inghilterra, auuengachè in effetto non habbia mai aßoluto veruno &c.

34 Chi si vanterà d'hauere quest'autorità d'assoluere, ancorchè egli non l'habbia, sarà reo. &c.

35 Chi sappiendo, e acconsentendo, sarà da alcuno assoluto, ò habbia ricercato il Sacerdote di cotale aßoluzione, ouuero habbia permesso, d'essere in questa maniera assoluto, non ne ricercando veruno, sarà reo, &c.

36 Chi procaccerà che alcuno sia assoluto, casca nella pena.

37 Chi consiglierà chè alcuno sia assoluto, ancorchè non lo procacci casca nell'istessa pena di Maestà offesa.

38 Chi

38 *Chi procaccerà, ò consiglierà alcuno chè assolua, ancorchè non faccia impresa che veruna particolare persona sia in questa maniera assoluta, cascherà nella pena detta.*

39 *Chi dissuaderà à persona veruna, quella Religione che oggi si tiene publicamente in Inghilterra, ò procaccerà, ch'ella sia dissuasa, con intenzione, e affinechè colui che è dissuaso, si persuada all'vbbidienzia del Pontefice Romano, e della fede, e Religion Cattolica; sarà punito di questa stessa pena di maestà offesa.*

In questo mezzo per mandare ad effetto queste sanguinolenti e inique leggi, con maggior violenza, mandarono alle case de' più Nobili, e d'altri Cattolici, diuersi cercatori, birri, spie, e messi, e altri ministri di giustizia, per prendere, e condurre in prigione i sacerdoti, con coloro i quali gli alloggiauano, e fauoreggiauano, e per ispogliar loro le case di tutto arnese, e con grauissime, e atrocissime pene tormentargli, sbranargli, e toglier loro anchè taluolta la vita, proponendo e promettendo grandissima mercede, e premio à persone maluagissime, e scelleratissime, ed etiandio la perdonanza delle loro sconce maluagità, e scelleratezze, se à guisa di buon' cani di proua, e sperimentati alla caccia, hauessero scoperi, e presi i Padri Giesuiti, e altri Preti, e' Sacerdoti. In questa maniera si fece vna preda di tanti, e tanti Cattolici, e serui di Dio, d'ogni stato, grado, e condizione: chè essendo già piene tutte quell'antiche prigioni, lequali soleuano esser già stanze di ladroni, e d'altre persone infami, e d'ogni malaffare, non solamente se ne fecero molte delle nuoue in diuersi luoghi, ma ancora per dar luogo in Londra à infiniti Sacerdoti, e altri Cattolici nouellamente presi, alcuni prigioni che stauano in quelle antiche, si mandarono in altri paesi. Tra' quali il Vescouo di Lincolnia, e l'Abbate di Vuesmestre, vecchi Venerabili e Santi, insieme con altri Cattolici, ch'erano stati molto prima in prigione, furono mandati nell'antiche prigioni Isbiacensi poste nelle paludi d'Ely, doue l'aria è corotta, e pestilenziale, e consegnati in guardia d'vn Heretico della Setta Puritana, huomo diabolico, il quale gli trattaua molto male, e con crudeltà tanto barbara, priuandogli etiandio del intertenimento dolcissimo de' lor libri, affinechè non potessono studiare ageuolando con lo studio il disagio della prigione, e in varie maniere oltreggiandogli, e accagionandogli, e incolpandogli di molti mali, e publicando di loro mille cose indegne, e introducendo nelle loro stanze, segretamente, e senza saputa loro, alcune donnicciuole di mala fama. per fare altrui piu ageuolmente credere le lor bugie, e artifiziose calunnie: chè essendo eglino con questi cattiui portamenti così malamente oltreggiati, e maltrattati, trà lo spazio di pochi giorni, hauendo con gran pazienza, e fortezza, tutte queste soperchierie humilmente sopportate, morendo resero l'anime loro à Dio. Effetti della barbara crudeltà de gli Heretici, con-

tro alla Religion Cattolica, e affezionati di lei. La quale come innato mendo della malignissima heresia, non regna solamente ne' publici ministri di Lisabetta, ma etiandio in tutte le priuate persone, dell'istessa malignità infette: come nel seguente capitolo, dell'vno e dell'altro, se ne vedranno alcuni esempi.

Quanto sia maligna l'Heresia, contro là Chiesa Cattolica, si può ageuolmente comprendere, oltre alle molte eseguzioni fatte da gli Heretici contro a' Cattolici (delle quali è detto) da alcuni essempi, della crudeltà loro, in questo Capitolo distesamente raccontati, e occorsi in quell'Isola, da chè l'istessa Heresia, con tanto orgoglio, e col braccio de' Principi, che la gouernano, infino al sangue la Tiraneggia. Cap. XXIX.

A questa brieue narrazione di crudeltà contro a' Prelati e altre persone de' Cattolici, e dell'altre maluagità raccõtate di sopra, si può ageuolmente vedere, qual sia la malignità dell'heresia, che le persone di lor natura non crudeli, anzi piu tosto benigne, e alla piaceuolezza molto inchineuoli, trasforma in tanta ferocità e asprezza: chè nè per la vicinanza della medesima patria, nè per la bontà e innocenza dell'altrui vita, nè per lo splendore, e meriti della virtù, e delle molte lettere, nè per la tenerezza della fiorita e fresca età, nè per la riuerenza del Sacerdozio, nè per le molte preghiere, e supplicheuoli parole delle persone miserabili e colme di affanni, nè per la copia delle loro molte lagrime, si mouerebbono mai à compasione e pietà di tanti innocenti, mitigando in menoma parte, la rabbia della crudeltà loro più chè barbara, etiandio nell'estremo sopplizio, oltre all'altre persecuzioni di tanti innocẽtissimi Catolici. Questo si puo ageuolmente conoscere per alcuni essempi i quali non mi par di douer tacere.

S'era fatta in altri tempi vna legge, chè certi pouerelli, i quali non hauendo nè casa, nè tetto, e accattando continuamente per Dio, sempre son vagabondi, nè mai in alcun certò luogo, hanno stanza ferma, fossero frustati, e co'l ferro focato s'incendesse loro l'orecchie. Auuenne per auuentura in Londra, chè al Giudice, sotto pretesto di Religione, fù presentato vn Giouane, di ricchi e onesti parenti nobilmente nato, e ne gli studi delle lettere humane, secondo la condizion dello stato, e dell'età sua, assai bene intendente: il quale tralasciati per qualche tempo gli studi, passaua per la Città di Londra, per visitare gli amici. E ancorchè egli con detta legge

non

non haueſſe che fare, nè ſotto qual ſi ſia preteſto, ò finto colore, vi foſſe dentro compreſo: nientedimeno percioccbè egli era di Francia nouellamente venuto, e del Seminario del Pontefice, in cui egli era ſtato, e ne' coſtumi alleuato, e nelle lettere ammaeſtrato, era di freſco vſcito: L'empio Giudice, per odio e ſcorno della Religione e fede Cattolica, non gli volle mai dar libertà, auuengachè innocentiſſimo il conoſceſſe, prima chè fattolo per la Città ſcopare, col ferro di fuoco (come è detto) gli faceſſe incender gli orecchi. Il chè fù fatto ancora à vno innocentiſſimo Sacerdote, in queſt'iſteſſo tempo nella Città d'Eborace.

Auuenne in queſt'iſteſſo tempo, chè vna nobile Gentildonna giouane, c'hauea il marito in prigione, per l'iſteſſa perſecuzion della Religione Cattolica, ottenuta buona licenza da' miniſtri ordinari di viſitarlo, entrò dentro in prigione. Del che eſſendo fatto conſapeuole il Soprantendente, e penſando chè la fiera foſſe rimaſa preſa al ſuo laccio: ordinò chè anch'ella foſſe guardata in prigione. Della cui ſcorteſia eſſendoſi ella forte alterata, ouuero della poca fede, ò più toſto perfidia dell'iſteſſo Soprantendente ſpauentata, ouuero offeſa dall'aria di quel luogo, puzzolente e corrotta; venne toſto in vna grauiſſima malatia, e manifeſto pericolo della vita. Ed eſſendo già venuta à tanto mal termine della vita, chè ella parea chè doueſſe à ogn'ora ſpirare, il marito da gran dolore sbattuto, pregaua inſtantemente, chè almeno per vn giorno, ella foſſe cauata fuor di prigione, affinechè godendoſi ella gl'aiuti, e l'amoreuolezze delle ſue ſerue, ſe ne paſſaſſe con qualche ſodisfazione all'altra vita. Ma non ottenendo egli la grazia, la meſchina moglie ſi morì miſeramente in quel luogo. Di queſte, e d'altre ſomiglianti crudeltà de gli heretici di quel Reame, ſe ne farebbe vn'intero libro. Ma per fuggir la lunghezza, nè racconterò ſolamente vn altro, per tornare alla Storia.

* *S'era ammalato in quel tempo vn principaliſſimo Cortigiano della Reina Liſabetta, perſona nella vita ſua molto ſplendida, e non meno per la nobiltà del ſangue, chè per lo ſplendor delle molte riccbezze e d'altri beni, così di vertù, come di fortuna nell'openione di tutti, molto riputato, e ſtimato. Ed eſſendo nella 'nfermità peggiorato, e diuenuto già molto graue, gli venne alla fantaſia trauagliandogli forte la mente (come ſuole ſpeſſe fiate auuenire à qualunque perſona, ancorchè della ſaluezza dell'anima poco diligente, ritrouandoſi in vn ſomigliante ſtato) vn profondo e molto inquieto penſiero della vita auuenire. E come colui ch'era Cattolico, chiama vn Sacerdote; affinechè ſe taluolta per lo tempo addietro, non foſſe così coſtumatamente viuuto, al preſente per lo conſiglio e fauore dell'aiuto ſuo, poteſſe ageuolmente apparare l'arte del ben morire, per honorar con eſſa, tutto il rimanente della vita paſſata. Il Prete, per non mancare, così dell'obligo dell'vficio ſuo, come dell'vſanza della Chieſa Cattolica, l'auuertì trà l'altre coſe, chè ſe egli haueſſe, quādo che ſia, fatto nocumento à*

persona di qualunque stato ò condizione, oltreggiandola nella fama, ouuero tenesse l'altrui roba ò danari, con poca sicurtà della propia coscienza; s'ingegnasse il più tosto ch'egli potea, secondo le facoltà sue di restituire. Lo'nfermo rispose di sì, promettendo insiememente di fare tutto quello, che gli fosse ordinato. Perciocchè si ricordaua, chè negoziando già con vn certo heretico Caluinista: hebbe da lui alcune cose, auuengachè nell'atto di fuori, lecitamente e giustamente: nondimeno con poca sicurezza, e quiete di coscienza. Ordina adunque il Sacerdote, chè si debba fare la conueneuole restituzione, e lo'nfermo in questo tempo, si muore. E auuengachè la moglie già vedoua, sommamente desiderasse d'eseguir la volontà del suo marito: nondimeno non hauendo ardimento di restituire à vn'heretico, nè in qualunque maniera seco impacciarsi: gran trauaglio ne sentiua all'animo, nè le parea di potersene così ageuolmente sbrigare. Ed ecco chè standosene ella così dubbiosa, le diede per le mani, più à caso, chè per sua fatica o'ndustria, vn Sacerdote Cattolico. Ella palesatogli il suo desiderio, instantemente pregollo, chè ò con l'opera, ò co'l consiglio, si degnasse di fauoreggiarla in quest'impresa. Il buon Sacerdote scoperto il desiderio della femmina, molto lodeuole, non meno per l'ottimo zelo della salute del suo marito, chè per iscarico della propia coscienza, parendogli chè per allungare il tempo della restituzione, quell'anima fosse per patire, non andando il più tosto, che era possibile à saluamento, offerì se stesso, auuengachè conoscesse il pericolo in cui egli si mettea, à fare detta restituzione: non si potendo immaginare in guisa veruna, chè quell'empio heretico, fosse per esser tanto feroce e barbaro, ch'egli douesse cercare di far vendetta del riceuuto beneficio. Per tanto raccomandata la'mpresa à Dio, e montato à cauallo, si mise sollecitamente in viaggio. Ed essendo già giunto alla Città, oue habitaua l'heretico, à cui i danari della restituzione consegnar si doueuano: accommodò la caualcatura nel primo alloggiamento ch'ei trouò, per essere più spedito, e più libero alla fuga, finito il negozio dell'accettato carico della restituzione. Trouata la casa del creditore, e entrato dentro, chiamollo nominatamente, e prendendol'per mano, sequestrollo da gl'altri, ritirandosi insieme seco da parte. Quiui con brieue ragionamento di poche parole, l'auuisa d'hauer portato seco, certa somma di danari, i quali egli douea à lui proprio consegnare, con questo patto, chè egli non facesse inquisizion veruna, nè della persona che gli mandaua, nè di colui che gli portaua, nè ancora dell'istessa cosa: ma chè solamente prendesse quei danari, e come suoi gli si godesse. Il maluagio vecchio heretico, rispondendo con buone parole, promette tutto quello di cui è dal Sacerdote richiesto, e fintamente ringraziatolo, il prete si piglia comiato. E studiandosi d'vscirgli delle mani, parendogli quasi d'hauer fatto vna gran giornata, il più tosto che fù possibile se ne và all'albergo, oue egli hauea dianzi il suo cauallo lasciato, per prenderlosi,

losi, e fuggendosene, immantenenente tornare à casa. Ma la sua sollecitudine fù tutta indarno: Perciocchè scoperto e tradito dal maligno Caluinista, fù tosto raccolto e fatto prigione, da alcune persone da lui mandate, hauendo fatto lor cenno, mentrechè egli prendea i danari della restituzione. E primieramente questa calunnia gl'apposero, ch'egli non era huomo ma vn diauolo, che per ingannare, con qualche fraude l'incauto vecchio Caluinista, hauea portata seco la moneta da se stesso battuta: La ragione per prouar questa finta calunnia, era oltre all'altre questa. Perciochè egli hauea un cauallo nero, il quale da loro diligentemente si guardaua, se in effetto à sembianza de gl'altri caualli mangiaua il fieno ò nò. Dipoi hauendo serrato'l Prete in vna camera, sotto buone guardie diedero commessione à vno, chè stando seco dì e notte, auuertisse con diligenza (cauandosi egli, quando che sia gli stiuagli) s'egli hauea i piedi di cauallo ò d'Anitra, ouuero di qualunque altro somigliante animale: dicendo che à questi segni si conosce il diauolo, sotto l'humana spezie nascoso. A questo nuouo grido era già concorsa gran moltitudine della brigata di quel contorno, e hauendo come curiosa di nouità, e troppo credula attorniata la casa, pagauano i lor danari largamente, per veder co'gl'occhi propri questo nuouo Mostro, la cui fama era già sparsa per tutto: Conciossiacosachè quest'empio Caluinista, hauesse già persuaso al Popolo, chè costui era vn Dimono, rendendone questa ragione. E chi mai saria colui. (se però non fosse di senno in qualche parte mancheuole, nè di mente ò d'intelletto interamente sano) che spontaneamente offerisse i suoi danari, e senza speranza di riceuerne premio, ò riauerne guiderdone, gli donaße à vna persona sconosciuta, e forestiera? E hauendo eglino il buon Sacerdote con questi, e altri somiglianti scorni, per qualche spazio di tempo, in questa maniera villanamente oltreggiato: fecero vista (ma con vna artifiziosa finzione) per maggiormente ingiuriarlo, di dargli buona licenza. Ma lo'ngratissimo Caluinista, c'hauea hauuto la restituzione, haueua subornato colui, che gli hauea tolto il cauallo, e'mpedito'l viaggio, che l'accusasse come reo di Maestà lesa. La qual accusa non fù sì tosto sentita; che gittandosi eglino con gran rabbia, e con furia infinita sopra di lui, e sopra le cose sue, gli tolsero ciò ch'egli hauea. E seruendosi à lor piacere del suo cauallo, e à guisa d'assassini di strada, mettendogli le mani addoso, gli tolsero tutti i suoi danari, fuor chè vna picciola particella, la quale gli douea seruire per le spese del viaggio, douendosene egli di corto tornare à Londra, doue accompagnato da buona guardia, fù mandato poco dopo prigione. La oue essendo giunto, e hauendo detto'l fatto suo, informando della cagione della sua gita, e sponendo con diligenza, e fedeltà l'accidente occorso, trà lui e'l Caluinista, al Consiglio Reale (ò più tosto à vn di loro, affinechè la cosa in questa maniera sparsa e publicata, non douesse tornare in vergogna del morto, ch'era gentil'huomo de' principali di Corte) fù

rimesso

rimesso da loro al Soprantendente di Londra, il quale lo pose primieramente nella prigion dell'vficio, e cura sua, dipoi in vn'altra c'ha nome Porta di Vuesmestre, e vltimamente in Torre, doue stando prigione intorno à quattro anni (campati appena i tormenti) fece penitenza di questo così graue errore d'vna restituzione.

Brieue ragguaglio d'alcune cose succedute in Inghilterra, l'Anno 1580. hauto per lettere dell'istesso Reame, del mese di Luglio, di detto anno, dal Rettore del Collegio de gli Inghilesi di Roma. Cap. XXX.

A per dare più particolare ragguaglio, e distinta contezza d'alcune cose occorse in Inghilterra, quest'anno stesso 1580. affinechè ancora l'altre Nazioni, che afflitte si trouaßero quando che sia, per quest'istessa calamità d'heresia, possano intendere in che maniera i Sacerdoti de gl'Inghilesi, in questo difficilissimo negozio, fossero dalla gagliardissima mano di Dio aiutati, e indrizzati; non sarà fuor di proposito aggiugner quì alcune cose, haute per lettere d'Inghilterra, d'vn venerabile Sacerdote, scritte del Mese di Luglio, dell'anno 1580. dopo l'hauere vn'anno intero lauorato in quella vigna. Nelle quali lettere si da ragguaglio, di tutte quelle cose, che in quell'anno auuennero, in queste seguenti parole.

„ *Porgendomisi l'occasione d'vna fidata persona, che dice di venire à voi per la diritta: io v'auuiserò brieuemente i capi principali di quelle stesse cose, delle quali per altre mie v'ho dato informazione, caso chè quelle per auuentura in questi pericolosi tempi non vi foßero venute alle mani. Questa nostra mercatantia (per chiamarla così) va molto bene, e ha buono spaccio. Perciocchè auuengachè non manchino alcuni che la spregiano, molti etiandio che le contradicono: nondimeno molti altri se ne trouano, che la lodano, molti altri, e la maggiore parte, che la comperano, e la tengano in pregio, marauigliandosi molto di lei.*

„ *Vanno attorno per tutta l'Inghilterra tanti ragionamenti de' Padri Giesuiti, chè d'altro quasi non si ragiona: dimanierachè di loro, hoggidì si fingono più fauole, e più nouelle, che non fingeuano anticamente i Poeti de' Monstri. Conciossiacosachè dell'origine di quest'huomini dell'ordine loro, della maniera del viuere, de' costumi, e della dottrina, de' consigli, e dell'azioni, si vanno diuolgando per tutto questo Reame, non solamente ne' priuati ragionamenti, ma etiandio nelle publiche Prediche, e ne' libri che si stampano, cose tanto varie, e*

con-

" contrarie trà loro, chè elle paiono più tosto sogni e chimere, chè
" cose vere. Ma la somma, e soggetto principale di tutte queste nouel-
" le, che si vanno alla giornata diuolgando, e la pastura che intertiene
" così la nobiltà, come tutta la gente del volgo, quà batte; chè tanto i Pa-
" dri Giesuiti, quanto tutti gl'altri Sacerdoti, che venuti sono con loro,
" siano stati mandati dal Papa, come spie di questi Stati di tutto'l Reame,
" e traditori, e distruttori della Republica. Due di questi Padri prin-
" cipali, sono nominati il P. Campiano, e'l P. Personio, de' quali dicesi, chè
" costui dopo l'hauere visitando, trascorse molte Prouincie del Reame, s'è
" fermato in Londra, e chè quell'altro se ne va per lo contado scorrendo.
" Onde vn di loro ne gl'vltimi Consigli Ciuili, fù chiamato da vn certo
" Oratore lupo nascoso, e quell'altro lupo volante, e Giesuita vagabondo
" alla libera. L'vno, e l'altro sta occupatissimo. Predicano quasi ogni
" giorno la mattina à grand'ora, dipoi scriuono, dopo desinare mutano
" tosto luogo, e caualcando sconosciuti, attendono à meditare, quello che
" il giorno vegnente hanno à predicare, la sera dopo cena ascoltano le
" confessioni, ouuero risoluono molti casi di coscienza. E quest'è quasi
" tutto l'ordine della vita, così di loro, come di molt'altri Sacerdoti, de'
" quali per grazia di Dio non ci è carestia. Hanno gran concorso di
" persone d'ogni stato, e condizione, ma spezialmente di molti gioua-
" ni della prima Nobiltà, non solamente per imprender da loro la dot-
" trina sana e Cattolica, della fede Cristiana: ma etiandio per far loro
" compagnia, e difendergli ne' viaggi, e con l'opera, e con le facoltà lo-
" ro, quanto più possono recar loro giouamento. Ho veduto alcuni di
" costoro in viaggio co'l Campiano, ma molto maggior numero ne vidi à
" questi giorni co'l Personio per Londra, de' quali spezialmente quello
" Giorgio Gilberto (di cui altre volte v'ho scritto) è compagno tanto assi-
" duo del Personio, chè mai si vede da lui separato ò diuiso. Il quale ha-
" uendo à gli anni passati seguitato sempre la dottrina di Caluino, come
" gran fautore di quella Setta: hora co'l medesimo zelo difende la Fede
" Cattolica. Dimanierachè egli non è meno odioso à gli heretici, chè i
" Giesuiti stessi, e massimamente perchè egli si crede, chè i medesimi Gie-
" suiti, siano stati infino à quì, con l'autorita sua, e alle spese sue, più chè
" altrimenti sostentati. Onde non è marauiglia se contro di lui si fa
" grandissima inquisizione, e i beni, e le facoltà sue sono continuamen-
" te occupate, e tolte, e poco fa campò con grandissima difficoltà dalle ma
" ni de gli heretici. Onde egli è bisognato chè contro à sua voglia la setti-
" mana passata, per ordine del Personio, si parta di questo Reame, per
" cedere in tanto al tempo. S'è partito in compagnia di Carlo Baßetto,
" Nipote di Tommaso Moro, giouane di nobiltà, e di zelo, e di Religione,
" e di valor d'animo eguale à Giorgio. E credo chè l'vno, e l'altro sia per
" venire à Roma.

" Cire-

" *Ci restano con tutto ciò de gli altri, chè attendono à fauoreggiar la causa nostra, tanto in Corte, quanto altroue. Vn'altra somigliante persona, con gran fedeltà, e singolar diligenza, è soprastante alla stampa. Imperocchè oltre all'altre cose, che in queste difficoltà, e grandissimi pericoli si sono trattate: dicesi chè con mirabile industria, s'è conchiuso d'hauere ancora la Stampa, e gli Stampatori, i quali ascosamente, e di notte tempo, stampano i Libri Cattolici nelle spelonche, e cauerne della terra, mutando spesse fiate il luogo, per non essere scoperti. Di quì è chè quest'anno s'è fatto vn gran combattimento, con libri scritti, e stampati, conciossiachè gli heretici non habbiano mai potuto stampare cosa veruna, ancorchè minima, la quale tosto non sia stata loro fieramente impugnata. Alcuni heretici Caluinisti, e spezialmente Chiarco, e Ammero, hanno scritto contro'l Campiano, e contro à tutta la Compagnia de' Giesuiti, e particolarmente contro à tutta la vita del P. Ignazio Loiola, lor fondatore. Ma dieci giorni dopo, s'è publicata vna brieue censura, stampata sotto nome di sconosciuto autore: in cui rispondendosi à tante bugie de gl'ignoranti, e maligni Ministri di Caluino: s'è scoperta di maniera la loro malignità, chè non eglino solamente, ma tutti i lor seguaci, son restati suergognati, e confusi.*

" *Così si seguita di stampar molti libri, dalla parte de' Cattolici, e spargonsi per tutto'l Reame, auuengachè non senza grandissima difficoltà, e pericolo etiandio della vita. E per quest'impresa habbiamo la Stampa, e gli stampatori segreti, e luogo ascoso sotto terra, il quale speßo si muta: e nobilissimi giouanetti de' primi, i quali con gran cautela distribuiscono i libri. Ed è cosa marauigliosa, quanto s'innanimiscono, e s'edificano con essi i Cattolici; e s'offendono gl'heretici, non potendo nè sappiendo eglino cosa veruna rispondere.*

" *Erano vsciti fuori alcuni vituperosissimi Bandi della Reina, contro à i Giesuiti, e tutti gl'altri Sacerdoti, e alleui de' Seminari, e contro à gli stessi ordini, e fondazioni de' Collegi, ma con vna Apologia del dottißimo Guglielmo Alano, fù loro tosto risposto, e soddisfatto tanto prudentemente, e con tanta grauità, riputazione, e dottrina: chè non solamente gli stessi heretici, ancorchè ne restassero offesi, furono nondimeno forzati, l'opera dell'Alano sommamente lodare, ma grandissimo giouamento n'hebbero i Cattolici.*

" *Era capitato in questo medesimo tempo nelle mani di Fulco, Ministro di Caluino, vn certo libro che trattaua del Purgatorio, composto molti anni auanti dal medesimo Alano: e non tanto per l'ardente desiderio di vincere, quanto per la'ngorda voglia d'acquistar gloria d'vn'auuersario tale, pensaua nell'animo suo di fargli contro. Ma mentrechè egli così mal consigliato da giouane di poco senno, ne mostraua ridicolosamente*

" alle-

„ allegrezza, fù tosto suergognato e confuso della sua vanissima presun-
„ zione, dal grauissimo e Dottissimo letterato Riccardo Bristoo, Rettore de-
„ gnissimo del Seminario di Rems.

„ Eransi ragunati in questi stessi giorni i Maestrati del Reame, per
„ condannare (secondo chè si diceua) i Cattolici di contumacia, non ha-
„ uendo eglino ancora vbbidito al comandamento della Reina, d'anda-
„ re alle Chiese, vfici, e Sagramenti de' Protestanti. Per tanto fù presen-
„ tato ne'gli stessi Consigli Ciuili, vn libretto in linguaggio Inghilese, cō-
„ posto e stampato in Inghilterra: in cui si rendono infinite e grauissime
„ ragioni di questo fatto, alle quali gli stessi auuersari non possono rispon-
„ dere, nè contradire.

Vi scrissi già dell'Appostasia di Gio: Niccolò, il quale di ministro di
„ Caluino, era già stato finto alleuo di cotesto vostro Collegio. Questi ha
„ qualche volta predicato nel Castello di Londra, a' Sacerdoti prigioni, i
„ quali forzatamente son menati alla Chiesa, alla presenza d'vn gran
„ drappello di Cortigiani, per dar credito alla Commedia. E non è quasi
„ cosa credibile, con quante laudi, questo homicciatolo è celebrato; essen-
„ do egli estimato frà tutti i Giesuiti, molto scienziato, alleuo del Ponte-
„ fice, Predicator de' Cardinali, Teologo, Filosofo, Greco, Ebreo, Cal-
„ deo, letteratissimo finalmente in ogni scienza, e scienziato e sperto più
„ d'ogni altro, in qualsiuoglia linguaggio. Ha negato con la publica stam-
„ pa la Fede, nel cui stromento, dice infinite bugie di Roma, del Papa,
„ de' Cardinali, del vostro Collegio, de' Giesuiti, e de' gl'altri d'ogni ma-
„ niera e ordine di Monaci e Sacerdoti. Questo libretto è stato riceuuto
„ da gli heretici, con segnalato trionfo, e sparso per tutto. Ma il mese
„ passato fù publicato vn'altro libretto, il quale è intitolato Nicolai de-
„ tectio. In cui poichè con chiarissime e fortissime ragioni s'è mostrato, chè
„ egli non fù mai Giesuita, nè Sacerdote, nè Teologo, nè Filosofo, nè mai
„ predicò al Papa, ò a' Cardinali, (se non chè vna volta ò due, nella'nqui-
„ sizion di Roma, egli hauea abgiurato l'heresia di Caluino) nè ancora
„ hauea contezza di veruna scienza, ò intelligenza di linguaggio veru-
„ no, ma era solamente Ministro rilasso, ignorantissimo gramatico, vaga-
„ bondo, fuggitiuo, e bugiardissimo homicciattolo: si spiegarono manife-
„ stissimamente con questa giustissima occasione, tante e tante cose de' ne-
„ gozi di Roma, dell'opere di carità, che in quella Città tanto copiosa-
„ mente si fanno, dell'opere segnalate di S. S. e de gl'Illustrissimi Cardi-
„ nali, della diuozione e spirito di tutti gli ordini di Religiosi: chè gli he
„ retici oramai si pentono d'hauer dato con questo lor comento vn'occa-
„ sione così necessaria a' Cattolici, di mandar fuori vn cotale trattato.
„ Onde infinite persone, hauendo scoperta l'astuzia e gl'inganni loro, hā-
„ no già cominciato à non si fidare più di loro, e di dì in dì s'accostano
a' nostri.

„ *a'nostri. E questo basta quanto a'libri, i quali non con minore diligen-*
„ *za, ed etiandio pericolo de'Sacerdoti, si vanno per tutto seminando e*
„ *spargendo, affinechè quelle cose, che per giouamento de'Cattolici, e hono-*
„ *re della verità della fede si scriuono, possano nelle mani di tutti age-*
„ *uolmente venire.*

„ *Il modo è questo, chè tutti i libri si portano in Londra, senza publi-*
„ *carne veruno, e quiui, nelle mani de'Sacerdoti, distribuendosi à centi-*
„ *naia, in vn'istesso tempo, son publicati per tutte le parti del Reame.*
„ *Dipoi il giorno vegnente, cominciando i birri, secondo l'vsanza à cer-*
„ *car le case de'Cattolici, per trouar questi libri già publicati e sparsi:*
„ *non vi mancano infiniti giouani nobilissimi, i quali di notte tempo, van-*
„ *no per le case de gli heretici, per le botteghe, e per li Palagi, e nell'i-*
„ *stessa Corte, ed etiandio per le piazze, questi stessi libri seminando,*
„ *e spargendo; affinechè non siano i Cattolici soli, di questo fatto accu-*
„ *sati.*

„ *Non finirei mai di dire, s'io volesse particolarmente ragionare del*
„ *zelo e feruor de'Cattolici. Quando alcun Sacerdote comparisce per*
„ *auuentura (com'occorre) nelle case loro: lo riceuono piaceuolmente;*
„ *salutandolo primieramente come forestiero, e sconosciuto dipoi lo con-*
„ *ducono in camera, dou'è l'oratorio, e quiui posti tutti diuotamente in*
„ *ginocchioni, domandano con grande spirito la benedizion del Sacer-*
„ *dote. E cercando d'intendere per quanto tempo egli si sia per fermar*
„ *con loro (chè sempre vorrebbono che molto tempo vi stessono) se egli*
„ *dice di partire il giorno vegnente (come suole per l'ordinario auuenire,*
„ *acciocchè lo'ndugio non habbia à cagionare qualche pericolo) tutti quel*
„ *l'istessa sera s'apparecchiano à confessarsi, e la mattina vegnēte ascoltano*
„ *la Messa, e diuotamente si comunicano. Dipoi fatta la predica ò qualche*
„ *brieue ragionamento, e di nuouo data loro la benedizione: il Sacerdote*
„ *si parte accompagnato quasi sempre, da vn buon drappello di nobili gio-*
„ *uani, per maggior sicurtà del viaggio.*

„ *Hanno in diuerse parti delle lor case i Cattolici (come si legge*
„ *ch'era solito fare nella primitiua Chiesa) molti nascondimēti, e luoghi*
„ *ritirati, e'n segreto riposti, per nascondersi, e saluarsi dalla furia,*
„ *e violenza de ministri di giustizia, quando soprauuengono per far*
„ *preda di loro.*

„ *Ma oramai per la lunghezza del tempo (come far' si suole per lo*
„ *più, e per lo tradimento d'alcuni falsi fratelli) sono stati da tutti co-*
„ *nosciuti e scoperti. Onde i Cattolici son soliti hoggidì, quand'egli au-*
„ *uieue chè sia fatta loro di notte tempo subita violenza, fuggirsi, e na-*
„ *scondersi nelle selue e ne'boschi, ed etiandio nelle grotte e nelle cauerne*
„ *della terra. Quando ce ne stiamo taluolta à sedere à tauola allegra-*

„ mente

„ *mente ragionando con gran famigliarità e dimestichezza delle cose di*
„ *fede, di spirito e di diuozione (essendo questi i consueti ragionamenti*
„ *di tutti noi) se per auuentura occorre, quando che sia, che'l si senta con*
„ *maggiore strepito del solito, toccar la porta di casa, onde egli si possa*
„ *verisimilmente sospettare, che'l sia qualche birro, ò altro ministro di*
„ *giustizia: restiamo tosto immobili, desti co'gl'orecchi ad ascoltare, e*
„ *quieti co'gl'animi: e cessando di mangiare à guisa di timidi e paurosi*
„ *cerui, sentito lo strepito della caccia, l'abbaiare de'cani, le voci de'cac*
„ *ciatori, con brieuissima orazione ci raccomandiamo à Dio, nè voce ò*
„ *suono veruno in questo mezzo si sente, infinchè'l seruidore affacciato*
„ *alla finestra, riferisce quello che è. Chè se per caso non è stato pericolo*
„ *veruno, dopo la conceputa paura diueniamo più lieti, ritornando al-*
„ *la nostra solita e consueta dimestichezza, e famigliare conuersazione,*
„ *con maggior allegrezza di prima. Non si truoua alcun Cattolico*
„ *in queste parti che si lamenti della lunghezza delle messe: anzi qualun*
„ *que Messa, non dura vn'ora intera, appena sodisfa à molti. Si dicono*
„ *sei, otto, ò più Meße in vn'istesso giorno, e luogo (il che non occore an-*
„ *cora di rado, concorrendo molti Sacerdoti) nè mancano mai à tutte le*
„ *Messe i medesimi vditori. E quando c'è copia di Sacerdote, costoro*
„ *ogni otto dì si confessano. Non si sente mai trà di noi lite di cosa niu-*
„ *na, e quando pure qualche picciola, e minima differenza occorresse,*
„ *il tutto si rimette al parer de'Sacerdoti, ed eglino secondo che pare*
„ *loro, ogni difficoltà, con grand'ageuolezza accordano. Non c'impac-*
„ *ciamo in cosa veruna con heretici, non volendo veruno Cattolico nè ma-*
„ *ritarsi con loro, nè orare insieme, nè hauere qualunque maniera di com-*
„ *pagnia con loro. Ritrouandosi à questi giorni vna Gentildonna in pri-*
„ *gione, per cagione della Fede Cattolica; ed hauendole i ministri offerto*
„ *libertà con patto chè ella entrasse vna sola volta, e passasse senza fer-*
„ *marsi per qualche Chiesa de gli heretici: ella non volendo in guisa*
„ *veruna acconsentire à cosa risoluta ch'auesse apparenza di male, rifiutò*
„ *il proposto partito, che gli era offerto, dicendo per sua scusa, chè con*
„ *coscienza scarica e pura, era entrata in prigione, e senza caricarla, ò*
„ *macchiarla voleua vscirne, ò morire. Doue si può considerare quello,*
„ *che mediante questa persecuzione faccia lo spirito di Dio: Conciossiaco-*
„ *sachè ne'tempi del Rè Arrigo Ottauo, che fù padre di questa Lisabetta,*
„ *quasi tutto questo Reame (in cui si truouauano infiniti Vescoui, e Pre-*
„ *lati, e innumerabili persone scienziate) à vna voce del Tiranno, rinegò*
„ *la fede, e autorità del Pontefice Romano: e hora perseguitandolo la*
„ *figliuola d'Arrigo, per la'nfinita misericordia di Dio, non ci manca-*
„ *no etiandio i putti, e le femmine, che publicamante, e alla presenza*
„ *de'Tribunali, e de'Maestrati, non solo confessano intrepidamente*
„ *la Fede, e Religione Cattolica: ma ancora essendo loro minacciata*

„ *la morte, non voglion far quelle cose, le quali forse à molt'altri pare-*
„ *rebbon leggieri, e di poca importanza. Onde quest'è vna mutazio-*
„ *ne della mano di Dio, cagionata dalla sua infinita misericordia, e prou-*
„ *uidenza, ch'egli ha sempre della sua Chiesa. La qual mutazione*
„ *si dourebbe giustamente annouerare trà gl'altri principalissimi, e più*
„ *segnalati benefici fatti alla meschina Nazione de gl Inghilesi. Nè si può*
„ *con parole, così ageuolmente spiegare, quanto quei Collegi, e Seminari*
„ *di là dal Mare, habbiano allargato, e sparto la gloria di Dio, hauendo*
„ *eglino maggior forza di spauentare gl haretici, chè tutte l'armi de' Prin*
„ *cipi Cattolici.*

Questi fù già fauorito, e ingrã credito in Corte.

„ *Il nostro Tommaso Poundo, è prigione in Londra, sotto strettissima*
„ *guardia, in vno oscurissimo luogo, per la libertà della lingua, con cui*
„ *egli forzò dianzi alcuni Ministri, inuitandogli à disputare co' Sacer-*
„ *doti Cattolici, non potendo eglino sentire cosa veruna, che rechi loro*
„ *maggior dispiacere di questo. Se ne stà il meschino à giacere per ter-*
„ *ra, in vn luogo sotto terra, sempre al buio, perciocchè non gli si con-*
„ *cede mai lume. Ed essendo etiandio grauato, con grandissimi ceppi di fer*
„ *ro a' piedi: nientedimeno si gode tanto di patir per la Fede Cattolica,*
„ *e con tanto gusto ne parla: che à questi giorni, inuiandomi con mira-*
„ *rabil artifizio alcune lettere, si burlaua meco con graziosa piaceuolez-*
„ *za, della prigione oscura, e d'altre pene e stenti, e disagi ch'egli per amor*
„ *di Cristo patisce, non altrimenti chè se egli in delicatezze e delizie*
„ *viuesse. Ma hauendogli io poco fà mandato per la medesima strada*
„ *che le sue lettere riceuute hauea, vn certo Sacerdote, il quale (secondo*
„ *chè egli desideraua) gli ministrasse il santissimo Sagramento; non hauẽ-*
„ *do egli vsato tutta la douuta diligenza, intorno à quelle circostanze ch'-*
„ *era bisogno osseruarsi in quel viaggio, secondo chè gli era stato dal*
„ *Poundo ordinato, fù fatto prigione, ma poco dopo di nuouo mirabil-*
„ *mente liberato.*

„ *Nell'istessa prigione sono ancora Areo e Cotamo, de' quali il secondo,*
„ *per campare dal pericolo il suo compagno, che per cagion sua fù fat-*
„ *to prigione, si diede volontariamente nelle mani della Corte. Il primo*
„ *all'entrar nell'Isola fù tosto preso, e perciocchè egli era bellissimo gio-*
„ *uane, e dotato di grandi e molto segnalati talenti, e d'orreuole e nobil*
„ *sangue nato: fù presentato a' Consiglieri della Reina, e da loro manda-*
„ *to in Ossonio, affinechè egli hauesse commodità di conferire co' più scien*
„ *ziati Teologi di quell'Vniuersità, onde ancora eglino vedessero se v'era*
„ *alcuna speranza di peruertirlo, e farlo mutar di parere. Ma veggen-*
„ *do eglino dopo lo spazio di due, ouuero trè mesi, di non ci trouar da fa-*
„ *re fondamento veruno à proposito loro: giudicarono di douerlo mettere*
„ *in prigione, oue egli viue in grandissima allegrezza, aspettando d'hauer*
„ *à patire cose più graui, e più dure per li passati fauori.*

„ Il

Antonio Tirello Prete.

" Il nostro Tirello essendo venuto in questi paesi, e hauendomi fatto
" motto: vn giorno appena vscito fuori in publico, non si lasciò si tosto vede
" re, chè egli fù fatto prigione. Imperocchè fù riconosciuto e scoperto dal
" perfido Gianniccolò, il quale alzando la voce, e chiamādo e sollecitando'l
" popolo à prendere il traditore e ribello (chè così costumano di dire) fe-
" ce ritratto di traditore e di spia. Ond'io per me non mi marauiglio
" chè San Paolo Appostolo raccontando i pericoli di questa vita, trà
" l'altre cose, si lamentasse ancora de' falsi fratelli, i quali risolueteui chè
" quì all'impresa nostra, anzi di Cristo: danno infinita noia, molestandoci
" sempre malignamente, come coloro che ci sono più di tutti gl'altri ca-
" pitali nemici.

" Sledo che pochi giorni auanti à noi partì di Roma, fece per qualche
" poco di tempo occultamente l'vficio di traditore, ma al presente fa ma-
" nifesto sembiante di publico persecutore, hauendo preso Gianson, che
" passeggiaua per le piazze, e poco dopo ancora Orton, il quale d'vn co-
" tal tradimento non hebbe mai sospetto, auuengachè minimo. E se'l tra-
" ditore si fosse vn poco intertenuto, e l'hauesse infino all'alloggiamento
" seguitato, haurebbe insieme fatto preda del Campiano, Personio, e Gil
" berto (perciocchè di costoro tutti andaua cercando Ortono) la quale
" così ricca preda di questi trè personaggi, e principalissimi Campioni
" de' Cattolici, aggradiua più la Reina, chè qualunque impresa, egli si fos
" se prouato di fare, in seruigio di lei, e di tutta la Setta. Ma io per me
" m'assicuro con gran certezza, e così fermamente creder si dee, chè
" questa, oltre ogni sua stima e pensiero, fosse tutta volontà di Dio, il qua-
" le nella suergognata impresa di questo maligno e traditore, liberare
" volle costoro, da' pericoli della vita e fama loro, come alcuni altri da
" diuersi pericoli, di dì in dì ne conserua: e almeno di tre, da' quali fù
" scampato il Personio, son io certissimo, hauendolo saputo da lui. Il
" primo perciocchè essendosi egli mentrechè era attorniata la casa, oue
" egli si ritrouaua, ritirato e nascoso nella stanza del fieno, ch'era all'i-
" stessa casa congiunta: si saluò in questa maniera dalle mani e persecu-
" zion de' maligni. Il secondo perchè essend'egli stato à vn publico allog-
" giamento inuitato di notte (perciochè di notte tempo costumano per lo
" più i Sacerdoti vscir fuori) per riconciliare à Dio, e riporre nel grem-
" bo della Santa Madre Chiesa, vna persona Nobile, che di lontano
" veniua: egli ancorchè ottimamente hauesse contezza del luogo, co-
" me chè tre giorni auanti v'era stato: nondimeno nell'andar per le
" strade, gli fù di maniera alterato, e mutato il sentimento: chè giu-
" gnendo alla casa, non la riconosceua, nè trouar la potè mai, auuengachè
" con ogni sua diligenza, e maggior cura, lungo tempo ne cercasse, do-
" mandandone etiandio importunamente la gente del vicinato: onde
" egli fù forzato, così di mala voglia partirsene, e finalmente il se-

„ guente giorno seppe il meschino chè quella porta era stata di dentro
„ serrata da' birri, che la sua venuta d'ora in ora aspettauano. Ma in
„ vece d'vn solo nell'istesso tempo, sette altri ne presero, i quali per
„ quell'istessa cagione, erano quiui venuti, trà quali vno fù il Ristone, alle-
„ uo del vostro Collegio. Il terzo e vltimo pericolo, fù perchè hauendo
„ il Personio vna sua casa, posta alla riuiera del fiume Tamigia, oue sole-
„ uano di notte venire i Sacerdoti, e quiui taluolta ancora posare alcune
„ delle lor robe: questa casa fù da vn legatore di libri, che quiui haueа
„ lauorato manifestata alla Corte, la quale tosto hauuto l'auuiso, vscitone
„ appena il Personio, assediò la casa con grandissimo numero di birri ar-
„ mati, saccheggiolla, e di tutto arnese spogliolla, raccogliendo con gran
„ diligenza, spezialmente tutte le Crocette, Medaglie, Grani benedetti,
„ Agnusdei, e altre somiglianti cose di diuozione. Presero ancora in
„ in vna casa vicina, Alessandro Brianto Prete, il quale poco dopo fù da
„ loro molto afflitto, e maltrattato, con diuersi tormenti, non solamente
„ dell'Eculeo, ò caualletto, ò sueglia, come à gl altri Sacerdoti fare so-
„ leuano: ma etiandio con acutissimi aghi, trà la carne e l'vnghia pungen
„ dolo, con vna maniera di barbara crudeltà, mai più sentita, il martiriz
„ zarono. Ed è veramente mirabil cosa à dire, quanto ingegnosa e sotti-
„ le si mostri la maluagità de gli heretici, à machinar nuoue pene, e tor-
„ menti contro a' Cattolici.

„ Scriuono del Castello di Londra, chè quiui sono sette varie maniere
„ di diuersi tormenti, co'quali i Cattolici, si vanno alla giornata eserci-
„ tando: doue etiandio il Soprantendente, e falso Vescouo Eluero, come
„ che è di natura crudele, e già trà gli schermitori, e giocatori d'arme,
„ à pochi era inferiore, così vsa ancora alcuni suoi particolari tormenti.
„ E hauendo a'giorni passati per le mani vna fanciulla vergine, nobile
„ gentildonna, e Cattolica, nè potendo piegarla con infiniti prieghi, e
„ lusinghe à partirsi dalla Religione, e Fede Cattolica, nè (com'era
„ la voglia sua) persuaderla ch'andasse alle Chiese de' Caluinisti, la fece
„ condurre in vn certo luogo infame, oue ella fosse per disonesta femmi-
„ na staffilata. Ma se ne vidde tosto (malgrado suo) per giudizio di
„ Dio, seguire qualche pena. Imperocchè hauendo egli dato per mo-
„ glie à vn certo Predicatore, e Ministro della Setta di Caluino, vna sua
„ figliuola ch'egli teneramente, e singolarmente amaua (conciossiachè gli
„ heretici Protestanti, nella medesima Tribu de' Ministri, si sogliono in-
„ sieme maritare) e hauendo creato il marito per honor della figliuola,
„ Archidiacono del Duomo di Londra; costui vscito fuori vn giorno per
„ visitar la sua Prouincia, fù preso dalla Corte, con la moglie d'vn al-
„ tro. La qual cosa venuta à gl'orecchi del Suocero, pensò il genero per
„ placare il vecchio di sgrauarsi del peccato propio, accagionandone

„ in questa maniera la moglie. Perciocchè finse l'empio alcune lettere,
„ piene d'innamoramenti, scritte in nome della moglie à vn certo Caua-
„ liere: e per iscarico, e scusa dell'error suo, le presentò al suocero, co-
„ me da se stesso rattenute. Per le quali il vecchio grandemente afflitto, ha-
„ uendo inteso dappoi la verità del fatto, e chè lo'nganno suo per dar co-
„ lor alla'nfamia della figliuola era stato dal genero malignamente tra-
„ mato, ne venne in grandissima collora, e ne fù forte trauagliato, ga-
„ stigando seueramente l'Archidiacono con altro bastone, chè con
„ quello dell'vficio Pastorale. E con questi Prelati è tutta la guerra no-
„ stra.

„ De gli atrocissimi Bandi, e crudelissime ed empie leggi, fatte contro
„ à tutti i Sacerdoti, e altri Cattolici, io non dubito punto chè oramai non
„ meno per le mie lettere, chè per gl'altrui auuisi, voi ne siate stati pie-
„ namente ragguagliati.

„ Il primo impeto de gli heretici fù spezialmente contro à coloro, che
„ non voleuano andare alle lor Chiese, e stare à loro vfici presenti: i qua-
„ li per lo'nnanzi sono stati chiamati Ricusanti, e sono stati più di cin-
„ quantamila persone, quasi di tutte le Prouincie di questo Reame, prin-
„ cipalissime non meno di nobiltà di sangue, chè di grauità, e di riputa-
„ ziõ di lettere, appresso à tutto'l popolo grauissime. Per lo cui valore, e co
„ stanza, sentendosi i nemici heretici, notabilmente offesi, e pensando chè di
„ tutta questa'mpresa, ne siano stati cagione i Sacerdoti, e Preti, addosso
„ à loro principalmente, come principali autori del tutto, hanno voltato
„ il durissimo, e graue carico di tutta la collora, e rabbia loro.

„ Di questo mese adunque, vn solo Euerardo Hansio, hanno posto in
„ croce, e pare chè trà pochi giorni molti altri habbiano à patire quell'i-
„ stessa morte, à cui tutti certo, stanno con grande spirito, e prontezza
„ d'animo apparecchiati. L'Hansio certamente con inuincibile patienza
„ trionfò del suo combattimento, e gli dourà succedere (pare à me) Clif-
„ tone Sacerdote (di cui è detto sopra) il quale è stato già tanti Mesi in vna
„ stanza sotto terra trà ladroni, e altre persone di malaffare, con fame, se-
„ te, e freddo, e con altre pene trauagliato e afflitto: chè s'estima per diui-
„ no miracolo, ch'egli à quest'ora sia viuo. Questi essendo a'giorni passa-
„ ti menato tra'ladroni, e altre persone infami, per le piazze publica-
„ mente al tribunale della comune esamina, à guisa di reo malfattore lega-
„ to, e carico di grossissime, e grauissime catene, piangendo i compagni,
„ e'l popolo tutto stando per compassione afflitto, à mirar lo spettacolo, egli
„ solo allegramente n'andaua, e quasi con le risa in bocca, e co'l volto tut-
„ to allegro, faceua animo a'malfattori. Ed essendo egli domandato per-
„ chè solo frà tanti meschini s'allegraua in vn caso tanto miserabile, in
„ cui egli correa la medesima fortuna, e condannagione de' rei: (perchè

Luglio 1581.

Mm 3 „ (ri-

„ (rispose egli) io solo son per riceuer di questa mia calamità, e confu-
„ sione maggior giouamento di tutti gli altri. E vi marauigliate (diss'
„ egli) chè altri si prenda allegrezza, e diletto nel suo interesse, e gua-
„ dagno?

„ Il nostro Sceruino, chè già con tanto zelo staua con voi in Roma:
„ al presente con vn feruor di spirito, non punto minore di quello, ha
„ consumato quasi sei mesi interi, predicando sempre per diuerse Prouin-
„ cie di questo Reame. Nella cui impresa, egli ha hauuto vna segnala-
„ ta grazia, e autorità, e vltimamente ha voluto la prouuidenza di Dio,
„ chè egli per ricompensa di tutte queste sue fatiche, per amore della
„ Maestà sua durate, nell'istessa predica sia preso in Londra, in casa d'vn
„ certo giouane nobile, il cui nome è Roscaroco: il quale si dice chè in com
„ pagnia dell'istesso Sceruino è stato messo in prigione, e dipoi con l'Ecu-
„ leo tormentato.

„ Essendo addunque Ridolfo Sceruino stato condotto in vna prigione
„ segreta, gli misero à piedi Ceppi e ferri tanto graui, chè egli appena
„ si potea muouere. Dipoi partite da lui per qualche tempo le guardie
„ per cercar di qualche più segreta stanza ò ascosa prigione, dou'egli si
„ potesse serrare, egli d'ognintorno sguardando, e veggendosi solo, con
„ allegrissima faccia alzò gl'occhi al Cielo, e ringraziò di buon cuore Id-
„ dio. Nondimeno abbassando poi nuouamente gl'occhi in terra, e rimi-
„ randosi i piedi carichi di tante catene, si prouaua se in effetto egli si po-
„ teua muouere ò nò. E mentrechè mouendosi sentiua il suono e strepito
„ delle catene: non si potè contenere chè con gran copia di risa, ed etian-
„ dio con molte lagrime, da vn'infinita allegrezza cagionate, alzando in-
„ sieme le mani e gl'occhi al cielo, non esprimesse lo smisurato affetto dell'al
„ legrezza sua. Ilche veggēdo due heretici della famiglia d'Amore, i qua
„ li in vn certo luogo vicino erano prigioni, non poteuano saziarsi, nè ve-
„ nire à fine della marauiglia loro. E soleuano poi tutta questa bella Sto-
„ ria, per ordine spesse volte raccontare.

„ Il medesimo Sceruino, essendo stato meco due notti auanti chè egli
„ fosse preso, e per lo'nsopportabile freddo (perciocchè era d'inuerno)
„ essendosi egli così di mala voglia accostato trà due ò tre altri à vn picciol
„ fuoco che noi haueuamo, sei giorni (pare à me) dopo ch'egli fù preso e
„ messo in prigione, mi scrisse per questa cagione così.

Lettera di Ridolfo Sceruino.

„ Ho riceuuto la limosina hieri da voi mandatami. Iddio ve'l meriti.
„ Io n'hauea hauta vn'altra poco auanti, che quando sarà finita, scende-
„ rò nel lago de' miei fratelli ladroni, per viuere di quella comune spor-
„ tella delle limosine. E scenderouui di miglior voglia, e con maggior
„ gusto, chè à qualunque conuito. Perciocchè il pane di quella sportel-
„ la mi sarà sempre per amor del mio Signore più dolce d'ogni mele,

e d'ogni

„ e d'ogni maniera di viuanda, infinitamente più saporito e più soaue.
„ Porto a' piedi certi tintinnaboli, i quali mi riducono à mente, chi io so-
„ no, e di cui io sono. Non hò mai più sentito suono, nè armonia tanto
„ soaue. S'io fosse ora con voi, son certo che i compagni mi farebbon
„ luogo, volendomi io accostare al fuoco, nè più (come già faceuate) mi
„ strigneresti. Pregate Iddio per me, ch'io dia buona fine, con fortezza
„ e fedeltà, al corso mio.

Il vostro Sceruino.

Ho voluto aggiugnere alla Storia, queste lettere scritte di Londra, per informazion dello Stato de' Cattolici, e della persecuzione e maluagità de gli heretici; parendomi ch'elle diano gran lume alla cognizion dell'istessa Storia, come si vede.

Martirio d'Euerardo Hansio Sacerdote, Adì 31. di Luglio MDLXXXI.

Per occasion d'vna pericolosa infermità, Euerardo Hansio di Predicatore heretico, diuien Cattolico, e lasciata l'Inghilterra, si ritira in Francia, doue apparato l'vficio del Sacerdote Cattolico, s'ordina Cattolicamente, e tornato in Inghilterra, per guadagnare i suoi alla Chiesa, è fatto prigione, confessa in molte maniere la podestà del Papa, commendando la Bolla di Pio V. circa la Scomunica della Reina, e per questa fede, e tutto così viuŏ smembrato.

Cap. XXXI.

MENTRE CHE Edouardo Hansio, caminando sempre nella cieca e pestifera ignoranza dell'heresia, era nella sua pertinacia, tanto peggiore e più ostinato de gl'altri diuenuto, chè in abbracciando e fauoreggiando i comuni errori delle Sette, per recar meglio la sua maluagia mente ad effetto, se n'era fatto Predicatore: cascò (che fù veramente gran misericordia e prouuidenza di Dio, verso'l meschino) in vna graue e molto pericolosa

infermità. In cui recandosi la mente al petto, per considerazion della propia coscienza, e dall'odioso sonno della sua pigrizia, così per gl'intollerabili dolori, e per l'eccessiue pene che l'affliggeuano oltre modo, come somigliantemente per vna singolare e disusata ammonizion di Dio, mirabilmente suegliato, e tutto in se stesso raccolto: cominciò à sentire grandissima perturbazion d'animo, e inquietudine di mente, trauagliandogli forte la coscienza, il pensiero, così della vita passata, come dell'odioso e abbomineuole vficio, in cui egli si trouaua. La onde desideroso d'vscir d'impaccio, chiamato vn Sacerdote, fece impresa di tornare in grazia di Dio, riconciliandosi con la penitenza e benefizio delle chiaui alla Santa Madre Chiesa. E tosto della passata vita fatto tutto scordeuole, lasciato l'vficio, che frà gl'heretici esercitaua, e'l Sacerdozio ch'egli hauea secondo quella corrotta vsanza ottenuto: se n'andò in Francia, nella Città di Rems. Doue essendo già due anni continui dimorato, e co'l timor di Dio, nell'osseruanza, e culto della Religion Cattolica, santamente viuuto; attendendo con gran diligenza allo studio de' casi di coscienza, e dell'vficio del Sacerdote: gli venne vn'ardente voglia di riceuere gl'ordini Sacri: affinechè tornato quando che sia con qualche buona occasione in Inghilterra, desideroso d'impiegar tutta l'opera sua in beneficio della misera patria, ne gl'errori della religion corrotta, potesse ageuolmente giouare così generalmente à tutti i suoi fratelli Inghilesi, come spezialmente ad alcuni suoi carissimi amici, richiamandogli tutti all'osseruanza dell'antica religion Cattolica, sotto l'vbbidienza del Pont. Romano, nelle braccia e nel grembo della Santa Madre Chiesa. Ed ecco chè essendo egli appena giunto in Inghilterra, mentrechè desideroso di metter ad effetto la sua buona mente, come tutto dedito à proccurare la salute de' suoi fratelli, e carissimi amici, visitaua alcuni di loro, i quali per la persecuzion della Fede, erano tenuti prigioni, il meschino fù tosto riconosciuto e preso. E domandato chi egli era, e donde venisse, subitamente rispose, confessando d'esser Sacerdote Cattolico, e alleuo del Seminario di Rems. E tosto messo in prigione, e con molte catene di ferro duramente legato, fù tenuto per alquanti giorni in mezzo di molti maluagi malfattori e ladroni. Poscia menato auanti à Giudici, al Tribunale, e da Fliduuodo Giudice, di varie e diuerse cose domandato, rispose sempre à tutti i capi, senza temenza e senza finzion alcuna, e spezialmente d'esser Sacerdote Cattolico, ch'era stato ordinato in Rems, e quindi tornato in Inghilterra, con animo di giouare à suoi fratelli, e liberargli dalla cecità dell'errore e ignoranza loro. Adunque (disse il Giudice) tu se' soggetto al Papa? Ben sapete che sì (rispose Euerardo.) Adunque (disse'l Giudice) il Pontefice hà sopra di te podestà alcuna? Signor sì, rispose il Cattolico, E che? Forse ancora in Inghilterra? Anzi in Inghilterra, disse Euerardo. Perciochè nelle faccende appartenenti alla Chiesa, e nelle cose spirituali, tanta autorità ha hoggi il Pontefice, quanta

egli

egli n'ha sempre per l'addietro hauta, e tanta in Inghilterra, quanta in qualunque altra Prouincia Christiana, ed etiandio nell'istessa Città di Roma.

Da questa libera, e vera confessione, gli heretici il cui maggior desiderio, è di metter sempre in qualunque maniera i serui di Cristo, in dispregio della gente, rendendogli con tutte le forze, e saper loro al popolo odiosi: sparsero con le scritture e co' libri, chè Euerardo hauea detto, chè niuno Rè ò Principe di qualunque condizione, era superiore ò capo nelle prouincie Cristiane, ma solamente il Pontefice. La qual cosa non dimeno fù sempre si come dalla verità stessa, così dalla mente sua, e dall'openion di tutti i Cattolici infinitamente lontana.

Di poi essendo domãdato se'l Papa in effetto poteua errare, ed egli hauendo risposto con parole molto eloquenti e acconce, che'l Pontefice nella vita e ne' costumi poteua fallare, e nella sua priuata Dottrina, e scritture si potea senza dubio ingannare, ma nella determinazion delle cose giudiciali, e nella risoluzion delle difficoltà occorrenti, non potea errar giammai; gli auuersari nondimeno sparsero nell' ignorante e semplice volgo, ch'egli hauea detto che'l Papa non potea peccare.

Richiesto se Pio Quinto Pontefice Romano, nella Bolla in cui dichiarando la Reina Scomunicata, assolue i vassalli dall'vbbidienza, e obligo di fedeltà, hauea errato ò nò: Rispose subitamente Euerardo, con ogni sicurtà e certezza, ancorchè con infinita semplicità e modestia, per non esasperare gli animi loro; che'l Papa non hauea in guisa veruna fallato, hauend'vsata, come Capo della Chiesa, la podestà ch'egli ha sopra di lei.

Domandato più oltre dal giudice, s'egli hauea le dette parole proferite, con intendimento di persuadere à gli vditori il parer suo. Io non sò (rispose Euerardo) quello che voi vogliate dire per quella parola, persuadere: se bene io per me sommamente desidero, chè tutti i miei fratelli Inghilesi insieme meco di concordia la Cattolica fede abbraccino. All'ora vn Dottor di legge, per ordine del Maestrato scrisse contro di lui questa accusa. Chè Euerardo Ansio alleuo del Pontefice, e Sacerdote ordinato di là dal mare, era tornato in Inghilterra, per trauagliare e perturbare il suo Reame, distogliendo i suggetti della Maestà sua, dalla douuta vbbidienza, e ricognizione, come colui c'hauea detto, che'l Papa era suo Superiore nel Reame d'Inghilterra, e ch'egli hauea tanta ragione e giurisdizione in quel gouerno, quanto à quello ch'appartiene alle faccende della Chiesa, e cose spirituali, quanta molti secoli addietro n'hauea sempre mai hauto, e ch'egli era certo, chè Papa Pio Quinto, non hauea errato, hauendo condannato la Reina d'heresia, e tutti i suoi Vassalli dal giuramento d'vbbidienza verso la Maestà sua assoluti, e chè finalmeute egli hauea dette queste parole, con animo, e intendimento di indurre ancora tutti gli altri al suo parere. E hauend'egli quasi tutte quelle cose le quali gli erano apposte, e di cui gli

era imputato, con grand'ardimento e valor d'animo confermate e ratificate: gli fù finalmente comandato, chè secondo il costume della patria alzasse la mano. Ma non potendo il buon Cattolico alzar la destra, conciossiacosachè ella restasse impedita, tenendo egli con essa le grauissime catene di ferro cō cui egli era cinto, e alzando inuece di quella la sinistra, ne fù dal Maestrato grauemente ripreso, dicendogli chè, ò per superbia, ouuero per qualche superstizione, egli non hauea voluto alzar la man destra, perchè egli come Sacerdote, hauea la mano vnta, secondo l'vsanza de' Papisti.

Dopo tutte queste cose, fù data contro di lui come contro à tutti gli altri Martiri la sentenza della morte, e rimandato in prigione, finchè venisse il giorno destinato alla morte. Trà tanto mentrechè Euerardo è arrestato in prigione, non hauendo ancora i Ministri di Caluino perduta in tutto la speranza di guadagnarlo alla Setta loro, faccendolo se non con le persuasioni, e con l'amore, almeno con la forza, partire dalla Religione e Fede Cattolica: trouarono tutti i martiri, e stromenti più à proposito, per isneruare il valor d'animo, e vincer finalmente le'nuitte forze del valorosissimo combattente. Ma non acconsentendo egli in guisa veruna d'accommodarsi in cosa alcuna alla volontà de gli heretici, nè discostandosi pur vn punto dalla Chiesa Romana, nè confessando d'hauere contro alla Reina alcun peccato commesso, i maluagi auuersari per ingenerar nelle menti del popolo nuoua inuidia contro di lui, finsero vna grande, e solenne menzogna, e vaghi di publicarla, non bastò loro, con le voci e con le grida andar la tra'l volgo à poco à poco seminando, chè etiandio con la Stampa fecero impresa di maggiormente spargerla, chè egli hauea detto, che'l peccato d'offesa Maestà contro la Reina commesso, non era appresso à Dio peccato veruno.

Vn' altra bugia de gli heretici cōtro'l S.Martire.

Hauendo adunque i maluagi Ministri tutti gli atti loro finiti, e parendo loro d'hauer con tante finte maluagità apposte al santo Martire, e con molte bugie colorite, spianatagli basteuolmente la strada alla morte: il condussono l'vltimo giorno di Luglio l'Anno 1581. al luogo di giustizia Doue Euerardo, con allegra faccia, e con piaceuolissimo e lieto sembiante al popolo publicamente fauellando, confessò d'esser Sacerdote Cattolico: e per mostrar l'innato desiderio ch'era in lui di morire, e quanto egli fosse vago di testimoniare in questa maniera la verità della fede Cattolica; disse, che essendo nel suo nascimento rimaso debitore della vita, alla natura e à Dio, spargendola in quel punto con tutto il suo sangue, per testimonanza di questa verità della Religion Cattolica e dell'vnità della Chiesa, all'istesso Dio di buona voglia, e più chè volentieri la rendea. Ma prima che'l santo Sacerdote gustasse quest'vltimo sorso del suo amaro Calice, non cessando gli heretici d'inquietarlo, anzi con nuoui trauagli sempre mai più infestandolo, gli ordinarono chè chiedesse perdono alla Reina. E domandatolo insiememente, s'egli in effetto la riceuea è l'accettaua per sua Reina è capo ri-

spose

spose Euerardo, ch'ella senza dubio era sua Reina e' Principessa; ma che egli nondimeno non l'hauea offesa giammai, se però non fosse peccato d'offesa Maestà contro di lei commesso, tener diligente cura della propria coscienza, non volendo con la sozza macchia d'vn grauissimo peccato bruttarla. E perciocchè voi hauete publicato trà la gente (sottogiunse egli) se però non è falso il grido che m'è venuto all'orecchie, ch'io habbia detto che'l peccato d'offesa Maestà, non è appresso à Dio peccato: io vi protesto, e tutti i Cattolici chiamo per testimoni di questa verità, chè io in verità, non ho mai detto altro, se non chè questi nuoui peccati d'offesa Maestà, ouuero più tosto di confessione della Religione, e Fede Cattolica, per queste vostre nuoue leggi publicati, non sono in guisa veruna nel cospetto di Dio veri peccati, dicano pur ciò che vogliano, e intendanla come à lor pare e piace, à rouescio gli auuersari.

Et hauendo già egli poco dopo mostrato d'hauere sommamente in orrore la compagnia, e pratica de gli heretici, non hauendo voluto in guisa veruna consentire d'orare insiememente con loro, rifiutando la pratica loro, come cosa odiosa, e abomineuole, e hauendo con infinite e affettuose preghiere richiesto i Cattolici, chè pregassero Iddio per lui, finalmente raccomandandosi à Dio, con fede, e da' suoi prendendo comiato, fù tosto discostato il carro, e gittato dalla forca in terra il santissimo Martire (acerbissimo spettacolo, e degno d'infinite lagrime) così viuo fù tosto sbranato e tagliato crudelmente à pezzi: e riceuendo in questo mondo per la confession della sua fede, la morte temporale, hebbe tosto da Dio l'eterna corona della vita in cielo, che per amato guiderdone de' suoi timorati, e cari amici, e combattenti, e per douuto premio de' meriti, e delle fatiche, e pene loro, egli ha ne'l suo seno apparecchiata e à tutti promessa.

Della

Martirio del Glorioso Padre Campiano Sacerdote Giesuita. A dì 1. di Dicembre. 1581.

Mentrechè il glorioso P. Campiano, entrato in Inghilterra attendea così cō le publiche Prediche, come co'le priuate esortazioni, e co' sagramenti, à chiamare i suoi fratelli, all'vnità della Chiesa Cattolica: per maluagità d'vn traditore, il quale seco dimesticamente conuersaua, scoperto, e fatto prigione da gli heretici, confessando costantemente la Podestà del Papa, muore gloriosamente, riportando la Corona del Martirio.

Capitolo. XXXII.

MA per tornare oramai all'ordine della Storia nostra, dopo chè furono scritte le sopradette lettere, molti Cattolici di giorno in giorno erano da' falsi fratelli traditi, e dati in preda della Corte. E trà gli altri che furono fatti prigioni, molti erano Sacerdoti, i quali (com'è detto) andauano occultamente, quanto era possibile, scorrendo per l'Isola, confermando i Cattolici, faccendo animo à molti deboli, e co'l vero e diuin lume della fede Cattolica, illuminando feruentemente gl'ignoranti, e riconciliando alla santa madre Chiesa, coloro che si conuertiuano. I quali furono tutti trauagliati, e afflitti con asprissime prigioni, con ogni maniera de' più orribili e atroci tormenti, e finalmente con l'istessa morte puniti, come diremo in questo, e nel seguente Capitolo. E per chè il principale, come Guardiano, e Capitano di tutti coloro che in questi vltimi anni della Reina Lisabetta son morti per la confession della fede Cattolica in Inghilterra, e con atroci tormenti per amor di Giesu Cristo, hanno il sangue loro con grande Spirito sparso, è stato il P. Edmondo Campiano Giesuita, huomo di gran valore, ho deliberato di dire qualche cosa distesamente in questo Capitolo della vita, e martirio suo, serbandone per li seguenti Capitoli, molt'altri i quali si come lo seguirono in vita, impiegando ogni loro opera in seruigio, e profitto de' Cattolici: così caminando sempre alla medesima corona

de'

de' vincitori, lo seguirono etiandio nella morte del martirio.

Nacque il P. Campiano in Londra, Città, e capo del Reame d'Inghilterra, l'anno di nostro Signore 1539. e passati i primi anni della sua fanciullezza: stette nel Collegio di san Giouanni Batista in Ossonio. E per lo singolare ingegno, graziosa, e piaceuole condizione della natura sua, fù molto amato dal fondatore di quel Collegio il cui nome era Tommaso Buchito, delle cui lodi e honore, fece vna elegante ed eloquente orazione nell'Idioma Latino. Ed essendo passato per gli esercizi delle lettere, Gradi, e Vfici, che in quell'vniuersità si sogliono dare à gli Studianti della qualità e condizion sua, auuengachè gli errori di quei tempi miserabili, e di quello stato per la maluagità di Lisabetta tutto corrotto, non gli aggradissero mai: nientedimeno gli amici e conoscenti suoi, che desiderauano di vederlo stimato, e honorato, il persuasero ch'egli s'ordinasse Diacono, conciossiacosachè fatto questo, gli haurebbono tantosto dato vn pulpito per predicare. E intorno à questo, gli diedero così gran battaglia, chè lasciatosi vincere, prese quel sagrato Ordine, secondo la nuoua vsanza della Setta heretica de' Protestanti, non intendendo bene quanto questi Gradi Scismatici dispiacciano, e sieno odiosi à Dio N. Signore. Il quale volendo seruirsi di questo giouane, e farlo valoroso soldato, Campione, e difenditore della sua Chiesa, il condusse poco dopo in Ibernia, oue egli scrisse la Storia di quella Prouincia, con bella eloquenza della sua materna fauella. Quindi passò in Fiandra, e seguitando sempre nella professione de gli Studi delle buone lettere, entrò nel Seminario di Duaì doue egli spezialmente attese allo studio della Teologia, e in brieue tempo si graduò, e fù Dottorato, hauendo oramai la Dottrina Cattolica ottimamente apparato, e la verità sincera della Cristiana Religione puramente impresa.

E hauendo egli oramai maggior giudizio, e conoscimento, come simigliantemente zelo, e diuozione, intese meglio il graue, e pericoloso errore in cui non volontariamente, ma à persuasion d'altrui, egli era già caduto, per hauere riceuuto quel Grado del Diaconato, da' Ministri Sismatici, secondo la corrotta vsanza di quell'empia e sporca Setta della Reina. Ed hebbene il buon giouane tanto gran rimordimento di coscienza, e addolorossene in guisa tale, chè mai potè quietarsi, nè hauer pace all'animo, finchè entrato nella Compagnia de' Padri Giesuiti, fece penitenza di quel peccato, per iscaricarsi di quell'orribile, e fastidioso scrupolo, che come acuto chiodo portaua sempre nel cuore. Per questo se n'andò à Roma, e entrò in detta Compagnia. Quindi fù mandato in Boemia, oue egli stette otto anni continui, e fù ordinato Sacerdote in Praga, insegnando sempre, e scriuendo, e trauagliando continuamente per la Chiesa di Dio, e'l suo talento molto graziosamente esercitando.

Onde essendo egli persona di gran riputazione, per li molti meriti,

e per lo suo gran valore, trà quei due primi nominati dal Generale de' Giesuiti per mandare in Inghilterra, vno fù il P. Campiano. Il quale nel viaggio della Francia passando per Rems domandò all'Eccellente Dottore Alano, oggi Illustrissimo Cardinale, quello che gli paresse di quella sua gita in Inghilterra, e del frutto che di quella si potea sperare. Ed egli rispose, chè stesse di buona voglia, assicurandosi chè nella sua patria poteua fare maggior profitto, e giouamento all'anime, chè in Boemia, oltrechè il guadagno era molto più copioso senza paragone, e agguaglio, come anche il premio maggiore, e chè taluolta potea per auuentura in Inghilterra, guadagnarsi la corona del martirio, laquale in Boemia non haurebbe così ageuolmente guadagnata.

Grauiss. risposta e cósiglio, dell'Illustriss. Alano, al P. Campiano.

Entrò in Inghilterra pigliando Porto in Dober, l'anno di N. S. 1580. il giorno del glorioso san Giouanni Batista, il quale era suo particolare protettore, e auuocato, e cominciò il più tosto ch'egli potè, à esercitare le sue fatiche, predicando ogni giorno, e qualche giorno faccendo anche due, ò tre sermoni. A' quali concorreua grandissimo numero d'ascoltanti, e per lo mezzo suo come conueneuole, e proporzionato stromento di Dio, à chiamar la gente alla Religion Cattolica, e vbbidienza della Sedia Romana, si conuertiuano molte persone delle più sauie, e più riputate di tutto quel Reame, e spezialmente gran numero di Studianti, e giouani nobili, e altre persone d'ogni stato, e condizione. Nè sì tosto arriuò à Londra, chè con Cristiano zelo, cominciò à prouocare i Ministri de gli heretici, inuitandogli à giornata, e offerendosi in qualunque occorrenza à disputar con loro. E scrisse vn libro in cui con gran Dottrina, spirito, ed eloquenza, proponea le ragioni ch'egli hauea per viuere e morire nella fede Cattolica. Alle quali conciossiacosachè gli heretici rispondere non sapessero: fù tanto grande la collora e la rabbia che ne presero, e l'odio che contro gli concepirono: chè cercarono per tutte le vie e modi possibili, ch'egli si prendesse prigione, per proceder contrò di lui, come contro vn traditore della Republica, e persona inquieta e sediziosa, che con la conuersazion sua cercasse di cagionare qualche garbuglio, ò più tosto riuoluzione in quel Reame, per coprir con questo colore, e velo la loro suergognata ignoranza e goffezza. Perciocchè essendo il Padre Campiano trà mille figliuoli della santa Madre Chiesa, vn di loro e non il primo e principale, nè anche il Capo di tutti coloro ch'erano in Inghilterra della Compagnia de' Giesuiti; era tanto temuto da gli heretici, e da' Cattolici tanto stimato, chè lo chiamauano il Capitano, e la mano destra del Papa. Finalmente dopo molti agguati, e tranelli de gli heretici, fù preso per arte e tradimento d'vn maluagissimo huomo, il cui nome era Giorgio Eliot, simigliante in tutto (come dice il Sandero) à quell'altro traditore Iscariot, huomo corrottissimo, e così ne' costumi ciuili dell'humane creanze, d'ogni mal mendo vizioso, come nell'openioni della Religion

Lib. 1. Cócert. Eccl. Cathol. in Angl. in princip.

Catto-

Cattolica, e fede materna e tradizion de' maggiori, di mente molto infetta. Il quale era stato non molto auanti seruidore di Tommaso Ruberto, e di poi della moglie di Guglielmo di Viero, che fù Segretario del Rè, la quale, morto il marito era rimasa vedoua, e quest'empio Giorgio standosene in casa loro, era sempre come Cattolico trà Cattolici fintamente viuuto.

Onde hauend'egli vn homicidio poco dopo commesso, e temendo di non douer pagare il fio del suo peccato: mentrechè egli andaua malignamente machinando il modo di saluarsi, e la maniera per iscampar francamente il fastidio, e la'mportunità che egli temea della Corte, ch'era per dargli noia; intendendo la'ngorda voglia c'haueuano i Ministri della Reina di prendere e hauer nelle mani il Padre Campiano: pensò di colmare in questa maniera, e con questo bruttissimo tradimento, il sacco delle sue maluagità. E trouando vn di loro gli offerì, chè se egli il volea fauoreggiare nella sua causa del commesso homicidio, gli haurebbe scoperta la traccia per prender la fiera, anzi tosto e senza indugio e fatica veruna, datala loro nelle mani, come l'empio fece.

Perciocchè questo maluagio hebbe commodità di poterlo ageuolmente fare. CioncIossiacosachè hauend'egli nome di Cattolico, ed essendo stato trà Cattolici alleuato e nutrito, i Cattolici non si guardauan da lui. Onde l'istesso giorno che fù preso il Campiano, che fù à dì 17. di Luglio, dell'anno 1581. egli haueua la Messa dello stesso Campiano la mattina vdita, ed era stato simigliantemente alla Predica, la quale fù sopra quelle parole di Nostro Signore, dette da lui contro la Città di Gierusalem minacciandola. Hierusalem Hierusalem quæ occidis Proph. & lapid. eos, qui ad te missi sunt. &c.

Preso adunque il Campiano, ritrouandosi nelle mani de' suoi nimici, si portò sempre con loro così nelle parole, come in ogni sua azione con tanta modestia, mansuetudine, pazienza e humiltà degna di gran Cristiano: chè tutti i buoni rimasero di lui infinitamente edificati, come altresì gli auuersari heretici forte marauigliati. Condussonlo adunque in Londra in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti e nobili Gentilhuomini e Caualieri Cattolici, legate le gambe e le braccia, e per maggior dispregio e scorno, elessero il dì del mercato, affinechè nella sua entrata fosse maggior concorso e calca di gente infinita, e gli posero intorno al cappello ch'egli hauea in capo, vn polizotto scritto à lettere maiuscole con queste parole. Questo è il Campiano, Giesuita sedizioso.

E passando egli per la piazza dauanti à vna croce, s'inchinò con grand'humiltà e diuozione, faccendo vna bella riuerenza à quel glorioso segno della nostra comune salute, e nel miglior modo ch'egli potè, si fece vn segno di croce nel petto. La qual cosa, cagionò grand'occasione e ma-

teria di marauiglia à tutto'l popolo. E finalmente trè ouuero quattrō volte fù crudelmente tormentato, e spezialmente in quel tormento che da gli Spagnuoi è chiamato cauallетто, e da' Latini Eculeo, infin chè tutte l'ossa rotte e fracassate gli fossero.

Onde hauendo egli inteso chè con quei tormenti il voleuano far morire, standoui con gran mansuetudine, domandaua l'aiuto di Nostro Signore, chiamando spesse volte il santissimo nome di Giesù Christo, e di Maria. E stando egli così per aria sospeso, con le membra tutte scomposte e scommesse, e con tutte l'ossa smembrate, e co' piedi legato alle ruote, con le quali il tormentauano, con gran carità pregò per coloro chè furono autori e inuentori delle sue pene, come per tutti i ministri che'l tormentauano. E vno di loro spezialmente ringraziò, perchè per vn poco di conforto, e di ricreamento gli hauea posto vna pietra sotto'l filo delle reni già tutto rotto, e fracassato. Nè contentandosi i nemici di questi, e di molt'altri infiniti e atroci tormenti, co' quali flagellarono e smembrarono tutto quel pouero corpo: trouarono mille inuenzioni diaboliche, per metterlo in cattiua considerazione togliendogli la fama e'l credito, e abbaiando contro di lui come arrabbiati cani i predicatori della nuoua Setta, e predicando alcune volte ch'egli era già ridotto, altre volte ch'egli hauea oramai scoperti tutti coloro che'l conosceuano, e gli haueano fatto del bene, taluolta ch'egli stesso s'era ammazzato in prigione, ed altre strauaganze simiglianti à queste.

Soleuano altre volte gli heretici disputare primieramente co' Cattolici i quali da loro erano tenuti in prigione, cercando con piaceuolezze di parole ageuolargli, ò almeno di dare ad intendere al popolo d'essersi con grand'ageuolezza accommodati, condescendendo in molte cose alle lor voglie. E quando non poteuano ottener questo, si veniua a' tormenti, co' quali sbranauano e lacerauan loro le carni, e smembrauangli l'ossa, vendicandosi con le pene e co' tormenti, di tutto quello che vincere con le parole e con le dispute non hauean potuto.

Ma co'l P. Campiano fecero à rouescio, conciossiacosachè prima chè'l tormentassero, non pensarono mai di poterlo conuincere. Ma veggendolo poi tanto mal condotto, e tutto sconfitto, anzi poco meno chè morto, e chè appena hauea tanto fiato, chè egli potesse con bocca formar parola, e chè egli era solo e senza libri: credendo eglino, chè insieme con la'nfermità e dolor del corpo, fosse in lui fiacco simigliantemente e infermo ancora lo spirito, accecato tutto lo'ntendimento, e turbata la memoria: l'assaltarono con la speranza della vettoria.

Vennero dipoi i più scienziati e più stimati Ministri heretici à disputar seco alla prigione, cercando sempre di poterlo malignamente calunniare. Ma restarono gl'ignoranti tanto confusi e affrontati, anzi storditi per le pronte risposte ch'egli, ancorchè solo, e sproueduto, daua loro, i

quali

i quali erano molti, e apparecchiati à questa cotal battaglia: chè gli fù bisogno chè i Giudici gli comandassero chè tacesse, minacciandogli etiandio (se egli non taceua) maggior tormenti. Quattro giorni durò la disputa, de' quali tre ore si disputaua la mattina, è tre altre la sera. E perchè la falsità è sempre paurosa, e ha poco animo, sappiendo chè per forza delle ragioni ella resta ageuolmente scoperta: posero gli heretici al Campiano vna legge molto rigorosa, volendo seco contro la verità disputare; chè egli nella disputa di cosa veruna domandar non potesse, nè formare veruna ragione, nè cōtro à gli altri argomentare: ma solamente rispondere à quello che da loro domandato gli fosse. Trouossi presente alla disputa gran numero d'heretici. E fù veramente tanto incredibile la modestia, la piaceuolezza, la pazienza e mansuetudine, che nostro Signore donò al P. Campiano in quel tempo spezialmente, per sopportare l'orride e crude voci, chè gli stessi heretici i quali vdirono, essendoui stati presenti, si marauigliarono così della prontezza delle risposte, conoscendo in effetto chè, in vn corpo morto com'era il Campiano, nō era rimasa altra viuacità chè quella della lingua, in cui lo spirito diuinamente fauellaua: come della piaceuolezza e pazienza sua, oltre la marauiglia, ne presero singolare edificazione ed esempio.

Ma non fù già meno marauigliosa la sapienza ed efficacia di cui l'armò il Signore, la cui causa egli difendeua con la vita, e co'l sangue, per confondere e far tacere tutti i suoi auuersari (come è detto) i quali erano restati tanto confusi e smarriti, ch'eglino fecero ferma risoluzione di non disputare mai più per lo 'nnanzi con veruno Giesuita.

Veggendo dipoi chè i tanti e così aspri tormenti, l'atroci e crudelissime pene ch'eglino gli haueuano date, non erano state basteuoli à muouerlo, ò persuaderlo à mutarsi di parere, nè le dispute furono sufficienti per vincerlo: fecero ferma deliberazione d'ageuolarlo, cō molte piaceuolezze, lusinghe, e promesse, come se quelle e tutto ciò che si trouaua nel Reame d'Inghilterra, anzi in tutto l'vniuerso, di ricchezze, honori, gloria, e riputazione, potessono essere degna, e basteuole ricompensa d'vna minima delle virtù sue, e di quella beata e felice anima, che fù sempre dotata delle grazie singolari di Dio, ed era stata riscattata co'l sangue prezioso di Cristo nostro Redentore.

Fù dato adunque la sentenza della morte, così contro di lui come contro à tutti gli altri auuenturosi, e felissimi compagni à di 20. di Nouembre dell'anno stesso 1581. e al primo di Dicembre, cauarono fuori primieramente il P. Campiano solo disteso sopra vn graticcio, dipoi Ridolfo Sceruino, e Alessandro Brianto insieme sopra vn altro. I quali guardauano il P. Campiano, e amoreuolmente l'abbracciauano, dicendo alcune parole non solo piene di spirito, ma di gran tenerezza, e di carità. E quando lo cauarono fuori alla presenza del popolo disse ad alta voce. Fratelli Id-

dio vi benedica, e vi faccia Cattolici. Quando'l portauano alla morte, traendolsi dietro, e strascinandolo à coda di cauallo: alcuni heretici il molestauano ingegnandosi di persuaderlo con gran grida chè si riducesse, ma alcuni altri i quali erano Cattolici, gli s'accostauano, e segretamente il più che poteuano il confortauano, e consolauano, e gli domandauano consiglio, e nettauanlo pulitamente, leuandogli'l fango, e loto che addosso gli veniua.

Giunto al luogo del martirio, la oue si trouò quasi tutta la Città di Londra presente, rizzossi sopra'l carro: e hauendo rispirato vn poco, e ripreso'l fiato, ed essendosi insieme quietato il popolo: egli con vn graue aspetto, voce piaceuole, e graziosa, e animo valoroso in questa guisa fauellò.

Spectaculum facti sum. mund. & angel. & hominib.

Queste parole (soggiunse il Campiano) sono di san Paolo Apostolo le quali nel volgare nostro vogliono dire. Noi siamo diuenuti spettacolo à Dio, à gli Angeli, e à gli huomini. Le quali parole si verificano hoggi in me, ilquale come vedete, sono spettacolo al mio Signore, à gli Angeli, e à voi huomini. E volend'egli ancora più auanti passare discorrendo per ammaestrar la gente nella fede Cattolica: lo'nterroppero, nè lo lasciarono più parlare, dicendogli chè confessasse il suo peccato, e i tradimenti. Et egli essendosi mostrato con viue ragioni innocente, apparecchiandosi oramai per bere l'vltimo sorso, e gustare l'vltima gocciola del Calice di Giesu Cristo: si fermò in vna quieta, e profonda orazione, e perseuerando ancora in quella, gli s'accostò vn empio Ministro heretico: e inquietandolo, e dalla sua meditazione perturbandolo, l'esortaua chè insieme seco dicesse. Signore habbiate misericordia di me. A cui riuolgendosi il Campiano, con humile e mansueto sembiante, e con molta piaceuolezza gli disse. Voi ed io non siamo d'vna stessa Religione; però io vi priego, chè voi vi quietiate. Io non proibisco à veruno la sua orazione, ma desidero chè i Cattolici soli facciano meco orazione, e chè in questo passo dicano per me vna volta il Credo.

E così disse il Campiano, volendo far manifestamente intendere à tutta quella gente, chè egli moriua per la fede Cattolica, che nel Credo si contiene. E recitandolo egli stando in vna profonda meditazione, i Ministri spinsero il carro inanzi, ed egli rimase appiccato: ed essendo mezzo affogato, e mezzo viuo (che così trattano i Cattolici com'è detto) tagliarono la corda, e caduto il martire in terra, fù tosto sparato, dipoi gli tagliarono le parti naturali, e cauate fuor di corpo tutte le viscere, gli spiccarono il cuore, dipoi squartato il corpo morto, e cotti i quarti, gli posero sopra'l ponte, e in altri luoghi più publichi, e più famosi della Città.

Con questa morte finì il P. Campiano felicissimamente, e francamente il suo corso, e rese finalmente dopo tanti trauagli, e tormenti il suo purissimo spirito al Signore Iddio, protestando sempre infino all'vltimo fiato, chè mori-

moriua vero, e perfetto Cattolico. Cagionò tanta commozione nel popolo la morte del P. Campiano, e la sua modestia, grauità, e innocenza: chè molti s'intenerirono, e ne presero smisurato dolore, spargendo etiandio molte lagrime. E fù bisogno per quietare gli animi alterati, chè gli heretici stampassero i libri, per iscusare in essi la lor tirannia, e solita crudeltà barbara, dando in questa maniera al popolo qualche sodisfazione.

Così finì con questa gloriosa morte il gran Campione de' Cattolici d'Inghilterra, e seruo di Dio, Edmondo Campiano, gli vltimi giorni della sua santa, e pura vita, e vinse co'l fauor di Cristo, tutte le miserie di questo fiacco, e mortal corpo, godendo al presente la gloriosa Corona della sua confessione, e martirio, à cui egli per singolar prouidenza di N. Sig. Iddio, diede honorata fine in presenza di tutta la Città di Londra, in cui egli era nato: affinechè i suoi Cittadini, che non furono mai meriteuoli di godere le sue fatiche, e la vita d'vn loro fratello, e tanto segnalato seruo di Dio: almeno riconoscendo al presente gli errori della Religione, anzi della sporca Setta in cui eglino sono oramai viuuti tanti anni, e nel diuino splendor della verità della fede Cattolica spesse volte sguardando: si risoluano di tornare all'vbbidienza del santissimo Pastore della Chiesa, e Vicario di Cristo, riposandosi nel grembo della santa madre Chiesa, come possono hauer speranza di potere ageuolmente fare co'l mezzo spezialmente di quelle sue affettuose, e calde orazioni, che egli continuamente porge auanti à gli occhi della Maestà di Dio, e per lo merito di quel purissimo sangue, che per loro, e in presenza loro per testimonanza della verità della Religione, e fede Cattolica, e spezialmente del l'autorità del Pontefice Romano egli con tanta prontezza d'animo, offerì alla patria, e con tanta diuozione sparse per Cristo Nostro Signore.

Martirio di Ridolfo Sceruino Sacerdote. A dì 1. di Decembre 1580.

Ridolfo Sceruino alleuato Cattolicamente nel Collegio di Roma, se ne torna in Inghilterra, per aiutare coll'amministrazion de' Sagramẽti, la sua misera patria, è preso in casa d'vn Nobil gẽtilhuomo, e tenuto prigione, e tormẽtato e posto all'eculeo non consente d'andar alle Chiese de' Caluinisti, e cõdannato alla morte di traditore, come colpeuole d'offesa Maestà, in cõpagnia del P.Campiano, riceue l'istessa Corona.

Capitolo. XXXIII.

TRAPASSATO adunque oramai à miglior vita il P. Campiano, il manigoldo riuolgendosi à Ridolfo Sceruino, e gittandogli le mani adosso tutte imbrattate del sangue del P.Campiano, gli disse per fargli paura, queste parole. Vienne Sceruino, e prendi ancor tu, la tua mercede, A cui riuoltosi il buon Padre, e con allegro e lieto volto, abbracciatolo, basciaua il sangue che dalle membra del P.Campiano gli era sù le mani rimaso, il che recaua al popolo gran materia di marauiglia, e commoueualo molto.

Dipoi, mentrechè stando ancor sopra'l carro, egli aspettaua la morte, alzati al Cielo gli occhi e le mani, si diede tutto all'orazione, e alla contemplazion delle cose Diuine. E mentrechè'l popolo sguardandolo fissamente in viso, ogni sua azione curiosamente osseruaua, Ridolfo con bassa e humil voce, disse queste parole. Forse il popolo aspetta, chio dica qualche parola? Ed essendogli risposto da molti di loro, e spezialmente da alcuni nobilmente nati, chè con gran desiderio da tutti ciò s'aspettaua, con animo virile, e con sonora voce, in questa guisa fauellò.

„ *Io vi ringrazio, Onnipotente e misericordiosissimo Iddio Padre*
„ *perciocchè voi m'hauete creato, e in questa luce prodotto. E voi*
„ *amantissimo, e dolcissimo Saluadore Giesù Christo, chè co'l grauis-*
„ *simo sopplizio della morte vostra, m'hauete alla perpetua libertà*
„ *riscosso, e à voi finalmente Spirito santo, chè m'hauete fatto partecipe,*

della

„ *della vostra grazia diuina: tre Persone, e vno immenso, e im-*
„ *mortale Dio:*

Compiuto questo ringraziamento della Trinità santissima, mentrechè egli s'apparecchiaua per la sua Religione e Fede protestare, e per ispiegare al popolo la cagione della sua condannagione e morte: non gli fù permesso, ma da Francesco Knoles, e da alcuni altri del Maestrato impedito, gli fù detto, chè questo era soperchio, e chè si sapea oramai, qual fusse la fede e Religion sua: ma chè all'ora era tempo, di confessare il peccato del suo tradimento, e la gran maluagità della disubbidienza sua contro la Maestà della Reina sua Signora. A cui con animo costante rispose Ridolfo. Io sono di questo errore, del tutto innocente, e senza colpa veruna.

E perchè gli auuersari il sollecitauano più chè mai, e facendogli instantemente forza chè dicesse d'hauer fallato, il Cattolico disse queste parole: Io non ho cagione, nè occasion niuna, ond'io debba mentire, trattandosi quì al presente della salute dell'anima mia. E ancorchè in questo breuissimo scorcio della vita mia, io resti forse notato di bruttissima macchia d'infamia: nientedimeno, con quella fidanza ch'io ho in Giesù Christo, in cui stà riposta ogni speranza della mia salute, e nella cui passione, morte, e sangue singolarmente, sò di douere risuscitare à miglior vita, non dubito punto della saluezza e sicurezza mia.

Fede de' Cattolici.

E così con questo dolcissimo ragionamento, confessaua molto humilmente, di riconoscer la fragilità e miseria dalla sua natura, e del peccato di tradimento, e di congiura, modestamente si difendea, e scusauasi, e con molte ragioni, la sua innocenza prouando, persuadeua al popolo, chè la cagione dell'essersi partito d'Inghilterra per la Fiandra, era stata vna sola, cioè la salute dell'anima sua.

Interrotto nuouamente da Francesco Knoles, rispose. Finalmente che che ne sia, lasciamola andare: perciocchè amenduni inanzi a vn'altro Giudice saremo vna volta presentati, quando l'innocenza mia più chiaramente si scoprirà ancorchè io son certo, chè molti di voi ancora al presente la conoscon pur troppo.

A cui disse Francesco. Noi confessiamo certamente chè tu non hai potuto, questo tuo tradimento, contro alla Maestà sua, recare ad effetto; essendo tu delle imprese e negozi di guerra, non solamente inesperto e poco intendente, ma più tosto, anzi chè nò, totalmente inetto: nondimeno dalle tue parole, si caua per conseguenza, che tu sii, traditor della patria, e colpeuole di Maestà offesa.

A cui Sceruino, coraggiosamente rispose. Se l'hauere gli Ordini sacri, secondo l'vsitato della Chiesa Cattolica riceuuti, se l'essere verò e perfetto Cattolico è giudicato peccato d'offesa Maestà; io per me ingenuamen

te confeßo d'esser colpeuole. F questo detto, fù fatto tosto tacere. E domandato del parer suo circa la Bolla di Pio Quinto, non lo volle dire. Dipoi essendogli comandato chè pregasse Iddio per la Reina d'Inghilterra, rispose chè molto volontieri il facea ancorchè non gli fosse detto, Ilche sentendo il Branne d'Horuard, il domandò subitamente di che Reina egli fauellaua, se di quella d'Inghiltera ò d'altra.

A questa domanda, appena tenne le risa il buon Sacerdote, e tosto rispose, Della Reina d'Inghilterra fauello, e al presente priego il mio Signor Iddio, chè voglia per la sua infinita benignità verso l'humana generazione, nel nouero de' suoi seruenti in questa vita accettarla, e poscia all'altra vita felicemente trapassata, si contenti, di farla, de' perpetui beni insieme con Cristo herede. All'ora dicendo vna persona del popolo, chè Sceruino desideraua chè la Reina diueniße Papista, e chè per le sue parole, aßai chiaramente il dimostraua: rispose subitamente Sceruino. A Dio non piaccia ch'io habbia altro desiderio di lei. E dette queste parole, porse lietamente il collo al manigoldo, e frà tanto tenendo sempre la mente vnita à Dio, con grandissima diuozione, constanza, e fortezza, gli rese l'vltimo Spirito, chiamando sempre il suo santissimo nome, e formando quest'vltimi accenti, Iesus, Iesus, Iesus, Esto mihi Iesus. Così questo santo huomo, sciolto da' legami del corpo, libero e spedito da ogni impedimento mortale, se ne passò glorioso al Cielo. Della cui vita, non sarà fuor di proposito lasciare in questa Storia, qual che memoria scritta.

Essend'egli adunque stato Dottorato nell'arti liberali, nella nobilissima, e famosissima Vniuersità d'Ossonio; diede così gran saggio à tutte le persone di quell'Vniuersità dello'ngegno e del giudizio suo, chè egli fù giudicato meriteuole d'vn vficio di Gouerno, il quale s'estima molto honoreuole in quelle scuole.

E amministrollo ancora con grand'applauso e riputazion di tutte le persone, in presenza del Conte di Lecestre, e di molti altri Nobili, i quali di Corte della Reina eran venati in Ossonio non ad altro fine chè per quell'atto publico, honorare e fauoreggiare. E oltre alle sue belle vertù, fù ancora della lingua Ebrea, Greca e Latina molto intendente.

Ma sentendosi finalmente per lo stato di Religione e per l'incostanza sua, da infiniti scrupoli di coscienza, la mente forte trauagliata, e standosene in questo profondo pensiero con la mente molto inquieta: si deliberò in fine, di lasciare così l'vficio ch'egli in quella Vniuersità hauea, come l'istessa Vniuersità, e d'Ossonio: e di tutta quell'Isola accomiatatosi, ritirarsi in Duaì nel Seminario del Pontefice, il quale in quei tempi era stato nuouamente fondato.

Quindi dopo le lodeuoli fatiche d'alquanti anni ne gli studi della Theologia honoratamente spesi, essendosi à di 23. di Marzo dell'anno 1577. Ordinato sacerdote, in compagnia di Lorenzo Ionson, il quale insieme seco,

sotto

ſotto nome di Ricardſone fù poi Martirizzato, fù mandato l'iſteſſo anno. à dì 2. d'Agoſto à Roma, con Edouardo Ricton, il quale l'iſteſſo giorno, con eſſo hebbe la ſentenza della morte. E dimorando nel Collegio della ſua Nazione, ne gli eſercizi de gli ſtudi, e delle vertù ſante, infino all'anno 1580. continuamente s'occupo.

Compiuto queſto tempo, con quell'ardente e molto lodeuole voglia ch'egli hauea di giouare all'afflitta patria, ſe ne tornò in Inghilterra. E paſſando per la Francia, venuto in Rems dopo la partita de' compagni, i quali per diuerſe ſtrade, e per vari Porti erano entrati in Inghilterra, quiui co' ſuoi della Nazione dimorando s'intertenne. E la cagione della ſua tardanza fù queſta ch'io dirò breuemente.

I Cattolici d'Inghilter. chiedono al Papa vn Veſcouo.

Haueuano i Cattolici d'Inghilterra al Pontefice Romano, poco fà ſupplicato, chè ſi come in quella meſchina Iſola, i Sacerdoti Cattolici per l'eſercizio e mantenimento di quei popoli erano aſſai frequenti: così foſſe loro, ritrouandoſi eglino maſſimamente in tanto pericolo, vn Veſcouo conceduto, il quale, ſecondo chè nell'altre Chieſe de' Cattolici in tutte le Nazioni è vſitato, faceſſe quegli Vfici, e attendeſſe all'amminiſtrazion di quei Sagramenti, i quali da' priuati Sacerdoti amminiſtrar non ſi poſſono; e ſpezialmente al ſagramento della Confermazione, che per ordine di Gieſù Chriſto noſtro Saluadore, nella difeſa della Fede, grandiſſima forza, e gran coſtanza, reca a' Chriſtiani: Concioſſoſſecoſachè tutti i Veſcoui, che l'Inghilterra hauea per l'addietro hauti, s'erano à quell'ora, ò nelle prigioni, di puzza e di ſtento miſeramente morti, ouuero nell'iſteſſe talmente riſtretti, chè i buon Paſtori, per non partirſi dal diritto ſentiero della ſanta Madre Chieſa, e dalla verità della Religion Cattolica, non poteuano, nè conferir quel Sagramento, nè veruno altro vficio Eccleſiaſtico in guiſa veruna eſercitare.

Della qual coſa, eſſendoſi il Pontefice con perſone grauiſſime e molto ſauie, prudentemente conſigliato: dopo la matura diliberazione d'alquanti giorni, non giudicò di douere in quel tempo, mandare in Inghilterra alcun Veſcouo: non gli parendo di douere ſporre à manifeſto pericolo, vn Perſonaggio di cotanta Degnità, e merito, il quale ſarebbe ageuolmente potuto venire nelle man de' nemici.

Hauendo adunque ſentito queſto trattato, il Reuerendiſſimo Monſignor Tommaſo Golduel Veſcouo di S. Aſaph, ſegnalato Cattolico, e molto affezionato dell'antica Religione e fede materna, e (come colui il quale per la libertà di coſcienza, viuendo eſule, hauea la metà della vita ſua, fuor della cara patria, ne gl'altrui paeſi conſumata) ſentendo queſta lodeuole

impresa di tanti Sacerdoti Inghilesi, e l'honoreuoli fatiche, per saluezza della patria, con vero zelo durate: ancorchè fosse vecchio oramai d'ottanta anni, nientedimeno confidato tutto nello spirito di Dio, e da lui diuinamente spirato, desideraua di spendere il rimanente della vita sua, in aiuto de' meschini Cattolici d'Inghilterra, e alla salute della Republica Cristiana, per solleuamento della cara patria, amoreuolmente impiegarla.

Il Papa cō cede licenza al Vesc. di S. Asaph, d'andare in Inghilt.

E con questa ardente voglia fù tosto al Pontefice, chiedēdogli insieme con la licenza d'andare, la benedizione, per recar ad affetto, vna impresa tanto malageuole e pericolosa molto; la qual licēza, per nō cōturbare, e rimandare scontento, vn Prelato di tanti meriti, gli fù dal Pont. auuengachè mal volentieri conceduta. Adunque il santo vecchio diliberato di metter mano, il più tosto ch'era possibile, all'impresa veramente Appostolica, si misse subitamente in viaggio, E ne' maggiori e più ardenti caldi della state, essendo peruenuto à Rems: non è appena credibile, l'allegrezza e'l piacere singolare, che à quel Seminario della Nazione, della venuta, e presenza sua recò, come somigliantemente il contento strafordinario, e la consolazione infinita d'animo, ch'egli hebbe de' dolcissimi ragionamenti hauti co' suoi, ragionando dolcemente con loro, del modo e della maniera, con cui la carissima patria si potesse in qualche parte, dopo tanti trauagli della cieca heresia, e della Scisma e nemistà con la Chiesa, ridurre à saluamento. La qual nouella venendo all'orecchie de' Consiglieri della Reina, e spezialmente della venuta non aspettata, d'vn Personaggio di tanta grauità e riputazione, per assaltar l'Inghilterra, come gl'auuersari diuisauano; recò loro gran sospetto, e paura di pericolo, e gl'animi, e le menti loro trauagliò forte; non si potendo eglino in guisa veruna persuadere, come humini animali, e di grossa pasta, e delle cose di Dio poco capaci, chè solamente per conquistar alla fede Cattolica, e alla vera cognizion di Dio poche anime, non chè vn intero Reame, i Cattolici hauessero ardimento d'entrar nelle forze loro, senza assegnamento di qualsiuoglia aiuto ò difesa humana.

Ma piacendo così alla prouuidenza di Dio, che tutte le cose, con soauità e dolcezza ottimamente dispone, questo Reuerendissimo Monsignor di Sant' Asaph, non potendo seguitar più auanti il viaggio, poichè per la fatica intollerabile, à cui l'età troppo graue non potea in guisa veruna resistere, sopragiunto da vna pericolosa febre, accompagnata ancora da vna fastidiosa tosse, e intollerabile catarro, che in quel tempo era per tutta la Città comune infezione, e catarro, fù forzato di fermarsi in Rems. E seguitando il viaggio alcuni altri Sacerdoti e Giesuiti, verso l'Inghilterra. Ridolfo Sceruino in compagnia d'alcuni altri, non giudicando di douer lasciar solo Monsignore, si fermarono seco in Rems, e spezialmente Sceruino, offerendogli tutta la fatica, e l'opera sua, sinchè

finchè duraſſe il male, e poſcia racquiſtate le forze, di fermarſi ſecò per Cappellano, e per compagno del viaggio, ſeguirlo infino in Inghilterra.

Ma Ridolfo veggẽdo la mala diſpoſizion del Veſcouo, che era per andar à lungo, ò forſe per leuargli ogni ſperanza di poter il ſuo viaggio ſeguitar più oltre: laſciandoſi perſuadere, come piacque alla bontà di Dio, laſciato il Veſcouo con la Città di Rems, preſe il ſuo viaggio verſo Roam, con intendimento d'aſpettarlo, quando pure foſſe piaciuto à Dio, di renderlo del tutto ſano, per aſſicurarlo à quella 'mpreſa.

Il Veſcouo torna in Italia.

Frà tanto, non potendo più il Veſcouo, per la fiacchezza dell'età ſua, alla malignità del male, in guiſa veruna reſiſtere, e conoſcendoſi talmente indebolito dal male, chè le forze ſue, non erano baſteuoli, per quelle fatiche ſoſtenere, e diuiſando ancora, chè per li molti contraſegni del volto, egli non poteſſe dalle mani de' nemici, lungo tempo campare, perſuaſo dal buon conſiglio de' ſuoi, e mutato parere, ſe ne tornò in Italia.

Ridolfo hauta queſta nuoua, ripreſe ſenza indugio lo'ncominciato viaggio. Ed eſſendo finalmente dopo molte difficoltà del camino, venuto alla fine, e preſo porto in Inghilterra, ſi poſe toſto in aſſetto, con infinita diligenza, e ardente amor della Religion Cattolica, e della cara patria, per attendere all'eſercizio de gl'Vfici del Sacerdozio, guadagnãdo continuamente l'anime de' ſuoi fratelli, alla fede materna, e riponendogli co'l mezzo de' Sagramenti, nel grembo della Santa Madre Chieſa. Ma mentrechè il buon ſeruo di Dio, ſe ſtaua intorno à queſto eſercizio Apoſtolico conuenevolmente occupato, non paſsò molto tempo, chè ritrouandoſi egli in Londra, fù preſo in caſa del Signor Roſcarozio, e meſſo in prigione, oue egli ſtette vn meſe intero, fra la puzza, e'l fetore, con grauiſſimi ceppi à' piedi, e carico di molte catene. Nel Meſe di Nouembre, il Caualier Marſchal mandò à domandare alla guardia della ſua prigione, doue era Ridolfo, s'egli hauea per ventura nella ſua prigione alcuni Cattolici, ouuero Papiſti, à' quali baſtaſſe l'animo, ouuero deſideraſſero di difendere disputando la cauſa loro, e chè ne lo faceſſe toſto auuiſato. E ſe v'erano di queſti cotali, i quali vn tale animo haueſſero, vedeſſero di mandargli quelle Concluſioni, le quali eſſi haueuano animo di difendere, di lor mano ſottoſcritte, e ſi prepara ſſero alla diſputa. Perciochè egli hauerebbe quanto prima fatto loro intendere, della maniera, del luogo, e del tempo à queſto atto publico diputato.

La qual occaſione, in queſto tempo offerta, fù tanto grata à' Cattolici, chè Ridolfo con due altri Sacerdoti, i quali poco dopo furono inſieme ſeco, d'vn'iſteſſa ſentenza di morte condannati: ſi moſtrauano alla battaglia della diſputa preſtiſſimi e molto pronti.

E per

E per recar ad effetto i desideri loro, poste insieme, il più tosto chè fù possibile, alcune quistioni, e di lor pugno soscritte, al Caualier Marsehal le mandarono. Ma conciossiacosachè queste al Caualiere non sodisfacessero molto, come quegli ch'era d'heresia macchiato, e huomo della Setta, ne distese alcune altre. E mandatele a' Cattolici vaghi di disputare, furono da loro graziosamente accettate. E mentrechè i buon Cattolici se ne stauano lietamente aspettando, il giorno della disputa, ecco chè vn giorno auanti, Ridolfo Sceruino fù trasferito in Torre, doue in diuersi tempi fù più volte esaminato, e nell'Eculeo atrocissimamente tormentato. E nella prima esamina, il domandarono doue fossero, e doue conuersassero il P. Campiano, e'l P. Personio Sacerdoti Giesuiti: che cosa andassero in quei paesi machinando, à che fine fossero venuti in quell'Isola, chi erano i loro amici, e beneuoli, che nelle case loro gli raccettauano, e sostentauano, e se egli spezialmente in casa del Sig. Roscarozio, oue egli era stato fatto prigione, hauea celebrata la Messa, ouuero quando egli era lontano, se dall'istesso Signore, hauea mai riceuuti danari.

Ridolfo è posto nel l'Eculeo è tormentato.

Fatto questo, il Cattolico fù ristretto in vn'altra più segreta prigione, oue con infinita pazienza, vn'anno intero dimorò. Nel qual tempo, gli occorse così priuatamente, come ancora in presenza di persone Nobili, e prudenti, co'gli empi Ministri di Caluino, à honor di Dio, e per benefizio della Religion Cattolica, e della sua misera patria, della Religione spesse volte disputare, con gran marauiglia, e stupore di tutti coloro, i quali l'vdiuano.

Finita la prima esamina co'gl'atroci tormenti dell'eculeo, quel nobile Gentilhuomo, nella cui casa Ridolfo era stato preso prigione, fù posto vicino à lui in vn canto molto oscuro, acciocchè, essendo Ridolfo posto nuouamente a'tormenti, il Gentilhuomo ageuolmente sentisse, i sospiri e'lamenti del Martire. Perciocchè la seconda volta Ridolfo, era stato condotto all'eculeo, e postoui non senza grandissimo dolore: perciocchè per li tormenti della prima esamina, tutte le membra del misero corpo eran rimase indebolite e fiacche, e tutte l'ossa scomposte.

Passati già molti Mesi, à dì 24. di Giugno, che è l'istesso giorno del Nascimento di S. Gio. Battista, dell'Anno 1581. fù fatto intendere à Ridolfo, come somigliantemente à tutti i suoi compagni, chè douesse comparire innanzi al Gouernator di Torre. Oue comparso Sceruino, fù domandato, con Commessione e ordine hauto dal Consiglio della Reina, se egli finalmente si volea risoluere d'andar alle Chiese de'Caluinisti, e star à gl'vfici loro ò nò.

E non

E non consentendo Sceruino ad atto veruno Scismatico, ancorchè minimo, anzi molto constantemente, e con animo diliberato, rifiutando di farlo, il Gouernatore l'auuertì del pericolo mortale, e pregiudizio in cui si trouaua, d'vn certo nuouo Editto, il quale per questa sola cagione era stato fatto, e diuolgato, e chè se egli non si diliberaua d'accettare il proposto partito, per la forza di questo nuouo Statuto, egli sarebbe stato, senza fallo in capo à due ò trè giorni processato, Doue si può ageuolmente vedere chè questo pernizioso inganno, e maligno consiglio de gli heretici, contro à Cattolici, cioè d'incolpargli di tradimento, e d'offesa Maestà, trà di loro machinato, e tramato, non era ancora vscito publicamente fuori.

Era questi tanto mortificato, e indebolito, per li molti digiuni, vigilie, penitenze, e altri esercizi spirituali; chè egli facea marauigliar tutti coloro, i quali già praticato l'haueano, e conosciuto prima chè egli stesse in prigione. Conciossiacosachè nel tempo ch'egli staua in prigione, si portaua di maniera, e in guisa tale trattaua il corpo suo tanto male, e con tanta asprezza, e rigore gastigandolo: chè la guardia c'hauea di lui il carico, rimase più volte attonito, e forsennato: e ancorchè heretico, lo chiamò huomo d'Iddio, e andaua publicamente dicendo, ch'egli era il migliore, e'l più diuoto Sacerdote, chè mai in vita sua egli haueße praticato.

Fù tanto grande l'allegrezza ch'egli hebbe quando fù preso, e incatenato, veggendosi in prigione con le manette, e co'ceppi à piedi, tanto graui ch'egli non si potea in guisa veruna muouere: chè quando sentiua il suono delle catene, non potea tener le risa, nè occultar le lagrime, che da gl'occhi, come da due fontane, copiosamente pioueuano, e dando ad alcuni amici relazione del suo stato (come è detto sopra nelle lettere da lui scritte) dicea chè non vdì mai musica tanto diletteuole, nè così soaue armonia, com'era il suono, e lo strepito delle catene che seco portaua. E pochi giorni auanti ch'egli morisse, scrisse à certi suoi amici vna lettera, oue erano queste parole trà l'altre.

„ Per certo io haueua speranza di douere prima chè hora, lasciare „ questo mortal corpo, e mille volte basciar le preziose, e gloriose piaghe „ del mio dolcissimo Saluadore, che se ne stà nel trono della gloria alla „ destra del Padre. E questo mio desiderio ò (per dire meglio) d'Id„ dio, poichè egli è suo, hauendome'l dato (com'io credo) ha quietato, e „ di maniera ageuolato l'animo mio: chè la sentenza della morte contro di „ noi pronunziata, non m'ha impaurito, nè m'ha dato pena la breuità „ della vita. Vero è chè i miei peccati son molti, e grandi, ma io mi ri„ uolgo alla misericordia di Dio, le mie colpe sono infinite, ma io appello „ alla gran clemenza del mio Redentore. In altro non mi confido chè nel

suo

Esai. 49. " suo sangue, l'amara sua passione è dolce conforto per me. Nelle sue
" preziose mani ci tiene scritti (dice il Profeta) oh se egli si degnasse
" di scriuere ancora ne' cuori nostri se stesso: con quanta allegrezza com-
" pariremo noi innanzi al Tribunale della gloria del Padre, la cui sopre-
" prema e infinita Maestà, mentrechè da noi si contempla, trema, e resta
" attonita la mia fragilissima carne, perciocchè non può mai vna cosa
" tanto inferma, e fiacca, sopportare la presenza, e Maestà del suo
" Creatore.

E in vn'altra letterra ch'egli scriue à vn suo Zio, il giorno auanti la morte, dice queste parole.

" *L'innocenza, è l'atmadura impenetrabile, di cui io sono armato con-*
" *tro alle calunnie infinite, le quali contro di me, e'miei compagni sono*
" *state dette, e quando il sopremo, e giusto Giudice leuerà via da molte*
" *persone, queste false maschere di tradimenti, all'ora si vedrà chi haue-*
" *rà il cuore netto, e sincero, e chi inquieto, e sedizioso.*

Martirio d'Alessandro Brianto Sacerdote. Adì 1. di Dicembre 1581.

Alessandro Brianto Sacerdote giouane, alleuato in Francia, nel Collegio di Rems, dopo molte insolite e disusate pene sostenute da gli heretici, per la Confession della Fede, si come nella Fede, e nell'esercizio Apostolico, fù compagno de gl'altri Sacerdoti, così biasimando la corrotta e Scismatica Religione delle Sette, fece loro compagnia ancora nella Corona, morendo gloriosamente per l'istessa Fede Cattolica.
Cap. XXXIV.

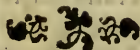
OICHE adunque Ridolfo hebbe il suo corso felicemente finito, seguitò dopo lui Alessandro Brianto, il quale era più giouane, ed era alleuo del Seminario di Rems, Sacerdote diuoto, scienziato, e graziosissimo nel predicare, di marauiglioso zelo, patienza, costanza, e humiltà. Nel tempo ch'egli stette in prigione, fù di maniera maltrattato, e spezialmente con la fame afflitto, chè mancò poco, chè egl

quiui

quiui non finisse la vita. Imperocchè fù dato ordine chè non gli fosse data cosa veruna da mangiare nè da bere, finchè nostro Signore gli prouide alcuni pezzi di pane accattato, e vn poco di cacio secco. E con questo, e con vn poco di ceruosa, e alcune gocciole d'acqua, che co'l cappello egli raccoglieua dalle gronde del tetto, quando pioueua, si mantenne viuo, e non morì di fame, ò di sete. Trà gl'altri tormenti che gli diedero (che furono molti e strani) gli misero gli aghi trà l'vnghie e la carne. E quando gli conficcauano dentro, si portaua il seruo di Dio, con vna patienza incredibile, senza agitarsi, ò muouersi, recitando con animo costante, forte, e allegro, ad alta voce il Salmo Miserere mei Deus, &c. *E pregando Nostro Signore, chè perdonasse à coloro che così il tormentauano. Quando vno de'Giudici chiamato per nome Hamono, veggendolo si conturbò, e con animo attonito e spauentato, cominciò à gridare e à dire. Chi è costui? che cosa tanto strauagante è questa che veggiamo? Se la persona non fosse ben fondata e ferma nella vera Religione: la gran costanza e fermezza di quest'huomo saria basteuole à conuertirlo. Posto nel Eculeo, gli scommessero di maniera, e con tanto strasordinaria, e più chè barbara crudeltà le braccia, le gambe, e l'altre misere membra di tutta la vita, chè quasi tutto lo sbranarono e smembrarono: perchè egli spezialmente non volea scoprir loro, doue fosse il P. Personio, e la Stampa per istampare i Libri.*

Dipoi essendo egli rimaso quasi senza sentimento, e senza poter muouere nè le mani, nè i piedi, nè parte veruna del suo corpo, il lasciarono star quiui in terra disteso quindici giorni, senza carruccio ò letto veruno, e senz'alcun altro conforto, ma con grandissime pene e dolori. Quando il condussono à sentir la sentenza della sua condannagione e morte, egli hebbe commodità di fare vna Crocetta di legno, e portolla scoperta, e fecesi fare la cherica, affinechè gli heretici vedessero ch'egli si tenea e gloriauasi de gli Ordini sagri, e de'segni della Cattolica Religione. Patì finalmente tormenti tanto orribili, con tanta costanza sempre, e con valore e allegrezza tanto mirabile: ch'ei pareua vno di quelli valorosi e inuincibili Martiri, che ne'tempi di Nerone, di Decio, ò Diocleziano, per quest'istessa Fede moriuano, andando gloriosamente al Cielo, per mezzo di questi tormenti, i quali humanamente non si potrebbono sopportare in patienza, non essendo l'humane forze basteuoli: ma solamente con qualche particolar fauore e soccorso di Cielo. Ed egli stesso confessò, chè per vn voto ch'egli hauea fatto, d'entrar nella Compagnia de'Giesuiti, e per altri esercizi spirituali, il Signore in tutte queste pene e tormenti mirabilmente il consolò, e ne scrisse ancora vna lettera à'Padri stessi Giesuiti, ch'erano in Inghilterra, pregandogli chè nella lor Compagnia si degnassero di riceuerlo.

Costoro adunque furono strascinati, impiccati alla forca, lasciati cadere mezzi morti; poi squartati e morti come traditori e ribelli della Reina, nella medesima maniera che dicemmo del P. Campiano. Concioffossecosachè non hauendo eglino cagione alcuna di fargli morire, e desiderando di procedere contro di loro, sotto qualche colore e apparente pretesto al popolo più fauoreuole, perciocchè per la sola difesa della Fede Cattolica (che all'ora ne gl'animi de gl'Inghilesi gran forza hauea) non giudicauano di douergli far morire: finsero empiamente i maligni chè costoro hauessero in Roma, e in Rems, per ammazzar Lisabetta, molti tranelli e tradimenti machinati. E per far à credere alla'ngnorante e pazza gente, vna cotal bugia, subornando alcuni della feccia del popolo, fecero impresa d'hauergli per testimoni. Alle cui falsissime testimonanze, auuengachè non acconsentissero mai, ma apertissimamente e arditamente le rifiutassero, e le negassero i Santi, furono nientedimeno condannati sotto quel pretesto, à morte. La quale fù da loro sopportata à gloria singolar d'Iddio, confermazion de'Cattolici, edificazion di tutti i buoni, faccendo importunamente instanza gl'heretici, ch'eglino almeno, riceuessero la Reina per Capo della Chiesa, e confessassero d'hauer contro à sua Maestà peccato, offerendo loro (ogni volta ch'acconsentissono à questo) non solamente la vita e perdonanza: ma honori etiandio e dignità grandissime.

In quest'istesso tempo, oltre l'infinite persone del volgo, ne furono presi e guardati in prigione molti altri della prima e principale Nobiltà, etiandio dell'ordine de'Caualieri, sotto questo pretesto spezialmente, d'hauere il P. Campiano nelle lor case riceuuto, e alloggiato, e d'hauer fatto resistenza d'andare alle Chiese de'Protestanti. E in questa furia, furono nelle medesime pene compresi, vn'istessa fortuna correndo, i Giudici e ladri, e con varie condannagioni e pene pecuniarie, di tutti i lor beni spogliati. Nella qual persecuzione patirono notabilmente, per amor del P. Campiano, l'Illustre Barone Vausio, Tommaso Tressamo, e Guglielmo Catisbeo, tutti Nobili Caualieri, e molte altre persone di costanza, fede e Religione, le più segnalate di tutto quel Reame. Ma torniamo à coloro, che co'l sangue resero testimonianza alla Fede Cattolica.

Ritro-

Ritrouandosi in questa furiosa persecuzion della Fede Cattolica, infiniti Cattolici, così Sacerdoti, come Laici, Signori e Gentilhuomini d'ogni Stato e condizione, in varie parti dell'Isola prigioni; Molti se ne fanno, così publicamente, come segretamente nell'istesse prigioni, miseramente morire. Cap. XXXV.

ELLA riuoluzion di quest'anno, ritrouandosi molti Cattolici, per la materna Religione e Fede, in varie parti prigioni, nel principio dell'anno 1582. adì 2. d'Aprile, e à 20. di Maggio, vennero alla fine del combattimento loro Giouanni Paino, e trè altri Sacerdoti. E adì 30. del medesimo Mese e Anno, altri quattro compagni de' primi.

E questi furono i trè, de' 20. di Maggio, Tommaso Fordo, Giouanni Serto, Ruberto Iohnson.

E adì 30. dell'istesso Mese e Anno, Guglielmo Filbeo, Luca Chirbeo, Lorenzo Ricarsone, e Tommaso Cotamo. Tutti Preti, Sacerdoti, letterati, e Santi, martirizzati in Londra, e in altri luoghi dell'Isola.

E poco dopo, cioè il medesimo Anno, e'l seguente resero l'anime loro à Dio, con la medesima patienza e costanza nella Città d'Eborace, questi cinque Sacerdoti, singolari di bontà di vita, come Eccellēti di Dottrina, condānati per questa sola cagione, perciochè si confessauano Sacerdoti, con l'autorità del Papa, consagrati fuor del Reame. Guglielmo Lacio. Ricardo Kirckmanno, Iacopo Tonson, Guglielmo Arto, Ricardo Thirkillo. E poco dopo (cioè l'anno 1583.) nella Città di Vuincestre, furono nella medesima maniera sentenziati à vn'istessa morte, non per altra cagione, che per hauer negato l'autorità della Reina, circa le faccende della Chiesa, Giouanni Slaido, e Giouanni Bodeo, nobili laici.

Il medesimo Anno fecero morire in Londra vn'altro Laico, chiamato per nome Guglielmo Cartaro, solamente perchè essend'egli Stampatore, haueа stampato vn certo libro della Scisma, composto da Gregorio Martino, Nobile gentil'huomo, in cui egli esortaua alcune vergini al digiuno, assicurandole chè in questa maniera ageuolmente hauerebbon tagliato il capo à Oloferne, cioè al Dimonio, la qual sentenza raccogliendola tosto gl'heretici, e come fiere apparecchiate al boccone, troppo ingordamente prendendola, e malignamente interpretandola: non voleuano chè quel nome d'Oloferne, in altra maniera s'intendesse chè della Reina stessa, contro la cui saluezza, e vita, andauano dicendo, chè sotto colore di queste cotali esortazioni, si machinauano tranelli e tradimenti: Vsando quella medesima ingiu-

Ingiustizia vsata in Africa, contro i Sacerdoti Cattol.

ingiustizia, che fù già vsata in Africa, contro à Sacerdoti Cattolici, i quali erano incolpati di sparlare della persona del Rè, per metterlo in cattiua consideratione, se alcuno per auuentura esortando nelle prediche il popolo, hauesse (come è solito di fare) nominato Faraone, Nabucdonosor, Oloferne, ò altri somiglianti mostri. Ma vn certo Meßere Iacopo Laburno, nobile Laico, procedendo forse vn poco più auanti, chè i Sacerdoti (i quali senza commessiion de' superiori, non doueuano nè voleuano delle difficoltà, e gouerni della Republica, e dello stato impacciarsi) negaua palesamente ogni vbbidienza alla Reina, parte perchè diceua ch'ell'era illegittima, e mal nata, parte perchè ell'era per sentenza di Pio Quinto Papa, priuata di qualunque ragione ella pretendesse di regnare. Per il chè hauendo egli patito diuersi disagi, stenti, e fastidi infiniti delle prigioni, in Carleolo, in Londra, in Lancastro, e in Mancestre, in vltimo per finir gloriosamente il corso della vita sua, ritrouandosi in Lancastro, sparse quiui volentieri, e con gran mansuetudine, e prontezza d'animo il sangue, per la confession della Fede Cattolica, marauigliandosi ciascheduno della patienza, e costanza sua. Nè si dee anche tacere d'alcuni della plebe, i quali (come buoni Cattolici) non hauendo mai voluto acconsentire d'andar alle chiese de' Protestanti, nè di star presenti ad ascoltare gl'vfici loro, nè hauendo similmente commodità di pagare la condannagione, e pena pecuniaria: per sentenza del Giudice, furono per la città di Vuincestre, miserabilmente strascinati, e così ignudi crudelmente flagellati.

In questo medesimo tempo diede nelle mani de' persecutori, con gran prouuidenza di Dio il P. Gasparo Aiuodo. Perciocchè risoluto d'andare in Francia, chiamato da' suoi, hauea già con prospera, e felicissima nauigazione, fatto la maggior parte del suo viaggio. Ed ecco chè ritrouandosi vicino al lito di Normandia, quasi per entrare in Porto, leuossi vn vento contrario, e nel porto d'Inghilterra tosto ricacciollo, oue preso dalla Corte, con molti compagni, fù condotto in Londra, e quiui messo in prigione, donde pochi giorni dappoi, in compagnia de gl'altri prigioni, che nell'isteßo tempo erano stati presi, fù condotto al Tribunale. E quando si venne alla porta dell'vdienza, con vna nuoua maniera, ma veramente diabolica astuzia de gl'heretici, tosto e sprouedutamente fù leuato via dauanti gl'occhi di tutti gl'altri prigioni Cattolici: e mentrechè gli altri stauano all'esamina, il posero in certe stanze vicine: affinechè con questa astuzia, non solamente stesse lontano, e sequestrato da' compagni, colui che e con l'eccellenza della dottrina, e con la facondia del dire, in cui tutti gl'altri di gran lunga vantaggiaua, hauerebbe potuto, l'accuse che à tutti gl'altri erano apposte, ageuolmente annullare: ma si desse ancora qualche sospetto, così à gl'altri Cattolici ch'erano presenti, come à tutto'l popolo circostante, chè l'ottimo Padre, hauesse quanto alla Religione, l'animo e'l parere in tutto, e per tutto mutato: ò almeno si fosse in qualche

cosa, alla volontà della Reina accommodato. E acciocchè questa falsità fosse da tutti più ageuolmente creduta: dicesi che'l Gouernator di Torre, ne sparse tosto il grido per tutto, e in tanto non lo palesò à gli altri compagni, i quali per sentenza del giudice, erano stati condannati alla morte: ma per vna certa porta più segreta, il condusse in prigione, onde da questo inganno nacque vna gran temenza, ò sospetto nelle mēti de' buoni, chè à quel buon Padre non fosse qualche male humanamente auuenuto. Ma questo diabolico inganno, e infinita ingiuria fatta al seruo di Dio, fù dal tempo poco dopo scoperta. Perciocchè egli non si lasciò mai vincere come fortissimo campione, da gl'inganni, e stratagemmi, nè alle continue minacce s'arrese giàmai: Gli offerirono (come riferisce il Dottor Sandero hauere etiandio dalla sua stessa bocca vdito) vn Vescouado, purchè egli si fosse in qualche cosa alle lor voglie accommodato. Ma stando egli sempre saldo, e nel buon proponimento della verità, contra gli heretici à guisa d'immobile ancudine à colpi delle martellate, se ne rimase in prigione: essendo dipoi da' Consiglieri dell a Reina, e con ambasciate, e con lettere, e con prieghi, continuamente, ma sempre indarno, e senza alcun frutto stimolato. I compagni Sacerdoti, essendo condotti al luogo della giustizia, secondo la sentenza data poco fa dal giudice, con gloriosa morte finirono la confession della fede Cattolica. E i nomi loro furon questi:

Lib. 3. de Schis. Anglic. in fin.

Giorgio Addoco, Giouanni Mondino, Giouanni Nuttero, Iacopo Fenno, & Tommaso Emerfordo.

In molti altri vari e diuersi luoghi del Reame, spezialmente in Lancastro, in Eborace, e ne' confini d'Vuallia, molti ne furono con diuersi atrocissimi tormenti martirizzati, e molti altri à guisa d'infami traditori, e ladroni con atrocissime morti puniti. In Lancastro Iacopo Bell Sacerdote d'anni 60. e Giouanni Finchio Laico. In Vuallia Ricardo Vito maestro di scuola, de quali tutti à' luoghi loro si dirà distesamente.

E non contenti di questa artifiziosa e barbara crudeltà, vsata contro à' Sacerdoti e altri Cattolici, e persone di ragioneuole e mediocre fortuna: cominciarono à metter mano etiandio nella prima nobiltà, e ne' primi Signori e Caualieri di quel Reame, conoscendo molto bene quanto eglino hauessero ogni dì maggiormente in orrore la falsità, bruttezza, e crudeltà non più sentita, di questa lor nuoua e sporca Setta. E non potendo procedere contro à tutti i Nobili insieme: andauano con false e finte calunnie, or vno or vn altro, sotto vari pretesti incolpando, e secondo gli affetti dell'odio, ò dell'ambizione, ò dell'altre voglie e affezioni di qualunque Cortigiano, ò amico della Reina in questa maniera incarcerauano, tormentauano, infamauano, e faceuano strage di tutta la Nobiltà Cattolica. Così fecero ingiustissimamente morire, Francesco Trogmortone, Edouardo Ardeno, e alcune altre persone, per antica nobiltà segnalatissime e Illustrissime, e per la materna fede Cattolica religiosissime. Così con ingiustizia e crudeltà non

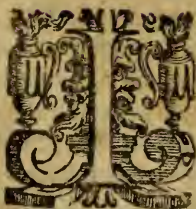
punto inferiore à questa, posero in oscurissime e mortifere prigioni senza verun fondamento, ma solamente per vanissimi sospetti l'Illustrissimo Conte di Nortumberland, potentissimo Principe in Inghilterra, e dopo l'hauer fatto morire il suo fratello maggiore, per hauer prese l'armi in difesa della fede Cattolica, ed essersi seruito di lui, che all'ora era heretico, contro'l suo proprio fratello, condannandolo in vna gran somma di danari, il cauarono di prigione e gli diedero bando. Dipoi inteso ch'egli era dentro nel cuore Cattolico, presonlo nuouamente, e fecero grand'impresa di farlo morir co'l veleno, ma non essendo loro riuscito il disegno, conciossiacosachè per opera d'vn Medico ch'era Cattolico, fù scoperto il male, e campato: ordirono gli heretici vn'altro stratagemma peggiore. Perciocchè essend'egli prigione in Torré, fù trouato vna notte nel suo letto morto, hauendogli con vna palla d'archibuso passato il corpo attrauerso. E per colorire la sconcia maluagità e scelleratezza loro, gli heretici fecero tosto publicare per tutto'l Reame, che'l Conte s'era disperato: e diuenuto odioso à se stesso, per lo'nquieto rincrescimento della vita, con l'armi proprie offendendosi s'era con vn pugnale ammazzato, come colui che sapea i tradimenti ch'egli hauea contro la Reina tramati: onde temendo di non hauere à patire con la publica confusione, la pena dell'vltimo sopplizio, volle più tosto esser della sua morte autore, e ministro, chè diuenire a' nemici suoi publico spettacolo, e molte altre cose falsissime e poco verisimili dissero questi empi, per ricoprire la maluagità e sceleratezza loro. Haurebbono fatto l'istesso giuoco all'Illustre Barone Pagetto, e à Carlo Conte d'Arundello, ancorchè innocentißimi: se eglino del male indouini, cō la subita fuga, e senza indugio hauessono insieme alla vite e coscienze proprie, prudentemente prouueduto. Non dirò con quanta crudeltà trattassero il Conte d'Arundel sopremo Principe di tutto'l Reame d'Inghilterra, primogenito, ed herede del Duca di Soffolch, infamandolo con molte bugie, e calunnie, perciocchè l'hebbero già prigione, dopo la morte del padre (di cui dicemmo) chè mentrechè egli per sicurtà della sua conscienza s'era eletta la fuga per viuere con maggior quiete fuori del Reame, il ripresero per mare, riserrandolo nuouamente, e guardandolo in prigione, e affliggendolo infino à questi vltimi anni insieme co' suoi fratelli, e sorelle, zio, cognati, e altri parenti, seruidori, famigliari, e amici, tutti innocentissimi, dando non piccolo sospetto di volere vsar le solite crudeltà, e stratagemmi de gli heretici, com'hanno fatto al Conte di Nortumberland. E finalmente correndo vn'istessa fortuna con tutti gli altri Cattolici, e oltre le cose da noi raccontate, delle soperchierie, e rubbamenti ch'eglino da vilissimi homicciattoli son forzati à sopportare: sono tutti i Nobili più infelici chè i Sacerdoti, non potendo nè per sicurezza delle lor coscienze fuggire, nè vender le loro possessioni, nè alle mogli, e figliuoli lasciare i propri beni, nè seco portargli per seruirsene altroue, doue potrebbono sicuramēte viuere: ma sono forzati da odiosa, e amara ne-

Conte di Nortumb. in prig.

ta necessità, lasciargli in preda del Fisco, e à seruigi profani de gli heretici. Della cui barbara vsanza, non si può dire nè fingere cosa veruna, nè più miserabile, nè più seruile: conciossiacosachè in tanta violenza vsata contro à Cattolici, non si contentano di toglier loro la vita, ma procacciādo di leuarne etiandio l'honore, e la roba, danno ad intendere allo'ngnorante, e sciocco volgo, chè i Cattolici muoiono, non per cagion di Religione, ma per li loro delitti: per iscusare in questa maniera la maluagità propria, accagionandone l'innocenza altrui.

Martirio di Giouanni Paino Sacerdote. Adì due d'Aprile 1582.

In compagnia di molti maluagi incantatori e ladroni è condotto in giudizio ancora questo santo Sacerdote Cattolico, e quiui sotto pretesto d'alcune calunnie e false accuse, prouate contro di lui, con la sola testimonanza d'vn infame traditore, è condennato come traditore e ribello, dipoi condotto alla giustizia, hauēdo à tutti i nemici autori della morte sua perdonato, e la fede Cattolica diuotamente protestata con bocca, protestala ancora vltimamente co'l sangue.

Cap. XXXVI.

IL Nobil Caualiere Odoano Ottono, Gouernatore della Torre di Londra, adì 20. di Marzo 1582. fece prigione il Sig. Giouanni Paino Sacerdote, nella sua stessa camera, anzi nell'istesso letto: e prescelo tanto sprouedutamente, e con tanta prestezza, ch'egli non hebbe pur tempo à vestirsi, nè potè prender seco la borsa ch'egli hauea dentro, ma fù forzato di lasciarla alla moglie dell'istesso Gouernator di Torre, la quale per assomigliarsi anch'ella al marito, secondo'l costume della Setta, à somiglianti prede ingordamente aspiraua. Il Gouernatore adunque fatta secondo la commessione

 hauta,

hauta, la preda di questo buon Cattolico Sacerdote, il consegnò a' ministri della Reina, che nel Contado d'Essessia, secondo l'ordine dato, il conducessero quanto prima: E con tanta fretta, e disusata prestezza, chè essendosi appena messo il giubbone, fù forzato di partire: ancorchè considerata l'innata crudeltà de gl'heretici, egli hebbe per segnalato beneficio e fauore, anzi per atto d'humanità molto strasordinaria e singolare, di non andar forzato, come gl'altri prigioni, nè in alcuna maniera legato. Il giorno seguente, che fù Giouedì, il nome suo fù scritto, e publicamente gridato, con altri nomi di tredici malfattori e infami, frà incantatori, micidiali, e ladroni: perchè intorno alla Pascua di Natale (non si sà di qual'anno) egli hauea confidentemente detto à vn certo Elioth, che seco nell'istesso alloggiamento e letto dormiua, chè molti Consigli s'erano à quell'ora fatti, circa la mutanza di Religione, e riuoluzion della Fede Cattolica, de' quali nondimeno niuno, secondo l'openione e parer suo, nè secondo il comune desio de' Cattolici, era felicemente succeduto. Ma frà l'altre cose gli piaceua oltre modo, e pareuagli ottima nouella, la risoluzione ch'egli haueà già vdita dal Conte di Vuestmerland, dal Dottor Alano, e dal Dottor Bristoo raccontare, chè cinquanta huomini, bene in ordine, e armati con archibusi, doueuano à vn tempo commodo, assaltar la Reina, mentrechè ella visitaua quella Prouincia, e insieme co'l Conte di Lecestre, e'l Vualsingamo ammazzarla, publicando tosto per Reina d'Inghilterra la Reina di Scozia: perciocchè l'ammazzar la Reina, non era più graue caso, nè maggior peccato, chè fosse ammazzar vn Gallo. E questa fù in brieue la cagion della sua condannagione. Quantunque dall'altra parte il Paino, sentendo il peccato che gli era apposto, si marauigliò forte, e sempre constantissimamente negollo, testificando ch'auea sempre la Maestà della Reina, e con l'animo e con la bocca, più chè alcun'altra Donna dell'vniuerso Mondo honorata, e chè era pronto e preparato à sparger il sangue per lei, e chè non hauea mai, nè contro alla Maestà sua, nè contro alla Nobiltà d'Inghilterra, alcun tradimento ò tranello machinato; anzi come desideroso d'ogni suo bene, e spezialmente della sua eterna salvezza, hauea più volte pregato Iddio per lei, non altrimenti chè per l'istessa salute dell'anima sua. All'ora il Signor Morizio Consiglier della Reina, conoscendo l'innocenza del Cattolico, e volendolo nondimeno conuincer di traditore, cominciò à dir contro di lui, e in due modi prouollo, cioè per via di presunzione, e di diposizione. E primieramente quanto alla presonzione, perchè cinque anni addietro, egli se n'era andato in Francia, e dimorato nel Collegio di Rems, e finito questo tempo, se n'era tosto ritornato in Inghilterra. Secondariamente perchè egli era stato ordinato Sacerdote, dal Vescouo di Ciamberì, e al Pont. Rom. Sopremo nemico dell'Inghilterra, hauea promesso vbbidienza. Terzo perchè in Fiandra egli hauea fauellato co'l Conte di Vestmerland, e co'l Dottor Alano, e co'l Bristoo, traditori della patria.

I Caluinisti hanno qsta fraude più d'vna volta vsata, per tender tranelli alla vita della Reina di Scozia.

patria. Quarto perchè in viaggio, egli menò seco per compagno il figliuolo d'vn traditore, cioè del Signor Guglielmo Tempest. Quanto alla deposizion, non era bisogno di dir altro; porchè ella appariua basteuolmente per lo giuramento d'Eliot, e per la confessione dell'istesso Paino, mentrechè egli staua a' tormenti, e queste due cose, furono in giudizio recitate.

Alla prima e seconda presunzione, rispose il Paino, non esser basteuole pruoua, ouuero segno per conuincer vno di traditore, l'esser passato in Fiandra, e dal Vescouo di Ciambrì esser stato ordinato Sacerdote, faccendosi questo da molti, i quali però non sono di simili maluagità imputati, nè à loro stessi venne mai in mente pensiero di tradimento, ancorchè minimo. E aggiunse chè non era mai statc alleuo del Pontefice, nè per suo nutrimento hauea mai da lui alcuna prouuision riceuuta. Al terzo, negò arditamente d'hauer mai co'l Conte di Vuestmerland fauellato, ouuero d'hauer mai vditi i due Dottori, Alano e Bristoo, di simili cose ragionare. Al quarto rispose, che'l Sig. Tempest, era nobile e honesto Gentilhuomo, il quale non mai hauea seco di tradimento cosa veruna, nè ancor menoma confidata, e chè non tenea per cosa illecita ò disdiceuole, vsar seco dimesticamente, essend'egli Auditore dell'Illustre Signor Cristofano Ottone, Consiglier della Maestà della Reina. E finalmente della diposizion d'Eliot, si sgrauò in questa maniera, chiamando Iddio per testimonio, chè non hauea mai seco hauto somigliante ragionamento. Addusse dipoi due testimonãze delle Diuine Scritture, e vn Decreto del Senato d'Inghilterra, per prouar che niuno si potea nella vita condannare, senza la basteuole testimonanza di due persone, come è scritto nel Deuteron. In ore duorum, aut trium testium peribit, qui interficietur, *E nel medesimo Libro.* Non stabit testis vnus contra aliquem, &c. Sed in ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum. *Vltimamente mostrò, ch'Eliot non era legittimo testimonio, per far morire vn pouero huomo, così per li publici rubamenti, come per la sua disonestà, e per altre infinite maluagità, di contratti falsificati, di danari ingiustamente inuolati, alla Signora Donna Peters, vedoua del Signor Guglielmo Peters, oltre alla molta instabilità sua, circa la Religione, la quale egli hauea così spesse volte mutata, per l'odio ch'egli portaua a' Cattolici, e spezialmente à se stesso, e finalmente per lo sospetto gagliardo dell'omicidio commesso, e altre infinite scelleraggini, di cui egli era pieno, e per cui la sua testimonanza, come non valeuole, non si douea appresso à verun Tribunale accettar giammai.*

Deut. 17
Deut. 19
Ioan. 8

Viziosi costumi d'Eliot, huomo maluagissimo, nõdimeno basteuole testimonio à far morire i Sacerdoti di Cristo, secõdo le Leggi di Caluino.

Ma non accettando eglino scusa veruna, per iscarico e difesa del Paino, e per testimonanza dell'innocenza sua; furono disegnati, secondo l'vsitato d'Inghilterra, dodici huomini per veder la sua causa, i quali l'istesso giorno del Venerdì, dopo desinare, il giudicarono meriteuole di morte. Il Sabato matina, poco inanzi desinare, domandato da Gaudêo Giudice,

s'egli hauea che dire cosa alcuna per fauore e scusa della sua causa, rispose il Paino, ch'ella era cosa contro alle Leggi, così Diuine, come humane, chè vna persona in vertù della testimonanza d'vn huomo infame, doueße esser come rea condannata. Ma dall'altra parte dicendo il Giudice, chè i 12. huomini haueuan potuto senza dubio ageuolmente conoscere, s'egli in effetto meritaua la morte ò nò, rispose il Paino. Costoro non son persone intendenti, ma poueri e semplici huomini, e tanto idioti, chè non sanno, ciò che sia peccato d'offesa Maestà, oltrechè io ho richiesto Maurizio (diss'egli) chè mi dicesse insieme co'gl'altri la diffinizion della congiura, la quale nondimeno non m'hanno voluto dare. Per tanto, se alla Reina, e al Senato, pare ch'io habbia à morire, io appello al sommo Tribunale del Sopremo Giudice, e immortale Iddio, e à lui la mia causa riserbo. Adunque pronunziata contro di lui la sentenza, il Giudice, com'alcune altre persone principali, s'ingegnarono di persuaderlo chè si pentisse dell'antica openione e parere, risoluendosi à dar sodisfazione alla Maestà delle Reina, mutando Religione: e chè quand'egli si fosse risoluto à far questo, seguitando la Religion e fede della Reina, poteua sempre concepire speranza di douere ottener perdonanza dalla Maestà sua clementissima, e molto inchineuole alla pietà, e vaga di far grazia, perdonando à chiunque falla. E richiesto più e più volte, se egli si contentaua d'andare à vna Chiesa de' Caluinisti (perchè con quest'atto solo, tutti i peccati d'offesa Maestà, cancellar ageuolmente si poteuano) assoluetemi prima (rispose il Paino) dal peccato d'offesa Maestà, per cui mi tenete prigione, e mi condannate à morte, e all'ora l'animo e la mente mia, circa l'altre cose spiegherò volentieri. Che più? con lusinghe, con minacce, e in ogni miglior maniera s'affaticarono, di cauargli di bocca quello che nell'vniuerso Mondo nõ era. Ma spezialmente dopo la disputa fatta intorno a' tormenti, per maggior inquisizione, ouuer più tosto per maggior affanno, e afflizione del buon Sacerdote, il Gouernator di Torre, gli mandò vn Seruidore, con penna, calamaio, e carta, ordinandogli chè di sua mano spiegasse in carta tutto quello ch'à bocca ragionato hauea con Eliot, della Reina, e del suo stato, e che guardasse à non s'ingannare, rendendosi duro à compiacerlo della domanda; altrimenti con suo estremo pericolo, l'haueria forzato à rispondere.

Il Paino, che per l'asprezza della corda, e de gl'altri atrocissimi tormenti, hauea i nerui offesi, e le mani tutte scontorte e suolte, ricercato il famigliare del Gouernatore, chè in nome suo, mettesse in carta, quello che egli gli hauesse à bocca dettato, rimandò per l'istesso famigliare, questa seguente risposta.

„ *Nobilissimo Signore, Ancorchè à me paia d'hauer à bastanza risposto, à tutto quello, di cui io sono stato domandato in giudizio, se però*

voi

voi penſate ch'io habbia à cuore la ſalute dell'anima mia, ouuero riſpetto del nome di Criſto: nientedimeno perchè così vi piace, io non mi rendo malageuole à ſpiegar di nuouo la mente mia in queſta lettera, dal famigliar della Signoria voſtra in nome mio ſcritta (perchè per la infermità delle mani ne' tormenti contratta, à far ciò da me ſteſſo non ſono baſteuole) e alla Signoria voſtra tutto'l parer mio ſinceramente ſcoprire.

Primieramente quanto alla Maeſtà ſua appartiene; io prego Iddio che à gloria del nome ſuo la difenda, e mantenga ſana e fiorita, come ſempre ho deſiderato e deſidererò fino à morte. Se non le piace ch'io viua, e come à Reina, e padrona io ſia leal ſeruidore, morirò volentieri, come ſuo fedel ſoggetto, e vero ſeruo di Dio. Quanto appartiene allo ſtato, io proteſto, come già più volte innanzi ho proteſtato, in preſenza de' Commeſſari della Maeſtà Sua, ch'io, e ſono al preſente, e ſempre fin quì ſono ſtato netto, e ſicuriſſimo in coſcienza, da qualunque congiura, nè mai conſapeuole d'alcun tradimento, ò tranello contro allo ſtato del Reame machinato: della qual coſa, io chiamo in teſtimonio Iddio, che i più ſegreti naſcondimenti de gli animi e de' cuor noſtri profondamente ſguarda. Apparirà certamente, apparirà vna volta quel giorno, quando la verità da voi al preſente rifiutata e odiata, ſarà in preſenza della Diuina Maeſtà alla chiariſſima luce pronunziata e ſpiegata. State ſano.

Fedel ſuddito della Maeſtà Sua
e della S.V. humil prigione.

Gio. Paino Sacerdote.

Donde ſi conoſce, quanto ſpeſe foſſero indarno e ſenza frutto veruno, tutte queſte perſuaſioni: perchè il Paino la cui ſperanza era tutta riſpoſta in Dio, hauea fatto ferma deliberazione, di voler più toſto per Criſto e per la Chieſa, e fede Cattolica, glorioſamente morire: chè per gratificarſi la Reina, viuere con vitupero e vergogna; ſeparato dalla Chieſa Cattolica e in diſgrazia di Criſto.

Veggendo adunque il giudice l'animo ſuo deliberato, e non hauendo più ſperanza veruna, che'l Cattolico Sacerdote ſi foſſe per mutar di parere: fecelo il ſecondo giorno d'Aprile, ſecondo'l conſueto, inſino al luogo del ſupplizio ſtraſcinare. Doue appena arriuato, poſtoſi ginocchioni, ſtette per vna mezz'ora di tempo attentiſſimamente in orazione. Poſcia leua-

tosi sù, guardando con piaceuol aspetto la forca, quasi ridendo lietissimamente baciolla.

Sentendosi dipoi gittar la fune al collo, primieramente alzate alquanto insieme co'gli occhi ancor le mani al cielo, la Religione e fede sua al popolo dichiarò brieuemente. E perchè ell'era comune openione del popolo, ch'egli fosse della Compagnia de' Giesuiti, i quali come gli auuersari diuisano, insegnano Cristo non essere Iddio: publicamente confessò Dio vno nell'essenza, e trino nelle persone, e chè la seconda persona della Trinità santissima per riscattar l'human legnaggio dalla seruitù del diauolo, hauea presa la natura humana, e à se stesso personalmente vnitala. Dipoi pregò il Signore Dio, chè gli hauesse misericordia, e i peccati della passata vita gli perdonasse, e insieme à tutti coloro perdonando, i quali l'hauessero offeso; nominò singolarmente Eliot, ilquale pregò affettuosamente Iddio, chè dell'eterna gloria il facesse insieme seco partecipe.

Mirabile amor del Paino, verso i suoi persecutori.

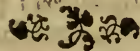
Finalmente confessò publicamente, di non hauer mai mosso i piedi, ouuero scritto con mano, ò con l'ingegno machinato ò pensato alcuna cosa in dãno della Maestà sua, ma desideratale ogni felicità cioè in questa vita la temporale, ma dopo morte l'eterna. Inquietandolo frà tanto il Barone di Rich, e facendogli instanza, chè confessasse il suo peccato, e chè come traditore era con morte punito, il Paino con animo molto quieto, rispose, c'hauea in odio come cosa abbomineuole ogni tradimento, nè volea cosa alcuna che falsa fosse, con mortal danno della salute sua, in guisa veruna cõfessare, e chè moriua come Christiano, e Cattolico Sacerdote; della qual cosa, pregò l'istesso Barone, chè ne fosse testimonio, e insieme molto caldamente pregollo, chè auuertisse la Reina, chè non volesse più sopportare chè l'innocente sangue per l'auuenire con tanta crudeltà si spargesse. Hauendo vn certo Predicatore queste parole vdite, voltossi tosto al popolo, dicẽdo queste parole. Signori, se non per altro per queste sole parole il Paino s'è mostrato vn segnalato traditore, dicendo chè la Reina sparge il sangue delle persone innocenti, se di coloro specialmente fauella, i quali dal Pontefice Romano son consagrati.

A cui il Paino, veramente (rispose) tu meco scortesemente procedi: perciocchè io non ho mai detto questo, ma ho solamente pregato il Sig. Barone, chè la Maestà della Reina ammonisca, chè non comporti lo spargimento del sangue innocente. All'ora gli disse vn certo altro Ministro ch'egli era traditore, ancorchè egli il negasse; e con l'essempio del P. Campiano prouollo, il quale quantunque l'istesso peccato di cui egli era imputato arditamente negasse: nientedimeno con la proua di due o di più testimoni fù manifestamente conuinto. Rispose il Paino. Io certamente poco auanti la morte del Campiano e de' compagni, domandai loro, se quegli errori di cui eglino erano stati imputati, erano veri ò nò, e tutti di concordia risposeno di nò, testificandomi ingenuamente, ed etiandio aggiungendo il giuramen-

ramento, chè tutte erano cose false e meramente finte.

Soggiunse dipoi vn altro Ministro, che'l Signor Guglielmo Arto hauea tutta la congiura scoperta. Io non voglio (rispose il Paino) gli altrui fatti difendere, ma mi son proposto di voler solamente per iscarico e scusa mia fauellare. A questa risposta del Paino, non si vergognarono di dir publicamente, chè l'istesso Paino hauea à vna certa nobile Gentildonna, cioè alla Signora Pool tutta la congiura palesata: anzi aggiunse vn certo altro Ministro, che'l Fratello dell'istesso Paino gli hauea riferito chè queste medesime cose, già sette anni innanzi gli erano state dal suo Fratello confidate e tutte scoperte. Alle quali imputazioni rispose il Sig. Paino chè non conoscea quella Gentildonna; ma quanto alla testimonanza addotta del fratello (buono Iddio disse il santo Martire) ancorchè io sappia che'l mio fratello è terribile Protestante, e come caldo forte, nell'amor della Setta, à me sommamente contrario: nientedimeno, io non mi posso far à credere, ch'egli voglia in danno e rouina mia, dire vna simil menzogna. E all'ora chiese che'l suo fratello fosse chiamato, il quale si trouaua nel Castello se bene non era quiui presente: ma non piacque à gli auuersari d'aspettare la sua venuta. Nondimenò alcuni Cattolici tornando dal luogo di giustizia all'alloggiamento, e trouandoui il fratello del Paino, gli domandarono, se in effetto era vero, quello che dal Ministro era stato detto di lui ò nò. Il quale tutto pien di merauiglia, per la'nuenzion dell'empio Ministro, giurò quella essere vna manifesta menzogna, e chè egli volea il più tosto ch'era possibile, il Barone di Riche, farne dalla verità consapeuole.

Finalmente dopo molti ragionamenti dall'vna e dall'altra parte, non si potendo dalla materna fede e Religione de' maggiori in guisa veruna partire, nè in cosa alcuna alla voglia de' Ministri compiacere, fù gittato dalla scala, e dalla croce salì al Cielo, dalla miseria alla gloria, e finalmente dal breuissimo sopplizio della morte del corpo, trapassò all'eterno riposo, e perpetua vita dell'anima.

Mar-

Martirio di Tommaso Fordo Sacerdote. A dì 20. di Maggio. 1582.

Questo santissimo Martire confessando l'autorità del Papa, circa'l gouerno delle cause spirituali della Chiesa, sopra tutti i Principi e Reami Cristiani, ed etiandio d'Inghilterra, e spezialmente difendendo la sentenza di Pio V. Pontefice che contenea la Scomunica della Reina, &c. muore gloriosamente per la sua fede.

Capitolo XXXVII.

OICHE in quella sventurata Isola d'Inghilterra, permettendo così Iddio (i cui giudizi sono vn profondo abisso) per maluagità e frode de' Protestanti, e spezialmente per singolar inganno, e diabolico strattagemma di Guglielmo Cecilio, Tesoriere di quel Reame, e Segretario della Reina, per atto publico di Parlamento fù determinata la mutanza di Religione, vantandosi gli heretici di non perseguitare i Cattolici, per la religione e fede loro, così per priuare i Martiri di quell'honore, e di quella riputazione di cui eglino sono meriteuoli in questa vita e di quella gloria che loro giustamente si dee: come simigliantemente per isgrauar se stessi della barbara ferocità contro à Cattolici vsata: Ordinarono nell'istesso Parlamento, chè chiunque hauesse dubitato ò fatto nascer difficoltà intorno à detta mutanza, fosse traditore, ribello, e colpeuole d'offesa Maestà. E acciocchè quest'errore hauesse qualche sembianza di giusta spezie, e apparenza di tradimento, ò d'offesa Maestà, e s'apparecchiasse in tanto à questa'mpresa maggior colore contro a' Cattolici per l'auuenire: ordinarono pure per atto di Parlamento, chè ciascuno con certa forma di parole, giurasse la Reina esser soprema Gouernatrice e Giudice nelle cause Ecclesiastiche, e chè tutta la giurisdizione, e podestà del Pontefice Romano nel Reame d'Inghilterra per autorità di quel Parlamento era nella persona della Reina trasferita.

La qual maniera di giuramento, parendo ancora a gl'istessi autori di questa ridicolosa legge, vn empia e diabolica inuenzione mai più al mondo sentita: negoziarono per mezzo dell'istesso Cecilio, d'essere esētati da quest'obligo di giuramento. Onde nell'istesso Parlamento fù ordinato chè la pena di

questa legge non si potesse distendere à Principi del Parlamento (com'eglino si fanno chiamare) ma solamente contro le persone inferiori hauesse forza.

E da quest'empio Decreto come da primo principio, ne nacque quella moltitudine, di tanti tradimenti, ribellioni, e offese Maestà, nelle quali i Cattolici d'Inghilterra rimasero per l'auuenire, à lor dispetto necessariamente soggetti: e hoggidì più chè mai, vogliano ò nò, vi son dentro, inuiluppati, e inuolti, non volendo dalla materna fede, e Religione empiamente partirsi. Imperocchè, i meschini si trouano con queste ingiustissime leggi tanto strettamente legati, chè di Religione, e di fede, non possono non chè nell'essercizio delle loro azioni far sembiante veruno, ma nè pur con bocca profferire, ò confessar parola che ne mostri vestigio, nè appena pensar cosa menoma (poichè per forza di tormenti fanno etiandio de gl'istessi pensieri inquisizione) Perchè hauend'eglino peruertito tutto'l ordine di Dio e della natura, e tutta la podestà e giurisdizione del negozio appartenente alla Religione trasferito dalla Chiesa al Maestrato Ciuile (i cui Decreti non vbbidire, si stima ribellione e tradimento) hanno nelle lor leggi ageuolmente conchiuso, chè tutti i Capi della Religion Cattolica, i quali da gli heretici non sono in Inghilterra accettati, anzi manifestamente negati, e spregiati, sieno giudicati grauissimi peccati d'offesa Maestà. E così per la diabolica fraude di Guglielmo Cecilio, nuoua Scimia dell'empio Giuliano Apostata, e vero imitator delle persecuzioni sue contro la Religione, e Chiesa di Cristo, i Protestanti colorirono il disegno loro, faccendo apparir al volgo chè i Cattolici non fossero per la Religione e fede loro perseguitati e afflitti (la quale era impresa d'honore e di riputazione) ma per gli peccati d'offesa Maestà, e di tradimento contro la patria, che è accusa abbomineuole e odiosa molto.

Onde gli heretici per rendere odiosi tutti i capi di Religione, insieme co' Cattolici stessi, gli hanno con nuoua inuenzione, dato nominanza nelle loro scritture e leggi, di proposizion da traditori, e di maliziose openioni. E con questi peccati nouellamente trouati, s'ingegnono di render infami i Cattolici, riempiendone non solamente le loro scritture, e libelli famosi, ma ancora i publici giudizi; anzi, con quest'istessa accusa, si come infiniti n'hanno fatti crudelmente morire, così dicono di scoprire ageuolmente in questa maniera, se i Papisti sono traditori ò nò: per far lor portare le douute pene.

E per cauar da loro con maggior certezza gli ascosi sentimenti e pensieri circa questi capi di Religione, da che fù publicata in quel Reame la Scommunica di Pio Quinto Pontefice, contro à quella Reina, hanno diuiso questo general nome di proposizion da traditori, in sei Capi de' quali particolarmente e sottilmente nell'esamina domandandogli, gli forzano à tali angustie, chè confessando quelle cose che tacere come Christiani non posso-

possono, ò tolgon loro la vita, ò condannandogli alle prigioni perpetue, confiscano loro tutti i beni.

E questi sono i capi de' quali furon domandati Tommaso Fordo Sacerdote, con altri sei, la cui Storia sara quì sotto ordinatamente distesa.

1 *Se la Bolla di Pio V. contro la Maestà della Reina, era legittima ò nò, e se gl'Inghilesi erano tenuti à vbbidire.*

2 *Se questa Reina è legittima Reina, à cui obbidir debbano i sudditi, nõ ostante la Bolla di Pio Quinto, ouuero qualunque altra sentenza c'habbia il Papa pronunziata, ouuer possa contro la Maestà sua pronunziare.*

3 *Se'l Papa ha di presente, ouuero hauea all'ora autorità di commuouere i sudditi, chè contro la Maestà sua prendessono l'arme, e contro'l suo Reame si mouessero; e se i sudditi acconsentendo à far queste cose, facessero legittimamente ò nò.*

4 *Se'l Papa ha podestà di liberare, per alcuna cagione i sudditi della Reina, ouuero di qualunque Principe Cristiano, dal giuramento d'vbbidienza fatto alla Reina, ò Principe suo.*

5 *Se'l Dottor Sandero, nel suo libro della Visibile Monarchia, e'l Dottor Bristoo nel suo, Delle ragioni che à seguir la vita Cattolica muouono, mentrechè quella Bolla di Pio V. prouano e confermano, la verità ouuero la falsità più tosto insegnino e difendano.*

6 *Se'l Papa mediante la sua Bolla, ouuero Sentenza, pronunzia la Reina esere del Reame priuata, e per l'auuenire non esser legittimamente Reina, e i suoi vaßalli dall'vbbidienza assoluti: e dipoi, ò l'istesso Pontefice, ò alcun'altro Principe in vece sua, ouuero per ordine e autorità sua, questo Reame assalisse, qual parte (domandono al Cattolico) difenderesti più tosto? ouuero qual parte da vn buon vassallo del Rè d'Inghilterra difendere si dourebbe?*

A queste domande se il Cattolico si risolue à tacere, ouuero rispondendo, non risponde apertamente in fauor della Reina, con manifesto dispregio e rifiuto della podestà Appostolica: tosto gli lieuano le grida addosso chè egli è traditor della Patria, che è mal volto verso la Reina, che è suo ribello, e finalmente giudicandolo colpeuole d'offesa Maestà, gli danno la sentenza di traditore, e di ribello.

Tommaso Fordo adunque essendo domandato in giudizio del parere suo, circa la Bolla di Pio V. Pontefice, circa quei sei capi:

Alla prima domanda, disse chè non potea rispondere, non intendendo egli le circostanze della Bolla, chè se hauesse veduta la Bolla, risponderebre spiegando circa di quella tutto'l parer suo.

2 *Domandato se la Reina, non ostante la sentenza di Pio Quinto, era legitti-*

legittima Reina, e se i vassalli eran tenuti à vbbidirla: Rispose che'l Papa hauea autorità, e poteua per alcune cagioni diporre e priuar dello stato qualunque Principe, e chè quando vna cotale Bolla, fosse contro la Maestà sua pronunziata, all'ora risponderebbe, qual fosse l'obligo de' vasalli, e quale la giurisdizion dalla M. S.

3 Ricercato se'l Papa potea, ò pur hauea potuto conceder facoltà a' Conti di Nortumberland, & Vuestmerland, e altri suoi vaßalli di ribellarsi, prendendo l'armi contro la Maestà sua: rispose se esser persona priuata, e chè non s'impacciando di quello che à lui non appartenea, non volea à simili quistioni rispondere, rimettendosi alla risposta di sopra.

4 Interrogato se'l Papa hauea podestà d'assoluere i sudditti dall'obligo d'vbbidienza, e dal giuramento di fedeltà: Rispose, che'l Pontefice per alcune cagioni, le quali egli per all'ora non volea raccontare, potea legittimamente esentare i sudditi da' Principi loro, sciogliendogli dal douuto legame d'vbbidienza.

5 Al quinto, disse che'l Dottor Sandero, e'l Dottor Bristoo, erano persone di solenne e più chè ordinaria scienza, i quali se ne' libri nominati ne gl'articoli, e da loro composti, haueuano insegnato bene ò nò, rispondessero da loro stessi, e chè l'intenzion sua non era di spendere in difesa altrui le sue parole, ma solo per iscaricar se stesso quant'era bisogno, parlare.

6 All'vltimo disse, di non volere in guisa veruna rispondere, prima che'l caso da loro proposto foße in effetto auuenuto.

Condannato adunque come traditore e ribello, adì 20. di Maggio dell'anno 1582. fù cauato fuor di Torre, in compagnia di due altri Cattolici, per l'istessa cagione condannati, cioè Giouanni Serto, e Ruberto Ionson, amenduni come Tommaso Sacerdoti, e tutti strascinati e legati sopra certe tregge (i quali sono rozzissimi e vilissimi Carri, senza ruote, ò altro somigliante stromento, che gli tenga solleuati da terra, e solamente per li villaggi da' nostri castaldi vsati) e da detta Torre di Londra, per le più famose e frequentate piazze della Città, furon condotti al Tiburne, che è luogo consueto di giustizia. Doue essendo giunti Tommaso Fordo, primieramente sopra il carro inalzato, poichè da se stesso si fù fatto il segno della Croce, subitamente per la soperchia fiacchezza del corpo, nell'isteßo Carro cascando, e di nuouo solleuandosi, disse al Popolo queste parole. Signori io son Cattolico, e nella Cattolica Religione e Fede, di buona voglia muoio. Le quali parole del cominciato ragionamento, interrotte da vn certo Dottor Martino, che'l Maestrato rappresentaua, disse l'istesso Martino al Sacerdote. Tommaso tu non se quì venuto per confessar la tua Religione: ma come traditore e huomo di mal'affare, per portar la pena delle tue maluagità: perchè co' molti tumulti e con le tante da te seminate discordie, tu hai tutto questo Reame perturbato, e la Maestà della Reina offesa molto.

Però

Però riconosci il tuo peccato, sottomettiti alla Reina, domandando misericordia e mercè; il che se farai, ella senza dubio ti perdonerà. A cui Tommaso rispose. Quel finto e appostomi peccato, di cui io sono stato accusato, e per cui poscia voi m'hauete nella vita condannato, si dice ch'ella fù vna congiura fatta in Roma e in Rems, contro à questo Reame, del qual peccato, io non sono mai stato consapeuole; Perchè quella si dice chè fù fatta l'anno ventiduesimo del Regno della Maestà sua, nel qual tempo io dimoraua in Inghilterra, ed etiandio molto tempo inanzi: Imperocchè già sei ò sett'anni continui, sono stato fermo in questo Reame, nè mai ne sono vscito fuori. Della qual cosa, io posso addurre più di cento, anzi cinquecento testimoni, co'quali io ho continuamente conuersato: i quali nomi s'io hauesse voluto scoprire, io sarei stato senza fallo, da'Giudici in giudizio assoluto, il che nondimeno à me non è paruto di douer fare, non volendo con la libertà mia i pericoli loro proccurare. A cui dise'l Dottor Martino. Ecco la tua mano, e la testimonanza di costoro, che son presenti, cioè del Proccurator della Reina, del Dottor Ammonio, del Dottore Leuues, e d'altre persone, i quali se non sono bastenoli: ecco quì il tuo compagno, il qual fù già alleuo de'l Pont. e che ancora contro di te testimonia. A cui Tommaso rispose, Ciochè o'l mio compagno habbia detto, ò voi scritto, io sono innocente. In tanto mentrechè il Maestrato, ouuero alcuni altri seco fauellauano, egli rapito quasi tutto in Dio, nella meditazione e nell'orazion seco dolcemente fauellaua.

Questo Martire nõ fù mai in Roma, ò in Rems ma era in Inghilter. quando si dice che in Roma e in Rems si negoziò la congiura.

Dipoi gli fù letta da vn certo lor Predicatore, vna carta, la quale non altro contenea, chè la sua esamina, fatta circa i sei articoli della Bolla. Doue se ben ad alcuni articoli egli non volle rispondere ad alcuni altri nondimeno rispondendo, confessò che'l Principe per alcune giuste cagioni, si potea da'l Pontefice, dello stato e degnità legittimamente priuare, soggiognendo chè questa quistione, era stata quattordici anni inanzi disputata in Ossonio, da'Teologi, in presenza della Reina, e fù manifestamẽte mostrato, che'l Principe, del suo Impero, si potea giustamente spogliare e diporre.

I Teologi Caluinisti insegnano che'l Principe si può dello'mperio priuare ma nõ dicõ da cui, forse per riserbar l'autorità a' Ministri di Caluino.

E quì di nuouo il buon Cattolico fù interrotto, e vn certo Mondeo falso testimonio, prodotto in mezzo, testificò, d'essere stato autore di questa accusa, ancorchè egli non potesse in guisa veruna dire d'hauerlo mai nelle parti oltramarine veduto.

La cui testimonanza, Tommaso sinceramente affermaua esser falsa. E auuertito e pregato chè alla Reina, e à tutto'l Reame, del tumulto cagionato chiedesse perdono: rispose Tommaso, chè ella mentrechè egli hauea la vita goduta, non era stata da lui con alcuno errore ancorchè menomo offesa giammai. E in questo faccendo segretamente e tacitamente orazione, priegò tutti coloro ch'erano quiui presenti, chè insieme seco pregassero la Maestà di Dio, chiedendo l'aiuto suo, E finalmente con questa voce, Iesus, Iiesus, Iesus, Esto mihi Iesus, morendo rese l'anima à Dio. Stette alquan-

alquanto sopra la forca pendente, acciocchè Giouanni Scerto suo compagno, che nella morte il seguiua, à suo mal grado il vedesse, hauendo gl'heretici speranza, chè per lo spauenteuole spettacolo diuenuto forse timido, si fosse alle voglie loro e della Reina accommodato.

Martirio di Giouanni Scerto Sacerdote. Adì 20. di Maggio 1582.

Condannato Giouanni Scerto Sacerdote, per l'istessa cagione, in compagnia di Tommaso Fordo, sostiene constantissimamente, per Cristo e per la Chiesa la morte. Cap. XXXVIII.

LEuato sopra la treggia Giouanni Scerto Sacerdote, veggendosi subitamente auanti à gl'occhi, lo spauenteuole spettacolo di Tommaso Fordo suo compagno pendente, con grand'animo, con allegro volto, e con viso ridente, sembrando allegrezza, alzate le mani, con queste parole il chiamò. O felice Tommaso, felice veramente, che hai il tuo felice corso finito. O beata anima, certamente tu se oramai in buon luogo, tu anima santa, deh chiedi à Dio per me pace e perdono. Posto dipoi sopra'l carro, pregò tutti i Cattolici, che per la costanza e salute sua, Iddio affettuosamente supplicassero. E voltatosi per ordin del Maestrato al luogo del sopplizio, e veggendo la testa del compagno di già tagliata dal busto, e tutte le viscere fuori del corpo, postosi ginocchioni, cominciò così à gridare. O Tommaso, ò anima veramente felice, tu se beata, la tua santa anima preghi per me. Ma essendo egli da' circostanti corretto e ripreso, perchè egli inuocaua coloro i quali erano già morti, soggiunse con maggior affetto l'istessa orazione, dicendo. O Santa Signora madre di Dio, priega per me, ò voi tutti Santi di Dio, intercedete per me. Dipoi interrompendolo il Maestrato, nè concedendogli di fare orazione, anzi biasimando e condannando forte questa sua risoluzione, come cosa falsa e piena d'errore: rispose arditamente il Martire, chè questa era dottrina salda e verissima, e chè volea ancora con lo spargimento del suo sangue testimoniarla e confermarla. Per tanto seguendo la già incominciata orazione, dicea.

„ O Signore Dio, à te ogni honore e laude veramente conuiene, ti ringrazio con tutto'l cuore, chè di non nulla, à tua immagine m'hai creato, „ chè con la morte del tuo carissimo figliuolo Giesù Cristo, m'hai ricomperato; chè m'hai voluto, come tuo pouero clientulo, à cotanto sicuro termine, felicemente condurre, il quale se bene alle persone di Mondo è vitupe-

» *vituperoso, vergognoso, e abbomineuole, nientedimeno à me egli è glo-*
» *rioso, e da desiderarsi molto, per lo cui immortal beneficio, io ti ren-*
» *do tante grazie, di quante l'animo mio è capace.*

E mentrechè nell'orazion sua, hauerebbe ancora più oltre seguitato, interrompendolo di nuouo il Maestrato, e proibendogli inquietamente il parlare, l'auuertì chè in vece di questo ragionamento, pentito più tosto de' peccati d'offesa Maestà, per gli quali egli era stato di già condannato, chiedesse perdono e mercè alla Reina. A cui il Scerto rispose. Il domandar perdonanza, arguisce il commesso peccato: ma io, essendo innocente, non mi posso in guisa veruna persuadere, di douer me stesso inuerità non colpeuole, in pregiudizio della coscienza mia incolpare, essendo questo lontanissimo, da quello ch'io sono obligato di fare. Noi siemo stati sopra l'Eculeo distesi, e con grauissimi sopplizi, e pene atrocissime tormentati, e nondimeno, di bocca nostra non s'è mai potuto cauare cosa alcuna, che ci mostrasse colpeuoli, perchè fallo veruno in noi veramente non era. In oltre noi semo stati due volte, dopo la dataci sentenza di morte, esaminati, il che fin à quest'ora presente à niuno malfattore e maluagio, da noi in poi è occorso.

Manifesta la sua innocenza.

Io rimetto adunque à Dio giusto Giudice della coscienza mia, questi finti peccati d'offesa Maestà, per cui io sono stato à morte condannato, e chiamo in testimonio la morte mia, chè da quelle cose, io ne sono in tutto e per tutto alieno e lontano: però non acconsento in guisa veruna, di chieder perdono di questi peccati, per li quali io sono stato senza mia colpa condannato. Ma se io ho in qualunque altra cosa fallato, à voi e à tutto'l mondo ne chieggio perdono: perciocchè cotesto infame peccato della congiura, che voi dite, fatta in Roma ò in Rems, in me non può in guisa veruna hauer luogo; conciossiacosachè, molto inanzi à quella impresa io mi trouaua in Inghilterra, nè mai più quanto è largo vn dito, me ne son poscia partito, il che non niega l'istesso accusator Mondeo, il quale ha publicamente confessato, di non m'hauere nè in Rems nè in Roma, veduto giammai.

Ordinò dipoi il Maestrato à vn certo Ministro, chè leggesse il processo, ouuero esamina del Serto. Il quale ancorchè rispondesse, ch'egli era stato secondo l'vsanza sua ostinato e duro, non hauendo nelle sue risposte detto cosa alcuna degna d'esser letta, lesse nondimeno quel poco ch'ella contenea, il che, in somma, fù questo, chè il Scerto, à tutti gl'articoli hauea risposto, ch'era Cattolico, e chè nè pur in vn punto dalla Fede Cattolica si discostaua, dicendo diliberatamente, ch'era risoluto di non volere à proposti Articoli altrimenti rispondere. La quale esamina, non fù si tosto finita di leggersi, chè il Maestrato fece nuoua impresa di pregarlo, che confessasse il peccato suo, essend'egli tanto manifesto, e chè domandasse perdono alla Reina, e chè la Maestà sua, si saria seco clementemente portata: perchè l'istesso Maestrato hauea hauta facoltà, di potere, se egli riconoscea il suo

fallo,

fallo, impedir l'esegution di giustizia, e di ridurlo sano, e saluo. E si come (disse il Maestrato) pregasti poco fa Iddio, chè ti volesse perdonore, così al presente di grazia, l'error tuo confessa, e di quello mostra di buona voglia d'hauere il conueneuole dolore. A cui il Scerto rispose. E che? Per conseruare questo vilissimo corpo di terra, volete ch'io perda l'anima mia? à Dio non piaccia.

Pregato di nuouo chè palesasse, qual'era il parer suo, quanto alla Maestà della Reina: rispose chè la riconoscea per sua clemente Signora, e Reina, e chè in ogni suo stato, così di benigna, come di sinistra fortuna, nè meno nelle prigioni, e ne' lacci, chè nella maggior bonaccia della libertà sua, hauea per la sua fiorita fortuna, e felice reggimento Iddio perpetuamente pregato.

Niega la Reina sopremo capo della Chiesa d' Inghilt.

Domandato dipoi s'egli credea ch'ella fosse sopremo capo della Chiesa d'Inghilterra, secondo Cristo. Io darò (rispose egli) allo'mperadore tutto quello che allo'mperador conuiene, e quello ch' à Dio conuiene darollo à Dio: ella non è, nè ancora esser può, sopremo capo della Chiesa d'Inghilterra: ma solo colui, il quale al reggimento e gouerno di tutta la Chiesa da Cristo, e stato proposto. Di cui fauelli (disse il Maestrato) forse di quella meretrice di Babilonia Pontefice Romano? Auuertite Signor Martino (disse il Scerto) perchè sarà forse vn di tempo, quando cotesta parola vi sarà gran carico, e all'anima vostra, graue molto, e sommamente vi pentirete, d'hauer chiamato il Sommo Vicario di Cristo in terra, meretrice di Babilonia. All'ora (dico) ve ne pentirete, quando voi ed io saremo insieme inanzi à vn incorrotto e giustissimo giudice, il quale tutte le cose giustamente giudicherà, e io sarò forzato, di testimoniar contro di voi. All'ora il manigoldo, dalle'mportune grida del popolo prouocato, sollecitò il santo di Dio chè si mettesse in ordine per morire. A cui il Scerto, cauato fuori il fazzoletto ch'egli hauea, con due soldi di moneta Inghilese, lietamente donollo, volendo chè per mercede dell'opera sua seruirse. All'ora, ascoltandolo tutto'l popolo, questa sentenza come vltimo canto del Cigno, e testimonio della perpetua volontà e constanza sua, con chiarissima voce pronunzio, chè Chiunque fuor della Chiesa Cattolica di questa vita si parte, alle pene de' dannati è senza dubio condannato. E tosto allargate le braccia fece questa brieue orazione. Domine Iesu Christe, fili Dei viui pone plagas, crucem, & mortem tuàm &c. *Doue si può ageuolmente vedere quanto i Cattolici siano da gli heretici falsamente calunniati, d'hauer la speranza loro solamente nelle proprie azioni e non ne' meriti di Cristo riposta:*

Dona i suoi danari al Boia.

Alla cui orazione, hauẽdo aggiunto il Pater noster, e l'Aue Maria, e alcun altre cose, separata dal corpo l'anima, se ne volò lietamente al Cielo. Occorse à questo santo Martire chè leuatogli di sotto il carro, le mani ch'egli te-

nea giunte, e leuato in alto, gli restarono per auuentura nella fune incappiate e auuolte, nè da per se stesso suiluppare se ne potea, finchè dal manigoldo non gli furono fuori de' lacci cauate. All'ora disse il Commessario del Maestrato. Ecco quanto costui ancora appetisce di viuere, che con la pertinacia e souerchia durezza, s'è procacciata la morte. Parue nondimeno ad alcune altre persone, chè lasciando egli andar le mani che prima giunte tenea, elleno à caso dando in quella fune fermamente la ritenessero, si come suole naturalmente auuenire, chè qualunque cosa da coloro che muoiono per ventura si prende, da loro strettissimamente si ritiene.

Martirio di Ruberto Ionsõn Sacerdote.

Dopo Tõmaso Fordo e Gio. Scerto, segue all'istessa Corona del Martirio, Ruberto Ionson Sacerdote, il quale per l'istessa Chiesa e fede Cattolica, e per la confession del Primato del Pont. Rom. non consentendo di confessar la Reina capo della Chiesa d'Inghilterra, come colpeuole d'offesa Maestà condannato, muore gloriosamente per Cristo.

Cap. XXXIX.

ESSENDO stato fin quì presente Ruberto Ionson, à vedere sopra'l carro, per ordin del Maestrato, non solamente morire, ma etiandio essere sparato, smembrato, e tutto tagliato à pezzi Scerto suo compagno; il quale spettacolo ancorchè di sua natura spauenteuole à lui nondimeno era più tosto diletteuole, segnatosi co'l segno della croce, e con l'inuocazion della santissima Trinità Cristianamente armatosi; gli fù ordinato chè tosto si spedisse, mettendosi in assetto per seguitar il suo compagno, datagli simigliantemente licenza, chè quietamente e con animo posato dicesse senza offesa di persona quello che gli occorrea di dire: rispose Ruberto al Commessario. Io per me Signore, douendo fauellare, non saperrei mai; con le parole mie la Signoria vostra se non contro è mia voglia offendere. Nè io (rispose il Commessario, mi curo delle parole vostre, se voi non offendesse Iddio. A cui rispose Ruberto. Io son Cattolico, co' gli altri miei compagni per l'appostcmi peccato di congiura condannato, e testifico di non hauer mai veduti nè conosciuti alcuni di coloro, co'quali si dice ch'io ho congiurato, prima che noi fossemo, come di ciò colpeuoli, innanzi altribunale condotti, nè mai à verun di loro hauer scritto lettere, ouuero haue

ne da

ne da loro riceuute. Ma quanto appartiene all'appostami accusa d'offesa Maestà, io protesto con tutta la sincerità e schiettezza dell'animo mio, di non hauer mai vna cotanta maluagità, non chè co' fatti commessa, ma nè pur co'l pensiero, ouuer con l'immaginazione, hauerla giammai nella mente mia conceputa. Il processo con la tua stessa mano sottoscritto (rispose il Maestrato) il quale sta nelle mani di persone di buona coscienza, e buon serui di Dio, cioè del Signor Posano Procurator generale, del Signor Egerton sollecitatore, del Dottor Leuues e del Dottore Ammonio, Dottori di legge, è appresso di noi contro di te grauissima testimonanza. Chè se questo non è basteuole à muouerui e persuaderui, si scoprirà ancora vn certo Mondeo, alleuo gia del Pontefice e vostro compagno, il quale contro alle vostre empie imprese, sarà buon testimonio. All'ora si lessero da vn Ministro heretico le risposte del Cattolico a' proposti articoli, in questa forma. Domandato Ruberto, &c. se la Bolla di Pio Quinto Pontefice Romano, contro alla Reina, era legittima, à cui tutti i Vassalli Inghilesi fossero tenuti à vbbidire, disse di non poter rispondere. Domandato se'l Pontefice Romano può, ouuero hauea potuto dar podestà a' Conti di Nortumberland, e di Vuestmerland, e a' popoli soggetti della Maestà sua di ribellarsi, e di prender l'armi contro di lei, &c. rispose. Io non dubito che'l Papa possa in alcuni casi dar facoltà, a' Vassalli di prender l'arme contro al Principe e Signor loro.

Quando mancano veraci testimoni e la causa giusta, si produce Mundeo come comun refugio.

Domandato se'l Papa potea per alcuna cagione assoluere i soggetti della Maestà sua, ouuero di qualunque altro Principe Cristiano dall'obligo d'vbbidienza, e dal giuramento di fedeltà dato alla Maestà sua, ouuero à gli altri Principi: rispose. Io non posso dubitare (com'io ho già detto) che'l Papa per certe cagioni e in alcuni casi, può liberare i Vassalli di qualunque Principe, dall'obligo che tengono, e da quell'vbbidienza, di cui per altro son debitori.

Domandato se'l Dottor Sandero, ne'l suo libro della Visibile Monarchia della Chiesa, e'l Dottor Bristoo ne'l libro de' Motiui scritti per confermazion della Bolla di Pio Quinto, haueano quanto à questo, veramente, ò falsamente insegnato, disse, chè la risposta à questo articolo, dipendea dall'equità, e giustizia della causa, per cui il Pontefice hauea contro di lei la sentenza publicata: perciocchè presupponendo chè la causa fosse giusta, non dubitaua chè la Dottrina del Sandero, e del Bristoo fosse vera.

Domandato, se'l Papa con qualche sua Bolla, ò sentenza, dichiarasse la Maestà sua non essere legittima Reina, e i Vassalli perciò da ogni obligo e legame d'vbbidienza liberi e assoluti, in oltre, se'l Papa, ouuero qualunque altra persona da lui disegnata, e nella autorità e forza sua confidata, il suo Reame assalisse, qual parte egli seguirebbe, ouuero qual Setta pensaua egli, chè da vn buono e fedele Cristiano Vassallo de'l Reame d'In-

ghilterra, seguire è fauoreggiare specialmente si douesse: Rispose che in questo caso essendo tutta la discordia per cagion di fede, e de' negozi di religione, non dubitaua, chè apposta del Pontefice necessariamente star si douesse, e chè tutta l'opra sua e tutto se stesso in fauor del Pontefice prontamente spendere in tal caso si dourebbe. Tacque sempre il buon Cattolico mentrechè quest'empio Ministro il processo publicando, e le risposte à ciaschedu no articolo leggendo, raccontaua. Ma essendo egli alla risposta del quinto, e sesto articolo di già venuto, e sentendo Ruberto leggere ch'egli accettaua e commendaua i due Dottori Sandero e Bristoo, e la Dottrina d'amenduni, ne' lor libri espressa lodaua molto, e teneuala per vera: non è vero (rispose il Martire) questa non è mia risposta, nè così si troua nella mia confessione scritto, ma io risposi, ch'io per me non sapena ciò che i Dottori Sandero e Bristoo si facessero, e chè circa questi somiglianti negozi, io non haueua con loro pratica veruna hauta giammai: ond'io nō poteua, nè la dottri na nè l'azioni loro, ò lodare ò biasimare, ò accettare, ò condannare: quest'è (dico) tutto quello che m'occorea di rispondere all'ora, e al presente altresì costantemente dico.

Domandato di nuouo di quest'vltimo articolo che openione egli hauesse, all'ora brieuemente rispose, di volere in quel parere ch'egli hauea la prima volta apertamente spiegato, insino ell'vltimo fiato che gli rimanea di vita, sempre mai più costante perseuerare. E quest'è certamente (rispose il Maestrato, manifesto peccato di Maestà offesa, nientedimeno contro di voi si produrrà ancora quel vostro già compagno e dimestico Mundeo, e vedrete quello chè egli contro di voi dirà. Il quale scoprendosi, e vicino al carro sopra di cui staua il santo Martire accostandosi tosto, disse à Ruberto. Egli è ben vero, ò Ruberto, ch'io non fui teco in quei luoghi doue la congiura fù da voi altri machinata e tramata: nondimeno io son per cer to consapeuole del tradimento vostro contro alla Maestà della Reina, di cui tu se manifestamente conuinto, e tutto questo sinceramente il dico, e con buona coscienza. Non furono forse i Sacerdoti mandati à questo fine insino da Auignone? A Dio piaccia, ò Ruberto, disse Mundeo, chè, tu di questa tua scelleraggine vna volta ti penta, morendo come buon Cittadino. Mundeo (rispose Ruberto) Iddio sia quello chè più tosto à te metta in testa tanto della sua grazia, chè di questa tua grauissima maluagità tu ti penta, perchè tu mostri veramente d'esser vn huomo molto duro e proteruo: ma ora non è nè luogo, nè tempo da disputar teco di queste cose. Per tanto questo mi resta solamente da dire, ch'io debbo in presenza di Dio necessariamente testimoniare, e protestare, ch'io sono da questo abbomineuole e infame appostomi peccato, stato sempre alieno. Riconoscete voi (gli disse all'ora il Maestrato) la Reina, per vostra legitlima padrona e Signora? Disponeteui, Ruberto, di pentirui del tradimento, e noi secondo la facoltà dalla Reina concedutaci, alla Città sano e saluo vi ridurremo. Io

(rispo-

(rispose Ruberto, mi rimetto à quello ch'io ho detto di sopra, altro dir non posso, risoluendomi d'impiegarmi tutto à pregar Iddio per lei, chè la riten ga e le moderi le mani dallo spargimento del sangue delle persone innocenti. Riconoscetela voi (soggiunse il Maestrato) per sopremo Capo della Chiesa circa i negozi, e faccende Ecclesiastiche? Io confesso (rispose il Martire) quello che crede tutta la Chiesa Cattolica, ma questa podestà non le posso con sicurtà della coscienza mia attribuire. Qui cominciò il Maestrato e tutti coloro i quali erano presenti, à gridare al Cattolico. Tu se traditore e huomo ostinato. S'io son traditore (diss'egli) perciocchè questa Religion difendo: egli è necessario chè di questa maluagità condannando il Rè Arrigo, e tutti coloro i quali inãzi à questo nostro secolo, hãno hauto il reggimento di questo Reame con tutta l'antichità loro e nostra, di questa sozza macchia di tradimento confessiate colpeuoli e rei, come coloro i quali, l'istessa Religione ch'io tengo e vi predico, hanno sempre predicata e tenuta per vera. E che? disse il Maestrato, pare chè tu ti sii preso il peccato di tradimento per soggetto di ragionamẽto, e di quello sfacciatamente vantandoti, lo ci vogli ancora strauendere, se ti fosse permesso. Io per me (rispose Ruberto, fuor chè la fede e la Religion Cattolica, null'altra cosa insegno. E all'ora ricercando da lui vn certo heretico quello che egli per la Cattolica Religione intendesse, rispose chè intendea quella Religione, il cui sommo Pastore era il Pontefice Romano. E ricercandolo in quell'istesso tempo, vn certo altro Ministro, se Atanasio era Cattolico, e quello che egli insegnato hauea: rispose chè non era della Dottrina d'Attanasio cotanto sperto, nè ne' suoi libri hauea tanta pratica, che à lui fosse basteuole per poter tutte le sue openioni, e la sua Dottrina distintamente raccontare. E che? (soggiunse il Ministro) non hauete voi letto il sembolo d'Atanasio Quicunque vult saluus esse? Hollo letto (rispose Ruberto) e credo senza fallo, chè quel Sembolo sia buono, e Cattolico. Ma in quello (soggiunse il Ministro) voi non trouarete mai il nome di Pontefice, nè pure vna sola volta mentouato. E vero (rispose il Martire) ma non è gia necessario che'l Pontefice in tutte le scritture le quali alla Cattolica Religione appartengono, sia espressamente nominato. All'ora gittandogli tosto la fune al collo, gli fù detto chè facesse le sue orazioni, le quali mentrechè egli secondo l'vsanza della Chiesa Cattolica latinamente facea: eglino dall'altra parte il pregauano chè volgarmente, nella sua materna lingua Inghilese orasse, dichiarando loro che orazion era quella ch'egli latinamente dicea. Io dico quell'orazione (rispose Ruberto) che da Cristo m'è stata insegnata, e dicola in quella fauella ch'io molto bene intendo. E vero (rispose il Maestrato) ma noi non la'ntendiamo. Anzi (disse Ruberto) io mi dò ad intendere chè la S. V. m'intenda. Ancorchè io v'intenda (rispose il Maestrato) nondimeno molti altri ci sono i quali non l'intendono: per tanto fa la tua orazione in linguaggio Inghilese, acciocchè ancora

Il Martire niega la Reina esser Capo della Chiesa.

In Inghil. son tenuti per traditori coloro che la fede Cattol. cõfessano.

gl'altri, possano tutti di concordia, insieme teco orare. E spezialmente à vn certo Ministro, il quale alzando sopra gl'altri la voce gridaua, e diceuagli chè facesse orazione, si come Cristo hauea insegnato: e che? (rispose Ruberto) tu t'imagini forse chè Cristo nella fauella Inghilese habbia insegnato di fare orazione? Hauēdo adunque il santo Cattolico il Pater noster e l'Aue Maria Latinamente recitato, e con le consuete parole l'anima sua à Dio diuotamente raccomandata, partì tosto di questa vita, prendendo in quell'altra perpetua, la gloriosa Corona del Martirio, lasciando quà giù in terra le mortali spoglie del corpo, nelle mani de' rabbiosi heretici da' quali come i compagni, egli fosse tutto smembrato, e in quattro parti diuiso.

Pazia rileuata di q̄sto Ministro.

Martirio di quattro Sacerdoti Cattolici. Adì 30. di Maggio. 1582.

Questi quattro seguenti Sacerdoti essendo stati esaminati adì 13. di Maggio, di quest'anno, circa i sei articoli, e hauendo la podestà legittima del Pontefice Romano, constantemente difesa, e'l Primato della Reina, circa il gouerno spirituale della Chiesa di Cristo, espressamente biasimato, e negato, son fatti dicesette dì dopo, come traditori e ribelli miseramente morire, e primieramente Guglielmo Filbio.

Cap. XL.

L Mercoledì, che furono trenta di Maggio, di quest'anno 1582. i quattro venerabili Sacerdoti, cioè Guglielmo Filbio, Luca Kirbeo, Lorenzo Ricardsone, e Tommaso Cottamo, eßendo stati circa i detti articoli, molto rigorosamente esaminati, e nell'oscurissime prigioni, con molti atrocissimi tormenti, e crudelissime pene lungo tempo afflitti e martirizzati: finalmente à dì trenta di Maggio, furon cauati di Torre, e come i tre sopradetti, strascinati per le piazze fino al Tiburno. Doue eßendo oramai giunti Guglielmo più giouane di tutti gl'altri, come colui, chè l'anno vensettesimo finito per ancor non hauea, prima di tutti fù posto sopra'l carro. Donde essendosi fatto cō l'inuocazione della santissima Trinità il segno della Croce, e hauendo pregato con caldissime raccomandazioni i suoi compagni, i quali erano rimasi di sotto sopra le tregge legati, chè per lui pregaßono e raccomandassonlo à

lo à Dio, voltatosi con allegro aspetto al popolo, in questa maniera fauellò. Io son Cattolico, e alla presenza dell'Omnipotente Iddio, sinceramente protesto, ch'io sono innocente, e da quegli errori lontanissimo, per cagion de' quali io sono stato nella vita condannato: e ho ancora speranza di douermi saluare, per gli meriti, e per la morte del Saluador Nostro Giesù Cristo: e pregolo caldamente e di cuore, chè si compiaccia per sua grazia d'hauer misericordia di me, e di perdonarmi i peccati. In questo tempo essendosi publicato vn'Editto della Reina, per cui si comandaua chè si mantenesse la pace, e nella fine gridando tutto'l Popolo (com'è vsanza di quel la gente) Iddio conserui la Reina, soggiunse tosto Guglielmo, rispondendo Amen. E domandandogli il Popolo per qual Reina egli pregasse, rispose chè pregaua per la Reina Lisabetta, ch'ella lungo tempo viuesse, e'l suo Reame quietamente gouernasse, chè Iddio le donasse e facesse gran parte della sua diuina grazia, e da tutti i suoi nemici, sana e salua sempremai la conseruasse. Pregandolo dipoi il Signor Topcliffo, e molt'altri, chè egli mostrandosi di buon animo verso la Reina, e à sembianza de gl'altri fauoreggiandola dicesse, Dio conserui la Reina dal Papa, rispose che'l Papa non era nemico della Reina.

Fede del Martire.

Auuertite (disse all'ora il Ministro di Sant'Andrea) chè costui dice, che'l Papa non è nemico della Reina. Anzi (soggiunse vn certo Predicatore ch'auea nome Carco) tu se traditore, perchè tu hai giurato sopra le parole d'vn nemico della Maestà della Reina. E che cosa è questa (rispose Guglielmo) io per me non ho mai in vita mia fatto cotale giuramento. A cui disse Carco. Non se tu Sacerdote? Non niego (rispose Guglielmo) d'esser Sacerdote, ma tu t'inganni forte, ragionando di giuramento. In tanto gittandogli gl'occhi addosso vn vilissimo famigliare del Maestrato, il quale era in compagnia del Martire sopra'l carro, e veggendo ch'egli haueа in mano vn fazzoletto, che cosa (disse) ò Guglielmo hai tu nel fazzoletto? E insieme in vn'istesso tempo togliendogli il fazzoletto di mano, e spiegandolo tosto, hauendoui dentro vna picciola Crocetta di legno, trouata inuolta: ecco (disse) chè questo maluagio traditore porta seco la croce. E mentrechè quest'empio in compagnia di molti altri heretici popolari, con impetuose grida, vie più sempre romoreggiando, questo gran peccato gli rinfacciaua, e con infinito biasimo della sua diuozione e religiosa Fede, il biasimaua: il buon Cattolico Guglielmo, con allegro volto, e lieto sembiante, mostrandosi tutto ridente, pazientemente si tacque. Nè guari dopo furon letti i sei articoli, insieme con le risposte del buon Cattolico Guglielmo, e con la publica autorità stampati. E le risposte sue erano queste.

Carità e innocēza d'l Martire.

In Inghilt. si tengono per traditori coloro che seco la Croce portano.

Al primo disse ch'l Papa hauea ogni autorità di priuare qualunque Principe della giurisdizione e padronaggio del suo stato. La qual sentenza ogni volta chè fosse publicata, era bisogno chè i vassalli de' Principi, senza manco vbbidissero. E quanto à quello che alla Bolla di Pio Quinto

Pontefice appartiene, rispose chè s'ell'era tale, come si dicea ch'ell'era, chè l'approuaua molto, nè dubitaua, che le si douesse necessariamente vbbidire.

Al secondo rispose, chè la quistione era difficile, ond'egli non potea così ageuolmente rispondere (se prima più diligentemente non vi pensaua) se non come egli hauea di già al primo risposto.

Al terzo, disse di non sapere che si dire.

Al quarto rispose, che'l Papa priuando la Reina della podestà del Principato, e d'ogni giurisdizione ch'ella ha nel Reame la spoglia, diponendola; può senza dubio i Vassalli da quell'vbbidienza assoluere, di cui eglino erano prima alla Maestà sua debitori.

Al quinto rispose, chè della dottrina de' due nominati Dottori Sandero, e Bristoo, non volea dir niente, nè gl'occorrea cosa alcuna da dire.

Al sesto disse, chè non era per mancar di rispondere, ogni volta che'l proposto caso fosse auuenuto. E chè se egli fosse stato nell'Ibernia, mentrechè l'istesso Dottor Sandero era quiui presente, hauerebbe fatto tutto quello che à vn buono e fedel Sacerdote fosse conuenuto di fare, cioè hauerebbe pregato Iddio, chè l'equità e la ragione hauesse il suo luogo.

Essendo adunque state lette queste risposte del suo processo, domandandogli alcuni di coloro, i quali erano presenti, s'egli volea tutto quello ch'era stato letto sostenere, e difender per vero, ratificando la sua confessione, e chè se egli stando saldo nelle sue risposte, tutte le cose già lette proteruamente difendea, non petea non essere traditore, e ribello, nè non esser tenuto per tale, e per conuinto d'offesa Maestà, perciocchè se la Bolla del Pontefice, hauea la sua forza ed era valeuole, egli hauea di già la Reina diposta, rispose Guglielmo, rimettendosi à tutto quello ch'egli hauea già detto.

Rispose di nuouo al sesto, chè se egli fosse stato in quel tempo nell'Ibernia, haurebbe fatto, quello che à vn Sacerdote fosse stato conueneuole, cioè hauerebbe fatto orazione (chè questo è vero vficio di Sacerdote) chè la ragione e la giustizia vincesse.

Ricercandolo alcun'altri, se egli lodaua la'mpresa del Dottore Sandero nell'Ibernia, e se gli parea ch'egli hauesse fatto bene ò nò, No'l so, e non me n'intendo, rispose il Martire, perciocchè quanto a'consigli e trattati del Sandero, io non ne fui mai, ancorchè in menoma parte consapeuole, ma in tutto e per tutto ignorante, non ho mai seco fauellato, nè veduto l'ho giammai, risponda egli stesso da se, e in sua difesa fauelli.

All'ora il Maestrato accennò al manigoldo chè si spedisse, ed egli non hebbe si tosto veduto il cenno, e hauto l'ordine dalla Corte, chè gittato incontanente il capestro al collo del Santo Martire, era già presto per finirlo. Nondimeno soprattenendo il Maestrato quest'vltima esecuzione disse di nuouo al Cattolico. La Reina (ò Guglielmo) v'offerisce misericordia e perdo-

e perdono, e noi habbiamo podestà dalla Maestà sua di ridurui sano e salvo alla Città, se voi vi contenterete di confessare il peccato vostro, e di chiederne alla Maestà sua mercè e perdono. Non vogliate, meschino, l'offertoui beneficio ingratamente rifiutare, ma domandate perdonanza alla Reina, la quale come clemente e pietosa molto, v'vserà mercede, faccendoui grazia della vita. A cui rispose il Martire, chè non l'hauea mai in guisa veruna offesa. Sta bene, rispose il Maestrato, e riuolto al manigoldo diede licenza chè facesse l'vficio suo. Il che sentendo il Santo Cattolico Guglielmo, recitato il Pater noster, e l'Aue Maria, e raccomandata l'anima nelle mani di Dio, mentrechè gli era leuato il carro, disse. Domine suscipe animam meam. *E così restando sospeso, si batteua souente il petto. E questa fù la fine del Santo Martire, partendo di questa mortal vita, per viuere eternalmente nell'altra.*

Martirio di Luca Kirbeo Sacerdote. Adì 30. di Maggio 1582.

Questo Cattolico Sacerdote, non essendo nella Fede e Religione da'compagni dissomigliante, ma confessando apertamente la podestà del Papa, e negandola nella Reina, circa le cause Ecclesiastiche, non è dissomigliante ancora nel premio, ma morendo per la sua Fede, riceue con loro vn'istessa Corona.

Capitolo XLI.

DOPO l'vltimo supplizio di questo buon Sacerdote Guglielmo, essendo gia presto per riceuer l'istessa corona del Martirio Luca Kirbeo, fù condotto ancora egli sopra'l carro. Ed essendogli mostrato l'orrido spettacolo del compagno già morto, delle cui membra, del sangue e delle viscere, i sanguinolenti e crudelissimi heretici, gli haueuano inanzi à gl'occhi vna compassioneuole e dolorosa scena spiegata. Fermatosi tosto su'l carro, cominciò così à fauellare. O amici miei, ò amici miei, io sono stato quì condotto, non so per qual mio errore, ò per qual finto peccato d'offesa Maestà: conciossiacosachè, il negozio, il quale contro di noi si tratta, non è per causa alcuna criminale, ma tutto in verità è negozio di Religione, e di coscienza. Deh conseruadore di tutto l'human legnaggio Giesù Cristo, nella cui morte io spero di douer ottener la vera vita, e per gli cui acerbissimi tormenti, e amara passione, io ho vera fidanza di douermi saluare, perdonami ti prego le mie molte maluagità, e grauissimi peccati. Essendo dipoi auuertito chè à spese del compagno apparasse

Orazione del Martire.

parasse

parasse à non esser proteruo, voltatosi tosto verso il luogo, doue il corpo del morto compagno giacea tutto smembrato, e tagliato à pezzi, e sentendo il manigoldo, che tagliatagli la testa dal busto, e leuatala in alto, per farne mostra à tutto'l popolo gridaua (com'è costume di quella gente) Iddio conserui la Reina, rispose subitamente, Amen. Ed essendo domandato per qual Reina egli hauea così orato, rispose, chè pregaua Iddio per la Reina Lisabetta, acciocchè la Maestà sua si degnasse di concederle, con lunghezza e felicità di vita, di poter con tranquillità e pace, il suo Reame gouernare, e sotto la mano della sua Diuina protezione, sana e salua da'tranelli e agguati de'suoi nemici, sempremai custodirla e difenderla. Dicendogli dipoi il Ministro Carco, chè per far l'orazion sua tutta intera e compiuta, e alla Maestà sua gioueuole, aggiugnesse di più, e pregasse Iddio chè la conseruasse dalla maleuoglienza e dalla podestà del Pontefice. Il Pontefice (rispose Luca) non è nemico della Reina, ma se alcun de'suoi nemici, ingiustamente con guerra la molestasse, e contro la giustizia, e'l douere, in qualunque maniera l'affliggesse ò noiasse: io priego Iddio chè dalle man sue la conserui, e l'animo, e l'inchinazioni talmente le cangi, e la mente in questa vita le muti di maniera in vn'altra, c'hauendo ella à cuore la Cattolica Religion de'maggiori, di cui gl'antichi Rè del suo legnaggio, sono stati sempre zelanti, sempre la difenda e la dilati in quest' Isola, e nell'altra vita le faccia parte in compagnia de gl'altri Santi immortali, del Reame de'Cieli. Dipoi hauendo secondo l'vsitata consuetudine di tutti gl'altri Martiri, che per Cristo haueano inanzi à lui fatto quel passo, l'innocenza sua solennemente protestata e testimoniata, circa quelle cose, di cui egli era stato ingiustamente condannato, disse vltimamente queste parole. Se frà tutti i mortali si trouasse alcuno, il quale, di quelle cose ch'io sono stato condannato, in vn solo punto mi potesse giustamente accusare: io son prontissimo e presto à sottometter me stesso alla clemenza della Maestà sua. E veggendo egli intanto nel volger l'occhio l'empio Mondeo presente, inuitandolo, il pregò chè si facesse inanzi, e comparisse in mezzo, per dir ciò che esso contro di lui potea: Il quale venuto poco dopo in mezzo, testimoniò, chè ritrouandosi egli insieme seco in Roma, Luca s'ingegnò di persuadere non solamente à lui, ma ancora à vn certo altro giouane, il cui nome era Robinson, chè in Inghilterra non mai più tornasse, perciocchè quiui, trà brieue spazio di tempo, era per nascere qualche nuoua riuoluzione, ouuero qualche pericoloso tumulto ò perturbazion di tutto quello Stato: e chè finalmente non potendo egli in guisa veruna impedirlo, di manierachè di Roma non dipartisse, s'ingegnò finalmente di persuaderlo chè almeno i suoi amici pregasse, chè la Fede Cattolica ritenendo, ne restassono per sempre affezionati e fauoreggianti. Quest'è vna cosa (rispose arditamente il buon Sacerdote) la quale non solo non è vera, ma nè pure ha sembiante di vero, nè verisimile da veruna

Accusa e testimonãza falsa di Mondeo, contro al Martire.

veruna parte si mostra, chè colui il quale ottimamente sapea quanto Mondeo fosse non solamente poco inchineuole, ma molto mal volto, e d'animo più tosto sinistro verso la Religione, haueße seco, prima chè egli di Roma partisse, simili parole con fidanza vsate, affinechè egli diuenuto vago della Religione e Fede Cattolica, al popolo la persuadesse e lodaße. Anzi (rispose Mondeo) egli è molto verisimile quello ch'io dico, e puossi ancora ageuolmente prouare, perciocchè tu stesso mi desti alcune Immagini benedette, ch'io le portasse in Inghilterra. Io (rispose Kirbeo) perciocchè quanto alla Religione t'haueua forte sospetto, nè ti diedi mai immagine alcuna, nè pure n'hebbi mai vn menomo pensiere, ti diedi bene due giuli, co'quali tu steßo haureste potuto, s'hauesse voluto le dette Immagini comperarti. Certamente, Mondeo, tu se huomo singolarmente ingrato, il quale accusi colui, che non solamente à te, ma etiandio à tutti i tuoi dimestici ha fatto seruigio, ancorchè egli molto ben conoscesse, quanto voi erauate verso la Religione maluolti, e quanto gl'affetti vostri alla Fede Cattolica erano diuersi da'suoi. Ma che dirò io, chè ancora con pericolo del fauore e della beneuolenza propria, io trattai in Roma la causa vostra, e con alcuni primi e principali Vficiali del Pontefice Romano, fedelmente la negoziai? Che dirò io, chè à me non è paruto fatica il priuarmi, per amor vostro delle cose à me necessarie, donando à vn di voi etiandio l'istessa camicia, che io stesso per le mie bisogne vsaua? Che dirò, chè io sono andato in compagnia de gl'altri, co'quali io ho fatto quaranta miglia, per rendergli più sicuri? Chè dirò, chè senza tua saputa, io scrissi lettere à vn certo mio amico, il qual dimoraua in Rems, chè ti contasse quindici soldi? Or sù Mondeo, proponendoti oramai il timore e l'amor di Dio, confessa la verità, contentati d'imitare Giannicolò, il quale ancorchè molte più cose contro di me haueße dette, che non hai dette tu: nientedimeno stimolandolo finalmente, e rimordendolo la propria coscienza, venne pochi giorni fa, alla Camera mia in Torre, e in presenza di quattro testimoni (vno de' quali fù la guardia dell'istessa prigione) si ridisse di tutte quelle cose che contro di me egli hauea in quel suo libretto publicate, e cantò παλινωδίαν. Donde sai tù (disse Topcliffo) che Gianniccolò si sia ridetto, e habbia cantato παλινωδίαν.

A cui rispose il Martire, perchè egli se ne venne, pochi dì fà alla mia Camera, nella Torre di Londra, e in presenza de'Testimoni mi disse queste parole, Adunque (disse il Maestrato) si come egli riconoscendo l'error suo, si corresse, così pentiti ancor tu, di quello che tu hai fatto. Il Martire à queste parole, come infingendosi sordo e non l'attendendo, ma con l'isteßo Mundeo il ragionamento suo seguitando, gli rammentò tra l'altre cose, ch'egli hauea detto in presenza del Dottor Odoano Ottono, e d'altre persone, chè non potea Luca kirbeo d'alcun errore incolpare, nè dargli di cosa veruna meno chè conueneuole e honesta, vna menoma querela.

rela. Il che negando Mondeo d'hauer detto, Luca di nuono quest'istesso più e più volte riducendogli à mente, il confessaua esser vero, aggiugnendo ancora chè vn certo cotale, che fù à questo ragionamento presente, disse publicamente, chè Luca stesso, potea di quella confession di Mondeo, cauar qualche vtilità, e in ogni occasione secondo i luoghi, i tempi e le persone, per testimonanza della vita e innoeenza sua, legittimamente seruirsene. Domandandogli il Maestrato chi fosse stato costui, rispose Luca, ch'egli era stato vn certo Condrigo.

Furono dipoi lette le risposte sue a' sei sopradetti articoli, che furon queste. Al primo rispose chè la risoluzion di quella domanda, dipendea da quella generale quistione, se'l Papa può per alcuna cagione il Principe giustamente diporre: circa la qual difficoltà, egli confessò, che'l Papa per alcune cagioni, può qualunque Principe, legittimamente diporre, e del Reame spogliarlo, e di qualunque giurisdizione priuarlo, e chè questo parere era neceßariamente da seguitarsi. E quì nuouamente domandato se in somiglianti esequzioni, e spezialmente nella Scommunica contro la Reina, il Papa potea errare: disse chè hauea circa di questo detto à bastanza, e chè si rimettea à quello ch'egli hauea detto di sopra, e che credea tutto quello che crede tutta la Chiesa Cattolica: perciochè oramai questa quistione era già stata nelle Scuole disputata, ed etiandio risoluto, che'l Papa per alcune cagioni può diporre vn Principe, e d'ogni sua giurisdizione priuarlo. E hauendo circa di questo, il parer suo, horamai à bastanza palesato, disse non hauer altro che dire.

Al secondo disse, chè in alcuni casi, com'era quello della'nfedeltà, &c. non si debbe alla M. S. contro la Bolla ò sentenza del Pontefice, render vbbidienza, e chè confermaua e haueua per legittima quella podestà, dal Pontefice, contro a' Principi spesse fiate vsata. Aggiunse la seconda volta mentrechè queste sue risposte si leggeuano, chè pensaua chè alcuni de' più scienziati, i quali ancora erano quiui presenti, non la'ntendeuano altrimenti, ma erano d'vn istessa openione con lui. Quando molti de' circostanti, contro di lui di concordia gridando, Luca nondimeno quest'istesso più e più volte replicando, vn certo Cronleo nominò.

Al terzo, disse chè non potea rispondere.

Al quarto, rispose che'l Papa per cagion della'nfedeltà, hauea questa podestà, di cui si fà nel presente articolo menzione.

Al quinto, rispose chè pensaua chè i due Dottori, tanto il Sandero, quanto Bristoo, hauessero in quei punti potuto fallare, ma se inuerità s'erano ingannati ò nò, la rimettea à Dio.

Al sesto, rispose chè in quel caso proposto, all'ora e non prima bisognerebbe prender prudentemente consiglio, di quello che fosse da fare, quando il caso che si propone, per ventura auuenisse. Intanto hauendo a' suoi articoli il Martire basteuolmente sodisfatto, vn certo altro Ministro heretico,

tico, gli allegò quel luogo di Salomone: Per me reges regnant, &c. E quella sentenza che disse Cristo à Pilato: Non haberes aduersus me potestatem vllam, nisi datum tibi esset desuper. E chi sarà adunque colui che si presuma di poter metter le mani nelle persone de' Principi, e di quella podestà e giurisdizione, che da Dio eglino hanno riceuuta, temerariamente spogliargli? Per conuincer questo medesimo, e al Cattolico Martire ageuolmente persuaderlo, vn certo altro Ministro, vsò questo discorso. Ogni huomo alla podestà Superiore esser dee legittimamente soggetto, adunque il Papa essendo huomo, è à qualche podestà necessariamente soggetto, adunque non può gli altri Principi della loro legittima podestà priuare. Mentrechè il buon Cattolico Luca s'ingegnaua di rispondere, da vn'altro Ministro heretico, fù con questa domanda interrotto. Non è da dubitare, chè nella primitiua Chiesa i Cristiani, era bisogno, chè à Principi, etiandio Gentili, à cui essi erano soggetti, necessariamente vbbidissero. E vero (rispose Luca) ma ella non è la medesima ragione, del Principe Pagano, il quale non hauendo la Fede nostra riceuuta, non è mai stato Cristiano, e del Cristiano, il quale dopo la riceuuta fede, dall'vbbidienza di Cristo, e della Chiesa, apostatando e ribellandosi, la riceuuta Religion Cattolica, con la maluagità dell'heresia, bruttamente macchia e corrompe: nè la medesima ragione e giurisdizione à gouernare il suo stato, nell'vnò e nell'altro Principe si troua. Perciocchè contro al Cristiano ribello, il Papa e la Chiesa ha ragione. E se tutti coloro (disse Topcliffo) fossero traditori, volete ancor voi esser traditore? Non è vero, rispose il Martire, chè tutti coloro sieno traditori, altrimenti saria necessario di dire, chè tutti i nostri maggiori, foßero stati traditori e ribelli. E quanto à quello che à Dottori Sandero e Bristoo appartiene, si potettero ancora eglino ingannare, e nelle loro openioni abbagliare, le quali io per me, non altrimenti difendo, se non tanto, quanto co'l giudizio della Chiesa di Cristo Cattolica elle conuengono, e sono alla verità conformi.

Argomēti de' Ministri Caluinisti, cōtro al Primato del Pontef. Rom.

La Reina d'Inghilt. essendo secondo'l parere etiandio de gli heretici, soggetta à qualchè podestà superiore nō può essere Sopremo Capo della Chiesa.

Domandato se egli pensaua chè la Reina fosse Capo della Chiesa d'Inghilterra, rispose circa questo, chè con buona coscienza, altra podéstà attribuir non le potea. La Reina (diße il Sig. Martino) è misericordiosa e clemente, e hammi dato podestà di riduruì à casa, se partito dalla ricognizione del Pontefice Romano, vorrete alla Maestà sua rendere vbbidienza. Non mai certamente (rispose Kirbeo) per salucζζa e conseruazion della vita mia, l'autorità del Pontefice ardirò di negare, essendo questo articolo di fede: perciocchè in questa maniera, io mi guadagnarei (che à Dio non piaccia) la dannazion eterna dell'anima mia. Almeno (soggiunse il Sig. Martino) riconoscete il peccato vostro, e domandatene alla Reina perdonanza; imperocchè ella come pietosa e clemente, la misericordia sua non vi negherà mai. La coscienza mia (rispose il Martire) mi rende chiarissima e certissima testimonanza dell'innocenza mia, ch'io

non

non ho la Reina offesa giammai. Non voglio adunque à guisa di reo e colpeuole malfattore, confessar d'hauer fatto quello ch'io non ho mai fatto, e à colei chieder perdono, la quale io non ho mai in guisa veruna offesa. All'ora il popolo alzando le grida tumultuaua, che'l Cattolico fosse vcciso. E mentrechè il Martire faceua Latinamente orazione, pregandolo i Ministri, chè nell'Inghilese fauella con loro di concordia oraße, offerendosi di fare insieme seco orazione, rispose pazientemente Luca, di non voler con loro nell'orazione, a.nistà, non essendo egli dell'istessa Religione con loro: pregò bene i Cattolici, chè in compagnia seco orassero, e finito il Pater noster, leuato via e tratto inanzi il carro, il santo Cattolico, per la sua Fede, e per la difesa della podestà del Pontefice Romano, constantemente morendo, rese l'anima al Creatore, mentrechè il corpo nelle mani de gli heretici, era con barbara crudeltà sbranato, smembrato, e tutto tagliato à pezzi.

Copia d'vna Lettera di questo costantissimo Martire, scritta di prigione ad alcuni suoi amici, in cui da lor nuoua chè vno de' principali traditori, chè i Cattolici solea accusare, s'era seco in presenza di testimoni ridetto, affermando, chè tutti gli errori per sua malignità a' Martiri da lui apposti, erano stati falsi.

SE l'animo vostro era (amici carissimi) di mandarmi qualche cosa, vi bisognerà (cred'io) sollecitare; imperocchè la morte, secondo chè noi habbiamo inteso, è oramai vicina: ancorchè io tema forte, chè la'ndegnità nostra da vna parte, e la nobiltà della propostaci corona dall'altra, non habbia à esser cagione chè ci sia prolongata la vita. Pochi giorni sono, accostatosi Giannicolò alla finestra della Camera mia, humilmente pregommi ch'io gli perdonasse, hauendo egli contro di noi tante cose maluagiamente e malignamente fatte. E insiememente confessommi, chè tutti i libelli famosi, e le publiche Prediche contro di noi scritte, erano non solo in loro stesse false ed empie, ma ancora nel cospetto di Dio e delle persone, molto abbomineuoli e indegne di noi, le quali per la sola speranza di qualche degnità ottenere, e d'esser da' Nobili fauoreggiato, riputato, e con disusati doni arricchito, erano state da lui finte e composte. Della cui maluagità dicea di pentirsi molto, e d'esserne forte dolente, e chè era risoluto, di voler più tosto mille volte la morte, chè di somiglianti maluagità mai più intrigarsi. Dissemi appresso, chè per questa nostra condannagione, la quale oltre ogni sua speranza e credenza

era

era seguita, si sentia da tanti e tanti scrupoli la coscienza di maniera traua gliare, ch'egli non più sapea doue riuolgersi. In oltre egli confeßa chè l'accuse dateci, e le testimonanze contro di noi fatte, non hanno di verità sembianza veruna, ma per mera malizia e malignità, e importunità de gl'auuersari cauategli di bocca per forza. Ch'era molto presto e parato ad accusare Sledo e Mondeo, di questa infinita maluagità e sceller atezza, della sua infame vita, e dell'altre grauissime sceller aggini, delle quali egli era senza dubio consapeuole. E aggiunse chè acciocchè tutti noi conosciamo e veggiamo, quāto egli habbia in odio la maluagità sua, e di tutti gl'altri compagni, e come abbomineuole e odiosa, la sia sempre per biasimare e abborrire, non mai più salir volea in pulpito, nè de' negozi di Religione, in guisa veruna trattare, chè hauea già l'vficio di Predicatore rinunziato, e lasciato, e perciò, disposto insieme di lasciar ancor l'habito, altri vestimenti comperati ha uea, i quali mostrommi, che sotto l'habito di Predicator heretico, portaua per ancora coperti.

Ipocrisia di Gianni collò.

Io somigliantemente m'ingegnai di persuadergli, chè ritiratosi in qualche sicura parte, dalla dimestichezza e pratica de gli heretici, co'l douuto dolore, e con le conueneuoli penitenze, i commessi peccati purgasse. Ma egli manifestamente mi confesso, di non hauer mai la vera dottrina della Cattolica Religione, nè all'ora, nè prima, nè in alcun tempo sinceramente seguitata: ma si come già in Roma, così ora in Inghilterra, viuendo con vna certa ipocrisia e finta religione, essersi quando Cattolico, e quando Caluinista fintamente mostrato, e perciò esser forte timido, se si fosse partito d'Inghilterra, per ritirarsi ne' luoghi de' Cattolici, di non poter la pena del fuoco campare. Dissemi ancora d'essere apparecchiato e pronto, per dichiarare al Gouernatore della Torre di Londra, e al Sig: Segretario Vualsingamo (per iscaricar la coscienza sua, del grauissimo peccato dell'appostaci falsità) quanto iniquamente, io e tutti gl'altri nostri compagni, siamo stati condannati. Ma io per me quanto alla condizion di costui, per dir chiaramente il parer mio, m'auuiso per cosa certa, ch'egli sia per ricader tosto nella'nfedeltà, se Iddio per la sua infinita bontà, non proccura ch'egli sia alla Chiesa Cattolica in qualche maniera ridotto. Oramai con la sperienza m'accorgo eßer uero, quello che volgarmente si dice, chè più tosto gl'vccelli del Cielo, il volontario homicidio manifesteranno, chè Iddio sia mai per patire, chè egli stia nelle tenebre ascoso. Io mi sono nell'animo mio diliberato di scoprir al Vualsingamo questa sua confessione, s'io non saprò, in questo mezzo, ch'egli habbia mandato ad effetto, quel che egli m'ha promesso di fare. State sani, A dì 10. di Gennaio 1582.

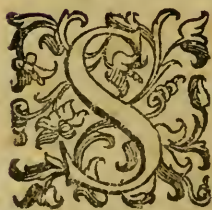
Parer del Martire quanto à Gianuiccolò.

Vostro infino à morte e
Dopo morte Luca Kirbeo.

Marti-

Martirio di Tommaso Cottamo Sacerdote. A di 30. di Maggio. 1582.

Partito di Roma per tornar in Inghiltera Tommaso Cottamo, non fù si tosto in Lione, chè vna spia di cui non si guardaua il Cattolico scoperto il suo disegno, osseruò l'effigie, il nome e i contrasegni della persona: e arriuato in Parigi, ne fa tosto consapeuole lo'mbasciador d'Inghilterra il quale l'auuisa a' Consigliari della Reina, onde Tommaso, preso porto in Inghilterra, è fatto tosto prigione, e vltimamente confessandosi Cattolico, e negando la Reina Capo di quella Chiesa, in compagnia de gli altri Sacerdoti Cattolici, l'istesso giorno, e anno, con la'nfame morte di traditore e ribello, peruiene alla corona.

Cap. XLII.

SEGVITANDO la Storia di questi Martiri i quali tutti l'istesso giorno e anno, e per l'istessa cagione sostenendo l'vltimo supplizio, peruennero alla corona, prima ch'io descriua quello che auuenne circa la morte di questi due, Tommaso Cottamo, e Lorenzo Ricarsonè; acciocchè tutto'l mondo sappia quanto eglinò sieno stati innocenti e dalla macchia di tradimento, e d'offesa Maestà lontani, dirò con breuità singolarmente di Tommaso Cottamo, l'ordine, e'l mondo con cui egli fù fatto prigione: diuisandomi chè la narrazion di questa breue Istoria, sia per recare così a' Cattolici consolazione e piacere, come à gli auuersari vitupero e vergogna.

Essendosi deliberato quello'nfame traditore, per non dire maluagio, micidiale Sledo, di fare qualche segnalata maluagità, e disusata scelleratezza, il cui danno non douesse nelle persone de' Cattolici così tosto finire, nè la ricordanza sua delle menti loro in breue tempo cancellarsi, partì in compagnia d'alcuni altri Inghilesi di Roma. De' quali non solamente i nomi ottimamente sappiendo, ma hauendo etiandio l'effigie, i sembianti, e i contrasegni delle persone diligentemente compresi, e ritenuti à mente, arriuò in Francia. E ritrouandosi in Lione à ragionar taluolta con Tommaso Cottamo, ritraße da lui chè egli hauea pensiero di tornare in Inghilterra. E scoperto questo disegno del buon Cattolico, notato il no-

il nome s'ingegnò ancora di tener a mente tutti quei contrasegni della persona per li quali il Cattolico si fosse potuto da qualunque altra persona ageuolmente riconoscere. E con quest'animo, e con questa deliberazione venuto in Parigi, fù tosto allo'mbasciador della Reina d'Inghilterra, e del disegno di Tommaso fattolo consapeuole, del nome, e dell'effigie diligentemente auuertillo. Onde lo'mbasciadore, presa dalla spia questa informazione, vsò gran diligenza, e sollecitudine di mandarla a'Consiglieri della Reina in Inghilterra, e di tutto quello ch'egli hauea da costui minutamente ritratto, fargli diligentemente auuertiti. I Consiglieri, hauto quest'auuertimento, e desiderando à guisa di cani da caccia, dall'odore della fiera ingordamente allettati, che'l Cattolico non vscisse lor delle mani: presero tutti i passi, donde egli potea entrar nel Reame, dando incontanente comessione, co' contrasegni e con l'effigie, à tutti coloro i quali haueano per vficio di riueder le Naui che vengano ne' porti, chè giunto Tommaso, rattenuto fosse subitamente e fatto prigione.

Ritrouandosi egli adunque in Rems, ordinato di già Sacerdote, e sentendo chè alcuni ragionauano di passare in Inghilterra, hebbe gran desidero di nauigare insieme con loro, così per prouuedere alla sanità mediante l'aria materna come ancora, e specialmente per l'ardente voglia ch'egli hauea di giouare all'anime de' Cattolici, mediante l'amministrazion de' Sagramenti. Ed essendo finalmente entrato in mare, con sicura speranza di riueder in pochi giorni la patria, non hebbe si tosto dopo quella brieue nauigazione preso porto in Dober in cōpagnia di Gugl. Arto, e d'Edouardo Ritton Sacerdoti, e d'vn certo laico c'hauea nome Auardo: chè smontato in terra, dall'effigie del volto, e da molti certissimi contrasegni i quali per la descrizion della spia in lui chiaramente appariuano, tosto riconosciuto, fù fatto prigione, e consegnato in guardia à quel laico il quale insieme seco era venuto di Francia, che al Barone Cobham il douesse quanto prima consegnare. Ed ecco chè non essendo eglino si tosto vsciti fuor del Castello, io per me non posso (gli disse Auardo) essendo voi Sacerdote, e io Cattolico, con buona coscienza condurui, e al Barone consegnarui prigione, ma mi contento, chè per la diritta, ce n'andiamo insieme à Londra la oue quando saremo giunti, voi hauerete libertà di poterui commodamente consigliare e alle bisogne vostre, come vi parerà prouedere: io quanto à me penserò à fatti miei, e guarderommi.

Arriuati adunque in Londra, Tommaso il più tosto che fù possibile se n'andò alla prigione, e trouatoui vn certo suo amico, raccontogli, come egli era dalle mani de gli auuersari campato. Questi auuisandosi chè Tommaso hauesse mal fatto, il consigliò chè di nuouo si constituisse prigione, persuadendolo ch'egli con sicura coscienza non potea in questa maniera la libertà vsurparsi: Il qual consiglio nondimeno parendogli di douer ancora

con altre persone conferire, ed essendogli da vna persona segnalata forte biasimato, no'l seguì altrimenti.

Auuenne in tanto, chè capitando à Londra il tauerniere di Dober, nella cui casa il Cattolico Sacerdote era stato fatto prigione, e trouando Auardo à cui egli consegnato l'hauea, si lamentò forte con esso, che'l consegnatogli prigione, là non hauesse condotto, doue egli hauea promesso, e chè per questa cagione egli era quasi rouinato: ond'egli era necessario, chè di quest'accidente trattando, al inanzi Vicario del Sig. Andrea Barone di Cobham, ne rēdesse ragione. Auardo per quest'auuertimēto diuenuto tutto stordito e timido molto, rispose all'Oste. Quand'io hauesse commodità di renderti il tuo prigione, haurei io l'obligo mio basteuolmente sodisfatto? Rispose il Tauerniere, senz'altro, datemelo nelle mani, e io vi lascierò andare. Della qual cosa hauendo Auardo il Sacerdote fatto quanto prima consapeuole: Voi conoscete (gli disse) ò Tommaso, lo stato mio, e persuaderui ageuolmente potete, con che crudeltà gli auuersari mi siano per trattare, se io per mia mala ventura nelle mani loro verrò, voi sapete ancora lo stato nostro, e come vi sta la coscienza. Ora ritrouandoci voi ed'io in questo scorcio, io per me rimetto nella volontà e arbitrio vostro chi di noi due debba andare. Percioccbè io son presto à qualunque male sostenere più tosto chè forzar voi à far questo. Qui Tommaso alzate insiememente co'l cuor, le mani, e gli occhi al cielo, or finalmente (disse) sia benedetto Iddio, perchè io per me per dire'l vero, non saria mai in questo mondo viuuto in pace, nè mai la coscienza mai haurebbe trouato riposo, s'io fosse di quel pericolo sicuramente campato. Hauend'egli adunque tutti i suoi negozi in poche ore forniti, e tutte le sue faccende speditamente acconce, nelle mani del Signor Andrea si diede l'istesso giorno prigione: da cui non per tradimento, ò error alcuno d'offesa Maestà, ma per negozio di Religione e di fede, fù primieramente, con crudelissimi tormenti molto afflitto e mal trattato, non hauend'egli voluto i suoi occulti e priuati peccati à gli auuersari in guisa veruna scoprire, come egli in giudizio publicamente protestò, dipoi co' gli altri suoi compagni, sostenendo, il supplizio di traditore, e ribello, come nella sua Storia diremo, la vita gloriosamente finì.

Condotti adunque questi due Cattolici Sacerdoti sopra la comune Scena, per veder l'vltimo lor compagno nelle mani del manigoldo sparato e squartato, affinechè l'orrore dell'atroce spettacolo e della spauēteuole morte, con la speranza d'ottener il perdono e la vita, gli facesse risoluere à mutarsi di parere, consentendo alla volontà della Reina co'l confessarla Capo di quella Chiesa: sollecitandogli vn certo Predicatore heretico, il cui nome era Fieldo, e dicendo loro chè si spedissero, gli rispose Tommaso Cottamo, se tu boia ò Predicatore? Oime oime (disse vn'altro Ministro ch'era quiui presente, lasciate andar queste burle, che oramai non è tempo da burla-

burlare, costui è Predicatore e non boia, il quale è qui venuto, per confortarui e aiutarui à ben morire. Certamente (rispose il Cottamo sorridendo) parea che le sue parole, più tosto lo ci sembrassero boia chè Predicatore. A cui Fieldo rispose. Veramente non con questo animo, ho quelle parole vsate, ma solamente acciocchè coloro i quali co'l compagno vostro trattauano, si portassero quietamente. Io chieggio humilmente perdono (disse il Cottamo) al Signor Iddio delle mie parole oziose; e voi Signor Martino priego, chè meco non v'adiriate: perciocchè io per me prima mi metterei sotto i piedi del vostro cauallo, per esser da lui calpestato e conculcato, chè la Signoria vostra in guisa veruna io offendesse.

E poi essendo stato condotto Ricardo suo compagno al luogo dou'egli douea esser tosto appiccato, e sentendosi da molti inquietamente chiamare: di grazia (disse egli) non mi confondete con tante parole, nè con le importune grida m'inquietate. Ma meco quietamente trattando, se alcuna quistione ò difficoltà proporre mi volete da disputare, io risponderò volentieri: purchè elle siano di quelle, per cui io sono stato condannato, e non di quelle, di cui fin à quest'ora, non s'è mai parlato, nè veruna menzione fatta. E non si sentendo alcuno che mouesse difficoltà, Ricardo in questo mezzo voltatosi, per veder Luca Kirbeo, mentrechè trapassata l'anima à miglior vita, era nelle mani del boia tagliato tutto à pezzi, disse queste parole. Io sono stato qui come reo e colpeuole malfattore condotto, per portar le pene d'offesa Maestà e d'infame traditore, conciossia nondimeno ch'io ne sia totalmente innocēte. Per tanto io testifico nel cospetto di Dio di non esser in guisa veruna colpeuole, nè participe di tradimento, ouuero d'offesa Maestà, altrimenti chè tutti i Cattolici Vescoui, i quali dal primo dì che nell'Isola fù la semenza della Cristiana Religione gittata, sono stati in questo Reame, i quali se al presente fossero in quest'Isola viui, si potrebbon somigliantemente à guisa di traditori e maluagi tagliare à pezzi per la medesima ragione, che io son fatto ora miseramente morire. Auuertite (gli disse vn certo Ministro presente) chè la causa che voi dite, non è somigliante: perciocchè all'ora i Sacerdoti Papisti, viueuano sotto'l gouerno de Principi e Re loro Papisti, a'quali con la douuta ricognizione rendeuano giustamente vbbidienza, e però la Maestà loro non violauano nè offendeuano: ma oggi non è così.

In tanto mentrechè dall'altra parte Tommaso Cottamo in difesa della Cattolica verità e proua dell'innocenza sua molte sentenze adduceua; vn certo Ministro fra gli altri l'auuertì, chè confessasse quell'empia scelleratezza, la quale già quattro anni addietro, nella piazza del pesce egli hauea disegnato di fare.

E che cosa è questa rispose Tommaso? A cui il Dottor Martino disse, chà quel Ministro ricercaua da lui, che confessasse non so che bruttissima maluagità ch'egli hauea già quattro anni fà nella piazza del pesce commessa.

messa. O buon Giesù (disse all'ora Tommaso) che sia sempre il nome vostro benedetto. E di questo sono io al presente imputato? E questo à me ora s'appone? Noi(rispofegli il Ministro) non v'incolpiamo, nè v'apponiamo questo errore: ma vogliamo solamente chè voi ve ne scusiate, e ve ne sgrauiate, liberandoui da questo sospetto, se mai fosse nella persona vostra caduto. All'ora vn altro Ministro riconoscendo Tommaso non esser il malfattore: non è questo (disse) il mal fattore di cui si cerca, ma Cottamo suo fratello.

Onde Tommaso, la cui coscienza non era colpeuole, disse dipoi à Ministri: Ditemi di grazia, e come potete voi d'vna maluagità tanto brutta, la quale ha già quattro anni chè è stata fatta con verità incolparmi, non essend'io in Londra, hà già sette anni, stato? E quando mai io l'hauesse pure in alcun tempo fatto, come mai vi souuiene alla mente, e come hauete tant'animo, di volermelo in questo luogo, e in questo tempo rinfacciare? In questo, la verità per iscarico del buon Tommaso detta, fù da più persone confermata, tutti di concordia prouando, chè egli non era stato il malfattore.

Mirabile e singolar carità di questo Mart.

In tanto mentrechè molti altri con Lorenzo suo compagno di varie cose ragionauano, Tommaso accostatosi al manigoldo, fauellogli in questa maniera. Dio ti perdoni fratello, e facciati suo fedel seruo, prouueditì, ti prego, mentrechè tu hai tempo, e pensa al fatto tuo, cerca della grazia di Dio, la qual senza dubio tu otterrai. Io ti priego e ti scongiuro per Dio, chè tu voglia imitar quel Boia, che ammazzò san Paolo, il quale per vna sola gocciola del suo sangue, che à guisa di candido latte, sopra la veste gli cadde, fù talmente compunto di cuore, chè tutto tornato in se stesso, e delle sue scelleraggini diuenuto forte dolente, ne fece amara penitenza, e della trapassata vita, con dolorosi lamenti sempre cordialmente dogliendosi, diuenne buon Christiano. Ma che dite voi (gli disse all'ora il Ministro di sant'Andrea) saluossi egli forse, in vertù di quel sangue che addosso gli cadde? Non già, non dico questo, rispose il buon Cattolico, ma marauigliomi certamente, chè vn simigliante pensiero vi nasca nell'animo, & tosto nella mente conceputolo, in presenza delle persone ancora il diciate.

Leggendosi dipoi gli articoli, vna sola fù la risposta del Martire, la quale egli volle chè à tutte le domande sodisfacesse, e fù questa: chè in queste difficoltà e in tutte l'altre quistioni di Religione e di fede, egli credea, come la santa Chiesa Cattolica Romana, gl'insegna, nè alcuna altra risposta, à gli altri proposti articoli, era giammai per dare: aggiunse nondimeno, chè accettaua la Dottrina del Dottor Sandero, e del Dottor Bristoo, secondo chè con la vera Chiesa Cattolica Romana, ella conformemente conuiene. Nella qual risposta, ingegnandosi alcuni Ministri heretici di biasimarlo e calunniarlo, dicendo chè egli in erraua, e s'ingannaua

oltre

oltre modo, edificando la fede sua sopra la Dottrina del Sandero, rispose Tommaso, chè non edificaua mica la fede sua sopra alcuna persona, nè sopra l'openion sua qualunque ella sia, ma sopra la salda e ferma pietra della Chiesa Cattolica. All'ora poichè il manigoldo ad amenduni i Cattolici Sacerdoti hebbe gittati i lacci al collo, disse à vn di loro il Maestrato offerendogli la libertà e la vita, se egli si volea mutar d'openione, acconsentendo alla volontà della Reina. Se voi vi contenterete, Lorenzo, di riconoscer l'error vostro, e rinunziando all'autorità del Pontefice Romano confessar la podestà della Reina, ella per l'humanità sua riceuendoui in grazia vi perdonerà, e noi vi ridurremo à casa. Vi ringrazio (rispose il Martire) dell'offertami misericordia, e volentieri ne farei capitale accettandola, se à me fosse licito, ò di partirmi dalla mia Religione, e per sempre abbandonarla, ouuero quello che io conosco per falso, maliziosamente confessarlo per vero: E s'ella fosse conueneuole cosa, volentieri ve ne compiacerei. Ma per quella cognizione che io ho di Dio, e della Chiesa; à me non è lecito in guisa veruna di farlo.

E mentrechè con questi ragionamenti il Maestrato s'intertenea co'l Ricardsone, ingegnandosi di smembrarlo dalla Chiesa di Cristo, e trarlo alla volontà della Reina, il suo Cattolico compagno Cottamo, postosi in vna profonda orazione, con Dio dolcemente fauellaua. E finalmente alzati gli occhi al Cielo, disse queste parole,

Signore Giesu Christo, tu vedi l'innocenza nostra, e ottimamente conosci, quanto volentieri l'error mio confesserei, se alcuno in me ne conoscesse.

Ma è egli forse possibile, ò cosa da potersi credere, chè se noi fossemo d'error alcuno consapeuoli ò colpeuoli, niuno di noi per forza de gli atroci tormenti, e temenza della odiosa morte, non l'hauesse oramai confessato? Io per me in vero, non mi posso far à credere, chè ciò vi si possa in guisa veruna persuadere. Quant'à me (per dir il vero) ingenuamente confesso, e Iddio sa, quanto è vero quel ch'io dico, ch'io non hebbi mai il maggior desiderio, prima ch'io venisse in Inghilterra, chè d'andarmene nell'Indie, e quest'impresa di così buona voglia, e da buon senno, m'andaua per la mente mia riuolgendo, ch'io era di già presto per metterla ad effetto: e preparatomi di tutto punto à quel viaggio. E certamente se libertà conceduta mi fosse, di poter ad effetto questa mia voglia mandare, non mai mi poserei, finchè in quei paesi io non peruenisse.

Trà questi ragionamenti, il Maestrato in nome della Reina gli offerisce la misericordia e la vita; pur chè voglia la colpa propria humilmente riconoscere, chiedendone alla Maestà Sua mercè e perdono.

A cui Tommaso, dopo le rendute grazie alla Reina, fate verso di me (disse) quello che vi piace. All'ora il Maestrato fattolo sciogliere, ordinò

dinò chè leuato tosto del carro, fosse posto in terra, e lasciatolo, come se datagli hauessero libertà, riuolgendosi eglino nuouamente al Ricardsone, il pregarono, chè si contentasse di chieder perdono alla Reina. A cui egli rispose, che non l'hauea in cosa veruna giammai offesa. Quando tutto sdegnato e venuto malamente in collora Topcliffo, non mai certamente (disse) ad alcuno maluagio e malfattore, tanta misericordia in nome della Maestà sua è stata offerta: certamente se voi fosse stato sotto la podestà di qualunque altro Principe, voi sareste stato à quest'ora, per forza di ferocissimi caualli, sbranato in mille parti. Vdite queste parole del rabbioso heretico il buon Cattolico, pregò tutti i Cattolici i quali erano quiui presenti, chè insieme seco facessero orazione, mentrechè egli diuotamente recitaua il Pater noster, l'Aue Maria, e'l Credo. Ed essendo leuato il carro, disse quest'vltime parole. O Domine accipe animam meam, O Domine Iesu, accipe animam meam. Con le quali parole rese l'anima à Dio, che dal corpo separata nell'eterna vita la trasferì, guiderdoneggiandola eternamente della pregiata corona, laquale egli ha promessa à tutti coloro, che in fino alla fine legitimamente combattono.

Se ne staua frà tanto Tommaso Cottamo in terra co'l Maestrato, portando il capresto al collo; e veggendo il suo compagno appiccato proroppe in queste parole.

Deh ottimo Lorenzo, prega per me. Cristo Giesu riceua l'anima tua.

Il Maestrato in questo mezzo per non parere ozioso, s'ingegnaua di persuadergli, chè lasciata la sua fede e dalla Chiesa ribellatosi, si risoluesse oramai alla nuoua Religione, che all'ora in Inghilterra fioriua, di buona voglia seguire. E in questo modo l'assalta. Noi conosciamo per certo Tommaso, chè voi non erauate co'l medesimo intendimento, e consiglio de' vostri compagni in Inghilterra venuto, cioè per cagionare in quest'Isola qualche riuoluzione ò garbuglio, solleuando e concitando la gente à tumultuare, ma per racquistare con la mutazion dell'aria, ritornando ad abitare il paese materno, la perduta sanità. E io vi giudico veramente felice, chè voi non v'accompagnaste con questi simili huomini, veramente vituperosi e maluagi. Non occorre chè voi dubitiate della misericordia dalla Reina, perciocchè ella si mostrerà verso di voi clemente e pietosa padrona. Sentendo Tommaso queste lusingheuoli parole, e veggendosi sciolto, e veramente diuisandosi d'hauer ottenuta grazia della vita, quanto le forze sue erano basteuoli à dimostrarsi grato del benefizio, facea sembiante di ringraziarli.

Ma quando egli hebbe inteso dal Maestrato, chè per ancora ci restaua ch'egli si sgrauasse appresso al popolo, e de gli errori che gli erano stati apposti, seco si difendesse, publicamente testimoniando, chè non era in Inghilterra, venuto per quell'istesse cagioni, per le quali v'erano venuti gli altri compagni, auanti à lui nella vita condannati, e chè circa questa loro impresa

presa, i proponimenti loro, e Consigli del Pontefice Romano gli dispiaceuano molto; disse con tanta libertà, in difesa dell'innocenza sua, e de' suoi compagni: che'l si potè ageuolmente vedere, chè in questa aspra battaglia, Iddio ottimo e grandissimo, hauea al suo soldato e Martire cotanta grazia e lume diuino donato, chè veggendosi auanti à gli occhi tutta la Sinagoga de gli heretici, posta contro l'azioni, e la vita sua in agguato e le fraudi e gl'inganni de gli auuersari potè ageuolmente scoprir, e l'apparecchiato laccio e la fossa francamente schifare. E frà l'altre cose, nelle quali egli fece manifesto sembiante della fedeltà sua, e prontezza d'animo, à patire l'vltimo supplizio per Christo, e per la Chiesa Cattolica, diße queste parole.

Io per me dalla fede, e Religion mia, per qual si sia cosa, non partirò mai quanto è larga vn vnghia: e se io hauesse mille vite, tutte le vorrei più tosto mettere à repentaglio, chè mai dalla Cattolica Religione, nè pure in vn menomo articolo, in alcun tempo partirmi.

Spediscasi (disse all'ora il Maestrato) poi chè egli è tanto proteruo, e ostinato. Ed essendogli detto chè si volgesse per vedere il suo compagno nelle mani del manigoldo tutto sbranato e tagliato à pezzi, disse il santo Martire.

Signor Giesù Cristo, habbiate misericordia di loro. Oime, che spettacolo è questo? Signor Giesù Cristo degnateui di Donar grazia à me seruo vostro, di perseuerare insino alla fine.

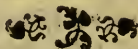
Mentrechè'l buon Cattolico Sacerdote così oraua, il Boia hauendo di già tagliata la testa di Lorenzo Ricardsone, e mostrandola secondo l'vsitato al popolo, insiememente gridò. Viua la Reina. Alla cui voce disse Tommaso Cottamo. Io priego quant' io so, e posso Idio, chè sana e salua la conserui per sempre, e con la santa benedizione la difenda, e custodisca: A cui, io per me, desidero felicità e pace, e ogni vero bene. All'ora veggendolo gli heretici inchineuole à dir ben della Reina, lo'ncitarono, chè la confessasse ancora sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra. Non più (disse Tommaso Cottamo) perchè s'io hauesse voluto questo confessare, hà già due anni, chè io, sciolti tutti questi legami, hauerei la libertà mia ottenuta.

Se tu le nieghi questo (disse'l Maestrato) tu se veramente traditore, e ribello. Non è vero (rispose il Martire) ma quello che, quì trà noi si tratta, è tutto negozio di Religione e di coscienza, il quale solo, come singolar cagione, eccettuato ed escluso, io non mi ricordo d'hauer mai la Maestà sua offesa. E tosto alzando insieme gli occhi, e guardando fissamente in cielo disse. In te Domine speraui, non confundar in æternum.

Signore, voi hauete molto maggior cose per me sostenute. Ancora

al presente, ò Tommaso (disse il Maestrato) voi siete à tempo, à domandar misericordia alla Reina, è riconoscendo l'error vostro, à confessarlo, ed ella senza dubbio vi si mostrerà pietosa, vsandoui misericordia e mercede. Vi ringrazio (disse il Martire) ma io non so già d'hauer contro la Maestà Sua in alcuna menoma cosa errato, nè la coscienza mia, di veruno error mi rimorde. Anzi per la saluezza della Maestà Sua, tutte queste cose, e altre molto maggiori di buona voglia sosterrei: e desidero veramente, chè à gloria di Dio la perpetua salute così dell'anima come del corpo, eternalmente ella si goda. Ma solo Iddio Ottimo, e Grandissimo, il qual solo co' miei molti peccati ho grauemente offeso, per amor del suo dolcissimo figliuolo, con tutte le viscere del mio cuore, caldamente priego, c'habbia di me misericordia, e se altro più conuien ch'io dica, che da me non sia detto, egli per sua gratia, lo mi spiri. All'ora à tutti coloro, i quali erano presenti, è à tutto'l mondo chiese perdono, se alcuno offeso haueße giammai, e à tutti disse somigliantemente di perdonare di cuore.

E ancorchè (disse egli) i peccati di questo Reame, siano molto meriteuoli della giusta ira di Dio, e degni di grauissime pene: non dimeno, io priego Dio quanto sò e posso, chè si degni di leuar l'ira, e'l furor suo da gl'Inghilesi, riducendo le menti loro al vero sentiero di Religione, e di fede. E cosi dicendo finì co'l vltimo sopplizio la vita presente, cominciando tosto à godere quella perpetua, che à tutti i veri combattenti per degna mercede e corona della vettoria loro giustamente è promessa.

Mar-

Martirio di Guglielmo Lacio Sacerdote. M. D. LXXXIII.

Veggendosi questo Cattolico Sacerdote, in Eborace da gli heretici con mortal odio perseguitato, nè potendo più alla persecuzione resistere, è forzato di fuggirsi con tutta la famiglia, di casa, e dopo la persecuzione quattordeci anni sostenuta, morta la moglie, lasciata la patria, si ritira in Rems, dipoi in Roma, dopo lo studio di Teologia, ordinato Sacerdote, tornato in Inghilterra, è fatto prigione, e confessando l'autorità del Papa, nè volendo la Reina confessare Capo della Chiesa, è fatto miseramente morire.

Cap. LXIII.

AVENDO già Guglielmo Lacio nobile Gentilhuomo, quindici anni continui gl'vfici della Città, non meno con honore, e riputazione, chè con guadagno nella Patria lodeuolmente esercitati, sarebbe ancora salito secondo i meriti della vertù, e secondo la riputazion del gouerno, à qualche grado superiore, e luogo di maggior degnità, s'egli hauesse voluto fare il consueto giuramento, che da tutti coloro è solito in Inghilterra di farsi, i quali s'impiegano à prendere il gouerno di qualche vficio ò Maestrato di quel Reame, di confessare e di riceuer quella Reina per Sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra, etiandio nelle cause spirituali, le quali alla Religione e alla Fede appartengono. Ma come vero Gentilhuomo e nobile Cattolico, il cui petto, dall'amor delle cose celesti, e de' veri beni eterni e diuini, era veramente infiammato, e come vago di rendere, non meno al suo Principe, chè all'Ottimo e Grandissimo Dio tutto quello che ad amenduni legittimamente conuiene, volle più tostò di tutti i beni e di tutte le ricchezze di questa vita mortale rimaner pouero e spogliato, e di tutti gli honori del guasto Mondo priuato, chè con la coscienza d'vna cotanto abbomineuole e sconcia maluagità l'anima sua macchiare. Questi fù vno di coloro (e certamente tra' primi e principali) il quale, tornando i Sacerdoti dalle Terre de' Cattolici in Inghilterra, per ministrar i veri Sagramenti di Cristo à quella gente, e sgombrando dalle misere persone la cieca oscurità e caligine de gli error d'heresia, co'l vero splendor della Fede Cattolica nuouamente illuminarle; in casa sua gli riceuea e alloggiouagli sempre, e le'mprese loro, in aiuto de' Cattolici, e'l negozio di Religione, con la fatica, e con l'autorità fauoreggiaua molto. E come colui, che l'abbomineuo-

Giuramẽto solito farsi da coloro, i quali si prẽdono qualche Vficio in Inghilt.

mineuole peste d'heresia hauea sommamente in orrore, à gl'infami conuenticoli e profane Chiese de gli heretici, non solamente egli stesso accostarsi non volle giammai, ma fù sempre molto aueduto e accorto, chè niuno de' suoi per ventura vi s'accostasse. Della cui ferma diliberazione, essendone molti perfidi heretici venuti in cognizione, incominciarono non solamente à esser verso di lui mal uolti, e nell'odiose menti infesti, e notabilissimi nemici: ma faccendo impresa d'hauer cognizion de' suoi nemici, con disusati honori e amoreuolezze gli fauoreggiauano oltre modo, e contro à Guglielmo, di giorno in giorno vie più sempre gl'inuitauano, affinechè veggendo eglino ch'à poco à poco egli se n'andaua al basso, e di sua spontanea voglia da' publici gouerni s'incominciaua à sequestrare, con le comuni forze insieme congiunte, il facessero tosto rouinare e capitar male. Della qual occasione e opportunità molto commoda, e per far bene il fatto suo molto à proposito, auuisandosi vn certo Nobile Gentilhuomo, di douersi ageuolmente seruire, come colui il quale à vn'vficio di Guglielmo aspirando, l'hauea lungo tempo, molto ambiziosamente desiderato e cercato; auuenne vn giorno chè douendo Guglielmo andar al banco dell'vficio suo, per trattar come Proccuratore, e difendere certe Cause, d'alcune persone, che à lui per carico dell'vficio suo apparteneuano, andò à trouar l'Arciuescouo della Città, e pregollo instantemente, chè chiamati quanto prima i birri, desse loro subitamente commessione, che'l più tosto ch'era possibile, mettessero le mano addosso à Guglielmo, il quale come Papista, alle leggi della patria non era vbbidiente, faccendo sempre manifesto sembiante d'essere così alla Maestà sua, come alla nuoua Religione poco affezionato, conciossiacosachè hauendo egli alcuni Maestrati della Republica, ha già molti anni gouernati, era sempre perseuerato nella sua innata durezza, e natural pertinacia, non si potendo in guisa veruna persuadere à rendere il publico giuramento, confessando la M. S Capo della Chiesa d'Inghilterra, e rifiutando d'andar alle Chiese de' Protestanti, non hauea mai, come gli altri Cattolici, la solita condannagione e tassa d'ogni Mese, secondo le Leggi pagata.

Ma Guglielmo, che con molto auuedimento con gl'heretici procedea, sappiendo ottimamente quanto il nome suo fosse loro infesto, e conosciuto il trattato, e i tranelli che contro di lui s'ordiuano, prima chè la maluagità de gli auuersari hauesse tempo per potersi mandar ad effetto, giudicando di douer più tosto à qualunque altra risoluzion di se stesso determinarsi, chè di venir loro nelle mani; l'vficio ch'egli hauea, spontaneamente rinunziò, per rimanere scapolo da infiniti e pericolosi fastidi, i quali egli apertamente conoscea, chè per cagion dell'vficio gli soprastauano. Nè però fù basteuole questa sua risoluzione, à rimediare, ch'egli non fosse à infinite ingiurie e villanie de gli heretici ogni ora soggetto. Perciocchè veggendo eglino chè Guglielmo, la pratica e conuersazion loro hauea à vile, e le'm-

e le'mprese della nuoua religione spregiando e sdegnando, da tutta la Sinagoga heretica, s'era con tutti i suoi à poco à poco sequestrato, dopo lunga diliberazione, vennero finalmente à colorire i loro empi disegni, perciochè con le molte azioni e trauagli della Corte, ogni giorno infestandolo, e inquietandolo molto, il faceuano in giudizio spessissime volte citare, e alle corti e auanti a'Maestrati à ogni ora comparire, e finalmente trouandolo molto diliberato, e fermo nella materna Fede, e veggendo chè dalla Cattolica Religione, non volea in guisa veruna dipartire, faccendo pertinacemente resistenza di non voler andare alle lor Chiese: gli fecero pagare la solita condannagione, per ordine delle lor nuone Leggi à tutti coloro imposta, i quali rifiutano d'andare alle Chiese de'Caluinisti, non solamente per la persona sua, ma per tutto il nouero delle persone, che dell'entrate e facoltà sue, egli in casa sua nutriua.

Guglielmo è condannato, perchè rifiuta d'andar alle chiese de' Caluinisti

Dipoi hauendolo con queste ingorde condannagioni, in brieue tempo di tutti i suoi danari spogliato, e lasciatolo totalmente esausto, incominciarono incontanente i crudeli, con violenza tanto barbara à perturbarlo, e noiarlo, chè veggendo egli di non poter oramai più, de gl'insulti continui, e delle loro molestissime insolenze, in altra maniera spedirsi e strigarsi; fù forzato il meschino, lasciata in podestà de'barbari etiandio la casa con tutti i suoi beni, in compagnia della moglie, e de'figliuoli, prepararsi alla fuga: e vscito fuori in campagna, co'nascondimenti e co'ripostigli, à guisa di fiera fugitiua, alla salute sua e de'suoi miseramente prouedere. E appena il buon Cattolico era vscito di casa, quando eglino, secondo l'vsanza de gli heretici, à guisa d'assassini, v'entrarono tosto dentro, e da'famigliari e seruidori, i quali à guardia della casa erano stati lasciati, richiesono tutti i beni e tutte le masserizie di casa, non altrimenti chè se egli stato fosse nemico de'Cittadini e della patria, publicamente dichiarato, e senza veruno atto publico ò giuridico, prendendone il possesso, saccheggiano, rubano, e spogliano di tutt'arnese la casa, accagionandone solamente la Religion del Cattolico, perchè come zelante, non si volendo l'anima e la coscienza, con la macchia della Scisma e dell'heresia bruttare, d'andare alle lor Chiese in compagnia de gl'altri Cittadini, consentire non volle giammai. Ma nè ancora di queste tante calamità del Cattolico appagandosi, gli vanno dietro, sempre seguitandolo douunque egli fugge, e à sembianza di rapaci cani da giugnere, ne vanno con gran sagacità e prestezza cercando, non gli lasciando mai tempo di potersi il meschino in alcun luogo fermare. Perciocchè per ogni contrada domandandone, tosto chè à gl'orecchi lor peruenia, ch'egli si fosse in alcun luogo posato: il Vescouo di quel luogo ne faceuano subitamente auuertito, ordinandogli chè lo rattenesse e facesselo quanto prima prigione.

Si fugge di casa in cõpagnia della moglie e de'figliuoli.

E in questo sfortunato stato delle'mportune persecuzioni de gli auuersari, visse il misero Guglielmo quattordici anni continui, or quà, or là, i nascon-

nascondimenti con la fuga cercando, secondo chè la crudelissima malignità delle persone lo forzaua à fuggire, essendo queste, come certe scaramucce e incominciamenti di guerra, co' quali il fortissimo combattente e Martir di Cristo, si preparaua à quella gran battaglia, di cui egli fauoreggiandolo Iddio, e dandogli animo e forze, hebbe tanto felicemente e gloriosamente vettoria.

Auuenne vn giorno chè giugnendo egli in Beuerlaco, scaualcò in casa d'vn certo suo parente, ancorchè iui non dimorasse molto, ma lasciati i caualli, e'l Seruidore, si ritirò in casa d'vn suo amico, che non guari lontano habitaua. Ed ecco chè essendo egli quinci appena partito, la Corte del Castello subitamente comparendo, la casa d'ogni intorno cinse. E entrati dentro, il Cattolico per tutta la casa diligentemente cercarono. Ma non trouato lui, presero i Caualli, e'l famigliare in compagnia seco menato, e posto prigione, seuerissimamente l'esaminarono circa'l padrone, doue egli era solito di posarsi, se in luogo alcuno era à diporto, in che Case de' Nobili egli vsaua (perchè i principali, quasi tutti, di quella Prouincia eran suoi attenenti) e doue per all'ora ritirato si fosse. E tutte queste cose che in vn breuissimo scorcio di tempo à Guglielmo auuennero, furono quell'istessa notte da vn buon Sacerdote suo parente, il quale per la Fede Cattolica era tenuto prigione, vedute in sogno, ouuerò più tosto per diuina reuelazion conosciute, in quell'istessa maniera e ordine, che elle occorsero.

Ma mentrechè questa persecuzione contro à Guglielmo, in Beuerlaco seguiua, la moglie ch'era Nobile Gentildonna, e graue Madrona, e al suo marito, non solamente nella Fede e Religione, ma etiandio nelle miserie, ne' trauagli, e nella persecuzione, fù sempre vnica e fedel compagna, essendo forzata d'andare co' suoi, à guisa di bandita, fuor della propria casa, per gl'altrui alloggiamenti vagabonda, parte per li suoi disagi e scōmodi, parte per le molte afflizioni e disgusti del marito, sopra le forze oltremodo afflitta, venne in vna infermità grauissima. Del che certificato, per auuiso delle male lingue delle spie, il Soprantendente di quel luogo, ancorchè ella per la grauezza del male, fosse già ferma nel letto, non si vergognò nondimeno il crudele e spietato, di citarla, ordinandole chè ella alla Corte, quanto prima comparisse. Perciocchè l'immondo adultero, hauea già diliberato, cauata di casa la religiosa e diuota Gentildonna, cacciarla tosto in prigione, non hauendo, nè allo stato e condizione, nè tiandio alla'nfermità della Donna, rispetto ò riguardo veruno. E hauerebbe senza dubio, la sua maluagia mente e barbara voglia, mandata subitamente ad effetto, se però l'Omnipotēnte Iddio, non hauesse la sua sconcia malizia preuenuta, e la buona Gentildonna, dalla rabbia di questo Tiranno, e da tutti questi mali, secondo l'ordine della prouidenza sua liberata, e nell'eterno riposo, che l'era promesso in Cielo, non l'hauesse in questo tem-

sto tempo trasferita, doue nè mal veruno accostarsi, nè qualunque flagello, della maluagità e persecuzion humana, può auuicinarsi giammai. Morta adunque la moglie, veggendosi Guglielmo da gran carico sgrauato, e da ogni obligo sciolto, cominciò à riuolgersi per la mente, con quell'affetto che egli hebbe sempre alle cose di Dio, di sequestrarsi totalmente dal Mondo, e al culto di Dio, diuotamente consagrarsi. La onde lasciata à questo fine la patria, se n'andò in Francia, per attendere in Rems, à gli Studi delle Sagre lettere. Doue entrato subitamente nel Collegio de gl' Inghilesi, e accompagnatosi con coloro, i quali nello studio di Teologia erano nouelli, nouiziò per l'età, e per la vecchiaia molto venerabile, in compagnia de gl'altri, le Scuole ogni dì frequentaua, le lezioni de' Maestri, somigliantemente copiaua, e la scienza delle buone lettere, con ardente desiderio à guisa di giouane apparaua, nè però era tanto vago dell'ornamento e splendore delle lettere, chè della bontà e delle vertù diuenuto in tutto scordeuole, della cognizion di Teologia vanamente inuaghito, tutto in se stesso superbamente gonfiasse: ma procedendo in tutte l'azioni sue con grauità e prudenza di vecchio, lasciaua di se steßo nella sua honesta conuersazione, tanto saluteuoli esempi, così d'humiltà, come dell'altre vertù: chè di quel che nelle Scuole si guadagna con fatica, facea sembiante d'vn certo non so che, più di quello ch'egli hauea apparato. Ed essendosi in questa maniera, per qualche spazio di tempo, in Rems esercitato, se n'andò in Mussiponto Città del Loreno, per seguir quiui gl'incominciati Studi. Donde in capo à poco tempo partito, desideroso di visitare i luoghi Santi, si diliberò d'andare vltimamente à Roma. Il che hauendo egli con vn certo affetto di Religione, mandato di già ad effetto, nel Collegio della Nazion sua, che è in Roma, alquanti giorni dimorò, per hauer commodità di potersi quiui ne gli esercizi spirituali, affettuosamente occupare. I quali esercizi oramai finiti, prese gl'Ordini sagri: e in breue tempo, lasciata Roma e tutta Italia, in Inghilterra tornò, per impiegarsi ancor egli alla coltiuazion della vigna del Signore, e attendere in quell'Isola alla salute dell'anime, con l'amministrazion de' Sagramenti. Il che veramente il buon Sacerdote, si come con gran prontezza e valor d'animo, e con somma fedeltà, così ancora molto felicemente, e con grandissimo frutto, in seruigio di Dio e vtile dell'anime de' suoi fratelli, e compatrioti, per lo spazio di due anni continuamente fece: nel quale ancorchè brieue tempo, molt'anime per la Scisma, e per l'heresia perdute, à Cristo e alla Chiesa Cattolica guadagnò. Compiuti finalmente due anni in questi lodeuoli esercizi per Cristo, Guglielmo con quest'occasione fù preso. Era per auuentura adì 23. di Luglio, in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, venuto alla prigion d'Eborace (il che egli era solito spesse volte di fare) per visitare amoreuolmente i prigioni di Giesù Cristo, e consolargli, e nella Fede e Religion Cattolica confermargli. In quell'eletto nouero di

Morta la moglie Guglielmo se ne va in Francia.

In Roma attende à gli esercizi spirituali e riceue gl'ordini Sagri.

Torna in Inghilt.

E preso prigion da gli heretici.

Sacerdo-

Sacerdoti, v'erano due Nobili e fortissimi campioni della Fede Cattolica; Guglielmo Arto, il quale non molto dopo per difesa della podestà del Pont. Romano, rese nobilissima testimonanza alla verità Cattolica, contentandosi più tosto d'esser così viuo crudelissimamente squartato, chè di confessar la Reina Lisabetta Capo della Chiesa d'Inghilterra, e Tommaso Bel constantissimo ed eccellente Confessoro dell'istessa Fede Cattolica, ilquale oltre all'altre infinite miserie, pene, e tormenti della prigione, ch'egli, sei anni continui, con animo inuitto pazientissimamente sostenne, stette co'piedi in vn ceppo serrati, e suolti allo'nsù, tre giorni continui, talmente appiccato; chè niuna parte del suo corpo, se non le sole estremità delle spalle e del dosso, la terra in guisa veruna toccaua. La quale atrocissima pena, hauendo egli per diuina vertù, con gran pazienza tollerata, gli venne vn'ardentissimo desiderio, e inferuorata voglia di celebrar la Messa, per offerir à Dio Ottimo e Grandissimo, il quale ne'maggior tormenti, con l'aiuto suo diuino e con l'incredibile consolazione e gusto di se stesso, solleuato l'hauea, il sagrifizio di laude e di ringraziamento, nell'istessa prigione, oue egli hauea tutte queste pene patite.

Si cãta la Messa in prigione.

Il che secondo'l suo buon desiderio mandò ancora ad effetto, e nella camera d'vn'altro Cattolico prigione, secondo l'vsanza solenne, la Messa talmente cantò, chè tutti i prigioni, quanti ne poteuano esser presenti, d'vna certa marauigliosa e mirabile dolcezza, e allegrezza di spirito, si sentirono diuinamente ripieni. Ma ecco chè appena era la Messa fornita, quando vn'altro prigion Cattolico, il quale da questo nobile e santo drappello di Sacerdoti era, non quanto all'affetto, ma quanto alla lontananza di luogo, alquanto discosto, desiderando ancora egli, esser di quella spirituale consolazione partecipe, come delle passioni e delle pene, egli era già stato compagno, la mattina à grand'ora, prima che'l giorno apparisse, vscì tosto fuor di camera; e con vna certa diuota allegrezza sollecitando d'esser co' suoi, con troppa fretta furiosamente caminaua. Ed ecco chè essendo per ancor notte, nè sappiendo il buon Cattolico molto ben la strada, percotendo per ventura co'l piede in nõ so che cosa, fece tanto strepito, chè mentrechè tutti gl'altri dormiuano, le guardie e ministri della prigione suegliò. I quali correndo subitamente all'armi, accesi i lumi, furon tosto à quel luogo, oue era stato lo strepito da loro sentito, e d'intorno vi si posero con l'arme, imaginandosi chè qualche prigione si mettesse in ordine per fuggire. I Sacerdoti adunque in questa nouità dello strepito, e solleuazione della guardia, hauendo di già la Messa fornita, e spente le lucerne, essendosi in vn certo nascondimento della camera ritirati, stauano con grand'ansietà e pena, d'ora in ora aspettando chè le guardie mettessero loro le mani addosso. Ma Guglielmo imaginandosi chè nel principio di questo garbuglio ci fosse maggiore speranza di scampar di prigione, chè dappoi quietato il tumulto, per la cura delle guardie desiderar non si potea, si mise subita-

bitamente in fuga. Ma nell'istesso corso, da vna guardia per persona Cattolica subito riconosciuto, sotto le mura del Castello fù preso, e con esso cinque altri tutti Cattolici. Ma i Sacerdoti, e gli altri, che con loro in camera dimorauano, quietati finalmente i romori, se ne tornarono quietamente ciascheduno al suo luogo, da Tommaso Bel inpoi, il quale i persi di auuersari haueano si gran voglia di far prigione, chè serrate tutte le porte della Città, si misero tosto con infinita diligenza à cercarne, douunque s'imaginauano ch'egli esser potesse ascoso. Ma dall'altra parte, mentrechè in questo pericoloso assalto di caccia, i buon Cattolici, del Religioso Sacerdote teneuano cura, si diliberò con ingegno e industria d'alcune persone, che'l Bel, à sembianza di quello che à S. Paolo Appostolo, vna volta auuenne, calato giù per vn muro, in vna sporta, dalle loro immonde mani, in nome del Signore, per questa volta campò, come fece vn'altra volta nel Contado di Lancastro, oue mentrechè in vn'istessa notte, circa cinquanta case di Nobili Gentilhuomini, con grandissima diligenza sottilmente si cercauano, il Bel per non dar nelle mani de gl'auuersari, non si tosto suegliato, vscì sollecitamente di letto in camicia, e così scalzo, e senza scarpe, anzi tutto ignudo cõciossia nõdimeno chè intensiss. era il freddo, caminando con le piante per terra, si mise tosto in fuga. Nel qual viaggio, egli hauea non solamente tutta la pelle delle piante de'piedi stracciata e ferita, ma etiandio le carni, in guisa tale lacerate, e mal concce: chè dopo'l caso seguito più di due mesi, non potea il meschino, nè caminare, nè star in alcun modo in piedi.

Ma per tornare alla Storia di Guglielmo Lacio, veggendo il misero d'essere in cotali angustie ridotto, ch'egli non hauea nè via nè modo veruno di scampare: presa vna certa borsa ch'egli hauea, in cui erano le lettere testimoniali de gli Ordini Sacri, per sua maggior sicurtà gittolla via. La qual nondimeno, il seguente giorno da gli auuersari trouata, gli fece maggior danno, eßendo cagione ch'egli fosse da loro molto più diligentemente oßeruato e guardato, e con maggior seuerità trattato. Preso adunque prigione, stette tutto il rimanente di quella notte co'l Gouernator della prigione. La mattina fatto giorno, fù condotto inanzi al Commessario della Città, e Checo, amenduni Consiglieri della Reina. I quali hauendolo di molte cose diligentemente esaminato, il rimandarono in Torre, faccendolo etiandio con molte catene di grauißimo peso legare. Le quali il venerando Sacerdote con grand'allegrezza abbracciando, e baciando, con incredibile tranquillità d'animo, e con mirabile dolcezza di spirito pazientemente tollerò. E subito per dare spauento à gl'altri Cattolici, e per infinito scorno e vitupero di Guglielmo, con questo bello spettacolo e apparecchio di catene attorno alla persona, fù condotto à Torpa, casa dell'Arciuescouo, ch'era dalla Torre quasi due miglia lontana. Ciochè il buon Cattolico fosse domandato, e ciò che egli rispondesse non s'è mai potuto sapere.

pere. Percioccbè egli era stato in vna spelonca sotto terra serrato, e non solamente da gli alloggiamenti di tutti gl'altri prigioni, ma etiandio dalla conuersazion di tutte l'altre persone, di maniera lontano: chè coloro i quali attendeuano all'informazion di tutto quello che à Cattolici prigioni d'ora in ora occorrea, non hebbero mai facoltà veruna, di poterui andare, nè l'esamina sua in qualunque maniera sapere.

La quale strettezza della sporca e infame prigione, e gli scommodi e disagi infiniti, non potettero però il Santo Sacerdote impedire, chè con quel diuino zelo ch'egli hauea dell'altrui salute, à vn certo Nobile Gentilhuomo Cattolico, alcune lettere non mandasse, il quale hauendo inteso chè si trouaua in gran pericolo della Fede Cattolica, e ingegnandosi di tenerlo saldo, sotto l'vbbidienza della Chiesa Cattolica, gli allegaua molte fortissime ragioni, ed efficacissime proue, le quali erano veramente basteuoli, per confermar la mente di qualunque persona, la quale se stessa sempre spregiando, della saluezza propria, scordeuole in tutto non fosse. Ma egli à sani auuertimenti, e alle saluteuoli esortazioni di Gugliemo, non essendo vbbidiente, dalla Chiesa Cattolica incontanente si diparti, e al Santo Sacerdote Guglielmo, come à tutti gl'altri Cattolici infinita afflizione, e dispiacere recò. E mentrechè egli se ne staua in prigione, essendo chiamato spesse volte in Senato, fù di molte cose domandato. E primieramente d'alcuni tradimenti contro la Reina e contro à l Regno machinati, rispose chè di niuna di queste cose era mai stato nè in tutto'l suo viaggio, nè nella tornata consapeuole. Domandato s'egli era Sacerdote, rispose intrepidamente di sì. Ma come (dissero eglino) può esser questo, essendo voi Bigamo? Rispose il Cattolico, chè ancorchè la Bigamia fosse impedimento à gli ordini Sacri: nondimeno il Pontefice con l'autorità e dispensa sua hauea cotale impedimento leuato. Per le cui parole venuti in grandissima collora i Senatori, ordinarono chè Guglielmo fosse tosto in prigione rimesso, dicendo manifestamente, non esser oramai più bisogno, chè con altre parole egli s'esaminasse, hauendo oramai tante cose dette, ch'erano basteuoli per poterlo d'offesa Maestà conuincere e condannare.

Condotto in giudizio è accusato d'esser Cattolico Sacerdote.

Adì 11. d'Agosto, condotto inanzi al Tribunal de' Giudici, fù accusato, d'hauer gl'Ordini Sagri in Roma riceuuti. E non bastando questo, furon prodotte le lettere testimoniali di detti Ordini, le quali ritrouate gli erano state in borsa, e per maggior vitupero e scorno, furono publicamente lette. All'ora apersero ancora vna certa scatoletta in questa borsa similmente trouata, e cauandone alcuni Grani benedetti, con la scrittura dell'Indulgenze, à cotali Grani concedute, le porsero al Giudice. Il quale prendendole, e come cose da burla, al Popolo tosto mostrandole, disse chè quella scatola era tutta di somiglianti cose piena. Domandollo dipoi il Giudice, che cosa l'hauesse mosso,

lasciata la cara patria e'l natural paese, oue egli era nato, e molti anni oramai viuuto, si fosse ne gli altrui paesi trasferito: Rispose Guglielmo, chè dalla Patria egli era stato veramente abbandonato, e per ciò ancor egli la Patria lasciata hauea; e fatto questo, non ad altro fine, s'era ne gli altrui paesi ritirato, chè per potere secondo l'antica vsanza della materna Religion Cattolica Iddio, conueneuolmente honorare.

Domandato dipoi, perchè le lettere testimoniali de' suoi Ordini Sagri egli hauesse seco portate. Rispose il Sacerdote, chè perciò portate l'hauea, affinechè niuno potesse mai dubitare, che egli, al Sagro vficio del Sacerdozio non fosse stato legittimamente promosso. Finalmente per ferirlo con l'vltime armi, gli proposero vltimamente quella quistione mortale, domandandogli che parere era'l suo, quanto al Primato della Reina, se egli la riconoscea per sopremo Capo di quella Chiesa. Alla cui domanda, rispose Guglielmo. Io per me quanto à questo negozio, e à tutte l'altre cose, ne sento tutto quello, che ne sente la Chiesa di Dio Cattolica, e tutte le Religiose e diuote persone. Hauendo adunque il Giudice, e dall'istessa bocca del Sacerdote, questa confessione primieramente sentita, e poscia la volontà e suffragi de' dodici Huomini à questo Giudizio, secondo l'vsanza deputati. La sentenza della morte contro lui pronunziò. La quale essendo letta, il beato Martire, con lieto volto, e con animo caraggioso e costante, diße, accettando la sentenza per Cristo e per la Chiesa. Sia benedetto Iddio in eterno. Perciocchè io sono oramai inuecchiato, e rispetto all'età, lungo tempo viuer più non poteua. Questo certamente, altro à me non sarà, chè poco inanzi à quel giorno dalla Natura destinatomi, rendere il censo, che al tempo suo render giustamente si douea. Mi rallegro adunque In his quæ dicta sunt mihi in dom. domin. ibim. & sic semper cum Domino erimus. *E molt'altre cose disse di questo tenore.*

Ps. 121. 1 Tessal. 4. 17.

E quest'anno di Nostro Signore 1582. à ventidue d'Agosto, il venerabile vecchio, fù disteso sopra vna stuoia, e con le funi duramente legato, e in questa maniera infino al luogo del sopplizio, per terra strascinato, hauendo per compagno, così di quest aspro viaggio, come dell'vltimo e glorioso combattimento del Martirio, vn'altro Sacerdote ch'hauea nome Ricardo Kirkmanno. Ritrouandosi eglino adunque insieme in viaggio, ancorchè la'nquietudine, e le percosse che per terra sopra la stuoia si patiuano, fossero molto graui e moleste: nientedimeno questo caritatiuo seruigio, scambieuolmente si fecero i Sacerdoti di Christo, chè amenduni del carico di coscienza, l'vn con l'altro si sgrauarono: affinechè di tutti gl'impedimenti di qualunque ancorchè leggerissima colpa sgrauati, e scossi, nella gloriosa battaglia del lor Marti-

rio, ch'essi erano per tosto incominciare, più spediti, e allegri si trouassero. Vsarono bene ogni possibile diligenza i vilissimi e fecciosi Ministri, come della Cattolica purità, e candidezza inuidiosi, per questo Supremo vficio del Sagro Ordine Sacerdotale, abbaiando e romoreggiando importunamente impedire. Ma i buoni Cattolici, i quali ne' loro Studi, haueano oramai apparato à tener le coscienze loro, così verso Dio, come verso gli huomini candide sempre e pure: essendo al presente, solamente à quest'impresa impiegati e intenti, le loro importune e paze voci, nè pure ascoltar voleuano. Ed essendo oramai venuti al luogo del Martirio, essendosi Guglielmo dopo vna breue orazione, alla battaglia auuenire oramai preparato, salito sopra la scala, cominciò à far le parole al Popolo (come costumano di fare quasi tutti coloro, che son fatti morire) e tutti da buon senno pregare, chè l'heretica peste fuggißero. Per le cui parole, temendo i Ministri, chè se'l Cattolico Sacerdote la'ncominciata orazione seguitata hauesse, co'l torrente della sua eloquenza, etiandio loro stessi non costringesse, e persuadesse: fecero cenno al manigoldo, chè faccendo l'vficio, il Santo Sacerdote, tosto dalla scala gittato, il filo così del ragionamento, come della presente vita felicemente rompesse, ma la tela della futura, con Dio molto più felicemente incominciasse, la quale nè per ingiuria delle persone, nè per lunghezza di tempo, rompere si potrà giammai

Martirio di Ricardo Kirkmanno Sacerdote. M. D. LXXXII.

Ricardo Kirkmanno essendo preso vicino à Vailefild per sospetto di fuggitiuo, e infame, ritrouato fra le sue robbe vn calice cõ altri stromenti necessari alla Messa, è mandato prigione alla Torre d'Eborace: oue sottilmente processato, confessando d'esser Sacerdote, e d'hauer detto Messa, e predicata la fede Cattolica, in Inghilterra: come traditore, e colpeuole d'offesa Maestà, condannato à morte, per difender la sua Fede, lietamente si muore.

Cap. XLIV.

POICHE Ricardo Kirkmanno desideroso nella sua giouentù d'acquistar le buone lettere, e specialmente la cognizion di Teologia, secondo la verità dalla Religion Cattolica per poter esser vn giorno alla patria gioueuole: lasciata l'Inghilterra, e ritiratosi nel Regno di Francia, hebbe nella scuola di Rems, per diligenza de' buon Maestri, e co'l suo studio buona pezza esercitandosi, il desiderio suo assai conueneuolmente mandato ad effetto: ritornato finalmente in Inghilterra, attendeua all'esercizio di quella vigna: e con buon zelo di Cristo fedelmente ministrando, e la fede Cattolica secondo ch'egli hauea apparato, puramente predicando, s'ingegnaua di cauare i suoi com patrioti dalla sporcizia della Scisma e dell'heresia, e di ridurgli alla purità della materna Religion Cattolica che già tanti secoli addietro in quel Reame mirabilmente fioriua. E mentrechè con vero zelo à questi esercizi Appostolici sollecitamente attendea, auuenne chè trouandosi egli l'Anno di Nostro Signore. 1582. à di otto d'Agosto, due miglia vicino à Vailefild, fù preso prigione da vn certo Vorteleo nobile gentilhuomo e conseruador della publica pace. Il quale sospettato forte, che'l Cattolico non fosse qualche persona vagabonda, huomo inquieto, ò infame, il richiese chè, per

leuarsi il sospetto ch'egli hauea nella mente molte cose gli palesasse, domandandolo, chi egli era, doue fosse nato, e con che occasione, e à che fine si fosse mosso per quella parte in viaggio, e alcune altre cose di questa maniera, le quali tosto spiegate, erano forse basteuoli, ò per chiarirlo in tutto ò per menomargli almeno il sospetto. A cui il Sacerdote rispose, ch'era nato in Adingamia, chè per grauissimi negozi era forzato di far per quelle parti viaggio, e à tutte l'altre domande similmente rispose. Vltimamente il Conseruadore ritenendo Ricardo e'l suo famigliare, giudicio chè si douessono alla Torra d'Eborace amenduni mandare, imputando loro questo delitto, chè essi fossero ruffiani, vagabondi e persone di mal affare, i quali non hauendo nè casa nè tetto, andauano in quà e in là discorrendo, per isuegliar qualche tumulto ò riuoluzione nelle genti, e la pace, e la tranquillità de' buon Cittadini e Vassalli della Maestà sua, malignamente perturbare. Ma non conoscendo il buon Sacerdote al suo male rimedio veruno, e veggendo chè altrimenti far non si potea chè egli non fosse mandato prigione per huomo vagabondo, e inquieto perturbator della pace de' Cittadini, domandato penna e calamaio, scrisse di proprio pugno se essere Sacerdote Cattolico.

Fatto questo, tacque il Conseruadore, nè fece più seco altre parole, ma ordinò a' suoi i quali erano quiui presenti, chè tutte le robe loro diligentemente ricercassero. La qual diligenza, mentrechè da loro molto sottilmente si facea, con la testimonanza delle lor robe, la confessata verità del Cattolico, fù tosto riconosciuta e scoperta. Perciocchè frà l'altre cose, vi trouarono non solamente vn calice, ma etiandio tutte l'altre cose, alla Messa necessarie. All'ora il Conseruadore, lasciati i prigioni alla cura e custodia de' suoi, i quali al Consiglio Generale gli accompagnassero, in compagnia di tutti coloro, i quali erano presenti, si mise tosto in viaggio: e montati sollecitamente à cauallo giunsero la sera in Tadcastre doue i prigioni furon forzati di stare tutta quella'ntera notte sopra le nude tauole à giacere) e'l giornò vegnente entrati in Eborace, scoprendo il Sacerdote, e della preda gloriandosi, subitamente, e senza veruno indugio, come reo inanzi a' giudici il presentarono, doue molto varie, e diuerse quistioni, gli furono circa la fede e professiion sua proposte. E primieramente, fù domandato in che luogo egli hauea atteso à gli Studi delle scienze, e le buone lettere apparate. Rispose il Cattolico: Nelle scuole. In che luogo egli dimorasse in Inghilterra. Rispose, con Dimmoco Nobil Gentilhuomo à cui figliuoli egli hauea insegnato. Costui era quel Dimmoco, il quale (com'e detto di sopra) per la professione e affezione della Religione e fede Cattolica, fù forzato di morir in prigione. Domandato s'egli hauea mai paßato il mare, e ne' paesi e terre de' Cattolici abitato, rispose di sì. Domandato quant'anni, e doue: rispose chè in Rems era stato due anni. Domandato se

egli

egli s'era ingegnato di persuadere a' Cittadini chè dalla affezione, e seruitù della Reina si partissono: Rispose chè a simil esercizi non attendea, ma come Cristiano s'ingegnaua di persuadere a' Cittadiui chè la vera e materna Religione e fede riceueßono, e fauoreggiassono, e à tutti coloro i quali si risolueuano di farlo, i santissimi Sagramenti della Chiesa, secondo la commodità de luoghi, e de' tempi, Cristianamēte lloro conferiua. S'egli hauea mai la Meßa in Inghilterra detta, rispose di sì. In che luogo, rispose: Nella Prouincia di Nortumberland. Domandato de' luoghi particolare, e delle persone le quali erano state presenti, non volle nè de' luoghi, nè delle persone risponder niente, nè le persone Cattoliche in guisa veruna scoprire.

Di tutti questi capi fù scritto il processo della sua esamina, e commesso a' dodici Giudici, secondo l'vsanza d'Inghilterra, chè vedessero secondo'l merito della causa, quel che era da fare. I quali considerato'l tutto, e tosto, e senza veruno indugio contro di lui procedendo, per due cagioni, il giudicarono colpeuole, e meriteuole di morte il dichiararono. Primieramente perciocchè egli era Sacerdote del Seminario di Rems, dipoi perchè egli hauea persuaso a' Vassalli della Reina, chè la Cattolica Religione, e fede riceuessero. Dopo i suffragi de' dodici, il Cattolico da Vorteleo e da Manuerio Conseruadori della pace, fù di nuouo esaminato. I quali non potendo delle cose che essi sommamente desiderauano cauar da lui, nè pure vna parola di bocca, Vorteleo contro di lui adirato, il chiamò Papista traditore, e con molte ingiurie, e villanie di parole, superchieuolmente suillaneggiollo. A cui nondimeno il Cattolico Sacerdote, non tanto per ributtar la'ngiuria, quanto per iscaricarsi dell'infamia di traditore, humilmente rispose. Se l'affezzione della Religion Cattolica, e antica fede materna, fosse basteuole à darci nominanza di traditori, e infami (come voi vi fate à credere) per la medesima ragione, vi sarebbe lecito, etiandio gl'istessi Appostoli, di tradimento, e d'infamia accusare, i quali l'istesse cose che io al presente insegno, hanno per tutto'l mondo insegnate, e co'l sangue, e con la vita stessa testimoniate, e l'istesse cose hanno fatte, le quali voi in me giudicate, come vituperose, e infami, esser di cotanto biasimo degne. Vltimamente tornando auanti al tribunale de' Giudici, fù all'ora sentenziato a morte, con quella forma, e maniera di parole, che contro a' malfattori, e maluaggi infami, e colpeuoli d'offesa Maestà pronunziar si suole. La qual sentenza, hauendo il Sacerdote vdita, voltatosi verso il tribunale doue era, il Giudice, con infinita tranquillità d'animo, e modestia del volto, gli diße. Considerate (vi priego) che huomo io sono, huomo immondo, e nelle macchie di bruttissimi, e sporchi peccati tutto imbrattato, e però di questa co-

tanto nobile, e alta vocazione, totalmente indegno. A cui rispose il Giudice: Per ordine, e disposizion delle nostre leggi, la sentenza che legitimamente ti conuiene, contro di te s'è data: per tanto non ci resta altro, se non chè tu t'apparecchi al conueneuole supplizio. Ma il santo di Dio, pregando di nuouo istantemente il Giudice, chè considerasse vn poco meglio, e più altamente il fatto, gli disse ancora, chè questa maniera di tormento, e supplizio di morte, era degna d'vn sagro Martire, di cui egli le sue molte imperfezioni ottimamente sappiendo, in tutto e per tutto indegno si riconoscea. Alla qual cosa il Giudice tutto adirato, e sdegnato rispose. Anzi questa è maniera di morte, alla maluagità tua molto conueneuole. Ma l'humile, e diuoto Seruo, e imitator di Cristo disse la terza volta. Adunque non ci è rimedio veruno? ed è necessariamente di me risoluto, ch'io sia à vna grandezza, e altezza di cotanta degnità esaltato? Deh ottimo Dio, io certamente me stesso conosco, e dell'altissimo, e sopremo luogo di questa gran degnità, riconoscomi essere totalmente indegno: ma poichè alla Diuina volontà vostra, così è paruto, facciasi sempre la santissima volontà vostra, si come in Cielo così ancora in terra.

E così non potendo la conceputa allegrezza del cuore, tener entro à se stesso celata, ma ne' sembianti e gesti corporali, ed etiandio con la voce fuor di se stesso spargendola, molto sonoramente, tutto lieto e festeuole, disse quell'Inno di sant'Ambrogio e Agostino. Te Deum laudamus te Dominum confit.

Essendo stata adunque questa sentenza contro di lui pronunziata e publicata fù rimesso in prigione, e in vna certa Torre molto stretta e misera, in compagnia d'altri Cattolici condannati racchiuso, oue egli stette per qualche spazio di tempo.

Quattro giorni innanzi la morte, fù dal Gouernator di quella Prouincia, in compagnia di due Ministri chiamato. I quali hauendo seco segretamente fauellato, separatolo vltimamente da gli altri prigioni, il posero in vn'altra spauenteuole, e oscurissima prigione sotto terra, oue i più maluagi, e più vituperosi malfattori incarcerar si sogliono: Doue il misero Sacerdote, standosi con infinito scommodo, e disagio, non solamente senza compagnia d'altri Cattolici, ma etiandio della commodità di letto, e di cibo, e di tutte le cose necessarie per questa vita, miseramente priuato: riuolgendosi per la mente il diletteuole pensiero, dell'vltimo giorno della vita sua, il quale da lui era per molto felice tenuto: con gran pazienza delle pene, de' disagi, de gli stenti, della puzza, e del fetore di quell'infame luogo lietamente l'aspettaua.

E à dì ventidue d'Agosto, fù strascinato il santo Sacerdote secondo'l costu-

costume, in compagnia di Guglielmo Lacio dalla Torre alla forca, fù prima presente à veder la gloriosa, e felicissima battaglia, di Guglielmo, e poscia ne gli vltimi martiri, e nella Corona gli fù ancora compagno. Perciocchè fornito oramai il Martirio del primo, fù ordinato à Ricardo da' Ministri di giustizia, chè s'accostasse (perchè egli, se ne staua tutto all'orazione intento) e con gran prontezza d'animo, il comandamento loro ascoltando, cominciò la scala molto lietamente à salire: e prima chè salita l'hauesse tutta, cominciando à scoprire il popolo ch'era allo spettacolo presente, il quale era grandissimo: disse alcune parole, così per mostrarsi Cattolico, come similmente per la cagion della sua morte liberamente palesare. Ma scoprendosi tosto nel principio del suo ragionamento, chè egli era per dire cose della Scisma, che da gli heretici poco sarieno state gradire, non potendo eglino il ragionamento del Martire lungo tempo tollerare, gl'imposero subitamente silenzio. All'ora il beato Martire, la scala alquanto più alto salita, per l'ardente voglia ch'egli haueua di quella Corona, che à vincitori è promessa, e di riceuerla oramai ogni ora più il tempo s'auuicinaua disse queste parole. Heu me quia incolat. me. prol. est. habita. cum hab. Cedar, mult. incol. fuit. anim. mea. *E così affissati gli occhi con grandissimo affetto in Cielo, spirando l'anima, la rese felicemente al Creatore.*

Martirio di Iacopo Tonson, Sacerdote.

Questo Cattolico, essendo fatto prigione in Eborace, è tosto condotto in giudizio: doue confessando d'esser Sacerdote, che vscito d'Inghilterra per apparar le buone lettere, v'era vltimamente tornato, per poter co' Sagramenti alla patria giouare, e negando la podestà Ecclesiastica della Reina, è sentenziato à morte per Papista, traditore, e ribello, la qual sentenza lietamente accettando, rende testimonanza al la fede Cattolica morendo co stãtemẽte p Cristo.

Capitolo XLV.

AVENDO già lasciata la cara patria, Iacopo Tonson, s'era ritirato, passato il Mare, nelle Terre de' Cattolici, così per fuggir l'occasione dell' heresia che quiui più chè mai fioriua, come ancora per apparar le scienzie, e gli ordini sagri secondo l'vso della Chiesa Cattolica riceuere. Ed ecco chè tornatosene in capo à poco tempo alla patria, non meno per sua indisposizione, chè per esser con l'vso de Sagramenti à suoi Cittadini e compatrioti giouenole, mentrechè all'esercizio Appostolico tu tto dedito, con l'amministrazion de Sagramenti guadagnaua molt'anime à Cristo: A dì vndici d'Agosto di quest'anno 1582. ritrouandosi nella Città d'Eborace, fù preso prigione, e in Senato subitamente condotto. E domandato primieramente da' Senatori, chi egli era: rispose tosto e senza indugio se esser Sacerdote. La qual risposta, come cosa per all'ora non aspettata, gran marauiglia à Senatori recò. Perciocchè essi diceuano, ch'egli era per lo spazio d'alquanti anni nella Città continuamente dimorato, e da' Cittadini gran tempo addietro veduto, e per tutto ottimamente oramai conosciuto. Alla qual difficoltà, il Cattolico tosto rispo-

se,

se, chè lasciata già l'Inghilterra hauea, passato'l mare, e ne' paesi de' Cattolici, come vago di quella Religione, e fede s'era ritirato: doue essendo brieue tempo dimorato, non solamente s'era in quella Religione esercitato, ma ancora gli ordini sagri, secondo'l vero rito della Chiesa Cattolica, riceuti hauea.

Domandato, quanto tempo egli si fosse in quei paesi fermato, rispose chè non hauea appena vn solo anno fornito.

Domandato per qual cagione egli se n'era così tosto tornato: rispose chè essendo stato fuor della patria grauemente malato, e diuisandosi chè l'aria del suo natiuo paese, gli fosse per esser più chè la forestiera saluteuole, e per le smarrite forze nelle fiacche membra riuocare, molto più di quella gioueuole e fauoreggiante molto, egli era stato forzato, risolutamente di tornare alla patria, di mettersi il più tosto ch'era possibile in viaggio, riuedendo il suo natural paese, molto prima chè egli non credea.

Ma non sodisfatti i Senatori di questa risposta, anzi tenendo per certo, chè altra fosse stata la principal cagione della sua tornata in Inghilt. e pertanto cominciando à proporgli le sanguinolenti e mortali difficoltà, per hauer occasione di poterlo nella vita tosto condannare: gli comandarono chè douesse fedelmente confessare, se oltre alla'nfermità per cui egli era stato forzato di lasciare i forestieri paesi, la sua tornata in Inghilterra era stata per la fede e Religion Cattolica a' Vassalli della Reina, e suoi compatrioti predicare, e persuadere, e co' Sagramenti della Chiesa riconciliandogli, distorgli dall'vbbidienza della Reina, e dall'osseruanza delle leggi della patria, e in altro stato di Religione, e di fede riuocargli. A cui il buon Sacerdote rispose. La cagione della mia tornata, altra senza dubbio non è stata, chè quella ch'io ho di già detta, conciossiacosachè ritrouandomi fuor della patria, m'è paruto d'esser sempre infetto, e specialmente, della festa della Purificazione infino al principio di Maggio, sono stato da vna crudelissima e molto maligna malattia malamente infestato: Nè però intendo la domandatami cagione totalmente negare, ma dicendo schiettamente il vero, confesserò ingenuamente, d'essere in Inghilterra ancora à questo fine tornato, non solo per le mie perdute forze racquistare, ma ancora per essere alla patria gioueuole. Il domandarono s'egli hauea alcuno alla Chiesa Cattolica riconciliato. Rispose Iacopo. Quantunque volte mi si fosse porta l'occasione e la commodità di poterlo fare, io non hauerei mai per certo all'obligo dall'vficio mio mancato.

A cui dissero i Senatori. Poichè voi hauete nella patria, per giouar a' vostri quest'vficio esercitato, e co'l vso de sagramenti gli hauete à noi tolti, e nel grembo della Chiesa Cattolica, per Papisti guadagnati,

quan-

quanti sono stati costoro, e chi sono le persone particolari che voi hauete riconciliate, e fatte Cattoliche? A cui il santo Sacerdote rispose. L'vficio del Sacerdote è stato ordinato per giouamento dell'anime, nè altrui esser dee in guisa veruna nociuo, l'vficio mio è d'assoluere, non gia di dar altrui materia, ne occasione di douer condannare, onde non piaccia mai à Dio, ch'io accusi in questa maniera veruno. A cui dissero i Senatori, Riconoscete voi la Maestà della Reina per sopremo capo della Chiesa? Non posso per tale riconoscerla, rispose il Sacerdote. Sta bene, dissero eglino, non occorre chè voi diciate più altro, hauete oramai à bastanza fauellato, e detto tanto ch'è troppo. Soggiunse il Cattolico. Sia benedetto Iddio. E ancorchè per forza di quello che'l Sacerdote, confessato fin quì hauea, per testimoniar la fede Cattolica, e'l Primato del Pontefice Romano, non acconsentendo di riconoscere, nè di confessar la Reina Capo della Chiesa, era secondo quelle loro nouelle leggi di Parlamento basteuole per condannarlo à morte: nientedimeno non appagandosi di questo i Senatori, ma nelle domande mortali più oltre ancora procedendo, il domandarono, se egli si fosse contentato di prender l'arme contro al Papa, caso chè egli si fosse contro a quel Reame per assalirlo mosso. Rispose loro il Sacerdote. Hauend'io sempre fatta professione d'esser fedele alla patria, quando quel tempo verrà, io non mancherò dell'obligo mio, mostrandomi buon Cittadino. E al presente (soggiunsero eglino) contenterestiui voi, d'andare contro al Papa? Nò certo, rispose'l Cattolico. Veggendolo adunque nella sua durezza più chè mai ostinato: persero i Senatori tutta la speranza di poterlo più hauere alle lor voglie piegheuole. Onde posposti i prieghi, hauendolo, secondo'l costume loro, con molte vergognose parole, e villanie superchieuolmente ingiuriato, il chiamarono, ruffiano Papista e traditore. E rimandandolo in prigione, ordinarono, ch'egli fosse più chè mai afflitto, e le pene e'l asprezze, e legami gli fossero raddoppiati.

E tale fù la miserabile condizion del Cattolico e religioso Sacerdote, per lo spazio continuo di dicesette giorni. I quali essendo di gia forniti percioc chè fornito e speso oramai tutto il danaio, le neceßarie spese di quel la prigione, non più pagar potea, fù necessario di trasferirlo in Torre. Oue douendosi egli condurre: non solamente non si contentarono di leuargli i piedi de' ceppi, ò al meno d'vn di loro sgrauarlo (il chè à qualunque malfattore ancorchè sceleratissimo, e maluagio, conceder quasi sempre si suole) ma più tosto giudicarono, di douerlo con raro e disusato esempio, con doppio peso di durissime e grauissime catene caricare, e per le publiche piazze, per maggiore scorno, e con più vergognoso spettacolo dell'istesso Sacerdote condurlo.

Tanto

Tanto si tiene oggidì in Inghilterra per atroce maluagità, e sconcia scelleratezza, non volere la degnità mai più sentita della Prelatura ouuero Primato femminile di Lisabetta riconoscere. Essendo adunque il santo Cattolico condotto in Torre, gli fù ordinata per maggior infamia e vergogna, quella prigione, in cui i publici assassini, micidiali, e altri più maluagi masnadieri e malfattori, di qualunque brutissima e più enorme scelleraggine conuinti incarcerar si soleano: Nè pote mai il meschino, vn miglior luogo impetrare, finchè il Gouernatore mosso finalmente non tanto dalla compassione e pietà del misero Cattolico, quanto dalla ingorda cupidità del guadagno, da gli amici del Cattolico promessogli, gli concesse di poter stare in vn certo altro luogo, doue egli non solamente saria stato alquanto più humanamente trattato, ma ancora due altri Sacerdoti Cattolici haurebbe per compagni delle sue pene trouati, i quali per la medesima cagione erano guardati in prigione.

E in questo stato, visse il venerando Sacerdote, infino à quel giorno, che egli hebbe à essere, per l'vltima sentenza riceuere, auanti a' giudici presentato, che fù il venticinquesimo di Nouembre.

Nel qual giorno, hauendo'l giudice secondo la consueta forma de' giudizi, la sentenza della morte contro di lui pronunziata, e tutto l'ordine de' tormenti e della morte (come e vsanza di fare) quasi innanzi à gli occhi spiegatogli, si vide in vn attimo il santissimo Martire tanto festeuole, e lieto mutarsi quasi in vn altro, chè del dolore e della'nfermità grauissima che egli hauea, parea in tutto e per tutto scordeuole diuenuto.

Dopo la qual sentenza, posposto ogni mondano pensiere, e alle cose di Dio tutto dedito, ò all'orazione ò alla meditazione di e notte attendea, ò se pur da quella per menomo spazio di tempo, quando che sia, si fosse distratto, non ad altro fine certamente il facea, chè per ascoltar qualche meschino, fuor del diritto sentiero della Religion Cattolica smarrito, e da gli heretici ingannato, e l'anime di molti à Dio e alla Chiesa Cattolica guadagnare.

Ilchè ancora con l'occasion di quel luogo, fauoreggiandolo Iddio con gran felicità gli successe. Perciocchè essendogli in quel mezzo tempo auuenuto, d'essere in quella infame prigione di scellerati, e maluagi ou'egli stette da prima nuouamente racchiuso: s'affaticò tanto, con amoroso zelo dell'anime, à quei prigioni predicando, chè parte con l'esortazioni e co' gli auuertimenti spirituali, parte co' viuaci esempi delle sue vertù singolari, dentro nel cuore mouendogli; alcuni di loro, dall'odiose tenebre di quegli errori, al diletteuole lume della verità Cattolica conuertì, e nel buon proponimento in tanto conseruandogli, alla gloria del Cielo, à dispetto de' dimoni e di tutti i lor Ministri insieme seco vltimamente gli condusse.

Scriuo-

Scriuono alcuni autori di quella nazione, d'hauer inteſo da perſone degne di fede, chè queſto ſantiſſimo Martire da chè s'ordinò Sacerdote, non vsò mai di portar camicia, nè altri panni lini, di qual ſi voglia maniera in sù la carne.

Era ſolito d'eſortare i ſuoi figliuoli ſpirituali, quando taluolta il viſitauano, chè nella fede Cattolica ſteſſero ſaldi, e coſtanti, nè per qualunque fortunoſa tempeſta, di coſe auuerſe sbattuti, vacillaſero mai. Perciocchè (diceua egli) il tempo è corto, il premio infinito, non ſi può con parole ſpiegare, e la vettoria è quaſi oramai conquiſtata. Eſſendo preſente quel felice e fauſto giorno, in cui il ſantiſſimo Sacerdote, à Dio offerir douea il ſagrificio del corpo ſuo, ed eſſendogli già auanti à gli occhi poſta la ſtuoia, in cui egli eſſer douea infino alla forca ſtraſcinato, domandato come egli ſtaua, cioè s'egli era di buona voglia: riſpoſe ſubitamente, tutto feſteuole e ridente, chè non ſolamente era di buona voglia, ma della preſente morte, tanto piacer prendea, chè nè mai più per l'addietro, in tutto'l tempo della vita ſua, era ſtato tanto lieto e giocondo. All'ora faccendogliſi dauanti vn certo Miniſtro, per fauellar ſeco, e confortarlo alla morte: il Cattolico Sacerdote, quaſi con turbato ſembiante, il profano heretico ſguardando, e come mortifera peſte ſchiuandolo, e la dimeſtichezza ſua rifiutando, non ſi degnò pur d'aſcoltarlo, nè ſeco volle in guiſa veruna fauellare. Il cui eſempio fù da alcuni altri oſſeruato, e ſeguito, i quali ſomigliantemente, ancorchè non per ſimigliante cagione, erano preſenti, per toſto inſieme ſeco morire, faccendo à quel Miniſtro intendere, chè non erano per acconſentire giammai, di voler la ſua Dottrina, in alcuna maniera aſcoltare.

Ed eſſendo oramai al publico luogo della morte venuti, il diuoto Sacerdote ſi miſe toſto in orazione, e poichè con calde preghiere, e con ardentiſſimo feruor di ſpirito, egli hebbe à Dio la cauſa ſua raccomandata, appena cominciata di pochi paſſi a ſalir la ſcala, voltatoſi al Popolo diſſe Latinamente queſte parole. Omnes nos manifeſtari oportet, ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſque propria corporis prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malum.

Ma prima che'l Martire haueſſe la ſentenza fornita, vn certo Miniſtro c'hauea nome Lindeſeo, rompendogli il filo dello'ncominciato ragionamento. Fauellate (gli diſſe) ò Tonſon in lingua volgare, acciocche'l Popolo v'intenda. A cui il Sacerdote riſpoſe benignamente. Priegoui di grazia chè laſciandomi dire, con patienza m'aſcoltiate. E così tacendo il Miniſtro, e tutti gl'altri aſcoltandolo, tutto quello che'l buon Sacerdote, detto con parole Latine poco fa hauea, nella materna lingua Inghileſe, il traſporto loro, fauellando volgare. Ed eſſendo co'l filo del ſuo ragionamento à ſpiegare il ſentimento di quelle parole, vltimamente venuto (vt refe

rat

rat vnusquisque propria corporis) *soggiunse immediatamente. Et io prima di tutti, il quale alla morte sono oramai destinato, quanto all'estimazion della gente, per errore d'offesa Maestà, ma in verità non per altra cagione, chè per la professione della Cattolica Religione, e fede, in cui si come io son nato, e continuamente viuuto, così al presente di questa mortal vita, morendo mi parto. All'ora quello 'mportuno Ministro, non potendo le Cattoliche voci del Sacerdote, e gli accenti di Religione sostenere, tornando di nuouo à noiarlo, gli disse. I vostri tradimenti, e le molte congiure, contro la Reina, e contro la Patria, ci sono oramai assai manifeste e scoperte, di cui ancora per li suffragi de'dodici Giudici, voi siete stato conuinto. Questo non è vero (rispose il Sacerdote) Anzi io chiamo Iddio in testimonio, chè io non ho mai contro la Reina, nè contro la Patria, alcun male ancorchè minimo machinato.*

All'ora gli disse vn certo heretico, Vicario del Gouernatore. Ell'è cosa conueneuole ò Tonsone, chè voi chieggiate perdono alla Reina. A cui il Sacerdote rispose. A che proposito debb'io alla Reina chieder perdono, contro la cui Maestà io non ho mai fatto mal niuno? E s'io mi risoluesse à far questo, non sarei empio, me medesimo incolpando? Ma Iddio sa, e io n'ho la testimonanza della coscienza mia, chè la Reina, in cosa niuna è stata giammai da me offesa. E mentre ch'egli era per dir ancora molt'altre cose, circa questo, quello sciocco Ministro romoreggiando, e faccendo molto strepito con le grida, disse al Popolo presente. Vdite di grazia e ascoltate questo maluagio, il quale si come in tutto il tempo della vita sua è sempre come maluagio, empiamẽte e scelleratamẽte viuuto; così al presente s'è diliberato di volere nella maluagità sua durando, ostinatamente morire. A cui il Cattolico (hauendo già il Vicario all'empio Ministro, così di Caluino, come del Diauolo imposto silenzio) pazientemente rispose. Tu se quì à me venuto (come veramente tu fai sembiante) per insegnarmi nella morte la pazienza, non per esercitarmi in essa; ma tu fai à rouescio. Dio ti perdoni. E questo detto, voltatosi alla forca, salì vn poco più alto la scala. E hauẽdo con le caldissime orazioni, e se stesso e la vicina impresa della sua sagra battaglia, ch'egli hauea tosto à finire, à Dio raccõmodata riuolgẽdo alquanto la testa indietro, nè però la 'mpresa lasciãdo, disse queste parole al Popolo. Io m'era d'vna sola cosa scordato. Tutti vi prego e scongiurovi, chè voi vi contentiate d'essermi testimoni, che io nella confessione della Fede Cattolica, in questo luogo muoio. Le quali parole non si tosto dette, gittato dalla scala, e rimanendo alla forca appiccato, parea cosa veramente mirabile il vederlo, non so s'io dico in quest'vltimo scorcio della vita sua, ouuer più tosto articolo della morte, vsare in ogni suo mouimento e azione, vna cotanto graue e prudente diliberazione; chè chiunque mirato attentamente l'hauesse, non l'hauerebbe estimato per huomo alla forca pendente, ma più tosto per vno che nel proprio letto posan-

do, ne' suoi interi sentimenti ancora viuesse. Perciochè in quel primo crollo che fa vn corpo dalla scala gittato, mentrechè stringendogli il collo il laccio, si sentiua affogare, egli alzò con grand'affetto le mani al Cielo, co' mouimenti delle membra, tacitamente senza dubbio gridando. Auxilium meum à Domino, qui fecit cœlum & terram. *E poscia con la man destra il petto frequentemente battendosi, facea in questo gesto sembiante, di confessare e manifestar la propria infermità, quanto l'auuilite, ò più tosto smarrite forze, erano all'ora basteuoli, dimanierachè nelle sue mirabili azioni, si potea la vertù di Dio manifestamente riconoscere, chè la'nfermità del suo Martire, facea ageuolmente perfetta. Vltimamente essendo oramai per partire l'anima dal corpo, non senza grandissimo stupore di tutti i circostanti, si segnò, formando sensatamente e perfettissimamente con l'istessa mano il segno della Croce, per andarne armato con quella gloriosa e salutcuole insegna di Cristo, contro à ogni impetuoso assalto del dimonio; le cui squadre con gloriosa vettoria, e nobil trionfo, doueа tosto trapassare, e la corona d'oro, à coloro promessa, che legittimamente combattono, di mano di Cristo riceuere, e come premio de' combattenti, e mercede di giustizia godendolasi, in Cielo con Cristo eternamente regnare. A cui sia sempre honore e gloria.*

Martirio del Signore Iacopo Laborno, Nobile Gentilhuomo. Anno M. D. LXXXIII.

Capitolo XLVI.

POICHE questo Nobile e Cattolico Laico, Iacopo Laborno, ritrouandosi nelle forze de gli heretici, hebbe molto vari e diuersi trauagli, per buono spazio di tempo sostenuti: essendo in diuersi tempi e luoghi, da loro malamente infestato; ma spezialmente in Carleolo, in Londra, nella Prouincia di Lancastro, e di Mancestre, essendo stato molto superchieuolmente molestato, si per la confession della Fede Cattolica, si ancora, perchè essendo domandato del parer suo, circa il femminile Ponteficato di Lisabetta, arditamente il biasimaua, e publicamente negaualo, dicendo chè à lei non si douea rendere vbidienza, si perchè ella non era legittimamente nata, e perciò secondo l'antiche Leggi, da quella Corona legittimamente e giustissimamente esclusa: si perchè per giustissima sentenza di Pio Quinto Pontefice Romano, ella era stata priuata d'ogni ragione e giurisdizione di regnare, ch'ella pretendea d'hauere: final-

finalmente ritrouandosi egli quest'anno 1583. in Mancestre, per testimoniar questa Fede, difendendo il Primato del Pontefice Romano, contro all'vsurpata podestà della Reina, sparse più chè volentieri il sangue per Cristo, marauigliandosi tutta la gente della costanza e pazienza del Martire, il quale come vilissima feccia, tutte le cose humane spregiando, volle più tosto priuarsene, morendo volontariamente e gloriosamente per la Chiesa e per Cristo, chè in grazia della Reina viuendo, separato dalla Chiesa, e da tutta la greggia di Cristo, disonoratamente e ingiustamente possederle e goderle.

Martirio del Signor Giouanni Bodeo, & del Signor Giouanni Slado, amenduni Laici.

Capitolo XLVII.

QVESTI due Martiri ancorchè quanto alla condizion del sangue, fossero honestamente nati, nientedimeno quanto alla confession della Fede e affezione della Religion Cattolica, furono infinitamente più Nobili e più Illustri. Imperocchè essendo eglino stati, due volte in diuersi tempi, per sentenza del Giudice à morte condannati (la qual cosa in Inghilterra, non s'è mai più in altri tempi sentita) l'vna e l'altra sentenza pazientemente per Cristo e per la sua Cattolica Chiesa accettata, poco dopo constantissimamente morirono. Nè per altra cagione, il grauissimo supplizio della morte sostennero, chè per la professione della loro materna Fede e Religion Cattolica, negando come tutti gli altri Martiri di quei tempi, chè nella persona della Reina, circa'l gouerno spirituale delle faccende Ecclesiastiche, la soprema podestà immediatamente dopo Cristo, si potesse in guisa veruna trouare.

Del Martirio di questi tre vltimi Cattolici, io non ho potuto più lungamente scriuere, nè della vita e azioni loro, nella morte occorse, dar più minutamente ragguaglio, non hauendo fin quì trouato alcuno Scrittore, il quale nè della vita, nè de' processi, nè della morte loro, habbia più di questo distesamente scritto, nè lasciatoci di loro veruna altra relazione, se non chè essendo eglino morti sotto la persecuzion de gli heretici, nella tirannia della Reina Lisabetta, per la confessione della podestà Soprema del Pontefice Romano, hanno l'istessa Corona del Martirio, egualmente à gli altri riceuuta. Onde à me non è paruto di douer i nomi loro in tutto tacere,

re, ma per gloria loro, edificazion della Chiesa, e consolazion de' Lettori, lasciarne la ricordanza loro, insieme con gl'altri Martiri d'Inghilterra, scritta in questa Storia, si come con essi morendo, sono all'istessa Corona, non meno di loro peruenuti, doue i nomi loro erano eternamente scritti.

Martirio di Guglielmo Harto Sacerdote.

Questi hauendo da giouanetto in Ossonio le prime lettere apparate, segue gli Studi suoi in Fiandra, nè molto dopo in Francia, nello Studio di Rems, quindi non guari dappoi è mandato à Roma, doue fatto gran profitto, non meno nelle vertù e nella bontà, chè nell'acquisto delle lettere, ordinato vltimamente Sacerdote, è rimandato in Inghilterra, oue mentrechè con gran feruore e sollecitudine, egli attendea con l'amministrazion de' Sagramenti, e con l'esortazioni, à guadagnar l'anime à Cristo, è preso nel letto da gli heretici, condotto in Eborace prigione, e confessando in Senato d'essere Cattolico Sacerdote, è fatto miseramente morire.

Capitolo XLVIII.

RITROVANDOSI questo giouanetto ne' primi anni della sua giouentù in Ossonio, vna delle principali Città di Studio in tutta l'Inghilt. e nel Collegio di Lincolnia attendendo à gli Studi delle lettere: era, oltre alla bontà della natura sua, la quale à chiunque era vso d'hauer seco dimestichezza, caro oltremodo il rendea, e amabile molto, di cotale ingegno da Diò, e dalla Natura dotato, chè tutti i suoi eguali, e altri Studianti nel medesimo Studio compagni, nell'esercizio del ben dire, in breue tempo superò. Quindi trapassato in Fiandra, se n'andò in Duaì: doue non tralasciando l'amor delle buone lettere, di cui egli era fuor di misura vago, ma seguitando continuamente d'edificare sopra i già gittati fondamenti, per conquistarle; ancorchè grande fosse il progresso che ne gli Studi d'humanità di dì in dì facea; nondimeno molto maggiore era il profitto delle vertù, in cui il giouane viè più sempre crescea. Ma oltre all'altre virtù che mirabile veramente il rendeuano, era tale in lui, così la religione, e diuozione verso Iddio, e la modestia singolare ne gl'occhi delle persone, come vna certa incredibile pazienza à tolerare gli angosciosi e continui dolori del male della pietra: chè le persone graui e prudenti non si vergognauano di dire, chè Guglielmo per diuina prouidenza

za era stato in quel luogo mandato, non tanto per le buone lettere à vtilità propria apparare, quanto per altrui giouamento, acciocchè quello smisurato e atroce dolore quietamente sostenendo, come di singolar patienza esempio e specchio, tutta la giouentù ad imitar se stesso incitasse? La quale fierissima asprezza di dolore, ancorchè sempre pazientissimamente e con animo molto quieto sopportasse: all'ora nondimeno con infinita marauiglia d'ognuno costantemente il sostenne, quando lasciata la Fiandra, per gli disusati tumulti e nuoui garbugli di guerra, egli fù forzato, con questa indisposizione, ritirarsi co'suoi compagni in Francia. Alla quale cotanto faticosa impresa, ancorchè per gl'eccessiui e intollerabili dolori del suo male, molto indisposto fosse Guglielmo: nientedimeno fece tutto quel viaggio à piedi, con tanta pazienza e allegrezza d'animo, ch'egli diede gran materia di stupore e di marauiglia, à coloro spezialmente i quali tra tutti i suoi compagni, s'estimaua che fossero i più prudenti. Dipoi hauendo eletta per istanza de'suoi Studi la Città di Rems, e quiui alquanti Mesi trattenutosi, attese spezialmente à gli Studi di Logica. Ma aggrauandosi sempremai più di giorno in giorno il male, e non trouando, non chè per toglier via in tutto, ma nè ancora per alleggerire il dolore, ò menomare in qualche parte la pena, rimedio veruno gioueuole: si deliberarono i Rettori di quegli Studi, prendendone consiglio da'Medici, di mandarlo all'acque Spadane, le quali sono di fontane amare, e saluteuoli molto; La onde si poteua ageuolmente sperare, chè beuendone il malato, elle douessero se non totalmente estinguere la malignità del male, spezzando la pietra, almeno mitigarlo, rendendolo più ageuole à tollerarsi. Ma non hauendo elleno allo'nfermo recato giouamento veruno, per consiglio di quei medici i quali nella sperienza erano più famosi, fù deliberato, che à vna cotanta malignità di pietra, non si potesse in guisa veruna se non co'l taglio cauandola ouuiare. Della qual deliberazione fatto lo'nfermo consapeuole, ancorchè paresse, chè più tosto l'istessa morte fosse da desiderarsi, chè vna risoluzione cotanto aspra così tosto seguire: nientedimeno auuisando chè nel consiglio de' medici fosse da quietarsi, si fermò nella salda speranza di poter l'acerba pena della ferita ageuolmente sostenere, affinechè prolongata con questo mezzo la vita e poscia le smarrite forze, à poco à poco conquistate, potesse co'l mezzo del suo talento dell'anime de'suoi fratelli, à Cristo e alla sua Cattolica Chiesa, molto maggior nouero guadagnare. Il qual proponimento nell'animo suo fortissimo e coraggioso fermamente stabilito, chiese singolarmente à Dio, chè qualunque finalmente esser douessero i dolori che per lo disusato medicamento della ferita sostener douea, per purga de' suoi peccati, e sodisfazion della passata vita, gli volesse tutti per sua gratia accettare.

E tosto e senza indugio, veggendo egli, chè venuto il tempo, erano

oramai tutte le cose messe in suo seruigio in assetto, disse d'esser presto alla volontà de' Medici, il corpo suo all'opera del Cirusico, molto prontamente offerendo. Il quale hauendogli fatta in quella parte del corpo sì gran ferita, e tanto sconcio taglio, quanto era basteuole per poterui metter dentro la mano, e per tutte le parti delle viscere, commodamente riuolgendola trarne ageuolmente la pietra: il malato se ne staua in tutto quel tempo de' sentimenti del corpo talmente astratto, e in Dio con l'orazione, tanto fissamente impiegato, ch'egli non parea chè del medicamento, il quale con tanta pena del corpo, e pericolo della morte, co'l ferro sopra di lui si facea, appena s'accorgesse. La qual cosa non senza gran marauiglia, così del Cirusico, come di tutti coloro ch'erano allo spettacolo presenti, fù da tutti notata. Essendogli adunque il pericoloso medicamento molto prosperamente socceduto, e la ferita oramai serrata; sentendosi di già Guglielmo, nelle fiacche membra, le smarrite forze à poco à poco tornare, e nello'nfermo corpo prendendo di giorno in giorno, maggior solleuamento e ricreazione, se ne tornò sollecitamente in Rems. E non guari dopo, per ordine de' Maestri se n'andò à Roma. Doue con l'istesso feruor di spirito, e con quell'ardente voglia ch'egli hauea, quasi nelle viscere innata, di douer quando che sia, alla cara patria e all'anime de' suoi fratelli esser gioueuole, impiegandosi singolarmente à gli Studi, così delle lettere, come delle vertù, fece nell'vno e nell'altro mirabilmente profitto, lasciando à molti di se steßo, viui e honoreuoli esempi da douersi imitare.

Se ne va à Roma.

Ordinato dipoi Sacerdote, fù rimandato in Inghilterra, per la speranza ch'ognuno hauea di lui, ch'egli alla patria, esser doueße vtile molto e fruttuoso nell'anime, veggendosi sempre in lui insin da principio, vna certa singolar Religione, circa le cose di Dio, grand'amore, e pietà verso la Patria, e vn feruente zelo, e ardente disiderio della difensione e accrescimento della materna Religione e Fede Cattolica. Nelle quali imprese, il buon Cattolico, diede sempre di se grandissimo saggio, e attendendo con incredibile sollecitudine all'vficio Appostolico, che da' maggiori gli era stato imposto, spese con grand'vtilità e giouamento di molti, il nobile talento, che da Dio e dalla Natura egli hauea riceuuto. Era di natura piaceuole (la qual cosa à tutte le persone, il rendea più grato) ne' costumi modesto, nella conuersazione graue, e quanto all'esercizio e facoltà del dire, tanto copioso di concetti, eloquente e facondo nelle sentenze, e nelle parole, e nell'eccitazioni tanto inferuorato e acceso; chè egli era perciò chiamato vn'altro Campiano. Ed era spezialmente de' Sagramenti, e del diuin Mistero della Messa, tanto diuoto, chè (come fù più volte osseruato) mentre chè egli celebraua la Messa, spesse volte dirottamente piangendo, molte lagrime per tenerezza gittaua. E si come con tutti era affabile, così spezialmẽte cõ coloro, i quali nella stessa Religione e Fede, gli erano compagni, e perciò sapea, che nelle prigioni, e nelle catene, erano superchieuolmente

Torna in Inghilt.

oltrag-

oltraggiati, con dolcissime parole, e con quelle migliori maniere che gli erano possibili, sommamente desideraua di consolare: e per mandar questo suo lodeuole desidero ad effetto, nè ricusaua fatica, nè veruno pericolo rifiutaua, ancorchè egli ottimamente sapesse, chè se esso in questi somiglianti vfici di Cristiana pietà, fosse stato scoperto, molto più graui pene riportate incomparabilmente n'hauerebbe, chè qualunque altro Cattolico, da lui alle prigioni visitato, e maggiore stato sarebbe senza paragone e agguaglio, il suo, chè il loro gastigo: ma come persona animosa, vincendo con l'ardente desio di giouare all'anime de' suoi fratelli, la vile temenza delle pene dalle nuoue Leggi minacciate, non tralasciò, per qualunque altra occupazione, nè dismesse giammai la'mpresa di visitare ogni giorno i prigioni, e all'amor della Religione, con affettuose parole infiammargli, aiutargli, consolargli, confessargli, riconciliargli: ed etiandio co'l Sagramento dell'estrema vnzione, coloro ch'egli haueße per ventura conosciuti essere per tosto morire, religiosamente gli vngeua. Imperocchè i prigioni che in quel tempo erano nella Città d'Eborace, quasi tutti ò la maggior parte, di fame e di stento, di puzza e di fetore, ò per altri disagi, fastidi e scommodi delle prigioni miseramente moriuano.

Quella notte che'l Bel Sacerdote, la Messa in prigione, solennemente cantò, quando Guglielmo Lacio, e alcuni altri furono scoperti e presi prigioni, l'Harto ancora v'interuenne: ma egli per fuggir la furia degli heretici, saltando fuori per vn muro della Torre, si gittò in vno certo stagno d'acqua torbida come loto, tuffandouisi dentro insino al mento, e così con sozza, ma non però con brutta ò biasimeuole fuga, à se steßo prouedendo, dalle mani de' nemici, per all'ora si saluò. Ma venuto finalmente il tempo, quando volle Iddio, delle tante durate fatiche, e sofferti disagi, il suo buon Cattolico Sacerdote, copiosamente rimunerare: parue alla Maestà sua, chè egli foße preso in questa maniera, prigione. La seconda Festa della Pascua di Natale, entrandogli i birri, di notte tempo, nella camera oue egli dormiua, il trouarono che'l s'era nel letto, di già coricato, e (com'è verisimile) fissamente addormentato. Per lo cui strepito suegliato il buon Sacerdote, e mezzo fra'l sonno turbato, disse lor queste parole. Auuertite ciascun di voi, di non mi far violenza, mettendomi le mani forzatamente addosso, essend'io Sacerdote, ma lasciatemi da me steßo vestire, perchè poscia vestito, non mi sarà malageuole il farui compagnia, douunque à voi parerà. Vestito adunque Guglielmo, al Palagio del Gouernatore di quella Prouincia, fù tosto menato, oue il buon Sacerdote fù forzato di stare tutto il restante di quella notte senza dormire. Il giorno vegnente condotto in giudizio, ancorchè di varie cose fosse dal Giudice domandato, nientedimeno gli Scrittori di quella Nazione, i quali non hanno mancato di diligenza, per dare relazione delle minuzie, nell'esamina de' Cattolici auuenute, dicono manifestamente, non hauer potuto di questa, cosa

E fatto prigione.

veruna ritrarre, se non chè, all'vltimo dell'esamina, vn Nobile Gentilhuomo, il quale era quiui presente, auuisando senza fallo che'l Cattolico, fosse troppo superchieuolmente incaricato, massimamente perchè il Giudice aggrauandogli la mano addosso l'imputaua d'offesa Maestà, gli disse queste parole. Veramente (Illustrissimi Signori) pare chè costui di somiglianti errori, non sia colpeuole. Ma che chè si sia, il Cattolico Sacerdote, fù condotto nella prigione d'Eborace, e alla guardia della prigione fù data questa commessione, chè no'l trattasse altrimenti, chè come traditore e ribello, e come colpeuole d'offesa Maestà diligentemente il guardasse.

Onde il Sacerdote, in vna oscurissima prigione, che era più tosto vna orrida e spauenteuole cauerna sotto terra si trouò tosto serrato: nè mai più mentrechè da Dio e dalle persone, hebbe grazia di viuere, da quel crudel Gouernatore, potè ottenerla d'vn altro miglior luogo. Il dì vegnente dopo ch'egli era stato fatto prigione, chè fù il giorno di S. Giouanni Vangelista, di doppio peso di durissime e grauissime catene, fù crudelmente caricato: acciocchè quell'allegrezza ch'egli era vso di tener ascosa dentro nel cuore, e quel singolar piacere ch'egli si prendea, d'esser fatto degno di patir per Cristo, e per la sua Chiesa, di cui, e ne'gesti del volto, e nelle parole facea manifesto sembiante, almeno per lo sentimento di questi dolori, fosse in qualche parte temperato. Ancorchè al Santo Martire, altrimenti auuenne, conciossiaeosachè tale e tanta era la grandezza delle consolazioni, chè ella contendea con l'asprezza delle pene, e de'dolori, i quali egli per Cristo e per la sua Religione, prontamente sostenea. Hauendo egli adunque per lo spazio d'alquanti giorni, i disagi, e stenti di quest'orrida prigione, e'l graue peso de'ceppi, e delle molte catene, costantemente e pazientemente sopportato, fù chiamato in Senato: doue oltre alle molte cose, indegne d'esser quì raccontate, gli fù fatto intendere, ch'egli in difesa di se stesso non potea fauellare, nè in fauore e aiuto della sua causa, cosa veruna allegare. A cui rispondendo il Cattolico, e scusandosi di non hauer Libri, gli fù data licenza di potere tutti i Tomi di S. Agostino, portar seco in prigione. Da'quali hauendo egli in brieue tempo tutte quelle cose cauate, le quali per la difesa della sua causa gli pareano à proposito, scrisse due lettere, vna al Senato, e l'altra à vn certo Hutton Decano del Duomo: perchè le persone profane in Inghilterra, si come godono i beni de gli Ecclesiastici, così ancora gl'antichi Titoli de gl'Ordini e delle degnità loro, nelle Chiese, per ancora temerariamente s'vsurpano. La somma adunque delle lettera era questa, ch'egli hauea, quanto il negozio suo ricercaua, tutti i Libri di quel Dottore, in breue tempo trascorsi, ma chè Sant'Agostino era di quel parere, che sono i Cattolici, di maniera chè egli crede che Cristo sia veramente, realmente, e presenzialmente nell'Eucaristia, persuade che'l Sagrifizio della Messa, è valeuole à placare la Maestà di Dio, afferma chè i Santi si debbono nelle bisogne nostre inuocare, insegna

chè le

chè le tradizioni de' Maggiori si debbono ritenere, predica chè i comandamenti di Dio, oßeruare ageuolmente si poßono, e finalmente tutte quelle cose, le quali da noi s'insegnano, loda e commenda, e quelle che da gli auuersari si dicono, manifestamente rifiuta, biasima, e condanna. Dalle quali cose manifestamente si conosce, chè la Fede nostra, non è nouellamente, nè poco fa trouata, nè la Religione è falsa, nè la dottrina contiene in se steßa errori, come gli auuersari si vantano, e ci vanno à ogni paßo calunniando. Offeriscesi dipoi all'istesso Decano, ogni volta chè egli estimasse tutte quelle cose per false, e dalla verità lontane, le quali del Purgatorio, dell'inuocazion de' Santi, de' suffragi per li morti, del valore dell'opere buone, e d'altre somiglianti cose, la Chiesa insegna per vere; à dimostrare egli stesso, e con l'autorità de' Padri, e con la lezion dell'Istorie, ouuero con qual si sia più antica ricordanza, in che tempo, in qual'età del Mõdo, in che modo, e da che persone, queste cose che da loro si chiamano errori, siano da principio nella Chiesa venute: e à insegnare insiememente quali fossero in quei tempi le persone di singolar Religione e pietà, che per difesa della casa d'Israelle, à guisa di fortissimo muro s'opposero, ingegnandosi da qualunque pericolo il popol di Dio, in ogni miglior maniera assicurare. Chè se detto Decano di poter far ciò si diffidasse, all'ora veramente concederebbe, chè le cose le quali sono state proposte, e con le parole di S. Agostino confermate, per condannati errori estimar non si debbono, ma sono certissime e verissime proposizioni, per tutta la Cristianità celebrate. Quando queste lettere nel Senato publicamente si lessero, quiui fù il Santo Cattolico in presenza di tutti chiamato, acciocchè delle proposte quistioni, trà lui e'l Decano si trattasse, il quale (si come il santissimo Martire rimandato dappoi in carcere, à gli altri prigioni scrisse) confessò publicamente, Santo Agostino essere in fauore della parte de' Cattolici, e insieme seco, ogni antichità della vera presenza di Cristo nel Sagramento dell'Eucaristia, e del Purgatorio, essere in errore (chè così parue à quell'empio e profano heretico, de gli articoli della Fede nostra, in quel Collegio de' Senatori credere e confessare) benchè ancora eßo, e i compagni e seguaci della sua perfidia, spargessero mille menzogne tra'l volgo, romoreggiando spezialmente contro alla fama del Santo Cattolico, ch'egli si saria dalla Chiesa ageuolmente ribellato, seguitando la dottrina di Caluino, e ritirandosi sotto la protezion del Pont. d'Inghilterra; cioè della Reina. Della cui falsissima nouella turbatosi forte il Santissimo Sacerdote, ne scrisse vna lettera ad alcuni Cattolici suoi amici, in cui lamentandosi della falsissima imputazione datagli, di tutto quello che con gli heretici gl'era occorso in disputando, e de gli argomenti loro contra a' Sagramenti, e altre cose della Chiesa Cattolica, e delle risposte sue, da loro minutamente ragguaglio.

Presunzione d'vn heretico, contro a' Santi e contro la Fede Cattolica.

Auuicinandosi adunque il tempo, in cui la Diuina vertù del Martire,

vago oltremodo di vincer la pericolosa battaglia per Cristo, nell'istesso combattimento, auanti à gl'occhi di tutto'l Popolo, più chiara e più gloriosa scoprir si douea, e la crudeltà del Giudice Caluinista, nell'aspra e sanguinolenta sentenza, più barbara; chiamato in giudizio per la sua causa difendere, gli fù comandato, chè rendesse ragione di quella Fede ch'egli tenea in se stesso, persuadea altrui, e publicamente predicaua, per la cui confessione senza fallo, il buon Cattolico, del Reame de'Cieli, esser douea tantosto herede. E per trarlo il più tosto chè era possibile à quelle risposte, che per auuiso loro, secondo le nouelle Leggi, si estimano mortali, lo richiede il crudel Giudice, della cagione, perchè abbandonata la cara Patria, fosse così vagabondo, tanti de gl'altrui paesi andato cercando. Niuna altra cagione (rispose Guglielmo) à cercar forestieri paesi m'ha spinto, chè per la vertù, e le buone scienze apparare. Doue hauend'io trouato, così la Religion Cattolica, come lo studio delle vere vertù, sinceramente, e senza macchia fiorire, ordinatomi Sacerdote (perciochè à far questo, per instinto della mia natura, mi sentiua diuinamente inchinato) rinunziai al Mondo, per potere alle cose di Dio, più speditamente me stesso impiegare. A cui disse il Giudice. Da chè voi siete quà in Inghilterra tornato, in che modo, hauete voi tutto'l tempo consumato? In che esercizi vi siete tanto tempo occupato? Rispose il Martire. Douunque io ho potuto, e in qualunque maniera l'occasione mi s'è porta, secondo i luoghi, i tempi, e le persone, io ho atteso à insegnare alle persone più semplici, affinechè ancora essi, più pronti fossero e più parati, al parer loro liberamente spiegare, e alla difesa della Cattolica Religione e Fede, apparecchiati sempre. Non ho ancora mancato d'aiutargli co'l cibo de'Sagramenti, con cui diuenuti forti nell'opere vertuose, apparaßero di viuere con purità di coscienza, senza vn menomo neo, di qualunque mal mendo, e con la diuota e religiosa consuetudine viuere, le bocche turassero de'maldicenti. All'ora i giudici, come se con lui, non haueßero per ancora assai ingiustamente trattato, incominciarono, quasi che conuenuti e congiurati fussero, contro di lui, tutti di concordia à gridare, che egli era traditore, e colpeuole d'offesa Maestà: primieramente, perciocchè senza licenza della Maestà della Reina, egli era vscito fuor d'Inghilterra, e col mortal nemico di lei, cioè co'l Pontefice Romano, congiuratosi, e di poi perchè egli hauea persuaso Giouanni Vurigto, e vn certo Coulingio, chè dall'vbbidienza della Reina si dipartissono, cioè che in grazia della Chiesa Cattolica tornassono, quasi chè l'vbbidienza del Principe, con la professsion della fede Cattolica conuenir non possa. Ma Guglielmo à questo rispose. L'vbbidienza ch'io rendo al sommo Pontefice, e Vicario di Cristo in terra, non solamente non toglie cosa alcuna, ancorchè minima, di quella intera vbbidienza che alla Maestà sua conueneuolmente render si dee, ma più tosto la conferma e l'accresce. Anzi io chiamo Iddio e tutti i santi in

Iniquità e peruersità de' Giudici contro al Cattol.

testi-

testimoni dell'innocenza mia, ch'io non ho mai contro la Reina Lisabetta (à cui io desidero da nostro Signore Dio ogni vero bene) nè pur co'l pensiero, cosa alcuna machinato, per cui ò l'autorità sua sopra questo Reame, ouuero l'vbbidienza, e seruitù de' Vassalli, venisse in guisa veruna ò menomata ò scemata. Ma quanto al Signor Vurigto e Coulingio, dico sinceramente, nè loro nè qualunque altra persona poter mai dire in verità, ch'io habbia in alcun tempo, nè pure vna sola parola spesa per affaticarmi di persuader loro, chè alla Maestà della Reina non vbbidissero. E detto questo, il Cattolico Sacerdote riuolgendosi a' Giudici, suggiunse in questa guisa. Io non ho dubbio veruno (nobilissimi Signori) chè da quel ch'io ho detto, voi ottimamente intendete la sincerità mia, e me non esser colpeuole in guisa tale conoscete, chè voi stessi, dell'innocenza mia esser potresti, non solamente Giudici, ma etiandio testimoni. All'ora il santissimo Martire, per testimoniare e prouar le cose dette, allegò loro alcuni luoghi, così delle diuine Scritture, come de gli antichi Padri, co' quali mostrò loro, chè nè esso nè qualunque altra persona si potea accusare nè come colpeuole, in guisa veruna biasimare, perciocchè egli, la verità fedelmente confessando, constantemente, e confidentemente la difendesse. Hauendo adunque il santo Sacerdote, l'innocenza sua così costantemente difesa, si tacque per qualche spazio di tempo, come i Giudici simigliantemente tacendo, faceuan sembiante d'accettare per vero, cio che'l Cattolico ingenuamente dicea. Anzi non solo co'l silenzio all' innocenza sua consentiuano, ma etiandio con viua, e chiara voce, confessarono, à quello ch'egli hauea detto, non hauer che rispondere. Ma in tanto acciocchè per questo lungo silenzio nè l'iniquità de' giudici nè l'accusa del Martire al popolo diuenisse sospetta, vscì fuori vn certo Ministro della perfida Sinagoga, il quale ne' ruuidi accenti delle sue molto rabbiose voci, pazzamente prorompendo, e con parole rotte, rabbiosamente romoreggiando, altro finalmente non fece, chè la sua sconcia pazia, e la rabbia e'l furore contro l'innocente Sacerdote scopertamente manifestare.

La onde veggendo finalmente alcuno de' Giudici, chè per queste furiose voci non solamente il popolo contro'l Martire non si mouea, ma l'innocenza del Martire, negli animi loro maggiormente più tosto si confermaua; e chè l'autorità del tribunale, di credito, e di riputazione molto perdea: prese in mano il libro de gli Statuti loro Parlamentari, con essi apertamente mostrando, chè colui il quale senza buona licenza della Reina, si fosse d'Inghilterra partito, e dal Pontefice Romano hauesse domandato fauore, ò ottenutolo, era d'offesa Maestà colpeuole, e come publico nemico e traditor della patria, punir si douea: A cui disse per sua scusa il Martire. Nobilissimo Signore, se la lettera si piglia, ad verbum io confesso ch'ell'ammaza: ma se la Signoria vostra vorrà considerare com'e conueneuole il sentimento dello Statuto, e'l proposito mio, e dirittamente interpetrarlo, vedrà

drà chiaramente chè questo Statuto non è contro di me, nè per quello alla causa mia si pregiudica. Perciocchè si come io ho di già confessato, non ho per andare in altri paesi l'Inghilterra lasciata, perchè io habbia voluto à giusa di traditore, contro alla Reina, ouuero contro la dolcissima patria, alcun danno ancorchè minimo machinare, ma per attendere come buon Cittadino à gli Studi delle lettere, e quelle vertù conquistarmi, con cui io potessi, tornato poscia alla patria, à voi e a' vostri figliuoli giouare, e per diritto, e conueneuole sentiero della vera vertù, nella via della felicità ridurgli, e incaminargli à saluamento. A cui rispose il giudice. Concedoui, ò Guglielmo, chè la volontà vostra non è stata maligna, anzi conosco molto bene, così lo studio delle lettere, come l'amor della vertù, esser cosa buona, e degna di molta lode. Nientedimeno egli è da sapere chè ne' tempi d'Arrigo Ottauo fù ordinato, chè chiunque senza buona licenza del Principe, si presumeße d'vscir fuori d'Inghilterra, fosse senz'altro, come colpeuole di Maestà offesa estimato. Nè altro. E chiamati tantosto i dodici, a' quali appartiene di giudicare e sentenziare, fù commesso loro, chè considerata il più tosto ch'era possibile questa causa: secondo le leggi della patria, il Cattolico Sacerdote sentenziassero. I quali partiti secondo l'vsanza, non per la causa dell'innocente secondo'l giusto giudizio delle leggi esaminare, ouuero per l'iniqua accusa de' Giudici con la medesima bilancia, e giustizia dirittamente giudicare (perciocchè oramai prima chè douessero sentenziare, n'erano stati pienamente informati) ma per confermare ancora eglino al presente co'l partito e co' voti loro, chè l'innocente sangue del Cattolico Sacerdote spargere senza dubbio si debba, come per ordine de gli ingiustissimi Giudici, e per li suffragi loro, s'era già molto prima conchiuso (partiti dico dalla presenza de' Giudici) come dalle menti, e dal parer loro lontani, nè al douere, nè al Cielo, nè à Dio hanno rispetto, ne alla giustizia riguardo, nè del giusto giudizio in guisa veruna si ricordono. E tosto, e senza indugio, come se insensati e mentecatti diuenuti fossero, tornati quasi à volo in giudizio, gridano chè l'innocente Sacerdote, morir secondo le leggi giustamente dee: primieramente, perche senza niuna licenza della Reina s'era d'Inghilterra partito, e de' fauori del Pontefice Romano s'era seruito; dipoi, perciocchè egli hauea i Vassalli della Reina dall'obligo della douuta vbbidienza, e ricognizione, dissuasi. Alla quale già fatta deliberazione, il santo Sacerdote disse incontanente quelle parole di Giobbe: Dominus ded. Dom. abstul. sic Dom. plac. ita fact. est, Sit nomen domini benedictum: Aggiungendo c'hauea buona speranza, chè si come la vita presente, così ancora insieme con essa tutte le sue miserie, fossero per tosto finire, douendo egli, dopo quelle, le vere allegrezze per sempre godere. Frà tanto rimandato nella sua antica prigione, oue il santo Martire infino all'vltimo giorno della vita sua pazientissimamente dimorò,

Iob.

ancor-

ancorchè de gli affetti di mondo del tutto spogliato, delle consolazioni de' suoi, e de' conforti di qualunque mortale, non hauesse veruno, niete-dimeno del gusto di Dio e de piaceri e dell'allegrezze del Cielo non fù mai priuato. Perciocchè l'ottimo Iddio come colui che i suoi affezionati non abbandona giammai, si come à Daniello nel lago de' Lioni soccorse, à Pietro fù presto, mentre chè egli era in prigione, e à S. Paolo nel profondo del mare recò mirabilmente aiuto, così questo suo Martire, come tutti gli altri del nobilissimo drappello d'Inghilterra, singularmente fauoreggiò. Ma il forte e generoso campione, essendo oramai per entrar tosto in campo, per guadagnarsi con l'vltima battaglia, l'honorata corona de' combatenti per Cristo, si messe in questa maniera ottimamente in assetto. Imperocchè tutti quei sei giorni in cui egli hebbe grazia di viuere, apparecchiandosi alla giornata, non vsò mai per sostentarsi altro cibo nè beueraggio, se non vn certo impiastro, ouuero zuppa di pane e di ceruosa, e all'vsata sua prouisione, qualche frutta cruda, e qualche pezzo di miglior pane taluolta aggiugnea. E standosi spesse fiate le'ntere notti senza dormire, all'orazione e alla meditazione era diuenuto talmente dedito, e attento: chè lasciato quasi l'alloggiamento del corpo, della persona di forestiero e di pellegrino di già spogliatosi, e diuenuto Cittadino de' santi e dimestico di Dio, habitando co' santi nella patria del Cielo, hauea quiui l'animo, e la mente sua perpetuamente riposta, e con grandissima auidità, quell'ora aspettaua, in cui da gli odiosi legami del corpo interamente sciolto, se n'andasse lietamente nella gloria del suo signore, il quale hauendo nella sua battaglia per la fede Cattolica, e difesa della sua Chiesa, confessato publicamente in terra: con incredibile, e ardente voglia desideraua di vedere, e di godere eternamente in Cielo. Era già venuto l'vltimo giorno della vita sua, da lui sommamente desiderato, e con ardente voglia aspettato. Quando cauato fuori dell'orrida prigione, e presentato al cospetto delle genti auidissime di vedere in faccia il Santissimo Sacerdote, salutò per l'vltima volta i buon Cattolici suoi compagni, i quali nella medesima prigione erano arrestati e legati per Cristo, pregandogli molto instantemente, chè questo suo vltimo combattimento, nelle lor preghiere à Dio caldamente raccomandassero. Dipoi mirando la guardia della sua prigione, ancorchè nè amoreuolezza nè cortesia veruna, ouuero poca riceuuta da lui n'hauesse: gli disse che stesse di buona voglia, e della compagnia e del vitto amoreuolmente ringraziollo. E all'ora à guisa d'agnello sopra vna carretta legato, veggendosi già dalla cara compagnia de' buon Cattolici accomiatato, rassegnossi tutto in Dio, e con la mente e co'l cuore, posti gli occhi fissamente in cielo, con vn profondo silenzio, il fauor della grazia diuina per questa vltima battaglia lodeuolmente compire, tacitamente chiedea. E auuicinandosi già al luogo del supplizio, eccoti due rabbiosi cani dell'empio Conciliabolo de' Caluinisti c'haueuan nome, vn Bunnio e l'altro Pa-

cio l'altro, i quali impetuosamente correndo, e contro al santo Sacerdote romoreggiando, e con rabbiose voci abbaiando, gridauano, per metterlo in disgrazia del Popolo, ch'egli era stato d'offesa Maestà conuinto, e per ciò all'vltimo supplizio (il quale à loro più giustamente conuenia) era stato condannato. Ma dall'altra parte il santo Martire della'mposta infamia sgrauandosi, chiamò publicamente Iddio per testimonio, à cui i più ascosi e segreti pensieri de' petti nostri, sono scoperti e palesi, di non hauer mai in alcun tempo, non solamente, nè pure con vn picciolissimo è menomo pensamento, contro la Maestà della Reina mal niuno machinato; ma nè pure d'alcuna congiura, ò mala volontà, contro la Maestà sua, esser giammai stato in alcun tempo consapeuole: anzi aggiunse, dalla professiion sua essere alienissimo di cercare ò di negoziar somiglianti consigli, e molto più dall'vficio era lontano, de' negozi della Republica impacciarsi. Adunque mentrechè'l Martire l'innocenza sua in questa maniera difendea, peruenuti finalmente al luogo oue egli aspettaua di douer con brieue morte sostenuta per Cristo, l'eterna vita conquistarsi; con animo constantissimo, e con allegro volto, senza veruno indugio, la scala lietamente salì. E mentreche seco stesso tacitamente meditaua, fù domandato se egli per la Reina d'Inghilterra facea orazione. Non solo il vostro auuiso è vero, (rispose loro il Martire) ma infinò à questo giorno, io ho pregato Dio per lei, e mentreche io hauerò vità, non resterò mai di farlo, come colui che veggendola sotto'l grauissimo carico di questo pericoloso gouerno d'vn Reame tanto grande, la riconosco bisognosa di grand'aiuto, e di douer vbbidirla in tutte quelle cose, le quali la Chiesa Cattolica alla podestà sua si compiacerà di concedere. Appena egli hauea finito di dire, ed ecco Bunnio chè venuto tosto in mezzo, con la sentenza di Pio Quinto Pontefice Romano, che la Scommunica della Reina contenea, con chiarissima voce la lesse: auuisando chè leggendola, non solamente s'era per persuadere al popolo, chè dalla Reina d'Inghilterra ogni pratica e conuersazion delle persone pietose e buone, dal Pontefice Romano era vietata, e strettissimamente si negaua, ma chè ancora l'istesso Martire fosse à questo fine, e con questo intendimento in Inghilterra tornato, per liberar tutti coloro ch'egli hauesse potuto dalla seruitù, e necessità d'vbbidire alla Reina, per la qual maluagità, le giuste pene di ribello, e d'offesa Maestà douesse al presente portare. A cui il Martire con poche parole rispose. Io per me non posso negare di non hauer pregato Iddio, così per la salvezza della Reina come per lo felice e tranquillo stato del Regno, à cui io desidero quelli stessi beni, i quali alla salute dell'anima mia come sommamente necessari, etiandio in questo scorcio di tempo, posso desiderare. A cui disse l'altro Segretario Pacio. Da voi giustamente s'aspetta (e quest'è quello chè noi altri à ogni altra cosa da voi ricerchiamo) chè con l'esperienza ci facciate conoscere esser vero, quello che con parole hauete

detto

detto di fare. Pregate adunque Dio, chè tutti gli odiosi nemici della Maestà Sua confonda. Ma il santo Martire, che lo'nganno e la frode dell' heretico, hauea ottimamente compreso, non indugiò di rispondere. E chi è tanto imprudente e di si corto auuedimento, che non possa ageuolmente comprendere, cio che tu vogli dire in questo ragionamento dell'orazion contro a nemici della Reina? Hauea il santo Martire, questo barbaro pensiero, e fierissimo desidero dell'empio Segretario ottimamente compreso, cio è che'l Martire nelle sue preghiere supplicasse à Dio, che'l Pontefice Romano, come capital nemico della Reina togließe di vita. Alla cui empia domanda, non volle il Martire consentire. Frà tanto durando più chè mai, etiandio nell'vltima ora della vita sua, la fiera battaglia di questo santissimo Sacerdote, e questi due heretici Bunnio e Pacio spezialmente affaticandocisi molto, in compagnia di due Senatori, Broco, e vn altro, ed etiandio del Gouernator della Città, il Signor Gudrico, e di molte altre principali persone: possiamo dire, chè quello che nella persona di Cristo, come capo di tutti i Cattolici, nell'aspra persecuzion de' Principi de' Giudei fù già fatto, quell'isteßo, nella persona del Cattolico come mēbro di Cristo, chiaramente veggiamo al presente farsi, cioè chè i Principi del Popolo, contro la vita dell'innocente Sacerdote haueano cospirato, per farlo ingiustamente morire. Ma oltre alla maluagità di tutti gli altri, la singulare scortesia del Pacio, e la sua grandissima villania contro al santo Martire massimamente apparue. Il quale quanto più vedea chè'l Martire s'auuicinaua à riceuer la palma, sempre mai à noiarlo, più furioso e più impronto mostrandosi, la velenosa e mordace lingua contro di lui scioglieua, non più con astuzia e con frode, come dauanti era vso di fare, ricoprendo al Popol lo'nganno: ma con disusate maniere, alla scoperta oltreggiandolo, e di durissime parole incaricandolo, le'ngiurie e le villanie, indegne d'ogni huomo Cristiano, contro di lui sfacciatamente sputaua. Ma il Sant'huomo, più atto per la bontà sua à gli oltraggi de gl'auuersari sostenere con pazienza, chè à ributtare gli scorni contro di loro, per vendetta; la tanta asprezza di parole, con pazientissimo animo sofferendo, nè le'ngiurie con le villanie, nè le calunnie co' vituperi rigittaua loro in faccia; ma lo'mportuno Ministro e sfacciato heretico, quietamente, e con dolcissime parole andaua così ageuolando: Digrazia ottimo Signor Pacio, siami lecito di poter per mezzo vostro, almeno quest'vltima hora, quietamente godermi. Delle cui parole turbato fuor di misura il barbaro heretico, non potendo tanta sommessione d'animo sofferire, riuoltatosi à guisa di mentecatto e furioso, disse queste parole. Vorebbe pur questo traditore, della bontà e semplicità vostra sinistramente seruirsi, e persuaderui di sostenere, per cagion di religione, questa bruttissima e orribile morte: Il che nondimeno è falso, perciocchè il meschino è stato condannato alla forca, non come fedele difenditor della sua Religione, ma come

me traditor della patria, e maluagio ribello della M.S. In tanto il santissimo Sacerdote appoggiatosi alla salda fidanza ch'egli hauea in Dio, e nella candida coscienza delle cose sue, nè dubitando chè l'innocenza sua fosse spezialmente palese all'ottimo Dio, non solamente giustissimo riguardatore de' fatti de' detti, e di tutti i meriti, ma seuerissimo Giudice etiandio de' pensieri: leuati tosto gli occhi al Cielo, à lui raccomandatosi disse. Ad te leuaui oculos meos, *&c. Ma sentendo gli empi heretici il S. Martire, secondo l'vsanza della Chiesa Cattolica, latinamente orare, con l'odiose, e orribili voci tumultuosamente romoreggiando, e la'ncominciata orazione interrompendogli, il forzauano impetuosamente chè insiememente con loro, nella materna fauella orasse. Io per me (rispose il Martire) nè nella fede (come sapete) con voi in guisa veruna conuengo, nè habbiamo di concordia l'istessa Chiesa comune: per tanto, nè posso, nè voglio insieme con voi orare: ma di questo tutti i Cattolici instantemente richiedendo, à loro solamente supplico, che prieghino Iddio per me, e à tutto'l mõdo facciano chiara fede, e per me siano fedeli testimoni, ch'io muoio Cattolico, e per la fede, e Religion Cattolica, non già per qualunque scelleratezza, ò maluagità di tradimento ò d'offesa Maestà, il sangue, e la vita quì al presente spargo. Appena hauea questi vltimi accenti del suo ragionamento forniti, quando gittato dalla scala, l'innocentissima anima, lasciato quà giù tra l'altre cose mortali, il mortal corpo soggetto della morte, se ne volò tosto al Cielo, e dal giusto Giudice de suoi meriti riconosciuto e guiderdoneggiato, riceuette la gloriosa Corona del suo Martirio.*

Fù questo santissimo Martire, in tutta la vita sua tanto grazioso, e vertuoso, e della diuersità di varie vertù à guisa d'vn vago Cielo di tante stelle talmente adornato: chè non solamente gli amici, ma etiandio i nimici l'ammirauano, e amauano. Laonde da questo nacque, chè alcuni suoi più dimestici, i quali della vita del Martire, e della maniera del viuer suo, haueuano più chè gli altri contezza, erano dal Maestrato odiati molto, e maleduti; anzi alcuni di loro furon presi legati, e posti in prigione, perchè ricordeuoli sempre dell'innocenza e vertù sua, la predicauano e celebrauano. Anzi vn di quei dodici, i quali secondo'l costume di quell'Isola, il santissimo Martire, haueuan sentenziato à morte, perciocchè à gli altri Giudici suoi compagni hauea detto, chè contro à Ladroni, micidiali, e altri malfattori e maluagi perturbatori della pace, e tranquillità della Republica, si douea con rigor di giustizia seueramente procedere, e non contro alle persone innocenti, buone, e in niuna cosa colpeuoli, e pregauagli chè nell'esamine delle cause di simiglianti persone, non mai più per l'auuenire il molestassero ò noiassero; fù forzato, ancorchè fosse huomo da bene, di buon credito e di riputazione, di sostener molte maleuoglienze, e aggraui, e di stare etiandio per le prigioni, non per altro chè per essersi scoperto al santo Cattolico e Martire affezionato e fauoreuole. E la guar-

dia

dia della sua prigione, huomo per altro di natura feroce e crudele, veggendo il santissimo huomo, esser in varie maniere oltreggiato, e spezialmente con tanta asprezza de' Ministri, e con crudeltà più chè barbara, essere strascinato al Martirio, diuenutone oltre modo pietoso, come colui che l'innocenza sua ottimamente conoscea, non potè dalle lagrime contenersi. Ma dall'altra parte i Ministri dell'empia Setta Caluinista, vilissima faccia e schiuma, anzi mortifera peste dell'infelice Republica d'Inghilterra, stauano à vedere in compagnia del Gouernator della Città, e di tutto il rimanente del Maestrato, il crudele esercizio, e orrido spettacolo del manigoldo, non ad altro fine, chè per vietare al popolo, chè delle sacre reliquie, niente seco à casa portassero mentrechè il corpo del santo Martire era dal manigoldo tagliato à pezzi: Ma non ostanti le lor minacce, ancorchè molte e graui pene si minacciassero à coloro, che le reliquie del Martire hauessero hauto ardimento di prendere: nientedimeno più potè la diuozione e la pietà de buoni, e molto maggior forza hebbe ne' petti loro, l'amor della vertù, e più valeuole fù la bontà e l'innocenza del Martire, chè l'autorità del Maestrato: conciossiachè auanti gli occhi loro, molti predauano non solo qualche lembo ò particella de' panni suoi, ma etiandio il sangue e l'ossa si raccoglieuano, e in vn certo modo, dell'istesse mani del manigoldo le si prendeuano con violenza e con forza. E portatolesi lietamente à casa, infino al presente con grandißima diuozione, e riuerenza le conseruano. Fra' quali nondimeno vi furono due Nobili Gentilhuomini, à quali hauendo non sò che di queste reliquie recate seco, furon mise le mani ad dosso, incarcerati, e in varie maniere furon oltreggiati e molto mal trattati.

Mar-

Martirio di Ricardo Trilkillo Sacerdote. A dì 29. di Maggio. 1583.

Ricardo Trilkillo tornato in Inghilterra per guadagnar i meschini à Cristo e alla Chiesa Cattolica, con l'amministrazion de' Sagramenti: ritrouandosi vltimamente in Eborace intorno all'esercizio suo, è fatto prigione, e confessandosi Cattolico Sacerdote, e non volendo riconoscer la Reina per capo della Chiesa nelle cose spirituali, muore gloriosamente per Cristo, e per la Chiesa.

Capitolo XLIX.

MENTRECHE Ricardo Trilkillo attendea in Inghilterra all'esercizio del suo talento, e spendendolo fruttuosamente per Cristo, cercando sempre di guadagnar gran nouero dell'anime dagli heretici ingãnate, richiamandole con l'esortazioni, e con l'vso de' Sagramenti dalla Scisma, e dall'heresia, à riposarsi nel seno della santa madre Chiesa: peruenne à questo fine nella Città d'Eborace. E à dì 24. di Marzo di quest'anno, essendo andato di notte tempo à visitare vn certo Cattolico, il quale per la persecuzion della stessa fede; era stato messo prigione in vna carcere, che è posta sopra'l ponte, da' Ministri del Gouernator della Città fù fatto ancora egli prigione. Perciocchè mentreche'l Sacerdote co'l prigione ragionaua, trè di loro, gli entrarono subitamente in camera, e mirato fissamente Ricardo in viso, vennero tantosto in sospetto di quello che era, cio è chè egli fosse Sacerdote, venuto à quell'ora per potere il prigione ascosamente visitare. Perchè vno di loro fra gli altri, spezialmente guardatolo, veramente (gli disse) tu se' Sacerdote. Egli senza più parole, ò proue aspettare per esser conuinto: confessando tosto e senza indugio se esser Sacerdote, disse queste parole. Io non negherò mai la vocazione, e vficio mio, che che voi e tutti gli auuersari, contro di me ordiniate di fare. E insieme ponendo la mano sopra la spalla d'vn birro (il che far si suole taluolta da coloro i quali ritrouandosi in qualche cattiuo termine non solo non hanno temenza, ma etiandio ad altrui voglion far animo) E che? (gli disse il birro) ancor mi dai? Non mica (rispose il Cattolico) anzi non l'ho mai pur pensato. Ma nella diuina grazia confidatomi, ancorchè

chè con questo sembiante motteggiandomi, ho voluto à tutti voi accennare, ch'io son Sacerdote, nè per le vostre parole, nè per le battiture, nè per le prigioni, nè per li tormenti, son mai per isbigottirmi, ò temere di non difendere questa mia cotanto gloriosa causa, infino à morte. All'ora traendo i birri da banda, incominciò (promettẽdo loro quel poco danaio che egli hauea) à pregargli, chè tenesser segreto il luogo, oue preso l'haueuano, nè dicessero in luogo alcuno, d'hauerlo in qual si sia priuata casa ò camera trouato ò preso. A cui, quello che i birri promettessono, non s'è potuto risapere, sentendosi solamente per lo comune grido, ch'era nella gente sparso, che essi haueano preso il danaio, e'l buon Cattolico prigione, à casa del Gouernator menato. Dinanzi à cui presentato, non faccendo egli sembiante veruno, nè nelle parole, nè ne' gesti, di paura ò viltà d'animo, con ardimento mirabile, e veramente Cristiano, confessò costantemente se esser Sacerdote.

Riceuettelo il Gouernatore, e à casa di Standeuene Viceconte del Contado, quella notte mandollo. Da cui il Sacerdote fù molto importunamente esaminato, e spezialmente circa'l suo alloggiamento, di molte cose, fù nuouamente domandato, con animo senza dubbio di leuargli il cauallo, e se alcuna altra cosa buona v'hauesse hauto di suo.

Ma il prudente Cattolico, conosciuta come aueduto la malignità de gli heretici, e'l danno e lo scandolo che seguir necessariamente ne vedea, non si potè mai in alcuna maniera persuadere, à manifestar loro cosa veruna, per cui seguir ne potesse ad altrui pericolo ò pregiudizio. La onde il Viceconte, dalla speranza del presente guadagno molto suegliato, e della caccia auido già e ingordo diuenuto, ordinò a' Ministri, chè tutte le sue cose, douesser con estrema diligenza ricercare. Il che sollecitamente faccendo, i Ministri, trouarono finalmente le chiaui della camera, oue egli hauea dormito. E diuisando di poter con esse, non solamente della camera, ma etiandio delle robe che dentro v'erano, diuenir padroni, con questa speranza allettati, fecero impresa il più tosto ch'era possibile, di fauellare con tutti i chiauai della Città, parte trouandone alle botteghe, parte chiamandone à casa. E hauendone vltimamente trouato vno, il quale confessaua non solamente di riconoscere le chiaui, ma etiandio d'hauerle egli stesso fatte: il Viceconte, dalla'ngordo amor della preda, più chè mai allettato, si dispose di vederne la fine, e messosi in via, con la scorta di questo magnano, giunto alla casa d'vna Vedoua, che'l Sacerdote hauea alloggiato, e l'istessa camera tosto trouata, fece vna buona preda, trouandoui dentro molte masserizie di Libri, e di cose Sagre: e seco ogni cosa portò. Il dì vegnente, Ricardo fù messo nella detta prigione, c'hauea nome Kircot, doue gli toccò à stare in vn luogo misero, orrido e solitario molto, in cui nondimeno viuendo austeramente nel vitto, nell'orazione e nella meditazione sempre assiduo, ne gli esercizi e vfici di carità era tutto feruente, chè se

quando

quando che sia gli si porgea la commodità e l'occasione, non rispiarmaua in cosa veruna il talento dell'vficio, che dato gli hauea Iddio. Onde sentendo egli in questo tempo non so che romore d'vn pouero Cattolico, il quale ò dalla molte lusinghe e promesse de gli heretici allettato, ò per temenza delle pene sbattuto, ò per li cattiui portamenti e oltraggi de gl'auuersari, perdutosi vilmente d'animo, era per condescendere alle voglie loro, e gittandosi loro nelle braccia, ribellarsi da Dio e dalla S. Madre Chiesa, volgendogli bruttamente le spalle: gli scrisse vna caldissima lettera, esortandolo à perseuerare nella Religione e Fede, in cui egli era nato e viuuto. Di cui hauendone hauta la copia, e parendomi ch'ella scuopra molto l'ardente zelo c'hauea questo santo Sacerdote della salute dell'anime, mi son deliberato di renderla publica, lasciandola in questa Storia, per gusto de' Lettori registrata.

„ *Ritrouandomi per la dolcissima prouidenza e dispoṡizione, del mio*
„ *Signore Iddio in prigione, si ch'io non posso, com'io vorrei, venir à vi-*
„ *sitarui in persona, e fauellarui à bocca (Cattolico amantissimo, chiun-*
„ *que voi siate) ho giudicato appartenere all'vficio mio, e all'obligo ch'io*
„ *ho à Dio, e alla Chiesa sua, essendo voi in pericolo di rouinare, di do-*
„ *uerui da buon senno auuertire, chè voi consideriate tosto, prima chè di*
„ *questo negozio voi risoluiate cosa alcuna, quello, che se'l farete, vi co-*
„ *sterà non minor pregio, chè quello dell'anima vostra. Riuolgeteui ad-*
„ *dunque molto bene il pericolo per la mente, prima chè con l'opera voi*
„ *ne facciate la pruoua. E che farete? Volgerete le spalle à Dio ottimo*
„ *e grandissimo, che con tanto amor v'ha creato, che con la passione e acer*
„ *bissima morte del proprio figliuolo v'ha ricomperato, che co'suoi Sagra-*
„ *menti v'ha tante volte santificato, che è sempre insino alla fine prepa-*
„ *rato à conferirui i suoi doni, i quali nell'anima vostra, il diuino effetto*
„ *di santità mirabilmente cagionano, che in nessun tempo v'abbandonerà*
„ *giammai, se prima egli da voi non sarà abbandonato? Se voi credete*
„ *che Dio sia (quello che dal solo amore persuaso, benignamente e liberal-*
„ *mente vi s'è offerto) che vuol dire al presente chè voi l'abbandonate? Non*
„ *è egli forse verso di voi quel medesimo Dio, così benigno, come già es-*
„ *ser solea? Forse chè hoggi voi sperimentate la mano sua verso di voi,*
„ *più del solito misera diuenuta e tenace? Non ha egli forse la medesima*
„ *cura di voi, che già egli hauea? Forse non vi conserua, non vi mantiene,*
„ *non vi nutrisce, non vi veste, non vi cuopre, in quel medesimo modo,*
„ *ch'egli ha sempre vsato di fare? E tutte queste cose appartengono al*
„ *corpo. Ma non fa egli verso l'anima, co'doni sopranaturali della sua*
„ *diuina grazia il somigliante? Non la fortifica, non la difende, non*
„ *la pasce, non la conserua? Io v'auuertisco (figliuolo diletto) chè se*
„ *alcuna fauilla della grazia diuina è in voi rimasa, non consentiate in*

guisa

„ guisa veruna di fallare così malamente, d'abbandonarlo, di rinunziar-
„ lo, e di prouocarlo contro di voi à ira. Guardateui pure, che'l suo giu-
„ sto sdegno e giudizio, non vi caggia addosso. Habbiate cura chè l'im-
„ mondo Dimonio, co'suoi empi ministri, non habbia à trionfar di voi.
„ Non vogliate eßer cagione, chè l'honestissima causa della Chiesa Catto-
„ lica, sia per vostra colpa, d'vna cotanto rileuata vergogna bruttamente
„ macchiata. Non siate di grazia cagione, chè tutti i Cattolici per l'vni-
„ uerso Mondo sparsi, la vostra rouina habbiano miseramente à pian-
„ gere. E se voi siete mai più in alcun tempo, per rizarui di nuouo in
„ piedi, essendo la'ngratitudine vostra tale, e la caduta assai brutta, e mi-
„ serabile molto: io per me, me ne rimetto solamente alla prudenza di
„ Dio, e alla sua Diuina prouuidenza, tutta la'mpresa lascio, e dico ap-
„ presso. Credete voi d'esser membro della Cattolica e Appostolica Chiesa,
„ e chè per la participazion de'Sagramenti, i meriti della Passion di Cri-
„ sto vi sieno applicati, mentrechè nello stato della grazia, voi andate
„ perseuerando, cioè che voi viuete lontano da ogni peccato mortale, chè
„ tutte l'orazioni, le limosine, i digiuni, e gl'altri vfici di pietà, e di di-
„ uozione per Cristo fatti, siano valeuoli e meriteuoli, e che voi siete
„ fatto partecipe di tutti i Sagrifici, dell'orazioni, de'digiuni, delle li-
„ mosine, e de gli altri beni, i quali nella Chiesa Cattolica, per tutto l'vni-
„ uerso Mondo si fanno?
„ Se voi credete chè queste cose sian vere (e'l crederle è necessario, con
„ ciossiacosachè dalla Chiesa Cattolica, pietosa e benigna Madre, elle ci so
„ no in questa guisa proposte da credersi) che volete voi dire, ouuero qual
„ maligno spirito di Demonio, v'ha così bruttamente, e con tanto vostro
„ biasimo ingannato, allettato, superato, chè voi vogliate al presente, di-
„ uenir fugitiuo e ribello, e figliuol bastardo, e contro la spiritual Madre
„ ingrato, la quale dal suo petto v'ha fatto succiare il suo latte, la quale
„ dello spirituale nutrimento della carne di Cristo v'ha spesse fiate nutri-
„ to, la quale mentrechè voi erauate ancora piccolo in Cristo, dal rabbio-
„ so Leone e da'rapaci Lupi, cioè dall'istesso dimonio, e da tutta la schiera
„ infernale, con materna cura e amoreuole gouerno, v'ha sempre da ogni
„ pericolo sano e saluo custodito e difeso? Dico adunque, e pregoui per
„ l'acerbissima Passione e morte di Cristo nostro Saluadore, e per li meriti
„ della sua beata Madre, e di tutti i Santi che sono in Cielo, chè non faccia-
„ te torto all'anima vostra, gittandola vilmente via, per libertà, ouuero per
„ qualunque vano piacere di Mondo guadagnare, nè per qualunque sup-
„ plizio, ò tormento, che recar vi può la prigione, nè per alcuna fallace
„ persuasione, che con lusingheuole inganno del nemico, vi si vadano per
„ l'animo e per la mente riuolgendo. Ripigliate le forze (chiunque voi
„ siete) e per far sembiante, d'hauer à vile il nemico di tutto l'human le-
„ gnaggio, e tutti coloro che'l seruono e lo compiacciono, dite di buona

» *voglia e da cuore. O Padre misericordioso, che m'hai creato, ò dolcis-*
» *simo figliuolo che m'hai ricomperato, ò santissimo Spirito, che m'hai*
» *santificato, ò beata Trinità, tre persone e vno Dio, conseruami, difendi-*
» *mi, gouernami nell'vnità della Cattolica e Appostolica Chiesa: accioc-*
» *chè io meriti di viuere e di morire in quella, e finalmente di peruenire à*
» *godere la gloria della Maestà tua diuina.*

Ricardo Trilkillo.

Adunque questo venerabile Sacerdote (per ripigliare il filo della sua Storia) il giorno auanti ch'egli fosse in giudizio accusato, che fù à 27. di Maggio, dalla prigione chiamata Kircot, fù condotto in Torre, accompagnandolo il Vicecomite della Prouincia Eboracense, con tutta la schiera de'suoi ministri, i quali l'haueano da tutte le parti attorniato. Ed egli così ne'passi, come ne'sembianti del volto, e nel mouimento e azioni di tutto'l corpo, mostraua cotal magnanimità, e nella difesa della causa della Fede Cattolica cotanta costanza, chè à tutti i Cattolici e buon fedeli che'l vedeuano per le strade pasiare, recò grand'allegrezza e piacere. Imperocchè essend'egli vestito delle vesti Sacerdotali, cagionaua gran riuerenza, non solamente nelle menti de'suoi figliuoli spirituali, ma etiandio di tutti gl'altri Cattolici infiniti, i quali non senza marauiglia, la grauità e modestia del buon Sacerdote contemplauano. Tra'quali era spezialmente vn Nobile Gentilhuomo prigione, il quale veggendo il Sacerdote in ordine per presentarsi in giudizio, ottenuta da lui la benedizione e ritiratosi tosto in camera, proroppe in queste parole. E che cosa è mai questa? Le persone innocenti, e senza verun mendo di vizio, son fatte continuamente morire, e noi vilissimi homicciattoli, habbiam grazia di viuer nelle miserie. Essendo adunque venuto il tempo, che'l santo vecchio comparisse in giudizio: quiui che cosa egli dicesse, ò di che fosse dal Giudice domandato, per lo strepito disusato, e strasordinario romor de'prigioni, da'Cattolici, non si potette risapere, ancorchè fosse diliberato che'l Sacerdote fosse meriteuole di morte, per alcune cose le quali in vn altra esamina, da lui medesimo messa in carta, venne poco dopo nelle mani de'Cattolici, per vna lettera che egli scrisse ad alcuni suoi amici, la quale perchè darà a'Lettori cognizion della Storia, e del processo del Martire, mi è paruto cosa conueneuole d'interserirla quì dentro. Ed è questa.

» *Quanto alle mie due esamine, io sono stato nell'vna e nell'altra, di tut-*
» *to'l tempo de gl'anni trapassati, ordinatamente domandato, e à tutte le*
» *domande fattemi, io ho sempre bene e sicuramente risposto, da quelle*
» *cose in poi, per le quali era pericolo, chè in qualche occorrenza, ad al-*
» *trui io non si facesse danno; perciocchè all'ora io tacqui sempre, e pia-*
» *cendo*

,, cendo à Dio, per inanzi m'ingegnerò di fare il somigliante. Voglion
,, sapere da me molte cose, circa l'vficio e la Vocazion mia, con molte
,, parole ricercandomi, qual fosse stata la cagione, che mosso m'hauea, à di
,, partirmi d'Inghilterra, e passar il mare, cercando altri paesi. Io rispo
,, si loro, chè la cagion di ciò era stata, per soddisfazion della coscienza
,, mia, per viuer Cristianamente, e per lo mio migliore, potendo in quei
,, paesi, à Dio più fruttuosamente seruire, per riscattar l'anime dalle ma-
,, ni del Diauolo, guadagnandole alla Cattolica e Romana Chiesa, esortan-
,, do, riconciliando, predicando, e mostrando, meglio ch'io poteua, quan
,, to fosse graue scelleratezza, andar alle Chiese de gli heretici, e con
,, loro praticare: aggiugnendo appresso, ch'io haueua celebrate le Messe,
,, e fatto tutte quell'altre cose, che l'obligo dell'vficio mio ricercaua. Mi
,, domandarono delle persone, de'luoghi, e d'altre somiglianti cose: alle
,, cui domande, douendo io rispondere, dissi, à loro esser peccato il do-
,, mandarlemi, e à me saria similmente peccato il rispondere, e chè in
,, darno, da me simili cose ricercauano. All'ora fuor di proposito, mi ri-
,, chiesero del parer mio, circa alcune altre cose, della Podestà della
,, Reina, la quale, io per me assolutamente negai, e con quella fidanza e
,, sicurtà ch'io ho in Dio, ho speranza, com'io mi sono nell'animo mio
,, proposto, di douerla per inanzi, con aperte parole, del tutto sempre
,, negare.

,, Ma il Decano (chi lo moueße in fauor mio no'l so) moderò alquan-
,, to il negozio, e parea (com'io vo diuisando) chè molto mal volontieri
,, permettesse, anzi se ne mostraua dolente, chè nello'stesso incominciamen
,, to della mia esamina, mi fosse tosto questa quistion proposta. Perchè
,, presa l'occasione, pareua ch'egli volesse dir qualche cosa della podestà
,, spiritual della Reina, dell'ordine e della disposizion de'Pastori delle
,, Chiese. Il che negando io in tutto e per tutto, douersi da lei in guisa
,, veruna esercitare: egli rotto tantosto e troncato il ragionamento, tornò à
,, ragionar delle cose di prima. Dopo questa mia esamina, à cui in tut
,, to quel tempo, niuno altri fù presente, fuor chè il Decano solo, e tre
,, Consiglieri, secondo chè parue à me, io per lo mio poco sapere, dissi
,, alcune cose à questo proposito, chè la Chiesa Cattolica, la quale essi tanto
,, volentieri s'attribuiuano e s'vsurpauano, non era, nè in guisa veruna
,, esser potea appresso di loro. E hauendo il Decano, accennato chè la Fe-
,, de Cattolica, per molte centinaia d'anni, nella Chiesa Romana, era stata
,, sempre vigorosa e fresca, e chè questo tempo poscia finito, ella era vlti-
,, mamente mancata: Io gli domandai, in che tempo, in che anno, à tem
,, po di qual Pontefice, in vita di quale Imperadore, fosse questa mutazio
,, ne e riuoluzione auuenuta, chi fossero stati coloro, i quali la prima vol
,, ta questa fede impugnata hauessero, ouuero se tutti coloro i quali all'o-

,, ra appresso la Sedia Appostolica viueuano, erano stati talmente mutoli
,, e senza lingua, chè niuno di loro vago della riputazione e amor della
,, Fede Cattolica, la conueneuole e giusta difesa di lei, sopra di se pren-
,, desse.

,, La risposta del Decano, alla difficoltà mia, fù molto debole e senza
,, neruo. Imperocchè egli disse, chè quest'errore à poco à poco, e senza
,, far sembiante veruno a' sentimenti de gli huomini, era nella Chiesa tan-
,, to ascosamente entrato, chè nello'ncominciamento, egli non si potè auuer
,, tire, non altrimenti di quello che nel crescimento dell'albero, auuenir si
,, vede, il quale ancorchè noi conosciamo chè cresce, tutta via in che ma-
,, niera egli habbia il suo crescimento, noi no'l possiamo vedere: e per con
,, fermar questo suo velenoso pensiero, altri somiglianti esempi vsò.

,, Cominciò poi à sparlare dell' innocazion de' Santi. A cui io dissi di
,, voler mettere etiandio questa vita, ed era presto per farlo, se questa
,, verità difendendo, con la dottrina di Sant' Agostino, io non la prouas-
,, se. La qual condizione e larga mia offerta, egli veramente à prima
,, giunta accettò: sperando forse, in disputando, di farmi mutar di pa-
,, rere: ma veggendomi egli nell'ardimento, molto fiero, star saldo nella
,, mia promessa, ritiratosi tosto, disse chè ell'era openione, la quale insino
,, ne' tempi dell'istesso Sant' Agostino nascendo, era nella Chiesa di Dio, v-
,, scita nouellamente fuori.

,, Dipoi hauend'egli vltimamente detto alcune parole contro al Santissi
,, mo Papa, senza rispetto veruno di riuerenza ò di carità: io non soste-
,, nendo la'ngiuria del Pont. la Santità sua, posposto ogni timore, ardita-
,, mente confessai. E soggiugnendo il Decano, e dicendo il Pontefice esse-
,, re Anticristo: io risposi, chè ciò non potea essere, ma che'l Papa è vero
,, Vicario di Cristo in terra, e sopremo Capo della Chiesa.

,, All'ora egli si turbò forte, e leuatosi in piedi, disse con grand'ira,
,, chè non potea quelle parole in guisa veruna comportare. Ma io non
,, curando suo sdegno, risposi con ogni sicurtà, ch'auea nell'animo mio,
,, fermamente diliberato, di tener questa verità Cattolica, nè dalla difesa
,, di questa giustissima causa, finchè in me fosse vita, era mai per restare.
,, Perchè si cessò all'ora di disputare, nè egli nè alcun'altri di loro, parea
,, chè della commoda opportunità delle mie parole seruir si volesse, nè
,, contro di me con inganno ritorcerle. Ma io sento in me vna gran pron
,, tezza di spirito, e viuacità d'animo, à riconoscer questo priuilegio,
,, e autorità del Vicario di Dio, e costantemente confermarla.

,, Quest'è breuemente tutto quello, che nell'esamine mie m'è occorso.
,, Circa le quali, se in cosa alcuna io haueße i termini del douere trapassa-
,, ti, al giudizio de' miei Superiori, humilmente mi sottometto. State
,, sani, e continuamente Iddio per me pregate, chè per la sua infinita mi

,, sericor-

„ *sericordia e grazia, mi doni cotanta fortezza di spirito: chè quelle co-*
„ *se che da me sono state dette, io le possa non solamente con le parole, va-*
„ *lorosamente affermare, ma etiandio co'l mio stesso sangue, tutto infino*
„ *all'vltime gocciole sparso, per illustrar la sola gloria della Maiestà di*
„ *Dio, e questa nostra tanto eccellente e gloriosa causa, alquanto aiutare,*
„ *e i miei figliuoli spirituali, nella Santa Chiesa ammacstrare e confer-*
„ *mare.*

Ricardo Trilkilo.

Compiute le due esamine del Cattolico Sacerdote, di cui da lui stesso in questa lettera si ragiona, fù posto in vn vilissimo e vltimo luogo di quelle prigioni, in compagnia di coloro, i quali come infami e maluagissimi malfattori, e corrottori delle Leggi, dopo l'vltima sentenza di morte hauta, aspettauano di giorno in giorno l'opera del manigoldo. Doue eglì tutto lieto, non potendo tener la conceputa allegrezza nel petto ascosa, con grauissima modestia, volgendosi a' prigioni Cattolici, disse lor queste parole. Pregate Dio per me, figliuoli carissimi, perciocchè io son tanto lieto e tanto contento di goder hoggi per la difesa della causa di Dio, e della Religion Cattolica questa compagnia, ch'io nō posso per l'allegrezza, da me stesso farlo. E ancorchè io hauesse mille vite, per la difesa di questa gloriosa causa, tutte vie più chè volentieri, insieme con tutto'l mio sangue, mille volte le spargerei. E così tutta quella notte si passò lietamente, e conuersando co' perturbatori della publica pace, condannati à morte, & esortandogli e predicando loro la Fede Cattolica, s'affaticaua di mostrar loro il diritto sentiero d'andare à saluamento, ragionando dolcemente della maniera e arte del ben morire. Il dì vegnente, che fù a' 28. di Maggio, Ricardo fù cauato fuori di questo luogo, in cui egli hauea a' prigioni, la'ntera notte predicato. E presentato nuouamente inanzi a' Giudici, mentrechè i Cattolici, nominatamente chiamati, si doueuano condannare, volgendosi egli alquanto addietro, per sentire quello che essi alle domande de' Giudici rispondessero, fù veduto da vna certa vecchierella, la quale ritrouandosi in quella Torre, per testimonanza della sua Fede in prigione, era stata chiamata in giudizio, per vdire ancora ella insieme con gl altri Cattolici, la sua condannagione. E appreßandosi inanzi a' Giudici, non fù si tosto giunta à quel luogo, doue era il Sacerdote, chè prima chè ella riconoscendo quel Maestrato, gli facesse la conueneuole riuerenza e honore, com'è vsanza: ella inginocchiatasi in terra, dauanti a' piè del Sacerdote, gli domandò humilmente la benedizione. Il quale sorridendo, e hauendo la buona vecchia, della richiesta benedizione subitamente compiaciuta, i Giudici l'-

hebbero forte à sdegno, riceuendo per ingiuria, che'l Sacerdote, quegli esercizi di giurisdizion Cattolica, in presenza loro facesse, per cui egli era da loro condannato. Ma vno spezialmente di quel Maestrato, calunniando il Sacerdote, disse ch'ell'era presunzione, vsurparsi l'vficio di Cristo. A cui il venerabil vecchio rispose. Esercitare gli atti della podestà hauuta dal Nostro Signore Giesu Christo, non è vsurpare l'vficio di Cristo. Io ho la podestà dal mio Signore Iddio, di benedire e faccio quello che all'vficio mio legittimamente appartiene. A cui l'auuersario rispose. Tu ti vuoi in quest'vficio agguagliare, e paragonare a Christo. Rispose il Sacerdote: Giudichi Iddio trà voi e me: l'vsare l'autorità riceuta da Christo, non è agguagliarsi, nè paragonarsi à Cristo: Ond'io che son Sacerdote del mio Signor Giesu Cristo, hauendo con la concedutami da lui autorità, dato la benedizione à questa Donna, non m'agguaglio mica à Cristo, ma come suo Ministro esercito lo'mpostomi vficio.

Auuenne in questo tempo, che nel numero di tanti Cattolici presenti in questo tribunale, v'era per ventura vn nobile Gentilhuomo di grand'autorità, e riputazione appresso a' suoi. Il quale era stato insieme con la moglie quiui chiamato: perciocchè hauendo amenduni la Sisma e l'heresia in gran d'orrore e odio, e la pratica e conuersazion de gli heretici più chè la morte fuggendo: non consentiuano in modo veruno d'andare alle Sinagoghe e conuenticoli loro. Per la qual cagione, l'vno e l'altra erano stati messi in prigione. Non potendo costui con voce tanto chiara, e alta talmente fauellare, chè da Maestrati, egli potesse essere commodamente vdito, come colui ch'era debole e infermo diuenuto: vn heretico presente l'accusò ch'egli guardaua il Sacerdote. La qual accusa, parendo forse graue à vno di quei Giudici Assessori proruppe contro al Sacerdote in queste parole. Quest'è quel traditore il quale è autore, e cagion di tutte queste cose. All'ora vn altro de gli stessi Giudici Assessori, ch'era parente di questo Gentilhuomo Cattolico, desideroso ch'egli s'accommodasse alla volontà della Reina, perdendo più tosto l'anima chè la roba, e la grazia del Principe: gli disse queste parole. Tu douerresti, parente pensar da buon senno al fatto tuo. Al presente tu se à tempo à poter prouuedere alle faccende tue, e pensar alla propria salute, e all'honor della famiglia, prima chè la causa tua venga nelle mani de' dodici, i quali con pregiudizio e danno tuo, habbiamo à risoluer questa causa. Ogni indugio e vizioso: Perciocchè dopo la sentenza da loro data, sarà tardo ogni pentimento. Non consentire meschino con perpetua rouina della casa tua, dell'honore, e della fama di gittar via la roba, i danari, e le possessioni, e in vn attimo tutti i beni giocarti. E mentrechè il Gentilhuomo taceua, soggiunse quest'empio per render odioso il Sacerdote. Veramente se non ci fosse quel traditor del

Sacer-

Sacerdote, non ha dubbio, chè questo mio parente lasciando tanta durezza, si mostrerebbe alle parole nostre più arrendeuole, e al giusto douere delle vostre leggi, e della volontà delle Reina, molto più pieghevole. Alle cui parole il Sacerdote incontanente rispose. Molto meglio è, gittar via i beni temporali, chè l'anima sporre à pericolo e pregiudizio. E al Gentilhuomo Cattolico riuolgendosi, lasciate andare (gli disse) i beni temporali, e stando saldo nella confession della nostra fede e del vero culto di Dio, il nome suo santissimo costantemente, e con vero valor d'animo confessate. E ancorchè da' giudici stato gli fosse imposto silenzio, egli nondimeno non potendosi dalla difesa di questa causa contenere, doue spezialmente la saluezza dell'anime scorgea essere in pericolo, riuolgendosi co'l suo ragionamento à Giudici disse queste parole. Io mi sento Signori, d'infinita allegrezza e gioia, e piacere la mente e l'animo tutto oltre misura ripieno, quand'io veggo costoro, nella difesa di questa gloriosa causa di Dio, e della Chiesa, cotanto forti, e costanti: e non posso far ch'io non gli auuertisca, e non gli esorti a caminare innanzi, e all'obligho dell'vficio mio appartiene di spender queste parole, così per zelo della Cattolica Religione come per saluezza dell'anime di questi conbattenti. All'ora vno del Maestrato, d'ira e di furor tutto acceso hauendo forte à sdegno, chè Ricardo facesse si calda impresa contro al Maestrato alla presenza loro, esortando i Cattolici in questa guisa alla costanza della Religione, e trasgressione delle Leggi loro, e considerando chè i Cattolici per le parole e per l'autorità sua maggior animo, d'ora in ora prendeano, dissegli chiamandolo per nome. O Ricardo, accostati al tribunale, e che dirai meschino in difesa tua, che ti possa dalla morte cāpare, essendo stato quì come colpeuole accusato, e di peccato d'offesa Maestà condannato? A cui Ricardo, io allegai (rispose) hieri cinque ragioni de' santi Padri, nelle quali chiaramente vi prouai, di non essere d'offesa Maestà in guisa veruna colpeuole. E vero (rispose vno del Maestrato) ma quelle ragioni tu non le leggesti mica, nè mai le trouasti in alcun libro scritte. Anzi l'ho lette (rispose il Sacerdote) portinsi quì i libri, e se io non le mostrerò, io mi contento chè alle mie parole, niuna credenza ò fede più per innanzi si dia. Anzi, dissero i Giudici, nè l'hai prouato nè prouarlo potresti giammai. E detto questo, senza indugio gli diedero la sentenza della morte. E diuisando eglino, chè quel buon Gentilhuomo Cattolico, che seco era in giudizio, così per la presenza, come per le parole sue, fosse stato nel parer della Religione, e fede sua confermato molto, ordinarono ch'egli il più tosto ch'era possibile fosse leuato via, e nell'oscura prigione rimesso, donde egli era stato poco innanzi cauato, e poi al luogo del supplizio fosse secondo l'vsanza strascinato, e viuo squartato, le parti del morto corpo, fossero in quattro luoghi della Città d'Eborace diputati, lasciate à mostra.

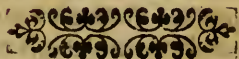
Letta dal Giudice questa ingiustissima e spauenteuole sentenza, il Martire gittatosi tosto ginocchioni in terra, disse tutto ridente; e lieto queste parole. Hæc dies quam fecit Dominus exultem. & lætemur in ea. *E poscia con altre parole e gesti corporali, facea sembiante di ringraziarne con tutto'l cuore Iddio, ma intanto leuato di giudizio, fù rimesso nella detta prigione. Il seguente giorno che fù il ventinouesimo di Maggio, douend'egli essere secondo la sentenza del Giudice strascinato alle forche, gli fù conceduto chè egli andasse à piedi, e senz'essere strascinato insino alla porta della Torre, prima che egli fosse sopra la stuoia disteso. Ilchè non per altra cagione si credea che gli fosse stato conceduto, se non, affinechè i Cattolici i quali in varie e diuerse stanze di quella prigione per la persecuzion della Religione erano incarcerati, non haueßero occasione, paßando il Sacerdote, d'hauer con molte lagrime e lamenteuoli grida, com'è l'vsanza loro, à chieder la benedizione. Di tutto quello chè à questo santissimo Sacerdote nel luogo del Martirio auuenne, e delle parole ch'egli al popolo, per protesto della sua fede e Religione disse, e conche fine il suo glorioso combattimento compisse, i Cattolici non potettero hauerne certo ragguaglio; perciocchè delle genti della Città per inganno, e stratagemma de gli heretici niuno potette allo spettacolo della giustizia interuenire: si perchè all'vscir delle porte, il passo fù loro con estrema diligenza vietato, si perchè il Gouernatore hauea ordinata in quel giorno vna rassegna di Soldati e d'arcieri per la Reina, à cui era necessario chè quasi tutti i Cittadini fossero senza fallo presenti: Nè ad altro fine era stato la stratagemma ordinato, se non acciocche'l popolo in queste cose occupato, non potesse accompagnato'l Martire, al luogo di giustizia, veder il suo combattimento nella confessione della fede gloriosamente compire, e à tutto'l mondo poscia testimoniarlo. Seppero nondimeno i Cattolici per relazione di persone graui e degne di fede, chè nè pure gli stessi auuersari, occorrendo loro de gli atroci martiri, delle molte pene e dell'isteßa morte del buon Cattolico fauellare, non hanno hauto ardimento di riferire di lui, vn minimo gesto, ouuero accento nè suono di parole in cui facesse sembiante ò di mancanza di cuore, ò di viltà d'animo ò di temenza menoma, ò d'altra cosa di Cattolico Sacerdote indegna: ancorchè si sia saputo per relazione di persone degne di fede, chè mentrechè'l Martire gittato dalla forca in terra, ancora mezzo viuo si giacea, fù prima sparato e tagliato in gran parte à pezzi, chè offeso'l cuore, si vedesse il corpo spirar l'anima, e da gli spiriti vitali, in tutto abbandonato.*

Riferiscono alcuni Scrittori i quali hebbero co'l Martire più chè niuno dimestichezza, nõ hauer per cosa malageuole di persuadersi per cosa certa, ancorchè essi all'vltime proue nõ potessero esser presenti, chè egli nõdimeno, tutte le pene constantemente sostenendo, con gloriosa fine il periodo della via

sua

sua finisse. Imperocchè riferiscono d'hauer dall'istessa sua bocca vdito, chè egli per otto anni continui chiese à Dio grazia di finire, come egli ottenne, la vita sua col Martirio, essendo fatto degno di spargér per Cristo, e per difesa della fede e Religion Cattolica, e autorità del Pontefice Romano il suo sangue. Nè è da credere che'l feruentissimo Sacerdote, il quale con tanto ardore e zelo della Fede Cattolica, fece tante volte vna cotale orazione à Dio, nè altra cosa si propose nell'animo di domandare in grazia, chè la sola volontà, e gloria del nostro Signore Iddio, nel giorno della sua gloriosa battaglia, non riportasse dell'orazion sua vn copiosissimo frutto.

Volendo vltimamente gli heretici questa sanguinolenta tragedia di crudeltà, con atto d'estrema crudeltà finire, acciocchè del sagro sangue del Martire non rimanesse in terra vestigio, nè restasse sembiante, per consolazion de' Cattolici, fecero vna grandissima capanna di legne, e tutto'l sangue che di quel corpo era vscito consumarono col fuoco. Anzi l'istessa testa, la cui faccia era da tutti i Cattolici cotanto amata, fù da loro nell'acqua bollita, lungo tempo macerata, e cotta: ancorchè posta (secondo l'vsanza) sopra vna picca, non ritenendo più della bellezza, e splendor suo sembianza veruna, si potesse ancora la memoria del Martire, e l'amor de' Cattolici verso di lui, nelle menti loro ageuolmente cancellare.

Mar-

Martirio di Guglielmo Cartero STAMPATOR *di Libri. A dì 11. di Gennaio. M.D.LXXXIII.*

Essendo accusato in giudizio Guglielmo Cartero al falso Vescouo di Londra Console ouuero Gouernator della Città, d'hauere stampato vn Libro Cattolico, in cui si trattaua della Scisma di quella Chiesa, e difendendo costantemente l'opera, è sentenziato à morte, con falsa imputazione di traditore, e ribello, e nella Confessione della fede Cattolica muore costantemente per Christo.

Capitolo L.

Epist. 184. ad Bonif.

NCORCHE sant'Agostino hauesse per grand'inconuenienza, anzi per cosa molto disdiceuole, e mostruosa, che'l Vescouo dalla cui podestà, tutti i penitenti ancorchè colpeuoli, e rei, secondo le buone leggi, aspettar debbono l'assoluzione, e perdonanza, con qualunque sua azione, nelle cause mortali, contro di loro interuenga: nientedimeno vantandosi in questi tempi i moderni Vescoui e Gouernatori dell'anime della Chiesa d'Inghilterra, d'esser grandi e seueri osseruatori de' Canoni di quel nuouo Ponteficato, si diuisano di poter secondo la giurisdizion dell'vficio Pastorale, senza pregiudizio ò pericolo veruno d'Irregolarità incorrere, agitando nelle cause criminali, e mortali, ò accusando, ò condannando, ò sentenziando à morte, le mani nel sangue humano bruttarsi; come nella causa di questo buon Cattolico chiaramente apparisce. Imperocchè Gouernando il falso Vescouo di Londra, e rappresentando in giudizio la persona di Giudice nelle cause capitali, e mortali, Guglielmo Cartero cauato di Torre oue egli era prigione, gli è presentato dauanti in giudizio, ed è accusato d'hauere l'anno M.D.LXXXIII. contro la Maestà della Reina congiurato, e la mutanza di religione seco stesso machinato. Il qual proponimento, per poter secondo'l desiderio suo ad esseguzione con maggior ageuolezza mandare, egli hauea Stampato vn certo libro molto scandoloso, e à questo fine publicatolo.

Il qual

il qual libro (diceuano eglino) ancorchè fosse della Scisma, contenea nondimeno, frà le molt'altre cose scandolose, e pericolose di cagionar nuoui tumulti, e garbugli nel popolo, i quali in quei tempi haurebbono ageuolmente potuto distrarre gli animi de' Vassalli, dalla affezione, e seruitù della Reina: e à nuoue riuoluzioni ageuolmente incitargli: contenea (dico) queste parole non solamente da persona scandolosa, e maluagia, ma da traditore della Maestà della Reina, cio è. Segue dipoi Giuditte la cui molto pietosa, e costante prudenza, se le nostre Cattoliche, e nobili madrone si risoluessono d'imitare, Oloferne Capitano, e difenditor de gli heretici, ageuolmente ammazzerebbono, e tutti i suoi eserciti, e capi, come attoniti, mandarebbono in fuga: nè la lor santa fede, Religione, e anima macchierebbono, se in alcuno ancorche menomo articolo della perfida heresia con loro non conuengono. Giuditta veramente andò à trouare Oloferne, per douergli piacere; con cui nondimeno, in cosa veruna nè pur minima, di Religione conuenne, nè etiandio de' cibi della sua tauola consentì di mangiare, ma di quei cibi solamente mangiaua, che seco portati hauea: ma dipoi ancorchè l'istesso alloggiamento fosse all'vno e all'altra comune: nondimeno ella publicamente confessò, se adorare il vero Dio. Per tanto ella ottenne facoltà, di potere ogni giorno vscir fuori per adorarlo. Io non potrò (diss'essa) mangiare di quelle cose, che voi mi comandate, per non far peccato. E in oltre. Io fanticella vostra adoro Iddio, ancora al presente appresso di voi, e vscirà fuori la fanticella vostra e farà orazione à Dio.

Queste sono le parole del lib. Stampato.

Iud. 12. 2

Iud. 11. 14.

Con questa fortezza e costanza d'animo, come con vnico mezzo (cosa mirabile) la santiss. e casta Donna, tagliò la testa al Tiranno, non ne sentendo cosa alcuna gli Assiri, per le cui guardie, sentinelle, e spie, ella passò sicura, come se per orare, ella fosse, secondo il consueto suo vscita fuori.

Hauea Oloferne conceputa non piccola speranza di potere la casta mente dell'ottima madrona, à conscendere à gli appetiti suoi ageuolmente mutare, e di poter non solamente sfogando la libidinosa voglia, fare i suoi piaceri con lei, ma ancora d'accender l'animo di lei, traendolo all'amor suo. Ma la mente della pietosa è diuota matrona era per volontà di Dio di cotal diuozione in guisa tale dotata, ch'ella non consentì mai, nè di toccare i profani cibi del barbaro, non chè di assaporargli, e in compagnia della sua fedel serua, nella casa d'Oloferne e de' suoi, mise infinita confusione e vergogna. Ma vna sola Giuditte costante e intrepida, molt'altre dell'istessa professione potrà informare, la qual cosa in Inghilterra nell'educazion delle vergini Nobili, sommamente è da desiderare, doue da Oloferne e da' suoi immondi, maluagi, e sporchi ministri sono à perpetuo pericolo d'impudicizia esposti.

E que-

E quest'è tutto quello, che in detto Libro, per tradire la Maestà sua, si contiene.

Il Cartero appella a' dodici Giudici.

Ma quando il Cartero hebbe questa cotanto iniqua accusa vdita, e giudicatala non esser legittima, nè giusta, per cui egli hauesse à eßer condannato à morte, gridando se essere innocente, a' dodici Giudici, i quali secondo'l costume d'Inghilterra, à questo fine in quel Reame s'eleggono, appellò.

Norton dice contro lo Stampatore.

All'ora Nortone, per informare i dodici huomini della causa presente contro al Cartero, così fauellò. Ancorchè il rammentare spezialmente in questo luogo, tutte quelle cose, le quali al tradimento che va machinando il Cartero, appartengono, non sia conueneuole, ò se pure questo conuiene, non è però necessario, essendo elleno à ciascheduno assai manifeste e note: nientedimeno, io dirò breuemente, e quelle cose spezialmente, le quali sono à proposito del negozio, in poche parole raccoglierò, non curando di dire d'alcuni abbomineuoli, e non mai più vditi tradimenti, i quali da coloro si vanno machinando, che son dell'istessa Religione, dico Cattolici, traditori dell'Inghilterra.

E primieramente costoro hanno prouato ogni strada per diuolgare quell'empie e maladette lettere di Pio Quinto, in cui non solamente i vassalli della Reina, da ogni fede di giuramento, e da ogni obligo di seruitù e d'vbbidienza sono assoluti e disobbligati, ma con mille maladizioni e minacce, sono etiandio Scomunicati, tutti coloro i quali per l'auuenire, come Reina riconoscendola, le renderanno vbbidienza. La quale Scomunica eßendo stata nelle parti Settentrionali dell'Isola publicamente letta, auuengachè cagionasse contro la M. S. qualche solleuazione e tumulto: nientedimeno fauoreggiandola l'omnipotente Iddio, à gli autori di si fatta maluagità e tradimento, non succedette prosperamente il disegno. Perduta adunque del tutto questa speranza, seguitando sempre più oltre nella maluagità loro contro la Republica, si diedero à machinare qualche altra maniera e modo, da poter le medesime lettere del Pontefice publicare, e fra tutte l'altre che souuennero loro alla mente, questa parue oltre à ogni altra commodissima, e al disegno de' tradimenti loro, conueneuole molto: cioè di veder di negoziare per mezzo d'alcuni Sacerdoti, Seminaristi, Messificanti, e Giesuiti, in alcuni loro segreti luoghi, occultamente nascosi, chè i vassalli della M. S. gittando per terra il giogo dell'vbbidienza, e da ogni ricognizione e obligo di fedeltà, proteruamente sgrauandosi, stieno sempre preparati e pronti, ogni volta chè si porga loro l'occasione, à ogni riuoluzione e tumulto: affinechè hauto vltimamente in podestà loro insieme con noi e' nostri figliuoli, tutto questo fioritissimo Reame, dalla vaga e chiarissima luce del Vangelo illustrato, all'antica Tirannia riuocandolo, il rimettano tantosto sotto l'abbomineuole Idolatria del Pontefice Romano, tenendolo nelle bruttissime tenebre perpetuamente inuiluppato. E per venir tosto à fine di questa loro congiura, vn certo Dottore Guglielmo

Parole di mordace heretico.

Alano,

Alano, di tutta questa dolorosa e scellerata impresa, trouatore e architetto, e publico traditore, ci s'affaticò molto, mandando in questa nostra Brettagna, in questi tre anni passati, dugento Sacerdoti e più, i quali nè nelle menti loro altro vanno machinando, nè nell'azioni ad altro fine attendono, chè à solleuare ascosamente il Popolo, incitandolo à tumulto, e riuoluzione, e dall'vbbidienza della Maestà sua riuocandolo. Ma quando egli occorre chè alcun di loro ci dia nelle mani (il che spesse fiate adiuiene) essendo da noi processati, e nelle esamine loro con diligenza domandati, che parere sia il loro, circa le lettere della Scommunica di Pio Quinto, lor Sommo Pontefice, alquanti anni addietro, contro la Serenissima Reina nostra Lisabetta mandate fuori, non molto tra di loro conuengono. Perciocchè alcuni rispondono, ch'elle furon dappoi annullate, e per annullate le tengono, alcuni altri, dicono chè elle non furono annullate, ma che'l Pontefice hauea la mente sua in questa maniera spiegata, ch'egli non intendea chè quelle a'Cattolici recassero danno ò incommodo veruno, nè in qualunque maniera fossero loro noiose, obligandogli talmente, chè per quelle, essi non potessero hauere e tenere Lisabetta per Reina, e renderle, quando la necessità il ricerca, la conueneuole vbbidienza: nondimeno hauendo frà tanto commodità di recar inanzi la causa del Pontefice, possano la sua Sentenza liberamente vsare, e mandarla ad effetto. E chè la sentenza della Scomunica, era stata veramente data contro à Lisabetta, in fauor della Reina di Scozia, e contro à coloro, che la fazion sua seguiuano: ma perchè i Cattolici, nè la fazion sua difendono, nè la religione accettano ò commendano, non ci son dentro compresi, per tanto essi da queste maladizioni e censure minacciate, sono alquanto esenti, finatanto chè l'occasione, quando che sia loro si porga. Ma intanto acciocchè i Papisti nell'ozio, non s'annighittiscano ò s'anuilis cano, debbono stare suegliati e desti, e nella'mpresa loro aueduti, per proporre nella prima commodità che si porgerà loro, quello che essi hanno maliziosamente pensato, e gli scandolosi consigli tra loro fatti, come ageuolmente si comprende da questi caratteri, e da queste figure di lettere non conosciute, da loro à questo fine diligentemente pensate, per potere de'lor segreti consigli più copertamente trattare, e di loro segretamente ragionare. Ma perchè essi sono religiosi e del rimordimento di coscienza forte timidi, perciò sono stati lor dati due persone intendenti e sperte, il Dottor Bristoo, e'l Dottore Vuebbo, i quali non solamente insegnino loro, come sia da vsare queste figure: ma ancora perchè tenendo la'mpresa in piedi de gl'altri traditori, facciano di metter sempre in assetto, i quali à questo intendimento debbano per la stessa via caminare. Hanno ancora vn'altro perniziosο modo di scriuere a'lor complici, e le lor volontà con maniera da altrui non intesa, ageuolmente scoprire. Come verbi grazia. Se'l principio della lettera sarà questo: A tutti salute di cuore, &c. all'ora colui à cui si scriue può nello'ncominciato

Queste sō finzioni caυate da vn ceruello Caluinista

ciato negozio procedere sicuramente più oltre. Ma se lo'ncominciamento della lettera fosse questo. Fedele e diletissimo amico, &c. all'ora quest'è segno di douersi fermare, e nella'mpresa non seguitar auanti. Chi mai (di temi di grazia) hauerebbe queste frodi e finzioni da traditori intese, se coloro stessi i quali l'haueano machinate e fatte, non l'hauessero scoperte, piaccendo così alla Maestà di Dio, per lo cui volere noi siemo sempre fauoreggiati, e per lo cui benefizio tutti i trattati e segreti consigli de' traditori, vani sempre si scuoprono, e di niun valore, e la salvezza della Reina, per singular dono di Dio, va sempre di bene in meglio? A Dio piaccia (di che tutti noi ne'l preghiamo) chè quello ch'egli ha fin quì per l'addietro fatto, il faccia per l'auuenire altresì.

Il che detto, hauendo tutti coloro ch'eran presenti, così Giudici, come Popolo, risposto Amen, soggiunse Nortone, non hauendo ancora il suo ragionamento fornito. In oltre questi traditori, nemici della Republica nostra, varie e diuerse cose, brutte e abbomineuoli molto, contro la Maestà della Reina, hanno machinate e tramate, piene veramente di cotanta scelleratezza e maluagità, chè nè à me conuiene di raccontarle in questo luogo, nè egli merita, come persona ignobile, e di bassa condizione, che di lui tanti romori si spargano, tumultuando nel volgo: ancorchè l'architetto, e l'autore di tutta questa trama, e di tutti questi romori, è stato fin quì questo Cartaro, il quale al presente noi habbiamo come colpeuole e reo alle mani. Il che dalla vita ageuolmente comprenderete. Questi (come manifestamente si sa) fù primieramente seruidore di Caroodo, huomo non solamente di questa heresia macchiato e infetto, ma all'istessa sommamente dedito, e affezionato molto. Dipoi seruì il Dottor Harpesfeldo segnalato traditore: ed essendo suo scriuano, gli scrisse tutti quegli scandolosi Libri, i quali egli ha dopo la morte del padrone, ascosi sempre tenuti, e seco portati, finchè con diligenza cercati, sono stati finalmente trouati: tra' quali è stata trouata spezialmente vn'Istoria dell'istesso Harpesfeldo, in cui sono alcune cose scandolose, e assai pericolose, come quelle che contro la salute della Reina dirittamente vanno. V'è vn'altro libro tutto pien di veleno, e di peste, scritto in difesa della Reina di Scozia, insieme con l'Istoria del Genebrardo, con gran cognizione di molte cose, diligentemente distesa e scritta, ancorchè scandolosissima, come quella che commenda e loda molto le scandolose e maladette lettere di Pio Quinto; ma quando l'autor tratta, come la Reina, alla Real Corona e degnità fù esaltata, egli la nomina Lisabetta Bolena, attribuendole il cognome della madre, quasi volendo tacitamente motteggiarla, ch'ella non sia honestamente nata: percioccbè così diciamo noi, e così è vsanza di dire, quando vogliamo dar ad intendere, vna persona non esser legittimamente nata. Delle quali cose voi potete assai ageuolmente conoscere, quanto scellerata e vituperosa sia stata, ha già gran tempo, la trapassata vita di questo traditore. Ma

per accostarci oramai alquanto più vicino il tradimento, di cui egli è come colpeuole accusato egli è da considerar diligentemente, ch'egli ha stampato e publicato vn Libro molto scandoloso, il quale è intitolato con queste parole. Vn certo Trattato della Scisma. *Il qual Libro, à questo fine è stato posto in luce, perchè leggendolo i vassalli della Reina, non consentano per l'auuenire, di stare alla sua vbbidienza soggetti: e cominciando à sollevarsi, cagionino qualche riuoluzione, tumulto, ò discordia nel Reame, e preso molto ardimento, non temano etiandio di metter le mani nel sangue della Reina.*

Ma se voi desiderate di sapere chi il Componitore e l'Autore del Libro sia, à cui egli è scritto, e di che cosa tratta, in poche parole, lo vi dirò breuemente. L'autore di questo Libro, è Gregorio Martino, segnalato traditore e ribello della Reina, di Nazione Inghilese, il quale fù già fauoreuole della fazione del Duca di Norfolk, à cui fù già tagliata la testa. Dipoi se ne fuggì à quel Seminario di traditori e ribelli, oue egli conferì molte cose, con Francesco Engelfeldo Caualiere Inghilese, huomo perfidissimo, e per li tradimenti famosissimo.

Traditori e ribelli di Cristo e della Chiesa sono tutti gl'heretici.

Licenziato dipoi il Martino alla Teologia, e per questa licenzia, licenzioso molto diuenuto, compose questo scandoloso Trattato della Scisma, e hauendol fatto dal Dottor Guglielmo Alano, di proprio pugno confermare, diuolgollo tantosto. E questo Libro a'nostri Inghilesi traditori, i quali con noi dimorano è stato dedicato e donato. E se alcuno ci fosse, vago di sapere qual sia stata la mente, e lo'ntendimento dell'Autore, in questa composizione, questo ancora non è malageuole comprendere, veggendosi manifestamente, quanto egli s'ingegna, parte di togliere i vaßalli della Maestà sua, e dar loro animo à solleuarsi, e tumultuare, con manifesto pericolo di cagionare qualche riuoluzione nel Popolo, parte etiandio contro la persona dell'istessa Reina, acciocchè ne'tumulti, ella fosse ammazzata. E quanto al primo, egli s'ingegna di persuadere, non esser lecito di conuersare, ò di praticare con la Reina, in quelle cose, le quali ò all'vficio Diuino, ò all'vso e participazion de'Sagramenti appartengono: perchè tutte quelle cose sono Scismatiche, e dalla lodeuole vsanza della Chiesa Cattolica, del tutto aliene e contrarie, ancorchè con alcune Leggi apparentemente, e ne'sembianti di fuori, religiose e pietose elle siano confermate. Io per dire'l vero, con molte di queste persone ho praticato e trattato: nè mai nondimeno m'è occorso di sentire, da chè si fanno gli vfici diuini di culto e di Religione, chè nel vostro Libro, delle cirimonie e riti della Chiesa, cosa alcuna si contenga degna di riprensione, essendo elleno tutte ò Diuina Scrittura, ouuero cose prese dall'istessa Scrittura,

ò da'

ò da'lor Libri, se però à tutto questo non contrastasse, non essere il Libro nostro, con l'autorità del Pontefice confermato.

Non occorre adunque chè costoro cotanto s'affatichino, di ricercare i vassalli della Reina, chè si solleuino, ò facciano riuoluzione, chè non accettino l'autorità della Reina, chè non vadano alle Chiese, nè à gli vfici loro, nè all'amministrazion de'nostri Sagramenti, vogliano in guisa veruna interuenire.

Ma per venir oramai all'vltimo punto, di tutte quelle cose ch'io vi dissi di douere da questo Libro, breuemente cauare: cioè, chi esser debba l'Autore della morte della Reina: questo, molto chiaramente ci si scuopre per l'esempio, il quale alle Nobili Gentildonne Inghilesi, dall'Autore si propone, di Giuditta, la quale tagliò'l capo à Oloferne (e quì furono replicate le parole sopra scritte) Perciocchè, che altro intende egli per Oloferne, chè la Reina, e per Giuditte, che altro volle intendere, se non tutti coloro, i quali dal suo ragionamento persuasi, contro la vita della Reina, di concordia congiurano? Questa impresa hauerebbe quell'empio e scellerato Someruilo (non ha guari) tentata, se con quell'istesse furie, onde egli era contro la vita della Reina empiamente agitato, non hauesse se stesso poco innanzi strozzato. Imperocchè costui hauea confessato, d'hauere leggendo questi somiglianti libri, quell'empio pensiero contro la clementissima Reina sua padrona conceputo.

Ma quest'esempio di Giuditta, e d'Oloferne, è tanto scoperto e manifesto, chè etiandio le persone ignoranti, e di più grossa pasta, senza alcuna dichiarazion di Maestro, lo'ntendono della Reina detto, e appena si può altroue riferire. Perciochè l'Autor di questo Libro, sommamente desidera, chè le nostre Cattoliche e Nobili Gentildonne, nella'mpresa à cui elle sono inuitate, di tagliare'l capo à Oloferne, non sieno meno prodi e valorose chè Giuditte. E qual capo (vi prego) dalle Cattoliche Gentildonne, tagliar si douea, altro chè quello della Reina? Il capo del Dimonio (risponde il Cartero) perciocchè con questo scusandosi, ci ha voluti beffare. Ma che cosa si sentì mai tanto nuoua e disusata, quanto tagliare il capo al Dimonio, ammazzare il Dimonio? Nè ancora tu Cartero, non poteui non saper queste cose, il quale più di cinque volte le rileggesti, prima chè nel volgo le pubblicaste. Perciocchè questo Libro (come tu vedi) è piccolo, di poche carte, e tu stesso hai confessato, chè quattro ordini di caratteri ci mancauano: onde egli è stato necessario, per mandarlo alla Stampa, à ciascheduno foglio, scomporre, e disfare i composti caratteri, per comporre nuoue forme, e metterle sotto'l Torcolo della Stampa:

La

La quale è veramente impresa di gran fatica, e ricerca gran diligenza e sollecitudine del Lettore, douendo egli non solamente comporre insieme i caratteri, ma ancora nel correggimento, cauarne e rimetterne nelle forme, secondo'l bisogno. Perciocchè molto più presto, e con maggior ageuolezza, si possono cinque faccie scriuere, chè stamparne vna sola.

Aggiugnesi ancora, chè quest'istesso Libro di già stampato, è stato per tua diligenza da tutti gl'errori, ottimamente corretto, nella quale impresa non può esere, chè tu sij stato poco aueduto. Talchè egli è necessario, chè tu confessi d'hauerlo, prima ch'egli venisse à luce, almeno cinque volte letto e riletto, e però tu non puoi pretendere ignoranza, nè scusarti, dicendo di non hauer saputo ciò che dentro l'opera contenesse. Anzi essendo tu stesso domandato, hai confessato d'hauer raccolte le Stampe, d'hauer ciascheduna carta stampata, d'hauerle tutte corrette, e infino à dodicimila di già speditene, ancorchè tu hai vltimamente questo gran nouero, ridotto solamente à mille. Ma tutte queste cose, non prouano elleno assai basteuolmente l'animo tuo della saluezza della Reina traditore? E finalmente per vender questi Libri, tu ti se seruito dell'opera d'vn certo Coopero: il che se tu ardirai di negare, io con la tua stessa confessione te'l prouerò. Ma tutti questi errori, gli lascio alla giustizia, e giudizio de'Dodici Giudici, da esaminarsi diligentemente e da giudicarsi da loro, i quali secondo chè la grauità della causa richiede, il tutto giustamente giudicheranno. E quì hebbe fine il ragionamento di Nortone.

Il Cartaro si difende de gli errori che gli sono apposti.

A cui il Cartaro rispose. Molte cose Nortone, hauete in questo vostro assai lungo ragionamento della mia accusa, insieme raccolte e dette, delle quali infino à quest'ora presente, io non ho mai hauta cognizion veruna, nè meno sono à proposito di quello che da noi ora si tratta: come sono le lettere di Pio Quinto Pontefice, le congiure de'Giesuiti, e de'Sacerdoti, i tradimenti della Patria e della Reina, ne'quali grauissimi errori, io dico costantemente, chè non ho mai hauto che fare, non essendo stato giammai di loro, nè complice, nè consapeuole, nè penso creatura alcuna al Mondo trouarsi, chè d'alcuna di questa maluagità incolpare veramente mi possa. Io per me ingenuamente confesso d'hauer questo Libro della Scisma stampato, e mandatolo in luce: nè però consento d'hauer mai la Maestà della Reina, in questa scrittura offesa, ouuero d'hauerla voluta in guisa veruna offendere. Perciocchè, se offende voi il nome d'Oloferne, io non ho mica inteso per quello la Reina, come voi diuisando mi calunniate, e incolpate: ma il peccato, e'l Diauolo. E chè questo e non altro sia stato lo'ntendimento e la mente mia, io ne chiamo per testimonio Iddio, à cui nell'vltimo giorno del Giudizio, io debbo rendere di tutte queste cose sottilmente ragione, e

che io, per Giudice di tutti i miei pensieri riconosco e confesso: E se così non è com'io dico, Io mi contento della morte, e d'ogni supplizio.

Ma acciocchè egli non paia, che io non habbia leuato qualche scrupolo di coscienza, dalle menti de'dodici Giudici, se alcuno ne fosse di loro per ventura venuto, poichè à loro appartiene di sentenziarmi, del medesimo Libro, alcune poche cose dirò. Questo Libro è stato da me scritto, stampato, e publicato, non ad altro fine, nè con altro intendimento, chè per esser con esso gioueuole, à questi meschini Scismatici, i quali dimesticamente conuersano, e hanno continua prattica con coloro, che dalla loro vera Religione, si sono dipartiti, e allontanati, e da questo grauissimo e molto pericoloso, anzi mortifero errore, al vero culto e vbbidienza d'vna sola Chiesa Cattolica richiamargli. Questo è il soggetto e l'argomento del Libro, à questo fine e scopo, si riferiscono gli esempi addotti, à questo hanno la mira e appartengono, tutte le testimonanze e le proue da'diuini Libri prese: ma non già per alienare la volontà d'alcuno, dall'honesto e conueneuole obligo d'vbbidire alla Reina, nelle cose le quali alla Maestà sua conuengono. Ma il Signor Nortone, mi fà difficoltà per l'esempio di Giuditte, e d'Oloferne: E io, come altra volta ho già risposto, così ora costantemente dico, chè quell'esempio non è stato da me à questo fine addotto, quasi ch'io hauesse desiderato di distogliere, ò di dissuadere qualch'vno, dall'vbbidienza e fedeltà della Reina, ouuero per eccittarlo à torle la vita, ma perchè io desideraua, chè le genti nostre dalla Scisma, e dal peccato si leuaßero, come per gli altri esempi, quiui da me addotti manifestamente si vede, come della Scisma di Geroboam, e delle diece Tribù d'Israelle, d'Elia, d'Eliseo, d'Osea, e d'Amos, i quali ancorchè tra le diece Tribù Scismatiche viuessero, per la Religione e Religioso culto di Dio, loro legittimamente insegnare: non mai però si compiacquero d'vsare i Sagrifici, e altri culti hauer con loro comuni: ma s'ingegnarono sempre, quant'era possibile, da gli abbomineuoli errori dell'adulterato culto di Dio, e della corrotta Religione, indietro richiamargli. Onde in Amos Profeta è scritto, e nel quarto d'Osea si legge: Nolit ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethauen: *Perciocchè Galgala era in quei Paesi vn'immondo Tempio de gl'Idoli. E del Santo Tobia si legge somigliantemente scritto, in lode della Religione e Fede sua, chè mentrechè gl'altri se n'andauano per adorare il Vitello d'oro in Betello: lasciata ogni compagnia, e dimestica conuersazione, ò amistà di persone Scismatiche, alla professijon sua non conuoneuoli: solo se n'andaua in Gierusalemme, per adorare il vero Iddio, secondo'l vero e legittimo culto della Religion di quei tempi.*

Amos.c. 5.vers. 5. Ose c.4. vers. 15. Tob.c.1. [v]ers. 5.

Per li quali sensati esempi, nulla altra cosa per certo, come conueneuole

neuole e lodeuole, si commènda e si propone, per esser da tutte le persone imitata, se non quello che all'odio dell'Idolatria, e dell'empio culto di qualunque corrotta e infame Religione appartiene, come cosa abbomineuole, e da essere da tutti fuggita, come ancora nell'istesso esempio di Giuditte e d'Oloferne, il quale s'estima per cosa si graue, e con tanto mio carico, e infamia m'è imputato per cosa criminale e mortale: conciossia nondimeno chè in tutti questi tre anni, ne'quali io ho confessato d'hauer questo Libro diuolgato, non se n'è potuto da gli auuersari alcuna cosa cauare, che contra me facesse. E quanto à me, io dico sinceramente, come poco fa dissi, chè questa fù la mia mente, questo il mio sentimento, di voler disegnare per questo nome d'Oloferne, il dimonio, e la maluagità del peccato, la qual maniera d'Allegoria, non si può dir chè sia vn mio nuouo trouato, perciocchè ell'è in vso, anzi che nò appresso a' Teologi. E se l'openion mia non m'inganna, altro sentimento da quel Libro cauar non si può; conciossiacosachè quiui e la prudenza e la fortezza di Giuditte, in questo sommamente si loda, e si commenda, perciocchè ella ancorchè Donna, fù basteuole à tagliare'l capo à Oloferne, la qual'impresa tanto lodeuole, illustre, e famosa, il medesimo Libro alle Nobili Gentildonne propone da imitarsi, e à ciò fare assai caldamente l'esorta. Ma ella saria stata ancora vna estrema pazzia, anzi vna rileuata e sconcia maluagità, non vertù d'animo, vna grandissima imprudenza, non sapienza, il volere alla Maestà della Reina sfacciatamente nuocere, non dico con leuarle la vita, ma cercando etiandio in qualunque maniera noiarla; talchè se io per mè hauesse alcuno, di questo peruerso animo conosciuto, Iddio m'è testimonio, ch'io l'hauerei tanto in horrore, chè molto volentieri consentirei di scoprirlo. Oltrechè, nè Oloferne fù Rè, ma Principe dell'esercito di Nabucdonosor, nè anche Giuditte gli fù soggetta: onde la somiglianza non saria molto conueneuole, nè à proposito, per significar la Reina e i suoi vassalli. Finalmente in questo Libro si dice, le Nobili Vergini, le quali non sono Cattolicamente alleuate, trouarsi in pericolo di non essere da Oloferne, e da' suoi Ministri, ingiuriosamente oltreggiate, il che nelle persone della Reina, ouuero de' Protestanti, non conuiene in guisa veruna, anzi più tosto disdice. Perciocchè, come si poßono intendere quelle parole della maluagità e scelleratezza di quelle persone, che in vn'istessa Religione e vita sono insieme con la Reina, e co' Protestanti di concordia congiunte, e però da qualunque pericolo e danno molto lontane? Dipoi all'istanza, chè fà il Signor Nortone, per toglier via ogni apparenza ch'io habbia ignorantemente fatto, dicendo ch'io ho questo Libro, cinque volte letto e riletto: io rispondo, chè ancorchè cinquecento volte

io l'hauesse riuolto, nientedimeno io non posso, ouuero non poteua all'ora, ò intenderlo ò interpretarlo in altra maniera, chè come io l'ho al presente dichiarato. E quì si tacque il Cattolico.

All'ora soggiunse Nortone queste parole. Molto lungo ragionamento è stato questo c'ha fatto il Cartero, nel quale ancorchè paia forse ch'egli si sia con la scusa assai bene sgrauato, nientedimeno se'l fatto più altamente, e con senno si va considerando, non parerà in verità ch'egli habbia detto cosa, che monti niente. Perciocchè quello ch'egli ha nel principio santamente detto, di non hauere vsato l'esempio di Giuditte, e d'Oloferne, in altro sentimento, che in quello da se quì al presente dichiarato; à noi non appartiene di considerare, ciò che egli al presente per difendersi dica, ma quello che in verità egli ha per l'addietro detto. Perciocchè io non mi so dar ad intendere; chè nessuno sia di sì grossa pasta, chè per iscusa della sua maluagità, egli habbia tutto questo ageuolmente pensato. Ma molte persone semplici, che non hanno lettere, e non sono intendenti, quando verranno à questo passo, non penseranno mai à queste grandi allegorie, secondo le quali dice il Cartero, che'l Diauolo s'ammazza, chè gli si taglia la testa, chè i suoi compagni e seguaci si gittan per terra, e mandansi ageuolmente in fuga, e altre somiglianti cose. Appresso, auuengachè gli altri esempi, i quali quiui s'allegano, s'intendano della Scisma, e dell'empio culto di religione, che è da schiuarsi e fuggirsi: nondimeno questo non conuince chè l'esempio di Giuditte si debba nel medesimo modo intendere. Nè anche vale quel che dice il Cartero, chè coloro i quali con la Reina e co'Protestanti conuersano, siano fuori di pericolo, nè da loro oltreggiati. Perciocchè à noi basta, per conuincere quello che noi vogliamo, chè la somiglianza, ancorchè nell'altre cose sia differenziata, almeno in vna cosa conuenga, il che ne gli esempi apparisce.

Il Reame de'Cieli è paragonato al granello della senapa, non mica in tutte le cose, ma in questa solamente, chè si come vn picciolo seme, à poco à poco crescendo, diuiene vn grand'Albero: così la Chiesa di CRISTO, il cui incominciamento fù già debole e picciolo, con grandi accrescimenti fù poscia agumentata, e accrebbesi molto. Nella qual cosa la somiglianza solamente consiste e finisce: ma nell'altre cose non ha già forza. Imperocchè niuno si presumerà di dire che'l Reame de'Cieli sia nero, &c.

Hauendo così detto l'heretico, ò più tosto interrotto importunamente il buon Cattolico, si leuò in piedi Elmero Ministro di Londra, huomo di poco intendimento, ma di minor modestia, e sauiezza,

ma

ma singolarmente maluagio e proteruo, e cominciò così à dire.

A me par di vedere (nobilissimi Gentilhuomini) chè costui, preso troppo ardimento, e del Tribunal vostro, e della humanità vostra, con le sue molte ciance e sottili inganni, si sia molto licenziosamente seruito: perchè io mi son deliberato di volere, della vita e de' costumi suoi, brieuemente fauellare. Ma prima ch'io cominci à dire, io ti giuro Cartero, chè quello ch'io dico, non lo dico; come s'io volesse noiarti, tramando contro la vita tua frodi ò tranelli, ouuero per renderti à dodici giudici in cosa veruna ancorchè menoma, esoso ò odioso, come colui che non ho inuerità auanti saputo, di douerti qui vedere, nè mai ho pensato nè hauto sospetto veruno chè le cose contro di te al presente dette, si douessero quì addurre.

Primieramente (nobilissimi Gentil'huomini) questi è stato sempre tenuto huomo sedizioso, scandoloso; e à sollenar le genti, e à cercar ascosamente nuoui tumulti e garbugli, sempre presto e inchineuole molto. Perciocchè egli m'è spesse fiate, come malfattore capitato alle mani, e ad alcuni Commessari della Reina, è stato souente accusato, e per vostra amoreuolezza e cortesia leggiermente punito, è stato licenziato, e finalmente lasciato andare. Il quale ancora adesso potrebbe senza veruno altro gastigo andarsi con Dio, se però delle parole e de' fatti suoi ricordeuole, egli confessasse, d'essere per vigor delle comuni leggi di questo Regno colpeuole. Ma egli hà sempre l'animo suo à machinar tradimenti talmente dedito e impiegato: chè se noi consideriamo il tempo, e gli anni, ci parerà, chè in quegli egli habbia tutta l'età sua consumata. Perciocchè egli stette già, hà molti anni per famigliare, con Giouanni Caroodo, huomo per altro honesto, ma nella Religione e fede molto sospetto, anzi con verità infetto. Dipoi se n'andò à seruire il Dottor Arpesfildo, di cui hauend'io gran contezza, posso dir di conoscerlo per huomo maluagio, e dell' openion sua tenacissimo e molto caparbio, essendomi occorso, nel primo anno, che la Reina Maria cominciò à regnare, d'hauer hauto seco in publico fieramente à disputare. Il presente Cartero adunque, essendo stato suo Scriuano, non solamente gli scrisse i libri, i quali mentrechè egli è viuuto, gli occorse di mandare in luce, ma come partiale difenditore della sua Religione, affineche l'opere sue non perissono, affaticossi etiandio oltre misura, che dopo la morte del padrone le sue composizioni vscissero stampate nel volgo.

In oltre essendosi egli ritenuti due Torcoli di stampa, i quali dopo vna diligente inquisizione gli furono tolti, in seruigio de' Papisti i libri loro ascosamente stampaua, ne' quali lo'ngnorante volgo, alle riuoluzioni, e à garbugli era importunamente inuitato. Nè può quest'empio e maluagio in guisa veruna vantarsi, d'hauer mai alcun buon libro stampato. Io mi ricordo essermi già presentato vn certo libro appestatissimo, in cui

le'mprese della Reina di Scozia mordacemente si defendeuano. E hauendo io questo libro, chè gli fù trouato al capezale, finito interamente di leggere: mi venne alla mente, grande scrupolo di coscienza, se con buona fede io poteua serbarlo ò nò. Nè io inuerità mi saria mai assicurato di tenerlo, s'io non ne fosse stato da vn certo Consiglier della Reina consigliato e persuaso di poterlo, e douerlo tenere, conciossiachè per carico dell'vficio mio, io poteße giustamente farlo. Son gia sette anni, ch'io son Vescouo di questa Catedrale di Londra, ne' quali, io ho di questo maluagio oramai tante cose intese: chè se'l tempo il comportasse, ouuero assai cose contro di lui non fossero state oramai dette, io potrei certamente, almeno venti maluagità per ciaschedun anno contro di lui addurre, il che se voi hauete diligentemente considerato, la sua pertinace e ostinata natura assai chiaramente lo ci mostra. Imperocchè in tutta questa sua difesa, oltre alle molte beffe fatteci, e le vane sofisticherie e soperchieuoli inganni di parole, degne della mala condizion sua, egli non ha addotta cosa veruna che sia à proposito. E percioccbè à me è paruto, chè egli in questo giudizio habbia atteso à tesser frodi, e tramar inganni, e la pazienza vostra habbia iniquamente vsata, à quelle cose, che per iscusarsi egli ha dette, io steßo con poche parole risponderò. Niega l'esempio di Giuditte, e d'Oloferne potersi della Reina intendere. Percioccbè coloro i quali sotto le leggi d'Inghilterra conueneuolmente viuono, e hanno co' Protestanti vna certa dimestichezza, e conuenienza nel culto di Religione, sono sicuri: e nè dalla Reina, nè da' suoi Ministri, è fatta loro ingiuria ò superchieria alcuna: e dice veramente bene: Ma se noi consideriamo accortamente doue batte il negozio, ci s'apriranno gli occhi, e l'arte e lo'nganno del traditore, ageuolmente riconosceremo. Tutto l'argomento e la materia del libro è della Scisma, per lo qual nome viene spiegata la diuisione, ouuero separazione dalla Chiesa di Cristo: donde segue, chè l'esempio di Giuditte, e l'altre cose, che nell'istesso libro si contengono, tutte à quello scopo si riferiscono, che'l Capo della Republica d'Inghilterra dalle membra si separi, l'vbbidienza e la Religione de' Vassalli, dalla Religion della Reina sia differenziata e diuersa: che se'l Corpo esser non può senza Capo: sieno per parere di questo libro Scismatici, anzi nell'istesso modo l'istesso capo è bisogno che sia Scismatico. Per tanto honoratissimi e nobilissimi Gentilhuomini, giudicate voi, secondo la vostra prudenza, se in vna cosa tanto chiara, esser può dubbio ò nò, che'l Cartero per ordine delle leggi, sia colpeuole d'offesa Maestà. In oltre negando egli Oloferne eßere stato Re, vorrei pur vdire e saper da lui, con che autorità egli ardisce di negarlo, o pure se in alcun luogo, egli l'ha letto, essend'egli stato, come molto manifestamente si vede, inuece di Rè, e fatto l'vficio di Rè nel campo, si come noi quì, inuece della Reina giudicando, l'vficio suo facciamo.

Non vi sarò più noioso, con ragionamento assai lungo discorrendo, il quale

quale della vita di questo maluagio, ho così brieuemente discorso, accioc-
chè voi intendiate, chè se voi non riparate à questo male, egli auuerrà
sempre di lui come è fin qui auuenuto, non cessando egli mai ancora per in
nanzi, d'andarsi vilmente nutricando, nell'innate maluagità della sua ma-
la natura.

A cui il Cartero rispose. Questo ragionamento (Reuerendo Signore)
alla degnità vostra, e molto disdiceuole, e da quella modestia Cri-
stiana, che l'vficio e la grauità vostra richiede, molto lontano. Imperoc-
chè alla persona d'vn Vescouo tanto graue, non conuiene certamente in
questo Tribunale, ouuero Maestrato, vn simile ragionamento contro
di me vsare, per cui ouuero io diuenga à tutta la gente odioso, ou-
uero io caggia per l'appostemi calunnie, in manifesto pericolo del-
la morte. I Libri i quali si dice essere da me stati ò spesse volte, ò
sempre ristampati, se alcuno si troua fra tutti i mortali, il quale di-
ca con verità, chè da quel tempo ch'io son prigione, io gli habbia
nuouamente Stampati, ouuero ch'io habbia hauta la Stampa, io non
voglio chè mi perdoniate la vita, non rifiuto il morire. In tanto il Proc-
curator Generale, che à guisa di Commissario, e di Giudice delegato
in Giudizio con gli altri insiememente sedea, interrompendo il ra-
gionamento del Cartero, così gli disse. Questo libro, ò Guglielmo,
(come chiaramente si vede) nella fauella Inghilese scritto, è stato com-
posto da vn traditore, e nemico della patria, da vn traditore conferma-
to, à Inghilesi traditori dedicato: nè per altra cagione certamente
chè per distogliere gli animi de' Vassalli, dall' affezione della loro Rei-
na, recandola loro in disgrazia, e per biasimargli della buona vo-
lontà di renderle quella conueneuole vbbidienza, la quale alla loro legit-
tima padrona e Signora giustamente si dee. A questo rispose Gugliel-
mo, chè la volontà dell'autore era stata, di persuadere àgl'Inghilesi,
chè nel culto della Religion loro, non si bruttassero, nè andassero à gli
vfici de gli heretici, nè de' lor Sagramenti in maniera veruna participassono.
E chiamando il Proccurator generale, e à lui il ragionamento riuolgen-
do, à noi appartiene (gli disse) di vedere come gli altri habbiano que-
sto esempio inteso, è non come lo'nterpretiate voi. Taccio chè la'nter-
pretazion vostra non ha sentimento veruno, dicendo voi, che'l tagliar
la testa al diauolo, è cosa nuoua da recar grande stupore, à compagni, e se-
guaci suoi, anzi, la morte della Serenissima Reina, se ella trapassasse
all'altra vita, grande stupore à tutti i buon Cittadini, e Vassalli re-
cherebbe per certo, nè è persona che ne stia in dubbio. Appena ha-
uea Guglielmo finito di dire, quando il Segretario che trà gli altri
Giudici in Giudizio sedea, non ho mai letto (disse) il Diauolo
essere stato ammazzato, ouuero annegato: ancorchè mandato già in v-
na greggia di porci, i quali n' andarono precipitosamente in mare.

Ma conoscendo oramai ageuolmente Guglielmo Cartero, dalle risposte de' Giudici, che parere fosse il loro, Sta bene (disse) Iddio mi sia in aiuto, poichè per li ragionamenti vostri, assai bene conosco, l'vltimo supplizio essermi da voi apparecchiato. A cui diße vn di loro. Approui tù, ò Cartero, questo Libro ò nò? Approuolo, rispose Guglielmo. Dopo questa risposta, volgendosi tosto il Segretario à dodici Giudici disse loro. Vdite o voi Giurati, e auuertite, chè costui è quel seditioso, il quale non contento d'hauere Stampato questo tanto scandoloso Libro, al presente ancora l'approua, e loda come ben fatto. Ma per non parere di non hauer detto niente, il primo Giudice di loro, domandò allo Stampatore, di cui era il capo che da Giuditta, e dalla sua fante era stato tagliato. Rispose il Cattolico. D'Oloferne. All'ora dissero i Giudici. Adunque secondo'l tuo parere si dee tagliar la testa à qualcuno. Finalmente il sopremo Giudice, c'hauea nome Andersone disse allo Stampatore. Se questa tua singolare interpretazione è vera: sara lecito à ciascheduno di scriuere ciò che gli pare ancorchè cose scandolosissime, dando loro qualsinoglia interpretatione, ò sentimento, auuengachè non vero, e alla sua scrittura non conueneuole: infingendosi di fauellare figuratamente, e secondo che gli pare, ò piace, e per colorire i suoi disegni, dar loro, quando vno, e quando vn'altro sentimento, per recar le scritture à propri pareri. E così qualunque dichiarazione, ancorchè vanissima, e scioccamente finta (com'è il sogno del Purgatorio) per vera nondimeno, e per giusta si tenga, à cui chiunque è contrario, ouuero contradice, ò pure altrimenti l'intende chè voi: sia Heretico, e Scismatico, e dalla vostra conuersazione, e dimestichezza separato, e priuato. Le quali cose, quanto sieno inconuenienti, e fuori d'ogni ragione, e da non si tollerare in guisa veruna, ciascheduno il può ageuolmente conoscere.

Hauendo adunque Andersone, Giudice insiememente, e testimonio e accusatore, contro al buon Cattolico così detto: diede finalmente, ancora à lui licenza di dire. Il quale in questa maniera rispose. Le vostre parole (honoratissimo Signore) non tanto mi sono pregiudizio, quanto l'istesso giudizio; e pare chè ell'habbiano gli animi de' Giudici, incitati à sentenziarmi: i quali in qualunque modo piacerà à Dio, chè della vita mia habbiano à risoluere: io non curo vna gran cosa, e alla saluezza mia finalmente poco monta, assicurandomi, chè vna volta quando che sia, verrà quel tempo, e apparirà quell'vltimo giorno, quando per la vendicatiua giustizia d'vn altro Giudice, e à me, e a loro, e à tutti gli altri mortali, sarà bisogno di comparire in vn altro Giudizio, e dinanzi à quel giustissimo Giudice, di questa causa, come di tutte l'altre renderemo sottilmente ragione. Ma non potendo più contenersi il furioso Segretario, nè celare il furor dell'ani-

mo suo, nè la sua perturbata mente reprimere: alzando la voce cosi disse allo Stampatore. O là, huomo da bene, se tu forse stato qui condotto per fare il Predicatore?

Fornito adunque tutto questo giudizio, conuenuti insieme i dodici Giudici per risoluer questa causa, e proposto frà di loro il partito, in capo à vn quarto d'ora, non bisognando molto lunga deliberazione, tornati, sentenziarono che'l santo di Dio meritaua la morte. Frà tanto confessatosi à vn Sacerdote, il quale essendo insieme seco nell'istesso giudizio, e pregiudizio, vn istessa fine della vita sua aspettaua di fare: fù iniquamente condannato alla morte di traditore, e di ribello come colpeuole d'offesa Maestà, e con questa odiosa e infama morte, mutando la temporale, e la mortal vita, con l'eterna è immortale, hebbe la corona del Martirio, à dì vndici di Gennaio, di quest'anno M. D. LXXXIII.

Martirio del Signor Giorgio Addoco Sacerdote. M. D. LXXXIV.

Essendo questo Sacerdote mandato dal padre in Duaì, e quiui Cattolicamente alleuato, da Maestri è mandato a Roma, quindi dalla'nfermità noiato se ne và in Francia, Doue ordinato Sacerdote se ne torna tosto in Inghilterra, e in Londra finalmente scoperto e fatto prigione, gli è offerta libertà, rinunziando all'autorità del Papa: ilche non consentendo egli di fare, e riprendendo liberamente la dishonestà di Guglielmo Cecilio, è posto in Torre, dipoi in giudizio negando il Pontificato della Reina, e la podestà della santa Sedia Appostolica costantemente difendendo, è condannato à morte, e viuo, è tagliato crudelmente à pezzi.

Capitolo L I.

ACQVE questo Giouanetto in luogo assai Nobile, della Prouincia di Lancastro, laquale è molto famosa, e principalissima parte di tutta quell'Isola, è accioche la nobiltà della famiglia e del sangue, non auanzasse in lui la nobiltà dell'animo, fù nè suoi teneri anni per buona cura del padre, che assai buon cattolico era, nella Religion Cattolica, fuor di quell'Isola onestamente alle-

uato

uato, non meno chè nelle buone lettere ottimamente ammaestrato. Il padre passato dopo la morte della moglie, il Mare, se n'andò in Duai: doue ancorchè d'anni egli fosse assai graue, e per la vecchiezza fiacco: non gli parue però la fatica di ripigliare gli Studi delle buone lettere, molto noiosa. E vltimamente, dopo qualche tempo in questi esercizi delle lettere vtilmente consumato, ordinatosi Sacerdote, dall'ardente desiderio di giouare alla Patria, diuinamente sospinto, se ne tornò in Inghilterra: oue in quella meschina vigna per alquanti anni continui, con gran frutto dell'anime affaticatosi, non cessò prima da' suoi fruttuoli esercizi di Sacerdote, chè richiamandolo Iddio, per li suoi molti meriti copiosamente guiderdoneggiare, insieme con le fatiche, ancora l'istessa vita vltimamente finisse. Ed essendo molto vago della comune saluezza de' suoi fratelli, si come s'affaticaua il buon vecchio, chè tutti fossero salui, e alla cognizion della verità quando che sia peruenissero, cosi ogni diligenza e cura spezialmente vsaua, chè i suoi figliuoli incaminandosi per diritto sentiero d'andare à saluamento, fossero, così ne' buon costumi della vera Religione alleuati, come nelle vertù e nelle buone lettere ammaestrati. A questo fine si risoluè di mandare infino à Duai, non solamente Giorgio ch'era il minore (di cui in questo Capitolo si fauella) mà insieme con esso ancora Ricardo, ch'era il maggiore, che fù poi ancora egli Sacerdote, così per la Dottrina Cattolica, come per la grauità de' costumi, molto venerabile: acciocchè quiui nella Religion Cattolica, conueneuolmente alleuati e nutriti, fossero nòn solamente del patrimonio de' lor maggiori, legittimi heredi, mà etiandio della pietà e fede loro, religiosi successori.

Essendosi adunque così ne gli Studi delle buone lettere, come ne gli esercizi della Religione, e della pietà, per qualche spazio di tempo in Duai occupato, per ordine de' Maestri se ne venne à Roma, e quiui nell'esercizio de gli stessi Studi, molti anni seguitò.

Doue sentendosi egli vltimamente, per la nociua mutazione dell'aria, e per li disusati e stemperati caldi del paese, e della stagione, da vna noiosa infermità, oltremodo infestato, eßendosi ordinato à Vangelo, lasciata Roma, se n'andò in Francia: e riceuuto in Rems l'Ordine del Sacerdozio, tornò tosto in Inghilterra, per l'anime de' fedeli di Cristo, secondo il riceuuto Grado di Sacerdote, alla Chiesa Cattolica in quell'Isola guadagnare. E messosi con questo pensiere in viaggio: tutti i mortali pericoli delle spie, che così per terra, come per Mare stanno sempre in agguato, felicemente trapassati: giunse finalmente in Londra; doue con sicurtà dimorando, mentrechè s'estimaua d'esser giunto à saluamento, non altrimenti chè chi nauiga in porto, diede incautamente in vno scoglio, di cui il mal auueduto giouane, non hebbe mai sospetto veruno. Alloggiaua vicino al Cimiterio di S. Paolo, vn certo Atkinson, Cittadino di Londra, natiuo di quell'istesso paese di Lancastro, di cui Giorgio hauea qualche cognizione; con-

ne; concioſſiachè eſſendo ancora egli ſtato Cattolico, gli era di già ſtato, e co'l conſiglio e con l'opera, non poco gioueuole, mentrechè per fare il viaggio della Fiandra, ſi mettea in aſſetto.

Giorgio adunque come buon gentil'huomo, ricordeuole dell'antica amicizia, l'andò à viſitare, per rendergli grazie de' riceuuti già da lui beneficj: e faccendoſi à credere ch'egli foſſe quell'iſteſſa perſona, ch'egli hauea prima amicheuolmente praticato, e poſcia per far viaggio laſciato, fauellando ſeco à fidanza, gli fece vn lungo ragionamento, di tutte quelle coſe che auuenute gli erano ne' viaggi fatti, de' pericoli che per mare e per terra egli hauea ſuperati, de gli eſercizi de gli Studi in Duai, e in Roma, della 'nfermità patita, della tornata alla Patria, del Sacerdozio riceuuto, con che intendimento egli foſſe tornato alla Patria, doue egli praticaua, con che perſone egli vſaua, e doue finalmente allòggiaua. Ma Aukinſon, il quale ancorchè l'iſteſſa perſona rappreſentaſſe, non ſembraua mica nella corrotta mente l'iſteſſe affezioni, ma da quel ch'egli era già ſtato inanzi alla partenza del Cattolico, s'era per l'hereſia molto mutato, hauendo da lui tutte quelle coſe compreſe, le quali, per tramar la frode, e teſſer lo 'nganno del tradimento, gli pareuano à propoſito, negoziò con due perfidi Cagnotti de gli heretici, vn de' quali hauea nome Norriſio, e l'altro Sledo, huomini di peſſima fama, chè vicino à caſa ſua aſpettaſſono il Sacerdote, e all'vſcir della porta, gli metteſſero le mani addoſſo. La quale empia eſeguzione tantoſto fatta, preſero il Sacerdote prigione, e conduſſonlo nel Tempio di S. Paolo, il quale dalla caſa del rinegato, non era guari lontano. Doue venne à trouarlo vn certo Miniſtro della Setta Caluiniſta: e di varie e diuerſe coſe, ſeco per buona pezza diſputar volle. E vltimamente dopo molte parole dall'vna e dall'altra parte della diſputa occorſe, per comune conſentimento di tutti gli auuerſari, gli fù conceduto, chè ſe egli volea rinunziare al Papa, haueſſe libertà. Il che non acconſentendo, nè promettendo in guiſa veruna di voler fare: il conduſſero per la diritta à quella caſa, doue egli era vſo di mangiare, e trouatoui à deſinare vn'altro Sacerdote, c'hauea nome il Signor Arturo Pitto, e all'iſteſſa tauola, inſieme con eſſo il Signor Guglielmo Giniſon Dottore, ancorchè il maluagio Sledo haueſſe cognizion del Signor Arturo Sacerdote, perciocchè vſando eglino già in Roma, nel medeſimo tempo amenduni inſieme, haueuano queſti nelle buone lettere, quegli ne' cattiui coſtumi, e ne gl'inganni e nelle frodi aſſai bene ſtudiato: nientedimeno miſero loro toſto le mani addoſſo, e primieramente il Pitto, e poſcia il Giniſone fecero prigioni, accioccbè i Sacerdoti non andaſſero ſenza compagno: e conduſſongli tutti per preſentargli dinanzi à Poſamo Auuocato Reale. Frà tanto mentrechè quiui l'Auuocato s'aſpettaua, capitandoui d'ognintorno gli Studianti, i quali in quel Collegio, nelle Leggi Municipiali d'Inghilterra ſtudiauano, e cominciandoſi della Religione fieramente à quiſtionare, per lo ſpazio

quasi d'vn ora, si fece da amendune le parti vna fiera disputa. Nel quale spazio di tempo, si come il Signor Giorgio Addoco, nelle sue grauissime azioni e maniere, parea più di tutti gl'altri in disputando ragguardeuole e singolare: così due cose spezialmente si scopriuano in lui hauer singolarmente del Nobile, e del grande. Vna era il desiderio, e l'amore veramente ardentissimo, nella profession della Fede Cattolica, l'altra vna certa rara sommessione, e humiltà d'animo. Perciocchè non si riserbando mai, nè vsurpandosi alcuna risoluzione delle difficoltà allegate, ma ogni difficoltà rimettendo alla diliberazione e giudizio del Pitto, persona come nell'età più attempato, così ancora nell'esercizio più sperto, vsaua sempre singolar grauità, e modestia.

Venuto adunque l'Auuocato Posamo, per veder la causa del Cattolico Sacerdote, l'esaminò in questa maniera, come apparirà di sotto, in vna lettera, la quale l'Addoco stesso, da vn'altro prigion Cattolico richiesto, amoreuolmente distese, ed è questa.

Lettera di Giorgio Addoco, à vn'altro prigion Cattolico, per informazione della sua esamina scritta.

DIO VI DIA PACE. Quanto all'esamina mia appartiene, dirò breuemente.

Domandato chi io fosse, e quale era la profession mia. Rispose, il tutto, confessando ancora, me esser Sacerdote.

Richiesto chi fosse mio Padre, il dissi loro.

Doue egli dimoraua al presente. Risposi ch'egli era morto.

Doue fosse morto, risposi chè no'l sapeua, e quì hebbi vna mentita.

Quand'io mi foße partito d'Inghilterra, e fuor della Patria, ne gli altrui paesi dimorato. Risposi ch'erano già otto anni.

Doue io fosse in tutto questo tempo stato: Risposi, in Duaì quattro anni, tre mesi in Rems, e nel Collegio di Roma tre anni, e poco più.

In che cose io mi foße in questi luoghi esercitato, e che Studi fossero i miei: Risposi chè in Duaì, io haueua atteso allo Studio di Grammatica, in Roma alla Logica, e alla Filosofia, e sei mesi di tempo alla Teologia.

Doue io foße stato ordinato Sacerdote: Rispose in Rems.

Perchè non in Roma. Rispose, Perchè io fui forzato per la malatia, di Roma dipartirmi, e andarmene altroue:

Qual era quel giuramento, che nel Collegio Romano si proponeua: Risposi, d'vbbidire al Pontefice Romano, riceuer l'ordine sacro del Sacerdozio, e di tornar in Inghilterra, secondo l'ordine de' Superiori.

S'io

S'io m'era con questo giuramento obligato : risposi di si.

Se à questo fine, io era tornato in Inghilterra : Risposi non immediatamente per questo, ma per riauer la sanità.

S'io haueua l'autorità d'assoluere i penitenti : Dissi di sì.

S'io haueua detto Messa, da chè io era tornato in Inghilterra. Risposi di nò.

Doue alloggiaua il Pitto : Risposi ch'io no'l sapeua, ed hebbi vna mentita.

S'io voleua giurarlo : Risposi di nò.

Adunque tu'l sai (mi dissero essi) Risposi ch'io no'l sapeua. Soggiunsero : Noi faremo di maniera chè tu ce'l dirai.

Se mio padre era Proccuratore de'danari che si mandano al Collegio di Rems. Risposi ch'egli era già stato.

Anzi (soggiunsero) noi molto bene il sappiamo, e se'l traditore ci darà nelle mani, noi faremo ancora di maniera chè egli se ne senta.

Doue fosse il mio fratello : Risposi chè io no'l sapea.

S'egli facea l'vficio del padre. Risposi chè no'l credeua.

Che alloggiamento io haueua in Londra. Risposi chè della casa e della persona, n'hauea cognizione Norrisio.

Chi m'hauea là guidato : Risposi, chè di notte tempo v'era venuto, hauendo prima caminato per tutta Olburn, e non hauendo mai alcun alloggiamento trouato.

Olburn è vna piazza

Come mi fosse occorso di trouar quiui il Pitto. Risposi, chè à caso io l'haueua quiui trouato à desinare, essendoci in compagnia di Sledo e di Norrisio venuto. Et hebbi vna mentita.

Che Sacerdoti io hauessi in Londra trouati : Risposi : niuno.

Te ne menti (mi dissero. Anzi (diss'io) quest'è la verità, perciocchè io era tanto tardi la sera venuto, chè nello scorcio del tempo, io non gli haueua potuti trouare.

Cioche io hauesse negoziato co'l Sig. Toronleo nella Porta, e co'l Sig. Eschetо mio parente nella Fleta : Risposi ch'io era andato à visitargli per intendere come essi stauano.

Che cose eglino hauessero meco conferite : Rispose : niuna cosa, fuorchè la morte del padre.

Che presenti hauesse loro il Dottore Alano mandati : Risposi : niuno :

In che luogo io fosse stato da lui in Inghilterra mandato : Risposi. In niuno, perciocchè io l'hauea di già fatto consapeuole, di volermene andare à casa di mio padre. E ancora à questo mi diedero la mentita.

Mi richiesero di quello che si dicessi della morte del P. Campiano, e de' Compagni : Risposi chè per tutto s'era detto, ch'egli era stato ingiustamente ammazzato, e che per tutta la Francia le persone erano molto mal

volte contro la Tirannia della Reina: e che'l Rè di Francia hauea permesso, chè la morte sua fosse in Parigi Stampata, e per le piazze, e per li borghi, e per le strade proclamata.

Che Libri, in Rems e ne gli altri luoghi si Stampauano: Risposi ch'io no'l sapeua.

Te ne menti, mi risposero.

Che tradimenti contro la Reina, e'l Reame si trattauano: Risposi ch'io no'l sapeua.

Quando era per venire il Conte di Vuestmerland in Inghilterra, con l'esercito suo, e con la Bolla del Papa, per prender la Reina e abbruciarla: Risposi no'l sò.

Quando'l Papa, di Roma in Inghilterra, douea ancor nuouamente più persone mandare: Risposi no'l sò.

Quali erano i Giesuiti, i quali erano partiti di Roma per venire in Inghilterra: Risposi ch'io non sapeua, se non d'vn solo Padre Personio.

All'ora eglino mi mostrarono vna scritta, doue erano i nomi d'altri cinque notati, cio è, d'Holt, Parkinson, Font, Aiuodo, e vn certo altro Spagnuolo.

Quanti erano gli Studianti del Collegio Romano: Risposi sessanta.

Mi richiesero de' nomi: Ed io hauendone raccontati alquanti, mi tacqui.

All'ora essi cauarono fuori vna scritta, la quale tutti i nomi loro contenea.

Mi domandarono s'io sapeua doue era il Padre Personio: Risposi di nò.

S'io hauea veduto in Roma lui e'l Campiano: Risposi di sì.

Di che cose hauessero quiui trattato: Risposi, chè le persone idiote e basse (come era io) non erano de' segreti di questi grandi consapeuoli.

Qual fosse il parer mio circa questo: Risposi, imaginarmi che'l trattato loro fosse circa'l viaggio d'Inghilterra.

S'io voleua giurarlo: Risposi che l'haurei fatto.

Quanto tempo il Campiano era stato nel Collegio: Risposi che v'era stato infino à due giorni.

Quante Prediche egli hauea fatte, e à quante io fosse stato presente: Risposi, chè veruna non haueua vdita, perciocchè io era in quel tempo malato, ma haueua da gli altri compreso, chè egli n'hauea fatta vna sola.

Fornita questa esamina, mi fù da loro ordinato ch'io douesse tutti i nomi scriuere, tanto di coloro i quali all'ora ne' Seminari di Roma e di Rems

erano

erano viui, quanto etiandio di tutti i Sacerdoti i quali io conosceua in Inghilterra. A' quali io risposi, chè in Rems, perciocchè brieuissimo tempo essendo dimorato, non nel Collegio ma in altro luogo della Città era alloggiato, non haueua contezza di molti. Scrissi nondimeno dalla'mportunità loro molto stimolato alcuni nomi, e specialmente di coloro che sono in Inghilterra, ne nominai intorno à venti, i quali da due ouuero tre in fuori; erano oramai tutti in prigione. Tutta questa relazione dell'esamina del Martire, s'è hauta per sue lettere com'è detto. Essend'egli adunque stato in questa maniera esaminato, fù menato per quella notte nella più vicina prigione, la quale ha nome Porta, e'l giorno vegnente fù condotto in vn altra, che si chiama Camera Stellata, per esser presentato dinanzi à Cecilio Segretario della Reina, e gran Tesorier del Regno. Il quale affissando gli occhi nel Giouane, e veggendolo nel fiore dell'età molto fresco, disse come per burla. Auueneuole e bel Sacerdote, atto veramente à goder si gli amorosi abbracciamenti di qualche leggiadra Giouanetta. Ma il casto e modestissimo Sacerdote, diuisando chè simiglianti parole ancorchè nel licenziosò Reame dell'immonda Venere non disusate, nondimeno nella Religion Cattolica contro al suo sacro vficio, da vn Consigliero, e Segretario, e giudice fossero molto empiamente dette: con vn certo santo sdegno e libertà di Cristiano rispose al maluagio vecchio: Queste son parole più tosto conueneuoli à Martin Lutero, e a' seguaci della Setta vostra, i quali segnendo i biasimeuoli appetiti della corrotta natura, corrono precipitosamente e senza verun freno del timor di Dio, à tutte le disoneste voglie carnalmente sfogare. Per la cui riposta, oltre à molte altre parole che nel corso del suo ragionamento con libertà degna di Cristiano, furono da lui dette: alla Torre di Londra fù subitamente destinato prigione. Doue essendo egli con grande strepito e compagnia di birri condotto (com'è vsanza) per la plebe d'ognintorno chiamare, quasi inuitandola à vedere il comune nemico e traditor della patria: se n'andaua il santo Sacerdote non solamente dentro nell'animo tutto lieto e allegro, ma etiandio ne' sembianti del viso, ridente, e ne gli altri gesti, e mouimenti del corpo, sembraua tanto piacere e contento, chè i perfidi nemici heretici veggendolo intrepido non temer della morte, parte dalla costanza restauano per marauiglia sbattuti, parte per la cieca inuidia, nella propria superbia confusi: Fra' quali specialmente Guglielmo Giorgio Nobile Caualiere, il quale era Capitano delle guardie e de' Presidi delle porte, veggendo il coraggioso Martire oramai appressarsi alla Torre; senza far sembiante d'alcuna vile temenza di animo, ò di mancanza di foze; diuenuto tutto furioso, non si potè ritenere di non prorompere in queste barbare voci. Perciocchè alle sentinelle e guardie delle porte e à gli altri Ministri i quali da ogni lato l'attorniauano accennandolo con isdegno, e con odio, vedete (disse) quel maluagissimo ingannatore, con quanto fasto e

Leggerezza conueneuole à vn vecchio Caluinista nelle maluagità inuecchiato, e pur Segret. e grã Tesorier del Reame.

Libertà del Mart. veramẽte Cristiana.

Il Mart. da grã stuolo di gẽte accõpagnato è cõdotto prigion' in Torre.

arroganza se ne va baldanzoso. Posto adunque in Torre prigione l'innocente Sacerdote, oltre alle varie e diuerse miserie, disagi e scommodi infiniti dell'orrida prigione, fù forzato ancora da quelle persone, sotto la cui tutela esser douea guardato, molte ingiurie dispiaceri e indegnità sostenere. Perciocchè l'istesso Gouernator di Torre, che Luogotenente si chiama, accertato di non sò che buona somma di scudi d'oro, che seco si credea d'hauere il Sacerdote addosso, gli richiese tantosto il danaio, dicendo (secondo chè lo'ngannator si diuisaua) la moneta tutta appartenere à Norrisio: ma quanto chè nò, gli saria stata ristituita. Ma Norrisio spezial capo de gli ingannatori, era quegli che dell'oro del Cattolico hauea il luogotenente auuertito, hauendo molto prima il danaio del Cattolico con questa astuzia scoperto. Imperocchè fatto di già il Sacerdote prigione, egli l'hauea assicurato e datagli la fede sua, di far impresa, chè egli delle mani e forze loro ascosamente vscisse, e hauta libertà, il suo viaggio douunque più gli aggradisse, si prendesse: pur chè gli hauesse per guiderdon del riceuuto benefizio, alquanti scudi d'oro contati. Ma riceuuto l'oro, secondo'l patto, e veduta la borsa, hauendo auuertito il maluagissimo ingannatore, il nouero de gli scudi d'oro auanzati al Cattolico, esser molto maggiore chè quello che con l'innata malignità gli hauea cauato di mano: diuenuto dell'auanzato oro oltre modo vago, e di tutta quella preda fuor di misura ingordo, la gia data fede spregiata, hauea condotto il Cattolico nelle mani de gli auuersari e de gli heretici prigione.

Stando in questo mezzo tempo diligentemente intento ad ascoltare à qual prigione il Cattolico per ordine loro douesse essere vltimamente mandato: affincchè trouato il più tosto ch'era possibile, il Gouernator di Torre, il facesse auuertito dell'oro, e così per questo buono vficio orreuolmente fatto, almeno à qualche buona parte della conquistata preda, fosse ageuolmente ammesso. E così l'innocente Cattolico, nel breuissimo tempo d'vn giorno, oltre alla perdita della libertà, e (come s'immaginaua il mondo) dell'honore ancora, fece sperienza di due infami Ladroni, i quali hauendo douuto di lui, per la data fede, e per carico dell'vficio tener diligente cura, e di tutte le'ngiurie e danni de gli auuersari fedelmente difenderlo: essi stessi ladroni, e più tosto più d'ogni altro assassino di strada, diuenuti più maluagi, etiandio di quel poco che gli era rimaso, solo per aiuto e sostentamento della sua misera vita, mentrechè colmo d'infinite miserie caminaua alla morte, questo con inganno, e con frode, quegli con violenza, e con forza, crudelmente il priuarono.

E acciocchè questa sconcia maluagità del Gouernatore, non potesse alla cognizion delle persone in qualunque modo peruenire, racchiuse il santo Sacerdote in vna stretta, e remota camera, negando à tutti la licenza di visitarlo, e di potergli fauellare. Onde egli auuenne per questa barbara ferocità del Gouernatore, chè il meschino Cattolico, oltre

oltre all'essere stato vn anno intero, e trè mesi, d'ogni aiuto humano, e d'ogni contento, e sollazzo che dalle persone, e dalle visite loro si può prendere, perpetuamente priuato: non potè mai etiandio de' Misteri celesti, e de santissimi Sagramenti della santa Chiesa Cattolica, in guisa veruna participare, se non quanto dall'ottimo Dio per mezzo d'vn Sacerdote gli fù conceduto. Il quale come desideroso della salute dell'anime, trouò via, e modo di poter entrare, e vna sola volta introdotto là entro, hebbe facoltà di consolar con agio il buon Sacerdote ministrandogli la sacra Comunione. Ma'in tutto il rimanente del tempo, de' santissimi Sagramenti della Chiesa Cattolica, e dell'vso loro, fù del tutto priuato: auuengache del frutto e della vertù loro (come la sperienza fece conoscere) essendone seco Iddio liberalissimo conceditore, egli ne fù sempre copioso. Percioc-chè à guisa di buon Cattolico Sacerdote, fece sempre sembiante d'hauere in Cristo vn animo generoso, e à difender la verità della Religione, e fede Cattolica, mostrando di giorno in giorno, di sentir in se stesso maggiore vigorosità d'animo, e prontezza di cuore, tutte le mortifere pesti de gli odiosissimi errori dell'heresie, con maggior odio perseguitaua. E con quest'ardente voglia, trouò vn giorno il Gouernator di Torre, per correggersi con la dichiarazione d'alcune cose, ch'egli hauea già dette, nella sua esamina rispondendo a' sei articoli. E cio che all'ora alquanto oscuramente, ouuero forse dubbiosamente, balbettando, per temenza egli haueа detto, per non parer di gittarsi lor nelle mani, lasciandosi volontariamente prendere nelle'nsidie, che gli erano importunamente machinate: al presente tolto via ogni artifizio e ambiguità di parole, con ragionamento molto chiaro, manifestamente spiegò. Fatto questo, distese di sua propria mano vn libretto, e porselo al Gouernatore, e per la fede sua instantissimamēte pregollo, chè ancora à gli altri esaminatori si compiacesse di mostrarlo, questa affermando e non quella prima, esser la sua risposta: la quale egli non solo tenea costantissimamente, ma insino à morte etiandio con lo spargimento del proprio sangue difender volea.

Poco prima chè co'l Martirio gli fosse fatta grazia dal Nostro Signor Giesu Cristo, di testimoniar questa fede, gli fù dato vn altro luogo per prigione, oue non essendo con quella strettezza, e seuerità guardato, ma con tal libertà, chè le persone quando che sia vi poteuano entrare: egli n'hebbe gran commodità così per sodisfazion del gusto proprio, come per conforto, e consolazione altrui, porgendoglisi vn mezzo, per la salute dell'anime loro molte gioueuole. Perciocchè con quest' occasione auuenne chè egli, non senza grandissimo frutto, e con ardente voglia dell'anime, i Sagramenti della santa Chiesa Cattolica, frequentemente vsaua; e tutti coloro che della sua dimestica conuersazione si dilettauano, e prendeano gran piacere, partendosi poscia da lui ne riportauano certi rarissimi esempi, di pazienza, d'humiltà, e di tutte l'altre vertù, le quali nel Catto-

lico Sacerdote singularmente riluceuano. E acciochè la sua croce, e la materia d'esercitarsi nella pazienza, non mai nè pur per brieue spazio di tempo gli mancasse, oltre à tutte le miserie, dispiaceri, e trauagli de gli huomini, e della prigione, egli hauea ancora vna malatia corporale, la quale con infinita molestia, di giorno, e di notte miserabilmente il tormentaua, hauendola gia in Roma contratta, mentrechè molto vago de questi luoghi santissimi della Città, oue etiandio le strade, non chè le Chiese spirano Santità, e diuozione, spezialmente le sette santissime, e famosissime Chiese, con pietosa voglia, certamente, e con disusato feruor di spirito si godea di vedere, ma con importuna sollecitudine s'affaticaua souente di visitarle. Perciocchè mentrechè egli era Giouane sentendosi taluolta per detto santo esercizio, e viaggio delle sette Chiese, nell'ardente calore così della stagione, come dell'età Giouenile, per tutto 'l corpo soperchiamente riscaldato, e sudato: si poneua sempre, spinto da vna certa auidità del fresco, oue qualche poco d'aura soaue, ò di piaceuol vento conoscea spirare. E così entrandogli il nociuo fresco di quei maligni venti marini ne'l tenero corpo, tale e tanto freddo gli venne à penetrare in tutte le membra, chè, oltrechè egli era rimaso d'vna parte del corpo del tutto abbandonato, e disutile, offuscato etiandio il ceruello, e gli vfici de' sentimenti da gli esercizi loro impediti: egli era anzi chè nò, quasi cieco, e sordo diuenuto. Per tanto consigliandolo i medici chè mutasse paese, e carcasse d'vn aria più temperata, e saluteuole, se n'andò primieramente in Rems in Campagna, e poscia in capo à tre mesi tornò in Inghilterra. Nel qual viaggio hauendo preso alquanto miglioramento, sì per la mutazion dell'aria, laquale, in quei paesi alla complessiione, e disposizion del suo corpo era più conueneuole, come ancora perchè nauigando egli nel mare Mediterraneo tra Ancona, e Vinezia, e hauendo vomitato vna gran quantità di sangue rappreso, e quasi congelato in pezzi, come vna puzolente feccia: si daua ad intendere, chè gittato fuori il veleno, l'istessa radice del male si fosse del tutto spiantata. Ma il meschino non fù si tosto messo in prigione, chè insieme con quelle solite puzze, fetori, miserie, e disagi, della misera, e strettissima stanciuccia, i soliti dolori dell'antica malatia tornò nuouamente à prouare. E tanta era la forza delle punture, e delle doglie, che egli per tutto'l corpo frequentemente sentiua, ma specialmente nel petto, ne gl'interiori, nella sinistra spalla, e nella congiuntura della coscia, chè la grandezza della doglia, il facea taluolta sudare il cui sudore poscia per lo spazio d'vn ora intera gli duraua. E hauendo finalmente il buon discepol di Cristo in questa scuola di pazienza, fatto tanto profitto, quanto dalle cose che noi habbiamo fin quì dette, si può ageuolmente vedere: volle il Signore chè egli

etiandio della fortezza, e dell'altre vertù sue, qualche esempio mostrasse.

Douendosi adunque vn giorno alquanti Sacerdoti dauanti à gli esaminatori presentare in Giudizio, e'l ministro c'hauea carico di chiamargli, non chiamando nominatamente veruno, ma comandando solamente chè ciascheduno di loro, à vno à vno s'accostasse; mentrechè niuno de gli altri, non rifiutando mica la difesa della fede Cattolica, per cui egli era quiui chiamato, ma schifando alquanto il primo luogo della battaglia, non s'accostaua innanzi, questo santissimo, e deuotissimo huomo, armato dell'armadura di Cristo, vscì tosto intrepidamente nel mezzo, e roppe questo ghiaccio. E non fù sì tosto nel campo della battaglia entrato, chè Flituodo Archiuista della Città, con parole molto superchieuoli, e licenziose, cominciò molto aspramente e con superbia à suillaneggiarlo e'ngiuriarlo: e molte cose disse contro di lui, tanto indegne veramente d'esser quì da noi raccontate, quanto al grauissimo Sacerdote non erano in guisa veruna conueneuoli. A cui hauendo il Sacerdote talmente risposto, chè nelle sue grauissime risposte, parea chè i furiosi mouimenti del suo turbato ceruello non hauesse vna gran cosa in pregio: auuisando Flituodo le sue parole esser dal Cattolico Sacerdote haute à vile, venne in tanta gran superbia, e rabbia, chè riscaldatosi superchiebolmente nell'ira, si riuoltò di nuouo alle villanie, e alle ingiurie, suillaneggiandolo non solamente di parole, ma etiandio ne'gesti del corpo, faccendo sembiante, e minacciandolo di volerlo ancora con le pugna offendere: A cui disse il Sacerdote. Vsate Signor le vostre ragioni, perciocchè io, per difesa della santa fede Cattolica, vie più chè volentieri qualunque oltraggio patisco.

Veggendo eglino adunque la'nsuperabile costanza del Martire, diuenir sempre maggiore, e giudicando deliberatamente di douer farlo morire: vennero incontanente à quelle quistioni e ferite, le quali a' Cattolici son tutte mortali: domandandogli che parer fosse il suo, circa la podestà del Pontefice Romano, che openione della Reina egli hauesse, e che autorità diuisaua, douersi all'vno e all'altra attribuire. Alla cui domanda, il Martire di Christo, lasciata ogni paura, con chiarissime parole rispose, circa'l gouerno, e amministrazion di tutta la Chiesa di Cristo in terra, la soprema, e piena podestà, nel Pontefice Romano, legittimamente trouarsi: ma chè questa dignità e autorità del Sacerdozio, alla Reina inguisa veruna non conueniua: perciocchè non potea mai essere, chè quel sagro vficio, da vna femmina legittimamente s'amministrasse.

Per la cui risposta, vaghi oltre modo di renderlo odioso, e di farlo da' suoi inuidiare, con molte altre difficultà e domande seco non cessando di quistionare, lo'mportunaron talmente, e condussonlo finalmente à tal termine, chè volendo ò nò, fù forzato (come egli stesso dappoi ingenua-

mente confessò) à suo dispetto, di dire la Reina esser ancora heretica, e chè s'ella non tornaua in se stessa con vero corregimento della sua Religione, ella saria andata all'eterne pene dello'nferno. Compiuta oramai l'esamina, tornandosene Addoco a' suoi, i quali intorno alle porte intertenendosi, aspettauano d'esser chiamati, ciascheduno al suo combattimento in difesa della comune fede e Religion Cattolica, quasi nell'entrare, trouò il suo padre spirituale, huomo certamente di solenne scienza, e di Dottrina, e d'altissimo auuedimento: il quale sappiendo chè'l figliuolo non douea indugiar molto di tornar dalla fiera battaglia de' perfidi, e maluagi heretici, con gran sollecitudine l'aspettaua.

A cui il beato Martire tutto lieto, e festoso, disse con chiara voce. Or sù padre, siate di buona voglia, perchè oramai s'è conchiuso. E poco dipoi essendo andati ancora tutti gli altri prigioni all'esamina, disse, mentre chè essi tornauano, quanto bene dobbiamo noi estimare, chè sia andata la'mpresa nostra, poichè della Cattedra, e podestà di san Piero, e de' successori suoi, siemo stati hoggi esaminati, nel qual giorno, la festa della sua Catedra per tutta la Chiesa di Cristo si celebra, sopra la qual sedèa san Piero in Roma, mentrechè co' precetti della fede di Cristo, e con la Dottrina Euangelica, e Roma stessa, e tutta la Chiesa di Cristo ammaestraua. E à conquistarci questo cotanto bene, ci hanno dato l'aiuto loro, non se ne accorgendo gl'istessi auuersari, ma per ordine del Nostro Signor Giesù Cristo: il quale tutte le cose humane disponendo con soauità, e dolcezza, ha voluto chè a' serui suoi, tutte le cose prosperamente succedano.

Allegrauasi veramente il santo Sacerdote, non solamente della sua morte, la quale, egli sapea oramai di certo, douere esser tantosto, ma molto più dell'istessa cagione della morte, sembraua disusata allegrezza. Perciocchè se gli fosse stato proposto il partito, e data l'elezione in mano, chè di tutti i capi della Dottrina Cattolica, qualcuno se ne scegliesse, per cui più tosto chè per ogni altro, egli hauesse voluto morire: egli haurebbe giudicato certamente di douer della autorità, e prerogatiua Appostolica della pace e vnion Cristiana, innanzi à ogni altra cosa combattere: Il che e con le parole spesse volte, e co' fatti sempre testimoniò. Perciocchè quando egli auueniua tal volta chè assai Sacerdoti, in vn'istesso luogo di concordia à ragionar conuenissero, mentrechè gli altri, di douerse cose fauellauano, fù sempre in lui auuertito, chè esso da gli altri volentieri ascoltaua, e à loro altresi scambieuolmente dichiaraua quello che al Primato della santa Sedia Appostolica apparteneua. Anzi, mentrechè egli tutto solo se ne staua in prigione, e à niuno si concedea di poter seco fauellare, si prendea singolar piacere, di scriuere il nome del Santissimo Pontefice Romano, e l'arme sua con l'istessa penna disegnare, ed etiandio con vno stiletto, ò scarpello intagliarla:

Il che

Il che hauendo egli fatto vn giorno sopra vn muro, in vn luogo molto principale, e aggiuntaui ancora la soscrizione: Gregorio Tredecesimo, Sopremo Capo in terra di tutta la Chiesa Cattolica: auuertito dalla guardia della prigione chè la cancellasse: Non ne farò altro (disse egli) perciocchè questa cosa è verissima, e io per difenderla e confermarla (il che farò sempre vie più chè volentieri) son sempre presto per metter la vita e'l sangue.

A dì sei di Febbraio, che fù l'istesso giorno in cui egli era stato due anni addietro preso, dalla Torre di Londra fù condotto alla Corte di Vuesmestre, oue co' compagni fù accusato d'offesa Maestà, e'l giorno vegnente condannato à morte, sotto pretesto chè in Roma, e in Rems, egli hauesse contro la Reina congiurato. Ed hebbe per buono augurio il Santo Martire, d'esser condannato à morte, il giorno di santa Dorotea, la quale per sua diuota, s'era molti anni addietro eletta, alle cui orazioni, e se stesso, e tutte le sue azioni e'imprese, di giorno in giorno raccomandaua. Ed hebbe questo successo per così prospero, e fausto, e per tanto buono augurio estimollo, chè per lasciarne a' suoi memoria fece diliberazione di lasciarlo nel Calendario del suo Breuiario scritto. E questo Libro, douendo egli poco dopo d'amendune le prigioni e del corpo e dell'anima vscir vincitore, lasciollo al Reuerendissimo Arciuescouo Armacane, il quale in quel tempo, era per testimonanza dell'istessa fede prigione, Tornatosene dopo la sentenza, e condannagione della morte, ripieno d'incredibile, e infinita allegrezza, in prigione, e veggendo il tempo oramai auuicinarsi, quando sciolti i legami del corpo, egli hauea ferma speranza, di douere esser tosto con Christo: non si poteua il feruente Sacerdote saziare, di ringraziarne Iddio. Ed ecco chè mentre il santo si nutrisce questa speranza nel petto, e quasi d'ora in ora auuicinandosi, con tutta l'auidità della mente, à quel beato porto dell'eternità aspiraua, leuossegli fuor d'ogni sua speranza vn vento contrario, il quale combattendo forte, con la già conceputa speranza, gli recaua gran temenza, di non si douer discostar dal lito, oue gli pareua oramai d'hauer preso Porto, per rimettersi nuouamente nel mare di questo misero mondo, all'incerte, e pericolose nauigazioni di questa vita. Imperocchè s'era già leuato il grido per la Città, chè la Reina hauea mutato parere, deliberando chè niuno più douesse morire.

Diuozion del Martire a santa Dorotea.

Della qual cosa, essendo egli stato da gli amici auuisato, i quali della libertà sua s'allegrauano, quasi parendo loro d'hauerlo dall'istessa bocca dell'ingorda morte conquistato: egli dall'altra parte dell'allegrezze di mondo, poca letizia prendendo, come quegli c'hauea già l'animo suo tutto dedito al Cielo: fù tosto al suo Confessoro, e del grido che andaua attorno, e della mala nouella auisollo. Il buon padre a cui gli

affetti del figliuolo non erano ascosi, e dell'ardente sete che egli hauea del Martirio, era ottimamente consapeuole, confortò amoreuolmente, e consigliollo chè stesse di buona voglia: perciocchè niuno altro esser potea maggiore, e più certo indizio di douer tosto morire, chè l'andarsi simiglianti nouelle tra'l volgo spargendo. Ilche gli prouò per l'esempio fresco, di quello che l'anno dauanti, nelle morti di Gio. Scerto, e de' compagni era auuenuto, de quali poco auanti le morti, le medesime nouelle tra la gente si riferiuano. Perciocchè si potea ageuolmente osseruare, chè poi chè gli empi nemici di Cristo heretici in Inghilterra hanno gouernato quel Reame, qualunque volta nella persecuzion de' Cattolici, e specialmente delle persone sagrate, essi si son risoluti di far crudelmente della vita loro strage, pochi giorni auanti chè della crudeltà loro si vegga scoperta la scena, vanno tra la vilissima plebe, molte nouelle seminando, e spargendo, d'vna certa innata e connaturale piaceuolezza e clemenza della Reina, e persuadendo allo'ngnorante volgo, quanto ell'habbia questa barbara crudeltà in orrore, e quanto ella sia poco vaga dello spargimento di sangue: affinechè, veggendo essi poco dopo, per man d'altrui non mica dell'istessa Reina, con crudeltà degna di ferocissimi Sciti i loro stessi fratelli, e figliuoli, esser tagliati à pezzi, farsi di lor tanta strage, non s'immaginino chè l'esequzione sia di volontà, e d'ordine della istessa Reina, ma per l'altrui autorità, la si persuadano fatta.

Adunque con queste pietose parole del prudente, e buon padre persuaso, e confermato il santissimo Martire, lasciò andar ogni vile temenza, la quale, à guisa di contrario vento, gli faceua volger le vele della già conceputa speranza della Corona, e tutto impiegatosi al Nostro Signore Iddio, per quell'vltima battaglia, la quale, egli oramai aspettaua di certo, con assidue orazioni, e con molte preghiere, digiuni, ed altri buoni esercizi, si mettea continuamente in assetto. E à di sette di Marzo, M. D. LXXXIIII. hauendo egli la mattina per tempo, offerto à Dio per li peccati suoi, e del popolo il sagrificio del Corpo, e del Sangue suo nella Messa, auuicinandosi il tempo, quando ancora del Corpo, e dell'Anima sua, egli douea fare vn solenne, e grato sagrificio à Dio; i ministri di Giustizia cauatolo di prigione, il distesero sopra vn graticcio di vinchi, e legatolui sopra in compagnia de quattro altri Sacerdoti per terra vilmente strascinandolo, il condussero finalmente al luogo del Martirio. Doue essendo peruenuto, e douendo prima di tutti, ancorchè d'età fosse'l minore, sopra'l carro salire, ne' gesti, e mouimenti delle membra di fuori, sembraua certamente gran generosità d'animo, e prontezza al morir per la Religione, ma molto era maggiore, senza paragone, e agguaglio, l'allegrezza del cuore, e giocondità dell'animo di

cui etiandio ne gli stessi gesti del corpo facea manifesto sembiante. E quiui fermatosi, à tutte le sue passate orazioni, in cui parea ch'egli fosse stato in tutto quel viaggio fissamente intento, quasi recando l'vltimo compimento, con chiara, e lieta voce soggiunse.

Præsta pater pijssime, Patriq. compar vnice,
Cum Spiritu paracleto, Regnans per omne sæculum.

E poichè il laccio gli era stato già gittato al collo, eraui presente vno de' due Consoli Spensero suo mortal nemico, in compagnia d'altri Ministri della Sinagoga di Zuinglio, i quali con molte parole il pregauano, chè riconoscesse l'offesa fatta alla Maestà della Reina, e confessandola ne chiedesse humilmente perdonanza. A cui il santo Martire rispose. Io chiamo Iddio per testimonio contro l'anima mia, d'essere dell' appostomi peccato innocentissimo, e perciò non veggo in me materia ne argomento di cosa veruna di cui come colpeuole ò reo, io debba chieder perdono. Soggiunse ancora di più chè pregaua Dio per lei, e chè le desideraua ogni bene e chè tutte le sue cose prosperamente le succedessono: anzi chè quell' istesso giorno, pregando Iddio caldamente per lei e per la salute sua, hauea alquante volte detto il Pater noster, e d'essere di tal animo verso di lei, che se amenduni in compagnia soli si trouassero insieme, oue à lui fosse commodo di poterle fare, auuengachè senza alcun suo pregiudizio, dispiacere ò villania, nè pure vn' orecchia toccata le haurebbe con animo di farle danno ancorchè per vna cotale ò simigliante impresa contro di lei, egli hauesse potuto tutto'l mondo per suo conquistare. All'ora gli disse Spensero: Le cose che contro di te si sono scoperte, da chè, tu se stato condannato, sono per certo molto più di queste atroci, nè ti sembrano di tanto buon animo verso la M.S. A cui il Martire disse. Non è già vero chè dopo la mia esamina, voi habbiate male alcuno contro di me trouato: ma questa vostra cotanta sollecitudine, e diligenza di cercar contro di me errori, manifestamente mi mostra essere stato per sentenza di Giudice ingiustamente condãnato. All'ora fù introdotto vn certo loro infame, e vituperoso cagnotto il cui nome era Antonio Mundeo, maluagissimo Heretico, e falso testimonio il quale per testimoniar contro di lui, disse queste parole. Io mi ricordo, chè essendo vn giorno noi due insieme, con vn altro (il cui nome ora non mi souuiene) e andandocene tutti e tre à diporto per Roma, disse quel terzo compagno, d'esser desideroso di tre Capi di tre persone illustri, i quali erano all'ora Consiglieri della Reina: e tu soggiugnesti subitamente alle sue parole, e dicesti queste peggiori. Dio volesse chè noi hauessimo quì fra di noi l'istesso Capo etiandio della Reina su'l tauoliere, per vltimo fornimento e perfezion di tutto questo giuoco. Ed hebbe tanta forza appresso i corrottissimi heretici e cotal credenza, ne gli animi loro maluagi, trouò la falsa testimonianza di questo maluagissimo, falsissimo, e traditor testimonio: chè Spensero e tutti gli altri ministri di Giustizia, cominciarono

no con odiosissime e abbomineuoli voci à romoreggiare e gridare, che'l mal uagio traditore morisse.

Ma l'innocente e pazientissimo Sacerdote, per le loro impetuose e pazze grida, niente commosso, nè alterato, così quietamente rispose: Io son quì per tosto inanzi al tribunal di Dio presentarmi, e per rendergli buon conto di tutto quello ch'io feci mai in vita mia. Per tanto, io chiamo per testimonio Iddio, Giudice dell'anima mia, ch'io non ho mai somiglianti ragionamenti sentiti, nè d'alcuna di queste cose ho mai hauto nè pensiero, nè voglia di fauellare, non chè io n'habbia in alcun tempo fauellato giammai. E tu Mondeo, se di somiglianti maluagità mi sentiste mai fauellare, e mi conosceui colpeuole: perchè non venisde al consiglio, per eßer contro di me presente, mentrechè io inanzi al Tribunal de' Giudici, la mia giustissima causa difendeua, doue preso il giuramento tu haueresti contro di me testimoniato? Io non v'interuenni (rispose il Mondeo) perchè io non fui fatto del negozio consapeuole. Ma non hai tu detto (soggiunse all'ora Spensero) chè la Reina è heretica? Confesso d'hauerlo detto (rispose il Martire) nè negherollo giammai. Per le cui parole di uisando Spensero, e gli altri Vficiali e Ministri, ch'egli hauesse forse la Maestà della Reina, troppo atrocemente offesa, tutti infuriati, à guisa di saluatiche fiere vrlando, e la castissime orecchie del Cattolico Sacerdote, d'infinite grida ch'andauano al Cielo, e d'ingiurie, e di villanie caricando, romoreggiauano per tutto, traditore, ribello, contumace, e dell'aria indegno. Ma l'innocentissimo Addoco, non perturbato però dell'odiosissime, e confuse grida di questi spiritati, e ferocissimi ch'egli ascoltaua, con sommessa e bassa voce facea Latinamente orazione. Il che sentendo vn'empio Ministro che seco era sopra'l carro salito, e non ad altro fine, chè per ingannare il Cattolico, e nella fine della sua orreuole e fauorita battaglia (se stato fosse possibile) fuori del diritto sentiero della Religion Cattolica, con malignità e frode cauarlo, s'ingegnaua di persuaderlo, chè non Latinamente, ma nella loro Inghilese fauella, facesse le sue orazioni, per hauer tutto quel Popolo circostante, che pur era molto, nella comune orazione come presente, così anche fauoreggiante. Ma il Martire desideroso di leuarsi da dosso la seccaggine di questo fastidioso Ministro, e faccendone ancora sembiante di cacciarlo con mano, gli disse con gran pazienza. Leuateuimi di grazia d'attorno, e non mi siate più tanto noioso, chè io non ho che far con voi. Ma priego bene e supplico tutti i Cattolici, chè leuata la mente loro à Dio, per la salute mia e di tuta la comune Patria, facciano insieme meco caldamente orazione. E rispondendogli all'ora, non so chi del Popolo, non essere fra di loro Cattolici, i quali secondo la voglia e piacer suo far potessono: Anzi (disse vn di loro) tutti semo Cattolici. Rispose il Sacerdote. Coloro chiam'io Cattolici, i quali fauoreggiano la Fede della Santa Cattolica e Romana Chiesa; piaccia à Dio, chè dal mio

sangue.

ſangue, prenda qualche gioueuole accreſcimento e dono la Fede Cattolica. Fede Cattolica (diſſe Spenſero) fede diabolica: leuiſi toſto il carro, e reſti il maluagiſſimo traditore appiccato.

Così paſſato inanzi il Carro, ancorchè il capeſtro haueſſe cominciato à chiuder la ſtrada alli ſpiriti vitali, per affogare il Martire, non hebbe però tempo à finire, ma ad altri più atroci tormenti, e à vna più lunga e più faticoſa morte, diedero nuouamente principio. Percioccbè per ordine del ferociſſimo barbaro Spenſero, tagliata ſubitamente la fune, mentrechè il Santiſſimo Martire, era ancora in tutti i ſuoi ſentimenti tutto viuace, fù fatto cadere in terra, nè mai perſe la vita e'l ſentimento, prima chè aperto il petto, e con la ſanguinolenta e ſporca mano del manigoldo ſpiccate e tratte fuori tutte le viſcere, l'iſteſſo ſpirito, di tutta la barbara ferocità di queſti crudeliſſimi moſtri, vltimamente trionfando, ne riportò il nobiliſſimo trofeo della ſua ſegnalata vettoria in Cielo, la oue CRISTO, Capitano e Imperadore dell'eſercito de'Martiri, hauea al ſuo fortiſſimo Campione, per la ſoſtenuta morte i douuti honori, e la conueneuole gloria de'vincitori apparecchiata. A cui ſia ſempre honore, e gloria in tutte l'eternità de' ſecoli.

Marti-

Martirio del Signor Giouanni Mondino Sacerdote. Adì 7. di Marzo M. D. LXXXIV.

Nel viaggio tra Vincestre e Londra, incontratosi Giouanni Mondino nella Corte di Dorcestre, e fatto prigione, è mandato al Vualsingamo: da cui esaminato, confessando se esser Sacerdote Cattolico, ordinato in Roma, è messo prigione in Torre: e poco dopo accusato in giudizio di molte falsità: dopo infinite ingiurie e oltraggi di parole, e di fatti, è condannato à morte, come colpeuole d'offesa Maestà, imputandolo di congiure in Roma, e in Rems, contro alla Reina fatte. E adì 7. di Marzo muore gloriosamente, per difesa della sua Cattolica Religione.

Capitolo LII.

MENTRECHE il Signor Giouanni Mondino Sacerdote Cattolico, circa la fine del Mese di Febbraio, dell'anno 1583. facea da Vincestre à Londra, per sue bisogne viaggio, ritrouandosi per ventura nella Selua d'Vnselon, s'incontrò in vn Dottor di Legge, c'hauea nome Ammonio, e come persona publica nella Prouincia di Dorcestre, molte persone hauea in sua compagnia. La onde ritrouandosi il buon Sacerdote, hauere vn cotal partito alle mani, doue per lo brieue scorcio di tempo, non si potea nè consiglio veruno, nè diliberazione prendere che buona fosse, fece in vn'impresa disperata, quello che l'animo gli comportò di fare. E rauuoltatasi la cappa attorno al capo, per coprirsi alquanto il viso con essa, e spronando e stringendo i fianchi al cauallo, si sforzò d'andar sollecitamente, e con prestezza inanzi, infingendosi etiandio sconosciuto. Ed essendo già vicino ad Ammonio, con sommessa e bassa voce salutollo, seguitando il suo viaggio inanzi. E veggendolo Ammonio passar auanti, disse, dubitando di non perder la preda. O là Mondino. Son ben desso, rispose il Sacerdote. Ammonio soggiunse. E io ne sento singular piacere e fuor di modo allegromi, d'hauerui in questo viaggio incontrato. Donde venite? Di Vincestre, rispose Mondino. A cui Ammonio. E con che persone hauete voi conuersato in Vincestre? Io per me (ri-

ſpoſe il Sacerdote) altre ſtanze non ho vſate che il publico alloggiamento. Soggiunſe Ammonio. Dauuero Mondino biſognerà chè per difender la cauſa voſtra co'maggiori, vi riſoluiate à tornare addietro, e ce n'andremo inſieme di compagnia. Mondino il quale à ogni altra coſa hauea l'animo intento, più chè à tornare addietro, arditamente riſpoſe. No'l farò certamente in guiſa veruna, ſe voi prima non mi moſtrate, che facoltà voi hauete di potermi à queſto modo forzare. Perciocchè, io ſo bene chè nella Prouincia di Dorceſtre, come capo di quel Maeſtrato, voi haureſte podeſtà di forzarmi: ma in queſto luogo, io non ſo chè voi habbiate giuriſdizione alcuna: e per tanto, ſi come quiui io ſo chè voi ſiete Conſeruador della publica pace: così quì, io non vi riconoſco ſe non per perſona priuata. Riſpoſe Ammonio. Sta bene. Voi non mi riconoſcete ſe non per perſona priuata, e io ſon huomo da farui molto ben vedere, chè à me non manca l'autorità, di farui mettere ancor quì le mani addoſſo. E così non hauendo il meſchino Sacerdote, nè commodità di ſcampare, nè forze per fare à vna cotanta moltitudine reſiſtenza, fù preſo, e menato infino al Caſtello di Stana. Il cui Maeſtrato riceuendol prigione, il conduſſe al Segretario Latino, il quale il giorno vegnente il mandò al Vualſingamo, primo e principal Segretario.

Il Vualſingamo eſamina il Sacerdote.

Il Vualſingamo adunque veduto il Sacerdote, e hautolo nelle mani, gli domandò di molte coſe, com'è vſanza, ma all'eſamina interuenne ancora il Barone di Gray, e molte altre perſone. Riccrcollo adunque primieramente, in che luogo egli haueſſe gli Ordini Sagri riceuuti, s'egli era in alcuno Seminario alleuato, da chi egli era ſtato rimandato in Inghilterra, e chi in viaggio gli hauea fatte le ſpeſe. Alle quali domaude riſpoſe il Mondino, c'hauea in Roma i Sagrati Ordini riceuuti, chè non era in alcun Seminario alleuato, chè da ſe ſteſſo ſe n'era tornato in Inghilterra, e chè quanto alle ſpeſe del viaggio, con poca prouuiſion di danari, ſe n'era tornato alla Patria. Allora il Vualſingamo, come huomo furioſiſſimo e impaziente molto, cominciò con grand'impeto di parole, ſecondo ch'egli era vſo di fare, per inchinazion della ſua furioſa natura, e ſenza occaſion alcuna che data da altrui gli foſſe, à ſparlare ſenza riſpetto veruno de'Seminariſti, e ſpezialmente biaſimando l'autore d'vn certo Libro del nuouo Teſtamento, da loro poco fa, per ordine del Sagroſanto Concilio di Trento, nell'Inghileſe fauella à parola per parola tradotto, e tutti come huomini de' negozi poco pratichi, e delle faccende del Mondo poco ſperti, e delle lingue poco intendenti, gli rimprendea molto. Il cui furioſiſſimo turbine, d'ingiurioſiſſime e mendaciſſime parole, non hauendo alcuna ſperanza il buon Sacerdote di poter conueneuolmente e honeſtamente re-

primere,

primere, prudentemente si tacque: temendo ancora (come egli dipoi ingenuamente confeßò) non mica la morte, ma quei crudelissimi tormenti dell'Eculeo, vie più d'ogni morte atroci. Ma il barbaro huomo in vece d'ageuolarsi per la gran quiete, e pazienza del Sacerdote, sostenne tanto malageuolmente il silenzio suo, ed hebbelo in guisa tale à noia: chè non appagato delle molte villanie, e ingiurie già dette, se ne venne à quelle sanguinolenti e mortali difficoltà, e questioni di guerra finita, le quali come parole sagrate, non si soglion proporre se non à quei sagrifici, i quali sono stati oramai alla morte destinati: E primieramente il domandò, che parere era'l suo circa quella venuta del Dottor Niccolò Sandèro nell'Ibernia, Rispose il Cattolico, che della venuta del Dottor Sandèro in quell'Isola, non era informato, e perciò non sapea, s'egli hauea fatto bene, ò male, laonde la propria risposta di lui, e niuna altra, era da desiderarsi: All'ora disse il Vualsingamo. Se qualche Principe contro à questo Reame s'armasse, che farestù? ouuero che consiglio in cotal caso daresti, degno di buon Cittadino? E che parere è il tuo, circa la podestà del Pontefice rispetto alla nostra Reina? Credi tu che'l Papa la possa, della giurisdizion del suo Regno giustamente priuare? A cui Mondino rispose. Digrazia (nobilissimo Signore) compiaceteui (vi priego) di non mi proporre simiglianti questioni. Io non son Teologo, ma solamente nelle leggi Ciuili, ha già gran tempo, ch'io studiai: ma di queste cose dell'autorità del Papa, ò di quello che possano, ò non possano i Principi, io ne sono sì poco intendente, chè veramente io non ne so ragionare, ma che'l Papa, possa per alcune cagioni, diporre e priuare de gli Stati loro i Principi ribelli, e disubbidienti alla Chiesa, non è da dubitare. Il Vualsingamo per forzarlo à qualche risposta mortale, il domandò d'alcune cose quanto alla podestà della Reina. A cui il Sacerdote rispose. Io per me (Signore) per confessar l'ignoranza mia non intendo molto la forza di questi vocaboli: All'ora il Vualsingamo tutto adirato, rispose. E quali sono (scellerato traditore) i vocaboli che tu non intendi? E à questa domanda non vuoi rispondere? E insiememente con le parole, mouendosi impetuosamente verso la vita del Cattolico, gli diede subitamente vn pugno in faccia, con tanta violenza, e rabbia, chè rimaso tutto stordito, e come fuor di se stesso tutto attonito diuenuto, vacillaua in guisa tale: chè per buona pezza di tempo, non sapea doue si foße, e molti giorni dappoi, sentì sempre di cotal percossa gran doglia, essendo specialmente rimaso da vn orecchio forte stordito, e molto graue d'vdito. Ma poichè egli de' sentimenti fù libero, e in se stesso interamente tornato, sentì in se steßo tal consolazione, e conforto della Maestà di Dio, e riprese di maniera le forze, e l'ardimento, chè della afflizione e del dolore de' passati

mali

mali diuenuto del tutto scordeuole, e per la ricordanza di patir per Cristo e per la Religion Cattolica tutto lieto e festeuole: non hauea oramai cosa, che più gli aggradisse, chè qualunque spiaceuole e grauissimo oltraggio patire, ed etiandio lo stesso spargimento del sangue, per la gloria e grandezza di Cristo, e della sua Chiesa vie più sempre ampliare.

Riceuuto questo honore del primo combattimento, hauendo il Segretario, come per suo diporto e piacere dette contro di lui molte ingiurie e villanie di parole, chiamò vn certo Vfiziale e mandato del Rè, chiamato da loro Pursuiuant, e comandogli, chè conducesse il Sacerdote nella Torre di Londra, e toltosi il cauallo e tutto il suo palafreno, per mercede della sua fatica lo si prendesse.

Il Sacerdote e cōdotto prigione in Torre.

Doue essendo il Santo Cattolico giunto, fù messo in vna piccola stanzuccia della prigione, la quale era fuor di modo misera. Oue di molte catene di ferro, incontanente caricato, fù forzato il meschino di stare ancora alquante notti sopra la nuda terra. D'onde essendo vn giorno cauato publicamente fuori, fù presentato dauanti à Posamo, acciocchè da lui fosse nuouamente esaminato. Oue ancorchè molte cose contro di lui si dicessero, questa nondimeno fù principalissima, ch'egli nella Patria sua fosse poco castamente viuuto, e perciò era in poca riputazione appresso i suoi. La qual accusa, ancorchè non hauesse alcun'altra sembianza di vero, se nō chè da coloro ella gli era per grand'infamia apposta, a'quali, nè pure alcuno de'Giurati, giudicaua in cosa di qualche momento douersi credere: nientedimeno l'innocentissimo Mondino tornato in prigione, e per la infamia chè gli era stata apposta, stando dell'animo e della mente afflitto e trauagliato molto, ne fù forte dolente, sembrando etiandio nel volto maggior malinconia e fastidio che'l solito. Perchè accorgendosene vn'altro Sacerdote ch'era insieme seco prigione, domandollo, che cosa questa fosse, e che nouità, la quale, fuor d'ogni sua vsanza il facea stare tanto miseramente afflitto, e sopra pensiero. A cui rispondendo Mondino, il caso che gli era auuenuto, tutto per ordine raccontò, lamentandosi seco fuor di modo, chè oltre à gl'altri peccati, i quali non haueuano fondamento veruno, nè sembiante di vero, essi l'haueuano etiandio d'incontinenza falsamente accusato. E chè haoea forte à sdegno sentendone pena infino al cuore, che'l grido di questa sua accusa che s'era per isparger tra'l volgo, con vilissima nota e bruttissimo mendo d'infamia, fosse per disertar la riputazione e l'honore, non solo di se stesso, ma di tutti gl'altri prigioni, i quali per la Fede Cattolica, legittimamente combatteuano, e quel che è peggio con gran rossore e vergogna della castissima e purissima Religion Cattolica, la cui causa con tanto sangue di Martiri di giorno in giorno si difende. La cui lamenteuole e dolente querela dall'altro Sacerdote ascoltata, il quale e d'età era più maturo, e de'negozi e delle faccende di Mondo più pratico, ed era anche suo confessoro, e perciò molto consapeuole, quanto il buon

Sacerdo-

Sacerdote fosse innocente, e da quel brutto mendo singularmente alieno, in questa guisa gli rispose. Voi non hauete, ò Mondino di questa cosa à dolerui, ma e di lei e d'ogni altra infamia, anzi chè nò allegrarui, e Iddio infinitamente ringraziarne, rammentandoui di quello che dice il Saluadore.

S. Matt. c. 5. vers. 11.

„ All'ora voi siete beati, quando le persone vi maladiranno, e perseguiterannoui per amor mio, e con menzogna, ogni male contro di voi diranno. Godete e festeggiate, perciocchè la mercè vostra è molto copiosa in Cielo. Imperocchè in quest'istesso modo, hanno perseguitato ancora i Profeti, che sono stati inanzi à voi.

Perciocchè questo, infino dallo stesso incominciamento della nascente Chiesa, s'è sempre per esperienza veduto, chè le velenose e mordacissime lingue de gli heretici, son sempre stati conueneuoli strumenti dell'immondo dimonio, de' quali esso s'è sempre seruito nella continua persecuzione, ch'egli è vso di fare contro à buoni Cattolici, vaghi del vero e sincero culto di Religione, e di Fede. Perciocchè disperandosi il maligno Serpente, di poter venir à fine della 'mpresa sua, cioè di rimuouer coloro da quella purità di costumi e di Religione, di cui essi faceuano professione, s'ingegnaua almeno, se in guisa alcuna egli hauesse potuto, di far perder loro la riputazione e l'honore, con cui la causa della Religione, veniua assai ben fauoreggiata, e l'openione e la buona fama della santità loro, almeno in qualche parte scemare, e à questo fine, egli instigaua alcune persone profane e maluage, c'hauendo rotto nel mare della Religione, vrtando nello scoglio della 'nfedeltà, haueuano oramai e la Fede e con essa la vergogna insiememente perduta, chè le lingue loro à guisa di Serpenti s'assottigliassero, e vomitando il veleno, che nelle labra ascoso teneuano, il quale non era meno di quello de gli aspidi pernizioso e mortale, contro à Santi di Dio l'vsassono: e se mai hauessero in alcun tempo compreso chè eglino hauessero fatto cosa alcuna, la quale hauesse qualche sembiante di male, tosto gli accusauano: se nò, fingeuano qualche altra cosa, con la quale auuisauano chè la fama loro appresso al Popolo, douesse essere ageuolmente offesa. Ma tanto era possibile chè con questa loro empia impresa, alla Chiesa di Dio e Religion Cattolica in minima parte derogando, alcun danno facessero: chè gl'istessi architetti e trouatori dello 'nganno, in vece di colorire il lor iniquo disegno, la malignità dello stratagemma loro al Mondo manifestamente scopersero, e l'innocenza di coloro contro à quali tramauano calunnie, e tendeuano tranelli d'infamie, resero più chè mai segnalata e illustre. Della qual cosa se ne potrebbono molti esempi ageuolmente mostrare, non solamente appresso gli antichi, di Santo Atanasio, e d'altri Santissimi huomini, i quali da' perfidissimi Arriani, e da altri infedeli heretici, furon già d'homicidio, di stupro, e d'altre maluagità falsamente accusati: ma etiandio nouellamente appresso di noi, nell'esempio di

Tomma-

Tommaso Cottamo famosissimo Martire, chiaramente si vede, il quale essendo già sù la forca, preda della morte diuenuto, da vn maluagissimo e infame Ministro della Setta di Caluino, fù d'vn falso e finto errore accusato: e contro il Venerabile e grauissimo Arciuescouo Armacane, s'ingegnarono bene alcuni malfattori, nemici della verità e della pudicizia, di cauar fuori infamie, imputandolo malignamente di stupro, e di violenza contra vna fanciulla vsata, ma tutto lo sforzo loro, altro termine vltimamente non hebbe, se non chè liberato in tutto e per tutto il Santo Arciuescouo da ogni vano sospetto di qualunque errore egli era stato da loro imputato: essi più tosto la malignità e la suergognata sfacciataggine, e presunzion loro fecero bruttamente palese, guadagnandosi ancora per guiderdone della loro sconcia e solenne menzogna, chè per inanzi dicendo ancora il vero, creduto non fosse loro giammai. E così co'l torrente di questo suo dolcissimo ragionamento, confortando il pietoso Confessoro. L'afflitto Sacerdote, hebbe tanta forza di leuargli dell'animo, tutto quello'mportuno scrupolo, delle calunnie e infamie apposte a' Cattolici, chè diuenuto poscia tutto tranquillo, e mirabilmente contento, ciò chè da' perfidi e maluagi heretici, contro di lui per l'auuenire si dicea, di leggieri lo si passaua, e molto ageuolmente spregiaua.

Adì 6. di Marzo, fù finalmente sentenziato, ed hebbe la condannagion della morte, in compagnia d'alcuni altri Cattolici, fingendo ch'egli hauesse (secondo chè essi diceuano, in Roma e in Rems, contro la Reina loro congiurato. La qual sentenza di morte, pazientemente ascoltata, con molto lieto e sereno volto, lampeggiandogli quasi gl'occhi in testa, cominciò à recitare di concordia con gl'altri compagni del suo Sacro Martirio, l'Inno de' due Dottori, Ambrogio e Agostino, Te Deum laudamus, te Domin. confitemur. *Perciocchè egli si sentì nel petto in quell'attimo, vna cotanta e sì disusata allegrezza di spirito, diuinamente crescere: chè come se egli di questa graue e noiosa machina del mortal corpo sgrauato oramai si fosse, non si fosse potuto più contenere, di non scoprire etiandio co'l volto, con la voce, e con tutti gl'altri motti e gesti del corpo, quel l'ascosa alleggrezza che dentro nel cuore egli hauea di già conceputa. Da questo tempo inanzi, il buon Sacerdote non fece mai sembiante veruno di tristeza: ma infino all'vltimo alito della vita perseuerò sempre tutto festoso e lieto. Perciocchè essendo egli poco dopo la riceuuta sentenza alla prigione rimenato, non guari lontano dalla Corte di Vuesmestre, s'incontrò in vn suo cognato, e in alcuni altri, i quali sommamente il fauoreggiauano, ed erano della sua mala fortuna sbattuti e sbigottiti molto. Incontronne ancora d'ogn'intorno molt'altri, i quali della miseria e calamità del Sacerdote, non solamente non diueniuan pietosi, ma non contenti di questo rimprouerandogli, anzi che nò la vergognosa morte da traditore,*

tore, che con tanto atroce supplizio egli era per tosto patire, gli sputauano d'auantaggio in faccia, con infinite villanie e ingiurie. Ma il Santissimo Martire, stando pur saldo nelle pedate di Giesù Cristo, passaua in mezzo di loro: nè per li lamenti loro talmente si piegaua, chè alla Degnità e grado Sacerdotale facesse vn minimo torto, nè al grido delle loro impetuose e pazze voci, parea chè pure vn'orecchia solamente porgesse, ma tutto pien di piacere e d'allegrezza, tutto lieto e sollazzeuole, parea per lo gustato vino del conuito ch'era tosto auuenire, tutto ebrio diuenuto.

Essendo dipoi tornato in Torre, molti di coloro i quali erano rimasi in casa, nè erano stati al Consiglio Generale presenti, quando il vedeuano oltre à tutti gl'altri, d'incredibile allegrezza gioire, ancora essi seco stessi, e con l'amico s'allegrarono, diuisandosi per cosa certa, chè per sentenza de'Giudici egli stato fosse liberato: non si potendo immaginare coloro massimamente, i quali dello spirito e della vertù del Martire, non hauean cognizione, chè in vna persona condannata à morte, scorger si potesse tanta allegrezza e contento. Il giorno auanti la morte, in sù la sera, quando faccendosi buio, la ricordanza delle vicine pene esser suole alquanto più graue, massimamente alle persone solitarie, e à coloro che del sollazzo e della compagnia di qualche amico, sono del tutto priuati, quel buon Confessoro (di cui è detto sopra) andò sollecitamente à trouare il Martire, per visitarlo, e come figliuolo nell'vltime miserie estremamente afflitto (secondo chè egli s'auuisaua) consolarlo, e all'vltima battaglia confortarlo. Ma non si scoprendo in lui nè di dolore nè di timore sembiante veruno, anzi trouandolo di tanta consolazione e dolcezza spirituale tutto ripieno, chè di consolazion di parole non hauea bisogno, il buon Padre che la sera era per consolarlo venuto, la mattina molto consolato da lui partì, essendo forte dolente, di non potere nel viaggio fare al Martire compagnia.

Il giorno seguente, che era destinato alla morte, vscendo egli la mattina fuor di camera, per andare al supplizio, auuenne chè fermandosi egli alquanto nella strada, per aspettar quattro altri Cattolici Sacerdoti, compagni del Martirio; vna certa vecchierella, che quiui venuta era à caso, fauellando co'l Sacerdote, non si potè contenere, ch'ella non dicesse queste parole. O quanto sarei io felice, se l'anima mia esser potesse doue la vostra di quì à poche hore sarà. Per le quali parole, il santissimo Sacerdote, mostrò tenerezza di cuore, con poche lagrime, le quali si videro le guance bagnarli.

Ma essendo oramai ancora gli altri prigioni venuti, e dal Gouernator di Torre dati (come è vsanza) in podestà del Tribuno, acciocchè secondo la sentenza de'Giudici, se ne facesse la douuta giustizia: il manigoldo del Tribuno, domandò subitamente, chi fosse quel Mondino. A cui rispondendo l'istesso Sacerdote: Io son desso: gli disse tosto il manigoldo. Ah scellerato, io ti tratterò come tu meriti. E hauendogli dette molt'altre

ingiurie

ingiurie, e di villanie, molto soperchieuolmente caricato, e con ingiuriosissime parole fuor di modo oltreggiatolo, e massimamente chè egli fosse stato corrottore de' Nobili Giouani, e di coloro spezialmente, i quali alla sua Fede, e ammaestramento erano stati raccomandati (i quali egli senza dubio, da gl'immondi e sozzi Conuenticoli di Caluino, ò Sinagoghe di Zuinglio, ò da altre pesti Heretiche, conquistati, e riscossi, alla Chiesa Cattolica, Santa e immacolata Sposa di Cristo, hauea condotti) gli strinse con infinita crudeltà le sagrate mani. E distesolo, e insiememente legatolo sopra vna Stuoia di vinchi: infino alla forca per terra strascinollo. Oue essendo egli stato buona pezza di tempo, à veder quell'altro buon Sacerdote, cioè il Signor Addoco, con cui egli l'istesso giorno e hora, si trouò à testimoniar co'l sangue la sua professione, e Fede, per la difesa della Chiesa Cattolica, e della Sedia Romana, coraggiosamente combattere, e poscia riportarne ancora la vettoria: anch'egli vltimamente guereggiando, si conquistò il premio della sua gloriosa battaglia. E hauendo finalmente, tutti i lacci, gl'eculei, i ferri, le forche, e tutto quell'apparecchio che la barbara e ferocissima crudeltà de gli heretici minaccia loro, con grandissima costanza, lodeuolmente superati: ne passò co' compagni, à godere il comune e perpetuo trionfo, apparecchiato loro in Cielo, da Cristo Rè de' Martiri, promesso à tutti i suoi fedeli, per guiderdoneggiare, come giustissimo rimuneratore, i molti meriti, e le lodeuoli fatiche loro, e per coronar i suoi doni: non lasciando mai alcun bene senz'l suo douuto premio e mercede.

Martirio del Signor Iacopo Fenno Sacerdote.

Il quale essendo stato così nella Fede Cattolica alleuato, come nelle buone lettere di Filosofia e di Teologia, conueneuolmente ammaestrato: rinunzia al primo grado del Baccellerato, per non esser costretto à confessar con giuramento, la Reina Capo della Chiesa, negando la podestà del Papa. Dipoi per li meriti suoi ottenutolo, non consentendo al giuramento, è cacciato fuori del Collegio d'Ossonio: e richiesto da vn padre di famiglia d'insegnare a'suoi figliuoli, trouandoli d'heresia macchiati, alla Fede Cattolica mirabilmente gli guadagna.

Capitolo L I I I.

EL primo anno che cominciò à regnare la Serenissima Maria Ottima e Christianissima Reina, per la cui bontà & religione, con la podestà e con le forze congiunta, dopo la prima riuoluzion di quel Reame dalla fede Cattolica e dall'vbbidienza del Pont. Rom. per la mortifera Scisma d'Arrigo Ottauo padre di lei cagionata, fù rimessa in quell'Isola la Religione e fede Cattolica, con la conueneuole vbbidienza del Pont. Rom. e ricognizion della santa Sedia: Iacopo Fenno se n'andò à studio in Ossonio, la oue egli fù chiamato da due suoi fratelli, i quali in quell'istesso tempo, nel nuouo Collegio studiauano, vno in legge Ciuile, e l'altro prima in Logica, e poco dipoi ancora egli nell'istesse leggi. Ed essendo amenduni così d'età superiori, e maggiori di lui, come anche di dottrina e di lettere più intendenti, e de' negozi mondani più sperti, teneuan cura di Iacopo, hauendo di lui come di minor fratello spezial protezione. Per amor de' quali, come ancora per li meriti dell'istesso putto, e massimamente oltre alla bontà sua, per vna certa spezial eccellenza, non solamente della cognizion del Canto, ma eziandio della scienza e arte del comporre di musica, egli hebbe grazia d'esser messo primieramente in compagnia de' fratelli, nel nuouo Collegio, e poscia faccendo à gara ognuno d'hauerlo, e quasi combattendo ciascheduno di quei Collegi, fù eletto nel Collegio del corpo di Cristo, cõtentandosene ageuolmente ancora gl'istessi fratelli (ancorchè appresso di se più volontieri l'hauesser tenuto) perciocchè ritrouandosi così in Ossonio come in tutta l'Inghilterra per quella nouella piaga dell'heresie tutte le cose oramai corotte e guaste, e spezialmente la religione, e i buon costumi della meschina giouentù, di cui non appariua sembiante nè vestigio veruno, eglino oltre à tutti gli al-

tri, erano tenuti da ogni mala infezion di fede, e vizio d'heresia, del tutto netti, e senza veruno mal mendo.

Entrato adunque in questo Collegio, ne gli Studi dell'Arti Liberali s'andò sempre esercitando, finchè venne'l tempo, quando compiuto finalmente il corso della Filosofia, secondo l'ordine di quell'Vniuersità, il primo grado del Baccellerato conueneuolmente gli si douea. Il che, morta oramai la Cristianissima Reina Maria, di santa memoria, era necessario di fare il primo anno di Lisab. dopo i primi Consigli generali del Parlamento, fatto sotto di lei, quell'istesso anno in Londra: ne' quali fù ordinato, di rimetter nel Reame quell'empio Decreto d'Arrigo Ottauo Heresiarca, del Primato del Rè sopra quella Chiesa d'Inghilterra, il quale mentrechè regnò la Serenissima Reina Maria, che'l suo Reame, secondo l'osseruanza della Religione Cattolica, Cattolicamente gouernò, era già stato per Atto di Parlamento, giustamente leuato. Accettato adunque da' suoi, e licenziato à quel grado, messosi tutto in assetto, e vestitosi, come s' vsa di fare, in habito di Baccelliere, se n'andò secondo l'vsanza, alla casa della Congregazione. E hauendo di già secondo la consueta forma giurato, di voler tutti gl'Ordini di quell'Vniuersità inuiolabilmente osseruare, e i priuilegi di lei, con tutte le forze difendere: fatte finalmente tutte quelle cirimonie, le quali da gli Studianti, secondo gli ordini dello Studio, in quell'Vniuersità si richieggono: all'ora il Vicario del Cancelliere, gli propose vn'altra nouella forma di giuramento, del Primato della Reina, sopra quella Chiesa, per ordine del Parlamento nuouamente composta.

La quale stando à sentire il Cattolico, e veggendo chè per quella era necessario di rinunziare alla Sedia Appostolica, riconoscendo la Reina Sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra, in tutte le sue cause, tanto temporali, quanto etiandio spirituali: non consentì mai à tanta maluagità. E spogliatosi di quell'habito, e lasciato tutto l'ornamento che à quel Grado conuiene, e di cui egli era meriteuolmente vestito: si contentò di rimanere non altrimenti, chè ciascheduno altro minimi Scolare di quel Collegio, di semplice toga vestito: dicendo sempre costantemente, di non voler mai in guisa veruna consentire à qualunque honor temporale, con eterno danno guadagnarsi. E così fù il primo questo buon Giouane, ò almeno tra' primi d'Ossonio, il quale riconoscendo ottimamente la podestà di San Piero, e sappiendo diliberatamente qual fosse la persona in cui cotal degnità fosse da Cristo in quà deriuata; non si lasciò mai persuadere, ad accettare quel ridicoloso Principato del femminile Sacerdozio della Reina, nè volle mai con giuramento confermarlo. Risoluzione veramente Heroica e segnalata, in cui il buon Cattolico, diede gran saggio della vertù sua, e dell'affezione ch'egli hauea alla Fede Cattolica, per la cui difesa egli bebbe à vile quel primo grado d'honore, che à

gli Studi, conueneuolmente si dee, e come vil cosa arditamente rifiutollo Fatto questo, il diuoto Giouanetto se ne tornò co'suoi compagni, e ancorchè l'essergli stato negato l'honore lungo tẽpo oramai aspettato, nell'atto di fuori gli fosse riputato à scorno e vergogna: dentro nondimeno nella sua quietissima e tranquilla mente, ne fù sempre festeuole e lieto, riputandosi à gran fauore, d'eßere estimato degno di sostenere per Cristo e per la Religione Cattolica, villania e ingiuria. E tornato poco dopo à casa, diuisando chè la tragedia sua non fosse ancora compiuta, staua d'ora in ora aspettando, di douere per ordin del Maestrato entrare in prigione. Ma sappiendo per cosa certa i Consiglier della Reina, essere in Ossonio infiniti Scolari tutti Giouanetti di grandissima speranza, i quali sentendo questo giuramento del Primato della Reina, come cosa profana, del tutto il biasimauano e rifiutauano, e temendo chè essi lasciati in tutto e per tutto gli Studi delle buone lettere, non fossero forzati à cercare altri esercizi, e in altri intertenimenti di Mondo vilmente occuparsi, onde l'Vniuersità d'Oßonio, de' più singulari ed eccellenti ingegni priuata, si risoluesse à poco à poco in vna vilissima scuola di barbari ignoranti: ordinarono chè questo giuramento, à niuno di coloro i quali à questi gradi per l'auuenire si prometteuano, almeno per alquanti anni si proponesse. Nel qual tempo, fatta questa diliberazione, Iacopo, nella cui religiosa mente, à riceuer il douuto grado d'honore, nulla altra cosa contrastaua, fuor chè la Cristiana pietà verso Iddio, e la riputazione, e'l rispetto alla Sedia Appostolica; quell'honor del Bacellierato ch'indarno egli hauea poco auanti domaudato, ageuolmente ottenne.

Dipoi due anni interi, dimorò nel Collegio d'Ossonio: e come huomo quieto, e vago di pace, molto pacificamente godendolasi, à tutte le persone di qualunque condizione e grado, diueniua sempre di giorno in giorno più grato. Ma acciocchè non gli mancaße materia da potersi, oltre all'altre vertù, nella pazienza singolarmente esercitare, e l'animo per la troppa e continua occasione di tranquillità e di pace, non s'annighittiße nell'ozio, e diuenisse infingardo, gli si porse vna nuoua e bella occasione, per la sua costanza nuouamente prouare. Era venuto il tempo, quando egli, fra gl'altri compagni, eßer douea come Collegiante legittimamente riceuuto. E publicato il giorno, tutti gli altri compagni, con gran frequenza per honorarlo conuennero. E all'ora Iacopo venuto in mezzo, per esser fra gl'altri Collegianti, com'vn di loro annouerato, promise santamente, secondo l'vsitato, di volere tutti gl'ordini, Leggi e Decreti del Collegio, sempre con buona fede osseruare. Ma hauendo fatto questo, e tutte l'altre cose appresso, le quali legittimamente osseruar si sogliono da coloro, i quali in detto Collegio si riceuono: fù tosto richiesto, chè si contentasse, come persona della Republica, d'osserua-

d'osseruare il Decreto dell'vltimo Parlamento, circa'l Primato della Reina, il quale egli douea come fedel vassallo della Maestà sua co'l giuramento legittimamente confermare. Della qual cosa, rispondendo egli con vna stessa costanza e ardimento, che non ne volea fare altro, e alle domande loro, non volendo in guisa veruna acconsentire, non solamente gli fù il detto luogo negato, che pur da lui giustamente si chiedea, ma à guisa d'huomo vituperoso, infame, e maluagio, anzi dell'istessa conuersazione e compagnia de gli altri huomini, del tutto indegno, fù tosto cacciato fuori, e comandatogli ch'vscisse di quella casa. Tanto graue e atroce s'estima hoggi in Inghilterra il peccato di coloro, i quali confessando la vera Religion Cattolica, la sagra Maestà del femminile Pontificato della Reina non riconoscono.

E cacciato di Collegio, negando la secōda volta di confermar con giuramento il Primato d la Reina.

Di questo Collegio adunque del Corpo di Cristo bruttamente cacciato, ancorchè al misterioso Corpo di Cristo tutta via come membro congiunto, chè farà il Cattolico Giouane, di tutti gli aiuti della vita humana oramai priuo, e da' comuni esercizi, e delle faccende di questo Mondo poco sperto? Perciocchè dipendendo insieme con esso ciò che egli hauea di buono, ed etiandio l'istesso sostentamento del vitto, da quel Collegio: non hauea mai in vita sua hauuto pensiero veruno, di tener la mente in altre faccende occupata, fuor chè ne gli Studi delle buone lettere, e dell'accrescimento loro, conoscendosi di tutte l'altre sue necessità sicuro. Ritiratosi adunque fra tanto nel Collegio di Glocestre, trouò quiui alcuni Giouani, i quali attendeuano à gli Studi delle lettere humane, e tutta l'opera sua, in seruigio loro impiegata, si seruì dell'occasione, così per insegnar loro, come ancora per sostentare in tanto se stesso.

Ma conoscendo di non potere stare ancor quiui, dalla'nuidia de gli heretici, lungo tempo sicuro, se n'andò nella Prouincia di Somerseto, in compagnia di due Giouani Nobilmente nati, de' quali hauendo per qualche tempo addietro, hauto cura in Ossonio, al presente per dar luogo alla persecuzione e odio de' suoi, s'era con loro accompagnato, per condurgli à casa de' lor Padri sicuri. Il quale hauendo ancora molti altri figliuoli in casa, che per diuisamento del Padre, per le vertù apparare erano bisognosi di qualche sperto e buon maestro: conosciuta la bontà, modestia, e grauità di Iacopo, ricercollo chè fermatosi in casa sua si contentasse di prender la cura de' suoi figliuoli, affaticandosi di fare con la diligenza e vertù sua, chè essi fossero così ne' buon costumi, come nelle lettere conueneuolmente ammaestrati. Della cui honesta domanda contentatosi ageuolmente Iacopo di compiacere il Nobile Gentilhuomo, presa tosto la cura de' suoi figliuoli, molto meglio e più felicemente recò la'mpresa loro à fine, che'l Gentilhuomo non haurebbe saputo chiedere,

 ò de-

Miserabile stato, in cui l'Ingh. per l'heresia e libertà Caluinista hoggi si troua.

ò desiderare. Perciochè in quella famiglia, la quale era grande, splendida, e numerosa molto, ne trouò alcuni non solo dalla Fede Cattolica, ma etiandio da ogni altra Religione alieni, altri per la consuetudine e per l'vso continuo, più all'amor dell'heresie e delle Sette, chè alla Religion Cattolica inchineuoli: molti altri ne' piaceri e ne' sollazi del guasto Mondo, di maniera immersi e ingolfati, chè di Dio, della vita auuenire, e della salute dell'anime, non parea chè essi hauessero mai in alcun tempo vn minimo pensiero. I quali veggendo egli di varie e diuerse infermità in questa maniera miseramente infetti, diuenutone forte pietoso, e compassioneuole molto, à guisa di prudente e sperto Medico, conosciuta così la diuersità de' pericolosi mali, come la disposizion delle persone, secondo la condizion delle 'nfermità, e delle persone, vari medicamenti ordinò. E così alcuni di loro, con la seuerità della Diuina giustizia spauentandone, altri con piaceuoli e dolcissime parole amoreuolmente pregando, chè diuenuti di loro stessi pietosi, si risolueßero à mutar vita, con la bontà de' costumi suoi, e con lo specchio ed esempio della vita, à tutti si mostraua compagno e scorta, per rauuiargli nel diritto sentiero, della Cattolica Religione, vnico e singolar mezzo, per andare à saluamento. E tanto finalmente fece con l'esempio della vita, e tanto disse co'l buono ammaestramento della dottrina: chè non solamente i principali di quella famiglia, ma ancora tutti gl'altri, trasse dolcemente all'amor della Fede Cattolica, persuadendo loro il viuere Cristianamente, secondo gli ordini della Santa Madre Chiesa. Vn solo Padre di famiglia, della salute de' figliuoli tanto sollecito, e della sua poco vago, à guisa d'aspido sordo, si turò di maniera l'orecchie e'l cuore talmente indurossi: chè nè pure la voce di questo sauio incantatore, si degnò d'ascoltare, nè contro all'infezion d'heresia, medicamento veruno accettare. Ma Iacopo intanto, si come sappiendo la saluezza del prossimo, à ciascuna persona da Dio essere stata commessa, d'ognuno hauea diligentemente cura: così quei piccioli giouanetti, e ne' costumi, e nelle lettere ammaestrando, il cui carico, dal Padre di famiglia gl'era stato commesso, hauea di loro spezialmente pensiero. E questo conoscendo essere il carico sopra le spalle sue, diuinamente impostogli, con ogni studio l'esercitaua. La onde à questa impresa caldamente impiegatosi, tutto si mise in assetto per istillare nelle tenere menti di quella giouentù, i documenti e' precetti della vera Fede e Religion Cattolica, e l'amor di tutte le vere vertù, ne' cuori loro ingenerare, come colui il quale ottimamente sapea essèr vero quel che disse il Poeta:

Per opera del Santo Martire, quasi vna intera famiglia è richiamata alla Fede Cattolica.

Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem.
Testa diu.

Cioè à dire.

» Di

,, *Di quel liquor, che nouel vaso imprende*
,, *Sol vna volta, odor sempre ne rende.*

Il che per mandar meglio ad affetto, proibiua loro primieramente ogni conuersazione e ragionamento con quelle persone, da cui, come huomini di Mondo, eglino poteuano ageuolmente sentire l'abbomineuole e odioso suono de' giuramenti, l'abuso delle bestemmie, e delle parole poco honeste, ouuero etiandio lasciue. Perciocchè questa mortifera peste delle rabbiose e mordaci lingue, è hoggi in tanta frequenza in Inghilterra, e per le case de' Nobili è tenuta in tanto pregio, chè se à tutti i ragionamenti e trattati, che si fanno, come lor condimento non son sempre presenti: paiono à guisa di viuande, senza il condimento del sale, d'ogni sapore e leggiadria, del tutto mancheuoli.

Poscia con loro amicheuolmente vsando, e non mica, come Maestro co' discepoli, ma come amico con amici dimesticamente conuersando, era vso di ragionar con loro delle cose di Dio, de gli Angioli, del Cielo, della diuozione, de gli esercizi vertuosi, della Chiesa Cattolica, della vera Religion Cristiana. Comperaua lor Libri diuoti e Cattolici, affinechè continuamẽte leggendogli, nella diuozione e pietà Cristiana ageuolmente s'esercitassero; e secondo la capacità loro, scoprendo nell'occasioni che à poco à poco occorreuano, il veleno dell'heresie, poneua loro auanti à gli occhi la differenza tra la Fede Cattolica, e la perfidia de' Protestanti, rammentando molte volte loro, chè i costumi, le' mprese, e l'affezioni de gl'vni e de gl'altri, voleßero diligentemente osseruare. Perciocchè dalla longa sperienza e vso del viuer humano, s'è oramai trouato, chè con questa considerazione, gl'animi d'infinite persone, circa la verità della Religione dubbiose e trauagliate molto, nella Fede Cattolica, hanno fatto grandissimo profitto, e in eßa sono stati stabiliti e confermati oltre modo. Affaticatosi dipoi chè questi suoi Scolari s'auuezzassero ad alcune sue diuote e Cattoliche orazioni: ancora egli insiememente con loro, pregaua ogni giorno instantemente Iddio, chè cauati della podestà delle tenebre, e nel Reame del figliuolo dell'amor suo trasferiti, diuenissero viue membra della Chiesa Cattolica: à cui essendo vna volta per grazia congiunti, e diuenuti compagni, à riceuer sotto'l diuin Capo di questo gran corpo, l'influsso delle grazie, non se ne partissero giammai, nè in alcun tempo si spezzassero, cascando dal luogo loro vilmente per terra, ma sempre insin alla fine perseuerassero. Le cui caldissime preghiere furono molto efficaci (come l'esperienza fece toccar con mano) per ottener da Dio la desiderata grazia. Perciocchè tutti costoro dall'odiosa affezion dell'heresia à poco à poco dipartendo, e à tutte le profane e abbomineuoli nouità de gli heretici, volgendo animosamente le spalle, sotto'l soaue giogo di Cristo, posero spontaneamente il collo: e inchinandosi all'antica oßeruanza della vera Religion Cristiana, infino à questo presente giorno, sotto l'-

vbbidienza della Chiesa Cattolica, vanno mai sempre perseuerando, e in tutte le loro lodeuoli azioni auanzandosi sempre à quelle Corone, le quali Iddio ha promesse à quei suoi amanti, che per portarle in testa, virilmente combatteranno: come da tutto'l successo della vita loro, si può giustamente sperare: I quali, compiuto oramai il tempo de' primi principi delle lettere, in cui, riceuuti haueuano da questo buon Maestro i semi delle vertù: douendo, lasciata la paterna casa, trasferirsi in Ossonio, per impiegarsi in quell'Vniuersità ne gli esercizi de gli Studi più graui: all'ora veggendo il buon Maestro, in quanti pericoli si trouassono, per la compagnia de gli heretici, così Studianti, come Maestri delle Lettere. coloro che con tanto studio e sollecitudine, egli hauea à Dio e alla Chiesa Cattolica, come fruttuoso parto delle sue Religiose fatiche guadagnati: infino in Ossonio, con infinito affetto gli accompagnò. Nè prima da loro prese congedo, chè fatta hauesse loro la conueneuole prouisione di buoni Lettori e amici, co' quali essi dimesticamente conuersando, potessero insiememente e conseruare i buoni costumi conformi alla Religion Cattolica, e le lettere similmente apparare. La cui pratica, co'l grauissimo consiglio, e con le continue esortazioni, fù loro tanto gioueuole: chè questi buon Giouani, nel tempestoso Mare di questo secolo, oue son tanti scogli, quante persone, e spezialmente in quell'infelice Isola, per lo malageuol viuere dell'heresia: ordinarono pur tanto bene il corso della loro nauigazione, e talmente il compirono, chè non vi ropper mai dentro, vrtando in qual si sia scoglio, co'l picciolo vascello, ò della Fede Cattolica, ò de' lor buon costumi. E nondimeno, oltre à tutti gl'altri, i quali à questo Tesoro della lor fede tendeuan le'nsidie, e i tranelli: non mancauan persone etiandio del legnaggio loro, i quali come huomini della vilissima e sporca feccia d'heresia, horamai bruttati, tralignando dal naturale tronco della Chiesa Cattolica lor Madre, sotto vn certo colore di Cristiana pietà, sollecitauano gli animi loro alla ribellione e riuoluzion della Chiesa, e della Santa Sedia Romana, nè lasciauano mezzo veruno, il quale per loro diuisamento si giudicasse valeuole, per cauargli del castissimo grembo della Santa Madre Chiesa, e nell'immonde e sporche mani dell'empia Sinagoga de gli heretici, nuouamente trasferirgli. La cui empia impresa tutta via riuscì loro del tutto vana. Perciocchè i generosi animi de' Cattolici, non solamente alle forze de gli auuersari non cedettero, ma per questi saluteuoli esercizi e continue battaglie de gli heretici, diuenuti di giorno in giorno più gagliardi e più forti: sembrando sempre ne gli atti loro la natura, e natural fermezza della pietra, sopra di cui erano stabilmente fondati, non solamente à gli heretici non si resero, ma con la forza di questa pietra, tutti in breue tempo mirabilmente gli offesero.

Della

Della qual cosa essendo'l Padre certificato, sopportò certo di mala voglia, chè tutti i suoi figliuoli accommiatati dall'heresia, fossero paßati à quella vile e poco riputata Setta de' Cattolici (per vsar l'istesse parole di costui, che come huomo di Mondo, viuea nel loto delle cose mondane tutto vilmẽte ingolfato) nientedimeno come Padre, il quale non però d'ogni sentimẽto d'humanità s'era per ancora del tutto spogliato: trattò con loro, primieramente con soauità e dolcezza, e con dolcissime lusinghe di parole e di promesse, si sforzò d'allettargli con arte, e poscia con asprissime grida, e con minacceuoli sguardi infingendosi tutto turbato, s'ingegnò etiandio di spauentargli e di far loro ogni maniera di paura, minacciandogli di voler toglier loro ogni giurisdizione della paterna heredità, e della casa, e del patrimonio, e di tutte quelle cose che da lui sperar poteuano, legittimamente priuargli, di volersegli per l'auuenire della mente in tutto e per tutto leuare, nè mai più hauergli in luogo di figliuoli, se però non si risolueßero di mutarsi di parere, e rendendo vbbidienza alle Leggi della Maestà della Reina, e lei come Capo della Chiesa riconoscendo, gli vfici diuini delle Chiese loro vsitati, come à buon Cittadini conuien di fare, non frequentassero quanto prima. Ma conciossiacosachè il padre, nè ancora in questa maniera venisse con loro à conchiusion alcuna, nè à verun di loro, il parer suo poteße persuadere (perciocchè tutti di concordia si confessauan Cattolici, protestando di voler più tosto, con danno e perdita di tutti i lor beni, ed etiandio con offesa della Reina, de' parenti e degli amici, rimanere in basso stato, e di vile condizione nella casa di Dio, chè dall'vnità della Chiesa Cattolica, con offesa della Maestà di Dio, separarsi giammai) non potendo egli sofferire tanta costanza de' figliuoli, conuertitosi tutto in rabbia, altro non facea chè gridare, sia maladetto quel giorno, che quel maluagissimo Iacopo Fenno, entrò la prima volta in casa mia. Dio volesse, chè prima ei fosse andato in sù le forche, chè venutomi inanzi, fosse mai capitato in casa mia. Ma io ho certa e indubitata speranza, d'hauerlo à vedere vn dì co'l capestro alla gola, prima ch'io muoia. Perciocchè egli da chè messe i piedi in questa casa, m'ha di tutti i miei figliuoli in vn colpo priuato, i quali eran per essere l'vnico sostegno e sollazzo della mia vecchiaia.

Ma i figliuoli dall'altra parte, vdendo le dolorose grida, e gl'importuni romori del Padre, che della venuta del Cattolico in casa sua querelandosi molto, chiamaua infausto quel giorno: anzi (diceuano) fausto e felice quel giorno, quando quel sant'huomo mise il pie in questa casa. Conciossiacosachè non si tosto egli entrò in questa casa con noi, chè insieme seco, ci venne ancora ad habitar con noi, la fede, la pietà, la diuozione, e tutte l'altre vertù, in compagnia della vera cognizion di Dio, e della Chiesa Cattolica, la quale sola co' mezzi ch'ella ci reca, ne conduce all'eterna e perpetua vita. E perciò diceuano esser cosa giustissi-

giustissima, che'l padre, e i figliuoli, e tutti gli altri dimestici, della venuta sua allegrandosi molto, à Dio Ottimo e grandissimo, ne rendessero grazie immortali, pregando sempre Iddio per lui, che gli concedesse lunga, e felicissima vita, per la cui vertù, eglino haueuano tanto lume acquistato: chè quà giù volendo virtuosamente viuere, e nella virtù perseuerare, poteuano assicurarsi di douer hauer poi in Cielo l'eterna vita. E questi Giouani, si come con degne laudi, e conueneuoli molto, le vertù de'l lor Maestro volentieri celebrauano all'ora: così dappoi con l'atto stesso, e inuero nobilmente imitarono. Perciocchè il maggior di loro e primogenito, à cui per ordine, e disposizion delle leggi, il principal luogo nella sua famiglia conuiene, come per vna certa prerogatiua e giurisdizione della sua maggioranza, passò innanzi à suoi fratelli, non mica, per ottener nella Republica alcune Degnità, ò Gradi d'honore, ma più tosto à qualunque indegnità, villanie, e ingiurie, per la gloria di Dio costantemente sostenere, e per viuer nelle prigioni, le quali già molti anni addietro, per la professìon della fede Cattolica, con animo altissimo, e corraggioso molto humilmente tolerò: acciocche diredato del terreno patrimonio, diuenisse figliuol di Dio, et herede di Cristo nostro Saluadore.

Vn'altro di loro discostandosi dalla patria, trapassò'l mare: e per impiegarsi e dedicarsi tutto al seruigio e culto di Dio, trouati i Padri Giesuiti, e da loro accettato, visse per qualche tempo sotto la disciplina, e osseruanza loro, e pochi anni fa passò à miglior vita. Gli altri temendo la barbara persecuzion de gli heretici, se ne stanno ancora per l'Inghilterra ascosi non già fuor della patria banditi, ma di tutti i beni che produce loro la cara patria, del tutto spogliati, e priuati. Perciocchè, tale, e tanto è l'amor loro verso la fede Cattolica, e la lealtà de gli animi loro sinceri, verso la Cristiana Religione: chè potendo de' piaceri di questa vita, hauer gran copia, se volessero alle domande de gli auuersari acconsentire, cedendo alla necessità del tempo: voglion più tosto esser afflitti co'l popolo Cattolico per difesa della Sedia, e autorità del Pontefice Romano, chè la coscienza, e l'anima bruttarsi vilmente, per riconoscere l'vsurpata podestà di quella Reina.

Ritrouandosi vn di costoro il dì dopo la morte del lor Maestro in Londra: s'incontrò per auuentura nel Ven. Sacerdote Ruberto Fenno, fratello del santissimo Martire, non solamente carnale ma etiandio in Cristo: il quale per la testimonianza della verità Cattolica, di cui egli fù sempre vago, e l esilio, e le prigioni, e' tormenti, e gli stenti, e i disagi costantissimamente sostenne. E hauendolo salutato, parea tutto festoso, e ridente, raccontandogli come il giorno innanzi, egli era stato presente à vedere la nobilissima battaglia, e trionfo del suo Maestro, e n'hauea hauto gran gusto. Per lo cui spettacolo (diss'egli) io ho gran fidanza, d'esser nella fede Cattolica confermato talmente: ch'io non penso mai per l'auuenire,

di douermi da lei quanto è larga vn vnghia, in alcun tempo, per qual si sia accidente partire. E che più (diss'egli) poteua io dalla diuina Maestà desiderare, chè di veder co'gli occhi miei, colui il quale fù il primo autore, e cagione ch'io credesse, e nel pietoso grēbo della santa Madre Chiesa, fosse frà gli altri suoi figliuoli raccolto, alle cose insegnatemi, e come vere propostemi, co'l suo stesso sangue far fede?

Da questa brieue relazione, della bontà de' suoi scolari, si può ageuolmente conoscere, con quanto frutto il santo Cattolico con quella famiglia molt'anni conuersasse, ancorchè ne'l duro, e ostinato petto del padre di famiglia, non facesse mai profitto veruno.

Trasferitosi il Cattolico in Vuallia per visitar suo padre, è preso prigione: richiesto la terza volta del giuramento circa'l Primato della Reina, e negatolo, e rimesso prigione, ottenuta libertà, se ne torna à casa co' suoi, donde per la'mportunità d'vn Ministro, forzato di fuggire, da vn traditore, è scoperto, e mal trattato da' Caluinisti, passato in Francia, s'ordina Sacerdote, tornato in Inghilterra, mentrechè in beneficio de' Cattolici spende il suo talento, è preso nella Procincia di Somerset: menato prigione à Londra, e riconosciuto per Sacerdote, negando la podestà Ecclesiastica della Reina, è fatto per questa fede morire.

Capitolo LIV.

STANDOSENE in questo mezzo il Sacerdote nel Cattolico ammaestramento di questi Giouanetti, continuamente occupato: auuenne vn tratto, chè passato in Vuallia per visitar suo Padre, in capo à poco tempo fù preso prigione, per ordine del falso Vescouo, ouuero Soprantendente di quella Chiesa, il quale dalle sue spie, era stato della venuta del Cattolico, in quella prouincia auuisato, e tosto messo prigione. Oue essendo stato alquanto tempo sostenuto: richiesto vltimamente di quel l'ingiustissimo, e infame giuramento del Primato Ecclesiastico della Reina (che era la terza volta) egli, come sempre per l'addietro hauea fatto, con grandiss. e Cristiana libertà biasimandolo, disse chè non volea altrimenti farlo.

Per tanto questo falso Vescouo, e doppio Appostata, il quale, oltre all'Appostasia dalla fede, gittato l'habito della sua Religione, s'era partito ancora dalla vita Monastica, facea disegno di rimetterlo in prigione

e di

e di tenerlo in buona guardia, per presentarlo come sospetto ne' primi Consigli in giudizio. Ma certificato da alcune persone che'l fauoreggiauano, chè già due altre volte egli hauea fatto l'istesso in Ossonio, e non ostante la medesima pertinacia e durezza à gli Ordini de' lor Parlamenti, non fù giudicato d'altra pena meriteuole, chè d'esser cacciato fuor del Collegio, e chè gli stessi Senatori della Maestà della Reina, essendo stati di tutto'l negozio consapeuoli, non haueuan però ordinato ch'ei fosse con la prigione ò con altre pene punito, e però non esser conueneuole cosa, chè con tale esempio di seuerità dal Vescouo contro di lui si procedesse, à cui il Senato hauea giudicato di douer perdonare, massimamente non essendo all'ora in quella Prouincia, nuoua occasion nata, onde il Cattolico, à cotal giuramento douesse essere nuouamente astretto: per queste, e altre somiglianti ragioni, fatto del vero capace, si tacque il falso Vescouo, e assolutolo dalla prigione, gli diede libertà di tornarsene à casa. Ma il Cattolico, ò perchè conoscesse d'hauer oramai i suoi scolari ne'l negozio di Religione à bastanza ammaestrati, ò perchè vedesse di non esser grato al padrone, non tornò altrimenti à star con loro in Ossonio; ma cominciando à riuolger tutto'l suo pensiero alla picciola famiglia, e cura ch'egli hauea lasciata à casa (perciocchè, della moglie ch'egli hauea già presa, due figliuole hauea generate) lasciata quella casa, se n'andò co' suoi à Montaguto ch'era il suo natiuo paese, oue hauendo egli vn podere non molto vicino alla frequenza de' popoli, ma in vn luogo assai dalla gente rimosso, ch'era posto à piè di quel monte, si risoluè d'eleggerlo per sua habitazione: conciossiacosachè per la commodità del luogo, si potea star quiui ritirato e nascoso, aspettando co'l nutrimento di buona speranza, chè dopo la tempestosa burasca di tanti trauagli d'heresia, douessero miglior tempi succedere.

Ma perciocchè ancor quiui, era qualche sinistro incontro del diauolo, che etiandio di questa ancorchè picciola, e solitaria felicità, malignamente lo'nuidiaua: non potè la sua quiete lungo tempo durare. Imperocchè veggendo vn certo Ministro, il quale in vece di Parrocchiano in quella Chiesa habitaua, che'l Cattolico non frequentaua la Chiesa, e i giorni delle feste, secondo l'vso, non andaua co'l popolo alla Mensa di Caluino, ma più tosto, come cosa abbomineuole e odiosa, con grand'orrore la biasimaua, e fuggiua: si risoluè d'andarlo à trouare. E fattogli vna solenne e seuera riprensione, l'auuertì chè non si mostrasse tanto malageuole e caparbio, à rendere vbbidienza all'ordine della Reina, e alle leggi del Parlamento. Il che quando non volesse fare, dopo l'amoreuole correggimento, si procederebbe più oltre, e seco più seueramente si tratterebbe. Queste parole molto minacceuoli dell' heretico Ministro, considerata la grandezza del soprastante pericolo, il quale non meno se chè tutti i suoi sommamente premea trauagliando oltre misura l'animo del Cattolico, il rendea oltre modo dubbioso e perplesso. Perciocchè egli hauea tanto in odio gli

abbomineuoli conuenticoli de gli heretici, e quella sporca mensa di Caluino talmente abborriua, chè egli era già nella mente del tutto diliberato, di non voler mai, nè pure vna sola volta andarui. Il qual proponimento risoluto di recar ad effetto, vedeua molto bene, in che pregiudizio, e pericolo non solo egli stesso cadeua, ma e la moglie e i figliuoli, e tutti i suoi precipitosamente gittaua: del cui calamitoso e miserabile stato, egli era molto più chè del suo stesso, angosciioso, e trauagliato molto. E mentrechè questi suoi trauagli s'andaua nell'animo inquietamente riuolgendo, e douunque si voltaua, trouaua al viuer suo tante e tante difficoltà, chè egli non se ne sapea in guisa veruna estrigare: venne à trouarlo (per diuina prouidenza, senza dubio) vn huomo prudente, e timorato di Dio, e à lui per ragion di parentado obligato, ancorchè per la vicinanza della medesima Religione, e pietà Christiana, molto più, senza paragone, e agguaglio, strettamente congiunto. Questi considerato lo stato suo pericoloso, gli disse di conoscere vn solo modo alla causa sua espediente, cioè, chè lasciato alla moglie il gouerno di casa, si douesse in qualche luogo segretamente ritirare, oue lontano dalla cognizion delle persone, se ne stesse, in qualche nascondimento, occultamente sequestrato. Al cui Consiglio fù ageuol cosa il consentire, così alla moglie, la quale niun'altra cosa maggiormente bramaua, chè d'hauere in qual si fosse luogo il marito sano, e saluo, come all'istesso marito il quale, e per la sua buona disposizione, e per lo profitto della vita Cristiana, hauea oramai apparato, tutti gli affetti suoi ottimamente regolando, e la moglie, e i figliuoli, e la robba, e tutto quello che di grato, e di giocondo, questa vita ci reca, in Cristo talmente amare, chè l'esserne per Cristo priuo, non venisse à noiarlo. La moglie adunque si prende il carico d'attender al gouerno della famiglia: ed egli mõtato à cauallo lasciato'l parẽtado tutto, si mette tosto in viaggio, colui per guida, seco prendendo, che della risoluzion di questo viaggio, era stato autore, e cagione. E ancorchè per la ricordanza de' suoi, ch'egli hauea in casa lasciati, con vn certo affetto d'humanità verso di loro per ancora sospirasse: nondimeno hauendo continuamente Iddio auanti à gli occhi non mai si riuolge in dietro, ma dirittamente caminando, e se, e i suoi, e tutte le sue azioni, alla prouidenza di Dio sollecitamente commette. E hauendo già circa due mesi di tempo in questa maniera caminato: hebbe nuoue chè la moglie era passata à miglior vita. Perchè diuenuto il Cattolico, e della morte della moglie, non poco dolente, e del gouerno de' figliuoli molto pensoso, e sollecito: per prouedere al gouerno loro, il più tosto chè fù possibile, fù forzato di tornare indietro: e quegli c'hauea già pensato di starsene in esilio fuor della patria: al presente nell'istessa patria e nella paterna casa, è forzato di stare à guisa di bandito, fugitiuo, e nascoso. Perciocchè tornato primieramente in casa sua, e poscia in casa d'vn suo amico, stette per alquanto tempo nascoso, finchè sentendo i lupi l'odor della

pecora, fù da' fedeli amici auuertito, chè messosi di nuouo in fuga, cercassi tantosto, ne' più lontani nascondimenti saluarsi: perciocchè la casa di quell'amico non era tale, ch'egli vi poteße stare lungo tempo ascoso. A' cui amicheuoli consigli, acconsentendo tosto il buon Cattolico, se n'andò à trouare vn'altro suo amico, persona quanto al sangue della casa sua veramente nobile, ma quanto alla Religione, e fede Cattolica, molto più famoso, e illustre, il quale, amoreuolmente il riceuette, e raccolse, non più come antico compagno, nelle Scuole de gli Studianti seco già dimorante: ma come buon combattente di Cristo, che dal campo, e dalla battaglia tornaua, molto benignamente l'abbracciò, e accarezzollo, con tutti quegli atti d'humanità, e di cortesia, che da vn Cattolico in casa sua, in fauor d'vn altro perseguitato per Cristo, giustamente si richieggono. Quì concepì il Cattolico Fenno, singolare speranza, e dal sito dal luogo, che di sua natura vn certo nascondimento sembraua, e dalla buona, e pietosa affezione, del suo albergatore, di douere sotto la sua protezione e tutela, ogni astuzia, e sagacità de gli auuersari, lunghissimo tempo ingannare.

Ma vana fù l'humana speranza, e'l disegno gli riuscì à rouescio: conciossiacosachè ancor quì, fù pochi dì dopo, con questa occassione scoperto. Imperocchè, mentrechè egli, vago di pigliar aria, se n'andaua vn giorno à diporto, ouuero forse per meditare: auuenne chè nell'istesso scorcio di tempo, vsciua fuori caualcando à piacere, vn certo gentilhuomo, ch'era persona di grand'autorità in quella Prouincia, e però con vno stuolo d'alquanti fanti, e famigliari accompagnato. Il quale non hebbe sì tosto il Cattolico, poco di lontano scoperto: chè in sospetto venuto di quel che era, domandò alcuni de' suoi fanti, se questi era quello Iacopo Fenno, il quale seminando la fede Cattolica, quei giouani figliuoli d'vn certo suo parente, suolti dall'osseruanza della patria, alla superstizion Papistica hauea con inganno tratti, ò nò. E rispondendo eglino, lui esser desso; il furioso Caluinista, tutto irato contro di lui, strinse incontanente co' gli sproni alla volta sua il cauallo, e con vn bastone ch'egli hauea in mano, hauendolo durissimamente percosso, con infinite ingiurie, e villanie etiandio di parole molto superchieuolmente incaricollo. Imaginauasi l'empio Caluinista, d'hauer fatta in questa maniera, vna sua leggiadra vendetta, nella persona del Maestro, d'vna'ngiuria da vn suo discepolo (al parer suo) poco fà riceuuta. Perciocchè egli haueа già di cose di fede con vn di quei Giouanni solamente disputato: e conciossiacosachè il misero heretico, come huomo di grossa pasta, fosse non meno di lettere d'ogni scienza ignorante, chè delle cose di Religione, e di fede mancheuole: nè hauendo altro fondamento della sua disputa, chè vna vanissima presunzione, e sfacciata temerità di parole: non è merauiglia, se da quel Giouane che era acuto e sagace molto, e delle cose della sua Religione assai intendente, e presto ancora per renderne à gli auuersari ragione, fù talmente supe-

superato, e vinto, chè da tutto'l drappello ch'era alla disputa present, il misero heretico fù tenuto per vanissimo huomo, dotto senza lettere, e ridi colosо Caluinista.

E così hauendo il santo Martire, infinite ingiurie e confusioni, e scom modi delle prigioni, e d altre ingiuriose villanie da noi breuemente spiegate, con gran pazienza per Cristo, e per la sua Chiesa sostenute: sopportò ancora, per maggior accrescimento de' molti meriti suoi, d'esere à guisa di vil seruo, da priuata persona buttato.

Ma veggendo oramai di non potere in quel luogo, con alcuna sicurez za molto tempo habitare, oue da niun lato si vedea nascondimento veruno tanto segreto, e oscuro, chè questi oculati Lincei, non vi penetrasser tosto co' gli occhi, e con le'nsidie, e co' tranelli, no'l potessero ageuolmente trouare, hauendo circa'l negozio della salute sua lungamente diliberato, e pensato: mentrechè con molto senno si riuolgea per l'animo gl'infiniti pericoli, che di giorno in giorno gli soprastauano: gli venne questo pensiere alla mente, diuisando di non hauer alle mani migliore espediente, per assicurarsi dall'odiosa, e pericolosa persecuzione de gli auuersari heretici chè cercar di ricoprirsi sotto la protezion di qualche persona di valore, e di forze, e sotto l'ombra sua star talmente nascoso, chè quantunque da gli occhi di queste rabbiose fiere, egli non potesse in guisa veruna campare: tutta via de' denti e de gli artigli loro, non douesse temere. Perciocchè, conferito questo suo disegno con alcuni amici, ne fù da loro lodato, e insieme consigliato, e pregato, chè se n'andasse nella Prouincia di Glocestre à trouare il Signor Niccolò Pointz nobile Caualiere, il quale era persona di grand'affare, in tutte le sue azioni lodeuole molto, à tuttte le persone di qualunque stato e condizione gratissimo, e sopra tutto Cattolico. Il quale di buona voglia, e molto amoreuolmente riceuutolo: veggendo quanto egli era prudente, e in tutte le sue azioni quanto sagace, destro, buono, e fedele: gli diede la cura, non solamente di tutta la sua famiglia, ma etiandio di tutte le sue entrate, le quali non dimeno erano grandissime. Nella quale amministrazione, diede cotal saggio della bontà e vertù sua: ch'egli acquistò in brieue tempo gran credito, e riputazione, così appresso al padrone di fedeltà e di sincerità più chè ordinaria, come con tutti i dimestici, e altre persone infinite con cui egli hauea à trattare, di grazia, e di beneuolenza incredibile.

Il che l'istesso padrone ingenuamente confessò à Ruberto suo Fratello (di cui sopra facemmo menzione) con cui speße volte, e con singular gusto di lui ragionar solea. Nè potea il buon Gentilhuomo dalle molte lagrime temperarsi, quantunque volte gli occorreua di fauellare della fedeltà, dell'amore, ò della piaceuolezza di questo sant'huomo verso di lui, e dall'altra parte, della scortesia sua contro al Fenno della molta asprezza delle superchieuoli parole, della collora, e finalmente (come egli era vso di

dire

dire) della maluagità e cattiui portamenti contro di lui. Perciocchè, il nobile Caualiere, si come era di natura benigno, liberale, e à far benefizio à tutte le persone di qualunque Grado, Stato, ò condizione, sommamente inchineuole, ouuero etiandio larghissimo e prodigale: così fallaua taluolta bruttamente il meschino in alcuni suoi gagliardi e pericolosi mouimenti d'animo, i quali erano talmente sfrenati, e impetuosi, chè durandogli per qualche tempo, quella gran passione, parea veramente intollerabile.

E quest'è quello che nella mente del nobile Caualiere cagionaua gran marauiglia, e stupore, e che egli potea con infinite lodi nel santo Martire commendare, chè occorrendogli tal volta, mentrechè egli era da qualche somigliante passione sfrenata totalmente superato, e vinto, di lasciarsi ancora in qualche parola poco conueneuole, ed etiandio ingiuriosa precipitosamente cadere: non conobbe mai nel santo Martire alcun sembiante d'animo impaziente ò turbato: ma più tosto, il vide sempre tranquillo, e piaceuole molto, anzi tanto paziente alle'ngiurie riceuere, chè sempre con qualche piaceuole e dolce risposta quietaua tutta quell'impetuosa burrasca delle parole del Caualier turbato, rompendola ageuolmente nel mezzo. Ed era in questa maniera spesse volte cagione, che'l Caualiere, de gli errori suoi diuenuto forte vergognoso, di buon cuore se ne pentiua. Come in questo fatto spezialmente interuenne.

Haueuagli comandato, e ordinato vn giorno chè per espedire vn suo negozio di casa, si mettesse in sollecitamente, e quanto prima in assetto. Ma veggendo egli che'l santissimo Martire non sollecitando il negozio, come forse à lui saria paruto il douere, ma andando alquanto adagio (come gli era vso di fare) non s'apprestaua così tosto alle sue bisogne eseguire, come ricercaua l'animo alterato dal Caualiere: diuenuto furioso e pien di collora, e con grande sdegno minacciandolo, alzò contro di lui vn'arme in asta ch'egli à guisa di Labarda, hauea per auuentura in mano, e con queste ingiuriose parole, maggiormente oltreggiandolo disse. Camina furfante impiccato, se non chè con quest'arme io ti tagliero i talloni. A cui volgendosi con infinita modestia il buon Cattolico, piaceuolmente gli disse. Nobilissimo Signore, io vi prego per Dio immortale chè voi habbiate vn poco di pazienza, perciocchè voi conoscerete, piacendo à Dio, chè con questo mio lento passo, il negozio vostro sarà quanto prima secondo la volontà vostra, sollecitamente compiuto. Con la quale piaceuole e paziente risposta, placò talmente l'animo alterato, e turbato del Caualiere: chè egli come vinto incontanente gli si rese. E gittata in terra l'asta, con cui egli hauea il santo poco fa minacciato, discostatosi poco da lui, pianse dolorosamente, gran quantità di lagrime da gli occhi gittando, non altrimenti chè se per vna cotanta maluagità contro al santo comessa, egli fosse stato fieramente battuto. Tanto s'affligea di cuore, ed era rimaso dolente (come hanno scritto coloro, i quali per la relazion di lui stesso, l'hanno dipoi saputo)

to) d'hauer contro Iacopo Fenno cotãta indegnità di parole vsata: il quale l'ottimo Dio s'era degnato, di tanti doni di segnalate vertù nobilitare e dotare. Appresso, solea il nobil Caualiere, ne' ragionamenti del Martire (di cui egli con grand'affezion fauellaua) spesse volte riferire, chè per tutto quel tempo ch'egli in casa sua dimorò, in tutte l'azioni sue e maniere di cõuersare, egli era talmẽte viuuto, chè tutta la vita sua altro nõ parea chè fosse chè vna continua predica, non mai per qual si sia accidente interrotta, nella quale tutti i suoi dimestici, e quanti auueniua mai che stessero presenti, erano mirabilmente ammaestrati e inuitati, alla fede, alla pietà, alla diuozione, alla modestia, e à tutte l'altre vertù, le quali in vn huomo Cristiano desiderar si poßono. Percioccbè, come huomo zelantissimo della saluezza dell'anime, hauea quest'vsanza, chè se mai per ventura, egli hauesse veduto qualche miserabile persona in alcuna maluagità e peccato inuilippata, e macchiata: egli andaua con qualche occasione à trouarla, e secondo l'auuertimento di S. Paolo Appostolo, con vn certo spirito di piaceuolezza l'ammaestraua: nè mai cessaua d'aiutarlo, esortarlo, e consigliarlo, primachè diuenuto pietoso di quella misera anima, la quale nel laccio, e nella tirannia del diauolo era miseramente caduta, l'hauesse per diuina vertù con la fatica sua finalmente liberata. E si come di tutti coloro egli hauea generalmente cura, i quali nella sporcizia di vizi stauano vilmente ingolfati: così spezialmente vsaua singolar diligenza, trouando alcuni nell'oscura caligine dell'heresie ò d'altri errori indurati, di richiamargli al diuin lume della fede e della cognizione del figliuol di Dio. Nella quale Appostolica impresa, affaticandosi egli oltrè modo, fece sempre gran frutto. Ma Dio che ottimamente sapea, come solo de' suoi consigli consapeuole, cio che di questo sant'huomo egli hauea oramai in fin da principio ordinato: hauendo già la fede sua, e la singolar prudenza ne' gouerni, in questo luogo, al mondo basteuolmente scoperta, non volle chè la lucerna diuinamente accesa, stesse nelle tenebre lungo tempo nascosa, ma volle più tosto, ch'ella fosse sopra il candelliere posta, affinechè à tutti coloro ella facesse ageuolmente e commodamente lume, i quali nella gran casa di Dio dimorano. E in questa maniera finalmente chiamollo.

Galat. 6

Vsaua in quella casa, vn certo Sacerdote, persona d'ogni laude degna, e per ogni maniera di vere vertù e di scienze veramente venerabile. Costui prudentemente considerata, la gran modestia di Iacopo, la grauità, e la prudenza nel gouerno della famiglia, giudicollo idoneo stromento per impiegarlo in maggior negozi di questi. Per tanto, trattò seco, chè lasciato quel gouerno, se n'andasse infino in Rems, donde poscia ordinato Sacerdote, tornasse in Inghil: per far quiui maggior frutto e più gioueuole senza paragone e agguaglio, con quella amministrazion delle cose diuine, chè co'l gouerno delle dimestiche e humane. Al cui consiglio, il santo Cattolico che in tutte le sue azioni vna sola gloria di Dio, sopra tutte l'altre cose dauanti

agli occhi si proponea, e vn solo cenno, e semplice motto dal Sacerdote per grauissimo comandamento tenea, ageuolmente acconsentì: E hauendo il più tosto ch'era possibile, tutti i suoi conti del dare, e dell'hauere, dell'entrate, e dell'vscite diligentemente raccolti, e insieme co' libri de' conti ancora l'vficio al padrone interamente consegnato, e renduto; passato'l mare, e co'l vento fauoreuole entrato in Francia, se n'andò quanto prima in Rems: e nel Collegio che da Gregorio Tredicesimo Ottimo Pastore, in fauor de gli Inghilesi era stato in quella Città ordinato, vn anno intero dimorando, attese sempre così à gli esercizi delle vertù, e della diuozione, come simigliantemente à gli studi delle buone lettere. E compiuto oramai l'anno, e ordinato Sacerdote, per non tenere, à guisa d'infingardo, e ozioso mercatante, il talento da Dio prestatogli, nel fazoletto riposto, ma vtilmente, e fruttuosamente negoziarlo, si mise tosto in assetto per ritornar alla patria. E con quest'animo, e con questa ardente voglia, arriuato in Inghilterra, cercò spezialmente fra l'altre cose, anzi questa singolarmente, d'eleggersi qualche luogo, oue non per commodo proprio, ma per seruigio di Dio, e salute dell'anime, spendendo prudentemente il riceuto da Dio talento, gran frutto ne riportasse. Certificato adunque che'l paese di Somerset, in cui egli era nato e alleuato, molti anni addietro, era stato molto mal trattato, più di tutte l'altre Prouincie ed era senza cura d'anime, di Pastori spogliata, di manierachè gli affamati, e rabbiosi Lupi, nella greggia del Nostro Signor Giesu Christo senza veruno impedimento, entrando impetuosamente, ne faceuano continuamente grandissime prede: se n'andò là in quella afflitta Prouincia, bramando à guisa di buon Pastore, à quei rapaci Lupi heretici, non già publicamente, ma prudentemente opporsi: Nè perdonaua à fatiche, per l'anime Cristiane co'l sangue di Cristo ricomperate, dall'odiosa morte dell'heresia, e della Scisma riscattare.

E primieramente, scoperte à Cattolici le frodi de gli auuersari, e dauanti à gli occhi loro chiaramente spiegatele: proponeua loro, in predicando, esortando, e confessando, la vera Dottrina del Vangelo. La cui predicazione, nel principio era in questo frutteuole, chè infinite persone riconosceuano in vero la fede e la verità della Religion Cattolica; ancorchè non hauessero ardimento di fauoreggiarla e riceuerla, mostrandosi oltre modo dolenti, e miserabili, essendo venuti al mondo, e nati in quei tempi nell'Inghilterra, quando le persone che nel Battesimo hanno dato à Cristo la parola, e la fede, si veggono da coloro i quali dalla fede di Cristo mentouati, e creduti sono Cristiani, essere con tanta asprezza, e con disusata crudeltà, dal seruigio di Dio cacciati. Ma in alcuni altri principali nella Rep. fece cotanto frutto; chè lasciati gli errori d'heresia, ne' quali nondimeno eglino erano stati molto tēpo miseramēte sepolti, il diuin lume della fede Catt. molto volentieri riceuettero, e nel grēbo della Chiesa mediante la peni-

ten-

tenza nuouamente riceuuti, vennero à tanta perfezione, chè più tosto harebbon voluto qualunque estrema pena sofferire, chè dall'vnità della Chiesa Cattolica in guisa veruna dipartirsi giammai: Ma non potendo il dimonio, come Principe di queste tenebre, vna cotanta rouina, e mortalità, se non con infinita molestia, e dispiacer d'animo, nel suo Reame sostenere, e da questi gagliardi principi del Cattolico Sacerdote, in fauor della Chiesa di Cristo, diuenuto forte timido e sospettoso, dell'vltima rouina dello' mpero suo: solleuò tosto contro di lui quei principali ministri della sua Corte. I quali sentita la fama del buon Cattolico Sacerdote: cominciarono tantosto à discorrere per quella Prouincia, e tendendogli infiniti tranelli, e insidie: non cessaron mai dalla loro empia impresa, finchè certificati de' luoghi, oue egli per lo più vsaua, e finalmente scopertolo, gli misero le mani addosso. E fattolo prigione, il presentarono, secondo l'vsanza, a' Conseruadori della pace, i quali diedero ordine, ch' egli fosse tosto condotto in Ilchestre, e posto in quella bruttissima, infame, e sporca prigione de' più infami malfattori, e maluagi, fosse con grauissime catene legato. E acciocchè alla maggior vergogna, e vitupero del nome Cattolico niuna cosa mancasse, hauendolo in questa guisa di durissime catene di ferro tutto coperto, e caricato, il posero in vn luogo publico, acciocchè, per maggiore scorno da tutto'l popolo fosse veduto. Ma questa loro empia malignità, a' perfidi, e maluagi, non tanto felicemente successe, quanto forse essi sperauano. Perciocchè non solamente non fù mai alcuno fra tutto'l popolo, che gli facesse villania ò scorno; ouuero in qualunque maniera l'insultasse, ò spregiasse: (ilche da loro sommamente si desideraua) ma tutti coloro che considerauano la costanza, e pazienza sua, la modestia del volto, e tranquillità dell'animo, di cui il santo Cattolico ne' gesti, e atti corporali facea manifesto sembiante, l'hebbero sempre in gran riuerenza e venerazione. Di manierachè vn certo Castaldo, huomo assai semplice, fermatoglisi dinanzi, e nel venerando volto del Sacerdote fissamente mirando: non si potè contenere per gran marauiglia, di non prorompere in queste parole. O Dio immortale, che bisogno era di tante catene, per istringere vn huomo, à cui vn solo filo di seta, veramente bastaua: non hauendo egli spezialmente in altro fallato, nè altro error commesso, se non perchè in causa di Religione, egli ha con libertà fauellato, secondo ch'egli ha nella mēte sua da' primi anni cōceputo, e creduto? Ma per tutta la plebe si cominciò forte à mormorare mentrechè del caso occorso variamente si romoreggiaua ne'l volgo, e molti ne' lor discorsi quando nell'vna, e quādo nell'altra parte si mostrauano inchineuoli, i quali nondimeno per l'addietro, non parue mai, chè di Religione hauessero pure pensamento veruno.

Il che veggendo il Maestrato, e temendo che'l popolo non fosse per venire con quest'occasione à qualche riuoluzione e tumulto, e dalle leggi e or

dini della Reina discostandosi, non si ribellassero da lei, tornando all'osseruanza dell'antica legge (così da loro chiamata) scrißero lettere, a' Senatori della Reina, di tutto quello auuisandogli che circa'l negozio del Sacerdote Cattolico era loro auuenuto. Da' quali fù loro tantosto ordinato, chè mandatolo infino à Londra (la quale da Ilchestre è cento miglia lontana) inanzi à qualche persona dell'ordine de' Senatori il fecessero presentare. Il qual ordine da loro prontamente eseguendosi: preso il Sacerdote, il condussono inanzi à Francesco Vualsingamo, Segretario principale del Senato. Il quale cominciando molto sottilmente, e astutamente seco à ragionare, di molte cose il domandò, essend'egli in quei tempi in questo mestiero, esercitatissimo, e intendente molto. Ma non potendo nella persona sua altro error scoprire, se non chè egli era stato sempre Cattolico, ma ora di più Sacerdote, à questo fine ordinato, per guadagnare non il danaio ma l'anime: poichè il mordace Segret. hebbe contro di lui la sua facondia esercitata hauendo detto contro al Sacerdote di Dio, e contro la fede Cattolica quasi per suo piacere e di porto, molte ingiurie, villanie e bestemmie, il fece metter prigione. Ma frà tanti mali, questo solo, per diuina prouidenza, e à lui molto commodamente successe, e à molti altri vtilmente: che'l Cattolico da' famigli del Maestrato che'l conduceano, nō solamente non fù per Sacerdote, riconosciuto, ma nè pure leggiermente sospetto. Laonde egli auuenne, chè essendo da tutti per laico giudicato, egli stette sempre etiandio all'istesso suo prigioniero, e all'altre guardie per due anni continui ascoso. Di maniera chè non eßēdo egli tant'odioso, quāto esser suole nelle menti de' Caluinisti la voce di Sacerdote; alquanto più cortesemente il trattarono: nè gli vietarono, chè le persone nō'l potessono speße volte ne' suoi affanni visitare, accostandosi alle prigioni, con quell'istessa libertà che tutti gli altri prigioni e vsanza di visitare. Della qual commodità seruendosi sempre il buon Cattolico, per vso del suo talento, non lasciò mai occasion nessuna per esercitarlo: ma tutto dedito al guadagno dell'anime, e alla saluezza loro, sopra ogni altra cosa intento, tutti coloro cortesemente riceuea, i quali veniuan da lui, predicando loro con ogni fidanza il Reame di Dio, e insegnando la pura e sincera Dottrina del Vangelo di Cristo, dell'Vnità della Chiesa sua sposa, e della fede Cattolica, mostrandola loro, come fondamento di tutti i beni, principio dell'humana salute, senza la quale, niuno esser puo fra gli altri figliuoli di Dio annouerato. E in questa maniera, con la Dottrina e con l'esempio, molti Cattolici in questa fede talmente confermò: chè dopo la cognizion della verità, non tornaron mai indietro, essendo rimasi, per li buoni auuertimenti del santo Sacerdote Cattolico, sopra la ferma pietra stabiliti, e fondati.

A tutti coloro i quali per dimestici della fede egli hauea conosciuti, s'ingegnò secondo chè egli potette, d'amministrare i Sagramenti della Chiesa: Nell'orazione, e meditazione, era molto assiduo: e de gli vfici di carità tāto

vago: chè di tutte le bisogne del corpo e dell'anime à gli altri prigioni si mostrò sempre fauoreggiante. Se alcuna cosa gli auanzaua, di quelle che dalle persone pietose e compassioneuoli gli erano spesse volte portate (il che continuamente auueniua, potendo i buon Cattolici alla sua prigione più ageuolmente accostarsi, chè à quelle de gli altri, massimamente Sacerdoti) egli subitamente le distribuiua à gli altri Cattolici più bisognosi di lui nell'istesse prigioni, ouuero in altre, ed etiandio à coloro, i quali per la testimonanza della fede Cattolica, ne' più segreti nascondimenti stauan serrati. E se alcuno de' suoi figliuoli spirituali, gli haueße qualche cosa donata, etiandio per l'vso suo neceßaria, il ricercaua molto sollecitamente, se egli hauea ancora in seruigio de gli altri prigioni, fatto il somigliante. Ma nè anche di questo contento, tosto chè egli hauea in capo à ogni tre mesi, l'ordinarie spese della prigione alla guardia e à ministri pagate (il che facean tutti coloro, i quali godeuano la prigione in questa maniera libera) prendendo subitamente tutti i danari che gli auanzauano, à tutti gli altri prigioni, à vn à vno gli distribuiua: nè vna minima parte seco ne serbaua giammai; ma posta ogni sua fidanza nella prouidenza diuina, non pensaua al giorno auuenire, sappiendo chè à gli amatori di Cristo, i quali innanzi à tutte l'altre cose, il Reame di Dio sollecitamente cercano, queste cose non mancano giammai: E si come egli non vedea mai alcuno per le molte auuersità afflitto, e trauagliato, ò per qualunque dispiacere disgustato e scontento, ch'egli e con le parole volentieri no'l consolaße, e ancora co' gli effetti, secondo la facoltà sua non l'aiutaße: così era singolarmente compassioneuole, e pietoso molto, di quelle persone miserabili, e calamitose, ch'egli taluolta vedea, ò di rubamenti, ò d'altre più enormi maluagità conuinti ò condannati, esser de duri legami di giustizia legati, ma molto più delle durissime catene del peccato, e del diauolo duramente caricati, e grauati. E quando hauea commodità, frequentemente gli visitaua, e da buon senno gli auuertiua, chè tutti gli errori della passata vita si riducessero à mente: e l'atrocità de' molti peccati contro à Dio, e contro alle persone commessi, amaramente piangendo, hauessero sempre dauanti à gli occhi la seuerità del giudizio di Dio. Perciocchè il tempo oramai s'appressaua, quando dinanzi à gli huomini primieramente, e poscia dinanzi à Dio, era bisogno di presentarsi, per sostenere l'horrenda, e spauenteuole sentenza d'amenduni i tribunali, d'vna morte, che'n questa vita è horrenda, ma nell'altra, esser dee eterna. Per tanto con grandissima affezione gli esortaua, chè considerata la grandezza del gia vicino pericolo, si prouuedessero tosto, e'l Giudice giustissimamente adirato, con la confession de' peccati, rimedio conueneuole molto, sollecitamente il placassero. Fra questa sorteria di persone, si trouaua per ventura vn pouero huomo infame corsal di mare, il quale essendo stato per li molti suoi misfatti condannato à morte, se ne sta

ua forte sbattuto, e la sua misera sorte (come è vsanza) miserabilmente piangea: In cui affissando gli occhi il Cattolico Sacerdote: e giudicando essere oramai tempo, d'auuertirlo del ben suo, rammentandogli la salute dell'anima, gli s'accostò: e presolo amoreuolmente per mano, il trasse da parte. E trouato che'l meschino era in tanto miserabile stato, ch'egli era d'ogni speranza, non solamente della vita del corpo, ma etiandio dell'eterna salute dell'anima del tutto spogliato: e faccendogli animo, e consigliandolo chè stesse di buona voglia: il pregò, chè per quietare il tempestoso mare della coscienza sua, trauagliato molto per la considerazion de' commessi falli, si proponesse dauanti à gli occhi, non mica più l'atrocità delle sue molte scelleratezze, ma l'infinita misericordia, la quale per la grandezza sua, tutte l'altre opere di Dio, di gran lunga auanza, e trapassa: ed è tale e tanta, chè da niuna maluagità, nè d'huomini nè di dimoni, vincer si può giammai, ouuero à loro in guisa veruna agguagliarsi. Pregollo chè si prendesse per esempio, e per padrino, quell'antico, e segnalato ladrone, il quale in compagnia di Giesù Christo Nostro Saluadore, fù posto in croce: e considerasse quanto fosse stata brieue l'orazione, con cui il meschino chiese delle sue colpe perdono: Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum: *e quanto dolce altresì, la risposta di Cristo, il quale in vn attimo, gli rimesse scambieuolmente il peccato, dicendogli.*

Oggi tu sarai meco in Paradiso.

Ammonillo finalmente, chè di tutti i peccati della vita passata diligentemente si rammentasse, insieme con quell'vltima scelleraggine, la quale all'ora si douea con morte seueramente punire, e chè di cuore si dolesse, non tanto della pena, di cui egli era meriteuole, e tosto sostenerla douea, quanto de' molti peccati, co' quali egli hauea l'ottimo, e grandissimo Dio tanto grauemente offeso. Chè se tutto questo hauesse voluto fare; assicurollo, esser nella Chiesa Cattolica la podestà di rimetter tutti i peccati, ancorchè molti, e atroci, purchè la persona, delle sue già commesse scelleratezze, sinceramente si dolga, e nell'animo suo fermamente si deliberi, per placare ageuolmente Iddio, e diuenirgli grato, di non mai più per l'auuenire con somiglianti peccati offenderlo. Proposegli ancora alcuni principali capi, i quali all'insegnamento della Dottrina Cattolica, necessariamente si richiedeuano, secondo chè la breuità del tempo, e'l pericolo del luogo parea chè comportasse. E veramente il santo Sacerdote con tanta affezione e con tanta amoreuolezza, seco tutte queste cose trattò: chè questo felice ladro, ripieno d'vna certa mirabil dolcezza, si gittò subitamente a' piedi del Sacerdote, humilmente pregandolo, chè si degnasse d'accettarlo all'vnione di questa Chiesa Cattolica, hauendogli Cristo, data quella gran facoltà di rimetter i peccati. Alla cui domauda, il Sacerdote volentieri acconsentì, lasciandogli secondo la breuità del tempo alcuni saluteuo-

li auuertimenti : co' quali era ageuol cosa, ricordarsi di tutto l'ordine del la passata vita, per poter ordinare vna diligente, e compiuta confessione di tutti i commessi peccati. Il che hauendo egli il dì vegnente con gran diligenza fatto, e con quell'ordine e regola, che gli hauea il Cattolico Sacerdote lasciata: il pietoso padre benignamente riceuendo quel prodigo figliuolo che di lontan paese tornaua, accettollo primieramente all'vnione della Chiesa, e alla comunion de' Santi, e poscia per incaminarlo nell'aspro viaggio, al monte santo di Dio, gli diede il sacrosanto viatico del corpo e del sangue di nostro Signor Giesù Cristo.

E hauendolo finalmente con questi aiuti de' Sagramenti, e con la vertù del viatico, ottimamente armato, e ammaestrato, pregollo pietosamente, chè scordatosi delle cose passate, s'armasse con la speranza delle cose auuenire, nè mai alle lusinghe nè alle minacceuoli parole de gli auuersari cedesse. E in questa maniera per l'opera del buon Cattolico, e vertù de' Sagramenti l'animo del buon ladrone, restò così fortificato, e confermato: chè egli publicamente protestò, di non voler mai più sentire quel tormento di coscienza, che già egli hauea patito: ancorchè egli hauesse ageuolmente potuto tutti i beni, e piaceri di questa vita per ciò ottenere: e di non acconsentir giammai in alcun tempo, di viuere senza quei celesti Sagramenti della Chiesa Cattolica, da' quali, stando egli prima in tante pene e in tanti guai sepolto, egli hauea cauato cotanta dolcezza, e sollazzo, Come in verità da lui si mandò poco dopo ad effetto. Perciocchè, essendogli subitamente ordinato, che egli si douesse, secondo'l costume de' Caluinisti comunicare, negò liberamente, hauendo già le diuine dilizie del sagrato Conuito di Cristo gustate, di non voler mai più tornare, à quelle vanissime ghiãde di porci vilmente masticare, di cui hauendo più volte mangiate, nõ gli haueuano mai la'ngorda fame dell'anima satollata. Della cui risposta sdegnati fuor di misura gli heretici, nè potendo in guisa veruna sostener la, quando co' minacci dell'Eculeo e d'altri acerbissimi tormenti lo spauentauano, quando con la speranza della vita l'assicurauano, purchè egli si fosse compiaciuto di volere alle lor leggi vbbidire. Ma egli con manifeste parole assai prontamente rispose, se esser di già deliberato di non volere, nè per vile temenza di morte, nè per lusingheuole promessa ò speranza di vita, alle loro mortifere voglie, in guisa veruna acconsentire, nè co' lor falsi Sagramenti, corrotti vfici, e profane cirimonie Scismatiche l'anima e la coscienza vilmente macchiarsi. E mentrechè in questo buon animo costantemente perseueraua, essendo menato alla forca, e quiui domandato s'egli si contentaua, almeno con tutta quella gente, la quale accompagnato amoreuolmente l'hauea, di far di concordia orazione: disse di nò, confessando loro apertamente d'eßer oramai membro della Chiesa diuenuto: e chè in quella professsion della fede e Religion Cattolica, era diliberato di volere e viuere e morire. E qui l'infinita clemenza e benignità di Dio, al

popolo sempre più scopria, e come grato del benefizio la predicaua: per la cui prouidēza, egli s'era in quel luogo cōdotto, oue Dio gli hauea dato buona occasione, e di goder la compagnia di molti Santi huomini, e per conquistar la vita Cristiana, così i precetti, come i buoni esempi ageuolmente apparare. E così co'l buon ammaestramento del Sacerdote, in brieue tempo d'vn giorno, e d'vna notte, confessoro e Martire diuenuto, in questa confession della fede gittato dalla scala, rubò felicemente il Cielo.

Ma per tornar al Sacerdote, il quale con la sua lodeuole impresa e fatica in benefizio del buon ladro durata, fù cagione chè dopo tante prede fatte per mare e per terra, egli apparasse di rubare etiandio il Cielo: sì come nelle sue diuine parole, si scorgea vna certa mirabile energia e ascosa vertù: così quel graue aspetto e venerando sembiante del volto, etiandio tacendo, sembraua vna certa facondia, con cui gli animi delle persone mirabilmente mouea. Imperocchè, quando di Dio e delle cose del Cielo ragionaua (il che molto volentieri vsaua di fare, qualunque volta la commodità del luogo e del tempo gli si porgea) e quando egli attendea alle sacre cirimonie ò misteri della Chiesa, e massimamente, à celebrare il santissimo sagrificio della Messa: tale serenità e splendore ne gli occhi e' n tutto'l volto gli si scopria; chè scintillandoui dentro e lampeggiandoui i viui raggi della grazia: testimoniauano la presenza del vero sol di giustizia, che tutto dentro l'illuminaua: e l'ardore, ne' gesti e sembianti del corpo manifestato chiunque l'vdiua mirabilmente infiammaua. De'l cui feruor diuino etiandio gl'istessi suoi vditori, oltre modo infiammati: sentiuan tosto tale e così disusato affetto di tenerezza ne gli animi, e nelle menti suegliarsi: chè dalle molte lagrime non poteuano contenersi. E questo hanno confessato esser loro assai volte auuenuto, non vna ò due persone delle più semplici dell'ignorante volgo, ma molti saui d'altissimo auuedimento, e di senno. Fra' quali ci fù vna persona per chiarezza di sangue e di legnaggio, aßai nobile ma per lo splendor della fede e dell'altre vertù, molto più illustre e famoso. Il quale essendo vn giorno presente à vna sua Messa, in compagnia di molta gente: considerandolo attentamente co'gli occhi, e la grauità del volto, e la composizion del corpo, fissamente mirando, le quali cose tutte viuamente sembrauano vna pia mente e in Dio tutta riposta: ancora egli sentendo in se stesso, certi disusati, e strasordinari mouimenti d'animo, non si potè contenere, di non si bagnar le guancie, gran quantità di lagrime per dolcezza spargendo. Della qual cosa, fauellando di poi il nobile gentilhuomo con vn Sacerdote, il quale era molto dimestico del Martire, confessaua ingenuamente, di non hauer mai in tutta la vita, nè prima nè poi vna tal cosa con tanto gusto sperimentata: conciossia nondimento chè egli hauesse molte altre Messe d'infiniti Sacerdoti ascoltate, della cui santità e vertù singulari, era di loro grand'openione.

Vn'an-

Vn'anno auanti la morte, sequestrandosi dalla conuersazion delle persone, si diede in tutto e per tutto alla vita solitaria: regolando talmente la vita sua, chè nelle faccende del secolo, tanto tempo consumaua, quanto l'vficio suo e l'amor fraternale, necessariamente richiedea. Nel qual tempo essendosi dato tutto à Dio, e alla meditazion delle cose Celesti, attendea molto volontieri à gli esercizi di penitenza, il corpo oltre al solito, co' digiuni e con le vigilie, maceraua e domaua, e nel le orazioni era sempre assiduo. E così con quest'armi Cristiane, e con questi esercizi Appostolici, l'aueduto e prudente Cattolico, si mettea in assetto, per comparir alla battaglia, à cui nel douuto tempo egli era chiamato.

Ma poco prima chè venisse il tempo della morte, colui che già insin da principio fù sempre per Cattolico giudicato: al presente, forse per cattiuo vficio di qualche falso fratello, essendo scoperto e conosciuto etiandio per Sacerdote: fù tosto come gl'altri Sacerdoti ristretto.

La qual cosa, secondo'l suo desiderio in verità gli successe. Percioсchè non si tenendo il buon Sacerdote, migliore de gl'altri suoi fratelli: desideraua di voglia, chè si come vn'istessa era la cagione della persegu zione e prigionia di tutti loro: così fosse vn'istessa, eguale, e comune à tutti la condizione e la pena.

Per tanto, quando i Ministri heretici chiamauano quel Nobile drappello di Sacerdoti prigioni, faccendo sembiante di voler con loro, delle difficoltà di Religione e di Fede disputare, ma in verità per caricargli d'infinite villanie, d'ingiurie, e di scorni, e con abbomineuoli bestemmie, contro à Dio e la Fede Cattolica, riscaldar loro gl'orecchi: ancora egli di concordia con loro compariua, non mica trauestito (com'egli era già vso di fare) ma mostrandosi Sacerdote, etiandio ne' sembianti di fuori, del che per lo tempo addietro, con molta prudenza gouernandosi, non tanto per interesse proprio, quanto per giouar altrui, se n'era sempre guardato.

Vltimamente parendo à coloro i quali haueuan nelle mani il gouerno di tutta l'Inghilterra, ch'egli fosse in fauor della Republica, occorrendo di far morire alcuni Sacerdoti: per far paura à gl'altri, Iacopo insieme con alcuni altri di loro, per ordine de gli auuersari, fù auanti à gli esaminatori condotto. I quali hauendogli secondo l'vsanza molti capi proposti, egli brieuemente rispose, se esser Cattolico, e fra tutti gli articoli della Fede Cattolica, non se ne trouar veruno, per la cui verità, egli non volesse di buona voglia metter la vita e'l sangue.

Domandato dell'autorità della Sedia Appostolica: confessò ingenuamente, quella Santa Sedia, hauere autorità e Dominio, sopra tutti i Principi Cristiani.

Doman-

Domandato dipoi, se'l Papa potea, la Reina della giurisdizion del Reame giustamente priuare: e se gli auuenisse per auuentura, chè per far questo, il Papa per questa cagione mouesse guerra alla Reina, ouuero all'istesso Reame, qual fazione egli fauoreggiasse come migliore: Rispose il Sacerdote, assai humilmente pregandogli chè lasciaßero andar queste quistioni, le quali altro scopo non hanno, che'l sangue e la morte de' Cattolici: protestando lor santamente, se essere si come membro della Chiesa Cattolica, e figliuolo della Sedia Appostolica, così ancora buon vassallo della Corona d'Inghilterra: e alle Leggi della Patria, come à buon Cittadino conuiene, in tutte le cose vbbidiente e fedele. Della qual risposta non si contentando gli heretici, ma sforzandolo chè con aperte parole, alle proposte domande rispondesse, rispose il Cattolico Sacerdote. Orsù, la vita mia è quella che voi cercate, e di cui hauete diliberato di priuarmi, e io per amor della verità, molto volentieri l'espongo. Prendetè adunque in poche parole la mia risposta, la quale è questa. Tale è la podestà del Papa, chè qualunque altro Cristiano Principe, il quale nel gouerno della Chiesa, all'autorità Appostolica fa resistenza, d'ogni ragione e giurisdizion di regnare, può giustamente e legittimamente priuare. Il che quando si faccia, à me conuiene d'ascoltar gli ordini della Chiesa, e al suo Decreto prontamente vbbidire. E se la Reina vuole star forte in questo di volere alla Chiesa di Cristo pertinacemente resistere e contradire: ella stessa, con suo perpetuo danno, la peste e la mortalità s'apparecchia e si nutrisce. Perciocchè, egli è neceßario, secondo la promeßa di Dio, chè la Chiesa finalmente resti superiore: ed ella co' suoi seguaci, e fauoreggianti della sua Setta, rouini talmente per sempre, chè niuna violenza e forza humana, ouuero etiandio qualunque inganno ò stratagemma del Diauolo, possa recarle aiuto, nè ritenerla si chè ella per sempre non caggia. Per tanto quand'ella douerà rouinare, senza fallo rouinerà del tutto, e'l negozio nostro hauerà questo fine. La qual risposta del Fenno, per tutta la Città incontanente si sparse: dimanierachè le parole di Iacopo Fenno, per le bocche di tutto'l Popolo si sentiuano à guisa di Prouerbio risonare: quand'ella douerà rouinare, senza fallo bisognerà ch'ella rouini, e questo è'l fine che le contese nostre haueranno.

Fede del Martire circa la podestà del Pōt. Rom. e'l Pontefi cato della Reina d'Inghilt.

Finito questo ragionamento il Sacerdote fù rimesso in prigione, non essendo ancora stata la sentenza della morte contro di lui pronunziata: ancorchè per la fatta confessione, al giudizio così suo, come di tutti gli altri, fosse oramai tenuto per morto. In tanto per lo disusato e strasordinario concorso, non solamente di tutti i Cattolici, ma etiandio e spezialmente de' Sacerdoti, i quali ò sotto pretesto di visite, ò per qualunque altra cagione, stauano in compagnia del Fenno, quasi aspettaudo, ch'egli fosse per tosto riceuere il guiderdone del suo combattimento per Cristo, e per la Chiesa: non guari dopo fù ordinato, chè tutti i Sacerdoti nelle lor

prigioni

prigioni fossero ristretti e guardati, dimanierachè, nè essi l'vn l'altro visitare ò fauellar si potessero, nè gli altri Cattolici, accostarsi alle prigioni, nè con loro hauer commerzio ò ragionamento veruno. Il che fù cagione, chè i Cattolici non seppero mai, ciò chè al Santo Martire auueniße, infin à quel tempo, quando in compagnia di cinqne altri Cattolici, egli hebbe à esser cauato fuori, per comparire in giudizio, il che occorse circa venti giorni dopo.

Quando presentato il Sacerdote auanti à Giudici, si leße vn processo delle sue accuse, il quale contenea, chè Iacopo Fenno, e Giorgio Addoco, ritrouandosi in Roma il tale Anno, Mese, e giorno (chè tutte queste cose erano determinatamente scritte) haueuano fatto congiura d'ammazzar la Reina, e con quest'animo diliberato se n'erano poscia in Inghilterra tornati, per recare ad effetto con la commodità del tempo il già disegnato tradimento.

La quale accusa, essendosi letta, il Cattolico Sacerdote, per brieue spazio di tempo si tacque, giudicando forse chè le calunnie, le quali in quelle scritture apposte gli erano, non meritassero risposta.

Ma finalmente comandandogli il Giudice, chè dicesse s'egli hauea cosa alcuna che dire in sua difesa, rispose il santo Cattolico. Illustre Sig. io chiamo Iddio per testimonio, chè tutta questa accusa è falsissima, nè ritiene di vero sembiante veruno.

Perciocchè, primieramente quanto al luogo doue costoro dicono essere stata questa congiura fatta; io chiamo Iddio e tutti i Santi per testimoni, ch'io non son mai stato in Roma, nè mai in tutta la vita mia mi sono, per mio diuisamento, à quella Città più vicino accostato, chè mentrechè io era in Rems in Campagna.

Dipoi, quanto à questo Signore Addoco, il quale voi dite, e volete chè sia stato di questo tradimento meco di concordia, e conplice e consapeuole: Io chiamo somigliantemente Iddio in testimonio, contro l'anima mia, chè hieri fù la prima volta ch'io lo vidi, mentrechè in questo stesso luogo, egli fù così prigione in questo Tribunale presentato.

Vltimamente, quanto al tempo, quell'istesso Anno, Mese e giorno, in cui m'accusano, essere stata da me quella congiura fatta: io era quì in Inghilterra: e se ben mi rammento, ancora in questa casa del Caualier Marsehal.

Sta bene (rispose il Giudice) ò Fenno, ancorchè quanto al luogo e all'altre circostanze, sia forse qualche errore: tu se nondimeno, d'offesa Maestà assai chiaramente conuinto, e perciò sappi pure per cosa certa, chè perciò tu dei risolutamente morire.

Quanto al viuere ò morire (rispose il Martire) sia fatta la volontà di Dio. Ma quanto all'appostomi peccato, ch'io habbia contro alla vita della Reina in qualunque maniera machinato ò congiurato: tanto è vero ch'io

habbia

habbia contro alla vita della Reina in qualunque maniera machinato ò con giurato: tanto è vero ch'io habbia mai vna cotale maluagità, nell'animo mio machinata: ch'io nè l'ho mai, nè pur pensato, nè ancora insino quest'ora il penso: nè consentirei in guisa veruna, di fare alcun danno, ancorchè menomo alla Reina Lisabetta padrona mia: ancorchè io mi potesse assicurare, non solo che'l mio disegno, senza niuno pericolo della salvezza mia mi fosse per riuscire conueneuolmente colorito: ma etiandio chè mediante l'istessa mpresa, il dominio e padronaggio di tutto'l Reame d'Inghilterra mi douesse venir nelle mani.

Questa risposta del Cattolico Sacerdote, come veramente non aspettata, nelle menti di tutti coloro i quali erano presenti, grand'ammirazione e stupore cagionò. Perciocchè niuno inuero potea dubitare, almeno chè egli non fosse stato in Roma, nè con quel Nobile Gentilhuomo, il quale come consapeuole e complice dell'error suo, era stato da lor nominato, fosse conuenuto, anzi chè egli non fosse stato in Inghilterra, e massimamente in Londra, e nelle publiche prigioni, doue non solamente per la publica Fede, da ogni vano sospetto dell'errore appostogli, e potea e douea essere giustissimamente liberato. Nondimeno il Giudice, riceuuti i voti de' dodici, diede contro di lui la sentenza della morte, quegli, che secondo'l commune giudizio di tutti gli huomini, era tenuto meriteuole di morir mille volte in luogo del Sacerdote, come huomo maluagio, il quale non temendo Iddio, nè hauendo riguardo all'innocenza del Cattolico, hebbe in quel publico luogo tanti Testimoni dell'iniqua sentenza, quante persone furono in quel Consiglio presenti. La onde questa gran nota d'infamia, e publico spettacolo d'ingiustizia, fù tanto solenne e segnalato, chè nè pure à gli auuersari piacque, nè da gl'istessi nemici giurati della giustizia e del douere, fù mai commendato ò laudato. Perciocchè occorrendo vn giorno di farne menzione, in vn ragionamento doue era presente Guglielmo Cecilio Cancellier di tutto'l Reame d'Inghilterra: Veramente (diss'egli) quella causa di Iacopo Fenno, fù mal guidata. Non chè à Cecilio dispiacesse la'ngiustizia, contro à vna persona Cattolica esercitata (il qual fondamento leuato, tutta la lor fabrica tosto rouina) ma hauea hauto forte à sdegno, chè la maniera e modo di fare, ouuero la publica forma di quel giudizio, fosse stata tanto vituperosamente, e con tanta vergogna corrotta, ch'ella non si potesse con alcun colore ò scusa almeno d'apparente giustizia, in guisa veruna ricoprire ò palliare. Anzi vn'altro Nobile Gentilhuomo di Corte, ritrouandosi non guari dopo questa iniquissima impresa, in compagnia del Signor Ruberto Fenno, fratello di questo Santo Martire: Io era presente (gli disse) in giudizio, quando'l vostro fratello, hebbe la sentenza della morte. Il quale mentrechè all'accuse de gli errori i quali gli erano apposti, arditamente rispondea, dicendo chè non era mai stato à Roma, e chè non hauea mai Giorgio Addoco in verun

run luogo veduto, e altre somiglianti cose: io il guardai sempre fissamente in viso, e tosto l'animo mio mi dicea, ch'egli hauea detto'l vero, e chè dell'errore appostogli, egli non fù mai in guisa veruna colpeuole, ma del tutto innocente. Ma veggendo dipoi, chè gli auuersari, non adduceuano cosa veruna contro di lui, per prouare e far credere alla gente, quegli errori esser veri, di cui essi imputato l'haueuano: venni forte in sospetto che'l negozio di giustizia, non fosse, sinceramente trattato. E così tornato in Corte, e domandato del parer mio, circa i traditori e ribelli condannati, risposi ingenuamente, ch'io non hauerei voluto essere vno del nouero di quei dodici huomini, i quali sentenziarono coloro come colpeuoli, essere degni della morte, ancorchè mille libbre d'oro mi fossero state date.

Dopo la sentenza della morte, il buon Sacerdote fù menato prigione in Torre, oue dal Venerdì che fù à gli otto di Febraio, infino al Mercoledì della vegnente Settimana, continuamente dimorò. Nel qual tempo, il venne à trouare Posamo Auuocato General della Reina, e insieme con esso, vn certo Legista, che fù già condiscepolo di Iacopo. I quali amenduni con grauissime parole il pregarono, chè finalmente si risolueße vna volta à mutarsi d'openione, prouedendo alla salute sua, si come essi gli prometteuano di negoziar fedelmente, chè la vita gli fosse prolongata, purchè egli si contentasse di riconoscer l'autorità della Reina, e alle Leggi del Parlamento prontamente vbbidire.

A' quali rispose il Sacerdote. Io per me riconosco volentieri l'autorità della Reina, quanto alle cause temporali: ma io non posso già, nè debbo in guisa veruna riconoscerla per Sopremo Capo della Chiesa di Cristo, ma solamente per pecorella, al Sopremo Pastor della Chiesa, cioè al Pontefice Romano, conueneuolmente soggetta. E in questa professione, e difesa della Fede e Religion Cattolica, io sono apparecchiato e presto à morire.

Il tredicesimo giorno di Febraio, il Santo Sacerdote fù disteso, secondo l'vsanza, sopra vna stuoia, per essere strascinato infino al luogo della giustizia. Ed ecco chè mentrechè egli era strascinato così vilmente per terra, auuenne chè nel girar dell'occhio, vide per auuentura vna sua figliolina c'hauea nome Francesca, la quale per trouarsi presente alla morte del Padre, con dirotissimi pianti (come quell'età richiedea) con l'infinito stuolo di tutte l'altre genti l'accompagnaua. Co'l quale spettacolo, ella commosse talmente infinite persone del Popolo à singolar compassione e pietà del Padre e di lei, chè tutti con grandissima affezione d'humanità, pietosamente sguardandogli, il compassioneuole caso d'amendui i meschini cordialmente piangeuano. Ma il buon Padre, che s'era già inalzato con la considerazione sopra tutte le cose humane: non menomò vn punto di quella sua ordinaria grauità di Sacerdote, e grandezza d'animo;

Il Sacerdote è menato à morte.

Miserabile spettacolo.

d'animo: ma sguardando con vna brieue occhiata, e come egli era solito di fare, con volto sereno e tranquillo la figliuola, alzate alquanto le mani (che poco potea, essendo elleno strettamente legate) fece sembiante di benedirla. E così seguitò auanti il suo viaggio alla forca.

Ed essendo già venuto al luogo della morte: non gli fù conceduto di poter far molte parole al Popolo: ma dopo chè egli hebbe breuissimamente fatto orazione, disse solamente al Popolo, chè di quel peccato, di cui egli era stato in giudizio falsamente accusato, egli n'hauea non solamente le mani, ma etiandio la mente del tutto innocente, nè pur d'vn menomo pensiere era colpeuole. E ora (diss'egli) poi ch'io ho l'anima mia, alla clemenza di Dio raccomandata: la prego di buon cuore, somigliantemente per la salute e prosperità della Reina, testimoniando à tutti voi in quest'vltimo pũto della vita mia, ch'io son sempre stato di quest'animo, e così sono al presente, ch'io non vorrei mai, nè pur torcerle vn pelo, nè far cosa che le douesse recare alcun dispiacere ò disgusto, auuengachè la commodità del luogo mi si porgesse tale, c'hauendola in mia balia, io ne potesse fare, secondo'l parer mio, cio ch'io volesse. E con questa testimonanza e protesto, desiderando all'anima sua, non meno chè alla mia ogni vero bene, la perpetua salute d'amendune, nelle mani dell'Onnipotente Creatore, con tutto'l cuore raccomando. Non hauea il Santo Sacerdote queste parole appena dette, chè faccendo essi passare'l carro più oltre, affinechè egli insieme con la parola anche la vita finisse, il lasciarono stare buono spazio di tempo alla forca appiccato. E mentrechè con intensissimi dolori, parea chè per forza del cappio si racchiudesse in lui la strada à poco à poco, à gli spiriti vitali: tagliata subitamente la fune, e gittato il Martire mezzo viuo in terra, fù disteso sopra'l palco, tenendolo gli altri ministri di giustizia, per le mani e per le gambe, e calcandogli le braccia e le ginocchia, perciocchè si sentiuano ancora nelle membra gli spiriti vitali: primieramente il manigoldo tagliate le parti naturali, gittolle tosto nel fuoco, che à questo fine egli hauea quiui acceso. Dipoi apertogli il corpo, e cauategli fuori tutte le viscere, nell'istesso fuoco somigliantemente gittolle. E finalmente rimettendogli l'immonda e sanguinolenta mano in corpo, ne trasse fuori quel sincero e generoso cuore, il quale nè con lusinghe, nè con paure, si potè mai, nè dalla seruitù di Cristo, nè dall'vbbidienza della Sedia Appostolica, in guisa veruna distogliere. Vltimamente cominciando à tagliare'l corpo à pezzi, le cui membra con vn certo tremito, faceuano ancor sembiante di vita: il diuise in quattro parti, le quali acciocchè douessero à tutte le persone dedite alla Fede Cattolica, recar maggiore spauento, furono portate à mostra, e poste alle quattro principali e più famose porte della Città di Londra, e la testa sopra'l Ponte della Tamigia, luogo famosissimo, doue per le molte faccende di tutta la Città è sempre gran frequenza di Popolo, sopra vn'altissima Picca fù

posta

posta per ispauenteuole spettacolo inanzi à gl'occhi della gente: acciocchè infinite persone, chè per li negozi così di mare, come di terra, sopra quel Ponte, continuamente passauano, diuenuti per la spauenteuole mostra, forte timidi, e conceputo grand'horrore della Religion Cattolica, veggendo far de'corpi loro così seuera giustizia, d'ogni affezione e amor di lei, ageuolmente si spogliassero: non s'accorgendo i miseri e ciechi Caluinisti, chè per giustissimo giudizio di Dio, quella Veneranda testa del Fenno, posta in quel famosissimo loogo, in vece di Predicatore, facea sembiante di chiamar il Cielo, la Terra, e'l Mare, per eterni Testimoni dell'atrocissimo peccato de'Protestanti d'Inghilterra, i quali lasciato il Principato nobilissimo della Sedia Appostolica, e sfacciatamente spregiatolo; l'hanno hauto tanto à vile, chè negata vna cotanta Degnità al successor di San Piero, hanno hauto ardimento, di trasferirlo primieramente in vn Laico, poscia in vn Putto di noue anni, e vltimamente in vna femmina. E questo lor empio e profano pensiero ostinatamente difendendo: tutti coloro i quali ò contradicono alle'mprese dell'impietà loro, ouuero son di contrario parere, estimano di douergli con tanta crudeltà e asprezza, frà le persone etiandio barbare mai più vsata, à guisa di traditori e nemici della Patria; smembrare, e tagliare crudelmente à pezzi.

Marti-

Martirio del Signor Giouanni Nuttero Sacerdote.

Tornando costui di Francia in Inghilterra, nauiga verso Roam, doue accompagnatosi con altri Sacerdoti, e tornato in Porto nuouo di Rems, nauiga verso Scarburg, nella Prouincia d'Eborace, la Naue patisce Fortuna, il Nuttero ammalato, si fa mettere in Terra in compagnia de'suoi: i quali tutti son sostenuti per sospetti di Ladri. E rompendosi la Naue in Mare, son trouati alcuni Libri Cattolici: onde confessando il Nuttero d'essere Sacerdote Cattolico, frà brieue tempo, per ordine del Senato di Londra, è menato in Torre prigione, e difendendo l'Autorità del Papa, è fatto co'compagni miseramente morire.

Capitolo L V.

QVESTO Cattolico Sacerdote, douendo partire dalla Città di Rems, per andare in Inghilterra, e quiui nella vigna di Cristo, vertuosamente adoperando, riscattar l'anime de'fedeli, dalla dura seruitù dell'heresia e della Scisma, e alla Fede Cattolica guadagnandole, riporle nel grembo della Santa Madre Chiesa: si trasferì, il più tosto chè fù possibile nel Porto nuouo, hauendo seco per compagno, così del viaggio, come del disegnato fine e della Religion Cattolica, e fede materna, il Signor Vuordrofo Sacerdote, il quale poco fa era tornato di Roma. E mentrechè quiui s'aspettaua, per mettersi in viaggio, il vento fauoreggiante: furon forzati, non cessando ancor la fortuna del Mare, d'aspettar tanto, chè tutta'l viatico finalmente consumato, fù bisogno, chè almeno, vn di loro, se ne tornasse indietro, e per amenduni facesse nuoua prouuision di danari, per poter con essi, così lo'ncominciato viaggio fornire, come anche il debito fatto per le bisogne loro in quel luogo, legittimamente pagare. Fra tanto essendo i due Cattolici conuenuti di concordia, chè hauendo la commodità, così del Cielo, e tranquillo Mare, come del Nauiglio, Vuodrofo non douesse la sua tornata differir lungo tempo: il Signor Nuttero, si mise solo in viaggio, e à piene vele, se n'andò sollecitamente à Roham. Doue essendo già giunto, e stando di mala voglia, per la febre che gli era soprauuenuta, e nel viaggio forte trauagliatolo, e noiatolo l'hauea molto, trouò quiui trè altri Sacerdoti Cattolici, i quali con vn'istesso disegno, per lo viaggio verso l'Inghilterra, si

metteuano

mettenano continuamente in assetto, e accompagnossi con loro. Ed essendosi in tanto dopo la noiosa febbre, e disagi del viaggio alquanto ricreato, e le stanche forze in qualche parte racquistate: s'apparecchiò di nuouo al viaggio: e in compagnia di costoro, se ne tornò in Porto nuouo: donde entrati tutti di concordia, pochi dì dopo in Mare, incominciarono à nauigare verso Scarburg, il quale è Castello della Prouincia d'Eborace: Ma poichè due giorni e due notti, hebbero con prospero vento nauigato, hauendo certissima speranza di douer frà vn giorno, entrar sicuramente nel bramato Porto; si leuò tosto vn vento contrario, il quale mentrechè regnaua, essendo pericolo chè la Naue non arrenasse, ouuer più tosto non vrtasse in qualche scoglio, fecer consiglio, di darsi in preda del vento, e lasciandosi dalla Fortuna gouernare, da lei finalmente, nelle parti del Ducato di Suffolck furon in breue tempo portati. Ed essendo andati tanto auanti, chè scoperta oramai la Terra, l'haueuano dinanzi à gli occhi, si roppe loro il Timone. Per tanto fù necessario, chè fermato'l corso della contraria nauigazione, la Naue in qualche maniera si ritirasse al lito, aspettando quiui fin tanto chè rifatto in qualche maniera il Timone è rimessa la Naue in assetto, lo'ncominciato viaggio si potesse ageuolmente finire. Il che hauendo eglino, il meglio chè fù possibile, recato quanto prima ad effetto, ritirati di nuouo in Mare, e date al vento le vele, s'iucaminarono, secondo il disegno già fatto, alla volta di Laremuta.

Ma disponendo Iddio di loro altrimenti, ecco chè mentre si ritrouauano non guari lontano da Duneuico, anzi tanto vicino, che'l Porto non parea più chè fosse appena due miglia Inghilesi discosto da loro: la malattia del Signor Nuttero, tanto importunamente cresceua, e aggreuauasi oltre modo, chè non potendo egli più in guisa veruna nauigare, fù necessario di rimetterlo in terra. Per tanto lasciata la Naue, la quale, gittate l'ancore, s'era legata in terra, e fermata per rimettersi in ordine, gl'altri Sacerdoti cauatone lo'nfermo, e postolo sopra vna Scafa da Pescatori, il condußero in vn Castelluccio vicino, e quiui in vno alloggiamento, il meglio chè fù possibile, secondo la capacità del luogo, il medicarono.

Il giorno vegnente, due hore dopo mezza notte, si sparse la nuoua, chè nella Riuiera d'Orfutenissa era capitata vna certa Naue, dalla Fortuna mezza sdrucita, e chè tutti i Marinari, s'erano in vari, e diuersi luoghi fuggiti, il che era stato dalla spia scoperto, per lo'ndizio d'vn putto, il quale nell'istessa fuga, era stato fatto prigione. Sparso adunque questo romore, i Satrapi del Castello, furono tosto e senza indugio all'alloggiamento, dou'erano i Sacerdoti smontati, e insieme con loro,

vn certo Vficiale dell'armata Reale, il quale era in quei luoghi Vicario dell'Ammiraglio e Generale di Mare, e quiui tutte le robe loro diligentemente ricercate e raccolte: gli guardauano fissamente in viso, e di varie e diuerse cose curiosamente gli domandauano, per poter dalle risposte loro, venire in cognizione della qualità e merito delle persone, scoprendo se per ventura costoro fossero di quel nouero di ladroni, ò altri malfattori, di cui s'era sparso per quei contorni il grido. E ancorchè per le parole e azioni loro, non potessero giustamente venire in sospetto veruno di male, gli fecero nondimeno sostenere, e come persone sospette publicamente guardare, finchè i Maestrati di quel luogo, si fossero potuti della bontà ò maluagità loro meglio certificare. E mentrechè contro di loro, tanto scortesemente procedeuano: parea nondimeno chè i Cattolici, douessero restar loro obligati, riceuendo per beneficio, di non esser da loro più seueramente trattati. E voleuano come sospettosi, tenergli alquanto in guardia: finchè le robe loro e le mercatantie della Naue che gli hauea condotti, curiosamente e con diligenza ricercate: si fossero certificati, se dello stato e della condizion loro, se ne fosse potuto hauere alcuna certezza. Il qual disegno non si potea da loro così tosto recare ad effetto: perciocchè il Mare hauendo tutto quel giorno Fortuna, andaua sempre nell'orgoglio della fortuna sua ogni hora talmente ingrossando, chè i Nauigli, i quali ne' porti, e altri sicuri e fidati nascondimenti del Mare s'erano ritirati, non ardiuano d'vscir fuori, esponendosi con manifesto pericolo, alla tirannia de' venti. La onde crescendo sempre mai più l'impetuosa rabbia de' venti, e'l Mare tutta la notte vie più sempre gonfiando, il giorno vegnente la Naue doue erano i Sacerdoti venuti, fù tanto dall'onde e da' venti impetuosamente agitata e sbattuta, chè rotta vltimamente rimase frà gli Scogli, e l'arena tutta rouinata e sdrucita, saluandosi nondimeno, per singular beneficio di Dio, tutte le persone che quiui nauigato haueano.

Ma dopo qualche spazio di tempo, cessando l'orgoglio della tempesta, e tornando il Mare in calma, di manierachè con qualunque piccol vascello si poteuano le persone accostare ageuolmente alla Naue: vi corsero subito le spie: e ogni cosa con singular diligenza cercarono, per prender tutte quelle robe le quali per auuentura si fossero dopo la Fortuna saluate, in beneficio di quelle persone à cui le robe legittimamente apparteneuano, secondo le Leggi di coloro, che rompono in Mare. Ma frà l'altre cose, hebbero nelle mani, ancora i Libri, e tutte l'altre masserizie de' Sacerdoti. Le quali nondimeno, erano di maniera insieme legate, abballate, e à sembianza di tutte l'altre robe de' Mercatanti affardellate e mal acconce, chè nè pure vn minimo sospetto d'esser cose loro, dauano a' riguardanti. Onde se'l Nuttero non fosse

stato

stato nella infermità di maniera grauato, ch'egli non potea fuor del letto in guisa veruna vscire, hauerebbon potuto i Cattolici, se non altrimenti, almeno con la fuga ageuolmente saluarsi. E mentrechè circa questo negozio andauano tra di loro diliberando, e pensando cio che fosse ben di fare, e se con alcun mezzo hauesser potuto trouare vna Lettica, ò altro somigliante stromento, con cui si fosse potuto lo'nfermo loro commodamente portare: questa fù finalmente la fine c'hebbe'l negozio loro. Vn certo ministro, il quale à guardia della Naue era stato lasciato, acciocchè delle cose alla fortuna auanzate, e da loro guadagnate, nulla per maluagità de'ladri andasse lor male, diuisando di poter guardar la Naue, così per seruigio de'Padroni, come per commodo proprio, con qualche piccolo furto, rubò vn certo fardeletto di Libri, immaginandosi forse, chè dentro fossero altre robe, e masserizie di maggior valore, ch'elle non erano, come aprendole poscia, dell'error suo s'accorse. Perchè scoperta vltimamente la preda poco ricca, anzi di verun guadagno, e veggendo d'hauer fatto il Ladrone, se ben con ingorda voglia di guadagnare, imperò con poco buon successo della preda fatta, e con poca allegrezza: e non attribuendo la sua mala ventura, alla maluagità dell'auarizia sua, ma più tosto riconoscendola per ingiuria da'Cattolici riceuuta, à gli Vficiali e Maestrati del Castello il tutto scoperse. I quali corsero tosto all'alloggiamento, doue il Signor Nuttero dimoraua, e con sollecitudine di nuouo il domandarono, d'onde egli era, e chi egli era. Ma il Sacerdote, come colui che delle cose occorse, non era consapeuole, rispose primieramente, chè staua con vn certo Cittadin d'Eborace. Ma veggendo dipoi, tutti i lor trattati essere stati scoperti, confessò ingenuamente se essere non solo Cattolico, ma etiandio Sacerdote.

All'ora vn prigioniere, il quale co'gli altri Vficiali di Giustizia, era quiui presente per questo, cauata fuori vna gran catena di ferro, non ostante che'l Sacerdote fosse in letto malato, glie la mise al piede. E tornando à casa, à due compagni cioè, al Signor Coniers Sacerdote, e à Lausou Laico fece loro il somigliante: perciocchè gl'altri due Sacerdoti, non furono sì tosto smontati in terra, chè essendo lor mancati i danari, furon forzati, d'andare à cercare sollecitamente de'suoi. Frà tanto vn'altro Bargello, montato subitamente à cauallo, se n'andò con grandissima prestezza à Londra, per auuisare il Senato del Rè, di tutto quello ch'era occorso. E mentrechè, negoziando egli in Londra, la sua tornata nel Castello si staua d'ora in ora aspettando: lo'nfermo con sua gran noia e fastidio fù forzato di sostenere altri disagi e stenti, e in vero molto più graui e più noiosi, senza veruno paragone e ag-

guaglio, chè non erano quegli, i quali, la'nfermità seco per l'ordinario recaua.

Conuennero i Ministri delle Chiese, persone despicabili e sciocche, in compagnia d'alcuni altri, i quali appresso l'ignorante moltitudine, erano in concetto di persone intendenti: e trouato'l Sacerdote, tutti insieme di concordia in varie e diuerse maniere, ancorchè tutti con disusata ferocità e asprezza, com'è vsanza de gli heretici, l'affrontarono. Il cui ferocissimo impeto, dal Cattolico Sacerdote, fù talmente sostenuto, e ributtato indietro: chè gl'istessi Ministri, diuisarono per cosa certa, alla grauità dell'vficio e delle parole, e alla'ntera cognizione e scienza di tutte quelle cose, che gli eran proposte: ch'egli non foße persona triuiale e idiota: ma qualche gran Campione, il quale non ad altro fine fosse stato mandato in Inghilterra, chè, per qualche gran male alla Patria e a'Cittadini machinare.

E ancorchè conoscessero la persona oramai molto afflitta, e parte per la malignità del male, parte per gli stenti e disagi sopportati per Mare, e per li trauagli delle durissime catene, di cui caricato poco fà l'haueuano, talmente consumato, che egli, non solamente non potea rizzarsi su'l letto, ma nè pure riuolgersi, mutandosi quando che sia, da vn fianco all'altro: nientedimeno, fra tutta quella turba de' barbari Ministri, ouuero dell'altre persone, contro di lui ragunate, non si trouò vn solo, che del meschino Sacerdote, così grauemente infermo, diuenuto pietoso, giudicasse, che'l grauissimo peso di quella catena di ferro, almeno per qualche spazio di tempo gli si douesse leuare. Tanto sono, da ogni sentimento d'humanità lontani, tutti coloro, i quali dalla fede Cattolica ribellati, quel mortifero veleno di Caluino, hanno con le viscere del core ingordamente succiato.

Tornò dieci dì dopo il Bargello, hauend'hauta co'l suo compagno commessìon dal Senato, di veder chè i Cattolici, di cui s'era fatta la preda, à spese dell'istesso Castello, fossero à guisa di traditori, menati à Londra, quanto prima prigioni. I quali furon posti sopra vna carretta tirata da due caualli, e con due pastoie di ferro, come quelle, con cui si soglion legare i piedi a'caualli, à vna catena di ferro, tutti insieme legati, accompagnati da vn grande stuolo di persone à cauallo, i quali molto ben armati, la carretta de' prigioni, da ogni lato attorniando, doueano, non solamente guardare i prigioni, ma ancora per tutti i Paesi, douunque occorreua loro di passare, dar terrore alle genti, e con la spauenteuole mostra dell'arme, dar loro ad intendere, chè i Cattolici prigioni fossero malfattori e maluagi, venuti in

quel

quel Reame, come traditori della Patria, per machinar contro a' Cittadini, l'vltime rouine mortali. E in tutto quel viaggio, la maluagità e crudeltà de gli empi Ministri, contro a' serui di Cristo Cattolici, fù tale e tanta: chè non si mitigando mai, nè per li molti meriti dell'innocenza loro, nè per la considerazione del torto e pregiudizio della giustizia, nè per lo rimordimento delle proprie coscienze, ella superò di gran lunga ogni barbara e ferocissima crudeltà. Perciocchè potendo eglino caminare per la piana strada, i perfidi e maluagi heretici, voleuan più tosto chè la carretta andasse per le vie storte e sassose, affinechè vrtando spesse volte ne' sassi, e sbattendosi continuamente le ruote, i miseri Cattolici, per li continui sbattimenti, si fiaccassero più ageuolmonte le membra, e i corpi loro, dall'odioso peso delle catene fieramente legati, della loro importuna grauezza, maggior pena sentißero.

La qual cosa, si come à gl'altri era noiosissima: così al Nuttero grauemente malato, era veramente intollerabile. Il quale miseramente lamentandosi, e per la grandezza della doglia, continuamente piangendo, si mostraua così dolente, ne' suoi lamentouoli accenti, ch'egli haurebbe potuto etiandio i più barbari nemici, à pietà ageuolmente commouere. La onde i pietosi Cattolici compagni del misero infermo, pregarono caldamente, i fieri Ministri heretici, chè diuenuti del Nuttero compassioneuoli, il qual si vedea nel male d'ora in ora aggrauarsi, almeno questo vficio di Cristiana pietà, verso di lui vsassero, contentandosi di lasciarlo andar per le strade più piane, non essendo massimamente più lunghe queste, chè l'erte e sassose, per cui caminauano: non solamente non si mossero à compassione, ma con molte risa e burle beffandogli, non meno lo'nfermo chè i compagni ributtarono, dicendo. Noi sappiam molto bene, chè voi siete Sacerdoti, e à Sacerdoti come tutte l'altre vertù conueneuolmente si richieggono, così la pazienza spezialmente è loro necessaria, e con l'esercizio e con l'vso, si dee sempre in tutti i modi recar da voi ad effetto. Ed essendosi oramai, parte per l'asprezza del viaggio, parte, e molto più per la disusata ferocità e maluagità de gl'empi e perfidi Ministri che gli conduceuano, la pazienza loro, quattro intere giornate, in questa maniera esercitata: peruenuti finalmente à Londra, ancorchè foßero condotti alla Torre, non furono però messi dentro, non hauendo hauto i Ministri alcuna commessіon del Senato al Gouernator di Torre: Ma il dì vegnente furon condotti à Ricciamonte, per esser quiui presentati al Segretario Vualsingamo, il quale nel Palagio della Reina, per all'ora dimoraua. Da cui tutti, quanto prima furono esaminati, e primieramente il Nuttero. Il quale come colui che era talmente infermo, chè malageuolmente potea, ò star in piedi, ouuero etiandio fauellare, hauendo in pochissime parole risposto, se esser Sacerdote Cattolico, insieme co' compagni fù mandato in vna prigione c'hauea nome Mariscallo. Doue per la buona cura de' Cattolici compagni, frà brieue spazio di tempo, sano e saluo ageuolmente diuenuto, vn'anno intero dimorò. Nel qual tempo, si come in tutte l'altre vertù

diligentemente s'esercitò: così questa si vedea in lui massimamente rilucere, chè verso tutti coloro i quali il veniuano à trouare, per consigliarsi amoreuolmente nelle cose dubie, egli si mostraua molto benigno, e grazioso: ma contro à gli heretici i quali egli conosceua contumaci, e nell'heresia ostinati, facea sembiante di persona magnanima, e in ogni sua azione, si scopriua sempre, dell'amor della Fede Cattolica e Religion materna, tutto inseruorato e acceso. Ed essendo vago oltre misura di riscattare i miseri Cattolici, i quali da gli heretici spesse fiate ingannati, si dauano in preda all'heresia, s'affaticaua fuor di modo, di ridurgli al grembo della Santa Madre Chiesa, vsando singolar diligenza di conseruargli sempre fedeli, e di mantenergli nell'vnità della Fede Cattolica. Nel quale esercizio, egli era tanto destro, e così bene sperto Maestro, chè non si stancando mai, intorno alla'mpresa dell'anime, ancorchè tal volta, consumasse molto tempo indarno, non gli parendo della durata fatica, riportar frutto veruno: non si perdea però d'animo, nè si gittaua vilmente per terra, lasciando la'ncominciata impresa, ma nel negozio dell'anime vie più sempre perseueraua, e à gli auuertimenti spirituali, e all'esortazioni continuamente attendea, finchè fauoreggiandolo per sua benignità l'ottimo Iddio, il Cielo gli desse la pioggia delle grazie, e porgessegli la rugiada de'doni Diuini, onde l'arida terra de'cuori humani, per man sua con mirabil arte dello spirito coltiuata, il desiato frutto, alla fine gli rendea. Ma fra tutti gl'altri, della cui salute in Santo Cattolico era sommamente geloso, ce n'era vno, il quale era da lui singolarmente amato: e perciò non lasciaua indietro cosa alcuna, ond'egli hauesse potuto concepire speranza della salute sua conquistare, ancorchè, mentrechè egli hebbe vita, non hebbe mai grazia di veder in lui alcun buono effetto della speranza sua. Ma poscia morendo il Martire, e hauendo l'amico, allo spettacolo della sua morte presente, hebbe più forza co'l sangue, per testimonanza della Fede Cattolica, prontamente sparso, chè ne'ragionamenti, e nelle fatiche, per la saluezza dell'amica durate, traendolsi all'ora dietro, con tanta forza e vertù, nell'affezione e amore della Fede Cattolica: chè cangiato veramente in vn'altro, volle in quella Chiesa perpetuamente viuere, per cui egli hauea veduto il Santo Sacerdote, tanto costantemente morire.

Era dall'appetito e da ogni affetto di vendetta tanto lontano, chè di tutte le riceuute ingiurie, ancorchè atroci e mortali, ageuolmente scordandosi; tutte le persone da cui conosceua d'essere stato offeso, con qualche beneficio, potendo, vie più chè volentieri ristoraua e guiderdoneggiaua. Del che, fece manifesto sembiante, con vn segnalato esempio della vertù sua, à quegli Vfficiali, nelle cui mani egli era stato molto superchieuolmente oltreggiato, la cui ingiuria, se bene era ancor fresca, e à guisa di calda ferita, ogn'altro huomo haurebbe fatto dolente: nondimeno nella mente del Santo, ell'era horamai scordata, e'l malor della ferita ageuolato. Perciocchè essend'eglino stati accusati, di tener ingiustamente alcuni vestimenti del Sig. Coniers, ed essendo

essendo pericolo, chè sollecitando la causa, alcuni Ministri del Caualier Marschal, sotto la cui tutela e fede erano al presente i prigioni, non si desse contro di lor la sentenza, pregauano i Cattolici, da loro tanto fieramente poco fà oltreggiati, chè ponesser fine alla lite, contentandosi chè la causa loro non fosse più da quei ministri seguitata. Alla cui domanda, non volendo il Sig. Coniers, così ageuolmente consentire, se però non facea conto delle spese nella causa fatte: il Religioso e diuoto Cattolico Nuttero, in vna causa de' suoi nemici, pregò amoreuolmente il Sig. Coniers, chè si lasciaße piegare, dicendo queste parole. Egli è molto meglio, cedendo qualche cosa delle nostre ragioni, mostrare qualche esempio di Cristiana carità: che domandando le cose etiandio giuste, dar occasione d'esser calunniati.

Era solito di gastigarsi in varie e disusate maniere il proprio corpo, non solamente co' digiuni, e con le vigilie: ma etiandio co'l flagello della disciplina continuamente battendolo, e ancorchè con grandissima cautela tenesse la disciplina ascosa, nientedimeno, da vn suo caro amico, con cui alquanto più chè con gl'altri dimesticamente conuersaua, ella fù poco auanti morte trouata.

Auuenne vn giorno chè douendosi vn Sacerdote prigione, strettamente legare, e veggendosi di già i ministri della prigione, per quest'empia impresa tutti in assetto, intorno alle catene, a' ceppi, e alle manette di ferro, per accommodarle alle mani e a' piedi del Sacerdote: il buon Cattolico, non hebbe si tosto il tutto compreso, chè con vn certo Religioso e diuoto ardimento faccendosi inanzi, prese quei ceppi, e quelle catene, e con disusata riuerenza basciolle. Della cui semplicità e diuozione, ridendosi i ministri, e beffandolo molto, e domandandolo, se egli volea basciare ancor le manette: rispose chè molto volentieri, e di bona voglia l'haurebbe basciate. E tosto e senza indugio, accostatosi con la bocca à quelle manette, con egual riuerenza e diuozione basciolle, dicendo, chè ancora per l'istesso toccamento de' sagri corpi de' Martiri, vna certa vertù e santità, etiandio ne' lor panni, e nelle manette, e ne gl'altri stromenti, chè gli toccauano, ascosamente si diffondea.

Hauend'egli adunque i fondamenti dell'edificio da godersi eternalmente in Cielo, in questa maniera nobilmente gittati, e auuicinandosi oramai il desiderato tempo dell'vltimo compimento, da Dio ordinato: il Sacerdote dinanzi à gli esaminatori, fù nuouamente chiamato. Da' quali essendo stato di varie e diuerse cose, secondo l'vsanza, domandato: à tutte costantemente e senza temenza veruna rispose. All'ora finalmente gli proposero quella mortal quistione, la quale nell'vltimo luogo, à guisa di certissimo strale della morte, alle vite de' Cattolici Sacerdoti, quasi sempre lanciar si suole: ricercandolo dell'animo e del pensier suo, ciò che egli haurebbe fatto, se per ventura occoresse che'l Pont. Rom. mandasse in Inghilterra vn esercito. Non altro (rispose il Santo Martire) hauerei ardimento di fare, se non tutto quello che conuieue à vn buono e Cattolico Sacerdote. E ricercandolo

eglino, che cosa sarbbe quella, la quale, per suo diuisamento, conueneuole fosse, secondo la disposizion dello stato, e gouerno della Republica, il prudentissimo Sacerdote, non si mutando del proponimento fatto, con l'istesse parole, la medesima risposta replicò loro: nè mai si potè persuadere di variare in guisa veruna risposta.

Della cui costanza sdegnati forte gli heretici, e riputandolo huomo ostinato, proteruo, e di mala mente: il giudicarono, traditore, ribello, e nemico della patria. Il giorno vegnente, il Sacerdote negoziò per mezzo d' Vuaio suo prigioniere, con Posamo Procurator Generale della Reina, e promessegli, hauendo commodità di scriuere, di mettere ogni cosa diffusamente e fedelmente in carta, se egli somigliantemente, con egual fede gli volea promettere, di prender quella scrittura, e all'istessa Reina fedelmente presentarla. Il che hauendo egli con giuramento promesso: il Sacerdote scrisse. E suggellata la lettera, la diede al prigioniere, e questi al Procuratore.. E ancorchè, ciò che il Sacerdote scrisse, da' Cattolici non si sapesse: nientedimeno per quanto si può comprendere da quello che hanno scritto grauissime persone di quella Nazione, meriteuoli d'ogni credenza: egli scrisse alla Reina, per certificarla, quali fossero le cagioni della venuta sua e de' compagni in Inghilterra, cioè non per far danno alla patria, nè per oltreggiare i Cittadini in guisa veruna perturbando la publica pace e tranquillità della Republica (come i nemici della verità, e della pace falsamente diuisauano) ma più tosto per recarla nel Reame della Maestà Sua, e ne' cuori e nelle menti di tutte le persone stabilirla per sempre: nè per essere all'istessa Reina, ouuero ad alcun Principe del Reame istromenti di morte: ma per chiamar tutti coloro, alla vera vita, che sempre è senza morte, i quali come desiderosi e vaghi di viuere, si contentassero d'ascoltargli, porgendo gli orecchi alle parole di vera vita e d'eterna salvezza. E veramente, che'l Nuttero procedendo con vera libertà Cristiana, scriuesse queste altre cose di questo somigliante tenore, lo ci posson testimoniare, non solo le sue stesse parole, ad alcuni suoi amici e dimestici confidentemente dette, ma ancora l'istesso succeßo del fatto. Peciocchè, presentata questa lettera: fù dato ordine, ch'egli douesse comparire in giudizio alla Corte di Vuesmestre. Doue finalmente in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, il Nuttero fù accusato d'offesa Maestà, e tutti insieme furon sentenziati à morte. E pochi giorni dopo, cinque Sacerdoti, trà quali era il Nuttero, furon cauati di Torre, e strascinati à guisa d'infami traditori per terra infino al Tiburno, furono quiui impiccati; e così mezzi viui, secondo l'vsanza, sparati e squartati, e costantemente morendo resero nobile testimonianza alla verità Cattolica, per difesa della santa Sedia, e della soprema podestà del Pontefice Romano. I cui nomi viueranno eternamente in Cielo.

Mar-

Martirio di Iacopo Bel Sacerdote. M. D. LXXXIV.

Questo Sacerdote ritrouandosi dopo molti anni della vita sua, nell'heresia spesi, grauemente ammalato, à persuasione d'vna Gentildonna pentito della passata vita, torna in grazia e amistà della Chiesa Cattol. e mētrechè spendendo il suo talento, se ne và in viaggio da vna casa Cattolica all'altra, è scoperto da vna spia, e confessandogli d'esser Sacerdote, e menato prigione nella Prouin. di Lancastro, doue condotto in giudizio, confessata la soprema podestà del Pontefice, e dicendo d'hauer autorità d'assoluer da' peccati, è condannato come colpeuole d'offesa Maestà, e muore valorosamente per la fede Cattolica.

Capitolo LVI.

ACOPO Bel Sacerdote di sessant'anni, hauendo cō perfidi heretici molto tempo dimesticamente conuersato, e a' loro abbomineuoli conuenticoli, essendo assai volte interuenuto, ministrando etiandio in vari e diuersi luoghi alcuni de' lor Sagramenti, secondo quel l'vsanza della corrottissima ed heretica Setta, la quale cosi per decreto e per atto di Parlamento, come per ordine di coloro i quali gouernano hoggidì, per tutta l'Inghilterra fiorisce; finalmente veggendosi ridotto in vno stato miserabile tanto ch'egli non hauea nè via, nè modo per guadagnarsi il vitto, l'anno di Nostro Signore M. D. LXXXI. si deliberò di tornarsene nella Prouincia di Lancastro, in cui egli era già nato. Doue desiderando sommamente, d'esercitare secondo'l costume d'Inghilterra, l'vficio di Lettore, in vn certo luogo, il quale per ventura, non hauea cura d'anime, per poco salario, cercaua con altri à quest'esercizio, vilmente acconciarsi, contentandosi di quel piccolo auuiamento, il quale gli recasse tanto guadagno che fosse basteuole per sostentarlo poueramente al mondo, quel poco che gli rimanea di vita.

Per ciò, trouata vna nobile Gentildonna, al cui marito appartenea, di fare elezione d'vn Ministro per quell'vficio e luogo conueneuole, humilmēte pregolla, chè in questa causa fauoreggiandolo, il raccomandasse caldamente al marito. Ma la Gentildonna, come colei che era Cattolica, e nell'amore e affezion della fede, inferuorata molto, conoscendo quanto fosse peri-

Gioueuole auuertimēto d'vna donna Catto. per la salute del Sacer.

pericoloso lo stato dell'heresia: e perciò, diuenuta tutta pietosa di questo meschino, nell'abbomineuole peccato tanto bruttamente caduto: in vece di promettergli di far co'l marito quel buon vficio di raccomandazione, di cui egli ricercata l'hauea, con tutte le forze sue, s'ingegnò di distoglierlo dall'incominciata impresa, persuadendolo con grauissime parole, chè si ri soluesse, lasciato quel vilissimo e despicabile esercizio di perfidia, il quale egli hauea, con infinita vergogna dell'vficio suo, e danno dell'anima, già molti anni addietro esercitato, si risoluesse à mutare stile, seguendo miglior consiglio, e più sano proponimento. Si rammentasse d'esser Sacerdote, à cui per carico dell'vficio appartenea, d'offerir nella Messa, il tremendo Sagrificio del Corpo e sangue di Cristo, e altri Sagramenti, secondo'l co- stume della vera Religion Cattolica, nella Chiesa di Dio legittimamente ministrare: ma chè egli, tutte queste cose mandate in oblio, per lo spazio continuo di venti anni e più, non solamente l'hauea del tutto spregiate: ma per maggior vergogna della materna fede Cattolica, ingiuria, e villa- nia della santa madre Chiesa, e infinito danno dell'anima propria, à gli abbomineuoli esercizi delle Sinagoghe de gli heretici, hauea continuamen te atteso.

Con queste e con altre somiglianti parole, la nobile Gentildonna rammen tandogli la materna Religione e fede, il pregaua molto caldamente, chè diuenuto finalmente di se stesso pietoso, procurasse in altra maniera, la cu- ra della propria saluezza, e insiememente considerasse, quanto giouamen to, egli haurebbe fatto, non meno alla Chiesa, se si come à molte persone egli hauea dato esempio di partire, con danno loro dalla Chiesa: così al pre sente, recasse loro conueneuole esempio di tornare in grazia dell'istessa, mostrandone per se stesso la via: chè etiandio alla saluezza dell'anima sua, contentandosi di spendere il rimanente de gli anni suoi in penitenza, e à Dio in questa maniera, per gli commessi peccati sodisfare. Il quale amoreuole auuertimento della nobile Madrona, auuengachè per all'ora non fosse basteuole à riuocarlo interamente nel dirito sentiero della vera Religion Cattolica: nientedimeno, gli fù molto gioueuole, non guari do po, à farne buona risoluzione. Perciocchè, ritrouandosi egli poco dopo (piacendo così à Dio) da vna grauissima, e molto pericolosa malatia sopragiunto, e sentendo dolori veramente intensi, e considerando frà se stesso la grauezza del male, e pensando souente alla fine, molto dubbiosa, e piena di pericoli: cominciò incontanente il buon vecchio, à tornar in se stesso. E riuolgendosi spesse volte, per la trauagliata, e inquieta mente alcuni saluteuoli pensieri di mutar costumi, con buon correggimento del la vita passata: gli souuenne tosto alla mente, quella buona e amicheuole esortazione, che da quella Gentildonna Cattolica, egli hauea poco auanti senza alcun frutto sentita. Anzi l'istessa Madrona, diuisando di non douer lasciar passare l'occasione di questa infermità, si diliberò d'andare

à vi-

à visitar il Sacerdote. E trouatolo così d'animo e di mente trauagliato forte, come ancora, per la stracchezza del corpo, sbattuto e afflitto molto: l'auuertì di nuouo con maggior caldezza, chè mai più per l'addietro, del già vicino pericolo: esortollo, pregollo, e quanto fù mai possibile scongiurollo, à mutar vita, tornando alla materna fede: nè mai finì di dire, finchè la pura e semplice pecorella, con esempio mai più sentito, rinuenuto'l pastore, e postolosi sopra le spalle, riportollo alla greggia di Cristo, faccendolo nel grembo della Chiesa Cattolica riposare. Perciocchè soprassatto di già lo'nfermo dalla grandezza de' dolori ch'egli corporalmente sentiua ma molto più incomparabilmente, dall'importunità dell'estreme doglie ch'egli temea, superato, e vinto, s'arrese a' buoni auuertimenti della Religiosa Gentildonna, si diliberò d'obedirle: e con quest'animo diliberato, si propose di non voler mai più per l'auuenire, impacciarsi con heretici, nè a' loro infami e abbomineuoli Conuenticoli, in guisa veruna interuenire; ma tornando all'antica madre Chiesa Cattolica, e nelle sue braccia con sicurezza e fidanza gittandosi, à tutti quegli esercizi con tutte le sue forze impiegarsi, che la degnità del suo sagro vficio necessariamente richiedeua. La qual buona diliberazione, bramando egli di recar tosto ad effetto: chiese instantemente chè gli fosse chiamato vn Sacerdote, per confessarsi diligentemente di tutti i suoi peccati, promettendo santamente di volere, con quella fidanza ch'egli hauea nella grazia di Dio, tutte l'azioni della vita, secondo l'ordine del Cattolico Sacerdote, perfettamente ordinare, e la vita e costumi suoi, secondo la Religion Cattolica interamente regolare.

Per tanto, la diuota e religiosa Gentildonna, per la cui fatica, questa cotanto lodeuole impresa, s'era già fin à questo termine condotta, diuisando oramai di nauigar in porto, fra quattro ore di tempo, trouò ancora vn Sacerdote, persona di singolar bontà e diuozione, acciocchè lo'nfermo nel proponimento suo di già diuenuto Cattolico, hauendo commodità d'vn fedel Ministro de' Sagramenti, tornasse in grazia di Dio, e all'Vnion della sua Chiesa Cattolica. Il che gli successe tanto prosperamente; chè non si tosto, egli hebbe con l'aiuto del santo Sacerdote il Sagramento riceuuto, conquistato con esso l'effetto dell'istesso Sagramento, nella salute dell'anima, ottenne ancora insiememente la sanità del corpo: E così attendendo con ogni humiltà, e con disusata diligenza à gli esercizi di penitenza, e gli errori della passata vita con calde lagrime, giorno e notte piangendo; facea sempre degni frutti di penitenza.

E hauendo di già l'intera maniera e'l mondo, di recitar l'vficio, e di celebrar la Messa, secondo l'antico costume, e ordine della Chiesa Romana, conueneuolmente apparato e dopo alquanti mesi, nella penitenza della vita passata, da lui fruttuosamente occupati, essendo stato di nuouo ammesso, all'esercizio sagro, d'amministrare il Sagramento dell'Altare: si diede tutto con tanta sollecitudine e assiduità alla salute dell'anime procacciare:

ciare: chè quanti Cattolici gli capitauano alle mani, e quanti con ogni sua diligenza ne potea trouare: tanti co' buoni auuertimenti Cattolici, e con l'esempio della vita sua, sinceramente ne pascea. Nel cui lodeuole esercizio, hauend'egli intorno à due anni, ò più ò meno, continuamente perseuerato: auuenne finalmente, chè occorrendogli l'anno di Nostro Signore M. D. L X X X I V. nel Mese di Gennaio, d'andar in viaggio così soletto da vna casa Cattolica all'altra: s'incontrò per viaggio, in vn certo spione, del nouero di coloro, i quali vanno per tutto'l Reame cercando per punizion de' malfattori, di quelle persone, che sono di qualche malefizio sospette, e à Maestrati le presentano. E hauendolo per huomo da bene, il domandò, come auuiene, per le bisogne del suo viaggio qual'era la strada, per andare à vn certo Castelletto, oue egli hauea già ordinato d'andare. Ed egli, venuto tosto in sospetto di quello che era, ciò è, chè'l Bel fosse Sacerdote (della qual cosa, il buon vecchio, facea nell'habito del corpo, qualche sembiante) il domandò, donde veniua, e doue egli andaua.

A cui indugiando di rispondere, egli diuenuto più chè mai sospettoso, di nuouo il ricercò, chi egli era, e di che condizione. E all'ora il buon seruo di Dio incontanente rispose, liberamente confessando, chè era Sacerdote. Bene, soggiunse egli, andiamo adunque incompagnia, chè tu se mio prigione. A cui il Cattolico Sacerdote non faccendo resistenza niuna, nè mostrandosi malageuole à seguitarlo, seco tosto accompagnossi. E caminando amenduni di concordia, peruennero con gran prestezza alla casa d'vn certo Maestrato ouuero Vficiale, il quale era vn de' Conseruadori della pace.

Da cui essendo'l buon Sacerdote domandato, chi era: confessò tosto, e senza indugio, se esser Sacerdote, soggiugnendo ancor dauantaggio, per la religion sua più apertamente confessare, e le Sette d'heresia liberamente biasimare, chè ancorchè per lo spazio continuo di molti anni passati, egli era con suo gran biasimo, e danno dell'anima, altrimenti viuuto, chè la professione e carico dell'vficio suo non richiedea: al presente nondimeno, s'era alla Chiesa Cattolica per grazia di Dio riconciliato; nè cosa hauea più cara, chè di celebrar la Messa, ogni volta, chè trouato luogo e tempo commodo, gli fosse fatta copia di tutte l'altre cose le quali à quel Diuin Sagrificio necessariamente si richieggono, e chè poco fa hauea hauta la facoltà di confessare, e d'assoluer da' peccati, la qual autorità da altro principio per certo non era, chè dal Pontefice Romano.

Ma il Maestrato dall'altra parte contradicendo il riprendea, e sotto colore e spezie d'vna certa pietà, cominciò ad auuertirlo, e correggerlo, chè non volesse esser di tutti gli altri il più sauio, ma si contentasse più tosto, d'andare alla Chiesa, come egli hauea fatto tanti anni, e in questa maniera, risoluendosi à seguir miglior consiglio, à se, e à suoi, più pru-

dente-

dentemente prouedesse. Il chè, il Cattolico Sacerdote, rispose, di non voler fare in guisa veruna: anzi (soggiunse) pur troppo per lo tempo addietro, mi conosco d'hauer fatto male con indiscreto zelo fauoreggiando le Sette, e me ne pento di buon cuore, e ne son inuero, forte dolente. E che poteua io far peggio, chè à profani e abbominеuoli Conuenticoli degli Scismatici, e alle sporchissime Sinagoghe de gli heretici, in danno dell'anima mia, e dispregio della santa madre Chiesa, tanti anni interuenire?

All'ora veggendosi l'animo suo nella Cattolica Religione deliberato: per ordine del Maestrato, fù condotto in Mancestre, oue in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti Cattolici, fù tenuto prigione. Ma perciocchè quiui, ogni volta ch'egli era chiamato all'esamina (il che spesse volte occorreua) alle domande che gli eran fatte, del Primato del Papa della podestà sua, etiandio sopra quella Chiesa d'Inghilterra, dell'autorità che s'vsurpa quella Reina nelle cause spirituali appartenenti alla Chiesa, e d'altre somigliate cose, non hauendo temenza veruna, risolutamente e chiaramente rispondea sempre: deliberarono di mandarlo nella Prouincia di Lancastro: acciocchè douendosi nella vegnente Quaresima fare il Consiglio Generale, fosse quiui presentato all'esamina loro, in giudizio. La qual esecuzione fù fatta, con crudeltà più che barbara: perciocchè oltre alla crudeltà ordinaria de' Ministri i quali l'accompapagnauano, non solamente gli furon legate le mani, ma etiandio i piedi sotto la pancia del Cauallo. Ed essendo rigorosamente esaminato, ancorchè le risposte sue, da' Cattolici particolarmente non si sapessero, si seppe nondimeno, chè à tutte le domande, egli hauea chiaramente, e con singolar modestia risposto.

Il Mercoledì della medesima Settimana, faccendosi Consiglio delle cose Ciuili, il Venerabile Vecchio, fù accusato insieme con tre altri, (de' quali è detto sopra: perchè egli hauea detto che'l Pontefice Romano è Capo della Chiesa Cattolica, e l'Inghilterra essere senza dubio, parte di quella Chiesa. E veramente, à tutte quelle cose le quali egli potea vdire, costantissimamente rispose sempre. Ma ad alcune altre, egli in verità non rispose: perciocchè essend'egli alquanto sordastro, non vdiua così speditamente e chiaramente ogni cosa. Il che nondimeno dal Giudice, e da alcuni altri corrottissimi e maluagissimi heretici, s'attribuiua più tosto à temenza. E perciò il giorno vegnente, dopo l'esamina di Giouanni Finchio, vollono chè questo santo vecchio, fosse in giudizio nuouamente chiamato, promettendosi per cosa certa (come molti di loro, dopo'l fatto, ingenuamente confessarono) che'l buon vecchio, per la naturale e innata voglia di viuere, douesse alla volontà loro, almeno fino à vn certo termine, cedere, e vbbidire.

Perciocchè questa astuzia, è molto dimestica, e connaturale, à quei maluagi heretici, e massimamente in quel paese vsitata: chè quando conoscono d'hauer à fare con qualche persona Cattolica, graue, costante, e di grand'auuedimento, e nella difesa della Religion Cattolica immobile e risoluta, trattan seco di rado, e senza la compagnia de' testimoni, e con quella segretezza che è possibile della Religione e fede seco fauellano.

Ma dall'altra parte, diuisando eglino d'hauer à negoziare con qualche persona alquanto timida, di cui si possa ageuolmente sperare, chè dalla paura vilmente superato e vinto, si sia per mutar di parere: il fanno se è possibile, alla loro esamina spesse volte publicamente comparire, promettendosene senza fallo doppio guadagno. Perciocchè faccendosi à credere, chè per mezzo di queste loro azioni tanto affettate, i maggior Baroni, della cui grazia essi sono sommamente ambiziosi e ingordi molto, si debbano della fedeltà loro maggiormente assicurare; hanno ancora fidanza, di douersi, con le semplici persone del volgo ragionando, e della rouina delle persone deboli, e dell'ingiuria fatta alla Chiesa Cattolica, quando che sia gloriare. Ma questa humana prudenza, succeße loro molto male, riuscendo questa volta, in questa azione, molto vana: e tutte l'arti del Diauolo, si scopersero di verun valore, e del tutto superate e vinte combattendo nel fedele e buon Cattolico, la sapienza, e vertù di Dio, il quale è vso d'elegger le cose inferme, e deboli, per confonder le forti. 1. Cor. 1 *Ilche, oltre à quello che s'è veduto già esser auuenuto nella persecuzion de' Tiranni in tanti Martiri d'ogni stato e condizione, così maschi come femine: si verifica hoggi singolarmente nelle persone infinite di questa Nazione, come già habbiamo veduto nella costãza di tanti; e vedremo ancora maggiormente nelle seguenti Storie, durando la persecuzione, etiandio contro a' piccoli e teneri Giouanetti.*

Adunque il santo Cattolico cauato in publico il giorno detto, in compagnia di Ladri, e Assassini, affrontandolo con tutta quella maggior nota, e macchia, d'infamia ch'era possibile, fù condotto in giudizio. All'ora il Maestrato come con vn turbine di parole, aspramente suillaneggiandolo, per fargli paura, gli minacciò accerbissimi tormenti, ed etiandio quell'istessa morte, la quale per ordine delle leggi con tanta infamia, à color si suol dare, i quali son conuinti dell'abbomineuole peccato d'offesa Maestà, se egli non si mostraua fedele e buon Cittadino, rendendo vbidienza à gli ordini delle leggi loro, e confessando il già commeßo peccato, d'hauer fauoreggiata l'autorità del Pontefice Romano, confessandolo Capo di quella Chiesa, e negatolo nella persona della Reina, se egli però non si fosse mutato di parere, chiedendo loro della passata colpa humilmente perdono.

Ma

Ma frà l'altre cose, fecero vna lunga diceria (secondo l'vsitato loro) per aggrauar maggiormente la professione e fede de' Cattolici, come caso criminale, d'offesa Maestà: mostrando quanto sia graue la maluagità di coloro, i quali vogliono riconciliarsi alla Chiesa, riconoscendo l'autorità del Pontefice Romano, e negando alla Reina, il diritto della giurisdizione, dell'Impero suo, nè gli attribuiscono il douuto e conueneuole Titolo d'honore, confessandola, e riceuendola per sopremo Capo della Chiesa d'Inghilterra, e per giudice di tutte le cause etiandio Ecclesiastiche. E poscia dopo questo lungo, e tanto odioso, quanto ambizioso ragionamento, di queste e d'altre somiglianti cose: riuolgendosi finalmente al Venerando Sacerdote, nuouamente il domandano, se egli ha riconciliato ò nò: e quanto tempo egli hauea à quell'esercizio atteso. E rispondendo il Cattolico Sacerdote diliberatamente chè sì: soggiunsero eglino. E che occorre altro? Ancora questo è peccato d'offesa Maestà. Non già (rispose il buon Vecchio) Anzi, questo non è altro, chè'l santo Sagramento di penitenza.

A cui disse vno de gli Assessori. Hauete voi l'autorità di riconciliare?

Anzi (rispose il Sacerdote) io ho l'autorità d'assoluer da' peccati.

Disse all'ora l'heretico. E chè? Potete voi adunque, rimettere ancora i peccati?

Posso (rispose il Sacerdote) ben sapete che sì, doue il penitente se ne confessa, faccendo, oltre al dolor del cuore, etiandio ne gli atti di fuori sembiante di pentimento.

E mentre quell'empi e barbari Giudici si rideuano di lui, e come huomo ridicoloso e senza senno, il beffauano, e burlauano: soggiunse il Sacerdote, seguitando il suo ragionamento, ma io non vi dico però di rimettere per propria autorità i peccati: ma essend'io Sacerdote, ho ancora l'autorità e giurisdizione di rimettere i peccati.

l'huomo animale non è capace delle cose di Dio. 1. Cor. 2

Sta bene (risposero i Giudici) ma quest'autorità, voi non l'hauete da Dio, ma dal Papa.

E così tornando eglino nuouamente à ridere, e tutto il ragionamento loro risoluendo in risa, beffeggiarono il buon Sacerdote, non altrimenti chè se gli hauesse detto qualche grande, e disusata strauaganza, di cosa poco conueneuole, ò più tosto da ogni sentimento di verità lontana. Nè però gli fù conceduto frà tanto, di potere, di questa autorità Sacerdotale più distesamente fauellare: ma interrompendolo tosto il Giudice, il domandò, se egli era di parere, chè la Reina fosse Soprema Gouernatrice di quella Chiesa d'Inghilterra, e d'Ibernia in tutte le cause generalmente tanto spirituali quanto Ciuili. Questo nò (rispose il Sacerdote) perciocchè il giudizio delle cause spirituali, e qualunque diliberazione del-

le

le cose di Fede, non può alla Reina in guisa veruna appartenere, ma alla Soprema giurisdizion del Papa, de' Vescoui e de gli altri suoi Delegati.

Il Giudice soggiunse. Adunque, s'egli auuenisse per caso, che'l Pontefice, ouuero qualunque Persona co'l caldo dell'autorità sua, facesse guerra alla Reina: qual parte vi parerebbe di douer seguitare?

Noi debbiamo, senza (fallo rispose il Sacerdote) insiememente con tutte l'altre persone Ecclesiastiche, in difesa della Religion Cattolica, la parte della Chiesa di Dio seguitare, e quella insino allo spargimento del sangue, senza temenza veruna difendere.

Dopo questa risposta del Sacerdote, il Giudice ordinò chè fossero chiamati gli altri Cattolici. I quali essendo tosto e senza indugio venuti, domandò due Sacerdoti; che openione era la loro quanto al Titolo del Primato. A cui amenduni risposero, il Pontefice Romano, essere Sopremo Capo della Chiesa in terra, e quella autorità, alla Reina non potere in guisa veruna conuenire.

Sta bene (disse il Giudice) e ancor voi sete maluagi, e perfidi traditori e non meno degni della forca, chè tutti gli altri. Perciocchè voi priuate la Maestà della Reina, della metà della sua giurisdizione: ma questi traditori d'ogni sua ragione prosuntuosamente la priuano.

Per tanto, i dodici Giudici, partiti di giudizio, com'è l'vsanza, per proporre frà di loro il partito, ciò che far si douesse di questi Sacerdoti: hauendo eglino hauto commession dal Senato, come ne furono auuertiti i Cattolici, di non condannare à morte in questo presente Consiglio, se non due soli Sacerdoti: nondimeno dichiararono Tõmaso Vuillanson, Ricardo Hatton, Iacobo Bel Sacerdoti, e Giouanni Finchio, tutti colpeuoli di quegli errori, de' quali essi erano stati accusati: Il Giudice adunque non tutti per all'ora, à morte sentenziò, ma due soli, secondo le commessioni, cioè Iacopo Bel primieramente, e poscia Giouanni Finchio.

Dipoi gli altri due confiscati tutti i lor beni, alla prigione perpetuamente gli condannò (la quale è condannagione e pena, che si suol dare, à tutti coloro, che son conuinti d'hauer contraffatto à vn loro ordine, che si chiama Premunire) hauendo eglino al presente la prima volta negato publicamente alla Corte, di riconoscere il Primato della Reina nelle cause Ecclesiastiche. Ma il diuoto Vecchio, non hauendo inteso la sentenza che contro di lui era stata pronunziata, come colui, il quale (com'è detto) hauea l'vdito grosso: domandò i seruidori del Gouernator di Torre, cio che il Giudice hauesse di lui deliberato. Da' quali sentendo il tutto, diuenuto oltre modo lieto, e allegro molto, ne rese primieramente à Dio grazie infinite, e poscia riuolgendosi al Giudice, e pietosamente sguardandolo, gli disse queste parole. Illustre Signore, io vi prego per Dio immortale, chè voi vi contentiate d'aggiugnere alla datami sentenza, ancor questo, chè mi siano tagliate le labbra, e le punte delle dita: perciocchè

già

già vna volta io giurai in fauor de gli empi Decreti, e Ordini de gli heretici, e di mia propria mano soscriuendogli, gli confermai, contro à quello che richiedea cosi la coscienza mia, come l'istessa verità della Fede Cattolica.

Tutta la notte vegnente, che fù l'vltima della vita sua, posposto ogni altro pensiero di questa mortal vita, nell'orazioni e meditazioni diuotamente consumò: desiderando solamente, purche il desiderio suo fosse stato alla volontà diuina conforme, di potere alquanto più lungamente viuere, non mica ad altro fine, chè per piangere i peccati della passata vita, e con le continue opere di penitenza, chiedere à Dio perdono de' commessi peccati. E hauendo dipoi con poche parole esortati tutti quei Cattolici i quali erano insieme seco prigioni, e la sentenza della morte di giorno in giorno aspettauano, alla pazienza e costanza, come molti malfattori sentenziati à morte, alla fede Cattolica e alla penitenza: pregò Gio. Finchio, il quale si come gli era stato compagno nella fede Cattolica, douea somigliantemente alla morte accompagnarlo, chè a' miseri heretici condannati, s'affaticasse d'insegnare alquanto più lungamente, e in particolare come mettere si douessero in assetto, per Cattolicamente morire.

La mattina diuenuto tutto lieto, e nel Signor lietamente rassegnatosi, il ringrazio de' riceuuti benefici: e frà l'altre parole da lui dette, proroppe specialmente in queste voci. O beatissimo, e serenissimo giorno, O giorno sopra tutti gli altri ch'io ho mai in questa vita veduti, e goduti, lietissimo e felicissimo.

Ed essendo quiui presente vn certo Ministro (come si chiamano tutti coloro, i quali nelle publiche vdienze de gli heretici, predicano al Popolo) e ingegnandosi di dissuadere al Cattolico Sacerdote, l'amor della Religion Cattolica, mutandosi d'openione e di parere: il pregò chè si partisse, ed essendo egli oramai per tosto morire, non gli fosse noioso. E non aspettare (gli disse) ch'io sia mai in alcun tempo, per dar fede alle tue parole, ouuero ch'io pur l'ascolti, se non per forza, e contro à ogni mia voglia. E mentrechè egli era sciolto, e leuato di quella Stuoia, sopra la quale egli era stato legato e strascinato alla morte, prima che egli salisse alla forca, gli fù detto chè guardasse quell'altro Martire, il quale essendo già morto prima di lui, era nelle mani del manigoldo, tutto nel sangue imbrattato, hauēdo già fuor del corpo tutte le viscere. E veggendolo, disse tutto lieto, e quasi auido della morte. O Dio immortale, e che vuol dire, chè questo mio pellegrinaggio m'è tanto prolungato? Perchè son io tenuto quì tanto à disagio, dopo questo mio dolcissimo fratello? Lasciatemel di grazia il più tosto che è possibile seguire.

E all'ora con vna certa mirabile dolcezza e tranquillità di spirito, postosi in orazione: pregò Iddio non solamente per tutti i Cattolici, ma ancora spezialmente, e con espresse parole, per la conuersione di tutti gli here-

tici. Fornita l'orazione, e fattosi il segno della croce, entrato con gran costanza in battaglia, finì gloriosamente il corso del suo Martirio, e ottenne la corona di giustizia, guiderdoneggiandolo nostro Sig. Giesu Cristo co'l dounto premio de combattenti, in cielo, si come gli hauea dato le conueneuoli forze, per riportar vettoria de gli empi heretici, nemici della Chiesa in terra.

Martirio di Tommaso Emerfordo Sacerdote. M. D. LXXXIV.

Capitolo LVII.

'Honorato e nobile Drappello de' quattro gloriosi Martiri, Giorgio Addoco, Iacopo Fenno, Gio. Mondino, e Gio. Nuttero, ne' passati Capitoli vltimamente raccontato, hebbe per compagno ancora Tommaso Emerford: Il quale essendo stato singolarmente intrinseco compagno del Sig. Giorgio Addoco, e seco nel Collegio di Roma, dall'Anno M. D. LXXIX. infino all'anno M. D. LXXXI. dimesticamente viuuto: tornatosene vltimamente alla patria, per attendere all'esercizio Appostolico della cura dell'anime de' lor Fratelli: si come gli fece compagnia, nel glorioso Martirio, essendo tutto, come gli altri smembrato, per la confessione della fede Cattolica, e del Primato del Pontefice Romano: così gli fù somigliantemente compagno à riceuere il premio del suo Martirio, il guiderdon de' molti meriti, la mercede delle fatiche durate, e la Corona di giustizia, la quale Iddio ha promessa, à tutti i suoi fedeli amanti, e à co-lo ro singolarmente i quali infino alla fine, per quella ottenere, hanno legittimamente combattuto.

LO STAMPATORE
AL LETTORE.

SSEND' io nell'animo mio molto dubbioso chè la presente Storia, tutta in vn istesso volume compresa, non v'hauesse à esser noiosa: m'è paruto (benigno Lettore) di douerui per ora presentar questo volume à leggere, riserbandomi per vn'altro volume tutto'l rimanente chè gli altri diece anni seguenti comprende: Il quale contien molte altre eseguzioni della Reina, cio è de' suoi Protestanti contro à' meschini Cattolici di quello sfenturato Reame, e spezialmente l'iniqua morte, anzi glorioso Martirio dell'innocentissima e santissima Maria Reina di Scozia, con alcune persecuzioni e morti d'altri Nobili di quell'Isola, così huomini come donne, e altre cose appartenenti alla cognizione della barbara persecuzione, e tirannia; che per la professsion della Fede, e Religion materna, e per la confessione della Podestà e Primato del Pontefice Romano, i Cattolici di quel Reame costantemente patiscono negando spezialmente chè quella Reina sia Capo, e Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra, e d'Ibernia, come ella vuole essere riconosciuta, e chiamata. Recherauui ancora gran cognizione della maluagità dell'heresia, il sentire alcuni moderni Bandi contro à questi tanto lodeuoli, e non mai basteuolmente commendati Collegi, ouuero Seminari, di tanti meschini Cattolici, di quella misera Nazione: i quali per alleuarsi nella materna fede de gli antichi Padri di quella già Cristianissima Isola, anzi di tutta la Chiesa Cattolica, in Roma, in

Francia, e in Spagna, hoggi miseramente viuono: per non dir più tosto Libelli famosi, vsciti poco fa fuori; contro a' primi Principi Cristiani, e altri Nobilissimi Signori della Corte di Roma. I quali haueranno appresso, le lor grauissime Apologie, e difese, de' primi, e più Letterati Cattolici, c'habbia hoggi quella Nazione. In tanto, per brieue Epilogo e auuertimento dell'Autore, di tutto quello che è detto, hauete fin quì, il miserabile principio di questa Riuoluzione d'Inghilterra: E come per opera d'Arrigo Ottauo, questo pestifero seme d'heresia e di Scisma, si piantò con vna sporca e abbomineuole carnalità d'incesto. Andossi poscia successiuamente agumentando e accrescendo, con l'innocente sangue d'infiniti Martiri, i maggior lumi di quella Chiesa, e i più forti Campioni di tutto quel Reame, come furono i Roffensi, i Mori, i Campiani, i Percei; e altri innumerabili Martiri, così Regolari come Secolari: i quali ò con la lingua e con la Dottrina Cattolica, opponendosi all'Appostasia d'Arrigo Ottauo, ò con l'armi in mano difendendo l'vnità della Chiesa Romana, sposero costantemente la vita, e'l sangue: e così con infinite ingiustizie, aggraui, tirannie, e persecuzioni mortali de' ministri che gouernano, si va sempre ogni dì più mantenendo, e agumentando. Quà veggiamo il grauissimo peccato e gastigo d'Arrigo Ottauo, principio di Riuoluzione e di Scisma, e d'Anna Bolena principio, e cagion dell'heresie di quel Reame, l'indegna tepidità e negligenza de' Prelati, e Pastori di quei tempi, i quali nel principio di quella Riuoluzione, con la conueneuole e douuta resistenza non s'opposero, pagando poscia il fio dell'errore e fallo commesso, quando, mal grado loro, dopo la molta seuerità dell'oscure prigioni, furono delle Degnità e de' Gradi deposti, spogliati dell'entrate, e delle vite stesse miseramente priuati. Quà veggiamo la sconcia viltà d'animo; della principalissima nobiltà di quel Reame; la quale, poco dopo vna solenne professione, e religioso giuramento della Religion Cattolica, fatto in presenza del Legato Appostolico nel Religioso gouerno della Reina Maria, dalla moderna Reina con vane promesse e falsissime speranze ingannata, acconsentì, con perpetuo danno e vergogna di tutta l'Inghilterra che la Religion si mutasse: E ora che non le vale, piange, à suo mal grado, la pena di questo suo graue, e vergognoso peccato. Habbiamo veduto gran differenza che fù trà Reina e Reina, trà Caterina prima moglie d'Arrigo Ottauo, e l'altre cinque ch'egli hebbe dopo: trà la Reina Maria sua figliuola, e Lisabetta figliuola d'Anna Bolena, che hoggi viue e regna: la rouina de' Monasteri, la distruzion delle Chiese, e delle Religioni, la feroce crudeltà, e tirannia degli heretici, la pazienza e costanza di tanti Martiri, il cui sangue ancor fresco, gridando chiede vendetta. S'è veduta la sconcia perfidia del Voseo in persuadendo al Rè contro all' innocentiss. Caterina il ripudio, la disusata crudeltà del Cromuelo, la maluagità e dishonestà del

Cram-

Cranmero, l'ambizione e ingiustizia del Scimero Protettore. E perchè la Storia, non mica à caso, ma percioechè ella insegna a' lettori, con gli altrui esempi tutto quello che da loro fare, e fuggire conueneuolmente si dee, si suole chiamar Maestra della vita humana: come Maestra per certo, ella minutamente c'insegna, chè in tutte le nostre azioni, noi poniamo sempre mente, con ogni auuedimento, doue posiamo il piede, à che scopo tendiamo, e che pedate noi seguitiamo: conciossia chè le strade torte hanno ancora hoggidì, e haueranno sempre il medesimo fine, che ell'hebbero à gli anni passati, etiandio per mille secoli addietro, e in ogni età del guasto mondo, e in qualunque stagione della vita humana, chi seminerà corrozione, raccoglierà corrozione e morte. E in vero chi sarà tanto stolido e senza senno, chè non si risolua di raffrenar le sue disordinate e bestiali passioni, veggendo Arrigo Ottauo ingolfato in vn abisso d'infinite maluagità, per essersi, seguendo quel suo troppo sfrenato e trabocchеuole senso, vilmente innamorato, e dato tutto in preda d'vna vile femmina, figliuola e sorella d'altre sue affezionate e Concubine, e quelche è infinitamente peggio, etiandio suo figliuola, e per queste sue sfrenate e bestialissime voglie senza alcun freno sfogare, essersi partito, con ingiustissimo e iniquo diuorzio, e rouina perpetua di tutto quel Reame, anzi scandolo di tutta la Cristianità, spregiando etiandio gli Ordini della Chiesa e del Pontefice Romano, dalla sua vera e legitima moglie per maritarsi contro à ogni buona legge, con essa: e chè ancora ella l'habbia di tal moneta pagato, chè per conueneuole gastigo delle sue sconce maluagità, contro à Dio, contro alla Chiesa, contro a' Prelati, contro alla salue zza dell'anima e honor della famiglia, le sia stata tagliata publicamente la testa? Chi sarà della salute sua così poco vago, che non si risolua di por termine alla sua vana ambizione: veggendo accortamente la sinistra e vituperosa, ma però degna fine, della sua scandolosa vita, dico, di Tommaso Volseo Cardinale Eboracense, che per offender l'Imperadore, da cui non ottenne il fine della sua bruttissima ambizione e per gratificarsi il Rè Francesco, co'l parentado della sorella con Arrigo Ottauo, non si curò d'offendere Iddio, rouinar quella Chiesa, hauer à vile la riputazione e honore del Pontefice Romano, in procurando e negoziando indegnamente il diuorzio del suo Rè da Caterina? Chi mai si fiderà d'hauer la prima grazia del suo Rè, considerando il fauor singolare, la grazia e grandezza, in cui si trouò à goder con infinita riputazione, e grandezza, e senza gelosia d'odioso riuale il Cronuelo, veggendo dall'altra parte in capo à poco tempo la sua subita miseria, caduta, e morte? Chi stimerà i più horreuoli e primi Gouerni de gli Stati, e le prime Degnità, con indegni mezzi e artifiziosamente nella Republica ottenuti, doue egli aprirà bene gli occhi, della sua considerazione, affissandogli nell'entrata di Tommaso Crammero, nell'Arciuescouado di conturbia, tan-

to indegnamente e con disusata frode ottenuto, con dispregio della Sedia Appostolica, e promessa di sentenziare, con manifesta ingiustizia in fauor del diuorzio d'Arrigo contro la Serenissima Caterina sua moglie: e somigliantemente l'infame vscita così dell'istesso Arciuescouado, come etiandio di questa vita, quando morendo egli nel Reame di Maria gloriosa mem. heretico impenitente e ostinato nel male, pagò nel fuoco, con tanto scorno, e vitupero degno della persona, il fio de' suoi tanti misfatti. Ma che diremo dell'impietà e vanissima ambizione del Protettore d'Edouardo Sesto, Edouardo Seimero, e Dello sciocco, e pazissimo ardimento, dello sfacciato e prosuntuoso Giouanni Dudleo? Che diremo dell'affettate adulazioni de' due Duchi, di Suffolk e di Norfolk, e dello suenturato, e non aspettato fine della lor misera vita che fece l'vno e l'altro, ricercando così il giusto giudizio di Dio, il quale auuẽgachè nella punizione e gastigo de gli empi e maluagi nemici, à bell'agio, e cõ lento passo, à poco à poco si muoua, e per lasciar à ciascheduno conueneuole tempo di pentimento, aspetti molto tempo, e con gran pazienza sopporti: nientedimeno, doue l'humana malignità si vede finalmente compiuta, e'l sacco delle maluagità oramai colmo: egli alla fine molto seueramente gastiga; ricompensando la sua molta tardanza, con la conueneuole grauezza della pena. A cui non reca gran materia di marauiglia, la singolar diuoziane, la pazienza, e la prudenza della Serenissima Reina Caterina Felice Memoria, e la fermezza stabilita e costanza, nella fede Cattolica, e Religion materna della Reina Maria sua figliuola, Donna d'eterna memoria e degna d'infinita lode, per hauere oltre all'innata bontà e vertù sua, rimessa la Religion Cattolica nel suo Reame, richiamando all'antica vbbidienza della Sedia Romana? Dell'animo Eroico e inuincibile dell'altra Maria Reina di Scozia e legittima herede d'Inghilterra dimostrato singolarmente nello spargimento del sangue, per la confession della Religion Cattolica e difesa della Soprema Podestà del Pontefice Romano, diremo nel seguente Volume. Ma quanta fortezza si vede risplendere in tanti Martiri, i quali per la difesa della Religione e fede Cattolica, hanno sposto il sangue e la vita, sotto la crudel tirannia d'Arrigo Ottauo e de' Ministri della moderna Reina sua figliuola? Quanti chiari e viuaci raggi delle vertù loro nella confession della fede Cattolica si scuoprono? Quante costantissime testimonanze della speranza e amor loro alla materna Religion della patria anzi di tutta la Chiesa? Quante chiarissime pruoue, e fortissimi argomenti della carità, fortezza, e valor loro: Quanto bene si scorge la possanza della verità Cattolica, la quale in questa maniera trionfa della falsità delle cieche Sette, e coloro che la'nsegnano, e per lei difendere, valorosamente muoiono: cadendo per morte in terra, si rileuano tosto: e morti riuiuono, varcando con somma felicità dall'ignominia all'honore, da vituperi e stenti, e disagi delle prigioni, a' veri piaceri e all'eterna

libertà,

libertà, da' tormenti e dalla vil seruitù dell'heresia, à gli Scettri, alle Mitre, alle Corone. Questi sono gli esempi della presente Storia, i quali douerebbono tutti i Lettori tener sempre auanti à gli occhi, per fuggire, i cattiui, come infesti nimici del vizio, imitando sempre buoni e veri amanti della virtù e del bene. Perciocchè essendo la Storia Maestra dalla vita humana ella (com'è detto) insegna a' vertuosi Lettori tutto quello che per amor della vera vertù, e per mortal odio del vizio, e fare e fuggir giustamente si dee. Per questo son rigistrati nell'antiche Storie cosi sagre come profane, gli esempi abbomineuoli, delle persone maluage, e i douuti gastighi appresso, che delle lor maluagità hanno giustamente portati; affineche specchiandoci in somiglianti esempi, noi appariamo di temere; e stando sopra di noi, ci guardiamo prudentemente, di non v'inciampar bruttamente dentro: come somigliantemente si scriuono le vertù e meriti delle persone Eroiche, segnalate e Illustri, acciocchè noi conosciamo e veggiamo chè la strada della vertù, ci sta auanti à gli occhi apparecchiata e spianata, e chè ella non è ancora tanto aspra e malageuole, quanto ella pare, e seguitiamo le guide, che con tanta allegrezza e valor d'animo ci fanno la strada innanzi. Il chè si può ageuolmente vedere, non solamente nelle Storie profane, di quanti grauissimi e fedelissimi autori l'hanno scritte: ma etiandio nell'Ecclesiastice, le quali scrissero già i santi Dottori e huomini molto segnalati, i quali furono ne' lor tempi, ornamento di quei secoli, e lumi della santa Chiesa. Ma quelche più importa, questo medesimo si può ageuolmente vedere ancora nelle Diuine Scritture, dallo Spirito santo Diuinamente dettate. Le quali si come per singolar lode delle vertù, che sono ornamento dell'huomo, hanno descritto Abramo vbbidiente, e fedele, sincero e religioso Isaac suo figliuolo, Gioseppo casto, paziente Giobbe, mansueto Mosè, e molti altri Santi, d'infinite vertù e doti del l'animo, hanno veracemente lodato, somigliantemente biasimano Dauitte del commesso adulterio, e dell'vccisione, e Salomon suo figliuolo dalla brutta macchia dell'Idolatria, Geroboam, della Scisma e Appostasia, e Sansone per altro fortissimo Campion di quei tempi, e strasordinario mostro di forze, della dishonestà sua, e altri innumerabili e gran soggetti de' tempi loro, per crudelissimi, e ferocissimi tiranni santamente condanna: affinechè i lettori delle Diuine Scritture, vaghi di vertù conquistare, e di qualunque vizio biasimare e fuggire, prendano con l'altrui esempio, l'occasione di risoluersi à seguitare i buoni e vertuosi, e i cattiui e viziosi somigliantemente fuggire. E perciò dice san Paolo, chè tutte quelle cose, di cui nella Diuina Scrittura noi siemo stati dallo Spirito santo auuertiti: sono state senza dubbio per nostro conueneuole correggimento scritte. Conciossiacosachè ciochè in quella si legge scritto: ci serue con gran giouamento, e insegnamento perpetuo di tutta la vita nostra, ò per freno da guardarci, e rattenerci di non rouinare precipitosamente nel vizio, ò per

2.Reg.11

istimolo e sprone, e per affrettarci il corso e ageuolarci la strada per cui si può la vertù ageuolmente cõquistare. E ancorchè tutto questo dalla presẽte Storia si possa facilmente comprendere: nientedimeno, due sono trà gli altri i principali, e più gioueuoli punti, che se ne posson cauare. Il primo si è conoscer molto bene quanto sia abbomineuole e mortifero mostro, l'empia heresia, e come morte dell'anima, hauerla oltre à ogni altro peccato sommamente in orrore. Il secondo emuleggiando sempre gli esempi di quei gran Padri e vltimi Pastori di quella Nazione il cui sangue per la materna fede, e saluezza de' lor Fratelli e figliuoli prontamente sparso è ancor viuo e fresco, douerremo ritener ne' petti nostri acceso, vn viuo e vero zelo, così dell'honore e grandezza di Dio, come della salute dell'anime di quei meschini e miserabili Inghilesi: veggendogli oramai in vno stato sfortunato e compassioneuole, da Dio dilungati molto, e fuori della vera strada, e del diritto sentiero della fede principio e fondamento delle vertù per audar à saluamento, miseramente smarriti. Ma inuero per possedere interamente, quanto sia pernizioso, e spaue nteuole mostro infernale l'heresia, saria bisogno di possedere insiememente qualche special lume di Cielo, e insegnamento di Dio. Perciocchè con quello noi potremmo da vna parte ageuolmente comprendere la malignità sua, conoscendo dall'altra, quanto è ricca e pregiata gioia la fede Cattolica, e le vertù incredibile che in essa si ritrouano: perciocchè come dice sant'Agostino di lei: Nullæ sunt maiores diuitiæ, nulli thesauri, nulli honores, nulla huius mundi maior substant. quàm fid. Catthol. *Essend'ella la prima radice e'l fondamento di tutte le vertù e di tutti i beni Diuini, comminciamento del la nostra eterna salute, senza'l quale niuno si può presumere d'essere frà figliuoli di Dio annouerato, come dice il medesimo Agostino.* Fides est bonor. omn fund. hom. sal. in. fin. qu. ne. po. vn. ad fil. De num. per. *E sì come l'albero necessariamente si secca, tagliata la radice, sopra di cui egli si sostenta, e per cui riceue dalla terra naturalmente l'influsso: così in questa misteriosa pianta humana, è necessario chè tutte le vertù mã chino tosto, mancando in essa la fede. Ma lasciando questo da parte, se vogliamo toccar sensatamente con mano le calamità infinite, e le miserie che l'heresia seco ne porta: affissiamo gl'occhi della nostra considerazione, sopra quelle, che dopo l'appostasia d'Arrigo, e la diuersità di tante Sette, da Edouardo suo figliuolo in fino al dì d'hoggi sono entrate nel Reame d'Inghilt. le quali per mio diuisamento, e à quello che ne scriuono non senza lagrime, infiniti e grauissimi autori Cattolici di quella Nazione, son tante e tante: ch'elle non si possono senza dubbio annouerare, e tanto disusate, ch'elle non si posson appena credere, poichè in questa nostra Storia, veggiamo nella furiosa rabbia d'Arrigo Ottauo, merce della Scisma e dell'heresia più di mille Monasteri rouinati, diecemila Chiese profanate, distrutte, e da' fondamenti in terra spianate, l'antichissime Memorie, e diuozioni di*

In lib. de fide ad Pet.

tanti antichissimi Martiri e altri Santi di quell'Isola, e d'altre parti del Mondo, cancellate e leuate di quel Reame, abbrucciati i lor corpi, e le lor sagrate ceneri gittate al vento, cacciati fuori delle lor materne case, e antiche franchigie delle Religioni, con violenza più chè barbara, tutti i Religiosi Monaci e Mendicanti, e le sante Monache, e Vergini à Dio consagrate, empiamente violate e corrotte, i Sacerdoti seguendo i lor bestiali appetiti, senza freno di ragione, nè ritegno veruno delle Leggi Ecclesiastiche, essersi con le mogli accompagnati, e infiniti Cattolici, per non voler partire dall'osseruanza della Religion Cattolica, e vbbidienza del Pontefice Romano, con atrocissimi tormenti, tagliati à pezzi, smembrati, e crudelissimamente ammazzati. Veggiamo vna Donna figliuola, e Nipote d'Arrigo, e figliuola e sorella insiememente d'Anna Bolena (che son quelle delle quali s'è parlato) come abbomineuole mostro, e Idolo infernale, e parto d'heresia, vsurparsi nella Chiesa di Dio, l'Vficio e'l nome di Gouernatrice e Capo della Chiesa, che à suo capriccio, leua, e pone, visita, corregge, guasta, dipone, priua i Vescoui, concedendo loro la licenza di conferir gli Ordini, e ristringendo, e prohibendo, secondo chè le pare ò piace le facoltà d'ordinare, di Confermare, e d'esercitare qualunque atto della loro giurisdizione Ponteficale. E per non essere stata vna volta vbbidita, ha perseguitato, gastigato, maltrattato, e con grauissime pene punito, diposto, inprigionato, e finalmente fatto morire tntti i Cattolici Vescoui ch'erano in quella sfortunata Inghilterra. Veggiamo vn Reame nobilissimo, ricchissimo, e potentissimo, e'l più fiorito, e vn de' primi che riceuessero publicamente il Vangelo di Cristo, e la Religion Cattolica, che solea già essere vn Paradiso di delizie, vn vago Giardino di soauissimi e bellissimi pomi, e d'odoriferi fiori e frutti, vniuersale scuola di vertù, donde sono vsciti tanti Martiri, fortissimi Campioni di quel Reame, Santissimi Vescoui, Scienziatissimi Dottori, Illustrissimi e segnalati Confessori, purissime e castissime Vergini, e trà queste sant'Orsola, con l'infinito stuolo di tante Compagne, diuenuto al presente vna franchigia di tutti i ribelli di Cristo e della Sedia Appostolica, e vniuersale Sinagoga di tutte l'immonde Sette d'heretici, vsciti già della Germania e di Gineura, e finalmente vna fortissima muraglia, per assicurare tutti i nemici della Chiesa, donde non si puo vscire senza licenza, nè entrare senza sospetto, in cui ha dato attrouerso, e vrtando in scoglio ha rotto in Mare la Naue della Religione, della bontà, della giustizia, della santità. là oue son concorsi, raccogliendosi da tutte le parti del Mondo, infamissimi e appestati heretici, mostri infernali, e vltima rouina d'ogni buona Prouincia e Reame. I quali non s'appagando dell'vltima rouina e infezione di quella Chiesa, e della conuicina Scozia, Ibernia, e Olanda; hanno come da vn fortissimo Castello, minacciato, anzi bandito e fatto manifesta impresa di guerra, contro la Chiesa Cattolica, e cercato d'infettare, e di

corrom-

corrompere co'l veleno della lor corrotta Religione, etiandio l'altre più lontane Prouincie e Reami, inquietare i Popoli, trauagliar le Republiche, infestare i Principi Cattolici, e perturbar la pace di tutta la Cristianità. Hanno rouinato il Reame di Scozia, instillando infin dal latte nelle viscere di quel Re, nato di così santa e Religiosa Madre, il mortifero veleno della loro empia Setta, inquietata la Corona di Francia, trauagliati e molestati gli Stati di Fiandra, e infino i Reami di Spagna e dell'Indie, ridotti in grandissimo pensiero e trauaglio. Veggiamo vna Tirannia tanto empia e tanto barbara, che sotto colore e pretesto d'vna finta Cristianità, e di Cristiana pietà, chiamata da lor pazamente Religion riformata, bandite l'Immagini di Cristo, e di Nostra Donna e de' Santi, gittandole vilmente per terra, leuata la Messa e gl'altri Diuini Vfici, delle lor antichissime e famosissime Chiese, i Sagramenti adulterati e corrotti, bandito Iddio de' loro Stati, citati con atto publico, all'infame lor Tribunale, e dato ordine di far comparire personalmente in Giudizio, i Santi Martiri di Dio, i quali oramai molti secoli addietro posseggono i beni del Cielo, condannatigli per traditori e ribelli, i nomi loro cancellati e cauati del Calendario, e vietato il celebrarne l'vficio, che gastiga con seuerità più chè barbara, come capitalissimo peccato d'offesa Maestà, l'vsare, tenere, ò portar, ò cauar di Roma qualunque contrasegno di cosa benedetta, che habbia vestigio dell'antica Religion Cattolica e Fede materna, in qualunque modo ella ne ritenga sembiante, che ha sfogata tutta la velenosa rabbia del furor suo, contro vna Nobilissima e innocentissima Reina, non per altro chè per esser ella Cattolica Difenditrice della Religion de' Padri, e per le immonde e sanguinolenti mani dell'ordinario manigoldo di Londra, fattala publicamente morire. E se vna cotal Setta, contro all'istesso Dio si scuopre tanto empia: con cui sarà ella pietosa? Se questa cotanto barbara Tirannia, contro a' Santi del Cielo, senza riguardo veruno, mostra tant'ardimento; chi mai potrà di lei assicurarsi in terra? Qual sarà quella cosa, per menoma ch'ella sia, pur chè di Religione e di pietà Cristiana ella ritenga qualche sembiante, che questa barbara Setta non sia sempre per hauere in orrore, che per tener ò portar vn Agnusdeo, per vsar vna Medaglia, ò vna Corona, condanna e punisce con atroci pene, coloro che gli hanno addosso, e con ferocissima crudeltà gli fa come traditori della Patria e come ribelli morire? Se'l nome e la Maestà Reale, accompagnati dall'innocenza, non furono basteuoli, per assicurare e per difendere da infiniti e indegnissimi oltraggi e dalla morte stessa, vna innocente Reina di tanti Reami et herede, di quell'istesso, con disusati stratagemmi e inganni cacciata del suo Reame, e poscia con infinite lusinghe e speranze e promesse bruttamente ingannata: qual sarà quel meschino Cattolico, che dando per sua trista sciagura nelle mani di somiglianti persecutori, si possa in guisa veruna assicurare? Qual altrui sangue non succeranno eglino volentieri, ed

entroui

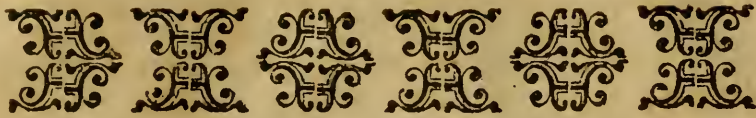
entroui non si laueranno le mani, coloro, i quali del loro stesso sangue, e de' Fratelli e de' Nipoti, si sono tanto empiamente e con tanta crudeltà satollati? Onde egli è neceßario di conchiudere, chè costoro come huomini barbari e feroci, sono mortali nemici di tutto l'human retaggio, e che l'heresia come infernal fuoco, incendio, e pestilenza distruttrice dell'Vniuerso Mondo, eßer dee da noi, e da tutti i Cattolici, vie più chè l'istessa morte abborrita e schiuata. E non solamente per quest'effetto la presente Storia, e molto più la seguente, ci sarà sommamente gioueuole; ma ancora per destare, e suegliar ne' nostri petti vn certo lodeuole desio, e zelo della Religione e Fede Cattolica, e della eterna saluezza di quello sfortunato Reame d'Inghilterra. Perciocchè frà gli altri mezzi, onde può ciascheduna persona fare à se stesso qualche sembiante d'esser fedele Cristiano, annouerato frà gli altri figliuoli di Dio, in questo maggiormente il mostra, se'l zelo dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, gli tocca l'affetto interno, anzi gli punge, e gli diuora amaramente le viscere, de' più profondi affetti del cuore, se sente in se stesso, vna ardente voglia, e vn feruente desio, che'l santissimo nome di Cristo si renda glorioso in terra, à onta e dispetto di tutti i suoi empi nemici heretici, vn importuno pensiero, ch'egli sia conosciuto, vbbidito, e riuerito da tutti i Principi Cristiani, e chè da tutte le sue creature di Cielo, e di terra, la volontà sua Diuina, in tutto, e per tutto si faccia, se l'ingiurie fatte alla Maestà di Dio, e alla Chiesa sua Sposa, ci trafiggono il cuore, e molto più quelle le quali essendo da gl'istesi Principi fauoreggiate e nutrite, sono più comuni e vniuersali, come son queste del Reame d'Inghilt. poichè il suo veleno è tanto maligno e la'nfezion cotanto diabolica, chè si sparge e si distende per tutto'l mondo. E qual Cattolico sarà mai tanto empio e tanto ingrato chè non si disfaccia per lo'ntenso dolore, piangendo dì e notte, le tante e tanto atroci ingiurie di Giesù Cristo e della sua cara sposa? che non si risolua tutto in lagrime, veggendo la rouìna e'l perdimento d'infinite anime, le quali ogni dì se ne vanno precipitosamente allo'nferno? Che non habbia compassione d'vn numero innumerabile di Cattolici d'ogni stato e condizione, Sacerdoti, Signori Caualieri Gentilhuomini, Cittadini, Giouani e vecchi, huomini e donne, putti e fanciulle, che si trouano in quell'Isola miserabilmente perseguitati e afflitti? Che se si trouasse in vn'altro somigliante, e così miserabile e rincresceuole stato; non desiderasse sommamente, d'essere aiutato e soccorso? Chi può esser tanto empio, purchè sia vero Cattolico, che con tutte le sue forze volentieri nõ s'ingegnasse, potendo, di disfare vna tirannia tanto barbara, leuando del mondo quest'empij mostri, anzi vitupero e infamia tutta la Christiana Chiesa. Felici veramente Reami e Prouincie Cattoliche, le quali viuendo con tranquillità e riposo nel grembo della santa madre Chiesa, sotto l'vabidienza della sedia Appostolica e Romano Pontefice co'l Cinile reggimento e buon gouerno de' Principi Cattolici: si

godono

godono la felicissima età dell'oro, sciolti per la libertà della grazia, dalla vilissima seruitù del Diauolo e del peccato, per lo fruttuoso e lodeuole vso de' saluteuoli Sagramenti di Cristo, arricchiti per la cognizion di Dio, de Misteri Diuini, e d'ogni vertù, per l'intelligenza delle Diuine Scritture non adulterate nè guaste dalla malignità, e storta intelligenza de gli heretici. Questa felicità sperimenta hoggi, e con gran lode si gode il Reame di Spagna, per l'Ottimo e Religioso gouerno del Rè Cattolico; il quale in tutte le sue lodeuoli e Cristiane imprese, così priuate, come publiche, ha fatto sempre sembiante di Religiosissimo Principe, e buon figliuolo della Sedia Appostolica, come nel terzo libro di questa Storia, per le sue lettere, si può ageuolmente vedere. Ma io non sò già quanti Reami ò Prouincie si trouano ne gli altri paesi Oltramontani, le quali oltre la mala inchinazion di quelle genti, dedite sempre, e inchineuoli molto, al viuer licenzioso e largo dell'heresia, spezialmente per l'artifiziose fraudi de' Protestanti d'Inghilterra fauoreggianti d'ogni heresia, non siano hoggidì da questa orribile e mortal peste corrotte e guaste. E poiche è piaciuto all'infinita misericordia di Dio, di mantener netta l'Italia da questo mortifero e pestilenzial morbo, e spezialmente questa nostra Toscana, picciola parte ma la più fiorita d'Italia per lo buon gouerno de' suoi Principi: lodiamone con obligo infinito, specialmente i Serenissimi Principi nostri Gran Duchi di Toscana, il gran Cosimo Medici molto Religioso Principe, e i due figliuoli Francesco e Ferdinando, Cattolici e Cristianissimi. Perciocchè hauendo già molti anni addietro la Toscana, e massimamente la Città nostra, prouato à viuer con paura delle vilissime Sette de gli heretici Manichei, i quali in quei tempi furon cacciati di Firenze, con la prudenza e co'l valore de' Frati di S. Maria Nouella dell'Ord. de' Predicatori e spezialmente, per bontà e zelo del glorioso Padre inquisitore S. Piero Martire, il quale in quei tempi cōtro di loro fieramente predicaua, e co'l forte braccio de' Cittadini spiegando egli contro di lor le bandiere, ne cacciò questi mostri infernali: hoggi è già viuuta molti anni con grandissima sicurezza di questo e d'ogni altro male, sotto l'ombra di questi Serenißimi e Cattolici Principi: i quali essendo sempre stati in tutte l'imprese loro, Religiosissimi, e ne' priuati: e ne' publici gouerni de' loro Stati, hauendo conseruato con vero zelo degno di Principi Cristiani e la Religione e la fede Cattolica, e'l viuer vertuoso e pacifico, e co'l consiglio, e con le forze, fauoreggiati i Principi forestieri, e la Chiesa contro à gli heretici e ribelli: non solamente hāno acquistato alla Serenissima Casa e famiglia loro, nuoui Titoli e honori: ma à tutta la Toscana, e spezialmente all'vno e all'altro Stato di loro Altezze Serenissime, oltre la sicurezza del viuere, Degnità e grandezza. Onde desiderando Pio Quinto Pontefice Romano d'eterna mamoria, di guiderdoneggiare in parte i molti meriti del Serenissimo Gran Duca Cosimo, e le 'mprese di Religione fatte da S. A. non solamente ne' suoi Stati, ma

etiandio ne gli altrui, in fauoreggiando molti Principi Cattolici, contro gl'insolenti heretici, co'l consiglio e co' danari, e conoscendo in quel gran Principe la magnanimità e singolar prontezza d'animo à maggior imprese in seruigio della Chiesa e della Religione: gli donò l'honorata Degnità e Titolo, del Gran Duca di Toscana. Dalla cui buona mente, e Religioso gouerno, il Serenissimo G.D. Ferdinando suo figliuolo che hoggi regna, ha fatto già in questi pochi anni del suo felice gouerno manifesto sembiante non solamente a' suoi Vassalli, di non voler degenerare, ma etiandio à gli altri Principi Cristiani, ha fatto concepire speranza, di voler più tosto vantaggiare la grandezza e zelo di Religione e di fede, del padre e del fratello: massimamente essendosi maritato con la Serenissima Cristina, figliuola del Serenissimo Duca di Loreno, della Sereniß. e Religiosissima Casa di Guisa: la qual famiglia, come Raligiosiß. e molto Cattolica, fù scelta (per mio auuiso) da Dio, per affaticarsi co'l consiglio e con l'arme, ed etiandio con la vita e co'l sangue di conseruar la Corona di Francia, e mantenere quel Cristianiss. Reame netto d'heresia, come sempre hanno fatto quei Signori, in fino al sangue. Onde il Sig. Francesco Duca di Guisa, affaticandosi in Campo contro gli heretici, l'anno M.D.LXII. fù fatto morire dall'Ammiraglio di Francia, con vna archibusata. E la Sereniß. Maria Reina di Scozia sua Nipote che nacque di Madama Maria di Loreno figliuola del Sereniß. Claudio Duca di Guisa, morì Martire (come si dirà in questa Storia, nella persecuzion barbara de' moderni Protestanti d'Inghilt. per voler difender la Religion Cattolica, e l'autorità del Papa, e della Chiesa. Chè se ell'è gran gloria de' Principi Cattolici, non solamente della Spagna, ma etiandio dell'Italia, il tenere i Reami e Stati loro sotto l'osseruanza della Religione e fede Cattolica, e vbbidienza della Sedia Romana, netti e puri dell'abbomineuole e sporca macchia d'heresia: quanto saria maggior lode della grandezza e gloria loro, il fare impresa chè l'istessa Relig. Cattol. fosse rimessa in quello sfortunato Reame d'Inghilt. che fù sempre diuotissimo della Sedia Romana: doue essendo la maggior parte Cattolici (come riferiscono molti Inghilesi che stanno in varie parti d'Italia) saria ageuole impresa procacciar con le comuni forze, chè la parte heretica, lasciati gli errori delle moderne Sette, tornasse all'antica vsanza della materna Relig. e culto di Cristo: ouuero con pene conueneuoli alle loro maluagità fosse seueramente punita, come si fece nel tempo di Maria con infinita lode sua e del Rè Cattolico suo marito. E se all'ora restituendosi la Fede à quel Reame, donde per opera d'Arrigo Ottauo e d'Edouardo suo figliuolo ell'era stata bandita, si vide tanta allegrezza ne' popoli, con infinito frutto della salute dell'anime: quanto maggior frutto e allegrezza, partorirebbe hoggi vna somigliante risoluzione crescendo sempre di giorno in giorno il numero de Caltolici (come si dice) racquistandosi con le forze de' Principi Cattolici, quello che all'ora, con la prudenza, bontà, e pazienza della Reina Maria,

e co'l

e co'l giudicio e autorità del Cardinal Reginaldo Polo Legato del Papa si guadagnò alla Chiesa. Non saria per certo questa impresa di minor riputazione e honor de Principi Cristiani, ridur l'Inghilterra alla sua materna osseruanza della fede Cattolica: non tanto per commodo loro e di tutta la Cristianità, conquistandosi in questa maniera la quiete e tranquillità temporale, e leuando ancora le barbare forze a' nemici heretici, onde essi non fossero basteuoli à infestare i Mari de' Cattolici, e tanti rubbatori di Mare i quali escon dell'Inghilterra non poteßero perturbar l'armate loro (ancorchè questo sia conueneuole e onesto rispetto, ma però meno principale) quanto per gloria, e per honore, e grandezza del nome suo diuino: esaltazione e accrescimento della sua Chiesa, affinechè egli sia sempre riconosciuto, rispettato, e honorato, e la sua Chiesa Cattolica di giorno in giorno prosperata. Piaccia alla Maestà Diuina di fauoreggiar questi nostri desideri per accrescimento della sua Religione, inuiando specialmente à buon fine le Religiose imprese di quei buon Padri, i quali per honor di Dio e accrescimento della fede, hanno per singolar amoreuolezza e fauore segnalato della liberalissima mano di Dio (come egli è in effetto) di sparger per la sua fede il sangue, come han fatto tanti altri, con infinita lode loro, e con esempio di tutta la Cristianità, e d'esser parte, per romper la strada, e poner termine à tante e tante sconce offese, che ogni dì si fanno alla Maestà di Dio: hauendo sempre speranza nella sua infinita misericordia, ch'egli sia vna volta per illuminar la cecita de' maluagi heretici al suo vero culto di Religione, faccendo lor gratia tornar nel sentiero Cristiano ouuero ch'egli sia per finir di spiantargli di terra, come egli pose già fine à tanti altri suoi nemici, i quali per molti secoli addietro, hanno in varie maniere infestata e danneggiata la Chiesa.

DE MISERABILI
ANGLIAE, GERMANIAE, AC FLANDRIAE
STATV.

Verſus Anguinei.

Dum Petri & fœdè horriſono Ius, Arma quid Orbis,
Heu grauiora fames, iacet, impetit Anglia Cymbā.
Scylla quatit fluctu, pietas peſtisq; moratur,
Finis baccantur, perit impia, diſijcit, vrget,
Atque rebellis adhuc regnant portenta propinquę
Signa micāt, frandes, Germania, Celta, Charybdis.

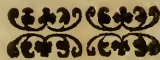
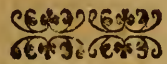



TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

ATERINA figliuola di Ferdinando Rè di Spagna, si marita con Arturo Principe d'Inghilterra, e morto poco dopo Arturo con Arrigo suo fratello. facc. 1. Cap. I.

Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra si marita con Caterina, e di lei genera figliuoli, spezialmente Maria Principessa d'Vuallia, da molti Cristiani Principi, desiderata e chiesta per moglie. 6. cap. II.

Quanto dissomiglianti fossero trà loro Arrigo e Caterina sua moglie, non tanto rispetto all'età quanto a'costumi. 8. cap. III.

Qualità e affezioni di Tommaso Volseo, alle cui persuasioni, Arrigo Rè, comincia à concepire speranza, di poter far diuorzio da Caterina, con animo di nuoue nozze. 10. cap. IV.

Arrigo Re vsa vn estrema diligenza circa'l suo matrimonio con Caterina, volendo proccurare il diuozio: e l'Ambasciador di Francia, ne fauella in suo fauore in Senato. 17. cap. V.

Il Cardinale Eboracense, prende vn' altro mezzo, per condurre à porto la'mpresa del diuorzio, e dal suo Rè è mandato Ambasciador alla Corte di Francia. 21. cap. VI.

Dell'origine, e della vita d'Anna Bolena, delle qualità e affezioni, e delle doti così del corpo come dell'animo, e dell'openione, che'l Mondo hauea di lei. 22. cap. VII

Romoreggiandosi per la Francia, che'l Re d'Inghilterra prendea Anna per moglie, il Boleno desideroso d'ouuiare, tornato in Inghilterra, manifesta al Rè, che Anna è sua figliuo-

ſa, I Senatori gli ſcuoprono la ſua vita; e quel che'l Rè ſegretamente al Boleno, e in Senato publicamente riſpondeſſe. 26. cap.VIII.

Tornata del Cardinale Eboracenſe dalla Corte di Francia in Inghilterra, con la capitolazion della Lega, conchiuſa trà l'vno e l'altro Rè, contro à Carlo Quinto. 28. cap. IX.

Arrigo ſta trauagliato, non trouando perſone di grauità, e di riputazione, che vogliano dire, nè ſcriuere in fauor del ſuo diuorzio. 29. cap. X.

Arrigo mãda nuoui Legati al Papa, per riſoluer la cauſa del ſuo diuorzio, e cõfederarſelo contro allo'mperadore, e l'ordine che intorno à ciò fù dato da'l Pontefice. 32. cap. XI.

La Reina Caterina, e lo'mbaſciador dello'mperadore, ſi rammaricano co'l Papa, chè S.S. habbia conceduto al Rè, chè da' Giudici, eletti da lui, ſi tratti la cauſa del diuorzio, ſenza ſua ſaputa, e la riſoluzione preſa del Pontefice. 36. cap. XII.

La cauſa del diuorzio, ſi comincia giuridicamente à trattare, ſi pronunzia la ſentenza contro alla Reina, ed ella non accettando la ſentenza, e rendendone giuſte ragioni, appella al Pontefice. 41. cap. XIII.

I Proccuratori del Rè, hauta la copia del Priuilegio di Papa Giulio, s'ingegnano di moſtrarlo, da molti capi non valeuole: Ma i Proccuratori della Reina, difendono l'iſteſſo Decreto Papale, riſpondendo in fauor della Reina, à tutti i capi delle difficoltà fatte. 44. cap. XIV.

Il Veſcouo Roffenſe difende la cauſa della Reina, non ſolamente con vn dottiſſimo libro preſentato a' Giudici e Legati del Papa: ma etiandio con vna grauiſſima orazione fatta in giudizio, e'l Cardinal Campeggio ſollecitato à ſentenziare, ſi lamenta dell'vſatagli violenza. 51. cap. XV.

Arrigo fa ſollecitare i Legati, à dar la ſentenza, ma in queſto mezzo, il Papa accetta l'appellazion della Reina, leua la cauſa d'Inghilterra e commettela in Roma all'Auditor Appoſtolico e'l Rè gaſtiga il Volſeo. 54. cap. XVI.

Arrigo ſeguitando la'mpreſa del ſuo diuorzio appreſſo al Papa, manda noui Proccuratori à Roma: ma dubitando del ſucceſſo della ſentenza, fa impreſa di perſone ignoranti, che corrotte con danari, ſcriuono in fauor ſuo, e quello che ſuccedeſſe. 58. cap. XVII.

Arrigo s'ingegna di perſuadere all'Illuſtriſſimo Cardinale Reginaldo Polo, chè ſcriua in fauor del ſuo diuorzio; ed egli penſando di compiacere alla voglia del Rè, miracoloſamente

ſi mu-

si muta, come molti altri cótro la'mpresa del Rè liberamente. scriuono. 62. cap. XVIII.

Arrigo p sollecitare'l Papa à sentẽziare in suo fauore, comincia à far manifesta mostra di Riuoluzione e separazione dall'vbbidienza della Chiesa Romana, in questo mezzo il Cardinal Volseo, miseramente si muore. 65. cap. XIX.

Tommaso Cranmero heretico e di mala vita, è dichiarato da'l Rè Arciuescouo di Conturbia, con promesse di sentenziare contro al matrimonio, in fauore del Rè, e con brutto inganno si fa consagrare. 66. cap. XX.

Con l'occasione della venuta di Solimano nella Germania a' danni di Carlo Quinto, Arrigo d'Inghilterra venuto à Parlamento con Francesco Rè di Francia, lo'nfiamma à muouer guerra all'istesso Imperadore: e spediti due Cardinali Legati al Pontefice, Arrigo lo minaccia, e'l Rè Francesco conchiude il maritaggio di Caterina Medici Nipote del Pont. con Arrigo suo figliuolo, Duca d'Orliens. 69. cap. XXI.

Arrigo cominciando à metter mano nella libertà Ecclesiastica, confisca tutti i beni del Chericato, i buoni si sequestrano da' publici gouerni, e Tommaso Moro, rinunzia al Re il Maestrato della Cancelleria. 70. cap. XXII.

Papa Clemente Settimo, hauendo ritratto chè Arrigo hauea animo di prendere Anna Bolena per moglie, l'auuertisse, chè pendendo la lite, lasci la'mpresa. Ma Arrigo fingendo d'hauer hauta la sentenza in fauore, fa celebrar la Messa, e segretamente prende Anna Bolena. 73. cap. XXIII.

Si mostra contro all'Ipocrisia d'Arrigo, chè trà lui e Anna Bolena, era senza paragone, maggior congionzione, e strettezza d'affinità, chè tra lui stesso e Caterina. 75. cap. XXIV.

La Reina Caterina veggendo Arrigo suo marito, tenersi Anna in vece di moglie, si parte di Corte, la quale, dopo la sua partita, con l'occasion d'Anna che era heretica, si riempe di molti heretici, E spezialmente Tommaso Cromuelo fauoreggiato da Anna, propone molte grauezze contro la libertà Ecclesiastica. 79. cap. XXV.

Per Consiglio d'Anna e di Tommaso Cromuelo, il Rè fa promettere con giuramento à tutte le persone Ecclesiastiche, d'vbbidire alla Maestà sua, in quella maniera che prima vbbidiuano al Papa: acciocchè il Cranmero Arciuescouo, estimandosi per questo giuramento sciolto dall'vbbidienza del Papa, possa più ageuolmente in fauor del Rè sentenziare. 83. cap. XXVI.

Con dispiacer di tutti i Principi Cristiani, si fanno le nozze d'Anna con Arrigo, e spezialmēte il Rè di Francia e l'Imperat. se ne rammaricano co'l Papa; il quale cōchiuso co'l Rè il maritaggio della Nipote co'l Duca d'Orliēs, nel Parlam. di Marsilia, tornato in Italia, pronunzia contro al Rè la sentenza. 87. cap. xxvii.

Arrigo per lo sdegno e dispiacere della sentēzā hauta, priua Caterina del nome di Reina, e scoprendosi Anna grauida, dichiara bastarda Maria Principessa, nata di Caterina, e priuatala d'ogni autorità, la rimanda à casa la madre, fa prigione il Cōfessor della Reina, e punisce tutti coloro, che non lo cōfessano Capo della Chiesa; in tanto Anna partorisce Lisabetta. 91. cap. xxviii.

Arrigo cō arte e cō minacce, ottiene chè per atto di Parlam. il suo matrimonio cō Anna sia per legittimo accettato, chè priuata Maria nata di Caterina, d'ogni giurisdizion di regnare, ne sia inuestita Lisabetta figliuola d'Anna, chè priuato il Pontefice Rom. della soprema autorità di Capo, solo il Rè si riconosca per tale, e punisce ingiustamente la casa del Polo. 95. cap. xxix.

Non trouando Arrigo da far fondamento ne' buoni per istabilire il Titolo del suo Primato, anzi trouandoui resistenza, muoue vna crudelissima persecuzione à tutte le Religioni, faccendone grandissima strage. 99. cap. xxx.

Seguitando Arrigo nella sua pertinacia contro alla Chiesa, e le persone Cattoliche: perseguita i due chiarissimi lumi di tutta l'Inghilterra Tommaso Moro, e Giouanni Fisero Vescouo Roffense, della cui vita, e Martirio si tratta in questo Capitolo. 103. cap. xxxi.

Del glorioso Martirio di Tommaso Moro: che richiesto da molti Signori, e dalla sua stessa moglie spezialmente pregato di soscriuere il Primato del Rè, confessandolo Capo della Chiesa, non vuole acconsentire: e vltimamente disputandone in giudizio, ha la sentenza della testa, e per opera di Margherita sua figliuola, si da al corpo del Martire pouera sepultura. 107. cap. xxxii.

Della vita, costumi e affezioni di Tommaso Moro. 115. cap. xxxiii.

Paolo Terzo Pontefice publica vna Bolla, in cui si cita il Rè, con tutti i suoi fauoreggianti e seguaci, al Tribunal di Roma: si priua il Re del Reame, s'interdice lo Stato, si dichiara illegittima tutta la successiō de' figliuoli, si proibisce l'vbbidienza a tutti i Vassalli, a' Forestieri si vieta il commerzio

con

con quella Nazione, e molte altre cose. 120. cap. XXXIIII.

Arrigo commette le visite de' Monasteri, e delle sagrate Vergini, a' disonesti secolari, apre i Monasteri à tutte le persone dell'vno e dell'altro sesso: e spogliati de gli habiti delle loro Religioni, gli rimanda al secolo in habito di secolare, vsurpandosi per lo suo Fisco, tutte le robe e beni loro. 124 cap. XXXV.

La Reina Caterina scriue al suo Confessoro, faccendogli animo à morir valorosamẽte per la confessione e verità della fede Cattolica: ed egli rispondendo, mostra la gran prontezza dell'animo suo, à morir p Cristo e per la Chiesa. 126. cap. XXXVI.

Dell'vltima infermità, morte, e sepoltura della Reina Caterina con vna lettera in cui ella lascia al Rè, alcuni auuertimenti, e con vna sensata ragione ch'ella solea rendere, dell'infelice successo del suo Matrimonio con Arrigo. 130. cap. XXXVII.

Scoperte oramai per giustissima vendetta di Dio le disonestà d'Anna, Arrigo fa tagliare publicamente la testa così à lei, come poco dopo, à tutti i suoi complici e dishonesti amatori. 134. cap. XXXVIII.

Morta Anna, Arrigo si marita con Giana Seimera: e nel Consiglio Ciuile del Reame, come nella Sinodo de' Vescoui, ordina molte cose appartenenti non meno al gouerno Ciuile, chè al Reggimento Ecclesiastico, creando perciò Tommaso Cromuelo, suo Vicario: e ordinando molte cose in pregiudizio della fede, i Cattolici prendon l'arme contro di lui, il quale sotto la sua parola punisce molti Signori principali. 138. cap. XXXVIIII.

Credendo Paolo Terzo, chè Arrigo, morta Anna, potesse ageuolmente tornare all'vbbidienza della Sedia, creato il Polo Cardinale, il manda alla sua Corte Legato, il quale appena giunto in Parigi fulminando contro di lui Arrigo, il bando di ribello, con taglia di cinquantamila scudi, se ne torna in Fiandra, e dipoi à Roma, ma Arrigo sfoga la rabbia contro a' parenti del Polo, tagliando la testa alla madre, e ad altri del sangue suo. 144. cap. XL.

Seguendo Arrigo nella sua barbara crudeltà, fa grande strage de' Frati di S. Francesco, e singularmente incrudelito contro al confessor della Reina Caterina F. Gio. Foresto, il fa miseramente morire. 148. cap. XLI.

Scoprendosi Arrigo empio etiandio verso i santi, e rubando le loro ricche sepolture e le sante Reliquie, e l'Imagini, cita il glorioso san Tommaso Arciuescouo di Conturbia al suo tribunale, spoglia il suo sepolcro di ricchissime

gioie, abbrucia le sue reliquie: Onde Paol Terzo Pontefice si risolue à publicare contro di lui la sentenza già data. 151. cap. XLII.

Arrigo cacciati de' Conuenti e Monasteri, non solamente i quattro Ordini de' Mendicanti, ma etiandio tutti i Monaci: s'vsurpa l'habitazioni e case loro, e l'entrate e altri beni applicando al Fisco, punisce seueramente con morte, coloro i quali alla sua empia impresa fanno resistenza. 157. cap. XLIII.

Arrigo fa ingiustissimamente morire il Vitingio, Abbate di Glasconia: e hauendo fine per la maluagità sua in Inghilt. tutte le Religioni, cominciano à fiorire i PP. Giesuiti. 160. cap. XLIV.

Conchiudesi il nuouo maritaggio d'Arrigo con la quarta moglie, che è Anna di Cleues, onde Tommaso Cromuelo che ne fu autore, fuor d'ogni suo merito ne riporta gran lode; crescendo di riputazione in tutta la Corte, e'l Rè impone nuoue grauezze al Regno. 165. cap. XLV.

Colmato il sacco delle maluagità del Cromuelo con la morte d'alcuni Cattolici: Arrigo Rè, con l'istessa pena della testa, gli fa pagare il fio delle sue molte scelleritá, e ripudiata Anna di Cleues, s'apparecchia alla quinta moglie. 167. cap. XLVI.

Arrigo, ripudiata Anna, passa alle quinte nozze, prendendo Caterina Auarda per moglie, nè scordandosi nell'allegrezze delle nozze, della naturale crudeltà sua contro a' Cattolici, ne fa nuoua strage. Vltimamente, ammazzata la quinta moglie per adultera, si marita cō Caterina Parra. 171. cap. XLVII.

Ardendo tutta la Cristianità per le molte guerre, Arrigo offerisce aiuto allo 'mperadore; e con publico Bando si fa chiamare Re dell'Ibernia, così per far dispiacere a' Rè di Francia e di Scozia, come per offender il Pontefice, da cui molti anni addietro, i Rè d'Inghilterra hebbero il Titolo di Signori dell'Ibernia, per difender quel Reame, che s'era dato alla Chiesa. 175. cap. XLVIII.

Nell'occasion di nuoue guerre contro à Francia e Scozia bandite, Arrigo il quale per giudizio di Dio dopo tanti rubamenti delle Chiese, s'era ridotto in estrema pouertà, oltre all'hauere adulterata la moneta del Regno, impone à tutti i suoi popoli, grauezze non mai più sentite. 182. cap. XLIX.

Scuopresi vna nuoua crudeltà d'Arrigo, nella punizione etiandio de' più fauoriti Signori, a' quali, per l'esecuzioni fatte in suo fauore, egli era segnalatamente obligato, e insieme, la giusta vendetta di Dio, gastigando coloro, ch'erano stati mini-

ministri e consiglieri delle maluagità d'Arrigo. 186. cap. L.
Cercando Arrigo nell'vltima sua infermità mortale di riconciliarsi con la Sedia Appostolica, non troua alcun Prelato che ardisca di dirgli il vero, scoprendo l'errore dello stato suo, ordina vna Chiesa in beneficio de' poueri, e prendendo l'vltimo viatico, mostra grandissima fede e diuozione al santissimo Sagramento dell'Altare. 187. cap. LI.
Per giusto giudizio di Dio, Arrigo fù gastigato nel corpo, nell'anima, nell'honore, e nella fama, e spezialmente nell'esseguzione, ouuero osseruanza del suo vltimo Testamento. 193. cap. LII.

Tauola de' Capitoli del Secondo Libro.

DOVARDO Sesto, putto di noue anni, è publicato Rè d'Inghilterra e d'Ibernia, e capo di quella Chiesa; e annulla toil Testamento d'Arrigo, s'escludono i sedici Tutori da lui diputati, e vn solo Conte d'Ertfordia suo Zio, s'vsurpa la Degnità di Protettore, hauendo nelle mani il gouerno del Rè e del Reame. fac. 199. Cap. I.
Cercando il Protettore de' mezzi per corrompere nella fede il Rè nuouo, con tutto'l Reame: non solamente gli ordina Maestri heretici, ma l'accompagna con molti nobili putti e giouanetti, non meno nella fede, chè ne' costumi corrotti. E visitando i Collegi, e gli Studi Generali, ne caccia tutti i Rettori, e Dottori Cattolici, dispensando i Gouerni, e le Cattedre, à gli heretici. E vago di sparger l'heresia, ne' gli altrui Reami, cerca di maritare Maria Reina di Scozia, à Edouardo Rè ma non riesce il disegno. 204. cap. II.
Mentrechè i primi heretici se ne stanno nelle loro openioni perplessi, dipendendo la fede loro dall'ordine dell'Arciuescouo Cranmero, e dalla volontà del Protettore: Nel Parlamento fatto in Londra, si risoluono per ordine del Protettore molte cose, appartenenti così al gouerno Ciuile del Reame come al negozio della fede, tutte in pregiudizio della Religion Cattolica. 212. cap. III.
Veggendo i più auueduti Cattolici, e spezialmente i Vescoui d'Inghilterra, chè la Riuoluzion di quella Chiesa andaua

di male in peggio per le tante heresie:ne piansero amaramente, non hauendo essi fatta quella resistenza ch'era bisogno nel principio, alla disubbidienza d'Arrigo, come ora non la fanno à Edouardo, accettando per paura tutti gli ordini del Parlamento. 217. cap. IIII.

Essendosi conseruata nella fede Cattolica la Principessa Maria figliuola di Caterina, nè consentendo à gli ordini de gli heretici, è da loro molestata con inquisizioni fatte contro a' Sacerdoti della sua famiglia: ond'ella faccendone querela con Carlo Quinto suo Parente, e Carlo rammaricandosene co'l Rè Edouardo e co'l Protettore, e ottiene ch'ella viua, nella sua materna fede Cattolica. 219. cap. V.

Proccurando gli heretici l'eseguzion de gli ordini del Parlamento contro la Relig. Catt. mandano alcuni Visitatori, i quali s'ingegnano di spiantare la Relig. Catt. forzando etiandio cō grande scandolo i Preti di qualunque ordine à prender moglie. 223. cap. VI.

Si confondono le speranze de gli heretici: Perciocchè nascendo tra' principali capi molte discordie mortali, s'ammazzano l'vn l'altro, i popoli di varie Prou. prendono l'arme, in fauor della Religion Catt. assediando la Città d'Essonia, i Francesi prendono alcuni luoghi vicini à Bologna Maritima, onde incolpato per ciò il Protettore, di cattiuo gouerno, e tosto incarcerato, e non molto dopo, è fatto morire. 230. cap. VII.

Seguitando più chè mai le discordie trà gli heretici, per cagion di Relig. e gli heretici abbruciando altri heretici: i Cattolici prendono animo: e non solamente à molti libri heretici dottissimamente rispondono: ma ne' publici Studi d'Ossonio e di Cantabrigi, disputando co' più Scienziati di loro gli confondono. 234. cap. VIII.

Ancorchè i Cattolici, in quest'vltima riuoluzione grande Spirito acquistassero: tuttauia, non potendo per la maluagità de' Capi alla persecuzion de gli heretici in guisa veruna resistere: molti sopportano d'essere delle degnità priuati, molt s'eleggono volontariamente l'esilio, fauoreggiati nella Fiandra e nell'Italia non solamente da gli amoreuoli Italiani, ma ancora da gl'istessi Inghilesi, i quali nell'altrui terre viuendo, aspettauano in Inghilterra miglior fortuna. 237. cap. IX.

Ne luoghi de Vescoui e altri Prelati Cattolici, i quali fuggendo la persecuzione, s'elessero in Fiandra, ò in Italia l'esilio: furono sostituiti heretici di malaffare: Nel qual tempo si scopersero prodigiosi Mostri, non meno d'openioni heretiche

in pregiudizio della Religione, chè etiandio nel corso ordinario dell'opere della natura. 243. cap.x.

I Capi che gouernano la Rep. stimolati dall'insaziabile auarizia, con fraude non mai più vdita, scemano il pregio della moneta, rubano al Popolo, in brieue spazio di quaranta giorni, la metà del suo, e dal furto fatto alla plebe, passando al Sagrilegio, spogliano tutte le Chiese del Reame, di tutto'l Tesoro che v'era rimaso, d'oro, d'ariento, e d'infinite masserizie. 246. cap.xi.

Giouanni Dudleo Corte di Varuich, diuisando d'hauer acquistata gran riputazione e grazia appresso'l popolo, molti honori distribuisce à gli amici, crea se stesso Duca di Nortumberland, fa morire il Protettore, e concepisce speranza, e fa grand'impresa d'impadronirsi del Regno: massimamente veggendo che'l Rè, rimaso in sua protezione, s'inferma e more. 249. cap. xii.

A sembianza di quello che i Barbari Gentili, nella morte de' loro Imperadori anticamente faceuano, gl'Inghilesi e Fràcesi riducendo il barbaro costume, à vn più Cristiano modello di vera pietà, guardano dopo morte i Rè loro, accompagnando con le conueneuoli cirimonie le loro esequie. 254. cap.xiii.

Persuadendosi il Duca di Nortomberland, di poter oramai, morto il Rè, colorire il suo disegno, di priuar Maria del suo diritto padronaggio di quella Corona: si risolue d'entrare in Torre, e fa proclamare Giana per Reina d'Inghilterra, la quale à persuasion sua, per Testamento d'Edouardo, n'era rimasa ingiustissimamente herede. 257. cap.xiv.

Proclamata Giana per Reina, e preso di quella Corona di Torre il possesso: il Duca di Nortumberland, fatta vna scelta de' più sperti soldati, esce fuor di Londra a' danni di Maria: ma in tanto ragunato'l Consiglio, l'elegge per Reina, e fauoreggiandola Iddio, fa solleuar da ogni parte tanta gente, così del Popolo, come dalla Nobiltà: chè raccolto vn esercito di più di trentamila persone, in fauor di lei, la fa vettoriosa. 264. cap.xv.

Ragunato'l Cõsiglio in Palagio del Cõte di Pẽbrok, per diliberare della successiõ di quella Corona, prouando con vna orazione il Conte d'Arundel in fauor di Maria, quanto quel Reame alla persona di Maria dirittamente peruenga e contra'l Duca di Nortumberland, quanto sia empia e pericolosa'mpresa fauoreggiare il Tiranno: infiamma tutti quei Signori, à elegger di concordia la Sereniss. Maria. 269. cap.xvi.

Con

Con infinita sodisfazione e allegrezza così del popolo come della Nobiltà, persuaso il Consiglio, à istanza del Conte d'Arondel e di Pembrok, à elegger Maria, la fa gridar publicamente Reina: e cominciando in quel Reame à rifiorire la Cattolica Religione, il Senato co'l Popolo, correndo à S.Paolo di Londra, con nuoui canti e suoni, ne ringrazia Iddio. 273. cap.XVII.

I Signori del Consiglio, arrestata Giana in Torre, per altri Signori fanno sapere alla Reina la sua elezione: dalla cui parte, passano i primi Signori dell'esercito di Nortumberland, sentendola nel campo del Duca gridare Reina: il Duca con altri Signori è menato prigione in Torre, e Lisabetta sorella della Reina, sentendo il grido, viene à riconoscerla, ed è da lei con grate accoglienze raccolta. 277. cap.XVIII.

Tauola de' Capitoli del Terzo Libro.

PER prendere il possesso del suo Reame entrata la Reina Maria nella Città e Torre di Londra, rifiuta il Titolo del Primato, fà grazia della libertà à molti Signori e Prelati, i quali per la confession della fede, erano quiui prigioni: aggiusta le monete poco fa corrotte: annulla tutte le leggi de gli heretici, in pregiudizio della Religione; rende i Pulpiti à' Predicatori Cattolici: e secondo l'vsanza della Chiesa Cattolica, fà celebrar le Messe, e gli altri vfici Diuini. 289. cap. I.

Compiuto il processo del Duca di Nortumberland, del Marchese di Nortantom, del Conte di Varuich, e d'altri nemici, e ribelli della Reina, i quali contro di lei hauean prese l'armi: son fatti publicamente morire, e à molti altri meno colpeuoli, si perdona la vita. 297. cap. II.

Essendo in ordine la Coronazion della Reina, cō Real apparato, non solo nella Chiesa di Vuesmestre, ma etiandio per le strade, di superbissimi e ricchissimi Archi trionfali. S. M. si parte di Torre con gran comitiua de' principali Signori, e Caualieri del Reame, e in detta Chiesa, fatto il solito e solenne giuramento d'osseruar la giustitia, e bandito vn general perdono, è tutti i suoi ribelli, c'hauean seguito'l Duca di Nortumberland, s'apparecchia alla sagrata vnzione. 303. cap. III.

Se-

Seguendosi l'antico costume, e la molto lodeuole vsanza, nõ solamente d'Inghilterra e di Francia, ma etiandio de' più antichi Gouerni de' Giudei, nella cui legge volle Iddio, chè i Re, Sacerdoti, & Profeti, fossero con l'unzion consagrati: la Reina è vnta per mano del Vescouo, e Coronata di tre Corone, il cui padronaggio posseggono, e pretendono i Rè d'Inhilterra 310. cap. IIII.

Ritrouandosi la Reina dopo la sua Coronazione molto inquieta, e nella mente sua forte trauagliata, per gli disordini del suo Reame intorno alla Religione: publica il Parlamento per annullare molte leggi de gli heretici: e dar ordine e dispozizione al viuere Cattolico, riducendo i suo Stati sotto l'ubidienza della Chiesa, e del Romano Pontefice. 315. cap. V.

A petizion della Reina, Papa Giulio Terzo spedisce à quella Corte il Cardinale Reginaldo Polo, Legato de Latere, con amplissima facoltà per riconciliare quel Reame alla Chiesa Rom. mediante l'ubbidienza della Sedia Appostolica, da cui, per la riuoluzion d'Arrigo, e per l'heresia d'Edouardo Sesto suo figliuolo, gl'Inghilesi s'erano partiti. 321. cap. VI.

Desiderosa la Reina, non solamente di procurare, ma ancora d'assicurar per sempre la fede Cattolica nel suo Reame, nõ meno con la succesion del gouerno, chè con le forze, e co'l valor d'un Principe Cattolico; tratta di maritarsi al Principe di Spagna figliuol di Carlo Quinto. 328. cap. VII.

Scoprendo gli heretici il dispiacere, e la mala sodisfazione hauta del Parentado: prendon l'armi contro la Reina; E vsciti per varie parti del Reame in campagna, con nuoui tumulti, cominciano a sollevare i popoli: Ma non potendo resistere, son fatti vltimamente prigioni della Reina, e forzati giustamente à morire 332. cap. VIII.

Sentendo la Reina, che gli Ambasciadori di Carlo Quinto mandati alla sua Corte, s'erano posati in Fiandra, per li tumulti che faceuano i ribelli di quella Corona, Venendo spezialmente l'Vuieth alla volta di Londra, si fortifica con buona guardia: e chiamato 'l popolo in Senato, il fa capace del ben conchiuso Parẽtado; il Popolo prẽde per lei l'arme, e fatto prigion l'Vuieth, fallo miseramente morire. 340. cap. IX.

Dopo quest'vltima vettoria, contro à gli heretici ottenuta, hauendo la Reina tutti i suoi nemici, ribelli, e traditori, hauti nelle mani, e spezialmente i capi loro: ne fa giustissima vendetta, e parte di loro gastigandone co'l bando, e co'l confino parte con degna punizion della testa, i parte con altre più spauen-

ſpauenteuoli morti tutti conueneuolmente puniſce. 347. cap.x.

Eſſendo ſtata Giana ſentenziata à morte, la Reina le manda vn Cattolico e buon Teologo, acciocchè con buona guida appari à morir Cattolicamente: ed ella, compiuto il tempo di ſua vita, dice publicamente molte parole, per iſcarico dell' errore, di cui ell'era ſtata imputata: e al Gouernator di torre, laſcia vna bella ricordanza dell'innocenza ſua. 351. cap. xi.

Non ſolo con tumulti e violenze d'armi, ma con vna nuoua finzione e e artifizio diabolico, s'ingegnano gli heretici di perturbare, e impedire il Maritaggio della Reina co'l Principe di Spagna. 359. cap. xii.

Conchiuſo il Maritaggio della Reina, con Don Filippo Principe di Spagna: il Principe ſi parte del porto della Cragna, accompagnato da vna groſſa Armata, dell'vno e dell'altro Reame. E giunto in Antona, e preſo Porto, riceue in nome della Reina da alcuni Signori l'ordine della Gartiera, antica Religion militare. 362. cap.xiii.

Giunto in Inghilterra il Principe di Spagna, e riceuuto con mirabile allegrezza della Reina, e di tutti i Cattolici, nella Città di Vinceſtre: co'l conſentimento, coſi de gl'iſteſſi Principi, come de gli Ambaſciadori dell'vna, e dell'altra parte, conchiuſe le capitolazioni, e fatto'l contratto del Maritaggio, ſi fanno quiui con ſolenniſſimo apparato le nozze di quei Principi. 365. cap.xiv.

Dopo queſte ſolenni e Religioſe cirimonie del Maritaggio fatte all'Altare: partiti amenduni gli Spoſi di Chieſa, fiancheggiati del Nobile Drappello de' Signori dell'vna e dell'altra Corte, e peruenuti al Palagio, trouano apparecchiato vn ricchiſſimo e Real Banchetto. E finito il deſinare, il rimanente del giorno, in vari piaceri e paſſatempi, di ſollazeuoli giuochi e balli, tutto lietamente ſi ſpende. 372. cap. xv.

Dopo l'allegrezze e feſte delle nozze, partito il Rè e la Reina di Vuinceſtre, cō amendune le Corti, fanno la ſolenne entrata in Londra. E riceuuto poco dopo il Card. Reginaldo Polo, Legato del Papa, ſi raguna il Parlamento, in cui negoziando di tornare all'vbbidienza della Chieſa, e Pontefice Romano, con l'autorità del Card. Legato, e con allegrezza e gioia della Reina, e di tutti i Cattolici, felicemente ſi conchiude. 374. cap.xvi.

Nell'impreſa di ridurre il Reame d'Inghilterra all'vbbidienza della

della Sedia Appostolica, il Cardinal Polo Legato, e la Reina, trouano difficoltà infinite, massimamente per molti beni de' Monasteri e Chiese, che possedeuano i Principali Baroni del Reame: Ancorchè questa, e simili altre difficoltà, da loro prudentemente s'accommodano. 384. cap. XVII.

La Reina fa giustamente morire Tommaso Cranmero Arciuescouo di Cõturbia: il quale, à petizion d'Arrigo, hauea già sentẽziato nella causa del diuorzio, cõtro la Reina Caterina: e non potendo celare la sua Ipocrisia, è abbruciato impenitente, con molti altri heretici: e che maniera tenne la Reina, per cacciar tutti gli heretici fuor del Reame. 387. cap. XVIII.

Fiorendo in questo tempo la Religione, e fede Cattolica si riformano l'Vniuersità de gli Studi principali, e spezialmente quello d'Ossonio, con l'opera e valore del Reuerendo P. M. F. Pier Soto dell'ordine de' Predicatori, e di molti altri dell'istesso Ordine, chiamati di Spagna e di Germania. 389. cap. XIX.

Venendo à morte la Reina Maria, muore insieme seco etiandio la Religione e fede Cattolica in tutta quell'Isola: succedendole Lisabetta sua sorella ne'l Regno, e morendo poco dopo l'Illustrissimo Cardinale Polo Legato. 393. cap. XX.

Brieue ragguaglio delle nobilissime doti dell'animo e del Corpo, delle vertù, de' Costumi, e affezioni, e di tutta la vita della Serenissima Reina Maria. 396. cap. XXI.

Tauola de' Capitoli del Quarto Libro.

DOPO la morte della Reina Maria, cominciando à Regnare Lisabetta, Arrigo Rè di Frãcia, la fà dichiarare in capace del Regno, proponẽdo Maria Reina di Scozia, e di Francia, sua Nuora, come legittima herede di quella Corona. 405. Cap. I.

Cominciando Lisabetta à gouernare l'acquistato Reame, tosto si mostra nemica della Religione e Fede Cattolica, e imponendo silenzio a' Predicatori Cattolici, richiama gli heretici, i quali dalla Reina Maria sua Sorella, erano stati cacciati. 407. cap. II.

Non potendo Lisabetta nel primo Parlamento, ottener da gli Stati, di mua r la Religion Cattolica: con astuzia e maniera

ra tale si guadagna, ingannandogli con varie promesse, i voti loro: chella finalmente ottiene cio che desidera. 410. cap. III

Faccendosi Lisabetta chiamare Soprema Gouernatrice della Chiesa d'Inghilterra, e forzando i Vassalli à cotale confessione e giuramento: fa loro rinunziare à ogni altra podestà di qualunque Principe forestiero, ordinando perciò molte leggi e Decreti. 413. cap. IV.

Con l'occasione d'vna disputa fatta per ordine della Reina tra' Protestanti e Cattolici, e per cagione d'alcuni Articoli heretici, i quali di Pulpito furon nella publica vdienza gittati, i Cattolici prendono forze, componendo molti Libri. 419. cap. V.

Non si contentando i Cattolici di riconoscer la Reina per Gouernatrice e Capo della Chiesa d'Inghilterra, con infinite persecuzioni sono molestati, e con grauissime pene, etiandio delle prigioni puniti. 424. cap. VI.

Dello stile e maniera, che tenne Lisabetta, quanto al gouerno Spirituale della Chiesa, e ordini di tutto'l Chericato, come nel conferire i Vescouadi, e altre Degnità Ecclesiastiche, nelle Consagragioni de' Vescoui, e altre cirimonie appartenenti alla podestà della giurisdizione. 429. cap. VII.

Lisabetta visita personalmente il suo Chericato, e ordinando diuerse cirimonie, appartenenti al culto Diuino, e osseruanza delle leggi di Parlamento: permette le mogli a' Preti; contro à ogni buona legge, non solamente di quel Reame, ma etiandio di tutta la Chiesa di Cristo. 435. cap. VIII.

Ordinò in questo suo Chericato Lisabetta, non solamente molte cose appartenenti alla fede, &c. ma molte altre cirimonie per tutta la Setta, come il digiuno di Quaresima, e per sodisfazione, e maggior honor suo, il suono de gli Organi, e delle Campane, vsurpandosi etiandio le Canzoni, che le Chiese soleano già cantare, in honore della Madre di Dio. 438. cap. IX.

I Protestanti e Capi della nuoua setta, fanno vn nuouo Martirologio, e Calēdario d'alcuni altri heretici di quell'istessa Chiesa, i quali ò di lor morte, erano già nel tempo della Scisma all'altra vita traassati, ouuero dalla Chiesa Cattolica, erano stati, comeheretici, giustamente condannati. 443. cap. X.

Temendo forte Lisabetta per lo'nquieto rimordimento di coscienza, di non esser molestata da' conuicini Principi Cattolici: si collega con tutti i loro Ribeli, faccendo grandissimi danni, à gli Scozzesi, Francesi, Fiamenghi, e altre Nazioni

ni per mare, e per terra. 447. cap.xi.

Pio Quarto Pont. Rom. desideroso di ridurre la Reina Lisabetta alla Vbbidienza della Sedia Appostolica, spedisce in diuersi tempi due Nunzi Appostolici alla Corte d'Inghilterra, si come ne scriue ancora Ferdinãdo Imperadore all'istessa Reina: ma ella si come non vuole vdir Nunzio veruno del Papa: così con artifiziose promesse inganna l'Imper. 452. cap.xi.

Trattato di Pio Quinto contro gli heretici in aiuto del Rè Cattolico, e de' Cattolici di quell'Isola, in cui per sentẽza dichiarando Lisabetta heretica, e priuata del Reame: e assoluendo i Vassalli del giuramento di Fedeltà e d'vbbidienza, si propone per legittima Reina, Maria Stuart Reina di Scozia. 455. c.xiii.

Dopo la publicazion della sentẽza di Pio V. Pont. si solleuarono molti della prima Nobiltà, co'l seguito di più di dodicimila persone: ma non potendo eglino viuere in cãpagna per mancanza di soccorso, furono tosto prigioni della Reina e seueramente puniti. 465. cap.xiv.

Il Trattato de' Cattolici congiurati contro à quella Reina è scoperto, ed è fatto Morire il Duca di Norfolk conuinto per le sue lettere, e per la confession d'vn suo Segretario. 468. cap.xv.

Lisabetta per l'odio già conceputo, e nouellamente in lei cõtro al Papa cresciuto, nella nuoua occasione della sentenza, contro di lei publicata, e del trattato scoperto: fa contro di loro nuoue e rigorose leggi: contro le quali errando, ed essendone queralati alcuni Cattolici, non furono tanto seueramente da gli heretici gastigati, quanto da Dio con disusati miracoli fauoreggiati. 473. cap.xvi.

Tommaso Perceo Conte di Nortumberland, il quale hauea prese l'armi per la fede Cattolica ritiratosi dalle forze de gli heretici nella Scozia, e fidatosi d'vno Scozese, è da lui tradito, e dato nelle mani de gli heretici, i quali tenutolo molto tẽpo prigione, il vendono alla Reina d'Inghilterra, da cui forzato di portar l'vltimo sopplizio, lascia grand'esempio a' Cattolici, morendo lietamente per Cristo. 478. cap.xvii.

Mentrechè regnaua Edouardo Sesto, Giouanni Storeo, biasimãdo gli heretici che gouernauano, fù messo prigione: hauta la libertà, se ne ritira in Fiãdra: tornato in Inghilt. dopo la morte d'Edouardo, e dalla Reina Maria fatto Inquisitore, gastiga gli heretici, Regnando vltimamẽte Lisabetta, accusato di crudeltà nell'vficio vsata, è posto prigione: ottenuta libertà, se ne torna in Fiandra donde con sottile strattagemma, è cõdotto in Inghilt. e confessando la podestà del Papa, e negando il

Prima-

Primato della Reina, e fatto morire. 488. cap. XVIII.
Martirio di Ricardo Vitingo Abbate. 160. 161. 162. cap. XLIV.
Martirio del Signor Vuodosio Sacerdote. 497. cap. XIX.
Martirio del Signor Cutberto Maino Sacerdote. 498. cap. XX.
Martirio di Gio. Nelsone Sacerdote. 501. cap. XXI.
In questa persecuzione, fauoreggiando il Cristianissimo Rè di Francia la Religion Cattolica, fa ordinare in Rems vn Seminario di Giouanetti Inghilesi, come per ordine del Pontefice, se ne fa vn'altro in Roma, e'l terzo vltimamente dal Rè Cattolico nel Reame di Spagna. 506. cap. XXII.
Martirio del Tommaso Sceruodo Giouanetto Laico. 513. cap. XXIII.
Martirio di Copero Giouanetto Laico. 516. cap. XXIV.
Martirio dell'Illustre Signor Dimoco. 518. cap. XXVI.
Morte di Cristofano Vuatsone e d'altri circa venti. 519. cap. XXVII.
Crescendo ogn'ora più la maluagità de gli heretici contro la Chiesa, nella loro più barbara persecuzione contro a' Cattolici, alcuni Padri Giesuiti di quella Nazione, entrati nell'Isola, con vero zelo dell'anime coltiuano quella Vigna, infino allo spargimento del sangue. 520. cap. XXVIII.
Lisabetta publica nuoue leggi, non solamente rigorose, ma ingiuste ed empie cõtro a'Padri Giesuiti, e altri Sacerdoti Cattolici: contro a' quali gli heretici fanno eseguzioni molto empie e atroci. 525. cap. XXIX.
Quanto sia maligna l'heresia, contro la Chiesa Cattolica, si puo ageuolmente comprendere, oltre all'altre eseguzioni fatte da gli heretici contro a' Cattolici (di cui è detto) da alcuni esempi della grandissima crudeltà loro, in questo Capitolo distesamente raccontati, e occorsi in quell'Isola, da chè l'heresia con tanto orgoglio, e co'l braccio de'Principi che la gouernano infino al sangue la tiranneggia. 536. cap. XXIX. il secõdo.
rieue ragguaglio d'alcune cose succedute in Inghilterra l'Anno M. D. LXXX. hauto per lettere dell'istesso Reame, del Mese di Luglio dell'istesso Anno, dal Rettore del Collegio de gl'Inghilesi di Roma. 540. cap. XXX.
Martirio d'Euerardo Hansio Sacerdote. 551. cap. XXXI.
Martirio del P. Campiano Giesuita. 556. cap. XXXII.
Martirio di Ridolfo Sceruino Sacerdote. 564. cap. XXXIII.
Martirio d'Alessandro Brianto Sacerdote. 572. cap. XXXIV.
Ritrouandosi in questa furiosa persecuzione della fede Cattolica, infiniti Cattolici, così Sacerdoti come Laici, Signori e Gentilhuomini d'ogni Stato e condizione, in varie parti dell'Iso-
l'Iso-

l'Isola prigioni, molti se ne fanno, così publicamente, come segretamente nell'istesse prigioni miseramente morire. 575. cap. xxxv.
Martirio di Gio. Paino Sacerdote. 579. cap. xxxvi.
Martirio di Tommaso Fordo Sacerdote. 586. cap. xxxvii.
Martirio di Gio. Scerto Sacerdote. 591. cap. xxxviii.
Martirio di Ruberto Ionson Sacerdote. 594. cap. xxxix.
Martirio di Quattro Sacerdoti e primieramente di Guglielmo Filbio. 598. cap. xl.
Martirio di Luca Chirbeo. 601. cap. xli.
Martirio di Tommaso Cottamo e di Lorēzo Ricardson amendue Sacerdoti. 608. cap. xlii.
Martirio di Guglielmo Lacio Sacerdote. 617. cap. xliii.
Martirio di Ricardo Kirkmanno. 627. cap. xliv.
Martirio di Iacopo Tonson. 632. cap. xlv.
Martirio del Signor Iacopo Laburno. 638. cap. xlvi.
Martirio del Sig. Gio. Bodeo e del Signor Gio. Slado, laici amendui. 639. cap. xlvii.
Martirio di Guglielmo Harto Sacerdote. 640. cap. xlviii.
Martirio di Ricardo Trilkillo Sacerdote. 654. cap. xlix.
Martirio di Guglielmo Cartero Stampatore. 666. cap. l.
Martirio del Sig. Giorgio Addocco Sacerdote. 681. cap. li.
Martirio del Sig. Gio. Mondino Sacerdote. 698. cap. lii.
Martirio del Sig. Iacopo Fenno Sacerdote. 706. cap. liii.
Martirio dell'istesso. 715. cap. liv.
Martirio del Sig. Gio. Nuttero Sacerdote. 736. cap. lv.
Martirio del Sig. Iacopo Bel Sacerdote. 745. cap. lvi.
Martirio di Tommaso Emerfordo. 754. cap. lvii.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

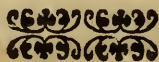



TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
COSE CHE NELLA STORIA
SI CONTENGONO.

LA QVALE PER AGEVOLARE A' Lettori la maniera di trouare il più tosto che è possibile, così i personaggi principali di cui nella Storia si fauella, come somigliantemente tutte l'azioni loro, mostra nel primo numero la faccia, nel secondo il verso.

A

ABBATI d'Inghilterra e consuetudine de' lor Monasteri. facc. 160. 161. vers. 10.
Abbati sei da Arrigo Ottauo ammazzati. 143. 20.
Abbate di Glasconia Ricardo Vitingo. 159. 36.
Abbate di Redingo, Vgone Feringdon. 160. cap. 44.
Abbate di Glocestre, Giouanni Becc. 161. 162.
S. Agostino Monaco, primo Appostolo de gl'Inghilesi. 204. 23.
Anna Bolena nasce. 22. cap. 7.
Doti del corpo e dell'animo. 23. 1. 24. 26.
Figliuola della moglie di Tommaso Boleno. 22. cap. 7.
Figliuola d'Arrigo, nella prefaz. del primo Libro circa'l mezzo.
Per confession della madre. 23. 18.
Disonesta. 24. 23.
In Francia, Achinea, e Caualla del Rè. 24. 32.
Testimonanza di Tommaso Vuiet.

uiet. 27. 34. 25. 39.
con Giorgio Fratello. 135. 13.
In mal concetto della gente. 31. 30.
Parole di disonesta femmina. 39. 37
Heretica. 137. 3.
Luterana. 24. 36.
Caluinista e luterana. 139. 15.
La madre e la sorella Concubine d'Arrigo. 23. 20. 26. cap. 8. vers. 17. 31. 13. 40. 25. 77. 29.
Amata da Arrigo. 18. 13.
è creata Marchesana di Pembrok. 73. 40.
Si marita con Arrigo Ottauo in vita di Caterina. 74. 6.
Nozze solenni. 86. 14.
Approuate con giuramento de' Nobili. 94. 4.
Impedimenti delle sue Nozze. 75. cap. 24. per tutto.
Concorso di gente in fauor suo. 79. cap. 25.
Empie la Corte d'heretici. 80. 6.
porta odio al Vescouo Roffense. 48. 8.
Tenta d'auuelenarlo e come. vers. 11.
Si corona solennemente Reina. 86. 16.
Partorisce Lisabetta. 92. 29.
Suo matrimonio con Arrigo è confermato con atto di Parlamento. 95. cap. 29.
Cagione della morte del Moro. 112. 30.
Inuidiosa contro à Caterina già morta. 132. 11.
Sola in Inghilterra, s'allegra della morte di Caterina. 134. cap. 38.
Vendetta di Dio contro di lei. 134.
Si sconcia. vers. 30.
Prima cagione della Riuoluzione d'Inghilterra. 138. 8. 144. cap. 40.
Empia risoluzione per guadagnarsi à poco à poco la morte. 135. 7.
Sue maluagità scoperte al Rè da vna Dama. 135. 34.
Superba. 136. 29.
Perde la grazia del Rè. 130. 4.
è presa prigione, e menata in Torre. 136. 12.
Sentenziata à morte è decapitata. 136. 13.
Complici dell'istessa morte puniti. 137. 17.
Infelicità di lei. 138. 1.
Giudizio di Dio contro di lei. 138. cap. 39. vers. 10.

Aloisia moglie di Tommaso Moro. 108. 23.

Anna di Cleues, entra in Inghilterra, e maritasi con Arrigo. 165. cap. 45.
Viene à noia al marito, e perchè. 168. 4.
Il marito si delibera di ripudiarla, ò d'ammazzarla. 168. 28.
In publico giudizio confessa d'hauer contratto segretamente con altre persone, ed è ripudiata. 171. 18.

Anna Esoua abbruciata per heretica. 235. 12.

Ambasciador de' Principi Cristiani alle Nozze della Reina Maria. 367. 21.
Ambizione humana, quanto sia pazza e cieca. 263.

Antonio

Antonio Bonuisi amoreuole de' Cattolici Esuli d'Inghilterra. 238. 33.
In Louania raccoglie gli Esuli Inghilesi. 241. 11.

Arturo Principe d'Inghilterra mena Caterina per moglie e muore. 2. 27.

Arrigo suo fratello prende l'istessa Caterina per moglie, e ne genera maschi e femmine. 6. cap. 2. vers. 23.
Dissomigliante da Caterina così nel l'età, come ne' costumi. 8. cap. 3.
Comincia a concepire speranza di separarsi de lei co'l diuorzio. 17. 8.
S'Innamora della moglie di Tommaso Boleno, e perciò manda il marito in Francia. 22. 42.
Conosce carnalmente Maria sorella d'Anna. 23. 27.
S'innamora d'Anna Bolena. 18. 13.
Fa proporre il diuorzio publicamẽte in Senato. 19. 30.
Si dilibera di prendere Anna per moglie. 21. 40.
Propone al Papa la causa del suo diuorzio. 29. ver. 17.
Stà trauagliato, non trouando chi scriua in fauor suo. 30. ver. 9.
Ne conferisce con Tommaso Moro 30. 25.
Ne teme per la'ngiuria fatto à Carlo Quinto. 31. 19.
Mãda nuoui Legati al Papa. 32. 33
Richiede il Papa ch'entri in lega contro allo Imperadore. 33. 6.
Nella causa del diuorzio si proua di corrompere il Papa con danari. 34. 2.
Ottiene i Giudici per trattar la causa in Inghilterra. 36. 12.
Domanda licenza al Papa di Prendere Anna per moglie. 40. 27.
Inuita per lettere Anna in Palazzo. 39. 29.
Sollecita il Campeggio à dar la sentenza del ripudio. 41. 10.
Propone la causa del diuorzio al Legato del Papa in giudizio. 42. 24.
In fauor suo, non è accettata l'appellazion della Reina. 43. 2.
Sollecita di nuouo i Legati à sentenziare. 54. 8.
perde ogni speranza di finir la causa. 56. 6.
Comincia à voler male al Volseo. 56. 8.
Gli si mostra nemico. 57. 20.
Manda nuoui Procuratori à Roma per trattar la sua causa. 58. cap. 17.
Tenta Reginaldo Polo in Parigi à scriuere in suo fauore. 58. 38.
Tenta lo Studio di Parigi. 59. 11
Ricerca l'Vniuersità di Colonia. 59. 29.
La Germania. 60. 4.
Cantabrigia. 61. 32
Richiede l' Vniuersità d' Ossonio. 61. 34.
Ricerca di nuouo Reginaldo Polo presente. 62. cap. 18.
Inpazienza in ascoltando il parer del Polo. 63. 25.
Sollecita di nuouo il Pontefice. 65. cap. 19.
Fa manifesto sembiante di riuoluzione

zione. 65.18.
Da ordine di gastigare il Volseo nel colmo delle sue allegrezze. 65.22.
S'allontana da Dio co'l souerchio amore d'Anna Bolena. 66.41.

Attizza Francesco Rè di Francia contro all'Imperadore. 69.cap.21.
In cõpagnia di Francia manda due Cardinali Legati al Papa. 70.7.
Stimola il Rè Francesco chè imponga le Decime al suo Chericato. 70.19.
Mette mano alla libertà Ecclesiastica confiscando tutti i beni del Chericato. 70.42.
Non accetta quattrocentomila scudi offerti dal Chericato. 71.26.
è abbandonato da' buoni. 72.8.
Crea Anna Bolena Marchesana di Pembrok. 73.40.
Fa dire la Messa, e prendela per moglie. 74.6.
Bugia. ver.10. e.24.
Ricerca gli Ecclesiastici di quel giuramento d'vbbidienza che prima rendeuano al Pont. Rom. 83. cap.26.84.27.
Difenditor della fede. 21.cap.6. 12.180.181.195.20.
Amor cieco. 28.6.
è scommunicato da Papa Clemente. 88.89.90.
Per lo sdegno, priua Caterina del nome di Reina. 91.cap.28.
Si fa chiamare e giurare Sopremo Capo della Chiesa. 94.28.
Per atto di Parlamento, toglie al Pontefice Romano l'autorità sopra la Chiesa d'Inghilterra, e d'Ibernia. 96.12.
S'incrudelisce contro à gli amici di Caterina. 92.11.
Perseguita l'istesso nome del Pontefice. 97.1.
Ricerca i Principi forestieri à lodare e seguire la sua nuoua Religione. 97.21.
Inuita di nuouo il Polo à scriuere in fauor del suo diuorzio. 98.9.
Il condanna per traditore della patria. 98.29.
Cerca d'hauerlo nelle mani. 145.33.
Gli da bando di ribello con taglia di cinquantamila scudi. 146.20.
Si sfoga contro à parenti e spezialmente taglia la testa alla madre. 147.15.
Fa molta strage de Cattolici. 93.18.99.cap.30.39.14.93.14. 100.22.101.1.e 24.102.8. 14.102.12.158.11.159.36. 172.37.173.14.182.cap.49.
Si duole della morte del Moro, e ne'ncolpa Anna Bolena. 112.26.
è citato co' seguaci da Paol Terzo à Roma. 120.cap.34.
è scommunicato. 123.18.
S'vsurpa i beni de'Monasteri. 124. cap.35.
Commette le lor visite, à persone profane. ver.28.
Spoglia i Monasteri, e i Religiosi dell'vno e dell'altro sesso rimanda al secolo. 125.1.e 16.
Riceuute lettere da Caterina Reina vicina à morte la manda à visitare. 132.4.
Morta Caterina veste la Corte à bruno, e ne fa solennemente l'esequie. 132.7.
Dilibera di far morire il Vescouo e

Cardinal Roffense. 103. cap. 31.
S'innamora di Giana Seimera. 135. 3.
Disegna la morte d'Anna Bolena. 136. 22.
Falla publicamente morire. ver. 42.
Prende Giana per moglie. 138. cap. 39.
Incostante. 139. 8.
Crea vn Vicario Generale, nelle cause spirituali. 139. 23.
Tiene openioni heretiche, e tra loro contrarie. 141. 26.
Che fede egli haueа. 141. 31. e 42.
Concede moglie a' Preti. 142. 11.
Fraudi contro a' Cattolici. 143. 3.
Ammazza molti Signori sotto la parola sua. 143. 14.
Speranza di Conuersione e pentimento. 145. 10.
Manda il Briano in Francia contro al Polo. 145. 32.
Crudele contra'l sangue del Polo. 147. 9. 25. &c.
Contro à 36. Padri di S. Francesco. 149. 4.
Fa morire il Confessor della Reina Caterina. 149. 29.
Crudele contro all'Imagine di Cristo. 150. 2.
Contro à gli amici. 150. 28.
Crudele contro a' Santi. 151. cap. 42. 152. 9.
Perchè hauea in odio san Tommaso di Conturbia più che gli altri santi. 153. 22.
Lo cita in giudizio à difender la sua causa. 153. 37.
Leualo del Calendario de' Santi. 154. 5.
Caccia i quattro Ordini de' Mendicanti. 157. cap. 43.
Perniziosa astuzia contro le Religioni de' Monaci, per rubarle. 158. 20.
Empio detto contro alle Religioni. 164. 29.
Prende la quarta moglie, Anna di Cleues. 165. cap. 45.
Gli viene à noia. 167. 4.
La ripudia. 171. 9.
Impone nuoue grauezze al Reame. 166. 14.
S'innamora di Caterina Auarda. 168. 25.
La piglia per moglie. 171. cap. 47.
Scoperta in adulterio, falla morire. 174. 9.
Fa nuoue leggi per conto del Matrimonio. 172. 1.
Consiglio contro al Cromuelo. 168. 30.
Fallo morire. 170. 12.
Religion sua quale. 173. 13.
Cerca di riconciliarsi alla Chiesa. 173. 35. 187. cap. 51. 188.
Prende la sesta moglie. 174. 31.
Adultera le monete, e impone nuoue grauezze. 182. 183. 184. 185.
Delibera di far morir la sesta moglie. 175. 1.
Si chiama Rè dell'Ibernia. 176. 14.
Come gli conuenga il titolo. 177. 178. 179.
Giudizio di Dio in gastigando gli amici fauoreggianti delle sue maluagità. 186 cap. 50. ver. 24. 187.
Natura e costumi suoi. 9. 8. 189. 27.
Trè vizi principali. 192. 1.
Disonestà. 9. 8. 191. 17.
Golosità. 190. 27.
Ristituisce Maria nella sua naturale giurisdizione. 191. 4.

Riue-

Riuerenza al Sagramento dell'Altare. 189. 36. 190.
S'ammala. 187. cap. 51.
Muore. 192. 24.
Sepolcro. 193. cap. 52. ver. 23.
Epitaffio. 194. 33. 195. 8.
Testamento. 195. 36.
E annullato. 200.
Giudizio di Dio contro di lui. 196. 5.
contro a' figliuoli. 253.

Arrigo Polo Conte d'Vntington, Nipote del Cardinal Polo aspira al Reame. 477.
Auuertimenti morali a' Lettori. 26. 5. 57. 34. 66. 23. 27. 1. 133. 23. 137. 31. 171. 3. 186. cap. 50. ver. 24. 187. 2. 227. 22. 228. 22. 229. 289. 296. 24. 299. 16. 350. 27. 415. 22. 429. 9.

B

Bernardino Occhino heretico chiamato in Londra. 207

Bolla di Paol Terzo, Citatoria d'Arrigo Ottauo. 120. 121. 122

Borbone Principe, Saccheggia Roma e muore. 21

Bucero heretico chiamato dalla Germania in Inghilterra. 207. 33. 208. 13.
Inchineuole al Giudaismo, come natiuo di quella Nazione. 212
Empia risposta contro a' quattro Vangelisti. 212. in fine. 213. in principio.
Cauato da' Cattolici di Sepoltura, e abbruciato. 388. 30

C

Carlo Quinto cerca di confederarsi con Arrigo Ottauo contro à Francia. 15. 31
Alletta il Volseo con la speranza del Papato. 15. 36
Si duole co'l Papa de' giudici conceduti al Rè d'Inghilterra. 36. 21
è molestato da Solimano nella Germania. 69. cap. 21
Si duole della morte del Roffense e del Moro. 113. 35
Torna di Spagna e per la Francia placa il Rè Francesco. 168. 11
Lega de' Principi della Germania contro di lui. ver. 37
Tutto'l mondo contro di lui congiura. 175. 176
Scriue al Protettor d'Edouardo Sesto in fauor di Maria. 221. 2
Successo nella Germania. 230
Marita Filippo suo figliuolo alla Reina d'Inghilterra. 331. 5
I suoi Ambasciadori si fermano in Fiandra per li tumulti d'Inghilterra. 347
Non vuole vdire il Polo Legato del Papa, per le discordie con Francia. 348
S'accrescono le speranze della parte Imperiale. 347
Inuestisce il figliuolo del Reame di Napoli, e d'altri Stati, e Titoli. 368. 21.

Carlo duca di Geldria. 148. cap. 21.
Carlo Brandone Duca di Suffolk. 54. 28.

Cateri-

Caterina si marita con Arturo Principe d'Inghilterra. 2.16.
Non è da lui carnalmēte conosciuta. ver.23. 50. 15
Si marita con Arrigo, e ne genera figliuoli. 6
Di costumi dissomigliante dal marito più chè ne gli anni. 8
In fauor del suo matrimonio, è della parte contraria, si scriuono libri. 30.
Si lamenta co'l Papa de' Giudici conceduti al Rè, e perchè. 36. 22.
Risponde grauemente al Volseo. 38. 41.
Riprende la perfidia e maluagità sua. 42. 35.
Non accetta la sentenza de' Giudici, ma appella al Pontefice Romano. 42. 38
Ragione dell'appellazione. 43.7
Vbbidiente al Rè suo marito. 44. 4.
I suoi Proccuratori chi fossero. 51. cap. 15.
Defendono il Decreto del Papa. 45. 35.
Il Papa accetta l'appellazione, e rimette la causa in Roma. 55. 7
Manda al Rè, Tommaso Moro. 55. 19.
Si parte di Corte, ritirandosi in vna Villa. 79. cap. 25.
è priuata dal Rè del nome di Reina. 91. cap. 28.
Suo Matrimonio, si dichiara non valeuole. 94. 8
è dichiarato legittimo e vero. 318. 319.
Scriue al suo Confessoro sententiato à morte. 126. 127
Scriue al Rè suo marito veggendosi infermata à morte. 131. 19
Muore. 130. cap. 37.
Vertù sue. ver. 18
Ragioni perchè il suo matrimonio haueße cattiuo successo. 130. 72
Morte sua dispiace a tutti i Principi. 132. 17.
Felicità sua, per le virtù e doti dell'animo. 133. 15
della sua morte vna sola Anna s'allegra. 134. cap. 30

Caterina Auarda, amata da Arrigo 168. 25.
Si marita con lui. 171. cap. 47
Trouata in adulterio, è decapitata. 174. 9

Caterina Parra Vedoua, Sesta moglie d'Arrigo. 174. 31.

Caluino biasima Arrigo Ottauo, del Titolo vsurpato sopra la Chiesa. 413. cap. 4.
Setta sua, peggiore di tutte l'altre. 433. 3.

Clemente Settimo è eletto Pontefice. 16. 8.
prigione in Castello sant'Angelo. 21. in princ.
Ottenuta libertà si ritira in Oruieto. 33. 4
si scusa co' Legati d'Arrigo, circa la sen-

la sentenza del diuorzio. 35.11

commette chè la causa si vegga da' Teologi. ver. 29

concede al Rè d'Inghilterra i Giudici della sua causa. 36.12

Aiuta Carlo Quinto da Solimano infestato. 69. cap. 21

Marita Caterina sua Nipote al Duca d'Orliens. 70. 14

Ammonisce per lettere Arrigo circa la lite del Matrimonio. 73. cap. 23

Poco dopo, fà l'istesso in forma di Breue. 73.27

S'abbocca in Marsilia con Francesco Rè di Francia. 87. 23.

Torna di Francia in Italia. 88. 12

pronunzia la sentenza contro al Rè Arrigo. 88.18

La sospende per dargli spazio di pentimento. 89. 14. 90. 28.

Muore. 120. cap. 34

Clodoueo primo Rè di Francia, Cristiano, vnto con l'vnzione di Cielo. 313. 4

Coronazion de' Rè costumata nell'antiche Scritture. 311. 312.

Corte, e sua viziosa vsanza. 56. 16.

D

Diuorzio del Rè da Caterina, si comincia à ordire. 16. 21.

è proposto al Rè segretamente. 17. 8

Publicamente in Senato. 18. 28

Si persuade al Rè con bugia. 20. 5. 33. 26.

Diaspiace à tutto'l popolo. 20. 29. 27. ver. 15

Per ordine del Rè, si propone al Pontefice. 29. 17

Si tratta innanzi al Papa da Stefano Gardinero. 33. 8

Si rimette la causa in Inghilterra. 36. 7

Si tratta giuridicamente, e dassi la sentenza in Londra. 42. 19.

è dife-

è difesa dal Vescouo Roffense con parole e con libr. in giudizio. 51. 31. 52. 5.

l'Abbate Vitingo ne scriue. 161. 31.

Arrigo nell'impresa ostinato. 58. cap. 17.

Si tenta co' danari il Pontefice. 34. 2.

Si tentano l'Vniuersità. 59. 30

Parigi. 59. 16

Colonia. ver. 30

Germania. 60. 10

Scrittori fauoreggianti d'Italia. 64. 24

Coloro che per lui trattano, tutti capitano male. 54. 41

Volseo primo autore. 56. 8

Ostinato in questa impresa. 57. 8

Hurton Consiglier del Rè. 60. 21. e 186. cap. 50. 187. 9

Il Papa ordina al Volseo e al Campeggio che non se n'impaccino. 55. 10.

Iddio punisce chi se n'è impacciato. 54. 41

Carlo Brandone Duca di Soffolk, Auardo Duca di Norfolk. 55

Volseo prima cagione. 65

Diauolo Scimia di Dio. 441. capitolo. 10.

E

EDouardo Sesto nasce. 144. 8

è fatto Rè. 199. cap. 1.

Sopremo Capo di quella Chiesa. ver. 9. 101. 102. e 224. 3. 11.

Dispensa gli honori e le degnità à gli heretici. 200. 40. 201

Corrotto dal Protettore nella fede e Religione. 204. 205

Corrompe l'Vniuersità de gli Studi. 206.

Leua l'Imagini, e la Messa. 224

Impone aggraui strasordinari. 247.

S'impadronisce de' beni delle Chiese auanzati al padre. 214. 13. 215. 17.

S'ammala grauemente. 250. 35

Peggiora. 252

Muore. 253

Esequie. 254

Quello che in Inghilterra auuenne nella morte sua. 276. 40.277

Edouardo Seimero crea se stesso Protettor del Rè e del Reame. 200. 27.
Creasi Duca di Somerset. 201
Con autorità tanto Ecclesiastica quanto Ciuile, Vicerè e Vicepapa. ver. 20.
Intenzion sua circa la Religione. 202. 19.
Impone silenzio a' Predicatori Cattolici. ver. 38
Mette tutto'l Reame nelle mani degli heretici. 204. 205. 206. 208
Dipone i Vescoui Cattolici. 226. 37.
Fa publicare il Fratello colpeuole d'offesa Maestà. 231.40
Gli fa tagliar publicamente la testa. 232. 8
è accusato di mal gouerno. 233. 16.
è messo prigione. ver. 23
Ottiene libertà. 24
è fatto co' gli amici suoi publicamente morire. 249

Edouardo Cortinè è proposto per Marito della Reina. 329. 10
prende l'arme. 332. cap. 8
Sollieua i popoli. 334
guarda vna porta di Londra contro all'Vuiet. 345.25
fallo prigione. 346. 3
è confinato in Italia. 349.17
muore in Padoua. ver.19

Esuli per la fede Cattolica. 242. 28.

Euerardo Cardinale della Marca, riceue e assicura il Polo. 146. 26
è fatto Legato di tutta la Fiandra. 147. 8.

F

Femmina nel gouerno della Chiesa, non può esser superiore all'huomo. 403
Al gouerno della Chiesa inhabile. 418. 10.

Ferdinando Imperadore scriue à Lisabetta. 453
Ottiene da' Padri del Concilio, che contro di lei non procedino. 454 23.

D. Filippo Principe di Spagna si propone per marito di Maria Reina d'Inghilterra. 329. 18
si conchiude questo Parentado in Inghilterra. 331
Prende porto in Inghilterra. 362. cap. 13. 365. 366. 367.
In nome della Reina, riceue l'ordine della Gartiera. 363. 13
Donatiuo fatto alla Reina. 366. 9.
Nozze. 372. 373
In compagnia della Reina, di Vuincestre si fà l'entrata in Londra. 374.
Scriue al Papa. 380

Alla

Alla sorella Principessa di Portogallo. 381
Il padre gli presenta l'inuestitura del Reame di Napoli, il Titolo di Gierusalẽme, e altre cose. 368.21
Maniera tenuta nel gastigo de gli heretici. 387. cap. 18
ha protezion de' Collegi de gli Inghilesi. 508.1
N'ha fondati nella Spagna. vers. 32.
Fauoreuole a' Cattolici d'Inghilterra. 470.38.472.25

Fiorentini in Londra fanno vn Arco Trionfale nella Coronazione di Maria. 305.26.306

G

Genouesi fanno in Londra vn Arco Trionfale per la Coronazione di Maria. 307.308

Giana Seimera amata da Arrigo Ottauo. 135.3
Diuien sua moglie. 138. cap. 39
Partorisce Edouardo Sesto, e muore. 144.8

Giana Figliuola del Duca di Soffolk si marita à Gilford figliuol del Dudlè. 250.30.
è disegnata Reina. 251.14
è publicata Reina per ordine del Duca Dudlè. 257. cap. 14
Fa la solenne entrata in Torre. 259.35.
Proclama sua. 260.261.262
Elezion sua ingiustissima. 263.7.
è cauata di Torre insieme co'l padre. 274
Saui a risposta al padre. 275.6
è arrestata in Torre prigiona. 277.
è sentenziata nella testa. 350.19.
Qualità e virtù sue. 351
Gli è mandato vn Teologo per conuertirla alla fede Cattolica. 352.3.
Questi gli ottiene tre giorni di vita. 353.12.
Ella ringraziatolo non gradisce il beneficio. ver.27
Scriue in sua scusa alla Reina 355 356.357.
Ricordanza lasciata al Gouernator di Torre, 358. in fine.
Gli è tagliata la testa. 359.20

Giouanni Vescouo Roffense, difende la causa di Caterina. 51. cap. 15.
presenta vn Libro a' Legati in Giudizio. ver.14
Grauissime parole. 51.52
Si troua in angustie, per la Riuoluzione del Reame. 84.25
S'inganna cedendo alla necessità del tempo, e tosto se ne pente. 45.9.
è accusato ne' publici Consigli, di non essere al Rè fauoreggiante. 93.33.
Gli è procacciata co'l veleno la morte. 84.11

è messo

è messo prigione. 94. 50
si disegna la sua morte. 103. cap. 31
è creato Cardinale. 120. cap. 34
è condotto in giudizio. 104. 4.
è sentenziato à morte, muore per la confessione della fede Cattolica. 104. 22
Vertù e meriti suoi. ver. 30
Rifiuta vn Vescouado più ricco per non lasciar la sua sposa. 105. 4
Non desidera in vita sua Degnità veruna. 105. 29
Autor del libro de' sette Sagramenti, attribuito ad Arrigo. ver. 34
altri suoi componimenti: quiui,
Gouerno dalla sua Chiesa. 106

Giouanni Dudleo è fatto Barone. 201. 3
Cerca d'ammazzar l'vno e l'altro Seimero. 231. 22
Accusa il Protettore di cattiuo gouerno. 233. 16
Mancator di fede. 234
E tiranno. 7
Dispensa Titoli e Degnità, disegnãdo la morte del Protettore. 249. cap. 12
Crea se stesso Duca di Nortumberland. ver. 20
Fa morire il Protettore Seimero. 249.
Disegna d'impadronirsi del Reame 250.
Richiama Maria Principessa con inganno à Londra. 252
Fa publicar Giana Reina d'Inghilterra. 257. cap. 14
Nuoua occasion di speranza per colorir i suoi disegni. 258
Fa predicar Giana Reina su per li pulpiti. 259. 28
Ingiustizia nell'elezion di Giana. 263. 10.
Esce di Londra a' danni di Maria. 264. cap. 15. 266. 40. 267.
Il Senato lo dichiara traditore e ribello. 267
E fa proclamar Reina Maria. 268.
Il Duca con infinito dispiacere fa nell'esercito il somigliante. 278. 28
è arrestato da' suoi Soldati. 279. 22.
Fntra prigion il Londra. 280. 8
Finito il suo processo è sentenziato con tutti i complici. 297. 298
gli è tagliata publicamente la testa. 299. 4
Ragionamento al popolo. 299. 300 301. &c.

Gio. Batista Ricasoli Vescouo di Cortòna Ambasciator in Inghilt. 367. 29

Giouanni Cocleo si duole della morte del Moro. 113. 5

Giouanni Fuello Ipocrito e sfacciato heretico. 422

Giouan Matteo Vescouo di Verona, accompagna il Polo Legato. 145. 27.

D. Giouanni d'Austria Gouernator de gli Stati di Fiandra. 449
Tradimento, d'Inghilterra contro di lui. 450. 5

Giouanni Storeo, Esule per la Religion Cattolica. 238.14
Dottore e publico Lettore Regio in Ossonio. 488. cap. 18
per la libertà di riprendere, è tenuto prigion da gli heretici. 489. 25.
Regnando Maria è fatto Inquisitore. vers. 30
Regnando Lisabetta ritorna in Fiādra. 490. 19
è rimenato con inganno in Inghilterra. 491.40
Prigione in Torre. 492. 17
Accusa falsa. vers. 28
è condannato per traditore e ribello. 493. 39
Sopporta costantemente il Martirio per la confessione della fede Cattolica. 496
Niega la podestà della Reina. 495 39.

Giou. Francesco Commendone Camerier del Papa, mandato in Inghilterra. 322

Gio. Niccolò Appostata. 543. 12. 547. 4
Si ridice. 606.27
Ipocrito. 607

Giouanna Buchera heretica Luterana. 235. 2
perchè abbruciata. ver. 18

Giorgio Boleno fratello d'Anna decapitato. 137. 17

Giorgio Parigino heretico, difende l'heresia d'Arrigo. 234. cap. 8

Giulio II. 2. 40
dispensa il matrimonio d'Arrigo con Caterina. 3.39.4.5

Giulio III. eletto Pontefice. 242. 27
spedisce Reginaldo Polo Card. in Inghilterra legato di Latere. 321. cap. 6
allegrezza fatta in Roma dell'Inghil. tornata alla fede. 379

Glasconia e sua antichità. 150. cap. 44

D. Gomez de Figueroa Duca di Feria Spagnuolo. 407. 18
Non vuole interuenire alla Coronazion di Lisabetta. ver. 39
Ottiene di cauare i Religiosi fuor del Reame d'Inghilterra. 426, 427

Guglielmo Alano, scriue contro à gli heretici. 423. 15
Rettor del Collegio di Rens per ordine di Pio V. Pontefice. 455. 13
è Creato Card. da Sisto V. Pontefice. 507. 42
Lettor Regio nell'Vniuersità di Duai. 507. 39
Apologia in difesa de' Seminari. 529. 1.
Consiglio dato in Rems al Padre Campiano. 558
Rispōde alle calūnie de gli heretici e libelli famosi cōtra'l Pont. e Sacerdoti de Collegi. 529. 1. 542. 32
Scriue del Purgatorio. 542. 39

Guglielmo Largeo Francese, corrotto con

con danari scriue in fauor d'Arrigo, nella causa del suo diuorzio. 69. 8.

Guglielmo Varamo Arciuescouo di Conturbia, procuratore nella causa di Caterina. 51. cap. 15
Scriue al Volseo. 14. 28
muore. 67. 4

Guglielmo Cecilio, e sua natura. 409. 6
Scimia di Giuliano Apostata. 587. 21.
Consiglio à Lisabetta, quanto al Titolo della Chiesa. 417. cap. 4
digiuno Ceciliano. 441
per suo inganno si muta la Religion Cattolica in Inghilterra. 586. c. 37

Guglielmo Piccaringo. 409. 35

H

Heresia, brutto principio hebbe in Inghilterra. 78. 79
cieca e incostante. 140. 216. 21
donde sia nata. 141. 4
mostruoso animale. 234. cap. 8
porta seco crudeltà. 516. 20
come si semina. 361. 32
dalle femmine ageuolmente seminata. 404. 17

Heretici s'ingegnano di rendere odioso il Chericato. 81. in princ.
sotto Edouardo si scuoprono. 203
Cranmero. ver. 11. 204. 205. 206
abbruciano i Libri Scolastici. 207. 32
Introducono ne' Collegi le femmine. 208. 25
Forzano la giouentù ad ascoltar le lor prediche. ver. 36
che prediche siano le loro. 111. 12
che cose insegnino da principio per la giouentù ingannare. 209. 210
incerti di quel che insegnano. 212. cap. 3. 19
determinano le cose di fede per atto di Parlamento. 214. 7
nuoua forma di conferire gli ordini sacri. ver. 28
tolgono l'Immagini di Cristo, e di tutti i Santi. ver. 34. 215
leuano la Messa. 215. 12
communione sotto l'vna e l'altra spezie. ver. 28
l'vficio in lingua Inghilese. ver. 30
matrimonio di Matteo Barro in consiglio ciuile. 216. 28. 217
consiglio contro la Principessa Maria. 220. 9
visitano le Chiese, e leuano l'Imagini. 224
Inquisizioni fatte da' lor visitatori. 225.
danno moglie à tutti i Sacerdoti. 226. 435. 436
i figliuoli de' Sacerdoti si dichiarano legittimi. 228. 436
s'allegrano del progresso della lor Setta. 229
Si confondono le speranze loro. 230. cap. 7
discordie e dissensioni trà di loro. 231. 487. 40. 477
i Francescani contro di loro. 233. 12.
abbruciano altri heretici. 234. 41 235. 18
nuoui mostri d'heresia. 245
notabile sacrilegio. 248
leggi loro annullate. 318
cacciati de' pulpiti. 320

Disgustati del maritaggio della Reina co'l Principe di Spagna. 53. 5
Fanno nuoui tumulti per impedire il Parentado co'l Principe di Spagna. 331. 39. 332
Stratagemma ridicoloso per impedire il maritaggio della Reina. 360. 16.
molti per ordine della Reina Maria ne son dati al fuoco. 387. 388
Gran nouero di loro vsciti d'Inghiltera. 388. ver. 17
Facoltà spirituale parte della Reale. 418. 28
Condannagioni contro à coloro i quali odono ò dicon la Messa. 421
heretici publicamente predicano. 422.
persone all'heresia più inchinate. 427. 40. 428
Gradi del Chericato loro. 430
Caluinisti peggiori de gli altri heretici. 433. 3
Non hanno il dono di Castità. 436.
Consagrazioni de' lor Vescoui. 433. 434
Disonestà de' lor Predicatori. 436. 437.
Scimie de' Cattolici. 441. 23
puniti giustamente co'l fuoco. 444. 5
Ardimento diabolico contro alle reliquie de' Santi. 446.
miracoli in fauor de' Cattolici. 475. 476.

I

Ira de Principi, per cagion de gli Stati, di che maniera. 468. 42. 469
Ibernia si da al Pontefice Romano. 176. 27.
Dalla Chiesa è raccommandata a' Rè d'Inghilterra. 177

Inghilterra riceue la fede, e quando Nell'Argomento del primo Libro.
Da tributo al Pontefice Romano. quiui.
Che giurisdizione ell'ha sopra l'Ibernia 176. 20
Che fede tenne sotto Arrigo Ottauo. 18. 15. 141. 142
Diuiene Scismatica. 65. 14. 218 219. 10.
Donde il principio della Scisma. 324. 11
Si riconcilia alla Chiesa. 375. 376 377. 378.
Roma ne fa allegrezza. 379
Torna di nuouo alla Scisma. 413 414 428.
La maggior parte ancor hoggi è Cattolica. 427. 28
S. Paol di Londra da chi edificato. 276. 30
In quante Prouincie diuisa. 316. 11.
Pretensione sua sopra la Guascogna e Normandia. 304. 15
Torre di Londra. 289. 290
Tamigia fine di Londra. 342. 33
Buone creanze e lodeuoli costumi de' lor figliuoli. 157. 15
Titoli di quel Reame, e Ordine loro 308.
Obligata à Paol Terzo Pontefice. 242.
e perchè. ver. 9
Patisce Peste. 246
Nuoua tempesta in Londra. 251.

Vsanza osseruata nell' esequie de' Rè loro. 254
Inghilesi i quali nella persecuzione, s'eleßero per patria Roma. 241
Ponte della Tamigia. 343. 17
Camera di Presenza. 365
Ritorna alla Scisma e all'heresia sotto Lisabetta. 411. 412. 413. 414 &c.
Si cessa dal celebrar publicamente le Messe. 421
Più chè le due parti è Cattolica. 427. 28
Figliuola primogenita di S. Piero. 470. 4

L

LIsabetta figliuola d'Arrigo nasce d'Anna Bolena. 92. 28
Si dubita di cui ella sia figliuola. 92. 37
è battezzata per ordine del Rè. 93. 3
Si giura ch'ella sia legittima. 94 4.
coloro che non vogliono giurare sono messi in prigione. ver. 11
Si dichiara con publico giuramento herede del Reame. 49. 6. 96. 11
Nuoua persecuzione per cagione di lei. 94
Riconosce Maria sua sorella per Reina. 280
Che openione Maria hauesse di lei. 394. 17.
Openione c' hanno della podestà sua i Protestanti. 402. 32
Gli è perdonata la vita, eßendo trouata d'alcune congiure colpeuole. 349. 20.
Succede à Maria nel gouerno del Reame. 405. cap. 1
con che ragione ella regni. 395
Sopremo Capo, e Gouernatrice della Chiesa. 404. 34
s'adira contro la Reina di Scozia. 406. 17
promette di mantener la fede Cattolica nel Reame. 395. 18
Impone silenzio a' Predicatori Cattolici. 407. cap. 2
Non lascia alzar l'ostia consagrata alla Messa. ver. 26
l'Arciuescouo di Conturbia non la vuol consagrare. ver. 32
Giura nella sua Coronazione di difender la fede Cattolica. 408. 5
Spregiamento della santa vnzione. ver. 14
fraude per corromper la Religione 411. 20
Epitaffio della sua sepoltura da se steßa fatto. ver. 37
Primato e reggimento Ecclesiastico, come stabilito. 412. 40
Si fa giurare Gouernatrice della Chiesa, e forma del giuramẽto. 413 414. 424
pena di coloro che rifiutano il giuramento. ver. 9
priua tredici Vescoui della Degnità che non voglion giurare. 426
I Nobili laici sono esentati dal giuramento. 415. 12
Muta la Religion Cattolica; Nuoue leggi del Parlamento contro alla Chiesa. 416. 417
Commette le dispute della Religione tra' Cattolici e Protestanti. 419 cap. 5.

Consi-

Consiglio de' Vescoui di scommunicarla. 420. 26
proibisce a' Cattolici chè non scriuano in difesa della fede. 423.36
s'vsurpa le Decime delle Chiese, e Annate, e entrate Ecclesiastiche. 424. cap. 6
priua il Reame della Messa. ver. 23
azioni sua circa'l gouerno della sua Chiesa. 429. cap. 7
Ordine del suo Chericato. 430
abbrucia gli heretici che non sono della sua Setta. ver. 26. 432.41
Inganna i Principi Cattolici. 431. 14. 439.
bugia. ver. 28
visita personalmente il suo Chericato. 435
Inquisizioni delle visite. ver. 14
Seuerità in gastigando i Vescoui del suo Chericato. 438. cap. 9
Riprende il predicatore della publica vdienza. 439
cio che ella rattenne de' Riti Cattolici. 440. 19
Festa solenne del suo nascimento. 441. 4
osseruanza de' digiuni e della Quaresima, e perchè. ver. 17. 23
risoluzione di trauagliare i conuicini Reami. 448
fa lega con tutti i ribelli de' Principi Cristiani. 449
fauoreggiando i ribelli del Rè Filippo, pigli la protezion d'Olanda e Zelanda. 450. 30
ragioni perche ella facesse questo. 451.
Non vuole che'l Nunzio Appostolico entri nel suo Reame. 453. 3.
Ributta il secondo Nunzio Appostolico. ver. 17
Non vuol mandar alcuno de' suoi al Concilio. ver. 19
Non ode i buon consigli di Ferdinando Imperadore. 454. 11
Promette allo'mperadore di prender l'Arciduca d'Austria a suo figliuolo per marito. ver. 21
Teme di congiura tra' Nobili e si difende. 466. 17
sotto la sua parola tien prigione la Reina di Scozia. 456. 32. 457
è scommunicata per sentenza del Pontefice. 459. 460. 461
Scuopre il trattato contro di lei. 472. 10
Sdegnata, fa nuoue leggi contro a' Cattolici. 473. cap. 16. 474
Si placa co' sagrifizi de' corpi humani. 481. 28
compra i Cattolici per farne strage. 482
da Bando di ribelli à tutti Sacerdoti de' Collegi. 525. cap. 29
e contro à tutti coloro i quali gli riceuano ò fauoreggiano. 526. 527. 528.
Nuoue leggi contro a' Cattolici. 529. 530. 531.
riduce l'vso de' Sagramenti, e l'osseruanza del Vangelo à peccati d'offesa Maestà. 530. 531. 532. 533. 534

Lisabetta Bartona santa Vergine, è fatta morire. 93. 14

Lisabetta Ammonia Dama di Caterina scriue al Confessoro della Reina. 129. 7

Lisabetta Crosta heretica. 360.23

Lorenzo Campegio Cardinale Legato del Pontefice in Inghilterra. 36.12
entra in Londra. 37.26
Scriue al Pontefice. 38.4
si lamenta della violenza vsatagli circa la sentenza. 53.8
Intertiene la causa, si scusa co'l Rè. vers. 3
è richiamato à Roma per lettere del Pontefice. 56.4

Libro de' sei Articoli sotto Arrigo Ottauo. 139.39

M

Maria figliuola d'Arrigo, e di Caterina nasce. 6. nella fine.
sotto che cura s'alleua. 7.2
si dichiara da Arrigo Principessa d'Vuallia. 7.13
Desiderata da molti Principi Cristiani per moglie. ver. 29
è promessa à Francesco Delfino di Francia. 8.1
è chiesta per moglie dal Duca d'Orliens, secondo figliuolo. 18.18
Non ha Lisabetta in luogo di sorella. 92.42
Non vuol giurare il matrimonio d'Anna valeuole. 397.
è priuata dal padre della Degnità. 91.cap.28.55.cap.29.96.8.
è dichiarata legittima. 139.9
Sotto'l Reame d'Edouardo sesto, non consente di viuere secondo la Setta. 219.cap.5.220
Riprende'l Protettore del mal gouerno in pregiudizio del Rè. ver. 13
Auuisa Carlo V. dell'insolenze degli heretici contro di lei. ver. 41 221.
Diuozione al Sagramento dell'Altare. 221.25
Lettera della Reina sua madre ne' suoi affanni. 222
è richiamata con inganno à Londra. 252.30
Si ritira, e fassi gridar Reina. 253.
Concorso d'infinita gente in fauor suo. 267
Il Conte di Pembrok e d'Arondel orano in fauor suo. 269.270.271 272.
Il consiglio l'elegge, e falla gridar Reina. 273.274.275
Allegrezza del popolo, e di Roma per l'elezion sua. 276.277
Ribelli e nemici suoi fatti prigioni,
entrano in Londra. 200.8
Accoglienze à Lisabetta sorella. ver. 35.
Mercede dell'humiltà sua. ver. 38.
Costanza nella Relig. e fede Cattol. 281.
entra solennemente in Londra. 282.
Prende il possesso della Corona, entrando in Torre. 289
Rifiuta il Titolo del Primato, e Capo di Chiesa. ver. 29
Il fa giuridicamente per ordine di

di Parlamento. 320
Rende libertà à Vescoui, e altri Nobili. 290. 292. 293. 294
Reuoca la sentenza contro à Reginaldo Polo Cardinale. 21. 321
Perdona à molti ribelli la vita. 303.
Di Torre se ne va con ordinanza alla volta di Vuesmestre per coronarsi. 304
Gita con sua ordinanza da palazzo alla Chiesa. 308. 309
Fa il solito giuramento. ver. 39
è solennemente Coronata. 317. 314.
Parlamento. 315. 316. 317
Annulla le leggi de gli heretici. 318.
Priua i Vescoui maritati de' loro Vescouadi, e rende i Pulpiti a' Cattolici. 320
Domanda al Papa il Polo Legato. 321. cap. 6.
chiede l'Assolozion della Scisma. 322. 28
Scriue al Polo 328
Si tratta il maritaggio con qualche Principe. 328. cap. 7
Si propone il Principe di Spagna. 329. 18
Si marita al Principe di Spagna. 331.
Congiura de gli heretici contra'l Parentado: e Consiglio de' congiurati. 333
Spedisce il Conte d'Vntington, contro al duca di Soffolk. 336. 9
contro l'Vuieth, il Duca di Norfolk. 338. 8
Si fortifica nella Città per guardarsi da' ribelli. 341. 9
persuade'l popolo in Senato à prender l'arme come fa in sua difesa. ver. 16. 342.
animosa contro à gli heretici suoi ribelli. 346. 9
Vettoriosa contro à tutti i suoi nemici. 347. cap. 10
perdona à Lisabetta colpeuole per le congiure. 349. 20
clementissima, e vaga di perdonare le'ngiurie. 350. 6
concede tempo à Giana sentenziata à morte. 353. 12
Dona al Principe l'Ordine della Gartiera. 363. 13
Riceue vn donatiuo dal Principe. 366. 9
capitolazioni tra Spagnuoli e Inghilesi. 369. 370
Venuta à morte richiede Lisabetta chè mantenga la Religione nel Reame. 395. 10
Si muore. 391. cap. 20
sospetto di veleno. 399. 31
Qualità e doti del corpo e dell'animo. 396. 21

Maria Reina di Scozia, ricercata per moglie d'Edouardo Sesto. 205
è dichiarata in Francia, herede del Reame d'Inghilterra. 405. cap. 1
è molestata da gli heretici d'Inghilterra, per opera di Lisabetta. 456. 9.
Inuitata con inganno da Lisabetta in Inghilterra. ver. 37
consente. 40
è tenuta prigione. 457. 4
Non può ottenere di veder Lisabetta, in diciasette anni di prigione. ver. 30

Maria Bolena sorella d'Anna. 23. 27.
inuidiosa contro la sorella. 31. 4
Contessa di Sarisburia cōfessa il suo peccato à Caterina Reina. vers. 13

Margherita Nipote d'Edouardo IV. madre del Polo. 7. 6
nel maggior furor d'Arrigo Ottauo fatta prigiona. 147. 12
poco dopo è innocentissimamente morire: vers. 24

Margherita figliuola del Moro, s'incontra nel padre condannato. 111. 14.
Diligenza e pietà della figliuola nella sepoltura del padre. 114
Fauoreggiata dal miracolo. vers. 24.

Milone Couerdalo heretico. 244. 15.
Vaneggia. ver. 31
infedele. 245

Martire chi sia inuerità. 444. 41. 445.

Matrimonio e sua difficoltà trattato nel Consiglio Ciuile. 216. 25

Matrimoni contratti nella Scisma, ne gradi vietati si dispensano. 386

N

Niccolò Ormonetto Riformator de gli Studi d'Inghilterra e sue azioni. 389. cap. 19

Niccolò Sandero scriue contro gli heretici. 423

Niccolò Arpesfildo. quiui.

Nobili sono esentati dal giuramento del Primato. 41. 5. 12
Spagnuoli per mezzo del Duca di Feria. 426. 427

P

Paol Terzo è eletto Pontefice. 120. cap. 34
cita à Roma Arrigo co' seguaci. 121. 1
priua tutti i figliuoli d'Anna Bolena. 122. 28
intertiene l'eseguzion della sentēza. 124. cap. 35
Aspetta l'emenda d'Arrigo. 144. cap. 40
crea il Polo Cardinale e mandalo Legato in Fiandra. 145. 20
lo richiama à Roma. 147
Rinuoua e publica la sentenza contro al Rè Arrigo. 154. 155. 156. &c.
mãda il Contarino Legato alla Dieta Imperiale di Raisbona. 173. 18
concepisce speranza di miglioramento d'Inghilterra. 192. 37
muore, e perchè. 241. 242

Pagetto Barone Consiglier de' Rè Cattolici. 212

Paol Giouio, si duole della morte del Moro. 133. 21
commmenda l'Eutopia, fra gli altri componimenti del Moro. 118. 12.

Paol Fagio cauato di sepoltura è abbruciato. 388.35

F. Pier Soto Teologo di S. Domenico lettor publico d'Oßonio. 390.8

Pier Martire heretico, è chiamato dalla Germania in Inghilterra. 207.34.208.13.
A che Setta inchinato. 213.9
sua fede dipendea dalla Corte. ver.25
Disonesto, effeminato. ver.35.e 214
disputa in Ossonio. 236
si tratta di darlo al fuoco. 388.21
è licenziato co' suoi. ver.28

Parlamento d'Inghilterra donde hauesse principio. 316.10
cagioni per cui si raguna. 317
libertà di dire. 489.23
persone le quali hanno voce nel Parlamento. 410.cap.3
Parlamento per riconciliar l'Inghilterra alla Chiesa. 375.18
negozi fatti nel Parlamento. 377
elegge Vescoui. 433.33
Parlamento primo di Lisabetta per leuar la Religione del Reame. 410.411.413

Pier Caro contro alla Reina Maria per impedir suo matrimonio. 332. cap.8
esce in campagna nella parte di Cornuuaglia. 333.31
sollieua i popoli della Cornuuaglia biasimando la Reina. 334.1
parte d'Inghilterra ritrouandosi in Francia. 347.cap.10

Pio Quarto Pontefice spedisce vn Nunzio Appostolico alla Reina d'Inghilterra. 452.cap.12
raccoglie di nuouo i Padri del Concilio di Trento. 453.9
spedisce vn'altro Nunzio, inuitando gl'Inghilesi al Concilio di Trento. ver.13
muore. 454.42

Pio Quinto è eletto Pontefice. 455. cap.13
Il primo Pontefice che da licenza à gli Alleui del Collegio di Francia d'audare in Inghilterra. vers.14.
Pensiero contro à gli heretici, spezialmente per cagione d'Inghilterra ver.21.
spedisce Monsignor Vincenzo Lauro, Nunzio Appostolico, alla corona di Scozia. 456.17
nuoue occasioni di sollecitarlo all'aiuto de' Cattolici d'Inghilterra. 458.28
scommunica per sentenza, e dichiara heretica quella Reina. 459. 460.461.462.&c.
Tenuto santissimo etiandio da' Protestanti. 467.41.473.cap.16
effetto della sentenza. 469.11.
Zelo della Religion Cattolica in Inghilterra. 470.25

Il trattato è scoperto. 472
Dolore del Pontefice. 25
parere del Rè Cattolico circa'l trattato de' Cattolici d'Inghilterra. 27.
Miracolo auuenuto à vn heretico per cagion sua. 476.15

Poinetto heretico, Vescouo di Vuincestre. 243.244

Puritani, nuoua Setta d'Inghilterra. 477

R

Reginaldo Polo in Parigi, richiesto, non vuole scriuere in fauor del diuorzio. 58. 38. 98.9
Tornato in Inghilterra, è richiesto di scriuere. 60
Volendo dar sodisfazione al Rè, miracolosamente si muta. 61. 12
Ritorna à Studio à Padoua. 63. 35.
Scriue contro al Rè alla libera. 61. 5
Scriue quattro libri dell'vnità della Chiesa. 98. 20
duolsi della morte del Moro. 112. 40.
creato Cardinale è mandato Legato in Fiandra. 145.20
Difficoltà e pericoli del viaggio. 146.
Gran costanza d'animo. ver.14
Detto sentenzioso. 147. 2
è richiamato à Roma da'l Papa. 147. 4
Al Concilio di Trento. 193. 2
Scriue in Inghilterra al nuouo Rè Edouardo. ver.12
Scriue il quinto libro dell'vnità della Chiesa à Edouardo Sesto. 241. 33.
Vicino al Papato. 242. 12
Il Bando di traditor gli è riuocato 320. 40.
è chiesto al Papa per Legato d'Inghilterra. 321.cap.6
è fatto Legato d'Inghilterra, e d'altri Reami. 322
Scriue alla Reina Maria. 323. 4. 324. 325. 326. 327
è proposto Rè d'Inghilterra. 329. 23. 330. 18.
è chiamato nel Reame dal Parlamento. 375.22
Azioni sue nel Parlamento. vers. 32.
Assolue l'Inghilterra dalla Scisma. 378.
Azioni dell'vficio suo. 384.385. 386.
Arciuescouo di Conturbia. 392 16.
muore. 395.

Religione e suo Stato sotto'l Primato d'Arrigo. 11. 39. 124. 125.126 139. 1. 140. 141. 142
l'armi si prendono per sua difesa. 142. 31
si procede contro a' Monaci. 157. cap. 43. 158. 159
Quattro Monasteri di Monache rouinati in Londra. 158.7
condizione de' Monaci in quel tẽpo. 159. 32. 160.
l'entrate de' Monasteri si danno a' Nobili

Nobili. 162. 24
fine de' Monasteri in Inghilterra. 162. 30
Religion di Malta s'estingue. 166. 24.
Religion de Giesuiti, quiui, caccia te l'altre, comincia. 163. 14
professsion loro. 164
Religione sotto Edouardo corrotta. 206. 207. 208. 209. 210. 216
publicamente Scismatica. 219
I popoli della Cornouaglia e Deuonia prendon l'arme. 232.13
Nella prouincia d'Eborace, di Norfolk, di Soffolk. ver.34
Dispute di Religione fra gli heretici e Cattolici. 235.32.236
Libri Cattolici, e prediche. 237
Incarcerati, deposti, priuati, esuli per la Religione. 238.12
Rifiorisce in Maria Reina. 288.15
si cominciano à celebrar le Messe. 295.
Grand'error de' loro Cherici circa la Religione. 296
s'annullano le leggi de gli heretici. 318
Si leuano a' preti le mogli. 319
Si rendono i pulpiti a' Cattolici predicatori. 320
Religione Militare della Gartiera, suo principio, e habito. 363. 14. 364.
l'Inghilterra torna all'vbbidienza del Pontefice Romano. 376. 377. 378. 379. 380
Difficoltà di condur questa impresa 384. 385.
s'accommodano. 386
Si riformano gli Studi Generali. 389.390.
s'aprono le Chiese, se ne fanno del le nuoue 391.4
Riforma del mangiar de Preti. 392. ver.31
Troppa amoreuolezza nella riforma de' Preti. 393
Lisabetta leua di nuouo la Religion del Regno e introduce l'heresia. 407 408. 409.
si muta. 416.417
che Religione sotto di lei fosse in vso. 413.&c.

S

Sagramento della confirmazione in Inghilterra in gran diuozione. 395. 16
Seminari Inghilesi. 506. cap.22
origine e fine loro. ver.14. 508.8
In Duaì di Fiandra. 507.37
Fauoreggiati dal Pont. e dal Rè Cattolico. 508. 1. 5
di Fiandra in Francia. ver. 15
Gregorio XIII. in Roma. 18
Spagnagna. 32. *frutto loro.* 41. 510
Seminari di Martiri. 509. 24
gli heretici s'oppongono. 510. 16
perche viuono fuor della patria. ver. 30. *Fine loro, giouare alla patria.* 511. 3. *alterazione della Reina per cagione di questi Sacerdoti.* 520. cap. 28. *entrano in Inghilterra.* ver.27. *hanno bando d'offesa Maestà.* 525. cap. 29. 526. 527. *Fine dell'imprese loro.* 529. *Intenzion de' Pontefici.* ver.6. *spauentano gli heretici.* 546.7.
Stefano Gardinero Segretario d'Arrigo è mandato à Roma, per la causa del diuorzio. 32.36.
sue azioni. 33.34.35

T

Tommaso Moro dissuade al Rè il diuorzio. 30 30. *nascimento, vita*

vita, e costumi. 115. cap. 33. parallello tra'l Moro e S. Moronto. 116. 11. studia Filosofia in Ossonio. 116. 33. Molti componimen to. 109. 3. diligenza del padre nell'educazion del figliuolo. 117. Riuerente al padre e alla madre. ver. 12. Non auaro, nè vago d'hauer molto. 118. 19. Estima il mondo vna prigione. 119. Mandato dalla Reina Caterina al Rè. 55. 19. Ottiene dal Rè il Maestrato dalla Cancelleria. 57. 23. Discostatosi dalla Corte, lo rinunzia. 72. 16. Risponde à vn libello Famoso scritto contro a' Cattolici. 82. 5. è preso è posto prigione. 94. 10. Scriue al Bonuisi. 238. 239. 240. dal Rè amato e temuto per la grauità e meriti suoi. 103. cap. 31. prudente risposta alla moglie. 108. 25. Faceta natura. 108. 41. 112. 12. Difende la sua causa in Giudizio. 109. 9. Grauissimo discorso in giudizio. 110. è sentenziato à morte. 111. 12. al Bonuiso. 238. 239. 240. scriue à Margherita sua figliuola. ver. 29. scriue al Bonuisi è condotto al supplizio, e lietamente muore. 112. 19. Della sua morte l'istesso Arrigo si duole. ver. 30. il Polo. 40. Giou. Cocleo. 113. Giouio. ver. 21. Guglielmo Paradino, e altri Scrittori. ver. 30.

Tomaso Boleno Ambasciadore in Francia. 23. 3. scuopre al Rè d'Inghilterra chè Anna è sua figliuola. 26. cap. 3. è creato Barone di Ripafort 39. 27. propone il Cranmero per Arciuescouo di Conturbia. 67. 11. Risiede trà gli altri giudici à sentenziar Anna à morte. 136. 40. per lo cui dolore pochi giorni dopo si muore. 137. 2.

Tommaso Crammero, è mandato à Roma, per trattar la causa d'Arrigo. 58. 21. è disegnato Arciuescouo di Conturbia, per sentenziare in fauor del Rè. 67. 24. con vn empio spergiuro, si fa consagrare e entra in possesso. 68. 1. da la sentenza del diuorzio in fauor d'Arrigo. 86. 4. Ipocrisia incredibile. 85. 34. Si scuopre heretico e gran disonesto. 203. 11. moglie. ver. 32. per giusto giudizio condannato muore impenitente nel fuoco. 387. cap. 18.

Tomaso Cromuelo, entra in Corte, raccomandato da Anna. 80. 15. corrottissimo heretico. 148. cap. 41. e fatto Tesoriere, Segretario, Barone, Caualiere, Conte, Gran Cancellier e general Vicario nelle cause Ecclesiastiche. 80. 15. empio contro à Dio, e contro alla Chiesa maluagio. 100. 3. 5. Crudele contro a' Cattolici. 102. 17. 167. 21. è creato Vicario del Rè nelle cause Ecclesiastiche. 139. 23. infiamma Arrigo contro al Polo. 148. cap. 41. lieua l'Imagin de' Santi, e spoglia i sepolcri de' Martiri. 151. 42. 152. 9. persuade al Rè chè spogli i Monasteri. 157. cap. 43. cresce di riputazione. 165. 30. è creato Conte d'Esfesia. 166. 3. Fa nuoua legge cō cui si fa via alla mor. 167, 33

cagione

cagione della sua morte. 169. 2. è messo inprigione, e pochi di dopo decapitato. 170. 12

Tommaso Vristeo gran Cancellier del Regno. 200. 34. difende i Frati di S. Francesco. 102. 41. 149. 4. Fa resistenza al Seimero Protettore della Degnità vsurpata. 200. 32. è creato Conte di Sutamton. 201. 12. è leuato del Maestrato. ver. 15.

Tommaso Vuiet testimonia in giudizio la disonestà d'Anna 27. 32. si solleua contro il maritaggio co'l Principe di Spagna. 332. cap. 8. Esce in campagna nel paese del Chempt. 333. 72. Solleui popoli contro al parentado della Reina. 334. si muoue alla volta di Lōdra cō buono esercito. 339. 340 cap. 9. Arriuato à Londra troua resistenza e muta parere. 343. 33. 344. le sue genti son rotte, ferite e fatte prigioni. 345. 18. è fatto prigione à vna porta di Londra. 346. 3. è impiccato e squartato. 348. 19.

Tommaso Perceo Conte di Nortumberland prende l'armi per la Religione. 466. 26. ragione perche prende l'arme. 478. 479. caccia gli heretici di Durham. vers. 17. lascia la'mpresa. 36. è tradito da vno Scozese. 38. messo prigione. 480. è offerto per vedersi alla Reina e alla moglie. 481. Affezione à Pio Quinto e al Rè Cattolico. ver. 40. è venduto alla Reina d'Inghilterra. 482. gli è offerta la vita volendo egli viuere secondo le Sette. 483. 15. gli è denunziata la sentenza della morte. vers. 24. menato à morire. 485. 35. Protesta publicamente la fede Cattolica. 186. 11. Per la confession della Fede Cattolica patisce gloriosamente il Martirio. 487. 24. Diuozione del popolo alle reliquie del sangue suo. ver. 34

V

Vescoui d'Inghilterra numero loro. 316. Seguono Arrigo. 95. cap. 29. Alle nouità d'Arrigo e d'Edouardo, timidamente s'oppongono. 218. 11. 26. 203. 32. Sotto Edouardo prendono moglie. 226. 26. I Cattolici, e casti son priuati e in carcerati. 226. 37. Ottengono libertà dalla Reina Maria. 290. 33. A' Vescoui maritati son tolte l'entrate e i Vescouadi. 320. Qualità loro nel gouerno d'Edouardo Sesto. 243. cap. 10.

Vescoui fatti nella Scisma, son conseruati nelle lor Dignità. 386. Consiglio d'alcuni Vescoui di gittar la scommica contro la Reina e' suoi. 420. fanno resistenza alla Reina nella riuoluzione della Religione. 425. 12. Tredici di loro priuati della Degnità e incarcerati. 426.

Vescoui Parlamentari. 433. 33

Vescoui di Vuincestre, predica delle Imagini in presenza d'Edouardo. 293. è messo prigione. 227. 5. Risponde a vn libro heretico di Pier Martire. 276. 4. Ottien libertà da Maria. 292. 12

 E crea-

È creato gran Cancelliere.294.14 Predica in lode della riconciliazione fatta alla Chiesa. 378.39. 383.6.

Volseo huomo vizioso, della famiglia d'Arrigo 10.cap.4.17 è fatto Cappellano, limosiniere, Segretario e Consiglier del Rè. 11. 29. cerca tutto il maneggio, del Reame, e chiedelo al Rè. 11.26. 29. A lui si commette tutto'l gouerno della Republica. ver. 41. è creato Vescouo di Tornaì e di Lincolnia. 13. 12. Arciuescouo Eboracense, Vescouo di Durham, Cancellier del Regno, Cardinale Legato di Latere.13.23. primo Prelato che vesta di seta, in Inghilterra. 12.41. Seggiola, Cosci netto, Touaglia d'oro. ver.38. Due croci inanzi. 14.13. Superbia. ver.27. Gareggia in lui auarizia con ambizione. 15.4. Aspira al Papato. ver.17. Si parte dallo'mperadore. 16.15. Ordisce nella mente sua il diuorzio d'Arrigo, da Caterina. 16.21. Crede à gli Astrologi. vers. 28. ne fauella co'l Rè. 17. 8. propone il diuorzio del Rè all'Ambasciador di Francia. 18.28. ne fauella in presenza del Rè in Senato. 19.1. è mandato Ambasciadore in Francia. 21.21. Gli sono reuocate le commessioni. 22.4. Torna di Francia, conchiusa la confederazione con quel Rè. 28.cap.9. chiede al Papa d'esser suo General Vicario nella Francia, Inghilterra e Germania. 29.8. Banchetta il Rè con Anna. 29.32. è fatto giudice nella causa del diuorzio. 36.17. Gli è leuata l'autorità. 55.8. comincia à perder la grazia del Rè. 56.8 è priuato della Cancelleria. 57.20. del Vescouado di Vuincestre, del Palazzo Eboracense di Loncra. ver.28. preso prigione, muore miserabilmente. 65.cap.19 sospetto di veleno volontariamente preso. 66

IL FINE.

E R R A T A.

fac.	*ver.*	Errore	Correggimento
2	1	*delle Cristiane*	*da lle Cristiane*
	2	*scopertasi*	*scopertosi*
4	1	*Charimi,*	*Charissimi*
6	31	*di quell'istusso*	*di quell'istesso*
8	33	*Redeatore*	*Redentore*
14	3	*pigrità*	*degnità*
23	10	*se stassa*	*se stessa*
25	22	*di doue seco*	*di douer seco*
25	5	*esseudosi*	*essendosi*
28	12	D.*Carlo Bran- done*	*da Carlo Bran- done*
29	5	*notificrre*	*notificare*
32	20	*rinscimento*	*rincrescimento*
53	18	*importenza*	*import anza*
55	30	*secnndo*	*secondo*
64	10	*vtcũq. sub sub- leuas*	*vtcunq. suble- uas*
87	18	*senza gastisto*	*senza gastigo*
94	32	*durassero*	*giurassero*
95	40	*aggradiio*	*aggradito*
101	41	*lueghi r strade*	*luoghi e strade*
154	26	*di disposizione*	*di dipesizione*
195	20	*prese*	*perse*
200	13	*Gouernatari*	*Gouernatori*
	24	*turbamenti*	*rubamenti*
208	1	*ageuolmente si faceano*	*ageuolmente s'in fettano*
210	15	*senza ingãnato*	*senza inganno*
270	1	*ò desiderio di fare*	*ò desideroso di fare*
272	13	*più d'appesso*	*più d'appresso*
273	11	*à prouauare*	*a prouare*
281	2	*e fauorisce*	*e fauorisse*
288	16	*e Baroni del Stato*	*e Baroni dello Stato*
303	C.3.	S. N.	*S. M.*
304	28	*mentechè*	*mentrechè*
304	42	*Astrng.*	*Asting.*
316	19	*tutte comunità*	*tutte le comunità*
325	42	*sportare*	*trasportare*
343	6	*E de è*	*Ed è*
344	31	*sorebbe*	*sarebbe*

fac.	*ver.*	Errore	Correggimento
353	10	*Compiacquasi*	*Compiacquesi*
	35	*poca*	*poco*
354	36	*in qualunque*	*qualunque man.*
356	24	*dimostrando*	*dimostrò*
357	7	*d'osserseruare*	*d'osseruare*
372	12	*HISPANIAR. ET PRINC.*	*HISP. ET SIC. PRINC.*
379	38	*della Spagnuola*	*dalla Spagnuola*
383	3	*semabiti*	*sembianti.*
435	6	*Cap. 7.*	*Cap. 8.*
443	20	*finalmente*	*finitamente*
449	1	*ageuelmente po tato*	*ageuolmente po- tuto*
476	20	*nella Pistola*	*della pistola*
503	17	*e che fatte ?*	*e che fate ?*
535	18	*scoperi*	*scoperti*
568	40	*Inghilterra Ri dolfo*	*Inghilterra : Ri. dolfo Sceruino*
577	5	*ioganno*	*inganno*
593	29	*seruirse*	*seruisse*
594	1	*leuato*	*leuati*
618	22	*le mano*	*le mani*
623	5	*Tommaso Bel*	*Iacopo Bel*
628	8	*giudicio*	*giudicò*
642	7	*de' sentimenti*	*da' sentimenti*
649	42	*e l'altro Pacio l'altro*	*e Pacio l'altro*
650	41	*noi altri*	*noi oltre à ogni*
655	42	*tutto seruente*	*tutto feruente*
669	42	*à tutti salule*	*à tutti salute*
671	40	*nel vostro lib.*	*nel nostro libro*
692	39	*di soriuere*	*di scriuere*
703	14	*Confessoro. l'af flitto*	*Cõfessoro, l'afflit to Sacerdcte*
732		*tutto il primo*	*verso auanza*
742	21	*in santo*	*il santo*
	29	*dell'amica*	*dell'amico*
763	39	*infamia tutta*	*infamia di tutta*
764	16	*mortal peue*	*mortal peste*
766	23	*gratia tornare*	*grazia di torna- re.*

REGISTRO.

ab A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg.

Tutti sono Duerni, eccetto, Aaa, insino Ggg, sono fogli.

IN ROMA,

Nella Stamperia di Guglielmo Facciotto.

M. D. XCIV.